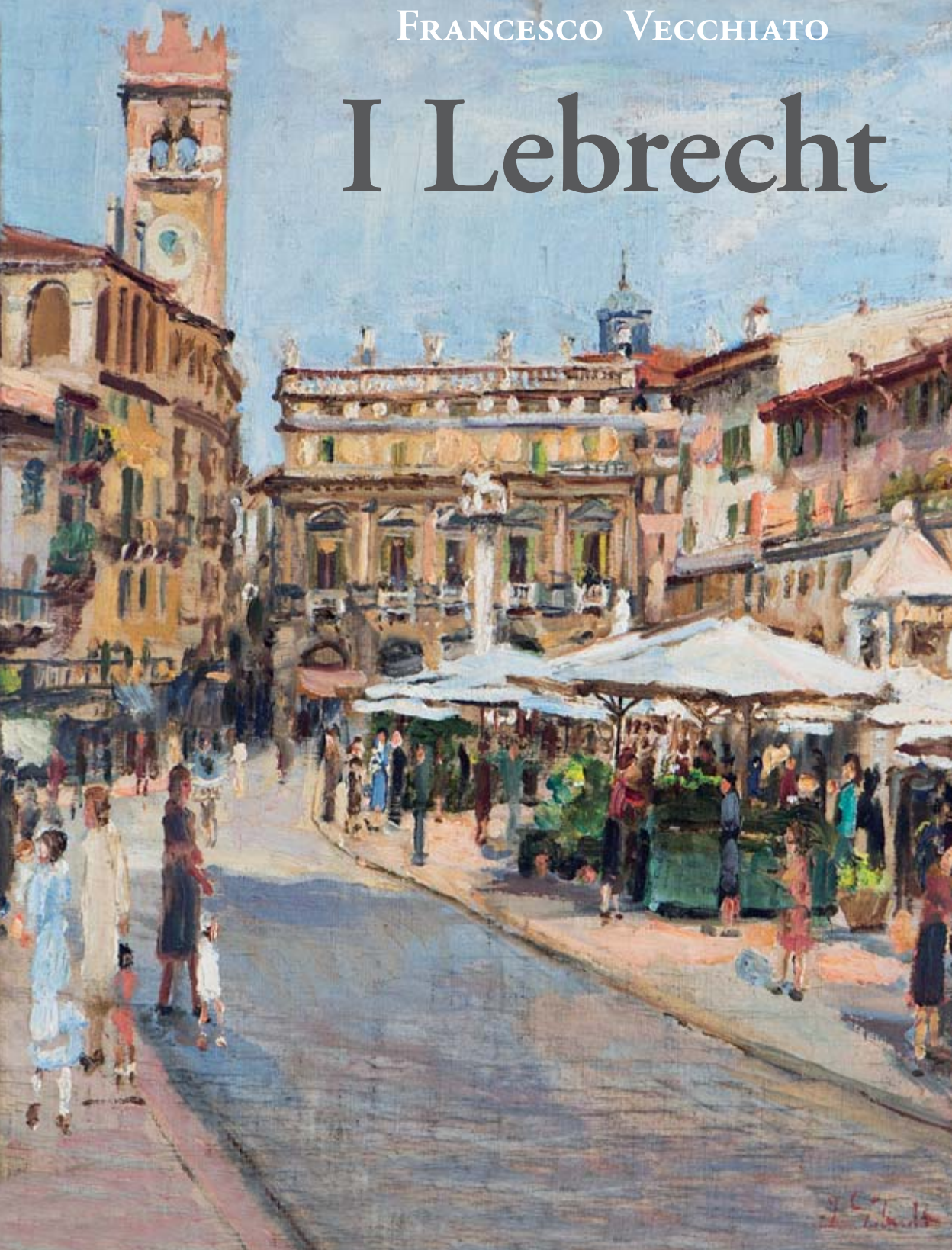


FRANCESCO VECCHIATO

I Lebrecht







*Alle mie nipotine,
Carlotta e Beatrice Lovato*

FRANCESCO VECCHIATO

I Lebrecht

Prefazione

Alessandro Mazzucco

Magnifico Rettore
Università degli Studi di Verona

Università di Verona

RINGRAZIAMENTI

Esprimo tutta la mia gratitudine nei confronti dell'Università di Verona, nella persona del Magnifico Rettore, **prof. Alessandro Mazzucco**.

Ringrazio il *prof. Angelo Spena* per il sostegno e l'incoraggiamento, il *prof. Gian Paolo Marchi* per le informazioni.

Molte altre sono le persone cui debbo riconoscenza, a iniziare da *Maristella Vecchiato* e *Mattia Zaldini*. Un grazie di cuore giunga a *Camilla Bertani* e *Chiara Contri* dell'Accademia di Agricoltura, *Agostino Biroli*, *Nicola Boaretto*, *Ralf Bormann*, *Claudio Carcereri de Prati*, *don Danilo Castello*, *Luisa Clerici Bagozzi*, *Adolfo Cunico*, *Floriano Dal Sacco*, *Federica Ederle*, *Piero Ederle*, *Elena Gantz* della Comunità Ebraica, *Caterina Gemma Brenzoni*, *Giancarlo Giani*, *Intesa San Paolo - Vicenza*, *Mario Luciolli*, *Sergio Lunardi*, presidente della Valdadige Costruzioni Spa, *Giorgio Marchiori*, *Zeno Martini*, *Giampiero Nasci*, *Patrizia Nuzzo*, *Davide Pagangriso*, *Marco Pasa*, *don Roberto Pasquali*, *Renzo Perina*, *Cornelia Regin*, *Giancarlo Reichenbach*, *Fiorella Menassè Reichenbach*, *Enrico Santi*, *Donka Todorova*, *Achille Turri*, *Cristina Turri*, *Valentino Venturini*, *Luigi Zampieri*, *Gaetano Zanutto*.

COPERTINA

Un grazie speciale a chi ha messo a disposizione i propri quadri, a iniziare dall'amica e collega cui dobbiamo il **Lebrecht** collocato in **copertina**.

QUARTA DI COPERTINA

PALAZZO LEBRECHT EDERLE, *Mosè riceve le Tavole con i Dieci Comandamenti sul Monte Sinai*, dipinto su legno, attribuito al pittore Bernardino India (Verona, 1528-1590), che si trova sul soffitto del salone nobile. Di quest'ultimo proponiamo uno scorcio nel repertorio iconografico.

RISGUARDI

Nel risguardo di apertura, immagine di Villa Lebrecht di San Floriano; in quello di chiusura riproduciamo il *Mosè* di Bernardino India e una parte del soffitto.

ISBN

978-88-98513-16-1

IMPAGINAZIONE

Silvia Tebaldi

STAMPA

Tipografia La Grafica, Vago di Lavagno (Verona)

COPYRIGHT

Università degli Studi di Verona, 2013

INDICE

<i>Prefazione</i> di Alessandro Mazzucco	pag. 11
1. SCHEDE ANAGRAFICHE	
1. I Lebrecht	pag. 15
2. I Tedeschi	» 21
3. I Vitali	» 22
2. ZLOCZOW IN GALIZIA, PAESE DI ORIGINE DEI LEBRECHT	
1. La Galizia	pag. 25
2. Zloczow	» 28
2.1. <i>Profilo geostorico di Zloczow</i>	» 28
2.2. <i>Gli ebrei a Zloczow</i>	» 29
2.3. <i>Comunisti, nazisti e nazionalisti ucraini a Zloczow.</i> <i>L'olocausto ebraico</i>	» 33
2.4. <i>Il legame di Simon Wiesenthal e di Roald Hoffmann con Zloczow</i>	» 37
3. L'AZIENDA DI FAMIGLIA: DALLA LEBRECHT ALLA VALDADIGE	
1. Premessa	pag. 41
2. I Lebrecht nella monografia di Giorgio Maria Cambiè	» 42
3. La memoria di Vittorio Cavallari	» 49
4. Luigi Rusca, il traghettatore dalla Lebrecht alla Valdadige	» 52
5. Un parroco-imprenditore che costruisce mattoni per la sua chiesa	» 55
6. Nel solco paterno. Danilo e Enrico Lebrecht a sostegno della chiesa cattolica	» 57
6.1. <i>«L'ambiente industriale» di Castelletto nella testimonianza di don Tommaso Micheletto</i>	» 57
6.2. <i>Gli imprenditori ebrei finanziano la parrocchia cattolica</i>	» 58
4. IL PATRIMONIO DI FAMIGLIA	
1. Premessa	pag. 61
2. Imprenditori a San Michele Extra	» 61

3. Carlo e Guglielmo si spartiscono il patrimonio	pag.	62
4. Il percorso patrimoniale della villa di San Floriano. Villa Carolina, poi Eugenia	»	65
5. Dissapori tra gli eredi di Carlo Lebrecht	»	73
6. San Michele Extra. Dai Lebrecht ai Tiberghien	»	75
 5. CARLO LEBRECHT		
1. Guardia Civica nel 1866	pag.	77
2. La morte e i funerali di Carlo Lebrecht	»	79
3. Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore	»	81
4. La bonifica del Bacino Zerpano	»	86
5. Lebrecht promotore della bonifica	»	89
6. Carlo Lebrecht salva il santuario di Madonna della Stra'	»	95
7. La festa di Madonna della Stra' nella cronaca dell'Arena	»	96
8. Il sindaco ebreo ascolta alla Stra' il discorso del canonico Grancelli	»	102
9. Gli atti amministrativi di Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore d'Adige	»	105
9.1. <i>Premessa</i>	»	105
9.2. <i>Gli atti della giunta comunale</i>	»	108
9.3. <i>Gli atti del consiglio comunale</i>	»	143
9.4. <i>Appendice anagrafica</i>	»	221
9.5. <i>Mortalità infantile, difterite, vaiolo, innominati</i>	»	315
9.5.1. <i>L'epidemia di difterite del 1877, 1878</i>	»	316
9.5.2. <i>Il vaiolo del 1883</i>	»	324
9.5.3. <i>Gli innominati</i>	»	325
9.6. <i>L'alluvione del 1882</i>	»	328
9.7. <i>Don Pietro Bressan, don Vittorio Castello, don Aurelio Olivati</i>	»	332
9.7.1. <i>Don Pietro Bressan</i>	»	332
9.7.2. <i>Don Vittorio Castello</i>	»	338
9.7.3. <i>Don Aurelio Olivati</i>	»	346
9.8. <i>Echi di cronaca</i>	»	347
 6. ROSA PRISTER LEBRECHT, IL FIGLIO ENRICO, LA FIGLIA AMALIA		
1. Rosa ed Enrico nelle cronache della stampa locale	pag.	363
2. Enrico Lebrecht, traduttore	»	366
3. Enrico Lebrecht, ardito	»	366
4. Villeggiatura, cultura, mondanità	»	371
5. Gabriele D'Annunzio emoziona anche le Lebrecht	»	376
6. La Verona commerciale dei Lebrecht nella pubblicità di «Verona volat»	»	379
7. Un aeroplano «Verona» da regalare alla patria	»	395
8. Amalia (Silvia) Lebrecht Backhaus	»	399
 7. DANILO LEBRECHT, IN ARTE LORENZO MONTANO		
1. Profilo biografico	pag.	403
2. La produzione letteraria	»	411

3. La rivista «Il Mese» stampata in Inghilterra	pag.	422
4. Il Premio di poesia «Lorenzo Montano»	»	467

8. DANILO LEBRECHT E LA MAMMA ROSA PRISTER EVOCATI DA RICCARDO BACCHELLI

1. Intervista concessa da Riccardo Bacchelli a Gian Paolo Marchi.....	pag.	469
2. La relazione extraconiugale di Rosa Prister, da cui nacque Danilo Lebrecht	»	472
3. Profilo di Lorenzo Montano tracciato da Riccardo Bacchelli nel 1926	»	473

9. LA VALDADIGE COMMEMORA DANILO LEBRECHT

pag. 477

10. GUGLIELMO LEBRECHT

1. Commendatore	pag.	493
2. Camera di Commercio	»	494
3. Assessore a Verona con Giulio Camuzzoni	»	497
4. Si guarda al socialismo per battere i clericomoderati	»	498
5. Sindaco a San Michele Extra	»	503
6. Un sindaco a difesa delle operaie della Tiberghien in sciopero	»	529
7. L'abolizione dell'insegnamento religioso non passa	»	533
8. La sagra della Madonna di Campagna	»	537
9. Il radicale	»	540
10. Guglielmo Lebrecht a Palazzo Barbieri nell'Ottocento	»	549
10.1. Assessore supplente poi assessore	»	549
10.2. Una pensione per i maestri elementari	»	550
10.3. La cassa pensioni per i dipendenti comunali	»	551
10.4. Membro della Giunta comunale di statistica	»	552
10.5. Un conto corrente per l'ospedale	»	555
10.6. L'Asilo di Mendicità in una Verona da Terzo Mondo, invasa da accattoni, homeless, disoccupati	»	556
10.7. I bilanci della Cassa di Risparmio e del Monte di Pietà	»	560
10.8. «...sanguinanti piaghe...»	»	561
10.9. Contributo per gli operai in visita all'Expo di Milano	»	562
10.10. Una nuova sede per gli asili aporiani	»	562
10.11. La vertenza tra ospedale e Pia Opera di Carità	»	563
10.12. Pericolo di incendi nella biblioteca comunale	»	564
10.13. La cassa infortuni per gli operai	»	565
11. Guglielmo Lebrecht a Palazzo Barbieri nel Novecento	»	566
11.1. <i>Panetterie. Lo sciopero degli operai contro i datori di lavoro</i>	»	566
11.2. <i>Fautore dei 'presepi'</i>	»	568
11.3. <i>L'Istituto Derelitti. «La feccia di Verona»</i>	»	569
11.4. <i>Angurie e meloni o cocomeri e poponi?</i>	»	571
11.5. <i>Verona penalizzata dal governo</i>	»	572
11.6. <i>Potabilità dell'acqua comunale</i>	»	574
11.7. <i>L'essiccatoio comunale dei bozzoli</i>	»	574

II.8. <i>Lebrecht «comunista di Caldiero»</i>	pag.	575
II.9. <i>I poveri ricevano le medicine nelle farmacie</i>	»	577
II.10. <i>Quando il canale ghiaccia la luce venga fornita dalla riserva a vapore</i>	»	577
II.11. <i>Cani</i>	»	578
II.12. <i>La municipalizzazione del servizio funebre</i>	»	578
II.13. <i>Contro i medici Roberto Massalongo e Delaini</i>	»	580
II.14. <i>L'illuminazione delle vie popolari ha la priorità su quelle signorili</i>	»	582
II.15. <i>Inondazioni dell'Adige</i>	»	582
II.16. <i>Corse al trotto o al galoppo?</i>	»	583
II.17. <i>Vigili e pompieri, un solo comandante</i>	»	584
II.18. <i>Multa alle automobili e alle donne</i>	»	584
II.19. <i>Un duro attacco alla casta dei primari ospedalieri</i>	»	585
II.20. <i>Case e cani</i>	»	589
II.21. <i>Si vuole radere al suolo i bastioni</i>	»	589
II.22. <i>Il suono delle campane dà fastidio</i>	»	590
II.23. <i>L'utopico sogno di un parco nella Campagnola</i>	»	590
II.24. <i>A favore delle case operaie</i>	»	592
II.25. <i>Assenteismo a Palazzo Barbieri</i>	»	593
II.26. <i>Solo assunzioni a tempo determinato</i>	»	594
II.27. <i>Ricoveri, acqua e ghiaccio</i>	»	594
II.28. <i>«...vuole spianare nientemeno che il Ponte Pietra!!»</i>	»	595
II.29. <i>«...arriva sempre in tempo a dire delle... amenità»</i>	»	596
II.30. <i>Caserme per ottenere la distruzione dei bastioni</i>	»	597
II.31. <i>L'Aida in Arena. 1913</i>	»	599
12. <i>Il massone</i>	»	601
13. <i>Momenti di passione anticlericale: Émile Loubet, Giordano Bruno, Francisco Ferrer</i>	»	611
14. <i>Socio della Letteraria</i>	»	621
15. <i>La saggistica</i>	»	621
15.1. <i>Premessa</i>	»	621
15.2. <i>Il risparmio</i>	»	621
15.3. <i>Il socialismo</i>	»	623
15.4. <i>L'inchiesta sugli scioperi</i>	»	631
15.5. <i>Unionismo o socialismo?</i>	»	633
 II. EUGENIA VITALI LEBRECHT		
1. <i>La presenza ebraica a Ferrara</i>	pag.	639
2. <i>L'autobiografia</i>	»	650
3. <i>L'impegno femminista</i>	»	653
4. <i>Bilancio della battaglia femminista</i>	»	686
5. <i>La saggistica</i>	»	690
5.1. <i>La mafia</i>	»	690
5.2. <i>Il male minore</i>	»	691
5.3. <i>La ricerca della paternità</i>	»	694

5.4. <i>Abbandonati legittimi e illegittimi</i>	pag.	698
5.5. <i>Il diritto della storia</i>	»	706
5.6. <i>Percy Bysshe Shelley</i>	»	709
5.7. <i>Eugenia e Cordelia</i>	»	711
5.8. <i>Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci a Madesimo</i>	»	717
5.9. <i>Oscurantismo e spiritualismo</i>	»	720
5.10. <i>Misticismo</i>	»	722
6. Eugenia Lebrecht, antinazionalista	»	723
7. Eugenia Lebrecht, antifascista	»	727
8. Il manifesto antifascista di Eugenia e la sua firma a quello di Benedetto Croce	»	737
9. La Voce Democratica	»	740
10. Il breve sogno di riconciliazione europea dischiuso dai trattati di Locarno del 1925	»	743
11. L'incolumità minacciata del pedone Eugenia	»	751
 12. EUGENIA VITALI LEBRECHT FRA MONDANITÀ E IMPEGNO ARTISTICO		
1. Impegni mondani	pag.	757
2. Emilia Lebrecht Calabi	»	762
3. L'Antigone di Sofocle a Villa Lebrecht di San Floriano	»	765
4. L'Orestiade di Eschilo a Villa Lebrecht di San Floriano	»	773
4.1. <i>La Lebrecht invita anche Gabriele D'Annunzio</i>	»	773
4.2. <i>L'evento di San Floriano nelle cronache dell'«Arena»</i>	»	773
4.3. <i>Gli articoli de «L'Adige» confezionati dall'amico Giovanni Quintarelli</i>	»	776
4.4. <i>L'Orestiade nella rievocazione di Bruno De Cesco</i>	»	788
5. Eugenia Lebrecht, promotrice degli spettacoli al Teatro Romano	»	791
6. Un fiasco "americano" per Eugenia?	»	792
 13. L'EREDITÀ CONTESTATA. ISE LEBRECHT CONTRO LA MADRE EUGENIA		
1. Premessa	pag.	797
2. Le «tavole testamentarie olografe» di Eugenia Vitali Lebrecht	»	797
3. Testamento olografo del 28 maggio 1930. Allegato B	»	799
4. Codicillo del 28 maggio 1930. Allegato C	»	801
5. Testamento olografo dell'8 giugno 1929. Allegato D	»	803
6. Ise contro la mamma. Sentenza del tribunale. 22 ottobre 1929	»	805
 14. ISE LEBRECHT		
1. Il Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) annuncia la morte di Ise Lebrecht	pag.	807
2. Un atto di coraggio in divisa	»	808
3. L'influsso di Angelo Dall'Oca Bianca e di Antonio Mancini	»	809
4. Le feste veneziane per il campanile di San Marco	»	815
5. Il ritrovo tra via Nuova e il Liston	»	816

6. Ise Lebrecht recensisce una scultura di Tullio Montini	pag.	818
7. Il ghetto	»	822
8. Ise Lebrecht e Lina Arianna Jenna	»	828
9. Il pittore Ise Lebrecht nel giudizio della critica	»	833
10. L'uomo Ise Lebrecht, evocato da Alfredo Teselli	»	835
11. Le leggi razziali colpiscono anche il patrimonio di Ise	»	837
 15. PALAZZO MAFFEI-LEBRECHT		
1. Nel 1975 esplode lo scandalo degli affreschi di Palazzo Maffei-Lebrecht	pag.	841
2. I dubbi del 1971	»	851
3. La difesa di Pietro Gazzola	»	852
4. La relazione di Maria Teresa Cuppini dal 1969	»	856
5. Palazzo Maffei Lebrecht succursale scolastica di Palazzo Da Lisca Ridolfi	»	859
 16. PALAZZO DELLA TORRE - LEBRECHT - EDERLE		
1. L'attribuzione del palazzo	pag.	865
2. La relazione del soprintendente Pietro Scurati Manzoni	»	866
3. Dai Lebrecht agli Ederle	»	867
4. Amalia Cuppini Lebrecht si appella al ministro Guido Gonella	»	872
5. Il difficile rapporto tra Amalia Cuppini Lebrecht e gli Ederle	»	873
 17. LA VILLA DI SAN FLORIANO		
1. Dai Fumanelli agli Ottolini	pag.	877
2. L'architetto Giacomo Franco	»	881
3. Villa Eugenia a San Floriano in un'evocazione del 1937	»	890
4. Villa Lebrecht nella cronaca veronese	»	893
5. Villa Eugenia ispira una bella favola alla scrittrice Virginia Tedeschi Treves	»	895
 <i>Repertorio iconografico</i>	pag.	899

PREFAZIONE

Enrico Lebrecht costituisce un modello da additare oggi in Europa ai moderni immigranti, ai quali può ispirare l'approccio più corretto per il proprio inserimento nel paese ospitante. La scelta di abbandonare oggi la terra d'origine, dove evidentemente le condizioni di vita sono insopportabili, dovrebbe essere fatta con l'intelligenza con cui Enrico Lebrecht, un emigrante ebreo polacco, sceglie nella prima metà dell'Ottocento l'Italia per crearsi una nuova vita. L'unica cosa cui rimarrà fedele è la religione. Per il resto in brevissimo tempo diventa un italiano, che in nulla si distingue dai suoi nuovi concittadini. Avvia un'attività economica, sposa una veronese, ancorché da lui scelta tra le ragazze della comunità ebraica, ha figli tanto bene inseriti in città da giungere rapidamente a occupare posti non secondari anche nella vita pubblica.

I figli dell'ebreo polacco, Enrico Lebrecht, venuto alla luce a *Zloczow* nel 1812, nascono in Italia, dove oltre che imprenditori saranno pubblici amministratori: Carlo, sindaco a Belfiore, dove gestiva le industrie di laterizi, create dal papà Enrico; il fratello, Guglielmo, consigliere comunale e assessore a Verona, nonché sindaco nel comune di San Michele Extra.

Ritroveremo le qualità del nonno Enrico e dei papà, Carlo e Guglielmo, anche nei figli di questi ultimi. In particolare, l'imprenditore Danilo Lebrecht, figlio di Carlo, si metterà in evidenza come letterato, seppure mimetizzato dietro lo pseudonimo di Lorenzo Montano. L'apprezzamento per il suo talento di scrittore è giunto fino ai nostri giorni tanto da portare alla decisione di istituire in Verona un *Premio di Poesia Lorenzo Montano*, annualmente assegnato con grande risonanza locale e nazionale, giunto nel 2013 alla sua XXVII edizione. Doti artistiche troviamo anche nell'altro ramo dei Lebrecht. Guglielmo è infatti padre di un pittore, Ise Lebrecht, la cui fama si è andata consolidando nel tempo, tanto da essere apprezzato oggi come uno dei più felici cantori di Verona, città della quale era innamorato e nella quale è rientrato subito dopo il 25 aprile 1945.

Un ruolo di primo piano nella famiglia Lebrecht svolgono pure le donne. Tra loro troviamo un'immigrata, Rosa Prister, moglie di Carlo Lebrecht, ebrea russa, originaria di Odessa sul Mar Nero, presto divenuta figura di spicco del bel mon-

do scaligero. Ma è soprattutto la cognata, Eugenia Vitali, moglie di Guglielmo Lebrecht, a brillare sul doppio versante delle battaglie progressiste, in particolare per i diritti delle donne e dei bambini, e in quello degli impegni culturali. La sua ultima battaglia sarà contro il fascismo nel 1925. Si segnala, infatti, come firmataria del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce e per un proprio *Manifesto antifascista* pubblicato su giornali locali. Il suo generoso impegno culminerà in un gesto che ci dà la misura del suo amore per la città di Verona. Sarà lei, Eugenia Vitali Lebrecht, a donare alla Provincia di Verona il residuo patrimonio di famiglia, tra cui il gioiello forse di maggiore valore, quella Villa Lebrecht di San Floriano di Valpolicella, che lei aveva trasformato in centro di iniziative culturali e teatrali dal forte richiamo locale e di ampia risonanza nazionale.

Villa Lebrecht, dopo le vicissitudini di decenni, sarebbe stata finalmente ceduta dalla Provincia di Verona alla Fondazione Cariverona, che la salvava dal definitivo degrado per restituirla a una destinazione nuovamente di alta cultura, come era stata nell'impegno della sua proprietaria, Eugenia Vitali Lebrecht, ebrea, innamorata della cultura classica, in particolare del teatro greco, ma nel contempo attualissima e freschissima nella sua pronta e appassionata adesione alle istanze più innovative del movimento femminista e laicista europeo. In accordo con la Provincia, la Fondazione inseriva lo splendido intervento di restauro in un programma di sviluppo di un settore culturale, quello dell'enologia, creando i presupposti per lo sviluppo di attività universitarie nella culla tradizionale ed accreditata della cultura vinicola, la Valpolicella.

Nel settembre 2006, nel corso di una solenne cerimonia, ricevendo Villa Lebrecht dalle mani di Paolo Biasi, presidente della Fondazione Cariverona, spiegavo che la nuova struttura avrebbe finalmente permesso di collocare l'attività didattica e scientifica della viticoltura e dell'enologia in uno dei più prestigiosi territori italiani nel campo della produzione vitivinicola con uva autoctona. La cerimonia di inaugurazione della rinata Villa Lebrecht mi dava contestualmente l'occasione per evocare le enormi opportunità, qualora adeguatamente sfruttate, dischiuse dalla nascita del corso di laurea in scienze e tecnologie viticole ed enologiche, avviato nel 2001 dal professore Pietro Berni, purtroppo prematuramente scomparso nel 2006. All'appuntamento in San Floriano del 26 settembre 2006 intervenivano il presidente della provincia, Elio Mosele, e un'ampia rappresentanza di sindaci della Valpolicella. Nell'affidare all'università il restaurato gioiello di Villa Lebrecht, Paolo Biasi esprimeva la propria soddisfazione per avere portato a termine, in soli due anni, un lavoro complesso e impegnativo anche dal punto di vista economico, avendo comportato la spesa di 9 milioni di euro. Si dichiarava altresì fiducioso che il corso di laurea in scienze e tecnologie viticole ed enologiche, finalmente collocato in Villa Lebrecht, avrebbe presto raggiunto livelli di eccellenza in ambito universitario europeo, ponendosi inoltre come punto di

riferimento per gli operatori del settore. Le aspettative degli imprenditori vitivinicoli erano state interpretate da Sandro Boscaini, presidente della Masi Agricola di Gargagnago, che così commentava il fausto evento dell'ingresso di un corso di laurea universitario in quella che fu la villa di Eugenia Lebrecht: «Inaugurare questa sede del corso di laurea a Villa Lebrecht è una grande festa per la Valpolicella e per il vino Valpolicella, perché il nome del Valpolicella, già noto in tutto il mondo grazie all'impegno straordinario dei produttori, potrà trovare nuove opportunità di farsi conoscere. Avere qui un centro di ricerca e di formazione vuol dire, inoltre, far respirare le facoltà italiane di enologia insieme al territorio». Oggi, pur nella comune percezione di una lenta progressione dei programmi, questa idea è andata affermandosi, grazie ai formidabili progressi che la cultura e la scienza del vino hanno realizzato con l'apporto di eccellenti produttori, l'adozione di contributi scientifici brevettabili, lungimiranti strategie di marketing, collaborazioni internazionali. È in corso di realizzazione un passaggio determinante per il definitivo consolidamento di questo inseparabile binomio Valpolicella-vino italiano, in un contesto territoriale che in questa splendida villa trova il proprio prestigioso cuore oltre che il contributo della ricerca, dell'innovazione e della formazione, garantite dall'Università di Verona.

La riconoscenza dell'ateneo scaligero per la generosa disponibilità della Fondazione Cariverona non poteva non generare analoghi sentimenti nei confronti di chi decenni prima aveva donato un patrimonio inestimabile, Villa Lebrecht, collocato in un territorio straordinario come la Valpolicella. L'università sentì a quel punto l'esigenza di conoscere meglio e più da vicino la famiglia Lebrecht per metterne in luce la storia che presto si rivelò sfolgorante di luce sotto diverse angolazioni. La fatica del nostro valoroso professore Francesco Vecchiato si giustifica, quindi, anche come gesto di gratitudine dell'ateneo scaligero. Chi tanto si rese benemerito lasciando il proprio patrimonio immobiliare alle istituzioni veronesi merita una perenne gratitudine da alimentare attraverso la conoscenza di quanto i due rami dei Lebrecht hanno vissuto e operato a Verona e nella sua provincia. Ecco perché ciò che oggi godiamo a San Floriano non può non riportare il nostro pensiero all'ottocentesco ebreo polacco Enrico Lebrecht, che in Italia trovò quelle condizioni di vivibilità che mancavano nel suo paese d'origine. Enrico Lebrecht e i suoi figli nella libertà ritrovata che l'Italia garantiva seppero creare posti di lavoro che contribuirono a migliorare il livello complessivo della popolazione di vaste plaghe della provincia di Verona, non trascurando il recupero e la valorizzazione di immobili storici come Palazzo Maffei e Palazzo Della Torre, in città, e Villa Ottolini, poi Lebrecht, in San Floriano di Valpolicella.

ALESSANDRO MAZZUCCO

Magnifico Rettore Università di Verona

SCHEDE ANAGRAFICHE

1. I LEBRECHT

Capostipite della dinastia veronese dei Lebrecht è **Enrico**, ebreo, originario di *Zloczow*, cittadina della Galizia polacca, allora appartenente all'impero asburgico, oggi inglobata nell'Ucraina. Enrico morirà a Verona, il 16 febbraio 1898.

Proponiamo i dati anagrafici suoi e quelli delle famiglie dei suoi discendenti e di quanti si imparentarono con loro. Non va sottaciuto che si riscontrano oscillazioni nelle informazioni offerte dalle fonti anagrafiche disponibili nelle città di soggiorno.

Enrico nasce il 12 maggio 1812 da Wolf e Dina Wohlleben a *Zloczow*. Anagraficamente la data dell'ingresso nel comune è fissata al 30 gennaio 1851¹.

Nella città di Padova non esistono fonti anagrafiche per il periodo in questione². Due, invece, le schede anagrafiche conservate a Verona, nelle quali Enrico Lebrecht risulta capofamiglia³. Le variazioni tra le due non mancano.

¹ Una sommaria «genealogia della famiglia ebraica dei Lebrecht», ci è offerta da STEFANIA RONCOLATO, *La presenza ebraica nella Società Letteraria di Verona*, in GIAN PAOLO ROMAGNANI, MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, II, *Temi e protagonisti*, Verona, Società Letteraria di Verona, 2007, p. 269. Stefania Roncolato non cita la fonte da cui attinge le informazioni anagrafiche.

² Uno sguardo sulla comunità ebraica di Padova ci viene proposto all'interno del ponderoso volume MADDALENA DEL BIANCO COTROZZI, *Il collegio rabbinico di Padova. Un'istituzione religiosa dell'ebraismo sulla via dell'emancipazione*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 423.

³ La presenza ebraica a Verona viene evocata in DANIELA BRAMATI-FULVIO CALABRESE-CATERINA CRESTANI-ESTER SILVANA ISRAEL (a cura di), *La biblioteca della comunità ebraica di Verona. Il fondo ebraico*, Verona, Biblioteca Civica, 1999, pp. 334.

Enrico Lebrecht⁴, figlio di Wolf e Lebrecht Nina⁵, nato nel 1812⁶ a *Zloczow*, «negoziante», precedente comune di residenza Padova, arrivato nel comune di Verona il 17 gennaio 1850⁷, il 23 febbraio 1840 sposa l'ebrea

Stellina Tedeschi, nata a Verona, 17⁸ ottobre 1814⁹, figlia di Caliman e di Cervetti Dolce (Basevi)¹⁰. **Enrico Lebrecht** da **Stellina Tedeschi** ha quattro figli,

1. Caliman Carlo, nato, il 16 settembre 1843, a Padova
2. Beniamino Guglielmo, nato, il 30 settembre 1845, a Padova
3. Emilia, nata, il 2 dicembre 1848, a Padova
4. Ida, nata, il 21 luglio 1850, a Padova

Nel *foglio di famiglia* n. 6696, dopo la lista dei figli di Enrico Lebrecht, compare senza cognome un **Maurizio**, nato da Wolf e Zaira Berliner, il 6 maggio 1836, a *Zloczow*. Sarebbe facile indicarlo come fratellastro di Enrico, se non fosse che a indurre qualche esitazione c'è una grafia non chiara. Infatti, il nome Wolf sembra cancellato e sopra sta scritto Michele. Michele potrebbe però essere anche il secondo nome di Maurizio, che non poteva trovare posto nell'angusta casella riservata al nome. A prima vista, dunque, potrebbe anche trattarsi di un fratellastro di Enrico, del quale è però molto più giovane. L'enigma **Maurizio** verrà parzialmente risolto con la scheda n. 1932.

Alcune sensibili modifiche si trovano, infatti, nel *foglio di famiglia* 1932¹¹.

Enrico Lebrecht, ora è figlio di Wolf e di Wolleben Diva¹². La data di nascita ora è completa, **16 aprile 1812**, l'arrivo a Verona è spostato di un anno, **30 gennaio 1851**. I due figli maschi, **Carlo** e **Guglielmo**, perdono il primo nome, **Caliman** e **Beniamino**, che non comparirà mai più. I genitori della

⁴ COMUNE DI VERONA, ARCHIVIO GENERALE, *I ruoli di popolazione di Verona austriaca*, (d'ora in poi COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*), Periodo 1836-1855, Foglio di famiglia n. 6696.

⁵ Il nome della madre sarà successivamente cambiato in *Wolleben Diva* e poi in *Wohlleben Dina*.

⁶ Giorno e mese non indicati.

⁷ «Iscritto per Dec. Deleg. N. 3235 e Mun. N. 1842 del 15 febbraio 1851». COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1836-1855, Foglio di famiglia n. 6696.

⁸ Il foglio di famiglia n. 11281 dà come giorno di nascita il 24.

⁹ Sarebbe morta il 29 dicembre 1893.

¹⁰ Il foglio di famiglia n. 6696 indica come mamma **Dolce Cervetti**. Altrove più correttamente si parlerà di **Dolce Basevi**. COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1836-1855, Foglio di famiglia n. 6696. COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1836-1855, Foglio di famiglia n. 6696.

¹¹ COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1856-1871, Foglio di famiglia n. 1932.

¹² Il nome della mamma subirà un'ulteriore modifica in «**Wohlleben Dina**». Cfr.: COMUNE DI VERONA, Registro di popolazione, Foglio di famiglia (d'ora in poi COMVR, RegPop, FoFam), *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

moglie di Enrico, **Stella Tedeschi**, sono sempre Caliman e Cervetto Dolce, ma la sua nascita è ora al **20 luglio 1814**. Anche il giorno di nascita di **Carlo** è stato aggiustato, **15 settembre 1843**, e sarà confermato nei successivi schedari. Per **Emilia** si sbaglia la data di nascita indicando, il **2 dicembre 1846**, anziché, **1848**. Il matrimonio di **Emilia** porta la data del **15 agosto 1869**.

La novità più interessante riguarda **Maurizio**, cui ora si dà il cognome di **Lebrecht**. L'indicazione dei genitori di Maurizio – finalmente non suscettibile di equivoci – esclude che possa trattarsi di un fratellastro di Enrico. Eventualmente potrebbe essere un cugino, sempre che il papà Michele e il papà Wolf, siano fratelli, cosa che non ci è possibile verificare.

Maurizio Lebrecht, figlio di Michele e di Berliner Sara, di professione «*agente*», luogo e data di nascita sono confermati (**6 maggio 1836**, a *Zloczow*), il 17 ottobre **1858** sposa **Virginia Basilea**, figlia di Giacomo e di Tivoli Elena, nata il 25 giugno **1837**. In data 26 gennaio **1864** l'anagrafe annota a fianco del nome di Maurizio Lebrecht: «Trovasi a **Milano** colla moglie fino dal 1858, colla moglie Basilea Virginia».

Il *foglio di famiglia* di **Enrico Lebrecht** si completa con l'indicazione di due domestici:

«Oltre ai controscritti trovansi i forestieri Pillon Antonio di *Longarone*, quale domestico, e Fin Teresa di *Belluno*, quale domestica».

Esiste un terzo *foglio di famiglia*, non più austriaco, ma italiano, dove *capofamiglia* è ancora **Enrico Lebrecht**. Il foglio contiene la sua famiglia e quelle dei suoi figli, Carlo e Guglielmo, con le rispettive mogli e i figli, quattro per Carlo (Silvia, Amalia, Enrico, Danilo), due per Guglielmo (Ise, Raul). In totale, sotto lo stesso tetto a Palazzo Maffei, vivono 12 persone: il *capofamiglia*, la moglie, due figli, due nuore, sei nipoti. Tale *foglio di famiglia* viene aggiornato per tutta l'età fascista¹³.

Carlo Lebrecht¹⁴ (Padova, **15 settembre 1843** - †Verona, **28 maggio 1907**), sposa il **4 gennaio 1873**

Rosa Prister, figlia di Davide e di Luigia Violin, nata a Odessa¹⁵ il **6 maggio 1853**, deceduta a Verona il **21 marzo 1938**. Carlo e Rosa avranno quattro figli.

¹³ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

¹⁴ Il primo foglio di famiglia relativo al tempo in cui tutti i Lebrecht vivevano sotto uno stesso tetto, quanto al mestiere, per Carlo si dice «*negoziante di lampade col padre*». COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

¹⁵ **Odessa**. Vedi nota al cap. 2. **Zloczow in Galizia, paese di origine dei Lebrecht**.

Silvia, scomparsa in tenerissima età (Verona, 20 agosto **1873** - †29 ottobre **1873**)¹⁶.

Amalia Anna Silvia¹⁷ (Verona, 15 dicembre **1874** - †Hannover, 29 gennaio **1957**)¹⁸.

Il 22 giugno **1899** **Amalia Lebrecht** sposa il pittore

Giorgio Backhaus e si trasferisce a Hannover. Vedova dall'1 agosto **1948**.

Enrico (Verona, 12 agosto **1877** - †19 novembre **1942**)¹⁹.

Danilo (Verona, 19 aprile **1893** - †Montreux, Svizzera, 27 agosto **1958**). Sposa a Londra

Dyson Mary Marion, «*di razza ariana*», figlia di William e di Amy Cooper, il 6 ottobre **1932**, nata a Hornsen (Inghilterra) il 27 agosto **1887**. Emigra in Svizzera a Clarens (Vaud) il **15 ottobre 1932**. Rientra a Verona il **12 luglio 1946**. Si trasferisce in Inghilterra il **27 dicembre 1949**²⁰.

Guglielmo Lebrecht²¹ (Padova, **30 settembre 1845** - †Verona, **25 gennaio 1929**), «*industriale*», sposa il **25 maggio 1880**

Eugenia Vitali, figlia di Isaia e Rosa Pisa, nata a Ferrara, **25 maggio 1858**, †deceduta a Verona il **24 dicembre 1930**. Guglielmo ed Eugenia hanno due figli²²:

Ise (Verona, **24 aprile 1881** - †**13 giugno 1945**), che sposerà a Roma il **13 dicembre 1914**

Amalia Cuppini, nata a Ferentino (allora in provincia di Roma, oggi di Frosinone - Frosinone è capoluogo di provincia dal 1926), il 15 gennaio **1882**, da Raimondo e Vittoria Borgetti, †Negrar, Verona, 12 aprile **1967**.

¹⁶ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

¹⁷ **Amalia** è l'unica registrata con più nomi. Essendo **Amalia** nata un anno dopo la morte di **Silvia**, neonata vissuta solo un paio di mesi, è naturale che i genitori abbiano voluto ricordare la piccola morta prematuramente, attribuendo il nome della defunta alla nuova creatura venuta alla luce. COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

¹⁸ COMUNE DI VERONA, *Ufficio dello stato civile*, Estratto atto di morte di **Lebrecht Amalia**, rilasciato il 9 gennaio 2009. I dati dell'archivio di **Hannover** indicano come anno di morte il 29 gennaio 1958. Così sta scritto sulla *Einwohnermeldekarte* intitolata ad Amalia Lebrecht.

¹⁹ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

²⁰ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Danilo*.

²¹ Nel primo foglio di famiglia relativo al tempo in cui tutti i Lebrecht vivevano sotto uno stesso tetto, quanto al mestiere, per **Guglielmo** si dice «*praticante uno studio notarile*». COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

²² COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Guglielmo*, iscrizione 1 gennaio 1872.

Pur essendosi sposata nel **1914**, Amalia Cuppini entra anagraficamente nel comune di Verona solo l'**1 dicembre 1921**. La precedente residenza era stata a Roma. Forse che i coniugi Amalia e Ise hanno abitato per un certo tempo a Roma?²³

Raoul Renato²⁴ (Verona, **17 marzo 1886** - †**28 marzo 1921**)²⁵.

Emilia Lebrecht²⁶ (Padova, **2 dicembre 1848** - emigra a Firenze il **27 ottobre 1922** - †Firenze, **2 novembre 1934**) il **15 agosto 1869** sposa **Cesare Calabi**, figlio di Benedetto e di Bona Orefice, nato a Verona, **31 maggio 1832** - †**15 marzo 1892**, avvocato e «capitalista». Cesare Calabi ed Emilia Lebrecht abitano a Verona, in via Gran Czara 1, ribattezzata via Guglielmo Oberdan nel 1923²⁷, dove nascono cinque figli:

Calabi Elisa (Verona, **20 agosto 1871** - †**5 dicembre 1894**)

Calabi Emma (Verona, **9 febbraio 1874** - †**18 febbraio 1874**)

Calabi Benedetto²⁸ (Verona, **8 ottobre 1878**), emigrato a Firenze il **27 ottobre 1922**

Calabi Albino (Verona, **18 marzo 1881** - †**18 marzo 1881**)

Calabi Adele (Verona, **16 luglio 1882** - emigrata a Firenze il **7 gennaio 1908**, giorno del suo matrimonio)²⁹.

Per **Emilia Lebrecht** disponiamo di un *foglio di famiglia* veronese, nel quale *capofamiglia* è il suocero Benedetto, «*possidente, imprenditore*». Sotto lo

²³ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Ise*.

²⁴ Faccio un cenno in questo lavoro a **Raoul**, tra l'altro, nel **cap. 11. Eugenia Vitali Lebrecht**, par. 5.4. *Abbandonati legittimi e illegittimi*.

²⁵ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Guglielmo*, iscrizione **1 gennaio 1872**.

²⁶ **Emilia Lebrecht** è inclusa nei due fogli di famiglia austriaci del papà, **Enrico Lebrecht** fu Wolf, ma non in quello italiano, essendo uscita di casa col matrimonio, celebrato il **15 agosto 1869**.

²⁷ Altrove si legge che l'intitolazione della **via** a **Guglielmo Oberdan**, patriota triestino, risulterebbe al **1882**. **Via Gran Czara** ricordava il soggiorno a Verona dello zar di Russia in occasione del **congresso di Verona del 1822**. Guglielmo Oberdan fu impiccato a Trieste dagli austriaci il **20 dicembre 1882**. www.veja.it. Altrove si dice che «nel **1907** fu imposto il nome dell'**irredentista triestino**». www.verona.com. Noi sappiamo per certo che il cambio del nome avvenne nel 1923. Riassumiamo quanto riferito dal quotidiano L'Arena del 12 aprile 1923: «**Via Gran Czara** diventa **via Guglielmo Oberdan** (1858-1882). L'intitolazione era stata promossa fin dal 20 dicembre 1922, quarantesimo anniversario della morte del «*martire triestino*», per iniziativa di Edoardo Pantano, comandante delle Avanguardie Fasciste, che aveva dato vita anche ad un «Comitato Nazionale Pro Oberdan», «*coll'intento di avere dall'Austria il cranio del Martire*» (12 aprile 1923). FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000 cent'anni di storia*, Verona, I.E.T. Edizioni, 2000, p. 131.

²⁸ A **Benedetto** si dà il nome del nonno morto due anni prima, il **10 maggio 1876**. COMVR, RegPop, FoFam, *Calabi Benedetto*, iscrizione **1 gennaio 1872**.

²⁹ COMVR, RegPop, FoFam, *Calabi Benedetto*, iscrizione **1 gennaio 1872**.

stesso tetto, in via Gran Czara 1, oggi via Oberdan, Emilia Lebrecht vive, dunque, con il suocero, due cognati Calabi (Augusto e Ettore), un fratello celibe del suocero (Angelo), il marito Cesare, e i suoi cinque figli³⁰.

Il marito e tre figli di Emilia muoiono a Verona. La strada per Firenze viene aperta dalla figlia Adele Calabi nel 1908. La seguiranno nel 1822 il fratello Benedetto e la stessa mamma, Emilia Lebrecht.

In Firenze, Emilia Lebrecht vivrà con il figlio Benedetto Calabi in via San Domenico 98 e morirà il 12 novembre 1934 «*per ulcerato della mammella*»³¹.

In Firenze, Benedetto Calabi abita dapprima con la mamma Emilia Lebrecht in via San Domenico 98, poi si trasferisce in via Camerata 23 e successivamente in via Camerata 37. Non risultando presente nel censimento del 1951 è stato depennato³².

In Firenze, Adele Calabi, sposata con Ganucci Cancellieri Leonello, abita in via Silvestro Maruffi 5, dove muore il 31 maggio 1944 «*per cause belliche*». Il *foglio di famiglia* intestato a lei è stato creato il 22 aprile 1940. Prima era nel foglio del marito, dal quale risulta divisa con verbale di separazione consensuale del 20 marzo 1935³³.

* * *

I due fratelli **Lebrecht** – **Carlo** e **Guglielmo** – abitano con le rispettive famiglie nel palazzo Maffei di stradone Scipione Maffei. Solo all'inizio del '900 Guglielmo si trasferirà poco lontano in stradone San Fermo 13³⁴.

* * *

Anagraficamente i casi più complessi sono rappresentati da **Amalia** e **Dani-lo**, figli di Carlo Lebrecht e di Rosa Prister. Tra i due fratelli, c'è però una sostanziale differenza in quanto **Dani-lo** assurse letterariamente a una notorietà tale per cui i suoi spostamenti e soggiorni esteri sono stati da tempo indicati da chi si è occupato di lui.

Nell'ombra rimaneva invece la sorella **Amalia**. I pochi tentativi di saperne qualche cosa erano rimasti infruttuosi, tanto che uno studioso – peraltro valente, quotato e ancor oggi molto attivo sulla piazza veronese – aveva scritto di lei che si ignorano la data e il luogo della morte.

³⁰ COMVR, RegPop, FoFam, *Calabi Benedetto*, iscrizione 1 gennaio 1872.

³¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI FIRENZE, Scheda individuale radiati n. Cf 11931.

³² ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI FIRENZE, Scheda individuale radiati n. CF 11537.

³³ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI FIRENZE, Scheda individuale radiati n. CF 13794.

³⁴ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Enrico*, iscrizione 1 gennaio 1872.

Oggi ne sappiamo un pò di più grazie alle ricerche da me effettuate presso l'archivio di Hannover rese possibili dalla disponibilità di una ricercatrice di quell'istituzione³⁵. Le notizie reperite³⁶ sono in ogni caso del tutto insoddisfacenti³⁷. Rimane privo di spiegazione anche quanto si legge sul *foglio di famiglia* dell'anagrafe veronese, che di lei riporta la data di nascita (15 dicembre 1874), di matrimonio (22 giugno 1899) e di vedovanza (1 agosto 1948). Priva di riscontro rimane l'annotazione: «*Reiscritta d'ufficio in base all'art. 22 R.D. 2.12.1929 N. 2132, perché proveniente dall'estero*». La reiscrizione avvenne il 5 gennaio 1949. La residenza è indicata in via Enrico Tazzoli 6, dove oggi esiste un brutto edificio probabilmente costruito o ricostruito nel dopoguerra, a pochi metri dal palazzo Maffei Lebrecht appartenuto al nonno Enrico, poi al papà Carlo e infine al fratello Danilo. In occasione del censimento del 1951 Amalia Lebrecht non è più a Verona per cui verrà depennata d'ufficio dalla lista dei residenti. Nulla sappiamo di questo breve rientro in Italia, alla morte del marito, dopo cinquant'anni di residenza all'estero, dove peraltro torna per morirvi dopo pochi anni³⁸.

2. I TEDESCHI

Subito dopo i Lebrecht ospitiamo i Tedeschi, essendo una di loro, Stella o Stellina, la veronese che va a sposare il polacco, Enrico, emigrato a Padova e da lì trasferitosi a Verona. Quindi, come capostipite abbiamo appunto i Lebrecht-Tedeschi, Enrico e Stellina. Tra i Tedeschi si distinguerà una donna destinata a grande notorietà in tutta Italia per il matrimonio con l'editore Treves e per l'attività di scrittrice e giornalista, Virginia, più nota con lo pseudonimo di Cordelia.

Tedeschi Caliman³⁹ di Guglielmo e Grego Pasqua, *merciaio*, nato il 23 marzo 1778, sposato il 15 settembre 1806, con

³⁵ Ringrazio la Dr. Cornelia Regin dello *Stadtarchiv* di **Hannover** per le notizie che mi ha potuto reperire.

³⁶ A parte i dati anagrafici comuni, le notizie offerte dall'archivio del comune di **Hannover** sono da me utilizzate nel **cap. 6. Rosa Prister Lebrecht, il figlio Enrico, la figlia Amalia** del presente lavoro.

³⁷ Non dimentichiamo che **Hannover**, capitale della Bassa Sassonia, fondata nel XII secolo, è stata completamente distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, tanto che è gemellata con la città di **Hiroshima**, ed è stata ricostruita con criteri urbanistici moderni.

³⁸ COMVR, RegPop, FoFam, *Lebrecht Amalia*.

³⁹ COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1836-1855, Foglio di famiglia n. 11281.

Basevi Dolce di Giuseppe e Rava Stella (Ester)⁴⁰, nata il 4 giugno 1775⁴¹ (1785)⁴², da cui nascono sei figli:

- * Pasqua, nata nel 1807, *merciaio*
- * **Guglielmo**, nato il 27 luglio 1809, *merciaio*, sposato, il 4 settembre 1846, con **Modena Fanny Perla**, nata a Rovigo nel 1827 e arrivata a Verona per il matrimonio
- * Giuseppe, nato nel 1811, *avvocato*
- * **Stella**, nata il 24 ottobre 1814, *avvocato*, sposata il 23 febbraio 1840, «per matrimonio con **Lebrecht Enrico** passò nella R. Città di **Padova**»
- * Natale Elia (Donato), nato nel 1819, *libraio*
- * Elena, nata nel 1824, *libraio*

Tedeschi Guglielmo⁴³, figlio di Caliman e Basevi Dolce, e **Modena Fanny Perla** hanno i figli

- * **Tedeschi Achille**, nato il 18 luglio 1857
- * **Tedeschi Virginia**, nata il 22 marzo 1849, sposata l'11 settembre 1870, «passò per matrimonio con **Treves Giuseppe** di **Milano** ad abitare in quella città»
- * **Tedeschi Adele**, nata il 26 marzo 1851.

3. I VITALI

La famiglia, cui appartiene Eugenia, si compone di sei membri. Il papà, **Isaia**, nasce a Ferrara il 22 febbraio 1815 e muore nel comune di San Pietro in Cariano (Verona), il †2 ottobre 1885. È censito come «*negoziante*» e «*possidente*». La mamma, **Rosa Pisa**, nasce a Ferrara l'11 febbraio 1819 e si trasferisce a Torino il 30 gennaio 1893, dove muore il †24 gennaio 1900⁴⁴. Tre i fratelli di Eugenia, che è l'ultima nata. **Guelfo**, nato a Ferrara il 4 aprile 1845, è indicato dal censimento come celibe, residente a Firenze, e

⁴⁰ Il foglio di famiglia 590 porta il nome di **Ester**. COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1856-1871, Foglio di famiglia n. 590.

⁴¹ Sotto sembra ci sia scritto 1785, ma corretto in 1775.

⁴² COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1856-1871, Foglio di famiglia n. 590. Porta l'anno 1785.

⁴³ COMVR, ARCGEN, *RuoliPopVerAustr*, Periodo 1856-1871, Foglio di famiglia n. 590. La prima del foglio è la mamma, **Dolce Basevi**, che si indica «*vedova di Tedeschi Caliman*», e poi se ne annota la morte al 12 settembre 1862. Per tutto il nucleo familiare si indica «*possidente, negoziante*».

⁴⁴ COMUNE DI TORINO, *Archivio di Stato Civile*, Atto n. 211/1.

«cretino». Muore a Verona il †3 marzo 1904⁴⁵. **Fanny** nasce a Ferrara il 5 ottobre 1846 e sposa Angelo Luzzato il 5 giugno 1867, col quale risiede a Torino. **Augusta** nasce a Ferrara il 26 giugno 1854, sposa Edoardo Padova il 1° aprile 1876, abita a Viareggio. Quanto alla data di nascita di **Eugenia**, tutte le fonti veronesi la fissano al 25 maggio 1858. Elena Sodini indica invece il 27 agosto 1856⁴⁶.

Isaia Vitali muore, dunque, in provincia di Verona, ma dovrebbe essere stato sepolto a Ferrara, stando al testamento di Eugenia Vitali, di cui parleremo. A denunciarne la morte davanti all'impiegato dell'anagrafe del comune di S. Pietro in Cariano si presenta, all'indomani del decesso, Dante Vita, trentenne, ragioniere, domiciliato a Ferrara. L'impiegato registra: «*Isaia Vitali, di anni settanta, possidente, nato da Lazzaro e Rosa Bianchini, marito di Rosa Pisa, domiciliato in Ferrara, è morto il †2 ottobre 1885, alle 8,55 di sera nella casa di S. Floriano, posta al numero 272*»⁴⁷.

Il caso più inquietante è quello di **Guelfo Vitali**, che le fonti ferraresi, bollano come «cretino». Di lui l'anagrafe veronese custodisce un *foglio di famiglia*, che ci conferma data e luogo di nascita e di morte, indicandoci il 12 o 13 novembre 1887, come giorno del suo ingresso nel comune Verona, e il 29 novembre 1887 come registrazione anagrafica. Quanto alle residenze in Verona, si danno quattro indirizzi: corso Vittorio Emanuele 153, via Fontana del Ferro 7, Regaste S. Zeno 25, indirizzo – questo – ripetuto due volte consecutive, e Stradone S. Bernardino 19, dove sarebbe morto. Unica spiegazione plausibile, il fatto che, essendo un «cretino», sia stato ospitato in diverse case di accoglienza solitamente tenute però da religiosi cattolici, che in questo caso si sarebbero presi carico anche di un ebreo⁴⁸.

⁴⁵ COMUNE DI VERONA, *Ufficio dello stato civile*, Estratto atto di morte di Vitali Guelfo, rilasciato il 9 gennaio 2009.

⁴⁶ ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, in GIAN PAOLO ROMAGNANI, MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, II, *Temi e protagonisti*, cit., p. 137. **Elena Sodini** dice di attingere – attraverso il Dott. Gianpiero Nasci, archivista Archivio Storico Comune di Ferrara – a A.S.C.Fe., *Censimento Generale della Popolazione del Regno d'Italia - 1861*. COMUNE DI FERRARA, Registri di Città, p. 3929, foglio di famiglia n. 51.

⁴⁷ COMUNE DI S. PIETRO IN CARIANO (VERONA), *Archivio dell'Anagrafe*, 2 ottobre 1885.

⁴⁸ COMVR, RegPop, FoFam, *Vitali Guelfo*.

ZLOCZOW IN GALIZIA, PAESE DI ORIGINE DEI LEBRECHT

I. LA GALIZIA

Facendo parte della Galizia storica, *Zloczow* seguì le sorti di questa regione, occupata due volte dai turchi nel 1490 e nel 1520, depredata dai *pogrom*¹ dei cosacchi ucraini e dalle invasioni russa e svedese. Gli svedesi tornarono nel corso della Grande guerra del Nord degli inizi del '700. La Galizia con capitale Leopoli (Lvov o Lemberg) fu assegnata all'impero asburgico nel 1772, a seguito della prima delle tre spartizioni della Polonia di fine '700, che cancellarono lo stato polacco, diviso tra Russia, Austria e Germania. La Galizia austriaca era dominata dall'aristocrazia polacca, sebbene la parte orientale fosse abitata in prevalenza da ucraini, chiamati allora *ruteni*. Vienna governò tuttavia il regno di Galizia con fermezza, limitando notevolmente il potere dei nobili polacchi. Gli ex servi, prima semplice proprietà dei signori, divennero soggetti di legge, cui furono concesse libertà personali come il diritto di potersi sposare senza il permesso del signore. Alla Galizia nel 1846 venne incorporata la libera città di Cracovia².

¹ **Pogrom**, parola russa, significa **distruzione, devastazione**. È termine storico con cui si indicano le sommosse popolari antiebraiche, e i conseguenti **saccheggi** e **massacri**, avvenuti in Russia tra il 1881 e il 1921, a partire dalla morte dello zar **Alessandro II**, ucciso nel 1881 in un attentato terroristico. I **pogrom** furono possibili grazie alla complicità delle autorità, incoraggiate dal governo a convogliare la protesta dei contadini e dei salariati per le dure condizioni di vita verso l'intolleranza religiosa e l'odio etnico.

² **Cracovia**, antica capitale della Polonia, dal congresso di Vienna ottenne – unica terra polacca – l'indipendenza che conservò fino ai moti indipendentistici del 1846, repressi e pagati con l'annessione all'Austria.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale nella *Galizia* vengono censiti poco più di 8 milioni di abitanti, distribuiti su 785.500 kmq. Le nazionalità maggioritarie erano la polacca (3.600.000 abitanti) e l'ucraina (3.300.000 ab.). La minoranza ebraica contava 900.000 unità. Negli anni Sessanta dell'Ottocento l'80% della popolazione – 5 milioni e mezzo nel 1869 – viveva nei villaggi, per la gran parte occupata in agricoltura. Nell'artigianato e nell'industria trovava impiego solo il 7% degli abitanti contro una media del 25% nell'impero asburgico. Solo il 20% dunque viveva nelle città, le più importanti delle quali erano Leopoli e Cracovia, che nel 1880 contavano rispettivamente 110.000 e 66.000 abitanti. Più della metà dei terreni agricoli e l'80% dei boschi appartenevano all'aristocrazia, proprietaria di latifondi che nel 40% dei casi superavano i 5.000 ettari di estensione e per tanti nobili andavano oltre i 10.000 ettari.

Sappiamo quali devastazioni e sofferenze sia state provocate nelle terre dell'Europa orientale dalle due guerre mondiali. Solitamente ci si sofferma in particolare sulle persecuzioni inflitte al popolo ebraico. Non sono mancate però – sappiamo – sopraffazioni tra religioni cristiane. Del tutto ignota è la politica di espansione della chiesa ortodossa ai danni di quella cattolica, a seguito dell'occupazione da parte delle armate dello zar nei primi mesi della prima guerra mondiale.

Le truppe dello Czar avevano appena incominciato ad occupare la Galizia, che già parecchi vescovi russi scismatici si raccoglievano in adunanza, e combinavano un piano di lavoro per indurre i cattolici della Galizia ad abbracciare la religione ortodossa...

E tanto per incominciare, il vescovo ortodosso di Volinia, **Eulogio**, suggerì tra l'altro che tutti i posti amministrativi di Galizia vengano affidati a ortodossi, e che venga reso obbligatorio l'uso della lingua russa. Fin qui si era nel campo delle intenzioni; ma ben presto si passò ai fatti.

Un primo atto fu l'arresto e la deportazione dell'**arcivescovo cattolico di Leopoli**, conte Szeptycky. L'accusa specifica portata innanzi da un ufficiale russo fu, che in una predica, che l'arcivescovo avrebbe tenuta dopo l'occupazione di Leopoli, egli avrebbe parlato contro i nuovi venuti. In realtà è notorio che la ragione del suo arresto si è l'attaccamento al suo imperatore e al Papa.

Chiuso solo in carrozza fu condotto da prima a Kiew, poi a Nisup-Nowgorod dove alloggiò all'albergo Rossija. Egli era accompagnato solo dal custode, comandato a questo servizio fin da Leopoli.

Ma quasiché ciò fosse poco, per compiere l'insulto alla coscienza cattolica dei galiziani, il vescovo scismatico Eulogio si recò a **Leopoli** e ivi fun-

zionò secondo il suo rito nella cattedrale cattolica. Questo fu un segnale di profanazione: i preti scismatici si diedero ad invadere e funzionare a gara nelle chiese della capitale.

Questa è la libertà... di coscienza che promette una vittoria, tanto sospirata dai massoni italiani, delle potenze della triplice intesa!³

Collegati alla condanna della politica oppressiva contro le minoranze ci sono commenti molto duri da parte cattolica contro un'alleanza con la Russia zarista, che ha perseguitato in particolare proprio gli ebrei e i polacchi.

Si vuole dare ad intendere che la lotta attuale è lotta per la **libertà**. Ma come? Se la Russia ha fatto regnare l'ordine in **Varsavia** impiccando tutti! Se ha preso pel collo la **Finlandia** e la **Polonia**; se è celebre per gli orrori della **Siberia** e la forza in tutto l'impero! Se in Italia si voleva, anni sono, fischiare lo **Czar** per i suoi sistemi troppo... libertarii, se...

Ma siete così dolci di sale, così labili di memoria? La **Russia** rappresenta la tirannia religiosa e sociale, non la libertà. Una guerra ai suoi fianchi è un'offesa alla civiltà⁴.

Nel 1918 la Galizia occidentale entra a far parte della restaurata Polonia, mentre ad est viene proclamata la repubblica di Ucraina orientale. Al termine della guerra sovietico-polacca, la Polonia vittoriosa può annettersi anche la Galizia orientale. L'annessione, riconosciuta internazionalmente nel 1923, è giudicata però illegittima dagli ucraini, che danno vita a un'organizzazione nazionalista clandestina, destinata ad appoggiarsi nel corso del secondo conflitto mondiale alle truppe di occupazione tedesche.

Dopo il 1945 l'antica provincia di Galizia, nella forma ricevuta dall'Austria nell'800, dopo una spietata pulizia etnica venne definitivamente divisa tra la Polonia, cui si riconobbe la parte occidentale, e l'Unione Sovietica, che aggregò all'Ucraina i territori orientali⁵.

³ *Persecuzione fra le baionette. I russi contro i cattolici della Galizia*, «Il Martello», 2 gennaio 1915, Anno XXXIII, N. 1.

⁴ *Perché non se ne parla?* «Il Martello», 2 gennaio 1915, Anno XXXIII, N. 1.

⁵ Un denso profilo della plurisecolare storia polacca ci viene proposto in KRYSZYNA JAWORSKA, *Identità e confini: appunti sulla geografia della cultura polacca*, in *Polonia tra passato e futuro. Percorsi di cultura contemporanea*, a cura di Krystyna Jaworska, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 19-62.

2. ZLOCZOW

2.1. *Profilo geostorico di Zloczow*

Zloczow (oggi *Solotschiw* o *Zolochiv*, in polacco *Złoczów*), cittadina ucraina di 23.000 abitanti, non lontana da Leopoli⁶, faceva un tempo parte della *Piccola Polonia*⁷, un'area della Galizia piatta e agricola. A sud, la catena carpatica divide la Galizia dall'Ungheria, mentre verso nord il territorio è pianeggiante. La cittadina di *Zloczow* è delimitata a sud da colline e a nord dal fiume *Zloczowka*.

Zloczow è menzionata già dagli inizi del Quattrocento, ma riceverà lo status di città solo nel 1523, con diritto di fiera due volte all'anno e di un mercato settimanale. Durante il '500 subisce terribili devastazioni a opera dei Tartari.

Nel 1532 Stanislaw Sieninski, signore di *Zloczow*, vende il suo possedimento feudale a Jędrzej Gorka, castellano di Poznan, che esonera gli abitanti da diverse esazioni in considerazione della povertà provocata dai ripetuti attacchi dei nemici. Nel 1598 Marek Sobieski, voivoda di Lublino e nonno del re Giovanni Sobieski, ottenuta dalla famiglia Gorka la signoria sulla città, conferma esenzioni e alleggerimenti fiscali concessi dai predecessori. Nel 1802 la città è acquistata da Lukasz Komarnicki e rimane alla sua famiglia fino al 1868. Komarnicki si impegnò a riparare il castello a proprie spese, come ricorda un'epigrafe che recita: *Joannes III rex fundavit. Comes Komarnicki restauravit*. Nei secoli si ripeteranno invasioni straniere e incendi che la distruggono completamente nel 1672, 1691, 1797, 1903. Dopo l'ultimo incendio sarebbe stata ricostruita non più in legno, ma in mattone.

Nel 1890 il distretto di *Zloczow* contava 866 case e 10.113 abitanti, di cui 2.190 cattolici di rito romano, 2.826 cattolici di rito greco, 5.086 ebrei. Quanto alle nazionalità, 7.254 erano polacchi, 2.633 *ruteni* (ucraini), 199 tedeschi. Vie di comunicazione stradale e ferroviaria mettono *Zloczow* in collegamento verso ovest con Leopoli, verso sudest con Tarnopol⁸ e verso

⁶ **Leopoli** (Ucraina), in ucraino, *Lviv*; in russo, *L'vov*; in tedesco, *Lemberg*, uscita abbastanza indenne dalla seconda guerra mondiale, è oggi una città museo che indica come suoi monumenti più importanti le due cattedrali, cattolica e armena.

⁷ La **Piccola Polonia** fino al 1945 includeva anche gran parte dell'odierna Ucraina. Le città oggi più famose sono Cracovia, Częstocowa e Lublino. Sul confine meridionale c'è la catena dei monti Tatra con la città di Zakopane.

⁸ **Tarnopol** è località resa popolare dai disegni di un ufficiale trentino – Michelangelo Perghem Gelmi (1911-1992) – deportato in un lager per Internati Militari Italiani (IMI) della zona. I disegni, che fissano immagini di quanto vissuto dal deportato trentino, opportunamente commentati da Baggini, furono pubblicati nel 1975 e riediti nel 2008. I disegni sono stati la materia prima per

nord con Brody⁹. Durante l'appartenenza alla Polonia, *Zloczow* possedeva i principali uffici governativi e diverse scuole. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, metà della popolazione di 20.000 abitanti era composta di ebrei, in gran parte poveri commercianti o artigiani troppo spesso senza lavoro. L'altra metà della popolazione era composta per un quarto di polacchi e per l'altro quarto di ucraini. Tre le lingue parlate, il polacco, l'ucraino e l'yiddish¹⁰. L'antisemitismo era un fenomeno endemicamente virulento. A Natale gli studenti polacchi o ucraini rientrando a casa, gridavano di boicottare i negozi ebraici, e quando una squadra di calcio ebraica vinceva, la risposta sistematica erano botte. Tra i gruppi etnici sopravviveva tuttavia un precario equilibrio agevolato dal fatto che la comunità ebraica possedeva proprie istituzioni: ospedali, scuole, teatro, giudici, ecc.

2.2. *Gli ebrei a Zloczow*

La prima notizia di una presenza ebraica in *Zloczow* risale al 1550 e riguarda l'attività di un prestatore di denaro proveniente da Leopoli. Bisogna attendere però il 1565 per avere una piccola comunità ebraica, cui si impone il pagamento di una tassa *pro capite*. L'avvio di più consistenti insediamenti ebraici si registra a partire dagli inizi del '600, confermati dalla costruzione di una sinagoga in legno, di un cimitero e di bagni pubblici ebraici. Un documento del 1654 rilasciato da un Sobieski, signore di *Zloczow*, contenente il rinnovo del diritto di insediamento, descrive i diritti riconosciuti agli ebrei, che potevano stabilirsi in qualsiasi punto della città portando con sé parenti e amici. Erano inoltre autorizzati a ricostituire le istituzioni comunitarie ebraiche e a praticare ogni genere di commercio, con la sola esclusione di oggetti religiosi cristiani, nonché qualsiasi attività artigianale. Nel caso di

allestire mostre, che nei primi mesi del 2009 ripropongono la memoria dei lager nazisti. MICHELANGELO PERGHEM GELMI - FRANCESCO PIERO BAGGINI, *Da Cannes a Tarnopol*, Trento, Manfrini, 1975. MICHELANGELO PERGHEM GELMI - FRANCESCO PIERO BAGGINI, *Da Cannes a Tarnopol. Diario di viaggio e prigionia*, Nuova edizione con saggi sulla vicenda degli Internati Militari Italiani, Sondrio, 2008. Cfr. ALESSANDRO DE BERTOLINI, «*Da Cannes a Tarnopol*», *la guerra a carboncino*, «Corriere dell'Alto Adige», 18 gennaio 2009.

⁹ **Brody**, cittadina – oggi – dell'**Ucraina** occidentale a 90 km a nord-est di **Leopoli**. Nel '600 gli ebrei costituivano il 70% della popolazione, accanto a ucraini e polacchi. Nel 1772 con la spartizione della Polonia, divenne parte della **Galizia**, provincia austriaca. Con il patto Molotov-Ribbentrop del 1939 fu occupata da Stalin. Fu teatro di gravissime battaglie nel 1920 tra Russia comunista e Polonia, nel 1941 e nel 1944 tra le forze corazzate di Stalin e di Hitler.

¹⁰ L'**yiddish** ha le sue origini nel tedesco medievale, che fornisce l'80% del lessico e della sintassi, con forti influenze di ebraico, aramaico e di tutte le lingue dei paesi che hanno ospitato ebrei, in particolare polacco, ucraino e bielorusso. Si scrive usando l'alfabeto ebraico.

contenzioso tra ebrei e cristiani, unico arbitro era il signore della città. Gli ebrei partecipavano alle elezioni delle istituzioni cittadine e alla difesa della città. Per tale ragione conservavano nella propria casa armi e munizioni. Il re Giovanni Sobieski, signore della città¹¹, rinnovò i privilegi nel 1681. Nel 1727 quando la sinagoga andò a fuoco, fu lo stesso signore a offrire il legno per la ricostruzione. La principale risorsa degli ebrei rimaneva il commercio, in particolare di prodotti agricoli, tra cui cereali, miele, maiali e muli. Alcuni ebrei dettero vita anche a un'industria del vetro e a mulini. Durante il periodo austriaco (1772-1918) avviarono il commercio del tabacco e la produzione di sigarette. Mentre nel corso dell'era polacca, conclusasi nel 1772, il commercio si dirigeva a nord verso Danzica, durante la dominazione austriaca si indirizzò verso sud. E quando fu costruito il porto di Odessa¹², i maggiori mercanti di *Zloczow* se ne servirono per vendere i propri prodotti agricoli.

¹¹ **Giovanni III Sobieski** (17 agosto 1624-17 giugno 1696) fu re della Confederazione Polacco-Lituana dal 1674 al 1696. Nato a Olesko (Ucraina), e morto a Wilanów vicino a Varsavia, da giovane combatté contro Cosacchi, Tartari, Svedesi e Russi. Sposa una francese, Marie Casimire, dama di corte della regina di Francia. Interviene in soccorso dell'imperatore d'Austria, Leopoldo I, sbaragliando con la sua cavalleria l'esercito turco, guidato da Kara Mustafà, che assediava **Vienna** (12 settembre 1683). Dovette condurre guerre difensive e offensive per tutelare dalle aggressioni russe e turche i confini della nazione, la quale comprendeva anche Lituania, Bielorussia e Ucraina. Alla vittoria di **Giovanni Sobieski** a **Vienna** è fatta risalire l'origine del *croissant* e del *cappuccino*, legati a un nobile, tale *Kapuczynski*, che ottenne di tenersi i sacchi di caffè, trovati negli accampamenti turchi, e che per festeggiare la vittoria offrì un dolce a forma di *mezzaluna* (appunto il *croissant*), accompagnato da caffè con latte, che dal suo nome si chiamò *cappuccino*. L'eroe di Vienna, Giovanni Sobieski, ha ispirato a **Jan Dobraczynski** un romanzo, nel quale si dipanano le intricate vicende politiche di una Polonia impegnata non solo a difendere i propri confini, ma anche a far fronte agli intrighi interni di una nobiltà inaffidabile. Alle vicende pubbliche di Giovanni Sobieski nel romanzo fa da contrappunto la tormentata storia d'amore per Maria Casimira de la Grange d'Arquien, affascinante e capricciosa. JAN DOBRACZYNSKI, *Sotto le mura di Vienna. Il romanzo di Giovanni Sobieski*, Brescia, Morcelliana, 2004, pp. 408.

¹² **Odessa**, porto sul Mar Nero, è oggi una città di un milione di abitanti dell'**Ucraina**. La zona passò sotto dominazione turca nel 1529 e vi rimase fino al 1792, quando fu conquistata dalla Russia, che nel **1794** fondava la città di **Odessa**. Nel 1905 la città fu luogo della rivolta operaia supportata dall'equipaggio della **corazzata Potëmkin**. Occupata nell'agosto 1941 dall'esercito romeno alleato di Hitler, vi furono deportati e massacrati 115.000 ebrei e 15.000 gitani. **Isaac Babel**, nato a Odessa, nel 1894 ha scritto **Racconti di Odessa**, in cui descrive la vita del quartiere ebraico della città, popolato di uomini occupati negli affari più loschi, locandieri ciniche, prostitute voluttuose, allevatori e coltivatori vittime delle estorsioni dei banditi o trasformati in capi clan. **Isaac Babel** «rifiutò sia lo yiddish che l'ebraico e scelse di scrivere nella lingua dei *goyim*, il russo, andandosene a vivere nella capitale **Pietroburgo**. E quando scoppiò la **rivoluzione**, il giovane scrittore credette di poter uscire dal proprio isolamento trovando una collocazione in quella nuova esperienza collettiva che avrebbe dovuto abolire tutte le differenze. Pur non essendo iscritto al partito, si mise al servizio del **nascente ordine comunista** aggregandosi all'armata a cavallo del maresciallo Budennyi nella campagna che questi condusse in **Polonia** e poi nella **guerra civile**, in veste di redattore del *Cavalleggero Rosso*, foglio di propaganda per i soldati di quel corpo, ma, all'occorrenza, anche di combattente

È un dettaglio estremamente significativo, questo, che potrebbe spiegare come Carlo Lebrecht sia arrivato a sposare Rosa Prister, originaria appunto di Odessa.

al loro fianco. Fu da quest'esperienza che Babel trasse lo spunto per comporre i **racconti** che costituiscono la materia del volume *L'Armata a Cavallo* e che, uscito nel 1926, rivelò il suo **straordinario talento di narratore**, caratterizzato da una cifra stilistica di grande immaginazione e poesia, benché riprodotta nel solco della lingua parlata dal popolo. Seguì, dopo breve tempo, la pubblicazione del volume ***Racconti di Odessa***, comprendente solo quattro novelle. Successivamente Babel scrisse altri racconti ambientati nella sua città natale che, pubblicati nel corso degli anni su alcune riviste, dovevano essere inseriti in una nuova edizione del libro, un progetto che però in Unione Sovietica non andò mai in porto a causa del suo **arresto**, avvenuto nel 1938. Ma l'arresto, prodottosi nel clima delle **epurazioni staliniane** dei cosiddetti seguaci di **Trockij**, fu l'inevitabile conclusione della parabola di un uomo che, pur con tutte le riserve di un animo mite e poco incline alle **atrocità** a cui assisté durante gli anni tragici ma epici della guerra civile, si era illuso di prender parte ad un nuovo corso della storia dell'uomo. Nel clima mutato e cupo dell'**"edificazione socialista" di stampo stalinista**, Babel perdette ogni sintonia con gli eventi, tanto che, dopo aver composto due drammi teatrali e lavorato ad alcune sceneggiature di film, ancora ispirati al mondo picaresco degli abitanti di **Odessa**, smise praticamente di scrivere perché si sentiva respinto nella condizione di alienazione, in cui aveva sempre vissuto, proprio da quella **rivoluzione** in cui aveva voluto credere con tutte le sue forze. Era perfettamente consapevole della sua drammatica situazione, come testimonia la confidenza fatta ad un amico che poi contribuì a farlo arrestare: **"Uno scrittore deve scrivere con sincerità, ma quanto c'è in me di sincero non può essere pubblicato perché non è in armonia con la linea del partito"**. Sottoposto agli **interrogatori** della **polizia sovietica**, la cui **natura coercitiva** è divenuta tristemente nota a livello mondiale solo dopo il crollo dell'Unione Sovietica (ma chi aveva letto *Buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler, uscito in Europa nel 1940, ne era già perfettamente al corrente), **Babel fu costretto a confessare** d'aver fatto parte di un'organizzazione antisovietica operante fra gli scrittori e, benché durante il processo ritrattasse tutto dichiarando che la **confessione** gli era stata **estorta**, fu condannato alla **fucilazione**. L'esecuzione avvenne nel gennaio del 1942 e non si è mai saputo dove lo scrittore sia stato sepolto. In Italia sono comparse via via, a partire dal 1932, diverse traduzioni dell'opera di Babel, ma sempre parziali. Solo recentemente è stata pubblicata l'**opera completa** presso Mondadori nella collana dei Meridiani, grazie alla quale il lettore può conoscere nella sua interezza la splendida produzione di questo grande narratore. L'opera di Babel si può raggruppare in tre sezioni: i racconti di guerra, i racconti di Odessa e i racconti autobiografici. **I Racconti di Odessa**, scritti prima e dopo e in qualche caso anche durante la redazione delle "miniature" dell'*Armata a Cavallo*, hanno un carattere picaresco e pittoresco. In essi viene rievocato con accenti ironici, irriverenti e divertiti la vita del **quartiere ebraico di Odessa**, la Moldavanka, coi suoi furfanti... e i suoi sensali, i suoi carrettieri, le sue prostitute e i suoi mendicanti straccioni. La scrittura è sempre ricca e fastosa, come si evince da queste descrizioni: *"Attraverso le porte annerite dal fumo rosseggiava una vampa grassa e ubriaca, nei cui fumosi riflessi cuocevano volti di vecchie dalle guance tremule e dalle bazzie bavose"*; *"Vini esotici riscaldavano gli stomaci, tagliavano carezzevolmente le gambe, annebbiavano i cervelli, provocavano rutti sonori come squilli di trombe guerriere"*. DIONISIO DI FRANCESCANTONIO, *Isaac Babel, vittima di Stalin*, www.ilculturista.it. Isaac Babel's World, by Stanford University. Circa il citato *Buio a mezzogiorno* di **Arthur Koestler**, si veda FRANCO MARCOALDI, *Gli infernali processi nel nome di Stalin*, «La Repubblica», 11 novembre 2003. www.repubblica.it. È stato scritto: «Con la forza dei suoi argomenti e l'esempio personale, **Koestler** emancipò migliaia di persone dalla soggezione di Marx, Lenin e Stalin». TONY JUDT, *Arthur Koestler, l'intellettuale esemplare*, in TONY JUDT, *L'età dell'oblio. Sulle rimozioni del '900*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 29.

Nell'800 si avviò l'industria delle pelli, che nel 1820 giunse a vendere annualmente 50.000 pezzi. Il governo austriaco tentò di incrementare l'impegno degli ebrei nella vita economica della regione, spingendo nel 1809 venti famiglie a diventare agricoltori. Nel 1822 le stesse si erano però già ridotte a nove.

Un notevole sviluppo economico si registrò negli anni '70 dell'800. Molti degli addetti alla nuova linea ferroviaria erano ebrei, impegnati anche nell'allestimento di campi militari.

Quando nel 1903 *Zloczow* andò ancora una volta a fuoco, fu ricostruita con mattoni e non più in legno, e ciò grazie all'aiuto delle autorità, ma in maggior misura con quello della comunità ebraica europea e degli ebrei nati a *Zloczow*, ma residenti negli Stati Uniti.

Un'azienda di *Zloczow* famosa fu la tipografia Zuckerhandel, fondata nel 1870, la quale dal 1875 iniziò a pubblicare esclusivamente in lingua polacca. Prima dello scoppio della guerra mondiale aveva edito un migliaio di volumi dei capolavori europei. Accanto alla Zuckerhandel, operavano altre due case editrici, i cui proprietari erano ebrei.

Nel 1873 in occasione delle prime elezioni municipali gli ebrei ricevettero 13 mandati su 30. Alla fine dell'Ottocento fu eletto sindaco l'ebreo David Bilt, e dopo di lui, dal 1906 sino alla fine della prima guerra mondiale, Josef Gold, figlio del capo della comunità ebraica di *Zloczow*. Già alla fine dell'800 ebrei di *Zloczow* erano iscritti al partito socialista polacco.

Tra le istituzioni assistenziali ebraiche in *Zloczow* si menzionano l'ospedale ebraico, una casa per anziani e un orfanotrofo.

Quando nel 1914 arrivarono i russi, che sarebbero rimasti in città per più di un anno, si sparse la voce infondata che gli ebrei avessero sparato ai soldati dello zar. Gli ebrei furono salvati dal fatto che le autorità militari non credettero alla diceria. I russi in ogni caso imprigionarono notabili della città, ebrei e polacchi, trasferendoli all'interno della Russia.

Durante la breve esistenza della *Repubblica Ucraina Orientale* (novembre 1918 - maggio 1919), si ebbero vivaci iniziative culturali da parte degli ebrei, che aprirono una scuola con insegnamento in lingua yiddish ed ebraica, un asilo, e corsi di ragioneria. Nel marzo 1919, 800 *ucraini* irrupero in *Zloczow* e saccheggiarono la città, infierendo in particolare contro i quartieri ebraici, e torturando i polacchi, non pochi dei quali – compresi studenti delle scuole superiori – vennero poi giustiziati. Quando *i soldati polacchi* entrarono in città, a loro volta torturarono gli ebrei, strappando loro la barba e ad alcuni persino la pelle, e rapinarono tutto il possibile. Il sindaco ebreo Josef Gold fu eliminato anche se egli era fautore dell'assimilazione con i polacchi e al suo posto venne nominato un commissario

rio. Gli allievi ebrei furono allontanati dalle scuole superiori con il pretesto che avevano servito gli ucraini. Durante la guerra sovietico-polacca del 1920 *l'armata rossa*, conquistata *Zloczow*, costrinse gli ebrei a scavare trincee anche al sabato e nei giorni festivi. Tutti i negozi di proprietà ebraica vennero confiscati, al contrario di quelli dei cristiani, e solo grazie alle benemeritenze di alcuni maggiorenti, la comunità ebraica di *Zloczow* non venne deportata in Siberia. Quando l'esercito polacco riconquistò la città, tenne finalmente un comportamento corretto nei confronti della popolazione ebraica. In occasione delle elezioni municipali del 1927, 24 dei 48 membri eletti erano ebrei. Negli anni Trenta del XX secolo l'antisemitismo si fece più virulento. Una famiglia ebraica venne uccisa e il ceto impiegatizio ebraico eliminato. Nel 1936 si registrarono complotti antiebraici in tutta la città con profanazione di cimiteri, distruzione di pietre tombali e colpi di arma da fuoco contro abitazioni ebraiche¹³.

2.3. *Comunisti, nazisti e nazionalisti ucraini a Zloczow. L'olocausto ebraico*

Il precario equilibrio, pur esistente tra le due guerre mondiali tra le nazionalità polacca, ucraina ed ebraica, si ruppe definitivamente quando il 17 settembre 1939, in seguito al patto segreto Stalin-Hitler (firmato dai ministri degli esteri Molotov e Ribbentrop), la fascia sudorientale della Polonia – e quindi la maggior parte della Galizia – fu annessa all'Ucraina (Urss). I nazionalisti ucraini salutarono l'armata rossa con entusiasmo, coltivando l'illusione di poter ottenere l'indipendenza nazionale. Invece iniziò una brutale sovietizzazione, fatta di persecuzioni e deportazioni, che colpì indistintamente chiunque si mostrasse poco entusiasta della dominazione russa. In *Zloczow* Stalin si fece sentire attraverso una massiccia presenza della polizia, resa capillare dalla rete di spionaggio messa in piedi dal servizio segreto sovietico (NKVD)¹⁴, che provvide a deportare in Russia, in Siberia o nel Kazakistan, i cittadini più in vista, ma anche molta gente comune. L'NKVD scelse come prigionia il castello, costruito verso la fine del Sei-

¹³ *Zloczow*, in *Encyclopedia of Jewish Communities in Poland (Ukraine)*, volume II, Jerusalem, Yad Vashem, 1999-2006, pp. 217-224. Il capitolo dedicato a *Zloczow* è stato tradotto in inglese da Pinkas Hakehillot Polin. L'enciclopedia, che ci fornisce le notizie storiche su *Zloczow*, è edita dal museo di Gerusalemme *Yad Vashem*, il cui nome significa «un memoriale e un nome». Il museo *Yad Vashem* è il memoriale ufficiale di Israele per le vittime ebreiche dell'olocausto, fondato nel 1953. Presso il museo esiste il giardino dei *Giusti tra le nazioni*, che onora quanti salvarono ebrei dallo sterminio. Gli italiani menzionati tra i giusti sono almeno 340. www.jewishgen.org

¹⁴ NKVD, acronimo per *Narodnyi Komissariat Vnutrennich Del*, **Commissariato del Popolo per gli Affari Interni**.

cento dal re di Polonia, Giovanni III Sobieski, che già era stato usato con la stessa destinazione sia dagli austriaci che dai polacchi.

Quando la Germania aggredì l'Unione Sovietica (22 giugno 1941), centinaia di cittadini furono internati dai comunisti nel castello-prigione di *Zloczow*, chiamato Zamek, destinati alla deportazione all'interno dell'Urss. Invece, improvvisamente, il 24 giugno 1941, Lavrentij Berija¹⁵, capo del servizio segreto russo (NKVD), inviava ai suoi dipendenti regionali l'ordine di uccidere tutti gli ostaggi politici. I tedeschi al loro ingresso a *Zloczow* – il 2 luglio 1941 – trovarono nella fortezza Zamek 649 cadaveri – in gran parte ucraini – uccisi per ordine di Berija dai funzionari del NKVD prima

¹⁵ **Lavrentij Berija** (1899-1953) si dice che sia stato ucciso freddamente – dopo la morte di Stalin – nel corso di una seduta del Comitato Centrale del PCUS. La figlia di Stalin, **Svetlana**, nel suo libro di memorie, pubblicato dopo la sua fuga negli Stati Uniti, dipinge **Berija** come l'anima nera del dittatore sovietico, cinico e crudele esecutore e suggeritore di molte persecuzioni e delitti. «Se ne parla da anni, da decenni, ma le prove non vengono mai fuori. Fino a che il caso non si intromette. È quanto potrebbe essere avvenuto per **Laurenti Beria, lo spietato capo della polizia di Stalin, da sempre accusato di aver violentato e ucciso decine o centinaia di donne**. C'erano le voci, le testimonianze, le prove induttive. Adesso, finalmente, sarebbero saltati fuori anche i macabri resti delle sue vittime, naturalmente per caso. Alcuni operai che stavano eseguendo riparazioni nei pressi della ex abitazione di Beria avrebbero scoperto una fossa comune colma di **scheletri** in parte distrutti dalla calce. Si tratterebbe soprattutto di **scheletri femminili**: secondo il quotidiano "Moskovski Comsomolez", che ha pubblicato la notizia, potrebbe trattarsi proprio dei resti delle povere vittime di Beria... Nessuno però a Mosca si meraviglia: le voci sulla **depravazione** di Beria circolano da sempre. Si racconta che dalla finestra della **Lubjanka**, Laurenti Pavlovich spiase il passaggio delle **fanciulle** che si avventuravano sui marciapiedi della grande piazza che portava già allora il nome di **Dzerzhinski**, storico capo della polizia segreta. Le più **belle** venivano catturate dagli agenti del **Nkvd** (poi divenuto **Kgb**) e portate nei **sotterranei** per soggiacere alle **voglie** di Beria ed essere quindi **uccise**. Speciali pattuglie di agenti fidatissimi battevano le altre vie di Mosca con l'incarico di individuare **sempre nuove vittime** da portare nella sinistra villetta del "signore delle torture". Nel film "*Il protezionista*", il regista Andrei Konchalovski racconta la storia dell'uomo che aveva il compito di proiettare le pellicole scelte da Stalin. Andò in rovina perché **Beria** si invaghì della **moglie** e per averla non esitò a sbarazzarsi del marito. In un'intervista pubblicata sette mesi fa, la **cantante lirica** Nina Aleksieva ha raccontato che **Beria le uccise il marito**, un ufficiale del **Nkvd** e la costrinse ad avere rapporti con lui. Legato a Stalin fin da giovanissimo, **Beria** aveva iniziato la sua carriera nei servizi segreti georgiani. Dopo le grandi purghe del '36-38, Stalin lo fece entrare nel Politburo e lo nominò **ministro degli Interni**, responsabile del potentissimo Commissariato del popolo per gli affari interni. Sopravvisse al suo protettore e tentò di **riciclarsi**, raccontando a Kruscev di essere stato lui a togliere di mezzo Stalin. Cercò di far dimenticare il suo passato di **boia** e si schierò per una politica liberale delle nazionalità all'interno dell'URSS e per un riavvicinamento con l'Occidente. Ma ormai era troppo tardi. Liberati dal terrore della presenza di Stalin, i nuovi zar del Cremlino si sbarazzarono anche del suo luogotenente: **Beria** fu arrestato il 26 giugno 1953, tre mesi e mezzo dopo la morte di Stalin. **Processato, condannato** (con involontaria ironia) per spionaggio a favore della Gran Bretagna, fu **giustiziato** a dicembre dello stesso anno. Nella villetta bianca una perquisizione portò alla luce una lunga lista di donne che erano state sue amanti. Tra queste anche alcune mogli di alti dirigenti del PCUS». FABRIZIO DRAGOSEI, *A Mosca la villa degli orrori di Beria. Trovata la fossa con i resti delle donne violentate ed eliminate dallo spietato capo della polizia di Stalin*, «Corriere della Sera», 4 aprile 1993.

della loro fuga. L'organizzazione dei nazionalisti ucraini, che aveva accolto con entusiasmo le truppe tedesche, e che identificava comunismo e giudaismo, si fece convinta che il massacro della fortezza di Zamek fosse da attribuire agli ebrei. La parola d'ordine divenne quella di uccidere gli ebrei per colpire il comunismo. Scattò un *pogrom* ad opera dei nazionalisti ucraini, del quale per tre giorni le truppe tedesche rimasero impassibili spettatori, ma al quale finirono anche per collaborare¹⁶. Quasi 3000 le vittime del *pogrom*, scattato per vendicare la morte degli ucraini, che si credeva fossero stati assassinati dagli ebrei, quando invece erano stati eliminati dai russi¹⁷. Gli ebrei furono costretti a disseppellire le vittime del NKVD da una grande fossa comune, dentro la quale poi finirono a loro volta, quando contro di loro iniziò la fucilazione di massa. La strage di ebrei fu interrotta una prima volta da un ufficiale della Wehrmacht che impose l'allontanamento delle donne ebraiche, cui in tal modo fu salvata la vita, e poi dalla pioggia. Lo studente diciottenne Shlomo Wolkowicz si gettò nella fossa presto coperto da cadaveri e ne uscì insieme ad altri tre correligionari miracolosamente vivi, quando gli ucraini abbandonarono l'area per mettersi al riparo dalla pioggia¹⁸. L'essere poi riuscito a sottrarsi alla cattura Wolkowicz lo deve a un tedesco, messo a capo della fabbrica di tabacchi, nella quale lavorava suo padre¹⁹. Shlomo Wolkowicz rimase nascosto per tre anni. Al ritorno dell'armata rossa nel 1944, si stabilì in Polonia fino al *pogrom* antiebraico del luglio 1946 di Kielce²⁰ e Cracovia²¹. In seguito ai fatti del luglio

¹⁶ BERND BOLL, *Zloczow, Juli 1941: Die Wehrmacht und der Beginn des Holocaust in Galizien*, in OMER BARTOV, ATINA GROSSMANN, MARY NOLAN (a cura di), *Crimes of War: Guilt and Denial in the Twentieth Century*, New York, 2002, pp. 344.

¹⁷ Alcune fonti indicano in 5.000 le vittime della prima ondata antiebraica del luglio 1941. Questo primo episodio e poi la successiva politica degli occupanti tedeschi sino alla soluzione finale sono descritti in *Zloczow*, in *Encyclopedia of Jewish Communities in Poland (Ukraine)*, cit.

¹⁸ C. SELINGER, *Zloczow. Eine Geschichte aus Galizien. Zur Kritik an der Ausstellung über die Verbrechen der Wehrmacht*, «Gedenkdienst-Zeitung».

¹⁹ H.D. HEIMENDAHL, *Dem Massengrab entstiegen*, «Berliner Zeitung», 27 aprile 1996.

²⁰ **Kielce**, città oggi di 200.000 abitanti, nel sud della Polonia, a nord-est di Cracovia. È denominata **pogrom di Kielce** l'uccisione avvenuta il **4 luglio 1946** di 50 ebrei della locale comunità, che contava 163 persone, da parte della folla, la quale rispondeva in tal modo alla storia di un ragazzo di 8 anni, sequestrato per tre giorni da un ebreo nella propria casa di via Planty 7.

²¹ «Dobbiamo ricordare che sullo sfondo delle **violenze contro gli ebrei** aleggiava sempre il sospetto di un **omicidio rituale**, la convinzione che per preparare il **pane azzimo pasquale** gli ebrei si servissero del sangue innocente di qualche bambino cristiano. Era una credenza profondamente radicata in molti cattolici polacchi, e non soltanto tra gli abitanti delle località sperdute. In fondo anche nelle grandi città polacche, e persino dopo la Seconda guerra mondiale, le voci che attribuivano agli ebrei simili pratiche riuscirono a scatenare folle inferocite. Fu proprio questo il meccanismo che innescò i **più famigerati pogrom del dopoguerra**, quelli scoppiati a **Cracovia** e a **Kiel-**

1946, 50.000 dei 245.000 ebrei sopravvissuti al nazismo – prima della guerra gli ebrei polacchi erano 3.500.000 – emigrarono. Shlomo Wolkowicz riparò in Israele, dove nel 1990 pubblicava le proprie memorie, tradotte anche in polacco e in tedesco²².

Sull'antisemitismo di Stalin negli anni della guerra e del dopoguerra hanno recentemente gettato una nuova luce gli scrittori impegnati a documentare il destino del comitato ebraico antifascista russo fondato nel 1942, di cui era stato principale artefice Solomon Mikhoels, assassinato dai servizi segreti sovietici il 12 gennaio 1948, su ordine del dittatore. La soppressione di Solomon Mikhoels ad opera del Kgb segnò l'inizio della persecuzione degli ebrei nell'Urss. Mikhoels negli anni dell'occupazione tedesca aveva svolto un ruolo prezioso, denunciando le atrocità naziste, ma anche raccogliendo ingenti somme di denaro negli Stati Uniti²³.

Quanto all'olocausto ebraico nella regione della Galizia, abbiamo una ricostruzione che parla di 200.000 ebrei deportati nel campo di sterminio di Belzec²⁴ solo tra il 17 marzo e l'8 dicembre 1942. Nel corso della liquida-

ce rispettivamente nel 1945 e nel 1946. E in quegli anni niente spaventava gli attivisti dei comitati ebraici o gli ebrei sopravvissuti più di una visita al loro quartiere da parte di un genitore cristiano in cerca di un bambino scomparso». JAN GROSS, *I carnefici della porta accanto. 1941: il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*, Milano, Mondadori, 2003, p. 105. «Il **pogrom** di **Kielce** non rappresenta purtroppo un caso isolato: i sopravvissuti che tornavano a casa alla fine della guerra trovavano assai spesso i loro appartamenti e i loro negozi occupati da nuovi abitanti, che spesso non avevano alcuna intenzione di restituirli ai legittimi proprietari e che, proprio per questo motivo, in alcuni casi non esitarono a sbarazzarsi di loro o a provocare veri e propri **pogrom**, come avvenne ad esempio a **Cracovia**, l'11 agosto 1945». ADAM MICHNIK, *Il pogrom*, Postfazione di FRANCESCO M. CATALUCCIO, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 77. PAOLO BOGO, *Dopo la shoah, il massacro dei sopravvissuti: il pogrom di Kielce del 1946*, www.ilcannocchiale.it.

²² SHLOMO WOLKOWICZ, *Das Grab bei Zloczow. Geschichte meines Überlebens. Galizien 1939-1945*, Berlino, Wichern-Verlag, 1996 (ristampa 2001), pp. 159. Nel settembre 2006 Shlomo Wolkowicz presentava il proprio libro nella *Haus der Brandenburgisch-Preussischen Geschichte* di Potsdam.

²³ Dopo la dissoluzione dell'Urss hanno potuto documentare tale capitolo della storia sovietica lo storico americano Joshua Rubenstein e lo studioso russo Vladimir Naumov nel volume «*Il pogrom segreto di Stalin: l'inquisizione del Comitato antifascista ebraico nel dopoguerra*». JOSHUA RUBENSTEIN, VLADIMIR NAUMOV, *Stalin's secret pogrom: the postwar inquisition of the Jewish anti-fascist committee*, New Haven, Yale University Press, 2001. Rubenstein è autore anche di un volume sull'olocausto nei territori sovietici occupati dai nazisti. JOSHUA RUBENSTEIN, ILYA ALTMAN, *The unknown black book: the Holocaust in the German-occupied Soviet territories*, Indianapolis, Indiana University Press, 2008. Sul comitato antifascista russo spazzato via da Stalin nel dopoguerra cfr. ANTONIO CARACCILO, 12 gennaio 1948, in <http://spigolature-storiche.blogspot.com>. Si veda anche LOUIS RAPOPORT, *La guerra di Stalin contro gli ebrei. Dai pogrom zaristi al "complotto dei medici": un secolo di persecuzioni antisemite*, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 331.

²⁴ **Belzec**, piccolo villaggio a 121 km a sudest di Lublino, lungo la linea ferroviaria Lublino-Leopoli. Nel campo vennero uccisi 600.000 ebrei. www.olokaustos.org. **Belzec** si trova in **Polonia** a ridosso della frontiera con l'**Ucraina** in una regione coperta da foreste.

zione dei ghetti della Galizia migliaia di ebrei vennero giustiziati sul posto, per lo più vecchi, ammalati o bambini. La prima ondata di deportazioni dalla Galizia era fatta prevalentemente di vittime provenienti dal ghetto di Leopoli. Le modalità di rastrellamento e trasferimento sono in questa testimonianza.

Nel primo mattino, gruppi di **Ordnungsdienst**, **Schupo**, poliziotti e polizia ucraina, circondarono il ghetto. Nello stesso tempo unità di queste truppe, insieme al personale dell'«**Außendienststelle Tarnopol**» scagliarono fuori dalle loro case gli Ebrei esausti e li condussero ai punti di raccolta. Qui le vittime dovettero sedere molte ore nel caldo estivo. Le guardie percuotevano e sparavano agli Ebrei ogni volta che notavano un singolo movimento. Le persone dovettero sedersi molto strettamente, per preparare lo spazio alle vittime successive. Specialmente i bambini soffrirono per la sete. A mezzogiorno alla gente fu ordinato di andare alla stazione ferroviaria, a piedi o su camion. Questa azione venne conclusa la sera. Molti corpi coprivano il luogo di raccolta, in maggioranza colpiti da spari delle guardie. Alla fine 100 o persino più persone furono pigiate in ogni **carro bestiame**. Vennero caricati i corpi degli uccisi o delle persone prive di sensi, e poi le porte furono chiuse. Le condizioni dei vagoni erano inimmaginabili: niente cibo, nessuna ventilazione, niente spazio per muoversi. Dopo un viaggio di un giorno, arrivarono al **campo di sterminio di Belzec**, dove tutti furono uccisi nelle camere a gas. Sopravvissero solo quelli che riuscirono a scappare con successo dal treno, o furono selezionati a Leopoli per il campo di lavoro di Janowska. Più di 1.500 ebrei di **Tarnopol** persero la vita durante questa azione.

Le ultime deportazioni di ebrei dalla Galizia avvennero l'8 dicembre 1942. I pochi ebrei rimasti nei ghetti e nei campi di lavoro sopravvissero soltanto fino all'estate 1943. Una gran parte di loro venne fucilata durante la liquidazione finale dei ghetti e dei campi. Pochi gruppi furono avviati al campo di sterminio di Sobibor²⁵.

2.4. *Il legame di Simon Wiesenthal e di Roald Hoffmann con Zloczow*

Il nativo più illustre di *Zloczow* è oggi probabilmente Roald Hoffmann, premio Nobel per la chimica 1981. Polacco di origini ebraiche, nato nel

²⁵ THOMAS SANDKÜHLER, «*Endlösung*» in Galizien. *Der Judenmord in Ostpolen und die Rettungsinitiativen von Berthold Beitz. 1941-1944*, Bonn, Dietz, 1996. www.deathcamps.org.

1937, chiamato Roald in onore dell'esploratore norvegese Roald Amundsen, dopo anni di peregrinazioni per l'Europa, emigrò con la mamma in America nel 1949. Il papà – di cognome *Safran* – era stato ucciso dai nazisti durante la guerra. Il cognome Hoffmann è venuto a Roald dal patrigno. Roald Hoffmann – nato *Safran* – ha insegnato alla Cornell University in Ithaca, New York, dove è stato professore di chimica ma anche di lettere. È l'unico scienziato a essere stato premiato tre volte dalla *American Chemical Society*. La popolarità di Roald Hoffmann è però legata soprattutto alla sua attività di divulgatore scientifico, in particolare attraverso un programma televisivo, *The World of Chemistry*, andato in onda in 26 puntate nel 1990 e successivamente trasmesso in molti paesi esteri. È autore di numerosi saggi destinati al grande pubblico, tra cui *Reflections on Science and Jewish Tradition*. Roald Hoffmann è anche poeta²⁶.

* * *

La cittadina di *Zloczow* ha goduto di una qualche notorietà anche grazie al volume di Simon Wiesenthal, *Max e Helen*²⁷, che racconta in prima persona la sua caccia a Werner Schulze, ex *Rottenführer*²⁸ delle SS, macchiato di numerosi crimini nel campo di concentramento di *Zloczow*. La vita nel campo di concentramento di *Zloczow* è stata raccontata a Wiesenthal da un medico ebreo, sopravvissuto e stabilitosi nel dopoguerra a Parigi. Simon Wiesenthal è il celebre cacciatore di criminali nazisti, internato in diversi campi di concentramento. Nel 1947 creava a Linz in Austria un centro di documentazione ebraica, attraverso il quale riuscì a scovare e assicurare alla giustizia più di 1100 criminali, tra cui, nel 1961, Adolf Eichmann. Il *Centro Simon Wiesenthal* è oggi impegnato internazionalmente a combattere l'antisemitismo e le discriminazioni razziali²⁹.

* * *

²⁶ www.roaldhoffmann.com.

²⁷ SIMON WIESENTHAL, *Max e Helen*, Milano, Garzanti, 1996.

²⁸ *Rottenführer*, caposquadra.

²⁹ **Simon Wiesenthal** morì a Vienna nel 2005 e fu sepolto in Israele. Era nato nel 1908 a **Bučač**, vicino a Tarnopil, nella regione storica della Galizia, assegnata alla Polonia dopo il Primo conflitto mondiale. In virtù dell'accordo Hitler-Stalin (Molotov-Ribbentrop) del 1939 fu incorporata all'Ucraina. Dopo il 1945 fu riassegnata all'URSS e la comunità polacca fu costretta a vivere in condizioni di segregazione razziale. Dopo il 1991 fa parte dell'Ucraina. Nel 1939 **Simon Wiesenthal** viveva a Leopoli, occupata da Stalin. Patrigno e fratellastro furono uccisi da agenti del NKVD, la polizia segreta comunista. Nel 1941 quando la Germania attaccò la Russia, la famiglia di **Simon Wiesenthal** fu avviata in campi di concentramento. La moglie riuscì però a nascondere la sua identità di ebrea e fu liberata. Egli concluse le sue vicissitudini nel lager di **Mauthausen** il 5 maggio 1945.

La tragedia dell'Olocausto avrebbe colpito anche Odessa, città ucraina dalla quale viene una Lebrecht, Rosa Prister, sposata con Carlo Lebrecht. Prima della seconda guerra mondiale la città aveva una presenza ebraica di 180.000 persone pari al 30% della popolazione. Una metà non fuggì davanti all'ingresso di tedeschi e romeni, avvenuto il 22 ottobre 1941, e nei successivi 18 mesi venne eliminata. Particolarmente spietate le rappresaglie delle forze romene, alleate della Wehrmacht³⁰.

³⁰ *Olocausto di Odessa*, <http://it.wikipedia.org>. Ripetiamo quanto già detto per il termine **pogrom** onde segnalare che il primo episodio sarebbe avvenuto proprio a **Odessa**, la città natale di **Rosa Prister Lebrecht**: «**Pogrom** è un termine russo che significa “*demolire o distruggere con atti violenti*”. La **connotazione storica del termine** si riferisce alle violente aggressioni contro gli Ebrei da parte delle popolazioni locali, avvenute nell'Impero Russo e in altre parti del mondo. **Si pensa che il primo di questi attacchi ad essere chiamato pogrom sia stato il tumulto scoppiato contro gli Ebrei ad Odessa nel 1821**». Ripetiamo che **Rosa Prister Lebrecht** nacque a Odessa nel 1853. UNITED STATES HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM, *Enciclopedia dell'Olocausto*, www.ushmm.org.

L'AZIENDA DI FAMIGLIA: DALLA LEBRECHT ALLA VALDADIGE

I. PREMESSA

Due sono le monografie dedicate all'azienda di laterizi *Lebrecht*, sopravvissuta col nome di *Valdadige* alla famiglia che l'aveva fatta nascere e che l'aveva gestita per lunghi anni, salvo la parentesi della seconda guerra mondiale. Una prima memoria storica vede la luce in occasione del 75° di fondazione, l'altra per i 100 anni dell'azienda. Ne sono autori due prestigiose penne, Vittorio Cavallari¹ e Giorgio Maria Cambiè. Attingo dai loro lavori le informazioni che parlino della famiglia Lebrecht e quelle che illustrino le trasformazioni intervenute nella Lebrecht, in parte per evoluzione naturale, in parte a causa delle leggi razziali del 1938 e della guerra. Dò la precedenza alla monografia più recente, quella di Cambiè, più ricca nei contenuti e più aggiornata rispetto all'altra. Integro le loro affermazioni con alcune note bibliografiche. I due autori, Cavallari e Cambiè, hanno opportunamente omesso anche un semplice cenno ai rapporti dei Lebrecht con il fascismo, che dovettero essere necessariamente stretti almeno per la parte pubblica del loro ruolo di imprenditori. In proposito, una piccola spia ci viene da una nota di cronaca nella quale si informa, che Sandro Bonami-

¹ Ricco il profilo che Viviani ci offre di **Vittorio Cavallari** (Venezia, 1903 - Verona, 1991), personalità di grande prestigio a livello nazionale. Dal 1952 lavora per l'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani, a Milano per un decennio, e poi a Roma fino al pensionamento nel 1983. Sua creatura veronese è l'Istituto per gli studi storici veronesi, che pubblica la monumentale opera «*Verona e il suo territorio*» e la rivista «*Studi storici Luigi Simeoni*». GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Cavallari de Caballaria Vittorio*, DBV, I, pp. 223-224.

ci, segretario federale del PNF², ha visitato le *fornaci Carlo Lebrecht* di Belfiore e Caldiero. Hanno fatto da guida i titolari Enrico Lebrecht e Danilo Lebrecht, «*seguendo il ciclo naturale della produzione, dall'escavo dell'argilla, all'ammasso, all'impasto, alla lavorazione nei silos, fino alla formazione dei vari tipi di pasta, ed alla trasformazione dei prodotti finiti pronti per l'essiccazione*». Il segretario del partito fascista di Verona, Sandro Bonamici, «*è passato quindi alla visita dei forni di cottura, soffermandosi sui moderni impianti di alimentazione automatica*»³.

2. I LEBRECHT NELLA MONOGRAFIA DI GIORGIO MARIA CAMBIÈ

L'arrivo dei Lebrecht a Verona è fissato da Cambiè al gennaio 1851, l'iscrizione all'anagrafe veronese al 30 gennaio 1851. Il nucleo si compone oltre che dei genitori, Enrico e Stellina, anche di tre figli, Carlo, Guglielmo ed Emilia, nata il 2 dicembre 1848. Emilia viene indicata da Cambiè come «vedova Colabri». Noi abbiamo visto che è stata sposata a un Calabi⁴. Poco dopo il suo arrivo a Verona, Enrico Lebrecht acquista da Giacomo Asson gli ultimi tre piani – dal terzo al sesto – di una casa del ghetto ebraico di Verona, in vicolo Corte Spagnola 22, che nel 1883 rivenderà al sacerdote Antonio Sacchi. Il successivo acquisto riguarda Palazzo Maffei, la «*casa civile con bottega*», che Enrico Lebrecht già utilizza per la sua attività di commerciante di chincaglierie. Il palazzo alla morte di Laura Maffei era andato al marito Alfredo Zanetti.

Inserisco a questo punto, interrompendo la lettura del volume di Cambiè, una nota di Gian Paolo Marchi, preziosa perché ci segnala le circostanze in cui il palazzo fu ceduto dai Maffei a un ebreo. In una pagina delle memorie manoscritte di Antonio Maffei si legge una postilla vergata da un nipote, figlio di Laura Maffei, il quale lamenta la vendita del palazzo intervenuta in seguito alle difficoltà finanziarie in cui versava la famiglia. La casa dei Maffei – a sentire il nipote di Antonio Maffei – sarebbe stata «*rubata da uno strozzino ebreo*», che l'ha acquistata all'asta. Questa la nota di Gian Paolo Marchi, che ringrazio per la segnalazione.

² La tragica fine di **Sandro Bonamici**, assassinato da partigiani comunisti nel maggio 1945, e quindi molti giorni dopo la fine della guerra, è evocata in FRANCESCO VECCHIATO, *Bonamici Sandro*, DBV, I, pp. 144-145.

³ «L'Arena», 28 giugno 1935.

⁴ Cfr. in questo mio lavoro il **cap. I. Schede anagrafiche**. GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni di un'industria. 1876-1976*, Presentazione di LUIGI RUSCA, Verona, Lebrecht-Valdagno, 1976, p. 12.

Riportiamo qui un passo delle *Memorie* di **Antonio Maffei**, che aveva saputo tenere in scacco le truppe napoleoniche in combattimenti attorno alla città di Verona⁵. Il **vecchio generale** ricorda tra l'altro che la Municipalità austriaca, per ragioni di viabilità, aveva imposto l'**abbattimento dei muri** (i **Muridei**, ossia **muretti**) che circondavano l'avito palazzo, ed erano passati nella denominazione della famiglia (**Maffei dei Muridei**).

A fianco di questo passo si legge una protesta d'altro tenore, di mano del **nipote Antonio**, che deplora la cessione ai **Lebrecht** dell'avito palazzo:

«Oh caro **Nonno!** Perché gravarmi di un ingiusto debito di L. 40.000, per alimenti a **mia mamma Laura tua figlia**, per pagare i quali essa dovette fare un **debito ipotecario**, per pagare il quale fu **venduta all'asta** questa casa monumentale, e **rubata da uno strozzino ebreo?** **Antonio!** Verona, 12. I. 83» (Verona, Biblioteca Civica, ms. 1924 (I), c. 170)⁶.

Palazzo Maffei-Lebrecht passerà indiviso nel 1898 ai tre figli di Enrico Lebrecht e nel 1906 al solo Carlo. Alla morte di Carlo – 1907 – lo ereditano la moglie Rosa Prister e i figli Danilo, Enrico *junior* e Silvia [Amalia]⁷. Danilo nel 1939 intesta tutta la sua parte alla moglie, Mary Dyson, per evitare l'applicazione delle leggi razziali. Nel 1949 il palazzo sarebbe stato venduto a un'immobiliare⁸.

Al pianoterra di Palazzo Maffei già nel 1852 Enrico Lebrecht operava come chincagliere all'ingrosso assieme al socio Zuchermann. Nel 1857 il socio Zuchermann si ritira, lasciando solo Enrico, il quale a sua volta, nel 1867, cederà l'attività alla moglie «Lebrecht Tedeschi Stellina». Il commercio ha nel frattempo consentito a Enrico *senior* non solo di comperare il palazzo di città, ma anche terreni in provincia, dove nel 1876 prende

⁵ **Gian Paolo Marchi** si riferisce al fatto che **Antonio Maffei** (1759-1836) fu personaggio di spicco nell'ambito delle **Pasque Veronesi**. Di quel tragico periodo della storia veronese lasciò una **memoria** da me utilizzata a suo tempo e così giustificata: «Noi nelle pagine seguenti, che hanno un intento eminentemente divulgativo, privilegeremo come nostra fonte **Antonio Maffei**, che ci ha lasciato due monumentali **cronache**, tuttora inedite, di vicende nelle quali è stato protagonista di primo piano». FRANCESCO VECCHIATO, *La resistenza antigiacobina e le Pasque Veronesi*, in GIAN PAOLO MARCHI-PAOLA MARINI (a cura di), *Bonaparte a Verona*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 181-200. La cronaca fu poi pubblicata. Si veda ANTONIO MAFFEI, *Dalle Pasque Veronesi alla pace di Campoformido*, a cura di NICOLA CAVEDINI, Prefazione di FRANCESCO VECCHIATO, 2 volumi, Rimini, Il cerchio, 2005/2006.

⁶ GIAN PAOLO MARCHI, *Giovita Scalvini traduttore di Goethe in due lettere inedite di Lorenzo Montano a Riccardo Bacchelli*, in CLAUDIO GRIGGIO-RENZO RABBONI (a cura di), *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, Verona, Edizioni Fiorini, 2010, p. 701.

⁷ Questa donna è chiamata da Cambiè dapprima **Silvia**, utilizzandone il terzo nome, e poi **Amelia**, che invece è il primo. Nel riportarne la data di nascita indica il 1894, che invece sappiamo essere il 1874. GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni di un'industria*, cit., pp. 12, 15.

⁸ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., pp. 11-12.

il via la produzione di laterizi a Belfiore su terreni acquistati da Morette Parisi Pietro⁹. Una seconda fornace viene costruita nel 1881 sempre a Belfiore e una terza nel 1897 a Caldiero. Le successive fornaci di Perzacco di Zevio e di S. Michele Extra «devono essersi sviluppate su terreni in affitto, in quanto non risulta né dal catasto austriaco, né dal catasto italiano, che i Lebrecht possedessero terreni nelle due località»¹⁰. Con le divisioni del 1906 le fornaci passano al solo Carlo, quindi, nel 1907, alla vedova Rosa Prister, e ai figli, Enrico *junior*, trentenne, e Danilo e Amelia, minorenni. Intorno al 1920 a gestire il complesso delle fornaci sarà Danilo, che si distingue per gli aggiornamenti tecnologici che impone all'azienda e per le iniziative sociali a favore dei dipendenti, della parrocchia di Belfiore e della scuola materna, che riesce a far intitolare ai genitori Carlo e Rosa Lebrecht.

Danilo abbandona l'Italia nel 1939 rifugiandosi a Londra¹¹, dove già nel 1932 aveva sposato Mary Dyson, che in prime nozze era stata moglie di March Ellis, da cui aveva avuto un figlio. Dopo la guerra Danilo si stabilisce a Glion Montreux, dove muore il 27 agosto 1958, sei mesi dopo la morte della moglie. Non avendo propri eredi, aveva adottato il figlio della moglie, Michael Ellis, che nel 1976 viveva a Ginevra. Danilo era nato il 19 aprile 1893, il fratello Enrico *junior*, il 12 agosto 1877, la sorella Amelia il 15 dicembre 1894¹². Amelia sposò il pittore tedesco Backhaus. L'altro nucleo familiare, quello di Guglielmo è praticamente solo menzionato dal Cambiè, che indica Eugenia Vitali, come «una veronese», quando invece la sappiamo provenire da Ferrara, dove era nata¹³.

Cambiè, dopo aver lumeggiato molto sommariamente il quadro familiare dei Lebrecht, ci introduce al mercato dei laterizi, attingendo al Sormani-Morette¹⁴. Siamo così informati che qualitativamente i prodotti delle 35 fornaci attive nella provincia di Verona erano inferiori a quanto offer-

⁹ Nove sono – al 1856 – gli stabilimenti di calce e mattoni, ubicati rispettivamente ad Albaredo, Albergo di Ronco, Caldiero, Ronco all'Adige, San Bonifacio, Soave, Volpino, paesi circostanti a Belfiore. Nel 1904 solo Belfiore e Ronco possiedono però forni Hoffmann a carbone. Citato da ENRICO SANTI, *Il laterizio, un'industria, un paese. Le fornaci*, in ENRICO SANTI - ARMANDO DITTONGO (a cura di), *Il laterizio, un'industria, un paese. Ronco all'Adige 1870-1970 tra storia, lavoro, idee, società*, Verona, Comune di Ronco all'Adige, 1999, pp. 65, 68. Enrico Santi per il 1856 cita F. BAGATTA, *La Provincia di Verona. Quadro geografico, naturalistico, statistico, amministrativo*, Verona, 1865.

¹⁰ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 14.

¹¹ Sappiamo dalle schede anagrafiche e dai lavori di Gian Paolo Marchi e Claudio Gallo che l'abbandono dell'Italia era avvenuto ben prima.

¹² Abbiamo già corretto. La nascita di **Amalia Anna Silvia** risale al 1874.

¹³ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 15.

¹⁴ Un profilo del prefetto **conte Luigi Sormani Moretti** si legge in questo lavoro al **cap. 5. Carlo Lebrecht**, par. 3. *Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore*.

to nel Mantovano o in Emilia, e ciò perché «traggono tutte quelle fornaci l'argilla, in vernacolo *tera tonega* o *crea* (creta) da cave prossime rispettivamente ad ognuna di esse ed usano, per combustibili, legna dei vicini boschi cedui montani o fatta venire dal Tirolo». Ben poche avevano il ciclo continuo, reso possibile dall'uso di «carbon fossile inglese». Le fornaci Lebrecht si posizionano immediatamente ai vertici provinciali. «Di notevolissima importanza – scrive Paolo Rossi, citato da Cambiè – e organizzata con sistema veramente moderno è la grande fabbrica di calce e laterizi di Enrico Lebrecht e figli a S. Michele di Verona»¹⁵. La produzione maggiore esce però da Belfiore dove due fornaci «a fuoco continuo col sistema Hoffmann», in cui sono impegnati 94 operai, «nel maggior numero cavatori, impastatori d'argilla e formatori delle diverse foggie di laterizi», immettono sul mercato 2.689.000 pezzi di mattoni, quadrelli e tegole. Dalle fornaci dei Lebrecht – ha calcolato il Cambiè – usciva rispetto a quanto complessivamente prodotto nella provincia di Verona, il 21% dei mattoni, il 22% dei quadroni, il 47% della calce. I muraglioni, la cui costruzione viene avviata dopo la grande inondazione del 1882, assorbono un'enorme fetta del prodotto veronese di laterizi. Nel 1914 siamo informati di un aggiornamento tecnologico realizzato ormai da quasi tutti gli imprenditori di un settore, che nel biennio 1912-13 ha attraversato una grave crisi di sovrapproduzione:

I laterizi si ottengono in 37 fornaci sparse nella provincia, quasi tutte con forni a sistema Hoffmann e con lavorazione del materiale a mano o a macchina. La produzione è di mattoni comuni ordinari, lisci e rigati, forati d'ogni forma e dimensione, di tegole curve (coppi), tegole piane (marsigliesi), colmi, ecc.¹⁶

Il 21 ottobre 1933 abbiamo la trasformazione, sancita dal notaio Marcello Salvi, della Lebrecht, da azienda a conduzione familiare in *società anonima*, denominata «*Società Anonima Carlo Lebrecht*». Il capitale sociale, fissato in 200.000 lire e suddiviso in azioni da 100 lire, è sottoscritto al 65% da Rosa Prister e al 35% dal figlio Danilo. In contanti, la Prister conferisce 9.750 lire, Danilo 5.250. La quota residua del capitale sociale è coperta dal valore degli immobili (edifici e terreni) e dai diritti di scavo. Gli immobili sono così distribuiti: a Castelletto di Belfiore abbiamo una fornace per laterizi e due locali amministrativi; a Belfiore una casa di sei vani distribuiti su

¹⁵ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 20.

¹⁶ Lo attesta una relazione della Camera di Commercio del 1914. GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 22.

tre piani e una fornace per mattoni e calce; a Belfiore in via Fornace Parisi una fornace per laterizi. I terreni sono attorno alla fornace di Castelletto di Belfiore (mq 3.870) e a quella di Belfiore (mq 25.224). I diritti di scavo dell'argilla e di passaggio sono posseduti su 18 ettari di terreno. Il consiglio di amministrazione della nuova società si compone di tre membri, Danilo Lebrecht, Enrico Lebrecht e Giuseppe Bovo. Finalità dell'azienda sono

l'acquisto, la costruzione, l'allestimento, la conduzione di immobili anche mediante compravendita e nuove costruzioni, nonché tutte le operazioni inerenti alla conduzione di stabilimenti ed opifici per la produzione di materiali edili e di laterizi, il commercio dei propri prodotti, nonché l'assunzione di qualsiasi lavoro costruttivo o stradale, la conduzione di fondi argillosi, anche a scopo agricolo, nonché l'industria e il commercio di qualsiasi materiale edile¹⁷.

Nel 1938 le leggi razziali costringono a una grande operazione di mimetizzazione, suggerita da Luigi Rusca¹⁸, allora condirettore della Mondadori¹⁹, la quale ha i suoi punti cardine nell'ingresso di nuovi soci, nell'aumento di capitale, e nell'«*ecclessamento*» del capitale ebraico, mediante finzione di trasferimento a terzi. Il 23 agosto 1938 i due nuovi soci sono lo stesso Luigi Rusca e Paolo Benciolini, mentre la sede passa in Corso Porta Nuova II, «scala A a destra entrando»²⁰. Il 21 marzo 1938 era morta Rosa Priester. Il 23 ottobre 1938, preso atto delle dimissioni del presidente, Danilo Lebrecht, e del fratello Enrico, si procede alla modifica della ragione sociale, da «*Società Anonima Carlo Lebrecht*» in «*Fornaci Valdadige S.A.*». A sostituire uno dei due Lebrecht subentra l'ing. Giulio Cesare Tosadori²¹.

¹⁷ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 27.

¹⁸ Si veda in questo lavoro il **cap. 3. L'azienda di famiglia: dalla Lebrecht alla Valdadige**, par. 4. *Luigi Rusca, il traghettatore dalla Lebrecht alla Valdadige*.

¹⁹ Si rammenta che per la Mondadori pubblicava e lavorava **Danilo Lebrecht** con lo pseudonimo di **Lorenzo Montano**. Cfr. in questo mio lavoro il **cap. 7. Danilo Lebrecht, in arte Lorenzo Montano**. Si veda anche CLAUDIO GALLO, *Un'antica amicizia: Lorenzo Montano e Luigi Rusca*, in AGOSTINO CONTÒ (a cura di), *Lorenzo Montano e il Novecento europeo*, Atti della giornata di studio. Verona Biblioteca Civica Sala Farinati 6 dicembre 2008, Verona, QuiEdit, 2009, pp. 105-119.

²⁰ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 34.

²¹ Ho riportato un lungo profilo di **Giulio Cesare Tosadori**, redatto dal figlio, il medico odontoiatra **Paolo Tosadori**, in FRANCESCO VECCHIATO, «*Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione*». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, Verona, Diocesi di Verona, 2011, pp. 871-881. **Il volume è integralmente disponibile sul sito dell'Università di Verona, ma è raggiungibile anche su Google digitando Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige.**

Direttore dell'Ufficio tecnico commerciale diventa l'ing. Luigi Sabelli²². Nel 1939 Luigi Rusca, divenuto presidente della società, avvia la modernizzazione delle strutture produttive²³. Durante la guerra le maggiori difficoltà avrebbero riguardato l'approvvigionamento di combustibile, assicurato in parte da una piccola miniera di lignite ubicata in Val Squaranto, e il trasporto dei materiali. Quando i tedeschi – dopo l'8 settembre 1943 – requisiranno anche l'ultimo autocarro rimasto alla ditta, la lignite sarà avviata alle fornaci utilizzando la tramvia. Nell'aprile 1943, essendo stato inviato al confino per antifascismo Luigi Rusca, nel suo posto di consigliere subentra Giorgio Marani, mentre la presidenza va all'ing. Giulio Cesare Tosadori. Nel settembre 1943, essendo stata requisita la sede della società dal *Wirtschaftskommando* germanico, l'amministrazione viene sfollata presso la fornace di Belfiore.

Gli eventi più drammatici si registrano nei primi mesi del 1945. Distrutti dai bombardamenti gli uffici di Piazzale Cadorna con tutta la documentazione aziendale, le riunioni hanno luogo in via Cesare Abba 4, nell'abitazione privata del comm. Giuseppe Bovo, compresa l'assemblea ordinaria del 1945. Questa è interrotta da un allarme aereo che costringe gli intervenuti a trasferirsi in un rifugio antiaereo allestito nei bastioni di San Giorgio. Qui l'assemblea riprende, concludendosi prima che l'allarme sia cessato. Sei giorni dopo, la guerra è finita²⁴.

²² «**Luigi Sabelli** (Taranto, 24 febbraio 1906 - Verona, 31 luglio 1986), ingegnere, nasce a Taranto dove il padre ingegnere molisano, originario di Agnone (Isernia) è capo dipartimento delle ferrovie dello stato della Puglia. La madre è invece napoletana. In seguito al trasferimento del padre nel compartimento delle Tre Venezie segue gli studi liceali e universitari a Padova, dove si laurea brillantemente in ingegneria civile nel 1927, a 21 anni. Nel 1928 si trasferisce a Verona dove sposa Elda Ravizzani e ha cinque figli. A Verona si distingue come libero professionista, progettista strutturale di numerose opere edili tra cui, oltre a numerosi edifici di civile abitazione, si ricordano il palazzo del Supercinema (oggi Upim), il complesso edilizio di piazzale Cadorna, il ponte Garibaldi, il cinema Bra, il palazzo Coin, il grattacielo e il circostante complesso di piazza Renato Simoni. Ma le sue doti di creatività le esprime soprattutto inventando nuovi prodotti per l'edilizia e nuovi processi produttivi dei laterizi: dall'invenzione del solaio "Sap" in laterocemento alla progettazione di innovativi sistemi edilizi tuttora attuali; dalle allora rivoluzionarie invenzioni industriali del "forno a doppio cunicolo" e dell'essiccatoio rapido ai numerosi impianti per la movimentazione automatica dei pezzi, studiati e applicati anche nei settori dell'alluminio, del marmo e dell'industria alimentare. Durante il periodo bellico e nel primo dopoguerra ricopre il ruolo di direttore dell'industria di laterizi "Valdadige S.p.A". Tra il '43 e il 1945 collabora attivamente con il Comitato Nazionale di Liberazione, mettendo a disposizione risorse e capacità tecniche e organizzative. Negli anni '50 è nominato presidente nazionale dell'ANDIL (Associazione Nazionale degli Industriali dei Laterizi)». FRANCESCO VECCHIATO, *Sabelli Luigi*, DBV, II, pp. 724-725.

²³ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 36.

²⁴ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 40.

Luigi Rusca era rientrato dal confino dopo la caduta del fascismo del 25 luglio 1943. Essendo però stato richiamato alle armi, si trattenne a Roma fino alla termine del conflitto. Il 25 luglio 1945 Giulio Cesare Tosadori lascia la presidenza, rendendo così possibile l'immediata rielezione del Rusca, che avrà come proprio vice ancora Giorgio Marani.

La narrazione di Cambiè racconta anche il trentennio del dopoguerra, caratterizzato da un'incessante crescita su tutto il territorio nazionale, favorita dalla politica di espansione e diversificazione perseguita dai dirigenti, che moltiplicano la partecipazione o la collaborazione con altre aziende del settore. Ai vertici aziendali, il 31 marzo 1948 torna Danilo Lebrecht, che tiene la presidenza fino al 12 maggio 1951, quando si ritira lasciando la carica al suo vice, Luigi Rusca. A ricordare Danilo Lebrecht, morto il 27 agosto 1958, si decide di istituire a suo nome due borse di studio per figli dei dipendenti delle fornaci. Il 16 ottobre 1967, «la vecchia e gloriosa ragione sociale "Fornaci Valdadige S. A." viene mutata in "Valdadige S.p.A."» Nel 1976 la sede legale del gruppo è a Verona in via Isonzo 11, la presidenza a Milano in via Cernia 11. Presidente del consiglio di amministrazione – che si compone di tredici membri – è sempre Luigi Rusca, tra i consiglieri siede ancora Giorgio Marani. Il collegio sindacale vede come uno dei suoi tre membri il prof. Giorgio Maria Cambiè, il quale conclude la sua monografia illustrando quanto la sua società ha fatto per l'edilizia scolastica e universitaria. Così Cambiè:

Nel settore dell'edilizia sociale e scolastica, la Valdadige ha adottato un proprio sistema costruttivo, del tipo pesante, che prevede l'impiego di componenti strutturali prefabbricati in cemento armato ed elementi di chiusura in calcestruzzo alleggerito. Oltre 80.000 mq di edifici per la pubblica istruzione sono stati costruiti dalla Valdadige con il proprio sistema prefabbricativo nei vari tipi di scuole: materne, dell'obbligo, professionali e universitarie²⁵.

La monografia di Cambiè si correda di una presentazione di Luigi Rusca, il quale ci introduce alla lettura di un'avvincente storia industriale, scrivendo:

Quella che presentiamo con questa pubblicazione è la succinta storia di cento anni di attività di una industria di materiali per l'edilizia. Una iniziativa familiare – cospicua per i suoi tempi – che si è poi trasformata in una moderna società per azioni: 63 anni è durata la prima fase e 37 la seconda.

²⁵ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., pp. 69-70.

Fra la prima e la seconda un anello di congiunzione è rappresentato da **Giuseppe Bovo**, che fu l'alter ego dell'azienda familiare negli ultimi anni di questa e il primo Consigliere Delegato della società industriale sorta sul tronco della precedente: diede l'avvio all'azione di sviluppo che non si è poi più arrestata. Accanto a lui, nel **vecchio Palazzo Maffei**, fece le sue prime esperienze l'ing. **Luigi Sabelli**, che poi assunse una propria alta personalità tecnica; il rag. **Severo Carra**, addetto alle vendite nella **Lebrecht**, lo fu anche per la nuova società e ora è Presidente del **Gruppo Anziani della Valdadige**; infine **Alfonso Cigna**, egli pure lebrechtiano e ora pensionato valdadigino. Sono nomi che vanno ricordati con riconoscenza, perché simboleggiano la continuità dell'impresa.

Ma il nostro ricordo non sarebbe completo se non evocassimo... **Danilo Lebrecht** che per parecchi anni ebbe la responsabilità dell'azienda paterna e poi, dopo una breve pausa dovuta alle inique leggi razziali, fu per qualche tempo a capo della subentrata società industriale. Gran signore, personaggio europeo; dalla madre russa aveva ereditato la facilità nell'apprendere le lingue e l'amore per le lettere e le arti; tanto che, con lo pseudonimo di **Lorenzo Montano**, si conquistò un posto nella storia letteraria italiana di questo secolo e primeggiò nella feconda famiglia dei letterati veronesi del '900²⁶.

3. LA MEMORIA DI VITTORIO CAVALLARI

I Lebrecht ci sono presentati da Cavallari in fuga dal paese di origine all'indomani del crollo napoleonico, quando si profilavano persecuzioni politiche e ritorsioni economiche per quanti avevano servito l'invasore francese. I Lebrecht, che in patria erano allevatori di cavalli, avevano rifornito l'esercito di Napoleone, la cui sconfitta segnò la loro rovina. In Italia si impiegarono come agricoltori-contadini. In un secondo momento con il denaro che avevano portato con sé, acquistarono un po' di terra fra Zevio e Belfiore, sulla quale avviarono la loro redditizia attività di imprenditori²⁷. Un notevole impulso alla manifattura dei laterizi venne dalla necessità di ricostruire Verona dopo la grande inondazione del 1882, cui fece seguito la decisione di imbrigliare il fiume dotandolo dei muraglioni. Nonostante tale straordinaria opportunità di mercato, per i Lebrecht la fornace «rimase ancora nello stato di impresa marginale riservando invece il massimo di valutazio-

²⁶ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni*, cit., p. 7.

²⁷ VITTORIO CAVALLARI, *Settantacinque anni di un'industria*, Verona, Fornaci Valdadige, 1952, p. 7.

ne all'industria delle lampade, di continuo potenziata e fatta progredire». Il salto di qualità avvenne con la divisione del patrimonio ereditato da Enrico, rogata il 12 maggio 1906, allorché «Guglielmo si prese l'industria delle lampade, a Carlo, con una efficiente scorta di terra, rimasero le due fornaci: ed a queste egli dedicò le sue rilevanti capacità, portandole subito su un piano di impostazione industriale»²⁸. Carlo Lebrecht, venuto a mancare prematuramente nel 1907, fu «uomo avveduto e capace, ardito nelle sue iniziative», che «aveva saputo portare la sua industria ad una posizione di assoluto primato nel mercato cittadino». Le indubbie capacità degli eredi e in particolare di Danilo, presto titolare unico dell'impresa, poterono contare su due figure cui è riconosciuto il merito dei progressi tecnologici della Lebrecht, Giuseppe Bovo, assunto nel 1925, e l'ingegner Luigi Sabelli.

Prodotti specializzati, nuovi rispetto alla tecnica edilizia, vennero posti allo studio, sperimentati, lanciati sul mercato; frutto questo non soltanto dell'impulso dato all'Impresa, ma anche della nuova impostazione organizzativa, che, avendo intuito l'importanza della ricerca scientifica e degli studi tecnici sullo schema produttivo, aveva ritenuto conveniente al suo progredire di creare un proprio ufficio studi, rivelando con ciò una visuale ampia ed aperta, se si considera che questo tipo di industria era legato ancora, nella generalità delle imprese, ad una concezione tradizionalistica, chiusa e paesana²⁹.

Introducendoci alle novità tecnologiche maturate negli anni dell'anteguerra all'interno della Lebrecht, Cavallari scrive:

Di pari passo con l'organizzazione commerciale si era andata sviluppando l'elaborazione tecnica. Dal primo solaio «**Zenith**», sostituito dal «**K 900**», trassero vita numerose altre applicazioni del laterizio con compiti sempre più vasti, mentre studi ricerche ed esperimentazioni si andavano concentrando attorno ad una nuova formula di solaio, a quello che verrà brevettato col nome di «**Rex**». Editto nel **1935**, esso costituisce uno dei primi tipi di solaio a travi prefabbricate, da collocare successivamente in opera, eliminando in gran parte l'impalcato in legno, e creando in tal modo una tecnica nuova, assai più economica rispetto ai tipi precedenti, dove il solaio di laterizio trovava impiego solo nell'oneroso impalcato di legname.

L'importanza di questo brevetto è dimostrata dal fatto che, ad anni dallo scadere della concessione, esso è ancora riprodotto in ogni parte del

²⁸ VITTORIO CAVALLARI, *Settantacinque anni*, cit., p. 8.

²⁹ VITTORIO CAVALLARI, *Settantacinque anni*, cit., p. 13.

mondo da Ditte che hanno cercato di imitare il ritrovato della **Lebrecht**, utilizzandone la formula, quando questa divenne patrimonio comune.

Nel 1937 vennero gli «**Impalcati leggeri Rex**» per tetti e soffittatura, caratterizzati dalla estrema leggerezza e da ben efficienti capacità resistenziali. Nello stesso torno di tempo venne composta la formula della «**Volta Rex**», per l'esecuzione di coperture a sezione circolare, il cui successo è tuttodì di assoluta evidenza³⁰.

Usciti di scena i Lebrecht a causa delle leggi razziali, nei lunghi anni del periodo bellico, la Valdadige crea una vasta rete, rilevando imprese nelle quali porta innovazione e slancio commerciale. I vertici aziendali sono ora in mano al presidente Giulio Cesare Tosadori e al consigliere delegato Giuseppe Bovo, che riescono a lavorare nonostante il duro regime di occupazione cui è sottoposto il Norditalia.

Annullata ogni forma di approvvigionamento normale, lo stesso ricorso a quelli di fortuna, le stesse iniziative ardite e costose, venivano captate dalle autorità occupanti; vincoli sempre più ferrei andavano vieppiù soffocando la vita delle aziende. E non di meno il complesso **Valdadige** riuscì a continuare la sua attività produttiva attraverso molteplici espedienti volti ad integrare il fabbisogno di materie prime. Così per lo sfruttamento di giacimenti torbiferi, così per la ricerca, esplorazione e valorizzazione di miniere lignitifere. Persino le **alghe lagunari** del porto di Marghera, che si erano scoperte ricche di sostanza combustibile, trovarono utile impiego nelle fornaci... Nessuno stabilimento sospese la produzione³¹.

Gli stabilimenti del gruppo furono risparmiati dalla guerra, dando così un immediato contributo alla ricostruzione del paese.

Passando alle opere sociali, nelle quali la Lebrecht-Valdadige si impegnò nei decenni, Cavallari premette come nota caratteristica dell'industria dei laterizi, almeno alle sue origini, l'impiego saltuario dei lavoratori, per i quali esso forniva un salario aggiuntivo a integrazione del reddito proveniente dal lavoro dei campi. Eppure nonostante tale doppio lavoro, i Lebrecht prima e poi i vertici della Valdadige furono particolarmente impegnati nell'assistenza non solo dei propri dipendenti, ma anche delle comunità in cui essi vivevano. Lo testimonia, ad esempio, quanto fatto dai Lebrecht per ottenere una chiesa per Castelletto di Soave, frazione di 600

³⁰ VITTORIO CAVALLARI, *Settantacinque anni*, cit., pp. 15-16.

³¹ VITTORIO CAVALLARI, *Settantacinque anni*, cit., p. 19.

anime, «suddivisa fra cinque parrocchie, quattro comuni, due diocesi», o il progetto di asilo così presentato:

Attualmente la «**Valdadige**» in unione con il sig. **Danilo Lebrecht** si è assunta il compito di contribuire alla costruzione e dotazione di un **asilo infantile**, che verrà dedicato alla memoria di Carlo e Rosa Lebrecht³².

Nell'introduzione, Luigi Rusca aveva presentato la ricorrenza dei settantacinque anni di vita dell'azienda e l'autore, Vittorio Cavallari, che si era assunto il compito di tracciare un profilo storico di una realtà nata dall'imprenditorialità di un ebreo ottocentesco, immigrato dalla Polonia.

Si sono compiuti, nel **1952**, settantacinque anni di attività nel campo delle fornaci per laterizi di quel complesso industriale che fu creato nel veronese dalla Famiglia **Lebrecht** ed oggi costituisce il Gruppo Fornaci **Valdadige**.

Avremmo lasciato passare sotto silenzio la data, paghi di averla ricordata nei nostri cuori e di averla celebrata attraverso una più intensa attività delle opere sociali destinate agli impiegati ed alle maestranze, se un egregio collaboratore nostro, il dott. prof. **Vittorio Cavallari**, benemerito Segretario Generale della Associazione dei Lavoratori Anziani, acuto studioso di problemi economici e garbato scrittore, non si fosse profferito di narrare la storia dei raggiunti quindici lustri di un complesso aziendale. Egli, l'amico degli Anziani, riconosceva in questo nostro organismo, per la sua vetustà e per la dimostrata capacità di rinnovamento, un fenomeno economico non indegno di studio ed, al tempo stesso, un modesto esempio di ciò che possa il lavoro italiano quando con tenacia viene perseguito sullo stesso ceppo e con intenti non meramente speculativi³³.

4. LUIGI RUSCA, IL TRAGHETTATORE DALLA LEBRECHT ALLA VALDADIGE

Luigi Rusca nasce a Milano nel 1894 e muore a Merate (Como) nel 1986. Giornalista, filologo, traduttore di autori classici, figura di spicco dell'editoria milanese, industriale.

Continuando una tradizione che fu dei Lebrecht, la Fornaci Valdadige sotto la presidenza di Luigi Rusca, documentava quanto realizzato nel

³² VITTORIO CAVALLARI, *Settantacinque anni*, cit., p. 26.

³³ VITTORIO CAVALLARI, *Settantacinque anni*, cit., p. 5.

campo dell'assistenza sociale ai propri dipendenti, in occasione dell'annuale raduno dell'*Associazione Nazionale degli Industriali dei Laterizi*, che nel 1954 si tenne a Verona. I servizi sociali per i dipendenti e le loro famiglie si articolano in vari settori, tra cui, assistenza all'infanzia, assistenza sanitaria e familiare, abitazioni, casse di previdenza. Interessante l'elenco delle iniziative, documentate nel 1954, tra cui spiccano l'asilo, le colonie e le case per operai. Nei pressi della Fornace di Castelletto di Belfiore, la più antica, è stato aperto un asilo infantile, mentre, durante l'estate, i bambini hanno a disposizione le colonie convenzionate di Boscohiesanuova, Cesenatico, Lignano e Celle Ligure (Savona). Nel 1952 all'interno dell'asilo era stata collocata una lapide, ancora oggi vanto di quanti frequentano la struttura ove trovano premurosa ospitalità anche in questo 2013 numerosi bambini. Questo il testo:

IN MEMORIA DEI CONIUGI
CARLO E ROSA LEBRECHT
 IL CUI NOME FU ASSOCIATO PER MOLTI DECENNI
 ALLA ELEVAZIONE MATERIALE E SPIRITUALE
 DI QUESTE POPOLAZIONI E PER CELEBRARE
 IL 75° ANNO DALLA COSTRUZIONE
 DELLA FORNACE DI CASTELLETTO DI BELFIORE
 LA SOCIETÀ FORNACI VALDADIGE
 SUCCEDUTA ALLA SOCIETÀ CARLO LEBRECHT
 E DANILO LEBRECHT FIGLIO DI CARLO E ROSA
 SI UNIRONO
 PER COSTITUIRE INSIEME CON LA PARROCCHIA
 QUESTO ASILO DESTINATO AI FIGLI DEI LAVORATORI
 1877 1952

Quanto alle abitazioni, sono stati realizzati due villaggi per dipendenti, il primo nel comune di Caldiero, l'altro a Castello Brianza (Como), mentre un terzo è in costruzione nei pressi della Fornace di Castelletto di Belfiore.

L'affitto per ciascun appartamento (composto di tre stanze da letto, stanza di soggiorno e servizi più cantina) è di L. 2000 mensili più L. 1000 per manutenzione dell'immobile, somma questa che, qualora i delegati della Consulta riscontrino nelle loro periodiche visite al Villaggio che l'abitazione è tenuta bene, viene restituita all'operaio alla fine di ogni anno³⁴.

³⁴ LUIGI RUSCA, *Servizi sociali e relazioni umane nelle aziende del gruppo «Fornaci Valdadige»*, Verona, 1954, p. 9.

Quando nel 1954 Luigi Rusca illustrava le realizzazioni a favore dei dipendenti nel campo dell'assistenza, la direzione generale della *Fornaci Valdadige* era a Verona, in Piazzale Cadorna 6, mentre undici erano le società del gruppo. Questa la rete del gruppo con i relativi centri di produzione.

Fornaci Valdadige	Castelletto di Belfiore (Vr), Caldiero (Vr), Dolo (Ve)
Fornaci Valbevera	Castello di Brianza (Como)
Fornaci Bresciane	Fornaci (Brescia)
Fornace Ceramica	Castelletto di Belfiore (Verona)
Precompresso Veneto	Bassanello (Padova)
Fornace Latisana	Ronchis di Latisana (Udine)
Fornace Ferrara	Gaibanella di Ferrara
Fornace Trieste	Albaro Vescovà (Trieste)
Fornace Crevalcore	Crevalcore (Bologna)
Laterizi Riese	Riese Pio X° (Treviso)
Fornaci del Bradano	Venusio (Matera) ³⁵

Nel 1980 Luigi Rusca a 86 anni è ancora attivo. Nel frattempo il Gruppo per il quale ha lavorato per una vita dai tempi dei Lebrecht in poi si è ulteriormente diversificato. Ne fa parte da venticinque anni anche la *Cesame* (Ceramica Sanitaria del Mediterraneo) di Catania. Luigi Rusca, traduttore di classici, decide di celebrare il 25° di fondazione della *Cesame* raccogliendo in un artistico volumetto i brani dedicati alla Sicilia da Strabone, Tucidide, Polibio, Erodoto, Livio. L'iniziativa è così giustificata dal Rusca.

Abbiamo voluto così dimostrare i sentimenti che proviamo verso l'Isola nella quale ci siamo insediati e che non sono soltanto di ammirazione per l'eccezionale ricchezza della storia e dell'arte di quella terra, ma anche di riconoscenza per gli aiuti che ci sono stati concessi quando iniziamo la nostra attività e via via nel corso degli anni³⁶.

Nel 1957 Luigi Rusca dava alla luce *Il breviario dei laici*, un volume di oltre 1.200 pagine, che avrebbe avuto più edizioni. Nell'*Avvertenza* troviamo una spiegazione che il Cambiè non ci dà circa il luogo dove Luigi Rusca avrebbe trascorso gli anni del confino come antifascista e quelli della Repubblica Sociale di Salò. Spiega infatti Rusca: «In un periodo tri-

³⁵ Ripropongo tale elenco nel **cap. 9. La Valdadige commemora Danilo Lebrecht** del presente volume.

³⁶ LUIGI RUSCA, *La Sicilia nelle pagine di antichi scrittori*, Catania, Cesame, 1980, pp. 9-10. Il volume commissionato dalla Cesame viene stampato a Verona nella Stamperia Valdonega.

ste e difficile, a Roma, mi fu offerta, durante molte giornate, protezione ed ospitalità nelle stanze della biblioteca, eccezionalmente ricca e varia, di uno spirito geniale e fervido: monsignor Giuseppe De Luca... Nelle ore trascorse nel palazzo extraterritoriale, posto davanti alla chiesa ove è conservato il Mosè di Michelangelo, in mezzo a libri che consentivano le più disparate letture, le più sorprendenti “scoperte”, i più consolanti “incontri”, che conducevano a benefici “ritorni”, si formò a poco a poco l'idea della presente raccolta... L'intento è stato quello di offrire alla lettura e alla meditazione quotidiana degli scritti in prosa e in versi di autori italiani e stranieri d'ogni tempo..., scritti capaci di suscitare un interesse spirituale, che abbiano un fine di elevazione morale». Dovendo proporre un brano di prosa o poesia per ogni giorno dell'anno, non sorprende che il numero degli autori sia molto elevato, e che il Rusca attinga anche a poeti come Pascoli (*La buona novella*, *Gesù*, ecc.), Carducci (*Presso una Certosa*, ecc.), Rainer Maria Rilke (*La discesa di Cristo all'inferno*, ecc.), oppure a precristiani come Lucio Anneo Seneca (*Guardarsi dall'ira*, ecc.)³⁷. Vent'anni dopo l'imprenditore-traduttore dava alle stampe *I Vangeli festivi. Pensieri di un laico*. Nell'*Introduzione* così giustificava l'iniziativa: «Ho pensato di mettere in carta quei miei pensieri, non certo perché abbiano una particolare originalità o importanza, ma perché mi sembrano atti a stimolare nel laico (uso il termine nel suo significato originale di appartenente al popolo dei non iniziati) una più approfondita conoscenza del Vangelo (così poco compreso e ancor meno messo in pratica) in rapporto soprattutto alla vita nostra, di noi uomini che viviamo nel mondo, e nel tempestoso mondo d'oggi»³⁸.

5. UN PARROCO-IMPREDITORE CHE COSTRUISCE MATTONI PER LA SUA CHIESA

Come si lavorasse in età preindustriale a costruire edifici, lo documenta Enrico Santi, proponendoci il diario di don Marini, parroco di Ronco all'Adige dal 1797 al 1818. Prima dell'avvento di imprenditori come i Lebrecht, dovendo costruire una chiesa, il prete deve anche crearsi le strutture per produrre calce e mattoni. Questi alcuni passaggi delle meticolose annotazioni del parroco di Ronco, distribuite su più anni.

³⁷ LUIGI RUSCA, *Il breviario dei laici*, Milano, Rizzoli, 1957.

³⁸ LUIGI RUSCA, *I Vangeli festivi. Pensieri di un laico*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 7.

1802. Ho incominciato a dar mano all'opra per il gran progetto della Fabbrica della Chiesa, ed intanto ho fatto preparar la terra per far una **fornace** di quadrelli ed ho comperato alcuni carri di sassi da cucinare insieme per far **calcina**...

1803. Ho fatto la seconda **fornace** con trenta carri di sassi per la **calcina**: in quest'anno ho fatto anche una **fornace** alla campagna della Pieve per prepararmi il bisognevole per la casa colonica...

1804. In quest'anno parimenti ho fatto delle medesime cose; tenendo già fisso di preparare una sufficiente quantità di materiali e **calcina** prima di por mano alla fabbrica... ho fatto la terza **fornace**; cosicché ho potuto unire fin qui cento e settanta quattro migliaja di **quadrelli** e più di mille misure di **calcina**...

1806. Calcara di calcina³⁹. Nel mese di aprile ho fatto una **calcara** per **calcina** per la continuazione della fabbrica...

1807. Fornace. Conservando già l'idea di continuare la fabbrica della chiesa ho preparato nuovi materiali facendo in maggio una nuova **fornace** di ottantamila **quadrelli**; per la quale ho avuto molto stento a cucinarla; perché nelle genti è mancata poca assistenza di legna, e denaro⁴⁰.

Sulle modalità e sui tempi di lavorazione, il diario di don Marini consente a Enrico Santi di ricavare queste indicazioni:

Don Marini, nel suo diario, descrive sommariamente come avveniva il lavoro. La lavorazione dei **laterizi** si svolgeva in due fasi: si preparava il materiale crudo e lo si cuoceva. Il processo era interamente affidato a un gruppo formato da un maestro (fornaciaio) e da alcuni lavoratori. La preparazione del materiale crudo comprendeva tre fasi: impasto dell'argilla, modellatura e l'essiccamento... La cottura comprendeva tre momenti: carico della fornace, assistenza al fuoco, scarico. Il carico occupava due-tre giornate. Per la **cottura**, che si protraeva per 13-15 giorni con l'assistenza continua nelle ventiquattro ore, si adoperava la legna che, posta su graticole di sassi refrattari non calcinabili, veniva accesa con poca paglia. Lo scarico del materiale iniziava cinque giorni dopo la cessazione del fuoco⁴¹.

³⁹ **Calcara di calcina**, fornace per la calce. Una minuta descrizione delle **calcare** esistenti nei Lessini si legge in www.sportellocimbri.it.

⁴⁰ ERNESTO SANTI, *Per una storia dell'industria laterizia nel comune di Ronco all'Adige. Fonti e studi. Primo contributo: fino al Novecento*, «Quaderno ronchesano», Numero monografico, Maggio 1991, pp. 26-28.

⁴¹ ERNESTO SANTI, *Per una storia dell'industria laterizia*, cit.

6. NEL SOLCO PATERNO. DANILO ED ENRICO LEBRECHT
A SOSTEGNO DELLA CHIESA CATTOLICA

Dopo aver scorso le due monografie di Vittorio Cavallari e Giorgio Maria Cambiè e avere documentato, attingendo al diario di un parroco-imprenditore, il *faidate* di cui erano capaci i preti di campagna d'età preindustriale, valorizziamo ora la testimonianza di un parroco, autore di una memoria in cui descrive i benefici apportati all'area di Castelletto di Soave da iniziative imprenditoriali come quelle di cui fu artefice Carlo Lebrecht e da gesti di generosità nei quali si distinsero i suoi due figli, Danilo ed Enrico, che gli subentrarono nella titolarità dell'azienda di famiglia⁴².

La frazione di Castelletto, che già abbiamo visto citata nelle pagine precedenti, si trova a tre chilometri da Soave, sulla strada che conduce a Belfiore. L'area di Castelletto di Soave si contraddistingue per la valle del Màsera, ricca di giacimenti di argilla, materia prima indispensabile per l'industria dei laterizi.

6.1. «*L'ambiente industriale*» di Castelletto nella testimonianza
di don Tommaso Micheletto

Così descrive il parroco, don Tommaso Micheletto, le risorse naturali della frazione di Castelletto di Soave e il sorgere di manifatture laterizie, tra cui quella di Carlo Lebrecht.

Dobbiamo ora dire una parola sull'industria dei **laterizi** che costituisce la maggior ricchezza del paese.

Si tratta della lavorazione dell'**argilla** di cui... si trovano giacimenti nella valle del Màsera e in genere in tutta la zona compresa tra Caldiero, Castelletto e Belfiore. L'**argilla** di due qualità, la celestrina e la giallastra, la si trova allo stato primitivo a una **profondità** che varia da uno a tre metri con uno spessore che pure varia in proporzione indiretta con la profondità. La lavorazione di questa materia qui a Castelletto risale a tempi antichissimi.

Infatti a sera di monte Bisson fu scoperto un deposito di **mattoni romani** nella contrada **Fornello** così appellata, si crede, dalla **fornace** di tegoli romani. Nel principio del secolo scorso esisteva una fornace, ora distrutta, di caminette, di vasi da fiori, di recipienti da cucina e mattoni presso la corte dei fratelli Signorini.

⁴² TOMMASO MICHELETTO, *Castelletto di Soave. Cenni storici*, Verona, 1939. Ringrazio vivamente l'amico, professore **Claudio Carcereri de Prati**, per avermi segnalato l'opuscolo fornendocene copia.

Ma ciò che ha portato una vera evoluzione nel paese è stata la costruzione, in località detta Palazzetto, della **fornace di Carlo Lebrecht**, che data dal **1881**.

Danneggiata, e in parte distrutta dalla grande **inondazione** dell'Adige del **1882**, veniva subito riedificata più ampia. Alla distanza di cinquecento metri sorgeva nel **1922** la **nuova fornace** della Società Ceramica Veronese, creandosi in tal modo un ambiente industriale capace di produrre cinquantamila pezzi al giorno, con una varietà di oltre duecento forme diverse, dando il lavoro a circa **trecento operai** che hanno la possibilità di vivere una vita relativamente agiata⁴³.

6.2. *Gli imprenditori ebrei finanziano la parrocchia cattolica*

La riconoscenza del prete nei confronti di chi ha offerto un lavoro ai suoi fedeli, si dilata ad abbracciare quanto quegli stessi imprenditori – ebrei – hanno fatto perché i loro operai avessero anche una chiesa parrocchiale, o meglio perché la preesistente chiesa venisse elevata al rango di parrocchia. La piccola chiesa di Castelletto di Soave passò nei secoli attraverso vari proprietari, tra cui i conti veneziani Pagan. Nel 1792 l'acquistava Don Giovanni Moschini. Nel 1838 conosce una radicale riedificazione e ampliamento grazie alla generosità del nuovo proprietario Giovanni Bertani⁴⁴. Nel 1921 è la volta di Sante Girardi a impegnarsi in restauri e abbellimenti⁴⁵. Ultimati i lavori, Girardi cederà la proprietà della chiesetta nel momento in cui il vescovo di Verona ne concede l'erezione in parrocchia. Così don Tommaso Micheletto ricostruisce il salto di qualità, propiziato dai Lebrecht, di un edificio di culto passato da cappellania a rettoria e infine a parrocchia.

In questo ambiente industriale si sentiva da tempo il bisogno d'un sacerdote che avesse dimora stabile.

Il desiderio di tutti fu presto appagato per merito precipuo della Ditta dei signori Fratelli **Lebrecht** e del loro procuratore generale signor **Bovo Giuseppe**.

⁴³ TOMMASO MICHELETTO, *Castelletto di Soave. Cenni storici*, cit., pp. 8-9.

⁴⁴ La memoria di don Micheletto è stata recentemente rivisitata e integrata da Marco Pasa. Da lui sappiamo che **Giovanni Bertani** risiede a Quinto di Valpantena, è imprenditore tessile, negoziante e proprietario terriero. I suoi figli, **Giovan Battista** e **Gaetano Bertani**, furono i «fondatori delle rinomate cantine e pionieri dell'enologia veronese». MARCO PASA, *Una chiesa, una comunità: San Girolamo di Castelletto*, Scheda artistica di LUCIANO ROGNINI, Presentazione di CLAUDIO CARCERERI DE PRATI, Verona, Comune di Soave, 1990, p. 45.

⁴⁵ TOMMASO MICHELETTO, *Castelletto di Soave. Cenni storici*, cit., pp. 6-7.

Il quale infatti con il consenso e l'aiuto dei **Lebrecht**, con le offerte spontanee degli operai e mettendoci non poco del suo potè in breve raccogliere il denaro necessario per la costruzione della casa canonica della quale si poneva solennemente la prima pietra l'11 Settembre 1936 sul terreno donato dal Barone Pietro Malfatti.

Contemporaneamente i Fratelli Girardi cedevano la proprietà della Chiesa per l'erigenda Parrocchia senza riserva di giuspatronato. Accanto alla Chiesa per necessità di culto veniva subito edificata una sufficiente sacrestia. Così tutto era pronto, quando Sua Eccellenza **Mons. Girolamo Cardinale** Vescovo di Verona si degnava di nominare in qualità di primo Rettore di Castelletto il giovane sacerdote **D. Micheletto Tomaso** già Vicario Cooperatore di Soave.

Egli faceva il suo solenne ingresso il 31 Ottobre 1937 tra la gioia e l'entusiasmo indescrivibile di tutti.

Restava a compiere un ultimo passo: l'erezione della Rettoria in Parrocchia e perciò l'istituzione del Beneficio.

E cosa non può la volontà concorde e l'entusiasmo d'un popolo. L'instancabile signor **Bovo**, coadiuvato questa volta anche dal Rev. Rettore, con la generosità dei Signori **Danilo ed Enrico Lebrecht** e loro dipendenti, del Signor **Frigo Giovanni** e con il concorso di tutta la popolazione, costituiva in pochi mesi il beneficio parrocchiale, necessario per il riconoscimento civile della parrocchia. Si spendevano così complessivamente per la canonica e per il beneficio parrocchiale in meno di due anni ben centomila lire; somma che attesta il magnifico sforzo compiuto e la grande generosità della ditta **Lebrecht** e di tutta la popolazione.

Il Vescovo di Verona con decreto in data 2 Ottobre 1938 erigeva a parrocchia la Chiesa di Castelletto dedicata al S. Cuore di Maria e a S. Girolamo smembrandola dalle parrocchie di Soave, di Belfiore e di Colognola ai Colli.

Nello stesso mese di Ottobre con una serie di grandiosi festeggiamenti si celebrava la fondazione della Parrocchia; il primo centenario della Chiesa e l'inaugurazione, con la prima processione, della nuova statua della Madonna del Rosario offerta dal Signor **Camillo Bressan**.

Il 7 Dicembre 1938 il già Rettore **D. Tomaso Micheletto** veniva nominato primo Parroco di Castelletto.

Così la Parrocchia, giuridicamente costituita, aveva il suo Pastore⁴⁶.

⁴⁶ TOMMASO MICHELETTO, *Castelletto di Soave. Cenni storici*, cit., pp. 9-11.

IL PATRIMONIO DI FAMIGLIA

I. PREMESSA

Fra gli obiettivi della presente ricerca non rientra lo studio sistematico ed esaustivo delle vicende patrimoniali della famiglia Lebrecht. Io mi limito a gettare uno sguardo al patrimonio complessivo, privilegiando tuttavia la proprietà acquistata a metà strada tra Verona e S. Michele Extra, interessante perché in questa area alle porte della città, i Lebrecht replicano quanto sviluppato tra Caldiero e Belfiore, impiantandovi una fornace, ma avviano anche una diversificazione imprenditoriale, dando vita a una fabbrica di lampade.

2. IMPRENDITORI A SAN MICHELE EXTRA

I fratelli Carlo e Guglielmo Lebrecht risultano proprietari di un *terreno*, ubicato in via Provinciale 1 – l'odierno viale Venezia che da Porta Vescovo conduce a S. Michele Extra – su cui si trova una *casa con magazzino* di 9 vani, distribuiti su 2 piani. La proprietà è stata acquistata l'8 marzo 1888. Una revisione catastale del 1890 già registrava la novità di una *fornace*, immediatamente costruita dai fratelli Lebrecht accanto alla *casa con magazzino*. Il complesso è sempre su 2 piani, ma i vani sono saliti a 15¹.

¹ La domanda di adeguamento catastale è stata avanzata il 25 luglio 1906 (n° 22). L'atto notarile del frazionamento è redatto dal notaio di Verona **Italo Donatelli** il 12 maggio 1906 (n. 17737). ARCHIVIO DI STATO DI VERONA (d'ora in poi ASVR), *Ufficio distrettuale imposte dirette, S. Michele*, (d'ora in poi UDID S. Michele), Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 2, partita 472.

L'atto di compravendita dell'8 marzo 1888 era stato redatto davanti al notaio Italo Donatelli a Verona, nel Palazzo del Tribunale (Palazzo del Capitano Veneto), in una stanza al piano terreno con finestra sopra Piazza dei Signori (piazza Dante). Come risulta dal documento notarile, Giovanni Bragantini, negoziante e possidente, nato e domiciliato in Verona, vendeva ai fratelli Lebrecht «porzione della pezza di terra detta del Megar, formante parte dello stabile denominato Banchetti» in S. Michele Extra, pari a ettari 0,746. Un'ulteriore precisazione specifica che si tratta di «pezza di terra arativa con case e magazzini formanti parte dello stabile denominato Banchetti». Confinanti sono la proprietà Forti, la strada per S. Michele, il fosso Buri e il fiumicello di Montorio. Il prezzo è di lire 20.000².

La proprietà venduta nel 1888 da Bragantini ai Lebrecht, era stata da lui acquistata il 27 ottobre 1883 dai fratelli Israele e Lazzaro Forti, figli del defunto Elia. I Forti l'avevano a loro volta rilevata dal proprio fratello Salomone Forti³.

3. CARLO E GUGLIELMO SI SPARTISCONO IL PATRIMONIO

Per anni Carlo e Guglielmo Lebrecht mantengono indiviso il patrimonio di famiglia, e quindi anche la proprietà di S. Michele. Alla divisione dei beni arriveranno solo nel 1906⁴. Nel frazionamento del 12 maggio 1906 a Guglielmo – relativamente alla proprietà di S. Michele – spetta un locale terreno di un solo vano con corte. La fornace con casa e magazzino di 14 vani su 2 piani rimane a Carlo⁵.

I dettagli dell'operazione complessiva di divisione del patrimonio, lasciato da Enrico Lebrecht – deceduto il 16 febbraio 1898⁶ – ai suoi figli, si leggono nello strumento notarile redatto dal notaio Italo Donatelli nel Palazzo Lebrecht di stradone S. Pietro Incarnario 5, alla presenza di Luigi Dalla Chiara, nato a Colonia, e Giuseppe Ragioniere, nato a Verona, entrambi residenti in città. Oltre a Carlo e a Guglielmo, che si devono spartire l'eredità paterna, è presente anche Attilio Basevi, figlio del defun-

² ASVR, *Atti dei Notai*, Notaio Italo Donatelli, n° 5837, 21 febbraio 1888. ASVR, *Catasto austriaco*, vol. 282, partita 41. ASVR, *UDID S. Michele*, Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 2, partita 448.

³ ASVR, *Catasto austriaco*, vol. 283, partita 186.

⁴ ASVR, *Atti dei Notai*, Notaio Italo Donatelli, n° 17737, 12 maggio 1906.

⁵ ASVR, *UDID S. Michele*, Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 2, partita 472.

⁶ Il **testamento di Enrico Lebrecht** porta la data del **15 dicembre 1885** con codicillo del 30 giugno 1891, pubblicati il 21 febbraio 1898 – n° 17708 – dal notaio Italo Donatelli.

to Abramo, agente di commercio, procuratore speciale di Eugenia Vitali, figlia del defunto Isaia, con mandato stipulato a Roma il 10 aprile 1906.

Il patrimonio da spartire viene indicato con accanto il suo valore espresso in lire. Questo l'elenco:

1° palazzo con bottega e adiacenze in Verona, stradone S. Pietro Incarnario (lire 90.000)⁷;

2° fabbricato con macchine e attrezzi per fornaci da laterizi, casa e terreni a Belfiore settentrionale (lire 18.000);

3° palco nel teatro Filarmonico di Verona in prima fila, al n° 9 (lire 25);

4° palco nel teatro Drammatico di Verona in prima fila, al n° 25 (lire 25);

5° credito con Angelo Giberti, garantito da ipoteca «fruttante il 4%» (lire 346);

6° credito con Bortolo Leorato (lire 200);

7° credito con il Consorzio Alto Agro Veronese, «fruttante il 2.80%» (lire 6.525);

8° credito con Giuseppe Ottaviani (lire 594);

9° credito con Giuseppe Rosa «al 6 per cento» (lire 484);

10° terreni denominati le *Tolette* con fabbricati a Caldiero (lire 14.000);

11° stabile denominato *Castelletto di Sotto* in comune di Belfiore «costituito da terreni e fabbricati in parte ad uso fornaci da laterizi con macchine e attrezzi» (lire 146.000);

12° corpo di fabbricato con macchine e attrezzature ad uso *fornaci da calce* a S. Michele Extra (lire 12.000);

13° edificio con macchine e attrezzi per la *fabbricazione di lampade*, e una casa, a S. Michele Extra (lire 65.000);

14° materia prima per la fabbricazione di laterizi nelle fornaci di Belfiore (lire 6.140);

15° crediti per pagamenti non riscossi a fronte di consegna di laterizi e calce (lire 41.175);

16° materia prima e merci lavorate e semilavorate (lampade) (lire 112.000);

17° crediti per lampade vendute e non pagate (lire 157.600);

18° quantunque quanto descritto ai numeri 1° (palazzo di Verona) e 2° (proprietà di Belfiore) risulti al censo e nel nuovo catasto intestato anche a Emilia Lebrecht, fu Enrico, vedova Calabi, tuttavia non ne è proprietaria, avendo già ottenuto la sua legittima, ammontante a lire 40.000, come disposto nel testamento dal papà Enrico fu Wolf.

⁷ Mappale n. 3851-3852-3849.

L'intera sostanza ammonta al valore di lire 670.114.

Questo l'elenco delle sostanze che Guglielmo riconosce al fratello Carlo:

- il palazzo di Verona (1)⁸
- gli immobili di Belfiore settentrionale (2)
- i palchi (3-4)
- i crediti Giberti, Leorato, Consorzio, Ottaviani (5-8)
- gli immobili di Caldiero (10)
- gli immobili di Castelletto di Belfiore (11)
- una parte degli immobili di S. Michele Extra (12)
- le materie prime per i laterizi (14)
- i crediti non riscossi per la merce consegnata (15).

Guglielmo, a sua volta, riceve:

- il credito Giuseppe Rosa (9)
- l'edificio con macchine e attrezzi per la fabbricazione di lampade, e una casa, a S. Michele Extra (13)
- le materie prime e i fondi di magazzino della fabbrica di lampade (16)
- i crediti per lampade vendute e non pagate (17).

Nell'atto notarile del 12 maggio 1906 seguono una serie di precisazioni come il non farsi concorrenza tra loro, il non modificare l'altezza dei camini di S. Michele oltre i 7,60 metri attuali. Inoltre, Guglielmo si impegna a liberare entro l'anno corrente – e quindi entro il 31 dicembre 1906 – l'appartamento che con la sua famiglia occupa al primo piano del palazzo di stradone San Pietro Incarnario. Fino a quella data egli corrisponderà al fratello Carlo, a titolo di affitto dell'appartamento, la somma complessiva di lire 750. Guglielmo utilizza però anche dei locali – ubicati nello stesso palazzo avito di stradone San Pietro Incarnario – adibiti a studio e deposito di merci, dove Carlo lo autorizza a rimanere invece fino al 30 settembre 1908. Fino al 31 dicembre 1906, per quei vani paga complessivamente lire 1250. Per il periodo successivo si impegna a corrispondere al fratello lire 625 per trimestre, da versare anticipatamente. Naturalmente, Guglielmo può sgomberare uffici e magazzino anche prima della scadenza pattuita, dando però in tale eventualità un preavviso scritto di sei mesi.

⁸ Il numero riportato tra parentesi fa riferimento alla lista iniziale nella quale l'atto notarile elencava tutto il patrimonio da spartire.

La divisione patrimoniale, conclusa il 12 maggio 1906, comporta la completa estromissione di Guglielmo dalle proprietà di Belfiore e Caldiero, mentre l'unico blocco immobiliare condiviso tra i due fratelli rimane quello di S. Michele Extra⁹.

4. IL PERCORSO PATRIMONIALE DELLA VILLA DI SAN FLORIANO. VILLA CAROLINA, POI EUGENIA

L'atto notarile del **12 maggio 1906** prende in considerazione anche la villa di S. Floriano, della quale traccia una storia patrimoniale, che ci riporta alla vigilia delle nozze tra Eugenia Vitali e Guglielmo Lebrecht. Allora – siamo nel 1880 – i genitori della sposa, Isaia Vitali e Rosa Pisa, costituiscono una dote per la figlia di lire 185.000¹⁰. Di queste, 100.000 furono versate direttamente a Guglielmo, il quale però, come d'altronde il fratello maggiore Carlo, non possiede immobili da offrire in garanzia della dote. Tutto è infatti ancora intestato al papà Enrico. A garanzia della dote della sposa, deve perciò intervenire Enrico Lebrecht, fu Wolf, padre dello sposo Guglielmo, il quale dispone che la somma sia assicurata con un'ipoteca sul palazzo di stradone S. Pietro Incarnario e sulle case e fornaci di Belfiore. L'ipoteca è poi registrata presso la Conservatoria di Verona in data 9 giugno 1880.

Le rimanenti 85.000 lire di dote avrebbero dovuto servire per l'acquisto di uno stabile a nome della stessa Eugenia Vitali. Nel 1881 il tribunale autorizza Guglielmo a ritirare le 85.000 lire, investite nell'acquisto dello stabile di S. Floriano, effettuato dai due fratelli Lebrecht, e formalizzato con l'«*istromento d'acquisto*», redatto il 29 gennaio 1881 – n° 1299/2544 – dal notaio di famiglia Italo Donatelli. Successivamente con «*istromento d'acquisto*» del 4 giugno 1891 – n° 8136/10406 – Guglielmo Lebrecht divenne proprietario unico della villa di S. Floriano.

* * *

29 gennaio 1881. «*Compravendita, con delegazione di pagamento e costituzione di Ipoteca a cauzione di dote*» della villa di San Floriano dagli Omboni ai Lebrecht. L'atto notarile è rogato al primo piano del palazzo Lebrecht

⁹ ASVR, UDID S. Michele, Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 3, partita 757.

¹⁰ L'atto dotale fu redatto dal notaio Giuseppe Lombardi di Ferrara il 20 maggio 1880 (9861/1546).

di stradone S. Pietro Incarnario, dove Carlo e Guglielmo Lebrecht vivono con le rispettive mogli¹¹.

Intervengono davanti al notaio Italo Donatelli quattro persone per parte dei venditori: il cav. *Alessandro Omboni*, fu Alessandro, nato in Belgioioso, domiciliato a Milano, «possidente»; *Cesare Omboni*, fu cav. Carlo, «possidente», nato e domiciliato a Lecco; *Adelaide Omboni*, fu cav. Carlo, vedova Boselli, rimaritata con Giuseppe Girardi, «possidente e negoziante», nata a Lecco, residente a Ostiglia; *Giuseppe Girardi*, «negoziante e possidente», nato in «Pre' Tirolo», domiciliato a Ostiglia.

Tra gli acquirenti siedono i due fratelli *Lebrecht*, *Carlo* e *Guglielmo*; *Eugenia Vitali*; *Clemente Levi*, fu Accabia, «possidente e negoziante», nato a Ferrara, «domiciliato in questa Città», presente in veste di procuratore di Isaia Vitali, fu Lazzaro¹²; *Clementina Canoso*, vedova Morbioli, rimaritata Simeoni, «che agisce e stipula quale madre e legale rappresentante la minore sua figlia», *Silvia Giovanna Morbioli*, fu Angelo; *Scipione Zorzi*, possidente, nato e residente a Verona.

Narrazione dell'antefatto. L'11 settembre 1880 si aveva il *preliminare di vendita*¹³ tra gli Omboni, lo zio Alessandro, e i nipoti, Cesare e Adelaide¹⁴, e i Lebrecht, Carlo e Guglielmo, di *villa Carolina* di San Floriano, al prezzo di 150.000 lire, da corrispondere secondo una precisa scaletta così fissata. 20.000 erano versate alla firma del *preliminare*, «a titolo di caparra e quale principio di pagamento»; 25.000 il 15 dicembre 1880; 22.529 lire sarebbero state date alla minore *Silvia Giovanna Morbioli*, fu Angelo, e 16.000 a *Scipione Zorzi*. Il defunto papà di Silvia Morbioli e Scipione Zorzi erano creditori dagli Omboni di «*somme ipotecariamente iscritte sul fondo venduto*». La cifra residua sarebbe stata versata al momento della «*stipulazione del formale Istromento di Compravendita*», cui si sarebbe dato corso solo una volta espletati tutti gli adempimenti. A rendere complessa l'operazione c'è il fatto che Guglielmo Lebrecht gira agli Omboni 85.000 lire, che il *suocero* gli corrisponde come seconda tranche della dote della figlia Eugenia Vitali¹⁵, e

¹¹ ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881».

¹² **Clemente Levi** «agisce e stipula per interesse e nella rappresentanza del Sig. Vitali Isaia... in virtù del Mandato di Procura 27... andante N. 6257, atti Zaniratti di Ferrara unito sotto N° 1 uno».

¹³ «Scrittura 11 settembre 1880... registrata in questa Città il 29 stesso mese al Volume 92 N. 4225 registro Atti Privati col diritto esatto di Lire 7200».

¹⁴ Gli **Omboni** non erano fisicamente presenti, come sarà invece per il rogito. A operare in loro nome era il rag. Carlo Martinelli.

¹⁵ Le 85.000 lire «vengono dal Dr. **Guglielmo Lebrecht** pagate colla egual somma che contemporaneamente riceve dal Sig. **Isaia Vitali** a saldo della dote costituita alla moglie di esso Lebrecht

che la minore Silvia Giovanna Morbioli «*interviene a ricevere l'affranco del Capitale*» di lire 22.529, tramite la mamma, Clementina Canoso, la quale però si è risposata con Simeoni, quando ancora vigevano le leggi austriache. Quindi, per impegnare la dote di Eugenia bisogna attendere un'autorizzazione del tribunale di Verona a modificare i «*patti nuziali*»¹⁶. Perché invece Clementina Canoso, vedova di Angelo Morbioli, possa legittimamente rappresentare la figlia minorenni Silvia è richiesta una decisione del *consiglio di famiglia*, che in effetti dà il suo assenso davanti al pretore di Isola della Scala¹⁷. Ottenuta la doppia autorizzazione – per Eugenia Vitali Lebrecht e per Silvia Morbioli – si procede al rogito, vendendo

lo stabile posto nella Provincia di Verona nel Comune amministrativo di S. Pietro Incariano denominato **Villa Carolina** tutto in un Corpo cinto di muro con Palazzo Domenicale, Giardino e prato, Case coloniche ed affittareccie, terreni arborati, vitati con gelsi e frutti, ripe oltre il muro di cinta con Alberi, ed Alberi lungo la presa d'acqua proveniente da Marano di cui è investito il fondo, distinto nella mappa del Comune censuario di **S. Floriano**... pari ad **Ettari 22,069**. Ed unitamente allo stabile... vendono... tutti i mobili di casa, che trovavansi nella Villa..., e che servivano a corredo della stessa, meno le terraglie, posate, biancherie, coperte, lenzuola e l'orologio a pendolo attaccato al muro della sala da pranzo, ed esclusi pure li attrezzi di cantina, i bottami, li attrezzi rurali di qualunque genere, i frutti in allora pendenti e quelli che trovavansi custoditi nei locali della Villa... L'immobile viene venduto... coi diritti di acqua.

Il possesso legale e il godimento della proprietà furono trasferiti fin dal *preliminare* dell'11 settembre 1880 ai Lebrecht, che si obbligano a mantenere a mezzadria i fratelli Savoia fino al 10 novembre 1882 e a rispettare i patti per le case date in affitto.

Si procede quindi al pagamento. *Clemente Levi* mette sul tavolo le 85.000 lire, «*residuo capitale dotale dovuto dal Sig. Isaia Vitali fu Lazzaro alla propria figlia Sig.ra Eugenia Vitali e per essa al di Lei marito... in dipendenza dei patti nuziali*»¹⁸. Una parte della dote va a saldare il debito che gli

coll'Istromento 20 Maggio 1880, N. 9861 a Rogiti del Notajo Giuseppe Lombardi di Ferrara (ivi registrato il 5 Giugno 1880 al Libro 52 foglio 158 N. 800).

¹⁶ Il decreto del tribunale che autorizza l'impiego della dote arriva il 15 gennaio 1881.

¹⁷ Il decreto del tribunale che autorizza la mamma risposata a rappresentare il figlio minorenne arriva il 22 gennaio 1881.

¹⁸ Il patto nuziale è del **20 maggio 1880**, «rogiti Lombardi». La modifica dei patti nuziali è stata autorizzata – come già visto – da sentenza del tribunale del **15 gennaio 1881**.

Omboni avevano con Silvia Morbioli, al cui nome si depositano lire 22.529 in un libretto della Cassa di Risparmio¹⁹. Il rogito specifica anche l'ammontare degli interessi che ancora restavano da corrispondere sul capitale Morbioli. Una parte è versato dagli Omboni, l'altra dai Lebrecht. Saldata ogni pendenza si può cancellare l'ipoteca Morbioli che gravava sulla villa di San Floriano per 22.529 lire. Il prestito concesso da Scipione Zorzi agli Omboni è attivo dal 1867²⁰. Zorzi concede una dilazione di pagamento di due anni. Complessivamente, dunque, i soldi finora sborsati per l'acquisto di *Villa Carolina* sono stati 83.529²¹. Per raggiungere la somma di 150.000 ne mancano ancora 66.470, che vengono coperti con la «*residua parte del Capitale dotale... poc'anzi conseguita*» di Eugenia, cui i fratelli Lebrecht aggiungono 4.000 lire.

Si passa quindi a definire le garanzie a favore di Eugenia, secondo quanto richiesto dal tribunale il 15 gennaio 1881. In particolare, i fratelli Lebrecht accendono un'ipoteca – «*speciale convenzionale ipoteca*» – sulla villa di San Floriano di 85.000²². Il rogito è firmato da tutti i convenuti, compreso Giuseppe Girardi, marito in seconde nozze di Adelaide Omboni, che «autorizza la propria moglie... alla stipulazione di tutti i patti che la riguardano».

* * *

Il rogito è seguito da una serie di *allegati*, che ripercorro mettendo in rilievo qualche aspetto che non sia stato recepito nell'atto notarile di *compravendita* del 29 gennaio 1881, appena visto.

* * *

Allegato N. 1. «*Mandato speciale Vitali-Levi*» del 27 gennaio 1881²³.

¹⁹ «Conseguentemente null'altro avendo a pretendere in dipendenza del Mutuo..., assente che sia definitivamente cancellata l'ipoteca accesa in cauzione del mutuo stesso il 31 luglio 1875 ai N. 2338/1151».

²⁰ «18 Marzo 1867. Rogiti Tanara N. 1464 a cauzione del quale sull'Immobile [di San Floriano] esiste l'Ipoteca 5 Marzo 1877 Volume 54 N. 750... rinnovativa la precedente 19 Marzo 1867 N. 947/480 che resterà ferma fino all'affranco del Capitale».

²¹ In tale cifra si computano anche le 16000 lire «assunte pagarsi al Cav. Scipione Zorzi», e quindi di materialmente non sborsate. Abbiamo visto che verranno restituite in un biennio.

²² «Il Dr. Guglielmo Lebrecht mentre riconferma la dichiarazione fatta di aver conseguito le predette Lire 85.000 quale **residuo Capitale dotale** a saldo della **dote** costituita col ripetuto Istromento **20 Maggio 1880 rogiti Lombardi** si obbliga per sè e successori con tutti i suoi Beni alla relativa restituzione nei casi e modi prescritti dalla Legge».

²³ «**Allegato N. 1.** ad N. 1299/2544. Di Repertorio N. 6257. *Mandato speciale Vitali-Levi*» del 27 gennaio 1881, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881», c. 312-313v.

Davanti al notaio Giovanni Zaniratti in Ferrara, il 27 gennaio 1881, Isasia Vitali, fu Lazzaro, «possidente e negoziante», nomina proprio «mandatario speciale» Clemente Levi, fu Accabia, «dimorante a Verona», perché intervenga in sua vece alla stesura del rogito d'acquisto di San Floriano. Il resto dell'atto elenca dettagliatamente tutte le operazioni che andranno a formare la *compravendita* di San Floriano, che abbiamo appena visto nel rogito veronese del 29 gennaio 1881.

* * *

Allegato N. 2. *Preliminare* dell'11 settembre 1880²⁴. Il preliminare ripete quasi alla lettera il testo finale contenuto nel rogito. Alla stesura, come già sappiamo, non sono presenti gli Omboni, ma il loro procuratore, rag. Carlo Martinelli. Scorrendolo si può recuperare qualche dettaglio, seppur di modesta entità, a parte l'indicazione – ignorata nel rogito – secondo la quale il complesso era appartenuto al «*defunto Rag. Provvido Omboni*».

Tra i particolari che non avevamo trovato nel rogito, c'è, ad esempio, il tasso d'interesse che gli Omboni, proprietari di *villa Carolina* in *S. Floriano*, pagavano sul mutuo ottenuto rispettivamente da Angelo Morbioli con atto del 29 luglio 1871 e da Scipione Zorzi il 18 marzo 1867. Su entrambi i capitali gli Omboni corrispondevano un tasso d'interesse del 5.6%. Scopriamo inoltre che la villa possiede un custode e un giardiniere. Un ulteriore curioso particolare è dato dal fatto che si indicano di «esclusiva proprietà» del solo Cesare Omboni quelle «terraglie, posate, biancherie, coperte, lenzuola ed altra biancheria e l'orologio a pendola attaccato al muro della camera da pranzo», che sappiamo escluse dalla vendita. Nel rogito non si diceva però che appartenessero a Cesare Omboni. Si potrebbe ipotizzare che degli eredi sia il solo ad avere abitato la villa. Dalla vendita sono inoltre «esclusi assolutamente gli attrezzi di cantina, bottami, attrezzi rurali di qualunque genere, i frutti pendenti e quelli raccolti che trovansi tutti ora custoditi nei locali della Villa».

* * *

Allegato N. 3. *Istanza al tribunale civile di modifica dei patti nuziali* del 10 gennaio 1881²⁵. Al giudice si fa una cronistoria, partendo dai *patti nuzia-*

²⁴ «**Allegato N. 2.** ad N. 1299/2544». *Preliminare dell'11 settembre 1880*, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881», cc. 314-317.

²⁵ «**Allegato N. 3.** ad N. 1299/2544». *Istanza al tribunale civile di modifica dei patti nuziali*, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881», cc. 317-320.

li rogati il **20 maggio 1880** dal notaio di Ferrara, Giuseppe Lombardi. La **dote** ammonta a **185.000 lire**, «*delle quali L. 8.000 venivano anticipate dal padre della sposa per conto della madre; le altre Lire 177.000 venivano costituite con sostanza del padre*». 100.000 lire vengono versate immediatamente, incassate dal suocero Enrico Lebrecht, che a garanzia ipoteca suoi immobili di città e di provincia²⁶. Le residue 85.000 erano tenute a disposizione per l'acquisto di «*uno stabile con carattere dotale*»²⁷, per il quale Isaia Vitali, padre della sposa, si riservava di dare il proprio bene-stare dopo averne verificato la convenienza. Nel caso in cui, sei mesi dopo le nozze, non si fosse ancora trovato nessun immobile, la somma di lire 85.000 sarebbe stata investita «*in rendita italiana al 5.6% da iscriversi nel Gran Libro del Debito Pubblico, quale parte della dote, e cioè quanto alla proprietà al nome della moglie, e quanto all'usufrutto al nome del marito*». Passarono in effetti più di sei mesi prima che ci si orientasse su Villa Carolina, proprietà degli eredi di Provvido Omboni²⁸. Devono rivolgersi al tribunale perché i patti nuziali prevedevano l'acquisto di un immobile di 85.000 lire. Villa Carolina ne vale più del doppio e non se ne può certo incorporare una parte.

* * *

L'istanza di modifica dei patti nuziali è dapprima esaminata dal procuratore del re, che in data 12 gennaio 1881 esprime parere favorevole, passando poi per la delibera finale il caso al tribunale, composto da un presidente e due giudici. Colpisce la celerità dell'iter burocratico. L'istanza dei Lebrecht è del 10 gennaio 1881, il parere favorevole del procuratore è del 12 gennaio 1881, il decreto finale del 15 gennaio 1881.

12 gennaio 1881. Il *procuratore del re* dà parere favorevole «a convertire in quantitativa la parte di dote... che stando all'atto di costituzione, dovrebbe consistere o in un immobile o in una cartella del consolidato italiano di proprietà di Lei».

15 gennaio 1881. Il decreto del *tribunale* nel preambolo richiama come «scopo della legge sia quello di tutelare l'interesse della donna maritata», imponendo di «riconoscere se il proposto nuovo impiego, presenti le necessarie garanzie». Inoltre, rammenta che «ricevendo detta somma

²⁶ «Immobili in detto istromento descritti», elencati cioè nell'atto notarile ferrarese del 20 maggio 1880.

²⁷ L'immobile sarà intestato a **Eugenia Vitali**, «salvo l'usufrutto a favore del marito a termini di legge».

²⁸ Si ribadisce «pari ad **Ettari 22, 069**».

il marito ne diventa in sostanza debitore, il quale, sciolto il matrimonio, dovrà restituirla». Si passa, quindi, a formulare l'autorizzazione specificando quali sono i vincoli di legge da osservare²⁹.

* * *

Allegato N. 4. «*Verbale di consiglio di famiglia*» del 7 gennaio 1881³⁰. Davanti al pretore di Isola della Scala si presentano, Clementina Canoso, vedova di Angelo Morbioli, coniugata con Cesare Simeoni, nata a Isola della Scala, residente a Verona in via Barchetta 8, e i membri del *consiglio di famiglia*, cui è stato chiesto l'assenso per poter accettare dai Lebrecht la somma prestata agli Omboni da Angelo Morbioli, del quale è erede la minorenni Silvia Giovanna Morbioli. Il *consiglio di famiglia* si compone di quattro membri, scelti anche tra gli amici, non essendoci parenti stretti all'infuori di un cugino:

- 1° Giuseppe Morbioli, cugino in primo grado della minore;
- 2° Pietro Nadali, «marito dell'avola della minorenni»;
- 3° Felice Rebonato, assessore comunale di Isola della Scala, amico del defunto papà;
- 4° Matteo Bevilacqua, amico del papà defunto.

Il pretore di Isola della Scala, sentito il *consiglio di famiglia* deve anche autorizzare la mamma della minore ad operare in nome della figlia.

Doversi ritenere conservata nella stessa Sig.ra **Canoso Clementina** la detta amministrazione, quale un diritto anteriormente acquisito, anche dopo la unificazione legislativa nelle provincie venete.

Particolare interessante, che ovviamente non compare nel rogito di compravendita di Villa Carolina già da noi esaminato, è il fatto che il capitale di cui la Morbioli rientra in possesso torna a essere prestato agli stessi Omboni per altri sei anni, «offrendo in ipoteca altro fondo competente di assoluta loro proprietà». Anche l'autorizzazione al reinvestimento passa dal *consiglio di famiglia*, che apprezza le condizioni vantaggiose del mutuo e la solidità dei contraenti. Il pretore decide invece che la somma sia prima depositata presso la Cassa di Risparmio di Verona, e che solo in un secondo momento venga reinvestita prestandola di nuovo agli Omboni.

²⁹ Allegati, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881», c. 320-322.

³⁰ «**Allegato N. 4.** ad N. 1299/2544». «*Verbale di consiglio di famiglia*» del 7 gennaio 1881, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881», cc. 322-324v.

* * *

Allegato N. 5. *Parere del tribunale a favore di Silvia Morbioli* del 14 gennaio 1881³¹.

L'assenso del *consiglio di famiglia* formulato alla presenza del pretore di Isola della Scala e verbalizzato dal suo ufficio è trasmesso al tribunale di Verona da cui si è certi di ottenerne l'*omologazione*, «perché essendo [la mamma di Silvia Morbioli] passata in seconde nozze mentre in queste Province vigevano le leggi austriache; all'epoca della unificazione legislativa il diritto di amministrare la sostanza della minore sua figlia era per essa un diritto acquisito». Come abbiamo visto per Eugenia Lebrecht, anche in questo caso abbiamo il parere preliminare del *procuratore del re*, il quale «è d'avviso piaccia al Tribunale omologare la deliberazione» presa dal *consiglio di famiglia*. In effetti il tribunale pronuncia la sua sentenza in senso favorevole il 14 gennaio 1881.

* * *

Allegato N. 6. *Istanza al Pretore di Isola della Scala e sua sentenza* del 22 gennaio 1881³².

Il tribunale di Verona si è pronunciato solo su una delle istanze del *consiglio di famiglia* di Silvia Morbioli, riconoscendo alla sua mamma il diritto ad amministrarne il patrimonio. Quanto alle altre richieste avanzate ha rimandato all'art. 225 del codice civile, il quale recita che «per la riscossione dei capitali o per la vendita di effetti mobili soggetti a deterioramento basterà l'autorizzazione del Pretore a condizione di un nuovo impiego la cui sicurezza sia riconosciuta dal Pretore stesso». Clementina Canoso, vedova Morbioli, torna dunque dal pretore ancorché sia convinta che il tribunale di Verona «avrebbe potuto omologare» anche la richiesta di poter incassare il capitale prestato agli Omboni e per il quale grava ipoteca su San Floriano.

Il pretore del mandamento di Isola della Scala autorizza l'estinzione dell'investimento e il deposito del capitale recuperato su un libretto della Cassa di Risparmio, da dove potrà essere prelevato solo con esplicito assenso della pretura.

³¹ «**Allegato N. 5.** ad N. 1299/2544». *Parere del tribunale a favore di Silvia Morbioli* del 14 gennaio 1881, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881», cc. 327v-330.

³² «**Allegato N. 6.** ad N. 1299/2544». *Istanza al Pretore di Isola della Scala e sua sentenza* del 22 gennaio 1881, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 7, n° 1299 di repertorio notarile, n° 2544 di registro, «Compravendita del 29 gennaio 1881», cc. 327v-330.

* * *

1 giugno 1891. *Compravendita. Carlo cede a Guglielmo la sua quota su San Floriano*³³.

Carlo Lebrecht cede al fratello Guglielmo la propria quota sul complesso «denominato *Villa Carolina* tutto in un corpo **cinto di muro** con Palazzo Dominicale, Giardino e Prato, Case coloniche ed affittareccie, Terreni arborati, vitati con gelsi e frutti, ripe oltre il muro di cinta con alberi ed alberi lungo la presa d'acqua proveniente da Marano di cui è investito il feudo». Il prezzo concordato è di lire 15.000, «che il venditore dichiara di aver ricevuto prima d'ora». La copia conforme all'originale porta la data del 4 giugno 1891.

* * *

Alla morte di Enrico e per sua volontà testamentaria i suoi beni passarono indivisi ai due figli maschi, Carlo e Guglielmo, che li gestirono insieme finché non decisero di sciogliere la comunione dei beni. A quel punto si dovette spostare l'ipoteca dotale di 100.000 lire dal palazzo di città e dalle proprietà di Caldiero, assegnate a Carlo, alla villa di S. Floriano. Questa era già gravata di ipoteca a favore di Eugenia per le 85.000 utilizzate per il suo acquisto, ma aveva un valore tale da poter coprire ampiamente le 100.000 lire spostate dagli originari edifici di stradone S. Pietro Incarnario e di Caldiero e appoggiate appunto a S. Floriano. Una stima sommaria, effettuata il 21 marzo 1906 da Flaminio Fraccaroli e depositata presso il pretore di S. Pietro Incariano, attribuiva all'immobile di San Floriano un valore non inferiore alle 220.000 lire, e quindi ampiamente sufficiente a garantire le 185.000 lire costituenti la dote di Eugenia³⁴.

5. DISSAPORI TRA GLI EREDI DI CARLO LEBRECHT

Non molto tempo dopo il frazionamento intervenuto il 12 maggio 1906 tra i due fratelli, Carlo e Guglielmo, si apre la successione – il 28 maggio 1907 – al patrimonio di Carlo. Gli eredi di Carlo Lebrecht, la moglie Rosa Pister e i figli Danilo e Enrico, diventano intestatari, relativamente a S. Michele

³³ «*Compravendita*. N. 8136 di repertorio notarile e N. 10406 di registro». 1 giugno 1891. *Carlo cede a Guglielmo la sua quota su San Floriano*, in ASVR, *Atti del Notaio Italo Donatelli*, Vol. 26, n° 1331, cc. 264-266.

³⁴ ASVR, *Atti dei Notai, Notaio Italo Donatelli*, n° 17737, 12 maggio 1906.

Extra, della *fornace* con *casa* e del *magazzino* di 14 vani distribuiti su 2 piani, puntualmente registrati a livello catastale³⁵.

Nel 1908 un atto notarile, stilato in via Scuole comunali nello studio del comm. Dorigo fa chiarezza dei nuovi rapporti all'interno della famiglia del defunto Carlo, con la cessione di una quota di comproprietà³⁶. Questi i particolari.

Il 28 maggio 1907 è morto Carlo, industriale e commerciante, il quale con testamento olografo lasciava a Enrico una legittima di lire 25.000 e alla figlia Silvia lire 100.000. Per il resto, una metà del patrimonio andava alla vedova Rosa Prister, l'altra a Danilo, minorenni. Nell'atto notarile Enrico riconosce tutte le disposizioni paterne e pertanto prende atto che a lui spetta unicamente la legittima costituita dalla *sesta parte* della sostanza paterna, «*coll'obbligo di collazionare in detta sesta parte di sua competenza, giusta il testamento medesimo, l'importo di L. 25.000*».

Enrico vende alla madre Rosa Prister la propria «*quota di eredità*». Siccome anche l'azienda paterna per «*l'esercizio di fornaci e commercio di calce e di laterizi*» rientrava tra le proprietà di cui Enrico possedeva una quota – ora ceduta alla mamma – egli dispone che si elimini il suo nome dalla denominazione depositata in Camera di Commercio. Autorizza ugualmente che gli immobili, dei quali pure deteneva una quota, siano iscritti al catasto a nome della mamma e del fratello Danilo. Gli *immobili* sono

- 1° il palazzo con bottega in stradone S. Pietro Incarnario n. 2;
- 2° il fabbricato con macchine e attrezzi a uso fornaci di Belfiore;
- 3° i due palchi nei teatri di Verona;
- 4° i terreni denominati *le Folette* con fabbricato a Caldiero;
- 5° lo stabile denominato *Castelletto di Sotto* a Belfiore, «costituito da terreni e fabbricati in parte ad uso fornaci da laterizi con macchine ed attrezzi»;
- 6° il «corpo di fabbricati con macchine ed attrezzi ad uso fornaci di calce» a S. Michele Extra, i cui confinanti sono Colombari, la strada provinciale, un edificio di proprietà Guglielmo Lebrecht, il fumiello di Montorio;
- 7° il terreno detto *Mezar* in S. Michele, confinante con il fumiello di Montorio, Trezza, la strada provinciale e il torrente.

Al valore degli immobili si aggiunge quello dei beni mobili e dei crediti. Il tutto per un ammontare complessivo di lire 73.000 spettanti a Enrico, che in parte oggi e in parte nel periodo precedente, la mamma aveva sborsato per ripianare «passività» di Enrico³⁷.

³⁵ ASVR, UDID S. Michele, Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 3, partita 758.

³⁶ ASVR, Atti dei Notai, Notaio Italo Donatelli, n° 18959, 27 marzo 1908.

³⁷ ASVR, Atti dei Notai, Notaio Italo Donatelli, n° 18959, 27 marzo 1908.

Non sappiamo esattamente come stiano le cose. Da quello che traspare dall'atto notarile del 27 marzo 1908 si potrebbe anche ipotizzare che Enrico Lebrecht scialacquasse le proprie sostanze e che la madre stanca di corrispondergli somme sempre più ingenti abbia deciso di correre ai ripari, separando i propri destini e quelli del figlio minorenni, Danilo, da quelli del «*figliol prodigo*», liquidandolo dopo aver defalcato le somme che si è già bruciato e che lei gli ha dovuto anticipare³⁸.

6. SAN MICHELE EXTRA. DAI LEBRECHT AI TIBERGHEN

Nel 1919 con atto rogato dal notaio Bartolomeo Fraccaroli in via S. Eufemia 22, Guglielmo Lebrecht vende a Flavio e Giuseppe Gioia, "possidenti", nati e domiciliati a Firenze, la proprietà di S. Michele Extra, indicata come «*fabbricato ad uso stabilimento industriale con annesso terreno ad uso cortili, tettoie e casetta d'abitazione*». Confina a nord e a ovest «*col corso d'acqua proveniente dal fiumicello di Montorio*», a sud con la strada per Venezia, a est con la proprietà della ditta Groppo, Scopoli, Scala. Su questo lato il confine è segnato da un muro divisorio appartenente a Lebrecht. Il prezzo è di 115.000 lire. Di queste, 6.000 vengono consegnate in contanti. Le rimanenti 109.000, mediante l'assunzione di tre passività che gravano sull'immobile, così specificate:

1^a 40.000 lire a favore di Filippo Dall'Ora per un mutuo decennale, rogato il 25 novembre 1910 dal notaio Attilio Mosconi, in scadenza il 25 novembre 1920;

2^a 19.000 lire a favore di Anna Dall'Ora, maritata con Dalla Chiara, prestito rogato ancora dal notaio Attilio Mosconi, il 24 giugno 1913, in scadenza il 24 giugno 1920;

3^a 50.000 lire a Eugenia Vitali Lebrecht, come da atto privato del 10 luglio 1911, autenticato dal notaio Sigismondo Adami, da restituire il 1^o giugno 1920.

Si tratta per quest'ultimo caso di un'ipoteca dotale di lire 58.700, di cui però i Gioia si assumono l'onere di sole 50.000. Sulla proprietà di S. Michele gravano altre ipoteche, di cui deve rispondere Guglielmo, che si impegna a liquidarle entro un mese. Esse erano a beneficio di

³⁸ ASVR, UDID S. Michele, Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 4, partita 788. La scrittura di cessione è redatta dal notaio Melchiorre Carpentari il 28 ottobre 1909 n° 8226.

- Rosa Prister e dei figli Enrico, Danilo e Silvia, maritata Georg Backhaus (ufficio ipoteche, 9 luglio 1908; 22 novembre 1909);
- avv. Scipione Calabi fu Mandolino (ufficio ipoteche, 4 agosto 1911) e annotata a favore della Banca Zaccaria Pisa di Milano nel 1917;
- ditta Zaccaria Pisa di Milano (ufficio ipoteche, 8 gennaio 1914)³⁹.

L'ulteriore evoluzione dell'area appartenuta a Guglielmo Lebrecht, in termini di edifici e di proprietà, si coglie nel 1924, quando i fratelli Flavio e Giuseppe Gioia, figli del defunto Giacomo, vendono alla Società Lanificio Fratelli Tiberghien⁴⁰ l'*opificio per la lavorazione delle lampade*, articolato in 24 vani distribuiti su 4 piani, con annessi casa e magazzino di 10 vani su 2 piani. Per Tiberghien opera Sigismondo Ruberl, nato a Rusting (Cecoslovacchia), residente a Milano. I Gioia vendono un «*fabbricato ad uso stabilimento industriale con annessi terreno ad uso cortile, tettoia e casetta di abitazione*», che confina a nord e ovest con il fumicello di Montorio, a sud con la strada provinciale, a est con la società Groppo Scopoli e Scala. Il confine con quest'ultima – si legge nell'atto notarile – è determinato dal muro dello stabilimento Gioia, che è divisorio e comune con la ditta confinante. Il prezzo di cessione è di lire 130.000, versati con “vaglia” della Banca d'Italia, emesso a Milano. Si sistema anche l'assicurazione contro gli incendi relativa all'immobile, con polizza in corso con la società «La Previdente», agenzia di Verona⁴¹.

³⁹ ASVR, *Atti dei Notai*, Notaio Bartolomeo Fraccaroli, n. 4111, 13 marzo 1919.

⁴⁰ Al lanificio ha recentemente dedicato una ricerca Nadia Olivieri, la quale però non fa il minimo cenno al passaggio dai Lebrecht ai Tiberghien. NADIA OLIVIERI, *Il lanificio Tiberghien fra storia e memoria. Documenti storici e testimonianze di lavoro del lanificio di San Michele Extra a Verona*, Prefazione di PAOLO ZANOTTO sindaco di Verona, Verona, Cierre, 2007.

⁴¹ L'atto di vendita dai **Gioia** a **Tiberghien** è stato rogato dal notaio Lodovico Balladoro il 15 maggio 1924 (n° 6290). ASVR, *UDID S. Michele*, Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 4, partita 969. ASVR, *UDID S. Michele*, Catasto fabbricati, Registro partite, vol. 4, partita 951 bis.

CARLO LEBRECHT

I. GUARDIA CIVICA NEL 1866

Carlo Lebrecht fece parte della Guardia Civica Volontaria, reclutata in Verona per mantenere l'ordine pubblico nei giorni della ritirata austriaca e dell'ingresso in città delle truppe italiane. Il suo nome figura nei ruoli della 2^a compagnia come semplice *milite*. Nomi illustri di commilitoni sono quelli dei Campostrini, Guarienti, Balladoro, Giusti, Bevilacqua. Riproduco la nota storica pubblicata come premessa all'elenco completo dei veronesi, che hanno prestato volontario servizio nella Guardia Civica. Quella del 1866 ripete l'esperienza del 1848, quando la Guardia Civica era stata pretesa dai veronesi e strappata al viceré Ranieri, riparato a Verona in fuga dalle Cinque giornate di Milano. La Guardia Civica nel 1848 sarebbe stata presto cancellata da Radetzky. Quella del 1866 restò attiva fino all'ingresso in Verona dell'esercito italiano il 16 ottobre.

La nota che segue contiene l'elenco completo dei cittadini che volontariamente s'ascrissero alla **Guardia Civica**, ne' memorabili giorni che precedettero la partenza dei soldati dell'Austria. Lo togliamo dal già citato opuscolo che la gentilezza del signor Marco Antonio Piazza Conservatore al Regio Ufficio delle Ipoteche ci ha comunicato e di cui una parte fu già inserita nell'anteriore fascicolo. È ciò che nel linguaggio militare chiamasi il **ruolo I** della pubblica forza destinata a tutelare gli interessi della città e il mantenimento dell'ordine, in momenti, ne' quali l'assenza e l'abdicazione della preesistente autorità potevano far temere i più deplorevoli eccessi.

La **Guardia Civica** incominciò a funzionare precisamente nel giorno in cui il parossismo del furore politico, aizzato da una parte negli austriaci dal dolore di vedersi rapire queste sì belle e sì agognate provincie, e dall'altra inasprito nel cuore della popolazione per la memoria de' pati-

ti oltraggi e dolori, minacciava prorompere in una lotta sanguinosa e terribile. Infatti nel momento stesso che in molte vie di Verona s'appaludiva alla **Guardia cittadina** e si esponevano, per la prima volta dopo tanti anni di servitù, i tre colori della bandiera nazionale, accadevano dall'altra scene e **tumulti** che degeneravano in contese ed uccisioni. Il provocante contegno delle milizie austriache suscitava nella Piazza Bra un conflitto il quale finì colla barbara morte d'una povera **donna incinta** che cadde nel **caffè Zampi** vittima della soldatesca ferocia¹.

In quella sera poco mancò che Verona non andasse da capo a fondo in combustione. Non aveasi difetto d'elementi perché divampasse un generale e spaventevole incendio. La **soldatesca**, armata mano, inseguiva l'**inerme popolazione** sin nell'interno delle case, mentre molti fra i più ardimentosi cittadini osavano affrontarla co' **bastoni** soltanto e coi **sassi**. E già nel centro stesso del paese, nelle strade più frequentate, come ad esempio presso la **Via Nuova**, si principiava a levare il **selciato** ad oggetto di servirsi del materiale come d'arme per espellere gli assalitori ed a farne barricate. E nessuno può dire fin dove si sarebbero spinte le conseguenze fatali dell'incoatto contesto se con nobile abnegazione la **Guardia Civica** non accorreva al riparo. L'opera da essa in que' frangenti prestata fu superiore ad ogni elogio.

Ciò avvenne il 6 di ottobre. Ne' dieci giorni poi che seguirono, vale a dire fino al 16, in cui le truppe nazionali vennero a prender possesso del paese, la **Guardia** prestò i più segnalati servigi tutelando la pubblica tranquillità ed impedendo i disordini. In quell'intervallo la città si può dire interamente riposasse sulla fiducia che quel corpo ispirava. La **Guardia** era l'unica autorità armata che fosse universalmente riconosciuta.

Ed anche dopo l'ingresso delle truppe italiane essa continuò ad invigilare sull'ordine cittadino sino alla installazione del nuovo governo. E bisogna confessare che colla sua condotta ad un tempo prudente ed energica pervenne ad impedire que' disastri e disordini che parevano inevitabili.

All'ombra di quella istituzione Verona godette lo spettacolo di vedere diminuiti oltremodo gli **attentati** alle vite ed alle proprietà. I **delitti** di tutte le specie come per incanto menomavano di numero e la quiete pubblica fu di rado come in quegli istanti assicurata. Il che fu riconosciuto anche dalle Regie autorità che non mancarono di farne i debiti elogi e presso il Ministero e colla stampa.

A titolo poi di documento storico il seguente ruolo ben merita di essere inserito nell'*Archivio* nostro. Così potessimo pubblicare l'elenco del-

¹ La «donna incinta» è la venticinquenne **Carlotta Aschieri**. Si veda FRANCESCO VECCHIATO, *Il culto per la patria, una religione condivisa*, in DANIELA BEVERARI-MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*, Verona, Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Verona, 2008, pp. 14-16. Una recensione al volume si legge in PAOLA LANARO, *Schede, «Città e Storia»*, III, 2008, 1-2, pp. 463-465.

le **quattrocento persone** che formarono la **Guardia Civica** istituita nel **1848**. Questa ebbe, per verità, una vita assai breve e fuggevole e le mancò il tempo ed il modo di mostrare il suo coraggio e patriottismo. È d'uopo tuttavia ricordare che molti di coloro ond'era composta corsero ad ingrossare le file degli eserciti che dall'oriente e dall'occidente si avanzavano ad investire le soldatesche di **Radetzky**. Una parte di essi fece infatti la campagna del Veneto e l'altra quella della Lombardia: e non pochi fra i nostri che vi furono ascritti in seguito si elevarono col loro valore e col loro coraggio ad un posto elevato nell'esercito sardo. Ad ogni modo come fatto storico meriterebbe essere messo nella debita luce².

2. LA MORTE E I FUNERALI DI CARLO LEBRECHT

Carlo Lebrecht si è spento nel suo palazzo di stradone S. Pietro Incarnario, poi stradone Scipione Maffei. L'«Arena», nel porgere le condoglianze alla moglie Rosa Prister Lebrecht e ai figli, lo ricorda come imprenditore dell'industria di famiglia, ma anche come sindaco di Belfiore e promotore della bonifica zerpana, «una delle figure più simpatiche di Verona, un esempio preclaro di carattere, di attività e di onestà, una personalità veramente cospicua».

L'elogio funebre traccia di lui questo profilo: «amministratore sagace ed accorto, fu davvero la provvidenza del paese», «modesto quanto attivo, rifuggì sempre e costantemente dagli onori, pago solo del bene fatto». Nella sua casa si riuniva «quanto di più fine, di più eletto conta la città nostra», «il senso dell'ospitalità si manifestava in tutta la sua maggiore squisitezza signorile».

La morte lo coglie mentre ricopre ancora la carica di sindaco. L'annuncio porta il nome oltre che della moglie anche dei figli Enrico, Danilo e Sylvia in Backhaus³.

I funerali ci sono descritti dall'altro giornale cittadino.

I solenni funerali del cav. **Carlo Lebrecht**. Commoventi e solenni, pel largo concorso di amici e conoscenti, riuscirono ieri le onoranze funebri rese al compianto cav. Carlo Lebrecht **sindaco di Belfiore**. Alle ore 16, dinanzi alla casa dell'estinto in Via S. Pietro Incarnario si formò l'imponente corteo.

Precedevano il carro funebre speciale, numerose rappresentanze di Istituti cittadini di beneficenza, inviate da congiunti e da amici.

² *La Guardia Civica nel 1866*, «Archivio storico veronese», vol. IX, fasc. XXV, aprile 1881, pp. 169-172.

³ «L'Arena», 28 maggio 1907.

Venivano poi i parenti del defunto, molte signore, le autorità e le rappresentanze della città e di parecchi paesi della Provincia, un lunghissimo stuolo di signori e di portatori di torcie.

Splendide e numerose le corone ch'erano appese al carro funebre.

Il corteo si mosse verso le 16.30 dirigendosi al **Cimitero Israelitico**.

Causa però i lavori che si stanno eseguendo in **Via XX settembre** per la posa dei **binari del tram elettrico** seguì il seguente percorso: Via San Pietro Incarnario - Stradone San Fermo - Ponte Navi - Lungadige Porta Vittoria - Strada di circonvallazione esterna fino a Porta Vescovo - Via Barana e Borgo Venezia.

A **Porta Vittoria** il corteo si sciolse e non seguirono il feretro che i parenti, alcune rappresentanze e gli amici del defunto.

Il **Comune di Belfiore** era largamente rappresentato essendo intervenuti ai funerali, oltre che gli assessori, non pochi consiglieri.

Al **cimitero** prese la parola il comm. **Dorigo** presidente del Consiglio provinciale⁴, il quale con voce commossa e spesso interrotto dal pianto, ricordò le elette doti del povero defunto immaturamente rapito all'affetto della famiglia che l'adorava.

Parlò della vita sua di integerrimo cittadino, delle sue eccezionali qualità di amministratore, della sua intelligenza feconda, del suo lavoro indefesso.

A premio di queste rare doti il Governo del Re aveva già deciso di nominarlo Cavaliere del Lavoro, quando la morte immaturamente lo colse.

Al comm. **Dorigo** seguì un rappresentante del **Comune di Belfiore** ricordando l'opera di Carlo Lebrecht come capo di quella amministrazione.

Parlò poi delle sue benemerienze, trattenendosi sulla bonifica Zerpana che solo la tenacia e l'instancabile lavoro del defunto poterono condurre a buon punto.

Chiuse mandando alla salma il saluto reverente e commosso dell'Amministrazione comunale di **Belfiore**.

La bara venne quindi calata nella fossa.

Alla famiglia del defunto, ed in particolar modo al **fratello**, l'egregio amico nostro comm. **Guglielmo**, rinnoviamo le nostre vivissime condoglianze⁵.

Carlo Lebrecht si spegne in maggio. In febbraio dello stesso anno, per un improvviso malore che lo aveva colpito mentre attraversava piazza Bra, era morto il rabbino capo della comunità israelitica di Verona, Angelo Carpi.

⁴ **Luigi Dorigo** (S. Michele Extra, 1850-Verona, 1927), avvocato, per 20 anni presidente della provincia e dal 1904 presidente del consiglio provinciale. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Dorigo Luigi*, DBV, I, p. 323.

⁵ «L'Adige», 31 maggio 1907.

La cronaca del funerale conferma la presenza dei direttori e delle direttrici delle diverse istituzioni pie e delle scuole israelitiche. Tra le personalità presenti si indicano Fantin, Calabi, Cuzzi, Rimini, Grassetti, Reichembach, Forti, Goldschmiedt, Tedeschi, Cerù, Gelich. Non si menzionano i Lebrecht, che potrebbero essere nel pubblico dal momento che è presente «tutta la Comunità Israelitica della città», e visto che il cronista si scusa con un «e molti molti ancora dei quali ci sfugge il nome»⁶.

3. CARLO LEBRECHT, SINDACO DI BELFIORE

Nel fondo archivistico della prefettura di Verona si conserva una modestissima quantità di informazioni relative a Carlo Lebrecht. Esse affiorano a partire da una crisi consiliare, che lacera il comune di Belfiore nel 1919. La memoria prodotta nell'estate 1919 ci consente di ripercorrere a ritroso un lungo arco temporale, che risale fino all'amministrazione di Carlo Lebrecht⁷.

Nell'agosto 1919, dei 15 consiglieri assegnati al comune di Belfiore, solo 10 sono in carica, ma da oltre sei mesi non intervengono alle sedute a causa di insanabili dissapori. Alla morte del sindaco *Ciro Brena* la giunta è rimasta incompleta, e non può adottare nessuna delibera perché gli assessori si rifiutano di riunirsi. Il prefetto investito del problema ha mandato sul posto un suo funzionario, i cui tentativi di comporre i dissidi sono però falliti. Unica soluzione lo scioglimento del consiglio comunale. In attesa delle elezioni si nomina un commissario prefettizio nella persona di Basilio Zoppi, in servizio a Monteforte d'Alpone.

Una memoria, intitolata «*Comune di Belfiore. Crisi consiliare*», datata 3 agosto 1919, ci offre il difficile contesto nel quale per anni aveva invece operato con buoni risultati Carlo Lebrecht.

La crisi – ci fa sapere la memoria – scaturisce da una serie di «*antipatie, dispetti, rancori, odii e vendette personali*» tra i consiglieri, talmente radicata da vanificare ogni tentativo di conciliazione. Nemmeno la prospettiva di avere alla testa del comune un commissario non all'altezza della situazione è servita a «*far tacere le piccole rivalità e le odiosità personali*».

Il comune è quindi nelle mani del segretario comunale, il quale ha saputo «*guadagnarsi l'odio dei quattro quinti della popolazione e la indifferenza dell'altro quinto, per il suo temperamento nevrastenico e un po' autoritario*».

⁶ «L'Adige», 6 febbraio 1907.

⁷ ASVR, *Prefettura di Verona. Gabinetto*, b. 251 (1895-1920).

*È fatto segno alle più gravi accuse per la vita lussuosa che conduce, non proporzionata alle sue risorse finanziarie. Il segretario obietta che tale tenore di vita gli è consentito dagli aiuti pecuniari che riceve dai parenti della moglie». La prefettura ammette che alcune accuse mosse al segretario comunale sono completamente destituite di fondamento. In particolare, si sono avanzati sospetti di irregolarità nella distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi e nella gestione *vittuaria*. Come esempio di irregolarità si indica la riscossione dell'importo dei generi distribuiti dal comune, fatta in parte dal segretario e in parte dalla moglie nella propria casa. In conseguenza di tale scorretta procedura, è quindi successo che un fornaio sostenga di aver pagato una partita di merce alla moglie e di essere poi stato costretto a pagare di nuovo dal segretario. L'assenza di una corretta amministrazione «ha trasformato l'azienda pubblica in una confusa amministrazione di rivenditore privato. I conti della vittuaria nessuno li ha mai approvati e sono soltanto firmati dal segretario, ciò che ha indignato tutti i consiglieri che accusavano il segretario di essere il despota del Comune». La confusione è aggravata dal fatto che «con i fondi della vittuaria il segretario pagava i mandati del Comune relativi a qualsiasi genere di spesa, sostituendosi completamente al tesoriere comunale». Le ripercussioni della pessima gestione comunale si colgono nello stato di abbandono in cui versano il cimitero e le scuole. In queste ultime i banchi sono *antigienici* e gli spazi insufficienti, per cui due insegnanti si alternano nella stessa aula «venendosi così a perdere complessivamente l'opera di un insegnante, con enorme danno per l'istruzione dei bambini».*

Il segretario è Scipione Fracastoro, che *«dovrebbe usare modi più garbati con la popolazione ed assentarsi dall'ufficio solo con regolare permesso scritto, poiché nel passato usava assentarsi tre giorni per settimana con la scusa dell'acquisto di generi di vittuaria».*

Ciro Brena per lunghi anni ha retto il comune acquistandosi *«altissime benemerienze»*. È morto di *«terribile morbo»* nel febbraio 1919. I funerali ebbero luogo a Verona a partire dalla sua abitazione di via Santandrea 8. Aveva dato le dimissioni nel luglio 1916, che erano però state respinte. La stessa cosa era avvenuta nel 1912. Nell'aprile 1909 le dimissioni erano state accettate, ma quando fu il momento di votare venne nuovamente eletto.

Il **5 agosto 1907** il prefetto comunicava che in luglio il consiglio comunale aveva votato sindaco, con 13 voti su 14, *Ciro Brena*, fu Camillo, nato a Verona il 15 aprile 1863, in sostituzione del defunto Carlo Lebrecht. Al momento di invitare il consiglio ad eleggere il successore di Lebrecht, il presidente dell'assemblea consiliare lo ricorda tracciando un profilo così verbalizzato: *«Invita quindi il Consiglio a procedere alla nomina del successore del tanto compianto Cav. Carlo Lebrecht, di Colui che consacrò se stesso al*

Comune e tanti vantaggi vi seppe arrecare, rendendosi altamente benemerito e meritevolissimo della pubblica riconoscenza». Il prefetto è Edoardo Verdiniois. Eletto per il quadriennio 1907-1911 con 13 voti, mentre uno va a Giovanni Turco, Ciro Brena accetta, «assicurando che farà il possibile per rendersi degno successore dell'amato Defunto».

Nel 1908 Ciro Brena, che è vicepresidente della Camera di Commercio, si reca a Londra per visitare quella «esposizione franco-britannica».

Carlo Lebrecht era stato rieletto sindaco il 19 luglio 1905 con 12 voti su 13, a seguito del parziale rinnovo del consiglio, e il 5 settembre 1902. In entrambe le date si ripete la stessa situazione. Gli si contrappone un solo concorrente, Luigi Salà, che riceve un unico voto.

Per le elezioni del luglio 1905 abbiamo un singolare trafiletto de «L'Adige», giornale che ovviamente si rallegra per il rinnovato successo di Carlo Lebrecht, ma che non risparmia critiche agli assenteisti, dandoci conferma del fatto che Belfiore è un comune abbastanza anomalo per quanto riguarda l'affidabilità degli eletti.

Questa mattina alle 9 coll'intervento di dapprima 13 e poi 14 consiglieri, numero eccezionale e che a Belfiore si ha solo in consimili casi, venne formata la nuova Giunta.

A **sindaco**, con voto unanime, venne eletto il cav. **Carlo Lebrecht**.

Ad assessori effettivi vennero nominati **Piccoli Giuseppe** e **Turco cav. Giovanni**. A supplenti **Salà Luigi** e **Mazzotto Bortolo**.

Per oggi porgiamo il saluto di ben'eletti all'intera nuova amministrazione, fidenti che in avvenire aboliranno l'imperdonabile favoritismo e concordi saranno nel far quello che andrà bene e non quello che vogliono.

Certi **consiglieri assenteisti** che vengono ad onorare il nostro comune appena appena ad ogni nomina di Giunta o poco più, li facciamo avvertiti di frequentare almeno a prescrizione di legge il Consiglio. Del resto, venendo anche sempre, se la nuova Giunta continua il sistema della cessata, il peso non sarebbe enorme: una o al massimo due sedute all'anno, oltre le obbligate. È tanto forse?

Moviamo un particolare cenno d'avvertimento all'assessore che nell'anno 1903 quale consigliere non assistette neppure ad una seduta dell'ordinaria sezione (!!!). Vogliamo sperare che oggi coll'accettare la nuova carica si sarà ricordato che ha assunto anche il dovere di assistere alle settimanali convocazioni⁸.

⁸ Belfiore. Consiglio comunale. Nomina della Giunta. Nostre congratulazioni. Salutare avvertimento ai neo assessori e ai consiglieri assenteisti, «L'Adige», 21 luglio 1905.

Una precedente elezione si ebbe il 28 luglio 1899, per il triennio 1900-1902. Un solo voto andò a Michele Bressan.

Il 22 maggio 1896, Carlo Lebrecht è sindaco dimissionario, *«spinto da un sentimento proprio di delicatezza in seguito all'emanazione del R. Decreto 15 Marzo 1896, in virtù del quale le future nomine dei Sindaci dovranno essere proposte al Governo dal consiglio comunale nella persona di sua fiducia»*. Ovviamente si tratta di una formalità in quanto viene rieletto all'unanimità.

Il 23 agosto 1895 era stato nominato sindaco per un triennio 1895-1897.

Il 27 luglio 1895 era stato il prefetto, conte Luigi Sormani Moretti⁹, a proporre come sindaco Carlo Lebrecht, giustificando la scelta così: *«sinda-*

⁹ **Luigi Sormani Moretti**, conte, (Reggio Emilia, 1834-1908), **deputato** (1866-1874), prefetto di Venezia (1876- 1880), nominato **senatore** (1886), **prefetto di Verona** (1° aprile 1888 -16 ottobre 1897), prefetto di Perugia (1900), Prefetto di Treviso (1903-1° ottobre 1906, data del collocamento a riposo). In senato il 17 marzo 1908 è così commemorato: «Signori senatori! Nel breve intervallo di tempo trascorso fra l'ultima nostra riunione e questa d'oggi, abbiamo a lamentare la perdita di due colleghi, valorosi per ragioni diverse, i senatori Sormani Moretti e Ferdinando Bocconi. Il **conte Luigi Sormani Moretti** appartenne a nobile ed antica famiglia di **Reggio Emilia**. Nacque costà il 3 dicembre 1834. Ebbe la laurea in giurisprudenza; prese parte a tutti i rivolgimenti per il trionfo della libertà ed indipendenza italiana ed ebbe non poco a soffrire per opera della reazione. Compiutasi l'unità nazionale, egli si consacrò con ardore alla vita pubblica. Egli entrò nella **carriera diplomatica** e fu lungamente alla legazione italiana di **Parigi**, diretta da **Costantino Nigra**, lasciandovi buoni e durevoli ricordi di sé. Il collegio di **Correggio** lo elesse suo **deputato** la IX legislatura e gli confermò questo mandato per le successive legislature, la X, la XI, la XII. Egli fu anche **deputato** per la XV legislatura e sedette fra i rappresentanti del collegio di Reggio Emilia. Il Sormani Moretti militò nelle schiere del **partito di Sinistra** e si acquistò una bella e riputata posizione, colla sua cultura e col suo spirito profondamente patriottico. L'autorevole e dotta sua parola si fece spesso sentire nelle discussioni, e intervenne con efficacia nelle commissioni e nelle giunte parlamentari. **Appena salita la Sinistra al potere**, nel **marzo del 1876**, il Sormani fu mandato a **Venezia** in qualità di **prefetto**; di là passò, sempre nella stessa qualità, a **Verona**, e dopo un lungo soggiorno in cotesta città, a **Perugia** ed a **Treviso**, ove rimase quasi fino alla fine della sua vita. Fu nominato **senatore** del Regno, per la terza categoria, nel **1886**, e vi rimase membro attivo fino a pochi giorni prima della sua morte. Come **prefetto di Verona**, egli pubblicò una **grandiosa monografia** sulla provincia da lui amministrata, valendosi in ciò dell'aiuto di vari e distinti collaboratori. In tale opera, e in capitoli separati, sono trattate le condizioni fisiche, meteorologiche, geologiche, agrarie, come pure quelle che riguardano l'industria e gli svariati interessi economici, finanziari, sociali e morali di quella **ricca provincia**. È questo un lavoro, che gli è costato molta fatica e molto denaro, ma che altamente lo onora e serve di prova come un funzionario di alta mente interpreta il compito assegnatogli dal suo Governo. Un'altra questione pubblica che ispirava la mente del Sormani Moretti, era quella del **rimboschimento delle nostre montagne**. Fino alla sua morte egli fu l'autorevole presidente della società ***Pro montibus*** e in tutte le occasioni, nel Senato e nei congressi, risuonava la sua parola in favore di questo grande e nazionale interesse. Speriamo che le sue raccomandazioni rechino finalmente i frutti altamente desiderati. Il conte Sormani Moretti aveva sposato **la contessa Teresa Costantini Lazzari, vedova Morosini**. La scomparsa del perfetto gentiluomo lascia largo lutto in tutta l'aristocrazia veneziana. La sua morte venne quasi improvvisa; poiché mentre poco prima egli era a **Roma**, lieto e sereno in mezzo ai suoi amici, un violentissimo attacco di **apoplessia** lo colse nella sua villa di **Correggio** e lo trasse alla tomba. Ma la sua memoria rimarrà scolpita nel cuore dei suoi colleghi, che lo amavano e dei suoi concittadini, che tanto lo rispettavano». www.notes9.senato.it.

co nel triennio scorso fece ottima prova. Riuscito consigliere con largo suffragio anche nelle recenti elezioni generali, si propone di confermarlo per il triennio 1895-1897. Gli elettori sono 154. Si sono recati alle urne in 107. Hanno eletto 15 consiglieri. Tre di costoro abitano in città e sono oltre a Carlo Lebrecht, Camillo Brena del 1822 e Alessandro Alberti. Nel comune possiedono stabili rispettivamente per 30.000, 130.000 e 120.000 lire»¹⁰.

La vittoria elettorale di Carlo Lebrecht del 1895 era stata salutata dal giornale del partito con questa nota.

La popolazione di Belfiore ha energicamente protestato mediante la votazione ieri effettuata contro le insinuazioni dirette al **sindaco Carlo Lebrecht** ed ha dimostrato di essere riconoscente ad esso, nonché agli altri componenti la cessante Giunta municipale e al cav. **Camillo Brena** per l'interessamento con cui seppero procurare il miglioramento igienico ed agricolo di questo vasto territorio. È invero strano che il *Verona Fedele* abbia accettato nelle sue colonne del 20 corr. delle insinuazioni a carico del sindaco dopo averne fatto elogio nel giornale del 25 settembre 1894 nel rendere conto dell'Assemblea degli interessati per la bonifica del Bacinò Zerpano tenutasi il giorno precedente.

Fu in allora che il giornale concluse «*voce di popolo, voce di Dio*», e in oggi dopo la votazione d'ieri devo anch'io concluder con «*voce di popolo, voce di Dio*».

Eletti dalla maggioranza, votanti 107.

Cav. Camillo Brena voti 94¹¹

¹⁰ ASVR, *Prefettura di Verona*. Gabinetto, b. 251 (1895-1920).

¹¹ Viviani ne ha tracciato un profilo, che parzialmente riproduciamo. «**Brena Camillo** (Verona, 27 luglio 1822-Verona, 3 aprile 1903), imprenditore agricolo, politico. Padre di una **nidiata di figli**, fra cui **Clemente**, autodidatta, spese ampia parte della vita nella gestione del proprio **molino-pila** di Coriano (Albaredo d'Adige) e della grande proprietà fondiaria di famiglia a Beccavetta di Coriano (Albaredo d'Adige). Prese parte attiva anche alla gestione della vita comunale di **Albaredo d'Adige**, prima come **consigliere** e poi come **sindaco**, carica, quest'ultima, occupata anche a **S. Bonifacio** (1890-92)... Entrò pure nei consigli comunali di Bonavigo, **Belfiore d'Adige** e Verona». Fu eletto deputato per la legislatura 1895-97 nel collegio di Cologna Veneta-San Bonifacio. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Brena Camillo*, DBV, I, pp. 159-160. L'avv. Cav. **Scipione Vanzetti** lo commemorò, tra l'altro, affermando: «Il Cav. **Camillo** è stato a capo dell'Amministrazione Comunale di **Albaredo** per oltre quindici anni – è stato il **Sindaco popolare**, l'uomo di fiducia del paese intero, largamente sempre benefico della classe povera. **Camillo Brena** non percorse, né studi classici, né tecnici, né universitari. – Con quella **bonarietà** che lo rendeva a tutti simpatico egli soleva dire: *L'istruzione mia su' banchi delle scuole non va oltre la seconda classe elementare*; eppure nel suo lucido intelletto, nella sua mente indagatrice egli aveva uno intuito delle persone e delle cose sempre giusto e sereno e talvolta prodigioso... La **Società Operaia**, o **Camillo** che ti conferì, a voti unanimi, l'onore di suo Presidente Onorario, – la **Società Cooperativa fra braccianti**, che tanto coadiuvasti, e che si può dire benemerita creazione del tuo diletto figlio, **Clemente**, la **Cassa Rurale** presieduta

Carlo Lebrecht	»	89
Giuseppe Piccoli	»	73
Michele Bressan	»	69
Alessandro Alberti	»	66
Giovanni Daldegan	»	62
Francesco Bressan	»	59
Luigi dott. Signorini	»	55
Stefano Dallora	»	55
Alessio Montanari	»	49
Alessandro cav. Provolo	»	46
Luigi Dallora	»	46
Eletti dalla minoranza:		
Giovanni Turco	voti	45
Giovanni Battistella	»	45
Aurelio Olivati	»	4 ¹² .

Nel 1897 Carlo Lebrecht aveva inviato una lettera di condoglianze alla famiglia di Giulio Camuzzoni¹³, assicurando di averlo commemorato in consiglio, ma scusandosi di non poter intervenire personalmente alle esequie «per indeclinabili impegni assunti in precedenza»¹⁴.

4. LA BONIFICA DEL BACINO ZERPA

Il territorio della Zerpa è delimitato dal fiume Adige e dai torrenti Alpone e Illasi. Si estende sull'intero comune di Belfiore e su parti di Arcole, San Bonifacio, Soave, Colognola ai Colli, Caldiero, Zevio. *Zerpa* deriva dal toponimo «*scirpa*», giunco tipico delle zone paludose. In età romana l'intera area era abitata e coltivata, e tale rimase anche nel medioevo fino a che non fu devastata da inondazioni dell'Adige e dell'Alpone che, a parti-

ora dall'altro caro figlio tuo **Cirillo**, la voce del popolo, *vox Dei*, che ti riconosceva in vita un **vero socialista** in quanto tu eri sempre pronto a venir in soccorso della classe dei diseredati della fortuna, ti invia a mezzo mio l'estremo saluto». SCIPIONE VANZETTI, *Parole*, in *In memoria di Camillo Brena. Nel primo anniversario della sua morte*, Verona, G. Franchini, 1904, pp. 43-44.

¹² *Belfiore. Esito delle elezioni*, «L'Adige», 23 aprile 1895.

¹³ Un profilo di Giulio Camuzzoni si legge in DINO MARCHESINI, *Giulio Camuzzoni*, in GIAN PAOLO ROMAGNANI, MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, II, *Temi e protagonisti*, cit., pp. 99-113.

¹⁴ *Giulio Camuzzoni. 7 aprile 1897*, Verona, G. Franchini, 1897, p. 122.

re dal 1348, si susseguirono implacabili per tutto il '400 e il '500¹⁵. A partire dal '500 si tenta il recupero dell'area, un'opera in cui si distinguono nobili proprietari terrieri come i Serego, senza tuttavia che si conseguano grandi risultati, se nel 1749 il parroco di Belfiore si dimette perché impossibilitato a svolgere le sue funzioni. Così si esprimeva il parroco in un suo accorato appello del 10 aprile 1749.

Vuol la fatalità di Noi miserabili componenti, [che] la Comunità di **Belfior di Porcile** del Territorio di Verona sii situata in luogo sì basso e soggetta a tal quantità di **Acque** che rende impedito il libero transito e comodo delle Strade, oltre alli danni non pochi soffrimento, cagionati per tal causa. Il più importante che dà moto e alla pietà del nostro **Parroco** e a noi tutti ne nasce dal vedersi soccomber al solito tributo della morte tanti e tanti senza l'assistenza del **Parroco**, senza il beneficio d'esserli somministrati i Santissimi Sacramenti, restando anco alle volte per qualche giorno insepolti li Cadaveri, non per colpa dell'attenzione sempre instancabile del **Parroco** stesso anco con rischio della di lui Vita, ma per l'impossibilità del potersi portare alle Case de bisognosi a motivo delle **Strade fondate** e de **fanghi impraticabili**, cosa che, a chi è nato nel Grembo della Santissima Chiesa, agita e vivendo, e nel caso di Morte la sua Anima bisognosa, nel timor di essere abbandonata dalla Religiosa assistenza¹⁶.

Più articolata e dettagliata la denuncia inoltrata dallo stesso parroco di Belfiore il 24 luglio 1749. La verità è – scrive il parroco – che

le **acque** allaghino in modo le strade della detta villa e pertinenze della medesima cosicché per tale stagnante **allagamento** vengono a esser impediti le Fonzioni Parrocchiali e della detta comunità con tale detrimento degl'abitanti tutti che, quando non venghino riparate, si trovano in miserabile stato tanto ne Spirituali quanto ne Temporal, oltre di che l'**aria** si va formando talmente **insalubre** che periscono molte persone...

¹⁵ Una spiegazione dell'impaludamento recita: «Il **progressivo rialzo del fiume Adige e del torrente Alpone fu la causa prima ed unica della difficoltà di scolo delle acque** sulla estesa zona interclusa da questi fiumi, zona in gran parte paludosa e valliva e riconosciuta sotto la denominazione di **Valli Zerpane Veronesi**». *Relazione dell'ing. Mazzotto del 23 maggio 1861*, in MARCO PASA, *Il Seicento ed il Settecento. Il dissesto idrografico della zona di Belfiore ed i tentativi di soluzione*, in MARCO PASA (a cura di), *Acqua, terra e uomini nella pianura veneta: dalla Zerpa alla Fratta. La pianificazione idraulica sociale. Tra bonifiche e investimenti fondiari*, Volume 2°, Verona, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, 2005, p. 237.

¹⁶ MARCO PASA, *Il Seicento ed il Settecento. Il dissesto idrografico della zona di Belfiore*, cit., p. 195.

La verità di fatto fu et è che l'acque delle **fontane e sorgive**, per non aver esse il loro necessario natural scolo, stagnano in modo che, **ingombrando** ed **allagando** strade e campi della **villa di Porcil** e pertinenze, rendono la maggior parte dell'anno **impraticabili le strade** cosicchè non possono avere libero transito né persone a piedi né a cavallo né in altro modo con danno gravissimo degli abitanti e passeggeri, e... per il motivo delle dette acque non si può né si ha potuto in vari casi opportunamente ricorrere al Parroco per ricevere li Sacramenti, se non che con pericolo evidente della vita onde alle volte periscono persone senza esser sacramentate e, morti che sono, restano per qualche spazio di tempo **insepolti** mentre che per sepolirli si ricerca un stentatissimo uso di **piccioli mal sicuri battelli**... Già tre o quattro mesi or sono, essendo andato il Parroco a ricevere un Cadavero, è quasi esso perito in un fosso a causa di dette acque in cui precipitosamente è caduto con evidente pericolo della vita¹⁷.

Periti inviati per l'occasione dalla Repubblica di Venezia confermano

lo stato veramente infelice nel quale si trova la villa, a causa delle **acque** che allagano la stessa e quelle campagne. Che però abbiamo osservato che... le acque... allagano e discendono talmente per quella villa medesima, non potendosi aver lo **transito né per terra né con barche** poiché, sebbene hanno l'uso d'alcuni **piccoli battelli**, tuttavia dopo aver quelli servito per poche pertiche di viaggio, incontrano in una **secca** che non possono incamminarsi più oltre, onde rendesi necessario che tale **battello** sii levato e riportato **a spalle** per altre poche pertiche, dove, abbassandosi la strada e ritrovandosi acqua sufficiente per **battellare**, lo ripongono e così praticano più e più volte nel solo viaggio di mezzo miglio, come abbiamo noi pure dovuto praticare e ciò anche con pericolo d'affogarsi in quelle acque per la piccolezza di detti battelli ed insussistenza degli medesimi¹⁸.

Le rotte dell'Adige e dell'Alpone si susseguono, provocando l'abbandono di località come Zerpa e Bionde. La rotta dell'Adige del settembre 1882, quella che devastando Verona, porterà alla decisione di costruire i muraglioni cittadini, trasforma il bacino zerpano in una golena, come era stato nei secoli in concomitanza con ogni piena.

Un regio decreto del 17 giugno 1900, cui segue la legge del luglio 1902, classifica di prima categoria le opere di bonifica da eseguire nel bacino zer-

¹⁷ MARCO PASA, *Il Seicento ed il Settecento. Il dissesto idrografico della zona di Belfiore*, cit., p. 196.

¹⁸ *Ibidem*.

pano. Il 23 ottobre 1903 viene costituito il consorzio. I lavori, a causa anche della guerra mondiale, possono iniziare solo nel novembre 1919. Obiettivo della bonifica convogliare le acque del comprensorio zerpano nel fiume Fratta vicino a Bevilacqua. I lavori si concluderanno nel 1926 quando risulteranno realizzati canali per 54 km oltre a innumerevoli manufatti come strade, ponti, ponti-canali, terrapieni¹⁹.

5. LEBRECHT PROMOTORE DELLA BONIFICA

Tra fine Ottocento e i primi anni del nuovo secolo il promotore della redenzione delle terre di Belfiore è certamente il sindaco Carlo Lebrecht. La sua azione viene elogiata anche da Giulio Camuzzoni, il quale nel tracciare un profilo dell'impegno dei privati per la redenzione dell'area zerpana, gli dedica questo riconoscimento, in un testo che vede la stampa nel 1896:

E a questi di poi altro bello e commendevole esempio ci viene offerto eziandio dal **Municipio di Belfiore**, il quale, per merito specialmente di quel **Sindaco** l'egregio cav. **Carlo Lebrecht**, promosse e conseguì la costituzione d'un nuovo **Consorzio** pel completamento della bonifica del Bacino Zerpano (altri 800 ettari circa intorno a Belfiore, nella direzione di Caldiero) ed ora intende all'attuazione dello stesso²⁰.

La stampa cittadina sarebbe tornata ripetutamente sul tema della bonifica, senza mai dimenticare i meriti del Lebrecht. Così se ne fa, ad esempio, menzione nel 1911.

Fu intorno al **1890** che il cav. **Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore**, impressionato per questo stato di cose, pensò alla costituzione di un **consorzio di bonifica** di seconda categoria, chiamando a far parte fra i direttamente e gli indirettamente interessati tutti i terreni del bacino zerpano... E in data **17 giugno 1900** veniva emanato il decreto reale che dichiarava di **prima categoria** la bonifica zerpana con che veniva dimostrato che era possibile e consigliabile la nuova proposta di classifica in

¹⁹ ZENO MARTINI - GIANNI SAMBUGARO - ERNESTO SANTI, *Belfiore d'Adige. Il territorio della Zerpa e la sua storia*, Verona, 1996. MARCO PASA, *La bonifica zerpana*, in MARCO PASA (a cura di), *Acqua, terra e uomini nella pianura veneta: dalla Zerpa alla Fratta. La pianificazione idraulico sociale. Tra bonifiche e investimenti fondiari*, cit., pp. 274-318.

²⁰ GIULIO CAMUZZONI, *Note autobiografiche e scritti vari che vi si collegano*, vol. I, Verona, G. Franchini, 1896, p. 54.

prima categoria della bonifica suddetta... **Morto nel giugno 1907²¹ il cav. Carlo Lebrecht nel luglio dello stesso anno fu eletto a presidente del consorzio il cav. dottor Carlo Camuzzoni²².**

Dell'impegno profuso nell'ambito della bonifica zerpana per un ventennio da Lebrecht rimane un'imponente mole di documenti, recentemente studiati da Marco Pasa. Ripropongo in questa sede il testo inviato da Lebrecht nell'aprile 1898 al ministro dei lavori pubblici per sollecitare un suo intervento, che attribuendo a quella zerpana la qualifica di bonifica di I^a categoria consenta di avviare una più decisa azione di recupero. Il documento riveste una particolare importanza, in quanto l'accoglimento delle richieste del sindaco Lebrecht avvicina la soluzione di un problema agitato da secoli. Inoltre il testo contiene importanti riferimenti alla storia del cammino fino a quel momento compiuto per far decollare una regione tra le più insalubri della provincia di Verona.

A Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici, Roma.

Quella plaga della Provincia di Verona, che sotto il nome di **Bacino Zerpano** misura una superficie di oltre **4.000 ettari**, compresa fra i Comuni di Arcole, Belfiore, Caldiero, Colognola ai Colli, Sambonifacio, Soave e Zevio,

vede minacciati da rovina per progressivo **impaludamento** terreni che sarebbero fertilissimi, quando fosse loro assicurata l'efficacia dello scolo;

vede seriamente minacciata la **igiene** di paesi popolosi ed eminentemente agricoli, in alcuni dei quali, specie **Belfiore**, gli abitanti sono condannati a non bere o a bere acqua torbida ed inquinata, con tutte le altre funeste conseguenze della **malaria**.

A mitigare questi danni, non soltanto oggi, ma **da secoli**, Autorità e privati andarono a gara nell'escogitare progetti e combinazioni, che se diedero qualche frutto, fu soltanto transeunte, non corrispondente ai sacrifici fatti, e ben lontano dallo scopo, che come da tutti desiderato, dovrebbe essere da tutti favorito, ed oggi anche conseguibile quando alla volontà ed agli sforzi dei privati venisse in **aiuto** il Governo del Re.

Ed a ripetere questo **aiuto** dal Governo lo scrivente è incoraggiato, oltreché dai precedenti storici ed amministrativi, dal confronto ancora di altre località di importanza tanto minore, che pure, a ragione, verrebbero ammesse al beneficio del nuovo progetto di **Bonifica di I Categoria**.

²¹ Sappiamo che **Carlo Lebrecht** morì il **28 maggio 1907**.

²² «L'Adige», 2 aprile 1911. Cit. da ERNESTO SANTI (a cura di), *Arturo Burato e il suo tempo nel contesto dell'Est veronese attraverso la stampa locale. 1898-1922*, Verona, Cooperativa Arturo Burato, 2006, p. 203.

Già nel secolo XV, Trevisani **podestà di Verona**, con sua sentenza arbitramentale 14 maggio 1409, stabiliva tre canali di scolo, l'uno verso nord denominato il **Masera**, altro verso sud detto il **Dugal Fontane**²³ e un terzo intermedio detto il **Ciresol**, il quale, passando quasi ovunque attraverso fondi della nobile famiglia **Serego**, assunse più tardi il nome di quella **Fossa Serega**, che ha tanta parte nella bonifica che ci occupa²⁴.

Dei tre canali anzidetti, il **Masera** e il **Ciresol** dovevano avere ed ebbero, mediante chiaviche, l'efflusso delle loro acque in **Alpone** e il **Dugal Fontane** in **Adige** poco al di sotto di Belfiore²⁵.

Ma è qui d'uopo subito aggiungere che le famiglie **Serego** e **Cipolla** oltre un secolo dopo, vedendo che la progressiva elevazione del letto dell'Alpone aveva pregiudicato lo scolo dei loro fondi, chiesero assai provvidamente alla Veneta Repubblica e da questa ottennero, con Decreto 4 dicembre 1574, il permesso di costruire sotto l'**Alpone** il **sottopassaggio** che tuttora vi esiste, detto la **Botte Zerpana**²⁶, e col suo mezzo a mercè canali appositamente costruiti al di là dell'Alpone, condurre le proprie acque in Adige poco al di sotto di Albaredo mediante un manufatto detto la **Lora**.

A disciplinare poi altri scoli di questo vasto comprensorio il **Consorzio Dugal Fontane**, specialmente dietro la istanza del Comune di Belfiore, chiese ed ottenne dal Veneto Governo, col Decreto 12 novembre 1793, il prolungamento dei suoi canali fino all'**Alpone**, e questo nuovo canale assunse il nome di **Scolo Nuovo di Bionde**.

Ma la **Botte Zerpana**, che era stata costruita da **Palladio** sulle istanze delle famiglie **Serego** e **Cipolla**, per trascurata manutenzione e conseguente **interramento** divenne inofficiosa.

²³ *Dugale* dal latino "ducere", condurre, è un canale di scolo delle acque di pianura.

²⁴ Della *Fossa Serega* parla diffusamente **Giulio Camuzzoni** nel capitolo delle sue memorie, intitolato «*Bonifica attuata dalla Società della Fossa Serega*», dove rammenta l'impegno del proprio figlio, **Umberto**, che a tale realtà aveva dedicato la monografia **UMBERTO CAMUZZONI, Monografia sopra la bonifica del Bacino Zerpano**, Verona, Franchini, 1889. **GIULIO CAMUZZONI, Note autobiografiche e scritti vari che vi si collegano**, vol. I, cit., pp. 47-57.

²⁵ Una relazione ottocentesca spiega: «Il **Dugal Fontane** ha la sua origine dalle **sorgenti termali di Caldiero** e più precisamente dalle polle inferiori. Il **Dugal Fontane** così costituito, scorrendo in direzione sud-ovest, si ingrossa fra via per varie acque di sorgente e di scolo; sovrappassa quindi la **Serega**; poscia sottopassa al **Ponte Rotto** l'antica **via Romana** e, scorrendo per i latifondi **Pascalon** e **Palazzetto**, andava a sboccare nel secolo decorso direttamente in **Adige** per la Chiavica Zampiera. La deficienza di scolo di questo **dugale** incorse fino dal 1749. Fu il comune di **Porcile** a domandare al Veneto Governo la sua diversione in **Alpone** mediante apposito **Taglio**. Questo **Taglio** infatti, dopo molte opposizioni, venne approvato col Decreto 30 marzo 1792 del Veneto Senato e fu eseguito nel 1793 raccogliendo in esso le acque del **Fibbietto** che ora, riunite con questo **dugale**, procedono pel nuovo **taglio** in **Alpone** pelle due **Chiaviche** Pagana e del Morto o di San Marco». **MARCO PASA, Il Settecento ed il Settecento. Il dissesto idrografico della zona di Belfiore ed i tentativi di soluzione**, cit., p. 236.

²⁶ La **botte** è un manufatto idraulico in muratura, per lo più di cotto, mediante il quale si fa passare un canale sotto una strada o sotto un altro corso d'acqua.

Napoleone I, vincitore ad Arcole – 1796 –, colla costante caratteristica del suo genio di intuire i grandi bisogni dei paesi conquistati, e, quasi a compensarli dei disastri della guerra, di decretare opere tali da ricostruirne il benessere economico, **ordinava la bonifica del Bacino Zerpiano**. Le vicende politiche però lasciarono quel **Decreto lettera morta**, ma sempre documento eloquente di un provvedimento urgentemente reclamato dall'igiene non meno che dall'agricoltura.

Successivamente, pure in attesa della bonifica promessa da Napoleone I, alcuni possessori di fondi nel basso Bacino Zerpiano, per riattivare le funzioni della **Botte Zerpana**, nel **1833** costituirono quella che prese il nome di **Società della Serega**.

Ma tutti questi parziali provvedimenti, perché ispirati dai singoli interessi dei rispettivi promotori, senza un'unica direttiva, non raggiunsero lo scopo dell'utile generale, come sarebbe stato desiderabile, e diedero luogo invece a contestazioni gravissime e tuttora vertenti, ed a difese e contro difese, che mentre turbano l'interesse dei singoli, impediscono il sospirato e definitivo assestamento dell'intero bacino.

Pubblicata la **legge 25 giugno 1882** n. 869, il Governo Nazionale invitò i Consigli Provinciali del Regno ad indicare tassativamente **le opere di Bonifica** da classificarsi fra quelle di **I categoria**, ed il **Consiglio Provinciale di Verona** colla sua deliberazione, presa ad unanimità, nella seduta del **22 settembre 1884**, proponeva prima fra tutte, **l'iscrivere in I categoria la Bonifica del Bacino Zerpiano**.

Ma quei motivi stessi che dimostrarono l'insufficienza della legge 25 giugno 1882, e la necessità di una legge complementare e più comprensiva, **fecero cadere la proposta del Consiglio Provinciale di Verona**.

Le condizioni sempre più gravi del Bacino Zerpiano, l'urgenza di un provvedimento purché fosse, e la somma difficoltà di ottenere per esso soltanto una legge speciale, persuasero in mancanza di meglio il **Comune di Belfiore**, che è il più danneggiato per ogni verso, a farsi **iniziatore della costituzione di un nuovo Consorzio**, che col comprensorio esistente e funzionante detto **Scolo Nuovo di Bionde**, abbracciasse anche tutti gli altri terreni, che a suo avviso, avrebbero vantaggio dalla esecuzione di un **progetto** tecnico studiato e sviluppato dall'Ing. **Francesco Albarello** in data 3 aprile **1892**.

Detto progetto consiste nella costruzione di una **botte**, sottopassante il torrente **Alpone**, per scaricare le acque sovrabbondanti del Bacino nei canali sui beni dei conti **Papadopoli**, che vi aderirono.

Con tale concetto furono condotte le pratiche che riuscirono al **R.D. 18 febbraio 1894** n. 105, che costituisce un **Consorzio obbligatorio di II categoria del Bacino Zerpiano** in Provincia di Verona, e col quale veniva pure approvato il succitato progetto dell'ing. Albarello come importante la spesa prevista di **lire 200.000**.

Il Comune di Belfiore però nel tempo stesso che per l'urgenza dei provvedimenti, massime igienici, affrettava la emissione di quel Decreto, non ha mai dissimulato a se stesso, che la spesa del nuovo progetto avrebbe aperto l'adito a numerose **opposizioni e resistenze** dalla massima parte degli interessati, già eccessivamente oppressi dai pesi consorziali in corso.

Le previsioni furono purtroppo confermate dai fatti, cosicché dopo 4 anni dall'emanazione del **Decreto, impugnato da molti interessati davanti al Consiglio di Stato**, sono ancora vive molte opposizioni e fra esse la più formidabile, **la resistenza passiva**, per la quale non fu ancora concesso di potere convertire la rappresentanza provvisoria in stabile.

Dopo di ciò:

e perché la Bonifica del Bacino Zerpano, sia dal lato igienico sia da quello agricolo, presenta tutti gli estremi voluti dalla legge, per ascriverla alle Bonifiche di I categoria;

e perché la forza quasi esausta degli interessati renderebbe loro insopportabile qualsiasi ulteriore aggravio;

e perché la diminuzione dell'aggravio troncherebbe tutte le lunghe e gravissime contestazioni pendenti, che perderebbero così la più grave ragione di essere,

il **sottoscritto**, al precipuo intento di sollevare le oppresse condizioni del Comune di Belfiore, alla amministrazione del quale è preposto, ma spronato anche dagli incoraggiamenti che gli vengono da ogni parte e più particolarmente dalla Rappresentanza del **Consorzio Scolo Nuovo di Bionde Fontane Fibbietto** – dagli Onorevoli Soci della Fossa Serega – dalla Rappresentanza provvisoria del Consorzio pel compimento delle opere di Bonifica del Bacino Zerpano – dalla Onorevole Giunta Municipale di Belfiore – nonché da parecchi dei maggiori possidenti,

avendo preso cognizione del **nuovo disegno di legge** presentato dalla Eccellenza Vostra alla Camera dei Deputati nella seduta del **2 febbraio 1898** sub. n. 230 per le modificazioni ed aggiunte alle leggi vigenti sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, cui già è assicurato l'alto suffragio delle LL. Eccellenze i Ministri del Tesoro e di Agricoltura, Industria e Commercio,

chiede il passaggio del Consorzio per la Bonifica del Bacino Zerpano, di cui il *R.D. 18 febbraio 1894 n. 105*, dalla **II categoria** alla **I**, con la conseguente sua iscrizione nelle tabelle del suindicato progetto di legge, che sta davanti al Parlamento Nazionale.

Lo scrivente non dubita che la Eccellenza Vostra non abbia ad accogliere favorevolmente così giusta domanda e soltanto avverte che i documenti comprovanti l'utilità dell'opera si trovano presso il Ministero dei Lavori Pubblici a corredo dell'emesso R.D. più volte citato. Avverte pure che a sollecitare l'attuazione dell'opera, voltaché venga compresa fra quelle di **I categoria**, si ha serio affidamento per una operazione finanziaria,

che permetterebbe di anticipare la spesa necessaria, salvo di ripetere dal Regio Governo la rifusione della sua quota in quel termine che piacerà al Parlamento di stanziare in bilancio.

Con ossequio.

Dalla Residenza Municipale di Belfiore, il 18 aprile 1898.

Il Sindaco Carlo Lebrecht ²⁷.

Come presidente del consorzio, Carlo Lebrecht dà attuazione ai piani esecutivi per la realizzazione dell'impresa, primo tra tutti l'accordo con i Papadopoli. Nel 1900 viene infatti stipulata una convenzione tra il Consorzio di bonifica del Bacino Zerpano, rappresentato dallo stesso Lebrecht, in qualità di presidente della Deputazione provvisoria del consorzio, e i conti Angelo e Nicola Papadopoli, proprietari degli stabili di Desmontà e Sabion, che recita:

Premesso che il progetto redatto per incarico del signor cavalier **Carlo Lebrecht** per la costituzione, attuazione e funzionamento del Consorzio di bonifica del Bacino Zerpano, già **classificato** tra le opere di **I categoria** con decreto del **17 giugno 1900 n. 257**, è condizionato a che un metro cubo al secondo della portata integrale del Bacino Zerpano venga accolto e smaltito nei condotti **Papadopoli** di irrigazione e di scolo dei beni succitati in sostituzione delle acque provenienti dalla **Chiavica Gradeniga** e dai **Sifoni d'Alpone** alle **Chiaviche Zerpane**, ben inteso per quanto sia per permetterlo la portata del Bacino Zerpano, che in tal concetto e nello smaltimento di detta quantità d'acqua convennero di pieno accordo, come di cosa di comune interesse la rappresentanza del Consorzio ed i signori conti fratelli Papadopoli, a stabilire e chiarire i diritti e gli obblighi che dal detto smaltimento andaranno a conseguire, fra le due parti si conviene e si stipula quanto segue:

1. i Nobili signori **fratelli conti Angelo e Nicola Papadopoli** accettano e si obbligano di accogliere e di smaltire nelle camere di **sifone d'Alpone** presso le **Chiaviche Zerpane** le acque del Consorzio di bonifica del Bacino Zerpano fino alla portata di un metro cubo al minuto secondo;

2. verificandosi grandi piogge o sovrabbondanza d'acqua nei condotti, quando dalle acque sia raggiunta la linea che sarà segnata a giudizio dell'ingegnere capo del Genio Civile di Verona sul capo stabile che dovrà essere collocato presso i fabbricati della **Desmontà** e collegato all'Idrometro governativo sull'**Alpone** alle **Chiaviche Zerpane**, i Nobili Conti fratelli Papadopoli avranno il diritto per un periodo non maggiore com-

²⁷ Il testo, custodito nell'archivio del consorzio zerpano, mi è stato fornito da **Marco Pasa**, che ringrazio.

più spesso di venti giorni all'anno, di chiudere interpolatamente i propri condotti sospendendo per detto termine limitato lo smaltimento del metro cubo d'acqua consorziale più sopra convenuto;

3. inerendo a quanto sopra i Nobili Signori **fratelli Papadopoli** si obbligano di contribuire al Consorzio nella spesa per l'attuazione e funzionamento della progettata **Bonifica** con un canone annuo di lire 4.000 pagabili alla scadenza degli ordinari contributi consorziali nella cassa dell'Esattore consorziale²⁸.

È sempre per iniziativa di Carlo Lebrecht che si passa dalla fase di studio a quella di realizzazione. Il 28 febbraio 1907 nella sua veste di presidente del Consorzio per la bonifica del Bacino Zerpano invita «tutti i possessori di immobili interessati compresi nel Consorzio ed iscritti negli elenchi relativi», all'assemblea generale a Verona nella sede del Consorzio di *via Ponte Roffiolo 3*, in data 26 marzo alle ore 14. Tra i proprietari figurano ovviamente anche Carlo Lebrecht, il quale nel 1900 risultava comproprietario insieme al fratello Guglielmo di 36 ettari, 59 are, 15 centiare con tre fabbricati con caratteristiche urbane, nel comune di Belfiore, e di altri 4 ettari, 11 are, 99 centiare, a Caldiero²⁹. Il passaggio dalla fase progettuale a quella attuativa richiederà ancora anni. Il ritardo nella realizzazione dei progetti di Lebrecht sarà accentuato dallo scoppio della guerra mondiale. Tuttavia, a partire dal novembre 1919, «i lavori di bonifica procedono con straordinaria celerità grazie alla costante guida del presidente Cirillo Brena»³⁰.

6. CARLO LEBRECHT SALVA IL SANTUARIO DI MADONNA DELLA STRA'

Il santuario di Madonna della Stra' in Belfiore risale al 1143. Nato come pieve dedicata a San Michele, la presenza di una statua della Madonna a partire dal 1497 sviluppa un culto mariano che nel 1592 porta anche al cambio dell'intitolazione. Nel 1639 la Madonna veniva incoronata patrona di Belfiore. L'antica pieve romanica di S. Michele fu chiesa parrocchiale di Belfiore fino al 1622, quando fu sostituita dalla chiesa dei santi Vito, Modesto e Crescenzia³¹.

²⁸ Vado debitore a **Marco Pasa** anche di questo documento custodito nell'archivio del consorzio zerpano. Il documento viene proposto anche in MARCO PASA, *La bonifica zerpana*, cit., p. 278.

²⁹ MARCO PASA, *La bonifica zerpana*, cit., p. 287.

³⁰ MARCO PASA, *La bonifica zerpana*, cit., p. 290.

³¹ *Belfiore e la Madonna della Stra'. Il santuario tra storia e restauro*, Volume dedicato a S.E. Padre Flavio Roberto Carraro Vescovo di Verona in occasione della riapertura al culto del Santuario dopo il restauro del 2003-2004, Belfiore, 15 settembre 2004, Prefazione di ADRIANO BOCHESI ed ENNIO SOLFO, Verona, 2004, p. 75.

La chiesa fu gravemente danneggiata dall'alluvione del 1882 e dalle ripetute scosse di terremoto che colpirono la zona nel 1891, 1893, 1894, 1896. A quel punto per salvare l'edificio si attivò il sindaco Carlo Lebrecht. Così ne riferisce un quotidiano: «Dall'amministrazione comunale fu subito provveduto ad assicurare il monumento intanto che l'egregio sig. sindaco, con quell'attività ed energia che lo distingue, coadiuvato dal reverendo arciprete», mobilità autorità provinciali e nazionali. Domenica 2 settembre 1906 la pieve, finalmente restaurata, veniva riaperta al culto con una solenne cerimonia alla quale parteciparono le massime autorità religiose e politiche veronesi, che facevano corona al sindaco Lebrecht. L'articolista di «Verona Fedele» concludeva il suo lungo resoconto accennando al progetto di bonifica voluto da Lebrecht: «Ma ad un'opera di altro ordine ben più grandiosa s'incammina Belfiore, opera accennata al banchetto da parecchi oratori, la bonifica del bacino zerpano. Sarà un lavoro di tre milioni; ma apporterà la redenzione di seimila campi e una ricchezza immensa di produzione alla nostra provincia. Ben venga, *auspice l'on. Sindaco*, dopo la festa dell'arte e della fede quella dell'agricoltura e del lavoro»³². Una descrizione più dettagliata dei lavori eseguiti, che hanno comportato la demolizione totale del tetto e parziale delle pareti ormai inclinate anche di 78 cm., ce la offre lo storico, don Giuseppe Crosatti³³, che conclude la sua ricostruzione con parole di gratitudine nei confronti di persone ed enti, tra cui il «municipio di Belfiore rappresentato dal sindaco cav. Carlo Lebrecht»³⁴.

7. LA FESTA DI MADONNA DELLA STRA' NELLA CRONACA DELL'ARENA

Una dettagliata cronaca della grande giornata inaugurale ci è stata offerta dall'«Arena»³⁵, un cui redattore, presente tra gli invitati, registra molti interessanti particolari di una domenica movimentata da illustri personalità giunte da Verona in tram fino a Caldiero e poi da qui trasferite a Bel-

³² *L'Antica Chiesa di Belfiore. Monumento Nazionale*, «Verona Fedele», 5 settembre 1906. Cit. da *Belfiore e la Madonna della Stra'*, cit. p. 17.

³³ Mons. **Giuseppe Crosatti** nasce a Caprino nel 1874. Ordinato sacerdote nel 1897, insegna Storia ecclesiastica nella Pontificia Università Lateranense. È quindi nominato *ufficiale* della Sacra Congregazione Concistoriale. Nel 1929 rientra in diocesi ove si dedica alla storia locale, raccogliendo 250.000 schede, custodite oggi dalla Biblioteca Capitolare. ERNESTO SANTI, *Mons. Giuseppe Crosatti*, in *Belfiore e la Madonna della Stra'*, cit. pp. 31-33.

³⁴ GIUSEPPE CROSATTI, *Belfiore d'Adige e il suo S. Michele*, Ristampa riveduta del volumetto edito nel 1906, in *Belfiore e la Madonna della Stra'*, cit., p. 87.

³⁵ *La festa della Madonna della Strà*, «Arena», 4-5 settembre 1906.

fiore su carrozze, con l'importante eccezione del vescovo di Verona, cardinale Bartolomeo Bacilieri³⁶, che arriva la sera prima e quindi pernotta a Belfiore. Siamo solo al 1906 eppure l'imprenditore Carlo Lebrecht possiede già un'automobile, con la quale giunge da Verona in compagnia del figlio Enrico. Le tappe della giornata sono un ricevimento in municipio con «*vermouth d'onore*», una visita al cardinale in canonica, l'evento alla Madonna della Strà dove oratore ufficiale è mons. Michelangelo Grancelli³⁷, il pranzo nella sala parrocchiale con un denso contorno di discorsi e brindisi, dove l'unico tasto su cui tutti battono sono le attese ingenerate dall'avvio della bonifica zerpana, la partenza di chi deve tornare col tram a Verona, mentre per chi resta e per la popolazione locale si avrà una serata di musica, luci e fuochi artificiali, che conclude le manifestazioni.

Vi sono dei monumenti d'una bellezza così singolare che, dopo averli contemplati con meraviglia, si vengono guardando con affetto, come se da lungo tempo ci fossero noti; e ad essi ritorniamo con soave desiderio e li amiamo in breve ora come vecchi amici. Questo mi diceva domenica un amico, mentre contemplava la chiesuola della **Madonna della Strà**; ed io leggevo nel suo sguardo tutta una «*corrispondenza d'amorosi sensi*».

E veniamo alla **cronaca**.

La festa di domenica non poteva riuscire meglio: il **comitato** composto dei signori **Giuseppe Piccoli, Luigi Turco, Aurelio Olivati** deve aver lavorato assai, e merita una alta parola di lode; a tutto provvede con senno e con signorilità. A niuno meglio che a questi Signori poteva forse **Belfiore** affidare la cura dei festeggiamenti.

Sabato, verso le 18, giunse S. E. il **Cardinale**, incontrato alla Strà di Caldiero dalle autorità e da molto popolo plaudente.

³⁶ Sul trapasso dal cardinale Luigi di Canossa al cardinale Bartolomeo Bacilieri, e sul clima di violento anticlericalismo con cui quest'ultimo si deve confrontare, si veda FRANCESCO VECCHIATO, *Aspetti economico-sociali di Verona tra il 1900 e il 1939*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, Verona, La Grafica Editrice, 1998, pp. 15-16. **Bartolomeo Bacilieri** (Molina di Fumane, 1842-Verona, 1923) mandato a Roma dal vescovo di Verona, cardinale Luigi di Canossa, a studiare teologia all'Università Gregoriana, è ordinato sacerdote nella basilica di S. Giovanni in Laterano nel 1864. Sarà professore di teologia dogmatica e poi rettore nel seminario di Verona. Di Canossa nel 1888 lo ottiene come proprio vescovo ausiliare con diritto di successione, avvenuta alla sua morte il **12 marzo 1900**. Nell'**aprile 1901** il vescovo Bacilieri fu nominato **cardinale** da Leone XIII. Avrebbe partecipato a tre conclavi da cui uscirono, rispettivamente, Pio X (1903), Benedetto XV (1914), Pio XI (1922). OLINDO VIVIANI, *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona*, Presentazione di Luigi Buffatti, Verona, 1960, pp. 254. MARIA PALMA PELLOSO, *Bacilieri Bartolomeo*, DBV, I, pp. 53-56.

³⁷ **Michelangelo Grancelli** (Verona, 1859-1929) insegnante di lettere in seminario, giornalista, biografo, oratore. ANGELO ORLANDI, *Grancelli Michelangelo*, DBV, I, p. 446.

La strada che mena a Belfiore s'andava intanto animando: da per tutto **archi** e **pennoni** che s'accordavano in bella armonia con l'aspetto della campagna. Crebbe l'animazione alla mattina del successivo giorno di **domenica**.

Alle 7 giunse da Sambonifacio la **Banda Musicale** accompagnata dal Presidente sig. F. Perotti, e dal Maestro sig. Eugenio Perotti. È di recente istituzione: sono **10 esecutori** che – in poco tempo – hanno fatto progressi mirabili. Ci avviciniamo al maestro, per i nostri cordiali rallegramenti.

Alle 8, una lunga fila di **carrozze**, su cui stanno le Autorità ecclesiastiche e civili di Belfiore e molti signori, muove alla volta di **Strà di Caldiero** per incontrare il R. Prefetto e gli invitati di Verona.

Alla **stazione** troviamo il **sindaco Cav. Lebrecht** venuto in **automobile** da Verona col figlio **Enrico**.

Alle 9 giunge il **Tram**. Vedo il Regio Prefetto, il Colonnello dei Carabinieri, l'onorevole **Tito Poggi**³⁸, il nobile signor **Ponte**

³⁸ Per delineare la figura di **Tito Poggi**, molto legato alla provincia di Verona, seguiamo una stampa, che raccoglie i ricordi della sorella **Giulia Poggi** stesi nel 1935, recuperando da quell'opuscolo le tappe più importanti di una vita straordinariamente operosa. **I. Nascita e primi studi. 1857-1875. Firenze-Reggio Emilia.** Nasce a Firenze nel 1857, ma già nel 1859 la famiglia si trasferisce a Reggio Emilia dove il padre, Ulisse Poggi, è chiamato a insegnare letteratura italiana al liceo. **II. La laurea alla Scuola Superiore d'Agricoltura di Milano. 1875-1877.** Il corso di laurea di tre anni è frequentato grazie a una borsa di studio di *sole 800 lire annue*. **III. Insegnamento nella Scuola Agraria di Grumello del Monte (Bergamo). 1877-1881.** Nel 1878, a Valmadrera (Como) [oggi Lecco] si scopersero il primo focolaio di *fillossera* in Italia. Nel 1878 Tito Poggi teneva a Bergamo la sua prima conferenza sulla *fillossera*. **IV. Insegnamento a Modena. 1881-1890.** Per nove anni insegna *agronomia e economia rurale* all'istituto tecnico. Effettuò sopralluoghi in provincia, tenne conferenze e fu giornalista. **V. Cattedra ambulante d'Agricoltura a Rovigo. 1890-1899.** Rovigo fu la prima provincia in Italia ad avere una cattedra ambulante d'agricoltura (1870). Tito si lasciò attrarre pur perdendo il posto d'insegnante all'istituto tecnico e quella di agronomo alla Stazione di agricoltura di Modena, nonché i relativi diritti alla pensione. Frenetica la sua attività: conferenze, *campi di prova*, riunioni frequenti d'agricoltori, *giornale agrario*, consultazioni gratuite, circolari a stampa, esposizioni e concorsi, ecc. Ottenne per titoli la *libera docenza in Economia rurale* nella R. Scuola di applicazione per gl'*Ingegneri* di Padova. Fin dal 1890 chiamò a Rovigo la propria famiglia – composta dai suoi genitori e da tre sorelle – che presto si ridusse a tre, Tito, il papà Ulisse, e la «sorella Giulia, tuttora fida *impareggiabile compagna di Tito*». **VI. Verona. Cattedra ambulante di Agricoltura. 1899-1906.** Gli riuscì, tra le altre cose, di far impiantare nel veronese due importanti zuccherifici, a Legnago e a Sanbonifacio. «*La coltivazione della barbabietola divenne così coltura ordinaria nella provincia di Verona; poi in tutto il Veneto e nel Ferrarese*». A Verona festeggiò solennemente i 25 anni d'insegnamento. Nel 1904 gli agricoltori di Legnago gli offrirono la candidatura al parlamento per il collegio di Cologna-Sanbonifacio. Fu deputato dal 1904 al 1908, «un periodo funesto dal lato finanziario, ch  le spese era molte, e nessuna indennit  avevano allora i deputati». La carica gli cre  inoltre difficolt  nella sua azione di insegnamento nel veronese, perch  «*nelle sue conferenze agricole, se veniva applaudito dagli agricoltori veri, era zittito (talora anche fischiato) dai sovversivi, allora forti e violentissimi*». Si vide costretto a lasciare la cattedra di Verona nel 1906. **VII. Roma. 1906-1917.**   nominato direttore tecnico dell'*Istituto di Fondi rustici*, che «gi  nel 1909 possedeva 32.000 ettari di terreni sparsi in tutta Italia». Si dimise nel 1911 a causa delle difficolt  ed amarezze. «Conservate le consulenze tecnico-agrarie... assunse la consulenza agricola per la Socie-

dera³⁹, il Colonnello **Alessandro Alberti**, il sig. **Ciro Brena**⁴⁰, l'avv. **Ermindo Vandelli**⁴¹, l'ing. **Ongaro**, l'ing. **Boschetti**, il Cav. **Giovanni Turco**, il Cav. **Ettore Ruffo**, l'Avv. **Ceola**, il Cav. **Guidorizzi**, il sig. **Mazzotto**, e tanti altri il cui nome ora mi sfugge.

Dopo i saluti e le strette di mano, per una **via polverosa** si torna a Belfiore, accolti dalla popolazione festante. Ci fermiamo in **Municipio** dove ci viene offerto un **vermouth d'onore**; si passa in **canonica** per salutare S. E. il Cardinale; e alle 10 ci avviamo tutti alla **Madonna della Strà** per l'inaugurazione ufficiale del Monumento. Nel corteo vedo un signore dalla

tà "Montecatini". Questa sola consulenza è poi rimasta al Poggi col volgere degli anni. *Nel 1935, anno in cui si scrivono queste memorie*, T. Poggi è ancora Consulente agricolo della "Montecatini". **VIII. Pistoia – Ultima tappa – dal 1917 al...** «Nella primavera del 1917, Tito Poggi, coll'amatissima sorella Giulia, lasciava Roma dopo 11 anni di residenza, e si stabiliva in una villetta fuori di Pistoia, acquistata coi sudati risparmi di 40 anni di lavoro». Ottenne il trasferimento della libera docenza da Roma a Pisa, dove tenne lezioni di economia rurale. Fu direttore dell'Osservatorio di frutticoltura di Pistoia dal 1923 al 1927. Veniva nominato **senatore** nel 1929. Tito Poggi moriva il **28 agosto 1944** lontano dalla sua villetta fuori Pistoia. «Dio volle che – come narra la sua adorata Sorella Giulia – la guerra gli imponesse l'esodo dal suo romitorio. Nella *fattoria* della *Tenuta Maraini in Artimino* di Firenze, in un tetro sotterraneo, su di una rustica sedia a sdraio, la sua bell'anima, in umiltà come stette su questa terra, saliva al Cielo». Cfr. *Memoria a stampa di 36 pagine*, conservata in fotocopia all'Accademia di Agricoltura di Verona, priva di titolo e di ogni altro estremo bibliografico. La memoria, attribuita a Giulia Poggi, contiene in appendice 160 titoli di pubblicazioni di Tito Poggi dal 1878 al 1935. «Il Consiglio di Amministrazione del **CE.SPE.VI.** per onorare la memoria del **Prof. Tito Poggi**, insigne cattedratico e appassionato studioso di cose agrarie, ha voluto dedicargli la nuova sala convegni realizzata nei locali del **Centro Sperimentale per il Vivaismo**. Ricordare in questa struttura il nome dell'illustre maestro è un modo ideale per significare che la Sua attività a **Pistoia** non è stata dimenticata e che il solco da lui tracciato è ancora aperto per la semina feconda di nuove iniziative a sostegno dell'attività agricola». EUGENIO CIUTI, *Ricordo del prof. Tito Poggi (1857-1944)*, www.cespevi.it, Anno 2007. L'articolo on line contiene un ricco profilo biografico di Tito Poggi. La scheda, che si legge nell'archivio del Senato della repubblica, elenca tutti i titoli di Tito Poggi, tra cui quelli di Fondatore della Cattedra ambulante di agricoltura di Rovigo (1890), **Fondatore della Cattedra ambulante di agricoltura di Verona (1899)**, Eletto **deputato** il 13 novembre 1904 nel collegio elettorale di **Cologna Veneta**, nominato **senatore** il 26 febbraio 1926. www.notes9.senato.it. Il **Consorzio agrario di Verona** gli dedicò una **lapide** al Palazzo dell'agricoltura di via Locatelli 1, che recita: «A **Tito Poggi**, insigne maestro delle discipline agrarie, fervente apostolo della propaganda, antesignano del progresso agricolo italiano, pioniere dell'elevazione morale e spirituale dei contadini, i veronesi dedicano a perenne ricordo del grande scomparso. 30 maggio 1949». GIORGIO BARGIONI, *Poggi Tito*, DBV, II, p. 659.

³⁹ Mancando il nome, non sappiamo se si tratti di Albano o del fratello Giulio, entrambi amministratori pubblici. All'epoca, Albano è presidente della Provincia, Giulio presidente del consiglio provinciale. Se ne vedano i profili tracciati da GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Pontedera Albano, Pontedera Giulio*, DBV, II, pp. 665-666. Sarà poi il discorso di mons. Michelangelo Grancelli a chiarire che si tratta di **Giulio Pontedera**.

⁴⁰ **Ciro Brena** è uno dei figli di Camillo Brena. Quest'ultimo morto nel 1903, imprenditore, fu, tra l'altro, anche consigliere comunale a Belfiore. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Brena Camillo*, DBV, I, pp. 159-160.

⁴¹ **Aldo Vandelli**, figlio di **Ermindo** e di **Ines Rossi**, nato a Verona nel 1914, sarà insignito di medaglia di bronzo al valor militare nel novembre 1941. www.miles.forumcommunity.net.

nivea barba; è il **Senatore Sormani Moretti**⁴², venuto egli pure ad onorare di sua presenza questa festa dell'arte.

In chiesa il discorso fu tenuto da **Monsignor Prof. Grancelli**. Non esito dirlo; fu una meraviglia; fu un effluvio di poesia, fu una gioia per gli animi di tutti. Mi auguro di poterlo leggere anche per le stampe sicuro che avrà la stessa emozione provata nell'udirlo recitare da sì dotto ed eloquente oratore.

A mezzogiorno, nella **casa parrocchiale** siedono a tavola le autorità e gli invitati: siamo più di 60: e ci viene servito un **pranzo signorile**, fra la più schietta allegria⁴³. Il rev. arciprete don [Teodosio] **Faccioli** e il **cav. Carlo Lebrecht** sono raggianti di gioia, per vedersi circondati da una schiera sì numerosa di ammiratori ed amici. Mi è vicino il capomastro **Gennaro Perini** l'ardimentoso operaio cui spetta il vanto d'aver raddrizzata in 2 ore la facciata della Chiesa monumentale, che strapiombava di 78 centimetri. A lui giungono i rallegramenti e gli auguri dei presenti. **Ai convitati viene regalato un dotto opuscolo del sacerdote Giuseppe Crosatti. È la Storia di Belfiore d'Adige e del suo S. Michele.** È un libro interessante in bella edizione del Marchiori, e si vende a beneficio della Chiesa.

Si dà la stura ai **brindisi**. Parla il **sindaco** che porge un saluto alle Autorità e a tutti i convenuti. Con voce commossa ringrazia Stato, Chiesa, Comune che volenterosi concorsero al **ristauro del Monumento**. Dalla festa odierna, egli dice, traggo lieti auspici per **un'altra grande opera** che tanto interessa Belfiore, cioè **la bonifica del bacino Zerpano**; e mi auguro di vedere tutti ancora qui riuniti, oggi per la vittoria della fede su l'azione dissolvante dei secoli, domani per la vittoria contro le acque stagnanti.

Al brindisi del Sig. Sindaco tengono dietro quelli del **Senatore Sormani Moretti**⁴⁴, dell'**On. Poggi**, di **Monsignor Grancelli** e di tanti altri: sono smaglianti di forma; e **tutti invocano il sospirato giorno in cui la bonifica della valle zerpana sarà un fatto compiuto.**

⁴² **Luigi Sormani Moretti** (Reggio Emilia, 1834-1908), prefetto di Verona nel decennio 1888-1898, era entrato in senato nel 1886. GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *Sormani Moretti Luigi*, DBV, II, pp. 770-771.

⁴³ Il giornale cattolico «Verona Fedele» offre ai suoi lettori una cronaca analoga a quella de «L'Arena». Relativamente al pranzo riporta però anche il menu: «Il banchetto. A mezzogiorno preciso vi fu nella sala superiore della Canonica il **banchetto** di circa 60 coperti... Il servizio del sig. Bertolazzi della Regina d'Ungheria fu inappuntabile. Ecco il **menu**: Zuppa, Pastina al consommé, Fritto, Frittura mista, lesso, manzo-vitello-pollo guarnito-arrosto, dindio novello, insalata verde, dolce caldo, bodino al zabaione. Dessert: formaggio, frutta, caffè, liquori, pasticceria, vino, Valpolicella». *L'Antica Chiesa di Belfiore. Monumento Nazionale*, «Verona Fedele», 5 settembre 1906, in ERNESTO SANTI (a cura di), *Arturo Burato e il suo tempo nel contesto dell'Est veronese attraverso la stampa locale. 1898-1922*, cit., pp. 175-177.

⁴⁴ Un profilo del prefetto **conte Luigi Sormani Moretti** si legge in questo lavoro nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 3. *Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore*.

Belle le parole del Cav. **Giovanni Turco**: Come oggi Belfiore esulta per il grande avvenimento che si è compiuto, possa un dì godere per l'avverarsi di altro evento pur grande ed atteso: Venga un giorno e non sia lontano in cui possa compiersi quella che è legittima aspirazione di Belfiore, cioè la **bonifica** di queste feconde terre, sì providamente iniziata sotto gli auspicj del nostro solerte **Sindaco**.

Parlò da ultimo S. E. il Cardinale, invocando l'aiuto di Maria sulla grandiosa opera che porterà e salute e ricchezza.

Alle 5 parecchi dei convitati si congedano, dovendo prendere a **Caldiero il tram per Verona**. La popolazione si riversa sulle vie a salutare i parenti. Vedo il R. Prefetto in automobile coi signori **Lebrecht**, vedo il Cav. **Tea**⁴⁵, e molti altri.

Noi ci fermiamo fino a tarda ora coll'ottimo signor **Andreoli**, tenente dei carabinieri. **La musica svolge sulla piazza un bel programma. Una folla immensa dai paesi vicini si riversa qui per assistere alla illuminazione e ai fuochi artificiali.**

E anche lo scrivente si congeda dagli amici, ringraziando a nome dell'«Arena» per l'accoglienza avuta e per la festa indimenticabile; lieto dell'invito di ritornare presto in altra occasione; giacché nell'animo sente il desiderio di godere ancora una volta di quella gentile ospitalità⁴⁶.

Il cuore religioso del paese era però rappresentato dalla parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, che avrebbe continuato ad operare fino agli anni '40 del '900, quando il parroco don Luigi Bosio riuscì ad innalzare un nuovo tempio, più grande e più accogliente della vecchia chiesa, subito sconsacrata dalla curia di Verona, ed oggi rudere fatiscente in deplorabile abbandono. Don Luigi Bosio nell'articolo *Devotissimo saluto alla vecchia chiesa parrocchiale* ci dice che la vecchia chiesa fu costruita nel 1811, abbandonata nel febbraio 1947 e ridotta *all'uso profano* con decreto del vescovo di Verona emesso in data 6 giugno 1955⁴⁷.

La chiesa parrocchiale dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, secentesca, era stata ricostruita agli inizi dell'Ottocento, come ci testimonia questa memoria, che mi è stata gentilmente segnalata da Adolfo Cunico.

La **fabbrica** della chiesa parrocchiale dei **SS. Vito e Modesto** di Belfiore di Porcile fu incominciata il giorno **6 maggio 1811**, e con tanta sollecitu-

⁴⁵ Si tratta dell'avvocato ebreo **Alberto Tea**, segretario generale della Provincia, di origine piemontese. Si veda il profilo della figlia e del figlio in DBV. GIULIANA TOMASELLA, *Tea Eva(ngelina)*, DBV, II, pp. 799-800. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Tea Giuseppe*, DBV, II, p. 800.

⁴⁶ *La festa della Madonna della Strà*, «Arena», 4-5 settembre 1906.

⁴⁷ FRANCESCO VECCHIATO, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., p. 457.

tudine si attese all'opra che nel breve periodo di **mesi undici** ne fu compiuto il lavoro.

Nel giorno **12 aprile 1812** essendo condotta a termine con tutta perfezione ogni cosa attinente alla predetta chiesa e provvista di nuovo delle necessarie suppellettili fatte con tutta la magnificenza, fu nella **mattina** solennemente consacrata dal Rev. Mons. Vescovo **Liruti** il quale degnossi di assistere pontificalmente alla messa cantata dell'in allora parroco Rev. Don **Martinelli**⁴⁸.

La **sera** con divota solennissima processione furono introdotti con bella ordinanza e disposizione tutti li sacri arredi, le reliquie, gli ogli santi con il SS.mo Sacramento, portato dal Monsignor Vicario **Dionisi** (che decorò anch'egli con sua assistenza la sacra funzione) furono introdotti nella nuova chiesa, e cantato l'inno ambrosiano si chiuse questo dì celebre e festivo dando Monsignore la benedizione col SS.o Sacramento al numeroso popolo concorso da tutti i vicini e lontani paesi.

Fu ordinato che la consacrazione di detta Chiesa si avesse a celebrare annualmente la prima Domenica di Luglio⁴⁹.

8. IL SINDACO EBREO ASCOLTA ALLA STRA' IL DISCORSO DEL CANONICO GRANCELLE

Come abbiamo letto nella cronaca de L'Arena, il discorso ufficiale, il 2 settembre 1906, fu tenuto da mons. Michelangelo Grancelli, che poi ne curò anche la stampa, con una dedica al parroco di Belfiore d'Adige, don Teodosio Faccioli, così giustificata:

*Voglio che a queste pagine vada innanzi il nome di V. S. perché devo al suo invito le belle ore vissute fra la pace maestosa della campagna e il fascino potente dell'arte cristiana e di tante patrie memorie*⁵⁰.

⁴⁸ Don Gaetano Martinelli, parroco di Belfiore dal 1811 al 1815. Prima di lui, don Francesco Farsaglia, parroco dal 1791, morto il 14 settembre 1810. *Questo fu il primo, che dal giorno 16 luglio 1806 cominciò ad essere Parroco anche di Bionde e Zerpa*. Dopo don Gaetano Martinelli, abbiamo don Francesco Lovato (1815-1825), don Francesco Piccoli (1825-1841), don Arcangelo Facci (1841-1867), don Giuseppe Modenese (1868-1887), don Francesco Castelletti (19 giugno 1887-30 giugno 1888), don Teodosio Faccioli (1 ottobre 1888-14 aprile 1920), don Angelo Faccini (1921-1922), don Beniamino Bendi-nelli (ottobre 1922-1 marzo 1940), don Luigi Bosio (9 giugno 1940-1970). ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BELFIORE, *Elenco dei sacerdoti che presiedettero alla cura della Parrocchia dei SS. Vito e Modesto di Belfiore*.

⁴⁹ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BELFIORE, 1812. *Nozione Rifabbrica della Chiesa Parochiale e sua Consacrazione*.

⁵⁰ MICHELANGELO GRANCELLE, *Discorso recitato il 2 Settembre 1906. Riaprendosi al culto dopo i lavori di restauro la Chiesa della Madonna della Strà presso Belfiore d'Adige dichiarata monumento nazionale*, Verona, Tip. vescovile G. Marchiori, 1906.

Recupero di quel lungo testo – arrivatomi grazie alla premurosa gentilezza di Adolfo Cunico, che lo ha scovato nell'archivio parrocchiale di Belfiore – alcuni passaggi ad iniziare dall'esordio, nel quale Grancelli ci testimonia lo stato di degrado al quale era giunto il santuario, prossimo a collassare, se non fosse intervenuto il salvifico restauro che lo ha riconsegnato all'arte e ai fedeli.

Un caldo giorno d'estate, volsero omai dodici anni, movendo in carrozza verso la non discosta riva dell'Adige, passai qui di fianco. Oh, la malinconia che mi destò nell'animo il veder tra il silenzio e l'abbandono le mura d'una **chiesuola** deserta! Il tempo vi avea segnato solchi profondi: alla facciata, che piegava a rovina, grossi pilastri porgevano il sostegno, come di braccia gigantesche, per ritardarne l'inevitabile crollo: nessuna voce di fedeli usciva dall'interno; non sospiro di supplica, non cantico di ringraziamento, perché l'imminenza continua del pericolo ne vietava le soglie. E così per questo monumento di antica fede, sul quale erano corsi veloci sette secoli e mezzo con l'ala robusta, pareano prossimi dopo una lunga agonia i rintocchi di morte.

Oggi vi ritorno, mi soffermo, ed è ben altra la scena...

E a render più solenne il legittimo tripudio del popolo, ecco fra noi un Principe della Chiesa, il Pastore della diocesi nostra; ecco i rappresentanti delle civili autorità, della Provincia e del Comune, ed altri non pochi personaggi illustri per dottrina e per grado.

Grancelli a questo punto rimanda ad una nota dove ci indica alcuni personaggi in parte a noi già noti, avendoceli segnalati la cronaca de L'Arena. Nella nota numero 2 del testo a stampa scrive:

Tra i presenti al discorso inaugurale ricordo: l'Em. **Card. Bartolomeo Bacilieri**, con i R.mi canonici **Pietro Bressan** e **Francesco Moratti** e il suo Secretario Mons. **Silvino Tomba**, l'arciprete don **Faccioli Teodosio** e il suo coop. don **Luigi Bassani**, il R. Prefetto commend. **Sciacca**, il sen. conte **Sormani Moretti** Prefetto a Treviso, l'on. **Tito Poggi** dep. del Collegio, il Sindaco di Belfiore **Cav. Carlo Lebrecht**, il cav. **Giulio Pontedera** Presidente della Dep. Prov., il cav. **Acate Cionini** tenente colonnello dei carabinieri della stazione di Verona, il cav. **Alberto Tea** segretario della Deputazione prov., l'avv. **Ermindo Vandelli** segretario particolare del Prefetto, il cav. ing. **Ongaro** dell'Ufficio Regionale Veneto.

La chiesa della Stra' – spiega al suo folto uditorio Grancelli – vide generazioni di fedeli affollarla per venerarvi la Madonna e per attingervi stimolo a rafforzare il proprio impegno per una vita cristiana fatta di labilità, onestà, carità. Anche quando sorse la secentesca parrocchia dei

santi Vito, Modesto e Crescenzia, il santuario della Stra continuò ad essere frequentato.

Qui, eccovi quattro mura salvate dal disfacimento che le minacciava; ma qui ogni sasso, ogni pietra, vi dice la **fedè** e la **speranza** delle generazioni, che vi precorsero nel giro di sette secoli, e sono la fede e la speranza vostre; vi dice che qua dentro s'invocò dal cielo, come fate pur voi, la pace delle famiglie, la fertilità delle campagne, il frutto copioso dell'onesto lavoro, la prosperità della **patria**; vi dice che fra queste arcate, dinanzi al Dio che atterra e suscita, che umilia ed esalta, che è arbitro della vita e della morte, **padri** e **avi** resero più temperata la gioja, più lieve il dolore; deposero l'odio e il pensiero della vendetta; rinsaldarono i vincoli sociali e domestici; vi dice che qui impararono come starsene ritti in faccia agli uomini, perché seppero curvare alla maestà del Signore; vi dice, insomma, che, dopo la **casa**, questo fu il luogo, nel quale vissero la miglior parte del loro pellegrinaggio, e l'amarono così che vollero nel circostante sagrato deposte le loro **salme** ad attendervi presso la **chiesuola** diletta il giorno della risurrezione.

Che se il crescere e lo spostarsi degli abitanti resero necessaria nel **1622** una chiesa più vasta ed in altro sito, e si ebbe da allora in poi l'attuale *parochia* di Belfiore sacra ai martiri **Vito, Modesto e Crescenzia**, questa **chiesuola** non fu però dimenticata: anzi il popolo vi rivolse non di raro i suoi passi, perché ivi rimase la confraternita della Madonna esistente già a mezzo il secolo XV; ivi nel **1497** fu posto il devoto simulacro della celeste Regina, che ancor vi si venera; ivi in sul finire del secolo XVI al titolo di **S. Michele** fu sostituito l'altro di **Madonna della Strà**. E se anche la confraternita nel **1645** è trasferita alla *parochia*, l'immagine di Maria non è tolta di qua; continua oggetto di vivissimo culto per questo e per i villaggi limitrofi. Nove anni dopo la peste descritta dal Manzoni⁵¹ la s'incorona; nel **1750** le si erige il ricco altare di marmo, pregevole nel suo stile, benché non consono allo stile romanico della chiesa; la si leva nel bollire delle invasioni napoleoniche per sottrarla alle ruberie audaci del Corso; e si compie il secolo proprio quest'anno, da che vi fu solennemente ricollocata.

Il discorso di Michelangelo Grancelli si chiude nel nome della patria, cui ripetutamente ha fatto cenno lungo il suo dire, legando saldamente religione e patria. Nella sua visione le chiese sono baluardi – *propugnacoli* – della patria. Quello dell'amor di patria è un tema al quale il sindaco Carlo Lebrecht era particolarmente sensibile, come ci confermeranno gli atti del consiglio comunale. Queste le parole conclusive di Michelangelo Grancelli.

⁵¹ La peste manzoniana è del **1630**.

E voi, o signori, se peregrinerete per l'**Italia nostra**, se v'incontrerete, e sono tante, nelle **chiese vecchie e solitarie** disseminate qua e là, se ritornerete alcuna volta a questa **chiesa**, che amore e fede preservarono contrastandola ai diritti del tempo; soffermandovi qui sotto la volta azzurra del cielo, fra il verde tappeto della campagna, tra l'altare dei venticelli e il gorgheggio dei volatili, ascoltate la voce che viene da queste mura; poi riprendete il vostro cammino e dite, senza timore di mentire: «*ecco i padiglioni del Dio degli eserciti; ecco i più saldi e più cari propugnacoli della patria!*»⁵².

9. GLI ATTI AMMINISTRATIVI DI CARLO LEBRECHT,
SINDACO DI BELFIORE D'ADIGE

9.1. *Premessa*

L'attività amministrativa di Carlo Lebrecht come sindaco di Belfiore è documentata in due diverse serie di registri, quelli che verbalizzano le sedute della *giunta* e quelli che riportano gli atti del *consiglio*. Il *consiglio* si riunisce stagionalmente, la *giunta* ogni qual volta se ne avverta l'esigenza. La maggior parte delle decisioni è presa dalla giunta *in via d'urgenza* e portata poi alla ratifica del consiglio nella prima seduta utile. Succede quindi che su molti argomenti si abbia una doppia versione, quella registrata in sede di *giunta*, e la successiva esposta e votata dal *consiglio*.

Non era mia intenzione offrire uno studio sistematico ed esaustivo sull'attività amministrativa di Belfiore nel quindicennio di Carlo Lebrecht, ma semplicemente segnalare alcune situazioni che egli dovette affrontare presentandone i contorni prima in *giunta* e successivamente in *consiglio*. La doppia serie di registri ha subito posto una questione di metodo. Si sarebbe potuto produrre una lettura unica, nella quale atti della *giunta* e del *consiglio* venivano da me incrociati in una successione semplicemente cronologica oppure tematica.

Ho preferito invece leggere separatamente prima gli atti della *giunta* e poi gli atti del *consiglio*, incrociandoli tra loro solo limitatamente ad alcuni temi che non potevano non essere raccolti e condensati in un'unica successione espositiva.

Naturalmente, proprio perché *giunta* e *consiglio* si propongono come doppione, ho di volta in volta privilegiato i verbali che meglio raccontassero l'argomento all'ordine del giorno.

⁵² MICHELANGELO GRANCELLI, *Discorso recitato il 2 Settembre 1906*, cit.

Quanto ai temi, gli argomenti che occupano lo spazio maggiore sono quelli relativi alla bonifica zerpana, agli interventi di salvaguardia degli edifici religiosi e comunali, all'assunzione e alle progressioni di carriera dei dipendenti comunali, tra cui sono di punta le figure del segretario comunale e dei maestri dipendenti dal comune.

Il capitolo su Belfiore si correda di una *Appendice anagrafica*, nella quale raccolgo i dati anagrafici di molti dei nomi presenti nei verbali comunali. Lo spazio maggiore è occupato dai consiglieri comunali e dai *possidenti*. Non manca però qualche figura minore come il *becchino* o il distributore del ghiaccio, il *villico* o il *carrettiere*.

Il profilo delle famiglie proposte è tendenzialmente incompleto. Le fonti delle anagrafi comunali sono costituite da sei serie di registri, tutti parziali nel senso che fotografano lo stato della famiglia al momento della rilevazione. Nemmeno mettendo insieme i dati distribuiti nei diversi registri si ottiene, però, il volto reale di una famiglia nel corso della sua vicenda terrena, in quanto mancano i registri delle nascite. Sopperirebbe in questo la parrocchia, che elenca tutti i battezzati e con ciò tutti i nati. In ogni caso il mio intento era quello di dare un'idea approssimativa e non certo un profilo completo delle famiglie prese in considerazione, cosa che richiederebbe ben altro impegno di ricerca e un supporto editoriale molto più consistente.

Sul versante delle anagrafi parrocchiali di Belfiore sta lavorando meritoriamente Adolfo Cunico, che va informatizzando tutti i dati demografici depositati nell'archivio della chiesa, e il cui aiuto nella mia rilevazione è stato molto prezioso.

Quanto ai contenuti dell'appendice anagrafica, il più evidente – ancorché largamente scontato – è rappresentato dalle tipiche dinamiche demografiche preindustriali, che caratterizzano la popolazione di Belfiore.

Le famiglie sono numerose, segnate però da mortalità infantile ancora sensibile. I mesi delle nascite si ripetono con una frequenza tale da indurre a ipotizzare che anche i rapporti tra coniugi, almeno in più di un caso, abbiano momenti stagionali privilegiati.

Analogamente per i matrimoni. I momenti dell'anno scelti per sposarsi sono ordinariamente aprile e novembre, mesi che precedono e seguono il lavoro rurale, che notoriamente impegna prevalentemente nella primavera avanzata e in estate, mentre il tardo autunno e l'inverno richiedono una minore presenza nei campi.

Anche l'arrivo a Belfiore da paesi esterni avviene normalmente in novembre, mese in cui tradizionalmente vengono fatti iniziare i contratti agrari per l'anno successivo. La presenza di persone in arrivo dai paesi limi-

trofi è considerevole, come pure i matrimoni contratti con persone residenti nel circondario o anche in luoghi più defilati.

* * *

Per il lavoro di ricerca da me effettuato nella canonica di Belfiore vado debitore dell'aiuto generosamente offertomi dall'*archivista* Adolfo Cunico.

Molta gratitudine nutro per il parroco don Roberto Pasquali, cui devo la doppia autorizzazione di consultare i registri e di usufruire dell'appoggio di Adolfo Cunico.

Don Roberto Pasquali nasce a Oakville (Ontario-Canada) il 5 aprile 1956 da Antonio, nato ad Arcole nel 1930, e Maria Pellizzari, nata nel 1932. Il papà dal 1948 è un emigrante, prima in Francia, poi in Canada, impegnato in lavori stradali e autostradali. Il rientro in Italia della famiglia Pasquali, avviene quasi subito dopo la nascita di Roberto, che comunque conserva tuttora la doppia cittadinanza, canadese e italiana.

Queste le principali tappe percorse da Roberto Pasquali:

- * laurea in **Lettere** all'Università di Ferrara (1984)
- * **ordinazione sacerdotale** il 30 novembre 1986 ad **Arcole** (Verona), diocesi di Vicenza
- * vicario parrocchiale a **Castelgomberto** (Vicenza) dal 1986 al 1992
- * abate/parroco di **Villanova** di San Bonifacio (diocesi di Vicenza, provincia di Verona) dal 1992 al 2001⁵³
- * incardinato nella diocesi di Verona nel 2001
- * parroco di **Strà di Colognola ai Colli** (Verona) dal 13 ottobre 2001 al 2011
- * parroco di **Belfiore** dal 2011⁵⁴.

Tra gli **scritti** di don Roberto Pasquali menzioniamo l'imponente volume
 * *Le Costituzioni per il clero (1542) di Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona*, Prima edizione critica a cura di ROBERTO PASQUALI, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 2000, pp. CX, pp. 765.

Tra i frutti della sua operosità parrocchiale citiamo

ROBERTO PASQUALI, *Strà. Un nome, una vocazione*, in *Cinquant'anni, una Chiesa sulla Via, una Comunità in cammino. 1955-2005*, Verona, Parrocchia "Maria Immacolata" di Strà-Colognola ai Colli, 2005.

* * *

⁵³ www.abbaziavillanova.org.

⁵⁴ ZENO MARTINI, *Quattro parroci con la valigia pronta*, «L'Arena», 5 luglio 2011.

Nella consultazione delle anagrafi comunali ho beneficiato della preziosa assistenza del dirigente, dott. Agostino Biroli, responsabile del Settore Affari Generali del Comune di Belfiore, e dell'autorizzazione e dell'incoraggiamento del sindaco, dott. Davide Pagangriso.

9.2. *Gli atti della giunta comunale*

29 maggio 1889. Prima riunione di giunta formata da Carlo Lebrecht, ff. sindaco, Giovanni Turco e Umberto Tantini, assessori.

8 giugno 1889. Pagamento delle spese sostenute dal comune di Belfiore durante il periodo del sequestro rigoroso della *vaiolosa* De Poli Luigia e della famiglia Montesso⁵⁵.

22 giugno 1889. Il segretario comunale Cirillo Ambrosi riceve *diritti di trasferta e diaria giornaliera, in occasione della presentazione dei coscritti della classe 1869 al Consiglio Provinciale di Leva di Verona*⁵⁶.

9 novembre 1889. Letizia Olivati, *di condizione agiata*, è autorizzata ad aprire un'osteria in contrada Piazza al civico 29, *la quale località è di facile sorveglianza essendo nel centro del Paese*⁵⁷.

20 dicembre 1889. Maria Fedrigo fu Francesco, *di condizione famigliare*, è autorizzata a vendere il vino al minuto in contrada Piazza al civico 35⁵⁸.

19 aprile 1890. Elenco dei *15 maggiori contribuenti all'imposta fondiaria*.

1. **Trezza** - Bocca **Lavinia**⁵⁹ fu Gaetano
2. Zorzi Cav. Dr. Scipione fu Pietro
3. Bassani Lazzaro fu Leone
4. Mazzotto Cav. Antenore fu Bortolo
5. Pozzoni Sac. Achille fu Carlo e Pozzoni Carlo fu Egidio
6. **Trezza** - Alberti **Faustina** fu Gaetano
7. Chiampan Cesare ed Angelo fratelli fu Giuseppe
8. Cipolla Nob. Francesco e Carlo fratelli fu Giulio
9. Verlengo Adv. Cesare fu Cervo
10. Faettini Matilde fu Luciano

⁵⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, *Deliberazioni della Giunta Municipale 1889-1890-1891-1892-1893-1894-1895*, n° 2.

⁵⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 3.

⁵⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 11.

⁵⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 15.

⁵⁹ **Lavinia Trezza** moglie del generale **Terenzio Bocca**. Se ne veda un profilo nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.3. *Gli atti del consiglio comunale*.

11. Cavalleri Antonio Alessandro fu Giacomo
12. Trezza Nob. Cesare fu Luigi
13. Pettenelli Gio Batta fu Francesco
14. Longo Bortolo fu Andrea
15. Marastoni Anna fu Amedeo⁶⁰

6 agosto 1890. Interventi urgenti nel palazzo che ospita le scuole e il municipio, pagati con la somma depositata in Cassa di Risparmio, ottenuta dallo stato *per riparare ai danni causati alle opere pubbliche dalle inondazioni del 1882*. Così Lebrecht.

Espone come il muro a sera della Casa Comunale da qualche tempo dia segni non dubbi di deperimento continuo, e tale deperimento lo si può facilmente constatare dalle screpolature che presenta l'intera parte del lato a sera della Casa stessa, screpolature che vanno ognor più estendendosi e dilatandosi. Allarmatosi per tale fatto il Sig. Sindaco incaricò l'Ing. Comunale Sig. **Sonato** perché avesse ad eseguire un sopralluogo e da questa minuta visita tecnica risultò pur troppo la necessità di provvedere a riparazioni che non ammettono alcuna dilazione⁶¹.

9 agosto 1890. Commemorazione dell'anniversario del *campato pericolo dell'intera popolazione dal disastro delle inondazioni del 1882*. La banda musicale di Belfiore chiede un sostegno del comune nelle spese

per commemorare l'anniversario dell'**emigrazione dell'intera popolazione di Belfiore campata al disastro delle due inondazioni dell'autunno 1882**. Detto giorno viene festeggiato solennemente da tutti gli abitanti, e la Banda musicale si presta da mane a sera a rallegrare le vie del paese coi suoi concerti. Anche negli anni decorsi questo Comune prestò il proprio concorso per questa solennità civile⁶².

30 marzo 1891. La giunta, non contenta di vedersi accollare spese per le **guardie forestali**, si affida all'avvocato Cav. Paolo Clementini per fare opposizione alla decisione del Consiglio Provinciale⁶³.

⁶⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 21.

⁶¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 25.

⁶² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 26.

⁶³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 39.

27 giugno 1891. Si offre un contributo di 50 lire come sostegno alle *miserevoli famiglie* di Tregnago, paese colpito dal terremoto il 7 giugno 1891⁶⁴.

Verona invita tutti i comuni della provincia alle solenni cerimonie del 16 ottobre 1891, 25° anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in città, *nostra redenzione dal dominio straniero*. Essendo richiesta la partecipazione più ampia possibile, si decide la presenza del sindaco Carlo Lebrecht, affiancato dagli assessori e dal segretario comunale, di tutte le rappresentanze di associazioni attive nel comune, e della banda musicale. Si stabilisce inoltre l'acquisto di una *bella Bandiera di seta, nonché di una Fascia tricolore pel distintivo del Sindaco, essendo sia l'una, che l'altra, quelle esistenti troppo indecorose alla circostanza*. La spesa massima convenuta è di £ 230⁶⁵.

14 marzo 1892. La giunta fissa l'orario di chiusura di tutti gli esercizi pubblici. Nei mesi invernali, gennaio, febbraio, marzo, e autunnali, ottobre, novembre, dicembre, sarà alle ore 10, in quelli primaverili ed estivi alle 11. È prevista la sola eccezione per la sagra di S. Rocco, quando per due giorni si arriverà alla mezzanotte⁶⁶.

6 aprile 1892. Si concede licenza di vendita al minuto del vino ad Antonio Betteli fu Vincenzo, originario di Soave. L'osteria è nella contrada Piazza al civico 15 in un locale di proprietà di Giovanni Salà, *ove vi è sempre stato un esercizio di eguale natura anche per l'addietro*⁶⁷.

29 aprile 1892. La malattia del medico Angelo Zoppi costringe il sindaco a rivolgersi ai medici di Soave Francesco Pomini e Giulio Castagnetti per la sostituzione. I 5 giorni di supplenza costano al comune di Belfiore £ 70 complessive, *compreso il mezzo di trasporto*⁶⁸.

7 maggio 1892. Alle *operazioni di leva sui nati nell'Anno 1872*, durante quattro giorni, assiste, presso il *Consiglio Provinciale di Leva di Verona*, il segretario comunale Cirillo Ambrosi, *facendo la sera ritorno in residenza onde evadere la corrispondenza ufficiosa della giornata, per poi la mattina restituirsi in Città a riassumere il lavoro della Leva*. Per tale impegno gli si corrispondono £ 63⁶⁹.

⁶⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 47.

⁶⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 53.

⁶⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 61.

⁶⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 62.

⁶⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 63.

⁶⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 64.

28 maggio 1892. Il patriottismo del sindaco Lebrecht è nell'invito a solennizzare la festa nazionale dello Statuto⁷⁰. In bilancio sono state accantonate 100 lire che devono andare alla banda del paese.

Domenica 5 Giugno ricorre la **Festa Nazionale dello Statuto**. Ognuno di voi è convinto della **Santità di tale giornata che ci rammenta il principio della Nostra libertà**. Tutta Italia gareggia per festeggiare colla maggior pompa possibile questa ricorrenza. Anche il Comune di Belfiore non deve essere da meno degli altri [...].

Io proporrei, come nel decorso Anno 1891, che tale importo venisse erogato a beneficio della **giovane banda Musicale** di questo Comune, affinché Essa abbia a far rallegrare coi suoi concerti dall'alba e fino a sera di detto giorno la popolazione suonando per tutte le vie del Paese⁷¹.

4 giugno 1892. Il 2 giugno 1892 presso la prefettura di Verona si sono riuniti i rappresentanti dei *corpi morali interessati nella bonifica del Bacinio Zerpano*, dai quali è venuta la via libera a Belfiore perché esperisca tutte le pratiche necessarie per la costituzione del **consorzio obbligatorio di II categoria**. La giunta ora delibera: «È autorizzato il Sindaco di Belfiore a procedere a tutte le pratiche» per costituire il consorzio⁷².

4 settembre 1892. Alessandro Toffaletti fu Francesco *di qui*, è autorizzato ad aprire una rivendita di vino al minuto in contrada Stra al civico 151⁷³.

8 aprile 1893. Eugenio Marconcini⁷⁴ *di qui* ottiene licenza di apertura di *un esercizio di Caffè e liquori* in contrada Piazza al civico 54⁷⁵.

21 aprile 1893. Il 22 aprile ricorre il 25° anniversario delle nozze del re Umberto I con Margherita⁷⁶, *Nostri Augusti Sovrani. Anche le potenze stra-*

⁷⁰ La festa dello **Statuto albertino (Costituzione)** fu celebrata per la prima volta il **27 febbraio 1848**, dopo che lo Statuto era stato annunciato da **Carlo Alberto l'8 febbraio** e firmato il **4 marzo 1848**. Dopo il 1861 lo **Statuto** fu esteso al regno d'Italia e la relativa festa spostata nella prima domenica di giugno. www.museotorino.it.

⁷¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 65.

⁷² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 66.

⁷³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 70.

⁷⁴ **Tullio Marconcini** sarà sindaco comunista di Belfiore nel secondo dopoguerra. I suoi primi due figli maschi portano come secondo nome quello di **Eugenio**. FRANCESCO VECCHIATO, «*Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione*». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., p. 927.

⁷⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 83.

⁷⁶ **Umberto I**, figlio di Vittorio Emanuele II, aveva sposato il **22 aprile 1868** la cugina Margherita di Savoia. **Margherita** era figlia di Ferdinando di Savoia, fratello del re Vittorio Emanuele II. Il re era dunque zio e diveniva col matrimonio anche suocero di Margherita. L'11 novembre 1869 già nasceva **Vittorio Emanuele III**. Gli sposi rimasero solo formalmente uniti. **Umberto I** come il padre Vittorio Emanuele II ebbe **numeroso avventure galanti** che Margherita sopportò, considerando però Umberto non più suo marito ma semplicemente il proprio sovrano.

*niere gareggiano per unirsi alle esultanze Nostre, e condividere la nostra gioia. Fa quindi d'uopo di segnare questo giorno con un'opera di beneficenza. Per le nozze d'argento si offrono alla locale Congregazione di Carità lire 200*⁷⁷.

3 giugno 1893. Per la festa dello **Statuto**, fissata per il 4 giugno, si ripete il copione dell'anno precedente. La banda rallegrerà la popolazione per l'intera giornata. Stanziate £ 100⁷⁸.

10 giugno 1893. Acqua potabile alle scuole grazie al pozzo Dal Degan.

Si presenta urgente il bisogno di provvedere alla costruzione di un pozzo pubblico che fornisca **buona acqua potabile** agli alunni delle Scuole Comunali ed alle famiglie che abitano in vicinanza del Municipio.

Favorevole e propizia, per economizzarne la spesa, si presenta in questo momento l'occasione, utilizzando della **Canna del pozzo** che, per proprio conto, stà costruendo il Sig. **Dal Degan** precisamente sulla strada che prospetta il Municipio.

Lo stesso Dal Degan, analogamente interpellato, dichiarò di non aver nulla in contrario, qualora il Comune avesse a concorrere nella maggiore spesa che sarebbe necessaria per conseguire il doppio scopo⁷⁹.

28 giugno 1893. Cecilia Ceola di Soave è autorizzata a subentrare *nel locale della cessata esercente osteria Braggio Elisa* in contrada Piazza al civico 34 *per l'apertura di un Esercizio di vendita di vino al minuto*⁸⁰.

1° luglio 1893. Il Provveditore agli Studi impone al comune di Belfiore di corrispondere l'aumento sessennale del *decimo sullo stipendio di £ 700* a favore del maestro Cesare Rapelli⁸¹.

1° settembre 1894. Davanti alla 4^a sezione del Consiglio di Stato in Roma il comune di Belfiore sarà rappresentato dai *Sig. i Onor. e Deputato Pietro Graziadio Avvocato, e Donato Vita Avvocato Tedeschi* che dovranno difenderlo contro i ricorsi presentati da Camuzzoni, Gemma, Mazzotto, Bertani, Pozzoni e Cressotti Giulietta vedova Zorzi, contrari alla riforma del Bacino Zerpano⁸².

1° settembre 1894. In Verona si avrà una seduta per la nomina della *Deputazione provvisoria per le pratiche di completamento delle opere di Bonifica del Bacino Zerpano*. A rappresentare Belfiore non potrà essere il sindaco

⁷⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 84.

⁷⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 85.

⁷⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 86.

⁸⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 87.

⁸¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 88.

⁸² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., stampa a fine registro.

Carlo Lebrecht, *avendo i proprj interessi privati da rappresentare alla Seduta stessa*. In sua vece si nomina l'assessore supplente Giuseppe Piccoli, il quale *non è compreso fra il numero degli interessati nel Consorzio*⁸³.

20 aprile 1895. Scorrendo la lista dei mandati di pagamento emessi dal comune, segnaliamo

- a Turozzi Pietro per le spese di riempimento della *Ghiacciaia comunale*
- a Brighenti ortopedico – pagamento di una *ventriera per una donna miserabilissima*
- a Tracco Adamo *accenditore* – *Servizio illuminazione pubblica notturna*⁸⁴.

14 settembre 1895. Ci si prepara a festeggiare il 25° *anniversario della caduta del potere temporale dei Papi*. Purtroppo nulla viene riportato della *chiara relazione* tenuta dal sindaco ebreo Carlo Lebrecht alla propria giunta⁸⁵. Si festeggia erogando 200 lire alla locale Congregazione di Carità, issando il tricolore sul palazzo municipale e chiedendo alla banda di suonare l'intero giorno⁸⁶.

31 dicembre 1895. Scorrendo la lista dei mandati di pagamento emessi dal comune, segnaliamo

- a Dall'Ora Stefano – legna fornita pel riscaldamento dei locali dell'Ufficio Municipale
- a Fedrigo GBatta – *Trasporto all'Ospitale della maniaca Suppi Paola*
- a Tracco Adamo – spese sostenute per la *disinfezione dei cessi pubblici*
- Abbonamento al giornale l'*Adige* per il 1895⁸⁷.

25 gennaio 1896. Per *soccorrere i feriti ed ammalati nell'attuale Guerra d'Africa*⁸⁸, si stanziano £ 20 che vanno alla Croce Rossa. Come in tanti altri casi precedenti, si legge che una simile decisione spetterebbe al consiglio

⁸³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., stampa a fine registro.

⁸⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° III.

⁸⁵ Sullo stesso tema si avrà un passaggio in consiglio comunale a Belfiore il **4 ottobre 1895**. A quella data spiego che il **20 settembre** diventò **festa nazionale** con voto della Camera e del Senato proprio nel **1895** in coincidenza con il 25° anniversario della presa di Roma. Cfr. in questo lavoro il **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.3. *Gli atti del consiglio comunale*.

⁸⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° II7.

⁸⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, cit., n° 120.

⁸⁸ Espressione con la quale si indica il conflitto intercorso dal **dicembre 1895** all'**ottobre 1896** tra l'Italia e l'Etiopia e conclusosi con la disfatta di **Adua** (1° marzo 1896) e la firma della **pace di Addis Abeba** (ottobre 1896), con cui si riconosceva la piena indipendenza dell'Etiopia, abrogando il **trattato di Ucciali del 2 maggio 1889**, che invece aveva fatto di quella nazione africana una sorta di protettorato italiano.

comunale, tuttavia *essendo chiuse le sessioni ordinarie*, la giunta delibera *in via d'urgenza*⁸⁹.

16 aprile 1898. Si decide di chiedere al governo che il *consorzio di 2^a categoria* per la bonifica zerpana, approvato con R. Decreto 18 febbraio 1894, sia riconosciuto di 1^a categoria. Il sindaco

dichiara di essere stato a ciò spinto e consigliato da amici, da interessati, e da persone autorevoli che hanno offerto largamente il proprio appoggio e la propria influenza presso il Governo, ora che sta per essere portata alla discussione della Camera la legge sulle Bonifiche⁹⁰.

18 febbraio 1899. Un incendio lascia sul lastrico due famiglie. Alla gara di solidarietà partecipa anche il comune che eroga £ 50 *una volta tanto*. Questo l'evento calamitoso.

La notte del 12 al 13 corrente un **incendio** accidentalmente sviluppato nel caseggiato isolato denominato **Castelvero di Zerpa**, nell'estremo lembo di questo territorio comunale e nel quale abitavano e tranquillamente dormivano **due miserabili famiglie** composte l'una di 8 persone e l'altra di quattro, in pochi minuti distrusse l'intero fabbricato e tutte le masserizie di casa di quei poveri inquilini, lasciandoli interamente sul **lastrico**, senza tetto, senza letto, e senza vestiti, perché furono appena in tempo di salvare la vita. Queste famiglie sono quelle di **Polidoro Luigi** e di **Mantovani Luigi**⁹¹.

18 febbraio 1899. La giunta stanziava £ 40 per il pagamento di *una specifica per un esperimento di rabbia eseguito nel Laboratorio Medico Micrografico di Verona sulla testa di un cane sospetto di idrofobia*. I soldi vanno al municipio di Verona. L'esame è fatto da Arnaldo Benini⁹².

15 ottobre 1899. Carolina Castagna fu Giovanni, maritata Castagnedi, di Caldiero, ottiene la licenza di apertura di un *esercizio di vendita di vino al minuto* in contrada Piazza al civico 35⁹³.

31 dicembre 1899. Emissione di mandati di pagamento. Scegliamo qualche voce.

⁸⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*, n° 121.

⁹⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 142.

⁹¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 154.

⁹² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 154.

⁹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 162.

- a Rapelli Cesare £ 20 *per servizio da Esso prestato per completamento e sistemazione della numerazione delle Case e fabbricati.*
- a Ferrari Carlo *per spese da esso anticipate e sostenute in seguito al rinvenimento nelle acque dell'Adige di un cadavere sconosciuto.*
- a Pellizzari Enrico *per spese sostenute nel riempimento della ghiacciaja comunale.*
- a Tracco Adamo *per servizio prestato durante l'anno 1899 per il servizio della distribuzione del ghiaccio.*
- a Sartori Geremia, maestro, £ 26 *per rimborso della spesa di acquisto dal tipografo Bardellini di Legnago di libri scolastici.*
- al Sig. Senatore Avv. Olinto Barsanti⁹⁴ di Firenze £ 600 *in acconto della specifica per la trattazione dinanzi alla Corte di Cassazione della lite vertente fra il Comune di Belfiore e la Ditta Bertani-Pozzoni di Verona*⁹⁵.

6 luglio 1900. Bambina di 5 anni internata a spese del comune di Belfiore a Como. Per la *dozzina* di un anno, gennaio-dicembre 1900, il comune sborsa £ 175.

Nel mese di Gennajo u.s. imperiosa necessità costrinse questo Comune a dover inviare al **Pio Istituto dei Ciechi e Sordomuti a Como**⁹⁶ la **bambina** Viviani Pasqua di Camillo, di anni 5, **cieca** da ambi gli occhi, **orfana** di madre, e priva di qualsiasi mezzo di assistenza e sussistenza da parte del miserabile genitore...

Venne convenuto che il Comune debba corrispondere al Pio Luogo, per la **Dozzina** della bambina **centesimi 50 al giorno**, da pagarsi anticipatamente di semestre in semestre⁹⁷.

6 luglio 1900. Il maestro in pensione Cesare Rapelli, che abbiamo visto ricevere £ 20 per lo stesso incarico che troviamo all'odg in questo 6 luglio 1900, intascherà 50 lire. Non è possibile sapere se le £ 20 del 31 dicembre 1899 furono anticipazione o se le 50 di oggi si vanno ad aggiungere alla somma erogata.

Incaricato di formare l'Elenco della **numerazione civica** delle Case e Fabbricati colle indicazioni dei possessori di ciascheduno di essi, e ciò per

⁹⁴ **Olinto Barsanti** (1836, Cascina, Pisa - 1905, Firenze) avvocato, ha ricoperto svariati incarichi come amministratore locale sia a Pisa che a Firenze; senatore dal 1891. www.notes9.senato.it. Per reddito si collocava al secondo posto nella città di Firenze.

⁹⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 165.

⁹⁶ Abbiamo traccia dell'invio anche da parte di altri comuni come quello di **Civiglio** in www.lombardiabeniculturali.it.

⁹⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 172.

sollecitazione della R. **Intendenza di Finanza** per gli effetti della revisione dell'Imposta sui Fabbricati⁹⁸.

30 luglio 1900. Il re Umberto I è stato assassinato a Monza. L'indomani in giunta prende la parola il sindaco Carlo Lebrecht

e con **voce tremula e commossa** annuncia l'orrendo assassinio consumato **jeri di sera** in Monza da un vile sicario nella Sacra persona del nostro Augusto Re Umberto I°⁹⁹. A tanto inaspettata ferale notizia, un **mortale pallore** si spande nel volto dei Congregati Membri della Giunta Municipale, ed un **religioso silenzio** invade la Sala dell'adunanza.

Dopo qualche momento, riavutisi dalla commozione e dallo stupore, e ripresa la tranquillità dell'animo, riverenti si alzano, ed all'unanimità deliberano.

Si dispone l'esposizione della *bandiera abbrunata a mezz'asta... sino a nuovo ordine in segno di lutto nazionale*, e che il sindaco *abbia ad inviare alla Casa Reale le condoglianze per l'orrendo misfatto e per la irreparabile perdita che getta la Patria tutta nel dolore e nel lutto*¹⁰⁰.

1 marzo 1901. Il lavoro di censimento della popolazione e della *nuova anagrafe* è stato svolto da Geremia Sartori, Cirillo Ambrosi e Cesare Rapelli, che si dividono 300 lire. Le schede da loro compilate vanno al ministero di agricoltura industria commercio, Direzione generale della Statistica.

Spese per la perequazione fondiaria. £ 58 vanno a Bortolo Comminato *per servizio da Esso prestato in qualità di perito assistente alla pubblicazione degli Atti Catastali*.

Spese per la perequazione fondiaria. £ 60 vanno al segretario comunale Cirillo Ambrosi *per servizio da Esso prestato... in qualità di segretario della commissione censuaria comunale... durante il periodo della pubblicazione della nuova mappa e atti catastali*¹⁰¹.

⁹⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 173/2.

⁹⁹ La sera del **29 luglio 1900**, a Monza, **Umberto I** (Torino, 1844-Monza, 1900), secondo re d'Italia, si allontanava in carrozza dalla palestra ginnica dove aveva premiato alcuni atleti. Fu avvicinato da un giovane che con una rivoltella lo colpì a morte. L'assassino, subito arrestato, era **Gaetano Bresci**, anarchico toscano di 31 anni. Viveva nel New Jersey (USA), da dove era ritornato per vendicare gli operai uccisi a Milano nel 1898 durante una manifestazione contro il carovita. L'ordine di sparare sui dimostranti era partito da Fiorenzo Bava Beccaris, ma la responsabilità politica era secondo molti del re. **Gaetano Bresci** il 29 agosto 1900 era condannato all'ergastolo e tradotto nel penitenziario di Santo Stefano a Ventotene (isola dell'arcipelago delle isole Pontine sulla costa laziale), dove dopo dieci mesi di reclusione fu trovato strangolato con un asciugamano. La morte fu attribuita a **suicidio**. www.savoia.blastness.com.

¹⁰⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 174.

¹⁰¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 184.

7 giugno 1901. Riunione di giunta, presenti il sindaco Cav. Carlo Lebrecht, gli assessori Giuseppe Piccoli e Bortolo Comminato, assenti gli assessori supplenti Cav. Alessandro Alberti e Luigi Dall'Ora. Il sindaco, come tante altre volte, *espone che le deliberazioni da adottarsi in questa adunanza spetterebbero al Consiglio Comunale, ma che essendo chiuse le sessioni ordinarie necessita che la Giunta provveda in via d'urgenza*, relativamente alla *esecuzione in via economica dei lavori necessari ad assicurare il coperto della Chiesa Parrocchiale di Belfiore*.

Si premette che colla Consigliare deliberazione **14 novembre 1900**, resa esecutoria col **visto prefettizio** 3 dicembre successivo..., veniva approvata la **perizia sommaria** dell'**Ing. Ettore Coris** per la spesa necessaria a riparare il tetto, o coperto, della **Chiesa Parrocchiale** di Belfiore nel complessivo importo di £ 1800.

Si premette pure che lo stesso **Ing. Comunale Ettore Coris** con successivo rapporto 9 Maggio p.p. faceva conoscere... l'**urgenza** delle opere e lavori, e proponeva che i medesimi dovessero eseguirsi in **via economica**, anziché col sistema dell'**asta pubblica** e della **licitazione privata**...

Propone quindi di chiedere alla **R. Prefettura** l'autorizzazione di eseguire i lavori di restauro **per economia** e sotto la **direzione** immediata dell'**Ingegnere Comunale**¹⁰².

27 dicembre 1901. Una delibera consiliare del 16 ottobre 1901 concedeva alla maestra Giuditta Prato *il terzo aumento sessennale dell'Onorario* dall'anno scolastico 1901-1902. Una successiva verifica dello stato di servizio della maestra ha consentito di accertare che l'aumento deve scattare solo dall'aprile 1904. Si decide quindi la revoca nella delibera 16 ottobre 1901, che aveva già ottenuto il *visto prefettizio*¹⁰³.

11 aprile 1902. La Società della Fossa Serega impugna un'ordinanza del sindaco Lebrecht.

In seguito ad Ordinanza in data **11 Maggio 1901** emessa dal Sindaco di Belfiore la **Società della Fossa Serega** sospendeva i lavori di **rialzo** della **sponda sinistra** del **Dugal Fontane** le cui acque avrebbero indubbiamente portato l'allagamento del centro dell'abitato di Belfiore con pregiudizio della igiene pubblica.

Contro tale Decreto ricorse ora la **Società della Fossa Serega** con atto **4 aprile** corrente... chiedendo un indennizzo di Lire 10000 o quella maggiore o minor somma che fosse per risultare, per danni sofferti e spese di causa.

¹⁰² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 187.

¹⁰³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 198.

La Giunta autorizza il Sindaco

– a stare in giudizio per difendere il Comune contro le pretese della Società della Fossa Serega...

– a rilasciare Mandato di procura all'avvocato **Donato Vita Tedeschi** di Verona onde abbia a rappresentarlo in giudizio¹⁰⁴.

31 dicembre 1902. Scorrendo la lista dei mandati di pagamento emessi dal comune, segnaliamo

– a Buratto Luigi *per ghiaccio fornito ad ammalati poveri del Comune durante la stagione estiva.*

– a Pellizzari Enrico *per le spese di riempimento della Ghiacciaia Comunale nell'attuale stagione in corso.*

– a Talamini Antonio *per lavori radicali di ristauero del pozzo pubblico della Contrada Piazza.*

– a Pellizzari Enrico *per la spesa sostenuta per due cappelli di distintivo dei stradaiuoli stabili.*

– a Avv.to Donato Vita Tedeschi e Notajo Donatelli Dr. Italo, £ 317 *per pagamento di specifica per competenze dovute nella trattazione di liti nell'interesse del Comune*¹⁰⁵.

27 febbraio 1903. L'ingegnere direttore Ettore Coris ha presentato un consuntivo delle spese sostenute nel 1902 per la manutenzione delle strade.

Esso rappresenta una complessiva spesa di £ 5699 cioè £ 191 in più di quella preventivata. Questa maggiore spesa dipende per essersi pagate al cointeressato Comune di **Ronco all'Adige** £ 250 nel ristauero radicale dei **Regani dei passi volanti** sull'Adige alla **Bova e Ronco-Zerpa**¹⁰⁶.

24 luglio 1903. Giunta e consiglio hanno deliberato – rispettivamente il 3 aprile 1903 e il 17 aprile 1903¹⁰⁷ – di licenziare i maestri Silvio Celli e Francesco Dalcer e di bandire un nuovo concorso per la loro sostituzione. Della commissione giudicante faranno parte anche due membri del consiglio comunale. A tale epoca la giunta è formata dal sindaco Carlo Lebrecht, dagli assessori effettivi Giuseppe Piccoli e Luigi Salà, e dagli assessori supplenti Cesare Malesani e Giovanni Bressan. La giunta nomina Teodosio

¹⁰⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 330.

¹⁰⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 339.

¹⁰⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 340.

¹⁰⁷ Come vediamo nelle delibere da me riportate nel paragrafo di questo lavoro dedicato agli atti del consiglio di Belfiore d'Adige.

Faccioli¹⁰⁸ e l'assessore Luigi Salà, *due membri comunali che formeranno parte della Commissione giudicatrice per l'esame dei titoli e la formazione della graduatoria dei concorrenti ai posti di Maestro*¹⁰⁹.

29 agosto 1903. La giunta fissa all'11 settembre 1903 *l'apertura della sessione ordinaria di Autunno di questo Consiglio Comunale*¹¹⁰.

4 settembre 1903. Il sindaco si interessa del maestro Cesare Rapelli, pensionato, provvedendo al suo ricovero in ospedale, ma anche a pagarne la degenza. Il comune potrebbe riavere facilmente quanto speso, essendo disponibile una somma sufficiente, che rischia però di finire nelle mani degli eredi del Rapelli, qualora il comune non si attivi, chiedendone il sequestro cautelativo. Questo l'ultimo atto di un'esistenza – quella del maestro Cesare Rapelli – profondamente legata a Belfiore e al suo sindaco.

Nel **22 Settembre 1902** colpito da **paralisi** e perché solo e senza famiglia e privo di ogni mezzo di assistenza e sussistenza, veniva inviato per la cura all'**Ospitale di S. Bonifacio** questo Maestro Pensionato **Rapelli Cesare**.

Il medesimo non possiede beni immobili di sorta. Soltanto fra gli effetti mobili della sua **stanza da letto** (per sua volontà suggellata dopo la sua partenza) furono rinvenute **£ 700** che, **a cura del Sindaco** e per desiderio dello stesso Rapelli, vennero depositate nella **Civica Cassa di Risparmio** in Verona col **libretto** 4 ottobre 1902 N° 12145 intestato al **Portatore**.

Questo **Comune** ebbe fin qui a **pagare** all'**Ospitale di S. Bonifacio** le spese di cura e dozzina nell'importo complessivo di **£ 500** circa.

Onde ottenere il rimborso dal Rapelli di questo importo, il **Sindaco** proporrebbe di invocare dall'Autorità Giudiziaria il **sequestro preventivo del libretto**, e di autorizzare in pari tempo il **Sindaco** a stare in Giudizio contro il Rapelli, il quale **ora versa in condizioni gravissime**, e ciò onde evitare anche qualsiasi collizione o controversia cogli eredi...

Il Sindaco è altresì autorizzato di affidare il patrocinio del Comune all'Avvocato **Vittorio Grasseti**, sostituendogli il Sig. **Cesare Brianese** di Soave¹¹¹.

16 ottobre 1903. Il sindaco Carlo Lebrecht introduce il bilancio preventivo per l'esercizio 1904 parlando del rovescio giudiziario nella causa Ber-

¹⁰⁸ Nessun cenno nel verbale al fatto che sia sacerdote. Dovrebbe trattarsi comunque del parroco di Belfiore.

¹⁰⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 345.

¹¹⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 346.

¹¹¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 347.

tani, al quale però si fa fronte senza ricorrere a prelievi straordinari sui contribuenti.

Onorevoli Consiglieri!

La nostra opera fu attiva e minuta nella ricerca dei diversi cespiti d'entrata e con vera **parsimonia** operammo gli stanziamenti nella parte Passiva. Come è a conoscenza vostra il Comune con **sentenza 1° Febbraio 1901 della Corte d'Appello di Lucca** venne **condannato** al pagamento di **£ 11247** per rifusione danni, spese ed altro alla ditta **Bertani-Pozzoni** nella causa da questi intentata per la **chiusura della Chiavica Reganze**.

In seguito a verbali trattative con la ditta nominata, abbiamo ottenuto di pagarle l'importo succitato in tante **annuali rate** di **£ 1576** ciascuna compresi gli interessi e la tassa di Ricchezza Mobile e ciò fino ad estinzione completa del debito nostro.

Nonostante questa spesa straordinaria abbiamo potuto contenere nei limiti normali la **sovrimposta** e nessun altro sacrificio fummo costretti imporre ai contribuenti, qual cosa ci torna di conforto ¹¹².

31 ottobre 1903. Si concede la licenza di *apertura di un esercizio di Caffè e Liquori in contrada Piazza*, al civico 56, a Marianna Frigo di Angelo, vedova Ramini ¹¹³.

30 dicembre 1903. Mandati di pagamento di fine anno, gravanti sul *fondo per le spese impreviste*. Riporto alcune voci.

- a Guidorizzi Remigio *per l'esame legale della cauzione esattoriale prestata dal nuovo Esattore Sig. Pasetto*.
- a Guidorizzi Remigio *quale quota di concorso di Belfiore nella remunerazione accordatagli quale segretario della Commissione Mandamentale per le Imposte di S. Bonifacio*.
- a Pitondo Luigi *quale rimborso della spesa sostenuta per rinvenimento del cadavere dell'affogato Brunello Riccardo e per evadere le disposizioni del Regolamento di Polizia Giudiziaria*. Riceve £ 30.
- Pellizzari Enrico *per servizio di pulizia dei cessi delle Scuole Comunali e di quelli dei luoghi pubblici della piazza durante l'anno 1903*. Riceve £ 36.
- a Tesoreria Provinciale *per contributo 1902 per la Cassa Pensioni del Veterinario Consorziale Sig. Ceola Luigi*.
- a favore delle famiglie povere dei richiamati sotto le armi Genesini Pietro e Milani Pasquale, *quale soccorso alla moglie e figli per periodo dell'istru-*

¹¹² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 350.

¹¹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 351.

zione sotto le armi. Il comune eroga £ 28, il distretto militare gli rimborserà £ 24¹¹⁴.

16 settembre 1904. *Sul modo di festeggiare la nascita di un principe di Casa Reale.* Si delibera di erogare la somma di £ 300 alla Congregazione di Carità di Belfiore, come *atto di beneficenza pubblica*.

Il Sindaco dà comunicazione alla Giunta del **telegramma** del R. Prefetto in data odierna col quale l'On.le Sig.r Presidente dei Ministri in Roma annunzia alla nazione italiana il **fausto evento** della **nascita** di un **principe** dato alla luce in **Racconigi**¹¹⁵ da Sua Maestà la **Regina Elena**¹¹⁶ ed al quale verrà dato il nome di **Umberto principe di Piemonte**¹¹⁷.

Il Sindaco alla sua volta con **telegramma** diretto alla Casa Reale facendosi interprete dei sentimenti della popolazione ha inviato le espressioni della più sincera congratulazione e gaudio degli abitanti di Belfiore.

Dopo di ciò invita la Giunta a voler partecipare all'esultanza di casa Savoia e festeggiare il fausto avvenimento con qualche atto di Beneficenza pubblica¹¹⁸.

21 ottobre 1904. Trattandosi di uno degli ultimi anni di Carlo Lebrecht, riportiamo per intero il bilancio comunale di Belfiore per il 1905, salvo omettere dettagli tecnici minimi, ininfluenti per la comprensione del contesto. Nell'illustrazione fatta dal sindaco una parte considerevole è dedicata

¹¹⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 355.

¹¹⁵ La residenza di **Racconigi** ha origini bassomedievali. «Carlo Alberto di Carignano, diventato Re di Sardegna nel 1831, ha iscritto **Racconigi** fra le **Reali Villeggiature**, affidando ad Ernest Melano l'incarico di adattare la Residenza alle esigenze di una corte. Pelagio Palagi progetta e dirige la decorazione degli spazi interni, conseguendo uno fra i risultati più armonici dello stile eclettico ottocentesco, e conferendo al **castello** un fascino davvero unico. **Vittorio Emanuele III** ed **Elena** tornano a Racconigi per **lunghe soggiorni estivi**. Nel 1904 in **castello** nasce il principe ereditario **Umberto II**; nel 1909 vi è ospitato lo **zar** di Russia **Nicola II**; nel 1925, vi si celebrano le **nozze** della principessa **Mafalda** con il principe Filippo d'Assia». www.ilcastelloracconigi.it.

¹¹⁶ **Elena del Montenegro** (Cettigne, 1873 - Montpellier, 1952), sesta figlia del re del Montenegro, regina d'Italia come moglie di **Vittorio Emanuele III**, mise al mondo **Umberto II** il 15 settembre 1904. Ebbe cinque figli: Jolanda (1901-1986), Mafalda (1902-1944), **Umberto** (1904-1983), Giovanna (1907-2000), Maria Francesca (1914-2001). **Mafalda di Savoia** sarebbe morta in seguito alle ferite riportate durante un bombardamento aereo angloamericano del lager di Buchenwald, nel quale i tedeschi l'avevano rinchiusa. Sia per **Mafalda** che per la madre **Elena** è stato avviato il processo di beatificazione. Si veda la biografia in www.santiebeati.it.

¹¹⁷ **Umberto II** (Racconigi, Cuneo, 15 settembre 1904 - Ginevra, 18 marzo 1983), ultimo re d'Italia dal **9 maggio 1946** al **18 giugno 1946**. Lascia l'Italia il **13 giugno 1946**. L'8 gennaio 1930 al Quirinale ha sposato Maria Josè, principessa del Belgio.

¹¹⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 362.

agli aggiustamenti stipendiali dei maestri e alla condizione fisica del segretario comunale ormai in difficoltà a gestire le crescenti incombenze che lo stato centrale va caricando sui comuni.

Signori Consiglieri!

Il **conto consuntivo** dell'Esercizio finanziario dell'anno **1903**, che deve essere la base fondamentale per costruire con sincerità ed esattezza il **bilancio preventivo** dell'anno **1905**, ci presenta **ottimi risultati**, i quali, se confortano l'amministrazione di avere saputo condurre l'azienda del Comune per l'anno **1903** secondo le leggi ed i regolamenti vigenti e con **parsimonia** nelle spese, sono altresì d'incoraggiamento agli stessi amministratori per continuare sulla via del **bene economico** anche per gli esercizi venturi.

Il **Conto** sopraccennato presenta il **cospicuo avanzo** d'amministrazione di **Lire 3910**; ma risultando che all'epoca del **Bilancio 1904** vennero destinate all'**attivo Lire 1500**, non si può a meno di avere presente la destinazione di questa cifra, prima di stabilire il **vero avanzo** che deve beneficiare il **Bilancio** per l'**Esercizio 1905**.

Con gli elementi contabili che si raccolgono nella tabella a pagina 82 del **modello di Bilancio** si viene a stabilire in via definitiva, che la **somma** da portarsi a **vantaggio** del **Bilancio**, di che trattasi, ammonta a **Lire 2410**, che supera di **910** quella applicata al **Bilancio 1904**.

Entrando ora a diffondersi sulle varie **voci** che formano il compendio del nostro lavoro poco abbiamo da esporre intorno alla **parte attiva**. Citiamo che i **fitti** reali diminuiscono di Lire 40 a motivo dello **sfitto** di una piccola casetta.

La **ritenuta** sugli **stipendi dei Maestri Elementari** per il **Monte Pensioni** viene regolarizzata in relazione all'**aumento** degli **stipendi** degli Insegnanti, secondo la **legge 8 Luglio 1904** N° 407 n°. ¹¹⁹ portandola cioè da Lire 93 a Lire 101.

La **legge** sopradetta accorda un **aumento sensibile** agli **stipendi** degli **Insegnanti Elementari** secondo la tabella annessa alla medesima; e per le

¹¹⁹ «La **legge Orlando** dell'8 luglio 1904 estende l'obbligo scolastico dal 9° al 12° anno di età, impone ai Comuni di istituire **scuole almeno fino alla quarta classe**, nonché di assistere gli alunni più poveri ed elargisce fondi ai Comuni con modesti bilanci. Gli effetti, tuttavia, non sono quelli desiderati: i contributi statali si rivelano ben presto inadeguati e ciò impedisce l'istituzione delle scuole occorrenti. L'**analfabetismo** non decresce, acquista però sempre più forza il convincimento che non i **Comuni** ma lo **Stato** abbia il dovere di provvedere all'istruzione ed alla formazione dei cittadini. Emblematico in tal senso è un discorso pronunciato in Parlamento, l'8 maggio 1907, da **Francesco Saverio Nitti**: "In Italia la **popolazione studentesca** è così scarsa ancora, dopo 50 anni di unità e dopo 30 anni di istruzione obbligatoria, che si può dire che lo scopo della legge del 1877 [**legge Coppino**] non fu mai realizzato. Vi sono almeno **4 milioni e mezzo di bambini** che avrebbero l'obbligo di seguire le scuole, ma sono appena **2 milioni e 700 mila** che le frequentano... Si i **Comuni** dovrebbero fare, ma se i **Comuni** non fanno, vi è forse il **Governo** che li spinge?"» www.simonescuola.it.

Suole del Comune di Belfiore che furono classificate nella terza classe delle rurali, i **Maestri** hanno diritto ad un **minimo di Lire 900**, e le **Maestre** ad un **minimo di Lire 700**, con questa avvertenza che nessun diritto aquisito dagli insegnanti potrà essere leso pel riordinamento deliberato in esecuzione della **legge 8 Luglio 1904**.

L'articolo 21 della **legge** precitata stabilisce che l'aumento di stipendio, risultante dalla tabella indicata all'art. 20, in confronto allo stipendio, effettivamente goduto dall'insegnante al **primo luglio 1904**, esclusi gli **aumenti sessennali** già conseguiti, sarà dato dai Comuni in un **bienno**, in ragione d'una metà in ciascuno dei due anni finanziari 1904-1905 e 1905-1906 a partire dal **primo luglio 1904**.

Agli insegnanti di questo Comune spetta un aumento di **Lire 590** complessivamente, e cioè **Lire 400** per i **due Maestri** e **Lire 190** per la **Maestra**, il quale aumento secondo la lettera e lo spirito dell'art. 21 della **legge 8 Luglio 1904**, dev'essere ripartito in precise proporzioni su quattro semestri, quindi è che **un quarto** dovrà essere pagato nel **secondo semestre** dell'Esercizio **1904**, **due quarti** sull'Esercizio **1905** e l'**ultimo quarto** nel **primo semestre** dell'Esercizio **1906**; dopo di che gli **aumenti** procedono integri in conformità della legge.

Coordinando pertanto i due anni finanziari dello stato a quello dei Comuni, l'**aumento** che il Comune di Belfiore è in obbligo di corrispondere ai **propri insegnanti** sarà suddiviso come in appresso:

Lire 147 sul II semestre dell'Esercizio **1904**;

Lire 295 sull'intero Esercizio **1905**;

Lire 147 sul primo semestre **1906**.

Questi aumenti saranno però rimborsati dallo Stato nel mese di ottobre a.c. [anno corrente] per gli stipendi riferibili al II° semestre dell'anno solare **1904**; e successivamente il rimborso delle somme si farà per **rata annuale** non più tardi del mese di Agosto di ciascun anno solare al quale le somme stesse si riferiscono. Il **rimborso** comprende anche il maggior contributo che i Comuni dovranno versare al **Monte Pensioni** dei **Maestri Elementari** in seguito agli aumenti degli stipendi.

Per tali disposizioni legislative il Comune di **Belfiore** mentre **in passivo** registra l'**aumento dello stipendio** dovuto agli insegnanti per l'anno **1905**, a sua volta inserisce **in attivo** il **rimborso** della quota a carico dell'**Erario** dello Stato.

Notisi che alla **Maestra Prato Giuditta** va accordato anche il completamento del **secondo aumento sessennale** maturatosi il 24 Aprile 1904 e la relativa quota importa **Lire 18**.

Per l'art. 29 della **legge 8 luglio 1904** ciascun **insegnante** definito dall'art. 19 della legge 19 Febbraio 1903 N° 45 deve versare alla **Cassa Depositi e Prestiti** la somma annua corrispondente ad **una giornata di stipendio** maturato al primo Gennaio.

Per questo nuovo servizio devesi aprire una partita di giro con l'iscrizione della somma di **Lire 8** tanto in attivo che in passivo.

La **partita attiva del bilancio** (senza la sovrimposta comunale) si riassume nei seguenti estremi:

Avanza d'amministrazione del 1903	Lire	2410
Rendite Patrimoniali	"	1241
Proventi diversi	"	1371
Dazio e tasse non afferenti a servizi pubblici	"	1594
Entrate Straordinarie	"	813
Contabilità Speciali	"	2237
Totale dell'attivo		9667

Parte Passiva

Scade la seconda rata del **debito** di **Lire 11247** verso gli **eredi Bertani** per la soccombenza del Comune nella **causa** per la **chiusura** della **Chia-vica Reganze**; e perciò all'art. 1° si inscrivono gli **interessi scalari** per un importo di **Lire 425** ed all'art. 64 la **quota capitale** di **Lire 1074**.

Così all'art. 2 si provvede con **Lire 65** al pagamento della imposta di Ricchezza Mobile sui 30/40 degli **interessi** a favore della Ditta **Bertani**.

La salute poco ferma e l'età un pò avanzata del **Segretario** non permettono che egli possa dedicarsi senza suo grave pregiudizio al disbrigo delle sempre crescenti incombenze dell'Ufficio Comunale con quella attività e premura che non gli sono venute mai meno nei 38 anni di onorato servizio che ha prestato a questo Comune, e di mantenere da solo al corrente l'Ufficio Municipale, **specialmente dopo una quantità di Leggi recenti di ordine economico e sociale, che hanno recato ai Comuni nuovi oneri e nuovi lavori**.

Questo **vegliardo impiegato** che ancora per qualche anno può giovare al Comune, **merita dei riguardi** da parte dell'amministrazione comunale, ed **anziché pensare al collocamento a riposo**, senza un giustificato motivo, che al Comune porterebbe una doppia spesa, la Giunta è venuta nel proposito di dargli una **assistenza permanente**, persuasa che se questo provvedimento tornerà più utile al Comune dal lato economico, sarà anche di lieto conforto morale per il **vegliardo funzionario** che si vede ancora mantenuto al suo posto sorretto dalla fiducia della rappresentanza comunale, sollevato dal peso di certi lavori materiali che assorbono tanto tempo del lavoro intellettuale.

In vero ci pare anche doveroso questo provvedimento di favore, quando si pensa che il Segretario è retribuito col **tenue soldo** di Lire **1400** senza altri proventi e che non ebbe mai miglioramenti di sorte.

La Giunta, per le ragioni suesposte propone di iscrivere nel **Bilancio 1905** la somma di Lire **600** per la **retribuzione** di colui che sarà chiamato ad assistere nei lavori materiali l'attuale Segretario. La presenza di uno

scrivano, almeno finché dura l'attuale Segretario, è tanto più necessaria per il **nuovo lavoro** cui dovrà attendere il Comune l'anno venturo **1905** nella formazione e poi nella tenuta del **Registro di popolazione** in conformità al Regolamento 21 Settembre 1901 N° 445.

All'art. 23 si aumenta di **Lire 20** il compenso a coloro che verranno incaricati di raccogliere gli elementi e le notizie per la formazione dei Ruoli delle **tasce comunali**.

All'art. 24 si scrive a carico del Comune il contributo ordinario in ragione del **6%** sullo stipendio del **Segretario** a favore della **Cassa Nazionale di previdenza** per le **pensioni** ai **Segretari** ed altri impiegati comunali, istituita con la legge **6 Marzo 1904** N° 88. Tale contributo importa **Lire 84**, e quello straordinario del **2%** stabilito dall'art. 38 della legge suddetta ammonta a **Lire 28**, che si iscrive all'art. 53.

Si porta un aumento di **Lire 20** all'art. 31 per **casce da morto** per i **poveri**.

Un aumento di **Lire 20** si porta all'art. 34 per le spese dell'Ufficio del **Giudice Conciliatore**.

Nelle spese per gli **uffici giudiziari** art. 35 viene aumentata di **Lire 72,46** la quota delle spese dovuta al Comune di **Soave**, capoluogo del **Mandamento** come dagli atti comunicati con la prescritta approvazione.

All'art. 38 lettera B si aumenta di **Lire 100** il fondo per provvedere alla manutenzione dei **pozzi** e delle **fontane** pubbliche.

Come si è spiegato nello svolgimento della **parte attiva** all'art. 39 si aumentano gli stipendi del **personale insegnante** nella cifra di **Lire 313,65**.

Seguono pure aumenti di pochissima importanza agli articoli 40, 41, 43.

All'art. 44 si stanZIA la somma di **Lire 1100** per provvedere alla spesa per i **medicinali** ai **poveri** resa obbligatoria dalla legge 25 Febbraio 1904 N° 57, ma si avverte che questo importo fu tolto dal fondo di **Lire 2200** che in passato era destinato alla **Beneficenza** facoltativa.

All'art. 51 si è aumentato di **Lire 95,84** il fondo per gli **sgravi** e per i **rimborsi**.

Tutti i Comuni entro il **1905** devono avere l'**anagrafe** secondo le disposizioni del Regolamento 21 Settembre 1901 N° 445, perciò si avvisa un fondo di **Lire 250** all'art. 52.

Per saldare la quota delle **spese mandamentali** dell'anno **1904** al Comune di **Soave** occorrono **Lire 258,28**, come è dimostrato dai documenti comunicati; e si stanZIA questo importo all'art. 56.

La **parte passiva** del **Bilancio** si riassume nei seguenti estremi:

Spese effettive	Lire 29338
Movimento di Capitali	“ 1074
Contabilità speciali	“ 2237
Totale	“ 32650
a cui contrapponendo la parte Attiva in	“ 9667
si ha una deficienza di	“ 22982

che la Giunta propone di coprire con **centesimi addizionali** alle contribuzioni dirette¹²⁰.

23 dicembre 1904. Mandati di pagamento, gravanti sul *fondo per le spese impreviste*. Riporto alcune voci.

- al maestro **Celli Silvio** *per servizio straordinario prestato in assistenza all'Insegnante Cacciavillani perché ammalato.*
- a Ferrarese Silvestro e Gastaldelli Luigi *per sussidio onde recarsi alla cura dei fanghi in Abano perché ammalati e poveri.* £ 60.
- al miserabile ammalato, Alberti Gaetano, *per la stessa causa.* £ 30.
- a Pellizzari Enrico *per rifusione di spese sostenute per la tumulazione di un cadavere trovato affogato nelle acque del Fiume Adige.* £ 37.
- a Pellizzari Enrico *per rifusione di spese sostenute per il fatto dell'omicidio del giovane Falco Pietro.* £ 27.
- al Notaio Dr. Luigi Boccoli *per pagamento di una specifica per la redazione di un istrumento Notarile per regolarizzazione delle proprietà Bassani e Comune di Belfiore.* £ 61¹²¹.

31 dicembre 1904, sabato, ore 10.30. Chiarimenti richiesti dalla prefettura in relazione ad alcuni mandati di pagamento del conto consuntivo dell'esercizio 1902. Riporto alcune voci.

- *La minor somma rascossa dalla stessa Lavagnoli Maria per dazio consumo viene giustificata da una sensibile diminuzione di consumo, per la quale la Lavagnoli era costretta a chiudere l'Esercizio con grave disastro della famiglia.*
- *L'anticipazione al regolatore dell'orologio comunale del tenue salario annuo di Lire 30 venne fatta dal Sindaco per conosciuti estremi bisogni famigliari del titolare.*
- *Nell'aprile 1902 la levatrice Corsini¹²² ha dato le proprie dimissioni dal servizio ostetrico di questo Comune¹²³.*

10 gennaio 1905. 246 sono le famiglie di Belfiore, cui si riconosce il diritto all'assistenza medica e ostetrica gratuita. L'elenco precedente era del 12 febbraio 1904¹²⁴.

¹²⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 363.

¹²¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 367.

¹²² Si tratta di **Dosolina Corsini**, di cui abbiamo riportato notizie attingendo agli atti del consiglio comunale di Belfiore.

¹²³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 368.

¹²⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 370.

20 febbraio 1905. Il medico condotto Angelo Zoppi è stato ammalato per due giorni. Si liquida il compenso al sostituto.

£ 25 a favore del Signor **Castagnedi Dr. Giuliano** di Soave, per **rimborso di spese** da Esso Sig. Medico sostenute onde accedere a Belfiore **per due giorni** per supplire nelle **visite** agli ammalati il titolare Sig. Dr. **Zoppi** degente a letto per malattia, avendo esplicitamente dichiarato Esso Sig. **Castagnedi** di **rinunciare a qualsiasi compenso per le prestazioni e diarie**¹²⁵.

3 marzo 1905. *Piccola offerta* di £ 10 a favore della città di Bari. Il sindaco

fa dar lettura della Circolare 25 corrente del R. **Commissario di Bari** con la quale, facendo appello al **buon cuore** dei cittadini italiani e corpi morali del Regno, li invita a soccorrere i propri fratelli di Bari colpiti dal tremendo uragano¹²⁶ del giorno 23 febbraio 1905¹²⁷.

2 giugno 1905. Disposizioni per la festa nazionale dello Statuto, che *ricorre dopo dimani*, **4 giugno**. Si delibera

¹²⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 371.

¹²⁶ Per tale evento disponiamo di una lucida ricostruzione, che riporto parzialmente: «La causa dell'**alluvione** è da ricercarsi nell'azione congiunta tra l'anticiclone russo siberiano e quello delle Azzorre... Si forma un minimo ciclonico molto profondo sulla Sardegna che comincia a spostarsi gradualmente verso est... Il contrasto genera un fronte temporalesco molto esteso ed intenso che con traiettoria SE-NO risale dallo Ionio per interessare tutta la **Puglia**. In città comincia a piovere la sera del **22 Febbraio** ma i forti rovesci arrivano solo nella mattina del **23** e raggiungono la massima intensità verso mezzogiorno (**pioverà con forte intensità per 11 ore ininterrotte**). I primi allarmi arrivano da alcune zone del centro della città dove un torrente d'acqua comincia a coprire i marciapiedi ma è solo l'inizio; dopo alcune ore il livello sale a mezzo metro e l'allarme si estende a tutto il centro. **L'acqua è rossiccia**, segno della **contaminazione argillosa dei terreni delle Murge**; è da lì infatti che arrivano riversandosi nei letti asciutti delle *lame* (letto di torrente) in particolare di quella più grossa, il Picone. Lungo l'**antico corso del Picone** l'acqua supererà ben presto i **3 metri** raggiungendo il livello stradale. A questo punto comincia l'**esondazione** la cui **violenza è inaudita**; al suo passaggio non c'è nulla che rimanga in piedi, centinaia di carri, carretti, animali, muri vengono spazzati via come fucelli. Il peggio avviene alla stazione di **Bari-Barletta** in fondo a via Napoli, punto di confluenza di tutte le acque. La rimessa delle **locomotive** crolla, un intero **vagone** viene trascinato per cento metri e si arena sulla **spiaggia** del Mar Isabella; tutti i **binari** vengono divelti; **la furia delle acque porta via con sé il suolo per una profondità di due metri**. È un disastro senza precedenti. Il triste bilancio delle vittime sarà di 18 morti. Passano 10 anni e seppur con toni meno marcati la città viene nuovamente interessata da estesi allagamenti che causano altre vittime, è l'anno **1915**, questa volta capita in Settembre. Infine un intenso **nubifragio** nel Novembre del **1926** con altri danni e ancora vittime fa prendere la decisione di operare degli **interventi sul territorio** per scongiurare altre calamità. Viene costruito un **grande canalone** per la confluenza delle acque e nel contempo si provvede all'opera di **rimboschimento** della zona di **Cassano delle Murge** dalla quale si ritiene che arrivino le acque alluvionali, **foresta tutt'ora esistente** e nota con il nome di **foresta Mercadante**». www.3bmeteo.com.

¹²⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 372.

- 1° di erogare lire 100... a beneficio dei poveri versandole per l'effetto alla Congregazione di Carità;
- 2° di inalberare la bandiera tricolore su tutti gli edifici pubblici;
- 3° di raccomandare ai maestri di tenere una conferenza agli alunni delle Scuole Comunali sull'importanza di questo fausto giorno¹²⁸.

10 giugno 1905. Il Consiglio Sanitario Provinciale aveva decretato un aumento di stipendio per l'ufficiale sanitario. Il consiglio comunale di Belfiore nella riunione del 29 maggio 1905 aveva bocciato il provvedimento, *visto che tale decisione aggraverebbe il Bilancio Comunale di maggiore spesa*. La Giunta Provinciale Amministrativa, che deve legittimare ogni atto della giunta e del consiglio comunale, boccia il rifiuto di Belfiore a riconoscere un aumento di stipendio per l'ufficiale sanitario. In comune a Belfiore però non ci si rassegna. Il sindaco è autorizzato dalla giunta a ricorrere al Consiglio Superiore di Sanità¹²⁹.

22 settembre 1905. Si liquidano le competenze dell'avvocato Olinto Barsanti, spentosi il 6 maggio 1905 a Firenze. Gli eredi concedono il notevolissimo sconto di ben 1394 lire. Nella riunione il sindaco

invita la Giunta a voler procedere alla liquidazione e pagamento della **specifica** dell'avvocato **Olinto** Senatore **Barsanti**¹³⁰, patrocinatore della causa intentata dai consorti **Bertani Pozzoni**, nella quale rimase **soccombente** il comune di Belfiore.

Premette che detta **specifica** ammonta a complessive **Lire 4394** sopra la quale vennero pagati **acconti in Lire 1700**.

Il **residuo credito Barsanti** si riduce ora a **Lire 2694**. Premette... di avere fatte preventive pratiche cogli **Eredi del defunto** Senatore Barsanti per la **riduzione** della **specifica**, pratiche che riuscirono favorevoli a questo Comune.

Ciò premesso invita la Giunta a voler liquidare la **specifica** stessa nel **complessivo importo di Lire 3000**, dal quale dedotti gli **acconti pagati in Lire 1700**, il **residuo debito** del Comune si riduce a **Lire 1300** pel quale importo domanda sia emesso mandato di pagamento finale sul fondo appositamente stanziato nel Bilancio 1905, all'art. 50, **Spese per liti**¹³¹.

¹²⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 375.

¹²⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, cit., n° 377.

¹³⁰ Dati biografici del senatore, avv. **Olinto Barsanti**, si leggono alla nota 94.

¹³¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 22 settembre 1905 al 7 febbraio 1913*, n° 1.

22 settembre 1905. Nella stessa seduta si liquida anche l'avvocato Donato Vita Tedeschi, *per spese e competenze legali in altre piccole controversie tra il Comune ed altri enti morali e privati in £ 120*¹³².

20 ottobre 1905. A verbale vi sono le *variazioni proposte al Bilancio 1906*. Non riportiamo tutto il testo, accontentandoci di stralciare alcuni passaggi significativi a iniziare dalla premessa del sindaco Carlo Lebrecht, che esprime la propria soddisfazione per il pareggio di bilancio realizzato nell'anno decorso.

Il **conto consuntivo 1904** di questo Comune che forma la **pietra fondamentale** del **Bilancio 1906** si è chiuso col **notevole avanzo** di **Lire 2764**, ma siccome fu applicata alla **parte attiva** del **Bilancio 1905** la somma di **Lire 2410** così ne viene di conseguenza che alla **parte attiva** del **Bilancio 1906**, che vi presentiamo, non restano che sole **Lire 354**.

È poco invero questo **avanzo**, ma è sempre un **conforto**, imperocché tante sono le esigenze dei servizi pubblici e specialmente delle spedalità e ricoveri che è già molto se un **consuntivo** non si chiude con un **disavanzo**...

Parte Passiva

Il Comune deve alla Ditta **Bertani** per la **perdita della causa** un **indennizzo** di **Lire 11247** con decorrenza di interessi in ragione del 4.20 per % per i primi tre anni e del 5 per gli anni susseguenti; e con l'onere dell'Imposta di Ricchezza Mobile.

Nell'anno **1906** scade la **terza rata** di ammortamento del suddetto debito, la quale importa **Lire 1119** di **capitale** e **Lire 380** di **interessi**...

Secondo la recente interpretazione data all'art. 21 della **Legge 8 Luglio 1904**..., l'intero **aumento degli stipendi degli insegnanti**, portato da detta legge, deve decorrere dal 1° luglio 1905; quindi è che gli **Insegnanti** di questo Comune... hanno diritto agli stipendi di cui in appresso:

I° Maestro **Cacciavillani Alberto** £ 700 + 100 + 125 = 925

II° Maestro **Celli Silvio** £ 700 + 200 = 900

III° Maestra **Prato Giuditta** £ 560 + 168 + 190 = 918

Si avverte per norma che le scuole del Comune di Belfiore sono classificate Rurali di 3ª classe.

Il contributo pel **Monte Pensioni degli Insegnanti** venne regolato in base ai nuovi stipendi e stabilito in Lire 244 con un aumento cioè di Lire 22, la maggior parte delle quali **sono rimborsate dallo Stato**...

¹³² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 2.

Parte Passiva:

Spese obbligatorie ordinarie	£ 24040
Spese obbligatorie straordinarie	£ 2120
Spese facoltative ordinarie	£ 2250
Estinzione di debiti	£ 1119
Partite di Giro	£ 2237
Totale	£ 31767
Partita Attiva senza la sovrimposta	£ 7854
Deficienza, ossia sovrimposta per il Bilancio 1906	£ 23913 ¹³³

31 dicembre 1905. Tra le spese impreviste, liquidate a fine anno, troviamo £ 22 a Enrico Pellizzari per *spese di custodia e mantenimento della demente Montanari Rosa*¹³⁴.

31 dicembre 1905. I due agenti incaricati del controllo sulla macellazione dei maiali ricevono 25 lire.

- Considerato che gli stessi hanno continuamente **vigilata la macellazione**, esigendone l'importo relativo e che nessuno isfuggì alla **tassa** stessa;
- Visto anche che il **prodotto della tassa** è molto superiore a quello degli altri anni per l'esattezza, speditezza e sorveglianza continua degli **incari-cati** stessi;
- Visto che all'art. 15 del Bilancio 1905 figurano stanziati **Lire 50** per la rascossione delle tasse comunali¹³⁵.

31 dicembre 1905. La Tipografica G. Franchini di Verona nell'anno 1905 ha fornito al municipio stampati e articoli di cancelleria per l'importo di £ 305 e alle scuole comunali libri e carta per £ 550. Sulle somme messe in pagamento è già stato calcolato lo sconto del 16% applicato dalla Franchini¹³⁶.

14 aprile 1906. La giunta fissa a mercoledì 26 aprile 1906 il giorno per *l'apertura della sessione ordinaria di primavera di questo Consiglio Comunale*¹³⁷.

9 maggio 1906. Il provveditore agli studi comunica che il maestro **Silvio Celli** *ha acquistato la stabilità per tre anni d'insegnamento compiuti senza interruzione in questo Comune*¹³⁸.

¹³³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., 20 ottobre 1905.

¹³⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 13.

¹³⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 15.

¹³⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 16.

¹³⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 18.

¹³⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 19.

15 settembre 1906. **Carlo Ambrosi**, assistente del segretario **Cirillo Ambrosi**, si è ammalato¹³⁹. Si individua una persona che provvisoriamente lo sostituisca. **Pietro Andreoli** è assunto in prova per il mese di settembre. Se dimostrerà di *scrivere senza che la mano sua abbia a tremare* rimarrà in servizio per i tre mesi successivi, sino alla fine dell'anno.

Il Sig. **Ambrosi Carlo** già nominato **assistente** a questo **Segretario titolare [Ambrosi Cirillo]** trovasi nell'**assoluta impossibilità** di prestare l'opera sua essendo egli caduto in **grave malattia** per cui si rende necessario di assumere provvisoriamente un **altro impiegato** perché curi il buon andamento dell'Ufficio Municipale.

Fa quindi presente ai colleghi... che il Sig. **Andreoli Pietro** fu Giuseppe ebbe ad offrirsi nella sua qualità di **Segretario patentato** di assumere l'impiego suddetto. Dopo breve scambio di parole lo stesso Sig. **Andreoli** in seguito a domanda fattagli ha esposto che egli assumerebbe le mansioni di **assistente** verso un **corrispettivo mensile** di **Lire 70**.

Il Sindaco dichiara che la **nomina** suddetta decorrerà dal giorno d'oggi a tutto **31 Dicembre** prossimo venturo e per ogni buon fine stabilisce che essa viene fatta in via provvisoria pel corrente mese e continuerà poi pei tre mesi dell'anno in corso qualora entro il corrente mese non avvenga necessità di disdire con semplice lettera la ulteriore decorrenza.

A tal fine avverte che questa potrebbe avvenire se il **Segretario Andreoli Pietro non si dimostra franco nello scrivere senza che la mano sua abbia a tremare**.

Avverte poi che l'Orario d'Ufficio viene stabilito dalle ore 9 alle ore 15¹⁴⁰.

6 ottobre 1906. Si esamina una domanda di derivazione dell'acqua dall'Adige in assenza del sindaco Carlo Lebrecht. Presiede il Cav. Giovanni Turco.

In seguito all'avviso 18 settembre 1906... pubblicato dalla R. Prefettura e riflettente la domanda dell'Ingegnere **Ettore Marazza** per **concessione di derivare un volume di acqua dall'Adige** a valle delle **bocche di Sario**, ha egli incaricato il Sig. Ing. **Ettore Coris** di prendere visione del progetto relativo e di riferire in proposito.

Dà poi lettura della **relazione** 4 corrente dello stesso Sig. **Coris** che propone di **ricorrere** in massima contro la suaccennata domanda **salvo** di entrare poi in **trattative** col concessionario per ottenere dallo stesso un

¹³⁹ Il registro parrocchiale lo dichiara morto il **14 settembre 1906**, come abbiamo riportato nel cap. 5. **Carlo Lebrecht** par. 9.4. *Appendice anagrafica*.

¹⁴⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 24.

compenso adeguato al danno che ne deriverà al **passo volante** consorziale **Albaro-Bova...**, alle strade comunali di accesso e ad ogni altra proprietà e diritto del Comune¹⁴¹.

10 ottobre 1906. Presente il sindaco Carlo Lebrecht, si fissa il giorno per l'apertura della sessione ordinaria autunnale del consiglio, stabilito al 26 ottobre 1906, un venerdì¹⁴².

22 dicembre 1906. Assente il sindaco Carlo Lebrecht, si sostituisce il maestro dimissionario Alberto Cacciavillani, rimaneggiando l'assetto scolastico di Belfiore. Due gli assessori favorevoli. Il terzo non è d'accordo alla stabilizzazione di Silvio Celli nelle classi seconda e terza maschile.

Visto che col giorno 16 corrente mese in seguito a **formale rinuncia** del Signor Maestro **Cacciavillani Alberto** si rese vacante il posto della **Scuola Maschile** per le **due Classi** Elementari 2^a e 3^a in questo Comune;

Considerato che per provvedere più efficacemente alla pubblica Istruzione torna opportuno di togliere alla **Scuola femminile unica**, quale conta oltre N° 80 **alunne iscritte**, la **Prima Classe inferiore**, per unirla alla **Classe Prima** condotta dal Sig. Maestro **Celli Silvio** e formare così una **Scuola Mista** sotto la direzione di un'altra insegnante;

Considerato che un tanto provvedimento si rende necessario onde **dividere** più equamente fra questi Sigg. Maestri **il peso dell'Istruzione** ed averne da essa i maggiori vantaggi possibili;

stabilisce concorde di affidare l'insegnamento delle Classi Seconda e Terza nella Scuola Maschile, resa vacante, al Signor Maestro **Celli Silvio**, e quindi fatto invito al medesimo, personalmente comparve in adunanza dando il **pieno suo assenso** alla fattagli proposta...

In seguito a ciò... delibera

si accettano le dimissioni date dal Signor Maestro **Cacciavillani Alberto** attuale Insegnante Elementare in questo Comune.

Viene nominata in via provvisoria per solo anno scolastico 1906-1907 a Maestra della **Scuola Mista**, creata nel modo suindicato, la Signora **Eccli Olga** di Ugo, la quale ha prodotti qui i documenti di abilitazione necessari.

Delibera pure per trasferimento ed in via stabile il Signor Maestro **Celli Silvio** passandolo dalla **prima inferiore** alla **Scuola maschile unica** per le **Classi Seconda e Terza**¹⁴³.

¹⁴¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 25.

¹⁴² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 26.

¹⁴³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 31.

14 gennaio 1907. La giunta si riunisce a Verona. Non è da escludere che il sindaco Carlo Lebrecht fosse già compromesso nelle sue condizioni di salute dal momento che si spegnerà il 28 maggio 1907, quindi 4 mesi dopo tale riunione, la quale è interessante anche perché ci informa che Carlo Lebrecht aveva il suo studio in via Ponte Rofiole 3. Oggetto della riunione la copertura del posto di segretario comunale. Un primo concorso è andato deserto. Si decide di ribandirlo aumentando lo stipendio del vincitore. Alla riunione in via Ponte Rofiole, oltre al padrone di casa, sono presenti gli assessori Giovanni Turco e Giuseppe Piccoli, accompagnati dal segretario *in pensione* Cirillo Ambrosi.

Riconosciuto la **quasi mancanza di concorrenti** all'avviso di **concorso** al posto di **Segretario Comunale** scaduto il 31 Dicembre p.p., deliberano di assoggettare alla prossima adunanza del Consiglio Comunale la proposta di **aprire nuovo concorso aumentando lo stipendio** persuasi che mercede tale aumento sarà possibile far concorrere persone più capaci e giovani per coprire detto posto.

Durante la mancanza del Segretario Comunale stabile, il Sig. **Pietro Andreoli**, già assunto in qualità di **assistente** al Segretario, abbia a fungere da Segretario Comunale disimpegnando tutte le mansioni inerenti alla carica.

Tale nomina s'intende fatta di mese in mese salvo disdetta o preavviso di quindici giorni.

Durante tale provvisorietà sarà obbligo di risiedere stabilmente in Comune ed avrà diritto allo stipendio proporzionale, di annue **Lire 1400** gravate di imposte di Ricchezza Mobile e ciò in rate mensili posticipate come usi in genere con gli impiegati.

Verrà eretto regolare inventario dell'Ufficio di cui verrà data consegna al Sig. Segretario **Andreoli**¹⁴⁴.

Quanto deciso in via Ponte Rofiole non piace alla Prefettura della Provincia di Verona che in data **24 gennaio 1907** contesta innanzitutto la riunione tenuta fuori sede e poi giustamente osserva che la *quasi mancanza* non giustifica la riapertura del concorso. Ci fosse anche un solo aspirante, il concorso deve essere espletato. In ogni caso il giudizio va portato in consiglio, il solo legittimamente autorizzato a prendere provvedimenti su una situazione tanto delicata per la sua *irregolarità*. Solo dopo eventuale boc-

¹⁴⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit. Il verbale si legge su carta bollata e, in copia, su carta semplice, incollate alla pagina tra il n° 33 e il n° 34.

ciatura da parte del consiglio dell'unico candidato, il concorso potrà essere ribandito. Così la Prefettura:

La deliberazione di Giunta **14 andante N° 22** relativa alla **riapertura del concorso** pel posto di Segretario è **irregolare** perché presa non solo fuori della sede municipale, ma anzi fuori del Comune.

In secondo luogo si rileva che la asserita **quasi mancanza di concorrenti** non potrebbe dar luogo alla **riapertura** del concorso; **anche se vi fosse un solo concorrente, si deve convocare il consiglio per la votazione relativa**¹⁴⁵.

1 febbraio 1907. Segretario provvisorio in sostituzione di Cirillo Ambrosi *collocato a riposo* sarà lo stesso Cirillo Ambrosi. Assente il sindaco Carlo Lebrecht *in causa della pessima stagione*, presiede la riunione di giunta l'assessore anziano Giuseppe Piccoli. Presenti l'assessore Cav. Giovanni Turco e i due assessori supplenti Luigi Salà e Bortolo Mazzotto. Assiste il segretario interinale Cirillo Ambrosi.

Espone... essere urgente e necessario provvedere alla nomina di un **Segretario** provvisorio in surrogazione del Sig. **Ambrosi Cirillo collocato a riposo** fino dal **31 Dicembre 1906**.

Espone pure che, in seguito alla pubblicazione dell'**Avviso di concorso, due soli aspiranti** si presentarono nelle persone dei Signori **Andreoli Pietro** e **Turrini Domenico**;

che **per avanzata età** non è consigliabile proporre **il primo** al Consiglio, mentre **il secondo** pure non è da proporsi **in causa dei termini brevi** nei quali servì in qualche Comune, e quindi non farebbe al caso nostro.

In tale frangente troverei necessario di rivolgermi al **Consiglio** tanto per rendere conto del **concorso** che ottenne esito negativo, come proporrei che fosse indetto **altro concorso** al posto di Segretario a breve termine e con **soldo maggiore** onde poter sperare di avere **concorrenti accettabili**.

Con riserva di convocare il Consiglio tosto che la **stagione** sarà rimessa e quindi in momento in cui i **Consiglieri** potranno intervenire, dobbiamo ora deliberare su di un andamento provvisorio, e perciò propongo intanto alla Giunta di nominare **Segretario provvisorio** il Sig. **Ambrosi Cirillo** che, per titolo di gratitudine, verso l'Amministrazione Comunale, ha dichiarato di accettare la **reggenza provvisoria della Segreteria** senza alcuna pretesa fino all'installazione del nuovo titolare.

¹⁴⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit. Originale della Prefettura, datato 24 gennaio 1907, incollato alle due carte sopra citate.

Le proposte formulate furono concretate col **nostro Sindaco Cav. Lebrecht**, il quale, **in causa della pessima stagione**, è impedito di assistere personalmente a questa seduta, ma vi assiste virtualmente.

Faccio presente che il Segretario **Ambrosi** ha ceduto soltanto alla nostra insistenza di riprendere provvisoriamente la **carica** ed il lavoro di Segretario ff. giacché per le sue **condizioni fisiche** avrebbe bisogno di riposo e per tale sua cortesia vi propongo di esprimergli la nostra riconoscenza...

La Giunta... nomina a **Segretario interinale** il Sig. **Ambrosi Cirillo** il quale ha dichiarato di accettare, sempreché, in questo frattempo, venga coadiuvato ed assistito da **persona capace ed intelligente** cosa che i convenuti riconoscono giusta e conforme alla domanda e si riservano di provvedere immediatamente¹⁴⁶.

2 aprile 1907. Presenti Cav. Giovanni Turco, Luigi Salà, Bortolo Mazzotto. **Assente il sindaco Carlo Lebrecht**¹⁴⁷.

24 aprile 1907. Presenti **il sindaco Carlo Lebrecht**, Luigi Salà e Bortolo Mazzotto. Si fissa il giorno 8 maggio 1907 *per l'apertura della sessione ordinaria di primavera di questo Consiglio Comunale*¹⁴⁸.

Questa del 24 aprile 1907 è l'ultima presenza di Carlo Lebrecht a Belfiore. Morirà un mese dopo, il 28 maggio 1907. Nessuna menzione del suo decesso nelle sedute immediatamente successive alla sua morte, ad iniziare da quella del 31 maggio 1907¹⁴⁹.

17 maggio 1907. Presenti Cav. Giovanni Turco, Luigi Salà, Bortolo Mazzotto. ***Scusa l'assenza il sindaco Cav. Lebrecht. È assente per decesso il Signor Piccoli Giuseppe.***

All'odg lo spostamento della maestra Giuditta Prato su un posto tenuto provvisoriamente dalla supplente Olga Eccli. Il posto liberato da Giuditta Prato non viene assegnato a Olga Eccli, ma messo a concorso.

Considerato che la Maestra **Giuditta Prato** da oltre **29 anni** serve onoratamente questo Comune e perciò ha diritto ad una preferenza, a voti unanimi delibera ed approva il **trasferimento stabile** della Maestra **Prato** dalla **II^a e III^a femminile** alla **Scuola Mista** ora condotta, in via provvisoria, dalla Maestra **Eccli Olga**, e ciò a cominciare dall'anno scolastico 1907-1908... Per tale passaggio resterebbe quindi vacante il posto di **II^a e III^a femminile**.

¹⁴⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 34.

¹⁴⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 36.

¹⁴⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 37.

¹⁴⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 41.

Delibera di bandire direttamente il **concorso** per la nomina della **Mae-stra di II^a e III^a femminile**, come del pari elegge a **Commissari**, scelti come prescrive il regolamento generale sull'istruzione, i signori **Faccioli D. Teodosio**¹⁵⁰ e **Malesani Cesare**¹⁵¹.

1 luglio 1907. Si apre il concorso per la nomina di una insegnante nelle classi **II^a e III^a femminile** con la designazione di due commissari, chiamati a esaminare i titoli dei concorrenti e a formare la graduatoria. Per tale compito la giunta investe i due maestri locali Silvio Celli e Giuditta Prato¹⁵².

¹⁵⁰ Incontriamo il nome **don Teodosio Faccioli**, parroco di Belfiore, all'interno di un articolo di Zeno Martini dedicato ai capitelli di Zerpa, che riportiamo parzialmente. «Il **capitello** in località Seghette di **Zerpa**, quasi distrutto dai vandali dieci anni fa, è stato ricostruito. Verrà inaugurato oggi... Questo è il **terzo capitello** costruito per ricordare la religiosità e i fasti di **Zerpa**. Il **primo capitello** venne eretto dal **parroco** di Belfiore, Bionde e Zerpa, il **marchese Francesco Farsaglia** nell'**ottobre 1800**, dopo la **demolizione** della **pieve romanica** di San Salvatore in Corte Regia di **Zerpa**, avvenuta il **12 settembre 1800** con decreto della Curia. La **chiesa**, una delle più antiche dell'Est veronese, venne distrutta dai colpi di cannone durante la **battaglia di Arcole** del **novembre 1796** fra l'armata di **Napoleone** e le truppe croate al servizio dell'Austria. Oggi restano le sue **fondamenta** nel **letto dell'Adige** a poche centinaia di metri in linea d'aria dalla parrocchiale di Ronco. Dopo la vittoria, **Bonaparte** ordinò ai sindaci di Belfiore e Bionde che si dovesse **bonificare** la **Zerpa** "*per eternare la memoria della battaglia*". **Bonifica** che iniziò solo un secolo dopo, dal 1900-1901 e che venne completata nel 1927. Oggi il nome **Zerpa** rimane legato al **Consorzio di bonifica Zerpano**. Il **primo capitello**, che ricordava il luogo dove sorgeva la **chiesa**, cadde "*a causa delle ingiurie del tempo*", come ricordava una **lapide**, pure questa purtroppo sottratta, fatta incidere dal **parroco** di Belfiore, **don Teodosio Faccioli**, il quale lo fece erigere di nuovo nel 1903. Ma anche questo **secondo capitello** venne bersagliato dai vandali e dall'incuria. Negli anni '50 all'ora **parroco** di Belfiore **don Luigi Bosio** decise di togliere il **capitello** del predecessore, ormai privo di ogni senso o immagine religiosa, salvando la **lapide** dedicatoria. Nel 1957 ne fece erigere al suo posto **uno più grande e più decoroso** (benedetto nel 1958), per non cancellare la memoria di quel luogo di fede della comunità della **Zerpa**, recuperando la **lapide** di **don Teodosio Faccioli** che venne ricollocata sul basamento dell'edicola. Il **terzo capitello** di **Zerpa**, voluto da **Bosio**, ha resistito **quarant'anni**, poi è stato deturpato e rovinato dai soliti vandali che hanno tentato di appropriarsi delle immagini sacre: purtroppo il **crocifisso** fatto realizzare da **Bosio** e la **lapide** dedicatoria di **don Teodosio Faccioli** sono andati perduti. Per non vedersi rubare anche le **statue** e le **inferriate**, l'allora **parroco** belfiorese **don Gaetano Pozzato** decise di togliere le **statue** dalle nicchie e le **inferriate** dalle aperture per conservarle in **canonica**. "Si tratta di vere e proprie sculture, che rappresentano la **Madonna** che schiaccia con il piede il serpente e **Cristo Salvatore**, titolare della chiesa", rimarca **monsignor Luigi Magrinelli**, "fatte realizzare nel 1957 da **Bosio** allo scultore **Giuseppe Cinetto**. Debbo ringraziare **Luigi Dalli Cani** di San Bonifacio, che si è prestato per ridare dignità e per mettere in sicurezza questo segno di fede e memoria di un paese scomparso". Non a caso la **parrocchia** ha scelto il **5 luglio** per festeggiare la sistemazione del **capitello**: infatti era tradizione per la comunità di **Zerpa** celebrare la festa di **San Salvatore** il **6 luglio**. Grazie alla costanza dei **parroci** che si sono succeduti, la **memoria di Zerpa** non è andata ancora perduta e speriamo che ciò non debba mai accadere». ZENO MARTINI, *Rinascere il capitello della Zerpa*, «L'Arena», 5 luglio 2009.

¹⁵¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 39, n° 40.

¹⁵² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 44.

24 agosto 1907. Il neoeletto sindaco Ciro Brena prende possesso del suo ufficio con il passaggio delle consegne effettuato da Giovanni Turco, facente funzione di sindaco dopo la morte di Carlo Lebrecht.

Dovendosi... rivedere gli **inventari** dei beni mobili ed immobili del Comune, nonché quelli delle carte, titoli ed atti contenuti nei registri moduli, compilati e depositati presso questo **Archivio Comunale**, il Sig. **Turco Cav. Giovanni** Assessore Anziano, quale **ff. di Sindaco** pel periodo di tempo **dalla morte del Cav. Carlo Lebrecht alla nomina del novello Sindaco Sig. Ciro Brena**, dopo brevi, ma bellissime parole di elogio al Sig. **Brena**, dà relazione del come furono disimpegnati i diversi servizi e passa quindi alla **consegna dell'ufficio**, che viene riscontrato trovarsi in **perfetta regola**, che quanto è indicato negli inventari esiste, che i beni immobili patrimoniali sono regolarmente tenuti dai singoli affittuari, che i beni immobili di uso pubblico sono regolarmente indicati in inventario e sul loro stato attuale nulla esservi ad eccepire¹⁵³.

30 agosto 1907. Il sindaco Ciro Brena sollecita a ripianare i debiti della sagra di S. Rocco alla Madonna della Stra'. Le argomentazioni con le quali giustifica il provvedimento verranno riprese pari pari anche negli anni successivi.

Il sindaco fa osservare che questo **splendido Santuario** venne, **l'anno scorso**, dichiarato **monumento nazionale**; che in quell'occasione si fecero solenni e sfarzosi **Festeggiamenti**; che il paese non ha nessuna altra occasione per poter creare una **sagra** e dare così un pò di **movimento e commercio al paese, quasi abbandonato in queste sconfinite pianure**;

che i **devoti** fecero quanto potevano permettere le loro finanze per accumulare la somma necessaria;

che un **apposito comitato** si recò da tutte le Famiglie per ricevere l'**obolo** di ciascuno, perché tutti, in proporzione alle loro rendite, contribuissero a coprire la spesa della **sagra**;

e che rimanendo ancora scoperte £¹⁵⁴

propone che il Comune concorra anch'esso, per una volta tanto, a rendere solenne questa festa colmando il deficit sopra esposto¹⁵⁵.

28 settembre 1907. Il sindaco Ciro Brena solleva il problema dell'abitazione del segretario comunale ancora occupata dal pensionato Cirillo Ambrosi. Sta per liberarla, ma poi saranno necessari interventi radicali. Si decide di pagare al nuovo segretario l'affitto.

¹⁵³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 45.

¹⁵⁴ La cifra non è indicata, a differenza degli anni successivi.

¹⁵⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 47.

Essendo nella impossibilità di dare per ora l'**alloggio** al **nuovo Segretario**, essendo l'**appartamento** ancora occupato dal Sig. **Ambrosi** fino all'**11 Novembre**, e che dopo lo sgombero di questo, non potrà essere abitato dovendosi eseguire nello stesso un **ristauro radicale** e **disinfezione**, onde non esporre la famiglia del Sig. **Filippini** a seri pericoli della propria salute, propone di conservare allo stesso Sig. **Filippini** lo stipendio mensile di **£ 180** fintantoché sarà installato nella **casa comunale**, dovendo con tale stipendio provvedere al suo alloggio, fino a che l'appartamento nella casa comunale sarà abitabile, decorrendo allora lo **stipendio** di **£ 1800** come da deliberazione consigliare in data 10 Settembre 1907¹⁵⁶.

27 luglio 1908. Oggetto della delibera il riordino dell'anagrafe. Leggiamo due provvedimenti difficili da interpretare. Dapprima si parla di *eseguito riordinamento* da parte del segretario comunale, da ricompensare con una somma una tantum di **£ 125**. Quindi si argomenta sull'esigenza del riordino, per il quale si è offerto il segretario che chiede però un compenso straordinario di **£ 621**, prontamente accordato dalla giunta.

Compenso al Segretario per l'eseguito riordinamento dell'Archivio Comunale

Conscia del disordine che regnava nell'**Archivio Comunale**,

Verificato il lavoro eseguito dal **nuovo Segretario Leone Filippini** che dopo **quattro mesi** di lavoro continuo, indefesso, riordinò l'archivio comunale in modo perfetto;

Lodandolo pel l'eseguito riordinamento, che ora risponde alle esigenze dell'amministrazione e per l'amore che ha per tutto ciò che riguarda l'amministrazione unanime

delibera

di accordargli un compenso per una volta tanto di **£ 125**, prelevando detta somma dall'art. 53, onde addimostrargli la riconoscenza e la soddisfazione dell'amministrazione comunale ed inculcargli sempre più l'amore al lavoro¹⁵⁷.

Oggetto 2°

Compenso a Forfait al Segretario per riordinamento servizio anagrafe

Visto che per disposto di legge il Comune avrebbe già dovuto provvedere al riordinamento dell'anagrafe;

¹⁵⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 53.

¹⁵⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 70.

Che questa oltre che essere formata ancora in conformità ai vecchi modelli, si trova incompleta ed inesatta in parecchie situazioni, così che è necessario provvedere per la sua riordinazione ex novo;

Tenuto conto delle spese per mobili e stampati occorrenti e tenuto conto delle straordinarie prestazioni del **Segretario**, il quale è disposto di assumersi l'esecuzione del lavoro in **ore straordinarie** per un **compenso a forfait**, compreso in questo anche ogni spesa per assistenza di altro personale;

Ritenuta equa la richiesta del Segretario di **£ 628,75**:
delibera

di provvedere per il riordinamento del servizio anagrafico mediante il compenso delle suddette **£ 628,75** a forfait, da corrispondersi al **Segretario** facendo fronte alla spesa con il Fondo di cui ai residui del Bilancio appositamente stanziati all'uopo, e ritenuto che il lavoro dovrà essere compiuto entro il mese di **dicembre** p.v. ed il pagamento effettuato dopo che sarà accertato, da persona da nominarsi dal Comune, il regolare riordinamento del servizio.

In calce alla doppia delibera si legge la **relazione di pubblicazione**, nella quale si assicura che *l'avanti esteso verbale venne pubblicato nel modo prescritto all'Albo Comunale oggi 2 del mese di Agosto 1908 e che non furono prodotte opposizioni*¹⁵⁸.

8 agosto 1908. Si è raccolto denaro per festeggiare l'anniversario della riapertura del *monumento nazionale Madonna della Stra* e la *ricorrenza di S. Rocco patrono del Paese*. Rimane un passivo che il comune decide di ripianare. Nelle parole del sindaco Ciro Brena la consapevolezza di amministrare una landa desolata, dimenticata tra paludi e risaie.

Il sindaco fa noto che la popolazione nell'intento di dare un pò di **movimento** e di **commercio a questo paese dimenticato nella sconfinata pianura coperta di paludi e risaie**, ha pensato di **festeggiare** in modo speciale la ricorrenza del giorno di **S. Rocco** e l'**anniversario della riapertura del monumento nazionale** (chiesa Madonna della Stra);

che i **fedeli** fecero quanto permettevano le loro finanze per accumulare la somma necessaria;

che un **apposito comitato** si è recato da tutte le famiglie per ricevere l'**obolo** di ciascuna perché tutti, in proporzione alle proprie rendite, contribuissero a coprire le spese;

¹⁵⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 71.

che quantunque tutto questo buon volere resta a coprirsi un **deficit** di **£ 180**.

Belfiore non ha nessun altra occasione propizia per farsi ricordare e sarebbe quindi un intralciare gli interessi della popolazione non concorrendo nella spesa¹⁵⁹.

28 novembre 1908. La decisione del comune di Belfiore di ripianare il deficit della festa agostana per la *ricorrenza di S. Rocco patrono del Paese* è bocciata dall'organo di controllo provinciale, secondo il quale è illegittimo sperperare denaro pubblico per feste di paese o per solennizzare l'anniversario della riapertura di Madonna della Stra. Ignoriamo se il diktat provinciale si ispiri ad un apprezzabilissimo principio di rigorosità amministrativa o a sentimenti anticlericali, diffusissimi all'epoca tra gli amministratori della nuova Italia.

Vedute le osservazioni fatte dalla **Giunta Provinciale Amministrativa** in adunanza **26 Novembre 1908** relative alle consigliari deliberazioni **25 e 30 Settembre** u.s. per lo stanziamento di £ 200 ad incremento dei **Festeggiamenti** per le **Feste di S. Rocco** e di **Madonna della Stra**;

Ritenuto che la detta **spesa** può dirsi **di interesse generale della popolazione** perché serve come mezzo per favorire gli esercenti tutti, data l'affluenza di gente, che, soltanto in occasione di dette Feste, si verifica a Belfiore;

Considerato però che **sarebbe inutile insistere ora** a termini dell'art. 215 della legge Comunale e Provinciale, ben comprendendosi che la **Giunta Provinciale Amministrativa non approverebbe anche in seguito** la relativa deliberazione;

Tenuto conto che l'**amministrazione comunale non può far più di quanto ha fatto** con le Consigliari delibere prese:

delibera

in via d'urgenza di **acquietarsi al parere della Giunta Provinciale Amministrativa mandando ad eliminare il relativo stanziamento di £ 200 nel Bilancio**¹⁶⁰.

8 gennaio 1909. L'entità del terremoto nello stretto di Messina suggerisce un doppio intervento. Dalle casse comunali verranno prelevate £ 100. Per rendere più cospicuo il contributo si nomina un comitato, cui si chiede di impegnarsi ad ottenere altra generosità dai privati. *L'immane disastro causato dal terremoto e maremoto in Calabria e Sicilia* scuote profondamente anche Belfiore, il cui comitato per la raccolta di fondi sarà formato da

¹⁵⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 71^a.

¹⁶⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 78.

Giovanni Bressan
 Francesco Dal Degan
 Giovanni Montanari
 Stefano Dall'Ora
 Luigi Turco
 Giovanni Nicoli
 Silvio Celli
 Silvio Pesenti
 Alessandro Piccoli¹⁶¹

27 agosto 1909. Nonostante la bocciatura del 1908, l'anno successivo la giunta vota un analogo contributo – seppure più modesto – a favore delle feste di *S. Rocco* e della *Madonna della Stra*. La delibera 1909 ripete quasi alla lettera quella presa nel 1908. Non viene ripetuta l'espressione, *paese dimenticato nella sconfinata pianura coperta di paludi e risaie*.

Il sindaco fa noto che, allo scopo di **festeggiare** solennemente il giorno anniversario della riapertura della **monumentale Chiesa della Stra**, ed anche per dare un pò di **movimento e commercio al paese**, si è riunito un **comitato di cittadini** per raccogliere le **spontanee offerte** dei privati onde far fronte alle spese necessarie;

che detto **Comitato** ha adempiuto al proprio mandato nel miglior modo possibile;

che i **cittadini** tutti hanno concorso con quel pò che le loro finanze permettevano;

che malgrado tutto questo buon volere resta a coprirsi un **deficit di £ 90**, che il **Comitato** chiede al Comune¹⁶².

22 gennaio 1910. L'avv. Ettore Calderara rappresenterà il comune di Belfiore all'assemblea indetta a Verona per apportare modiche allo statuto del consorzio per la bonifica zerpana.

Premesso che nel **giorno 24** corrente mese è indetta a Verona una **seduta** del **Consorzio** per la bonifica Zerpana, **seduta** della maggior importanza perché all'ordine del giorno sono indette delle **proposte per modificazione allo Statuto Sociale**;

premessi ancora che il Comune di Belfiore ha **interesse grandissimo** in tutto ciò che riguarda la detta **bonifica**, perché da questa risulterà

¹⁶¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 101, n° 133.

¹⁶² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 103.

rà la sua **redenzione** igienica ed il **miglioramento** di gran parte dei **fondi** del suo territorio;

ritenuto che essendo facile avvengano **opposizioni per conflitto d'interessi**, è necessario che, data la grandezza e la difficoltà del ponderoso argomento, la rappresentanza del Comune sia affidata a **valente legale**;

tutto ciò premesso la Giunta delibera di delegare l'**Avv. Comm. Ettore Calderara**¹⁶³ a rappresentare il Comune ed a patrocinare gli interessi di questo in seno all'assemblea surricordata¹⁶⁴.

22 marzo 1910. Il comune di Belfiore si accolla le spese per il funerale del segretario Cirillo Ambrosi. Compongono la giunta il sindaco, Cav. Ciro Brena, il Cav. Giovanni Turco, Pietro Pesenti, Angelo Grigolini.

Considerato che il defunto **Ambrosi Cirillo** fu per lunghi anni onesto e diligente **segretario** del Comune;

che per la sua bontà e zelo fu da tutti amato e che la di lui repentina perdita lasciò in tutti un profondo dolore,

delibera

che a **spese comunali**, il trasporto della salma sia fatto col **carro funebre di prima del Comune di Soave**, alla cui spesa di **£ 95** si farà fronte colla somma stanziata all'art. 35 *Spese casse da morto*¹⁶⁵.

13 novembre 1911. La guerra di Libia sollecita la partecipazione di tutta la nazione. Belfiore non si sottrae a manifestare concretamente il suo patriottismo. Il sindaco Ciro Brena

dopo aver data lettura della circolare 8 Nov. p.p. N. 710 e dimostrato con **orgoglio d'italiano** e con **entusiasmo patriottico** quanto sia doveroso per tutti gli italiani di concorrere col proprio **obolo** sia per lenire le condizioni disagiate delle **Famiglie** dei prodi caduti o feriti per l'amore e l'onore della patria, sia per venire in aiuto della più sublime delle istituzioni umanitarie – la **Croce Rossa** – invita la Giunta ad approvare un'offerta complessiva di

¹⁶³ **Ettore Calderara** (Cremona, 1853-Verona, 1914) compagno di partito di Guglielmo Lebrecht, fratello del defunto Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore. Nella lunga carriera di pubblico amministratore presiedette il Consiglio ospitaliero, la Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico, il Consiglio direttivo del Collegio femminile "Agli Angeli", il Comitato veronese della "Dante Alighieri", la Deputazione provinciale, la Cassa di Risparmio Verona Vicenza Belluno, della quale fu in precedenza consigliere per un decennio. Membro della Commissione civica degli studi e del Consiglio provinciale scolastico, fu consigliere e assessore comunale nell'amministrazione Renzi-Tessari, deputato alla Camera. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Calderara Ettore*, DBV, I, p. 178.

¹⁶⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 118.

¹⁶⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 121.

£ 40 e cioè £ 20 a pro delle famiglie bisognose dei caduti o feriti nella **guerra italo-turca** e £ 20 quale sussidio alla Croce Rossa Italiana¹⁶⁶.

3 maggio 1912. La sostituzione della maestra Luigia Gambetta è fatta affidando le sue alunne alla sorella provvista di adeguata *cultura*.

Preso atto che la Sig. Maestra **Gambetta Luigia ha partorito** e che per conseguenza per ora non può prestare servizio¹⁶⁷;

Visto le pratiche infruttuose per trovare altra maestra come supplente;

Considerato che è bene provvedere per togliere ogni soluzione di continuità nella docenza;

Tenuto conto che la Sig. **Gambetta Elisa** sorella dell'insegnante è disposta di prestarsi per la supplenza con l'emolumento di **£ 2 al giorno** e che pur non essendo provvista di **patente**, per la sua **cultura** dà sicuro affidamento di prestare buon servizio, la Giunta delibera in via d'urgenza di incaricarla della supplenza per il tempo che sarà strettamente necessario, acciocché la sorella possa riprendere le regolari lezioni¹⁶⁸.

9.3. *Gli atti del consiglio comunale*

Il primo verbale è datato **1 maggio 1889**¹⁶⁹. Presiede il consiglio Giovanni Turco. Sono presenti 9 consiglieri, tra cui Carlo Lebrecht. 6 quelli assenti. Si devono eleggere 2 membri della **commissione comunale per le imposte dirette** per il biennio 1890-1891. Eletti risultano i consiglieri Michele Bressan e Umberto Tantini. Assisteva all'adunanza il segretario comunale Cirillo Ambrosi.

Lo stesso presidente Giovanni Turco introduce, mette in discussione e poi ai voti l'istanza della «**maestra privata**», Luigia Manganotti, tendente ad ottenere un sussidio col quale pagare l'affitto del locale «*ad uso della scuola privata d'infanzia da essa tenuta*». Il consiglio approva all'unanimità, consapevole dell'«*utilità e vantaggio che apporta alle miserevoli famiglie questa privata Scuola d'infanzia*»¹⁷⁰.

Nella stessa seduta del **1° maggio 1889**, «*Seduta Ordinaria Primaveraile*», il consiglio, presidente *supplente*, Giovanni Turco, approva la riduzione da

¹⁶⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 174.

¹⁶⁷ Il **13 aprile 1912** la maestra **Luigia Gambetta** ha dato alla luce la sua secondogenita, **Elisa Celli**.

¹⁶⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 3, cit., n° 185.

¹⁶⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, *Registro delle Deliberazioni Consiglieri dall'anno 1889, addì 1° Maggio, al 23 Marzo 1894*.

¹⁷⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, cit., n° 2.

due a una delle **guardie campestri**, dando mandato alla *giunta* comunale di tornare ad assumerne una seconda qualora ne constataste il *bisogno*¹⁷¹.

La successiva seduta ha luogo il **22 maggio 1889**. Sono presenti 8 consiglieri, Lebrecht Carlo, Turco Giovanni, Tantini Umberto, Turco Cesare, Salà Luigi, Pellegrini Giacomo, Bressan Francesco, Turco Basilio. 7 gli assenti, Provolo Cav. Alessandro, Ruttillio Paolo, Storari Luigi, Salà Giovanni, Verlengo Avv. Cesare¹⁷², Soave Eugenio, Piccoli Giuseppe. La presidenza tocca a Carlo Lebrecht, «*Assessore Anziano*».

Tra i vari punti all'odg vi è l'elezione di un **assessore supplente** «*in sostituzione del Sig. Lebrecht Carlo che nella precedente seduta del giorno 1 Maggio è stato eletto Assessore effettivo*».

Il **23 agosto 1889** la seduta va deserta, essendo presenti solo Carlo Lebrecht, «*facente la funzione di Sindaco*», e Basilio Turco, «*assessore supplente*». Si torna a riunirsi l'indomani, **24 agosto 1889**. Ora 6 sono i presenti, 9 gli assenti. Si deve sostituire il **medico condotto**, dott. **Casotti**, dimissionario. Incaricato di sostituirlo provvisoriamente è il medico Angelo Zoppi di Colognola ai Colli¹⁷³. Al bando di concorso rispondono in tre, lo stesso Zoppi, Nicola Del Duca di Torre Patrizio (Ascoli Piceno) e Santi Merlini di Fucecchio (Firenze). Il consiglio delibera di assumere Angelo Zoppi, cui verrà corrisposto lo stipendio annuo di lire 3.000¹⁷⁴.

Insufficiente il numero dei consiglieri presenti anche il **13 settembre 1889**. Solo in due sono presenti. Questa volta è assente anche Carlo Lebrecht. Quindi il verbale di «*adunanza illegale per insufficienza nel numero dei Consiglieri*» è firmata da Giovanni Turco. In seconda convocazione, l'indomani, **14 settembre 1889**, rispondono in sei, mentre 9 rimangono assenti. Lebrecht illustra e pone ai voti il «*conto finanziario dell'esercizio 1888, conto consuntivo*».

¹⁷¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 4.

¹⁷² Abbiamo una scheda della tragica fine del figlio: «**Cesare Verlengo**, figlio di **Cesare Isacco Verlengo** e **Clotilde Massarani** è nato in Italia a **Verona** il **24 settembre 1881**. Arrestato a **Illasi** in provincia di Verona. Deportato nel campo di sterminio di **Auschwitz**. Non è sopravvissuto alla **Shoah**». www.nomidellashoah.it. Il suo nome appare anche sul **Monumento alle vittime della Shoah**, inaugurato nel cimitero ebraico di Verona il 27 gennaio 2004.

¹⁷³ **Angelo Zoppi** era già stato assunto come supplente dalla **giunta** il 28 giugno 1889. Il giovane era stato segnalato a Lebrecht dalla *Direzione Medica primaria dell'Ospitale Civile di Verona*. Al dott. Angelo Zoppi verrà corrisposta una *diaria giornaliera* di lire 10. A suo carico rimangono il mezzo di trasporto, l'alloggio e il pagamento della tassa di ricchezza mobile. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, *Deliberazioni della Giunta Municipale 1880-1890-1891-1892-1893-1894-1895*, n° 3.

¹⁷⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 11.

vo». Il consiglio è invitato anche ad approvare la spesa straordinaria di «*un parafulmine da collocarsi sul Palazzo Municipale; provvedimento questo il più necessario ed urgente, onde preservare da terribili disastri e sciagure la tenera gioventù che frequenta le scuole e porre in tal guisa la tranquillità nelle famiglie che mandano i loro figli alle lezioni*». Tutte le scuole comunali si trovano attualmente nella casa comunale¹⁷⁵. Si approva la «piccola spesa di circa L. 250»¹⁷⁶.

Nella stessa seduta del **14 settembre 1889** il sindaco Carlo Lebrecht interviene in favore del *seppellitore* e *becchino*, Zeno Mori, che ha chiesto un aumento del salario annuo da lire 144 a lire 180. Lebrecht sostiene la richiesta illustrando le «*ottime qualità del Mori e il lodevole servizio*» prestato nei sette anni trascorsi in tale funzione, ma anche spiegando che «*difficil cosa è trovare persona adatta a tali servizj che sia scevra dal vizio. Abbiamo sott'occhio l'esperienza del personale di tanti altri Comuni*». Il consiglio approva, «*vista l'esiguità dell'aumento richiesto*»¹⁷⁷.

Continua il gioco delle doppia convocazione. Il **26 settembre 1889** in prima convocazione sono presenti solo Carlo Lebrecht, «*Assessore Anziano ff. di Sindaco*» e Giovanni Turco, assessore. L'indomani i presenti sono 6, gli assenti 9. Oggetto di discussione la «*formazione del bilancio attivo e passivo del Comune*» per il 1890.

Il **13 novembre 1889** la seduta in prima convocazione vede assenti solo Carlo Lebrecht e Alessandro Provolo. Presiede il consigliere anziano, Michele Bressan. Il 3 novembre 1889 hanno avuto luogo le «*elezioni generali*». Ora il nuovo consiglio, formato da 15 consiglieri, deve eleggere la nuova giunta. Per il biennio 1889-90, 1890-91, due gli assessori effettivi, usciti dalle votazioni «*a voti segreti*», Carlo Lebrecht e Bressan Michele. Membri supplenti della giunta saranno Giovanni Turco e Umberto Tantini¹⁷⁸.

Il **7 dicembre 1889** si nomina la «*Soprintendenza Scolastica*» per l'anno 1889-90. Per la scuola maschile si scelgono i *dottori* Teodosio Faccioli¹⁷⁹ e Angelo Zoppi; per quella femminile Margherita Malesani Fantini e Veronica Ambrosi Nardello¹⁸⁰.

¹⁷⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 13.

¹⁷⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 15.

¹⁷⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 14.

¹⁷⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 22, *Nomina dell'intera Giunta Municipale*.

¹⁷⁹ È il parroco di Belfiore.

¹⁸⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 25.

Il membro della *Congregazione di Carità*, Bortolo Comminato, in scadenza, viene riletto alla scadenza «*per anzianità*»¹⁸¹.

Siamo verso Natale.

La maestra Giuditta Prato chiede una «*tenue gratificazione per i Servizi anche straordinari prestati*» nell'anno scolastico 1888-89. Nonostante la posizione favorevole di Carlo Lebrecht il consiglio nega il riconoscimento¹⁸².

Stessa sorte incontra l'analoga istanza avanzata dal maestro comunale Giuseppe Ferrari¹⁸³.

26 febbraio 1890. Fallisce il tentativo di reintrodurre le *due guardie campestri*. I contrari argomentano che «*quasi tutti i maggiori possidenti del comune mantengono il proprio **Guardiano***», mentre i piccoli appezzamenti possono venir sorvegliati dagli stessi proprietari¹⁸⁴.

30 aprile 1890. Il consiglio *procede alla nomina di un assessore effettivo in sostituzione del Signor **Lebrecht Carlo** nominato **Sindaco***. Esce eletto Alessandro Alberti¹⁸⁵.

30 aprile 1890. Si procede «*all'estrazione a sorte del **quinto** dei consiglieri comunali, che devono cessare dal loro mandato nella prossima sessione autunnale qualora non venissero rieletti*». Rimane escluso dal sorteggio il sindaco Carlo Lebrecht, avendo nomina regia di durata biennale. Furono estratti a sorte Cav. Alessandro Provolo, Dr. Augusto Provolo, Giovanni Dal Degan¹⁸⁶.

La seduta del **28 maggio 1890** vede presenti il sindaco Carlo Lebrecht, Michele Bressan, Francesco Bressan, Cav. Alessandro Provolo, Cav. Camillo Brena¹⁸⁷, Basilio Turco, Giacomo Pellegrini, Giuseppe Piccoli, Umberto Tantini, Dr. Luigi Signorini. Assenti sono Alessandro Alberti, Giovanni Dal Degan, Paolo Ruttilio, Dr. Augusto Provolo, Giovanni Turco¹⁸⁸. Il sindaco illustra al consiglio i provvedimenti d'urgenza votati dalla giunta, che i consiglieri devono ora ratificare. Il consiglio *prende atto ed approva*,

¹⁸¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 26.

¹⁸² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 27.

¹⁸³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 28.

¹⁸⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 33.

¹⁸⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 40.

¹⁸⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 42.

¹⁸⁷ Un profilo si legge nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 3. *Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore*.

¹⁸⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 44.

ad esempio, il contributo di 40 lire per l'affitto del locale dove la maestra Luigia Manganotti gestisce una *privata scuola d'infanzia*¹⁸⁹.

Tra le comunicazioni anche il caso Sereganti¹⁹⁰.

Il Sindaco dà lettura della Nota **19 Maggio 1890...** della R. **Prefettura** relativamente alle **opere di presidio che i Sereganti costruirono lungo le sponde del Dugal Fontane**, non che della **nota di protesta** diretta dall'Amministrazione Comunale il **22 Maggio** alla R. Prefettura, ed infine del **processo verbale** eretto in Belfiore il **24 mese stesso** dal R. **Genio Civile** in contesto fra il **Comune**, Signori **Sereganti** e la rappresentanza del **Consorzio Scolo Nuovo di Bionde** e confluenti.

Dopo di ciò... fornisce informazioni sulle **disastrose conseguenze** che possono derivare all'igiene pubblica, nonché agli interessi agricoli ed industriali...

Il **Consiglio comunale** udite le comunicazioni della Giunta a mezzo del Sig. Sindaco, non solo **approva** quanto venne da Essa fatto a protezione degli interessi comunali ed a difesa delle troppo pregiudicate condizioni, ma **applaudiva** la Giunta, e la **incoraggia** a seguire la via intrapresa per scongiurare i tentativi di ogni pregiudizio all'igiene ed alla proprietà.

E tanto più **approva** ed **applaudiva** in vista dello zelo e della attività spiegata dalla Amministrazione Comunale e dalla Commissione speciale per **lo studio e sviluppo del progetto** che tende a conseguire la **bonifica del bacino zerpano**, che dalle **comunicazioni** stesse è dato conoscere quanto sia progredito da sperare la prossima attuazione.

Interessa in pari tempo l'onorevole **Giunta** a voler continuare i buoni rapporti e le pratiche concordi col **Consorzio Scolo Nuovo di Bionde** per l'identità dei vantaggi a cui le due Amministrazioni mirano.

Per coonestare poi la necessità della difesa spiegata dalla Amministrazione a pro di Belfiore, invita la Giunta ad insistere per la **pronta distruzione delle opere** dette di presidio abusivamente eseguite dai Signori **Sereganti**.

A corredo poi e schiarimento delle ragioni dedotte dal Sig. Sindaco nel verbale 24 corrente eretto dal Genio Civile in Belfiore, interessa la Giunta a voler rimettere alla Prefettura la **planimetria ufficiale** per stabilire spic-

¹⁸⁹ Nella riunione di **giunta** del **19 aprile 1890**, veniamo a sapere che *il proprietario del locale stesso minaccia di chiuderlo, essendo la Manganotti in arretrato di fitto* e che la Manganotti *è povera e presta la propria opera gratuitamente, consacrando il proprio lavoro pel bene di questi miserabili bambini*, che altrimenti *sarebbero in balia di se stessi per intere giornate*. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, *Deliberazioni della Giunta Municipale 1889-1890-1891-1892-1893-1894-1895*, n° 22.

¹⁹⁰ Un chiaro riferimento alle illegali azioni promosse dai **Sereganti**, con l'innalzamento della **coronella** lungo l'argine della **Fossa Serega**, si legge nel verbale dell'**11 settembre 1896**. Cfr. in questo lavoro. Si veda anche «**La Società dei Sereganti e il loro progetto di bonifica**» in MARCO PASA, *Progetti e bonifiche nell'area Zerpana*, in MARCO PASA, *Acqua, terra e uomini nella pianura veneta: dalla Zerpa alla Fratta. La pianificazione idraulico sociale. Tra bonifiche e investimenti fondiari*, Volume 2°, cit., pp. 232-243.

catamente il confronto fra le **poche abitazioni** della sponda sinistra del **Dugal Fontane** le quali si riducono alle 3 **corti, Moneta**¹⁹¹ (che non può risentire danno alcuno), **Bionde di Porcile e Valfonda**, e le **moltissime abitazioni del centro di Belfiore**¹⁹².

Tra gli argomenti portati in consiglio il **28 maggio 1890** c'è anche la richiesta di molti *possidenti ed affittuali* di revoca della delibera consiliare del 26 febbraio 1890, che annullava il *servizio delle Guardie Campestri*. La giunta è contraria alla riattivazione del servizio perché convinta che *i vantaggi non corrispondono alla spesa*. A giustificare tale orientamento il sindaco *tesse la storia di varj fatti occorsi dalla istituzione fino alla soppressione di tale servizio*¹⁹³.

Quante sono le **famiglie agiate** a Belfiore al **28 maggio 1890**? Lo si apprende al termine di una lunga discussione in cui si dibatteva la richiesta del medico condotto di un aumento del salario da lire 3.000 a lire 3.500 annue. Il sindaco Carlo Lebrecht, a sostegno della richiesta, *ricorda le sfavorevoli condizioni finanziarie in cui versano quasi tutti gli abitanti di questo Comune, giacché poche famiglie agiate vi risiedono, e quindi il Medico Condotto non può fare alcun assegnamento per compensi da esigersi oltre lo stipendio*. Consapevole delle condizioni di povertà della quasi totalità della popolazione di Belfiore, il consiglio comunale il 30 gennaio 1889 aveva approvato l'istituzione della *condotta piena*, cioè il *servizio medico gratuito per tutta indistintamente la popolazione*. L'atteggiamento favorevole della giunta è corretto dal consiglio su proposta del consigliere Cav. Alessandro Provolo. Lo stipendio annuo è portato a 3.500 lire dal 1 gennaio 1891, a condizione che il medico *presti l'opera propria senza avanzare qualsiasi pretesa verso i comunisti, fatta eccezione delle famiglie agiate*, il cui elenco viene compilato dal consiglio *seduta stante*. Verseranno una lira per ciascuna visita medica i membri delle **famiglie** di **Michele Bressan, Francesco Bressan, Cesare Malesani, Sac. Teodosio Faccioli e reverendo Cooperatore, Vincenzo Frigo, Giovanni Dal Degan, Stefano Dall'Ora, Francesco Dall'Ora, Giuseppe Battistella, Agostino Pollini, Bortolo Longo, Giovanni Stegagnini e fratelli, Giuseppe Malesani, Alessio Montanari, Paolo Ruttilio, Giovanni Turco, Michele Meneghini, Dr. Luigi Signorini**¹⁹⁴.

¹⁹¹ Per **Palazzo Moneta** di **Bionde** si rimanda al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.6. *L'alluvione del 1882* di questo lavoro.

¹⁹² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 44.

¹⁹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 46.

¹⁹⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 47.

Il **9 luglio 1890** la seduta, convocata alle ore 9, registra l'assenza di 4 consiglieri, Avv. Augusto Provolo, Giacomo Pellegrini, Giovanni Turco, Giovanni Dal Degan¹⁹⁵.

9 luglio 1890. Si torna a parlare delle *opere di presidio* costruite lungo le sponde del Dugal Fontane dai *Sereganti*. Al termine si vota un appello al prefetto, così formulato:

Il consiglio fa istanza al R. Prefetto onde presenti al R. **Genio Civile** il **quesito**: se i **95 campi circa costituenti il centro dell'abitato di Belfiore**, cui per riguardo igienico fu stabilito nel **progetto Gottardi**, approvato da Reale Decreto, **apposito scolo**, in caso di gonfiamento del Dugal Fontane, andrebbero, o meno, allagati in causa delle opere di presidio costruite dai **Sereganti**; confida nella giustizia del R. Prefetto, che se il **risponso** del **Genio Civile** sarà affermativo – come si ha fondato motivo di ritenere – Egli sarà per disporre il **pronto abbattimento delle opere** indicate, giacché è indubitato star a cuore ad Esso il proteggere l'igiene dell'intero Comune anziché gli interessi materiali di poche ditte¹⁹⁶.

Il **9 luglio 1890** torna in discussione il **compenso al medico condotto**. Il 28 maggio si era fatto un elenco degli *agiati*, una ventina di famiglie, compresi parroco e curato. Ora si stabilisce che lo stipendio annuo di lire 3.500 sarà percepito dal medico per seguire solo i *poveri*, di cui si intende stilare un elenco che però non compare in calce al provvedimento. Tutti gli altri pagheranno la visita¹⁹⁷.

Il **15 ottobre 1890** si colloca a riposo l'**ostetrica comunale, Luigia Dan**, in servizio da 24 anni *senza aver provocato lagni*. La decisione è una conseguenza delle condizioni della condotta ostetrica che *lasciano molto a desiderare in conseguenza dell'età un pò troppo avanzata e della mal ferma salute della attuale levatrice*. Percepiva uno **stipendio annuo di 365 lire**. La **pen-sione** sarà di **lire 120**, *vita naturale durante*¹⁹⁸.

Viene invece riconfermato per un altro quinquennio l'**ingegnere comunale, Giuseppe Sonato**, direttore delle manutenzioni stradali. Il corrispettivo è di **lire 250 annue** per il quinquennio 1891-1895¹⁹⁹.

¹⁹⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 49.

¹⁹⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 49.

¹⁹⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 52.

¹⁹⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 69.

¹⁹⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 70.

8 novembre 1890. Inutile incontro con i *sereganti* per trovare un compromesso. L'unico dei *sereganti* a schierarsi con il comune è il consigliere comunale di Belfiore Camillo Brena, cui va la riconoscenza del sindaco Lebrecht.

Detto **modus vivendi** non fu possibile conchiuderlo, quantunque il **Cav. Camillo Brena** (il più danneggiato fra i **Socj della Sarega**) accettasse la proposta presentata dagli Ingegneri Signori **Benciolini, Coris e Sonato**, proposta che venne invece respinta da altri cointeressati che si trovano in condizioni idrauliche migliori di Esso Sig. Brena.

Dopo di ciò il Sindaco propone al consiglio uno speciale voto di ringraziamento al consigliere Cav. Brena, che animato dal desiderio di esser utile a questo comprensorio accettava il **modus vivendi** quantunque mercè tale condiscendenza fosse stato esposto a maggiori danni nei propri **possedimenti di Valfonda**²⁰⁰.

20 dicembre 1890. Il sindaco comunica al consiglio la morte dell'ingegnere Giuseppe Sonato

e ne commemora le doti specialmente perciò che riguarda gli studj da Esso fatti per la sistemazione delle acque del Bacino Zerpano.

In seguito a tale perdita... anche per far cosa grata alla famiglia del **Sonato** ebbe a nominare in via tutto affatto provvisoria l'Ingegnere Sig. **Salvi Camillo** per la definizione delle pendenze lasciate dal defunto...

A sostituire l'ingegnere Giuseppe Sonato nel proseguimento degli studj per la sistemazione delle acque del Bacino Zerpano, il Sindaco si è rivolto all'Ingegnere **Albarello di Cologna Veneta**, persona espertissima in tale materia, ma questi non si è per anco pronunciato sull'accettazione del mandato²⁰¹.

Il **31 gennaio 1891** il consiglio approva quanto già deciso dalla **giunta**²⁰², la quale ad inizio d'anno ha prelevato lire 476 dal conto corrente comunale presso la Cassa di risparmio, *onde dar pane e lavoro a circa cento delle più*

²⁰⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 74. **1000 mq**, il 26 ottobre 1901, diventeranno **Campo sperimentale a frumento** (terreno torboso) **istituito dal Cav. Camillo Brena in Valfonda (S. Bonifacio)**. Direttore dell'esperimento **Tito Poggi**, titolare della cattedra di agricoltura di Verona. TITO POGGI, *Relazione alla Commissione di Vigilanza*, Verona, Cattedra ambulante di Agricoltura per la Provincia di Verona, 1904, p. 134.

²⁰¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 79.

²⁰² La giunta, il **10 gennaio 1891**, aveva deliberato di «dar tosto mano allo **sgombero della neve** dal piano di tutte le strade comunali coll'opera di squadre di lavoratori dirette dai Stradajuoli stabili, o da altri Capi, e di compilare seduta stante l'elenco dei capi di famiglia privi di ogni mezzo di sostentamento ed inetti a sfamare la loro numerosa figliolanza». ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / I, 6, *Deliberazioni della Giunta Municipale 1889-1890-1891-1892-1893-1894-1895*, n° 34.

*miserabili famiglie che, in causa della straordinaria quantità di neve che copre la terra, si trovano allontanate dai lavori campestri*²⁰³.

28 febbraio 1891. Il sindaco fa una chiara e particolareggiata esposizione sullo stato ed andamento della lite incoata dai Sig. fratelli **Bertani**²⁰⁴ e **Pozzoni** contro il Comune in punto al **Bocchetto di scolo del latifondo Bertani alla chiavica Maronara**²⁰⁵.

28 febbraio 1891. Il consiglio procede alla nomina della **levatrice**. A seguito del pensionamento della **levatrice** Luigia Dan, votato il **15 ottobre 1890**, era stato bandito un concorso, pubblicizzato su *Adige e Arena*, con data di scadenza per le domande, fissata al 15 febbraio. Quattro i curricula arrivati da residenti a Verona, S. Michele Extra, Gazzo Veronese, Pescantina. Sulle candidate il sindaco Carlo Lebrecht aveva immediatamente assunto *le più riservate informazioni*, di cui ora mette a parte il consiglio, che all'unanimità si orienta su **Dosolina Corsini** di San Michele Extra, *colla retribuzione annua di L. 365 da pagarsi dal Comune in dodici eguali rate mensili posticipate*²⁰⁶.

10 aprile 1891. Nomina della **Congregazione di Carità**. 4 i membri da nominare, oltre al presidente, essendo la popolazione di Belfiore *inferiore a 5000 abitanti*. La scelta può cadere anche su membri del consiglio comunale, purché *questa non oltrepassi la metà dei componenti la Congregazione di Carità compreso il Presidente*. Presidente sarà il consigliere comunale, **Michele Bressan**. Membri, il consigliere comunale **Giuseppe Piccoli**, Stefano Dall'Ora, Luigi Salà, Bortolo Comminato. In consiglio comunale al 10 aprile 1891 siedono Carlo Lebrecht sindaco, Alessandro Alberti, **Michele Bressan**, Francesco Bressan, Giacomo Pellegrini, Basilio Turco, **Giuseppe Piccoli**, Cav. Alessandro Provolo, Giovanni Dal Degan, Umberto Tantini, Dr. Luigi Signorini, Cav. Camillo Brena, Angelo Zaramella, Paolo Rutilio, Giovanni Turco²⁰⁷.

10 aprile 1891. Estrazione a sorte del quinto dei consiglieri comunali, *che devono cessare dal loro mandato nella prossima sessione autunnale qualora non venissero rieletti*. **Rimane escluso dal sorteggio solo il sindaco**

²⁰³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 83.

²⁰⁴ Una dettagliata illustrazione del conflitto tra i **Bertani** e il **comune di Belfiore** si ha nella memoria difensiva del sindaco Carlo Lebrecht verbalizzata negli atti del consiglio in data **6 luglio 1894** e da me interamente riprodotta. Iniziata con gli avvenimenti del **27 maggio 1889**, la causa si concluderà solo con la «**sentenza finale 1° Febbraio 1901** pronunciata dalla **Corte di Appello di Lucca**», che costa a Belfiore la spesa enorme di **Lire 11.247**. Si veda il verbale del **23 ottobre 1903** nel presente lavoro.

²⁰⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 86.

²⁰⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 89.

²⁰⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 100.

godendo di nomina regia per un biennio. I nomi estratti sono Giovanni Turco, Basilio Turco, Giuseppe Piccoli²⁰⁸.

10 aprile 1891. Si approva la liquidazione della somma di lire 1.768 richiesta dall'ingegnere Camillo Salvi per i lavori di restauro del palazzo comunale²⁰⁹.

10 aprile 1891. Costituzione del consorzio di bonifica del bacino zerpano. Cronistoria del sindaco Carlo Lebrecht.

Onorevoli Consiglieri!

L'argomento di cui devo intrattenermi è la progettata bonifica del **Bacino Zerpano**. Pur troppo questo argomento è noto da oltre un trentennio a tutti gli aventi interesse nel nostro Comune; esso è un arduo problema che non fu possibile di risolvere fino ad ora, sebbene abbia arrecato **gravissimi danni** all'igiene ed all'agricoltura, e ne minacci di non meno gravi ogni volta che l'**Adige** sorpassa la guardia. Le varie Amministrazioni Comunali che qui si succedettero furono sempre animate dal desiderio e studiarono ogni mezzo sia per arrecare giovamento alla pubblica salute, quanto per garantire all'agricoltura, che con attività e costanza non risparmia fatiche e spese, l'onesto e meritato utile che dovrebbe ritrarre dalla coltivazione dei propri terreni; ma per fatalità gli studi rimasero sempre allo stato di studi; non ottenemmo quindi il risultato che tutti ci ripromettevamo, ed il pericolo ci minaccia sempre, come se avessimo la spada di Damocle sospesa sul nostro capo.

Nella seduta consigliare **23 Marzo 1888** vi compiaceste nominare una **Commissione** onde, d'accordo colla vostra Giunta, procedesse a nuovi studi e cercasse di risolvere favorevolmente il problema. Essa riuscì composta degli Onorevoli Signori **Basilio Turco** ed Avvocato **Cesare Verlen-go**. Successivamente la vostra Giunta vi propose, e voi nella seduta **22 Marzo 1889**, invitandola a perseverare negli studi, l'autorizzaste di compiere tutte le pratiche necessarie per addivenire alla formazione di un **Consorzio** avente lo scopo della bonifica del **Bacino Zerpano**.

Mercè il rilasciatoci cortese **mandato** e non avendo peranco esperite tutte le pratiche per costituire il nuovo **Consorzio**, non avrebbe la vostra **Giunta** dovere alcuno di intrattenervi ora in tale argomento, ma per la speciale sua importanza, Essa desidera rendervi conto tanto di quello che Essa ha compiuto, pienamente d'accordo colla Spettabile **Commissione**, quanto di quello che Essa ha intenzione di fare ad esaurimento del **mandato** ricevuto. Egli è perciò che a nome della **Giunta**, e per di Lei incarico, vi dò stretto conto dell'operato nostro, e presenterò alcune proposte alla Vostra osservazione. Di pieno accordo oltrecché colla **Commissione** comunale anche colla spettabile **Presidenza** del **Consorzio Scolo Nuo-**

²⁰⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 101.

²⁰⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 102.

vo di Bionde, affidammo incarico agli Egregi Ingegneri Giuseppe **Sonato** e **Coris**, di compilare un progetto di bonifica che offrisse i maggiori vantaggi tanto relativamente alla sollecita esecuzione, quanto alla sicurezza dell'esito generalmente desiderato.

I nominati Ingegneri compirono il loro lavoro: esso fu lodato da quanti tecnici ebbero occasione di esaminarlo ed ottenne onorevole **distinzione** al **concorso regionale** tenutosi in Verona nel **1889**. Però pel fatto che la progettata **bonifica** doveva praticarsi meccanicamente, cioè mediante **macchine idrovore**, la **Commissione** e la **Giunta** furono concordi nell'opinare essere poco prudente l'adozione di tale progetto che sarebbe riuscito per certo di **forte dispendio** e di alquanto problematico giovamento alle nostre tristi condizioni²¹⁰.

Sorse in allora l'idea di una combinazione fra i Nobili Conti **Papadopoli** ed il futuro **Consorzio di bonifica** del Bacino Zerpano. Mercè tale idea si sarebbe venuti alla conclusione di poter smaltire le nostre aque nei **canali** dei Conti **Papadopoli** che le avrebbero ricevute in luogo di altre aque che tolgono dall'**Alpone**. Soggiungo che lo smaltimento delle nostre aque avrebbe dovuto effettuarsi mediante **sifoni**, e che avevano fondate speranze di poterlo eseguire senza incontrare serie opposizioni dei Consorzi ed interessati inferiori, giacché non si trattava per essi di ricevere aque in maggior quantità della abituale, ma soltanto di una diversa provenienza.

Fu dato incarico all'Ing. **Sonato** di studiare questa combinazione e formulare il relativo progetto tecnico. Avviene di frequente che approfondendo uno studio si tenta migliorarlo, e lo si modifica; spesso, quasi direi senza accorgersene, le conseguenze dei miglioramenti ad un progetto portano tali variazioni, che esso, a studio finito, riesce talmente cambiato da sembrare addirittura un progetto nuovo.

Ciò è a noi avvenuto; disapprovammo il progetto della bonifica mediante **macchine idrovore**; credemmo che determinandone la esecuzione mediante **sifoni** fosse stato raggiunto il massimo dei vantaggi sperabili, ed invece mirando sempre al miglioramento del nostro obbiettivo formammo il pensiero di studiare la possibilità di attuare la **bonifica naturale** mediante una **botte metallica sottopassante l'Alpone**, che riuscendo,

²¹⁰ Un quadro dei lavori di bonifica effettuati nel Veneto, usando anche le idrovore, ce lo offre Tito Poggi al 1900: «La più mirabile nostra opera di miglioramento agricolo è, senza dubbio, rappresentata dalle **bonifiche** del basso Polesine, del basso Veronese, del basso Padovano, delle bassure veneziane e friulane. C'erano dappertutto acque stagnanti. **Ma si fecero lavori ciclopici**. Non solo si sono aperti nuovi **canali di scolo**, veri scaricatori pensili, pei quali le acque dei luoghi meno depressi scolano lentamente, ma continuamente e direttamente al mare; ma si elevarono con **idrovore potentissime a vapore** le acque dei bacini più bassi e, a furia di **carbone**, si condussero parimenti al mare. E così la palude, permanente o temporanea, fu asciutta e coltivata. Queste opere meritano bene al basso Veneto l'onore di esser paragonato all'Olanda». TIRRO POGGI, *L'agricoltura veneta e i suoi progressi negli ultimi venti anni*. Relazione fatta al Congresso degli Agricoltori Italiani tenutosi in Verona nei giorni 11-14 giugno 1900, Estratto dal *Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani*, Roma, Tipografia Agostiniana, 1900, p. 4.

come speriamo, sarebbe addirittura il **non plus ultra**. Anche questo progetto di bonifica si baserebbe alla sostituzione di aque ad aque onde non incontrare insormontabili opposizioni da parte degli interessati inferiori.

Iniziati per conto nostro dall'Ing. **Sonato** gli studi sul progetto della **bonifica naturale**, ebbimo il dolore di vederci questo Professionista rapito da **crudele e repentino morbo**; perdemmo un valente e coscienzioso tecnico-idraulico ed un vero amico, e tale possiamo dire che Egli era per Belfiore, che fu fra i primi clienti che lo onorarono della loro fiducia tosto ultimati gli studi delle matematiche discipline fu proclamato **Ingegnere Civile**.

Avvenuta la morte del povero **Giuseppe Sonato**, dovemmo pensare di affidare ad altro tecnico gli studi della nostra bonifica; ciò non ci sembrava facile di primo acchito perché volevamo scegliere un Ingegnere riconosciuto distinto e stimato sia per cognizioni idrauliche in generale sia per cognizioni delle condizioni nostre in ispeciale. La scelta nostra cadde sul chiarissimo Ing. **Francesco Albarello** di **Cologna Veneta**, che pei studi, e per le esperienze fatte nei varj incarichi affidatigli dai **Consorzi Gorzonisti**²¹¹ e **Vampadore**²¹², e da molti privati, conosce i bisogni nostri quanto noi stessi.

Ultimata la lettura della **presente relazione** vi verrà data comunicazione della lettera 30 Dicembre u.s., della relazione sommaria 8 febbrajo e delle osservazioni 23 Marzo a.c. compilate dall'Ingegnere Albarello; da esse arguirete facilmente che la scelta non poteva essere più opportuna. Ho presentato alla spettabile **Commissione** la testè citata relazione sommaria 8 febbrajo, onde essa avesse ad esprimere in proposito la propria opinione. Essa credè opportuno associarsi la Rappresentanza del **Consorzio Scolo Nuovo di Bionde** e riunitisi discussero profondamente tale relazione, che fu approvata come risulta dal **Processo Verbale** 5 Marzo p.p. di cui vi sarà data comunicazione.

Di tale approvazione diedi parte all'Ing. Albarello ed è in relazione al citato Processo Verbale che Esso mi diresse le osservazioni 23 Marzo superiormente citate. Ora a nostro avviso necessita incaricare l'Ing. Albarello onde abbia ad estendere colla possibile maggiore sollecitudine un progetto di massima concreto. Allestito che sia tale progetto si dovrà convocare gli

²¹¹ Il fiume **Gorzone**, dalla sorgente allo sbocco in mare, a seconda del tratto percorso assume i nomi rispettivamente di **Agno**, **Guà**, **Togna**, **Fratta**, **Gorzone**. Nasce con il nome di **Agno**, nei pressi del **Paso Lora**... a quota 1967 mt, solca una valle angusta tra erti pendii, si stende raccogliendo gli apporti di torrenti e rii laterali..., scende dalla cerchia montana attorno a **Recoaro**, e sinuosamente sbocca in pianura; a **Montecchio Maggiore** diventa **Guà**; a **Bevilacqua**, prende il nome di **Fratta**. La qualità delle acque diventa molto scadente ad Arzignano a causa dei numerosi scarichi industriali. Il **Fratta**, dopo aver attraversato le province di Vicenza, Verona e Padova, prende il nome di **Gorzone**, in località Tre Canne frazione di Vighizzolo d'Este (Padova), da dove attraversa la provincia di Rovigo e (nuovamente) Padova, per poi confluire nel fiume **Brenta** a pochi chilometri dal Mare Adriatico in località Bron-dolo di Chioggia. Cfr. *Comune di Bevilacqua*, www.digilander.libero.it, www.fiumi.com. La millenaria storia dell'area si legge in *Cenni storici sul Consorzio di bonifica Adige Euganeo*, www.adigeeuganeo.it.

²¹² **CONSORZIO DI BONIFICA E DI IRRIGAZIONE VAMPADORE**, MONTAGNANA (a cura di), *Studi e monografie in occasione del centenario di fondazione. 1870-1970*, Padova, Antoniana, 1971, pp. 293.

interessati per la costituzione del Consorzio a termini di legge. Le **spese** del Progetto, quanto quelle altre già sostenute dal comune per gli identici scopi dovranno essere rifuse dal **nuovo Consorzio** tosto esso sarà costituito.

Questa è, o Signori Consiglieri, la esatta esposizione dei fatti compiuti e degli intendimenti della vostra Giunta. Se siete soddisfatti dell'operato nostro, e se desiderate che proseguiamo nella via intrapresa, dopo di aver vagliato le indicatevi note dell'Ing. Albarello ed il Processo Verbale eretto dalla Commissione comunale e dalla Rappresentanza del Consorzio Scolo Nuovo di Bionde, dovete dimostrarcela approvando le seguenti parti...

Il consiglio

1° approva l'operato della Giunta e quello della Spettabile Commissione;

2° incarica il Sindaco di esprimere agli Onorevoli Signori **Turco Basilio** ed Avv. **Cesare Verlengo**, componenti la **commissione** eletta il **23 Marzo 1888**, la propria riconoscenza per lo zelo dimostrato nel disimpegno dell'incarico loro conferito;

3° autorizza la Giunta onde abbia ad incaricare l'Ing. **Francesco Albarello** di estendere il progetto di massima concreto per la **bonifica** del Bacino Zerpano ed a provvedere a suo tempo al pagamento delle spese conseguenti;

4° condivide l'opinione della Giunta che le **spese**, sostenute dal Comune e quelle che dovrà ancora sostenere onde addivenire alla costituzione del **Consorzio** dovranno essere rimborsate al Comune tosto avvenuta la costituzione stessa.

Il consiglio approva quanto proposto dal sindaco Carlo Lebrecht, *con voti unanimi*²¹³.

2 ottobre 1891. La *Soprintendenza scolastica* per l'anno 1891-1892 si compone per la scuola maschile del Dr. Angelo Zoppi e di Alessandro Alberti, per quella femminile delle signore Faustina Alberti Trezza e di Margherita Malesani Fantini²¹⁴.

Il **30 marzo 1892** il consiglio ascolta le comunicazioni del sindaco Carlo Lebrecht, tra cui la richiesta della *Fabbriceria Parrocchiale*, tesa ad ottenere un intervento del comune per il campanile della chiesa parrocchiale, la quale presenta *screpolature pericolose* che *minacciano di dilatarsi*²¹⁵.

Il problema viene ripreso come punto all'odg. Necessitano di interventi anche il tetto della chiesa e quello del campanile. La *fabbriceria* esibisce il proprio conto consuntivo per dimostrare di non avere i soldi necessari per i

²¹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 103.

²¹⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 120.

²¹⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 131.

restauri, spiegando che *le questue esperite non fruttarono alcun incasso, stante la povertà della popolazione*. Nel dibattito interviene il Cav. Camillo Brena, che prende la parola per dimostrare *l'obbligatorietà della spesa e la necessità di dover tosto provvedervi*, dal momento che *queste passività vennero per consuetudine antica sostenute sempre dal Comune*, in quanto *l'opera riguarda l'interesse pubblico e generale della popolazione*²¹⁶.

30 marzo 1892. Il Cav. Scipione Zorzi ha presentato domanda per *ottenere la concessione da parte del Comune di cangiar corso all'acqua irrigatoria derivante dalla Chiavica Liorsi pel suo stabile denominato Moneta*²¹⁷. Nella discussione interviene il Cav. Camillo Brena *meravigliandosi come la domanda di concessione venga presentata ad opera compiuta, tale essendo attualmente lo stato delle cose*. Il consiglio approva la richiesta di Scipione Zorzi, con la sola astensione di Camillo Brena, dettando però sei rigorose condizioni, dettagliatamente riprodotte nel verbale²¹⁸.

29 aprile 1892. Il sindaco Carlo Lebrecht porta in consiglio la richiesta del medico condotto Angelo Zoppi, volta a sollecitare una *qualsiasi remunerazione per le straordinarie fatiche sostenute nel periodo di tempo che inferivano in questo Comune diverse malattie endemiche e specialmente quella dell'influenza*. Quasi tutti i consiglieri intervengono in senso favorevole, *facendo elogi alla operosità, premura e scienza d'Arte del petente*. Finisce però col prevalere il punto di vista del Cav. Camillo Brena²¹⁹, il quale suggerisce di accantonare la richiesta, in attesa di sapere come si comporteranno i comuni limitrofi, *medesimamente funestati da simili malattie*²²⁰.

17 agosto 1892, ore 8.

Costituzione di un Consorzio di II^a categoria per la Bonifica del Bacino Zerpano.

Riproduciamo per intero il lungo verbale, trattandosi di un documento storico di eccezionale valore in riferimento a ciò che sarebbe stato realizza-

²¹⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 138.

²¹⁷ «Lo Stabile **Moneta** di proprietà del cavalier Zorzi è investito delle acque di Fibbietto estraendole mediante la **Chiavichetta** posta a Belfiore all'origine della **Fossa Puttana**. Il cavalier Zorzi, oltre di questa erogazione è pure investito di altre quattro chiaviche sul **dugal Fontane** ma attualmente non sono in uso che due sole a sinistra di questo dugale: l'una cioè posta alle **Mozzelle**, l'altra in prossimità del **Ponte Nuovo**. Con tutte queste acque il cavalier Zorzi irriga annualmente circa **ettari 100** di terra a **risaia** e mette in movimento **due pile**». «**La Società dei Sereganti e il loro progetto di bonifica**», in MARCO PASA, *Progetti e bonifiche nell'area Zerpana*, cit., p. 242.

²¹⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 132.

²¹⁹ Un profilo si legge nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 3. *Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore* di questo lavoro.

²²⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 140.

to, ma anche per comprovare la complessità dell'impresa avviata e condotta in porto da Carlo Lebrecht.

Riportiamo la relazione del sindaco Lebrecht, così come è stata trascritta a verbale, omettendo solo alcuni passaggi non essenziali.

Onorevoli Consiglieri!

Con la vostra deliberazione **22 Maggio 1889** [...], ci demandaste l'incarico di procedere alle pratiche necessarie per la costituzione di un **Consorzio** di Bonifica del nostro bacino. Noi abbiamo adempiuto tutte le pratiche preventive necessarie per addivenire a tale costituzione, e sino dal **4 Giugno** p.p. pubblicammo un **avviso** con cui diffidammo li **aventi interesse** di esaminare il **Progetto** depositato presso la R. Prefettura, e di presentare li **eventuali reclami** entro due mesi dalla data della inserzione di detto **Avviso** nel Bollettino Ufficiale della Provincia. L'inserzione seguì nel Bollettino N. 100 in data **12 Giugno** u.s. e quindi il termine utile per la produzione dei **reclami** è scaduto il **12 Agosto** corrente.

Durante questo frattempo furono presentati **25 reclami**, i quali ci pervennero come segue: uno a mezzo del Comune di **Caldiero**, diecisette a mezzo del Comune di **Sambonifacio**, e sette a mezzo della R. Prefettura. Nessun reclamo fu prodotto negli uffici comunali di Arcole, Belfiore, Colognola ai Colli, Soave e Zevio.

[...] Voi siete oggi chiamati:

1° a votare sulla **Costituzione** del proposto Consorzio

2° a pronunciarsi sulle **opposizioni** pervenute.

Egli è perciò che la vostra Giunta vi presenta per esame il **progetto preventivo** delle opere da eseguirsi, e vi sottopone a votazione per appello nominale la seguente parte:

*«Il Consiglio Comunale sentita la **relazione** della Giunta, presa cognizione del **progetto Albarello** per la bonifica del Bacino Zerpano, approva la costituzione di un **Consorzio obbligatorio** di seconda categoria per la esecuzione delle opere necessarie [...]».*

Dopo di che, lo stesso Presidente dichiara aperta la discussione.

Chiusa questa, l'ordine del giorno, ossia la proposta della Giunta sopra riportata, viene, per appello nominale, approvata all'unanimità.

Dopo ciò lo stesso Sig. Presidente prosegue:

Ottenuta la vostra **approvazione** sulla **costituzione** del progettato **Consorzio**, vi presentiamo le pervenuteci **opposizioni** onde abbiate a pronunciarsi su ognuna di esse, e ciò tosto ve ne avremo data lettura, esponendovi contemporaneamente le nostre osservazioni e le nostre proposte:

1° alla opposizione del Cav. **Paolo Trezza** osserviamo:

È notorio che il ricorrente spese moltissimo onde migliorare i propri

fondi che ridusse quasi a **giardino**, ma è pure notorio che le aque scolanti dai suoi fondi continuano, come per lo passato, a recapitare nel **Bacino Zerpano**, quindi vi proponiamo di non accogliere la sua domanda [...] ²²¹.

2° alla opposizione del Comune di **Sambonifacio**:

È **sindaco** di quel Comune il Cav. **Camillo Brena** nostro Egregio Collega ²²². Troviamo di nostro dovere non essendo Esso oggi tra noi darvi lettura della deliberazione di quella Giunta municipale in data 7 corrente, onde rendere pubblicamente noto che il Cav. **Brena** ebbe a dimostrarsi sempre fedele alle sue idee relativamente alla bonifica del nostro Bacino, che giustamente considera quale **completa redenzione** di un vasto e fertilissimo territorio, destinato ad aumentare considerevolmente la ricchezza della nostra Provincia.

La **inondazione** del **1882** ebbe purtroppo a dimostrare che anche i beni del Comune di **Sambonifacio** hanno interesse e vantaggio dall'esecuzione dei lavori ora progettati.

Per tale motivo vi proponiamo di pronunciarvi contrari alle idee svolte nel ricorso [...] ²²³.

3° alla opposizione del Cav. **Antenore Mazzotto** ²²⁴:

È naturale che ogni ditta andrà a corrispondere in relazione ai vantaggi che andrà a risentire. Il progetto ora presentato è il **progetto preventivo** con tutte le pezze prescritte dalla legge 25 Giugno 1882 [...] e relativo regolamento 7 Settembre 1887 [...]. Il ricorrente lamenta la mancanza della classifica pel **riparto delle spese**, mentre questa in base alla legge succitata dovrà essere fatta dopo la definitiva costituzione del **Consorzio obbligatorio**.

Voi ben sapete che fra i Conti **Papadopoli** ed il **Comune** furono prese **intelligenze serie** basate su un reciproco tornaconto, ed il fatto stesso che Essi non fecero nessuna opposizione al Progetto ci rassicura completamente sulla continuazione delle nostre **buone intelligenze**.

Siamo pure tranquilli anche riguardo agli **inferiori** ai Conti **Papadopoli**, che se non fossero persuasi che l'opera progettata avesse ad eseguirsi, non avrebbero certo mancato di produrre in termine utile le loro opposizioni.

In quanto agli **errori** indicati dal ricorrente, se all'atto della compilazione del **progetto definitivo** od anche successivamente venissero riconosciuti esistenti verranno praticate le opportune correzioni.

²²¹ La proposta del sindaco è approvata.

²²² Un profilo si legge nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 3. *Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore*.

²²³ La proposta del sindaco è approvata.

²²⁴ «Lo Stabile di **Bionde** di proprietà del **cavalier Mazzotto** viene irrigato colle acque derivate dalla **chiavica** sullo **Scolo Nuovo** al **Ponte dei Panconi** e viene coltivato a **risaia** annualmente una superficie di circa **ettari 50**». «**La Società dei Sereganti e il loro progetto di bonifica**» in MARCO PASA, *Progetti e bonifiche nell'area Zerpana*, cit., p. 242.

È strano che il ricorrente voglia escludere la sua ditta da ogni concorso nella successiva manutenzione delle opere, quando queste saranno eseguite. Per ogni buon fine noi dichiariamo che costituendosi il **Consorzio** in base alle vigenti leggi, è in relazione a quanto esse stabiliscono che **ogni ditta interessata dovrà contribuire** e privilegi non verranno accordati a nessuno.

Per tali ragioni vi proponiamo di pronunciarvi in tutto contrarj al ricorso indicato [...] ²²⁵.

- 4° alla opposizione di **Ceola Antonio** e Consorti
- 5° alla opposizione di **Carrero Lucia**, vedova Ceola
- 6° alla opposizione di **Carrero Cristina**, vedova Prà
- 7° alla opposizione di **Ceola Gaetano**
- 8° alla opposizione di **Ceola Gaetano** e **Malesani Elisabetta**
- 9° alla opposizione di **Cossalter Angelo** e fratelli
- 10° alla opposizione di **Cossalter Luigi** succeduto a **Pietro Gui**
- 11° alla opposizione di **Perotti Francesco**
- 12° alla opposizione di **Munarin Santa**
- 13° alla opposizione di **Fantini Ferdinando**
- 14° alla opposizione di **Venturi Gio Batta**
- 15° alla opposizione di **Mazzotto Alessandro** e fratelli
- 16° alla opposizione di **Scudellari Antonio** e Consorti
- 17° alla opposizione di **Bonomo Antonio** e Consorti
- 18° alla opposizione di **Santi Fermo** e fratelli

Contrariamente all'esposto dai ricorrenti, Essi sono interessati nella esecuzione delle opere di bonifica. Devono quindi formar parte del **Consorzio** che si sta per istituire. Per tale ragione vi proponiamo di pronunciarvi onde i loro ricorsi non sieno accettati, e ciò cumulativamente, pel fatto che tutti i ricorsi dal 4 al 18 sono formulati sulla identica forma, e sopra identiche eccezioni [...] ²²⁶.

19° alla opposizione dei Conti **Da Lisca** ²²⁷:

²²⁵ La proposta del sindaco è approvata.

²²⁶ La proposta del sindaco è approvata.

²²⁷ In località **Busolo di Vago** – quindi non lontano da Belfiore – i **Da Lisca** possedevano una villa dove ancora oggi si rinnova l'annuale festa del pane. «Nel 1850 il conte **Carlo Da Lisca** di **Formighedo**, assieme alla moglie contessa Elisa, iniziò la distribuzione del pane benedetto ai dipendenti del proprio fondo (una decina di famiglie)... La festa proseguiva, poi, per l'intera giornata libera dalle attività lavorative. Una storia, questa, che si ritrova anche altrove perché i proprietari di grandi tenute avevano istituito particolari ricorrenze per prestare un pò di soccorso alla povera gente. La benedizione e la distribuzione del pane al **Busolo** da parte dei conti **Da Lisca** si colloca proprio in questa scia. La famiglia **Da Lisca** troverebbe le proprie radici nello stesso ceppo degli **Alighieri** di Firenze, città che anch'essi dovettero abbandonare nei primi anni del Trecento perché avevano parteggiato per i ghibellini sconfitti da Carlo di Valois inviato contro Firenze da papa Bonifacio VIII con il pretesto di porre fine alle contese interne. La ricorrenza della festa del pane venne sospesa dal 1940 al 1945... Ma fu ripresa dall'attuale proprietario della tenuta del **Busolo**, il conte **Giorgio Da**

È opinione nostra che questa ditta debba essere compresa fra le ditte del nuovo **Consorzio**, perciò vi proponiamo di pronunciarvi in senso contrario al ricorso stesso, riservando ad Essa, naturalmente, ogni diritto per la esclusione, quando dalla compilazione del **Progetto definitivo** avesse a risultare che Essa fu erroneamente compresa.

20° alla opposizione dell'Onorevole Senatore Comm. **Giulio Camuzzoni**:

Per quanto è umanamente dato di prevedere ed essendoci attenuti a quanto dispone la legge, possiamo fare assegnamento ai concorsi dei **Corpi morali** nella misura stabilita dalla legge stessa. Se dovesse avvenire il contrario, si dovrebbe abbandonare la idea di costituire un **Consorzio obbligatorio**, ed in tale caso si potrà tentare la costituzione di un **consorzio volontario**, o più probabilmente si dovrà abbandonare ogni pensiero di **redimere** questo vasto territorio, lasciando sussistere li attuali **danni igienici ed agricoli**.

Non troviamo che sia questa la sede per discutere sulle eterne questioni dei **Sereganti** col **Consorzio Scolo Nuovo di Bionde**, né che esse sieno di competenza nostra, ma sappiamo che certi Reali Decreti stabiliscono certi vantaggi per **Belfiore**, ogni qualvolta fossero eseguiti i progetti portati da quei Decreti, ed è certo che i vantaggi per **Belfiore** sarebbero a tutto danno dei **Sereganti**.

Siamo grati ai generosi sensi espressi dall'**Onorevole** ricorrente, ma per la dignità del futuro Consorzio troviamo opportuno di dichiarare sino da ora che costituendosi esso a stretto rigore di legge, **esso esigerà i contributi** nelle misure che in base alla legge stessa saranno stabilite, ma **non accetterà mai contributi volontari**.

La superficie censuaria indicata negli elenchi fu desunta dai **registri del censo**. Per tale motivo dubitiamo che possano essere avvenuti **errori**; però se questi avvennero realmente, essi potranno essere rettificati in qualsiasi epoca ed in qualunque stadio della costituzione del Consorzio. Per tali ragioni opiniamo che abbiate a pronunciarvi contrari al prodotto ricorso [...] ²²⁸.

21° alla opposizione del Cav. **Luigi Gemma**:

È verissimo che i defunti Avvocati **G. B. Cressotti** ²²⁹ e Cav. **Scipione Zorzi** nonché altre persone hanno coraggiosamente e con larghissi-

Lisca che, con la defunta moglie Maria Rosa Da Giau, la volle ripristinare nella **chiesetta annessa alla nuova villa** i cui lavori vennero iniziati negli ultimi anni del **Settecento** dal conte **Bandino Da Lisca**». *Festa del pane a Vago. La tradizione si ripete*, www.larena.it.

²²⁸ La proposta del sindaco è approvata.

²²⁹ Attingendo da Giulio Camuzzoni, **Giovanni Zalin** ebbe a scrivere: «Nel bacino zerpano l'iniziativa del risanamento venne condotta avanti nel quarto decennio dell'Ottocento dall'avvocato **Giovanni Battista Cressotti**, il quale era giunto in possesso dello **stabile Moneta** esteso per centinaia di ettari sistematicamente invasi dalle acque. **Cressotti** associò facilmente alle sue intenzioni sia il collega del foro veronese avvocato **Antonio Cristani** – il cui stabile di **Villabella** soffriva delle stesse inconvenienze per un buon terzo –, sia i conti **Dante** e **Federico Serego Aligheri** confinanti

mo dispendio, vincendo difficoltà ed ostacoli di molte specie, migliorato i loro fondi, riducendoli da valli... a terreni ubertosi; ma è pure verissimo che ben di frequente tali fondi furono minacciati da seria distruzione e tali minacce sussisteranno fino a tanto che sieno compiuti i lavori a cui scopo sta per costituirsi il **progettato Consorzio**. Per dare attendibilità alla opposizione converrebbe venisse dimostrato che colle opere progettate nessun vantaggio ulteriore risentirebbero i fondi che erano del Cav. **Zorzi**; ma se ciò fosse **non avremmo veduto il Cav. Zorzi, anima direttiva nella lunga lotta dibattutasi sino ad oggi fra i Sereganti e lo Scolo Nuovo di Bionde**. È del resto affatto indifferente a tutti che questo Consorzio che deve apportare tanti benefici ad una così estesa zona di terreno sia denominato in un modo o nell'altro purché vi apporti la **redenzione**.

Neghiamo nel modo il più reciso, e siamo ben sorpresi, che il ricorrente possa supporre, che adottammo la denominazione di **bonifica del Bacino Zerpano** per comprendervi i suoi terreni che dice non dovrebbero essere compresi, e su tale proposito dichiariamo che soltanto quei terreni che andranno ad essere avvantaggiati direttamente od indirettamente dalle proposte opere, saranno compresi nel perimetro consorziale. Più che supposizione, e quindi vi si appalesa insinuazione, l'argomento del ricorrente spargendo il dubbio di parzialità in chi è chiamato dalla pubblica fiducia a dirigere il progetto dimenticando in ogni e qualunque caso che l'ultima parola sullo stesso dovrà essere pronunciata dall'Autorità Governativa, cui sono affidati gli interessi della Provincia. Il **contributo** verrà determinato in base alla legge e non già con idee preconcepite o tali da favorire o danneggiare una ditta per l'altra.

Il **progetto preliminare** che fu depositato nel termine prescritto dalla legge e corredato di tutti gli atti stabiliti dalla legge stessa, quindi non è da considerarsi quale un **progetto incompleto**. La nessuna protesta avanzata dagli **inferiori** ci tranquillizza completamente, e ci prova che Essi si persuasero che nessun danno può loro derivare dalla esecuzione del **Progetto Albarello**. Per queste ragioni, e per quelle già addotte in riscontro del ricorso precedente, vi proponiamo di pronunciarvi contrarij alla opposizione dell'Avv. **Gemma** [...] ²³⁰.

22° alla opposizione dei fratelli **Bertani**:

La causa intentata dai ricorrenti al Comune ²³¹, e che si dibatte dinan-

del **Moneta**». GIOVANNI ZALIN, *Il territorio veronese tra l'annessione e i moti del 1898*, in *Verona e il suo Territorio*, Volume VI, Tomo 2, Verona, Istituto per gli Studi storici veronesi, 2003, pp. 319-320.

²³⁰ La proposta del sindaco è approvata.

²³¹ Come ho già spiegato in una precedente nota, una dettagliata illustrazione del conflitto tra i **Bertani** e il **comune di Belfiore** si ha nella memoria difensiva del sindaco Carlo Lebrecht verbalizzata negli atti del consiglio in data **6 luglio 1894** e da me interamente riprodotta. Iniziata con gli avvenimenti del **27 maggio 1889**, la causa si concluderà solo con la «**sentenza finale 1° Febbraio**

zi il Tribunale di Verona²³², dimostra che anche i **fondi Giare e Sabbionara** scolano nel **Bacino Zerpano**, quindi devono formar parte del progettato Consorzio [...] ²³³.

23° alla opposizione della Sig.ra **Giulia Cressotti** vedova **Zorzi**:

Non è a farsi meraviglia se in un lavoro di tanta mole possa essere avvenuto qualche errore nello stralciare le annotazioni dai registri censuari. Se ciò fosse avvenuto vi sarà sempre tempo di riconoscerlo, e fare le opportune rettifiche. Dalle osservazioni fatte dal tecnico relatore del **Progetto**, risulterebbero equamente divisi i fondi direttamente da quelli indirettamente interessati; se però fosse avvenuto qualche sbaglio anche su tale fatto potrà essere praticata a suo tempo la giusta rettifica. **Le intelligenze scambiate coi Nobili Conti Papadopoli e l'interesse loro grandissimo di ricevere le nostre aque grasse e tepide anziché quelle sabbiose e frigide che in oggi levano dall'Alpone**, ci rendono sicuri che Essi si presteranno al nostro progetto, e se così non fosse Essi avrebbero sporto reclamo contro il progetto stesso.

È completissimo il **progetto preventivo** del Sig. **Albarelo** perché consta di tutte le pezze stabilite dalla legge. Il convegno coi Conti **Papadopoli** dovrà formare parte del **progetto definitivo**. L'ingegnere progettista tenne conto delle possibili difficoltà che verrebbero a sorgere pel fatto dei Signori **Gorzonisti** e **Vampadoristi**; ma tali difficoltà non sono sorte **non avendo essi fatto opposizione** al nostro progetto, ed amiamo credere che ciò sia avvenuto perché Essi si saranno persuasi che i nostri lavori non arrecheranno danni a loro.

Non ci sembra che possa sorgere sul **contributo** degli **Enti morali** stabilito dall'Art. 22 della legge 25 Giugno 1882 N. 869 Serie 3, perché la iniziativa è partita dalla vostra Giunta, e perché il **Consorzio** che stiamo promuovendo sarà **obbligatorio**. Grati in ogni modo al ricorrente dei consigli che ci fornisce pel più diretto conseguimento del comune ideale [...] ²³⁴.

24° alla opposizione del Dr. **Achille Pozzoni** e nipote **Carlo**:

Noi crediamo di non errare dichiarando che i terreni di questa ditta sono da considerarsi nella categoria come figurano negli elenchi; se però fosse avvenuto qualche errore, questo verrà riconosciuto all'atto della compilazione del **progetto definitivo**. Per le riserve riflettenti gli argomenti esposti dalla Signora **Giulia Cressotti** Vedova **Zorzi** ci riportiamo a quanto ebbimo ad osservare contro il di Lei ricorso al precedente N. 23 [...] ²³⁵.

1901 pronunciata dalla **Corte di Appello di Lucca**», che costa a Belfiore la spesa enorme di **Lire 11.247**. Si veda il verbale del **23 ottobre 1903** nel presente lavoro.

²³² In consiglio se ne è parlato anche il 28 febbraio 1891. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 86.

²³³ Il ricorso dei **Bertani** viene respinto.

²³⁴ Il ricorso di **Giulia Cressotti** viene respinto.

²³⁵ Il ricorso di **Achille Pozzoni** viene respinto.

25° al ricorso dell'Avv. **Cesare Verlengo e Consorti**:

Accettiamo con grato animo l'augurio che ci viene diretto pel reale conseguimento dello scopo cui miriamo, che è quello di recare grandissimo vantaggio all'igiene ed agli interessi di questa popolazione. Tali **augurj** ci saranno di nuovo **sprone** pel conseguimento dello **scopo** che ci permettiamo di considerare **altamente umanitario**.

Le osservazioni diretteci verranno tenute per quanto fattibile nel debito conto nella compilazione del **progetto definitivo**, mentre il **progetto preliminare** è completissimo constando esso di tutte le pezze richieste dalla legge. La contribuzione delle spese e la partecipazione di tutti i proprietarj aventi diretto ed indiretto interesse nell'opera avverrà in base a quanto prescrive la legge, ed eccezioni o favori non potranno accordarsene perché offenderebbero la giustizia che è la base di ogni legge.

Abbenché siamo per la massima parte di pieno accordo coi ricorrenti, pure dobbiamo proporvi di pronunciarvi contrarj al ricorso prodotto, e ciò unicamente per poter liberamente continuare ad agire per la più pronta costituzione del progettato consorzio [...] ²³⁶.

Animata da tanta fiducia, la vostra Giunta vi domanda ora e finalmente i mezzi per poter sopperire alle spese pel proseguimento degli studi e dei lavori tecnici ed altre conseguenti ²³⁷.

La somma messa a disposizione è di lire 1.500.

17 agosto 1892. Si torna sulla domanda di una gratificazione avanzata dal medico condotto Angelo Zoppi, discussa in consiglio il 29 aprile e accantonata dietro suggerimento del Cav. Camillo Brena. Ora il sindaco esprime la *riconoscenza della cittadinanza pel zelo, operosità e premura prestate in occasione del dominio della malattia Influenza*, facendo votare una *piccola gratificazione* di 100 lire, *non consentendo le stremate forze finanziarie del Comune erogarne una maggiore* ²³⁸.

Nella stessa seduta il medico condotto, essendo in scadenza il 3 settembre il triennio di prova, deve essere confermato nel ruolo. La presentazione del sindaco è lusinghiera, avendo Carlo Lebrecht *accennato con tutta imparzialità e giustizia alle doti, qualità e titoli che campeggiano a tutto favore del Dr. Zoppi*. Il consiglio è d'accordo con il sindaco ²³⁹.

²³⁶ Il ricorso di **Cesare Verlengo** viene respinto.

²³⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 151.

²³⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 152.

²³⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 154.

23 settembre 1892. Si approva la spesa di 500 lire per opere già eseguite sul tetto della chiesa e del campanile danneggiati dal **terremoto** del **1891**²⁴⁰.

Nel corso di tali lavori si è riscontrata la necessità di nuovi interventi, in particolare si sono *verificati altri ammanchi nel culmine del Campanile e precisamente al di sopra delle campane. La pioggia penetra da qualche piccola fessidura, e cadendo sul telare di legno che sostiene le campane ne cagiona a poco a poco il deperimento*. Il consiglio rimanda i lavori alla primavera²⁴¹.

23 settembre 1892. La *Soprintendenza Scolastica* per il 1892-93 è formata da Alessandro Alberti e Cesare Malesani, per la scuola maschile, e da Faustina Alberti Trezza e Margherita Malesani Fantini per la femminile²⁴².

22 aprile 1893, ore 9. La seduta si apre con la lettura di un telegramma da inviare a Roma ai sovrani che festeggiano le nozze d'argento. Vi si dice anche che il consiglio verserà alla locale Congregazione di Carità 200 lire, *onde festeggiare la ricorrenza*²⁴³.

22 aprile 1893. Il passo volante sull'Adige tra Ronco e Belfiore ha cessato di operare perché il portulano Bortolo Dompieri, il cui contratto è scaduto, non intende riprendere il lavoro. Nella discussione aperta dal sindaco interviene il Cav. Camillo Brena, *addimostrando con valide argomentazioni la necessità e l'urgenza di ripristinare le interrotte comunicazioni coi paesi inferiori a destra d'Adige anche nella considerazione che non è stato per anco ricostruito il ponte alle Chiaviche Zerpiane sull'Alpone*²⁴⁴.

22 aprile 1893. Urgentissime riparazioni al santuario Madonna della Strà'. Questo il resoconto letto in consiglio dal sindaco Carlo Lebrecht.

Questa **Fabbriceria Parrocchiale** denunciava al Municipio che l'antico e storico Santuario denominato della **Madonna della Strà** minacciava di rovinare, manifestandosi in esso delle screpolature e fenditure sempre più allarmanti e pericolose.

Esperita una visita a mezzo di un **Ingegnere del Genio Civile** nella persona del Sig. Pietro Toniolo, questi ebbe pur troppo a constatare

²⁴⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 157.

²⁴¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 158.

²⁴² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 162.

²⁴³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 177. La riunione di **giunta** si è avuta il giorno prima, il **21 aprile 1893**.

²⁴⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 179.

il denunciato pericolo, e consigliava di prendere i più urgenti provvedimenti per la conservazione dello Storico Monumento.

Questa Giunta quindi vietava per primo perché il Santuario stesso venisse **tosto chiuso** al pubblico facendo suo obbligo di provvederne tosto al **puntellamento** dei muri pericolanti, non che della facciata e arcate interne, salvo deliberare in seguito sugli ulteriori provvedimenti.

Denunciata intanto la cosa al R. Prefetto, questi ne prese tale interessamento da provocare una visita a mezzo di una **Commissione Governativa** per la conservazione delle opere storiche e dei monumenti, presenziata da Esso Ill.mo Sig. Prefetto, la quale Commissione approvò i provvedimenti presi dalla Giunta. È inutile il dire che la **Fabbriceria** manca di tutti i mezzi per far fronte a queste urgenti riparazioni e che le questue pubbliche approdrebbero a poco. Questo Comune intanto ebbe a sostenere una spesa per **legnami** ed opere giornaliere di **muratore** e **falegname** in lire 400 circa.

La somma viene prelevata dal libretto della Cassa di Risparmio. Ora finalmente il verbale ci dice che su quel conto – già incontrato da noi precedentemente – si trova *un residuo sussidio Governativo ottenuto per riparare le opere pubbliche danneggiate dalle inondazioni del 1882*²⁴⁵.

7 luglio 1893. Si approva il progetto redatto dall'ing. Italo Vitali per la costruzione di un ponte in legno sull'**Alpone** alle **Chiaviche Zerpiane**. Partecipa alla spesa il comune di **Cucca**²⁴⁶.

7 luglio 1893. Il sindaco propone per il segretario comunale un aumento di stipendio di £ 100, che in tal modo passa a 1400 lire annue a partire dal 1894, sulle quali grava poi l'imposta di *ricchezza mobile*. Questa la sua perorazione.

Onorevoli Consiglieri!

Da oltre **25 anni** questo Segretario Comunale **Ambrosi Cirillo** serve onoratamente questo Comune, cattivandosi l'affetto e la fiducia della popolazione. Come sapete, è unico titolare al disimpegno delle **mansioni** inerenti all'Ufficio Comunale, a quello del Conciliatore dell'Ufficio di Stato Civile e della Congregazione di Carità, etc.

Lo stipendio annuo che percepisce è di £ **1300** gravato dalla **tassa di Ricchezza Mobile** di £ **90** circa che fino all'anno **1884** veniva addossata a spese dei Comuni, ma che per successive superiori disposizioni incombe al titolare stipendiato, salvo al Comune deliberare un equivalente aumento di stipendio...

²⁴⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 180.

²⁴⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / I, 4, n° 185. Nel **1902**, **Alberto di Serego**, sindaco del **comune di Cucca**, ottenne che il paese venisse chiamato **Veronella**.

Voi ben sapete, ed io pure ve lo confermo, che di **nessun incerto** il titolare può fare assegnamento, sia per atti pubblici che privati, sia come Cancelliere del Conciliatore.

È pure a Vostra conoscenza che il Segretario nel periodo del disastro delle **due inondazioni** del **1882** fu sempre al suo posto, mentre **tutta la popolazione era emigrata**²⁴⁷.

Vi rammenterete pure il periodo dell'invasione del **vajuolo** nel **1883**, e quanto in questo periodo il Segretario ebbe a disimpegnare.

Per queste e tante altre ragioni che per non stancare la Vostra attenzione tornano inutile di accennare la Giunta propone...²⁴⁸

23 febbraio 1894. Con l'introduzione di tre nuovi articoli, il consiglio recepisce i rilievi mossi dal prefetto di Verona, che chiedeva *variazioni et aggiunte* al *locale Regolamento di Polizia rurale*.

1. I privati proprietarj, gli affittuali, i mezzadri, debbono denunciare al Sindaco, od a chi ne fa le veci, le malattie di cui sono affette le pian-

²⁴⁷ L'inondazione dell'Adige interessò **Verona**, le **Valli Grandi Veronesi** e il **Polesine**. Relativamente alla città di Verona, leggiamo: «Già dai primi giorni di **settembre 1882**, il livello dell'acqua dell'Adige andava ad aumentare sempre di più a causa delle abbondanti piogge. I venti caldi che soffiavano sulle montagne, inoltre, sciolsero le precoci nevicate che si erano avute... **Il 14 settembre fu il giorno più pauroso**. Molti molini ruppero le catene con cui erano stati precedentemente assicurati e furono trascinati dalla corrente. Uno andò a schiantarsi contro il Ponte Nuovo, abbattendolo... **Il 17 settembre oltre i due terzi di Verona erano sommersi dall'acqua**; le barche non riuscivano nemmeno a passare sotto gli archi di porta Borsari... Immediata e fondamentale la mobilitazione dell'esercito che arrivò con mezzi da sbarco e reparti del genio militare fin da Legnago e Peschiera del Garda. La città si trovò avvolta nel buio, molte persone erano rimaste isolate e alcune case crollate. Nella zona di Piazza Isolo, 11 abitanti erano morti nel crollo della loro abitazione. **Il 27 settembre la città fu visitata dal re Umberto I**, giunto da Roma per rendersi conto della catastrofe e per portare conforto ai veronesi. **Danni. Abitazioni:** 10 completamente distrutte; 29 diroccate; 82 lesionate gravemente; 112 lesionate; 75 sgomberate; 114 in attesa di impellenti restauri. **Ponti:** Ponte Nuovo distrutto; Ponte Navi pericolante e quindi chiuso; Ponte Aleardi completamente travolto e distrutto. **Infrastrutture industriali:** 20 molini (su 50 esistenti) distrutti o dispersi dalla corrente; 27 ruote idrofore distrutte; Opifici della zona industriale dell'Isolo distrutti. Anche la tipografia del giornale l'Arena fu alluvionata e dovette sospendere le pubblicazioni per qualche giorno. **La città, dopo il ritiro delle acque, era sommersa da fango e altri sedimenti ad altezza uomo**. Subito iniziarono i lavori per far tornare le cose alla normalità... Tali lavori di sistemazione della città culmineranno con la messa in sicurezza dell'Adige grazie all'interramento del Canale dell'Acqua Morta e alla costruzione di muraglioni come argine del fiume. NINO CENNI, *La Verona di ieri*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1973. Cfr. FEDERICO MENNA, *Le piene*, in *L'Adige, il fiume, gli uomini, la storia*, a cura di EUGENIO TURRI-SANDRO RUFFO, Verona, Cierre, 1992, pp. 96-97. FEDERICO MENNA, *Il governo del fiume*, in *L'Adige, il fiume, gli uomini, la storia*, cit., pp. 131-135. BRUNO AVESANI, *L'Adige malefico: le rotte*, in *L'Adige, il fiume, gli uomini, la storia*, cit., pp. 346-375. Cfr. anche ALDO GORFER, *L'Adige. Una storia d'acqua*, Verona, Cierre, 2002, p. 101.

²⁴⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 188.

te, non appena ne siano venuti a cognizione, o ne abbiano fatta speciale osservazione.

2. Denunceranno la comparsa in ispecie d'**insetti** dannosi alle **viti**, della **fillossera**²⁴⁹, della **peronospora**²⁵⁰, e di qualunque altro **crittogamo**²⁵¹, e resterà in facoltà della Giunta, caso per caso, di dettare, osservare le prescrizioni di legge, le norme da seguirsi per la distruzione, o per impedire la diffusione.

Sarà fatto altrettanto al manifestarsi nei **gelsi** della **diaspis pentagona**²⁵² per gli effetti di cui alla legge 2 Luglio 1891.

3. I RR. Carabinieri, il Cursore, gli Stradini ed inservienti del Comu-

²⁴⁹ La **fillossera della vite** è un insetto, fitofago della vite, originario del Nordamerica, comparso in Europa nella seconda metà dell'Ottocento. La crisi europea è stata superata con l'innesto delle viti europee su radici di viti americane. Oggi è un insetto innocuo. La fillossera aggrediva le radici. www.treccani.it. **Tito Poggi**, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura, nel 1903 scriverà: «La provincia di **Verona** si mantiene tuttora **immune** da **fillossera**. La sorveglianza da parte della Cattedra e del Delegato per la **ricerca della fillossera** (T. Poggi) continua attivissima». **TITO POGGI**, *Relazione sull'andamento della Cattedra negli Anni 1902 e 1903, IV° e V° Anno*, cit., p. 34. Nel volume testè citato si trova un lungo resoconto sul vivaio di viti americane impiantato a **Trescore Balneario** (Bergamo). Il resoconto è stato poi con qualche ampliamento pubblicato in un testo a se stante di 37 pagine. Da quest'ultimo recupero alcune informazioni: «Piuttosto che un **vivajo**, questo è un piccolo, ma vero, **vigneto sperimentale**, istituito per comprovare la **resistenza** alla fillossera delle **viti americane** che già possediamo in provincia di Verona... Che il caso d'infezione fillosserica anche nella nostra provincia sia **probabile**, lo prova purtroppo la grande diffusione presa dalla fillossera nelle vicine provincie di Brescia, di Bergamo e in quella di Treviso... Ma la nostra provincia è, **finora**, immune da fillossera, o creduta tale. Sarebbe stata pertanto una grave imprudenza, oltreché un'infrazione alla legge, la importazione di viti americane... da luoghi infetti, i soli luoghi del resto ove tali viti potevano trovarsi **genuine**. Adesso la situazione è veramente un pò cambiata perché il nostro Ministero d'Agricoltura ha finalmente cominciato a distribuire **talee** di buoni soggetti americani... provenienti dal **vivaio-lazzaretto** delle **Isole Tremiti**, ove furono impiantate... le migliori varietà... Ma cinque anni fa, quando io intrapresi le prime prove di **resistenza** nel **vivaio di Trescore balneario** (Bergamo) noi ci trovavamo ad avere nel Veronese molte viti americane di incerta origine... Il nostro vivaio o piantonaio di **americane** a Trescore balneario, nei terreni dell'On. Conte **Gianforte Suardi**, venne istituito nel 1900 col consenso e col concorso della **Deputazione Provinciale di Verona**... Che il terreno ove l'impianto venne fatto, fosse, e sia, **fillosserato**, non v'ha dubbio alcuno; esso era fino al 1900 occupato da viti **morte** o **sofferentissime per fillossera** e da noi sradicate per potervi piantare le **americane** portate dalla provincia di Verona. Nello scassare il terreno per l'impianto non furono tolte le vecchie radici; anzi nel 1901 e 1902 fu da noi **inoculata** la fillossera al piede delle nostre viti di nuovo impianto, e cioè vi furono seppellite radici di viti europee con fillossere vive». **TITO POGGI**, *Le viti americane veronesi alla prova della fillossera. Risultati dei primi 4 anni di esperimento*, Verona, Gaetano Franchini, 1904, pp. 1-4. Cfr. **TITO POGGI**, *Vivaio sperimentale di resistenza per viti americane impiantato nella primavera 1900 a Trescore Balneario (Bergamo)*, in **TITO POGGI**, *Relazione alla Commissione di Vigilanza*, cit., pp. 63-101.

²⁵⁰ La **peronospora** attacca foglie, tralci e grappoli, sui quali compaiono, prima, delle aree giallastre ben visibili in trasparenza, e successivamente una muffa biancastra e pulverulenta.

²⁵¹ «**Crittogama**, dicesi comunemente una Malattia che prende la vite, dipendente da una pianta parassita». www.etimo.it.

²⁵² Spiego che cosa sia la **diaspis pentagona** nel presente paragrafo al 13 maggio 1904.

ne invigileranno, perché le suesposte disposizioni sieno scrupolosamente osservate, e informeranno tosto l'Autorità Municipale in caso di scoperte contravvenzioni ²⁵³.

6 luglio 1894. Si discute la costruzione di un edificio per l'asilo infantile, essendo del tutto inadeguato il locale preso in affitto dalla maestra Luigia Manganotti per tenere i bambini delle donne impegnate in lavori campestri. Questa la memoria introduttiva.

Esiste da molti anni in Belfiore una **privata Scuola d'infanzia** condotta da **Manganotti Luigia, donna di speciali virtù, che sacrificò e sacrifica la sua vita per la custodia e istruzione di questi teneri bambini**. Questo Comune corrisponde un annuo sussidio di £ 60, qual **fitto** del piccolo ed angusto locale. Scopo di questa Scuola è il raccogliere e custodire i **piccoli bambini da 3 a 6 anni** che le madri, specialmente nelle stagioni primaverile, estiva ed autunnale, consegnano la mattina alla maestra, per andarli poi a ricevere la sera, mentre i genitori vanno ad accudire ed impiegarsi nei lavori campestri per procacciare il pane alla famiglia. Questa **benefica istituzione** va sempre più estendendosi, crescendo ognora il numero dei bambini raccolti, ed ai quali vengono inestati i principi dell'**istruzione**.

Senonché da questo Ufficiale Sanitario è stato riconosciuto insufficiente e poco salubre il **locale** ove attualmente trovansi riuniti tanti teneri bambini, e in seguito a tale rimostranza la **Giunta** fece inutilmente ogni ricerca per vedere di trovarne uno più adatto e più igienico.

Per il ché la Giunta stessa è venuta nella determinazione di **costruirne uno, ex novo**, nel terreno di proprietà comunale, attiguo alla **casa** era ad uso di alloggio delle Guardie Campestri Comunali.

Il **6 luglio 1894** il consiglio approva il progetto, presentato l'1 gennaio 1894 dall'ingegnere Camillo Salvi, *per la costruzione di un locale ad uso di una Scuola d'infanzia, con abitazione della Maestra, portante una spesa di £ 2918* ²⁵⁴.

Disponiamo del **contratto di appalto** stipulato il **18 agosto 1894**. La spesa prevista dal progetto dell'ing. Camillo Salvi è di lire 3.050. Essendo un appalto *mediante trattativa privata*, il sindaco convoca il **capomastro Davide Castellani** fu Nicola di **Colognola ai Colli**, *persona intelligente, proba ed onesta*, cui offre l'esecuzione dei lavori *mediante un conveniente ribasso dei prezzi della perizia*. Davide Castellani *accetta l'esecuzione del lavoro predetto per Lire tremila non potendo fare un ribasso maggiore stante la ristrettezza dei*

²⁵³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 4, n° 202.

²⁵⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, *Registro Originale delle deliberazioni del Consiglio da 23 Marzo 1894 a 31 Ottobre 1903*, n° 211.

prezzi esposti nella perizia e la surrogazione dei muri da costruirsi in cotto anziché in materiale di sasso. Il Sig. Sindaco dopo di avere esperite inutilmente tutte le persuasive per ottenere dal Castellani un ribasso maggiore, accettò l'offerta²⁵⁵.

6 luglio 1894. Per una volta sono presenti 14 consiglieri su 15. Record di presenze. Unico assente il Cav. Alessandro Provolo. Sono in aula:

1. Alberti Alessandro
2. Brena Cav. Camillo
3. Bressan Francesco
4. Bressan Michele
5. Dal Degan Giovanni
6. Dall'Ora Luigi
7. **Lebrecht Carlo Sindaco**
8. Longo Attilio
9. Montanari Alessio
10. Pellegrini Giacomo
11. Piccoli Giuseppe
12. Turco Basilio
13. Turco Giovanni
14. Zaramella Angelo²⁵⁶

Il governo di Roma ha spostato la data delle elezioni. Lebrecht si ritiene danneggiato da questa decisione in quanto le malelingue hanno più tempo per metterlo in cattiva luce presso gli elettori. Le critiche dei suoi detrattori riguardano il suo impegno in favore della bonifica, che taluni invece non vorrebbero, l'intervento contro i Bertani, cui ha impedito di scaricare le acque alluvionali nel comprensorio di Belfiore, e i rapporti con la chiesa locale, che essendo lui un sindaco ebreo non sarebbero buoni. Carlo Lebrecht argomenta in consiglio giustificando bonifica e azione contro i Bertani e ribadendo gli ottimi rapporti che intercorrono tra lui, ebreo, e il clero cattolico. Al termine della lunga autodifesa chiede un voto di fiducia al consiglio comunale. La memoria ci conferma che il suo impegno amministrativo a Belfiore inizia nel 1889, accennando egli ai *fatti più importanti avvenuti in Belfiore da quando nel 1° Maggio 1889 cominciò a reggere il Comune.*

²⁵⁵ *Processo a verbale d'asta a trattativa privata per l'appalto di lavori per la costruzione di un fabbricato scolastico. Nell'Ufficio Municipale di Belfiore questo giorno 18 Agosto 1894, in Progetto per la costruzione di un Asilo Infantile in Belfiore. Ingegnere Camillo Salvi - Verona, ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, V-2 / 98.*

²⁵⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 210.

Riporto l'interessantissima memoria difensiva, uno dei pochi testi di Carlo Lebrecht di cui si disponga. Particolare importanza rivestono i retroscena che portarono lui a sposare la causa della bonifica del bacino zerpano.

Signori Consiglieri!

A tutti voi sarà noto che un'ordinanza Prefettizia stabiliva che **le elezioni amministrative parziali 1894** dovessero aver luogo, nel nostro Mandamento il giorno **8 Luglio** corrente.

Vi sarà pure noto che per superiori disposizioni le **elezioni** stesse furono protratte **a tempo indeterminato**, e che dalle discussioni avvenute in Parlamento Nazionale verranno eseguite in base a modificazioni portate alla nuova Legge Comunale e Provinciale.

Tale **proroga** che per Voi tutti sarà indifferente, non lo è per me, giacché da qualche mese a questa parte mi è noto che **alcune persone cercano di nuocermi nella pubblica opinione**. Spero di essere da Voi sufficientemente conosciuto e quindi saprete, senza che vi sia bisogno che io venga a dirvelo che non ho mai tentato e che mai tenterò di influire – neppure con una sola parola – per ottenere qualsiasi nomina, e spero pure che sarete persuasi che **io accettai il non lieve fardello di reggere quest'amministrazione Comunale** né per ambizione, né per nuocere a qualche istituzione od a qualsiasi persona, ma unicamente e col fermo proposito di mettere la mia personale attività ed energia **al servizio del Comune** colla intenzione di essere possibilmente utile a tutti e di non recare danno ad alcuno. Se, o meno, io sia riuscito nel mio proposito, è quanto Vi preghevo di dirmi, dopo che avrò esaurita la **lettura della presente relazione**.

Per l'addietro io non tenni in alcun conto le **dicerie** sparse a mio carico perché sapeva che gli **elettori**, chiamati alle urne, avrebbero avuto campo di dimostrarmi chiaramente se continuavano – o meno – di onorarmi della **fiducia, di cui mi furono larghi per l'addietro con ripetute e non dubbie prove, e di cui serberò loro perenne riconoscenza**.

La **proroga** delle **elezioni** per un periodo di tempo troppo lungo non mi permette di rimanere tranquillo, continuando ad occupare la carica di **Sindaco**, senza **consultare Voi**, che siete i diretti **rappresentanti** di questi **elettori** amministrativi. Egli è perciò – non per giustificarmi perché sono convinto di non averne bisogno – che io trovo opportuno **tenervi parola**, per sommi capi, dei **fatti più importanti avvenuti in Belfiore da quando nel 1° Maggio 1889 cominciai a reggere il Comune**, e vi contrappongo le **accuse** che in relazione a tali fatti si fecero correre a mio carico.

Bonifica del Bacino Zerpano

Tosto divenni **facente funzione di Sindaco** il nostro collega Sig. **Giovanni Turco**, che godo di vedere fra noi, allora **assessore comunale**, mi interessò stabilire un **convegno** nello studio dell'Avv. **Senatore Arrigos-**

si²⁵⁷, ove esso sarebbe intervenuto, accompagnato dal Cav. **Scipione Zorzi**, per farmi conoscere un'opera assolutamente necessaria per **Belfiore** perché vantaggiosa sia dal lato igienico che dal lato agricolo, della cui esecuzione avrei dovuto rendermi **iniziatore**.

Mi recai al **convegno** ed a me – che **in allora non conosceva per nulla le vere condizioni di Belfiore** – furono fatti conoscere tutti i vantaggi che questo Comune andrebbe a conseguire dalla esecuzione di un'opera che fosse atta a garantire lo **scolo delle acque, opera agognata dalle varie generazioni succedutesi dal 1793 ad oggi**.

Convintomi dell'utilità di tale lavoro, pensai di chiedervi l'autorizzazione di esserne il **promotore** a nome Vostro, ed ottenutala ho provveduto nel modo opportuno per riuscire allo scopo.

In principio andai di piena intelligenza col Cav. **Scipione Zorzi**, ma avendomi Esso detto un giorno, che per ottenere l'intento era necessaria la perfetta intelligenza ed accordo fra Comune e **Sereganti** per combattere le ingiuste pretese del **Consorzio Scolo Nuovo di Bionde**, io gli risposi essermi note le **secolari questioni** fra detto **Consorzio** e **Sereganti**, e che essendomi in pari tempo note le loro reciproche e continue **diffidenze**, trovai opportuno di non far parte comune né coi **Sereganti**, né collo **Scolo Nuovo di Bionde** ed **agire da solo** per conto del Comune onde giungere possibilmente alla meta, senza creare **gelosie** o **privilegi**, basandomi unicamente alle disposizioni delle leggi vigenti.

Da quel giorno il Cav. **Zorzi** credè, per vario tempo, di non poter essere del mio avviso – perché sospettava che **Belfiore** non avendo voluto fare patti coi **Sereganti**, seguisse le antiche tradizionali abitudini e parteggiasse quindi pel **Consorzio Scolo Nuovo di Bionde**.

Un anno prima di morire il Cav. **Zorzi** si era persuaso che il Comune agiva ispirato soltanto al bene generale – senza parzialità per nessuno – ed in allora replicatamente ebbe ad assicurarmi che si era maggiormente convinto dell'utilità e necessità, anche pei propri fondi, della costituzione di un **Consorzio di Bonifica** a cui Esso intendeva di entrare pacificamente a formar parte, e solo mi interessava di spingere il più possibile le pratiche amministrative onde Esso, **povero vecchio**, potesse aver la compiacenza di vederne i favorevoli risultati.

²⁵⁷ **Luigi Arrigossi** (Verona, 23 marzo 1824-9 agosto 1906), avvocato, assessore comunale di Verona (Governo provvisorio, **ottobre 1866**), consigliere comunale di Verona, **senatore** dal **1881**, fu rieletto per altre quattro legislature. Il presidente del **senato** lo commemora tra l'altro dicendo: «egli frequentava nei primi anni le nostre sedute. Ma poco a poco, più ancora dell'età, le condizioni della sua salute gl'impedirono di venire a Roma: sebbene con zelo e intemerata coscienza attendesse nella sua Verona agli uffici amministrativi, a cui la fiducia de' suoi concittadini lo avea chiamato. In questi ultimi anni per giunta era divenuto cieco». www.notes9.senato.it.

Fatalmente la **parca inesorabile** non attende le comodità di alcuno, ed il Cav. **Zorzi** non vide compiuta l'opera desiderata.

Una delle **accuse** che si formulò a mio carico è:

*«d'aver promosso la costituzione d'un Consorzio che formerà
«la rovina di tutti i possidenti di Belfiore.*

Ora dopo quanto ho premesso mi è lecito chiedervi:

Supponete voi possibile che uomini dotati di così ricche cognizioni locali ed agricole, come è il nostro egregio Collega **Giovanni Turco**, e come era il defunto Cav. **Scipione Zorzi**, potessero sbagliare a tal segno dal consigliare l'esecuzione di opere dalla cui esecuzione fossero per derivare danni anziché gli utili preventivati?

Io credo che unanimemente riterrete che Essi non potevano ingannarsi; e così ne verrà d'immediata conseguenza che **io non ho errato nell'accettare il loro consiglio**, e che non ho errato nell'adoperarmi con energia onde l'idea si trasformasse in fatto compiuto, e tale possiamo considerarlo dal momento che fu emanato il **Decreto Reale N. 105 del 18 Febbraio prossimo passato [1894] che dichiara costituito il Consorzio per la Bonifica del Bacino Zerpano**.

Dall'esame dei varj progetti formulati in più epoche per arrivare alla **bonifica** tanto desiderata ebbe a risultermi che ognuno di essi fu la conseguenza delle impressioni ricevute dai danni patiti ogni volta ebbe a verificarsi una inondazione. Passata tale impressione durante il tempo necessario a concretare un progetto, e nella speranza che non avessero ad avvenire in seguito altri sinistri che potessero minacciare le persone ed i raccolti, **ogni progetto rimase sempre allo stato di progetto** e nessuno ebbe mai un solo pensiero di occuparsi dell'esecuzione.

Ora noi abbiamo dinanzi un progetto la cui esecuzione costerà meno di quanto in media costò di danno ogni inondazione subita nel nostro territorio. Io mi affido al patriottismo ed alla onestà delle **persone che verranno a suo tempo elette a presiedere il nuovo Consorzio**, sicuro che esse avranno a cuore la sollecita esecuzione di un'opera, riconosciuta necessaria perché reclamata da **secolari disgraziate esperienze** e considero tale argomento esaurito.

Lite Bertani

Vi è noto che per garantire da temuto serio disastro tanto gli abitanti, quanto le proprietà in conseguenza dell'**inondazione** che aveva già invaso gran parte del territorio comunale, **impedii** nel giorno **27 Maggio 1889**²⁵⁸ – d'accordo coi miei colleghi d'allora Sig.ri Assessori **Turco**

²⁵⁸ Non esiste una seduta di **giunta** in tale data. La prima avviene il 29 maggio 1889 e non riguarda i Bertani. Dei Bertani la **giunta** si occupa il 27 luglio 1889 per opporsi alla loro richiesta di **apertura di una Chiavica alla Sabbionara a scopo di Bonifica del Fondo Giare**. ARCHIVIO

Giovanni e Umberto Tantini – alla Ditta **fratelli Bertani** lo scolo dei loro fondi coperti d'acqua d'Adige ad onta del permesso che la Ditta stessa aveva ottenuto dal **R. Genio Civile**. Vi è pure noto che in conseguenza dell'**impedito scolo**, la ditta Bertani produsse **atto giudiziale** contro il Comune, chiedendo il pagamento di £ 5000 per danni oltre le spese.

La **lite** fu condotta colla dovuta prudenza dall'Avv.to **Tedeschi**²⁵⁹ procuratore del Comune, e non per farne vanto, ma soltanto per informarvi di tutto esattamente vi dirò che **ogni studio e scritturazione furono largamente e minutamente consultati fra l'Avv.to ed io**, prima di essere prodotti in giudizio.

Voi sapete anche che furono assunte varie **testimonianze** e che fu provocata una **perizia** composta di **tre Ingegneri**. Convinto che tale **perizia** costerà qualche migliajo di lire e non volendo che la metà di tale spesa dovesse stare a carico dell'Erario Comunale, accettai tutti i quesiti offertimi dalla ditta Bertani, non ne formulai di nuovi e mi limitai a dare ai periti dei ricordi. La **perizia** ridusse il preteso danno da £ 5000 a sole lire 800, e pure, non ammettendo tutte le nostre ragioni, non le ha neppure tutte respinte.

A mio sommosso avviso non essendo tale **perizia** del tutto invulnerabile, ne affidai l'esatto **esame** al diligente studio del Chiarissimo Ingegnere **Albarelo** che, colla notoria sua valentia, corrispose alle mie aspettative. In base alla sua **relazione**, mi procurai e presentai al Tribunale **vari atti** – emessi quasi tutti da Autorità Governative – in appoggio di quelle indicazioni che a mio avviso i periti non avevano abbastanza valutato, ed ho l'assoluta convinzione che tali **atti** faranno profonda impressione sui Giudici che emetteranno sentenza favorevole al Comune.

Nel corso della **causa** risultò che **la Ditta Bertani non avrebbe mai potuto scolare** dai proprj fondi **le aque d'inondazione** senza l'esplicito permesso del proprietario del **Fondo Bova**. Io ho creduto opportuno – per maggiormente garantire al Comune il buon esito della lite – rendere informato di tale diritto l'Ill.mo **Generale Terenzio Bocca** Commendatore e Senatore del Regno consorte della Gentile Signora **Lavinia Trezza** proprietaria del Fondo **Bova**, e lo invitai di intervenire nella **lite** per dichiarare che se il Comune non si fosse opposto allo **scolo**, lo avrebbe impedito Egli stesso, in virtù del suo diritto²⁶⁰.

DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 1, 6, *Deliberazioni della Giunta Municipale 1889-1890-1891-1892-1893-1894-1895*, n° 6.

²⁵⁹ Si tratta dell'avvocato **Donato Vita Tedeschi**.

²⁶⁰ La famiglia di **Terenzio Bocca**, grandi proprietari terrieri, risiedeva a Torino. **Terenzio** nasce nella casa di villeggiatura di **Fubine** (Alessandria) il 10 dicembre 1825. Nel 1838 entra all'Accademia Militare di Torino. Ne esce nel 1845 col titolo di sottotenente di fanteria. Partecipa alla 1ª, 2ª e 3ª guerra d'indipendenza. Successivamente comandò le divisioni militari di Milano, Bari, Firen-

Sono lieto che mi si presenti questa occasione per rendere pubblico ringraziamento al Sig. **Generale Bocca** che, accettando la mia proposta, ha reso un nuovo ed importante servizio al Comune. L'esito di tali pratiche ultimamente compiute è facile comprenderlo, se si consideri che tre mesi or sono – cioè prima della produzione dei documenti indicativi, per combattere certe parti della perizia e prima dell'intervento in causa del **Generale Bocca** – la Ditta **Bertani** stingevasi i panni addosso, per la sollecita chiusura della lite, e da dopo che ciò si verificò non fece più un passo per la definizione.

Altra delle accuse che mi si muove è:

«d'aver trascinato il Comune in una lite rovinosa.

Ora che vi diedi comunicazione di tutti i fatti saprete giudicare Voi se io avrei potuto permettere che le aque d'Adige, passando pei fondi **Berta-**

ze (8 anni), Ancona e Chieti (5 anni). Si ritirò dopo 46 anni di servizio, nel **1891**. Nel **1890**, mentre era ancora ad Ancona, fu nominato **senatore** del regno da Umberto I nel governo di Francesco Crispi. Sarebbe morto a Verona nel **1897**. Il matrimonio. Così ne parla **Renato Adami**: «Si dice che il Generale..., invitato una volta a Verona da **Giuseppe Pianell**, comandante generale della Piazzaforte militare della città scaligera, per una solenne cerimonia militare conclusasi con una serata di Gran Galà all'Albergo Accademia, durante il **ballo** ebbe occasione di incontrare la **nobildonna Lavinia Trezza**, nata a Verona il **9 luglio 1847**, imparentata con i conti Albertini e la ricca famiglia di **Cesare Trezza della Musella**, suo primo cugino. **Donna Lavinia Trezza era una persona eccezionale**: bella ed elegante, eccentrica e spiritosa, sempre allegra e amante della moderna **dolce vita** umbertina. Ella con la sua notorietà sapeva distinguersi nell'alta società delle nobili famiglie veronesi. Dopo questo incontro il Generale si innamorò di questa giovane esuberante donna. Benché avesse una **differenza di età di ventidue anni**, con grandi festeggiamenti il **20 aprile 1868**, sposò **donna Lavinia** nella città di Giulietta e Romeo. Gli sposi presero dimora nel grande **Palazzo Trezza in via S. Nazaro** a Verona e nella bella **Villa di villeggiatura a Sommacampagna**, sempre di loro proprietà». Dopo il **1891**, anno del pensionamento, in Verona si dedicò completamente alla famiglia e alla vita di società. «Non avendo figli come persona buona e generosa, si dedicò anche a opere di bene religiose e sociali, come ad esempio alla fondazione delle prime **Colonie Alpine** di Boscochiesanuova (Verona), per soggiorni di bambini poveri e all'umanitaria costruzione dell'**Ossario Sacratio** ai caduti nelle battaglie di **Custoza 1848 e 1866**». Spirava il **5 marzo 1897** per improvviso malore a 71 anni di età. Fu sepolto a Verona. «Nella medesima tomba, dal 1922, riposa anche sua moglie **Donna Lavinia Trezza**». **RENATO ADAMI**, *Il tenente generale Teresio Ercole Bocca. Profilo di un generale dimenticato*, Verona, Quadretti Storici di Sommacampagna, 2002, pp. 32. Il **palazzo Bocca Trezza** di via S. Nazaro per volontà testamentaria di Lavinia dopo la sua morte andò nel 1922 al comune, che ne fece la sede del partito fascista e nel dopoguerra la Scuola d'Arte Napoleone Nani, trasferita nel 2009 in via delle Coste e accorpata al liceo artistico Umberto Boccioni. A tutt'oggi il palazzo è in stato di totale abbandono, nel quale ladri e balordi hanno libero accesso. *L'ex sede del Nani aperta a ladri e balordi: il portone è spalancato*, «Verona in», 24 dicembre 2012, www.verona-in.it. **Umberto Boccioni** (Reggio Calabria, 1882 - **Chievo**, Verona, 17 agosto 1916) pittore e scultore futurista. Si veda anche *Palazzo Murari Dalla Corte Brà, Bocca-Trezza ed edifici annessi*, in DANIELA ZUMIANI, *Città d'armi, di commercio, di nobili dimore*, Inventario ragionato dei Beni storici, artistici, monumentali del Comune di Verona, Verona, Comune di Verona, 1991, pp. 112-117.

ni, entrassero nel comprensorio comunale, senza badare ai danni che ne sarebbero derivati alle persone ed alle proprietà?

Rapporti fra Comune e Chiesa

Da quanto mi consta non furono mai cattivi i **rapporti** fra i preposti a questa Amministrazione Comunale ed i Molto Reverendi Sacerdoti di questa Parrocchia, ma senza tema di cadere in esagerazione **oso affermare che essi sono ottimi da quando io sono a capo del Comune**. Ne fanno pubblica fede e sono generalmente note le seguenti circostanze.

1. Da quattro anni a questa parte il **saggio annuo** pubblico di queste **Scuole Comunali** non viene tenuto negli angusti spazj delle Scuole stesse, ma in un locale grandissimo, denominato **Oratorio**, annesso alla Chiesa Parrocchiale, ove possono **assistervi** con tutta comodità le Autorità locali e gran parte della popolazione, con generale soddisfazione.

2. La Chiesa Parrocchiale da pochi anni addietro subì dei **guasti** non indifferenti, ed io mi feci doverosa premura d'invitare questo Consiglio a votare un largo concorso nella **spesa** necessaria al restauro.

3. La Chiesa di **S. Maria della Strà** minacciava di sfasciarsi, ed io – naturalmente col vostro consenso – ho provveduto ad evitare la sua rovina.

4. Ho fatto delle pratiche non poche per ottenere che il R. Prefetto e la Direzione preposta alla Conservazione dei monumenti del Veneto si recassero a Belfiore a visitare la cadente Chiesa di **S. Maria della Strà**, e fu in seguito a tale visita che si potè ottenere un forte concorso governativo per sopperire ai restauri urgenti.

Vi indicai i fatti notoriamente pubblici, ma non cesserei così presto dal narrarvi tutte le **cortesie reciprocamente usateci fra Clero e Amministratori del Comune**, se non temessi di tediarvi.

Ditemi Voi dopo l'enumerazione dei fatti, se è fondata o meno la terza accusa che mi si vorrebbe lanciare:

«Non essere buoni i rapporti fra Chiesa e Comune, e non possono divenire buoni sino che vi è un Sindaco ebreo.»

Giacché come ebbi a dirvi non si faranno **elezioni** fino al **Luglio 1895**, io desideroso di conservare intatto il mio decoro, Vi prego dirmi con franchezza pari a quella da me dimostravi, se è opinione Vostra che **le tre accuse formulate a mio carico** – od almeno una sola di esse – siano l'espressione della sincera persuasione della maggioranza degli **elettori** o meno.

Io non intendo di continuare a coprire una carica se non sono sicuro dell'appoggio e dell'approvazione della maggioranza degli **Elettori**, quindi chiedo a voi, **loro legittimi rappresentanti**, di voler rispondere sinceramente, ed a schede segrete, affermando o negando, alla seguente domanda:

*Credete Voi che il Sindaco abbia agito sempre correttamente ed unicamente nell'interesse generale di questi **Comunisti** in ogni circostanza, e special-*

mente nelle vertenze precisatevi, cioè Bonifica del Bacino Zerpano, Lite Bertani, e Rapporti fra Comune e Chiesa?

La vostra risposta dovrà essere franca e sincera – non già rivestita di falsi o mal'intesi riguardi. Essa mi indicherà il modo di comportarmi e la via da seguire, e fino da ora vi ringrazio per quella qualunque risposta che mi favorirete.

Chiesta ed ottenuta la parola il Consigliere **Alberti** disse: Sarebbe mia opinione che non si dovrebbe votare sulla domanda presentata dal Sindaco, giacché potrebbe essere quasi ritenuta una conferma che esistono le **malevoli accuse**; propongo invece, onde dimostrare la malafede delle poche persone che eventualmente avessero sparato del Sindaco, la votazione per alzata e seduta della seguente mozione:

Il Consiglio porge i propri più sentiti ringraziamenti al Sindaco per tutto quanto operò pel bene generale, ed esprime con ciò un voto di piena fiducia per quanto Esso fece fino ad oggi, e lo prega di voler perseverare nella via fin qui tenuta.

Il Consigliere Sig. **Camillo** Cav. **Brena** appoggia la proposta del Consigliere **Alberti**.

Nessun altro avendo presa la parola, viene posta ai voti per alzata e seduta la proposta del Consigliere Sig. **Alberti**, che viene approvata con voti unanimi, ben s'intende essendosi astenuto il Sig. Sindaco **Lebrecht**²⁶¹.

3 maggio 1895. Rinnovato il consiglio. Vi siedono:

1. Alberti Alessandro
2. Battistella Giovanni
3. Brena Cav. Camillo
4. Bressan Francesco
5. Bressan Michele
6. Dall'Ora Stefano
7. Dall'Ora Luigi
8. Dal Degan Giovanni
9. **Lebrecht Carlo**
10. Montanari Alessio
11. Olivati Aurelio
12. Piccoli Giuseppe
13. Provolo Cav. Alessandro
14. Signorini Dr. Luigi
15. Turco Giovanni

²⁶¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 212.

I 15 consiglieri devono eleggere la giunta, formata da un assessore anziano, che *faccia la funzione di Sindaco fino a che avverrà la nomina di questo da parte del R. Governo*, e un assessore effettivo. I due saranno Carlo Lebrecht, *ff. di Sindaco*, e Alessandro Alberti. Assessori supplenti risultano, invece, Michele Bressan e Giuseppe Piccoli²⁶².

18 luglio 1895. Il ponte sull'Alpone alle *Chiaviche Zerpane* non sarà più in legno, ma in ferro. Udita la narrativa del sindaco, il consiglio approva i progetti predisposti e il piano finanziario²⁶³.

Onorevoli Consiglieri!

Nella seduta qui tenutasi il **7 Luglio 1893** voi deliberaste la costruzione, in consorzio col Comune di **Cucca**²⁶⁴, di un **ponte in legno** sul **torrente Alpone** alle **Chiaviche Zerpane** in base al **progetto 23 Giugno 1893** dell'Ing. **Italo Vitali**. La Vostra Giunta non mancò di fare tutte le pratiche opportune per addvenire alla costruzione di detto ponte.

Fatalmente le insorte **opposizioni**, avanzate dai Signori Soci della **Fossa Serega**, dai Signori Fratelli **Poggi** e dalla Presidenza del **Consorzio Alpone**, obbligarono il R. Ufficio del **Genio Civile** a portare innovazioni tali al progetto **Vitali**, che la spesa preventivata di **£ 4816** sarebbe stata per lo meno raddoppiata.

Fatta considerazione che pur sostenendo la non indifferente spesa di **£ 10000** circa si riuscirebbe soltanto ad avere un **ponte in legno**, sorse il pensiero nella Vostra Giunta di sorpassare ancora di qualche migliaio di lire tale somma, ma di ottenere invece del **ponte in legno** un **ponte in ferro**.

Dietro Nostra iniziativa, il R. **Prefetto** riunì gentilmente le **Giunte** Municipali di **Cucca** e **Belfiore** onde ottenere che di comune accordo stabilissero un concorso superiore a quello già votato, ed in relazione alla maggiore cui si doveva far fronte per costruire il **ponte in ferro** anziché quello **in legno**.

La rappresentanza comunale di **Cucca** dimostrò la assoluta impossibilità in cui trovasi di concorrere con una somma superiore a quella vota-

²⁶² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 231.

²⁶³ Le cifre e la relativa copertura appaiono nel verbale del **20 dicembre 1895**, dove si legge: «Si autorizza il Comune di Belfiore a contrarre colla **Cassa Civica di Risparmio di Verona un mutuo passivo di lire quattordicimila** da affrancarsi gradualmente assieme all'**interesse scalare** nella ragione annua del **cinque per cento** in **vent'anni** ed in **quaranta eguali rate semestrali** posticipate e continue a quota fissa, comprendenti cioè Capitale ed interessi scalari, **ciascuna di lire 557.71...** da stanziarsi con bilanci avvenire». ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 253.

²⁶⁴ Dal **1902**, comune di **Veronella**.

ta da quel Consiglio il **30 Giugno 1893**, somma che Essa si impegnò di tenere a disposizione per l'esecuzione dell'opera.

Così stando le cose, la Vostra Giunta ebbe il pensiero di **rivolgersi ancora al R. Governo** esponendogli le condizioni nostre, il vantaggio che ne ritrarrebbe per i servizi di piena d'Adige il R. **Genio Civile**, chiedendogli un **sussidio** straordinario di **£ 3000**, con dichiarazione che il Comune di **Belfiore** avrebbe sostenuto la spesa che sarebbe risultata, tenuto conto di tale **sussidio**, del concorso votato da **Cucca**, della costituzione del **fondo speciale**, e dei concorsi del **Governo** e della **Provincia**.

Ad onta del favorevole appoggio che la nostra proposta trovò presso il R. **Prefetto**, il **Governo si rifiutò di accordare il chiesto sussidio straordinario**.

Dacché ci sorse l'idea della costruzione del **ponte in ferro**, anziché **in legno**, ci rivolgemmo alla Spettabile **Società Nazionale delle Officine di Savigliano**²⁶⁵, onde ci fornisse disegni e preventivi di spesa. Essa ottem-

²⁶⁵ «La **Società Nazionale delle Officine di Savigliano** (SNOS) venne fondata il **2 aprile 1880**: oggetto dell'impresa furono la costruzione e la riparazione di materiale ferroviario, **ponti metallici**, tettoie, macchinario elettrico e, in genere, lavorazione del legname. La sede delle officine fu individuata in uno stabilimento situato nel comune di **Savigliano**, in provincia di **Cuneo**, dove sorgevano i capannoni già appartenuti alla società concessionaria della ferrovia Torino-Cuneo. Nel **1889**, dopo la fusione con la Società Anonima Italiana Ausiliare, si trasferì nella città di **Torino**, negli **odierni stabilimenti di Corso Mortara**. In questo periodo il numero di dipendenti salì a 700. Qui seguono alcuni esempi dei lavori eseguiti da Savigliano SpA: **1882**: Progettazione e varo del ponte ferroviario sul Po a Casalmaggiore, lungo 1085 mt e pesante 2.000 tonnellate di acciaio, per la ferrovia Parma-Brescia-Iseo. **1883**: Progettazione e costruzione del leggendario treno Orient Express. **1884**: Progettazione e costruzione di 4 vagoni letto ordinati dalla belga *Compagnie Internationale des Wagon Lits*, esempio di lusso e tecnologia. **1889**: ponte a due vie superiori, stradale e ferroviario, a Paderno sull'Adda, che secondo *Nascè*, è il maggior monumento italiano all'architettura ferroviaria del secolo scorso. Per la prima volta era applicata la Teoria dell'ellisse di elasticità, poi discussa in tutta Europa. Primo decennio del **1900**: Costruzione del ponte ferroviario di accesso alla stazione di Zurigo; Ponte di Ujpest, sul Danubio; commesse in Grecia, Romania, Egitto e Albania. In questa fase ebbe grande rilevanza la costruzione di condotte forzate per la produzione di energia elettrica. Questi impianti raggiungevano la lunghezza di 2.500 mt e il peso di 1.800 tonnellate. Durante la **prima guerra mondiale**, si svilupparono nuove attività: costruzione di motori a combustione interna per navi e aerei, tettoie per aeroplani e piattaforme per dirigibili. Dopo il **1922**, anno della elettrificazione massiccia delle ferrovie dello Stato, iniziò la costruzione di locomotive trifasi, e forniva equipaggiamenti elettrici alle aziende meccaniche. La fornitura di locomotrici complete interessava anche la Russia. Il difficile periodo del **dopoguerra** offrì alla Savigliano la ristrutturazione e riparazione di opere, ponti, strutture metalliche, locomotrici, danneggiate dai bombardamenti, o con necessità di aumentare la resistenza all'aumento dei carichi di uso. Svilupparono la produzione di telefoni e radio da campo, utile conoscenza nel periodo del boom della radio, subito dopo la guerra. **1928**: Costruzione della arcata centrale e tettoia della Stazione Centrale di Milano. **1948**: Ricostruzione della guglia superiore della Mole Antonelliana, crollata in seguito all'uragano abbattutosi sulla Città. Progetto di Grattacielo con Fiorini-Le Corbusier, con applicazione del concetto di tensistruttura, precursore dei moderni grattacieli. Nel **1949**, costruì il ponte sul Po a Piacenza, 5 grandi gru girevoli al porto di Genova e alternatori da 27 kw per la centrale di Mera a Chiavenna. Negli

però alle nostre richieste ed abbiamo l'onore di presentarvi il **progetto** formulato, unitamente alle pezze giustificative, i calcoli sviluppati, non che una sua sottomissione. Questo **progetto** della **Società di Savigliano** riguarda unicamente la costruzione e posa in opera del **ponte in ferro**, ma per addivenire a questo abbisognano altre opere in muratura ed altre di minore importanza. Per le opere in muratura ed accessorie affidammo l'incarico all'Egregio Ing. **Silvio Sandri** che ebbe a formulare il progetto ed il preventivo che pure abbiamo l'onore di presentarvi.

Vi preghiamo di esaminare diligentemente detti progetti, e se essi saranno di vostra soddisfazione, tenuto conto che il Comune di **Cucca** ha replicate volte dichiarato che concorrendo nella spesa votata dal proprio Consiglio nell'importo di **£ 2400** per una volta tanto, intende di lasciare a **Belfiore** ogni e qualsiasi ingerenza e responsabilità per la costruzione di detto **ponte in ferro**²⁶⁶.

anni seguenti fu impegnata nella realizzazione di un mega-alternatore per la AEM di Torino, nella progettazione e costruzione del trattore Ciclope, che riscosse un notevole successo nei Saloni italiani. La **Fiat** entrò nella partecipazione azionaria e la impegnò in lavori di prestigio, aumentando la clientela. Aumentarono le commesse internazionali, in particolare per URSS, Portogallo, Nuova Zelanda, Malesia, Jugoslavia, Etiopia, Argentina. Applicò soluzioni tecniche di avanguardia alle locomotive, creando il modello più veloce delle FS. Nel periodo '50-'70 si era stabilizzata come co-leader italiano nelle più importanti opere di elettromeccanica, di carpenteria pesante e di ingegneria edile. Il decennio successivo segnò una **recessione** del settore, dovuto principalmente alla crescente crisi energetica, problematiche sindacali tipiche del periodo e alla sempre maggiore aggressività dei competitor giapponesi. Nel **1976** la quota di maggioranza passò alle società General Electric/CGE, Ansaldo e Marelli, che affidarono a una nuova direzione il compito di riconvertire le attività dell'azienda, la quale potette ripresentarsi con rinnovato vigore sui mercati, proponendosi con una struttura organizzativa e produttiva funzionale e versatile, forte dell'esperienza acquisita in tanti anni di attività manifatturiera e perciò in grado di soddisfare le particolari esigenze di una clientela legata ai servizi di cui non potevano farsi carico le imprese orientate alla produzione. Inoltre la necessità del paese nel campo energetico, dopo la rinuncia al nucleare, portava a riconsiderare fonti alternative verso le quali la SNOS era particolarmente sensibilizzata e che erano oggetto di studi e ricerche. Dopo oltre un decennio di appartenenza ad un gruppo multinazionale americano, la maggioranza della **Savigliano** è passata al **Gruppo Fornara**, che ha concepito una sinergia con altre aziende del gruppo per creare un Polo di Energia. **Attualmente** le specializzazioni della Savigliano sono basate sulla progettazione e realizzazione di impianti elettromeccanici per energie alternative, carpenteria pesante, revisione di motori elettrici e trasformatori fino a 200 MVA, impianti idraulici di ogni portata. Poche imprese industriali sono state strettamente legate al luogo di origine come la Savigliano SpA; da qui un rapporto emblematico tra fabbrica e città che presenta caratteristiche tali da fornire, in anni di disaffezione all'imprenditorialità come gli attuali, elementi di riflessione. La SNOS crebbe come azienda torinese e rimase sempre esclusivamente tale, a differenza di altre, anche più prestigiose, che espandendosi assunsero caratteri alquanto diversi. Tutta la **documentazione originale** tecnica e storica della Società, inclusi i progetti delle varie realizzazioni dalla fondazione al 1990 è stata donata dalla Savigliano all'Archivio di Stato di Torino per la sua conservazione e per offrirla a disposizione dei ricercatori che ne sono interessati». www.savigliano-spa.it.

²⁶⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 2, 5, cit., n° 235.

4 ottobre 1895. L'Italia ha festeggiato i 25 anni dalla presa di Roma²⁶⁷.

Il sindaco dà comunicazione delle **disposizioni** prese dalla Giunta Municipale onde **festeggiare il 25° anniversario della caduta del potere temporale dei papi**, le quali disposizioni sono contenute nel verbale e deliberazioni prese d'urgenza in data 14 Settembre²⁶⁸.

4 ottobre 1895. Belfiore deve contribuire alla gestione del carcere mandamentale di Soave. Discussa la proposta di Soave circa il pensionamento del guardiano, il sindaco fa votare una richiesta di riduzione del peso gravante su Belfiore.

Il sindaco fa dar lettura... della proposta fatta dal Comune di **Soave**, quale Capoluogo del **Mandamento**, pel **pensionamento del Guardiano** di quelle **Carceri Mandamentali Bortesi Ciriaco**, che per l'avanzata sua età è quasi impossibilitato di prestare servizio attivo...

Visto che la quota spettante al Comune di **Belfiore** sarebbe di annue **£ 34**, e considerato che il Comune di **Soave**, quale Capoluogo del Mandamento, risente tutti i **vantaggi** derivanti dai rami della sede giudiziaria, così il sindaco propone che **metà** di tale **pensione** venga assunta dal Comune di **Soave** e la rimanente altra **metà** dai Comuni del Mandamento in proporzione di censo e popolazione²⁶⁹.

²⁶⁷ L'anniversario del **20 settembre 1870** fu **festa nazionale** in Italia fino all'entrata in vigore dei Patti Lateranensi, il Concordato firmato da **Benito Mussolini**, «*l'Uomo che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare*», e il cardinale Segretario di Stato, **Pietro Gasparri**, per conto di **papa Pio XI**, l'11 febbraio 1929. **Proclamata nel 1895, fu abolita nel 1930**. «Nel **1895** la celebrazione del XX Settembre assume una importanza particolare in occasione del 25° anniversario: **l'11 luglio la Camera ha approvato con 249 voti a favore e 26 contrari la proposta dell'on. Vischi che dichiara la data festa nazionale**. Il 5 settembre Leone XIII pubblica l'Enciclica sul Rosario nella quale invoca l'assistenza della Madonna perché lenisca le tristezze e gli affanni che gli avrebbero portato i prossimi giorni ed il 7 **una deliberazione della Sacra Penitenzieria proibisce ai cattolici di cooperare alle feste del XX Settembre**». *Oriani ed il XX settembre in una seduta del consiglio comunale di Faenza*, www.manfrediana2.racine.ra.it. Così il 10 marzo 1914, il presidente del Senato dava l'annuncio della morte di Vischi: «Onorevoli colleghi! Trista notizia anche oggi [9 marzo 1914] debbo recarvi. È morto ieri in **Napoli** il nostro collega **Nicola Vischi**. Nato in **Trani** (Bari) il 7 maggio 1849, laureatosi nelle leggi, fece chiaro l'ingegno nello esercizio dell'avvocatura; e fin dai verdi anni prese calore alla vita politica con alti sensi liberali. Alla **Camera** entrò la prima volta eletto a scrutinio di lista dal terzo collegio di Lecce, per la 17ª legislatura. Godé poi continuamente la fiducia degli elettori di Gallipoli dalla 18ª alla 21ª. Dalla **Camera** passò al **Senato** per nomina del 21 novembre 1901. Fu **attivissimo** agli uffici dell'una e dell'altra Assemblée; assiduo alle sedute; eloquente nelle discussioni, nelle interpellanze e nelle proposte. Tale lo ricordiamo noi fino all'ultimo; lottante energicamente contro il male, che il logo-rava. **Merita menzione la proposta, che fu sua, della legge, che ha reso giorno di festa nazionale quel 20 settembre, che fu il giorno della liberazione di Roma e dell'acquisto all'Italia della sua capitale**. La sua salma all'ultima dimora abbia il nostro affettuoso addio». www.notes9.senato.it.

²⁶⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 237.

²⁶⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 243.

20 dicembre 1895. Cronistoria della tormentata vicenda del maestro Cesare Rapelli. Al termine di una serie di vani tentativi di ottenere la nomina a vita, apertasi la via d'uscita del pensionamento, il consiglio vota un aumento di pensione onde consentirgli con la stessa di poter vivere. In cambio Cesare Rapelli darà una mano al segretario comunale nel disbrigo delle incombenze più semplici. Cesserà servizio al termine dell'anno scolastico 1895-96.

Il sindaco ricorda al Consiglio che in seduta **13 Agosto 1890** fu deliberato sulla domanda del **Maestro Rapelli Cesare** onde conseguire il Certificato di **lodevole servizio** per la **nomina a vita**.

In seduta consigliare **10 Aprile 1891**, il Sindaco comunicò al Consiglio la **Nota 21 Gennaio 1891...** del R. **Provveditore agli Studi** in Verona colla quale partecipava che il **Consiglio Scolastico Provinciale** non poté accordare al maestro Rapelli il chiesto Certificato di lodevole servizio.

In base alle disposizioni... del Regolamento unico per l'Istruzione elementare, il Sindaco invitava il Consiglio a deliberare sulla seguente mozione:

*Se, o meno, si debba confermare pel periodo dell'anno scolastico 1891-1892 il maestro Rapelli con obbligo nello stesso, in caso di voto favorevole, di chiedere ed ottenere nel detto periodo di tempo l'attestato di **lodevole servizio**.* Questa **mozione** venne dal Consiglio approvata. Ed il Maestro Rapelli non ottenne neppure nell'anno scolastico 1891-92 il Certificato di **lodevole servizio...**

Il Sindaco fa conoscere che secondo dichiarazione fatta dal Maestro **Rapelli**, la **pensione governativa** cui avrebbe ora diritto per gli anni di servizio prestati, in caso di **licenziamento**, sarebbe di **sole annue £ 290...**

Fa pur conoscere che, venendo approvato il **licenziamento**, sarebbe sua intenzione di fare **opera umanitaria**, proponendo al Consiglio che tale **pensione** annua venisse portata a **£ 365**, cioè a **lire una al giorno**, cioè **al limite strettamente necessario per poter vivere**. Questa modificazione però che porterebbe al Comune il **mite aggravio** di **annue lire 75** sarebbe condizionata all'obbligo nel **Rapelli** di **assistere** colla limitata sua capacità il **Segretario Comunale**, unico titolare, nel disimpegno degli affari più materiali, e specialmente nella **estesa degli atti di Stato Civile**, lavoro molto facile e che d'altronde esige perdita di tempo²⁷⁰.

22 maggio 1896. Carlo Lebrecht ha rimesso il proprio mandato di sindaco nelle mani del prefetto *per un sentimento di delicatezza in conseguenza della emanazione del Reale Decreto 15 Marzo 1896 in virtù del quale le future nomine dei Sindaci dovranno essere designate al Governo dal Consiglio Comu-*

²⁷⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 252.

nale nella persona di sua fiducia. Si riunisce il consiglio di Belfiore che elegge all'unanimità come sindaco il Lebrecht.

Questi rientrato in aula e ripresa la presidenza affronta il nodo della sostituzione del maestro Cesare Rapelli, pensionato. *Premessa una chiara dimostrazione sulla utilità, vantaggio morale e interesse materiale di istituire una **scuola mista** affidando l'insegnamento ad una maestra*, dà il via a un dibattito che risulta particolarmente animato, *stanteché alcuni Consiglieri insterebbero invece per la nomina di un Maestro.* La votazione dà un risultato di parità. Sei i favorevoli, altrettanti i contrari alla proposta del sindaco Lebrecht di introdurre la *scuola mista*²⁷¹.

11 settembre 1896. Cronistoria delle azioni dei **Sereganti**²⁷², che ora hanno *elevata di molto l'altezza della coronella*²⁷³, *la cui costruzione era stata combattuta fino dal 1890 e non fu mai riconosciuta*, lungo il Dugal Fontane. Il consiglio incarica il sindaco di protestare *contro questi continui arbitrij che danneggiano il paese di Belfiore.*

Il Consiglio sentita la relazione dell'Onor. Sig. Sindaco in punto ai fatti verificatisi nell'**ultima piena** rispetto alle alterazioni perpetrate di sorpresa dai Sig. **Soci della Fossa Serega**...

vivamente preoccupato delle conseguenze dannose che la elevazione ed estensione della **coronella** eseguite dai Signori **Sereganti** (1890)... che alterano ancor più le condizioni idrauliche ed impediscono il deflusso naturale delle acque, a danno non solo delle proprietà, ma specialmente a danno della igiene;

approvando quanto fecero **Comune e Consorzio** per scongiurare i danni, e memori delle solenni e formali promesse fatte dal R. Prefetto Conte **Sormani Moretti**²⁷⁴, quando una **Commissione** capitanata dal Sindaco si presentava a Lui nel giorno **1 Luglio 1890** per protestare contro le opere arbitrarie dei Signori **Sereganti**, ossia che Esso Sig. **Prefetto** avrebbe anche con l'**uso della forza** impedito ai Signori della **Serega** di **innalzare le coronelle** oltre il limite che era stato non autorizzato, ma tollerato...²⁷⁵

²⁷¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 262, n° 263, n° 264.

²⁷² Il riferimento ai **Sereganti** è frequente. Dettagli abbiamo letto in particolare nel verbale del **28 maggio 1890**. Cfr. nel presente lavoro.

²⁷³ Il termine **coronella** indica ancora oggi in idraulica un **argine a pianta curva** che serve di sostegno a un'arginatura fluviale pericolante. www.comune.poggiorenatico.fe.it.

²⁷⁴ Un profilo del prefetto **conte Luigi Sormani Moretti** si legge in questo lavoro al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 3. *Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore.*

²⁷⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 267.

9 ottobre 1896. Il sindaco è autorizzato a ricorrere in Cassazione dopo la sentenza sfavorevole nella causa Bertani-Pozzoni²⁷⁶. Il sindaco nella sua decisione si è *appoggiato al parere di valenti Giureconsulti*.

Viene data autorizzazione a ricorrere in **Cassazione** contro la sentenza della **Corte di Appello** di Venezia in data **1 Agosto 1896...** contro **Bertani Cav. GioBatta**, ora rappresentato, perché defunto, dai figli ed Eredi **Bertani Margherita, Giovanni** ed **Ida, Bertani Gaetano, Pozzoni D.n Achille, Pozzoni Carlo**, ed autorizza il Sindaco di rilasciare il **mandato speciale** per detto ricorso all'Avv. **Donato Vita Tedeschi**²⁷⁷.

26 luglio 1897. Il consiglio comunale di Belfiore si riunisce a Verona in una sala del primo piano del **palazzo** del sindaco, Cav. Carlo Lebrecht, in **via S. Pietro Incarnario 2**. All'odg l'acquisto di due casupole collocate al centro dell'area di proprietà del comune. Questa la premessa del sindaco Lebrecht.

Onorevoli Consiglieri!

A Voi tutti è noto che nel centro della proprietà comunale, ove esistono i **Fabbricati Scolastici** e la **Residenza Municipale**, vi sono due **casupole** unite, l'una delle quali è di proprietà di **Baratto Teresa** maritata **Tavella** e l'altra di **Fortuna Teresa** e **Baratto Angela** consorti madre e figlia.

Reiterate volte per lo passato i proprietari suddetti offrirono al Comune l'acquisto delli detti due Fabbricati ma per un prezzo si può dire quasi d'affetto.

Le trattative perciò riuscirono sempre vane.

Ora per varie circostanze e specialmente perché i **proprietari sono intenzionati di emigrare in America** si presenta favorevole l'occasione della **compravendita** per un valore anche inferiore al reale.

In seguito alla verbale offerta di cessione fatta al Comune da ambi i proprietari suddetti, questo Comune ha incaricato l'Ingegnere comunale Signor **Ettore Coris** di verificare lo stato e la condizione delle due case ed a presentare la propria relazione. L'Ingegnere vi si portò tosto assistito da un Assessore a ciò incaricato e dopo un accurato esame presentò la propria relazione.

²⁷⁶ Come ho già precedentemente segnalato, una dettagliata illustrazione del conflitto tra i **Bertani** e il **comune di Belfiore** si ha nella memoria difensiva del sindaco Carlo Lebrecht verbalizzata negli atti del consiglio in data **6 luglio 1894** e da me interamente riprodotta. Iniziata con gli avvenimenti del **27 maggio 1889**, la causa si concluderà solo con la «**sentenza finale 1° Febbraio 1901** pronunciata dalla **Corte di Appello di Lucca**», che costa a Belfiore la spesa enorme di **Lire 11.247**. Si veda il verbale del **23 ottobre 1903** nel presente paragrafo.

²⁷⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 277.

L'acquisto è facilitato dal residuo registrato nel capitolo di spesa per la cura di ammalati poveri in ospedale. Vi erano state iscritte a bilancio £ 2.300, che sono state spese solo in parte. Da quel capitolo si preleveranno le 1.150 lire necessarie per l'acquisto delle *casupole*²⁷⁸.

23 agosto 1897. L'acquisto delle *casupole* torna in consiglio nella riunione che si tiene il mese successivo a Belfiore²⁷⁹.

Nella stessa seduta torna il caso del maestro comunale Cesare Rapelli, nei cui confronti l'amministrazione è mossa a compassione, avendo lo stesso ricevuto dallo stato una pensione bassissima²⁸⁰. Il comune di Belfiore gli darà un piccolo sussidio aggiuntivo a condizione però che il Rapelli accetti di svolgere piccole mansioni sotto la guida del segretario comunale.

Si premette che nel decorso anno **1896** questo Maestro comunale **Rapelli Cesare** per superiore disposizione veniva collocato a riposo colla tenue pensione governativa di **annue £ 148**.

Lo stesso Rapelli conta 30 anni di servizio. Compenetrato della miserabile condizione in cui versava questo **sgraziato insegnante**, privo di ogni altro mezzo di assistenza e sussistenza, questo Consiglio Comunale anche **per salvaguardare in parte il decoro della casta**, colle deliberazioni 20 dicembre 1895 e 11 febbraio e 27 marzo 1896, votava un annuo assegno vitalizio a favore dell'**Insegnante** stesso di annue **£ 75**, condizionando però tale assegno all'obbligo di dover prestare la propria opera quale **amanuense** per qualche ora giornalmente, in assistenza al Segretario Comunale, nei limiti della propria capacità, e nel disbrigo cioè degli affari più materiali.

Il sindaco Lebrecht ottiene dal consiglio che il sussidio annuo a favore di Cesare Rapelli sia portato a 100 lire²⁸¹.

²⁷⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 296.

²⁷⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 300. È riproposto anche l'**8 ottobre 1897**. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 309.

²⁸⁰ La **giunta** il 23 gennaio 1897 ha rimediato ad un errore affiorato in fase di calcolo della pensione, corrispondendo al maestro **Cesare Rapelli** £ 50, che *legalmente gli competono per altrettante in meno percepite nell'anno scolastico 1886-87, allorquando cioè andò in vigore la Legge 11 Aprile 1886, in forza della quale il suo stipendio doveva essere portato da Lire 500 a 566*. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*, n° 126.

²⁸¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 310.

28 ottobre 1898. Il passaggio della bonifica zerpana da II^a a I^a categoria è in parlamento²⁸². *È indubitato che i due rami del Parlamento convalideranno tale progetto di Legge*, assicura il sindaco Lebrecht.

²⁸² «Prima della costituzione dello Stato Italiano la legislazione vigente riservava spazi limitati all'intervento pubblico in materia di bonifica idraulica, essendo **prevalente la concessione meramente privatistica dell'istituto consortile**. In tale contesto **tutte le attività di tipo consortile furono lasciate alla libera iniziativa degli stessi proprietari dei terreni da bonificare**, i quali intervenivano singolarmente o con associazioni di carattere provvisorio. La prima norma che, sia pure in modo sommario regolamentava l'istituto consortile, ignorato dal precedente codice Napoleonico e da quello Albertino, compare nel **Codice Civile del 1865**, art. 657 disponendo che *“Coloro che hanno interesse comune nella derivazione e nell'uso dell'acqua, e nella Bonificazione e nel prosciugamento dei terreni, possono riunirsi in consorzio al fine di provvedere all'esercizio, alla conservazione e alla difesa dei loro diritti. L'adesione degli interessati e il regolamento del Consorzio debbono risultare da scritto”*. Successivamente le **Leggi speciali** emanate in materia di bonifica delinearono meglio la figura del **consorzio** orientandosi verso la **natura pubblicistica** di questo ente in virtù dell'interesse pubblico che la bonifica realizza con il risanamento igienico delle terre paludose e con la trasformazione delle strutture agricole. Significativa in tale senso fu la **Legge 25.6.1882 n° 269**, nota come **“Legge Baccarini”**, che rese possibile l'intervento dello Stato per l'esecuzione di **bonifiche di prima categoria** e cioè delle opere ed attività dirette ad un grande miglioramento igienico o agricolo del territorio. La **Legge Baccarini** prevedeva che, per tali opere, **lo Stato sostenesse il 50% della spesa, che il 25% fosse a carico di Comuni e Provincie e che il restante spettasse ai privati** direttamente beneficiati. Le **bonifiche di seconda categoria**, ritenute di minore importanza in quanto non assumevano rilevanza di interesse pubblico, **restavano a carico dei privati**, salvo i casi in cui l'interesse pubblico si dimostrava non trascurabile; in questo caso lo Stato e gli altri enti locali intervenivano per il **30% della spesa**. È importante rilevare che la **Legge Baccarini** per la prima volta poneva il problema della personalità giuridica dei **Consorzi**, implicita nella affermazione della loro capacità di stare in giudizio ed imporre tributi ai propri consorziati con i privilegi consentiti allo Stato. Leggi successive (4.7.1886, n° 3962; 6.8.1893, n° 236; 18.6.1899, n° 236; Testo Unico 22.3.1900, n° 195) stabilirono che **l'esecuzione delle opere di bonifica di prima categoria** potesse essere affidata in concessione anche a favore dei **Consorzi dei proprietari, delle Provincie e dei Comuni interessati**. In virtù di tale norma ai **Consorzi** concessionari delle opere di bonifica di **prima categoria** veniva riconosciuta non solo personalità giuridica ma anche veste di **veri e propri enti pubblici**». www.cbtc.it. **Alfredo Baccarini**, «ingegnere e uomo politico (Ruschi, Ravenna, 1826-1890), nel 1848 si arruolò volontario, partecipò alla difesa di Vicenza e, durante il governo della Repubblica romana, fu uno degli esponenti del movimento democratico bolognese. **Ingegnere** municipale a Ravenna dal 1854 al 1859, secondò il Farini nella sua opera unificatrice (1859-60). Fu poi commissario per la costruzione della ferrovia di **Castelbolognese**, direttore dei lavori per il **porto-canale Corsini**, direttore dell'ufficio del Genio civile di **Grosseto** (1871-72), dove studiò a fondo il problema del compimento delle opere di bonifica della Maremma toscana. **Direttore generale delle opere idrauliche del ministero dei Lavori Pubblici** (1873-76), si occupò della sistemazione del Tevere a Roma e della bonifica dell'Agro Romano. **Deputato** (1876), fu **ministro dei Lavori Pubblici** con Cairoli (1878, 1879-81) e con Depretis (1881-83), presentando **disegni di legge importanti**, riguardanti le ferrovie, le strade ordinarie, le bonifiche, il riordinamento dei corpi tecnici, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Avverso al trasformismo, tornò all'opposizione nel marzo del 1883 e costituì con Cairoli, Crispi, Zanardelli e Nicotera la cosiddetta pentarchia». www.treccani.it.

Il Sindaco dà lettura... della Deliberazione **16 Aprile 1898** presa d'urgenza dalla Giunta Municipale colla quale si chiedeva al R. **Governo** perché le opere ed i lavori di **II Categoria** per la **Bonifica del Bacino Zerpano**, il cui **Consorzio** fu costituito con R. Decreto **18 Febbraio 1894**..., fossero ritenuti e passati in **I Categoria**.

Riferisce che mercè il gentile interessamento degli Onor. Deputati **Danieli**²⁸³ e **Poggi**²⁸⁴, il ricorso fu appoggiato dal **Governo** ed ottenne la presa in considerazione della Camera che votò l'ammissione della Bonifica del Bacino Zerpano fra le opere di **prima Categoria**, e lo comprese nel Progetto di Legge...

Il Consiglio incarica il Sindaco di porgere al più presto possibile i propri ringraziamenti all'Onorevole **Poggi**, e di darne **verbale comunicazione** all'Onor. **Danieli** in occasione del **banchetto** che gli **Elettori del Collegio di Tregnago** gli offrono domani in **Colognola ai Colli**²⁸⁵.

14 aprile 1899. Causa Bertani-Pozzoni. La Cassazione rimanda la causa in tribunale, questa volta a Lucca²⁸⁶.

Il sindaco si dichiara lieto poter comunicare che la **causa intentata nel 1890** dai Consorti **Bertani-Pozzoni** è entrata in uno stadio molto favorevole. La **Suprema Corte di Cassazione** ha cassato la **sentenza d'appello** contraria al Comune e rimanda la prosecuzione della causa stessa alla **Cassazione di Lucca**. Si sta tentando intanto un amichevole componimento, e se questo andasse abortito si dovrà riprendere la procedura²⁸⁷.

28 luglio 1899. Si riunisce il rinnovato consiglio comunale così composto.

1. Alberti Cav. Alessandro
2. Brena Cav. Camillo
3. Bressan Giovanni

²⁸³ Informazioni biografiche su **Gualtiero Danieli** ho riportato nel presente lavoro al **cap. 6. Rosa Prister Lebrecht, il figlio Enrico, la figlia Amalia** par. 6. *La Verona commerciale dei Lebrecht nella pubblicità di «Verona volat»*.

²⁸⁴ Un profilo di **Tito Poggi** si legge in questo lavoro al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 7. *La festa di Madonna della Stra' nella cronaca dell'Arena*.

²⁸⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 326.

²⁸⁶ Come già indicato, una dettagliata illustrazione del conflitto tra i **Bertani** e il **comune di Belfiore** si ha nella memoria difensiva del sindaco Carlo Lebrecht verbalizzata negli atti del consiglio in data **6 luglio 1894** e da me interamente riprodotta. Iniziata con gli avvenimenti del **27 maggio 1889**, la causa si concluderà solo con la «**sentenza finale 1° Febbraio 1901** pronunciata dalla **Corte di Appello di Lucca**», che costa a Belfiore la spesa enorme di **Lire 11247**. Si veda il verbale del **23 ottobre 1903** nel presente paragrafo.

²⁸⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 346.

4. Bressan Michele
5. Comminato Bortolo
6. Dal Degan Giovanni
7. Dall'Ora Luigi
8. Dall'Ora Stefano
9. Frigo Isidoro
10. **Lebrecht Cav. Carlo**
11. Montanari Alessio
12. Piccoli Giuseppe
13. Resi Antonio
14. Turco Giovanni
15. Malesani Cesare²⁸⁸

Il consiglio presieduto dall'assessore anziano Cav. Alessandro Alberti procede alla nomina del sindaco. Carlo Lebrecht ottiene 12 voti, Michele Bressan 1. Erano assenti il Cav. Camillo Brena e Alessio Montanari²⁸⁹.

Si procede quindi all'elezione della giunta, composta di due assessori effettivi. Risultano eletti Giuseppe Piccoli e Bortolo Comminato, che resteranno in carica per il triennio 1900-1902. Gli assessori supplenti saranno invece Cesare Malesani e Michele Bressan²⁹⁰.

28 luglio 1899. Il consiglio si pronuncia favorevolmente sulla nomina a vita del maestro Giuseppe Ferrari²⁹¹.

20 ottobre 1899. Il *portulano* al passo volante di Albero-Bova, Vittorio Dompieri, ottiene un risarcimento per i danni subiti dai lavori sulla strada di accesso. Così la vicenda è sintetizzata dal sindaco Lebrecht.

Anteriormente al 7 Marzo 1899 il **fitto annuo** del diritto del **passo volante sull'Adige** ad **Albero-Bova** era di £ 1071. Col nuovo appalto che ebbe inizio l'**8 Marzo 1899** fu portato ad annue £ 1360, con un aumento cioè di £ 289 annue. Si premette pure che questo reddito spetta **metà** a **Belfiore**, e per l'altra **metà** al cointeressato Comune di **Ronco all'Adige**. Per la interrotta comunicazione della strada di accesso al passo volante, causa-

²⁸⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 358.

²⁸⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 359.

²⁹⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 360.

²⁹¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 362.

ta dai lavori governativi del **nuovo alveo dell'Antanello**²⁹², il **Dompieri** assuntore, ebbe a risentire un **danno** non indifferente, che apporterebbe la **rovina** della povera sua famiglia.

Lo stesso quindi si rivolge ora a questa Rappresentanza Comunale pregandola a volerlo, per una volta tanto, e per quest'anno solamente, risarcire della metà dell'aumento del canone attuale, che, pel Comune di Belfiore sarebbe di £ 120²⁹³.

30 dicembre 1899. Seduta straordinaria. 8 i presenti, 7 gli assenti compreso Giovanni Dal Degan, *decesso*.

14 novembre 1900. 9 i presenti, 6 gli assenti compresi Giovanni Dal Degan e Michele Bressan, *decessi*.

²⁹² **Gli affluenti del fiume Adige in provincia di Verona.** Tra di loro anche l'**Antanello**. «Esiste un unico affluente degno di nota sulla **destra idrografica** che è il torrente Tasso che nasce dalle pendici meridionali del **Monte Baldo** e sfocia in **destra Adige** in località Ragano di Rivoli Veronese... **Tutti gli altri affluenti veronesi** sono in **sinistra idrografica** e si originano nell'area montana dei **Lessini**; hanno caratteristiche fisiche e idrologiche simili con regime delle portate irregolari in quanto scorrono, soprattutto nei tratti inferiori, su robusti materassi alluvionali, per cui le portate significative si hanno solo con eventi meteorici di forte intensità. Sono corsi d'acqua che hanno uno **sviluppo planimetrico** generalmente **rettilineo e parallelo tra gli stessi** e che, talvolta, confluiscono in unico collettore prima di gettarsi nell'Adige. A partire da **ovest**, citando i corsi d'acqua principali, si trova il **Progno** (termine indicante in zona un torrente) **di Fumane** che si origina nella parte più occidentale dei Lessini, attraversa il centro abitato omonimo e confluisce nell'Adige circa all'altezza di Settimo di Pescantina. Dopo il Progno di Negrar che confluisce poco prima di Verona si nota il **torrente Valpan-tena** che si origina nella parte più elevata dei Lessini e che dopo avere riunito tre rami principali scorre con direzione nord-sud fino a confluire nell'Adige verso la periferia orientale di Verona. Più ad **est** si trova un **complesso sistema idrografico** dove, verso la confluenza nell'Adige, si ritrovano **diversi corsi d'acqua** con regime idrologico diverso. In particolare, dalla parte centrale dei Lessini scende il **Vaio di Squaranto**, tipicamente torrentizio e con portate molto irregolari, che, a valle di Montorio, si unisce con il **fiume Fibbio** che ha origine all'interno dell'abitato di Montorio in corrispondenza di varie **polle di risorgiva** con portate perenni variabili a seconda dell'andamento dell'acquifero sotterraneo... Immediatamente più a **est** scendono due corsi d'acqua importanti come l'**Illasi**, che è lungo circa 40 km... e che parte dalle zone più elevate dei Lessini, ed il **Mezzane**; entrambi sono a carattere torrentizio con portate molto irregolari e si uniscono nei pressi di **Vago**. **Infine nel sistema Fibbio-Squaranto e Illasi-Mezzane confluiscono le acque del fiume Antanello, provenienti dalle colline veronesi**; il collettore formatosi da questo complesso sistema idrografico, dopo aver superato lo scarico del canale Sava e l'inizio del canale LEB, entra nel fiume Adige nei pressi di **Zevio**. L'ultimo complesso idrografico è a cavallo delle province di Verona e di Vicenza ed è costituito principalmente dall'**Alpone** e dal **Chiampo**. Il primo parte dal territorio veronese, ha una lunghezza di 38 km..., mentre il secondo percorre l'omonima valle vicentina, è lungo 43 km, e, **prima di confluire nell'Alpone nei pressi di Monteforte**, riceve le acque dell'**Aldegà**. A valle della confluenza del **Chiampo**, nei pressi di S. Bonifacio, nell'**Alpone** confluisce il **Tramigna**; a valle di quest'ultima confluenza l'Alpone percorre alcuni chilometri fino ad **Albaredo** dove confluisce nell'Adige». www.bacino-adige.it.

²⁹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 373.

Il comune di Belfiore vota lo stanziamento di £ 20 da devolvere al comitato promotore di un monumento da erigere nel quadrato di Villafranca al re Umberto I²⁹⁴, *caduto sotto i colpi di un vile assassino*²⁹⁵.

La *mammana*²⁹⁶ Dosolina Corsini chiede che il suo *onorario* sia portato da 365 a 400 lire annue²⁹⁷.

27 aprile 1901. Custodia dei cani. Il sindaco legge una circolare prefettizia *sulla profilassi della rabbia* e lo schema di regolamento che i comuni devono approvare relativamente alla *tenuta e custodia dei cani* e alle norme per i *casi di rabbia*. Il verbale riferisce:

La discussione riesce animatissima da parte di tutti i Consiglieri Comunali **impressionati dei frequenti casi di idrofobia** che si manifestano, e intenderebbero che un efficace e vigoroso provvedimento generale governativo ponesse argine alla **incuria** nella tenuta e custodia dei cani, giacché nei piccoli Comuni le Autorità locali difficilmente possono provvedere alla rigorosa esecuzione degli ordini che devono emettere.

Il comune di Belfiore non vota però alcun nuovo provvedimento, essendosi da tempo dotato di un regolamento nel quale già sono contemplate le disposizioni invocate. Tuttavia il consiglio *«fa calda raccomandazione al Sindaco onde abbia a provvedere tosto perché tutti i cani vaganti nei luoghi pubblici sieno muniti di **museruola**, e di far osservare colle misure più rigorose questa disposizione»*²⁹⁸.

27 aprile 1901. La corte d'appello di Lucca si è pronunciata a favore di Bertani e consorti nella causa contro il comune di Belfiore²⁹⁹. I legali di

²⁹⁴ A Villafranca esiste l'**Obelisco del Quadrato**, eretto nel 1880 in memoria delle gesta eroiche dei militi del 49° reggimento di fanteria che il 24 giugno 1866, durante la III guerra d'indipendenza, fecero **quadrato** intorno al principe ereditario **Umberto di Savoia** difendendolo dagli attacchi delle truppe austriache. Esiste inoltre una lapide con l'elenco dei principi che soggiornarono a Palazzo Bottagisio, tra questi anche «**Re Umberto il Buono il 30 settembre 1897, tre anni prima che una mano sacrilega commettesse sopra di lui il più gran delitto del secolo**». DANIELA BEVERARI - MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*, cit., pp. 364-365, 368-369.

²⁹⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 2, 5, cit., n° 401.

²⁹⁶ Mammana o levatrice.

²⁹⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 2, 5, cit., n° 402.

²⁹⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 2, 5, cit., n° 420.

²⁹⁹ Come già anticipato, una dettagliata illustrazione del conflitto tra i **Bertani** e il **comune di Belfiore** si ha nella memoria difensiva del sindaco Carlo Lebrecht verbalizzata negli atti del consiglio in data **6 luglio 1894** e da me interamente riprodotta. Iniziata con gli avvenimenti del **27 mag-**

Belfiore, convinti che ci sia *fondato motivo per ritenere che la detta sentenza possa venire cassata*, suggeriscono di tornare in cassazione³⁰⁰.

Il comune di Belfiore aderisce alla *Società Dante Alighieri*³⁰¹, in favore della quale stanziava un contributo di lire 6 *per una volta tanto*³⁰².

16 ottobre 1901. *Spending review* sulla scuola. Si approfitta del trasferimento di un maestro a Minerbe per concentrare tutti i maschi in una sola classe, come già avviene per le fanciulle.

Veniva autorizzata la Giunta ad iniziare le pratiche onde l'insegnamento maschile venisse impartito in **una sola scuola**, e con **un solo insegnante**. La Giunta soprasedette ad iniziare le pratiche non potendo licenziare il Maestro **Sartori** per diritto da Esso acquisito di compiere il sessennio in corso. In questo frattempo il **Geremia Sartori** venne nominato nel Comune di **Minerbe**, ove era concorso, e quindi cessò l'impegno del Comune verso di Esso.

Considerato che ad onta delle raccomandazioni fatte ai **genitori i frequentanti** nelle **due Scuole Maschili**, nel decorso anno scolastico, furono complessivamente **34**, ed altrettanto circa negli anni precedenti;

considerato che li **altri giovani obbligati alla Scuola** accedono in parte alle Scuole dei **Comuni contermini**, perché in posizione ad Essi più comoda, ed in parte **vengono utilizzati in lavori agricoli fino dalla tenera età**, [...] ³⁰³

Dopo questa premessa si apre la discussione, al termine della quale il sindaco Lebrecht pone in votazione la proposta di ridurre da due a una le classi maschili, senza conseguenze per i due maestri, in quanto uno dei due,

gio 1889, la causa si concluderà solo con la «**sentenza finale 1° Febbraio 1901** pronunciata dalla **Corte di Appello di Lucca**», che costa a Belfiore la spesa enorme di **Lire 11.247**. Si veda il verbale del **23 ottobre 1903** nel presente paragrafo.

³⁰⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 421.

³⁰¹ «La *Società Dante Alighieri* nacque nel **1889** a opera di un gruppo di intellettuali guidati da **Giosuè Carducci**. Come è chiaramente enunciato nell'articolo 1 dello Statuto, essa si proponeva di "tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo, tenendo ovunque alto il sentimento di italianità, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana". I fondatori intitolarono l'Associazione a **Dante Alighieri** per confermare che in quel nome si era compiuta l'unità linguistica della Nazione, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo... Primo presidente, **Ruggiero Bonghi** (1889-1895)... secondo presidente **Pasquale Villari**, (1896-1901)... terzo presidente **Luigi Rava** (1902-1906)... quarto presidente **Paolo Boselli** (1906-1932)». www.ladante.it.

³⁰² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 424.

³⁰³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 439.

Geremia Sartori, già è stato assunto a Minerbe³⁰⁴. La proposta è introdotta da queste argomentazioni:

Riconosciuto che la **frequenza degli alunni** nelle Scuole è talmente limitata – ad onta degli eccitamenti che la Giunta non mancò di dirigere ai genitori³⁰⁵ – da avere dimostrata la assoluta inutilità di tenere aperte **due scuole maschili**; riconosciuto che per le **alunne** havvi **una sola Maestra**³⁰⁶ senza che mai il Comune o l'Autorità Scolastica Provinciale sentissero il bisogno di istituire una seconda scuola femminile; riconosciuto che in questo Comune il numero delle **fanciulle** non è per nulla inferiore a quello dei **fanciulli**; considerato **essere dovere d'ogni amministratore l'eliminare qualsiasi spesa superflua**; persuaso che ciò sarà in special modo appoggiato dall'Ill.mo Nostro R. Prefetto, cui è noto quali e quante spese impreviste ed imprevedibili vengono ora imposte ai Comuni per ragioni di progresso e di igiene...³⁰⁷

Il consiglio vota la proposta di licenziamento del maestro Giuseppe Ferrari, così formulata:

Vista l'istanza di **22 padri di famiglia** diretta al Consiglio Scolastico Provinciale³⁰⁸; Visto che nella decisione 14 Maggio 1901, il Consiglio Scolastico Provinciale ha dichiarato che il **Maestro Giuseppe Ferrari** ha compromesso la sua reputazione e la sua moralità come educatore e come cittadino; Visto che l'Art. 179 del Regolamento Generale...³⁰⁹ hautoriz-

³⁰⁴ L'altro maestro, che diverrà **maestro unico**, è **Giuseppe Ferrari**, cui è stato concesso il 2° aumento sessennale dello stipendio il 21 dicembre 1900. L'aumento ha decorrenza dal «16 Ottobre u.s.», quindi dal 16 ottobre 1900. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 5, cit., n° 423. Nei confronti di **Giuseppe Ferrari** il consiglio aveva proceduto «alla nomina a vita», dietro sollecitazione del Provveditorato agli Studi di Verona, il 7 aprile 1899. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 362.

³⁰⁵ Nel 1892 si denunciava lo stesso fenomeno dell'assenteismo così spiegato: «Il personale insegnante fece pure il proprio dovere e se l'istruzione non presenta sensibili progressi, **ne è causa la poca frequenza degli alunni alle Scuole specialmente nella stagione estiva nella quale sono mandati dai loro genitori ai lavori nelle risaje ed a spigolare il frumento ed il riso e ciò pei bisogni delle loro famiglie**». ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, V-2 / 91, 23 luglio 1892. *Verbale della Giunta municipale di Belfiore. Carlo Lebrecht, sindaco, Michele Bressan e Alessandro Alberti, assessori.*

³⁰⁶ Si tratta di **Giuditta Prato**, alla quale è appena stato concesso il 3° aumento sessennale dello stipendio a cominciare dall'anno scolastico 1901-1902. ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 434.

³⁰⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 439.

³⁰⁸ Chiedono «la rimozione del **Maestro Ferrari** dall'impiego, perché Egli non rappresenta per loro la dovuta garanzia che possa impartire istruzione sana e morale».

³⁰⁹ Regolamento Generale sull'Istruzione Elementare, 9 Ottobre 1895.

za il Consiglio Comunale a deliberare il **licenziamento** del Maestro che si trova così minorato nella sua dignità; Visto che nel caso concreto, come ha rilevato il Consiglio Scolastico Provinciale, il **Maestro Ferrari** si era anche obbligato a rinunciare al suo ufficio e ad abbandonare il Comune...³¹⁰

Il caso Ferrari era stato introdotto dal sindaco Lebrecht in consiglio con queste parole:

Sono oltremodo dispiacente di dovervi intrattenere sopra un **argomento doloroso** ed alquanto **spiacevole**. Intendo parlare del **Maestro Ferrari Giuseppe**, che, come a voi tutti è noto, **ebbe a contenersi male, dopo un alterco avuto con Bressan Giuseppe, passando a vie di fatto**³¹¹.

Nella discussione solo Stefano Dall'Ora «*prega i Colleghi a voler riflettere sulle gravi conseguenze che deriverebbero dal licenziamento, cioè la rovina di una famiglia*». Il licenziamento è approvato con 8 voti favorevoli e 2 contrari³¹².

Negli **atti della giunta** troviamo una delibera intermedia precedente il licenziamento. Il **7 giugno 1901** il maestro Giuseppe Ferrari risulta sospeso dal servizio per due mesi, per cui la giunta di Belfiore si trova costretto a cercare un supplente, individuato nella persona di Cesare Rapelli, che fu collocato a riposo nel 1896.

In seguito al **provvedimento disciplinare** pronunciato dal **Consiglio Scolastico Provinciale** di Verona in seduta **14 Maggio 1901** a carico del Maestro **Ferrari Giuseppe, di qui**, con cui venne **condannato alla sospensiva** dall'impiego stesso per due mesi, questa Giunta Municipale deve provvedere a **sostituire** lo stesso nell'insegnamento pel periodo della sospensione, cioè da 1 Giugno a tutto 31 Luglio p.v.

Lo stesso Sig. Presidente [Lebrecht] avverte di aver fatto pratiche presso il R. **Provveditore** per ottenere qualche insegnante disponibile, ma per insufficienza di personale non fu possibile averlo.

Propone quindi alla Giunta di incaricare questo Maestro **Sartori Geremia** dell'insegnamento delle Classi 2^a e 3^a elementare, delle quali è **titolare** il sospeso Signor Ferrari Giuseppe, e di affidare quello provvisorio della Classe 1^a, di cui è **titolare** il Maestro Sartori Geremia, al Sig. **Rapelli**

³¹⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 440.

³¹¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 5, cit., n° 440.

³¹² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 5, cit., n° 440.

Cesare munito di patente di grado inferiore, accordandogli una gratificazione di £ 60³¹³.

Il licenziamento del maestro Giuseppe Ferrari non deve avere avuto esecuzione, dal momento che di lui si torna a parlare in **giunta** il **22 febbraio 1902**, dove si prende atto del suo trasferimento a Monteforte.

Il sindaco legge la **nota** in data odierna presentata da **questo Maestro Elementare Signor Ferrari Giuseppe** colla quale dichiara fino da questo momento di dare le proprie dimissioni dovendo tosto assumere l'insegnamento della II^a Classe Elementare maschile nel comune di **Monteforte d'Alpone** nel quale fu nominato dalla Superiore Autorità Scolastica...

La Giunta incarica poi il Sindaco di provvedere tosto per la surrogazione³¹⁴.

22 novembre 1901. Con entusiasmo il sindaco Carlo Lebrecht annuncia i progressi burocratici del progetto di bonifica del comprensorio di Belfiore, un'iniziativa cui lo stesso Napoleone I dette il via nel 1796, ma rimasta fino a quel momento inevasa. Riassume in una memoria introduttiva le tappe di un impegno decennale da lui portato avanti avvalendosi dell'appoggio di persone per le quali chiederà un gesto di riconoscenza. Così il sindaco Lebrecht:

Con **legittima compiacenza** vi comunico una **lieta notizia**. Il **sogno secolare** di ottenere la **redenzione** del Nostro territorio che generazioni e generazioni ansiosamente attesero, e di cui **Napoleone I** nel **1796** ne decretava la **esecuzione** onde sia eternamente ricordata la **vittoria di Arcole**, stà per divenire fra breve una realtà. Il **Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici**, in più sedute del giorno **18 Novembre** corrente [**1901**], **ebbe ad approvare il progetto della completa bonifica** del nostro bacino, importante la spesa due milioni e settecentomila lire, 2.700.000.

Vi rammenterete che sino dal **1890** mi deste incarico di provvedere alla **costituzione** di un **Consorzio** e disporre di opportuni studi per migliorare le disgraziate condizioni igieniche ed agricole di Belfiore.

Colla valida amorevole cooperazione dell'Onor. Commendatore **Gualtiero Danieli**³¹⁵ le fatiche addossatemi furono coronate da un primo feli-

³¹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*, n° 188.

³¹⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*, n° 328.

³¹⁵ Informazioni biografiche su **Gualtiero Danieli** ho riportato nel presente lavoro al **cap. 6. Rosa Prister Lebrecht, il figlio Enrico, la figlia Amalia** par. 6. *La Verona commerciale dei Lebrecht nella pubblicità di «Verona volat»*.

ce risultato: diffatti ottenni il Decreto Reale **18 Febbraio 1894 N. 105** con cui fu costituito il **Consorzio obbligatorio di seconda categoria per la bonifica del Bacino Zerpiano**.

Sebbene dopo aver ottenuto il succitato Decreto non rimanessi inoperoso, pure per varie circostanze, mi parve opportuno procedere con circospezione nell'attuarlo. In questo frattempo fu ventilata e dal Governo e dal Parlamento l'idea di creare **nuovi Consorzi di prima categoria** ove ciò fosse risultato utile sia per l'igiene che per l'agricoltura, e coadiuvato dagli Ingegneri Signori **Belviglieri** Dr. Cav. **Gio Batta, Camuzzoni** Dr. **Carlo, Coris** Ing. **Ettore** e **Verlengo** Avv. Dr. **Cesare**, compilai il **ricorso 18 Aprile 1898** che fu gentilmente consegnato e raccomandato dall'Onor. Commendatore **Poggi**³¹⁶ a Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici.

L'esito del **ricorso** caldamente appoggiato dall'Onor. Comm. **Gualtiero Danieli** fu conforme al desiderio di noi tutti e riconosciute le tristi nostre condizioni, furono dichiarate di **prima categoria** le opere necessarie alla nostra **redenzione** col **Reale Decreto n. 251 del 17 Giugno 1900**.

Per sollecitare la compilazione di opportuno **progetto** furono da me incaricati li Egregi Signori Ingegneri **Nicola Bognolo** e **Vittorio Toccolini** che lodevolmente stavano per completarlo allorché il **Governo** incaricò l'**Ufficio del Genio Civile** di compilare **altro progetto** alla cui esecuzione poterono parzialmente giovare gli studi eseguiti dagli Egregi Ingegneri sunnominati.

Se otterremo in tempo relativamente breve la **compilazione e la approvazione del grandissimo progetto per la completa bonifica di quattromila ettari di terreno**, la dobbiamo all'Ill.mo Cav. **Ernesto Dallari** nostro **Prefetto**, che sebbene sia fra noi da breve tempo, seppe riconoscere l'importanza della Nostra bonifica e se ne interessò in modo da spianare la via rimuovendo tutte le cause che avrebbero portato ritardo, non che all'Egregio Ing. **Giacomo** Cav. **Poletta** Capo dell'Ufficio Provinciale del Genio Civile – noto specialista per lavori di bonifica – cui egli dedica le vaste speciali cognizioni acquisite dalla esperienza e ciò con affetto si può dire paterno, ben conoscendo i benefici che scaturiscono dalle bonifiche profondamente studiate.

Ora che vi resi conto sommario delle varie fasi attraversate dalla tanto desiderata bonifica non mi resta che proporvi voler **votare** vivi e cordiali **ringraziamenti** a quanti ci coadiuvarono nel nostro intento in ogni stadio ed in special modo all'Onor. Comm. **Gualtiero Danieli**, all'Ill.mo Cav. **Ernesto Dallari** R. Prefetto³¹⁷, all'Egreg. Ing. Cav. **Giacomo Poletta**, Capo dell'Ufficio Provinciale del Genio Civile³¹⁸.

³¹⁶ Un profilo di **Tito Poggi** si legge in questo lavoro al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 7. *La festa di Madonna della Stra' nella cronaca dell'Arena*.

³¹⁷ **Ernesto Dallari**, prefetto di Verona, 1901-1903.

³¹⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 446.

La discussione è aperta dal consigliere Cesare Malesani, secondo il quale i ringraziamenti vanno in primo luogo al sindaco.

Dichiarasi pronto a votare i vivi ringraziamenti proposti, ma non può fare a meno di rilevare che se potemmo ottenere risultato così favorevole e grandioso lo dobbiamo primieramente e per la massima parte al **nostro Sindaco Cav. Carlo Lebrecht**, che se ne interessò da oltre dieci anni posando la prima pietra dell'edificio, lavorando indefessamente e sormontando gli ostacoli più ardui che si frapponevano alla esecuzione.

Il consiglio «*per acclamazione entusiastica*» vota la proposta di Cesare Malesani, che vede al primo posto nei ringraziamenti il sindaco Carlo Lebrecht³¹⁹.

La seduta del consiglio del **22 novembre 1901** ha un seguito in **giunta**, dove il **14 febbraio 1902** si approva la costituzione di un *consorzio obbligatorio di I^a categoria*.

Col Reale Decreto **17 giugno 1900 N° 251** venne classificato fra le **opere di I^a categoria** la Bonifica delle Valli Zerpane e di Belfiore denominate **Bacino Zerpano**.

È notorio che lo Spettabile **Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici** nella Seduta del **17 Novembre 1901** ebbe ad approvare il progetto di massima di detta Bonifica compilato dal R. **Ufficio del Genio Civile** di Verona importante la spesa di € 2.700.000.

A questo **Comune** centro del Bacino da bonificarsi interessa vivamente che i lavori siano incominciati al più presto possibile...

La Giunta Municipale... autorizza il Sindaco a procedere nelle pratiche necessarie per la costituzione del **consorzio di I^a categoria** di cui il Decreto Reale **17 giugno 1900 N° 251** a mente della Legge 22 Marzo 1900 N° 195 e del Regolamento 21 Ottobre 1900³²⁰.

30 aprile 1902. Due le comunicazioni. La prima riguarda il cambio dei maestri, la seconda la fornitura di ghiaccio.

Cambiamenti avvenuti nel personale insegnante in seguito alla rinuncia data dai Maestri Geremia Sartori e Giuseppe Ferrari, i quali furono surrogati da altri due, cioè Fangarezzi Carlo e **Celli Silvio**.

³¹⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 446.

³²⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*.

La Giunta ha stabilito verbale convenzione con **Baratto Luigi** di qui per il **ghiaccio** occorrente, nella stagione in corso, agli **ammalati poveri**, al prezzo di centesimi sei al chilogramma, impegnandosi di fornirlo ad ogni momento. Questo provvedimento è stato preso per non avere potuto la **Congregazione di Carità** ottenere il riempimento della **ghiacciaia comunale**, perché la **stagione invernale** scorsa non si prestò alla formazione del **ghiaccio**³²¹.

30 aprile 1902. La **levatrice** Dosolina Corsini ha rinunciato all'incarico. La giunta ha quindi bandito un nuovo concorso, al quale si sono presentate tre aspiranti, compresa la stessa Corsini. Il consiglio decide di sospendere la scelta, chiedendo a Dosolina Corsini di proseguire provvisoriamente nel suo incarico³²².

5 settembre 1902. Nessuno assente per la nomina del sindaco. Carlo Lebrecht riceve 14 voti su 15 votanti. Il sindaco Lebrecht ha votato per Luigi Salà. I consiglieri sono

1. Alberti Cav. Alessandro
2. Baldini Giovanni Battista
3. Bressan Giovanni
4. Castello Remigio
5. Ceola Avv. Gaetano
6. Dall'Ora Luigi
7. Dall'Ora Stefano
8. Frigo Isidoro
9. **Lebrecht Carlo**
10. Malesani Cesare
11. Piccoli Giuseppe
12. Resi Antonio
13. Salà Luigi
14. Turco Basilio
15. Turco Giovanni³²³

La seduta del consiglio comunale del **5 settembre 1902** era stata stabilita in una riunione di **giunta**, che aveva avuto luogo il **22 agosto 1902**, così verbalizzata.

³²¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 457.

³²² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 5, cit., n° 466.

³²³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 5, cit., n° 471.

Viene data lettura ai Congregati Membri della Giunta della **Circolare** 31 Luglio u.s. [1902]... del R. **Prefetto** colla quale vengono invitati i Comuni a dover aprire la **Sessione Ordinaria Autunnale 1902 del Consiglio** al principiare del mese di **Settembre** prossimo per procedere alla **nomina del Sindaco ed Assessori** e conseguentemente per trattare tutti gli altri argomenti che interessano all'amministrazione comunale³²⁴.

10 ottobre 1902. Il medico condotto di Belfiore percepisce dal comune uno stipendio molto più alto rispetto a quelli erogati dai comuni della provincia di Verona.

Il consiglio... visto che l'aumentato stipendio da **£ 3000** a **£ 3500** fu accordato in seguito a verbale intelligenza, colla quale il **titolare** avrebbe considerato la **condotta** come pienamente **gratuita** per l'**intera popolazione**, senza privilegio di sorta;

considerato che soltanto per ottemperare alle prescrizioni della R. **Prefettura** furono elencate **poche famiglie** delle **più abbienti** come **doverose di riconoscere le prestazioni del Sanitario**;

visto che se ciò non fosse, **questo Comune, avente una popolazione di soli 1552 abitanti**³²⁵, non si sarebbe sobbarcato alla gravosa spesa di **£ 3500** annue di stipendio che non ha raffronto con alcun'altro dei Comuni più popolati della Provincia...

esterna la propria soddisfazione sull'operato giusto ed imparziale della Giunta nella **compilazione dell'elenco delle famiglie di questo Comune aventi diritto alla gratuita assistenza medica**³²⁶.

31 ottobre 1902. Caldiero e Belfiore coalizzati contro i Bertani.

Il sindaco comunica che Egli, unitamente all'Assessore Sig. Malesani Cesare ed all'Ing. Comunale, ebbero ad assistere e presenziare, perché invitati, ad una **seduta** presso l'Ufficio del **Genio Civile** in Verona, alla quale erano pure invitati il Comune di **Caldiero**, la Presidenza dello **Scolo Nuovo di Bionde**, ed i Signori Consorti **Bertani** e **Poggiani**, in seguito ad una domanda presentata da questi ultimi perché fosse loro concesso l'**esecuzione di alcuni lavori** in località **Lepia di Caldiero** e più precisamente a metri 100 circa al di sotto della **linea ferroviaria**.

³²⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*, n° 335.

³²⁵ **Belfiore** nel **1849** aveva **1245** abitanti; nel **1854** erano **1289**; nel **1864** salivano a **1401**. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BELFIORE (d'ora in poi A.P.B.), *Sunto della popolazione per l'anno 1848-49*. A.P.B., *Sunto della popolazione dell'anno 1853-54*. A.P.B., *Sunto della popolazione di Belfiore dell'anno 1864*.

³²⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 482.

Il Comune di **Caldiero** si è mostrato molto impressionato sopra l'esecuzione di tali lavori che comprometterebbero la sicurezza delle sue proprietà patrimoniali, denominate **le Battaiole** e molti altri terreni e fabbricati di quel Circondario; presentò quindi **mozione** onde non fosse accordato dalla competente autorità il permesso per la esecuzione dei lavori stessi, fino a tanto che non fosse presentato ed approvato un piano generale e **robustito l'argine sinistro d'Adige**.

La rappresentanza comunale di **Belfiore** si è pienamente associata alle conclusioni della rappresentanza di **Caldiero** in vista anche dei **buoni rapporti che corrono fra i due Comuni limitrofi**³²⁷.

17 aprile 1903. Il sindaco apre le comunicazioni con un lutto.

Con eloquenti parole commemora la morte del **Cav. Camillo Brena**, morto da pochi giorni e che sedette in questo Consiglio Comunale per molti anni³²⁸. Dopo di aver parlato delle sue elette virtù e come cittadino privato e come uomo pubblico, ne tesse l'elogio dell'intera sua vita per l'indefessa operosità³²⁹.

Camillo Brena si era spento a Verona nella sua casa di Via S. Andrea 8, il 3 aprile 1903, *munito dei conforti religiosi*. Il funerale si tenne il 5 aprile 1903. Si conserva una pagina commemorativa, letta da **Carlo Lebrecht** nel momento di dare l'estremo saluto alla bara di Camillo Brena. La riproduciamo.

A nome del **Comune di Belfiore** porgo l'estremo saluto al compianto amico Cav. **Camillo Brena**.

Belfiore che per moltissimi anni lo volle **Consigliere** ed **Assessore**, conserverà perenne memoria e gratitudine per lo **zelo** con cui disimpegnò il proprio mandato e per gli assennati **consigli** di cui Egli fu prodigo in ogni emergenza.

Il Cav. **Camillo Brena** provò indiscutibilmente che nell'uomo il volere è potere. Diffatti **giovinetto** iniziò la propria carriera commerciale disponendo soltanto di una bandiera su cui scrisse "**onestà e attività**"; l'ebbe sempre presente in tutte le sue azioni.

Egli in tempo relativamente breve si guadagnò la incondizionata stima e la piena fiducia di quanti lo avvicinarono; eletto a ricoprire onorifiche

³²⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 485.

³²⁸ Un profilo si legge nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 3. *Carlo Lebrecht, sindaco di Belfiore*.

³²⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 496.

cariche si prestò coscienziosamente; beneficò lungamente la propria famiglia e fu generoso verso i propri dipendenti che gli erano affezionatissimi.

I molti qui convenuti per accompagnare la salma alla eterna dimora forniscono nuova prova della considerazione in cui era meritatamente tenuto e sarà di grande conforto alla sua famiglia che tanto rispettoso affetto gli portava.

Faccio voti che l'esempio di tante virtù trovi molti imitatori e così sarà sempre più benemerita la memoria di **Camillo Brena**³³⁰.

Riprendiamo la lettura degli atti del consiglio al **17 aprile 1903**.

Il consiglio ratifica la decisione della giunta relativa alla *nomina provvisoria* del maestro Francesco Dalcer per l'anno scolastico 1902-1903, in sostituzione del *rinunciante* Carlo Fangarezzi³³¹.

I maestri comunale Silvio Celli e Francesco Dalcer saranno licenziati al termine dell'anno scolastico 1902-1903³³².

La decisione del licenziamento era stata presa dalla **giunta** il **3 aprile 1903**.

Il sindaco fatte le debite premesse sulle condizioni dell'insegnamento maschile e sulla posizione precaria degli insegnanti stessi, invita... a voler pronunciarsi se o meno intendono di dare il licenziamento agli attuali titolari **Celli Silvio** e **Dalcer Francesco** nominati provvisoriamente a tutto l'anno scolastico 1902-1903...

La giunta delibera di **licenziare** all'unanimità di voti come **licenzia** i Maestri **Celli** e **Dalcer** per la fine dell'anno scolastico in corso e di **bandire concorso** ai due posti, l'uno per l'insegnamento della **prima classe** con lo **stipendio** di Lire **700**, e l'altro per le **classi riunite di seconda e terza** con lo stipendio di Lire **800**³³³.

La **giunta** aveva deliberato l'avvicendamento dei maestri il **27 febbraio 1903**, *fino al termine dell'anno scolastico 1902-1903*.

³³⁰ CARLO LEBRECHT, *Parole*, in *In memoria di Camillo Brena. Nel primo anniversario della sua morte*, cit., p. 43. Espressioni di cordoglio giungevano alla famiglia anche da fuori Verona. Una bella pagina scrive da Adria la ditta «**Luigi Raule e nipote - Commissionari - Rappresentanti - Mediatori - Adria**», che, tra l'altro, scrivono: «*Provati noi pure ai dolori per la scomparsa susseguitasi dei nostri cari tutti, conosciamo quanto grandi sieno le acerbe angosce dei figli e dei congiunti, specie quando in un Essere l'affetto si esplica in venerazione e non sapremmo per ciò esprimere parole di conforto adeguate!*». *In memoria di Camillo Brena. Nel primo anniversario della sua morte*, cit., p. 80.

³³¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 5, cit., n° 497.

³³² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 1, 5, cit., n° 498.

³³³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*, n° 342.

Il Maestro delle classi Elementari seconda e terza Signor **Fangarezzi Carlo** ha dato la propria **rinuncia** essendo stato nominato maestro nell'**Istituto Turazza di Treviso**³³⁴.

Questo Sindaco si è perciò rivolto al Regio **Provveditore** pregandolo a voler provvedere alla vacanza. E questi con lettera 24 Febbraio corr. N° 251 partecipava la nomina del Maestro **Dal Cer Francesco** ad insegnante nella classe prima elementare **in via provvisoria** fino al termine dell'anno scolastico in corso e con lo **stipendio** di **£ 700**.

In conseguenza di ciò la Giunta deve ora provvedere perché il Maestro **Celli Silvio** insegnante nella prima classe possa assumere l'insegnamento della seconda e terza sempre **in via provvisoria** fino al termine dell'anno scolastico in corso e con lo **stipendio** di **£ 800**³³⁵.

Il **portulano** Vittorio Dompieri ottiene il prolungamento di un altro triennio dell'affitto *per l'esercizio del passo volante sull'Adige ad Albero-Bova*. Il cointeressato comune di Ronco all'Adige ha già dato parere favorevole³³⁶.

³³⁴ Nel capitolo intitolato "*La pastoraltà del Farina a Treviso*" si legge che il **vescovo Farina** favorì «*la nascita dell'istituto Turazza che, nato per togliere dalle strade i ragazzi abbandonati e dare loro, oltre all'assistenza, una preparazione professionale, continua ancor oggi a svolgere in città [Treviso] un prezioso servizio educativo*». ALBAROSA INES BASSANI (a cura di), *Il Vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1988, p. 135. Il vescovo, **Giovanni Antonio Farina** (Gambellara, Vicenza, 1803 - Vicenza, 1888), fondatore delle Suore Maestre di Santa Dorotea, è proclamato **beato** da Giovanni Paolo II nel **2001**. Riportiamo alcuni tratti biografici di **Don Quirico Turazza**. Nato a **Malcesine** (24 dicembre 1818), entra nel **seminario di Verona** a 13 anni, è ordinato **sacerdote** nel 1845. L'università di Padova gli conferisce la direzione dello studio filosofico. Ricercato ovunque per la sua preparazione, nel 1854 approda a Treviso. Nel 1857 la svolta così da lui evocata: «*Era il gennaio del 1857, quando mi imbattei per via in due giovani tapini, senza pane, senza tetto, coperti di laceri vestiti, privi di istruzione e di qualsiasi appoggio morale e materiale. Il loro volto reso più miserando per la cruda stagione, vivamente mi commosse, diedi loro momentaneo soccorso e lasciandoli mi sentivo vieppiù stringere il cuore di compassione, una lacrima bagnò le mie guance. Quella lacrima fu accolta da Dio che in premio mi diede la missione di compiere questa santa ed amara opera di carità. Ricoverai quei due meschini in amico tetto, e come miei figli, impartii loro pane e istruzione*». Nel **1868** fonda la sezione femminile nell'ex convento di S. Chiara. Il **1° gennaio 1882** avrà la gioia di celebrare i 25 anni del suo **istituto**. Si spegne il **18 gennaio 1883**. Il 1° ottobre 1920 l'Istituto viene rilevato dai **Giuseppini**, congregazione fondata da **San Leonardo Murialdo** (Torino, 1828 - Torino, 1900). **Murialdo**, che il 19 marzo 1873 aveva fondato la **Congregazione di S. Giuseppe**, dedita ai giovani poveri, orfani e abbandonati, fu **canonizzato** da Paolo VI il 3 maggio 1970. *Vita e attività di San L. Murialdo e Don Turazza*, www.scoutstreviso.org. Cfr. QUIRICO TURAZZA, *Discorso sull'origine, progresso, indole e carattere dell'Istituto e vita che in esso si conduce*, Letto il 5 Settembre 1880 per la dispensa dei premi agli allievi, ristampato nel 25° della morte del fondatore, Treviso, 1908, pp. 14.

³³⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-2 / 2, 7, *Registro Originale delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 1 Gennaio 1896 a tutto 19 Settembre 1905*, n° 340.

³³⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 499.

11 settembre 1903. Nomina del maestro di 2^a e 3^a elementare, cui andrà uno stipendio di £ 800. Il consiglio *per schede segrete* converge su Alberto Cacciavillani, per il quale votano 11 consiglieri comunali. Un voto ciascuno ricevono Silvio Celli e Silvio Fanini.

In seguito al **licenziamento** dei **Maestri provvisori** di 1^a, 2^a e 3^a classe, questa Giunta Municipale per superiore disposizione ha diramato gli avvisi di **concorso**. Si presentarono **aspiranti** i Signori: Lutterini Nello, Celli Silvio, Basso Angelo, Cacciavillani Alberto, Fanini Silvio e Dalcer Francesco. La **Commissione giudicatrice**... ha pure ultimato il suo compito con la formazione della **Graduatoria**... nel modo seguente:

1° Cacciavillani Alberto

2° Celli Silvio

3° Basso Angelo

4° Lutterini Nello

5° Fanini Silvio

6° Dalcer Francesco.

In questo frattempo il candidato Dalcer ha ritirato il concorso...³³⁷

11 settembre 1903. Nella stessa seduta si nomina anche il maestro della 1^a classe inferiore, che avrà uno stipendio annuo di £ 700.

Colle stesse norme e formalità il sindaco invita il consesso a voler procedere alla nomina del Maestro della 1^a classe inferiore...

Silvio Celli ebbe voti N° 11

Basso Angelo “ “ N° 2³³⁸

23 ottobre 1903. Si aumenta lo stipendio al becchino.

Il sindaco rappresenta... la necessità di elevare da **lire 150** a **lire 180** il salario annuo del **seppellitore** e **becchino**, il cui titolare anche oggi è **provvisorio** non potendosi trovare la persona che assuma stabilmente il servizio per **sì tenue stipendio**³³⁹.

23 ottobre 1903. I Bertani hanno trionfato in tribunale. Belfiore deve pagare. La giunta ha predisposto un piano di pagamenti che il consiglio approva. La prima rata sarà di £ 1576.

³³⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 507.

³³⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 508.

³³⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 2, 5, cit., n° 514.

Il sindaco fa dar lettura... della **dichiarazione 9 ottobre** corrente presa d'urgenza dalla Giunta relativa al **riconoscimento del debito** del Comune verso i Consorti **Bertani-Pozzoni** in conseguenza della **sentenza finale 1° Febbraio 1901** pronunciata dalla **Corte di Appello di Lucca**, ed invita il Consiglio a fissare i modi e tempi di estinguere il debito di **Lire 11247**³⁴⁰.

31 ottobre 1903. Il piano di pagamenti rateizzati a favore dei Bertani-Pozzoni, come tutti gli altri provvedimenti richiede un secondo passaggio in aula, chiamato 2^a lettura³⁴¹.

13 maggio 1904. Il sindaco comunica di essere intervenuto in Verona ad una riunione di tutti i sindaci della provincia, indetta per studiare le misure da prendere «*onde impedire la diffusione della Diaspis pentagona*³⁴², ossia *malattia nei gelsi*»³⁴³. Il consiglio non ritiene necessaria una conferenza in Belfiore da parte della *Cattedra ambulante di Agricoltura*, non essendosi ancora manifestata la malattia³⁴⁴.

La richiesta della nobile **Lavinia Bocca Trezza** provoca polemiche in seno al consiglio che approva solo parzialmente ed eccezionalmente la richiesta avanzata dalla nobildonna di *inghiaimento della strada detta della Bova dalla Chiavica del Cristo fino al confine di Reganzi*. Si tratta di una strada privata, ma *soggetta a pubblica servitu*³⁴⁵.

³⁴⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 2, 5, cit., n° 517.

³⁴¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 2, 5, cit., n° 523.

³⁴² La **Diaspis pentagona** è nominata anche nel regolamento di polizia rurale di Belfiore, regolamento aggiornato il 23 febbraio 1894. Cfr. nel presente paragrafo alla data **23 febbraio 1894**.

³⁴³ **Diaspis pentagona** o *cocciniglia bianca*. La **cocciniglia bianca** in Italia è arrivata alla fine dell'Ottocento manifestandosi dapprima sul **Gelso**, quindi si è insediata sul Pesco e su altre Drupacee. www.agraria.org. Altrove si legge: «La **diaspis pentagona**, la cui denominazione volgare è **cocciniglia bianca del gelso**, è un **insetto** originario dell'**Estremo Oriente**, ha dimensioni molto piccole e... si attacca alle piante di gelso, succhiandone la linfa e quindi facendo morire la pianta». www.archiviodiconcorezzo.it. In una sua relazione, **Tito Poggi**, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura di Verona, ci informa: «Quanto alla **Diaspis**, purtroppo fu enorme la sua diffusione nel biennio e specialmente nell'anno 1903. Favorirono la diffusione, con ogni probabilità, le **ricerche affannose di foglia** nella primavera del 1903, onde **furono mandati uomini e donne qua e là a sfogliare**, senza alcun riguardo alle infezioni già esistenti. La **Diaspis** ebbe poi buon gioco negli **autunni tempestosissimi** 1902 e 1903 che certo le permisero 3 generazioni annuali. E insomma, nel momento in cui scrivo (fine del dicembre 1903) lo stato della infezione, ormai diffusissima, è quale lo indica il prospetto seguente». Segue un elenco di comuni infestati al 31 dicembre 1903. Non vi compare **Belfiore**. **TITO POGGI**, *Relazione sull'andamento della Cattedra negli Anni 1902 e 1903, IV° e V° Anno*, cit., pp. 34-35.

³⁴⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 3, *Registro originale delle deliberazioni del Consiglio Comunale dall'anno 1903 al 1904*, n° 1.

³⁴⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-I / 3, cit., n° 9.

Si approva la spesa di lire 270 per rimediare ai *guasti pericolosi riscontrati nel campanile della Chiesa parrocchiale, ossia torre dell'orologio comunale*³⁴⁶.

19 luglio 1905. Nomina del sindaco. Due i consiglieri assenti, Alberti e Grigolini. Lebrecht riceve 12 voti, e Luigi Salà 1. I 15 consiglieri sono

1. Alberti Cav. Alessandro
2. Baldini Giovanni Battista
3. Bressan Giovanni
4. Castello Remigio
5. Ceola Avv. Gaetano
6. Dall'Ora Stefano
7. Frigo Isidoro
8. Frigo Michelangelo
9. Grigolini Angelo
10. **Lebrecht Cav. Carlo**
11. Mazzotto Bortolo
12. Piccoli Giuseppe
13. Salà Luigi
14. Turco Basilio
15. Turco Cav. Giovanni³⁴⁷

Subito dopo si vota anche la giunta. I due assessori effettivi saranno Giuseppe Piccoli e il Cav. Giovanni Turco. Assessori supplenti, Luigi Salà e Bortolo Mazzotto³⁴⁸.

27 ottobre 1905. Tra le comunicazioni del sindaco Lebrecht l'annuncio della morte del generale Giuseppe Gerbaix De Sonnaz³⁴⁹. Nella memoria letta al consiglio di Belfiore si accenna a un soggiorno di Lebrecht a Monaco di Baviera, durante il quale cadde ammalato. Durante la convalescenza, gli fu letto dal figlio maggiore Enrico un commovente articolo ispirato alla morte del generale De Sonnaz. Il contenuto mette in moto in Lebrecht una ventata di patriottismo che lo porta a parlarne in consiglio comunale, cui chiede che l'amore per la patria dei cittadini di Belfiore sia ribadito in un telegramma da inviare al re.

³⁴⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 10.

³⁴⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 42.

³⁴⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 43, n° 44.

³⁴⁹ **Giuseppe Gerbaix De Sonnaz** (Cuneo, 1828-Roma, 8 aprile 1905), militare di carriera, partecipò alle tre guerre di indipendenza (1848-49, 1859, 1866) e alla guerra di Crimea (1855-1856). Senatore dal 1884.

Il sindaco fa altre comunicazioni di poca importanza. Quindi passa a parlare sulla morte del valoroso Generale **Giuseppe Gerbaix De Sonnaz**, leggendo una sua **relazione** che qui si riproduce.

Egredi Consiglieri.

Nel decorso Marzo ero caduto ammalato a **Monaco di Baviera**, come ben sapeste, e le infinite dimostrazioni, delle quali conserverò sempre ricordo vivissimo, mi provarono l'intenso affetto vostro, e sono lieto, che la circostanza odierna, mi offra occasione di manifestarvi nuovamente la mia gratitudine.

Mio figlio maggiore³⁵⁰, accorso al mio capezzale per assistermi, mi dava giornalmente integrale lettura del numero più recente del **Corriere della Sera** di Milano. Conseguentemente mi lesse anche l'articolo "**La bella morte**" contenuto nel N. 99 del 10 Aprile. Ultimata la lettura dello stesso mi accorsi che avevamo tutti e due gli **occhi lacrimosi**; circostanza che mi sorprese, perché data la evidente diversità di età non ammetteva che l'articolo d'un giornale potesse produrre su di noi due eguale commozione.

Doppiamente impressionato e pel contenuto dell'articolo e per la circostanza testè accennata, tosto rimpatriato volli interpellare quanti supposi che avessero letto l'articolo stesso, lo diedi leggere a quelli amici che non lo conoscevano, ed indistintamente tutti gli interpellati mi riferirono di essersi altamente commossi a tale lettura.

Conseguentemente **mi proposi di renderlo pubblico in Belfiore** comunicandolo per esteso ad una delle prossime adunanze pubbliche di questo Consiglio, come ora vo fare.

Non mi nascondo egredi Consiglieri che se in luogo di essere il capo della piccola amministrazione di Belfiore, fossi quello di un Comune che fosse per lo meno capo di Circondario, vi avrei chiesto l'autorizzazione di farlo **ristampare**, in tanti esemplari, perché in ogni famiglia ne fosse data una copia **desiderando che alla nostra buona popolazione, dotata di tanto naturale buon senso, venisse impartita oltre l'istruzione elementare anche quella di amore patrio**.

Egli è in base a quanto vi esposi che, d'accordo cogli on.li assessori, mi ero proposto di sottoporre alla vostra approvazione l'inizio del seguente telegramma a S. E. il Ministro della Real Casa, certo in anticipazione che lo avreste approvato, giacché esso è conforme ai vostri sentimenti non urtando esso né coi vostri sensi patriottici né con quelli religiosi.

³⁵⁰ Il figlio maggiore è **Enrico**, nato il 12 agosto 1877, morto il 19 novembre 1942. Prima di lui erano nate due femmine, **Silvia** (20 agosto - 29 ottobre 1873) e **Amalia** (Verona, 15 dicembre 1874 - Hannover, 29 gennaio 1957). Ricordo che l'altro figlio maschio è **Danilo** (Verona, 19 aprile 1893 - Montreux, 27 agosto 1958). Si veda nel presente lavoro il **cap. I. Schede anagrafiche** par. 1 *I Lebrecht*.

*Eccellenza Ministro Real Casa. Roma. Consiglio Comunale di Belfiore, odierna adunanza preso cognizione relazione ed articolo sulla “bella morte” del Generale **Giuseppe Gerbaix De Sonnaz**, che morendo volle stoicamente essere vestito della sua divisa di parata ed ornato di tutte le onorificenze avute, contornato dai famigliari, e **confortato dal sacerdote**, spirare brindando al Re ed alla Patria, evocando i gloriosi fatti d’armi cui egli prese parte ed augurando **il sempre maggiore consolidamento dell’unità d’Italia** e la felicità del popolo e della Real Famiglia, la cui gloriosa stirpe dovrà risplendere in eterno, per virtù sovrana ed affetto contraccambiato da quanti compongono il Popolo d’Italia*³⁵¹.

*Esso desidera inoltre che sieno presentate a S. M. il Re **felicitazioni cordiali** perché lo **stoicismo italiano**, universalmente ammirato sino dai più remoti tempi romani perdura e continua a dimostrarsi in chi ha cuore italiano, assicurando così alla Patria in eterno i più alti e gloriosi destini.*

*Esprime il desiderio che il Governo assegni un fondo perché sieno **stampati** in edizioni fortissime **i fatti patriottici clamorosi**, onde questi sieno diffusi e portati a conoscenza di ogni abitante, nei piccoli centri e negli isolati casolari.*

Prega che il presente sia partecipato al nostro Re quale primo soldato d’Italia e quindi giusto apprezzatore del coraggio e stoicismo virile.

Per circostanze di forza maggiore, non ho potuto prima d’ora intrattenervi sull’argomento espostovi; ed intanto avvennero purtroppo le **gravi disgrazie fluviali** del Maggio decorso e le **disgrazie telluriche** nelle **province meridionali** che renderebbero intempestivo l’invio dell’ideato **telegramma**, per cui non trovo sia più del caso di proporvelo.

In ogni modo mi sembra doveroso che S. Maestà conosca i sentimenti nostri, e persuaso che avreste unanimemente approvato l’invio del progettato **telegramma** vi chiedo l’autorizzazione di spedire copia della presente deliberazione a S. E. il Ministro della Casa Reale con preghiera di voler renderne informato S. M. il Re nel momento che esso crederà opportuno.

Assoggetto perciò alla Vostra approvazione l’invio della copia della presente³⁵².

³⁵¹ Nella commemorazione di **De Sonnaz**, letta in aula, il presidente del Senato, tra l’altro affermava: «Mite e dolce nei modi, ma di natura decisa ed energica, sempre quando gli avveniva di parlare del Re, dell’Esercito, delle sorti della Patria, la sua parola diventava così nobile, vibrata, vivente, che in quanti l’ascoltavano suscitava il medesimo fremito di commozione onde ardea l’anima sua di patriota e di soldato. Or sono appena due giorni, chiesti e ricevuti (**sincero credente qual era**) i **conforti religiosi**, vestito della sua uniforme, e con al fianco la spada, volle ancora una volta brindare alla salute dei Sovrani, della Famiglia Reale, alla prosperità del Paese a cui dedicò tutta la vita, ed ai numerosi suoi amici. S.M. il Re, che a malincuore si astenne dal visitarlo prima, per evitargli soverchia emozione, appena avuta notizia della sua morte, si recò al letto dell’estinto». La commemorazione tenuta in Senato l’8 aprile 1905 si legge in www.notes9.senato.it.

³⁵² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 47.

22 novembre 1905. Come già ha fatto il comune di Ronco all'Adige, anche Belfiore vota la soppressione del servizio notturno al *passo volante* sull'Adige tra Ronco e Zerpa³⁵³.

Si mettono a disposizione dei terremotati della Calabria lire 50³⁵⁴.

³⁵³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 62.

³⁵⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 63. «La notte tra il 7 e l'8 settembre 1905, alle ore 02:43, la **Calabria** fu scossa da uno dei **terremoti** più violenti della sua storia. Una scossa violenta, durata 43 secondi di **magnitudo 7,1 Richter**. L'epicentro fu a Nicastro, un piccolo paesino di allora che oggi è il centro storico di **Lamezia Terme**, nel pieno centro della Regione. Le conseguenze numeriche non sono catastrofiche: i **dati ufficiali** parlano di **557 morti** e **2.615 feriti**, ma **secondo fonti di quell'epoca le vittime furono più di 3.000**, tra il Catanzarese e il Vibonese, ma anche il Cosentino fu duramente colpito. La scossa provocò anche un **violento maremoto** nel litorale Tirrenico. Quello del **1905 in Calabria** è stato uno dei primi terremoti ad essere documentato dal **cinema**, e gli inviati dei **quotidiani nazionali** nelle cronache del tempo descrissero i danni dei **326 comuni**, i lutti e il ritardo nei soccorsi. Fu talmente devastante che l'inviato del Corriere della Sera, **Luigi Barzini**, scriveva: «Non attendetevi un racconto ordinato di quanto ho visto nel rapido giro della regione devastata e neppure una cronaca del tremendo cataclisma. È troppo vasto il quadro dell'orrore». Soltanto tre anni dopo, il **28 dicembre 1908**, si registrò la catastrofe dello Stretto di Messina (terremoto e maremoto), che portò alla **distruzione praticamente totale di Reggio e Messina e uccise oltre 100 mila persone**». www.meteoweb.eu. La **cronaca** con ricco corredo di **fotografie** dell'epoca si legge in www.cri.piemonte.it. «Il terremoto del 1905 spinge i **grandi giornali nazionali** ad essere presenti in una regione d'Italia ancora poco conosciuta, per raccontare e rendere visibile la tragedia. Tra questi: "Il corriere della sera", "Avanti!", "La tribuna", "Il Mattino", "Il giornale d'Italia", "Il secolo XIX", "Il Resto del Carlino", "La Nazione", "La Domenica del Corriere". **Parghelia** appare a O. Malagodi, inviato de "La tribuna", come «una città dell'orrore» condannata a scomparire, il "fu paese", «una delle più dolorose tappe in questa via del pianto»... Nonostante una certa apatia, derivante dallo smarrimento provocato dal terremoto, le **popolazioni locali** cercano di organizzarsi per sopravvivere, anche se in condizioni difficili. Sono, invece, i **ceti dominanti locali**, i rappresentanti dello Stato a non dare ottima prova di sé. **Si notano lentezza nei soccorsi, ritardi, imbrogli ed affarismi nella costruzione delle baracche**... Dell'incapacità, del trasformismo, dell'ascarismo, dell'affarismo così scrive sul "Giornale d'Italia" del 13 settembre del 1905 Antonio Anile: «Gli ostacoli veri per cui il Mezzogiorno non si solleva sono tutti nelle amministrazioni locali che, in massima parte, non sono che focolai di pervertimento all'ombra protettiva del governo, che si occupa soltanto di tenere a sé legata la deputazione meridionale». Il terremoto svela drammaticamente, da una parte l'estrema povertà del popolo calabrese e dall'altra l'incapacità, l'arroganza e la rapacità delle vecchie e parassitarie classi dominanti»... Durante la costruzione delle baracche non si verificano solo ritardi, ma anche imbrogli, ruberie e speculazioni; **massiccia è la presenza della camorra**... Quando finalmente arriva il legname e si iniziano a costruire le baracche, gli imbrogli continuano più di prima a tal punto che **Quasimodo**, che fece una inchiesta mirata sui soccorsi e sulla costruzione delle baracche a **Parghelia**, così scrive: «Qui tralascio di parlare della camorra, degli incettatori e degli appalti, dei ladronaggi e di tutte le porcherie che si commisero, prima perché non finirei mai più, e poi perché qualche mio lettore di stomaco un po' delicato potrebbe rovinarselo del tutto»... Eppure c'è un'ampia e partecipata solidarietà delle popolazioni del resto d'Italia nei confronti della Calabria colpita dal terremoto. Tanti i comitati di solidarietà e d'intervento». ANTONIO BAGNATO, *Quel tragico otto settembre del 1905 a Parghelia*, www.impressionisoggettive.it. Cfr. FRANCESCO PUGLIESE, *Il terremoto dell'8 settembre 1905 in Calabria: immagini e cronache della stampa dell'epoca*, Firenze, 1996, pp. 223. *Calabria 8 settembre 1905: dal terremoto alla ricostruzione: il terremoto raccontato attraverso le*

9 maggio 1906. Il Provveditore agli Studi, in data 3 aprile 1906, ha comunicato che il maestro Silvio Celli *ha acquistato la stabilità per tre anni d'insegnamento compiuti senza interruzione in questo Comune*³⁵⁵.

9 maggio 1906. L'irrisorio sussidio della Provincia *pei danneggiati dalle alluvioni del maggio u.s.* viene devoluto alla locale Congregazione di Carità, *in riflesso che i danni colpirono i latifondisti, e che sarebbe ironia venire in loro soccorso con sì esigua somma*³⁵⁶.

9 maggio 1906. La prefettura invita ad assumere un medico per la profilassi malarica. Il consiglio spiega che il medico condotto Angelo Zoppi è ampiamente sufficiente. Gli abitanti di Belfiore sono 'solo' 1552.

La Prefettura invita i Consigli Comunali a deliberare sopra la nomina di un **medico provvisorio**, anche consorziale con vicini Comuni risicoli, durante il tempo della **mondatura** e **mietitura** del riso, ed adibito al **trattamento preventivo della malaria...**

Il Consiglio Comunale... non accoglie la proposta, stante la **piccolezza del Comune (1552 abitanti)** e sopperendo da solo con cura e zelo e con esito felice alla cura preventiva della malaria il titolare medico condotto **Dr. Angelo Zoppi**³⁵⁷.

9 maggio 1906. 50 lire sono offerte anche per le famiglie danneggiate dalle *eruzioni del Vesuvio*³⁵⁸.

cronache, i documenti e le immagini dell'epoca, a cura di SERGIO CASTENETTO - MIRELLA SEBASTIANO, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della protezione civile, 2007, pp. 349.

³⁵⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 68.

³⁵⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 70.

³⁵⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 76 bis.

³⁵⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 77. La vicenda è stata così ricostruita nel 2006. «È la mattina del **4 aprile 1906**, ore 5.30 circa, da una bocca a quota 1.200 m sul versante meridionale del **Vesuvio** inizia a fuoriuscire una **piccola colata di lava**. **Giuseppe Mercalli** è sulla cima del vulcano e osserva preoccupato fratture radiali interessate da **fumarole** che si sono generate poco sopra la **bocca**. L'attività stromboliana del Vesuvio era sensibilmente aumentata a partire da **metà marzo** e le scosse di **terremoto** erano sempre più frequenti ed intense. Lo **scienziato** sospetta che tutti questi **segni** siano **premonitori** di un'eruzione esplosiva ormai imminente. E il suo sospetto si rivela fondato. È questo l'inizio della **maggiore eruzione del Vesuvio nel 20° secolo**. Nei due giorni seguenti si attivarono altre **bocche laterali**... Contemporaneamente l'attività esplosiva al cratere sommitale si fece sempre più intensa per raggiungere il suo apice nella notte tra il **7 e 8 aprile**. Due forti scosse, avvertite in quella notte con spavento in tutti i paesi vesuviani, segnarono il collasso della parte sommitale del Gran Cono mentre la **lava** scorreva veloce a sudest devastando l'abitato di **Boscotrecase**. La nube eruttiva, ormai imponente, iniziava a depositare cenere e lapilli nei paesi vesuviani ad est del vulcano tra cui **Ottaviano** e **S. Giuseppe Vesuviano**. Il giorno 8 l'attività esplosiva continuò violenta: la caduta di **cenere**, oltre ad interessare sensibilmen-

11 luglio 1906. I festeggiamenti per la riapertura al culto del santuario della Madonna della Stra' avranno luogo nei giorni di sabato e domenica, 1 e 2 settembre 1906. Nella circostanza l'amministrazione comunale *deve fare gli onori di casa non potendo venir meno a tanto debito di ospitalità* nei confronti dei molti che resero possibile *gli importanti lavori di restauro eseguiti col concorso dello Stato, del Comune, e dei fedeli, sotto la Direzione delle Autorità preposte alla conservazione dei monumenti essendo detta Chiesa stata dichiarata Monumento Nazionale*. La spesa preventivata per i festeggiamenti è di lire 700. Tra gli ospiti annunciati, il vescovo, il prefetto, gli onorevoli Poggi³⁵⁹ e

te **Napoli**, raggiunse anche la **Puglia**. Dal pomeriggio del 9 aprile si arrestarono le colate principali e l'attività sismica scomparve quasi del tutto mentre la nube eruttiva continuava a depositare **cenere** nell'area vesuviana. Nella notte del 10 si ebbe l'ultima colata significativa dalle bocche di **Bosco Cognoli** che si arrestò poco prima di **Boscotrecase**. Nei giorni successivi l'attività andò diminuendo sempre più (ad eccezione di sporadici episodi esplosivi più intensi nei giorni 13 e 15) fino a cessare del tutto il 21 aprile, data in cui ebbe termine l'eruzione. **L'accumulo di cenere e lapilli causò crolli e distruzioni nei paesi vesuviani**. Secondo quanto comunicato dalla Prefettura di Napoli al console di Francia, a **Ottaviano** e **S. Giuseppe** vi furono 197 morti e 71 feriti. In totale si contano 216 morti e 112 feriti gravi (Nazzaro, 1997). Nella sola Napoli il crollo della tettoia del mercato di Monteoliveto, situato nell'attuale Piazza Carità, causò 11 morti e 30 feriti. **Oltre 34.000 furono i profughi**. *Opuscolo redatto dall'Osservatorio Vesuviano nel 2006 per il centenario dell'eruzione*, a cura di F. Sansivero, F. Giudicepietro, G. P. Ricciardi. www.ov.ingv.it. Così **Gian Antonio Stella** parla oggi del Vesuvio: «Sotto il **Vesuvio** non ci vogliono pensare, agli scenari da incubo disegnati dagli esperti e a tutti i discorsi di questi giorni sulla prevenzione contro i disastri. Peggio: in **Regione** stanno discutendo su come rimuovere un po' di vincoli nella "zona rossa". Bollata da qualche sindaco come «una legge criminale che ha ucciso l'economia». È dal **19 marzo 1944** che il vulcano appare a riposo... Fino ad allora, dall'**Unità d'Italia** il Vesuvio aveva già brontolato più o meno spaventosamente nel 1861, 1867, 1872 (quando era stato distrutto lo stesso paese di San Sebastiano), 1891-95 (quando si era formato il colle Margherita), 1895-99 (quando era nato il colle Umberto) e poi ancora nel **1906**, quando era stata devastata **Boscotrecase** e infine nel 1929. Quelli che nel **1944** erano bambini, se lo ricordano bene, l'incubo. Ma lo hanno rimosso. E nonostante gli spaventi del sisma in Irpinia e del bradisismo a Pozzuoli, troppa gente vive da decenni il Vesuvio come se non fosse un vulcano, ma una montagna... Di che genere di territorio si tratti lo lasciamo dire al vulcanologo **Franco Barberi**: «Non esiste al mondo una località a più alto rischio vulcanico, considerando l'abnorme concentrazione edilizia spintasi fino a poche centinaia di metri dal cratere» del vulcano... Eppure, spiega lo scienziato nel suo lavoro intitolato «*Le eruzioni del Vesuvio dal 1861 al 1944. Cosa ci aspetta?*», quella «**zona rossa**» così pericolosa ha visto aumentare, incredibilmente, la sua popolazione. Lo scriveva già lo storico vesuviano Silvio Cola nel 1958: «Dopo l'ultima eruzione del 1944, il Vesuvio non ha dato più segno di attività, lasciando in una perfetta calma gli abitanti dei Paesi nascenti alle sue falde, i quali, per nulla preoccupati delle sorprese che potrebbe dare il terribile vulcano, quasi dappertutto, fanno sorgere, continuamente, grandi fabbricati e magnifiche ville». Al primo censimento del **1861** la popolazione vesuviana era di **107.255** persone, concentrate quasi tutte sulla costa. Dieci anni fa, al censimento del **2001**, erano **530.849**. **Oggi**, secondo Ricciardi (anche se i dati provvisori dell'Istat non concordano) sarebbero **580.913**». **GIAN ANTONIO STELLA**, *Il caso. Il vulcanologo Barberi: non esiste al mondo una località a più alto rischio. Una leggina salva gli abusi alle falde del Vesuvio. Via i vincoli in zona rossa. Ne discute la Campania*, «Il Corriere della Sera», 2 giugno 2012.

³⁵⁹ Un profilo di **Tito Poggi** si legge in questo capitolo al par. 7. *La festa di Madonna della Stra' nella cronaca dell'Arena*.

Danieli³⁶⁰, e molti di coloro che prestarono la loro opera ed il concorso materiale al restauro del monumento³⁶¹.

21 luglio 1906. Lo stesso argomento viene ripreso in *riunione straordinaria* il 21 luglio 1906, assente Carlo Lebrecht, sotto la presidenza di Giuseppe Piccoli. La convocazione ha come oggetto unico proprio i festeggiamenti e si giustifica essendo necessaria una *seconda lettura* quando una decisione di spesa sia presa *in abbreviazione di termini*³⁶².

26 ottobre 1906. La spesa effettivamente sostenuta per i festeggiamenti sarà di lire 606³⁶³.

Il segretario comunale Cirillo Ambrosi si ritira. La relazione che ne traccia un profilo contiene una parte importante della storia del paese di Belfiore, dove egli ha lavorato per un quarantennio. Il consiglio approva la proposta della giunta di concedergli una pensione dello stesso ammontare dello stipendio.

Il nostro **Segretario Sig. Cirillo Ambrosi**, che da **39 (trentanove) anni** trovasi al servizio di questo Comune, suo malgrado, si è determinato di ritirarsi dall'ufficio cui erasi tanto affezionato, cui dedicò sempre con amore e con premura la sua opera intelligente e avveduta.

Avanzato nell'**età** non priva di **acciacchi**, e più che tutto abbattuto ed angosciato dai colpi inesorabili di una lunga serie di **sventure domestiche**, che senza tregua funestarono la sua famiglia, venne a lui a mancare quella lena e quella quiete di mente e di animo che sono condizioni indispensabili per condurre senza timore e con giusto indirizzo l'amministrazione comunale, e delle quali ha sempre dato luminosa prova nella sua lunga e non mai interrotta carriera.

Alle tante **sventure** che ebbe, s'aggiunga la recente perdita dell'**unico suo figlio Carlo**, di anni 26, il quale stava preparandosi agli **esami** per la **patente** di Segretario Comunale; e per il suo carattere mite e buono sarebbe stato l'aiuto e il conforto del padre.

La **morte** di quest'ultimo **figliuolo**, dopo una lunga altalena di ansie e di speranze scosse fortemente la fibra del padre, che angosciato ed impietrito dal

³⁶⁰ Informazioni biografiche su **Gualtiero Danieli** ho riportato nel presente lavoro al **cap. 6. Rosa Prister Lebrecht, il figlio Enrico, la figlia Amalia** par. 6. *La Verona commerciale dei Lebrecht nella pubblicità di «Verona volat»*.

³⁶¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 79.

³⁶² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 80.

³⁶³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 91.

dolore non desidera altro che di passare allo stato di **quiescenza** circondato dall'affetto di **due figliollette** anche esse sconsolate e in preda al pianto³⁶⁴.

Nei pubblici infortuni, nelle pubbliche calamità che afflissero fieramente il comune di **Belfiore**, come l'**epidemia** del **colera**, della **difterite**, del **vaiolo** e le **ripetute inondazioni**, il Sig. **Cirillo Ambrosi** dette a conoscere di essere un uomo di **cuore nobile e generoso**, un impiegato che sa compiere **sereno e tranquillo** il proprio dovere anche nei momenti più difficili e più pericolosi.

Lo attesta l'**inondazione** del **1882**, la più terribile e la più disastrosa che mai ricordi la storia. Belfiore fu sommerso completamente dalle acque dell'Adige e trasformato in una laguna; e chi in quelle tristi e dolorose giornate di orrore e di spavento pensava e dirigeva i più importanti e delicati servizi era il Segretario **Ambrosi Cirillo**, il quale aveva fatto di una **barca** il suo letto di riposo.

L'Amministrazione di quel tempo, segnalando l'opera infaticabile del Segretario, faceva tenere a lui un pubblico **attestato di elogio** per avere contribuito efficacemente a mantenere il buon ordine e a sorvegliare per l'igiene, la moralità e la pubblica sicurezza in contingenze così funeste e disperate, poiché **l'acqua giunta ad altezze straordinarie aveva fatto fuggire due terzi della popolazione**.

Cirillo Ambrosi ha bene meritato del paese e come funzionario e come cittadino.

Il **riposo** che Egli domanda non segna per lui un'era di festa e di giubilo, ma piuttosto apre una **nuova ferita** nel suo cuore, perché lo obbliga ad abbandonare quel posto, che ha tanto amato, e quella **casa (che è nell'ufficio municipale)** ove formò la sua famiglia, ove lavorò tanto per il bene del Comune.

La **pensione**, che domanda, gli spetta per diritto a termini della deliberazione consigliare 23 Gennaio 1889 approvata dalla Deputazione Provinciale in seduta del 9 Maggio [...].

Egli è stato nominato il **1 Maggio 1868** e fu sempre al servizio di questo Comune senza interruzione; per cui è già entrato nel **39° anno di servizio**.

Lo **stipendio** che da oltre cinque anni percepisce il Segretario Cirillo Ambrosi è di **£ 1400 annue**, oltre il godimento dell'**alloggio gratuito nella Casa Comunale**, come condizione posta all'epoca dell'assunzione dell'ufficio.

È ben giusto, che nella liquidazione della pensione si tenga conto del **presunto corrispettivo per l'uso gratuito dell'alloggio**, perché questo rappresenta evidentemente una **parte dello stipendio**.

Giova considerare anche, che il Segretario **Cirillo Ambrosi** ha sempre atteso da solo a tutte le incombenze dell'ufficio municipale col **tenue soldo annuo di £ 1400**, per cui egli si meriterebbe di maggiori riguardi.

³⁶⁴ Rimando al par. 9.4. *Appendice anagrafica* di questo capitolo.

La Giunta, in omaggio alle speciali benemerienze, di cui si è reso degno il Segretario Sig. Cirillo Ambrosi, durante il suo lungo ed onorato servizio, e tenendo anche conto delle sue fustigate condizioni economiche, travolto in queste dalle continue **sventure domestiche**, propone al Consiglio di accordare a lui l'**annua pensione di £ 1400 ed un'indennità di alloggio annua di £ 300**³⁶⁵.

8 maggio 1907. Il verbale non contiene comunicazioni *essendo il sindaco Sig. Lebrecht assente dalla seduta*.

Segue la ratifica di alcune *deliberazioni d'urgenza* prese dalla giunta.

– 22 dicembre 1906. **Silvio Celli** è nominato maestro delle classi 2^a e 3^a elementare.

– 22 dicembre 1906. Si accettano le dimissioni del maestro **Alberto Cacciavillani**.

– 22 dicembre 1906. *Maestra provvisoria* è nominata la sig.ra **Eccli Olga** di Ugo³⁶⁶.

Segue la ratifica di una seconda serie di *deliberazioni d'urgenza* prese dalla giunta.

– 7 febbraio 1907. **Cirillo Ambrosi**, pensionato, accetta di svolgere l'incarico di segretario comunale fino a che non sia stato nominato un suo sostituto³⁶⁷.

Il concorso per l'assunzione di un nuovo segretario comunale è stato bandito il 20 novembre 1906. Si sono presentati due candidati, Turrini Domenico di Selva di Progno, che poi si è ritirato, e Pietro Andreoli di Ronco all'Adige, candidato unico. Il consiglio boccia all'unanimità la sua assunzione.

In consiglio si passa quindi a discutere il trattamento economico del segretario comunale, che va adeguato. Queste le argomentazioni dell'assessore che presiede la seduta in assenza del sindaco Lebrecht. La proposta viene approvata *ad unanimità*.

Espono come lo **stipendio** assegnato al **Segretario** in organico sia insufficiente date le odierne esigenze del vivere e la grave falcidia per trattenuta R.M. [Ricchezza Mobile] e Pensione cui lo stipendio stesso va soggetto (circa il 16%). Bisogna poi notare che i Segretari, muniti del **Diploma** conseguito secondo l'ultimo Programma, hanno ben diritto ad un **trattamento** che sia **in rapporto agli studi** percorsi e li ponga in condizione da poter vivere decorosamente.

³⁶⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 94.

³⁶⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 102.

³⁶⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 103.

Basandosi su quanto hanno praticato la gran parte dei Comuni in questi ultimi tempi, propone di **elevare lo stipendio al Segretario Comunale di Belfiore da £ 1400 a £ 1800...** gravate delle trattenute di legge³⁶⁸.

15 giugno 1907. Tra gli assenti *Lebrecht Cav. Carlo*, defunto. Assume la presidenza il Cav. Giovanni Turco, *assessore effettivo*.

Giovanni Turco di Luigi ha denunciato alla pretura di Soave il comune di Belfiore, corresponsabile, a suo dire, dell'incidente stradale di cui fu vittima. Il consiglio illuminato dall'assessore anziano ritiene che la responsabilità sia invece del solo Eugenio Marconcini che non tolse l'albero di sua proprietà precipitato sulla carrozzabile. Questo il racconto di Giovanni Turco, querelante.

Afferma egli, che la sera del 19 maggio, ritornando da Caldiero in **carrozza** per restituirsì in famiglia, quando giunse nel sito poco lungi dalla casa dei signori Pasini, ove la strada comunale di Belfiore fa una svolta, il **cavallo** si impaurì così vivamente di una **pioppa** che era stata lasciata abbattuta sul ciglio a sinistra della strada stessa, che, vani riusciti gli sforzi per domarlo, precipitò nel fosso sottostante **riducendo la carrozza in frantumi e i finimenti a brani**³⁶⁹.

15 giugno 1907. L'aumento dello stipendio al segretario comunale, già deliberato nella seduta dell'**8 maggio 1907**, è un provvedimento per il quale la legge prescrive una secondo passaggio in aula. Il quesito viene quindi nuovamente sottoposto ai consiglieri, così formulato:

Nell'intento di poter avere un **Segretario** che dia tutte le garanzie di onestà e di capacità per il regolare andamento dell'ufficio comunale, si autorizza, che lo stipendio annesso al detto posto sia portato **da £ 1400 a £ 1800**, con l'onere dell'Imposta di Ricchezza Mobile e della ritenuta alla cassa pensione di cui la legge 6 Marzo 1904 N. 88³⁷⁰.

15 giugno 1907. Si torna a parlare di Cirillo Ambrosi, pensionato che aveva accettato di continuare il suo lavoro fino all'assunzione di un nuovo segretario. Ora lo si lascia libero da ogni impegno, assumendo a tempo determinato un ragioniere di S. Michele Extra.

L'età grave e la salute vacillante e per di più travagliata da sventure dome-

³⁶⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 104.

³⁶⁹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 111.

³⁷⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 112.

stiche acerbissime non permettono al **venerando nostro Segretario**, Sig. **Ambrosi Cirillo**, di prolungare ancora d'avantaggio l'opera sua, che fu sempre zelante, attiva, integra ed intelligente per il disbrigo degli affari inerenti all'amministrazione di questo Comune.

A Lui fu liquidata la **pensione vitalizia di £ 1700**; e poteva usufruire dello stato di **quiescenza** dal 1° Gennaio a.c. [anno corrente]; ma caduto senza effetto il **concorso** per la nomina del titolare, affezionato come era al suo posto, preferì di **rimanere ancora in servizio** per qualche tempo dietro anche le insistenti premure della Giunta, dalla quale fu sempre onorato della stima e della fiducia la più illimitata.

Egli ha dichiarato di ritirarsi; e sarebbe un'onta ad ogni delicato sentire se si volesse abusare della sua bontà per trattenerlo ancora in funzioni.

Dopo 40 anni di intemerato servizio, dopo **tante disgrazie che straziarono il suo cuore**, ha bisogno di pace e di tranquillità per godersi, **nello scorcio di vita che gli resta**, il frutto delle sue lunghe ed oneste fatiche.

Urge assolutamente di prendere intanto un **provvedimento interinale** per non lasciare l'ufficio senza di chi abbia le necessarie cognizioni per disimpegnare regolarmente le relative incombenze.

Il Presidente propone l'**assunzione provvisoria** del Sig. **Filippini Leone** d'anni 34 di **S. Michele Extra** che ha ottenuto la **patente di Segretario Comunale** nell'ultima sezione d'**esami** presso la **R. Prefettura** di Verona e che è munito anche del diploma di **ragioniere**.

Premette di aver avuto da persone stimate le migliori informazioni sul conto di questo giovane sia in ordine alla capacità che alla condotta morale; ed avverte che sarebbe disposto di entrare in funzioni con l'**onorario** di £ 180 al mese³⁷¹.

15 giugno 1907. Giovanni Turco commemora Carlo Lebrecht, spentosi il 28 maggio 1907.

Signori Consiglieri!

È uno sconforto doloroso per me e per tutti voi, io credo, e per quanti hanno cuore ben fatto, il non vedere più a questo posto di **Sindaco** il **Cav. Carlo Lebrecht** che con mente acuta, con larghezza di vedute e con equanimità ha saputo governare per tanti anni questo Comune e riscuotere giustamente il plauso ed il rispetto di tutti gli onesti.

La sua amministrazione lascia come orme indelebili di avvedutezza, di sagacia e di ordine, perché egli portò ovunque senza preferenze, senza riguardi, senza favoritismi, il suo sapiente e coscienzioso consiglio, la sua parola calda ed efficace per il bene della cosa pubblica.

³⁷¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 114.

È morto un modello di amministratore e di Sindaco e la sua scomparsa fu accompagnata dal pianto di quanti lo conobbero, poiché egli ha lasciato alla Famiglia, alla società, al Comune di Belfiore nobili insegnamenti di retto procedere, di onestà e di attività.

Fra le tante iniziative da lui prese per la prosperità del Comune rifulge quella della **bonifica del bacino Zerpano**, intorno alla quale lavorava da circa **18 anni** superando un'infinità di ostacoli tanto da parte di alcuni interessati, come da parte delle leggi e regolamenti vigenti, in causa per le lunghe pratiche, per le quali occorreva sacrificio pecuniario non indifferente.

L'ardua impresa alla quale è legato meritatamente il nome del Cav. Lebrecht è quasi compiuta. Fra non molto essa porterà i suoi benefici effetti in una grande zona di terreno di questo Comune e di altri limitrofi.

Il Sig. Cav. Turco manda un saluto riverente ed affettuoso alla memoria augusta dell'Illustre trapassato ed invita l'adunanza ad associarsi a questi sentimenti.

Tutti i Consiglieri si levano in piedi soddisfatti della degna commemorazione fatta dal Presidente³⁷².

26 luglio 1907. Si nomina il successore del *defunto* Carlo Lebrecht. Il consiglio è stato ampiamente rinnovato. Segno in grassetto i nomi dei nuovi ingressi.

- | | |
|----------------------------|----------------------------|
| 1. Alberti Cav. Alessandro | 9. Fantini Giovanni |
| 2. Castello Remigio | 10. Mazzotto Bortolo |
| 3. Ceola Avv. Gaetano | 11. Salà Luigi |
| 4. Dall'Ora Stefano | 12. Turco Basilio |
| 5. Grigolini Angelo | 13. Turco Cav. Giovanni |
| 6. Rutilio Paolo | 14. Turco Narciso |
| 7. Pesenti Pietro | 15. Malesani Cesare |
| 8. Brena Ciro | |

Assistito dal neoassunto segretario comunale **Leone Filippini**, presiede l'assemblea il Cav. **Giovanni Turco**. Constatata la presenza di 14 consiglieri, unico assente Giovanni Fantini, si congratula *«coi nuovi Consiglieri ben degni della fiducia che in loro posero gli elettori, perché conosce essere superiori ad ogni partito e che sapranno sacrificare il privato pel pubblico bene»*.

Finalmente un cenno al defunto Carlo Lebrecht. Giovanni Turco «invita quindi il consiglio a procedere alla nomina del successore del **tanto compianto Cav. Carlo Lebrecht, di Colui che consacrò se stesso al Comune e tanti vantaggi vi seppe arrecare, rendendosi altamente benemerito**

³⁷² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 114 bis.

e meritevolissimo della pubblica riconoscenza, augurandosi che il Consiglio porti compatto il suo voto sopra un nome che raccolga una forte maggioranza, onde il novello Sindaco tragga da questa quell'autorità e quel prestigio che sono necessari per il buon andamento d'ogni ben retta Amministrazione». Il suo invito trova buona accoglienza. 13 voti vanno a **Ciro Brena**, 1 allo stesso **Cav. Giovanni Turco**³⁷³.

10 settembre 1907. Quando si discute il punto 11° dell'odg il consigliere avvocato **Gaetano Ceola** *si assenta*. Il consiglio, *visto il verbale fatto dalla Commissione giudicatrice non che i documenti presentati dalla concorrente*, all'unanimità

proclama nominata **maestra della 2^a e 3^a classe femminile** la Signora **Montanari Angela** pel triennio 1907-1910 con l'annuo stipendio di **£ 750** pagabili a rate mensili posticipate³⁷⁴.

10 settembre 1907. Sono presenti tutti i 15 consiglieri. In due distinti, ma successivi l'uno all'altro, punti all'odg il consiglio decide di procedere alla nomina del segretario comunale per chiamata diretta, rinunciando a bandire un concorso, e poi chiama la persona prescelta.

Il consiglio, come prima mossa, decide di avvalersi della legge che consente

di provvedere alla nomina del Segretario per chiamata diretta, derogando dalle norme del concorso. La Giunta ed il relatore hanno creduto conveniente di proporre al Consiglio di valersi di tale facoltà, tenuto conto dello scarso numero dei segretari disponibili, della opportunità di sistemare al più presto l'ufficio di segreteria e del fatto che **v'è già nell'ufficio persona** che ha i titoli richiesti ed ha ottime qualità per essere chiamato a reggere l'ufficio di segreteria³⁷⁵.

10 settembre 1907. Il ragioniere **Leone Filippini** è nominato segretario del comune di Belfiore. Il sindaco

propone al Consiglio la nomina del Sig. Rag. **Leone Filippini** a **Segretario** del Comune, con lo **stipendio** annuo di **£ 1800** gravato dall'onere di **Ricchezza Mobile** e della ritenuta per la **Cassa Pensioni**..., oltre al godi-

³⁷³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 115.

³⁷⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 125.

³⁷⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 127.

mento gratuito dell'**alloggio** nella **Casa Comunale**, come aveva il pensionato Sig. **Cirillo Ambrosi**, eccezione fatta dell'**orto**.

Ricorda che il Sig. **Filippini** ha ottenuto la **patente di segretario** nell'ultima sessione d'esame, che di lui sono **ottime le informazioni** e che il **servizio prestato interinalmente** al Comune non sarebbe potuto essere migliore.

Ricorda ancora che la nomina sarà fatta per un **quadriennio d'esperimento**³⁷⁶.

8 novembre 1907. Non essendo pronto l'appartamento comunale, il segretario va in affitto. Si torna a votare, in seconda lettura, quanto già deliberato il 28 settembre 1907. Oltre allo stipendio, a Leone Filippini, segretario comunale, vengono erogate £ 180 mensili, *dovendo con tale stipendio provvedere al suo alloggio finché l'appartamento nella Casa Comunale sarà abitabile*³⁷⁷.

8 novembre 1907. L'intervento nell'abitazione del segretario comunale costa £ 500.

Il sindaco crede inutile ricordare la **dolorosa storia** della **distruzione della famiglia** del pensionato Segretario **Ambrosi**, essendo essa nota a tutto il Consiglio,

e come del pari crede inutile esporre le ragioni che consigliano la disinfezione ed il radicale restauro dell'appartamento occupato fin'ora dallo stesso³⁷⁸.

8 novembre 1907. Il sindaco **Ciro Brena** si rallegra che il responsabile del Genio Civile di Verona sia stato promosso alla guida del Magistrato alle acque del Veneto, convinto di poter contare su di lui per portare avanti il progetto della bonifica zerpana.

Il sindaco comunica d'aver scritto all'Ing. Comm. D. Ravà **Magistrato delle acque del Veneto** a Venezia felicitandosi per la sua nomina a reggente il Magistrato stesso³⁷⁹.

Il Comm. Ravà fu parecchi anni Ingegnere Capo del **Genio Civile di Verona** e dalla sua competenza e pratica del regime delle acque della nostra Provincia si possono attendere le migliori disposizioni per regolare le acque che sono cagione di danno.

³⁷⁶ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 128.

³⁷⁷ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 132.

³⁷⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 137.

³⁷⁹ L'ing. **Raimondo Ravà** fu Magistrato alle Acque dal 1907 al 15 marzo 1923. Con legge 257 del 5 maggio 1907 venne istituito il **Magistrato alla Acque** per le Province Venete e di Mantova. www.magisacque.it.

Al Comm. Ravà non può certo sfuggire l'importanza della bonifica del Bacino Zerpano, che da tanti anni è attesa da questa popolazione per la sua redenzione igienica ed economica.

Fece presente al Comm. Ravà la necessità di affrettare la sistemazione del Canale Fratta-Gorzon, in modo da renderlo capace a ricevere le acque del canale di bonifica e così le opposizioni degli inferiori³⁸⁰.

24 gennaio 1908. Il neosindaco **Ciro Brena** informa che **Rosa Prister**, vedova di **Carlo Lebrecht**, ha donato al comune di **Belfiore** un ritratto del marito.

La Sig.ra **Rosa Lebrecht** ha fatto dono a questo Comune d'un **ritratto** dell'amato e benemeritissimo Sindaco **Carlo Lebrecht**, accompagnando detto dono, con una nobilissima ed affettuosissima lettera³⁸¹.

24 gennaio 1908. Torna la richiesta della nobile **Lavinia Bocca Trezza**, proprietaria dello stabile denominato *Bova*, per una partecipazione del comune all'inghiaamento della strada privata della *Bova*. Come sotto l'amministrazione **Lebrecht**, il consiglio approva la fornitura di ghiaia con la solita formula del «*eccezionalmente e per una volta tanto*», *del tronco di strada privata, soggetta a servitù pubblica, dalla località Chiavica del Cristo a quella detta Panterona*³⁸².

24 gennaio 1908. Il consiglio approva il primo aumento sessennale dello stipendio del maestro **Silvio Celli**, *vista l'obbligatorietà della spesa... dalla quale non può esimersi*. La maggiorazione di £ 90 annue decorre dal 16 ottobre 1907³⁸³.

24 gennaio 1908. La maestra **Giuditta Prato**, essendo stata trasferita dalla classe 2^a e 3^a femminile alla 1^a mista, ha diritto ad un aumento dello stipendio di £ 150³⁸⁴.

³⁸⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 144.

³⁸¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 151.

³⁸² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 153. Per **Villa Cipolla** o **Villa Panterona** rimando al par. 7 **Moreno Zoppi**, **Gian Paolo Vignola**, **don Luigi Bosio**, in **FRANCESCO VECCHIATO**, «*Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione*». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., pp. 897-901, p. 919.

³⁸³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 157.

³⁸⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 158.

29 luglio 1908. Comunicazioni del sindaco Ciro Brena.

Ricorda che oggi ricorre l'ottavo anniversario della tragica morte del Re Buono³⁸⁵ e crede di interpretare il desiderio del Consiglio nell'esternare un pensiero di rispetto e di affetto alla memoria di Lui.

Comunica poi che il giorno dell'inaugurazione del **monumento a Cavour**³⁸⁶, ebbe occasione di avvicinare il **Ministro Schanzer**, al quale raccomandò la nostra domanda per l'ufficio postale telegrafico ed ebbe da Sua Eccellenza assicurazione che se ne sarebbe occupato per facilitare il desiderio della popolazione³⁸⁷.

Così pure l'on. **Poggi**, al quale raccomandò la stessa cosa, rispose che avrebbe scritto al Ministro perché cercasse agevolare le pratiche per l'attuazione del giusto desiderio della popolazione di Belfiore³⁸⁸.

26 dicembre 1908. Compare per la prima volta il nome di **Luigia Gambetta**, che lascerà la scuola dopo 46 anni di insegnamento, 41 dei quali trascorsi a Belfiore, quando nel secondo dopoguerra è parroco don Luigi Bosio³⁸⁹. Il consiglio nomina come supplente per due mesi la maestra Luigia Gambetta, in sostituzione di Angela Montanari, che ha chiesto un congedo di due mesi. Alla supplente andrà lo stipendio della titolare³⁹⁰.

³⁸⁵ **Umberto I** fu ucciso a Monza il **29 luglio 1900**. L'epiteto di **re buono** se lo guadagnò prodigandosi personalmente nel soccorrere quanti erano stati colpiti dall'epidemia di **colera** in **Napoli** nel **1884**.

³⁸⁶ «Inaugurazione del **monumento a Cavour**, opera dei fratelli Attilio e Carlo Spazzi. Sul **piazzale del Montarone (piazzetta Castelveccchio)**, ove la statua è stata collocata, il palco delle autorità invitate alla cerimonia ha in faccia il monumento e alle spalle corso Cavour. «*Pittoresco riesce lo sfondo al monumento formato dalle verdi colline di S. Leonardo e di Avesa*». Il **ministro Schanzer** arriva alla stazione qualche minuto prima della cerimonia in programma per le 10 (**5 luglio 1908**)». FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000 cent'anni di storia*, cit. Il monumento a Cavour nel **1932** venne trasferito davanti alla stazione di Porta Nuova per posizionare al suo posto l'Arco dei Gavi. Quest'ultimo si trovava nel bel mezzo di corso Castelveccchio, all'altezza della torre del castello, per cui era di intralcio alla circolazione. Dopo 80 anni di permanenza nel piazzale della stazione di Porta Nuova il monumento si è riavvicinato a corso Cavour, essendo stato collocato nel novembre 2012 all'imbocco di via Roma, proprio in faccia a Castelveccchio. L'inaugurazione ha avuto luogo il **5 dicembre 2012**.

³⁸⁷ **Carlo Schanzer** (Vienna, 1865 - Roma, 1953) deputato (1900-1919), ministro delle poste (1906-1909), senatore dal 1919, ministro del tesoro (1919-1921), ministro degli esteri (1922). È padre di **Fulvia Schanzer**, quindi nonno di **Carlo Ripa di Meana**. www.funzionepubblica.gov.it. **Fulvia Schanzer Ripa di Meana**, attiva a Roma nella Resistenza antinazista, muore a 83 anni nel settembre 1984.

³⁸⁸ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 168.

³⁸⁹ FRANCESCO VECCHIATO, «*Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione. Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., p. 236 e passim.

³⁹⁰ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 216.

22 gennaio 1909. La maestra Angela Montanari ha chiesto il trasferimento da Belfiore a Ronco all'Adige. La maestra Luigia Gambetta, al contrario,

attualmente **maestra** a **Tregnago** e **supplente** della Sig.ra Montanari Angela, ha chiesto il suo trasloco da quel Comune a quello di Belfiore...

Il nostro Comune è chiamato per legge a dare il suo assenso per tale trasloco...

È opportuno dare tale assenso non solo per togliere ogni soluzione di continuità nell'insegnamento, ma ancora perché la maestra che verrà a Belfiore dà sicuro affidamento di corrispondere bene al suo ufficio e ciò per i suoi titoli e per informazioni attinte³⁹¹.

Contestualmente il Consiglio Provinciale Scolastico pretende il benessere di Belfiore anche per il trasferimento di Angela Montanari a Ronco d'Adige. Si tratta ovviamente di una formalità, avendo il consiglio già deliberato di assumere in sua sostituzione Luigia Gambetta, *della quale si hanno avuto le migliori informazioni*³⁹².

28 maggio 1909. Il sindaco Ciro Brena commemora Carlo Lebrecht nel secondo anniversario della morte. Nulla invece il consiglio aveva registrato nelle adunanze immediatamente successive alla morte avvenuta il 28 maggio 1907.

Il Sig. Sindaco ricorda che oggi si compie il secondo anniversario della morte del compianto suo predecessore Cav. **Carlo Lebrecht**, e dice:

Ei fu Sindaco onorato e zelantissimo di questo Comune.

Resterà imperitura la memoria dell'Uomo eminente che reggendo quest'Amministrazione Comunale con intelligente ed indefessa cura, otteneva il conseguimento del massimo interesse di questa regione, facendo approvare per legge la bonifica del Bacino Zerpano che, in breve volger di anni, diverrà ormai un fatto compiuto.

Manda quindi un saluto riverente alla memoria dell'Illustre trapassato e chiede al Consiglio il permesso di esternare alla Sig.ra Consorte e Figli i sensi del rinnovato più vivo rammarico per tanta perdita.

I consiglieri si alzano in piedi dichiarando di associarsi a questi sentimenti³⁹³.

³⁹¹ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 231.

³⁹² ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 232.

³⁹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 246.

27 agosto 1909. La seduta si tiene con soli 5 consiglieri presenti. Il sindaco **Ciro Brena**

dà comunicazione di una lettera della Sig.ra **Rosa Lebrecht** con la quale ringrazia il Consiglio per la dimostrazione di ricordo e di affetto pel defunto di Lei marito Cav. **Carlo Lebrecht**.

17 settembre 1909. La maestra **Luigia Gambetta** ottiene il primo aumento di stipendio, così giustificato:

La Sig.ra Maestra **Gambetta Luigia** venne trasferita dal Comune di **Tregnago** per rimpiazzare la Sig.ra Maestra **Montanari Angela** trasferita al Comune di **Ronco all'Adige**;

...pur cambiando Comune... conserva gli stessi diritti che aveva acquistati nel Comune di nomina;

...essendo stata nominata nel Comune di **Tregnago** il **4 Maggio 1903** ha diritto all'**aumento sessennale** con decorrenza dal **4 Maggio 1909**...

Vista l'obbligatorietà della spesa... e dalla quale non può esimersi, unanimemente... approva³⁹⁴.

3 giugno 1910. Il sindaco **Ciro Brena**

ricorda che il **28 Maggio** p.p. è scaduto il **3° anniversario** della morte dell'amato e compianto Sindaco Cav. **Carlo Lebrecht**.

*Il nome del Cav. Lebrecht, dice il Sig. Sindaco, deve restare sempre scolpito nel nostro cuore perché egli fu modello di Amministratore e di Sindaco; egli ha dedicato per ben **18 anni** l'intera sua attività pel bene di questo Comune.*

*Fu Lui che con sacrificio della persona e pecuniario e superando una infinità di ostacoli sia da parte di alcuni interessati che da parte delle Leggi e Regolamenti vigenti, ottenne la dichiarazione di **opera di 1ª categoria** per la bonifica del **Bacino Zerpano**.*

Alla di Lui cara memoria mando un affettuoso e riverente saluto, e certo di interpretare i sentimenti del Consiglio esprimerò alla Illustre di Lui Consorte i sensi del rinnovato più vivo rammarico per tanta perdita.

I consiglieri si alzano in piedi dichiarando di associarsi a questi sentimenti³⁹⁵.

³⁹⁴ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 262.

³⁹⁵ ARCHIVIO DEL COMUNE DI BELFIORE, I-7-1 / 3, cit., n° 298.

9.4. *Appendice anagrafica*

Indice dei *capifamiglia* di Belfiore d'Adige, inseriti nell'appendice anagrafica

- | | |
|------------------------------|----------------------------|
| 1. Agnoletto Angelo | 37. Durastante Isaia |
| 2. Alberti Francesco | 38. Facci Arcangelo |
| 3. Alberti Giovanni Battista | 39. Faccini Angelo |
| 4. Alberti Carlo | 40. Faccioli Teodosio |
| 5. Alberti Agostino | 41. Ferrari Francesco |
| 6. Alberti Arsenio | 42. Ferrari Giuseppe |
| 7. Alberti Attilio | 43. Filippini Leone |
| 8. Alberti Achille | 44. Foramiglio Santo |
| 9. Alberti Ferdinando | 45. Frigo Giacomo |
| 10. Alberti Giovanni | 46. Frigo Carolina |
| 11. Ambrosi Cirillo | 47. Frigo Vincenzo |
| 12. Baldini Francesco | 48. Frigo Isidoro |
| 13. Baratto Cosimo | 49. Frigo Vincenzo |
| 14. Baratto Vittore | 50. Frigo Michelangelo |
| 15. Battistella Giuseppe | 51. Genesini Pietro |
| 16. Bonente Angelo | 52. Grezzana Luigi |
| 17. Bonente Egidio | 53. Grezzana Giuseppe |
| 18. Bonente Alessandro | 54. Grigolini Angelo |
| 19. Bressan Pietro | 55. Longo Bartolomeo |
| 20. Bressan Luigi | 56. Magrinelli Ermenegildo |
| 21. Bressan Giovanni | 57. Malesani Giuseppe |
| 22. Bressan Michele | 58. Malesani Cesare |
| 23. Bressan Francesco | 59. Marconcini Agostino |
| 24. Bressan Giovanni | 60. Marconcini Giacomo |
| 25. Casotti Giovanni | 61. Marconcini Eugenio |
| 26. Castello Remigio | 62. Meneghini Michele |
| 27. Celli Silvio | 63. Montanari Alessio |
| 28. Chiecchi Luigi | 64. Olivati Aurelio |
| 29. Chiecchi Pietro | 65. Pellizzari Enrico |
| 30. Cipolla Luigi | 66. Pesenti Pietro |
| 31. Cipolla Luciano | 67. Pesenti Giovanni |
| 32. Comminato Bortolo | 68. Pesenti Marcellino |
| 33. Dal Degan Giovanni | 69. Piccoli Pietro |
| 34. Dall'Ora Luigi | 70. Piccoli Gaetano |
| 35. Dall'Ora Pietro | 71. Piccoli Giuseppe |
| 36. Dall'Ora Stefano | 72. Pollini Agostino |

- | | |
|-------------------------|---------------------------|
| 73. Rapelli Cesare | 85. Tavella Angelo |
| 74. Resi Antonio | 86. Toffaletti Francesco |
| 75. Ruttilio Paolo | 87. Toffaletti Francesco |
| 76. Salà Antonio | 88. Toffaletti Alessandro |
| 77. Salà Luigi | 89. Tracco Adamo |
| 78. Salà Attilio | 90. Turco Giovanni |
| 79. Signorini Luigi | 91. Turco Attilio |
| 80. Stegagnini Domenico | 92. Usmari Carlo |
| 81. Storari Luigi | 93. Zaramella Angelo |
| 82. Storari Antonio | 94. Zaramella Giovanni |
| 83. Tavella Angelo | 95. Zoppi Angelo |
| 84. Tavella Angelo | 96. Zoppi Silvio |

Schede anagrafiche

AGNOLETTI ANGELO, *villico*, nato a Belfiore, **17 settembre 1835**, fu **Isaia** e fu **Marianna Urbano**. Sposa in Belfiore il **15 febbraio 1860**

Sivero Domenica, nata a Belfiore, **29 dicembre 1836**, fu Giovanni Battista e fu Ancilla Danzi.

Figli:

1. **Alessandro**, 9 marzo **1861**
2. **Ancilla**, 29 giugno **1862**
3. **Felice**, 19 luglio **1865**
4. **Giovanni**, 13 luglio **1869**
5. **Giuseppe**, 31 maggio **1873**

In casa troviamo anche

* **Sivero Angela**, *sorella della moglie*, nata a Belfiore, **5 ottobre 1851**, fu Giovanni Battista e fu Ancilla Danzi ³⁹⁶.

ALBERTI FRANCESCO, *villico*, nato a Belfiore, **15 giugno 1835**, da **Luigi** e **Teresa Fraccaroli**. Sposa **Deicola Baratto**, nata a Belfiore, **2 dicembre 1838**, da Vittore e Maria Mantovani. Si sposano a Belfiore, **20 febbraio 1860** ³⁹⁷. **Deicola Baratto**, † **10 giugno 1871**.

Figli di Francesco Alberti e Deicola Baratto:

³⁹⁶ ARCHIVIO COMUNALE DI BELFIORE (d'ora in poi A.C.B.), *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 8.

³⁹⁷ Il registro dei matrimoni ci conferma i dati. Si sposano il **20 febbraio 1860**. **Francesco Alberti** è figlio di **Luigi** e della *quondam* (fu) **Teresa Fraccaroli**. La sposa, **Deicola Paola Baratto**, è figlia di Vittore e della *quondam* (fu) Maria Mantovani. Entrambi gli sposi sono, quindi, senza mamma! Cele-

1. **Luigi**, nato **3 aprile 1865**. La madre è **Deicola Baratto**, **Paola** di secondo nome, ma chiamata **Domenica**. Battezzato dal curato, don Giovanni Battista Cassanta³⁹⁸.

2. **Battista**, nato **7 giugno 1868**. Per il comune è **Battista**, per la parrocchia è **Giovanni Battista**. Battezzato dal curato, don Giovanni Battista Cassanta. Padrini, Francesco Bedini e Angela Marini, *ambo de hac*³⁹⁹.

3. **Teresa**, nata **28 febbraio 1871**. La madre non è registrata come **Deicola**, ma come **Domenica Baratto**. Battezzata dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Angelo Tavella e Monica Baratto⁴⁰⁰.

† La mamma, **Deicola-Domenica** muore 3 mesi dopo aver dato alla luce Teresa.

Non passa un anno e il papà **Francesco Alberti** è già risposato con **Teresa Piubello**, come vediamo più avanti.

† La parrocchia ci informa di un **Luigi Alberti** di **Francesco** e **Deicola Baratto**, nato **29 dicembre 1862**, battezzato il 4 gennaio 1863 dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Sebastiano Cisorio e Maria Zannoni Bertini, *ambo de hac*⁴⁰¹. † **7 luglio 1863**, *mensium septem... ad aeterna gaudia evolavit*⁴⁰². Il suo nome fu dato al **Luigi** nato nel **1865**.

* **Agostino**, *fratello, sagrista*, **figlio di Luigi e Francesca De Togni**, nato **20 settembre 1841**. **Agostino** e **Francesco Alberti** hanno mamme diverse!

* **Brutti Caterina**, *cognata*, nata a Gambellara, 3 maggio **1846**, da Vincenzo e Maddalena Frigo, sposa **Agostino Alberti** a San Bonifacio, 24 aprile **1866**.

Figli di Agostino Alberti e Caterina Brutti, tutti in casa del *capofamiglia* **Francesco Alberti**:

1. **Luigia**, *nipote*, 11 luglio **1867**

2. **Arsenio**, *nipote*, 13 febbraio **1870**

3. **Attilio**, *nipote*, 12 ottobre **1872**

* **Piubello Teresa**, *moglie in seconde nozze*, **coniugata con Francesco Alberti** il **24 gennaio 1872**, nata 23 aprile **1845** da Andrea e Toscana Bolcato⁴⁰³. **Teresa Piubello**, † **23 agosto 1872**. Rimangono sposati, quindi, solo 7 mesi!

bra il parroco, don Arcangelo Facci. Testimoni, Luigi Marchi e Carlo Burato. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BELFIORE (d'ora in poi A.P.B.), *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 92.

³⁹⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 119.

³⁹⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 140.

⁴⁰⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 162.

⁴⁰¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 105.

⁴⁰² A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 101.

⁴⁰³ La parrocchia conferma i dati del comune. I genitori di **Francesco Alberti**, Luigi Alberti e Teresa Fraccaroli, sono defunti. **Francesco** è *viduus* di **Deicola Baratto**. Anche la seconda moglie

* **Carlo**, *fratello, villico, figlio di Luigi e Francesca De Togni*, nato 26 giugno **1849**. **Carlo** e **Francesco Alberti** hanno mamme diverse!

* **Scandola Maria**, *cognata*, nata 21 marzo **1852** da Valentino e fu Felicità Bertagnoni, coniugata con **Carlo Alberti**, 24 novembre **1872** e la loro figlia **Felicità**, *nipote*, nata 22 novembre **1873**⁴⁰⁴.

Lo stesso *registro* su un'altra pagina segna la presenza della **terza moglie** di Alberti Francesco, dopo **Deicola Baratto** e **Teresa Piubello**, e quella di alcuni nipoti.

* **Dal Forno Lucia**, *moglie, donna di casa*, nata a Tregnago nel **1844** da Giovanni Battista e Giuditta Turco. Entrata nel comune di Belfiore da Soave il **24 maggio 1874**

Nipoti, figli del *fratello* Agostino Alberti e Caterina Brutti:

1. **Albino**, 3 aprile 1875
2. **Achille**, 5 ottobre 1877
3. **Alvise**, 17 aprile 1881

Nipoti, figli del *fratello* Carlo Alberti e Maria Scandola:

1. **Noemi**, 18 settembre 1875
2. **Augusta**, 1 agosto 1877
3. **Silvio**, 6 luglio 1879
4. **Amabile**, 18 ottobre 1880⁴⁰⁵.

Un altro *registro* segna la presenza delle famiglie di Giovanni Battista Alberti e di Luigi Alberti, figli del *capofamiglia* **Francesco Alberti**.

* **Maria Zaramella**, *nuora, familiare*, nata ad Albaredo d'Adige, 12 agosto **1868**, da Stefano e Amalia Pompele, sposata con **Battista Alberti**, 12 novembre **1890**.

Nipoti: figli di **Maria Zaramella** e **Giovanni Battista Alberti**

1. **Marcellina**, *nipote*, nata 17 agosto **1891**
2. **Arturo**, *nipote*, nato 8 novembre **1892**
3. **Emma**, *nipote*, nata 14 marzo **1895**
4. **Silvio**, *nipote*, 27 marzo **1897**

Teresa Piubello è senza i genitori, Andrea Piubello e Toscana Bolcato. Celebra il parroco, don Giuseppe Modenese. Testimoni, Alessandro Zanoni e Carlo Burato. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 136.

⁴⁰⁴ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 11.

⁴⁰⁵ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 23.

5. **Guido**, *nipote*, 16 settembre **1899**⁴⁰⁶

* **Maria Servi**, *nuora, familiare*, nata a Belfiore, 20 luglio **1873**, da Francesco ed Elisabetta Benini⁴⁰⁷. Sposa **Luigi Alberti** il 21 novembre **1894**⁴⁰⁸.

Nipoti: figli di **Maria Servi** e **Luigi Alberti**

1. **Silvio**, *nipote*, nato 27 luglio **1895**, †21 agosto **1895**
2. **Silvia**, *nipote*, nata 26 novembre **1896**
3. **Attilio**, *nipote*, 18 novembre **1898**
4. **Albino**, *nipote*, 12 novembre **1900**⁴⁰⁹.

Un *ultimo registro* ci dà la presenza di tre figli e di una **terza moglie**, dopo **Deicola Baratto**, morta nel **1871**, e **Teresa Piubello**, spirata nel **1872**.

Alberti Francesco, *contadino*, nato a Belfiore 15 giugno **1838** da **Luigi** e **Teresa Fraccaro**⁴¹⁰. Sposa **Lucia Dal Forno**, *donna di casa*, nata a Tregnago, 22 giugno **1843**, da Gio-Batta e Giuditta Turco e morta †3 marzo **1893**.
Figli:

1. **Luigi**, *villico*, nato 3 aprile **1865** da Francesco e **Deicola Baratto**
2. **Giovanni Battista**, *villico*, nato 7 giugno **1868** da Francesco e **Deicola Baratto**
3. **Teresa**, *villico*, nato 28 febbraio **1871** da Francesco e **Deicola Baratto**⁴¹¹.

ALBERTI GIOVANNI BATTISTA, *bracciante*, lo abbiamo già visto con i suoi figli nello stato di famiglia del papà **Francesco**. Ora lo troviamo con una propria scheda.

Alberti Giovanni Battista, nato a Belfiore, 7 giugno **1868**, da **Francesco** e **Domenica Baratto** altrove chiamata **Deicola Baratto**. Sposato il 12 novembre **1890** con **Zaramella Maria**, nata ad Albaredo d'Adige, 12 agosto **1867**, da Stefano e Maria Pompele.

Figli:

1. **Arturo**, *bracciante*, 8 novembre **1892**

⁴⁰⁶ **Guido Alberti**, battezzato da don Giovanni Battista Borghetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 72.

⁴⁰⁷ Una sorella di **Maria Servi** è **Augusta Servi**, nata, 17 giugno **1876**, da Francesco ed Elisabetta Benini. La battezza il curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Alessandro Toffaletti e Regina Dal Colle, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 215.

⁴⁰⁸ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, N. 14.

⁴⁰⁹ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 5.

⁴¹⁰ In altri registri parlano di **Teresa Fraccaroli**.

⁴¹¹ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 4.

2. **Emma**, *famigliare*, 14 marzo 1895

3. **Guido**, *bracciante*, 16 settembre 1899

* **Frigo Tarsilla**, *nuora, familiare*, nata a Belfiore, 4 luglio 1905, da Timoteo e Rosa Pedrollo, sposata con **Guido Alberti**, in Belfiore, il 12 febbraio 1931, e i loro figli:

1. **Silvio**, *nipote*, 21 novembre 1931

2. **Sergio**, *nipote*, 29 novembre 1933

In casa di **Giovanni Battista Alberti** c'è anche un nipote, nato da **Marcellina Alberti**, una dei due figli di Giovanni Battista che mancano in questo elenco. L'altro è Silvio.

* **Cappellari Gino**, *falegname*, nato 18 novembre 1915 da Silvino e **Marcellina Alberti**⁴¹².

ALBERTI CARLO, *agente privato*, nato a Belfiore, 26 giugno 1849, da **Luigi** e **Francesca De Togni**. Il 24 novembre 1872 sposa **Maria Scandola**, nata a Belfiore 21 marzo 1852 da Valentino e Felicità Bertagnoni.

Figli:

1. **Felicità**, 22 novembre 1873⁴¹³

2. **Noemi**, 18 settembre 1875⁴¹⁴

3. **Augusta**, 1 agosto 1877

4. **Silvio**, 6 luglio 1879

5. **Amabile**, 16 ottobre 1880. «*Annegata il giorno 29 Ottobre 1882 fuggendo dalla seconda inondazione di Belfiore*»

6. **Augusto**, nato a Soave 25 settembre 1882. Sappiamo dai verbali comunali che il paese fu completamente evacuato. Questa nascita a Soave ci indica che la popolazione di Belfiore è quindi fuggita anche verso Soave per sottrarsi all'inondazione del 1882.

7. **Amabile**, 2 agosto 1884

8. **Gaetano**, 9 maggio 1886

9. **Michele**, 17 aprile 1888, †19 gennaio 1889

10. **Clotilde**, 22 dicembre 1889, †26 dicembre 1893

11. **Clotilde**, 2 febbraio 1894⁴¹⁵.

⁴¹² A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, foglio di famiglia 3.

⁴¹³ **Felicità Alberti**, battezzata da don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Angelo Valbusa e Angela Braggio. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 188.

⁴¹⁴ **Noemi Alberti** il 24 aprile 1895 sposa **Albino Frigo** di Federico e Emilia Dusi, nato a **Caldiaro** il 6 novembre 1875. Celebra il parroco, don Teodosio Faccioli. Testimoni, Cirillo Piccoli e Francesca Turozzi. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 56.

⁴¹⁵ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 6.

Riportiamo quanto scritto sul *registro dei morti* di Belfiore, dove si dice che la piccola **Amabile** fu affidata dai genitori a una donna di provata fedeltà perché la portasse in salvo a Caldiero. Invece nel percorso la bimba fu portata via dall'acqua e recuperata solo oltre un mese più tardi per trovare degna sepoltura nel cimitero di Belfiore.

Alberti Amabile filia Caroli et Scandola Mariae conj. dum in secunda Athesis exundatione a parentibus probae mulieris fidei commissa, ut ab exitio vindicaretur Calderium versus iter in rada faceret, ab undis perversa diem supremum obiit die

29 Septembris 1882

hora 5 post meridiem prope Alearda Storari Alvisio locata.

Cadaver die 8 Novembris inventum, honorifice fuit sepultum in patrio coemeterio.

*Annos duos circiter nata erat*⁴¹⁶.

ALBERTI AGOSTINO⁴¹⁷, *sacrista*, nato a Belfiore, **27 settembre 1841**, da **Luigi** e **Francesca De Togni**. Il **23 aprile 1866** sposa **Caterina Brutti**, *donna di casa*, nata a Gambellara, **3 maggio 1845**, da Vincenzo e Maddalena Frigo. Si sarebbero, invece, sposati a San Bonifacio il **24 aprile 1866**, come desumiamo dal registro di battesimo di Arsenio Alberti, che riporta la data del matrimonio dei genitori.

Figli:

1. **Luigia**, 11 luglio 1867⁴¹⁸
2. **Arsenio**, 13 febbraio 1870⁴¹⁹
3. **Attilio**, 12 ottobre 1872⁴²⁰
4. **Albino**, 3 aprile 1875⁴²¹
5. **Achille**, 5 ottobre 1877⁴²²

⁴¹⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 216.

⁴¹⁷ Lo abbiamo visto in casa del fratello come risulta dal foglio di famiglia di **Francesco Alberti**.

⁴¹⁸ **Luigia Alberti** è battezzata dal curato, don Giovanni Battista Cassanta. Padrini, Giuseppe Lorenzoni e Paola Baratto, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 131.

⁴¹⁹ **Arsenio Alberti**, battezzato da don Gaetano Zannoni. Padrini, Arduino Mantovani e Amalia Marchi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 153.

⁴²⁰ **Attilio Alberti**, battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrino, Arduino Mantovani. La parrocchia lo dice nato l'11. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 177.

⁴²¹ **Albino Alberti**, battezzato da don Gaetano Zannoni. Padrini, Arduino Mantovani e Agostino Corsi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 200.

⁴²² **Achille Alberti**, battezzato dal curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Arduino Mantovani e Agostino Corsi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 233.

6. **Alvise**, 17 aprile 1881⁴²³, †25 luglio 1882⁴²⁴
7. **Amabile**, 13 novembre 1883⁴²⁵
8. **Arminio**, 6 giugno 1887⁴²⁶, †22 giugno 1889

Nuora: Foramiglio Giustina, *nuora*, nata a Belfiore, 21 giugno 1876⁴²⁷, da Luigi e Angela Mori⁴²⁸. Sposata il 15 maggio 1895 con **Arsenio Alberti**⁴²⁹.

Nipoti: figli di **Giustina Foramiglio** e **Arsenio Alberti**

1. **Erminio**, *nipote*, 11 novembre 1896⁴³⁰

2. **Alvise**, *nipote*, 16 giugno 1900⁴³¹

In parrocchia abbiamo trovato altri figli di **Arsenio** e **Giustina Foramiglio**:

1. **Ermellina Alberti**, nata 30 novembre 1901, battezzata da don Luigi Bassani. Padrini, Albino Alberti di Agostino e Maria Foramiglio di Antonio⁴³²
2. **Agostino Alberti**, nato 14 giugno 1904, battezzato dal curato don Luigi Bassani. Padrino, lo zio Achille Alberti di Agostino, *de hac*. Ostetrica,

⁴²³ In comune scrivono **Alvise**, in parrocchia **Alojsius**, che si può tradurre anche Luigi. **Alojsius Alberti** di **Agostino** e **Caterina Brutti** è battezzato dal curato, don Carlo Ballarotto, *die 24 Aprilis*. Padrino, Gaetano Vaccarini di Giovanni. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 267.

⁴²⁴ Un registro del comune segna solo i primi sei figli. A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 6.

⁴²⁵ **Amabile Alberti**, la parrocchia la dice nata il 14 novembre 1883, battezzata il 21 da don Carlo Ballarotto. Padrini, Ignazio Rodella e Maria Pisa. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 296.

⁴²⁶ **Arminio Alberti** è battezzato dal curato, don Dionisio Marcolongo. Padrini, gli zii paterni, Carlo Alberti e Francesco Alberti, figli di Luigi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 43.

⁴²⁷ Nello stesso anno, il 24 novembre 1876, era nata anche **Angela Foramiglio**, figlia di **Antonio** e **Fortunata Burato**. Battezzata dal curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Pompeo Buratto e Maria Bignotti. **Angela Foramiglio** è sorella di **Rosa Foramiglio**. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 221.

⁴²⁸ **Giustina Foramiglio** è battezzata dal curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Dionisio Burato e Rosa Lorenzoni, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 215. L'anno dopo la sua nascita le sarebbe morto – †9 settembre 1877 – il fratellino **Umberto Foramiglio**, *ex morbo angina... aetatis suae annorum 9*. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 178.

⁴²⁹ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 56.

⁴³⁰ La parrocchia lo registra come **Arminio**, battezzato dal curato, don Giovanni Battista Borghetti. Padrino, Achille Alberti di Agostino. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 43.

⁴³¹ **Alvise Alberti**, battezzato da don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Angelo Baldiotto e Domenica Castagnini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 80.

⁴³² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 92.

Dosolina Bergamini. Si sarebbe sposato il 28 ottobre **1937** in San Bonifacio con Maria Lezziero⁴³³

3. **Alice Alberti**, nata 29 maggio **1908**. Battezzata da don Luigi Bassani. Padrino, Attilio Alberti di Agostino⁴³⁴
4. **Arminio Alberti**, nato 25 febbraio **1911**. Battezzato da don Teodosio Faccioli. Padrino, Clemente Veronese. Avrebbe sposato in Belfiore Giuseppa Ruffo il 15 aprile 1937⁴³⁵
5. **Amelia Alberti**, nata 5 settembre **1916**. Battezzata da don Teodosio Faccioli. Padrino, Giovanni Battista Alberti. Riceveva la Cresima dal vescovo mons. Girolamo Cardinale in Caldiero, 2 ottobre 1925⁴³⁶. Avrebbe sposato in Belfiore Edoardo Baldiotto, *contadino*, il 22 maggio 1940. Testimoni, **Arsenio Alberti** fu **Arsenio** di 29 anni⁴³⁷ e **Adalgiso Baldiotti** fu Ezelindo di 29 anni. Celebra don Carlo Tosi, *Economo Spirituale*⁴³⁸.

Nuora: Foramiglio Luigia, *nuora*, nata a Belfiore, **4 febbraio 1880**, da Antonio e Fortunata Burato⁴³⁹. La parrocchia nel registro dei matrimoni parla non di una **Luigia**, ma di **Rosa Foramiglio** di Antonio e Fortunata Burato, nata non in **febbraio**, ma il **4 ottobre 1880**, *in hac nata et domiciliata*. **Achille** e **Rosa** si sono sposati il **5 febbraio 1901**⁴⁴⁰. La data di nascita **4 febbraio 1880**, esattamente come indicato dal comune, la si trova invece nel registro dei battesimi. **Rosa Foramiglio** di Antonio e Fortunata Burato fu battezzata dal curato, don Domenico Bertoldi. Padrini, Zeno Mineo e Rosa Burato⁴⁴¹.

Figli di Achille Alberti e Rosa Foramiglio di Antonio:

1. **Germano**, 6 marzo **1902**. La mamma è indicata come **Foramiglio Rosa fu Antonio**. Battezzato da don Luigi Bassani. Padrino, Arsenio Alberti di Agostino, *de hac*⁴⁴²
2. **Pulcheria**, 14 settembre **1903**. La mamma è indicata come **Foramiglio Maria fu Antonio**. Battezzata da don Luigi Bassani. Padrini, Eugenio Perantoni e Tarcisio Soave, *ambo de hac*⁴⁴³. Avrebbe sposato, nella chie-

⁴³³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 117.

⁴³⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 153.

⁴³⁵ A.P.B., *Libro Battesimi dal 1911 al 1921*, N. 10.

⁴³⁶ A.P.B., *Libro Battesimi dal 1911 al 1921*, N. 331.

⁴³⁷ Questo **Arsenio Alberti** è probabilmente **Arminio**, come io argomento in una nota più sotto.

⁴³⁸ A.P.B., *Registro Matrimoni. 1940-1955*, N. 12.

⁴³⁹ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 7.

⁴⁴⁰ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 73.

⁴⁴¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 259.

⁴⁴² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 95.

⁴⁴³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 108.

sa di Belfiore, il 9 febbraio **1927**, **Giovanni Rugolotto**, nato a Illasi, **19 luglio 1902**, da Luigi e Erminia Provolo, domiciliato in Belfiore. Celebra le nozze il parroco don Beniamino Bendinelli. La mamma di **Pulcheria** anche qui è indicata come **Foramiglio Maria fu Antonio** ⁴⁴⁴

3. **Aniello**, 18 dicembre **1907**. La mamma è indicata come **Foramiglio Maria Luigia fu Antonio**. Battezzato da don Luigi Bassani. Padrini, Giovanni Manfrè e Amabile Alberti di Agostino, *ambo de hac*. Avrebbe sposato **Assunta Scandolara** nella chiesa di Belfiore l'8 ottobre **1931** ⁴⁴⁵
4. **Alfredo**, 29 gennaio **1910**. La madre è **Maria Foramiglio di Antonio**. Battezzato da don Gregorio Retondini. Padrini, Agostino Romio e Luigi Fante ⁴⁴⁶.

ALBERTI ARSENIO, *carrettiere*, lo abbiamo già visto con i suoi figli nello stato di famiglia del papà **Agostino**. Ora lo troviamo da solo.

Alberti Arsenio, *carrettiere*, nato a Belfiore, **13 febbraio 1870**, da **Agostino** e **Caterina Brutti**. Sposato il **15 maggio 1895** con **Foramiglio Giustina**, nata a Belfiore, **21 giugno 1876**.

Figli:

1. **Erminio**, *contadino*, nato 11 novembre **1896**, sposato 23 giugno 1924
2. **Alvise**, nato 16 giugno **1900**, sposato 29 dicembre **1927**. È a San Bonifacio dal 2 ottobre 1928
3. **Armeline**, nata 30 novembre **1901**, sposata 13 novembre **1926** ⁴⁴⁷. È a Colognola ai Colli dal 13 novembre 1926
4. **Agostino**, nato 14 giugno **1904**
5. **Arsenio (!)**, nato 25 febbraio **1911** ⁴⁴⁸
6. **Amelia**, nata 5 settembre **1916**
7. **Azzurrina**, nata 22 ottobre **1921**

* **Gradizzi Maria**, *nuora*, fu Luigi e fu Stella Filippini, nata a San Bonifacio, **21 dicembre 1903**, sposata il **29 dicembre 1927** con **Alvise Alberti**. La loro figlia:

Carla, *nipote*, nata a Belfiore **6 novembre 1927!** ⁴⁴⁹

⁴⁴⁴ A.P.B., *Atti di Matrimonio. Belfiore d'Adige. 1926-1928 (1929)*, N. 18.

⁴⁴⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 149.

⁴⁴⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 180.

⁴⁴⁷ In parrocchia – lo abbiamo visto – era **Ermellina**.

⁴⁴⁸ In parrocchia – lo abbiamo visto – è **Arminio**. A conferma degli errori non infrequenti nelle schede anagrafiche del comune! Rimane il fatto che probabilmente era chiamato **Arsenio**, dal momento che ci siamo imbattuti in un **Arsenio Alberti fu Arsenio** di **29 anni**, che nel **1940** è testimone alle nozze della sorella **Teresa Alberti**. E **Arminio-Arsenio** nel **1940** aveva appunto **29 anni**, essendo nato nel **1911**.

⁴⁴⁹ A.C.B., *Registro con indice interno. A-L, 1/2*, Foglio di famiglia 4.

Abbiamo un *ultimo registro* che ci aggiorna sulla composizione della famiglia di

Alberti Arsenio fu Agostino e fu Caterina Brutti. In casa troviamo

* **Foramiglio Giustina**, *moglie*, che muore a Mezzane †**20 febbraio 1933**, i **figli**, nati dal matrimonio celebrato in Belfiore il **15 maggio 1895**

1. **Agostino**, si è sposato in San Bonifacio, il **28 ottobre 1937**. Lascia Belfiore il 10 dicembre 1937
2. **Arsenio**, si è sposato in Belfiore il **15 aprile 1937** con **Ruffo Giuseppina**
3. **Amelia**
4. **Azzurrina**

* **Ruffo Giuseppina**, *nuora, casalinga*, nata a Belfiore, **6 settembre 1912**, da Eugenio e fu Maria Buratto. Sposata con **Arsenio Alberti** il **15 aprile 1937**⁴⁵⁰.

ALBERTI ATTILIO, *carrettiere*, lo abbiamo visto nello stato di famiglia del papà **Agostino**. Ora lo troviamo con la sua famiglia.

Alberti Attilio, *carrettiere*, nato a Belfiore, **12 ottobre 1872**, da **Agostino** e **Caterina Brutti**. Sposato, in Belfiore, il **6 maggio 1903** con **Grandis Veronice**, nata a Caldiero, **29 giugno 1882**, da Domenico e Margherita Borsaro.

Figli:

1. **Albino**, *carrettiere*, 6 febbraio **1909**
2. **Alberto**, *contadino*, 9 settembre **1913**
3. **Ermanno**, *contadino*, 23 marzo **1916**
4. **Angelo**, *contadino*, 8 luglio **1918**
5. **Maria**, *studente*, 22 febbraio **1921**
6. **Raffaella**, *studente*, 18 marzo **1924**
7. **Gemma**, *studente*, 29 dicembre **1926**⁴⁵¹.

ALBERTI ACHILLE, *carrettiere*, lo abbiamo già visto con i suoi figli nello stato di famiglia del papà **Agostino**. Ora lo troviamo da solo.

Alberti Achille, *carrettiere*, nato a Belfiore, **5 ottobre 1877**, da **Agostino** e **Caterina Brutti**. Sposato il **10 febbraio 1901** con **Foramiglio Luigia Rosa**, nata a Belfiore, **4 febbraio 1880**, da Antonio e Fortunata Buratto.

Figli:

1. **Pulcheria**, nato 14 settembre **1903**, sposata 9 febbraio **1927**
2. **Aniello**, nato 16 dicembre **1907**

⁴⁵⁰ A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, foglio di famiglia 2.

⁴⁵¹ A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, foglio di famiglia 1.

3. **Alfredo**, nato 29 gennaio **1910**.

Abitano alla *Ghiacciaia*⁴⁵².

ALBERTI FERDINANDO, *villico*, nato a **Cologna**, **24 gennaio 1847**, da Gian Maria e Pasqua Tadiello. Arriva a Belfiore, *Linale*, l'**11 novembre 1887** da **Ronco all'Adige**. Abbandona Belfiore per **Zevio 11 novembre 1891**. Sposa **Regina Andiola Tampella**, *famigliare*, nata a S. Pietro di Morubio, **7 luglio 1849**, da Luigi e Rosa Rossato, †**15 maggio 1889**. Il registro dei defunti la chiama semplicemente **Regina Andreoli**, figlia di Luigi e Rosa Rossato, *coniugata*, abitante a *Linale N° 287, annorum 39*. Si è confessata e ha ricevuto la Comunione⁴⁵³.

Figli:

1. **Primo**, nato a Ronco 1 gennaio **1879**
2. **Angelo**, nato a Ronco 25 aprile **1882**
3. **Luigi**, nato a Ronco 21 luglio **1884**⁴⁵⁴.

ALBERTI GIOVANNI, *bovajo*, nato a **Cologna Veneta**, **6 ottobre 1856**, da Gian Maria e Pasqua Sartori. Arriva a Belfiore, *Bova*, l'**11 novembre 1890** da **Zevio**. Abbandona Belfiore per **Ronco all'Adige**, **31 dicembre 1891**. Sposa **Anna Maria Vergarini**, nata a Ronco, 9 agosto **1860**, da Domenico ed Elisabetta Zanolini.

Figli:

1. **Elia**, *colono*, nato a Ronco 13 settembre **1887**
2. **Giuseppe**, *colono*, nato a Zevio 12 giugno **1890**⁴⁵⁵.

AMBROSI CIRILLO, *segretario comunale, quondam Carlo e quondam Marianna Guatterini*, vedovo, residente in *Piazza, repentina morte correptus*, †**12 marzo 1910**. Gli è stata impartita *extrema unctio forma conditionata*⁴⁵⁶. È nato a Soave, **9 aprile 1841**. Si trasferisce da Soave a Belfiore, **28 aprile 1868**⁴⁵⁷.

La moglie, **Veronica Nardello**, *agiata*, figlia di Antonio e Maria Signorini, muore a 42 anni †**8 febbraio 1892**. Non ha ricevuto alcun Sacramento⁴⁵⁸. Era nata a Monteforte, **7 giugno 1850**⁴⁵⁹.

⁴⁵² A.C.B., *Registro con indice interno. A-L*, 1/2, Foglio di famiglia 3.

⁴⁵³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 22.

⁴⁵⁴ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 23.

⁴⁵⁵ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 23.

⁴⁵⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 84.

⁴⁵⁷ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 9.

⁴⁵⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 32.

⁴⁵⁹ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 1.

Figli:

1. † **Carlo Ambrosi** nasce **13 settembre 1872**, battezzato da don Giuseppe Dalla Riva, 29 settembre. Padrini Luigi Signorini e Massimilla Rebesani⁴⁶⁰. **Carlo**, morto a Monteforte, † **4 novembre 1874**⁴⁶¹
2. † **Alberto Carlo Ambrosi** nasce **13 agosto 1874**, lo battezzano in casa essendo in pericolo di morte, ma ci sarà una cerimonia in chiesa a dicembre: «*et domi baptizatus ob periculum, caerimoniae in Ecclesia expletae fuerunt die 3 Decembris*». Unico padrino il sacerdote Francesco Bonato di Bardolino⁴⁶². **Carlo** è riportato *ab angelis in caelum* a **11 mesi**, † **11 giugno 1875**⁴⁶³
3. † **Alice Maria Ambrosi** nasce **24 marzo 1876**, la battezzano in casa essendo in pericolo di morte, ma ci sarà una cerimonia in chiesa in aprile: «*et domi baptizata ob periculum; in Ecclesia fuit delata ad caerimonias explendas die 17 Aprilis*». Padrini, Federico Rebesani e Luigia Tognetti⁴⁶⁴. **Alice** di 24 anni, *nubile*, residente in via Municipio 1, muore † **4 luglio 1900**⁴⁶⁵
4. † **Carlo Ambrosi** nasce **13 marzo 1879** ed è battezzato in casa dal parroco *ob periculum*⁴⁶⁶. **Carlo** *ad superos evolavit aetatis suae dierum 6*. Vive 6 giorni. Si spegne † **19 marzo 1879**⁴⁶⁷
5. † **Carlo Ambrosi** nasce 1 maggio **1880** ed è battezzato dal curato don Domenico Bertoldi il 13 maggio, essendo padrini Giovanni Rebesani e Rosa Nardello⁴⁶⁸. **Carlo**, di 26 anni, figlio di Cirillo e *quondam* Veronica Nardello, *celibe*, residente in municipio, muore † **24 settembre 1906**, *annos natus viginti sex... tisi consumptus*⁴⁶⁹
6. † **Marianna Ambrosi** nasce 13 febbraio **1883** ed è battezzata in casa dal curato don Carlo Ballarotto. «*Caerimoniae in templo fuerunt expletae die 29 eiusdem*». Padrini, Giacomo Fiorini e Elisabetta Bressan⁴⁷⁰. **Marian-**

⁴⁶⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 176.

⁴⁶¹ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 11.

⁴⁶² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 195.

⁴⁶³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 162.

⁴⁶⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 212.

⁴⁶⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 57.

⁴⁶⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 249.

⁴⁶⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 196.

⁴⁶⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 261.

⁴⁶⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 74. A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 9. Tra parrocchia e comune ci sono alcune differenze nei giorni e nei mesi!

⁴⁷⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 288.

na, annos nata 24, nubile, residente in via Municipio 1, muore †13 maggio 1907⁴⁷¹

7. † **Giovanni Battista Ambrosi** nasce 1° marzo 1885 ed è battezzato dal curato don Carlo Ballarotto il 24 *ejusdem Mensis*. Padrini, Timoteo Bresan figlio di Michele *de hac* e Massimilla Nardello figlia di Antonio da Monteforte⁴⁷². **Giovanni Battista**, anni unius, muore †20 marzo 1886⁴⁷³
8. **Maria Ambrosi**, figlia di Cirillo *fuit quondam* Carlo e di Veronica Nardello *Antonii*, nasce il 14 settembre 1889, *baptizata domi ob periculum* dall'ostetrica Giustina Servi e *ad sacras Caeremonias praesentata die 26 ejusdem*. Padrini, Cesare Malesani e Luigi Signorini. Sposerà Giovanni Nicoli in Belfiore il 17 ottobre 1910⁴⁷⁴.

Abbiamo un *ultimo stato di famiglia* con il gruppo familiare ridotto a **Cirillo**, capo, **Veronica**, moglie, **Alice**, figlia, **Carlo**, figlio, **Marianna**, figlia.

Si spegneranno: **Veronica** (†1892), **Alice** (†1900), **Carlo** (†1906), **Marianna** (†1907)⁴⁷⁵.

BALDINI FRANCESCO, *affittuale*, nato a Caldiero, 15 ottobre 1877, da Giovanni Battista e Luigia Ruffo. Il 23 ottobre 1906 sposa **Maria Cassanta**, nata a Caldiero, 4 marzo 1879, da Luigi e Augusta Adami. Si trasferisce da Caldiero a *Pascolon* di Belfiore l'11 novembre 1907.

Figli:

I. **Elena** (1907), **Ada** (1909), **Plinio** (1912)⁴⁷⁶, **Riccardo** (1920)⁴⁷⁷.

BARATTO COSIMO, *villico*, nato a Belfiore, 15 novembre 1833, da Vittore e Maria Mantovani. †26 gennaio 1883. Il 10 febbraio 1858 sposa **Antonia Gasparetti**, *donna di casa*, nata a Verona il 24 gennaio 1834, *fu Casa Esposti*. †13 gennaio 1883. Abitano alla *Stra* N° 114.

Figli, tutti segnati come *contadino*:

⁴⁷¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 75. A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 9.

⁴⁷² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 16.

⁴⁷³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 9.

⁴⁷⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 69. A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 9.

⁴⁷⁵ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 1.

⁴⁷⁶ Un *precedente registro*, nel quale ancora non è annotato **Riccardo**, il figlio nato nel 1920, non parla di **Plinio**, ma di **Primo Baldini**. A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 101. Torna **Plinio** in un *ulteriore registro*, nel quale sono annotati **Elena**, **Plinio**, **Riccardo**. Manca invece **Ada**. A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, foglio di famiglia 123.

⁴⁷⁷ A.C.B., *Registro con indice interno*. A-L, 1/2, Foglio di famiglia 73.

Vittore (1861), **Santa** (1865), **Luigia** (1867), **Rosalia** (1873), **Giovanni Battista** (1876).

In casa vive **Giuseppe Mech**, *contadino, suocero, allevatore di Antonia Gasparetti*, nato a Porto di Legnago (1809) da Domenico e Santa Corradini, †**20 marzo 1892** all'ospedale di San Bonifacio⁴⁷⁸. **Giuseppe Mech** ha preso in casa **Antonia Gasparetti**, che era alla *Casa Esposti* e l'ha allevata. Perciò lo indicano come *allevatore* di **Antonia Gasparetti**, ma anche come *suocero* di **Cosimo Baratto**. **Giuseppe Mech** si trasferiva da Belfiore a Colognola ai Colli l'**11 novembre 1873**.

Un *registro* ci dà un numero più completo di figli. Ai 5 che ho riportato vanno aggiunti

1. **Maria** (1859)⁴⁷⁹

2. **Giovanni Battista**, nato **14 novembre 1869**, †**21 luglio 1870**.

Lo *stato di famiglia* di questo *registro* segna la presenza anche di

* **Teresa Baratto**, *sorella*, nata a Belfiore **28 marzo 1848** da Vittore e Antonia Gasparetti⁴⁸⁰.

BARATTO VITTORE, *contadino*, nato a Belfiore **28 settembre 1861** da Cosimo e Antonia Gasparetti. †**21 febbraio 1932**. Il **1° dicembre 1901** sposa **Luigia Tavella**, *contadina*, nata a Belfiore, **26 febbraio 1868**, da Luigi e Teresa Melegaro.

Figli:

Cosimo, *contadino* (19 agosto 1902), **Giuseppe**, *carrettiere* (29 agosto 1908), **Giovanni Battista** (4 giugno 1913)⁴⁸¹.

BATTISTELLA GIUSEPPE, *possidente*, nato a Baldaria⁴⁸² il **30 marzo 1822** da Agostino e Rosa Restello, il **5 giugno 1855** sposa **Domenica Moretto**, nata a Baldaria⁴⁸³ il **19 aprile 1833** da Giuseppe e Angela Solaro. Abitano alla *Strà*. **Giuseppe Battistella** si trasferisce a Caprino l'1 marzo 1894 e a Parona il 2 novembre 1903. Muore a Negrar †**27 dicembre 1905**.

⁴⁷⁸ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 28.

⁴⁷⁹ Per **Maria Baratto** si annota: *Era portata al Foglio di Famiglia N. 369 per contratto Matrimonio con Montoli Giuseppe li 28 Gennaio 1880*. A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 46.

⁴⁸⁰ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 46.

⁴⁸¹ A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, foglio di famiglia 82. A.C.B., *Registro con indice interno. A-L*, 1/2, Foglio di famiglia 31.

⁴⁸² **Baldaria** di Cologna Veneta.

⁴⁸³ **Baldaria** di Cologna Veneta.

Figli: Giovanni, bottegaio, nato in Belfiore il 29 gennaio 1864⁴⁸⁴.

Una *successiva rilevazione* registra i numerosi figli di **Giovanni Battistella**, rimasto nella casa paterna.

* **Comminato Bonaventura**, *agiata, nuora*, figlia di Bortolo e Carolina Pollini, nata nel 1864⁴⁸⁵, sposa **Giovanni Battistella** il 3 maggio 1885. I loro figli, *nipoti del capofamiglia* Giuseppe Battistella, sono

Ferruccio (1887), **Cipriano** (1888), **Marcello** (1891), **Amabile** (1893), **Albino** (1894), **Concetta** (1896, †15 luglio 1897), **Concetta** (1898)⁴⁸⁶.

BONENTE ANGELO, *falegname*, nato a S. Gregorio di Veronella, 28 maggio 1809, furono **Giuseppe** e **Elisabetta Boseggio**. †10 gennaio 1877.

In S. Gregorio il 24 novembre 1831 sposa

Cavallaro Francesca, *moglie*, nata a S. Gregorio, 9 aprile 1807, furono Bortolo e Caterina Mastella

* **Bonente Egidio**, *figlio, falegname*, nato a S. Gregorio, 1 settembre 1835, sposato in Belfiore, febbraio 1869 con

Dan Luigia, *nuora*, nata a Venezia, 6 gennaio 1831, fu Giacomo e fu Antonia Marchesa

Figlia di Egidio Bonente e Luigia Dan:

†Teresa, *nipote*, nata a Belfiore, 21 marzo 1871. †3 settembre 1877

* **Bonente Alessandro**, *figlio, falegname*, nato a S. Gregorio, 16 agosto 1841, sposato in Belfiore il 19 aprile 1866 con

Piccoli Maria, *nuora*, nata a Belfiore, 18 dicembre 1845, da Pietro e Maddalena Sivero

Figli di Alessandro Bonente e Maria Piccoli:

1. **Aurelio**, *nipote*, nato a Belfiore, 9 gennaio 1867

2. **Elisa**, *nipote*, nata a Belfiore, 12 settembre 1870

3. **Pietro**, *nipote*, nato a Belfiore, 1 maggio 1873

4. **Cremazio**, *nipote*, nato a Belfiore, 13 giugno 1875

5. **Umberto**, *nipote*, nato a Belfiore, 12 gennaio 1878

* **Bonente Giuseppe**, *figlio, fabbro*, nato a S. Gregorio, 23 agosto 1844, sposato con

⁴⁸⁴ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 39.

⁴⁸⁵ Per la parrocchia, **Comminato Bonaventura**, nata 11 aprile 1864, è figlia di *Bartolomeo* e di *Carola* [Carla] *Pollini*. Battezzata dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Luigi Monaro e Luigia Bressan Tognetti, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 113.

⁴⁸⁶ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 53.

Monaro Marietta, *nuora*, nata a Belfiore, **31 gennaio 1846**, furono Francesco e Angela Brusco. «*Espatriarono per Sambonifacio li 9 dicembre 1872*». **Figlia di Giuseppe Bonente e Marietta Monaro:**

†**Luigia**, *nipote*, nata a Belfiore, **6 febbraio 1872**. †**6 aprile 1872**⁴⁸⁷.

BONENTE EGIDIO, *falegname*, nato a S. Gregorio, **1 settembre 1835**, da **Angelo e Rosa Cavallaro**⁴⁸⁸. Nel **febbraio 1869** sposa **Luigia Dan**, *mamma*, nata a **Venezia**, **6 gennaio 1831**, da Giacomo e Antonia Marchese. Il registro di matrimonio ci dice che si sono sposati l'**8 febbraio 1869**, davanti al parroco, don Giuseppe Modenese; che la sposa **Luigia Dan** era *vidua*; testimoni, Alessandro Bonente e Agostino Alberti; che la mamma dello sposo è **Francesca Cavallaro** e non **Rosa**⁴⁸⁹.

Oltre alla moglie, Egidio Bonente in casa ha

* **Cavallaro Francesca**, *madre*, nata a S. Gregorio, **9 aprile 1807**, da Bortolo e Caterina Mastella⁴⁹⁰.

In parrocchia abbiamo trovato una sola figlia

† **Teresa Bonente**, figlia di **Egidio e Luigia Dan**, nata **21 marzo 1871**, battezzata dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Eugenio Zoppi e Caterina Bressan, *de hac*⁴⁹¹. **Teresa Bonente**, †**3 settembre 1877**, *ab angina soffocata in coelum recepta fuit aetatis suae annorum 6*⁴⁹².

BONENTE ALESSANDRO, *falegname*, nato a S. Gregorio, **16 agosto 1841**, da **Angelo e Rosa Cavallaro**. Il **19 aprile 1866** sposa **Maria Piccoli**, nata a Belfiore, **18 dicembre 1845**, da Pietro e Maddalena Sivero.

Figli:

1. **Aurelio**, 9 gennaio **1867**. Per la parrocchia è **Giuseppe-Aurelio**, *sacra unda ablutus* dal parroco, don Arcangelo Facci. Padrini, Bartolomeo Comminato e Luigia Consulter⁴⁹³
2. **Elisa**, 12 settembre **1870**. Battezzata dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Arduino Mantovani e Luigia Consulter⁴⁹⁴. Nella scheda

⁴⁸⁷ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 83.

⁴⁸⁸ L'indicazione più frequente è quella di **Francesca Cavallaro**.

⁴⁸⁹ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 126.

⁴⁹⁰ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 40.

⁴⁹¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 163.

⁴⁹² A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 178.

⁴⁹³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 129.

⁴⁹⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 158.

di battesimo di Elisa, come pure in quelle contermini, troviamo la data di matrimonio dei genitori. Un'indicazione normalmente non apposta dai sacerdoti. I genitori di **Elisa** si sono sposati – come sappiamo dal comune – a Belfiore, il **19 aprile 1866**.

3. **Pietro**, 1 maggio **1873**. Battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. *Patrinus unicus*, Egidio Bonente⁴⁹⁵
4. **Cremazio**, 13 giugno **1875**. La parrocchia registra **Bonente Acrematius**⁴⁹⁶, *a me Parocho baptizatus die 24 ejusdem. Patrini*, Giuseppe Piccoli e Giuseppe Meruzzi⁴⁹⁷
5. **Umberto**, 12 gennaio **1878**. Battezzato da don Gaetano Zannoni, curato. Padrini, Angelo Zaramella e Luigia Piccoli, *ambo de hac*⁴⁹⁸
6. **Giovanni Battista**, **20 luglio 1881**
7. † **Teresa**, **20 luglio 1881**, † **22 giugno 1882**⁴⁹⁹.

La parrocchia ci documenta anche

1. † **Maria Bonente**, figlia di Alessandro e Maria Piccoli, nata **26 gennaio 1869**, *ob periculum domi baptizata a M. R. Domino Modenese Parroco, delata ad Ecclesiam die 9 Februarj, eam levaverunt Valbusa Angelus et Piccoli Cajetanus ambi de hac*⁵⁰⁰. **Maria Bonente**, † **13 ottobre 1869**, *aetatis suae 9 mensium ad superos evolavit*⁵⁰¹.
2. **Edmondo Bonente**, *gemello*, figlio di Alessandro e Maria Piccoli, nato **20 luglio 1881**, *baptizatus a me Ballarotto Carlo Coop. die 20 Julii*. Padrini, Battista Perantoni e Maria Bignotto⁵⁰²
3. **Elisabetta Bonente**, *gemella*, figlia di Alessandro e Maria Piccoli, nata **20 luglio 1881**, *baptizata domi ob periculum ab obstetrice. Caerimoniae suppletæ fuerunt in Ecclesia a me Ballarotto Carlo die 20 Julii*. Padrini *ad caerimonias*: Gedmondo Soave e Teresa Zanoni⁵⁰³.

I nomi dei gemelli, nati il **20 luglio 1881**, come si vede trovano discordanti la parrocchia e il comune. Lo stesso *stato di famiglia* è ripetuto anche

⁴⁹⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 184.

⁴⁹⁶ Nessun **Cremazio** troviamo noi oggi tra i santi della chiesa cattolica, ma solo un **San Cro-mazio**, vescovo di **Aquileia** (Udine) dal 387 al 407.

⁴⁹⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 202.

⁴⁹⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 236.

⁴⁹⁹ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 40. **Teresa Bonente**, † **22 giugno 1882**, *ad superos evolavit aetatis suae mensium II*. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 213.

⁵⁰⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 145.

⁵⁰¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 134.

⁵⁰² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 270.

⁵⁰³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 270.

in un *altro registro*⁵⁰⁴. Solo la parrocchia registra la nascita e morte di **Maria Bonente** (1869-1869).

BRESSAN PIETRO di **Giovanni** ed **Elisabetta Berro**, nato a Belfiore, **27 aprile 1817**, battezzato dal curato, don Francesco Lovato. Padrino, Domenico Bressan *de hac*⁵⁰⁵.

BRESSAN LUIGI di **Giovanni** e **Elisabetta Berro**, nato a Belfiore **26 maggio 1820**. Battezzato dal curato don Francesco Lovato. Padrini, Domenico Bressan e Maddadena De Togni⁵⁰⁶, *ambo de hac, patrini adfuerunt et illum* (il battezzando) *acceperunt*⁵⁰⁷.

In **prime nozze** sposa **Angela Marchi**, celebrante don Arcangelo Facci, parroco, il **24 aprile 1844**. Testimoni, Michelangelo Piccoli e Giacomo Burato, *ambo de hac*⁵⁰⁸. **Angela Marchi**, figlia di Luigi e Maddalena De Togni, nata il **12 febbraio 1824**, è battezzata dal parroco, don Francesco Lovato⁵⁰⁹. *Angela, filia Aloysii et quondam De Togni Magdalenae, uxorque Bressan Aloysii, annorum 25 cum dimidio hodie ultimum diem complevit, †17 settembre 1849, refecta omnibus Ecclesiae Sacramentis et Benedictione Papali accepta*⁵¹⁰.

Prima di lei abbiamo altre due **Angela Marchi**.

* **Angela Marchi**, figlia di **Luigi** e **Maddalena De Togni**, nata **25 ottobre 1818**, battezzata dal curato, don Giovanni Battista Gaiter. Padrini: *illam de Sacro Fonte susceperunt Ioannes Micheletti de Ronco, et Theresia Lovato de hac Paroecia*⁵¹¹. **Angela**, *in coelum evolavit, †31 ottobre 1818, aetatis dierum 6*⁵¹².

* **Angela Marchi**, figlia di **Luigi** e **Maddalena De Togni**, nata **5 febbraio 1823**, battezzata dal parroco, don Francesco Lovato. Padrino: *de Sacro Fonte illam levavit Dominicus Zanardi de hac*⁵¹³. **Angela**, *ad superos evolavit, †17 febbraio 1823, sexdecim dierum aetatis*⁵¹⁴.

⁵⁰⁴ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 115.

⁵⁰⁵ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 3.

⁵⁰⁶ **Maddalena De Togni** è madrina, ma poi sarà suocera di **Luigi Bressan**.

⁵⁰⁷ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 24.

⁵⁰⁸ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 43.

⁵⁰⁹ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 27.

⁵¹⁰ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 20.

⁵¹¹ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 24.

⁵¹² A.P.B., *Liber Mortuorum. 1787-1847*, p. 22.

⁵¹³ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 26.

⁵¹⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum. 1787-1847*, p. 23. Dal 5 al 17 febbraio non ci sono 16 giorni! Però non c'è modo di verificare!

Morendo, lasciano il nome alla terza **Angela**, la sorella venuta alla luce nel 1824⁵¹⁵.

Figli di Luigi Bressan e Angela Marchi:

1. **Pietro Bressan**, nato a Belfiore il **22 marzo 1846** da Luigi e **Angela Marchi**, *sacra ablutus unda* dal curato di Albaro, don Antonio Zandomenoghi. Padrini, Francesco Monaro e Luigia Bressan, *ambo de hac*⁵¹⁶. È il futuro **parroco di Povegliano** poi **canonico** in cattedrale a Verona! In parrocchia a Povegliano lo si dice nato il **20 marzo**.
2. **Caterina Bressan**, nata il **29 marzo 1848** da Luigi e **Angela Marchi**, *e sacra unda regenerata* dal parroco don Arcangelo Facci. Padrini, Antonio Farina e Luigia Fiorini Marchi, *ambo de hac*⁵¹⁷.

Rimasto vedovo, **Luigi Bressan** si risposò con una diciassettenne, di 14 anni più giovane della moglie defunta. In **seconde nozze**, **Luigi Bressan**, *viduus in primis quondam Angelae Marchi de hac*, il **7 novembre 1855**, sposa **Teresa Monaro**, *nubilis*, figlia di Angelo e Francesca Verzini, celebrante il parroco don Arcangelo Facci. Testimoni, Giacomo Burato e Carlo Burato, *et in Missa solemni sponsae elargita fuit benedictio nuptialis*⁵¹⁸. **Teresa Monaro** è nata il **20 giugno 1838**. Battezzata da don Francesco Piccoli. Padrini, Francesco Scandola e Domenica Zaramella, *uterque de hac*⁵¹⁹.

Figli di Luigi Bressan e Teresa Monaro:

1. **Angela** (21 settembre 1856) *sacra unda abluta* da don Gaetano Turco. Padrino, Michele Bressan, *de hac* (p. 62)⁵²⁰

⁵¹⁵ **Luigi Marchi** e **Maddalena De Togni** avranno anche – tra gli altri – **Francesco Marchi**, nato **17 giugno 1821**, battezzato dal **parroco**, don Francesco Lovato; **Francesco Marchi**, nato **26 novembre 1825**, battezzato da don Pietro Peloso, *de licentia*, *Padrino*, Giovanni Scola di S. Martino Buon Albergo, †**3 febbraio 1850**, *annorum 24*; **Antonio Marchi**, nato **23 maggio 1831**, battezzato da don Francesco Piccoli, *Padrini*, Domenico Bressan e Maria Zorzini, †**10 agosto 1831**, *mensium duorum aetatis, inter Coelites adscribitur*. Il **9 agosto 1833** nascono due **gemelli**, **Antonio Marchi** e **Giovanni Marchi**. **Giovanni** è battezzato da don Francesco Piccoli; **Antonio**, *vero, ab obstetrice ob mortem imminuentem*. A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 177, p. 26, p. 35. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 22. A.P.B., *Liber Mortuorum. 1787-1847*, p. 27.

⁵¹⁶ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 351. Il registro è stato compilato da **don Francesco Farsaglia**, raccogliendo le registrazioni disordinatamente accumulate negli anni dai suoi predecessori. Lo dice lui stesso nel frontespizio del registro dove si legge: «D.O.M. Ab Anno MDCCLXXXVII Pagellis dispersa Baptizatorum nomina in unum collecta mea manu hoc in Libro ad verbum descripsi, Ego **Franciscus Farsaglia** Archipresbiter et Vicarius Foraneus cui fidem prestandam ac Originalibus testor, atque confirmo».

⁵¹⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 9.

⁵¹⁸ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 77.

⁵¹⁹ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 381.

⁵²⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 62. Per i fratelli mi limito a mettere tra parentesi la pagina del *Liber Baptizatorum*, essendo per tutti lo stesso *Liber* indicato per la primogenita **Angela**.

2. † **Angela (9 maggio 1858)** *baptizata* da don Giovanni Adami, curato (p. 75). †**18 novembre 1862**, *annorum 4 cum dimidio... inter coelites est relata*⁵²¹
3. † **Elisabetta (21 novembre 1859)** *sacra unda abluta* da don Giovanni Adami, curato. Padrino, Michele Bressan (p. 86). Sposerà Paolo Ruttillio. †**24 settembre 1909**, *coniugata*, abitava a Bionde⁵²²
4. † **Giulio (2 luglio 1861)** *baptizatus* dal curato, don Giovanni Adami. Padrino, Giulio Monaro⁵²³ (p. 95). †**3 maggio 1870**, *annorum 9, Sacramento Extremae Unctionis suffultus*⁵²⁴
5. † **Giuseppa (17 marzo 1863)** *sacra unda abluta* da don Giovanni Adami, curato (p. 106). †**15 novembre 1863**, *mensium octo, ad gaudia vera evolavit*⁵²⁵
6. **Luigia (20 settembre 1864)** *baptizata* da don Giovanni Adami, curato (p. 115)
7. † **Giuseppe (15 gennaio 1867)** *baptizatus* da don Giovanni Battista Cassanta, curato. Padrini, Giuseppe Dall'Ora e Caterina Bressan (p. 129). †**2 aprile 1869**, *emigravit in coelum annorum aetatis suae 2*⁵²⁶
8. **Guido (20 febbraio 1869)** *baptizatus* da don Giuseppe Dalla Riva, curato. Padrino, Francesco Bressan, *de hac* (p. 146)
9. † **Giovanni (8 novembre 1870)** *baptizatus* da don Giuseppe Dalla Riva, curato, *eodem die* (p. 157). †**4 ottobre 1877**, *ex morbo angina in coelum conscendit refectus Sacramento Confessionis et Olei Sancti et donatus benedictione papali aetatis suae annorum 7*⁵²⁷
10. † **Felicita e Fortunata**, gemelle (**26 dicembre 1871**) *domi ob periculum fuerunt baptizatae* (p. 170). †**26 dicembre 1871**, *aetatis suae horarum circiter sex*. Le gemelle sono morte quasi contemporaneamente sei ore dopo la nascita⁵²⁸
11. † **Lucia (12 dicembre 1872)** *baptizata* da don Giuseppe Dalla Riva, curato. *Patrinus unicus Bressan Dr. Aloisius* (p. 179). †**20 settembre**

⁵²¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 98.

⁵²² A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 83.

⁵²³ Abbiamo individuato una **Carla Monaro**, nata 26 maggio **1869** da Giulio Monaro e Anna Masotto, battezzata dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Giuseppe Soave e Luigia Tognetti Bressan. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 147.

⁵²⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 135.

⁵²⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 103.

⁵²⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 132.

⁵²⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 180.

⁵²⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 144.

1877, in coelum vocatus (sic) fuit morbo **angina** interfecto aetatis suae annorum 5⁵²⁹

12. † **Giuseppe** (5 luglio 1875) baptizatus dal curato don Gaetano Zannoni (p. 203). †27 settembre 1877, ad coelos conscendit aetatis suae annorum 2⁵³⁰

13. † **Amabile** (23 gennaio 1877) a Paroco Petro Bressan ex licentia baptizata (p. 224). †18 agosto 1877, ad superos evolavit aetatis suae mensium 8⁵³¹.

Nello stesso tragico anno 1877 muore anche la mamma **Teresa Monaro**:

Teresa Monaro, †5 febbraio 1877, omnibus sacramentis munita, ac benedictione papali donata... obdormivit in Domino aetatis suae annorum 39⁵³².

Abbiamo una scheda anagrafica del comune, nella quale la famiglia Bressan si è ridotta a 4 persone, il capofamiglia e tre figli della fu **Teresa Monaro**. Il capofamiglia è indicato come possidente, i tre figli come agiati:

Luigi Bressan, capofamiglia (1820), **Elisabetta**, figlia (1859), **Luigia**, figlia (1864), **Guido**, figlio (1869)⁵³³.

Un ulteriore registro fotografa la stessa situazione, ma annota dettagli importanti, aggiunti ovviamente a posteriori, assenti nella precedente fonte. Vi si dice che i Bressan sono «espatriati pel Comune di **Povegliano** li 28 Gennaio 1884, meno la **Elisabetta** che venne trasportata al foglio 539 per contratto matrimonio». Si aggiunge che **Luigi Bressan**, padre, è morto a **Povegliano**, †16 giugno 1896, come pure il figlio, **Guido Bressan**, spentosi †1 aprile 1897⁵³⁴.

La famiglia di **Luigi Bressan** è fotografata anche in un altro registro, nel quale capofamiglia risulta ancora suo padre **Giovanni Bressan**. Ci sono i due figli, che **Luigi** ha avuto dalla prima moglie **Angela Marchi**, e una buona parte di quelli della seconda, **Teresa Monaro**. Riportiamo la scheda anche se è una ripetizione – ordinata, ma incompleta – di quanto abbiamo già visto diffusamente più sopra.

BRESSAN GIOVANNI, possidente, vedovo, nato a Belfiore 2 settembre 1792 da Pietro e Caterina Verzola. †30 settembre 1870.

* **Bressan Luigi**, figlio, 26 maggio 1820 da **Giovanni** ed **Elisabetta Berro**

⁵²⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 179.

⁵³⁰ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 179.

⁵³¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 177.

⁵³² A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 172.

⁵³³ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 28.

⁵³⁴ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 41.

* **Monaro Teresa**, *nuora*, **18 giugno 1838** da Angelo e Francesca Verzi-
ni. †**5 febbraio 1877**.

Luigi sposa, in *seconde nozze*, il **7 novembre 1855**, **Teresa Monaro**.

In casa del *nonno* **Giovanni** ci sono i **figli** di **Luigi**, di *primo letto* e di *secondo letto*.

1. **Bressan Sac. Pietro**, *nipote, sacerdote*, nato **20 marzo 1846**, di Luigi e fu **Angela Marchi**
2. **Caterina**, *nipote*, nata **29 marzo 1848**, di Luigi e fu **Angela Marchi**⁵³⁵.
1. **Elisabetta**, *nipote*, nata 21 novembre **1859** da Luigi e **Teresa Monaro**
2. † **Giulio**, *nipote*, nato 2 luglio **1861** da Luigi e **Teresa Monaro**. †**3 maggio 1870**
3. **Luigia**, *nipote*, nata 20 settembre **1864** da Luigi e **Teresa Monaro**
4. **Guido**, *nipote*, nato 20 febbraio **1869** da Luigi e **Teresa Monaro**
5. † **Giovanni**, *nipote*, nato 8 novembre **1870** da Luigi e **Teresa Monaro**.
‡**5 ottobre 1877**
6. **Lucia**, *nipote*, nata 12 dicembre **1872** da Luigi e **Teresa Monaro**
7. † **Giuseppe**, *nipote*, nato 5 luglio **1875** da Luigi e **Teresa Monaro**. †**20 settembre 1877**
8. † **Amabile**, *nipote*, nata 23 gennaio **1877** da Luigi e **Teresa Monaro**. †**18 agosto 1877**⁵³⁶.

BRESSAN MICHELE, fu **Giovanni** e fu **Elisabetta Berro**, *possidente, affittuale*, nato a Belfiore, **23 aprile 1823**. †**10 febbraio 1900**. Sposato, **11 febbraio 1846**, con **Luigia Tognetti**, *agiata*, fu Luigi e fu Barbara Mosele, nata a Perzacco⁵³⁷ **6 maggio 1827**, †**13 agosto 1882**⁵³⁸.

Nella casa di Michele Bressan alla *Strà* vivono:

* **Timoteo**, *figlio, possidente*, nato **1854**⁵³⁹, †**24 novembre 1892**

⁵³⁵ **Caterina Bressan** sposa **Luigi Salà**. Cfr. Foglio di Famiglia N. 507 del registro *Volume I senza indice A-L*.

⁵³⁶ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 60. Il giorno della nascita, in questo *registro* come in altri, talvolta non coincide con quello della parrocchia. Per noi fa fede quello della parrocchia, certamente più affidabile, essendo le registrazioni fatte in tempo reale.

⁵³⁷ **Perzacco** di Zevio.

⁵³⁸ **Luigia Tognetti**, *benedictione papali donata mortua est aetatis suae annorum 55*. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 215.

⁵³⁹ **Timoteo**, nato 24 gennaio **1854**, *sacra unda ablutus* da don Gaetano Turco. *Patrini fuerunt*, Federico Masotti e Maria Zanetti Rinaldi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 48.

Elisabetta Poli, *nuora, agiata*, sposata a **Timoteo** il 27 novembre 1876, nata a Soave 6 marzo 1854

e i figli di **Timoteo Bressan** ed **Elisabetta Poli**:

† **Bianca**, *nipote* (23 gennaio 1878)⁵⁴⁰, **Senatore**, *nipote* (23 aprile 1879),

† **Filalba**, *nipote* (6 ottobre 1880, †9 dicembre 1886), **Ida**, *nipote* (20 marzo 1882)⁵⁴¹.

Un successivo *stato di famiglia* registra altri cinque *nipoti*, **figli di Timoteo Bressan** ed **Elisabetta Poli**:

† **Abele** (30 novembre 1883, †22 giugno 1884), **Abele** (24 maggio 1885), **Filalba** (17 maggio 1887), **Primo** e **Secondo** (*gemelli*, 22 novembre 1891)⁵⁴².

Michele Bressan e **Luigia Tognetti** ebbero, prima e dopo **Timoteo**, nato nel 1854,

1. † **Giovanni**, nato 13 novembre 1848, *baptizatus fuit* dal curato, don Ferdinando Pontirolli. *Levavēre e fonte sacro* Francesco Bressan e Rosa Dall'Ora, *ambo de hac*⁵⁴³. †4 aprile 1857, *annorum octo... ad caelos evolavit*⁵⁴⁴. Non 8 anni, ma 9!
2. † **Ferdinando**, nato 8 ottobre 1850, *ab originali abstersus fuit* da don Ferdinando Pontirolli. *Spirituales genitores fuēre* Antonio Salà e Teresa Benedetti, *ambo de hac*⁵⁴⁵. †18 agosto 1867, *annorum decem et septem... obdormivit in Domino*⁵⁴⁶. Si spegne a 17 anni!
3. † **Angela**, nata 1 maggio 1852, *sacra unda abluta* dal parroco, don Arcangelo Facci. *E sacro fonte levavit* Giovanni Battista Salà⁵⁴⁷. †3 ottobre 1853, *unius anni cum dimidio... angelis conjuncta est*⁵⁴⁸.
4. † **Fortunato**, *gemello*, nato 28 novembre 1856, battezzato dall'ostetrica, *ob periculum mortis imminens rite domi baptizatus fuit ab ostetrica*⁵⁴⁹. †1 dicembre 1856, *dierum duorum... ad aeterna gaudia evolavit*⁵⁵⁰. È vissuto 2 giorni!

⁵⁴⁰ «**Bressan Alba**... *ob periculum domi ab ostetrice baptizata, ad Ecclesiam fuit delata ad subeundas caerimonias die 10 Februarii. Patrini Bissoli Paulo, Perazzini Carola de Sambonifacio*». A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 236.

⁵⁴¹ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 26.

⁵⁴² A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 39.

⁵⁴³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 12.

⁵⁴⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 73.

⁵⁴⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 26.

⁵⁴⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 122.

⁵⁴⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 36.

⁵⁴⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 45.

⁵⁴⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 64.

⁵⁵⁰ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 72.

5. † **Felice**, *gemello*, nato **28 novembre 1856**, *ob periculum mortis sacra unda ablatus* dal curato don Giovanni Adami. Padrino, Luigi Bressan, *Belfloriensis*⁵⁵¹. † **28 novembre 1856**, *horarum decem... ad aeternam requiem evolavit*⁵⁵². Aveva 10 ore di vita!

Un ultimo registro segna in casa di **Michele Bressan**

* la moglie **Luigia Tognetti**

* due figli, **Luigi**, *veterinario*, e **Timoteo**, *possidente*

* una nuora, **Elisabetta Poli**, *nuora, agiata*, sposata con **Timoteo**

* tre nipoti, **Bianca**, **Senatore**, **Filalba**, figli di **Timoteo** ed **Elisabetta Poli**

* una serva.

Le novità, rispetto a quanto visto, sono appunto

* **Mattea Fiorinetto**, *serva*, nata a Zevio, 24 febbraio **1815**, fu Paolo e fu Anna Corsini. Il 1° gennaio 1873 se ne va a Caldiero

* **Luigi Bressan**, *figlio, veterinario*, nato a Belfiore, **5 settembre 1847**, figlio di **Michele** e **Luigia Tognetti**⁵⁵³. **Luigi Bressan** era stato ommesso precedentemente, pur essendo il primogenito!

BRESSAN FRANCESCO di **Giovanni** ed **Elisabetta Berro**⁵⁵⁴ *possidente, affittuale*, nato a Belfiore, **2 giugno 1830**⁵⁵⁵. † **31 maggio 1896**⁵⁵⁶. Sposato, **19 aprile 1856**, con **Maria Perini**, *agiata*, nata a Zevio, **19 luglio 1833**, da Francesco e Teresa Manfrini. **Maria Perini**, *vedova, annorum 79*, † **22 giugno 1912**⁵⁵⁷.

Figli:

⁵⁵¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 64.

⁵⁵² A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 72.

⁵⁵³ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 61.

⁵⁵⁴ **Giovanni Bressan** ed **Elisabetta Berro** avevano avuto un altro **Francesco** il **14 aprile 1828**, battezzato dal parroco, don Francesco Piccoli. Padrino, Girolamo Milani di Caldiero. A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 177. **Francesco**, *aetatis mensium quinque in coelum evolavit*, † **1 ottobre 1828**. A.P.B., *Liber Mortuorum. 1787-1847*, p. 166.

⁵⁵⁵ «Die **4 Junii 1830. Franciscus Bersan... nudius tertius... in lucem editus, a me F. Piccoli baptizatus. Petrus Chiericato eum de sacro Fonte accepit**». Dove **nudius tertius** significa «*a tre giorni da oggi*», non «*tre giorni fa*», e quindi corrisponde a «**due giorni fa**», «**l'altro ieri**». Quindi **Francesco Bressan** anche per la parrocchia è venuto alla luce il **2 giugno 1830**. A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 178.

⁵⁵⁶ **Francesco Bressan** muore a 60 anni. Abitava in Strà n° 126. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 45.

⁵⁵⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 90.

Giovanni (17 luglio 1860)⁵⁵⁸, **Giuditta** (2 dicembre 1863)⁵⁵⁹, **Caterina** (18 maggio 1866)⁵⁶⁰, **Giuseppe** (5 febbraio 1871)⁵⁶¹, **Angelo** (13 agosto 1876)⁵⁶².

Francesco Bressan e **Maria Perini** hanno avuto anche

1. † **Angelo**, nato 25 settembre 1858, *sacra unda ablutus* dal parroco don Arcangelo Facci⁵⁶³. Padrini, gli zii materni, Giuseppe Perini e Toscana Perini, *fratres*, di Zevio⁵⁶⁴. **Angelo**, *obdormivit in Domino*, † 7 gennaio 1876, *aetatis suae annorum 18*⁵⁶⁵
2. † **Giuditta**, nata 26 ottobre 1862. Battezzata da don Giovanni Adami. Padrini, Giuseppe Malesani, *de hac*, e Caterina Perini, di Zevio⁵⁶⁶. **Giuditta Bressan**, *ad aeterna gaudia evolavit*, † 24 novembre 1862, *unius anni*⁵⁶⁷
3. † **Giuseppe**, 20 marzo 1869, battezzato dall'arciprete. Padrino, Michele Bressan⁵⁶⁸
4. † **Camillo Bressan**, *ad superos conscendit*, † 3 dicembre 1877, *aetatis suae annorum 4*⁵⁶⁹. **Camillo** era nato 19 gennaio 1874. Battezzato da don Giuseppe Dalla Riva. *Patrinus unicus*, Giuseppe Perini di Zevio⁵⁷⁰.

Nella stessa casa alla *Strà* vivrà anche il figlio, **Giovanni Bressan**, con la propria famiglia, composta dalla *moglie*

⁵⁵⁸ **Giovanni Bressan**, battezzato dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Alessandro Zannoni, *de hac*, e Caterina Perini, di Zevio. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 90.

⁵⁵⁹ **Giuditta Bressan**, battezzata dal parroco, don Arcangelo Facci. Padrino, Giovanni Milani, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 111.

⁵⁶⁰ **Caterina Bressan**, battezzata dal curato, don Giovanni Battista Cassanta. Padrino, Giuseppe Perini figlio di Giovanni Battista da Zevio. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 126.

⁵⁶¹ **Giuseppe Bressan**, fu Francesco e fu Maria Perini, muore a 48 anni in via Giarolo, † 1 dicembre 1918. A.P.B., *Liber Mortuorum ab anno 1917 ad annum 1928*, N. 75. **Giuseppe Bressan** era stato battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, il sacerdote Sante Betteli e Carla Dusi di Zevio. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 163.

⁵⁶² A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 27. **Angelo Bressan**, battezzato dal curato, don Gaetano Zannoni. *Patrinus unicus*, Giuseppe Perini di Zevio. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 217.

⁵⁶³ **Don Arcangelo Facci** a Belfiore fu curato (1841-1846) e poi parroco (1846-1867). Gli succedette **don Giuseppe Modenese** (1868-1887).

⁵⁶⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 78.

⁵⁶⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 165.

⁵⁶⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 104.

⁵⁶⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 98.

⁵⁶⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 147.

⁵⁶⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 181.

⁵⁷⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 189.

* **Libera Fedrigo**, *agiata, nuora*, nata **14 giugno 1872** da Francesco e Giuseppa Meruzzi, sposata il **24 novembre 1889**,
e dai loro **figli**, *nipoti* del *capofamiglia* Francesco Bressan,
* **Camillo** (14 febbraio 1890), **Giuseppina** (10 dicembre 1891), **Adelina** (10 aprile 1895)⁵⁷¹, **Francesco** (11 marzo 1899)⁵⁷².

Un registro riporta il *capofamiglia*, la *moglie* e 7 figli su 9 nati, **Angelo** (1858) **Giovanni** (1860), **Giuditta** (1863), **Caterina** (1866), **Giuseppe** (1871), **Camillo** (1874), **Angelo** (1876). Ci informa di due sole morti, quella di **Angelo**, nato 1858, †7 gennaio 1876, e di **Camillo**, nato 1874, †3 dicembre 1877. Abitano in via *Reganzi* 190⁵⁷³.

Un *successivo registro* pone come *capofamiglia*

BRESSAN GIOVANNI, *possidente*, fu **Francesco Bressan**, nato a Belfiore, **17 luglio 1860**. †3 luglio 1931.

In casa ha

* **Maria Perini**, *madre, agiata*, nata Zevio 1833 da Francesco e Teresa Manfrini. †1912

* **Giuditta**, *sorella* (1863), * **Giuseppe**, *fratello* (1871), * **Angelo**, *fratello* (1876)

* **Libera Fedrigo**, *moglie, agiata*, (Belfiore, **11 giugno 1872**) e i figli **Camillo** (1890), **Giuseppina** (1891), **Adelina** (1895), **Francesco** (1899), **Quintilliano** (1901)⁵⁷⁴, **Giuseppina** (1904)⁵⁷⁵.

Una *successiva modifica* vede **Giovanni Bressan** e **Libera Fedrigo**, coniugi dal **24 novembre 1889**, convivere con tre figli

Adelina (1895), † **Francesco** (1899, †10 luglio 1934), **Quintilliano** (1901)

* **Olga Signorini**, *nuora*, nata a Belfiore, **21 marzo 1913**, da Umberto e Elvira Benetti, sposata con **Quintilliano**, **3 settembre 1932**, da cui è nata **Iole**, *nipote*, nata 10 marzo 1934⁵⁷⁶.

⁵⁷¹ **Adelina** per la parrocchia è **Adele Bressan**, nata 10 aprile 1895, battezzata da don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Cesare Malesani, *de hac*, e Rosa Perini di Zevio. Abita alla *Strà*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 25.

⁵⁷² A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 40.

⁵⁷³ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 62.

⁵⁷⁴ **Quintilliano Bressan**, nato 19 agosto 1901 da Giovanni fu Francesco e Libera Fedrigo fu Francesco. Battezzato da don Luigi Bassani, curato. Padrini, Luigi Bettili e la zia materna Brigida Fedrigo fu Francesco. Si sarebbe sposato in Belfiore il 3 settembre 1932 con Olga Signorini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 90.

⁵⁷⁵ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 60.

⁵⁷⁶ A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, n° 129.

Un *altro registro* conferma i dati precedenti, ma anche ci arricchisce il quadro.

Bressan Giovanni, *possidente*, nato a Belfiore **17 luglio 1860** da Francesco e Maria Perini. Il **24 febbraio**⁵⁷⁷ **1889** sposa **Libera Fedrigo**, nata a Belfiore, **11 giugno 1872**, da Francesco e **Giuseppa Meruzzi**. Per la parrocchia **Libera Fedrigo** viene alla luce il **13 giugno 1872** insieme alla **gemella Birgitta**, entrambe battezzate in casa *ob periculum* e portate in chiesa *ad subeundas sacras coerimonias* il **26 settembre**. Padrini di **Libera**: Luigi Bressan e Amalia Marchi, *ambo de hac*. Padrini di **Birgitta**: Giovanni Vaccarini e Luigia Farina, *de hac*⁵⁷⁸. Il **†6 settembre 1877** moriva **Giovanni Battista Fedrigo**, fratellino di **Libera**, *ex morbo anginae occisus...aetatis suae annorum 8*⁵⁷⁹.

Figli di Giovanni Bressan e Libera Fedrigo:

Camillo (1890), **Adelina** (1895), **Francesco** (1899), **Quintilliano** (1901), **Giuseppina** (1904)

* **Maddalena Dal Degan**, *nuora*, nata a Belfiore, 25 dicembre **1899**, da Pietro e Antonia Feder. Sposa **Camillo Bressan**, 25 aprile **1922**⁵⁸⁰. Nella casa del nonno **Giovanni Frigo** ci sono anche i 5 *nipoti*, figli di **Camillo Bressan e Maddalena Dal Degan**:

Giuseppe (1923), **Giovanni** (1924), **Franco** (1926), **Romolo** (21 agosto 1929), **Remo** (21 agosto 1929)⁵⁸¹.

CASOTTI GIOVANNI, *Medico Chirurgo*, nato a Vezzano Reggio Emilia, 30 giugno **1838**, da Stanislao e Rosa Grossi. Arriva a Belfiore l'**11 novembre 1886**, proveniente da Brugnera⁵⁸². Lascia Belfiore il 1° luglio **1889**, diretto a Vezzano sul Crostolo⁵⁸³.

⁵⁷⁷ **Febbraio** o **novembre**? Non mi è riuscito di risolvere il dilemma.

⁵⁷⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 176. Abbiamo individuato fratelli delle *geminae, gemelle*, Fedrigo. **Maria Fedrigo** nasce da Francesco e Giuseppa Meruzzi il **14 aprile 1865** (p. 120). **Giovanni Fedrigo** nasce da Francesco e Giuseppa Meruzzi il **16 marzo 1869** (p. 146), **†6 settembre 1877**, *ex morbo anginae*. Come vedremo nel prossimo par. 9.5. *Mortalità infantile, difterite, vaiolo, innominati*.

⁵⁷⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 178.

⁵⁸⁰ Il matrimonio è celebrato dal curato, don Pietro Dal Colle, il **26 aprile 1922**. Testimoni, Dario Turco e Giovanni Battista Dal Degan. A.P.B., *Liber Matrimoniorum Paroeciae Belfloris SS. Viti et Modesti. 1910-1925*, N. 133.

⁵⁸¹ A.C.B., *Registro con indice interno. A-L*, 1/2, Foglio di famiglia 49.

⁵⁸² **Brugnera**, comune oggi in provincia di Pordenone (Friuli).

⁵⁸³ **Vezzano sul Cròstolo**, comune sulla riva sinistra del fiume **Cròstolo**, sorge 13 km a sud di Reggio Emilia. Tra i cittadini illustri si segnalano **Antonio Casotti** (1423-1494), architetto impegnato per un quarantennio a progettare chiese e monasteri a Reggio, e **Luigi Casotti** (1861-1941), insegnante di letteratura e poeta della scuola del Carducci. www.comune.vezzano-sul-crostolo.re.it.

* **Ermelinda Ferrari**, *moglie*, nata a Vezzano Reggio Emilia, 23 agosto 1862, da Prospero e Annunciata Franceschi

* **Stanislao Casotti**, *figlio*, nato a Brugnera, 27 dicembre 1885⁵⁸⁴.

CASTELLO REMIGIO, *possidente*, nato a Cellore d'Illasi il 27 maggio 1861 da Antonio e Lodovica Marani. Sposa **Maria Cunico**, *agiata*, nata a Sanbonifacio il 30 settembre 1862 da Matteo e Angela Genetelli. Si trasferisce da Illasi a Belfiore il 23 aprile 1898, andando ad abitare alla *Palazzina*.

5 figli nascono a Illasi:

Vittorio (1889)⁵⁸⁵, **Ernesto** (1890), **Carlo** (1892), **Angela** (1894), **Achille** (1896)

1 figlia nasce a Belfiore:

Albina (1900)⁵⁸⁶.

Uno *stato di famiglia successivo* completa il quadro.

A Belfiore, prima di **Albina**, ha visto la luce **Eugenio**, nato 16 aprile 1898, † 5 maggio 1899. Tutti gli altri figli, anche le femmine, sono *agricoltore*.

Remigio Castello sarebbe *coniugato in secondi voti* con **Maria Cunico**⁵⁸⁷.

In una *successiva rilevazione* la famiglia si è ridotta.

Con i genitori, sposatisi a San Bonifacio il 24 ottobre 1888, rimangono solo i figli, **Ernesto**, *agricoltore*, e **Angela**, *famigliare*. **Angela** si trasferirà con i genitori a San Bonifacio il 19 ottobre 1931⁵⁸⁸.

Il quadro più ampio lo offre un registro nel quale vediamo **Remigio**, *capofamiglia*, convivere con *moglie*, 6 figli, 2 nuore, 1 nipote.

* Il figlio **Carlo** il 14 ottobre 1924 a Caldiero ha sposato **Placida Turra**, nata a Caldiero il 20 aprile 1894. **Placida Turra** è iscritta all'anagrafe di Belfiore il 15 ottobre 1924.

* Il figlio **Achille** il 15 ottobre 1929 ha sposato **Alessandrina Vanzani**, nata a Belfiore il 23 maggio 1905.

* **Teresa**, *nipote*, figlia di **Achille** e **Alessandrina**, nasce in casa del nonno **Remigio** il 19 ottobre 1930.

Lo stesso registro ci dice che il primogenito **Vittorio** si trasferisce a Isola della Scala il 22 giugno 1920; che **Carlo** si trasferisce a San Bonifacio il 14 febbraio 1929; che **Albina** si sposa il 23 marzo 1929, andando ad abitare a Soave⁵⁸⁹.

⁵⁸⁴ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 159.

⁵⁸⁵ Si rimanda in questo lavoro al cap. 5. **Carlo Lebrecht** par. 9.7. *Don Pietro Bressan, don Vittorio Castello, don Aurelio Olivati*.

⁵⁸⁶ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 120.

⁵⁸⁷ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 129.

⁵⁸⁸ A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, n° 192.

⁵⁸⁹ A.C.B., *Registro con indice interno. A-L*, 1/2, Foglio di famiglia 105.

Albina Castello, nata a Belfiore da Remigio e Maria Cunico il **24 maggio 1900**, battezzata il 12 giugno 1900, sposa, il **10 aprile 1929**, **Girolamo Tosi**, nato a Soave il **23 novembre 1896** da Domenico e Berenice Bonuzzi, battezzato il 24 novembre 1896. Celebrante, il fratello di Albina, **don Vittorio Castello di Remigio**, nella chiesa della **Madonna della Stra'**. Parroco è don Beniamino Bendinelli. Testimoni, Umberto Cunico fu Matteo di San Bonifacio e Paride Benoni fu Carlo di Caldiero⁵⁹⁰.

CELLI SILVIO, figlio di Gregorio e di Maria Albiero, coniugato con **Luigia Gambetta**, residente in via S. Rocchetto, si spegne a 72 anni, **†26 settembre 1951**, ed è sepolto il 28 settembre 1951. Il parroco **don Luigi Bosio** annota: «*Repente obiit. Poenitentia et Extrema Unctione sub condicione munitus a Sac. Nello Piccoli Vicario Cooperatore die 26 Septembris 1951*»⁵⁹¹.

La *cognata* **Elisa Gambetta**, *nubile*, figlia di **Agostino**, si spegne a 78 anni, **†25 maggio 1956**, nella casa di Via San Rocchetto. Fu confessata più volte dal parroco **don Luigi Bosio**, che le diede il S. Viatico il 24 maggio 1956 e l'Estrema Unzione nel giorno della morte. È sepolta il 27 maggio 1956. Compila il registro il parroco **don Luigi Bosio**⁵⁹².

Luigia Gambetta, vedova Celli, si spegne a 93 anni, **†7 agosto 1975** nella casa di Via Dal Cero. È sepolta il 9 agosto. Compila il registro il curato **don Nello Piccoli**⁵⁹³.

Silvio Celli è nato a Zimella il **2 maggio 1879**; **Luigia Gambetta** nasce a Valeggio sul Mincio, **7 maggio 1882**, da Agostino e Virginia Ottonelli. Si sposano a Valeggio il **10 novembre 1908**. Silvio Celli trasferisce la residenza da Zimella a Belfiore l'**11 novembre 1901**.

Figli:

1. **Maria** (21 agosto **1909**)⁵⁹⁴. È vissuta a Sanguinetto, ha avuto 2 figlie, **†30 dicembre 2011**
2. **Elisa** (13 aprile **1912**). Coniugata con Eugenio Basile, vissuta a Rodi (Grecia), dove conobbe il marito. Allora entrambi maestri elementari. Poi vissuta a Taranto. Ha avuto 2 figlie e 2 figli. **†24 marzo 2008**

⁵⁹⁰ A.P.B., *Atti di Matrimonio. Belfiore d'Adige. 1926-1928 (1929)*, N. 47.

⁵⁹¹ A.P.B., *Registro dei Morti dell'anno 1942 al 1951*, p. 42.

⁵⁹² A.P.B., *Registro dei Morti dall'anno 1952 all'anno 2000*, n° 115.

⁵⁹³ A.P.B., *Registro dei Morti dall'anno 1952 all'anno 2000*, n° 529.

⁵⁹⁴ La parrocchia la dice nata il **23 agosto 1909**, battezzata da don Luigi Bassani, curato. Osterica, Dosolina Bergamini. Avrebbe sposato in Belfiore, il 24 settembre **1931**, **Ciro Crivellari**. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 166.

3. **Olga (22 febbraio 1915)**. Coniugata con Luigi Clerici Bagozzi, vissuta ad Asola (Mantova) e poi a Brescia. **Vivente all'8 marzo 2013!** Ha una figlia e 2 figli
4. **Miranda (21 maggio 1919)**. Non sposata. Ha lavorato nell'ufficio postale di Belfiore d'Adige. Si è spenta in Belfiore nella sua abitazione di via Dal Cero 2, il †**24 aprile 2008**⁵⁹⁵. Via Luciano Dal Cero è dal 2009 **Via Mons. Luigi Bosio**⁵⁹⁶.
5. **Gregorio (8 maggio 1921)**. Coniugato con Santa Pennisi, vissuto a Susa e a Torino. Ha avuto una figlia e 3 figli. †**24 maggio 2004**
6. **Evaristo (24 aprile 1925)**. Coniugato con Maria Silvia Gardella. **Vivente a Brescia!** Ha 2 figlie e 2 figli⁵⁹⁷.

Tutti i figli sono indicati come *studente* meno Olga *casalinga*. **Maria Celli** la si indica emigrata a Sanguinetto il 24 settembre 1931 *in seguito a matrimonio*; **Gregorio Celli** emigrato a Fiesse d'Artico (Venezia) il 26 ottobre 1937⁵⁹⁸.

Segnaliamo il matrimonio di **Olga Celli** perché è il primo celebrato da **don Luigi Bosio**. Come parroco ha fatto il suo ingresso solenne in Belfiore, *domenica, 9 giugno 1940*. Il **10 giugno 1940, lunedì**, abbiamo la dichiarazione di guerra.

L'**11 giugno 1940, martedì, alle ore 9.30**, abbiamo le prime nozze celebrate dal nuovo arciprete.

Don Luigi Bosio unisce in matrimonio **Olga Celli, casalinga, d'anni 25**, di Silvio fu Gregorio e Luigia Gambetta fu Agostino, con **Luigi Clerici Bagozzi, professore, d'anni 39**, nato e domiciliato ad **Asola** (Mantova), figlio di Pietro fu Luigi ed Ersilia Caironi fu Giuseppe. Testimoni, **Ciro Crivellari fu Dante di Sanguinetto, d'anni 50**, e **Giuseppe Fertoni Affini, fu Dante, d'anni 35**, domiciliato in Acquanegra sul Chiese (Mantova)⁵⁹⁹.

Desta sorpresa che **domenica, 9 giugno 1940**, giorno dell'ingresso solenne del nuovo parroco, **don Luigi Bosio**, nella chiesa di Belfiore abbia luogo un battesimo, celebrato dal curato, **don Carlo Tosi**. La scheda è però compilata dal neoarciprete **don Luigi Bosio**, come ci assicura la sua inconfondibile calligrafia.

⁵⁹⁵ A.P.B., *Registro dei morti dall'anno 2001*, N. 178.

⁵⁹⁶ FRANCESCO VECCHIATO, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., pp. 173-175.

⁵⁹⁷ I dati biografici relativi ai sei figli di Silvio Celli e Luigia Gambetta me li ha forniti **Luisa Clerici Bagozzi**, che ringrazio.

⁵⁹⁸ A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, n° 177.

⁵⁹⁹ A.P.B., *Registro Matrimoni. 1940-1955*, N. 13.

Questi i dati essenziali del **battesimo del 9 giugno 1940**.

Il **9 giugno 1940** è battezzato **Vittorio Castagnini**, nato il **27 maggio 1940** da **Agostino Castagnini** di Angelo e da **Lucia Beggato** di Isidoro, *matrimonio junctis ab anno 1935*. Padrino, Guido Castagnini di Angelo, *ex loco Belfloris*. **Vittorio Castagnini** avrebbe ricevuto la Cresima il **25 marzo 1947** nella chiesa di Belfiore dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale. Si sarebbe sposato con Franca Ceola il **13 giugno 1964** nella chiesa di San Bonifacio⁶⁰⁰.

Don Carlo Tosi il **16 giugno 1940** celebrerà anche il battesimo di **Romano Frigo**, nato il **5 giugno 1940** da **Federico Frigo** di Arturo e **Giulia Ruffo**, *matrimonio junctis ab anno 1931*. Padrini, Francesco Frigo di Arturo e Alba Frigo di Annibale, *ex loco Belfloris*. **Romano Frigo** riceve la Cresima il **25 marzo 1947** nella chiesa di Belfiore dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale, la Comunione il **2 maggio 1948**. In Belfiore, il **28 ottobre 1965** sposa Gelmina Alberti, figlia di Attilio⁶⁰¹.

Per imbatteerci nel **primo battesimo** celebrato a Belfiore da **don Luigi Bosio** bisogna attendere l'*Anno Domini millesimo quadragesimo 1940, die 25 (vicesima quinta) Augusti*, giorno in cui era portata al fonte battesimale **Maria Aloisia Marcantoni**, figlia di **Romeo** e di **Linda Zanoni**, *matrimonio junctis ab anno 1928 die 24 Novembris in Ecclesia paroeciae Tarmassia*. Padrino, Angelo Zanoni, *ex loco "Tarmassia"*. **Don Luigi Bosio** indica la residenza: *Habitatio parentum Bionde (corte Giarolo)*. **Maria Aloisia Marcantoni** riceve la Cresima il **20 settembre 1948** nella chiesa di Zevio dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale. Il **25 aprile 1959** sposa Guidone Petrazzini nella chiesa di Bosco di Zevio⁶⁰².

Il **secondo battesimo** è impartito da **don Luigi Bosio** l'**1 settembre 1940** ad **Attilio Soave**, nato il **13 agosto 1940** da **Antonio** e **Elena Preabianca**, *matrimonio junctis ab anno 1922 die 1° Septembris*. Padrini, Silvio Preabianca, *ex loco Belfloris*, e Clelia Casanova, *ex loco S. Victoris*. Residenza: *Habitatio parentum: Via Fornaci*. **Attilio Soave** riceve la Cresima il **25 marzo 1947** nella chiesa di Belfiore dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale. Avrebbe sposato Elsa Tornieri nella chiesa di Caldiero l'**11 settembre 1971**⁶⁰³.

Il **terzo battesimo**, impartito da **don Luigi Bosio**, porta la data del **29 settembre 1940**, quando battezza **Gianfranco Grifalconi**, nato il **24 settem-**

⁶⁰⁰ A.P.B., *3ius (Tertius) Liber Baptizatorum a mense Januario 1934 ad Iunium 1940*, N. 397.

⁶⁰¹ A.P.B., *3ius (Tertius) Liber Baptizatorum a mense Januario 1934 ad Iunium 1940*, N. 398.

⁶⁰² A.P.B., *Baptizati ab anno 1940 (Iunio) ad annum 1946 ad diem XI Augusti*, N. 12.

⁶⁰³ A.P.B., *Baptizati ab anno 1940 (Iunio) ad annum 1946 ad diem XI Augusti*, N. 15.

bre 1940 da **Federico e Anselmina Girardi**, *matrimonio junctis ab anno 1936 die 13 Augusti* nella chiesa di Ronco. Padrino, Luigi Grifalconi, *ex loco "Michellorie"*. Indirizzo: *Habitatio parentum: Bova*. **Gianfranco Grifalconi** riceve la Cresima nella chiesa di Belfiore il **25 marzo 1947** dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale⁶⁰⁴.

CHIECCHI LUIGI, *affittuale*, nato a Belfiore, **26 aprile 1847**, fu **Domenico** e fu **Graziosa Moscardi**. Il **16 marzo 1873** sposa

Fedrigio Carolina, *moglie*, nata a Colognola ai Colli, **23 gennaio 1849**, fu Antonio e di Angela Zanoni.

Figli, tutti nati a Belfiore:

1. † **Elisabetta**, **3 novembre 1872**, † **14 settembre 1890**, *nell'Ospitale di Verona*
2. **Graziosa**, **15 marzo 1875**
3. **Silvia**, **7 maggio 1877**
4. **Regina**, **5 gennaio 1879**
5. **Alessandro**, **28 maggio 1881**
6. **Teresa**, **14 giugno 1884**
7. † **Vittoria**, **4 aprile 1886**, † **2 marzo 1889**
8. **Gaetano**, **7 agosto 1888**.

Luogo di residenza, *Mozzelle*. Emigrati in **America** nel **1895**, ritornati nel **1901**⁶⁰⁵.

Si rimanda in questo lavoro alla scheda di **Francesco Toffaletti**, nella cui casa **Luigi Chiecchi** visse da giovane, avendolo la sua mamma sposato dopo la morte del primo marito, **Domenico Chiecchi**.

CHIECCHI PIETRO, *villico*, nato a Belfiore, **17 settembre 1849**, fu **Domenico** e fu **Graziosa Moscardi**. Abita ai *Casoni*. Il **7 febbraio 1872** sposa

Corsi Teresa, nata a Belfiore, **16 novembre 1851**, da Angelo e Teresa Bigardi.

Figli, tutti nati a Belfiore:

1. **Domenico**, **24 ottobre 1873**
2. **Giuseppe**, **31 maggio 1876**
3. **Agostino**, **27 settembre 1878**
4. **Graziosa**, **12 marzo 1882**
5. **Augusta**, **2 marzo 1890**

⁶⁰⁴ A.P.B., *Baptizzati ab anno 1940 (Iunio) ad annum 1946 ad diem XI Augusti*, N. 20.

⁶⁰⁵ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 137.

*Espatriati per San Bonifacio li 11 novembre 1896*⁶⁰⁶.

Si rimanda in questo lavoro alla scheda di **Francesco Toffaletti**, nella cui casa **Pietro Chiecchi** visse da giovane, avendolo la sua mamma sposato dopo la morte del primo marito, **Domenico Chiecchi**.

CIPOLLA LUIGI, figlio del *nobile* Giulio Cipolla e di Maria Anna Borsaro, nasce a Belfiore l'8 giugno **1847** ed è battezzato (*sacra unda ablutus*) il 16 giugno dal parroco don Arcangelo Facci, avendo come padrini Vincenzo Ruffo di Caldiero e la *nobile* Elisabetta Cipolla⁶⁰⁷.

CIPOLLA LUCIANO, figlio del *nobile* Giulio Cipolla e di Maria Anna Borsaro, nasce a Belfiore il 4 novembre **1848** ed è battezzato (*sacra unda ablutus*) il 20 novembre, avendo come padrini Angelo Scala *de hac* e Angela Fiorini di Caldiero⁶⁰⁸.

COMMINATO BORTOLO⁶⁰⁹, *possidente, bottegaio*, nato a Belfiore, 30 luglio **1834**, da **Luigi**⁶¹⁰ e **Anna Mattietto**⁶¹¹, il **3 febbraio 1869** sposa **Luigia Aldegheri** di Michele e Maria Dalla Riva, nata a **Cazzano** l'8 novembre **1841**. **Bartolomeo Comminato** muore **†7 giugno 1902**⁶¹².

In *prime nozze* il **21 novembre 1860** aveva sposato **Carolina Pollini**⁶¹³, figlia di Giacomo e della *quondam* Bonaventura Bressan, celebrante il parroco, don Arcangelo Facci, *quibus in Missa elargita est benedictio nuptialis*. Testimoni, Carlo Burato e Giacomo Marconcini, *ambo de hac*⁶¹⁴. **Carolina Pollini**, **†9 dicembre 1867**, *improvvisa morte ad meliorem vitam evolavit absque Sacramentis annorum 26*⁶¹⁵.

⁶⁰⁶ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 137.

⁶⁰⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 4.

⁶⁰⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 12.

⁶⁰⁹ **Bortolo o Bartolomeo Comminato**.

⁶¹⁰ **Luigi Comminato**, figlio di Bartolomeo ed Elisabetta Frisoni, marito di **Anna Mattietto**, muore **†12 agosto 1859**, *annorum 59, benedictione Papali donatus*. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 83.

⁶¹¹ **Luigi Comminato**, figlio del *quondam* Bartolomeo e di Elisabetta Frisoni, aveva sposato **Anna Mattietto**, *quondam* Paolo e Maria Girardi, il **29 aprile 1833**, *uterque de hac*. Celebra le nozze don Francesco Piccoli, parroco. Testimoni, Giacomo Burato e Francesco Tracco, *de hac*. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 22.

⁶¹² La chiesa lo chiama sempre **Bartolomeo**, il municipio sempre **Bortolo**. Muore a 68 anni in Piazza n° 105. Nelle osservazioni lo si indica come **organista**. A.P.B., *Liber Mortuorum. 1884-1916*, p. 62.

⁶¹³ **Carolina o Carla Pollini**.

⁶¹⁴ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 95.

⁶¹⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 124.

Il municipio registra tre figli nati dal primo matrimonio, tre dal secondo.

Figli nati da Carolina Pollini:

Bonaventura (11 aprile 1864)⁶¹⁶, **Germana** (31 ottobre 1865)⁶¹⁷, **Maria Lucilda** (14 novembre 1867)⁶¹⁸.

Solo la parrocchia ci parla di un **Innominato**, nato **3 settembre 1861**, *statim rite domi baptizatus ob periculum mortis imminens* dal medico Lorenzo Malaman, *quae paullo post subsecuta est*⁶¹⁹. La morte è quindi sopraggiunta poco dopo la nascita! Infatti nel libro dei morti è registrato **Innominato Comminato** al **†3 settembre 1861** *vitae brevis instantis hora 5 antim. hodie ad superos evolavit*⁶²⁰.

Ci sono due precedenti **Innominato** tra i **Comminato**.

* Si tratta di un fratello di **Bartolomeo Comminato**, essendo anche lui figlio di **Luigi** e **Anna Mattietto**, partorito il **24 settembre 1853**, *vix ortus baptizatus ad coelum evolavit*. Come dire che è spirato appena uscito dal grembo materno⁶²¹.

* Ma abbiamo trovato anche **Comminato Innominata**, sempre di **Luigi** e **Anna Mattietto**, venuta alla luce **10 settembre 1854**, *et ob periculum statim ab obstetrice Lucia Frigo Molon domi baptizata*⁶²².

Il comune non nomina nemmeno **Luigi**, nato 26 agosto 1862, di **Bartolomeo Comminato** e **Carolina Pollini**. Battezzato da don Giovanni Adami. Padrini, Giovanni Salà e Libera Bellini di Villabella⁶²³. **Luigi** muore **†9 febbraio 1863**⁶²⁴.

Da **Luigia Aldegheri**, sposata nel 1869, nascono

⁶¹⁶ **Bonaventura Luigia Comminato**, nata l'11 aprile 1864, battezzata, come i fratelli, dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Luigi Monaro e Luigia Tognetti Bressan. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 113. L'abbiamo vista più sopra **moglie di Giuseppe Battistella**.

⁶¹⁷ **Germana Comminato**, *sacra unda abluta* dal parroco, Arcangelo Facci. Padrini, Luigi Rinaldi e Rosa Scala Salà. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 123.

⁶¹⁸ **Maria Lucilda Comminato** è battezzata da don Domenico Carcereri. Padrini, Giovanni Salà e Anna Pollini, *ambo de hac*. Si sarebbe sposata nel 1887 a Caldiero con Ernesto Zamboni. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 134.

⁶¹⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 97.

⁶²⁰ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 93.

⁶²¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 45.

⁶²² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 63. Prima dei due **Innominato** era nato **Francesco Comminato**, **2 aprile 1850**, da Luigi e Anna Mattietto, battezzato da don Ferdinando Pontirulli. Padrini, Domenico Mantovani e Anna Mattietto, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 21.

⁶²³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 103.

⁶²⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 99.

† **Luigi** (29 luglio 1871⁶²⁵, †1900⁶²⁶), † **Carolina** (19 aprile 1878⁶²⁷, †1899⁶²⁸), **Adelinda** (2 luglio 1880)⁶²⁹.

La parrocchia menziona, però, tra i figli di **Luigia Aldegheri** anche

1. † **Carla Comminato**, nata il **15 settembre 1869**, battezzata da don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Pietro Martinelli e Chiara Farina⁶³⁰. **Carla** muore †**27 settembre 1869**, *dierum 12 aetatis suae ad superos evolavit*⁶³¹
2. † **Partemio Comminato**, nato **9 febbraio 1873**, battezzato dal parroco don Giuseppe Modenese⁶³² *domi...ob periculum*⁶³³. **Partemio** muore †**12 febbraio 1873**, *aetatis dierum trium*⁶³⁴
3. † **Guglielmo Comminato**, nato **9 gennaio 1875**, *domi ob periculum baptizatus*⁶³⁵. **Guglielmo** muore † **10 gennaio 1875**, *aetatis suae horarum 23*. È vissuto dunque 23 ore!⁶³⁶
4. † **Odoarda Comminato**, nata **25 novembre 1876**, *domi ob periculum baptizata, in Ecclesia delata fuit ad subeundas coerimonias eodem die. Patrinus unicus*, Francesco Fedrigo, *de hac*⁶³⁷. **Odoarda** muore †**26 novembre 1876**, *aetatis suae dierum duorum*⁶³⁸.

Nella casa del *capofamiglia* **Bortolo Comminato** vive anche

* **Elisabetta Aldegheri**, *cognata*, nata a **Cellore d'Illasi** nel **1849**, morta †**1889**⁶³⁹.

Abbiamo trovato una **Elisabetta Aldegheri**, di **Cellore d'Illasi**, la quale

⁶²⁵ **Luigi Comminato** è battezzato da don Giuseppe Dalla Riva, curato. Padrini, Arduino Mantovani e Maria Pisa. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 1.

⁶²⁶ **Luigi** muore a 29 anni, il 29 marzo 1900. Abitava in Piazza n° 52. A.P.B., *Liber Mortuorum. 1884-1916*, p. 55.

⁶²⁷ **Carolina** è battezzata da don Francesco Barbetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 238.

⁶²⁸ **Carolina** muore a 17 anni, l'11 gennaio 1899. Abitava in Piazza n° 52. A.P.B., *Liber Mortuorum. 1884-1916*, p. 53.

⁶²⁹ **Adelinda** battezzata dal curato, don Domenico Bertoldi. Padrini, Alessandro Toffaletti e Luigia Piccoli. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 262.

⁶³⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 149. **Chiara Farina**, moglie di **Eugenio Perantoni**, mette al mondo **Giuseppa Perantoni**, il 23 maggio 1877, e **Teodoro Perantoni**, il 12 febbraio 1880. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 228, p. 260.

⁶³¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 133.

⁶³² **Don Giuseppe Modenese** è parroco di Belfiore dal 1868 al 1887. È succeduto a **Don Arcangelo Facci** (1846-1867).

⁶³³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 182.

⁶³⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 151.

⁶³⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 199.

⁶³⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 161.

⁶³⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 221.

⁶³⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 170.

⁶³⁹ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 130.

obdormivit in Domino in Belfiore, † **16 settembre 1883**, *aetatis suae annorum 34*⁶⁴⁰. La parrocchia la dice figlia di **Michele** e di **Celeste Colomba-ri**, mentre **Elisabetta**, essendo sorella di **Luigia Aldegheri**, dovrebbe essere figlia di **Michele** e **Maria Dalla Riva**, i genitori indicati dal comune. Siamo propensi a ritenere corretti i dati della parrocchia.

DAL DEGAN GIOVANNI, *affittuale, pastore*⁶⁴¹, nato l'**8 marzo 1851** in Belfiore da Lorenzo e Maria Genesini, †**20 agosto 1899**, sposato a Gallio⁶⁴² il **3 ottobre 1876** con **Caterina Dalla Bona** di Domenico e Angela Cailotto, nata il **6 luglio 1856** a Gallio.

Figli:

Antonio (2 dicembre **1879**), **Giuseppe** (19 luglio **1881**)⁶⁴³.

Una successiva rilevazione aggiunge ai figli **Antonio** e **Giuseppe** i nuovi nati nella casa di via *Strà* n. 109, **Giovanni Battista** (1884), † **Maria** (8 agosto 1886, †**17 ottobre 1886**), **Francesco** (1887), † **Marcellino** (27 settembre 1889, †**10 ottobre 1893**, *affogato in un fosso*)⁶⁴⁴.

DALL'ORA LUIGI, *agente privato*, nato a Belfiore il **29 settembre 1867** da Giuseppe e Maddalena Bressan. Residente a *Moneta*⁶⁴⁵

Questo il nucleo, del quale è *capofamiglia*:

* **Maria**, *sorella, familiare*, nata **1869**

* **Giulio**, *fratello, possidente*, nato **1872**

* **Marianna**, *sorella, possidente*, nata **1874**⁶⁴⁶

* **Francesco**, *fratello, possidente*, nato **1876**

* **Maddalena Bressan**, *madre, possidente*, nata 10 febbraio **1845** a Belfiore da Luigi e Angela Marchi

* **Rosa Carbon**, *domestica, salariata*, nata a Colognola nel **1822** da Domenico e Teresa Ruffo. Rosa Carbon è arrivata a Belfiore il 22 novembre **1867**⁶⁴⁷.

⁶⁴⁰ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 225.

⁶⁴¹ Tutti i figli hanno la qualifica di *pastore*.

⁶⁴² **Gallio** sull'altopiano di Asiago.

⁶⁴³ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 102.

⁶⁴⁴ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 183.

⁶⁴⁵ Per **Palazzo Moneta** di **Bionde** si rimanda al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.6. *L'alluvione del 1882* in questo lavoro.

⁶⁴⁶ **Marianna Dall'Ora**, figlia di Giuseppe e Maddalena Bressan, nata il 19 marzo **1874**, è battezzata dal parroco, don Giuseppe Modenese. Padrini, Luigi Salà e Luigia Tognetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 190.

⁶⁴⁷ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 95.

Un *diverso registro* porta queste varianti:

Maria, *sorella*, è maestra; non compare più **Rosa Carbon**; **Luigi Dall'Or**a si trasferisce a Lavagno il 16 dicembre 1904⁶⁴⁸.

DALL'ORA PIETRO, *possidente*, nato a San Floriano il 17 gennaio 1808 da Stefano e Angela Mazzi. Residente alla *Stizzona* N. 69. †15 agosto 1882, *obdormivit in Domino aetatis suae* 74⁶⁴⁹.

In famiglia troviamo:

* **Maria Tamellini**, *moglie, agiata*, nata a Soave il 20 maggio 1837 da Stefano e Teresa Albertini

1. **Stefano Dall'Or**a, nato 13 settembre 1869, *figlio*, fu **Pietro** e fu **Anna Pollini**⁶⁵⁰
2. **Francesco Dall'Or**a, nato 3 settembre 1872, *figlio*, fu **Pietro** e fu **Anna Pollini**⁶⁵¹.

La parrocchia registra anche

1. † **Giovanna Dall'Or**a, 5 marzo 1867 da **Pietro** e **Anna Pollini**, *baptizata domi ob periculum* dall'ostetrica Luigia Dan⁶⁵². **Giovanna**, *hodie*, †5 marzo 1867, *post baptismum domi susceptum hora 5 post. ad meliorem vitam evolavit*⁶⁵³
2. † **Giovanni Dall'Or**a, 14 novembre 1876 da **Pietro** e **Anna Pollini**, *domi baptizatus*, †*obdormivit in Domino ante coerimonias*⁶⁵⁴. **Giovanni**, *ad superos evolavit*, †16 novembre 1876, *aetatis suae dierum duorum*⁶⁵⁵.

La prima moglie di **Pietro Dall'Or**a – **Anna Pollini**, figlia del fu Stefano e di Rosa Rossi – muore 4 giorni dopo il suo ultimo nato. Il bimbo di 2 giorni, **Giovanni**, si è spento il †16 novembre 1876, la mamma **Anna Pollini** si spegne il †20 novembre 1876, *uxor Dallora Petri... obiit, aetatis suae annorum* 40⁶⁵⁶.

⁶⁴⁸ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 9.

⁶⁴⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 215.

⁶⁵⁰ **Stefano Dall'Or**a battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Domenico Dall'Or e Luigia Tognetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 149.

⁶⁵¹ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 96. **Francesco Dall'Or**a, battezzato da don Giovanni Battista Perdonà. Padrini, Michelangelo Zannoni e Luigia Farina, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 175.

⁶⁵² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 130.

⁶⁵³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 120.

⁶⁵⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 221.

⁶⁵⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 170.

⁶⁵⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 170.

Un *registro* indica entrambe le mogli. Questa la sequenza del *foglio di famiglia*:

Dall'Ora Pietro, *possidente*, sposato con **Anna Pollini** a Cazzano il **5 ottobre 1865**

* **Pollini Anna**, *moglie*, nata a S. Michele, **25 settembre 1836**, † **20 novembre 1876**

1. **Stefano**, *figlio*, nato a Belfiore, **13 settembre 1869**, da **Pietro** e **Anna Pollini**

2. **Francesco**, *figlio*, nato a Belfiore, 3 settembre **1872**, da **Pietro** e **Anna Pollini**

* **Tamellini Maria**, *moglie*, nata a Soave, **20 maggio 1837** da Stefano e Teresa Albertini

* **Tamellini Antonio**, *cognato*⁶⁵⁷.

DALL'ORA STEFANO, *possidente*, nato a Belfiore, **13 settembre 1869**, da **Pietro** e **Anna Pollini**⁶⁵⁸, l'**8 febbraio 1908** sposa in seconde nozze **Brigida Frigo**, nata a Veronella il **28 dicembre 1877** da Luigi e Bortola Storato. **Brigida Frigo**, † **14 giugno 1921**. Alle figlie nate nel mese di settembre impone nomi che ricordano la conquista di Roma e la breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870. Abitano in via *Stizzona* 82.

Figli di secondo letto:

Tito, nato 4 luglio **1909**⁶⁵⁹, **Roma**, nata 20 settembre **1911**⁶⁶⁰, **Pia**⁶⁶¹, nata 27 settembre **1915**⁶⁶².

In *altro registro* **Dall'Ora Stefano** è *capofamiglia* di una realtà molto più

⁶⁵⁷ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 190.

⁶⁵⁸ Come ho già riportato, **Stefano Dall'Ora**, battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva, ha come padrini Domenico Dall'Ora e Luigia Tognetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 149.

⁶⁵⁹ **Tito Dall'Ora** era battezzato dal curato, don Luigi Bassani. Padrini, Angelo Zoppi e Arduino Bissoli. Riceveva la Cresima dal vescovo, mons. Bartolomeo Bacilieri, nel **1921**. Si sarebbe sposato nella chiesa di Albaredo d'Adige il 12 febbraio **1945** con Edda Banelli. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 166.

⁶⁶⁰ **Roma Dall'Ora**, battezzata da don Gregorio Retondini. Riceveva la Cresima nella chiesa di Zimella dal vescovo, mons. Ferdinando Ridolfi, il 1° giugno **1924**. Si sarebbe sposata in Belfiore con Angelo Bressan, figlio di Alba Bressan, il 1° maggio **1943**. A.P.B., *Libro Battesimi dal 1911 al 1921*, p. 23.

⁶⁶¹ I tre nomi di **Pia** sono **Pia Itala Vittoria**.

⁶⁶² A.C.B., *Registro di popolazione (A-E)*, 1/4, Indice B, n° 247. In questo *registro* manca la moglie **Brigida Frigo**. Figurano solo il *capofamiglia* **Stefano Dall'Ora** e i tre figli **Tito**, **Roma**, **Pia**. Cfr. A.C.B., *Registro con indice interno. A-L*, 1/2, Foglio di famiglia 153. **Pia Dall'Ora**, battezzata dal curato, don Giuseppe Scarpi. Padrino, Marino Frigo della parrocchia di Baldaria, Cologna Veneta, diocesi di Vicenza. Avrebbe sposato in Belfiore Leonello Fiscale il 23 novembre **1938**. A.P.B., *Libro Battesimi dal 1911 al 1921*, p. 146.

complessa, perché vi si riporta il matrimonio del **5 settembre 1889** con la *prima moglie*, **Concetta Pellizzari**, e i figli avuti da questa; poi il secondo matrimonio – come abbiamo già visto – con **Brigida Frigo**, da cui ha i figli nati nel Novecento. In casa con Stefano vive inoltre il fratello **Francesco** con moglie e figli.

Trascrivo i dati essenziali del lungo elenco:

* **Pellizzari Concetta**, *moglie* di **Dall'Ora Stefano**, nata a Soave **8 agosto 1870**, † **23 settembre 1902**

* **Dall'Ora Francesco**, *fratello* di **Stefano**, *possidente*, nato **3 settembre 1872**, sposato **2 ottobre 1893** con

Salà Elenina, *cognata* di **Stefano**, *famigliare*, nata **10 agosto 1873**, e i figli di **Francesco Dall'Ora** ed **Elenina Salà**:

Anna, *nipote* (1893), **Pietro**, *nipote* (1895), **Teresa**, *nipote* (1896), **Epimenide**⁶⁶³, *nipote* (1899)

* **Frigo Brigida**, *moglie*, sposata da **Dall'Ora Stefano** in *seconde nozze* l'**8 febbraio 1908** e i figli di *secondo letto* di **Dall'Ora Stefano** e **Brigida Frigo**:

Tito, *figlio* (1909), **Roma**, *figlia* (1911). Manca il terzo figlio, **Pia**, nata nel 1915. Particolare utile per capire che il registro è stato compilato prima del 1915.

* **Amalia Pompele**, *domestica*, nata ad Albaredo il 3 settembre **1844**.

Il fratello **Dall'Ora Francesco** con la moglie **Elenina Salà** e i figli **Anna**, **Pietro**, **Teresa** ed **Epimenide**, si trasferiscono a Salizzole l'**11 novembre 1902**⁶⁶⁴.

DURASTANTE ISAIA, *pensionato*, nato a Marana di Montereale (L'Aquila, Abruzzo), **17 luglio 1890**, da Antonio e Pasqua Ciucci. L'**11 novembre 1919** sposa, a **La Spezia**, **Ida Vaccarini**, *ostessa*, nata a Belfiore, **19 aprile 1891**, da **Gaetano** e **Maria Fedrigo**. **Ida Vaccarini** muore a 82 anni nell'ospedale di Soave, † **8 febbraio 1974**. Risiedeva in *via Roma*. L'atto di morte è firmato dal curato, don Nello Piccoli⁶⁶⁵. **Isaia Durastante** muore a 87 anni nell'ospedale di Soave, † **20 maggio 1978**. Risiedeva in via S. Francesco. L'atto di morte è firmato dal curato, don Nello Piccoli⁶⁶⁶.

⁶⁶³ **Epimènide**, profeta e taumaturgo greco, annoverato tra i Sette sapienti. Nativo di Cnosso in Creta, sarebbe andato ad Atene per purificare la città dalla peste. www.treccani.it. Non pare ci sia un Epimenide, santo o beato.

⁶⁶⁴ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 168.

⁶⁶⁵ A.P.B., *Registro dei Morti dall'anno 1952 all'anno 2000*, n° 492.

⁶⁶⁶ A.P.B., *Registro dei Morti dall'anno 1952 all'anno 2000*, n° 613.

Figli:

1. **Otello**, nato a Verona, 8 luglio **1914**
2. **Flora**, nata a Verona, 13 maggio **1917**
3. **Maria**, nata a La Spezia, 31 marzo **1920**
4. **Ampelio**, nato a Verona, 15 maggio **1923**
5. **Italia**, nata a Verona, 2 gennaio **1929**
6. **Italo**, nato a Verona, 29 dicembre **1931**.

Lo *stato di famiglia* comprende anche il *fratello* di Ida Vaccarini:

* **Vaccarini Gaetano**, *falegname*, nato a Belfiore, **23 maggio 1895**, da **Gaetano**⁶⁶⁷ e **Maria Fedrigo**. Si trasferisce da Verona a Belfiore il **1° marzo 1930**. †**21 settembre 1930**, in Belfiore.

Ida Vaccarini e i **figli** si trasferiscono da Verona a Belfiore il **22 ottobre 1928**; tornano a Verona il **14 gennaio 1932**; sono riscritti a Belfiore in data **30 aprile 1932**.

Isaia Durastante è iscritto a Belfiore il **13 gennaio 1937**, proveniente da Bolzano⁶⁶⁸.

FACCI ARCANGELO, *arciprete*, fu Francesco e fu Teresa Cristani, *annorum octo et quinquaginta... in Paradisum evolavit*, †**30 settembre 1867**⁶⁶⁹.

FACCINI ANGELO, *sacerdote*, nato a Casaleone, **4 febbraio 1878**, da Remigio e Giovanna Schiavi⁶⁷⁰.

FACCIOLI TEODOSIO, *arciprete*, figlio di Francesco e di Maria Zorzella, nato ad Angiari, muore a 73 anni, †**14 aprile 1920**. È sepolto nel cimitero pubblico⁶⁷¹. Lo *stato di famiglia* lo dice nato ad Angiari il **22 agosto 1847**, residente a Belfiore dall'**11 novembre 1888**. Con lui vive la *nipote*, **Amabile Manfrè**, *casalinga*, nata ad Angiari il **14 agosto 1869**, giunta a Belfiore il **5 giugno 1911**⁶⁷². Un altro *registro*, oltre a confermare tutti i dati, speci-

⁶⁶⁷ **Gaetano Vaccarini**, nato **1854**, dovrebbe essere uno dei figli di **Giovanni Vaccarini** (nato **1811**) e **Luigia Zanini** (nata **1820**), sposati nel **1839**. I figli sono **Luigi** (1832), **Michele** (1842), **Giro-lamo** (25 maggio 1851), **Gaetano** (4 gennaio 1854), **Maria** (1856), **Ermenegilda** (1859), **Augusto** (1862). A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 586. **Girolamo Vaccarini** (1851) ebbe padrini, Giovanni Begalli e Margherita Capri, *ambo Veronenses de S. Paolo de Campo Marzio*. **Augusto Vaccarini** (1862) ebbe padrini, Michele Bressan *de hac* e Teresa Fanin Castellani. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 30, p. 104.

⁶⁶⁸ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 1015.

⁶⁶⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 122.

⁶⁷⁰ A.C.B., *Registro con indice interno. A-L*, 1/2, Foglio di famiglia 207.

⁶⁷¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab anno 1918 ad annum 1928*, p. 29.

⁶⁷² A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 214.

fica che **Amabile**, figlia di Gio Batta e Rosa Marcolongo, alla morte dello zio prete si trasferisce a Legnago il 30 novembre 1920⁶⁷³.

Don Teodosio Faccioli è parroco di Belfiore dal **21 ottobre 1888** al **14 aprile 1920**. Gli subentra **don Angelo Faccini** (1921-1922) e poi **don Beniamino Bendinelli** (ottobre 1922 - 1 marzo 1940). Il posto lasciato vacante da **don Beniamino** sarà occupato da **don Luigi Bosio** a partire dal **9 giugno 1940**, fino al **16 gennaio 1970**.

FERRARI FRANCESCO, *villico*, nato a Belfiore da Domenico e Domenica Tessari il **1° aprile 1843**, sposato con **Giovanna Bertoldi** di Giovanni Battista e Domenica Pasetto, nata a Belfiore il **26 luglio 1846**. La parrocchia segna il cognome di lei variamente, **Bertoldi**, **Bertoldini**. In comune troviamo anche **Bertoldin**. Si sono sposati il **20 novembre 1867**, celebrante don Giovanni Battista Cassanta⁶⁷⁴. Abitano a *Mazzabue*.

Figli:

Giovanni Battista⁶⁷⁵, *contadino*, **Luigi**⁶⁷⁶, *contadino*, **Volio**⁶⁷⁷, *contadino*, **Antonio**, 13 maggio 1883, *contadino*, **Umberto**⁶⁷⁸, *contadino*⁶⁷⁹.

La parrocchia registra * **Maria Giovanna**, nata 15 agosto **1868**⁶⁸⁰.

Ma anche * **Silvio**, nato 13 maggio **1883** da Francesco e Giovanna Bertoldini⁶⁸¹.

FERRARI GIUSEPPE, *maestro*, nato a Verona il **24 giugno 1869** da Luigi e Anna Pavani. È residente a Belfiore dal **30 ottobre 1896**, proveniente da Verona. Al **1902**, *espatriato per Monteforte li 11 novembre 1902*. In Belfiore con lui vivono il *fratello* **Federico**, nato a Verona **30 luglio 1876**, e la

⁶⁷³ A.C.B., *Registro con indice interno. A-L*, 1/2, Foglio di famiglia 185.

⁶⁷⁴ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 121.

⁶⁷⁵ **Giovanni Battista Ferrari** nasce il 7 febbraio **1871** da Francesco Ferrari e Anna Bertoldini. Battezzato da don Giuseppe Dalla Riva. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 162.

⁶⁷⁶ **Luigi Ferrari** nasce il 23 settembre **1875**. Battezzato dal curato, don Gaetano Zannoni. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 206.

⁶⁷⁷ **Bentivoglio Ferrari** nasce il 23 luglio **1880**. Battezzato dal curato, don Domenico Bertoldi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 263.

⁶⁷⁸ **Umberto Ferrari** nasce il 27 giugno **1887**. Lo battezza don Dionisio Marcolongo. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 44.

⁶⁷⁹ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 199. A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 109.

⁶⁸⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 143.

⁶⁸¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 291.

madre **Anna Pavani**, nata a Rovigo **20 novembre 1840** da Luigi e Giovanna Vettorela⁶⁸².

FILIPPINI LEONE, *segretario comunale*, nato a S. Michele il **20 giugno 1873** da Pietro e Rosa Gaiardoni. Risiede in Municipio. Ha la residenza nel comune di Belfiore dal **1° giugno 1907**. Il **10 ottobre 1900** sposa **Gelmina Dorizzi**, nata a S. Michele il **21 dicembre 1875** da Vincenzo e Stella De Vecchi. Il nucleo familiare si compone di

1. **Ubaldo**, *figlio*, nato il 16 maggio **1907**

2. **Rosalia**, *figlia*, nata il 6 ottobre **1912**

* **Rosa Gaiardoni**, *madre*, nata a S. Michele Extra da Michele e Anna Tinazzi, 17 gennaio **1849**.

Leone Filippini si trasferisce a Cazzano di Tramigna il **21 giugno 1914**⁶⁸³.

FORAMIGLIO SANTO, *carrettiere*, nato a Palù, **12 aprile 1817**, arrivato a Belfiore l'**11 novembre 1868** da Zevio. Abita a *Palazzo Moneta* N. 233⁶⁸⁴.

Sposato a Zevio nel **1836** con

Rosa Gobetti, *moglie*, nata a Bovolone, **25 novembre 1813**, da Lorenzo e Angela Signorini

Figli

1. **Luigi**, *figlio*, *carrettiere*, nato a Zevio, 4 novembre **1837**

2. **Antonio**, *figlio*, *carrettiere*, nato a Zevio, 11 maggio **1842**

* **Angela Mori**, *nuora*, sposata con **Luigi Foramiglio** a Zevio **1860**, nata a Zevio, **2 maggio 1838**, da Melchiorre e Martina Peruzzi

1. † **Roberto**, *nipote*, figlio di **Luigi** e **Angela Mori**, nato a Zevio, **28 agosto 1868**, † **9 settembre 1877**

2. **Giustina**, *nipote*, figlia di **Luigi** e **Angela Mori**, nato a Belfiore, 24 giugno **1876**. **Giustina** sposerà **Arsenio Alberti**. Cfr. la scheda di **Agostino Alberti** in questa appendice anagrafica.

* **Fortunata Buratto**, *nuora*, sposata con **Antonio Foramiglio**, **5 novembre 1873**, nata a S. Michele, **4 ottobre 1853**

1. **Angela**, *nipote*, figlia di **Antonio** e **Fortunata Buratto**, nata a Belfiore, 24 novembre **1876**

⁶⁸² A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 226. A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 199.

⁶⁸³ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 209.

⁶⁸⁴ Per **Palazzo Moneta** di Bionde si rimanda al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.6. *L'alluvione del 1882* in questo volume.

2. **Luigia**, *nipote*, figlia di **Antonio** e **Fortunata Buratto**, nata a Belfiore, 4 febbraio 1880⁶⁸⁵. **Luigia** sposerà **Achille Alberti**. Cfr. la scheda di **Agostino Alberti** in questa appendice anagrafica.

FRIGO GIACOMO, figlio di Mosè e Caterina Sandrini, marito di **Angela Marchi**, *obdormivit in Domino*, †25 aprile 1864, *annorum 39*⁶⁸⁶.

Figli:

1. † **Carla** o **Carolina**, nata 19 agosto 1850, battezzata da don Ferdinando Pontirolli. Padrini, Angelo Frigo e Angela Montanari, *ambo de hac paroecia*⁶⁸⁷. **Carla** del fu (*quondam*) Giacomo e di Angela Marchi, *obdormivit in Domino*, †31 maggio 1870, *annorum vitae suae 20*⁶⁸⁸
2. **Giuseppa**, nata 18 marzo 1852, battezzata da don Ferdinando Pontirolli, curato. Padrini, Giovanni Frigo e Maddalena Beltrame Grezzana, *ista huius, ille Calderii paroeciae*⁶⁸⁹
3. † **Luigia**, nata 12 giugno 1854, battezzata da don Gaetano Turco, curato. Padrini, Domenico Pollini e Maddalena Frigo, *ambo de hac*⁶⁹⁰. **Luigia**, *ad meliorem vitam evolavit*, †21 maggio 1855, *unius anni*⁶⁹¹
4. † **Luigia**, nata 21 agosto 1856, *sacra unda abluta* da don Gaetano Turco, curato. Padrini, Matteo Lorenzoni⁶⁹² e Maria Pachera Pollini, *ambo de hac*⁶⁹³. **Luigia**, *ad coelum evolavit*, †22 agosto 1858, *annorum 2*⁶⁹⁴
5. **Elisabetta**, nata 24 aprile 1859, *sacra unda abluta* da don Arcangelo Facci, parroco. Padrini, Giuseppe Albertini di Illasi e Luigia Marchi, *de hac*⁶⁹⁵
6. † **Vittoria**, nata 3 agosto 1862, battezzata da don Giovanni Adami, curato. Padrino, Francesco Lavagnoli, *de hac*⁶⁹⁶. **Vittoria**, *quondam*

⁶⁸⁵ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 235.

⁶⁸⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 105.

⁶⁸⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 25.

⁶⁸⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 136.

⁶⁸⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 35.

⁶⁹⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 51.

⁶⁹¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 58.

⁶⁹² **Matteo Lorenzoni** di Fidenzio aveva sposato **Margherita Bertini** di Giacomo il 2 aprile 1845. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 46.

⁶⁹³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 62.

⁶⁹⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 79.

⁶⁹⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 81.

⁶⁹⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 102.

Giacomo e *quondam* Angela Marchi, †**11 febbraio 1889**, *annorum nata 26, coniugata*. Abitava alla *Panterona* N. 217⁶⁹⁷.

FRIGO CAROLINA, primogenita di **Giacomo** e **Angela Marchi**, è titolare di uno stato di famiglia composto di sole donne.

† **Frigo Carolina**, nata a Belfiore, **19 agosto 1850**, †**31 maggio 1870**

* **Giuseppa**, *sorella*, 18 marzo **1852**

* **Elisabetta**, *sorella*, 24 aprile **1859**

* **Vittoria**, *sorella*, 3 agosto **1862**

* **Marchi Angela**, *madre, vedova*, nata a Caldiero, 12 ottobre **1825**, †**2 dicembre 1871**⁶⁹⁸.

FRIGO VINCENZO, *affittuale, possidente*, nato a Belfiore il **28 dicembre 1834** da *fu* Domenico e *fu* Teresa Ruffo⁶⁹⁹, †**21 aprile 1896**⁷⁰⁰. Sposato il **28 aprile 1866** con **Tecla Piccoli**, *vedova in prime nozze di Francesco Frigo*⁷⁰¹, *agiata*, nata a Belfiore il **24 giugno 1839** da Michelangelo e **Regina Molon**⁷⁰², o **Pasqua Molon**, come è indicata invece nell'atto di morte della figlia. **Tecla Piccoli**, †**28 marzo 1883**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 44. Eratque mulier Frigo Vicentii*⁷⁰³. Abitano in Belfiore a *Tacchetta*.

In casa, **Vincenzo Frigo** ha il figlio di **primo letto** che la moglie **Tecla**

⁶⁹⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 21. Per **Villa Cipolla** o **Villa Panterona** rimando al par. 7 **Moreno Zoppi**, **Gian Paolo Vignola**, *don Luigi Bosio*, in **FRANCESCO VECCHIATO**, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., pp. 897-901, p. 919.

⁶⁹⁸ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 238.

⁶⁹⁹ **Domenico Frigo** e **Teresa Ruffo** hanno – tra gli altri – **Luigi Frigo**, nato **12 giugno 1820**, battezzato dal **curato**, don Francesco Lovato, *illum de Sacro Fonte acceperunt Antonius Aldegheri de hac, et Marianna Sartori de Calderio*. Hanno poi **Angelo Frigo**, nato **25 settembre 1822**, battezzato dal **parroco**, don Francesco Lovato. Quindi un altro **Angelo Frigo**, nato **11 maggio 1824**, battezzato dal **parroco**, don Francesco Lovato. Padrino, Evangelista Piccoli di *Caldiero*. Il **17 giugno 1826** nasce **Francesco Frigo**, battezzato dal **parroco**, don Francesco Piccoli. Padrini, Francesco Castellani di *Caldiero* e Caterina Sandrini *de hac*. A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 24, p. 26, p. 27, p. 177.

⁷⁰⁰ **Vincenzo Frigo**, *viduus*, muore a 61 anni. Abitava in *Piazza* n° 64. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 45.

⁷⁰¹ **Tecla Piccoli**, *vidua in primis nuptiis quondam Frigo Franciscii*. Celebra don Giovanni Battista Cassanta, *specialiter delegato*. Testimoni, Carlo Burato e Antonio Toffali. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 116.

⁷⁰² Abbiamo trovato una **Tecla Piccoli**, figlia di Michele e di Maria Regina Molon, battezzata il **27 settembre 1835**. A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 381. La stessa **Tecla Piccoli**, *anni unius in coelum evolavit hodie* †**8 settembre 1836**. A.P.B., *Liber Mortuorum. 1787-1847*, p. 345.

⁷⁰³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 221.

Piccoli, un tempo sua *cognata* ora sua *moglie*, ebbe da **Francesco Frigo**, fratello del *capofamiglia* **Vincenzo Frigo**.

* **Domenico**, figlio di **Francesco Frigo** e **Tecla Piccoli**, nasce **15 novembre 1859**, battezzato dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Giovanni Salà e Luigia Tognetti Bressan, *ambo de hac*⁷⁰⁴. Sposerà **Giuseppa Dusi** il **21 novembre 1883**, nata a Caldiero da Gaetano e Angela Braggio⁷⁰⁵. Non seguiamo la famiglia **Domenico-Giuseppa**. Ci accontentiamo di segnalare che un figlio, **Angelo Frigo**, nasce il **19 agosto 1901**, battezzato da don Luigi Bassani, ed avrebbe sposato Augusta Zigiotto il 21 ottobre **1925**⁷⁰⁶.

Francesco Frigo e **Tecla Piccoli**, che si sposarono il **18 novembre 1857**⁷⁰⁷, ebbero anche

1. **Regina**, nata **25 settembre 1858**, battezzata dal curato don Giovanni Adami. Padrini, Pietro Dall'Ora e Luigia Marchi Fiorini, *ambo de hac*⁷⁰⁸. Si sarebbe sposata a Colognola con Antonio Zoppi nel **1880**⁷⁰⁹
2. † **Giuseppe**, nato **7 gennaio 1861**⁷¹⁰. † **25 marzo 1876**, *aetatis suae annorum 15*⁷¹¹
3. † **Giovanni Battista**, nato **14 agosto 1862**⁷¹², † **16 settembre 1867**, *annorum quinque... obdormivit in Domino*⁷¹³
4. † **Francesco**, nato dall'ormai *quondam* (fu) **Francesco**, il **6 maggio 1864**, è battezzato da don Giovanni Adami, *die 12 ejusdem* [mensis]. Padrino, Ferdinando Piccoli, *de hac*⁷¹⁴. **Francesco**, † **24 settembre 1864**, *mensium quattuor*⁷¹⁵. Francesco, orfano del padre Francesco, vive solo 4 mesi!

Come abbiamo appena visto, **Francesco Frigo**, marito di **Tecla Piccoli**, muore quando lei è *incinta* di un bambino, cui metterà il nome del mari-

⁷⁰⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 86.

⁷⁰⁵ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 114.

⁷⁰⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 98.

⁷⁰⁷ Ha celebrato il parroco, don Arcangelo Facci. Testimoni, Giacomo Burato e Carlo Burato. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 85.

⁷⁰⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 78.

⁷⁰⁹ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 220.

⁷¹⁰ **Giuseppe Frigo** è battezzato dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Giovanni Vaccarini e Maddalena Piccoli Zanetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 93.

⁷¹¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 167.

⁷¹² È battezzato da don Giovanni Adami. Padrini, Giovanni Battista Frinzi, *de hac*, e Giovanni Lavagnoli, *de Calderio*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 102.

⁷¹³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 122.

⁷¹⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 113.

⁷¹⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 108.

to appena scomparso, il quale *vidit diem suum* il †7 gennaio 1864, *annorum* 38⁷¹⁶. Il figlio, **Francesco**, che portava il nome del papà, **Francesco**, avrebbe raggiunto il genitore in cielo pochi mesi dopo, morendo †24 settembre 1864.

Figli di Vincenzo Frigo e di Tecla Piccoli, sposatisi il 28 aprile 1866:

Isidoro (1867)⁷¹⁷, **Michelangelo** (1870)⁷¹⁸, **Maria Teresa** (1872)⁷¹⁹, **Vittoria** (1876)⁷²⁰.

† Il comune non registra **Giovanni**, nato da Vincenzo Frigo e Tecla Piccoli il 14 febbraio 1868, battezzato da don Giovanni Battista Cassanta. Padrini, Luigi Grezzana e Rosa Vaccarini⁷²¹. †17 aprile 1870⁷²².

† Non registra nemmeno **Timoteo**, nato 30 aprile 1874 da Vincenzo Frigo e Tecla Piccoli⁷²³ e †29 settembre 1878, *ex morbo angina aetatis annorum* 4⁷²⁴. «**Da angina difterica**»⁷²⁵.

* In casa vivrà anche **Giuseppa Dusi**, nata a Caldiero, sposata con **Domenico Frigo** l'11 novembre 1883⁷²⁶.

⁷¹⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 104.

⁷¹⁷ **Isidoro Frigo**, nato 22 gennaio 1867, *sacra unda ablutus... per D. Domenicum Carcereri. Padrini Dottor Timoteo Tagliapietra e Elena Cazzola Scarpari. A.P.B., Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 129.

⁷¹⁸ **Michelangelo Frigo**, nato 7 giugno 1870 da Vincenzo e Tecla Piccoli, battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Luigi Bressan e Luigia Frigo. **Vincenzo Frigo e Tecla Piccoli**, *sposati a Belfiore 28 aprile 1866. A.P.B., Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 156.

⁷¹⁹ **Maria Teresa Frigo**, nata 6 ottobre 1872 da Vincenzo e Tecla Piccoli, battezzata dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Luigi Bernardi e Maddalena Bressan. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 178.

⁷²⁰ **Vittoria**, nata il 23 dicembre 1876, battezzata dal curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Giuseppe Novelli di Soave e Elisabetta Frigo, *de hac. A.P.B., Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 222.

⁷²¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 135.

⁷²² Lo registra invece in questo. A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 220.

⁷²³ **Timoteo Frigo** è battezzato dal curato, di cui non si scrive il nome. L'altra anomalia è rappresentata dalla datazione del battesimo, che sarebbe stato impartito *die 17 ejusdem*, dove *ejusdem* significa *dello stesso mese*. Essendo nato il 30 aprile non può certo essere stato battezzato il 17 dello stesso mese, ma eventualmente il 17 maggio. Padrini, Michele Bressan, *de hac*, e Maria Verzini, *de Illasi. A.P.B., Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 192.

⁷²⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 189. Sono però registrati da A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 220, che ci segna 6 figli, **Isidoro, Giovanni, Michel'Angelo, Maria Teresa, Timoteo, Vittoria**.

⁷²⁵ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 220.

⁷²⁶ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 114*.

Un *successivo registro* ci dà le dimensioni patriarcali raggiunte dalla famiglia di Vincenzo. L'elenco comprende:

* **Tecla Piccoli**, *moglie*, **Domenico**, *figliastro*, figlio di fu Francesco e di Tecla Piccoli, **Isidoro**, *figlio*, **Michelangelo**, *figlio*, **Maria Teresa**, *figlia*, **Vittoria**, *figlia*,

* **Giuseppa Dusi**, *nuora*, moglie di **Domenico** e i loro figli, *nipoti del capofamiglia Vincenzo*:

Francesco (1884), † **Gaetano** (1886, †1889), **Timoteo** (1888), **Giuseppe** (1890), **Maria** (1892)

* **Grezzana Odolina**, *nuora*, nata a Caldiero nel **1865**, sposata con **Isidoro** nel **1892**, e i loro figli **Vincenzo** (1893), **Maria Tecla** (1895), **Guglielmina** (1897), **Guido** (1900)

* **Bressan Caterina**, *nuora*, nata a Belfiore nel **1866**, sposata con **Michelangelo** nel **1893**, e i loro figli † **Tecla** (1895⁷²⁷, †1896⁷²⁸), † **Solidea** (1897⁷²⁹, †1898⁷³⁰), **Solidea** (1899)⁷³¹.

FRIGO ISIDORO, *possidente*, nato il **22 gennaio 1867** da **Vincenzo** e **Tecla Piccoli**. Sposa, il **23 novembre 1892**, **Odolina Grezzana**, *agiata*, nata a Caldiero **21 febbraio 1865** da Narciso e Maria Andreis.

Il registro di morte di **Odolina Grezzana** è compilato dal neoparroco **don Luigi Bosio**, che innanzitutto ci conferma il nome, **Odolina**, quando talvolta si trova scritto **Dosolina**. **Odolina** si spegne a 75 anni, †**16 novembre 1940**, nella casa di via *Piazza*. Il 7 novembre 1940 si confessò da **don Luigi Bosio**, dal quale ricevette il S. Viatico l'8 novembre 1940 e l'Olio Santo il 16 novembre 1940⁷³².

⁷²⁷ **Tecla Frigo**, nata **31 marzo 1895**, battezzata dal parroco, don Teodosio Faccioli. Padrini, Aurelio Olivati, *de hac*, e Giovanna Bortoli di Soave. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 25.

⁷²⁸ **Tecla Frigo**, †**24 luglio 1896**, *mensium 16*. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 46.

⁷²⁹ **Solidea Frigo**, nata 5 novembre **1897**, battezzata da don Teodosio Faccioli. Padrini, Vittorio Bellomi e la zia materna Giuditta Bressan fu Francesco, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 54.

⁷³⁰ **Solidea Frigo**, †**1 agosto 1898**. Abitava alle *Fornaci* n° 159. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 51.

⁷³¹ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 204. **Solidea Frigo**, nata 9 luglio **1899**, battezzata da don Giovanni Battista Borghetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 69.

⁷³² A.P.B., *Libro dei morti. 1934-1941*, n° 130. Il giovane parroco, **don Luigi Bosio**, commette anche un errore. Scrive di avere dato l'Olio Santo il **18** novembre 1940, che è il giorno nella sepoltura, mentre la morte – se è giusto – è avvenuta il **16** novembre 1940.

Il registro di morte di **Isidoro Frigo** lo compila il parroco precedente, don Beniamino Bendinelli. Lo indica *matrimonio iunctus cum Grezzana Dosolina*, spento in via Piazza 29, *aetatis 60 annorum, die †6 maggio 1927*⁷³³.

Figli di Isidoro Frigo e Odolina Grezzana, come abbiamo già visto nella scheda precedente, nella quale era *capofamiglia Vincenzo Frigo*, papà di **Isidoro**:

Vincenzo (26 agosto 1893)⁷³⁴, **Maria Tecla** (15 aprile 1895)⁷³⁵, **Guglielmina** (28 agosto 1897)⁷³⁶, **Guido** (14 marzo 1900)⁷³⁷.

Michelangelo Frigo abita in casa con il *fratello Isidoro Frigo*. Quindi la scheda che segue è una continuazione di quella precedente. I rapporti di parentela successivi sono in riferimento al *capofamiglia*, che in questo registro rimane **Isidoro Frigo**.

Frigo Michelangelo, *possidente, fratello*, nato 7 giugno 1870 *fu Vincenzo e fu Tecla Piccoli*. Sposa, il 26 novembre 1893, **Caterina Bressan**, *agiata, cognata*⁷³⁸, nata a Belfiore, 18 maggio 1866, da Francesco e Maria Perini, morta †9 aprile 1948. **Michelangelo Frigo** morto †17 luglio 1906.

Figli di Michelangelo Frigo e Caterina Bressan. La parentela – *nipote* – è in riferimento, ripeto, al *capofamiglia*, lo zio **Isidoro Frigo**. Non compaiono, essendo all'epoca morte, le due bambine, che abbiamo incontrato in un precedente registro, † **Tecla** (1895, †1896) e † **Solidea** (1897, †1898)⁷³⁹. Non compare nemmeno **Vittoria**, figlia di Michelangelo Frigo *fu Vincenzo e Caterina Bressan fu Francesco*, nata 15 settembre 1903⁷⁴⁰.

⁷³³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab anno 1917 ad annum 1928*, N. 260.

⁷³⁴ **Vincenzo Frigo** avrebbe sposato **Rosa Battocchia** davanti al parroco di Colognola, il 20 novembre 1919. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 6.

⁷³⁵ **Maria Tecla Frigo** è battezzata dal curato, don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Luigi Dall'Ora, *de hac*, e Amabile Grezzana, *de Montorio*. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 26.

⁷³⁶ **Guglielmina Frigo**, battezzata da don Giovanni Battista Borghetti, avrebbe sposato in Belfiore **Luigi Frigo** di Domenico il 1° febbraio 1921. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 51.

⁷³⁷ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 233. **Guido Frigo** è battezzato da don Giovanni Battista Borghetti. Padrino, Giovanni Battista Bressan, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 77.

⁷³⁸ Non dimentichiamo che i rapporti di parentela sono in riferimento al *capofamiglia*, che rimane **Isidoro Frigo**, in quanto il fratello **Michelangelo** e la moglie **Caterina Bressan** abitano sotto lo stesso tetto patriarcale, che vede anagraficamente al primo posto **Isidoro**.

⁷³⁹ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 233.

⁷⁴⁰ **Vittoria Frigo** battezzata dal parroco, don Faccioli. Padrini, Angelo Bressan, *de hac*, e Teresa Frigo, *de Calderio*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 109. Avrebbe sposato in Belfiore Angelo Molinaroli il 12 novembre 1915.

† **Solidea**, *nipote* (9 luglio 1899, †26 ottobre 1975)⁷⁴¹, **Angela**, *nipote* (15 settembre 1903), **Teresa**, *nipote* (27 dicembre 1905)⁷⁴², †9 ottobre 1979), **Assunta**, *nipote*, (16 agosto 1901, †26 maggio 1985)⁷⁴³.

Abbiamo un *registro anagrafico*, nel quale **Isidoro** ha in casa solo

* **Grezzana Odolina**, *moglie*

1. **Maria**, *figlia, agiata*, nata 15 aprile 1895
2. **Vincenzo**, *figlio, agricoltore*, nato 26 agosto 1893, sposato il 20 novembre 1919 con **Battocchia Rosa**, *nuora*, nata a Colognola ai Colli, il 3 dicembre 1892, e i loro figli:
 1. **Dina Frigo**, nata a Belfiore, 10 settembre 1920
 2. **Elvira Frigo**, nata a Belfiore, 12 aprile 1922
 3. **Isidoro Frigo**, nato a Belfiore, 30 marzo 1930. Prende il nome del nonno, **Isidoro Frigo**, che è morto il †6 maggio 1927⁷⁴⁴.

FRIGO VINCENZO, *agricoltore*, nato a Belfiore il 26 agosto 1893 da **Isidoro** e **Odolina Grezzana**, sposato in Colognola il 20 novembre 1919 con **Rosa Battocchia** di Luciano ed **Elvira Dalla Chiara**, nata a Colognola il 3 dicembre 1892.

Figli:

Dina (1920), **Elvira** (1922), **Isidoro** (1930).

In casa vive anche **Teresa Sofia** di Giuseppe e Ottavia Cecchinato, *convivente, casalinga*, nata a Lonigo il 25 luglio 1912, arrivata a Belfiore il 3 ottobre 1935, emigrata a Verona il 23 dicembre 1936⁷⁴⁵.

Troviamo un altro **Michelangelo Frigo**, interessante perché conferma il flusso migratorio verso Belfiore dalle aree contermini. Il vicentino **Michelangelo Frigo** si porta a Belfiore anche i genitori con i quali convive insieme alla sua famiglia.

⁷⁴¹ **Solidea Frigo** sarebbe morta nella casa di via Marconi, *nubile, anni 76*, il 26 ottobre 1975. Celebrante il funerale, **don Nello Piccoli**, curato di **Don Luigi Bosio**. A.P.B., *Registro Morti dall'anno 1952*, N. 534.

⁷⁴² **Teresa Frigo**, battezzata da don Luigi Bassani. Padrini, Giuseppe Bressan e Aurelio Olivati. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 131.

⁷⁴³ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 233. **Assunta Frigo**, battezzata dal parroco, don Teodosio Faccioli. Padrini, Paolo Rutilio e Amabile Manfrè. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 90.

⁷⁴⁴ La parrocchia – come abbiamo visto – lo dice morto 6 maggio 1927. Questo registro segna 6 marzo 1927. Come sempre, per me la presunzione è a favore della parrocchia. A.C.B., *Registro con indice interno*. A-L, 1/2, Foglio di famiglia 73. A.C.B., *Registro con indice interno*. A-L, 1/2, Foglio di famiglia 200.

⁷⁴⁵ A.C.B., *Registro di popolazione (F-M)*, 2/4, Indice B, n° 319.

FRIGO MICHELANGELO, *possidente*, nato a **Trissino**, **18 novembre 1894**, da Domenico e Luigia Dani. Sposa **Emma Conti** il **10 maggio 1922**, nata a Zevio, **19 maggio 1896**, da Antonio e Angela Basoni. Michelangelo Frigo arriva a Belfiore l'**11 novembre 1911**, proveniente da Villafranca Padovana. 2 figli nascono a Belfiore, 1 a Zevio.

Figli:

Bruno (Zevio, 1923), **Severino** (Belfiore, 1925), **Mario** (Belfiore, 1928)

* **Domenico Frigo**, *padre, agricoltore*, nato a Roana (Altopiano di Asiago), **1857**, da Giacomo e Maria Frigo

* **Luigia Dani**, *madre, familiare*, nata a Trissino **1857** da Angelo e Maddalena Ruffo.

I genitori si sono sposati a Trissino il **27 aprile 1876**. Sono arrivati a Belfiore da Vicenza il **19 febbraio 1936**. **Domenico Frigo** † **4 novembre 1937** a Belfiore⁷⁴⁶.

GENESINI PIETRO, *contadino*, figlio di Luigi e di Maria Santi, sposa **Maria Buratto**, figlia di Santo e di Angela Depoi, il **20 novembre 1901**. **Pietro** è *analfabeta*, quindi mette una croce. La moglie **Maria**, invece, sa scrivere e quindi firma regolarmente. Entrambi sono di Belfiore, lui, **Genesini**, nato il **12 dicembre 1876**⁷⁴⁷, lei, **Buratto**, nata il **5 dicembre 1878**. Celebra le nozze il parroco, don Teodosio Faccioli⁷⁴⁸.

1. **Giulio**, *figlio*, 4 dicembre **1902**

2. **Amelia**, *figlia*, 21 dicembre **1908**

3. **Amabile**, *figlia*, 20 novembre **1912**

* **Ruffo Rosa**, *nuora*, nata a Belfiore, **30 luglio 1904**, sposata con **Giulio Genesini** il **21 luglio 1927**, e i figli

1. **Cesira**, *nipote*, nata a Belfiore, 29 settembre **1927**

2. **Renzo**, *nipote*, nato a Belfiore, 11 gennaio **1930**

* **De Poi Angela**, *suocera*, nata ad Albaredo, **9 maggio 1930**, da Cirillo e Teresa Melegaro, vedova di **Santo Buratto**. Angela De Poi, † **19 settembre 1926**.

Abitano alla Strà⁷⁴⁹.

GREZZANA LUIGI, *possidente ed affittuale*, nato a S. Pietro di Lavagno, **23 novembre 1836**. Sposato due volte.

⁷⁴⁶ A.C.B., *Registro di popolazione (F-M)*, 2/4, Indice B, n° 314.

⁷⁴⁷ **Pietro Genesini** è battezzato dal curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Lorenzo Dal Degan e Maria Vaccarini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 222.

⁷⁴⁸ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 74.

⁷⁴⁹ A.C.B., *Registro con indice interno*. A-L, 1/2, Foglio di famiglia 220.

* **Frigo Teresa**, *moglie*, nata a Belfiore, **7 giugno 1846**, sposata in Belfiore **febbraio 1867**, †**19 marzo 1877** a Belfiore.

Figli:

1. **Maria**, *figlia*, novembre **1868**
2. † **Scolastica**, *figlia*, **19 febbraio 1870**, †**26 marzo 1872**
3. † **Giacomo**, *figlio*, **21 luglio 1871**, †**22 ottobre 1872**
4. **Alessandro**, *figlio*, 21 novembre **1872**
5. **Angela**, *figlia*, 30 luglio **1874**
6. **Giacomo**, *figlio*, 16 gennaio **1876**

* **Pastori Elisabetta**, *moglie, donna di casa*, nata a Cavajon, **31 gennaio 1842**, furono Antonio e Angela Procura, *coniugata a Caldiero con Luigi Grezzana*

1. † **Enrichetta**, *figlia*, di Luigi e Elisabetta Pastori, nata **28 settembre 1880**, †**4 settembre 1881**⁷⁵⁰.

GREZZANA GIUSEPPE, *possidente ed affittuale*, nato a Belfiore, **7 aprile 1839**. Abita a *Casoni*.

* **Tosi Luigia**, *moglie*, nata a Belfiore, **12 febbraio 1843**, da Luigi e Anna Avogaro, sposata in Belfiore **maggio 1862**.

Figli:

1. **Cecilia**, nata a Belfiore, 9 marzo **1863**
2. **Maria**, nata a Belfiore, 21 maggio **1869**
3. **Antonio**, nato a Colognola ai Colli, 28 gennaio **1872**
4. **Alessandro**, nato a Colognola ai Colli, 20 maggio **1874**
5. **Angelo**, nato a Belfiore, 24 febbraio **1880**

* **Bussinello Antonio**, *fratellaccio*, nato a Colognola, 8 febbraio **1852**, furono Bernardo e Cecilia Beltrame. Si trasferisce a Colognola ai Colli l'**11 novembre 1872**.

Giuseppe Grezzana espatria, torna ed espatria di nuovo. Così le annotazioni:

- *Espatriati li 11 novembre 1871 per Colognola ai Colli, meno Bussinello Antonio.*
- *Ripatriato in Belfiore il 12 novembre 1878 con regolare espatrio.*
- *Espatriato nell'America con despatrio Dieci Ottobre Milleottocentotanta*⁷⁵¹.

⁷⁵⁰ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 274.

⁷⁵¹ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume I senza indice. A-L*, Foglio di famiglia N. 275.

GRIGOLINI ANGELO, *affittuale*, nato a S. Martino Buon Albergo il **15 gennaio 1861** da Lorenzo e Stella Vaona. L'**11 novembre 1902** sposa **Iolanda Grezzana**, nata a S. Martino Buon Albergo, il **12 aprile 1875**, da Silvino e Luigia Bonomo. Proveniente da Roverbella, si trasferisce a Belfiore alla *Bova* l'**11 novembre 1902**. Si sposterà a Caldiero il **20 aprile 1911**.

Figli:

Maria (Roverbella, 26 dicembre **1899**), **Giuseppe** (Roverbella, 7 aprile **1901**), **Adalberto** (Belfiore, 20 dicembre **1903**), **Anna** (Belfiore, 6 aprile **1907**)⁷⁵².

LONGO BARTOLOMEO, *possidente, affittuale*, nato a Verona il **23 marzo 1814** da Andrea e Angela Vitali, †**23 dicembre 1890**. Vedovo di **Aniceta Magagnotti**. Il *foglio di famiglia*, che lo dice abitare in via *Presalvino*, registra la presenza nella sua casa di

* **Fattori Antonia** di Domenico, *famigliare, cameriera*, nata nel 1850

* **Facchini Maria** di Giovanni, *governante, cameriera*, nata nel 1854

* **Longo Attilio** di Ilario ed Elena Giustinian, *nipote, possidente*, nato il 28 marzo 1869⁷⁵³.

MAGRINELLI ERMENEGILDO, *sacerdote*, nato a Soave **13 aprile 1897** da Gaetano e Anna Magagna. Giunge a Belfiore l'**11 settembre 1928**, proveniente da Soave⁷⁵⁴.

MALESANI GIUSEPPE, *agente privato*, nato a San Bonifacio da Luigi e Maria Barana il **13 luglio 1836**. Il **4 aprile 1859** sposa **Luigia Chiampan**, *agiata*, nata a San Bonifacio il **14 maggio 1840** da Girolamo e Rosa Conterno. Ha preso la residenza a Belfiore l'**11 novembre 1860** alla *Bova* n° 205. Si trasferisce a Ronco all'Adige nel **1890**, dove muore †**10 agosto 1894**.

Figli:

† **Augusto** (1863, †**19 gennaio 1890** in Ronco all'Adige), **Clotilde** (1865), **Giovanni Battista** (1868), **Emilia** (1869), **Giuseppina** (1871⁷⁵⁵)⁷⁵⁶.

⁷⁵² A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/1, Indice A, p. 278.

⁷⁵³ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (A-L)*, 1/2, Indice C, foglio 298. Un altro registro non segna la presenza del nipote. Cfr. A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 156.

⁷⁵⁴ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 268.

⁷⁵⁵ **Giuseppina Malesani**, 21 novembre **1871**, *domi baptizata ob periculum*, in *Ecclesia delata fuit ad explendas caerimonias die 21 Martii 1872. Patrinus unicus*, Girolamo Chiampan. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 169.

⁷⁵⁶ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 380. Cfr. A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 174.

Un *altro registro* arricchisce il quadro, aggiungendo ai 5 figli, che abbiamo appena visto, il primogenito **Luigi** e la secondogenita **Rosa**.

1. † **Luigi Malesani**, 7 giugno 1859, † 5 maggio 1881
2. **Rosa Malesani**, 16 giugno 1861, battezzata dal curato, don Giovanni Adami. Padrino, Girolamo Chiampan di Locara⁷⁵⁷. «*Espatriata nel Comune di Zevio il giorno 20 Dicembre 1881 per nozze con Vaona*»⁷⁵⁸.

MALESANI CESARE, *farmacista*, nato a San Bonifacio il 12 aprile 1842 da Luigi e Simplicia Bortolotti, arriva a Belfiore l'11 novembre 1877 da Legnago; sposa il 12 settembre 1877 **Margherita Fantini** di Giovanni e Isabella Zanini, *agiata*, nata a Gonzaga (Mantova), 1 ottobre 1854. La moglie prima del matrimonio abitava a Monteforte. Ha in casa la *suocera Isabella Zanini*, *vedova*, nata a Bondeno di Mantova 3 dicembre 1826, morta † 2 marzo 1890. **Cesare Malesani**, † 22 agosto 1912, *annorum* 70⁷⁵⁹.

Figli:

Armida Clorinda⁷⁶⁰ (27 luglio 1878)⁷⁶¹, † **Alcimedea**⁷⁶² (10 dicembre 1884)⁷⁶³, † 20 luglio 1885)⁷⁶⁴.

Era nata una **Alcimedea Malesani** il 26 aprile 1880, battezzata dal curato, don Domenico Bertoldi. Padrini, Luigi Bressan e Rosa Modenese⁷⁶⁵. **Alcimedea**, † 26 giugno 1880, *ad superos evolavit aetatis suae mensium*⁷⁶⁶. Aveva 2 mesi!

Un registro annota **Armida** e **Alcimedea** (26 aprile 1880 - † 26 giugno 1880), ma non ancora la **Alcimedea** (1884-1885)⁷⁶⁷.

⁷⁵⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 95.

⁷⁵⁸ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z, N. 357*.

⁷⁵⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 90.

⁷⁶⁰ Nomi di personaggi della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso.

⁷⁶¹ **Armida Clorinda Malesani** è battezzata da don Francesco Barbetti. *Patrinus unicus*, Alessandro Dal Bon, *de Sambonifacio*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 241.

⁷⁶² Nome della mitologia greca. **Alcimedea**, moglie di Esone, madre di **Giasone** condottiero degli **Argonauti**.

⁷⁶³ **Alcimedea Malesani** è battezzata da don Carlo Ballarotto. *Testimoni*, Bartolomeo Longo e Giovanni Turco. **Padrino**, Giuseppe Malesani. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 13.

⁷⁶⁴ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 406. Cfr. A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 26*. In questo registro non compare ancora **Alcimedea**, essendo nata nel 1884.

⁷⁶⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 261.

⁷⁶⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 203.

⁷⁶⁷ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, p. 399.

MARCONCINI AGOSTINO, *calzolaio*, figlio di **Giacomo** e **Domenica Mattietto**, nasce a Belfiore il **9 giugno 1851**⁷⁶⁸. Il **20 novembre 1881** sposa **Giuditta Prato**, *maestra*, nata a Verona il **3 settembre 1854** da Andrea e Rosa Parisi. Risiederà a Verona dall'**11 novembre 1925**⁷⁶⁹.

Tra il comune e la parrocchia c'è qualche differenza nelle date. Per la parrocchia, Giuditta Prato è nata l'**1 settembre 1854** a Verona nella parrocchia di S. Zeno; le nozze sono state celebrate il **26 ottobre 1881** dal parroco don Giuseppe Modenese. Prima delle nozze Agostino Marconcini è stato soldato per tre anni⁷⁷⁰.

Figli:

Arturo, nato il 29 ottobre **1886**, battezzato dal curato, don Dionisio Marcolongo. Padrini, Giovanni Mozzambani e Maddalena Bressan. Ostetrica, Luigia Dan⁷⁷¹.

Almeno inizialmente la *maestra* **Giuditta Prato** vive con il marito **Agostino Marconcini** in casa del suocero, **Giacomo Marconcini**. Questo lo *status* di famiglia del suocero **Giacomo Marconcini**.

MARCONCINI GIACOMO, *capo, calzolaio*, fu Paolo e fu Maddalena Biasini, nato a S. Gregorio, 15 agosto **1810**. †**20 novembre 1893**.

1. **Luigia**, *figlia, famigliare*, di **Giacomo** e fu **Domenica Mattietto** (Belfiore, **1843**)
2. **Agostino**, *figlio, calzolaio*, di **Giacomo** e fu **Domenica Mattietto** (Belfiore, **1851**)
3. **Eugenio**, *figlio, calzolaio*, di **Giacomo** e fu **Domenica Mattietto** (Belfiore, **1857**)
4. **Gio-Batta**, *figlio, calzolaio*, di **Giacomo** e fu **Domenica Mattietto** (Belfiore, **1861**)

* **Prato Giuditta**, *nuora, maestra*, (Verona, **1854**, fu Andrea e fu Rosa Parisi) sposa di **Agostino** dal **20 novembre 1881**.

* **Attilio**, *nipote*, figlio di Agostino e Giuditta Prato (Belfiore, **3 luglio 1882**)⁷⁷².

⁷⁶⁸ **Agostino Marconcini**, *regeneratus* da don Ferdinando Pontirolli il 15 dello stesso mese di giugno. Padrini, Daniele Avogaro di Colognola e Angela Montanari, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 31.

⁷⁶⁹ A.C.B., *Registro con indice interno*. M-Z, 2/2, Foglio di famiglia 259.

⁷⁷⁰ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 54.

⁷⁷¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 36.

⁷⁷² A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 165.

Un *diverso registro*, che riproduce fedelmente questo che stiamo seguendo, ci indica anche

* **Arturo**, secondo figlio di **Agostino Marconcini** e **Giuditta Prato**, nato a Belfiore **29 ottobre 1886**, *nipote del capofamiglia Giacomo Marconcini*⁷⁷³.

Un *precedente registro* ci dava un quadro molto più ricco, comprendendo la moglie e tre figli – **Carolina**, **Gaetano** e **Maria** – che poi, come abbiamo appena visto, scompaiono.

* **Marconcini Giacomo**

* **Domenica Mattietto**, *moglie*, nata a Belfiore, **30 dicembre 1820**, da Paolo e Rosa Grandi. **Domenica** e **Giacomo** si sposano in Belfiore il **3 marzo 1840**. **Giacomo** si è trasferito a Belfiore l'**11 novembre 1838**, proveniente da S. Gregorio. **Domenica Mattietto** muore †**16 novembre 1880**.

1. **Carolina**, *figlia*, **15 febbraio 1841**. *Espatriata per Colognola ai Colli per contratto matrimonio con Peruzzi Luigi li 12 Novembre 1871*
2. **Luigia**, *figlia* (14 febbraio 1843)
3. **Gaetano**, *figlio, calzolaio*, **1 giugno 1848**
4. **Agostino**, *figlio*, (9 giugno 1851)
5. **Maria**, *figlia*, **24 settembre 1854**, battezzata da don Gaetano Turco. Padrini, Luigi Tassi e Tecla Piccoli, *ambo de hac*⁷⁷⁴. *Trasportata al Foglio di Famiglia N° 447 per contratto matrimonio con Perantoni Alessandro*
6. **Eugenio**, *figlio*, (29 luglio 1857)
7. **Gio-Batta**, *figlio*, (15 luglio 1861)
8. **Prato Giuditta** è la decima persona di questo stato di famiglia. Vi è però il solo nome senza alcun dato⁷⁷⁵.

MARCONCINI EUGENIO, *calzolaio*, nato **29 luglio 1857** da **Giacomo** e **Domenica Mattietto**. Abita al *Pascolon*. †**14 settembre 1930**. Il **25 maggio 1887** sposa **Teresa Zanoni**, nata **9 ottobre 1864**⁷⁷⁶, da Alessandro e Teresa Maria Bertini⁷⁷⁷. **Teresa Zanoni** †**11 gennaio 1919**.

⁷⁷³ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 371.

⁷⁷⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 63.

⁷⁷⁵ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice*. M-Z, p. 342.

⁷⁷⁶ **Teresa Zanoni** è battezzata da don Giovanni Adami, curato. Padrini, Ferdinando Piccoli e Maddalena Zanoni Beltrame. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 115.

⁷⁷⁷ I genitori di **Teresa Zanoni** – Alessandro Zanoni e Maria Bertini – *ambo de hac*, si erano sposati il 16 settembre 1858. Celebrante il parroco, don Arcangelo Facci. Testimoni, **Giacomo Burato** e **Carlo Burato**, *notis testibus*. I due Burato li abbiamo trovati altrove. L'espressione *notis testibus* indurrebbe a ipotizzare che possano prestarsi a fare da testimoni ai matrimoni. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 88.

Figli:

1. **Angelo, 25 gennaio 1888**⁷⁷⁸
2. **Maria, 21 novembre 1889**⁷⁷⁹
3. **Tullio, 28 marzo 1893**⁷⁸⁰
4. **Rosa, 1 maggio 1895**⁷⁸¹
5. **Emma, 28 luglio 1897**⁷⁸²
6. **Amabile, 22 settembre 1899**⁷⁸³
7. **Adele, 8 settembre 1904**⁷⁸⁴.

Eugenio Marconcini, figlio di **Giacomo** e **Domenica Mattietto**, nasce il **29 luglio 1857**. È battezzato il 2 agosto dal curato don Giovanni Adami. Padrino, Angelo Mattietto *de hac*⁷⁸⁵.

Eugenio Marconcini, figlio di **Giacomo** e di **Domenica Mattietto**, *vedovo*, muore **†14 settembre 1930**⁷⁸⁶, a 73 anni, in *Pascolon* n. 151, munito dei Sacramenti dal parroco don Beniamino Bendinelli⁷⁸⁷. La moglie **Teresa Zandoni** muore **†11 gennaio 1919**.

⁷⁷⁸ **Angelo Marconcini**, nato il **17 gennaio 1888**, è battezzato dal parroco, don Francesco Castelletti. Padrini, Giovanni Vaccarini e la maestra Giuditta Prato. Ostetrica, Luigia Dan. Sposerà Antonia Bonisolo il 10 novembre 1914 a Lonigo. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 51. **Don Francesco Castelletti** è parroco per un anno (**19 giugno 1887 - 30 giugno 1888**). È succeduto a **don Giuseppe Modenese (1868-1887)**; gli subentra **don Teodosio Faccioli (21 ottobre 1888 - 14 aprile 1920)**.

⁷⁷⁹ **Maria Marconcini**, nata il **21 novembre 1889**, battezzata dal curato, don Cesare Zanella. Padrini, Giovanni Zandoni e Giuditta Bressan. Ostetrica, Luigia Dan. Sposerà in Belfiore Giuseppe Mantovani l'11 febbraio 1914. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 70.

⁷⁸⁰ **Tullio Marconcini**, nato il **28 marzo 1893**, battezzato da don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Vincenzo Frigo di Domenico e Caterina Dalla Bona di Domenico. Ostetrica, Dosolina Bergamini. Sposerà Giuseppa Marini il 21 novembre **1923** in Belfiore. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 3.

⁷⁸¹ **Rosa Marconcini**, nata il 1° maggio **1895**, battezzata da don Luigi Zecchinato, *ex delegazione* del parroco. Padrini, Alessio Montanari e Luigia Zanella. Ostetrica, Dosolina Bergamini. Sposerà Eleonora Veronese il 24 gennaio **1920** in Belfiore. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 27.

⁷⁸² **Emma Marconcini**, nata il **28 luglio 1897**, battezzata dal curato, don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Giovanni Battistella e Amabile Piccoli. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 50.

⁷⁸³ **Amabile Marconcini**, nata il **22 settembre 1899**, battezzata dal curato, don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Giovanni Battista Dagostini e Marcella Salà, *ambo de hac*. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 73.

⁷⁸⁴ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 364. **Ida Adele Marconcini**, nata l'8 settembre **1904**, battezzata da don Teodosio Faccioli. Padrini, Paolo Rutilio e Amabile Manfrè, *ambo de hac*. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 119.

⁷⁸⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 70.

⁷⁸⁶ A.C.B., *Registro con indice interno*. M-Z, 2/2, Foglio di famiglia 261.

⁷⁸⁷ A.P.B., *Atti di Morte*. 1928-1933, n° 49.

Un *successivo stato di famiglia* elenca 12 persone nella casa di **Eugenio Marconcini**, che riporto:

Teresa Zanoni, moglie, **Tullio**, prestinaio, figlio; 4 figlie, tutte familiari (**Rosa**, 1895, **Emma**, 1897, **Amabile**, 1899, **Adele**, 8 settembre 1904, †14 febbraio 1917)

* **Giuseppina Marini**, nuora, nata a Belfiore il **19 marzo 1899** da Antonio e Silvia Ranieri, moglie di **Tullio** dal **27 gennaio 1924**⁷⁸⁸, con i figli, nipoti del capofamiglia **Eugenio**.

Figli di **Tullio Marconcini** e **Giuseppina Marini**:

Silvio (1924)⁷⁸⁹, **Carlo** (1926), **Teresina** (1928), **Giulio** (1930)⁷⁹⁰.

La parrocchia registra un **Giulio Marconcini**, nato il 15 gennaio 1892 da **Eugenio** e **Teresa Zanoni**, battezzato da don Giovanni Battista Borghetti. Padrino, Giovanni Battista Marconcini, *de hac*⁷⁹¹.

Registra inoltre un **Tullio Marconcini**, †20 gennaio 1892, vissuto 7 *dierum*, in Piazza N° 21⁷⁹².

Le indicazioni sulla composizione della famiglia di Tullio Marconcini, come pure della maggior parte delle altre famiglie incluse in questa appendice anagrafica, sono parziali. Un elenco più completo dei figli di Tullio Marconcini e di Giuseppa Marini l'ho riprodotto nel volume dedicato a **don Luigi Bosio**⁷⁹³.

MENEGHINI MICHELE, possidente, affittuale, nato a Ronco all'Adige, 13 settembre 1831, sposato in *seconde nozze* con **Rosa Zera**, il 20 ottobre 1867, arrivato a Belfiore l'11 novembre 1869, residente a *Cantalovo*

⁷⁸⁸ La data di matrimonio è decisamente sbagliata. Le nozze hanno avuto luogo il 21 novembre 1923, celebrate dal parroco, don Beniamino Bendinelli. Testimoni, i fratelli degli sposi, rispettivamente Angelo Marconcini di Eugenio e Attilio Marini di Antonio. A.P.B., *Liber Matrimoniorum Paroeciae Belfloris SS. Viti et Modesti. 1910-1925*, N. 159.

⁷⁸⁹ **Silvio Eugenio Marconcini**, nato il 18 luglio 1924, alle ore 8, è battezzato il 9 agosto 1924 da don Ermenegildo Magrinelli, curato di Belfiore. Padrino, Antonio Fedrigo di Santo. Testimone, Giuseppe Dal Degan di Bartolomeo. **Silvio Eugenio Marconcini** riceve la **Prima Comunione** il 26 aprile 1931 e la **Cresima** in Belfiore il 22 ottobre 1933 dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale. L'8 maggio 1952 sposa in Belfiore **Bruna Manfrè** di Ferruccio. A.P.B., *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*, N. 206.

⁷⁹⁰ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 261.

⁷⁹¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 94.

⁷⁹² A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 32. Il nome **Tullio** lo avrebbero imposto al maschietto venuto alla luce l'anno dopo, il 24 marzo 1893.

⁷⁹³ FRANCESCO VECCHIATO, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige, cit., pp. 927-928.

* **Rosa Zera**, *moglie, agiata*, nata a Erbè, **9 agosto 1842**, fu Gio-Batta e fu Carolina Paparella

* Figli di primo letto:

1. **Giuseppe**, *possidente*, nato a Ronco, 14 maggio **1861**, di Michele e fu **Rosa Olivati**
2. **Gio-Batta**, *possidente*, nato a Ronco, 6 gennaio **1865**, di Michele e fu **Rosa Olivati**

* Figli di secondo letto:

1. **Emma**, *possidente*, nato a Ronco, 13 luglio **1868**, di Michele e di **Rosa Zera**
2. **Amedeo**, *possidente*, nato a Ronco, 17 ottobre **1869**, di Michele e di **Rosa Zera**
3. **Luigi**, *possidente*, nato a Ronco, 13 agosto **1871**, di Michele e di **Rosa Zera**
4. **Isidoro**, *possidente*, nato a **Belfiore**, 27 aprile **1875**, di Michele e di **Rosa Zera**
5. **Ferruccio**, *possidente*, nato a **Belfiore**, 16 maggio **1877**, di Michele e di **Rosa Zera**
6. **Riccardo**, *possidente*, nato a **Belfiore**, 14 luglio **1879**, di Michele e di **Rosa Zera**
7. **Adelina**, *possidente*, nato a **Belfiore**, 29 settembre **1883**, di Michele e di **Rosa Zera**⁷⁹⁴.

Uno schema analogo ci offre un altro *registro*, con la doppia variante di non segnare **Adelina**, nata nel **1883**, ma di comprendere invece **Adelaide**, venuta alla luce in Belfiore il **20 settembre 1873** da **Michele Meneghini** e **Rosa Zera**, e morta † **3 luglio 1876**⁷⁹⁵.

Un *successivo registro* ci offre una famiglia raddoppiata per l'ingresso di nuore e nipoti, ma anche segnata da lutti. Anno altamente tragico il **1889** nel quale è cancellata la famiglia di **Giuseppe**, figlio di **Michele Meneghini**. Tra **maggio, giugno e luglio 1889** muoiono 4 bambini e la loro mamma, **Giuseppina Nicoli**. Il loro papà, **Giuseppe Meneghini**, si spegnerà due anni dopo, nel **1891**.

Non ripetiamo i dati già forniti dal precedente registro, limitandoci a riportare i soli nomi.

* **Meneghini Michele**, *possidente, affittuale, capofamiglia*

* **Rosa Zera**, *moglie, agiata*

⁷⁹⁴ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 176.

⁷⁹⁵ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z, N. 360*.

1. † **Giuseppe**, *figlio* di Michele e fu **Rosa Olivati**, sposato con **Giuseppina Nicoli**, 15 agosto 1884, †8 maggio 1891, *di anni* 29⁷⁹⁶
2. **Gio-Batta**, *figlio* di Michele e fu **Rosa Olivati**
3. **Emma**, *figlia* di Michele e **Rosa Zera**. Il 20 novembre 1894 va sposa ad Albaredo
4. **Amedeo**, *figlio* di Michele e **Rosa Zera**
5. **Luigi**, *figlio* di Michele e **Rosa Zera**
6. **Isidoro**, *figlio* Michele e **Rosa Zera**
7. **Ferruccio**, *figlio* di Michele e **Rosa Zera**
8. † **Riccardo**, *figlio* di Michele e **Rosa Zera**, 14 luglio 1879, †16 agosto 1880
9. **Adelina**, *figlia* di Michele e **Rosa Zera**
C'è un 10° figlio, **Benvenuto**, di Michele e **Rosa Zera**, nato a Belfiore 24 luglio 1885

* † **Nicoli Giuseppina**, *nuora*, *agiata*, nata a Cucca⁷⁹⁷ 31 marzo 1860, sposata con **Giuseppe Meneghini** il 15 agosto 1884, †22 giugno 1889 e i loro figli:

1. † **Rosa**, *nipote*, nata a Belfiore 3 aprile 1885, †8 maggio 1889
2. † **Umberto**, *nipote*, nato a Belfiore 19 luglio 1886, †16 giugno 1889
3. † **Emma**, *nipote*, nata a Belfiore 21 ottobre 1887, †18 luglio 1889
4. † **Rosa**, *nipote*, nata a Belfiore 10 giugno 1889, †15 giugno 1889

* **Agnoletto Itala**, *nuora* del *capofamiglia* **Michele Meneghini**, *agiata*, nata a Ronco all'Adige, 20 marzo 1862, sposata 28 settembre 1890 con **Giuseppe Meneghini**, rimasto *vedovo* della precedente moglie, **Giuseppina Nicoli**, nel giugno 1889. I due – **Giuseppe** e **Itala Agnoletto** – hanno una figlia † **Giuseppa Meneghini**, nata a Belfiore, 17 settembre 1891, che viene al mondo quando il papà **Giuseppe** è già morto, essendo spirato il †8 maggio 1891.

* **Agnoletto Itala**, *nuora*, rimasta *vedova* di **Giuseppe Meneghini**, si mette con **Luigi Meneghini**, suo *cognato*, essendo fratello del defunto. Nasce una bambina:

Meneghini Maria, figlia di **Luigi** e di **Itala Agnoletto**, nata a Ronco all'Adige, 11 agosto 1895.

In casa del *capofamiglia* **Michele Meneghini** troviamo, infine:

* **Milanese Maria Teresa**, *nuora*, nata a Bonavigo, 15 settembre 1868, sposata con **Gio-Batta Meneghini**, dai quali nascono

1. **Meneghini Rosa**, *nipote*, nata a Belfiore, 13 novembre 1896

⁷⁹⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 30.

⁷⁹⁷ **Cucca** dal 1902 diventa **Veronella**.

2. **Meneghini Noemi**, *nipote*, nata a Belfiore, 28 dicembre 1897.

Michele Meneghini, la moglie **Rosa Zera**, i figli, **Luigi**, **Isidoro**, **Ferruccio**, **Adelina**, **Benvenuto**, la *nuora* **Itala Agnoletto**, la figlia di questa, **Giuseppa Meneghini fu Giuseppe**, e la seconda figlia di **Itala**, **Maria Meneghini di Luigi**, *trasferirono il domicilio a Ronco li 3 maggio 1897*.

Invece, **Giovanni Battista Meneghini**, la moglie **Maria Teresa Milane-
se**, e le figlie, **Rosa** e **Noemi**, *espatriarono per Bonavigo li 24 gennaio 1899*⁷⁹⁸.

MONTANARI ALESSIO, *possidente*, nato a Belfiore, 15 novembre 1850, da Bortolo e Angela Toffaletti⁷⁹⁹, sposa nel 1870 **Candida Soave** di Fortunato e Maria Zanetti, nata a Vicenza il 22 settembre 1851. †12 aprile 1917.

Figli:

Gaetano, *missionario* (19 luglio 1878)⁸⁰⁰, **Angela** (1883)⁸⁰¹, **Giovanni Battista** (1890).

In casa vivrà anche la *nuora* **Emma Ambrosini**, nata a Soave il 23 agosto 1897 da Gabriele e Maddalena Soriolo, sposata con **Giovanni Battista** dal 5 novembre 1918.

Nipoti del capofamiglia Alessio Montanari, figli di **Emma Ambrosini** e **Giovanni Montanari**, sono **Maria Candida** (1 novembre 1919), **Candida Maddalena** (5 gennaio 1926), **Alessio** (30 luglio 1929)⁸⁰².

Abbiamo trovato i seguenti nati dal *capofamiglia* **Alessio** e da **Candida Soave**, reperiti alcuni in parrocchia altri in un registro del comune che iscrive 5 figli⁸⁰³:

1. † **Giuseppe Montanari**, e morbo *angina...* *ad superos evolavit*, †23 ottobre 1878, *aetatis suae annorum* 7⁸⁰⁴. Era nato il 17 aprile 1871
2. † **Luigi Montanari**, *in coelum fuit vectus*, †25 agosto 1875, *aetatis suae annorum* 2⁸⁰⁵. Era nato 17 febbraio 1873
3. † **Angela Montanari**, nata 10 luglio 1875. *Obdormivit in Domino*, †27 settembre 1878, *aetatis suae annorum* 3⁸⁰⁶

⁷⁹⁸ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 382, foglio 383.

⁷⁹⁹ **Alessio Montanari**, *a culpa protoplasti [protoplastus, -i = il primo essere umano] mundatus a me D. Ferdinando Pontirulli*. Padrini, Giovanni Bussinello di S. Martino e Orsola Masotti, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 7.

⁸⁰⁰ **Gaetano Montanari** si trasferisce a Verona il 31 gennaio 1921.

⁸⁰¹ **Angela Montanari** il 19 dicembre 1921 sposa Antonio Maso e si trasferisce nel comune di **Fregona (Treviso)**.

⁸⁰² A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 270.

⁸⁰³ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 377.

⁸⁰⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 191.

⁸⁰⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 163.

⁸⁰⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 189.

4. † **Maria Pasqua Montanari**, nata **18 aprile 1881**, battezzata dal curato, don Carlo Ballarotto, *die 28 Aprilis*. Padrini, Luigi Salà di Antonio e Carla Salà di Antonio⁸⁰⁷. **Maria**, *nubilis, annos nata 30*, † **11 marzo 1911**⁸⁰⁸
5. † **Giuseppe Montanari di Alessio e Candida Soave**, nato **26 aprile 1886**, battezzato dal curato, don Gregorio Zannoni. Padrini, Giuseppe Battistella e Giuditta Lorenzoni, *ambo de hac*⁸⁰⁹. **Giuseppe**, *infans, annorum trium*, † **24 febbraio 1889**⁸¹⁰.
6. † **Amabile Montanari di Alessio e Candida Soave**, *infans, 8 dierum*, † **21 febbraio 1893**⁸¹¹.

Il registro che iscrive 5 figli, tre già morti, †**Giuseppe**, †**Luigi**, †**Angela**, due viventi, **Gaetano** e **Maria Pasqua**, ci dice che in casa con il *capofamiglia Alessio* ci sono anche

* **Eugenio Montanari**, *fratello*, nato **9 ottobre 1856**, coniugato nel **1881** con

* **Maria Sivero**, *cognata*, anche lei nata a Belfiore **4 gennaio 1861**⁸¹².

OLIVATI AURELIO, *gastaldo*, nato a Ronco all'Adige, **15 settembre 1863**, da Casimiro e Antonia Carmagnani. Il **7 gennaio 1901** sposa **Emma Carreiro**, *famigliare*, nata a San Bonifacio, **16 ottobre 1877**, da Filippo e Angela Conterno. Aurelio Olivati arriva a Belfiore, **18 ottobre 1900**, da Ronco. Risiede a *Moneta*⁸¹³. L'**11 novembre 1922** si trasferisce a San Bonifacio.

Figli:

Giulietta (Belfiore, 23 settembre **1901**), **Maria** (Belfiore, 26 ottobre **1903**), **Casimiro** (Belfiore, 16 maggio **1905**), **Aurelio Ferruccio** (Belfiore, **14 luglio 1909**)⁸¹⁴, **Lucillo** (Belfiore, 18 novembre **1917**)⁸¹⁵, **Danilo** (Belfiore, 9 gennaio **1921**)⁸¹⁶.

⁸⁰⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 267.

⁸⁰⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 88.

⁸⁰⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 31.

⁸¹⁰ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 21.

⁸¹¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 35.

⁸¹² A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 377.

⁸¹³ Per **Palazzo Moneta** di Bionde si rimanda al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.6. *L'alluvione del 1882* in questo lavoro.

⁸¹⁴ **Aurelio Ferruccio Olivati** è battezzato dal curato, don Luigi Bassani. Padrini, Giulio Cosalter e Rosi Carrero Dalla Riva. Riceve la Cresima dal vescovo, cardinale Bartolomeo Bacilieri nel 1921. Fu promosso all'ordine del **suddiaconato** il 7 luglio **1935** dal cardinale Maurilio Fossati nella diocesi di Torino. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 166. Si rimanda al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.7.3. *Don Aurelio Olivati*.

⁸¹⁵ **Lucillo Olivati**, battezzato da don Teodosio Faccioli. Padrino, Ugo Carrero di Filippo. Riceve la Cresima da mons. Ferdinando Rodolfi nella chiesa di San Bonifacio il 21 settembre **1930**. A.P.B., *Libro Battesimi dal 1911 al 1921*, N. 380.

⁸¹⁶ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 305. **Danilo Olivati** è battezzato da don Pietro Dal Colle. Riceve la Cresima da mons. Ferdinando Rodolfi il 21 settembre 1930

In *altro registro* **Aurelio Olivati** è chiamato *agente privato*. In casa ha la madre, **Antonia Carmagnani**, *agiata*, nata 16 febbraio **1822** a Ronco all'Adige da Cesare e Angela Lanza, † **3 maggio 1904**⁸¹⁷.

Vi si elencano solo 4 figli, già visti: **Giulietta**, **Maria**, **Casimiro**, **Ferruccio**.

Mancano i due nati, nel **1917**, **Lucillo**, e nel **1921**, **Danilo**, che invece ci sono in A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 305.

In compenso si menziona la figlia † **Lucilla** (**2 maggio 1907**, † **31 ottobre 1910**)⁸¹⁸.

PELLIZZARI ENRICO, *pensionato*, nato a Soave, **28 giugno 1866**, da Antonio e Giuditta Dal Prà. In Soave, **9 dicembre 1894**, sposa **Pasqua Cisorio**, nata a Belfiore, **5 aprile 1873**, da Sebastiano e Isotta Gambarà.

Figli, tutti nati a Belfiore:

1. **Silvio**, 15 agosto **1895**, *ferroviere*, emigrato a Bolzano nel 1933
2. **Antonio**, 6 ottobre **1896**, *impiegato*, emigrato a Torino nel 1930
3. **Eugenio**, 11 ottobre **1902**, *banconiere*, emigrato a Verona nel 1930⁸¹⁹.

PESENTI PIETRO, *agente privato*, nato a Boschi di S. Marco⁸²⁰ il **10 febbraio 1854** da **Antonio** e **Olivia Nalin**. Sposa **Eugenia Damin**, nata a Boschi Sant'Anna il **19 marzo 1857** da Antonio e Maria Zanardi. **Pietro Pesenti** ha il domicilio legale in Belfiore, l'abitazione a *Fornaci Caldiero*. In via *Buia* 319 è l'abitazione, dove si spegne la moglie **Eugenia Damin**, *aetatis 70 annorum*, † **20 marzo 1927**, come ci attesta il parroco don Beniamino Bendinelli⁸²¹.

Eugenia Damin muore un giorno prima della figlia **Cassilda Pesenti**, la quale è domiciliata a Caldiero, dove ha sposato Giovanni Turra, ma si spegne nella casa dei genitori in via *Buia* 319, † **21 marzo 1927**, *aetatis 47 annorum*, ed è sepolta nel cimitero di Belfiore⁸²².

Figli:

nella chiesa di San Bonifacio. Avrebbe sposato Anna Maria Garino nella chiesa di Nostra Signora della Guardia a Torino il 4 marzo **1962**. A.P.B., *Libro Battesimi dal 1911 al 1921*, N. 161.

⁸¹⁷ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 447.

⁸¹⁸ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 447.

⁸¹⁹ A.C.B., *Registro di popolazione (N-S)*, 3/4, Indice B, n° 639.

⁸²⁰ **Boschi San Marco**, frazione di **Boschi Sant'Anna**, comune distante 6 km da Legnago e 26 km da Belfiore.

⁸²¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab anno 1917 ad annum 1928*, N. 256.

⁸²² A.P.B., *Liber Mortuorum ab anno 1917 ad annum 1928*, N. 257.

† **Cassilda** (Boschi Sant'Anna, 18 agosto 1880⁸²³, †21 marzo 1927), **Silvio** (Belfiore, 16 luglio 1885)⁸²⁴, **Emma** (Belfiore, 3 agosto 1898)⁸²⁵, **Albino** (Belfiore, 12 agosto 1896).

* **Luigia Bonvicini**, *nuora*, nata a Caldiero il 2 marzo 1907 da Carlo e Albina Cappellari. Sposata il 28 maggio 1927 con **Albino**, si stabiliscono in Belfiore a *Buia*.

Figlie di **Luigia Bonvicini** e **Albino Pesenti**:

1. † **Eugenia**, *nipote* di Pietro Pesenti, 1 marzo 1928, †13 agosto 1929
2. **Eugenia**, *nipote* di Pietro Pesenti, 10 dicembre 1929⁸²⁶.

Un *diverso registro* ci fa sapere che il primo figlio nato a Belfiore da **Pietro Pesenti** e **Eugenia Damin** non è **Silvio**, ma **Giuliano**, venuto alla luce il 2 maggio 1882⁸²⁷.

Lo stesso registro indica come professione *Agente Fornaci* e come residenza *Fornaci Parisi*⁸²⁸.

Un *ulteriore registro* segna la famiglia composta dai soli genitori **Pietro** ed **Eugenia** con i figli **Cassilda** (18 agosto 1880), **Giuliano** (1882), **Marcellino** (1883)⁸²⁹, **Silvio** (1885)⁸³⁰, **Emma** (1898)⁸³¹, **Albino**⁸³² (1896)⁸³³.

⁸²³ **Cassilda Pesenti** sposa in Belfiore Giovanni Turra il 12 marzo 1905. Si trasferisce a Caldiero il 24 ottobre 1918. †21 marzo 1927.

⁸²⁴ **Silvio Pesenti**, battezzato da don Dionisio Marcolongo. Padrino, Pietro Storari. Ostetrica, Santa Carcereri. Avrebbe sposato il 14 settembre 1927 nella chiesa di Colognola ai Colli Maria Marinello. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 22. Si trasferisce a **Caldiero** il 24 ottobre 1918.

⁸²⁵ **Emma Pesenti**, battezzata da don Giovanni Battista Borghetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 63. Si trasferisce a **Venezia** il 14 dicembre 1931.

⁸²⁶ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 318.

⁸²⁷ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 230. La parrocchia ci conferma la nascita di **Giuliano Pesenti**, 2 maggio 1882, battezzato da don Carlo Ballarotto, curato. Padrini, Luigi Pesenti e Emilia Pozzi, *de S. Anna de Boschis*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 275.

⁸²⁸ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 230.

⁸²⁹ **Marcellino Pesenti**, nato 9 novembre 1883, battezzato dal curato, don Carlo Ballarotto. *Patrinus unicus*, Giovanni Carcereri di Colognola. Avrebbe sposato in Belfiore Emma Vesentini il 29 gennaio 1910. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 296.

⁸³⁰ **Silvio Pesenti**, nato 16 luglio 1885, battezzato da don Dionisio Marcolongo. Padrino, Pietro Storari, *de hac*. Ostetrica, Santa Carcereri. Avrebbe sposato in Colognola il 14 settembre 1927 Maria Marinello. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 22. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 22.

⁸³¹ **Emma Pesenti**, nata 3 agosto 1898, ha come ostetrica Dosolina Bergamini. Padrini, Giovanni Battista Dusi e Rosa Resi, *ambo de Caldiero*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 63.

⁸³² **Albino Pesenti**, nato 12 agosto 1896, ha come padrini di battesimo, lo zio materno **Giuseppe Damin** fu Antonio di *Sant'Anna* e la sorella **Cassilda Pesenti** di Pietro, *de hac*. Avrebbe sposato in Caldiero Luigia Bonvicini il 12 maggio 1927. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 41.

⁸³³ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 476.

Il quadro si allarga ulteriormente consultando un *diverso registro*, che ci segnala come convivente anche un **fratello** di Pietro e menziona tre bambini morti prematuramente. Riporto queste nuove voci che portano il totale dei figli di **Pietro Pesenti** e **Eugenia Damin** a 9. Si indica come indirizzo **Via Fornaci Lebrecht**, mentre la professione di **Pietro Pesenti** è quella di **Agente Fornaci Lebrecht**.

1. † **Cleodolfo**, *figlio*, nato a Belfiore l'1 **gennaio 1889**⁸³⁴, † 15 **agosto 1893**
2. † **Albina**, *figlia*, nata a Belfiore il 7 **maggio 1891**, † 26 **dicembre 1897**⁸³⁵
3. † **Silvia**, *figlia*, nata a Belfiore il 22 **aprile 1895**⁸³⁶, † 13 **maggio 1895**⁸³⁷.
- * **Giovanni**, *fratello*, figlio di **Antonio Pesenti** e **Olivia Nalin**, nato a Boschi Sant'Anna nel **1863** ed *espatriato per Caldiero nel mese di febbraio 1898*⁸³⁸.

PESENTI GIOVANNI, *possidente*, nato a Boschi S. Anna, **1 ottobre 1863**, da **Antonio** e **Oliva Nalin**. L'11 **novembre 1898** sposa **Pasqua Grego**, nata a Isola Rizza, **12 settembre 1872**, da **Domenico** e **Luigia Pasquali**. Entra nel comune di Belfiore, località *Alearda*, l'11 **novembre 1898**, proveniente da Caldiero. Esce dall'anagrafe di Belfiore l'11 **novembre 1913 per Caldiero**⁸³⁹.

Figli:

1. **Augusta**, Belfiore, 25 settembre **1899**. Battezzata da don Giovanni Battista Borghetti⁸⁴⁰
2. **Eugenio**, Belfiore, 13 settembre **1901**⁸⁴¹
3. **Luigia**, Belfiore, 24 febbraio **1904**⁸⁴²
4. **Rosa**, Belfiore, 30 gennaio **1908**⁸⁴³

⁸³⁴ **Cleodolfo Pesenti** ha come ostetrica Santa Carcereri di Caldiero. Padrini, Giovanni Carcereri e Bona Spiazzi di Caldiero. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 63.

⁸³⁵ **Albina Pesenti** muore † *annorum* 6. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 49.

⁸³⁶ **Silvia Pesenti**. La parrocchia la dice nata il 21 **aprile 1895**. Ostetrica, Dosolina Bergamini. Padrini, Luigi Rodella, *de hac*, e Rosa Carcereri, *de Caldiero*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 26.

⁸³⁷ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 481. **Silvia Pesenti** muore † *dierum* 20. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 41.

⁸³⁸ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 481.

⁸³⁹ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 476.

⁸⁴⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 72.

⁸⁴¹ **Eugenio Pesenti** è battezzato da don Luigi Bassani. Padrini, Gaetano Orlandi, *de Caldiero* e Gaetano Lucchese, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 90.

⁸⁴² **Luigia Pesenti**, battezzata da don Luigi Bassani. Padrini, Luigi Piccoli e Massimiliano Caloini, *ambo de Calderio*. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 113.

⁸⁴³ **Rosa Pesenti**, battezzata da don Luigi Bassani. Padrini, Luigi De Bortoli e Luigi De Boni, *de Calderio*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 150.

5. **Arturo**, Belfiore, 20 dicembre 1909⁸⁴⁴.

PESENTI MARCELLINO, *agricoltore*, nato a Belfiore il 9 novembre 1883 da **Pietro** e **Eugenia Damin**. Sposa **Emma Vesentini**, nata a Zevio il 29 febbraio 1889 da Giuseppe e Giuseppina Ferrarini. Rientra con la famiglia a Belfiore alle *Fornaci* il 14 aprile 1920. Proveniva da **Battaglia** (Padova), dove si era trasferito l'11 novembre 1911. Nel 1928 tornerà a Caldiero.

Figli:

Guglielmo (Minerbe, 1 aprile 1911), **Giulio** (Caldiero, 8 gennaio 1914), **Beppino** (Belfiore, 25 agosto 1919)⁸⁴⁵.

PICCOLI PIETRO, *carrettiere*, nato a Caldiero, 17 dicembre 1810, da **Gaetano** e **Rosa Marchi**. †7 febbraio 1873

* **Maddalena Sivero**, *moglie*, nata a Belfiore, 20 gennaio 1821, da Bortolo e Teresa Andrioli.

Figli di Pietro e Maddalena Sivero:

1. **Gaetano**, *figlio, fabbro*, nato a Belfiore, 7 settembre 1848

2. **Giuseppe**, *figlio, fabbro*, nato a Belfiore, 3 settembre 1850

3. **Luigia**, *figlia*, nata a Belfiore, 8 aprile 1859

* **Angela Tosi**, *nuora*, moglie di **Gaetano**, e i loro figli, *nipoti del capofamiglia* Pietro Piccoli

1. **Rosa**

2. **Luigi**

3. **Amabile**

4. **Pietro**⁸⁴⁶

Nella casa del nonno, **Pietro Piccoli**, abbiamo trovato i *nipoti*, figli di **Gaetano Piccoli**, del quale poi riporteremo la scheda. Quindi i loro dati vanno cercati più sotto, nella scheda del *capofamiglia* **Gaetano Piccoli**.

PICCOLI GAETANO, *fabbro*, nato a Belfiore il 7 settembre 1848 da **Pietro** e **Maddalena Sivero**. †31 marzo 1889⁸⁴⁷. Sposato il 17 marzo 1875 con **Angela Tosi**, nata a Caldiero nel 1851⁸⁴⁸ da Antonio e Margherita Olivieri.

⁸⁴⁴ **Arturo Pesenti**, battezzato da don Gregorio Rettondini, curato. Padrini e testimoni, Giuseppe Danzi, Rosa Lucchese, Gaetano Borsaro, Alfonso Lucchese. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 178. A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 476.

⁸⁴⁵ A.C.B., *Registro con indice interno*. M-Z, 2/2, Foglio di famiglia 319.

⁸⁴⁶ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice*. M-Z, N. 445.

⁸⁴⁷ **Gaetano Piccoli** annorum 41, abitava in Piazza N. 70. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 22.

⁸⁴⁸ Nella successiva scheda la si dice nata a **Colognola** nel 1849.

Figli:

Rosa (23 novembre 1873)⁸⁴⁹, **Luigi** (8 febbraio 1876), **Amabile** (12 febbraio 1878), **Pietro** (30 gennaio 1881)

* **Piccoli Giuseppe**, *fratello*, fu **Pietro** e **Maddalena Sivero**, nato 3 settembre 1850 a Belfiore

* **Sivero Maddalena**, *madre*, fu Bortolo e fu Teresa Andrioli, nata 20 gennaio 1821 a Belfiore, vedova di Pietro Piccoli⁸⁵⁰.

PICCOLI GIUSEPPE, *oste*, nato a Belfiore, 3 settembre 1850, da **Pietro** e **Maddalena Sivero**. †16 marzo 1907. Non sembra sposato.

Articolato lo stato di famiglia, nel quale compaiono

* **Angela Tosi**, *cognata*, nata 29 ottobre 1849 a Colognola⁸⁵¹ da Antonio e Margherita Olivieri

* **Luigi Piccoli**, *nipote, oste*, nato 8 febbraio 1876, fu **Gaetano** e **Angela Tosi**, sposa **Bianca Bressan** il 16 ottobre 1897

* **Alessandro Piccoli**, *nipote, oste*, nato 8 agosto 1885, fu **Gaetano** e **Angela Tosi**

* † **Bianca Bressan**, *nipote, familiare*, nata 23 gennaio 1878, da Timoteo e Elisabetta Poli. Sposerà **Luigi Piccoli** il 16 ottobre 1897, †30 dicembre 1912

* **Timoteo Piccoli**, *nipote*, nato 6 settembre 1899 da **Luigi** e **Bianca Bressan**⁸⁵²

* **Alessandro Bonente**, *cugino, braccante*, nato 16 agosto 1841 a Veronella da Angelo e Francesca Cavallari⁸⁵³.

POLLINI AGOSTINO, *possidente*, residente in via *Presalvino*, nato a Belfiore il 3 gennaio 1820 da Giovanni Battista e Toscana Suppi, battezzato dal curato, don Francesco Lovato⁸⁵⁴. †26 novembre 1912, *viduus, 92 annorum*⁸⁵⁵.

⁸⁴⁹ **Rosa Piccoli**, *domi baptizata ob periculum, delata fuit in Ecclesiam ad subeundas sacras coerimonias die 4 Decembris*. Padrini, Luigi Danzi e Luigia Tognetti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 188.

⁸⁵⁰ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 222.

⁸⁵¹ Nella precedente scheda la si dice nata a **Caldiero** nel 1851.

⁸⁵² **Timoteo Piccoli** è battezzato dal parroco, don Teodosio Faccioli. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 72.

⁸⁵³ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 479.

⁸⁵⁴ A.P.B., *Baptizati. 1787-1847*, p. 24.

⁸⁵⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 91.

Il **20 novembre 1839** sposa **Giuditta Carcereri** di Giovanni e Rosa Vaona, *agiata*, nata a Zimella il **22 settembre 1818**, †**20 agosto 1898**.

Figli:

Maria Teresa, nata a Verona il 2 giugno **1848**, **Giovanni Battista**, nato a Belfiore il 1° maggio **1850**, **Luigia**, nata a Belfiore il 27 febbraio **1852**⁸⁵⁶.

La parrocchia registra anche

1. **Rosa Pollini**, nata 10 ottobre **1854**, *Christi fidelibus adscripta... per me* don Arcangelo Facci, parroco. Padrini, Antonio Pollini della Mambrotta e Elisabetta Carcereri⁸⁵⁷
2. † **Luigi Pollini**, nato **4 gennaio 1857**, battezzato da don Giovanni Adami, curato. Padrini, Francesco Monaro e Teresa Avogaro, *ambo de hac*⁸⁵⁸.
†**9 gennaio 1879**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 22*⁸⁵⁹
3. † **Giuseppe Pollini**, nato **15 novembre 1858**, battezzato da don Giovanni Adami. Padrino, Luigi Bressan, *de hac*⁸⁶⁰. †**21 febbraio 1881**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 23*⁸⁶¹.

* **Nuora: Carolina Marotto**, *nuora*, moglie di **Giovanni Battista Pollini**, nata a Caldiero, **7 aprile 1853**, da Massimiliano e Maddalena Scarpari. La **Marotto** e Pollini Giovanni Battista si sono sposati il **10 dicembre 1880**. I loro figli sono

Giuseppa (11 settembre **1881**), † **Rosa** (11 aprile **1883**, †**20 aprile 1904**)⁸⁶².

Un *successivo registro*, ai due, **Giuseppa** e **Rosa**, aggiunge **Maria Luigia** (1885), **Regina** (1887), le gemelle † **Giuditta** e † **Toscana** (**6 giugno 1889**, †**4 luglio 1889** †**14 aprile 1890**), **Rosa** (21 gennaio 1891), **Regina** (3 giugno 1895)⁸⁶³.

Riportiamo ancora uno *stato di famiglia* di **Agostino Pollini**, omettendo qualche dato che già abbiamo attinto da precedenti registri. Nella casa di via *Presalvino* 162 ci sono

* **Agostino Pollini**, *capofamiglia*

* **Giuditta Carcereri**, *moglie*. Si sono sposati a **Cologna** il **20 novembre 1839**

⁸⁵⁶ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 214.

⁸⁵⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 63.

⁸⁵⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 65.

⁸⁵⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 194.

⁸⁶⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 79.

⁸⁶¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 206.

⁸⁶² A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 214.

⁸⁶³ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 464.

i loro figli

1. † **Cesare**, Verona-S. Paolo, 19 settembre 1844, †16 luglio 1875
 2. **Maria Teresa**, Verona-S. Paolo, 2 giugno 1848
 3. **Giovanni Battista**, Belfiore, 1 maggio 1850
 4. **Luigia**, Belfiore, 27 febbraio 1852
 5. **Rosa**, Belfiore, 10 ottobre 1854. «*Espatriata per Soave nel 1880 per contratto matrimonio con Magagna Cirillo*»
 6. † **Luigi**, Belfiore, 4 gennaio 1857, †9 gennaio 1879
 7. † **Giuseppe**, Belfiore, 15 novembre 1858, †21 febbraio 1881
- * **Carolina Marotto**, *nuora*, Caldiero, 7 aprile 1853, sposata 11 dicembre 1880
- * **Giuseppina Pollini**, *nipote*, figlia di **Carolina Marotto** e di **Giovanni Battista Pollini**⁸⁶⁴.

RAPELLI CESARE, nato a Ronco all'Adige, 16 maggio 1841, da Carlo e Maddalena Giraldini, *maestro in pensione*, †10 settembre 1903⁸⁶⁵.

RESI ANTONIO, *carrettiere*, nasce a Belfiore il 23 settembre 1851 da Giuseppe e Domenica Trevenzolo. È il *capofamiglia* con due fratelli e la madre.

- * **Luigi**, *fratello*, 12 settembre 1853, **Pietro**, *fratello*, 3 marzo 1858.
- * **Trevenzolo Domenica**, *madre*, fu Francesco e fu Angela Staurengo, nata a Merlara (Padova) 23 gennaio 1827⁸⁶⁶.

In un *altro foglio di famiglia* **Antonio Resi** è sempre *capofamiglia*, indicato come *contadino*. Non vive con una propria famiglia alla *Strà*, ma con quella del fratello **Pietro** e i 9 figli che questi ha avuto in Belfiore da

- * **Ballan Maria**, *cognata*, sposata da **Pietro Resi**, 8 febbraio 1888, nata a Montagnana (Padova) 18 agosto 1866.

Figli di Resi Pietro e Ballan Maria:

Onorina (1890), † **Giulia** (1892, †25 novembre 1914 a Cologna Veneta), **Augusta** (1895), **Persilia** (1897), **Maria** (1899), **Giuseppe** (1901), **Ottavio** (1903), † **Emerina** (16 gennaio 1906, †10 luglio 1906), **Antonio** (1907)⁸⁶⁷.

Un *altro registro* è fermo a **Maria** (1899). Mancano ancora 4 figli. In compenso ci dice che **Onorina** (1890) non è la primogenita. Prima di lei vide la luce † **Felicita** (3 dicembre 1888, †12 agosto 1889). In casa, dove

⁸⁶⁴ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 437.

⁸⁶⁵ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 524.

⁸⁶⁶ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 244.

⁸⁶⁷ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 539.

capofamiglia è **Antonio Resi**, *vilico*, ci sono sempre i due fratelli **Luigi e Pietro**, la loro mamma **Domenica Trevenzolo**, la moglie di **Pietro**, **Maria Ballan** e i loro figli che al momento sono cinque, **Felicità, Onorina, Giulia, Augusta, Persilia, Maria** ⁸⁶⁸.

RUTILIO PAOLO, nasce ad Albaredo il **25 gennaio 1841** da Antonio e Giuseppa Vecchietti. Arriva a *Bionde* nel comune di Belfiore, il **16 settembre 1879**, proveniente da Legnago. Sposa **Elisabetta Bressan**, figlia di **Lui-gi e Teresa Monaro**, il **28 ottobre 1883**, nella chiesa di S. Zeno a Verona, *de licentia Parochi Belfloris* ⁸⁶⁹. **Paolo Ruttilio** muore, **†30 settembre 1921**. **Mestiere: R. Custode, Idraulico** ⁸⁷⁰. **Elisabetta Bressan**, nata a Belfiore il **21 novembre 1859**, **†24 settembre 1909** ⁸⁷¹.

Figli:

1. **Giuseppa**, nata 17 giugno **1891**, si trasferisce a S. Michele Extra il 6 marzo 1926
2. **Maria**, nata 5 agosto **1893**.

In casa con Paolo Ruttilio vive anche la *sorella Carlotta Ruttilio, fami-gliare*, nata ad Albaredo il **4 maggio 1843** ⁸⁷².

Le due figlie e la sorella sono iscritte in un *secondo registro* nel quale non compare la moglie, morta nel 1909 ⁸⁷³.

Abbiamo uno *stato di famiglia* precedente al matrimonio, nel quale **Paolo Ruttilio** appare convivere con la sorella, senza alcun altro parente ⁸⁷⁴.

SALÀ ANTONIO, *mugnaio*, ha una famiglia patriarcale. Nasce a Zevio, **3 ottobre 1818**. Arriva a Belfiore l'**11 novembre 1842**. Abita in via *Bova* N° 203. Il **30 gennaio 1856** sposa, in seconde nozze, **Teresa Montanari**, nata a Belfiore, **20 maggio 1835**, da Bortolo e Maria Alberti ⁸⁷⁵. **Antonio Salà** muore, **†26 agosto 1877** ⁸⁷⁶.

⁸⁶⁸ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 523.

⁸⁶⁹ Celebra le nozze **don Pietro Bressan**, parroco di Povegliano, concelebra **Don Giovanni Bussinello**. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, n. 7.

⁸⁷⁰ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 539.

⁸⁷¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 83.

⁸⁷² A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 539.

⁸⁷³ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 367.

⁸⁷⁴ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, p. 494.

⁸⁷⁵ Il registro di matrimonio ci fornisce vari dati. **Antonio Salà** è figlio di Giuseppe e della fu Vittoria Cisorio. *Viduus Iustinae Scandola de hac*. Anche la moglie è senza mamma. **Teresa Montanari** di Bartolomeo e *quondam* Maria Alberti. Celebra il parroco, don Arcangelo Facci. Testimoni, Giacomo Burato e Carlo Barato, *ambo de hac*. Si sposano il **30 gennaio 1856**. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 79.

⁸⁷⁶ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, p. 507.

In prime nozze aveva sposato **Giustina Scandola** di Luigi, il **9 aprile 1845**⁸⁷⁷.

In casa ha:

* **Luigi, figlio, mugnaio**, nato 14 maggio **1846** da Antonio Salà e fu **Giustina Scandola**. **Luigi Salà** avrebbe sposato **Caterina Bressan** il **26 ottobre 1870**; sarebbe morto, *viduus, annos natus 66*, il **21 gennaio 1912**⁸⁷⁸; quindi i *figli* nati ad **Antonio Salà** da **Teresa Montanari**:

1. † **Innominato** †25 settembre **1856**⁸⁷⁹
2. † **Maria**, 5 dicembre **1857**⁸⁸⁰, †18 agosto **1873**
3. **Libera Italia**, 29 agosto **1862**⁸⁸¹
4. **Carolina**, 1 giugno **1865**⁸⁸²
5. **Giuseppe**, 15 gennaio **1868**⁸⁸³
6. **Giuseppe**, 14 novembre **1870**⁸⁸⁴
7. **Almerina**, 10 novembre **1873**⁸⁸⁵
8. **Lucidio**, 24 maggio **1877**. Padrini, Giovanni Zanella e Amalia Olivati, *de hac*⁸⁸⁶.

In parrocchia abbiamo scovato un

9. **Giovanni Salà** di **Antonio** e **Teresa Montanari**, nato **9 luglio 1860**. Padrini, Giovanni Vaccarini e Teresa Andrioli Girardi⁸⁸⁷.

* **Caterina Bressan**, *nuora*, di Luigi e fu Angela Marchi, nata **29 marzo 1848**, coniugata *li* **26 ottobre 1870** con **Luigi Bressan**, figlio di Anto-

⁸⁷⁷ Testimoni delle nozze di **Giustina Scandola** e **Antonio Salà** sono Valente Montagna *de hac* e Domenica Bussato di *S. Martino*. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 46.

⁸⁷⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 90.

⁸⁷⁹ **Innominato Salà**, *in lucem editus hodie... et statim baptizatus ab obstetrice Sancta Cicchiero domi ob periculum*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 62.

⁸⁸⁰ **Maria Salà**, battezzata dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Giuseppe Marconcini e Maria Perini, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 72.

⁸⁸¹ La parrocchia la registra invece come **Salà Itala Libera**. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 103.

⁸⁸² Per la parrocchia è invece **Salà Carola**, quindi, **Carla**. Battezzata dal curato, don Giovanni Battista Cassanta. Padrino, Leonardo Salà di *Zevio*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 121.

⁸⁸³ **Giuseppe Salà**, battezzato *domi... ob periculum*, dal curato don Giovanni Battista Cassanta. Nessun padrino. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 135.

⁸⁸⁴ **Giuseppe Salà**, battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Giuseppe Dall'Ora e Andrea Giusti. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 160.

⁸⁸⁵ Per la parrocchia è **Elmina Salà**, battezzata da don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Luigi Bressan e Regina Lorenzoni, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 188.

⁸⁸⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 228.

⁸⁸⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 90.

nio. Caterina Bressan di Luigi e Angela Marchi sarebbe morta il †**22 febbraio 1892**⁸⁸⁸;

* i figli di **Luigi Salà** e **Caterina Bressan**

1. † **Lucidio**, *nipote*, 11 ottobre 1871, †**10 novembre 1875**
2. † **Angela**, *nipote*, 26 ottobre 1873, †**26 agosto 1877**
3. **Attilio**, *nipote*, 18 maggio 1875
4. **Lucidio**, *nipote*, 11 marzo 1877
5. † **Riccardo**, *nipote*, 10 ottobre 1879, †**28 febbraio 1880**
6. **Marcellina**, *nipote*, **29 maggio 1881**⁸⁸⁹. Il **27 gennaio 1903** sposa **Antonio Dal Degan**, nato **2 dicembre 1879** a Belfiore da Giovanni e Caterina Dalla Bona⁸⁹⁰

Antonio Salà, dalla prima moglie, **Giustina Scandola**, oltre a **Luigi** (nato **1846**) ha avuto

1. † **Rosa**, nata **27 ottobre 1847**, battezzata dal **parroco**, don Arcangelo Facci. Padrini, Giovanni Bernardelli e Angela Brusco Monaro⁸⁹¹. **Rosa**, †**31 ottobre 1847**, *dierum quattuor... ad meliorem vitam migravit*⁸⁹²
2. **Rosa**, nata **21 dicembre 1848**, battezzata dal **parroco**, don Arcangelo Facci. Padrini, Antonio Farina e Angela Manzini di *Villabella*⁸⁹³
3. **Cesare**, nato **18 aprile 1851**, *ab originali labe mundatus fuit* dal **parroco**, don Arcangelo Facci, *eodem die* della nascita. Padrini, Luigi Frigo e Angela Bressan, *de hac ambo*⁸⁹⁴
4. **Rosa**, nata **3 giugno 1852**, *inter fideles Christi annumerata... per me Archangelum Facci*. Padrini, Giovanni Battista Cisorio e Rosa Marcati, *ambo de Zevio*⁸⁹⁵
5. **Giovanni Battista**, nato **3 novembre 1854**, battezzato dal curato don Gaetano Turco⁸⁹⁶.

⁸⁸⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 33.

⁸⁸⁹ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, p. 507. La parrocchia la dice nata il **19 maggio 1881**, battezzata dal curato, don Carlo Ballarotto. Padrini, Luigi Salà di Giovanni e Giuditta Bressan di Francesco. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 267.

⁸⁹⁰ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, N. 78.

⁸⁹¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 6.

⁸⁹² A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 7.

⁸⁹³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 13.

⁸⁹⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 30.

⁸⁹⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 37.

⁸⁹⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 54.

SALÀ LUIGI. Complesso il suo stato di famiglia. Vivono con lui il *papà* **Antonio**, 3 *figli*, due *nuore*, *figlia naturale*. **Luigi Salà** nasce a Belfiore il **14 maggio 1846** da Antonio e Giustina Scandola. Sposa **Caterina Bressan**, il **26 ottobre 1870**. Celebra il matrimonio il fratello della sposa, **don Pietro Bressan** con il permesso del parroco di Belfiore⁸⁹⁷. †**21 gennaio 1912**⁸⁹⁸. **Mestiere:** *Pizzicagnolo*.

Nella loro famiglia abbiamo la prima vittima di **angina d'ifterica** del **1877**, quando in agosto muore la bimba di 4 anni, † **Angela**⁸⁹⁹. **Angela Salà**, nata **16 ottobre 1873**, battezzata dal curato don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Francesco Bressan e Elisabetta Salà, *ambo de hac*⁹⁰⁰.

Figli di Luigi Salà e Caterina Bressan:

1. **Attilio**, 18 maggio **1875**⁹⁰¹, *colono*
2. **Lucidio**, 11 marzo **1877**⁹⁰², *pizzicagnolo*, sposato il **7 maggio 1906** con **Elisabetta Frigo**⁹⁰³, figlia di Luigi e Bortola Storato. **Elisabetta Frigo** †**15 settembre 1906**, *annos nata 28, post quattuor menses a contracto matrimonio abortus causa defuncta*⁹⁰⁴
3. **Marcellina**, 29 maggio **1881**, *famigliare*, sposterà Antonio Dal Degan.

Oltre ai 3 figli, **Luigi Salà** in casa ha il papà **Antonio**, nato a Zevio 3 ottobre **1818** da Giuseppe e Vittoria Cisorio. **Antonio Salà**, †**16 febbraio 1906** a Padova, dove è stato portato il **21 gennaio 1906**.

Lo *stato di famiglia* di **Luigi Salà** comprende:

* **Elisabetta Frigo**, *nuora*, nata **1878** da Luigi e Bortola Storato. È stata moglie di **Lucidio** per soli 4 mesi.

⁸⁹⁷ **Luigi Salà** di Antonio e Giustina Scandola sposa **Caterina Bressan**, avendo come testimoni Giovanni Battista Perdonà e Agostino Alberti *de hac*. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 131. Si rimanda al cap. 5. Carlo Lebrecht par. 9.7. *Don Pietro Bressan, don Vittorio Castello, don Aurelio Olivati*.

⁸⁹⁸ **Luigi Salà**, *annos natus 66, viduus*. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 90.

⁸⁹⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 177.

⁹⁰⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 187.

⁹⁰¹ **Attilio Salà** di Luigi e Caterina Bressan, *a Cooperatore baptizatus die 23 ejusdem*. Padrini, Luigi Bressan e Amalia Olivati, *ambo de hac*. Non c'è il nome del curato. Altri battesimi del mese di maggio, però, portano il nome di don Gaetano Zannoni, curato. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 201.

⁹⁰² Attingiamo al registro del battesimo di **Lucidio Salà**, più sotto. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 225.

⁹⁰³ La parrocchia lo dice nato l'11 marzo **1877**, sposato il **7 maggio 1906** con **Elisabetta Frigo**, nata a Veronella il 29 marzo **1878**. Celebra il parroco don Teodosio Faccioli. A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 87.

⁹⁰⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 74.

* **Dosolina Perantoni**, *seconda moglie* di **Lucidio Salà**, nata 5 settembre **1885** da Giovanni Battista e Rosa Salà⁹⁰⁵. **Dosolina Perantoni**, figlia di Giovanni Battista e di Rosa Salà, sposata con **Lucidio Salà**, abitante in via *Piazza* 34, muore †**17 luglio 1940** all'età di 54 anni. Si è confessata con don Carlo Tosi, ha celebrato il funerale il curato don Mario Gatti, è parroco da un solo mese **don Luigi Bosio**⁹⁰⁶. Il marito, **Lucidio Salà**, *viduus* di **Dosolina Perantoni**, abitante in via Marconi, muore *annorum* 74, †**11 aprile 1951**, *omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus a Sac. Aloisio Bosio parrocho, die 28 martii 1951*⁹⁰⁷.

Melania Salà, *figlia naturale*, nata **13 agosto 1913** da **Lucidio** e **Dosolina Perantoni**⁹⁰⁸.

1. **Melania Salà** nasce **13 agosto 1913** da **Lucidio Salà** e **Dosolina Perantoni**. Battezzata dal curato, don Giuseppe Scarpi, il 10 settembre. Padrini, Giuseppe Bressan e **Luigia Bressan**, moglie di **Antonio Zanella** di **Povegliano**⁹⁰⁹. **Melania** riceve la cresima a Zevio dal vescovo mons. Girolamo Cardinale, il 14 luglio **1928**. In Belfiore sposa Mario Milani di Guglielmo il 20 novembre **1941**⁹¹⁰.
2. **Luigi Tiberio Salà**, nato **12 dicembre 1916** da **Lucidio Salà** e **Dosolina Perantoni**. Battezzato dal parroco, don Teodosio Faccioli. Padrini, Isidoro Frigo e Caterina Bressan. **Luigi Tiberio Salà** riceve la cresima in Belfiore dal vescovo mons. Girolamo Cardinale. Sposa **Rosa Castegini** in Belfiore, **25 aprile 1956**⁹¹¹. Siamo andati a vedere l'atto di matrimonio. Celebrante non è il parroco, **don Luigi Bosio**, ma il curato **don Massimo Bonato**⁹¹². Questi i dati. **Luigi Tiberio Salà**, d'anni 40, nato a Belfiore il **12 dicembre 1916**, fu Lucidio e fu Dosolina Perantoni, *eser-*

⁹⁰⁵ **Dosolina Perantoni** è sorella di **Elisabetta Perantoni** di Giovanni Battista e Rosa Salà, nata 21 ottobre **1879**, battezzata dal curato, don Domenico Bertoldi, il 27 *ejusdem* mese. Padrini, Carlo Alberti e Luigia Farina, *ambo de hac*. **Dosolina Perantoni** è anche sorella di **Maria Perantoni** di Giovanni e Rosa Salà, nata 23 marzo **1881**, battezzata da don Carlo Ballarotto, *die 5 Aprilis*. Padrini, Luigi Bressan di Giovanni e Tecla Piccoli di Angelo. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 256, p. 267.

⁹⁰⁶ A.P.B., *Libro dei morti. 1934-1941*, n° 127.

⁹⁰⁷ A.P.B., *Parrocchia di Belfiore d'Adige. Registro dei Morti dall'anno 1942 all'anno 1951*, p. 43.

⁹⁰⁸ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 560.

⁹⁰⁹ Dati biografici di **Luigia Bressan**, moglie di **Antonio Zanella**, si leggono in questo lavoro nel cap. 5. **Carlo Lebrecht** par. 9.7. *Don Pietro Bressan, don Vittorio Castello, don Aurelio Olivati*.

⁹¹⁰ A.P.B., *Registro Battesimi dal 1911 al 1921*, p. 77 n° 151.

⁹¹¹ A.P.B., *Registro Battesimi dal 1911 al 1921*, p. 173 n° 343.

⁹¹² **Don Massimo Bonato**, nato nel 1923 a Sona, viene ripetutamente citato nel volume su don Luigi Bosio. FRANCESCO VECCHIATO, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit.

cente, sposa **Castegini Rosa Teresa (Rosetta)**, d'anni 29, nata a Mambrotta di Zevio il 19 ottobre 1927, da Giuseppe e Maria Salvoro, residente a Belfiore. Testimoni, Arturo Aldegheri, di anni 38, e Nano Benin, d'anni 43, entrambi residenti a Belfiore⁹¹³.

3. **Luigi Guido Salà**, nato **8 ottobre 1921**, battezzato dal curato, don Pietro Dal Colle, il 4 novembre, *hora 10^a antem*. I genitori, **Lucidio** di Luigi e **Dosolina** di Giovanni, si sono sposati il **26 dicembre 1912**. Padrini, Antonio Dal Degan di Giovanni ed Elisabetta Perantoni di Giovanni, *ex loco Belfloris*. **Luigi Guido Salà** riceve la Comunione il 4 maggio **1930**; la Cresima in **Belfiore** dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale, il 22 ottobre **1933**. Sposa **Gelmina Ferro** in Belfiore il 13 ottobre **1948**⁹¹⁴. Siamo andati a vedere il registro compilato da **don Luigi Bosio**, celebrante. **Luigi Salà**, d'anni 27, *pizzicagnolo*, figlio di **Lucidio** e fu **Dosolina Perantoni**, sposa **Gelmina Ferro**, d'anni 23, *casalinga*, nata a Belfiore da **Maria Ferro**, ragazza madre, come possiamo arguire, portando madre e figlia lo stesso cognome, e avendo messo un trattino, **don Luigi Bosio**, là dove avrebbe dovuto segnare il nome del padre. Testimoni, Ottavio Zanetti, d'anni 47, domiciliato a Caldiero, e Luigi Scalco, d'anni 32, di Belfiore d'Adige⁹¹⁵.

Le anagrafi parrocchiali ci danno questi ulteriori dati dei **Salà**.

1. † **Lucidio** di **Luigi** e **Caterina Bressan**, nato l'**11 ottobre 1871**, battezzato il 15 *ejusdem* dal curato don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, *Bressan Dr. Aloisius et Bressan Magdalena ambo de hac*⁹¹⁶. † **10 novembre 1875**, *in coelum volavit, aetatis suae annorum 4*⁹¹⁷
2. **Angela** di **Luigi** e di **Caterina Bressan**, nata il **26 ottobre 1873**, battezzata il 2 novembre dal curato don Giuseppe Dalla Riva. Padrini, Francesco Bressan e Elisabetta Salà *ambo de hac*⁹¹⁸
3. **Lucidio** di **Luigi** e **Caterina Bressan**, nato l'**11 marzo 1877**, è battezzato dallo zio materno, **don Pietro Bressan**, arciprete di Povegliano, su licenza del parroco *loci* il 22 marzo. Ribadiamo che **don Pietro Bressan** è fratello di **Caterina Bressan**. Padrini, Eugenio Burato ed Elisabetta Bressan *ambo de hac*. **Lucidio** in prime nozze sposerà **Elisabetta Frigo**,

⁹¹³ A.P.B., *Registro Matrimoni dall'anno 1956 al 1965*, N. 5.

⁹¹⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum Paroeciae Belfloris apud Athesim dal 29 Maggio 1921 al 3 Giugno 1927*, n° 20.

⁹¹⁵ A.P.B., *Registro Matrimoni. 1940-1955*, N. 135.

⁹¹⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 169.

⁹¹⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 164.

⁹¹⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 187.

- il **7 maggio 1906**⁹¹⁹, nata **29 marzo 1878** a Veronella, *et in hac domiciliata*⁹²⁰; in seconde nozze **Dosolina Perantoni** il **26 dicembre 1912**⁹²¹
4. † **Riccardo di Luigi e Caterina Bressan**, nato il **10 ottobre 1879**, è battezzato da don Gregorio Zanetti il 22 marzo *ejusdem*. Padrini, Luigi Bressan e Silvia Filippi, *ambo de hac*⁹²². **Riccardo**, *ad superos evolavit*, † **28 febbraio 1880**, *aetatis suae mensium 5*⁹²³
 5. **Marcellina di Luigi e Caterina Bressan**, nata il **19**⁹²⁴ **maggio 1881**, è battezzata dal curato, don Carlo Ballarotto, il 15 giugno. Padrini, Luigi Salà di Giovanni e Giuditta Bressan di Francesco⁹²⁵
 6. **Guido di Luigi (Antonii) e di Caterina Bressan (Aloisii)**, nato il **27 settembre 1883**, è battezzato da don Carlo Ballarotto il 15 ottobre. Padrini, Paolo Rutilio di Antonio e Luigia Bressan di Luigi, *de hac*⁹²⁶
 7. † **Ottavio di Luigi (Antonii) e Caterina Bressan (Alojsii)**, nato il **12 aprile 1886**, è battezzato da don Dionisio Marcolongo il 5 maggio. Padrini, Vincenzo Frigo di Domenico e Maria Vaccarini di Giovanni⁹²⁷, *ambo de hac*⁹²⁸. **Ottavio Salà**, *puer, anni 11*, † **6 maggio 1897**⁹²⁹
 8. **Camillo di Luigi e Caterina Bressan**, nato il **12 gennaio 1889**. Ostetrica, Giustina Servi. Nessun cenno alla data di battesimo e all'officiante. Padrini, Timoteo Bressan e Maria Dall'Ora⁹³⁰. **Camillo Salà**, *infans, annorum 4*, abitante in via Piazza 12, † **4 febbraio 1894**⁹³¹.

⁹¹⁹ Noi abbiamo scritto **7 maggio**, attingendo da altre fonti. In realtà nel registro dei battesimi vi è stampigliata la data **9 aprile 1906**, che indica il *Dies Mensis Annus prestiti consensu*, mentre le nozze vengono celebrate un mese dopo, appunto il **7 maggio**. Il matrimonio con Dosolina Perantoni è invece correttamente indicato al **26 dicembre 1913**.

⁹²⁰ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 87.

⁹²¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 225.

⁹²² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 256.

⁹²³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 201.

⁹²⁴ Abbiamo visto che il comune la dice nata il **29**.

⁹²⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 267.

⁹²⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 294. Un registro annota una famiglia composta da sole 6 persone, i due genitori (**Luigi Salà e Caterina Bressan**) e i quattro figli (**Attilio, Lucidio, Marcellina, Guido**). A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 272.

⁹²⁷ **Maria Vaccarini** è sorella di **Augusto Vaccarini**, figlio di **Giovanni e Luigia Zanini**, nato 8 novembre **1862**, battezzato dal parroco, don Arcangelo Facci. Padrini, Michele Bressan, *de hac*, e Teresa Fanin Castellani. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 104.

⁹²⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 31.

⁹²⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 5.

⁹³⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 63.

⁹³¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 38.

SALÀ ATTILIO. Esiste un *foglio di famiglia*, che ha come *capofamiglia* **Attilio, celibe**, il quale vive con la famiglia del fratello **Lucidio**. Questo il quadro.

* **Salà Attilio**, *celibe, uomo di casa, capofamiglia*, nato a Belfiore **18 maggio 1875** da Luigi e Caterina Bressan

* **Salà Lucidio**, *fratello, pizzicagnolo*, nato **11 marzo 1877**, la moglie **Dosolina Perantoni**, nata **5 settembre 1885** da Giovanni Battista e Rosa Salà, e i figli

Melania (13 agosto 1913), **Luigi Tiberio** (12 dicembre 1916), **Luigi Guido** (8 ottobre 1921)⁹³².

Lucidio e Dosolina si sarebbero sposati l'**11 maggio 1916**, secondo questo registro del comune⁹³³. Sappiamo che, invece, i registri parrocchiali riportano come data di nozze il **26 dicembre 1912**, come abbiamo visto più sopra.

SIGNORINI LUIGI, *possidente*, nato a Soave **6 dicembre 1841** da Carlo e Rosa Scrinzi. Il **1° luglio 1874** sposa **Domenica Cavalieri**, *agiata*, nata **27 giugno 1847** a S. Leonardo di Vestenanuova da Alessandro e Angela Santi. È arrivato a Belfiore da Soave nell'**agosto 1872**. Abita a *Castelletto* n° 198. Luigi Signorini, †**22 gennaio 1897**. Come *habitat* il registro dei morti indica **Castelletto N. 325**⁹³⁴.

Figli: **Anna Maria** (Belfiore, 15 aprile 1874), † **Scipione** (Belfiore, **13 maggio 1877**, †**14 agosto 1888**), **Carlo Mosè** (Soave, 22 settembre 1882)⁹³⁵.

Altro registro aggiunge:

Rosa (Verona, 24 maggio 1868)⁹³⁶, **Ugo** (Belfiore, 8 maggio 1884), **Umberto** (Belfiore, 28 aprile 1886), **Beatrice** (Belfiore, 5 luglio 1888)⁹³⁷.

Nel *registro dei battesimi* abbiamo recuperato una

† **Beatrice Signorini**, nata **22 novembre 1879** da Luigi e Domenica Cavalieri, battezzata dal curato, don Domenico Bellorti, il 31 dicembre. Padrini,

⁹³² Di tutti e tre i **Salà – Melania, Luigi Tiberio, Luigi Guido** – abbiamo già riportato notizie attinte dall'archivio parrocchiale.

⁹³³ A.C.B., *Registro con indice interno*. M-Z, 2/2, Foglio di famiglia 380.

⁹³⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 4.

⁹³⁵ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 286.

⁹³⁶ Per **Rosa Signorini**, che si dice nata nel 1868, quando invece i genitori si sono sposati nel 1874, si annota: «Per matrimonio contratto, espatriò per Desenzano li 4 settembre 1889». A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880* (M-Z), 2/2, Indice C, foglio 589.

⁹³⁷ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880* (M-Z), 2/2, Indice C, foglio 589.

Enrico Signorini e Angela Ferrigni, *ambo de Suapio*⁹³⁸. **Beatrice** vive solo 8 mesi! Si spegne **†16 luglio 1880**, *ad superos evolavit aetatis suae mensium 8*⁹³⁹.

† C'è anche un *filius illegitimus*, nato **5 dicembre 1872**. Riportiamo la scheda parrocchiale relativa al battesimo impartito in casa e non in chiesa, pur non essendoci pericolo di vita.

«**Signorini Carolus filius illegitimus eiusdem Aloisii et Cavalieri Dominicæ per me Josephum Modenese Parocum baptizatus fuit domi die 13 Decembris**»⁹⁴⁰.

† Ai figli ora nominati vanno aggiunti i due morti di *angina*, **Francesco Signorini**, *annorum 2*, e **Carlo Signorini**, *annorum 6*, che menzioniamo là dove si riportano i nomi delle vittime dell'*angina* negli anni **1877** e **1878**.

STEGAGNINI DOMENICO, *affittuale, possidente*, nato a *San Nazzaro di Verona*, **9 luglio 1842**, da Luigi e Caterina Righetti, abita alla *Panterona*⁹⁴¹. Ha sposato **Elisa Boninsegna** di Antonio e Angela Zausa, nata a *San Nazzaro di Verona* nel **1843**. Nella sua casa di Belfiore vive anche il *fratello* **Giovanni Stegagnini**, nato a Verona il 10 marzo **1831**.

Figli: Enrico (1874), **Emma** (1880), **Ettore** (1883), nati tutti tre a Belfiore⁹⁴².

Più animato il quadro offerto da un *registro successivo*.

In casa di **Domenico Stegagnini** troviamo la moglie e i figli, divenuti 4 perché oltre a **Enrico**, **Emma** e **Ettore**, già visti, è registrato anche

Riccardo Stegagnini, *figlio*, nato a Belfiore, 2 maggio **1885**.

Domenico Stegagnini ospita inoltre due fratelli.

* **Stegagnini Giovanni**, fu Luigi e fu Caterina Righetti, nato a Verona, **11 marzo 1831**

* **Stegagnini Antonio**, fu Luigi e fu Caterina Righetti, nato a Verona, **11 ottobre 1844**. *Espatriato per Cerea li 8 ottobre 1891*

Domenico Stegagnini *espatria* per Caldiero il **7 gennaio 1890**⁹⁴³.

STORARI LUIGI, *affittuale, possidente*, nato a Villanova, **21 settembre 1815**, fu **Pietro** e fu **Domenica Tregnaghi**. Sposato l'**8 novembre 1837** con

⁹³⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 257.

⁹³⁹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 205.

⁹⁴⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 179.

⁹⁴¹ Per **Villa Cipolla** o **Villa Panterona** rimando al par. 7 **Moreno Zoppi**, **Gian Paolo Vignola**, *don Luigi Bosio*, in **FRANCESCO VECCHIATO**, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., pp. 897-901, p. 919.

⁹⁴² A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 275.

⁹⁴³ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 574.

Dal Sasso Angela, *moglie, agiata*, nata a Colognola ai Colli, **30 aprile 1818**, da Matteo e Teresa Rossi. † **28 luglio 1882**.

Luogo di residenza, *Alearda*. In casa troviamo:

* **Pietro Storari**, *figlio, affittuale*, nato a Belfiore, **24 febbraio 1847**, sposato il **17 febbraio 1873** con

* **Spiazzi Bona Pasqua**, *nuora, agiata*, nata a **Vidor (Treviso)**, **6 gennaio 1849**, da Gaetano e Bortola Bressan. E i **figli di Bona Pasqua Spiazzi e Pietro Storari**:

1. **Ferruccio**, *nipote*, nato a Belfiore, 30 novembre **1876**
2. **Marcellina**, *nipote*, nato a Belfiore, 14 settembre **1878**
3. **Gaetano**, *nipote*, nato a Belfiore, 18 ottobre **1880**
4. **Angelo**, *nipote*, nato a Belfiore, 17 settembre **1882**⁹⁴⁴.

Un altro *registro* indica 2 figli per **Luigi Storari** e 5 figli per **Pietro Storari**. Riproduco parzialmente la scheda di famiglia.

Figli di Luigi Storari e Angela Dal Sasso:

1. **Pietro**, *figlio*, 24 febbraio **1847**
2. **Lucia**, *figlia*, 11 novembre **1855**. *Espatriata nel comune di Ronco all'Adige li 25 Febbrajo 1873*

Figli di Pietro Storari e Bona Pasqua Spiazzi, pure tutti nati a Belfiore:

1. † **Adele**, *nipote*, **16 dicembre 1873**, † **23 dicembre 1873**
2. † **Elvira**, *nipote*, **12 aprile 1875**, † **26 maggio 1879**
3. **Ferruccio**, *nipote*, 30 novembre **1876**
4. **Marcellina**, *nipote*, 14 settembre **1878**
5. **Gaetano**, *nipote*, 18 ottobre **1880**

Manca il 6° figlio, **Angelo**, *nipote*, che sarebbe nato a Belfiore, 17 settembre **1882**⁹⁴⁵.

STORARI ANTONIO, *fornasajo*, nato a San Bonifacio, **8 ottobre 1828**, fu **Pietro** e fu **Domenica Tregnaghi**. È entrato nel comune di Belfiore, il **2 maggio 1850**. Luogo di residenza, *Fornaci Parisi*.

Vedovo di **Francesca Rognini**. In casa ha i **figli**, tutti nati a Belfiore:

1. **Maria Maddalena**, 23 agosto **1852**
2. **Giulio**, 31 luglio **1858**
3. **Teresa**, 23 maggio **1865**
4. **Virginia**, 31 luglio **1869**

⁹⁴⁴ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 276.

⁹⁴⁵ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 516.

5. **Guglielmo**, 24 marzo 1872⁹⁴⁶.

TAVELLA ANGELO, *villico*, nato a Belfiore, **17 marzo 1849**⁹⁴⁷, da **Martino e Pasqua Berlegna**⁹⁴⁸. Sposato, **19 febbraio 1873**, con **Teresa Baratto**, nata a Belfiore, **28 marzo 1848**, da Vittore e Maria Mantovani. Abita a Belfiore in *S. Rocchetto*.

Figli:

1. **Martino**, 11 febbraio 1880, battezzato dal curato, don Domenico Bertoldi. Padrini, Antonio Tamellin e Elisabetta Benini
2. **Maria**, 12 maggio 1883, battezzata dal curato, don Carlo Ballarotto. Padrini, Angelo Falco e Anna Montanari, *ambo de hac*⁹⁴⁹.

In parrocchia abbiamo trovato

1. **Deicola Paola Tavella**, figlia di **Angelo e Teresa Baratto**, nata **17 aprile 1874**, *et domi ob periculum baptizata, caerimoniae in Ecclesia expletae fuerunt die 10 Maij. Patrinus unicus*, Angelo Fedrigo⁹⁵⁰
2. **Rosilia Tavella**, figlia di **Angelo e Teresa Baratto**, nata **27 maggio 1877**, battezzata dal curato don Gaetano Zannoni. Padrini, Luigi Danzi e Cecilia Suppi, *ambo de hac*⁹⁵¹
3. **Gaetano Tavella**, figlio di **Angelo e Teresa Baratto**, nato **19 luglio 1886**, battezzato dal curato, don Dionisio Marcolongo. Ostetrica, Giustina Servi. **Gaetano Tavella** si sarebbe sposato nella chiesa di Belfiore, **l'8 maggio 1911**, con Antonia Marostegan, e **il 10 febbraio 1925** con Augusta Benetti⁹⁵².

TAVELLA ANGELO, *contadino*, nato a Belfiore, **1° aprile 1853**, da Giacomo e Adelaide Tedeschi. Il **29 aprile 1879** sposa **Maria Luigia Ruffo**, nata a Belfiore da Pietro e Angela Meneghetti, **22 gennaio 1859**. Angelo Tavella, **†23 luglio 1925**.

⁹⁴⁶ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 277.

⁹⁴⁷ **Angelo Tavella**, figlio di Martino e Pasqua Berlegna, fu battezzato da don Ferdinando Pontirulli. Testimone, Antonio Farina, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 16.

⁹⁴⁸ Il registro di battesimo del figlio **Santo Tavella**, nato il **2 settembre 1870**, ci dice che i genitori, **Martino Tavella e Pasqua Berlegna**, si erano sposati in Belfiore il **17 novembre 1847**. **Santo Tavella** è battezzato dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. *Patrinus unicus*, Giuseppe Battistella. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 158.

⁹⁴⁹ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 297. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 291.

⁹⁵⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 192.

⁹⁵¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 228.

⁹⁵² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 34.

Figli:

Attilio, *contadino*, 1882⁹⁵³; **Giuseppe**, *stradino*, 1885⁹⁵⁴, † *in guerra*, 23 settembre 1917; **Giuditta**, *contadino*, 1890⁹⁵⁵, si sposa a Illasi 11 marzo 1923⁹⁵⁶; **Vittorio**, *contadino*, 1893⁹⁵⁷, † *ospitale degli Angeli Verona*, 18 gennaio 1917
 * **Maria De Fanti**, *nuora*, nata a Zevio, 14 agosto 1892, da Angelo e Costantina Pozzani, sposata il 23 aprile 1923 con **Attilio**⁹⁵⁸. Loro figli sono **Mario**, *nipote*, 1924, **Giuseppina**, *nipote*, 1926⁹⁵⁹.

In un *precedente registro* il nucleo familiare di **Angelo Tavella** era composto dei soli **figli**, **sei**, oltre alla moglie **Maria Ruffo**. Essi sono due in più rispetto all'elenco precedente, dove mancano **Adelaide** e **Beatrice**.

Attilio, 1882, **Adelaide**, 1884⁹⁶⁰, **Giuseppe**, 1885, **Beatrice**, 1888⁹⁶¹, **Giuditta**, 1890, **Vittorio**, 1893⁹⁶².

† A questi sei figli si aggiunge **Umberto**, nato 11 giugno 1896⁹⁶³, † 29 luglio 1896⁹⁶⁴.

⁹⁵³ **Attilio Tavella**, nato 28 maggio 1882, battezzato dal curato, don Carlo Ballarotto. Padrini, Giuseppe Servi e Vittoria Monaro, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 276.

⁹⁵⁴ **Giuseppe Tavella**, nato 6 dicembre 1885, battezzato dal curato, don Dionisio Marcolongo. Padrini, Giovanni Pasetto e Celeste Pollini. Ostetrica, Giustina Servi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 26.

⁹⁵⁵ **Giuditta Tavella**, nata 4 settembre 1890, battezzata da don Zanella. Testimoni, Carlo Ussari e Maria Moserle. Ostetrica, Giustina Servi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 80.

⁹⁵⁶ **Giuditta Tavella**, stando alla parrocchia, si è sposata in Belfiore il 27 gennaio 1923 con Palmiro Biancon. Forse alla data indicata dal comune si sarà trasferita a Illasi. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 80.

⁹⁵⁷ **Vittorio Tavella**, nato 13 maggio 1893, battezzato dal curato, don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Giovanni Battista Marconcini e Umberto Perantoni, *ambo de hac*. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 4.

⁹⁵⁸ Il registro di battesimo di **Attilio Tavella** porta questa aggiunta: «*Matrimonium suscepit cum De Fanti Maria in Perzacco die 10 April. 1923*». A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 276.

⁹⁵⁹ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 413.

⁹⁶⁰ **Adelaide Tavella**, nata 2 maggio 1884, battezzata dal parroco, don Giuseppe Modenese. Abita in via Casoni. Avrebbe sposato **Cesare Lodi**, il 26 gennaio 1910. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 4.

⁹⁶¹ **Beatrice Tavella**, nata 4 giugno 1888, battezzata dal parroco, don Francesco Castelletti. Padrini, Antonio Cappelletto e Francesco Montoli, *ambo de hac*. Ostetrica, Giustina Servi. **Beatrice Tavella** avrebbe sposato Angelo Destri nella chiesa di Belfiore, l'11 febbraio 1914. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 55.

⁹⁶² A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 600.

⁹⁶³ **Umberto Tavella**, battezzato da don Giovanni Battista Borghetti. Padrino, Luigi Burato. Ostetrica, Dosolina Bergamini. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 38.

⁹⁶⁴ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 639.

TAVELLA ANGELO, *contadino*, nato a Belfiore **20 settembre 1891** da Giuseppe e Maria Cisorio. Il **26 novembre 1927** sposa **Emma Mosele** (o *Mòserle*), nata a Belfiore **14 dicembre 1900** da Domenico e Maria Saltoro. In casa ha *madre*, *fratello* e sei *figli* tutti indicati come *agricoltore*, oltre alla moglie Emma Moserle.

* **Cisorio Maria**, *madre*, nata a Belfiore, 1 novembre **1862**, da Michele e Antonia Lavagnoli

* **Tavella Giovanni**, *fratello*, *agricoltore*, nato 17 giugno **1902**, † **Belfiore**, **22 gennaio 1932**⁹⁶⁵.

Figli di Angelo Tavella e Emma Mòserle (anche *Mosarle* e *Mosele*. Il comune e don Luigi Bosio scrivono Mosele):

1. **Maria**, *figlia*. L'atto di battesimo di **Maria Tavella** è interamente scritto a mano da don Beniamino Bendinelli, che per questo unico caso non si serve dei moduli. Tra l'altro scrive: «*Baptizavi infantem natam in hac paroecia die 6 Maj 1930 filiam ex Tavella Angelo filio Iosephi et ex Moserle Emma filia Dominici, coniugibus huius paroeciae, matrimonio junctis ab anno 1927 in Ecclesia paroeciae Belfloris apud Athesim, cui impositum est nomen Maria Tavella. Fuit patrinus Moserle Iosephus Dominici ex loco Belfloris apud Athesim*». **Maria Tavella** fa la prima Comunione il **18 aprile 1937**, riceve la Cresima nella chiesa di Albaro dal vescovo mons. Girolamo Cardinale il **30 novembre 1937**, sposa Santo Cavazzola nella chiesa di Belfiore il **28 maggio 1955**⁹⁶⁶
2. **Carlo**, *figlio*, nato **26 marzo 1931** da **Angelo** ed **Emma Mòserle**, sposati nel 1927. Battezzato dal *parochus*, don Beniamino Bendinelli. *Padrino*, Giuseppe Soave. *Testimoni*, Giuseppe Frigo e Arturo Romio, tutti di Belfiore. Prima della Comunione riceve la Cresima, insieme alla sorella **Maria**, nella chiesa di Albaro, il 30 novembre 1937. La prima Comunione sarà al 30 aprile 1939⁹⁶⁷
3. **Augusta**, *figlia*, **22 luglio 1932**, battezzata dal curato, don Ermenegildo Magrinelli. *Padrino*, Angelo Lodola di Marcellise. *Testimone*, Mòserle Antonio di Domenico, *ex loco Belfloris*. **Augusta** riceve la Comunione il **14 aprile 1940**, la Cresima il **10 maggio 1942** nella Cattedrale di Verona da mons. Girolamo Cardinale. Il **6 novembre 1958** sposa Pietro Mantese in Belfiore⁹⁶⁸

⁹⁶⁵ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 926.

⁹⁶⁶ A.P.B., 2. *Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*, N. 106.

⁹⁶⁷ A.P.B., 2. *Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*, N. 253.

⁹⁶⁸ A.P.B., 2. *Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*, N. 322.

4. **Santina**, *figlia*, nata **2 novembre 1933**, battezzata dal curato, don Carlo Tosi. Padrino, Giuseppe Brutti, *ex loco Belfloris*. **Santina** riceve la Comunione il **14 aprile 1941**, la Cresima il **10 maggio 1942** in Cattedrale dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale. Il **4 maggio 1957** sposa in Belfiore Angelo Capitanio⁹⁶⁹
5. **Giuseppina**, *figlia*. **Iosepha Tavella**, nata **19 marzo 1935**, battezzata dal curato, don Carlo Tosi. Padrino, Luigi Tavella di Giuseppe. **Giuseppa** riceve la Comunione l'**8 maggio 1943**, la Cresima il **14 giugno 1943**, in Belfiore, dal vescovo mons. Girolamo Cardinale. Sposa Delfino Negri in Belfiore il **30 novembre 1957**⁹⁷⁰
6. **Domenico**, *figlio*. Nato **22 luglio 1936**, battezzato dal curato, don Carlo Tosi. Padrino, Antonio Soave, *ex loco Belfloris*. **Domenico** riceve la Cresima il **14 giugno 1943** nella chiesa di Belfiore dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale, la Comunione il **7 maggio 1944**. Il **30 aprile 1963** nella chiesa di Zermeghedo (Vicenza) sposa Assunta Biscotto⁹⁷¹.

La parrocchia registra anche

1. † **Arsenio Tavella**, nato **25 aprile 1929** da **Angelo** e **Emma Moserle**. Lo battezza don Ermenegildo Magrinelli. Padrini, Luigi Tavella di Giuseppe e Silvio Moserle di Domenico. **Arsenio Tavella obiit in Domino, die †9 Iulii 1929**⁹⁷²
2. † **Ottorino Tavella**, nato **3 maggio 1938**, battezzato da don Carlo Tosi. Padrino, Luigi Tavella di Giuseppe, *ex loco Belfloris*. **Ottorino Tavella obiit in Domino, die †1° Augusti 1938**⁹⁷³
3. **Agostino Tavella**, nato **30 agosto 1939**, battezzato da don Carlo Tosi. Padrino, Luigi Tavella di Giuseppe. **Agostino** riceve la Cresima nella chiesa di Belfiore dal vescovo, mons. Girolamo Cardinale, il **25 marzo 1947**. Il **18 aprile 1974** sposa Maria Grazia Pizzini nella chiesa di San Bonifacio⁹⁷⁴
4. † **Vittoria Tavella**, nata **12 maggio 1941** da **Angelo** e **Emma Mosele**, *matrimonio junctis ab anno 1927 die 24 Novembris*. Battezzata dal curato, don Mario Gatti. Padrino, Luigi Tavella di Giuseppe. **Vittoria Tavella obiit in Domino die †26 Septembris 1941**. Il registro è compilato e

⁹⁶⁹ A.P.B., 2. *Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*, N. 392.

⁹⁷⁰ A.P.B., 3ius (Tertius) *Liber Baptizatorum a mense Januario 1934 ad Iunium 1940*, N. 69.

⁹⁷¹ A.P.B., 3ius (Tertius) *Liber Baptizatorum a mense Januario 1934 ad Iunium 1940*, N. 146.

A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 926.

⁹⁷² A.P.B., 2. *Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*, N. 128.

⁹⁷³ A.P.B., 3ius (Tertius) *Liber Baptizatorum a mense Januario 1934 ad Iunium 1940*, N. 258.

⁹⁷⁴ A.P.B., 3ius (Tertius) *Liber Baptizatorum a mense Januario 1934 ad Iunium 1940*, N. 346.

firmato dal parroco, **don Luigi Bosio**, che annota anche l'indirizzo di casa: *Habitatio parentum: Fornaci* ⁹⁷⁵.

Proponiamo due schede di Francesco Toffaletti e poi una del figlio Alessandro. Alcune informazioni ovviamente si ripetono. La prima scheda merita un recupero documentandoci le dimensioni patriarcali di casa Francesco Toffaletti.

TOFFALETTI FRANCESCO, *affittuale*, nato a S. Michele Extra, **16 settembre 1809**, † **7 ottobre 1879**. Arriva a Belfiore **11 novembre 1860**. Abita in via *Mozzele* 252.

* **Moscardi Graziosa**, *moglie*, nata a Mambrotta, 10 settembre 1811, sposa **febbraio 1861** *in secondi voti*. † **28 marzo 1874**.

Riportiamo alcuni dati per meglio capire la ragnatela anagrafica di Francesco Toffaletti. Nozze tra vedovi il **5 febbraio 1861**.

In *seconde nozze*, lui, **Francesco Toffaletti**, è *vedovo* di **Santa Chiecchi**, lei, **Graziosa Moscardi**, è *vedova* di **Domenico Chiecchi**.

Così il registro parrocchiale:

Toffaletti Franciscus, filius quondam Dominici, et quondam Pollini Theresiae, viduus quondam Chiecchi Sanctae de hac, et Moscardi Gratosia, filia quondam Jo. Baptistae, et quondam Ceolaro Elisabeth, vidua quondam Chiecchi Dominici.

Celebra il matrimonio l'arciprete, don Arcangelo Facci. Testimoni, Dottor Lorenzo Malaman e Giacomo Burato ⁹⁷⁶.

Quindi, in casa di Francesco Toffaletti ci sono

* **Toffaletti Alessandro**, *figlio*, di Francesco e fu **Santa Chiecchi**

* **Pollini Rosa**, *nuora*, sposa **Alessandro** il **7 febbraio 1872**, e le loro figlie

1. † **Luigia Toffaletti**, nata **11 marzo 1873**, † **11 marzo 1873**

2. **Giuseppa Toffaletti**, nata **18 marzo 1874**

* **Chiecchi Luigi**, *figliastro*, fu **Domenico** e di **Graziosa Moscardi**, Belfiore, nato **26 aprile 1847** ⁹⁷⁷

* **Fedrigio Carolina**, *nuora*, Colognola, **23 gennaio 1849**, sposata con **Luigi Chiecchi**, e la figlia

1. **Elisabetta Chiecchi**, *nipote*, di Luigi e Carolina Fedrigio, nata 3 novembre **1872**

⁹⁷⁵ A.P.B., *Baptizati ab anno 1940 (Iunio) ad annum 1946 ad diem XI Augusti*, N. 55.

⁹⁷⁶ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 95.

⁹⁷⁷ Si rimanda in questo lavoro alla scheda anagrafica di **Luigi Chiecchi**.

- * **Chiecchi Pietro**, *figliastro*, fu **Domenico** e di **Graziosa Moscardi**, Belfiore, **19 settembre 1849**⁹⁷⁸
- * **Corsi Teresa**, *nuora*, Belfiore, **16 novembre 1851**, sposa **Pietro Chiecchi** il **7 febbraio 1872**, i loro **figli**
 1. † **Luigia Chiecchi**, *nipote*, nata **1 ottobre 1872**, † **8 dicembre 1872**
 2. **Domenico Chiecchi**, *nipote*, nato **24 ottobre 1873**
 3. **Graziosa Chiecchi**, *nipote*, nata **15 marzo 1875**
- * **Lassamanti Giuseppe**, *Esposti, in allevamento a Pollini Rosa*, nato a Verona **19 novembre 1878**⁹⁷⁹.

TOFFALETTI FRANCESCO, nato a S. Michele Extra, **16 settembre 1809**, fu **Domenico** e **Teresa Pollini**, vedovo di **Graziosa Moscardi**. In casa ci sono
 * **Alessandro**, *figlio*, di **Francesco** e fu **Santa Chiecchi**, nato a S. Michele Extra, **24 settembre 1849**

* **Rosa Pollini**, *nuora*, fu **Giacomo** e fu **Bonaventura Bressan**, nata a Belfiore, **19 novembre 1850**

* **Lassamanti Giuseppe**, *Casa Esposti, Esposto ricevuto in allevamento*, nato a Verona **19 novembre 1878**, arrivato a Belfiore **13 febbraio 1879**⁹⁸⁰.

TOFFALETTI ALESSANDRO, nato **24 settembre 1849** da **Francesco** e **Santa Chiecchi**, il **7 febbraio 1872** sposa **Rosa Pollini**, figlia di **Giacomo** e fu **Bonaventura Bressan**⁹⁸¹. Celebra il parroco, don **Giuseppe Modenese**. Testimoni, **Domenico Pollini** e **Agostino Alberti**, *de hac*⁹⁸². **Alessandro Toffaletti**, *annos natus 60*, † **26 maggio 1909**⁹⁸³.

Figli:

1. **Toffaletti Giuseppa** nasce il **18 marzo 1874**, battezzata in casa dal parroco, don **Giuseppe Modenese** *ob periculum, caeremoniae in Ecclesia expletae sunt* il **22 giugno**. Padrini, **Gaetano Vaccarini** e **Carla Lorenzoni**, *ambo de hac*⁹⁸⁴
2. **Toffaletti Narciso** nasce il **19 gennaio 1876**, battezzato in casa *ob periculum, in Ecclesia delatus fuit ad subeundas caerimonias* il **19 dello stesso mese**⁹⁸⁵

⁹⁷⁸ Si rimanda in questo lavoro alla scheda anagrafica di **Pietro Chiecchi**.

⁹⁷⁹ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 551.

⁹⁸⁰ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 575.

⁹⁸¹ **Rosa Pollini** è sorella di quella **Carolina/Carla Pollini** che andò sposa a **Bartolomeo/Bortolo Comminato**, lasciandolo vedovo dopo sette anni di matrimonio.

⁹⁸² A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 137.

⁹⁸³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 82.

⁹⁸⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 190.

⁹⁸⁵ Che sia stato portato in chiesa nello stesso giorno della nascita non pare ragionevole. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 209.

3. **Toffaletti Ferdinando** nasce l'**8 dicembre 1876**, battezzato il 10 dicembre dal curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Ferdinando Piccoli e Angela Tessarini, *ambo de hac*⁹⁸⁶
4. **Toffaletti Angela** nasce il **23 gennaio 1879**, battezzata il 24 gennaio dal curato, don Domenico Bertoldi. Padrini, Giovanni Spagnoli ed Eugenio Soave, *ambo de hac*⁹⁸⁷.
5. **Toffaletti Luigi** nasce il **9 febbraio 1883**, battezzato dal curato, don Carlo Ballarotto l'11 febbraio. Padrini, Luigi Perdonà di Francesco e Maddalena Bressan di Luigi, *ambo de hac*⁹⁸⁸
6. † **Toffaletti Innominata**, battezzata dall'ostetrica, *ad superos evolavit post duas horas vitae*, il **10 settembre 1884**. Vive 2 ore! Non riceve alcun nome. È registrata come *innominata*⁹⁸⁹
7. † **Toffaletti Luigia**, figlia di Alessandro *quondam* Francesco e di Rosa Pollini *quondam* Giacomo, *ambo de hac*, nasce il **6 ottobre 1886**, è battezzata il 10 ottobre da don Gregorio Zanetti, delegato.

Uno *stato di famiglia* ci dice che **Alessandro Toffaletti**, *affittuale*, è nato a S. Michele Extra il **24 settembre 1849**. Inoltre segna come suo *figliastro* tale **Lassamanti Giuseppe**, nato a Verona il 19 novembre **1878**, indicato provenire dalla **Casa Esposti di Verona**, che *venne consegnato ai propri genitori circa l'anno 1884*.

† Lo stesso stato di famiglia registra anche un figlio di nome **Luigi**, nato a Belfiore il **9 febbraio 1883**, † **25 febbraio 1883**⁹⁹⁰.

TRACCO ADAMO nasce l'**8 luglio 1857** ed è *sacra unda ablutus* dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Francesco Monaro e Giuditta Carceri, moglie di Agostino Pollini, *ambo de hac*⁹⁹¹.

Tracco Adamo, figlio di Francesco e Anna Spaziani, sposa **Giuseppa Scandola**, figlia di Valentino e Maddalena Salgari⁹⁹², il **17 novembre 1880** davanti al parroco Giuseppe Modenese. Testimoni, Giovanni Battista Fanin, *de Sambonifacio*, e Luigi Pitondo, *de hac*. La sposa è *illetterata*, quindi

⁹⁸⁶ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 222.

⁹⁸⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 247.

⁹⁸⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 286.

⁹⁸⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 8.

⁹⁹⁰ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 630.

⁹⁹¹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 70.

⁹⁹² **Giuseppa Scandola** è sorella di **Anna Scandola**, nata l'11 febbraio **1864** da Valentino e Maddalena Salgari. Battezzata dal curato, don Giovanni Adami. Padrini, Giuseppe Grezzana e Luigia Corsi, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. III.

firma con una croce. Lo sposo firma, pur con grafia incerta e scrivendo il suo cognome con una sola c, mentre il parroco scrive Tracco con due c⁹⁹³.

Figli:

1. **Tracco Anna Maria e Tracco Maria Giuseppa**, *gemelle*, figlie di **Tracco Adamo** e di **Giuseppa Scandola**, nascono il **2 marzo 1882**, a 12 minuti di distanza l'una dall'altra. Le battezza l'ostetrica *ob periculum*, però sono portate in chiesa nello stesso giorno, dove *expletæ caerimoniae fuerunt* dal curato don Carlo Ballarotto. Padrini per entrambe le **gemelle** sono Giacomo Mattietto di Domenico e Luigia Farina di Antonio, *ambo de hac*⁹⁹⁴
2. † **Tracco Natale**, figlio di **Tracco Adamo** e di **Giuseppa Scandola**, nasce il **25 dicembre 1882**. Lo battezza l'ostetrica *ob periculum*, però è portato in chiesa nello stesso giorno per i riti officiati dal curato don Carlo Ballarotto. Padrini sono Francesco Sardi di Giovanni e Maria Fedrigo di Francesco, *ambo de hac*⁹⁹⁵. Rimane in vita un giorno! † **26 dicembre 1882**, *ad superos evolavit aetatis horarum 24*⁹⁹⁶.

Scandola Giuseppa muore † **14 ottobre 1883**: *solo poenitentiae Sacramento munita, obdormivit inopinate in Domino aetatis suae annorum 24. Eratque mulier Tracco Adami*⁹⁹⁷.

2° matrimonio per Adamo Tracco. Parrocchia e comune discordano sulla data.

Tracco Adamo, *calzolaio*, nato l'**8 luglio 1857** da Francesco e Anna Spaziani, sposa il **7 dicembre 1884** in Belfiore **Maria Dal Sasso**, nata **20 agosto 1865** da Modesto e Maria Girardi⁹⁹⁸. La parrocchia indica il **21 ottobre 1884** come data delle *seconde nozze* e spiega che **Adamo** è *viduus in primis quondam Scandolæ Josephæ*⁹⁹⁹.

Figli:

1. **Tracco Rosa** nasce il **16 agosto 1885**, *ostetrica* Luigia Dan; è battezzata il 30 agosto dal curato, don Dionisio Marcolongo. Padrini, Andrea Giusti di Giuseppe e Gaetano Vaccarini di Giovanni, *ambo de hac*¹⁰⁰⁰

⁹⁹³ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1816 usque ad Annum 1881*, p. 175.

⁹⁹⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 274.

⁹⁹⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 284.

⁹⁹⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 217.

⁹⁹⁷ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 225.

⁹⁹⁸ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 423.

⁹⁹⁹ A.P.B., *Liber Matrimoniorum ab Anno 1881 ad Annum 1909*, p. 17.

¹⁰⁰⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 23.

2. **Tracco Euristene** nasce il **9 dicembre 1886**, *ostetrica* Luigia Dan; è battezzato il 20 dicembre dal curato don Dionisio Marcolongo. Padrini, Alessandro Toffaletti¹⁰⁰¹ di Francesco e Elisabetta Pollini di Domenico¹⁰⁰²
3. **Tracco Eugenio** nasce il **20 agosto 1888**, *ostetrica* Giustina Servi; è battezzato il 2 settembre da don Gregorio Zanetti, delegato. Padrini, Giovanni Battista Venturini di Giovanni, Zeno Giona di Francesco, Rosa Gastaldelli di Narciso. **Eugenio** sposerà **Maria Cavallari** il 15 novembre 1919 in Belfiore¹⁰⁰³
4. † **Tracco Amabile** nasce il **14 dicembre 1890**, battezzata il 28 dicembre dal curato don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Alessandro Mattiello di Antonio e Maria Vaccarini di Giovanni, *ambo de hac parocchia*¹⁰⁰⁴. **Amabile**, *trium mensium*, muore †**8 marzo 1891**¹⁰⁰⁵
5. **Tracco Attilio**, *contadino*, nato il **13 marzo 1892**¹⁰⁰⁶. La parrocchia lo dice nato il **13 febbraio 1892**, battezzato il 3 aprile da don Giovanni Borghetti. Padrini, Giovanni Malesani di Vincenzo e Luigi Alberti di Francesco¹⁰⁰⁷
6. **Tracco Giulio** nasce il **26 febbraio 1894**, ostetrica Dosolina Bergamini; battezzato l'11 marzo dal parroco don Teodosio Faccioli. Padrini, Giuseppe Ferrari e Anna Pavan. **Giulio** sposerà **Elvira Barco** il 14 ottobre 1922 in Belfiore¹⁰⁰⁸
7. **Tracco Albino** nasce il **28 maggio 1896**, ostetrica Dosolina Bergamini; battezzato il 15 giugno dal curato, don Giovanni Battista Borghetti. Padrini, Savio Dal Ben di Beniamino e Caterina Dalla Bona di Domenico, *ambo de hac*. **Albino** sposerà **Santa Marini** il 25 settembre 1918 in Belfiore¹⁰⁰⁹
8. † **Tracco Amabile** nasce il **21 settembre 1898**, *obstetrix adprobata* Dosolina Bergamini; battezzata il 3 ottobre dal parroco, don Teodosio Faccioli. Padrini, Agostino Marconcini di Giacomo, Luigi Piccoli, Rosa Truzzoli di Pietro, *de hac omnes*¹⁰¹⁰. **Amabile**, *annorum nata II*, muore †**25 novembre 1909**¹⁰¹¹

¹⁰⁰¹ È uno dei nomi inseriti in questa **Appendice anagrafica**.

¹⁰⁰² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 38.

¹⁰⁰³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 57.

¹⁰⁰⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 82.

¹⁰⁰⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 30.

¹⁰⁰⁶ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 423.

¹⁰⁰⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 95.

¹⁰⁰⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 14.

¹⁰⁰⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 14.

¹⁰¹⁰ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 64.

¹⁰¹¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 83.

9. **Tracco Silvio**, nato il **28 gennaio 1901**¹⁰¹², *obstetrix adprobata* Dosolina Bergamini; battezzato il 18 febbraio dal curato, don Luigi Bassani. Padrini, Lucidio Salà di Luigi e Senatore Bressan di Timoteo, *ambo de hac*¹⁰¹³
10. **Tracco Vittorio**, nato il **23 febbraio 1903**, *obstetrix adprobata* Dosolina Bergamini; battezzato il 15 marzo dal curato, don Luigi Bassani. Padrini, Decio Marocolo di Fortunato e Bartolomeo Marchiori di Pasquale, *ambo de hac*. **Vittorio** sposerà **Carmela Paggiola** di Fortunato, 18 maggio 1929, in **Veronella**¹⁰¹⁴
11. **Tracco Modesto**, nato il **15 agosto 1905**, *obstetrix adprobata* Dosolina Bergamini; battezzato il 17 agosto dal curato, don Luigi Bassani. Padrini, Silvio Formenti di Pietro e Giuseppe Anderloni di Domenico, *entrambi di S. Maria in Stelle*¹⁰¹⁵
12. **Tracco Giuseppina**, nata a Belfiore **26 febbraio 1908**, in Belfiore sposa **Ottavio Paggiola** il 17 novembre 1928. **Giuseppina Tracco** trasferisce la residenza da **Veronella** a Belfiore il 20 novembre 1930; il figlio **Bruno Paggiola** le è nato a Veronella, 22 ottobre 1929; emigra a Montebello Vicentino il 25 aprile 1934 *per matrimonio della Tracco*¹⁰¹⁶. Il registro parrocchiale conferma la data di nascita; battezzata il 9 marzo dal curato, don Luigi Bassani. Padrini, Luigi Burato di Antonio e Maria Lucchese di Giovanni, emigrati ad *Antibes* (Francia) nel 1933. Cresimata a San Bonifacio, il 14 marzo 1915. Si conferma la data di matrimonio in Belfiore, ma il marito è indicato col nome di **Giuseppe Paggiola** di Fortunato¹⁰¹⁷.

TURCO GIOVANNI, *possidente, affittuale*, nato a S. Michele Extra, **20 agosto 1848**, da Antonio e Rosa Perinelli. Sposa **Maria Sioli**, *agiata*, nata a Lavagno da Gio-Batta e Stella Manzini. Giovanni Turco, proveniente da Zevio, abita in Belfiore a *Palazzo Moneta*¹⁰¹⁸ dal **10 luglio 1878**. Muore a Lavagno, †**21 agosto 1916**.

Figli:

¹⁰¹² A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 423.

¹⁰¹³ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 86.

¹⁰¹⁴ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 104.

¹⁰¹⁵ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 128.

¹⁰¹⁶ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 940. Il **foglio di famiglia** riporta due soli nomi, quello di **Giuseppina Tracco**, indicata come *capofamiglia*, e quello del figlio **Bruno Paggiola**. Non compare quindi il marito.

¹⁰¹⁷ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 151.

¹⁰¹⁸ Per **Palazzo Moneta** di **Bionde** si rimanda al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.6. *L'alluvione del 1882* in questo volume.

Ida (Belfiore, 29 giugno 1878), **Egidio** (Belfiore, 28 marzo 1880), **Luigi** (Belfiore, 16 luglio 1881)¹⁰¹⁹.

Un *altro registro* aggiunge a **Ida**, **Egidio** e **Luigi** altri due figli:

1. † **Rosa** (Belfiore, 3 gennaio 1885, †2 agosto 1886 a S. Pietro di Lavagno)

2. † **Stella** (Lavagno, 1882, †31 gennaio 1887 a S. Pietro di Lavagno)¹⁰²⁰.

TURCO ATTILIO, *contadino, celibe*, nato a Caldiero, 7 novembre 1881, da Alessandro e Maria Biondani, residente a Belfiore, *Pressalvino*, dal 1° dicembre 1904. †26 agosto 1908.

* **Angela Turco**, *sorella, familiare, nubile*, nata 2 gennaio 1885

* **Adele Turco**, *sorella, familiare, nubile*, nata 17 maggio 1887.

*Emigrati per destinazione ignota in agosto 1909*¹⁰²¹.

USMARI CARLO, *industriante*, nato a Verona, 6 novembre 1834. Il registro anagrafico sotto la voce *paternità e maternità* scrive **Casa Esposti di Verona**. Significa che vi è stato portato perché illegittimo, quindi figlio di nessuno o figlio di N.N. Luogo di residenza a Belfiore, *Argine*.

Nel maggio 1861, sposa

* **Turozzi Luigia**, *moglie*, fu Giuseppe e fu Maria Ferrari, nata a Belfiore, 3 febbraio 1839.

In casa ci sono

1. † **Usmari Luigi**, *figlio, fruttivendolo*, nato a Belfiore, 24 ottobre 1856, da **Carlo** e **fu Teresa Chini**. Figlio, quindi, di un precedente matrimonio o di una relazione. †4 maggio 1882.

2. **Usmari Teresa**, nata a Belfiore, 2 gennaio 1862, da **Carlo** e **Luigia Turozzi**

3. **Usmari Napoleone**, *colono*, nato a Belfiore, 20 dicembre 1867, da **Carlo** e **Luigia Turozzi**

4. **Usmari Giuseppe**, *colono*, nato a Belfiore, 20 gennaio 1873, da **Carlo** e **Luigia Turozzi**

5. **Usmari Maria**, *colono*, nato a Belfiore, 18 maggio 1875, da **Carlo** e **Luigia Turozzi**.

Anche la *moglie*, **Luigia Turozzi**, è arrivata al matrimonio con un figlio sulle spalle. Infatti in casa troviamo anche

¹⁰¹⁹ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 316. Cfr. A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 621.

¹⁰²⁰ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 641.

¹⁰²¹ A.C.B., *Registro di popolazione*, 2/2, Indice A, p. 625.

Aramari Felice, nato a Belfiore, **6 dicembre 1857**, fu **Giovanni** e di **Luigia Turozzi**¹⁰²².

ZARAMELLA ANGELO, *muratore*, nato **18 agosto 1837** ad Albaredo da Giovanni e Maria Pavan. Il **2 agosto 1869** sposa **Elisabetta Como**, nata a S. Nicolò di Novi Ligure, **4 dicembre 1843**, da Giovanni e Francesca Acola. Si stabilisce in *Piazza* a Belfiore l'**11 novembre 1870**.

Figli:

1. **Alessandro**, *muratore* (Genova, **23 gennaio 1869**)¹⁰²³
2. **Eusonia** (Belfiore, 27 marzo **1871**)¹⁰²⁴
3. **Luigi** (Belfiore, 2 agosto **1875**)¹⁰²⁵
4. **Luigia** (Belfiore, 29 settembre **1878**)¹⁰²⁶
5. **Maria** (Belfiore, 8 gennaio **1883**)¹⁰²⁷.

Altro registro aggiunge: **Dialma** (Belfiore, 4 aprile **1887**).

L'elenco dei figli in questo *secondo registro* è però diverso. **Eusonia non esiste**. La sua data di nascita è attribuita a Luigi. Questo l'elenco:

1. **Alessandro**, *muratore* (Genova, **23 gennaio 1869**)
2. **Luigi** (Belfiore, **27 marzo 1871**). **Data senz'altro sbagliata!**
3. **Luigia** (Belfiore, 29 settembre **1878**)
4. **Maria** (Belfiore, 8 gennaio **1883**)
5. **Dialma** (Belfiore, 4 aprile **1887**)¹⁰²⁸.

Lo stesso *registro* annota la presenza di

* **Caterina Dal Degan**, *nuora*, nata a Montecchio Maggiore, **25 aprile 1880**, da Giovanni e Maria Sambugaro, sposata con **Luigi Zaramella** l'**1 novembre 1898**¹⁰²⁹.

¹⁰²² A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 321.

¹⁰²³ **Nato, quindi, prima del matrimonio dei genitori.**

¹⁰²⁴ **Eusonia Zaramella**, battezzata da don Giuseppe Dalla Riva. *Patrinus unicus*, Ferdinando Piccoli, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 163.

¹⁰²⁵ **Luigi Zaramella**, battezzato dal curato, don Gaetano Zannoni. Padrini, Luigi Zanella e Luigia Pavan, *ambo de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 204.

¹⁰²⁶ **Luigia Zaramella**, *domi a me Parroco baptizata ob periculum, ad Ecclesiam delata fuit ad sacras coerimonias subeundas die 10 Octobris*. Padrini, Paolo Marconcini e Giuseppa Meruzzi, *de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 243. In comune è **Luigia**, in parrocchia è **Maria Luigia (Aloisia)**.

¹⁰²⁷ A.C.B., *Registro di popolazione esistente in Belfiore a tutto 31 Ottobre 1883*. Volume Unico senza Indice, Foglio di Famiglia N. 341. **Maria Zaramella**, *domi ab osterica baptizata ob periculum, coerimonias in Ecclesia subivit die 21 ejusdem*. *Patrinus unicus*, Vincenzo Malesani, *quondam Francisci, de hac*. A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 285.

¹⁰²⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 41.

¹⁰²⁹ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 1124.

Un *terzo registro* riposiziona tutta la famiglia recuperando anche **Eusonia**, che diventa però **Ausonia**, oltre a **Dialma**.

1. **Alessandro**, *muratore* (Genova, **23 gennaio 1869**)

2. **Ausonia** (Belfiore, 27 marzo **1871**)¹⁰³⁰

3. **Luigi** (Belfiore, 2 agosto **1875**)

4. **Luigia** (Belfiore, 29 settembre **1878**)

5. **Maria** (Belfiore, 8 gennaio **1883**)

6. **Dialma** (Belfiore, 4 aprile **1887**)¹⁰³¹.

In parrocchia abbiamo recuperato

1. † **Enrica Zaramella** di Angelo e Maria Como, nata **1 gennaio 1873**, battezzata dal curato, don Giuseppe Dalla Riva. *Patrinus unicus*, Michelangelo Vaccarini, *de hac*¹⁰³². **Enrica Zaramella**, *ad superos evolavit*, † **4 gennaio 1873**, *aetatis suae dierum sex*. Probabilmente ha meno di 6 giorni!¹⁰³³

2. † **Innominata Zaramella** di Angelo e Maria Como uscita dal grembo materno il **23 febbraio 1881**¹⁰³⁴.

ZARAMELLA GIOVANNI, *muratore*, nato **2 giugno 1872** ad Albaredo da Stefano e Amalia Pompele. Risiede alla *Strà* di Belfiore dall'**11 novembre 1877**. Il **25 ottobre 1902** a **Offenburg**¹⁰³⁵ sposa **Giacinta Del Bianco Bidenot**, nata ad **Azzano X° Udine**¹⁰³⁶ il **31 luglio 1881** da Angelo e Maria Romadin. Si trasferisce a S. Michele Extra l'**11 maggio 1929**.

Figli:

1. **Italo Germano Stefano** (Offenburg, *Granducato del Baden*¹⁰³⁷, 10 maggio **1903**)

2. **Vittorio** (Belfiore, 24 gennaio **1905**)

3. **Mario** (Germania, Offenburg, 15 agosto **1906**)

¹⁰³⁰ Per **Ausonia Zaramella** si annota: *Trasportata al Foglio 34 per matrimonio*.

¹⁰³¹ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 713.

¹⁰³² A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, p. 180.

¹⁰³³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 151.

¹⁰³⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 206.

¹⁰³⁵ **Offenburg**, città, oggi, di 60.000 abitanti, a 25 km da Strasburgo, all'inizio della Foresta Nera, al confine con la Francia e con la valle del Reno, nel *land* del **Baden-Württemberg**.

¹⁰³⁶ **Azzano Decimo**, comune di pianura nella provincia di **Pordenone** in Friuli Venezia Giulia, oggi conta 16.000 abitanti. Dista 10 km da Pordenone e 60 km da Lignano Sabbiadoro. La provincia di Pordenone fu creata nel **1968** per distacco da Udine.

¹⁰³⁷ Il **Granducato del Baden** fu uno stato tedesco dal **1806** al **1918**. Nel **1871** divenne parte dell'impero tedesco e rimase inalterato nei suoi confini sino alla fine della seconda guerra mondiale. Oggi fa parte dello stato federato del **Baden-Württemberg**. Il nome **Baden**, che in tedesco significa "*fare il bagno*", deriva dal fatto che la regione è ricca di fonti termali, che la resero famosa sin dalla preistoria.

4. **Amalia** (Belfiore, 14 giugno 1908)

5. † **Gemma** (Belfiore, 17 maggio 1914, †2 gennaio 1919).

In casa vive anche la madre **Amalia Pompele**, nata ad Albaredo, 3 settembre 1846, da Angelo e Maria Pasi, † 7 aprile 1917¹⁰³⁸.

Il battesimo di **Italo Germano Stefano Zaramella** è annotato nel registro di Belfiore nel momento in cui egli sta per sposarsi. Il parroco di Belfiore riporta un attestato ricevuto per l'occasione da un sacerdote della chiesa di Santa Croce in Offenburg. Nel registro dei battezzati di Belfiore si legge:

Die 10 Maj 1903 natus et baptizatus die 31 Mensis Maj in Ecclesia ad S. Crucem in Offenburg (Germania) Baden.

Parentes infantis. *Joannes, filius Stephani. Del Bianco Angela, filia Angeli.*

Constat ex autentico testimonio trasmesso a parocho Sacerdos Augusto Lipp Ecclesiae Sanctae Crucis in civitate Offenburg (Germania) et hic adnotato a me parocho Belfloris apud Athesim Beniamino Bendinelli die 17 Maj 1929.

Italo Germano Stefano Zaramella sposava Ida Angiari nella chiesa di Caldiero il 6 luglio 1929¹⁰³⁹.

Un primo *stato di famiglia* registra solo tre persone

* **Giovanni Zaramella**, contadino

* **Chiara Zaramella**, sorella, nata 12 agosto 1868

* **Amalia Pompele**, madre¹⁰⁴⁰.

ZOPPI ANGELO, medico, nato a Colognola ai Colli da Francesco e Rosa Trentini, sposato con **Giovanna Castagna** il 22 ottobre 1889, si spegne a Belfiore in Piazza 50, †9 gennaio 1930¹⁰⁴¹. Angelo Zoppi è a Belfiore dal 1° settembre 1889, proveniente da Colognola; la moglie dal 22 ottobre 1889, proveniente da San Bonifacio.

Figli, secondo un primo registro anagrafico:

1. **Silvio Zoppi** di Angelo e Giovanna Castagna, nato il 13 luglio 1890, si sposa in Belfiore il 31 maggio 1913. È padre di 6 figli. Commerciante. L'8 dicembre 1933 emigra a Verona, in Vicolo Dietro S. Andrea 2¹⁰⁴²
2. **Francesco Zoppi** di Angelo e Giovanna Castagna, nato l'8 dicembre 1897, si sposa in Belfiore il 20 ottobre 1931. *Macellaio*¹⁰⁴³.

¹⁰³⁸ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 470.

¹⁰³⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad annum 1910*, p. 107.

¹⁰⁴⁰ A.C.B., *Registro generale della popolazione. Anni 1869-1880. Volume II senza indice. M-Z*, N. 626.

¹⁰⁴¹ A.P.B., *Atti di Morte. 1928-1933*, n° 38. Parroco don Beniamino Bendinelli.

¹⁰⁴² A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 477.

¹⁰⁴³ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 1127. Ivi **Francesco Zoppi** è capofamiglia con moglie e una figlia. In Belfiore ha sposato, 20 ottobre 1931, **Maria Lavezzo**, nata a

In un *secondo registro* anagrafico troviamo uno stato di famiglia con dati parzialmente diversi in relazione ai figli¹⁰⁴⁴. Nel registro sopra riportato si menzionano solo **Silvio** e **Francesco**.

Vediamo lo stato di famiglia in questo *secondo registro* anagrafico.

Il *medico condotto* di Belfiore, **Angelo Zoppi**, è nato **26 novembre 1862**, † **9 gennaio 1930**. La moglie **Giovanna Castagna**, figlia di Silvio e di Cecilia Ferro, è nata a Soave il **25 dicembre 1867**. Angelo e Giovanna si sono sposati il **29 settembre 1889**¹⁰⁴⁵. Angelo Zoppi ha trasferito la residenza da Colognola ai Colli a Belfiore il **1° settembre 1889**.

I **4 figli** schedati in questo registro sono nati tutti a Belfiore da **Angelo Zoppi** e **Giovanna Castagna**:

1. **Giulietta**, 10 dicembre 1893
2. **Rosalia**, 11 novembre 1895
3. **Francesco**, 8 dicembre 1897
4. **Edoardo**, 1 marzo 1904¹⁰⁴⁶.

Un *terzo registro* ci offre un diverso stato di famiglia del medico **Angelo Zoppi**, che accoglie nella sua casa oltre alla moglie e ai figli anche i suoi genitori e una sorella.

Figli:

1. **Silvio** (13 luglio 1890)
2. † **Giuliano** (18 agosto 1892, † 5 agosto 1893)
3. **Giulietta** (10 dicembre 1893)
4. **Rosalia** (11 novembre 1895)
5. **Francesco** (8 dicembre 1897)
6. **Eriberto** (23 febbraio 1907).

Genitori:

* **Francesco Zoppi**, *padre, ingegnere*, nato a Colognola ai Colli, 10 ottobre 1818, da Angelo e Maria Possente. Sposato con **Rosa Trentini**, 11 febbraio 1862. † 25 ottobre 1895.

* **Rosa Trentini**, *madre, familiare*, nata a Colognola ai Colli, 10 marzo 1842, da Girolamo e Francesca Masetto.

Sorella:

Lusia di Rovigo, 22 settembre 1910, da Odoardo e Maria Orlando. A Belfiore è nata **Mirella Zoppi** il 21 luglio 1932.

¹⁰⁴⁴ A.C.B., *Registro con indice interno*. M-Z, 2/2, Foglio di famiglia 476.

¹⁰⁴⁵ A.C.B., *Registro con indice interno*. M-Z, 2/2, Foglio di famiglia 476. Un altro registro indica come data del matrimonio il **22 ottobre 1889**. A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880* (M-Z), 2/2, Indice C, foglio 721.

¹⁰⁴⁶ A.C.B., *Registro con indice interno*. M-Z, 2/2, Foglio di famiglia 476.

* **Silvia Zoppi**, *sorella, familiare*, nata a Colognola ai Colli, 7 novembre 1866¹⁰⁴⁷.

ZOPPI SILVIO, primogenito del medico condotto di Belfiore, nato 13 luglio 1890, il 31 maggio 1913 sposa **Giuseppina Bressan**, nata 10 dicembre 1891 da Giovanni e Libera Fedrigo¹⁰⁴⁸.

Figli:

1. † **Eriberto** (26 agosto 1914, †29 dicembre 1914 in Colognola ai Colli, S. Vittore)
2. † **Clelia** (18 dicembre 1915, †29 maggio 1931)
3. **Gina** (11 ottobre 1917)
4. † **Antonio** (18 gennaio 1920, †13 marzo 1920)
5. **Lina** (22 gennaio 1921)
6. **Carla** (27 aprile 1926).

Il capofamiglia **Silvio Zoppi** il 18 luglio 1923 si trasferisce a S. Massimo; il 9 maggio 1926 torna a Belfiore. **Mestiere:** *Pizzicagnolo*¹⁰⁴⁹.

Un *secondo registro anagrafico* omette **Eriberto** e **Antonio**, nel frattempo morti.

Elenca **Clelia**, **Gina**, **Lina**, **Carla**, e aggiunge

Giovanna, 29 aprile 1931

Clelia, 7 luglio 1933

Silvio Zoppi, *commerciante*, emigra l'8 dicembre 1933 per Verona dove trova casa in **Vicolo Dietro S. Andrea 2**¹⁰⁵⁰.

9.5. *Mortalità infantile, difterite, vaiolo, innominati*

Nei verbali comunali, firmati dal sindaco di Belfiore, Carlo Lebrecht, si accenna a sventure cui il paese fu soggetto negli anni '70 e '80 dell'Ottocento, in occasione delle quali si mise in luce il segretario comunale per il suo impegno a favore della popolazione colpita in particolare dall'epidemia di difterite e dall'inondazione. Ribadisco che il segretario Cirillo Ambrosi arrivò a Belfiore nel 1868¹⁰⁵¹ e sarebbe morto il 12 marzo 1910.

¹⁰⁴⁷ A.C.B., *Registro generale popolazione 1869-1880 (M-Z)*, 2/2, Indice C, foglio 721.

¹⁰⁴⁸ Il matrimonio **Zoppi-Bressan** è celebrato dal parroco, don Teodosio Faccioli. Testimoni, dottor Luigi Pambini di Vicenza (Duomo) e Bortolo Marzotto di San Bonifacio. A.P.B., *Liber Matrimoniorum Paroeciae Belfloris SS. Viti et Modesti. 1910-1925*, N. 40.

¹⁰⁴⁹ A.C.B., *Registro con indice interno. M-Z*, 2/2, Foglio di famiglia 477.

¹⁰⁵⁰ A.C.B., *Registro di popolazione (T-Z)*, 4/4, Indice B, n° 1106.

¹⁰⁵¹ «Egli è stato nominato il 1 Maggio 1868». Cfr. **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.3. *Gli atti del consiglio comunale* nel presente lavoro.

Abbiamo voluto cercare qualche documento relativo a quelle calamità abbattutesi su Belfiore attingendo alle poche fonti disponibili.

9.5.1. *L'epidemia di difterite del 1877, 1878*

Abbiamo visto una mamma di Belfiore, Teresa Monaro, morire in quel tragico 1877, nel quale due suoi figli insieme a decine di bambini del paese furono spazzati via *ex morbo angina*. Il libro dei morti di Belfiore ci dice che negli stessi giorni tanti fanciulli erano colpiti dall'epidemia di **angina**, mentre tanti altri morivano prematuramente per altre cause.

Per l'*angina* proponiamo questa illustrazione: «La forma clinica più comune dell'**infezione difterica** è l'**angina** o **difterite delle fauci**... Alcune forme maligne hanno un decorso rapidissimo. La malattia inizia bruscamente con febbre elevata e vomiti. In poche ore la gola si copre di pseudomembrane... L'adenopatia cervicale¹⁰⁵² è precoce ed imponente; anche il collo qualche volta appare tumefatto per edema. Lo stato generale si fa subito gravissimo; il malato è prostrato, pallido; il polso è piccolo, molle. La morte a breve scadenza spesso non può essere scongiurata»¹⁰⁵³.

L'*angina difterica* o *difterite* è una malattia infettiva contagiosa. Nei paesi ove si pratica la vaccinazione è scomparsa. Il focolaio primario dell'infezione è nella faringe, laringe e mucosa nasale. Si ha successivamente un interessamento cardiaco, nervoso, renale e locale. «La **difterite**, come affezione della gola soffocante e dalla natura contagiosa, era conosciuta sicuramente fin dalla remota antichità... La gravità della malattia, che non risparmiò neppure la famiglia di **Napoleone Bonaparte**, quando morì di **difterite** il nipotino di 5 anni figlio di Ortensia Beauharnais e Luigi Bonaparte¹⁰⁵⁴, indusse lo stesso imperatore a bandire un concorso che assegnava 12.000 franchi "*all'autore della migliore memoria sulla natura di questa malattia*"... La produzione di siero antidifterico a livello industriale... fu iniziata dal francese Roux... nell'Istituto Pasteur di Parigi... e i suoi primi sieri furono usati nel **1894** facendo crollare le morti per difterite dal 60 al 24%»¹⁰⁵⁵.

¹⁰⁵² **Adenopatia**, termine generico che indica qualsiasi affezione delle ghiandole linfatiche.

¹⁰⁵³ www.vaccinfo.it.

¹⁰⁵⁴ **Ortensia di Beauharnais**, regina d'Olanda. Figlia (Parigi, 1783 - Arenenberg, Turgovia, Svizzera, Lago di Costanza, 1837) del visconte Alessandro e di **Giuseppina Tascher de la Pagerie**. Divenuta, per il secondo matrimonio della madre, **figliastro** (poi **figlia adottiva**) di Napoleone Bonaparte, **sposò** (1802) **Luigi**, fratello di Napoleone, **re d'Olanda** dal 1806; da lui ebbe due figli, tra cui il futuro **Napoleone III**. I rapporti fra i due coniugi furono dominati da progressiva incomprensione. Quando Luigi abdicò (1810), Ortensia tornò in Francia. Caduto Napoleone, Ortensia visse a Roma e in Svizzera. www.treccani.it.

¹⁰⁵⁵ ANTONIO SEMPRINI, *Storia della difterite e sua profilassi*, www.pediatria.it/storiapediatria.

Abbiamo messo insieme un quadro statistico e anagrafico dell'andamento demografico sul versante della mortalità infantile a Belfiore, relativamente agli anni 1877 e 1878, scorrendo il registro dei morti per individuare le vittime di **angina**, ma anche la recrudescenza dei decessi dovuti ad altre patologie.

L'*angina* nei due anni – 1877 e 1878 – da noi verificati provoca il più alto numero di decessi nei mesi di agosto, settembre, ottobre, colpendo prevalentemente bambini ma anche qualche adolescente. I morti per *angina* nel 1877 sono 18; 45 nel 1878. Noi riteniamo che il parroco abbia con grande esattezza segnato la causa di morte sulla scorta delle conclusioni cui arrivava il medico curante. Colpisce tuttavia che un elevato numero di minori sia deceduto negli stessi mesi in cui imperversava l'epidemia difterica, per i quali la causa di morte non è però indicata e quindi non dovrebbe comunque trattarsi di *angina*.

Quadro statistico per l'anno 1877: Totale dei morti	79
Morti per angina	18
Morti in minore età	33
Morti adulti	28

Su **79 decessi**, la morte si porta via, dunque, **51 bambini** e solo **28 adulti**.

Quadro statistico per l'anno 1878: Totale dei morti	87
Morti per angina	45
Morti in minore età	27
Morti adulti	15

Su **87 decessi**, la morte si porta via, dunque, **72 bambini** e solo **15 adulti**.

Mortalità infantile nel 1877

Riportiamo nome, data di morte ed età dei piccoli deceduti nel **1877** per cause diverse dall'*angina*. Per tutti costoro non si dà alcuna giustificazione del decesso. Sono però tutti molto piccoli e il loro numero va a sommarsi con quello delle vittime dell'*angina*, tutte giovanissime.

Indichiamo il nome dei genitori quando i morti con lo stesso cognome siano più di uno. In tal modo scopriamo che certe famiglie hanno perduto anche tre figli nel biennio considerato.

1. Carlo Verzini, †**2 gennaio 1877**, *mensium 4*
2. Angelo Mantovani di **Alessandro** e **Maria Zanella**, †**9 gennaio 1877**, *dierum 5*

3. Gaetano Fortuna di **Alessandro e Rosa Stefanini**, †16 gennaio 1877, *dierum 6*
4. Giovanna Omizzolo, †22 febbraio 1877, *dierum 8*
5. Scipione Olivato di **Paolo e Maria Pavan**, †23 febbraio 1877, *mensium 9*
6. Angela Marchiori, †25 febbraio 1877, *annorum 4*
7. Vincenzo Grezzana, †13 marzo 1877, *post 30 horas vitae*
8. Egidio Aremari, †19 marzo 1877, *annorum 14*
9. Maria Gradizzi, †2 maggio 1877, *mensium 4*
10. Santa Fraccaroli, †4 maggio 1877, *annorum 5½*
11. Giacomo Padovani, †4 maggio 1877, *dierum 13*
12. Albina Lorenzoni di **Giuseppe e Angela Vaccarini**, †17 maggio 1877, *annorum 4*
13. Candida Soave, †30 maggio 1877, *dierum 12*
14. Carla Tirapelle di **Antonio e Rosa Negretti**, †31 maggio 1877, *annorum 2*
15. Albina Andreetta di **Antonio e Luigia Galletto**, †2 giugno 1877, *annorum 15*
16. Maria Ceola, †13 giugno 1877, *mensium 8*
17. Ginevra Spinielli, †16 giugno 1877, *annorum 2*
18. Maria Gastaldelli, †18 giugno 1877, *annorum 2*
19. Antonio Toffalini, †30 giugno 1877, *mensium 11*
20. Edvige Buratto di **Carlo e Maddalena De Gregori**, †14 luglio 1877, *annorum 16*
21. Rosa Carrarini, †6 agosto 1877, *mensium 7*
22. Maria Bedini di **Francesco ed Elisabetta Marini**, †9 agosto 1877, *annorum 2*
23. Amabile Bressan di **Luigi** e fu **Teresa Monaro**, †18 agosto 1877, *mensium 8*
24. Giuseppa Piccoli di **Silvestro e Teresa Sivero**, †21 agosto 1877, *mensium 8*
25. Giuseppe Valbusa, †30 agosto 1877, *anni unius*
26. Giuseppe Montanari di **Eugenio e Teresa Corsini**, †8 settembre 1877, *anni unius*
27. Amalia Ruffo di **Bartolomeo e Luigia Bonfada**, †26 settembre 1877, *annorum 2*
28. Giuseppe Bressan di **Luigi** e fu **Teresa Monaro**, †27 settembre 1877, *annorum 2*
29. Anna Maria Pomini di **Giovanni Battista e Angela Meneghetti**, †27 settembre 1877, *anni unius*
30. Angela Faggionato, †29 settembre 1877, *dierum 16*

31. Celestino Tirapelle di **Luigi** e **Gertrude Nadalini**, †7 novembre 1877, *mensium* 3
32. Camillo Bressan di **Francesco** e **Maria Perini**, †3 dicembre 1877, *annorum* 4¹⁰⁵⁶.

Elenco dei morti per angina difterica nel 1877

1. Angela Salà di **Luigi** e **Caterina Bressan**, †26 agosto 1877. *Ipsa prima fuit interfecta a terribili morbo angina difterica. In coelum vocata fuit aetatis suae annorum* 4
2. Teresa Bonente, †3 settembre 1877, *ab angina suffocata in coelum recepta fuit aetatis suae annorum* 6
3. Giovanni Fedrigo, †6 settembre 1877, *ex morbo angina occisus... obdormivit in Domino aetatis suae annorum* 8
4. Angela Piccoli di **Ferdinando** e **Rosa Vaccarini**, †7 settembre 1877, *ex morbo angina... ad coelum evolavit aetatis suae annorum* 4
5. Vittorio Piccoli di **Ferdinando** e **Rosa Vaccarini**, †8 settembre 1877, *ex morbo angina ad superos evolavit... aetatis suae annorum* 8
6. Umberto Foramiglio, †9 settembre 1877, *ex morbo angina decessit aetatis suae annorum* 9
7. Giuseppe Aldegheri, †10 settembre 1877, *ex morbo angina ad superos evolavit aetatis suae annorum* 4
8. Giuseppe Danzi di **Giacomo** e **Luigia Bernardelli**, †11 settembre 1877, *ex morbo angina in coelum fuit receptus aetatis suae annorum* 4
9. Lucia Bressan di **Luigi** e fu **Teresa Monaro**, †20 settembre 1877, *in coelum vocatus fuit morbo angina interfecto aetatis suae annorum* 5¹⁰⁵⁷
10. Domenico Sambugaro, †23 settembre 1877, *ex morbo angina ad coelum conscendit aetatis suae annorum* 5
11. Rosa Brutti di **Marco** e **Giuditta Doliban**, †28 settembre 1877, *ex morbo angina ad superos evolavit aetatis suae annorum* 5
12. Angela Panarotto, †2 ottobre 1877, *ex morbo angina in coelum vocata fuit aetatis suae annorum* 7
13. Gioconda Mantovani di **Arduino** e **Giuditta Lorenzoni**, †3 ottobre 1877, *ad coelum transiit ex morbo angina aetatis suae annorum* 5
14. Giovanni Bressan di **Luigi** e fu **Teresa Monaro**, †4 ottobre 1877, *ex morbo angina in coelum conscendit... aetatis suae annorum* 7

¹⁰⁵⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 181.

¹⁰⁵⁷ Stranamente, pur trattandosi di una femmina, **Lucia**, il sacerdote scrive al maschile, **vocatus**, invece che *vocata*, e **interfecto**, al posto di *interfecta*.

15. Teresa Olivo di **Fioravante e Maria Salviato**, †**14 ottobre 1877**, *ad superos evolavit ex morbo **angina** aetatis suae mensium 18*
16. Deicola Tavella, †**21 ottobre 1877**, *ad superos vocata fuit ex morbo **angina** aetatis suae annorum trium*
17. Ottavia Perandini, †**28 ottobre 1877**, *ex morbo **angina** cum angelis copulata fuit aetatis suae annorum 4*¹⁰⁵⁸.

Mortalità infantile nel 1878

Riportiamo nome, data di morte ed età dei piccoli deceduti nel **1878** per cause diverse dall'angina. Per costoro non si dà alcuna giustificazione del decesso. Sono però tutti molto piccoli e il loro numero va a sommarsi con quello delle vittime dell'angina, tutte giovanissime.

Indichiamo il nome dei genitori quando i morti con lo stesso cognome siano più di uno. In tal modo scopriamo che certe famiglie hanno perduto anche tre figli nel biennio considerato.

1. Luigia Santinoni, †**2 gennaio 1878**, *annorum 6*
2. Giovanni Provolo, †**13 gennaio 1878**, *anni unius*
3. Francesco Perazzolo di **Pietro e Rosa Fante**, †**12 marzo 1878**, *annorum 5*
4. Erminia Rossetti, †**8 maggio 1878**, *annorum 2*
5. Filippo Mazzotto, †**19 maggio 1878**, *mensium 3*
6. Giovanni Sanrafaeli, *e domo pietatis Veronae*, †**25 maggio 1878**, *mensium 20*
7. Teresa Cecconi di **Francesco e Maria Andreetta**, †**27 maggio 1878**, *mensium 26*
8. Birgitta Cecconi di **Francesco e Maria Andreetta**, †**16 giugno 1878**, *annorum 6*
9. Angela Piccoli di **Ferdinando e Rosa Vaccarini**, †**7 luglio 1878**, *mensium 7*
10. Gioconda Signorini di **Zeffirino e Massimilla Turozzi**, †**15 luglio 1878**, *mensium 20*
11. Zeno Permagnani, †**2 agosto 1878**, *mensium 20*
12. Giuseppe Malvezzi, †**3 agosto 1878**, *anni unius*
13. Vittoria Bonvicini, †**5 agosto 1878**, *mensium 8*
14. Domenico Burato di **Luigi e Santa Perdonà**, †**13 agosto 1878**, *cum angelis adscriptus fuit statim post receptum domi baptismum a Parrocho confectum*¹⁰⁵⁹

¹⁰⁵⁸ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 172-181.

¹⁰⁵⁹ Muore non appena il parroco gli ha impartito il battesimo in casa.

15. Matteo Scandola, †**26 agosto 1878**, *subito morbo correptus migravit e vita aetatis suae annorum 8*¹⁰⁶⁰
16. Giuseppe Danzi di **Giacomo** e **Luigia Bernardelli**, †**10 settembre 1878**, *mensium 7*
17. Silvio Pomini di **Costantino** e **Maria Galvani**, †**11 settembre 1878**, *annorum 3*
18. Giocondo Sivero, †**13 settembre 1878**, *anni unius*
19. Angela Montanari di **Alessio** e **Candida Soave**, †**27 settembre 1878**, *annorum 3*
20. Maria Perantoni di **Eugenio** e **Chiara Farina**, †**27 settembre 1878**, *annorum 10*
21. Benvenuto Veronese di **Angelo** e **Luigia Bertoli**, †**1 ottobre 1878**, *inopinante decessit aetatis annorum 13*
22. Orlando Bonetti, †**14 ottobre 1878**, *annorum 9*
23. Maria Dal Degan di **Giovanni Battista** e **Caterina Dalla Bona**, †**18 novembre 1878**, *annorum 2*
24. Vittoria Castagnetti, †**6 dicembre 1878**, *annorum 13*
25. Regina Rizzi, †**17 dicembre 1878**, *mensium 3*
26. Lucia Signorini di **Zeffirino** e **Massimilla Turozzi**, †**25 dicembre 1878**, *mensium 6*
27. Ermenegildo Lorenzoni di **Luigi** e **Elisabetta De Mori**, †**30 dicembre 1878**, *dierum 11*.

Elenco dei morti per angina difterica nel 1878

1. Angelo Molon di **Lorenzo** e **Irene Santi**, †**6 gennaio 1878**, *ex morbo **angina**... obdormivit in Domino aetatis suae annorum 10*
2. Angela Mosele di **Marcantonio** e **Antonia Lovato**, †**9 gennaio 1878**, *ex morbo **angina** cum angelis adscripta fuit aetatis annorum 5*
3. Teresa Pollini di **Domenico** e **Rosa Avogaro**, †**11 gennaio 1878**, *ex morbo **angina** diem supremum obiit aetatis suae annorum 7*
4. Luigi Cipriani, †**20 gennaio 1878**, *ex morbo **angina**... e vita migravit aetatis suae annorum 15*
5. Francesco Mosele di **Marcantonio** e **Antonia Lovato**, †**24 gennaio 1878**, *ex morbo **angina**... obdormivit in Domino aetatis suae annorum 8*
6. Luigia Pollini di **Domenico** e **Rosa Avogaro**, †**4 febbraio 1878**, *ex morbo **angina** in coelum fuit recepta aetatis suae annorum 5*

¹⁰⁶⁰ Rapito da male improvviso.

7. Antonio Pomini di **Costantino** e **Maria Galvani**, †20 febbraio 1878, *ex morbo **angina** mortuus est aetatis suae annorum 6*
8. Maria Bedini di **Stefano** e fu **Chiara Tegazzini**, †24 febbraio 1878, *ex morbo **angina** e vita migravit aetatis suae annorum 16*
9. Giuseppe Molon di **Lorenzo** e **Irene Santi**, †16 febbraio 1878, *in coelum fuit vocatus ex morbo **angina** aetatis suae annorum 5*
10. Teresa Perazzolo di **Pietro** e **Rosa Fante**, †6 aprile 1878, *ex **angina** morbo ad superos transiit aetatis suae annorum 2½*
11. Antonia Andreetta di **Antonio** e **Luigia Galletto**, †12 maggio 1878, *obdormivit in Domino ex morbo **angina** aetatis suae annorum 10*
12. Francesco Signorini di **Luigi** e di **Domenica Cavalieri**, †2 agosto 1878, *ex morbo **angina** ad superos conscendit aetatis suae annorum 2*
13. Carlo Signorini di **Luigi** e di **Domenica Cavalieri**, †12 agosto 1878, *ad superos evolavit ex morbo **angina** aetatis suae annorum 6*
14. Giuditta Fortuna di **Alessandro** e **Rosa Stefanini**, †14 agosto 1878, *obdormivit in Domino ex morbo **angina** aetatis suae annorum 7*
15. Giovanni Brutti di **Augusto** e **Luigia Taboni**, †29 agosto 1878, *ex morbo **angina** obdormivit in Domino aetatis annorum 6*
16. Augusta Buratto di **Antonio** e **Rosa Lorenzetti**, †5 settembre 1878, *in coelum adscripta fuit ex morbo **angina** aetatis annorum 5*
17. Emilio Ruffo di **Bartolomeo** e **Luigia Bonfada**, †5 settembre 1878, *ad superos evolavit ex morbo **angina** aetatis suae annorum 6*
18. Desiderio Tambara, †7 settembre 1878, *ex morbo **angina** expiravit aetatis annorum 5*
19. Domenico Brutti di **Augusto** e **Luigia Taboni**, †7 settembre 1878, *ad superos conscendit ex morbo **angina** aetatis annorum 4*
20. Luigia Lorenzetti, †10 settembre 1878, *ad coelum conscendit ex morbo **angina** aetatis annorum 3*
21. Giuseppe Brutti di **Augusto** e **Luigia Taboni**, †18 settembre 1878, *obdormivit in Domino ex morbo **angina** aetatis suae annorum 11*
22. Luigia Pasini fu **Cesare** e **Caterina Zangiacomi**, †24 settembre 1878, *ex morbo **angina** in pace requievit aetatis suae annorum 9*
23. Virginia Cisorio, †27 settembre 1878, *ex morbo **angina** ad superos evolavit aetatis annorum 4*
24. Timoteo Frigo di **Vincenzo** e **Tecla Piccoli**, †29 settembre 1878, *ad coelos conscendit ex morbo **angina** aetatis annorum 4*
25. Giulia Pasini fu **Cesare** e **Caterina Zangiacomi**, †9 ottobre 1878, *ex morbo **angina** ad superos evolavit aetatis suae annorum 4*
26. Eugenio Sasso, †10 ottobre 1878, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 9 ex morbo **angina***

27. Rosa Brutti di **Augusto** e **Luigia Taboni**, †**11 ottobre 1878**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 8 ex morbo **angina***
28. Dionisia Tosi, †**11 ottobre 1878**, *ad superos evolavit ex morbo **angina** aetatis suae annorum 6*
29. Olivo Fortuna di **Alessandro** e **Rosa Stefanini**, †**15 ottobre 1878**, *ex morbo **angina** ad superos evolavit aetatis suae annorum 4*
30. Luigi Caliarì di **Domenico** e **Albina Costa**, †**16 ottobre 1878**, *ex morbo **angina** obdormivit in Domino aetatis suae annorum 2*
31. Giovanni De Fanti di **Angelo** e **Costantina Pozzani**, †**16 ottobre 1878**, *ex morbo **angina** obdormivit in Domino aetatis suae annorum 4*
32. Angela Mantoan, †**16 ottobre 1878**, *ex morbo **angina** obdormivit in Domino aetatis suae annorum 5*
33. Elisabetta Olivato di **Paolo** e **Maria Pavan**, †**19 ottobre 1878**, *ex morbo **angina** ad superos evolavit aetatis suae annorum 5*
34. Giuseppe Montanari di **Alessio** e **Candida Soave**, †**23 ottobre 1878**, *ex morbo **angina** ad superos... evolavit aetatis suae annorum 7*
35. Teresa Caliarì di **Domenico** e **Albina Costa**, †**23 ottobre 1878**, *ex morbo **angina** ad coelum conscendit aetatis annorum 4*
36. Achille Olivato di **Paolo** e **Maria Pavan**, †**24 ottobre 1878**, *ad superos evolavit ex morbo **angina** aetatis annorum 3*
37. Giovanni Mantovani di **Arduino** e **Giuditta Lorenzoni**, †**25 ottobre 1878**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 8 ex morbo **angina***
38. Alessandro Dalla Pegorara di **Francesco** e **Domenica Andreazzi**, †**28 ottobre 1878**, *in pace requievit ex morbo **angina** aetatis annorum 10*
39. Augusto Dalla Pegorara di **Francesco** e **Domenica Andreazzi**, †**29 ottobre 1878**, *ex veneno **anginae** inopinate decessit aetatis annorum 14*
40. Carla Cecchinelli, †**1 novembre 1878**, *ex morbo **angina** ad superos evolavit aetatis suae annorum 8*
41. Carla De Fanti di **Angelo** e **Costantina Pozzani**, †**30 novembre 1878**, *ad superos evolavit ex morbo **angina** aetatis suae anni unius*
42. Giuseppe Rizzo, †**5 dicembre 1878**, *obdormivit in Domino ex morbo **angina** aetatis suae annorum 10*
43. Augusto Torremozzi, †**5 dicembre 1878**, *ex morbo **angina** ad superos transiit aetatis annorum 10*
44. Giovanni Battista Dal Degan di **Lorenzo** e **Caterina Marini**, †**8 dicembre 1878**, *ex morbo **angina** obiit aetatis suae annorum 3*
45. Maria Zanetti, †**12 dicembre 1878**, *ex morbo **angina** ad superos evolavit aetatis suae annorum 3*¹⁰⁶¹.

¹⁰⁶¹ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 182-194.

9.5.2. *Il vaiolo del 1883*

Diverso l'andamento del **vaiolo** che colpisce anche nell'età adulta. Abbiamo, per citare una situazione, alcuni casi tra 1882 e 1883¹⁰⁶², che riportiamo esemplificativamente, nei quali i malati di **vaiolo** si mescolano ai morti per **meningite**, per **tifo** o a causa di eventi drammatici come il **fulmine** che folgora il giovane intento a suonare la campana.

Anche negli atti del consiglio abbiamo trovato traccia dell'epidemia di vaiolo del 1883 in riferimento al segretario comunale, Cirillo Ambrosi, che anche in quell'occasione come in quella dell'inondazione dell'anno precedente, si distinse nel portare soccorso alla popolazione.

Questi i casi di morte, avvenuti nel **1883**, segnalati con la loro causa specifica.

1. Riccardo Marchi, †**27 dicembre 1882**, *ex vajolo morbo inopinate decedit... aetatis suae annorum 20*
2. Eliodoro Veronese fu **Clemente** e di **Stella Tessari**, †**11 gennaio 1883**, *ex menengite obdormivit in Domino aetatis suae annorum 10*
3. Attilio Berardo fu **Carlo** e di **Amalia Marchi**, †**12 gennaio 1883**, *ad superos evolavit aetatis suae annorum 2 ex vajolo morbo*
4. Antonia Gasparetti, *ex domo pietatis Veronae*, †**13 gennaio 1883**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 49 ex vajolo morbo*
5. Gemma Berardo, *quondam Carlo* e di **Amalia Marchi**, †**15 gennaio 1883**, *ad superos evolavit aetatis suae annorum 5 ex vajolo morbo*
6. Adriana Cappelletto, †**16 gennaio 1883**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 62. Ex tifo morbo*
7. Eugenio Perantoni di **Gaetano** e fu **Teresa Donadelli**, †**25 gennaio 1883**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 43. Ex vajolo morbo*
8. Cosma Barato, †**26 gennaio 1883**, *requievit in spe. Aetatis suae annorum 49. Ex morbo vajolo*
9. Maria Galvani, †**1 febbraio 1883**, *obdormivit in Domino aetatis suae annorum 36. Dicitur ex vajolo morbo*
10. Francesca Cunico, †**1 febbraio 1883**, *requievit in spe, aetatis suae annorum 45. Ex tifo*
11. Antonio Perantoni, †**3 febbraio 1883**, *natus Palù... diem obiit supremum... aetatis suae annorum 73. Ex vajolo morbo*

¹⁰⁶² In Italia la **vaccinazione antivaiolosa** fu resa obbligatoria nel **1888**. www.pediatria.it. L'obbligatorietà della vaccinazione oggi è stata abolita anche nei paesi in via di sviluppo.

12. Ernesto Ferro, †**21 marzo 1883**, *dum Villam nomine Bova hujus pagi tutam praestaret **atritu chalybis** igne accidentaliter excitato... repente diem supremum obiit, aetatis suae annorum 42. Eratque vir Brutti Angelae*¹⁰⁶³
13. Valentino Nalin, †**30 aprile 1883**, *advena accidentaliter in vico **Fornaci Lebrecht** degens, domiciliatus **Orti** in comune **Bonavici**, gravi morbo correptus, solo Sacramento Poenitentiae confortatus, obiit diem extremum, aetatis suae annorum 50*
14. Giacomo Aldegheri, †**16 luglio 1883**, *ingenti procella excitata, dum campanam pulsabat **fulmine** percussus repente decessit aetatis suae annorum 17*¹⁰⁶⁴
15. Pasqua Turra, †**18 settembre 1883**, *ad superos evolavit aetatis suae annorum 6 ex morbo **angina***
16. Caterina Ferrarese, †**15 novembre 1883**, *ad superos evolavit (**angina morbus**)... aetatis suae annorum 8*¹⁰⁶⁵.

Altri casi di **angina** troviamo nel **1884**, quando si viene a sapere che la legge proibisce le esequie. Infatti i due bimbi, di cui riportiamo i dati, vengono sepolti nello stesso giorno della morte.

1. Agostino Frigo, †**26 gennaio 1884**, *Infans annorum 2 cum dimidio. Obiit ex morbo **angina**, unde ex praescripto legis civilis omissae fuerunt exequiae*
2. Giuseppe Galbero, †**28 gennaio 1884**, *Infans duorum annorum. Obiit ex morbo **angina**, unde ex praecepto legis civilis omissae fuerunt exequiae*¹⁰⁶⁶.

9.5.3. *Gli innominati*

L'alto tasso di mortalità infantile, una tragica realtà che ha connotato la vicenda umana fino alle conquiste igienico-sanitarie del Novecento, trova una sua conferma nella non infrequente presenza di bambini morti immediatamente dopo il parto o addirittura nati morti, ai quali nemmeno si dà un nome, preferendo registrarli come **innominati**, tanto nel registro dei battesimi che in quello dei morti.

Già avevamo riportato alcuni casi nell'*appendice iconografica*. Ora riprendiamo tutte le situazioni documentate nel registro dei battesimi della seconda metà dell'Ottocento, dal 1847. Dopo l'anno 1884 l'abitudine di non dare un nome a chi muoia subito dopo la nascita cessa definitivamente.

¹⁰⁶³ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 221. Sembrerebbe che sia morto a causa di un incendio provocato con l'atrito della spada che portava per difesa personale e della frazione di Bova. *Chàlybs, chàlybis*, è la *spada*.

¹⁰⁶⁴ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, pp. 218-224.

¹⁰⁶⁵ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, pp. 224-227.

¹⁰⁶⁶ A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1884 usque ad 1916*, p. 1.

1. Innominato **Masotti**, †4 maggio 1847, *statim domi baptizatus ob periculum a Medico Cristoforo Bettin*
2. Innominato **Meruzzi**, †1 luglio 1847, *statim ob periculum ab **obstetrice** baptizatus*
3. Innominato **Tosi**, †19 agosto 1849, *baptizatus domi a **muliere** Catharina De Luca Zago ob periculum*
4. Innominata **Cappelletto**, †23 novembre 1849, *baptizata domi ob periculum ab **obstetrice** Sancta Cicchiero*
5. Innominata **Piccoli**, †29 marzo 1850, *domi baptizata ab **Obstetrice** ob periculum mortis*
6. Innominato **Orsolato**, †10 giugno 1850, *ob periculum domi baptizatus ab **Obstetrice** Santa Cicchiero Bertini*
7. Innominata **Cisorio**, †20 luglio 1851, *in matris utero per istrumentum ab **Obstetrice** Santa Cicchiero baptizata hac die hora 7 post meridiem et exivit hora 1 post meridiem diei sequentis sed mortua*. Vicenda altamente drammatica. Esce dall'utero morta. Però il giorno prima l'ostetrica è penetrata con uno *strumento* nell'utero per battezzarla! È uscita dall'utero il giorno dopo!
8. Innominato **Burato**, †12 giugno 1853, *baptizatus domi sub conditione a Santa Cicchiero **Obstetrice** ob periculum*
9. Innominata **Sivero**, †2 settembre 1853, *statim ob periculum ab **Obstetrice** Sancta Cicchiero baptizata*
10. Innominato **Castagnini**, †8 settembre 1853, *in matris ventre exiens baptizatus sub conditione a **Obstetrice** Sancta Cicchiero in manu, mortuus exivit*. La battezza mentre sta uscendo, morta!
11. Innominato **Comminato**, †24 settembre 1853, *ob periculum statim baptizatus domi ab **Obstetrice** Lucia Frigo vidua Molon*
12. Innominata **Deanesi**, †18 dicembre 1853, *baptizata domi ob periculum ab **Obstetrice** Pascha Bussinello de Calderio*
13. Innominata **Comminato**, †10 settembre 1854, *ob periculum statim domi ab **Obstetrice** Lucia Frigo Molon baptizata*
14. Innominato **Rinaldi**, †9 novembre 1854, *domi baptizatus ob periculum ab **Obstetrice** Sancta Cicchiero*
15. Innominata **Caseretti**, †24 aprile 1855, *domi statim ob periculum baptizata a Sancta Cicchiero **Obstetrice***. †24 aprile 1855, *baptismo suscepto ad gaudia aeterna evolavit*¹⁰⁶⁷.

¹⁰⁶⁷ Per questo caso abbiamo voluto il riscontro di quanto registrato nel libro dei morti e ciò per l'incertezza del cognome. Sia il registro del battesimo che quello dei morti la segnano come **Caseretti**. Però un fratello, sempre figlio **Laurentii et Rizzo Mariae**, è indicato come **Casaretti**, il cognome

16. Innominato **Rinaldi**, †**12 maggio 1855**, *statim domi baptizatus a Sancta Cicchiero **Obstetrice***
17. Innominata **Bressan**, †**25 dicembre 1855**, *baptizata fuit domi ob periculum ab **Obstetrice** Sancta Cicchiero*
18. Innominato **Salà**, †**25 settembre 1856**, *statim baptizatus ab **Obstetrice** Sancta Cicchiero domi ob periculum*
19. Innominata **Tavella**, †**5 settembre 1857**, *baptizata... ab **Obstetrice** Sancta Cicchiero in capite adhuc in matris utero degens sub conditione*
20. Innominata **Fante**, †**23 gennaio 1859**, *domi baptizata ab **Obstetrice** Lucia Frigo vidua Molon ob periculum, statim ad superos evolavit*
21. Innominato **Montolli**, †**2 luglio 1861**, *statim baptizatus sub conditione ab **Obstetrice** Rossignoli Pascha de Calderio*
22. Innominato **Comminato**, †**3 settembre 1861**, *statim rite domi baptizatus ob periculum mortis imminens a Malaman Laurentio **medico**, quae paullo post subsecuta est*
23. Innominata **Zanoni**, †**26 ottobre 1862**, *domi baptizata ob periculum ab **Obstetrice** Sancta Cicchiero et postea obiit*
24. Innominata **Andrioli**, †**26 dicembre 1862**, *statim rite domi baptizata ab **Obstetrice** Sancta Cicchiero ob periculum mortis imminens, quae paullo post subsecuta est*
25. Innominato **Zarlottini**, †**21 marzo 1864**, *baptizatus domi ob periculum ab **Obstetrice** Santa Cicchiero Bertini*
26. Innominato **Scapin**, †**10 aprile 1864**, *baptizatus domi ob periculum ab Catherina Pasin Scapin*
27. Innominata **Usmari**, †**15 dicembre 1865**, *baptizata die 18 ejusdem, domi ob periculum ab Iustina Servi Smargini de hac*
28. Innominato **Marchiori**, †**21 febbraio 1876**, *baptizatus ab **Obstetrice***
29. Innominata **Derna**, †**1 ottobre 1881**, *baptizata domi ab **Obstetrice** ob periculum eodem die. È **gemella**. Riportiamo quanto registrato, invece, per la sorella:
Die 1 Octobris 1881, **Derna Maria Alojsia**, figlia di Giovanni e Amalia Tognetti, *baptizata domi ab **Obstetrice** ob periculum. Caeremoniae suppletæ fuerunt in Ecclesia a me Ballarotto Carlo Coop. die 2 Novembris. Patrini ad caeremonias: Piccoli Joseph fil. Petri - Bressan Elisabeth fil. Alojsii.**

me più probabile. In quel caso abbiamo **Giovanni Battista Casaretti** di Lorenzo e Maria Rizzo, †**1 ottobre 1854**, *annorum quinque... ad meliorem vitam evolavit*. A.P.B., *Liber Mortuorum ab Anno 1847 usque ad annum 1883*, p. 53, p. 55.

30. Innominato **Ceolaro**, †15 dicembre 1881, *baptizatus ab Obstetrice ob periculum vitae*¹⁰⁶⁸
31. Innominata **Toffaletti**, †10 settembre 1884, *ab Obstetrice baptizata ad superos evolavit post duas horas vitae*¹⁰⁶⁹.

9.6. L'alluvione del 1882

L'inondazione che sconvolse Verona nel 1882 è così introdotta dallo storico economico Giovanni Zalin: «A cominciare dalla notte tra il 15 e il 16 settembre e per più giorni Verona venne sconvolta dalla più violenta e devastante alluvione apportata dall'Adige, gonfiatosi a dismisura in poche ore, che la memoria degli uomini e gli annali della città ricordino. Cronache, bollettini, memorie, apparati fotografici e, da ultimo, la ricostruzione storica evidenziano l'entità della catastrofe di fronte alla quale la solerzia degli amministratori, l'impegno dell'intera cittadinanza, gli aiuti delle province contermini e quelli del governo centrale e dello stesso esercito non riuscirono che in parte a lenire sofferenze e disagi della popolazione»¹⁰⁷⁰.

Sfogliando gli atti del consiglio abbiamo appreso che anche Belfiore fu sommerso da oltre due metri di acqua dell'Adige e che in quella circostanza si distinse il segretario comunale Cirillo Ambrosi, rimasto a vegliare sul paese dall'alto di una barchetta.

Carlo Lebrecht, divenuto sindaco alcuni anni dopo l'evento catastrofico, ebbe a definire l'inondazione del 1882 *la più terribile e la più disastrosa che mai ricordi la storia*, spiegando che *Belfiore fu sommerso completamente dalle acque dell'Adige e trasformato in una laguna*, mentre *chi in quelle tristi e dolorose giornate di orrore e di spavento pensava e dirigeva i più importanti e delicati servizi era il Segretario Ambrosi Cirillo, il quale aveva fatto di una barca il suo letto di riposo*. La rievocazione di Carlo Lebrecht proseguiva con questa ulteriore testimonianza: «L'Amministrazione di quel tempo, segnalando l'opera infaticabile del Segretario, faceva tenere a lui un pubblico **attestato di elogio** per avere contribuito efficacemente a mantenere il buon ordine e a sorvegliare per l'igiene, la moralità e la pubblica sicurezza in contingenze così funeste e disperate, poiché **l'acqua giunta ad altezze straordinarie aveva fatto fuggire due terzi della popolazione**».

Sappiamo anche che l'inondazione del 1882 fu determinante nello spin-

¹⁰⁶⁸ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1883*, pp. 3-272.

¹⁰⁶⁹ A.P.B., *Liber Baptizatorum ab anno 1884 usque ad annum 1892*, p. 8.

¹⁰⁷⁰ GIOVANNI ZALIN, *Il territorio veronese tra l'annessione e i moti del 1898*, in *Verona e il suo Territorio*, Volume VI, Tomo 2, cit., pp. 393-394.

gere Carlo Lebrecht, una volta eletto sindaco di Belfiore, ad impegnarsi per l'avvio della bonifica della grande area zerpana.

Testimone oculare dell'inondazione fu il parroco di Belfiore, don Giuseppe Modenese, che in una sua memoria ha saputo renderci viva e palpitante la tragedia del 1882, della quale altrimenti ci rimarrebbero solo i pochi accenni del sindaco Carlo Lebrecht. La memoria, conservata nell'archivio parrocchiale di Belfiore, mi è stata messa a disposizione, trascritta, dalla cortesia di Adolfo Cunico, che ringrazio.

Questa memoria, volendola prendere alla lettera, contraddice quanto affermato dal sindaco Carlo Lebrecht. Il parroco dichiara, infatti, che *«cominciarono a fuggire e per i primi gli assessori, i consiglieri fra i quali uno si dimenticò in casa sua moglie ammalata, il **Segretario comunale**, il Medico, la Mammana. **Restarono** in Paese io e due sacerdoti e più di un migliaio di persone»*.

17 settembre 1882

Domenica 17 settembre 1882 alle 5 ant. mi era levato dal letto senza una apprensione al mondo della catastrofe che alla notte doveva inghiottire Belfiore.

È vero al **sabato** l'Adige era alto, ma per il paese nessuna paura anzi non vi si pensava neppure. Quando scesi nel cortile per andare in Chiesa trovai **due carabinieri** ed un certo **Piccoli Giuseppe**¹⁰⁷¹ che mi dissero: *Arciprete faccia presto a dir Messa perché l'Adige minaccia, anzi infervori gli uomini a condursi sull'argine a lavorare*. Sbigottito celebrai, eccitai al lavoro, ma da tre giorni l'acqua dal cielo diluviava siffattamente, che era impossibile resistere al lavoro.

Alle 7 del mattino il **Custode idraulico** di **Bionde** signor **Paolo Ruttillio**¹⁰⁷² domanda un rinforzo di 700 uomini. A cavallo si spediscono **messi** a Sambonifacio a Soave a Colognola a Caldiero perché la forza pubblica incettasse lavoratori. Ma tutto inutile. L'uomo non poteva frenare l'acqua che continuava ad alzarsi di ora in ora.

Lo **sgomento** cominciava ad impossessarsi degli abitanti del Paese, i quali si vedeano la morte alla gola e non sapeano come metter rimedio. Accresceva lo **sgomento** quel **viavai** di carabinieri, quel succedersi di custodi, di guardiani, di ronde e sempre col capo chino, con tronche voci attestanti un imminente **pericolo**.

¹⁰⁷¹ Nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.4. *Appendice anagrafica* riporto lo stato di famiglia di un **Giuseppe Piccoli**, nato nel 1850, *oste*. Al maggio 1889 un **Giuseppe Piccoli** è consigliere comunale. Cfr. **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.3. *Gli atti del consiglio comunale*.

¹⁰⁷² La scheda di famiglia di **Paolo Ruttillio** si legge in questo nostro lavoro al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.4. *Appendice anagrafica*.

In quel giorno **nessuno pranzò**, si beveva qualche tazza di vino e questa per forza.

Al **dopo pranzo** il pericolo cresce, ed io osservando da una finestra che la **Giunta Municipale**, col **Segretario**, col Maresciallo e il Brigadiere dei **Carabinieri** entrarono nella **Osteria** condotta da una certa **Beppa**, quantunque non vada mai nelle osterie, mi feci coraggio, vi entrai e dissi: *il pericolo è imminente bisogna che mi provvegano delle barche e del pane, pel resto ci penso io.*

L'assessore **Storari Luigi** mi domandò: *dove crede che l'argine rompa?*

Alla Chiavica Maronara, risposi.

Ebbene, soggiunse l'altro, *se rompe là non viene una goccia di acqua né in Piazza né alla Strà.*

Udendo questa **asinina risposta**, dissi: *Avendo da fare con tali teste di legno, non mi degno di rimanere*, ed uscii. Mi aspettava qualche gravame, ma non fui molestato.

Intanto era rotto il **progno d'Illasi** e l'acqua invadeva la contrada di **Presalvin**.

Si ruppe la **Luzza** ed un diluvio di acqua dall'altezza di **San Michele** entra e si accalcava allo sdruscito argine della **Chiavica Maronara**.

Alle 5 pom. lo spavento era indescrivibile. Cominciarono a condur via il bestiame, cominciarono a **fuggire** e per i primi gli assessori, i consiglieri fra i quali uno si dimenticò in casa sua moglie ammalata, il Segretario comunale, il Medico, la Mammana. **Restarono** in Paese io e due sacerdoti e più di un migliaio di persone.

Gli argini tracimavano, i lavori furono sospesi, chi si può salvar si salvò.

Alle ore 8 pom. mentre come tutto il giorno diluviava, e le tenebre si erano fatte quasi palpabili si ode un **tremendo scricolio**, un lungo **tunfo**, e subito un **ruggio** che fino si sentiva oltre Colognola. *Ecco l'acqua*, fu un grido generale. Diffatti essa avea fatto uno **strappo** nell'argine della **Maronara** lungo quasi un terzo di chilometro, ed un altro pure di circa 200 metri di larghezza. L'acqua fino allora imprigionata fuggiva vorticosamente da quelle **due bocche**, che ad ogni istante si allargavano e cavando piante di due metri di circonferenza, rovinando la tenuta di **Reganzi** per la via dei Giardini della **Bova** si scagliava specialmente sopra la **Piazza di Belfiore**.

La **Canonica** come la più vicina all'**Argine vecchio** mostrava asilo più sicuro, e diffatti fino all'Ave Maria essa era piena; molti credevano più sicura la fila di case prospicienti i monti, ma s'ingannarono. Tutto quel lungo **filare di case** fu da ogni banda imprigionato dall'acqua che a cavalloni di più di **2 metri** le flagellava da ogni parte.

Alla mattina del **Lunedì [18 settembre]** di tutte le autorità io era solo senza una barca, senza un panetto con un migliaio e più di persone spaven-

tate, intronite. Quando il Signore ispirò tre giovani Signori Cav. **Alessandro Provolo**, Dottor **Pieropan** di Soave, ed il Veterinario **Bressan Luigi**¹⁰⁷³ che disprezzando la vita ci fornirono **barche** e **viveri**. Cosa meravigliosa!

Verso le 10 del mattino si cominciò il **salvataggio** delle persone, e da' carabinieri imprigionati ancor essi nella **Osteria della Bepa** e quando le case della Piazza furono tutte vuote tranne il **Maestro Sacerdote D. Gregorio Zanetti** che fidando nella solidezza del **Palazzo** volle rimanere con altri quattro individui, cominciava a crollar le case con polverio e spavento universale degli inondati raccolti sull'**argine** dietro Chiesa. A questa desolazione, e mentre cominciava a crollar il suo **palazzo** il **Maestro Sacerdote** da una finestra all'altra dimandava pietà, ajuto. Tutto inutile i cavalloni di acqua erano così alti ed impetuosi che capovolgevano qualunque grossa barca. L'**agonia** per tutti, ma più pel degno **Maestro**, durò tre lunghe ore, fino a tanto che, vedendosi crollare la casa, da una finestra a monti saltò coi suoi sopra il tetto di un fienile, senza farsi male alcuno, e di là con un leggiero **battello** tratti a salvamento. Alla sera si cominciò a far **emigrare** questi poveri inondati.

Alcuni furono trasportati in **barca** a Sambonifacio, altri a Soave, parte a Caldiero, quindi furono divisi alcuni a Monteforte, altri a Colognola.

Il Paese poi che più si prestò a sollevare i dolori di tanti sventurati fu **Soave**.

Per **venti giorni** la parte alta del Paese rimase allagata; **Palazzo Moneta** e **Bionde** furono abitabili solamente in Aprile¹⁰⁷⁴.

¹⁰⁷³ **Luigi Bressan**, *veterinario*, nato a Belfiore, **5 settembre 1847**, figlio di **Michele** e **Luigia Tognetti**. Si veda in questo lavoro al **cap. 5**. **Carlo Lebrecht** par. 9.4. *Appendice anagrafica* la scheda di Michele Bressan.

¹⁰⁷⁴ Questo il profilo storico del complesso di Bionde. «**Palazzo Moneta**, che è disabitato dalla fine degli anni Sessanta, sorge a **Bionde**, al centro del vasto **fondo Moneta**, costituito da oltre 1.300 campi. Al centro del complesso si trova un imponente fabbricato quadrato, fatto costruire nel **1563** da **Cosimo Moneta**, come **casino di caccia**. Modificato nel corso degli anni, a partire dal **Seicento** assunse la funzione di **casa padronale** all'interno di una **corte rurale**, dove vennero costruite un mulino e alcune **case** per i **lavoratori del fondo**. La struttura è lodata anche dal pittore e storico dell'arte **Giorgio Vasari**, in particolare per gli **affreschi** contenuti all'interno del **palazzo**. Questa **villa** a pianta **veneta**, ebbe il periodo di massimo splendore nel '600, quando il faccendiere **Moneta** fu costretto a scappare dall'Italia inseguito dai suoi creditori e la **dimora** venne comprata dalla famiglia **Serego Alighieri**, la quale edificò le **due barchesse** ai lati del **palazzo**. Dotato di **due facciate identiche**, il palazzo custodisce raffinati **affreschi** della **bottega** di **Paolo Farinati**, **stucchi** di **Bartolomeo Redolfi** e alcuni storici attribuiscono alcuni **dipinti** anche alla mano di **Bernardino India**. Nel **granaio** inoltre è rimasto l'imponente calco in gesso della **statua funeraria** dell'avvocato veronese **Giovambattista Crassotti**, proprietario del palazzo alla fine del Settecento. Nel '900 divenne proprietario del complesso e del fondo **Scipione Gemma**». Il recupero del complesso, avviato sei anni prima, fu così annunciato nel 2010: «Riapre al pubblico **Palazzo Moneta**. O per meglio dire, una piccola parte del complesso di **Bionde** si può visitare. La Soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Verona, **Gianna Gaudini**, ha trasmesso al sindaco di Belfiore, Gianfranco Carbognin, la convenzione stipulata tra il Ministero per i beni e le attività culturali e i proprietari del complesso per consen-

Rianimato il Paese le case furono nuovamente costruite o rappezzate, ed oggi **29 Maggio 1884** che estendo questo pro memoria di un fatto sì memorando per Belfiore, la Piazza è ridotta elegantemente, da non riconoscere traccia dell'immane disastro.

Canonica di Belfiore

questo giorno **29 Maggio 1884**¹⁰⁷⁵, quasi un anno e otto mesi dall'accaduto disastro perché non si creda, che abbia scritto da orgasmo o passione.

D. Giuseppe Modenese

9.7. *Don Pietro Bressan, don Vittorio Castello, don Aurelio Olivati*

Scorrendo le anagrafi del comune di Belfiore ci siamo imbattuti in persone che avevano abbracciato lo stato ecclesiastico. Ne abbiamo recuperato tre, essendosi poi nel corso della loro vita particolarmente distinte, con grande profitto per tutte le anime con le quali vennero in contatto attraverso la loro attività pastorale. Dei tre, quello più vicino al sindaco Carlo Lebrecht, è senz'altro don Pietro Bressan, e ciò per evidenti ragioni anagrafiche. Gli altri due, Castello e Olivati, escono da famiglie strettamente a contatto con il sindaco ebreo, con il quale hanno condiviso le responsabilità dell'attività amministrativa. Proponiamo alcune annotazioni biografiche di ciascuno dei tre sacerdoti.

9.7.1. *Don Pietro Bressan*

Ci siamo più di una volta imbattuti in don Pietro Bressan, un figlio di Belfiore certamente autorevole, visto che non manca ai più importanti appuntamenti privati e pubblici del suo paese natale. In particolare, è tra le autorità, come canonico, alle solenni cerimonie del 2 settembre 1906 per la riapertura del santuario della Madonna della Stra, dopo i lavori, patrocinati dal sindaco Carlo Lebrecht, che hanno salvato il monumento nazionale dal crollo. Quello dei Bressan è d'altronde un cognome importante con propri uomini stabilmente seduti in consiglio comunale durante gli anni del **sindaco Carlo Lebrecht**.

Come abbiamo già visto nell'appendice anagrafica, Pietro Bressan nasce a Belfiore il **20 marzo 1846** da Luigi e Angela Marchi. Il **21 agosto 1870** è

tire le visite di una parte dell'**immobile storico**, quella dove sono già stati conclusi gli interventi di **restauro** che interessano invece ancora il **corpo centrale**, ossia il **palazzo signorile del Cinquecento**. È stato aperto al pubblico ed è possibile visitare al momento quindi solo la **barchessa** dell'**ala est** dove sono state ricavate delle **residenze** e lo **scalone** della **casa del fattore**, nella **barchessa nord**». ZENO MARTINI, *Palazzo Moneta torna a vivere con la barchessa ristrutturata*, «L'Arena», 29 novembre 2010.

¹⁰⁷⁵ È un giovedì.

consacrato sacerdote ed inviato come curato a Povegliano nell'**ottobre** dello stesso anno. Nel **1876** diventerà parroco di Povegliano, esercitandovi il ministero fino al **1901**, quando il vescovo lo chiama in cattedrale come canonico. A Verona fu superiore delle **Orsoline Esterne**, che diresse spiritualmente per tanti anni. Colpito da paralisi a 80 anni, fu costretto in carrozzina. Si spegneva a 88 anni, il **19 maggio 1934**.

La sua realizzazione di maggiore spessore, o quanto meno quella che ha lasciato maggiori tracce è l'asilo infantile. In occasione del centenario di tale istituzione ne è stata ricostruita la storia, dalla quale stralciamo alcuni passaggi, che si fondano su una **memoria** scritta dallo stesso don Pietro Bressan.

Nel **1895** don Bressan vide realizzata dal Comune la costruzione del **nuovo palazzo municipale** e delle **scuole elementari** su terreno confinante con la piazza, ottenuto dal conte Bartolomeo Cavazzocca e dalla moglie contessa Rosanna Conati. A fianco del municipio e di fronte alla chiesa restava un tratto di terreno di 1310 mq idoneo per costruirvi l'**asilo**.

Don Bressan lo ottenne dai proprietari a prezzo di favore; un'altra porzione adiacente di 240 mq gli fu ceduta gratuitamente dal Comune.

Per la stesura del progetto dell'opera concepita e per la direzione dei lavori si rivolse all'**ing. Vittorio Strollini**¹⁰⁷⁶, il quale accettò l'incarico senza chiedere alcun compenso.

La domenica **10 novembre 1895** illustrò la sua iniziativa ai parrocchiani... Il consenso ottenuto dalla popolazione deve essere stato molto largo se solo un mese dopo don Bressan poté dare inizio alla costruzione dell'edificio con la **posa della prima pietra**.

I lavori proseguirono alacremente. La popolazione contribuì con offerte in denaro e con prestazioni varie, tra cui la fornitura e il trasporto di materiali.

Nella **primavera** del **1897** l'edificio era pronto...

Il **2 maggio** fu benedetto dal Vescovo coadiutore mons. **Bartolomeo Bacilieri**.

Il **9 maggio** vennero le **Suore** e il **27 maggio** iniziò la scuola...

L'attività scolastica si svolse in quel **primo anno** con evidente soddisfazione delle famiglie e dei **156 bambini** che la frequentarono, ma si manifestò subito impegnativo il problema della gestione economico-finanziaria dell'azienda.

Le spese sostenute per la costruzione dell'edificio e per l'acquisto degli arredi erano state coperte solo in parte dalle offerte della popolazione e dei benefattori straordinari...

¹⁰⁷⁶ **Strollini ing. Vittorio** fu Felice, *deputato provinciale di Verona*, è nominato **Cavaliere** nel 1911. «Gazzetta Ufficiale», anno 1911, 12 ottobre.

Nel **dicembre** del **1901**... trasferitosi a Verona, mons. Bressan continuò a guidare l'Asilo con grande cura, tornando a Povegliano secondo il bisogno. La **scuola dei bambini** e la **scuola di lavoro per le ragazze** proseguirono regolarmente di anno in anno.

Nel **1907** ricorreva il primo **decennale** dell'istituzione dell'Asilo...

Mons. Bressan... presentò una descrizione dettagliata della situazione economica che, dopo aver registrato ogni anno un disavanzo, al **31 dicembre** del **1906** risultava gravata da un **debito** di **ventimila lire**.

Comunicò anche di aver acceso un'**ipoteca** su una **casa di sua proprietà**, situata a **Belfiore d'Adige**, suo paese natale, per poter ottenere i prestiti necessari alla gestione dell'Asilo...

Nel **1909** mons. Bressan, "*non potendo... attendere ulteriormente alla sorveglianza dell'Asilo, causa la sua lontananza da Povegliano*", venne nella determinazione di cedere, mediante **donazione**, al Parroco pro tempore di Povegliano il fabbricato dell'Asilo e i mobili in esso contenuti, "*allo scopo che avesse a continuare quella sorveglianza fino ad allora esercitata dal donante*"...

Alla fine dell'anno **1914** il debito era estinto e l'Asilo avviato a una gestione regolare e serena.

Il fondatore dell'Asilo infantile, don Pietro Bressan, insieme alla scuola dei bambini volle una **scuola di lavoro** per le **ragazze** uscite dalla scuola elementare.

In quegli anni, a fine secolo, le **fanciulle** di Povegliano avevano la possibilità di frequentare in paese la scuola elementare per **tre anni**; in seguito furono istituite le altre **due classi**. Finita la scuola, la maggior parte di esse lavorava nei campi. Quasi nessuna aveva la possibilità di proseguire gli studi. La prospettiva di formare una famiglia, o anche solo il desiderio di prepararsi convenientemente alla vita, spingeva le ragazze ad acquisire abilità nel compiere i principali lavori femminili, in particolare quelli del **cucito, taglio e ricamo**. L'iniziativa di don Bressan rispondeva pertanto a una esigenza sentita e diffusa, e trovò una larga e favorevole accoglienza.

Suor Mercedes Brunelli, diplomata nella fiorente scuola attiva a Verona presso la Casa Madre, fu la **prima maestra di lavoro** nell'Asilo di Povegliano. Venne nel **1898** e vi restò fino al **1912**...

Don Bressan, sicuro di poter trovare maestre idonee e preparate, richiese all'**Istituto Sorelle della Misericordia** di Verona le suore per la **scuola dei bambini**, per la **scuola di lavoro femminile** e in più una suora per la **cucina**. La sua richiesta fu accolta e soddisfatta. Terminato l'edificio, vennero le **suore** designate. L'**Istituto Sorelle della Misericordia** iniziò così a svolgere a Povegliano un servizio di "misericordia" che continuò per quasi cento anni.

Il fondatore dell'Asilo infantile, don Bressan, quando chiamò le **suore** a svolgere il loro servizio a favore dei **bambini** e delle **ragazze** della scuo-

la di lavoro, realizzò anche l'aspettativa di avere delle ottime collaboratrici nell'**educazione cristiana dei fanciulli**. Le **suore** infatti affiancarono i sacerdoti e i laici della parrocchia nell'**insegnamento del catechismo** e assicurarono la loro disponibilità per il futuro¹⁰⁷⁷.

Un profilo di sintesi della figura di mons. Pietro Bressan così ne fissa il ricordo.

Fu il tipo evangelico del **buon pastore**, che profuse per i parrocchiani tutti i tesori delle sue elette virtù e soprattutto della sua pietà e carità. I **poveri** furono i suoi prediletti e per loro si privò più di una volta perfino del necessario. La sua attività esterna maggiore si esplicò nell'erezione dell'**Asilo infantile** che sorse vasto, comodo e bello nel **1897**. **Asilo** che ancora oggi accoglie i bambini ed a lui è stato intitolato. Dopo **25 anni** di cura pastorale lasciava la diletta sua Parrocchia di Povegliano che perdeva in Lui il più buono dei padri, e veniva eletto **Canonico** della Cattedrale di Verona nel **1901**. Negli ultimi **otto anni** di sua vita, travagliato da **paralisi** che gli aveva tolto il libero uso delle gambe, fu ammirabile a tutti per l'edificante esempio con cui sapeva pazientemente tollerare l'infermità. Ricco di meriti e compianto da quanti lo conobbero, morì il **19 maggio 1934** all'età di **88 anni**, essendo nato a **Belfiore** il **20 marzo 1846**¹⁰⁷⁸.

In occasione del trigesimo la comunità di Povegliano distribuiva un santino, che sintetizzava i singolari meriti del sacerdote, amico del sindaco ebreo di Belfiore.

Mons. Pietro Bressan
n. a Belfiore 20 Marzo 1846
m. Verona 19 Maggio 1934

Visse dello spirito di Cristo in ardore di fede e di carità. La causa di Dio, della Chiesa, del Pontefice, delle anime rinfiammò giorno per giorno l'inestinguibile suo zelo. A **Povegliano**, pastore immensamente benefico, improntò sulle sue luminose virtù lo spirito dei parrocchiani. **Canonico** della Cattedrale si profuse nella direzione di Istituti religiosi, nel ministero della confessione, nel felice incremento della **Compagnia di S. Angela Merici**.

Negli ultimi otto anni, quasi immobile per paralisi, sembrava crescere in serenità, in fervore, in edificazione; felice di sempre meglio prepararsi alla divina chiamata.

¹⁰⁷⁷ MARIO BIASI, *Centenario dell'Asilo Infantile (1897-1997). Presenza delle suore a Povegliano*, Verona, Parrocchia di S. Martino di Povegliano-Comune di Povegliano, 1997, passim.

¹⁰⁷⁸ *Povegliano Veronese*, www.wikipedia.org.

Oh, la santa vita e l'invidiabil morte del caro Monsignore!
La memoria di Lui sarà in eterna benedizione¹⁰⁷⁹.

* * *

Nell'archivio comunale vi è uno stato di famiglia dei Bressan. Come abbiamo già visto nell'*appendice anagrafica*, ciò che rimaneva della famiglia Bressan si era trasferito a Povegliano, raggiungendo il congiunto, parroco. Due maschi, Luigi e Guido, vi sarebbero morti prima della fine del secolo, una femmina, Luigia, in Povegliano si accasava dando vita a una propria famiglia con uno del posto.

Riproduciamo lo stato di famiglia dei Bressan, trasmigrati a Povegliano, che largamente coincide con quanto già appreso dai registri comunali di Belfiore d'Adige. L'unica annotazione rilevante riguarda la mamma di don Pietro Bressan. A Povegliano indicano Teresa Monaro, sottolineando però il nome, forse per indicare che quella era stata la *matrigna*. Sappiamo, infatti, che Teresa Monaro fu la seconda moglie del papà Luigi Bressan. La mamma, come abbiamo già ripetuto, fu Angela Marchi.

BRESSAN LUIGI fu **Giovanni** e fu **Elisabetta Berro**, *capofamiglia, possidente*, nato a Belfiore **26 maggio 1820**, *vedovo di Teresa Monaro*. Trasferitosi da Belfiore a Povegliano il **6 febbraio 1884**, dove abita in via Chiesa. † **17 giugno 1896**. Il registro della parrocchia ci dice che era *viduus quondam Monaro Theresia* e di *annorum 76 Septuaginta sex*, e che gli sono stati amministrati *Sacramenta omnia nec non Papalis benedictio*. Sepolto nel cimitero di Povegliano il 18 giugno 1896¹⁰⁸⁰.

Nella sua casa ci sono:

* **Bressan don Pietro**, di Luigi e fu **Monaro Teresa**, *figlio, parroco*, nato a Belfiore, **20 marzo 1846**. Trasferitosi da Belfiore a Povegliano il **7 dicembre 1870**.

* **Bressan Luigia**, di Luigi e fu **Monaro Teresa**, *figlia, agiata*, nata a Belfiore, **20 settembre 1864**. Trasferitasi da Belfiore a Povegliano il **6 febbraio 1884**.

* **Bressan Guido**, di Luigi e fu **Monaro Teresa**, *figlio, studente*, nato a Belfiore, **20 febbraio 1869**. Trasferitosi da Belfiore a Povegliano il **6 febbraio 1884**. † **1 aprile 1897**¹⁰⁸¹. Il registro della parrocchia ci dice che era

¹⁰⁷⁹ ARCHIVIO PARROCCHIA POVEGLIANO, *Archivio Parrocchiale*.

¹⁰⁸⁰ ARCHIVIO PARROCCHIA POVEGLIANO, *Morti. 1872-1928*, Annus 1896.

¹⁰⁸¹ ARCHIVIO COMUNE POVEGLIANO, *Anagrafe del Comune di Povegliano*, Vol. I, dalla lettera A alla lettera C, p. 178.

celebs e di *annorum 28 (Viginti et octo)*¹⁰⁸². Sepolto il 2 aprile 1897 nel cimitero di Povegliano.

Dopo la morte dei due Bressan, Luigi e Guido, papà e figlio, e il trasferimento del terzo maschio della famiglia, don Pietro Bressan, a Verona, in Povegliano rimarrà solo **Luigia Bressan**. Questo il suo primo stato di famiglia. Potrebbe ovviamente avere avuto altri figli, annotati su altri registri.

ZANELLA ANTONIO di Domenico e Giuditta Precetti, *capofamiglia, maestro elementare*, nato a Tomba Extra **4 marzo 1855**, venuto da Tomba a Povegliano l'**11 novembre 1855**, sposato in Povegliano il **15 febbraio 1898** con

Bressan Luigia, fu Luigi e fu Monaro Teresa, *moglie, agiata*, nata a Bellio il **20 settembre 1864**. **Luigia Bressan** si spegne **†28 agosto 1946** nella Casa di Riposo¹⁰⁸³, a 81 anni, *vidua quondam Antoni Zanella*¹⁰⁸⁴. Il marito Antonio Zanella si era spento il **†16 dicembre 1930**.

Figli:

1. **† Luigi**, nato a Povegliano, **28 settembre 1898**. Settimino?! **†30 settembre 1898**
2. **† Guido**, nato a Povegliano, **28 settembre 1898**. Settimino?! **†28 settembre 1898**
3. **Argia Maria**, nata a Povegliano, **16 novembre 1899**¹⁰⁸⁵

Siamo andati a vedere anche lo stato di famiglia del suocero di Luigia Bressan. Il suocero, Domenico Zanella, svolge lo stesso mestiere poi abbracciato anche dal figlio, Antonio, quello di *maestro*.

¹⁰⁸² ARCHIVIO PARROCCHIA POVEGLIANO, *Morti. 1872-1928*, Annus 1897.

¹⁰⁸³ La **Casa di Riposo**, collegata al vicino **Asilo infantile**, voluto da **don Pietro Bressan**, «ebbe origine dall'iniziativa della signora **Adalgisa Lendinara vedova Carnesali**. La pia signora, dimorante a Verona ma con possedimenti a Povegliano, nell'**aprile 1929** propose a **don Luigi Bonfante** di costruire un **ricovero per i vecchi**. Alla proposta unì l'offerta di 50.000 lire, più della metà della somma necessaria. **Don Bonfante** accolse con favore la proposta e la rese nota, ottenendo larghi consensi e altre consistenti offerte in denaro dal **conte Gustavo Ballardoro** (25.000 lire) e dalla Cassa Rurale Cattolica (5.000). Costituì quindi un **comitato** apposito che curasse la realizzazione dell'opera e ne assunse la **presidenza**. Il **podestà Tullio Danese** venne nominato presidente onorario e il **medico condotto** Ugo Valisi vice presidente. Il comitato riuscì a completare la costruzione dell'edificio nell'ottobre dell'anno successivo e il **1° novembre** fu aperto l'«**Asilo Vecchiaia**», come venne chiamato... Dopo la morte del parroco che l'aveva costruita e governata per 27 anni fu denominata **Casa di Riposo "Mons. Luigi Bonfante"**». MARIO BIASI, *Centenario dell'Asilo Infantile (1897-1997)*. *Presenza delle suore a Povegliano*, cit., p. 39.

¹⁰⁸⁴ ARCHIVIO PARROCCHIA POVEGLIANO, *Morti. 1937-1951*, Annus 1946.

¹⁰⁸⁵ ARCHIVIO COMUNE POVEGLIANO, *Anagrafe del Comune di Povegliano*, Vol. III, dalla lettera P alla lettera Z, Foglio di Famiglia N. 894.

ZANELLA DOMENICO fu Francesco e Rosa Gobbetti, *capofamiglia, maestro*, nato a Povegliano, **25 agosto 1924**, sposato il **27 febbraio 1848** con

Precetti Giuditta, di Giuseppe e Pasqua Corbellan, *moglie, sartora*, nata a Verona, **11 giugno 1826**

Figli:

1. **Rosolinda**, nata a Tomba, 25 luglio **1850**
 2. **Gustavo**, *calzolajo*, nato a Tomba, **12 dicembre 1851**, *coniugato con Amalia Bugna*, il 10 febbraio 1878 a Vigasio
 3. **Massimilla**, *sartora*, nata a Tomba, 19 agosto **1853**
 4. **Antonio**, *sarto*, nato a Tomba, 4 marzo **1855**
 5. **Placidia**, nata a **Povegliano**, 30 dicembre **1859**
 6. **Giovanni Battista**, nato a **Povegliano**, 1 settembre **1864**
 7. **Emilia**, nata a **Povegliano**, 31 marzo **1866**
- * **Bugna Amalia**, fu Pietro e Cipriani Luigia, *nuora*, nata a Vigasio, **20 maggio 1855**, coniugata con **Gustavo Zanella**, e i loro figli, *nipoti del capofamiglia Domenico Zanella*
1. **Clotilde**, *nipote*, nata a Povegliano, 6 febbraio **1879**
 2. **Adalgisia**, *nipote*, nata a Povegliano, 15 marzo **1883**¹⁰⁸⁶.

9.7.2. *Don Vittorio Castello*

Durante la stesura del volume su don Luigi Bosio mi imbattei in Remigio Castello, un giovane di Belfiore, venuto alla luce il 1° ottobre 1925, e morto tragicamente in un incidente stradale il 25 settembre 1959¹⁰⁸⁷. Di lui ebbi

¹⁰⁸⁶ ARCHIVIO COMUNE POVEGLIANO, *Anagrafe del Comune di Povegliano*, Vol. III, dalla lettera P alla lettera Z, Foglio di Famiglia N. 893.

¹⁰⁸⁷ Il giovane **Remigio** Castello fu particolarmente legato al suo parroco, **don Luigi Bosio**, ma anche a mons. Angelo Marini. Un gruppo di amici leggeva al suo funerale una testimonianza, dove tra l'altro dicevano: «*Tu, o Remigio, non eri soltanto il bravo giovane, l'onesto cittadino, lo zelante professore, il fervente religioso; tu eri il giovane che impersonava un ideale di fede e di amore, di operosità e di dedizione che tutti ammiravano; tu eri di gran lunga il migliore di tutti noi, al quale noi guardavamo con santa invidia e che mai nessuno ebbe motivo di lagnanza contro di te, tanto era genuina la tua modestia, generoso il tuo cuore... E tu, o Remigio nostro, prega dal Cielo quel Dio che hai tanto amato, affinché si degni di dare anche a noi un pò della pietà che avevi tu, perché accolga con Sè anche l'anima buona dell'altro nostro amico che con te divise sì tragica fine, perché alla sua sposa e ai suoi figli dia la forza della cristiana rassegnazione e il pane quotidiano*». Il dattilo mi è stato messo a disposizione da Padre Danilo Castello, fratello di Remigio Castello, che successivamente aggiunge «Carissimo Professore, Non so chi abbia scritto il dattiloscritto, ma certamente non è stato Mons. Marini. Si sono firmati semplicemente gli amici di Remigio. L'amico che è morto nello stesso incidente è il Sig. **Fasoli Gino**, il nostro **meccanico** col quale **Remigio** si era accordato di andare in città insieme a comperare una **lambretta** per il fratello **Luigi**, perché Remigio nella sua bontà non voleva apparire come privilegiato perché usava la macchina, mentre il fratello non aveva un mezzo di locomozione proprio. L'accordo era che il **meccanico** avrebbe portato a casa la **lambretta** mentre Remigio sarebbe andato poi per i suoi affari. Sul **ponte delle assi** poco

un profilo dal fratello, Padre Danilo Castello, nato a Belfiore il 25 luglio 1934, missionario comboniano, che mi parlò anche di se stesso, una delle tante vocazioni sbocciate a Belfiore grazie al soffio di santità che promanava dalla persona del parroco don Luigi Bosio¹⁰⁸⁸.

Ora, preparando la monografia sui Lebrecht è riaffiorata la famiglia Castello, il cui *capofamiglia*, Remigio, sedette in consiglio comunale negli anni in cui fu **sindaco Carlo Lebrecht**. Ansioso di avere qualche notizia in particolare su don Vittorio Castello, sono tornato a disturbare Padre Danilo Castello. Egli si trova sempre a Limone sul Garda (Brescia), membro della comunità comboniana, che gestisce la Casa Natale di San Daniele Comboni, natovi il 15 marzo 1831 e spentosi a Khartum (Sudan) il 10 ottobre 1881¹⁰⁸⁹. Questa la testimonianza di Padre Danilo Castello in risposta alla mia richiesta di notizie su don Vittorio Castello.

Chiarissimo professore,

ho pensato parecchio a lei in questi mesi e mi rincresce di essere stato abbastanza sbrigativo la prima volta che mi ha contattato. Non ho avuto in mano il libro su **Mons. Bosio**. Grazie comunque di avermi dato le indicazioni per reperirlo su Internet.

E veniamo alle notizie bibliografiche che va cercando.

Castello Remigio è mio nonno, proveniente da Cellore di Illasi. Ha comperato una campagna, chiamata **La Palazzina** (che un tempo era proprietà del Seminario). Ha sposato una certa **Cunico**, da cui ha avuto diversi figli. **Carlo** (1892-1974) mio papà, **Achille** (morto nel '58), **Ernesto**, mio zio che è rimasto da sposare. È vissuto in casa mia ed è morto quando io ero già in seminario a Padova nel '48. **Albina**, poi sposata con Tosi Girolamo, è andata ad abitare a Verona in via Cantarane. **Angelina** (rimasta da sposare), e **Vittorio** nel 1889 che diventa appunto **Don Vittorio Castello**, parroco poi a S. Giorgio in Salici.

Da lui *ho imparato a... dir messa*. Io sono stato ordinato a **Belfiore** il **15 Marzo 1959**. Il primo prete ordinato in diocesi da Mons. Giuseppe Carraro, che era da poco entrato in Diocesi. Io studiavo a Roma e ho chiesto di essere ordinato a Verona. Mons. Carraro ha accettato e si è offerto a venir-

prima di entrare in **Vago, Remigio** che era al volante ha frenato e la macchina è sbandata sulla corsia opposta. È sopravvenuto un **camion** dalla direzione opposta di proprietà del Sig. **Rodella** che ha travolto la vettura di **Remigio** che è rimasto **schiacciato sul volante**. La ringrazio per l'attenzione che pone ai dettagli e mi scuso delle informazioni abbastanza approssimative che purtroppo io le fornisco. Le auguro ogni bene anche per la settimana santa e la Pasqua ormai vicina. P. Danilo». email, 23 marzo 2013.

¹⁰⁸⁸ FRANCESCO VECCHIATO, «*Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione*». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., p. 586, p. 595.

¹⁰⁸⁹ www.combonianilimone.it.

mi ad ordinare a Belfiore (cosa un pò inconsueta a quei tempi). Ma è rimasto deluso perché era venuto per dare l'opportunità ai ragazzi di assistere ad una ordinazione sacerdotale. Ma purtroppo **Mons. Bosio** senza dirgli niente ha pensato per conto suo che la cerimonia sarebbe stata troppo lunga per i ragazzi e li ha mandati tutti alla Madonna della Stra'. Il Vescovo non è riuscito a trattenere la sua amarezza nel constatare la loro assenza...

Ho poi cantato la prima messa solenne a Belfiore qualche giorno dopo, il **19 Marzo** festa di S. Giuseppe. Nel frattempo mi sono ritirato a **S. Giorgio in Salici** con lo **zio** a far... pratica!

Tornando al capo famiglia, **Remigio Castello**, quando **mio papà Carlo** si è sposato, è andato ad abitare a S. Bonifacio, dove suo papà, **mio nonno Remigio**, aveva un'altra campagna. Mio **fratello Remigio**, di cui le ho parlato la volta scorsa, è nato S. Bonifacio. Poi dopo, **mio nonno Remigio**, divenuto un pò anziano, ha pensato di andare lui a S. Bonifacio e la famiglia di mio papà si è sistemata alla **Palazzina**. Ricordo che da piccolo ogni domenica con la "*timonella*" si andava a trovare il nonno. Oh innocenti ricordi di tempi che furono (direbbe il Comboni). **Mio nonno è morto nel '46**.

Mi fermo qui. Le auguro una buona conclusione del suo lavoro.

Penso che molti a Belfiore e non solo a Belfiore le saranno molto riconoscenti per quello che lei ha fatto per **Mons. Bosio**. Un mistico innamorato del *Cantico dei cantici* e di S. Agostino.

Quando andavo a confessarmi ricordo che con mia sorpresa non voleva essere chiamato **Padre** ma **Gesù**.

Auguri di ogni bene.

P. Danilo Castello¹⁰⁹⁰

Confrontandosi con la cugina, Maria Tosi, figlia di Albina Castello, Padre Danilo Castello è riuscito a recuperare altri ricordi di famiglia, che mi consegna in una seconda mail, confermandomi anche le seconde nozze del nonno, Remigio Castello, secondo quanto mi lasciava intendere un registro comunale di Belfiore.

- Apparentemente mio bisnonno¹⁰⁹¹ era proprietario di quasi **mezzo Cellore**. Ha avuto due figli a cui voleva lasciare una campagna ciascuno e per questo ha comperato "*La Palazzina*". Siccome nessuno dei due

¹⁰⁹⁰ Email del 5 marzo 2013. In una successiva comunicazione Padre Danilo mi rammentava che **Vittorio Castello** venne inizialmente mandato a frequentare la *Scuola pratica di Agraria di Remedello* (Brescia), dove non volle però rimanere. La scuola era stata istituita dal **beato Giovanni Piamarta** su sollecitazione di don Giovanni Bonsignori nel 1896. Cenni su tale istituzione si trovano nel par. 5. *I Trabucchi e il beato Giovanni Piamarta*, in FRANCESCO VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959)*, Verona, Università di Verona, 2010, pp. 633-639.

¹⁰⁹¹ Il **bisnonno** di Padre Danilo è **Antonio Castello**, padre di **Remigio**. Cfr. in questo lavoro il **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.4. *Appendice anagrafica*.

sarebbe andato volentieri alle *basse*, zone allora mezzo paludose, hanno tirato a sorte, che è caduta su **mio nonno Remigio**, al quale però in compenso venivano dati anche venti campi a Cellore.

- La notizia delle **seconde nozze** è vera. Infatti la **prima moglie** era **morta** assieme al figlio, presumibilmente nel parto. Il nonno Remigio avrebbe conosciuto la **Maria Cunico** in **tram** da Caldiero a Cellore, e con lei si sposò.
- Il nonno Remigio avrebbe disposto dei venti campi a Cellore e con il ricavato ha comperato venti campi a S. Bonifacio, dove poi si è ritirato¹⁰⁹².

Il comune di Sona intitolava a Don Vittorio Castello una via nella frazione di S. Giorgio in Salici con delibera della giunta comunale in data 18 novembre 1998, accompagnata da una scheda biografica che riproduciamo.

Don Vittorio Castello

nato il **28 settembre 1889** (*25 sulla lapide; 27 sui documenti della Curia*) a Cellore di Illasi (Verona).

Ordinato sacerdote il **20 dicembre 1919** a 30 anni.

Iscritto nei registri del Comune di Sona il **6 giugno 1930** proveniente dal Comune di Isola della Scala (Verona).

Esercì il sacro ministero come **Vicario Cooperatore** a Isola della Scala poi a San Giorgio in Salici come **Cooperatore** dal **1929** al **1930**, anno in cui fu eletto **parroco**, ufficio che ricoprì con encomiabile zelo fino alla morte il **9 novembre 1961** alle ore 23.20 a San Giorgio in Salici (Verona).

Vicino agli ammalati e ai **poveri**, li visitava spesso e si preoccupava che avessero di che vivere dignitosamente.

Capitano degli Alpini (6° Reggimento); ha combattuto nella Prima guerra Mondiale sui Monti Grappa e Ortigara.

Dall'**epitaffio**: *Nato il 25 settembre 1889*

Morto il 9 novembre 1961

Ebbe da natura

un cuore ardente e generoso;

resse per 32 anni

la parrocchia di San Giorgio

prediligendo poveri, malati, bambini,

a tutti donando

il suo illuminato consiglio

*e l'esempio della profonda pietà*¹⁰⁹³.

¹⁰⁹² Email del 10 marzo 2013.

¹⁰⁹³ ARCHIVIO COMUNE DI SONA. Quanto trascritto dall'**epitaffio** del cimitero è tratto dal **Santino di Trigesimo**, conservato in ARCHIVIO PARROCCHIA DI SAN GIORGIO IN SALICI.

Dopo i dieci anni trascorsi come curato a Isola della Scala, dal 1919 al 1929, il 27 novembre 1929 il vescovo lo nomina vicario del parroco di San Giorgio in Salici, così giustificando e specificando le sue funzioni.

Nomina del Vescovo del **Vicario** del M. R. **don Eliseo Panardo**¹⁰⁹⁴, parroco di San Giorgio in Salici, il quale a motivo della età e delle sue infermità non è in condizione di adempiere adeguatamente i suoi doveri di parroco.

Detto **Vicario** eserciterà il suo Ufficio indipendentemente dal Parroco che dovrà supplire in tutto e avrà tutti i diritti e doveri propri dei parroci, esclusa la applicazione della Messa per il popolo, la quale è a carico del parroco stesso.

Sarà pure responsabile della Amministrazione della Fabbriceria, adempimento dei Legati, offerte di SS. Messe e di decima od in natura fatte dai fedeli, a favore della Chiesa¹⁰⁹⁵.

Don Vittorio Castello, all'indomani della morte del parroco don Eliseo Panardo, assume il ruolo di Economo Spirituale, quale amministratore della parrocchia in attesa di un nuovo parroco, un incarico che tiene dal 2 febbraio al 20 maggio 1930. Il 21 maggio 1930 diventa parroco a seguito di elezione da parte dei capifamiglia aventi diritto di giuspatronato. Il verbale di tale momento elettorale ci informa di una prassi a noi del tutto sconosciuta, che merita di essere richiamata.

Verbale del Scrutinio segreto **18 Maggio 1930** nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio in Salici.

Sacerdote **Vittorio Castello** unico concorrente del vacante beneficio parrocchiale.

Tale **beneficio** è di **juspatronato** dei **Capifamiglia**. Veniva incaricato il **Podestà** di formare la lista e di convocare gli aventi diritto al voto.

Il **podestà Tonelato Luigi** assistito dal **segretario comunale** Ventu-

¹⁰⁹⁴ La figura di **don Eliseo Panardo** è giudicata molto complessa per la sua intelligenza e cultura. Costruì l'**oratorio**, luogo importante per la catechesi degli adulti di quel tempo, avviò la **scuola materna**, comprando un rudere con i suoi soldi e lo adattò a scuola materna e alloggio per le suore che la gestivano. Il tutto fu donato alla parrocchia verso la fine della sua vita. Ha fondato anche una **società di mutuo soccorso** "La Pace" per venire incontro ai bisogni delle famiglie dei soci. Abbellì la chiesa con **affreschi** sul soffitto del coro. Ringrazio **Valentino Venturini** per tali informazioni. **Don Eliseo Panardo** nasce a Illasi, **27 dicembre 1852**, muore a S. Giorgio in Salici, **1 febbraio 1930**. Ordinato sacerdote l'**11 agosto 1878**, sarà **curato** a S. Benedetto in Monte, Tarmassia, Cazzano, Rivoli, e poi **parroco** a San Giorgio in Salici dal **1887**. FRANCO SEGALA - EGIDIO FERRARI, *Veronensis Cleri Necrologium (1900-1999)*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2002.

¹⁰⁹⁵ ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA, *Parrocchia di San Giorgio in Salici*, busta 1-2.

ri Vittorio ha chiamato a fungere da **scrutatori** i sigg. 1° Montali dr. Luigi, 2° Montresor Zeffirino, 3° Montresor Luciano, 4° Principe Giuseppe.

Alle ore 15 del giorno, mese ed anno suddetto, il **podestà** con il **segretario comunale** nella chiesa Parrocchiale insedia l'Ufficio di Presidenza.

Dichiara aperta la **votazione a scrutinio segreto**.

Fa chiamare ciascun **elettore** nell'ordine della lista.

Ogni **elettore** identificato depone nell'urna collocata nel tavolo di Presidenza, visibile a tutti, il proprio voto.

Suonate le 17, accertato che tutti i presenti hanno votato, dichiara chiusa la votazione, accerta il numero dei votanti e procede allo spoglio.

Iscritti alla lista	227
Votanti	220
Favorevoli	220
Contrari	-
Schede nulle	-

In base al quale risultato venne dal **Podestà** proclamato eletto a **Parroco** della Chiesa di San Giorgio in Salici il molto Rev. **don Vittorio Castello**¹⁰⁹⁶.

Tra le tante iniziative di cui si è fatto promotore, una volta divenuto parroco, don Vittorio Castello, si segnala la facciata della chiesa per la quale ha commissionato un grande affresco raffigurante San Giorgio con il drago. Recuperiamo l'introduzione di una recensione, dalla quale apprendiamo come l'artista incaricato di eseguire la pittura si fosse già impegnato in varie città italiane, approdando finalmente anche in provincia di Verona, richiamato dal parroco don Vittorio Castello.

Il pittore **Orazio Celeghin**¹⁰⁹⁷, di cui illustriamo qui un lavoro, non ha bisogno di una lunga presentazione: giovane come egli è, ha già affrontato il giudizio del pubblico con numerose opere, perché ha lavorato con **Guido Cadorin**¹⁰⁹⁸ nella chiesa di **Vidor**, nel palazzo della Montecatini di **Mila-**

¹⁰⁹⁶ ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA, *Parrocchia di San Giorgio in Salici*, busta 1-2.

¹⁰⁹⁷ «Il 21 settembre 1984 moriva, all'età di 78 anni, all'ospedale di Montebelluna, il **pittore Orazio Celeghin**, uno degli artisti più apprezzati e conosciuti del paesaggio veneto. Nato a **Limeana** (Padova), figlio di un ciabattino, crebbe ad **Asolo**, dove il Comune, la Banca Popolare di Asolo e gli intellettuali dell'epoca contribuirono a farlo studiare all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Negli ultimi anni si trasferì a **Valdobbiadene**, in una casa immersa nel verde. E proprio nel cimitero di Valdobbiadene è sepolto insieme alla moglie, Ada Macerata». *Omaggio al pittore Orazio Celeghin*, «La tribuna di Treviso», 21 settembre 2004.

¹⁰⁹⁸ **Guido Cadorin** (Venezia, 1892-1976) nel 1909 espone già a Ca' Pesaro e nel 1911 all'Internazionale di Roma, con vivo successo. Da allora partecipa alle principali manifestazioni artistiche

no, in quello degli Ambasciatori a **Roma**, nel Palazzo delle Poste di **Gorizia**, e infine nel monumento della Vittoria a **Bolzano**; si presenta ora al pubblico veronese con un affresco sulla facciata della chiesa di S. Giorgio in Salici.

Il **giovane pittore**, egli non ha infatti che **26 anni**, è stato allievo di **Tito**¹⁰⁹⁹ e di **Cadorin**, temperamenti diversi di artisti; ma anche ad un primo sommario esame del suo lavoro possiamo subito affermare che egli ha saputo sottrarsi ad ogni influenza del primo: siamo ben lontani infatti dall'arte sovrabbondante di **E. Tito**; dal secondo ha tratto invece quel senso sicuro e misurato del decorativo e quella perfezione di tecnica dell'affresco che fanno del **Cadorin** uno dei migliori artisti del genere in Italia; ma il **Celeghin** ha saputo conservare intatta e libera la propria personalità: questo **S. Giorgio** è dunque soprattutto espressione genuina di un vero temperamento di artista¹¹⁰⁰.

Possediamo i due "santini" di trigesimo dei genitori di don Vittorio Castello, che potrebbero essere stati vergati dallo stesso figlio, parroco a San Giorgio in Salici. Li riportiamo entrambi, tracciando essi il nobile profilo di due coniugi attivi a Belfiore negli anni del sindaco Carlo Lebrecht.

A pia memoria
di

Maria Cunico in Castello

nata a S. Bonifacio il **30 Settembre 1862**

morta a S. Bonifacio il **19 Giugno 1935**

mondiali (Milano, Galleria Pesaro nel 1923, Amsterdam e Rotterdam 1924, New York 1925, Bruxelles 1930). Nel 1934 ha una parete alla Biennale di Venezia. Nel 1936 è nominato titolare della cattedra di pittura all'Accademia della città natale, dove insegna già dal 1928. Nel 1938 e nel 1942 ha una intera sala alla Biennale. Innumerevoli le personali all'estero. Cfr. GIUSEPPINA DAL CANTON, *Guido Cadorin 1892-1976*, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 207.

¹⁰⁹⁹ **Ettore Tito** (Castellamare di Stabia, Napoli, 1859-Venezia, 1941) trasferito con la famiglia a Venezia nel **1867**, dove a soli 12 anni è ammesso all'Accademia di Belle Arti. Vi diventa professore di figura nel **1895**, anno in cui si inaugura la **prima Esposizione internazionale d'arte** di Venezia (**I Biennale**). Nel **1915** si trasferisce a Roma, ritenendo Venezia poco sicura a causa della guerra. Concluso il conflitto mondiale, gli fu offerto di realizzare la decorazione del soffitto della **chiesa degli Scalzi** a Venezia, distrutta da una bomba, precedentemente decorato da un grande affresco di Gianbattista Tiepolo, denominato *Il trasporto della Santa Casa di Loreto*. Per schivare l'inevitabile confronto con il grande pittore del Settecento, **Ettore Tito** affrescò *La Gloria di Maria trionfante sull'eresia di Nestorio dopo il trionfo del Concilio di Efeso*. Ettore Tito morì il **26 giugno 1941**. Fu sepolto in una cappella della **Chiesa degli Scalzi**, dove aveva realizzato il suo monumentale capolavoro. www.artericerca.com.

¹¹⁰⁰ LINA DE MICHELI, *Un affresco sulla facciata di una chiesa nel veronese. San Giorgio in Salici*, «Bollettino della Società Letteraria di Verona», n. 3 - Maggio 1933 - A. XI. Copia dell'estratto si conserva nella Biblioteca Capitolare.

Maria Cunico fu veramente la donna forte ricordata dallo Spirito Santo.

Vissuta in mezzo al mondo, non ne conobbe la perversità e le galanterie, ma concentrando tutta se stessa nel compimento dei due grandi doveri verso la famiglia e verso Dio, passò la sua vita, nel nascondimento, nel lavoro e nella preghiera, fatta modello impareggiabile della vera donna cristiana.

Fu sostegno, conforto, letizia al cuore del marito, che riguardò sempre in lei, la compagna fedelissima della sua vita, pronta a dividere con lui, come le gioie, anche le preoccupazioni, le fatiche, i dolori che ne sono inseparabili.

Conscia del suo alto dovere di madre, vide crescere intorno a sè una bella corona di **sette figli** che allevò all'amore e al timore di Dio, nel quale sta il primo fondamento d'ogni educazione morale, religiosa, civile.

Di un cuore sensibilissimo, largo come il mare, non vi fu miseria, che, nella sua cerchia ristretta, non abbia cercato di sollevare, pronta per gli altri a sacrificare se stessa, e i poveri che furono da Lei soccorsi, La ricorderanno con gratitudine infinita.

Nel trigesimo della morte
il marito e i figli, ai parenti ed agli amici
19 Luglio 1935

Cara memoria
di
Castello Remigio
nato **27 maggio 1861** morto **15 dicembre 1946**
al loro amatissimo papà
i figli con devoto e pietoso ossequio
nel trigesimo
Sambonifacio **15 Gennaio 1947**

La florida vecchiaia di **Castello Remigio** fu in pochi giorni stroncata da morte quasi improvvisa. – Fu uomo di carattere aperto e gioviale. – Praticò la religione con vivissima fede, modellandosi sugli esempi del padre e del **fratello Gabriele**, vere anime elette.

Appassionato ed intelligente **agricoltore**, seppe conservare ed aumentare, col suo lavoro, i doni della Provvidenza.

Per la sua rettitudine e serietà, fu **fabbriciere attivo della Chiesa di Belfiore d'Adige per lunghissimi anni**.

Per **Remigio Castello**, la famiglia fu un vero santuario: per essa profuse le sue migliori energie, perché non venisse meno a quel carattere distintivo, di cristiana ¹¹⁰¹.

¹¹⁰¹ ARCHIVIO PARROCCHIA DI SAN GIORGIO IN SALICI, *Santini dei coniugi Castello*. Ringrazio **Valentino Venturini**.

9.7.3. *Don Aurelio Olivati*

Troviamo in rete un blog con una autobiografia di un figlio di Belfiore, forse dimenticato, del quale recuperiamo alcuni tratti biografici per rinverdirne il ricordo. Per noi si tratta di un incontro casuale, avendo pescato nei registri parrocchiali indicazioni della sua vocazione ecclesiastica. Il *capofamiglia* dal quale ci siamo mossi è il suo papà, **Aurelio Olivati**, un *gastaldo*, attivo a Belfiore nei decenni in cui operò il **sindaco Carlo Lebrecht**, con il quale sedette in consiglio comunale come **consigliere**.

Don Aurelio Ferruccio Olivati, nasce a Belfiore d'Adige, **14 luglio 1909**, si spegne a Este (Padova), **†17 marzo 2002**, a 92 anni d'età e 76 di professione religiosa salesiana.

* *Studi universitari e riconoscimenti ufficiali*

1997 – **Commendatore** al Merito della Repubblica ¹¹⁰²

1988 – **Cavaliere** al Merito della Repubblica

1986 – **Croce** “*pro Ecclesia et Pontifice*”

1935 – **Laurea** in Lettere a Torino. I primi tre anni a Padova, dove si iscrisse nel 1931-32.

* *Scuola pubblica*

Dal 10 settembre 1979 in quiescenza statale per limiti di età. *Ho continuato a insegnare lettere nel liceo scientifico l.r. “Manfredini” fino al giugno 1985; poi, basta, col beneplacito dell’ispettore Don Giovanni Fedrigotti, che ha riconosciuto crescenti difficoltà... per faticoso stato enfisemico. Ai fini “pensione” riconosciuti anni 23 di servizio statale.*

* *Insegnamento presso Opere Salesiane*

Ha insegnato presso scuole salesiane di Gorizia, Pordenone, Mogliano Veneto, Belluno, Rovereto, Liceo Classico “Manfredini” di Este, ITIS “S. Zeno” di Verona.

* *Studente di Teologia a Torino*

1933 – Tonsura

1934 – Ordini Minori (Ostiariato, Lettorato, Esorcistato, Accolitato)

1935 – Suddiaconato

1936 – Diaconato (1/1/1936)

¹¹⁰² **Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana**, onorificenza conferita il **2 giugno 1996** a Olivati Prof. **Don Aurelio**, nato a **Belfiore**. www.quirinale.it. I geni del Quirinale accanto a **Belfiore** scrivono (PG) invece che (VR)!

1936 – Presbiterato (5 luglio 1936). Ordinato sacerdote dal cardinale Maurilio Fossati¹¹⁰³.

* *Studente salesiano*

1919-20 – 5^a elementare al Don Bosco a Verona

1920-25 – Ginnasio al Don Bosco a Verona

1925-26 – Noviziato al “Manfredini” di Este (Padova)

1926 – Voti triennali

1926-28 – Strumentato filosofico a “Valsalice” Torino

1928-32 – Tirocinio a Pordenone, Rovereto, Gorizia

1932 – Voti perpetui a Este.

* *Famiglia*

Aurelio Ferruccio Olivati nasce a **Palazzo Moneta** di Belfiore d'Adige, il **14 luglio 1909**, quintogenito dei sette figli di **Aurelio Olivati** e **Emma Carrero**¹¹⁰⁴.

9.8. *Echi di cronaca*

Dispongo di una prima e parziale selezione di articoli di giornale relativamente alla cronaca di Belfiore negli anni di Carlo Lebrecht, fino al 1900, che devo alla generosità di Enrico Santi, uno studioso da anni impegnato in importanti lavori di storia veronese tra Otto e Novecento. Enrico Santi ha scovato gli articoli nei giornali veronesi giunti fino a noi, effettuandone poi la trascrizione, della quale mi avvalgo senza operare alcun riscontro, certo della bontà del suo lavoro.

Gli articoli recuperati da Enrico Santi esordiscono con i funerali del parroco don Giuseppe Modenese, spirato prima che Carlo Lebrecht divenisse sindaco, ma a noi noto avendoci lasciato una memoria della grande inondazione del 1882. Le successive corrispondenze da Belfiore, che ci parlano di fatti di cronaca come il tiro al piccione, gli incendi o i furti, sono generose nell'esaltare la figura del sindaco ebreo, di cui si apprezza in particolare la cura della scuola elementare, oltre naturalmente al suo impegno

¹¹⁰³ **Maurilio Fossati** (Arona, Novara, 1876-Torino, 1965). Rettore del Sacro Monte di Varallo, vescovo di Nuoro, arcivescovo di Sassari, arcivescovo di Torino (1930), cardinale (1933), attivo nella difesa degli ebrei della Shoah e nell'appoggio ai partigiani della Resistenza. Muore a 88 anni. GIUSEPPE BOANO, *Un umile prete vestito di porpora: card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino: 1930-1965. Annotazioni biografiche*, Torino, Granero, 1991, pp. 181.

¹¹⁰⁴ blog.libero.it/olivati. Per la storia del “Manfredini” di Este, fondato personalmente da San Giovanni Bosco nell'antica villa “Ca' Pesaro”, si veda www.cfpmanfredini.com.

per la bonifica zerpana. Di quasi tutti i fatti di cronaca, recuperati da Enrico Santi, abbiamo un riscontro negli atti della giunta e del consiglio comunale da noi riportati in questo lavoro. Costituisce una novità l'affermazione secondo cui la lista elettorale con la quale Carlo Lebrecht si presenta alle elezioni sia sostenuta dal parroco del paese di Belfiore.

1887, 27 gennaio, Verona Fedele

On. Direzione, Belfiore, 26 gennaio 1887

Stamattina ebbe luogo il **funerale** del nostro amorosissimo Pastore **D. Giuseppe Modenese**. Vi prese parte tutto quanto il paese comprese le **Autorità Municipali**, e tutti senza distinzione tributarono a Lui la comune riconoscenza pei tanti benefici compartiti a quella popolazione nei XIX anni che la governò... Il R.mo Vicario Foraneo D. Gaetano Ferrigni dopo la S. Messa solenne di Requiem col cuore commosso elogiò al caro estinto coll'indicarlo ai compunti parrocchiani qual Padre che è stato tutto carità pei suoi figli. Avea ragione: dopo di sé non lascia che un'eredità di opere di carità.

Anche il **R.D. Bressan Arciprete di Povegliano** venuto con tanti altri amici dell'estinto, al Cimitero fece il suo sfogo di dolore e di riconoscenza. Chiudiamo colle sue parole: *“Il più bell'elogio, e il più desiderato onore per un parroco che muore è la larga copia delle lagrime che sulla sua bara depongono i parrocchiani”*.

1887, 21 febbraio, Verona Fedele

A Belfiore il giorno 24 corrente sarà celebrato il **solenne Trigesimo** dalla morte, del non mai abbastanza compianto Arciprete **D. Giuseppe Modenese**. Ciò portiamo a notizia dei nostri lettori e conoscenti del Defunto affinché quanti lo possono concorrano a rendere più maestoso e solenne quest'atto di doverosa pietà; riservandoci poi a dare della pia cerimonia la relativa relazione.

1887, 23 febbraio, Verona Fedele

A Belfiore d'Adige. Rammentiamo che domani giovedì 24 corrente in Belfiore d'Adige si celebreranno i **solenni funerali** pel compianto Arciprete **D. Giuseppe Modenese**. Ciò portiamo a notizia dei nostri lettori e conoscenti del Defunto affinché quanti lo possono concorrano a rendere più maestoso e solenne quest'atto di doverosa pietà; riservandoci poi a dare della pia cerimonia la relativa relazione.

1887, 28 febbraio, Verona Fedele

Belfiore d'Adige, 25 corr.

Giovedì 24 corr. ebbe luogo in Belfiore d'Adige l'annunciata **commemorazione trigesimale** in suffragio del compianto Arciprete **D. Giuseppe Modenese**. Fu una sincera e solenne manifestazione del profondo amore che quella gemma di sacerdote nel governo di ben **19 anni** si aveva guada-

gnato ricolmando quella buona popolazione dei benefici del suo zelo e della sua carità pastorale. La Chiesa parrocchiale addobbata egregiamente dai fratelli Rancani, nel cui mezzo torreggiava maestoso il **feretro** sormontato da una **statua** atteggiata a gran dolore simboleggiante la vedova Parrocchia che piange sulla tomba del suo Pastore, offriva un imponente spettacolo.

Buon numero di Messe precedette la mesta solennità, che incominciata alle ore 9 ant. con concorso di **molti Arcipreti e Sacerdoti** venuti dai paesi limitrofi e anche da lontani, trovava già il tempio affollato, e dai **buoni parrocchiani** intervenuti volenterosi a rendere l'affettuoso tributo del loro dolore al Padre perduto, e da molti abitanti delle vicine Parrocchie. Fu pari all'aspettazione l'**orchestra** diretta dal maestro Viviani; eloquente l'**elogio funebre** letto dal M. R. D. Ignazio Gottardelli, professore nel **Seminario**, nel quale già **per dieci anni aveva lodevolmente insegnato il defunto Arciprete**. E fu delicato pensiero dei Superiori del Ven. Istituto che una rappresentanza di quel Corso insegnante assistesse tra le altre alla funebre commemorazione. Il numeroso **uditorio** pendeva con religioso silenzio dalle labbra dell'egregio **oratore**, che, cogliendo felicemente il carattere precipuo della vita sacerdotale del defunto, tratteggiava i sommi lineamenti della sua **veneranda immagine** presentandolo come l'uomo che visse ed operò animato dalla carità di Gesù Cristo.

La parola dell'**oratore** trovava un'eco profonda nel cuore di tutti; ché tutti senza eccezione ricordavano e ricorderanno per molto tempo ancora le mirabili opere e le generose effusioni di quell'infaticabile zelo e di quella inesaurita carità, ond'era ripieno il cuore del **compianto arciprete**.

Finita la mesta solennità era commovente spettacolo vedere per tutto il resto della giornata que' **buoni parrocchiani venire ripetutamente in chiesa fino a tarda ora**, aggirarsi dolenti attorno al **feretro**, inginocchiarsi a quando a quando a pregare e a piangere, leggere le belle **epigrafi** che adornavano il **catafalco**, dettate, con quelle che stavano alle porte di ingresso, da quella classica penna che è il M. R. D. Luigi Bianchi, professore del Seminario, gustare con compiacenza tutta la verità della loro significazione, per provare quindi la ineffabile amarezza di vedersi rapito per sempre un Padre amoroso, delle cui preclare virtù tutto parlava altamente e solennemente in quella mesta casa di Dio. Sopra tutto sforzava al pianto contemplare le **madri** condurvi intorno i loro **bimbi**, additar loro le funebri corone che pendevano da ogni parte del **feretro**, sincere attestazioni di tutti i ceti e sodalizi di quell'afflitta popolazione, ricordar loro quel Padre amoroso che li aveva vezzeggiati e regalati le tante volte ed esortati al bene e alla virtù e poi farseli inginocchiare accanto a pregare in suffragio dell'anima sua.

Fu scritto che il cuore si sente oppresso da un dolore sconsolato, quando si trovi dinanzi alla tomba di un uomo che non lascia eredità di affetti. Ma quando la tomba sia quella che chiude le ossa di un **sacerdote esem-**

plare qual fu il M. R. **arciprete D. Giuseppe Modenese**, bagnata del pianto sincero e inconsolabile di un popolo intero, allora il cuore si apre alle dolci aspirazioni della fede e della speranza cristiana, allora impara a benedire quella religione che sola può generare sulla terra un eroismo così puro, così disinteressato, così umile di cristiana e sacerdotale virtù da meritarsi una testimonianza solenne di ammirazione quale ebbe luogo in Belfiore d'Adige il 24 corrente.

Il cui splendore se onora altamente quella **buona e concorde popolazione** che non la risparmiò a sacrifici e spese di sorta, se riflette una bella luce su quel **Municipio**, su i pii sodalizi della Parrocchia; massime sulla compagnia del SS. Sacramento, che intervennero alla funebre cerimonia; torna a gran lode altresì di quell'infaticabile Economo spirituale **D. Dionisio Marcolongo** e di quel **zelante maestro Don Gregorio Zanetti**; dalla cui gentilezza avemmo una copia delle accennate **epigrafi** che qui sotto trascriviamo:

Alla porta maggiore:

XXVI febbraio 1887
solenni esequie trigesimali
a suffragio dell'anima benedetta
del compianto Arciprete
D. Giuseppe Modenese
Nessuno vi sia che non accorra
a pregare per lui morto
che vivo pregò tanto per tutti
a spargere una lagrima
che attesti e lenisca
il comune immenso dolore

Alla porta minore:

O voi tutti
che tante volte di quà entraste
ad ascoltare la voce paterna
che ora per grande sventura è spenta
del caro Arciprete
D. Giuseppe Modenese
venite oggi
a far sentire all'anima sua dolce
i gemiti giusti del vostro cuore

Sul feretro, al capo:

Padre maestro e duce
zelò alacramente alla salvezza di tutti

Alla sinistra:

Lo salvò dai colpi nemici
lo scudo inestimabile della giustizia

Ai piedi:

Con passo gigante calcò sereno
le ardue vie della rettitudine.

1888, 10 agosto, Verona Fedele

Belfiore, li 8 agosto 1888

Questa mattina fu fatto l'ufficio di **trigesimo** per l'anima del **compianto arciprete don Francesco Castelletti**. La popolazione è accorsa numerosa e devota nella chiesa bellamente addobbata a lutto. M. Braggio lesse una magnifica orazione funebre, e provò il M. R. D. Castelletti l'uomo delle doti del cuore, per le quali dovunque esercitò il suo ministero operò tanto bene e specie a Belfiore, tuttoché vi fosse stato come una **meteora**, cioè per poco tempo¹¹⁰⁵, seppe accaparrarsi l'affetto e la stima di tutti. Questo discorso per la regolarità delle forme, per l'erudizione e più per le magnifiche pennellate, colle quali fa intendere quanto bene faccia un'anima semplice, ma ricca delle doti del cuore, a differenza di un'altra boriosa del suo sapere, ma guasta nel cuore, meriterebbe d'esser stampato.

Vi segnalò una **disgrazia** avvenuta verso le 10 a.m. nell'**Adige** poco sopra al **porto della Bova**. Tre individui, fatto il carico della **ghiaia**, tornavano pacifici al luogo per scaricarla, quando la **barca**, forse troppo carica, fu **travolta** da un'ondata d'acqua e calò al fondo. Due si salvarono, ma il terzo, certo **Mattioli di Persacco**, **si annegò** e finora non si è trovato nemmeno il cadavere. Lascia la moglie e tre figli. Infelici e disgraziati.

1891, 18 maggio, L'Adige

Da Belfiore, 16 maggio

Gara di tiro al piccione. La prossima domenica 24 corrente si terrà in Belfiore all'Adige una grande gara di tiro al piccione a cura di un apposito **comitato** a capo del quale vi sono i signori **Umberto Tantini** e **Provolo cav. Alessandro**.

Vi sarà un tiro di prova alle ore 10 con due premi.

Alle ore 12 **gran tiro** con **otto premi**: primo premio lire 150 e diploma; 2° lire 73 e diploma; 3° lire 50 e diploma; 4° medaglia d'oro e diploma; 5° e 6° medaglia d'argento primo grado e diploma; 7° ed 8° medaglia d'argento di secondo grado e diploma.

¹¹⁰⁵ Come abbiamo già scritto in una nota, **Don Francesco Castelletti** fu parroco di Belfiore dal 19 giugno 1887 al 30 giugno 1888.

Grande medaglia d'argento e diploma a quel tiratore che abbia ucciso il maggior numero di piccioni senza aver conseguito alcun premio.

Le **iscrizioni** si ricevono presso la sede del comitato in Belfiore all'Adige e sul campo del tiro alle ore 12 del giorno 24 corrente. **I signori tiratori avranno il trasporto gratuito dalla stazione di Caldiero al campo del tiro o viceversa** qualora avvertano mediante cartolina il sottocomitato dell'ora del loro arrivo.

1891, 26 maggio, L'Adige

Tiro al piccione. Belfiore, 25

Una giornata splendida, una gara animatissima ed ordinata, ecco il riassunto della giornata di ieri in questo paese.

Il campo del tiro era magnificamente impiantato su di un prato, gentilmente concesso dal signor **Giuseppe Piccoli**.

All'invito del Comitato risposero ben **trenta tiratori** e fra questi dei più forti campioni come lo Stiassi di Bologna, il Trombelli pure di Bologna, il Rapuzzi di Mantova, il Chauvenet di Verona, il Baldan pure di Verona.

Lo Stiassi fu ammirato per i suoi magnifici tiri, fu instancabile; su trenta piccioni ne uccise 29, due però morirono fuori dal campo utile.

La direzione era affidata al signor Massimiliano Dalla Biasia; inutile dire che con tale direttore non s'ebbe a lamentare il benché minimo incidente.

Una grande quantità di gente convenne dai vicini paesi; anche il **sindaco signor Carlo Lebrecht** volle onorare di sua presenza la gara, ebbe parole gentili per il Comitato che seppe fare intervenire tanta popolazione in paese arrecando così un notevole vantaggio agli esercenti.

Il 1° fu vinto dal signor Baldan Antonio di Verona, lire 150, con piccioni dieci su dieci; il 2° Stiassi Napoleone di Bologna, lire 75, con piccioni 9 su 10; il 3° Cipriani Amilcare di Erbe, lire 50, con piccioni 8 su 9; il 4° Cappelletti dottor Ettore di Costalunga *medaglia d'oro* con piccioni 10 su 11; il 5° Meneghini Umberto di Arsero *medaglia di argento primo grado* con piccioni 9 su 11; il 6° Trombelli Pio di Bologna *medaglia d'argento primo grado* con piccioni 8 su 9; il 7° a Sparvieri conte Luigi *medaglia d'argento di secondo grado* con piccioni 8 su 9; l'8° Belloni Giuseppe di Verona *medaglia d'argento di secondo grado* con 8 su 11.

Il *premio di maggioranza* fu vinto dal signor Steccanella Eugenio di Cazzano per aver ucciso 15 piccioni su 20.

La *prima pull* fu vinta dai signori Chauvenet dottor Giovanni 1° premio, Stiassi Napoleone secondo. La *seconda* fu divisa fra il signor Stiassi e Rapuzzi. La *terza* dal signor Stiassi. La *quarta* dal signor Castagneti dr. Antonio di Soave.

Questa diede termine alla riuscitissima gara per la quale il Comitato s'ebbe le più sincere congratulazioni.

1891, 9-10 luglio, L'Arena

Da Belfiore, li 8 luglio 1891

Riceviamo da Belfiore una corrispondenza che non possiamo pubblicare integralmente, prima per difetto di spazio e poi per la forma qua e là intemperante, che non è da noi preferita.

Ci limitiamo però, a dare risultato delle **elezioni amministrative**, compiutesi la scorsa domenica che ebbero un esito felicissimo.

Furono rieletti con maggioranza di voti i signori **Turco Giovanni, Piccoli Giuseppe e Turco Basilio**.

1893, 22-23 agosto, L'Arena

Da Belfiore alla Strà

Ci scrivono in data 22: Chi mai vivendo a giovanetti o essendo presente a una solennità scolastica non si sente sollevato al di sopra delle angustie della vita? Chi non si sente palpitare il cuore alla vista della garrula schiera che sgorga ogni pomeriggio dalle nostre scuole elementari?

Ho ancora la mente piena dei dolci ricordi della **solennità scolastica** che ebbe luogo ieri a **Belfiore**. Fu una festa del cuore; festa di chi impara e di chi insegna; una di quelle feste tanto efficaci a rendere benefica la grande istituzione della scuola.

Nell'**Oratorio**, gentilmente concesso, furono distribuiti i **premi** degli allievi delle scuole elementari.

Intervennero le autorità e un pubblico numeroso. Vi noto la gentile signora **Alberti Trezza** venuta da Verona per onorare la festa e la gentile signora **Malesani**.

Le giovinette e i giovanetti, belli, sorridenti e felici, **cantarono e declamarono** assai bene: era una meraviglia vederli! Sia onore ai loro **maestri**, colti, pazienti e amorosi educatori. E coi Maestri sia onore al **Municipio** degnamente rappresentato dall'egregio signor **Carlo Lebrecht**, del quale **è altamente da ammirare l'intelligente operosità e la sincera affezione alla causa della scuola e del maestro**. E quanto fa piacere quando si pensi che in certi Comuni l'insegnamento elementare è appena tollerato e la scuola è reputata un lusso, il maestro un mangiapane.

Non vedevo Belfiore dall'**82**. **L'Adige aveva inondato il paese, e però vi entrai con una barca**. Mi parve allora una gerla di catapecchie disseminate a casaccio; ma **oggi vi si trovano casette e palazzine, e piantagioni** che volentieri manderebbero – se il nemico sole lo permettesse – un po' di frescura ad ammorbidire la rigidezza del cielo terso e turchino.

La scorsa domenica ebbe luogo la solita **sagra di San Rocco**. Sulla piazza torno torno, erano i soliti giuocattolai, ma il pubblico era scarso. La poca frequenza è da attribuirsi alla **festa della Strà di Caldiero-Colognola**. La gente vi accorse in folla per vedere spettacoli non mai visti, come ad esempio lo sparo dei **mortaretti** senza pericolo dei gitanti. Così annunciava l'avvi-

so. “*Signori del Can de la Scala dormite?*” Volevo buttarmi anch’io nella folla, ma l’afa aveva consigliato a molti di tenere il cappello in mano, e in mezzo ad un acciottolato di teste umane facevano comparsa molte teste devastate.

Scappai a quella vista, e feci ritorno a un’ora tarda, quando tutto era tuffato nella quiete e nel silenzio, e per la via non s’incontravano che i rapsodi del ditirambo di Rodi. Sarò un originale, lo confesso; ma anche ad Ovidio, il maestro dei miei amori... sballati, spiacevano i prati senza erba e le teste senza capelli.

1894, 9 luglio, L’Adige

Belfiore, 6 luglio

Il sindaco Lebrecht e le voci calunniose

Nell’odierna seduta del Consiglio comunale avvenne un fatto che io reputo nuovo negli annali dei nostri Comuni, e che credo perciò opportuno rendere di pubblica ragione¹¹⁰⁶.

Dal **primo maggio 1889** è a capo di questa amministrazione il signor **Carlo Lebrecht** che procurò di fare del suo meglio onde accontentare le pubbliche esigenze e giovare al migliore andamento sia igienico che agricolo, promuovendo la costituzione del Consorzio di bonifica del Bacino Zerpano a cui favore fu emesso il decreto reale 18 febbraio a.c. num. 105.

Per tale successo e per molte altre sue prestazioni che sarebbe troppo lungo enumerare e descrivere **egli è stimato e benvisto dalla popolazione**. Ciò non ostante **alcune persone** contrarie al bene e agli interessi di questi comunisti, e probabilmente **gelose della stima che gode il signor Lebrecht** pei favorevoli risultati che seppe ottenere in quanto tentò pel pubblico bene, **si misero ad osteggiarlo** in occasione delle **elezioni** che dovevano seguire domenica prossima e nelle quali **il suo nome sarebbe stato in votazione giacché scadeva da consigliere per compiuto quinquennio**.

Per facilitare la di lui caduta, tali persone misero in giro maliziosamente delle **insinuazioni** che a poco a poco si convertirono in **accuse**, come se tutto quanto egli operò per bene dovesse tornare a danno ed a ruina degli interessi locali.

Nella seduta odierna del Consiglio il sindaco sig. Lebrecht dichiarò ai consiglieri – erano presenti 14 su 15 assegnati al Comune – **che gli erano ben note le accuse che venivano sporte a suo carico**, le quali accuse corrispondevano ai fatti più importanti verificatisi durante il periodo di tempo nel quale fu a capo del Comune.

Soggiunse non essersi fino ad ora preoccupato di tali accuse ben sapendo di non meritarsele, lasciando agli elettori, **chiamati alle urne pel giorno 8 corrente**, il pronunciare il loro verdetto.

¹¹⁰⁶ Riporto integralmente il verbale di quella seduta con la lunga autodifesa del sindaco nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.3. *Gli atti del consiglio comunale*.

Per superiori disposizioni **essendo state sospese le elezioni amministrative** e rimandate a tempo indeterminato, il sig. **Lebrecht** dichiarò al Consiglio che il suo decoro non gli permetteva di restare più a lungo sullo **scanno di sindaco**, se non era sicuro che **la grande maggioranza degli elettori** gli continuava la fiducia più volte addimostratagli.

Non potendo egli interpellare ora gli **elettori**, si rivolge ai loro diretti rappresentanti, cioè ai **signori consiglieri**, pregandoli a voler rispondere, a schede segrete, affermando, o negando, con tutta franchezza, alla seguente domanda:

“Credete voi che il sindaco abbia agito sempre correttamente ed unicamente nell’interesse generale di questi comunisti, in ogni circostanza, e specialmente nelle vertenze precisatevi diffusamente durante la seduta?”

E soggiunse che sarà gratissimo a tutti per quella qualsiasi risposta che gli verrà data, giacché da questa saprà il modo di contenersi.

Tutti i consiglieri ad una sola voce protestarono contro le maligne insinuazioni corse e dichiararono che non era in caso di votare una risposta alla suddetta domanda, mentre vollero invece venisse, seduta stante, espressa la generale soddisfazione al sindaco, votando, a di lui favore, ringraziamenti per quanto fece sempre pel bene generale del comune, in modo da meritare in oggi la piena fiducia e la riconoscenza di tutti i comunisti.

Pur troppo in oggi sono molti i cacciatori di cariche che, tanto per conseguirle, usano ed adoperano i mezzi più indiretti, come d'altronde sono ben pochi quelli che dimostrano tanta delicatezza da ritenere compromesso il proprio decoro nel continuare ad occupare un posto quando si spargono a loro carico delle accuse, ed è per questo che io credo doveroso di rendere di pubblica ragione tale **riguardoso agire del sindaco signor Lebrecht**.

1894, 13-14 settembre, L'Arena

Festa scolastica a Belfiore

Ci scrivono: Ho assistito domenica alla distribuzione dei **premi** agli alunni ed alle alunne delle Scuole Elementari del Comune di Belfiore.

L'invito mi venne dal **sindaco Carlo Lebrecht**, ché questo **genio benefico** di Belfiore Capo del Comune da molti anni, egli ha sempre in cima d'ogni pensiero la scuola, degli Insegnanti è vero padre, vera guida amorosa.

È sempre una **festa cara e geniale** quella in cui una schiera eletta di giovani si presenta a ricevere il premio ambito delle fatiche scolastiche con assidua costanza. È cara e gioiosa cerimonia scolastica di domenica.

Vi erano presenti, oltre al **Sindaco**, il Signor **Provveditore agli studi cav. Milanese** colla sua famiglia; il signor cav. **Alberti** colla sua gentile signora, *Ispettrice scolastica*, la signora **Malesani**, pur essa *Ispettrice*, colla sua virtuosa figliola; e una grande folla di altre signore e signori che ora non ricordo.

Dai **premiandi** furono recitati alcuni brani di prosa e poesia, con grazia e senso squisito. E però ne va data lode anche agli **insegnanti** che non risparmiarono cura per istruire la mente dei loro alunni e, soprattutto, per educarne il cuore.

Bravi, maestri egregi, se alla **scienza** non è congiunta l'**educazione**, la vera educazione, se nella scuola tutti gli elementi di studio non si fanno servire alla coltura dell'animo, il progresso materiale non cammina di pari passo col progresso morale, i costumi non si riformano, le nazioni non si fanno prospere e felici.

Parlarono applauditi il **Sindaco**, il R. **Provveditore**, gli **insegnanti** e la signorina **Malesani di Belfiore**, che con parole splendide ed affettuose animò le giovinette e le esortò a perseverare nel bene.

Alle Autorità tutte scolastiche e Municipali di Belfiore, che con amore e saggezza governano le scuole, infondono negli alunni desiderio di sapere, accrescono nei docenti lo zelo, mando dal cuore un saluto ed un ringraziamento per l'opera loro; della quale non meno che nella coscienza propria, troveranno ricompensa nella gratitudine dei buoni. Prof. C.D.

1895, 20 aprile, Verona Fedele

Le elezioni a Belfiore

Belfiore 19 aprile. Qui domenica 21 avremo le **elezioni amministrative**; **due liste** si contendono la vittoria, e si lavora da tempo accanitamente per trarre, ciascuno dalla sua i **150 elettori del Comune**. Vi mando la **lista**, che gode maggiore simpatia:

1. Bressan Francesco
2. Dall'Ora Luigi
3. Gemma avv. Ottorino
4. Longo Attilio
5. Mazzotto cav. Antenore
6. Montanari Alessio
7. Olivati Aurelio
8. Pellegrini Giacomo
9. Provolo dott. Augusto
10. Sala Luigi
11. Tantini Carlo
12. Turco Giovanni

L'altra **lista** la vogliono far passare come propugnata anche dai **reverendi** di qui, ma non lo credo, perché v'è fra i proposti il sig. **Carlo Lebrecht, israelita**. Ed io capisco che in un accordo fra due partiti si possano introdurre anche gli **ebrei**; ma non che si introducano in una lista pura, non concordata. Son d'avviso quindi che sia una manovra elettorale, non una realtà. Però potrei anche ingannarmi.

Si discorre che il **Lebrecht**, se va in consiglio, abbia delle nuove proposte di consorzio per il bacino Zerpano: ed è questa la ragione precipua, per la quale da molti non si desidera la sua riuscita.

1895, 28-29 agosto, L'Arena

Festa scolastica a Belfiore

Torno da una splendida solennità scolastica: la distribuzione dei **premi** agli alunni e alle alunne della scuola elementare di Belfiore.

Devo alla squisita gentilezza del signor **Carlo Lebrecht**, sindaco di Belfiore l'invito alla splendida festa di domenica.

Erano presenti il R. **Provveditore** colla sua signora, il delegato scolastico signor **Brena** colla moglie e colla figlia, il cav. **Alberti** colla moglie *ispettrice scolastica*, la signora **Malesani** colla figliola, e molte altre ragguardevoli persone che sarebbe lungo enumerare.

In versi e in prosa furono recitate **belle composizioni**, e ancor una volta apparve manifesto il valore degli **insegnanti** di Belfiore che, da **veri apostoli**, consacrano per il bene della scuola la vita operosa.

Il **sindaco**, con voce commossa, disse belle parole di ringraziamento ai convenuti e di lode ai maestri e agli alunni; parlò poi il R. **Provveditore** che disse ai maestri: *“Mi rallegro dell'opera vostra: ricordatevi di istruire quanto basta, di educare quanto più è possibile; svolgete nei fanciulli la facoltà della memoria, ma avvezzateli alla osservazione delle cose che li circondano ed a formare su queste cose dei giudizi retti: i vostri alunni apprenderanno presto a ragionare bene”*.

Dopo il saggio scolastico, gli invitati e i maestri e gli alunni furono serviti di fiori e di dolci e di vini sceltissimi: e questo mi piace ricordare perché **a Belfiore le cose si fanno sempre bene e signorilmente. Colpa dell'egregio sindaco, dell'onor. Giunta municipale e del reverendo parroco.** Felix culpa! Prof. C.D.

1895, 7-8 settembre, L'Arena

Una rapina a Belfiore

Rezzadori Silvano, guardiano alle dipendenze del signor **Dall'Ora Luigi**, l'altra notte trovò in un campo del suo padrone **quattro individui** che raccoglievano del granoturco.

Impose loro di andarsene, ma quelli tratti i **falcetti** minacciarono il Rezzadori che prudentemente pensò di fuggire e lasciare che i ladri facessero il loro comodo.

Nessuno di essi fu dal Rezzadori riconosciuto.

1895, 5 novembre, L'Adige

Belfiore, 3.

Beneficenza. Nella circostanza della ben meritata onorificenza di cavaliere della corona d'Italia dal re concessa al sig. Carlo Lebrecht,

sindaco di questo comune, questi ha elargito a beneficio dei poveri di Belfiore lire 50.

La Congregazione di carità nel mentre ringrazia il generoso benefattore, nel tempo stesso fa voti perché tutti i cavalieri abbiano a seguire il nobile esempio.

Oh quanto ne guadagnerebbe la pubblica beneficenza!

1896, 7 gennaio, L'Adige

Belfiore, 6.

Beneficenza. Questa Congregazione di carità ringrazia vivamente i signori **Bocca comm. Teresio** e la nobile di lui consorte **Trezza Lavinia** per aver fatto pervenire a questa Congregazione di carità **tre quintali di grano turco** onde venga distribuito alle famiglie più miserabili del paese.

Alla nobile coppia sia guida la benedizione del povero, il quale s'augura che il nobile esempio venga da altri seguito e imitato.

1899, 16-17 febbraio, L'Arena

Incendio a Belfiore

A Belfiore in località **Castelvero** l'altra sera alle ore 10,30 prendeva fuoco **una casa coperta di canna** di proprietà del Signor Lazzaro Bassani e tenuta in affitto dai coloni **Polidoro Luigi** d'anni 50 che ha moglie e sei figli e **Mantovani Luigi**, d'anni 53, con tre figli.

In poco tempo la casa fu ridotta in un ammasso di rovine.

Ignorasi la causa del fuoco.

Prima se ne accorse il Polidoro che era dietro a cenare mentre due suoi figli e i Mantovani erano a letto ed ebbero appena il tempo di porsi in salvo.

Il proprietario ebbe un danno di circa lire 1500 ed è assicurato.

Il Polidoro ebbe un danno di lire 1000 ed il Mantovani di lire 700.

Ora questi due **poveri affittavoli** non assicurati sono balzati sul lastrico privi del più necessario.

Sperano nell'aiuto del Comune e nella carità dei terrazzani ¹¹⁰⁷.

1899, 3-4 luglio, L'Arena

Le elezioni di ieri in provincia

A Belfiore

Nelle **elezioni amministrative** ieri seguite a Belfiore, sopra **158 elettori** iscritti se ne presentarono **78**, dacché tenuto conto che circa **40 trovano all'estero** e che il tempo minaccioso impedì il concorso degli abitanti fuori Comune, costituisce quasi la totalità degli elettori qui residenti.

La votazione a consiglieri comunali riuscì come segue:

¹¹⁰⁷ Abbiamo già visto il sostegno offerto dal *consiglio comunale*.

Lebrecht cav. Carlo voti 71

Dall'Ora Stefano 59

Dall'Ora Luigi 56

Bressan Giovanni 55

Malesani Cesare 52

Frigo Isidoro 52

Comminato Bortolo 49

Resi Antonio 44.

Ebbero poi 9 voti Aurelio Olivati, 7 Gemma dottor Ottorino, 4 cav. Antenore Mazzotto e 3 Carlo Tantini.

L'elezione del cav. **Carlo Lebrecht** il quale è riuscito con una votazione veramente notevole in cospetto di tutti gli eletti è indice della **considerazione** e dell'**affetto** ch'egli ha fermi nel Comune.

Il cav. Lebrecht è da 12 anni sindaco di Belfiore. E la votazione di ieri fa augurare ch'egli resterà alla direzione amministrativa del comune molti anni ancora. **Non si contano le benemeritenze del Lebrecht il quale ha glorificato il suo zelo per il paese con un'attività e una intelligenza che costituiscono esempio.**

Tra le ultime **benemeritenze del Lebrecht** è l'aver fatto comprendere fra le opere da classificarsi in Prima Categoria nella legge sulle bonifiche, la bonifica del bacino Zerpano, bonifica dalla quale, Belfiore avrà una vera redenzione igienica e agricola.

La bonifica del bacino Zerpano è un vecchio voto della regione che l'attende da oltre un secolo (Napoleone l'aveva decretato dopo la battaglia d'Arcole). Il **Lebrecht** vegliò a questa importantissima opera di risanazione fino dal primo giorno in cui fu sindaco di Belfiore. E finalmente oggi si affaccia, con grande soddisfazione sua e del paese, la possibilità della esecuzione.

Ci auguriamo che i lavori possano avere inizio presto.

Le migliori congratulazioni intanto al comune e al sindaco rieletto con votazione così intensa.

1900, 15 gennaio, L'Adige

Belfiore, 13.

I ragazzi in ricreazione. Qui si usa, anzi si abusa, mandare i ragazzi a ricrearsi durante il tempo della scuola nel locale dell'**Oratorio**.

Questa è una consuetudine approvata dalla vecchia amministrazione, ma sembra che anche la nuova voglia insistere in questa consuetudine da ... Medio Evo.

Ai loro cavalli, ai loro buoi, buona stalla e buone coperte; ai figli del popolo **locale freddissimo**, il quale regalerà loro qualche malanno.

Chi potrà provvedere a questo inconveniente?

1900, 12 febbraio, L'Adige

Belfiore, 10.

In morte. Oggi al meriggio cessava di vivere, in età di anni 77, **Bressan Michele**, già **sindaco** ed **assessore** di questo comune.

Egli spese tutta la sua vita per il benessere della famiglia e del paese nativo, che molto amava e beneficava.

1900, 13 febbraio, L'Adige

Belfiore, 12.

Questa mattina furono tributati gli **onori funebri** al compianto **Michele Bressan**, di cui annunciai la morte nella mia precedente corrispondenza. Essi riuscirono **solenni** e tali come qui non si ricordano gli eguali. Vi presero parte oltre l'intera popolazione, molti amici e parenti e le autorità dei Comuni vicini, fra le quali il regio agente delle imposte in Sambonifacio.

Quanto egli fosse meritevole di tali onori risulta dal **discorso** pronunciato dal **sindaco cav. Carlo Lebrecht**, dal quale risultavano oltre i di lui meriti quale privato cittadino, anche quelli come uomo pubblico, avendo esso coperto, dal 1866 in poi, la carica di **consigliere comunale** e per molti anni le cariche di **sindaco**, di **presidente** della Congregazione di carità, di **membro** della Commissione mandamentale delle imposte.

1900, 30 giugno, L'Adige

Belfiore, 28.

La sagra di S. Luigi. Domenica 1° luglio ricorre in questo paese la sagra di S. Luigi. Quest'anno, per cura del Comitato organizzatore, ed in ispecial modo del suo presidente R. D. Borghetti, la festa riuscirà di molto migliore alle precedenti.

Nella mattina, allo sparo dei **mortaretti**, la distinta **Banda di Poiano** farà il suo ingresso in paese, e nel pomeriggio, dopo le funzioni di rito, svolgerà scelti pezzi.

Alla sera vi saranno magnifici **fuochi artificiali** del bravo pirotecnico Cerreti di Melara; e chiuderà la festa una splendida **illuminazione** fantastica.

Si prevede un gran concorso di persone dai paesi circonvicini.

1900, 18 luglio, L'Adige

Belfiore, 16.

Incendio. Stamane alle ore 15 nella parte centrale del paese si sviluppò, non si sa come, il **fuoco** in un **pagliaio** di proprietà dei fratelli **Carlo** e **Francesco Alberti**, contadini¹¹⁰⁸.

¹¹⁰⁸ Si veda la scheda di famiglia nel **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 9.4. *Appendice anagrafica*.

In brev'ora paglia, erba medica, attrezzi rurali, tutto fu divorato dalle fiamme. Il fuoco però, mercè l'opera pronta e continua di questi buoni terrazzani, potè essere isolato evitando così i gravi danni che avrebbe potuto fare, stante la sua grande vicinanza ai fabbricati.

I danni sofferti ascendono a lire 300 circa. Gli **Alberti** non sono assicurati.

Si recarono in sopralluogo le autorità municipali e i carabinieri.

1900, 21 settembre, L'Adige
Belfiore, 20.

Una chiesa del IX secolo minacciante rovina. I restauri.

La chiesa detta della **Madonna della Stra** sorge all'estremità di una piccola palude, lungo la strada comunale, e dista dal capoluogo mezzo chilometro circa.

Questa chiesa, la cui costruzione si fa risalire al secolo IX, in causa della sua infelice ubicazione fu assai danneggiata dalla **grande inondazione del 1882**; e nel **1893** non potè resistere alle replicate scosse di **terremoto** che portarono la desolazione in qualche paese delle ridenti nostre colline, tanto che larghi crepacci comparvero nei muri, minacciando rovina.

Dall'amministrazione comunale fu subito provveduto ad **assicurare il monumento** intanto che l'egregio signor **sindaco**, con quell'attività e quell'energia che lo distingue, coadiuvato dal reverendo **arciprete**, potè subito ottenere che analoga **commissione** si recasse sul luogo, onde osservare il danno e studiare il rimedio.

ROSA PRISTER LEBRECHT, IL FIGLIO ENRICO, LA FIGLIA AMALIA

I. ROSA ED ENRICO NELLE CRONACHE DELLA STAMPA LOCALE

Raccolgo in un unico paragrafo le notizie di matrice giornalistica, che ho selezionato relativamente a Rosa Prister e al figlio Enrico Lebrecht. Quale sia il prestigio dei Lebrecht agli inizi del Novecento lo si può desumere anche dalle cronache dei giornali, che informandoci del passaggio ed eventualmente della sosta a Verona di personalità internazionali, non trascurano di segnalare le famiglie veronesi chiamate a fare gli onori di casa.

Il 2 giugno 1902 sostano alla stazione di Porta Vescovo dieci ufficiali di cavalleria russi, nel cui novero si segnalano due principi, Erisloff e Andovinick, provenienti da Ala e diretti a Torino per il concorso ippico internazionale. Nel loro viaggio, iniziato a Pietroburgo e durato finora otto giorni, sono accompagnati dal comandante, colonnello Costantino de Wolf, e dall'addetto militare presso l'ambasciata italiana in Russia, De Muller. Nutrito il gruppo di persone veronesi, schierate per rendere loro onore, guidate da un colonnello, Amadasi, e da un tenente colonnello, Ciancio, del 65° Fanteria, oltre che da un cospicuo numero di ufficiali e di signore, tra le quali brillano la Ciancio e Rosa Prister Lebrecht, entrambe appartenenti all'alta aristocrazia russa. Queste sorprendono piacevolmente gli ospiti rivolgendosi loro nella propria lingua. Agli ufficiali russi si offre un rinfresco nel ristorante della stazione, di cui è proprietario Giovanni Masprone, lo stesso che poi rileverà l'Hotel Accademia¹.

¹ «L'Arena», 3 giugno 1902. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, Verona, Edizioni di «Vita Veronese» N. 62, 1963, pp. 8-9.

Bülów e Moltke arrivano nello stesso giorno da Berlino. Per il cancelliere, principe Bernhard von Bülów², questo è uno dei tanti passaggi dalla stazione di Porta Vescovo in compagnia della moglie, principessa di Camporeale, figlia di Laura Acton Minghetti³. Egli proseguirà poi per Roma. Il ministro degli interni di Germania, Federico von Moltke⁴, nipote del grande generale⁵, si ferma, invece, in città dove visita i monumenti sulla macchina di Harry Lebrecht, che gli fa anche da guida turistica. Dopo un pranzo offerto da Rosa Lebrecht, von Moltke riparte per Venezia, una delle città italiane che ha intenzione di visitare durante le vacanze pasquali⁶.

Il giornale veronese «*L'Adige*», a differenza dell'«*Arena*», non parla del soggiorno di Moltke a Verona. In compenso dedica un editoriale critico alla politica di germanizzazione attuata ai danni delle terre polacche, un tema cui i Lebrecht, di origine polacca, non possono non essere sensi-

² **Bernhard Heinrich von Bülów** (Flottbek, Amburgo, 1849-Roma, 1929) nel 1900 divenne cancelliere dell'impero tedesco. In politica estera si dimostrò ugualmente diffidente verso gli inglesi, i francesi e i russi. Nella crisi marocchina del 1905, si inimicò i francesi. Nel 1908, quando l'Austria-Ungheria si annetté la Bosnia-Erzegovina, Bülów sostenne l'operazione malgrado l'opposizione della Russia e della Gran Bretagna. Le conseguenze della linea politica di Bülów furono il rafforzamento tanto della Triplice Alleanza quanto della Triplice Intesa, e la tensione accumulata portò infine allo scoppio della prima guerra mondiale. L'opposizione di Guglielmo II, imperatore prussiano, e dei membri del Reichstag, nel 1909 lo spinsero a rassegnare le dimissioni e a ritirarsi dall'attività politica. Durante la prima guerra mondiale il governo tedesco lo mandò a Roma nel vano tentativo di convincere l'Italia a non entrare in guerra a fianco degli Alleati. Era già stato ambasciatore a Roma dal 1893. Nel 1897 veniva nominato segretario di stato per gli affari generali. Con l'entrata in guerra, lasciò l'Italia, nella quale rientrò dopo il conflitto. Visse gli ultimi anni tra la Germania e la sua amata Roma. Cfr. ERNST NOLTE, *Storia dell'Europa. 1848-1918*, Prefazione di Sergio Romano, Milano, Christian Marinotti Edizioni, 2003. MICHAEL STÜRMER, *L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, Bologna, Il Mulino, 1993. L'azione di Bülów si coglie anche in *Le trattative con l'Austria*, «Il Martello», 22 maggio 1915.

³ Cfr. FRANCESCO VECCHIATO, *Angelo Messedaglia e i salotti romani: i carteggi con Giulia Marliani e Laura Acton Minghetti*, in VITANTONIO GIOIA-SERGIO NOTO (a cura di), *Angelo Messedaglia e il suo tempo*, Macerata, Eum-Edizioni Università di Macerata, 2011, pp. 187-209. Si veda anche NINO DEL BIANCO, *Marco Minghetti. La difficile unità italiana. Da Cavour a Crispi*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 154-155.

⁴ **Federico von Moltke** (1852-1927) è stato ministro degli interni dal giugno 1907 al giugno 1910. È fratello di **Helmuth Johannes Ludwig von Moltke** (1848-1816), comandante dell'esercito tedesco responsabile del fallimento del primo attacco alla Francia nel 1914.

⁵ **Helmuth Karl Bernhard von Moltke** (1800-1891) nel 1857 assume la guida dell'esercito prussiano, che riorganizza. Studiata attentamente la campagna d'Italia del 1859, formulò una serie di principi strategici che rivoluzionarono fino alla 1ª guerra mondiale il modo di condurre gli eserciti. La vittoria contro la Danimarca nel 1864 e quella contro l'Austria nel 1866 a Sadowa portano il segno della sua genialità militare. Altrettanto audace la sua condotta nella vittoriosa campagna di Francia del 1870, che gli diede fama universale. Ha lasciato un trattato – *Istruzione per l'alto comando* – divenuto un classico nella dottrina militare.

⁶ «L'Arena», 11 aprile 1908.

bili. L'articolista Franco Franchi spiega che tema d'obbligo della visita al papa da parte del cancelliere Bernhard von Bülow sarà appunto la politica in Polonia dal momento che la Santa Sede non ignora certo «*la lotta feroce, implacabile che la Germania conduce contro la smembrata Polonia. Le leggi più inique, le cauzioni più inumane, tutto quanto di odioso e di liberticida si può concepire, tutto è applicato – e per legge – dalla Germania ai disgraziati polacchi, suoi sudditi*». E dopo aver ricostruito la politica debole ed esitante del Vaticano, l'articolista offre al lettore questa scheda del cancelliere germanico: «*il principe von Bülow – a Verona è conosciuto – riunisce in sé le cariche di cancelliere dell'Impero, di presidente dello Stato prussiano, di ministro degli affari esteri, di membro del Consiglio di Stato, di maggior generale nell'esercito e di... canonico di Brandeburgo. Egli, nel 1886 sposò a Vienna donna Maria Anna Zoe Rosalia Beccadelli di Bologna dei principi di Campo-reale, già moglie del conte Carlo di Dönhoff, il cui matrimonio fu sciolto giuridiziarmente e annullato dalla S. Sede nel 1884*»⁷.

La politica di assimilazione della popolazione polacca è in atto da anni, come ci richiama un appello del 1902, in cui si denunciano le leggi restrittive varate e imposte da Berlino.

Le **Donne polacche** si rivolgono alle donne di tutte le nazioni facendo loro appello in nome della giustizia e dell'umanità per un comune atto di protesta contro le sanguinose violenze prussiane praticate sulla infanzia della Polonia.

La **Prussia** che si considera quasi come propagatrice della civilizzazione attenta con mano feroce ai più sacri affetti dell'anima della nostra infelice fanciullezza perseguitando la sua fede e la sua lingua materna.

Nella città di **Wrzesnia** in quella della Polonia che è soggetta alla dominazione prussiana fu ordinato ai fanciulli polacchi in una scuola cattolica di pregare e d'imparare il catechismo in lingua tedesca⁸.

I fanciulli abituati a pregare a casa loro nella lingua materna non sapevano e anche non volevano pregare in lingua straniera. Perciò furono chiusi nella scuola e battuti a sangue con la più feroce brutalità⁹.

⁷ F. FRANCHI, *Il principe von Bülow in Vaticano. Gli affari di Polonia*, «L'Adige», 9 aprile 1908.

⁸ **Wrzesnia** è un comune rurale del **Voivodato** della **Grande Polonia**, uno dei 16 **voivodati** della Polonia. Si trova nel centro-ovest del paese. La **Grande Polonia** è vista come il nucleo originario della Polonia. Il **voivodato** corrisponde alla precedente provincia prussiana della **Posnanian**. Capoluogo della **Grande Polonia** è la città di **Poznań**, in tedesco **Posen**, in latino **Posnanian**.

⁹ *Appello delle donne polacche*, «Il Martello», 22 febbraio 1902, Anno XIII, N. 8. Si parla di uno **sciopero dei bambini** polacchi di **Wrzesnia** (in tedesco **Wreschen**), che si opponevano alla **germanizzazione**, iniziato nel maggio 1901, e concluso nel 1904. Cfr. en.wikipedia.org.

2. ENRICO LEBRECHT, TRADUTTORE

Il prestigio di casa Lebrecht è agevolato dalla conoscenza delle lingue, nelle quali entrambi i rami – Carlo e Guglielmo – sembrano brillare. Rosa Prister, in particolare, oltre all'italiano, possiede senz'altro la lingua russa, come ci è testimoniato nell'incontro con gli ufficiali russi di passaggio alla stazione di Verona. Il figlio Enrico Lebrecht sembra avere, invece, una speciale competenza della lingua tedesca, come ci viene confermato dal fatto che gli si affidi il ministro degli interni di Germania, Federico von Moltke, e dal suo impegno di traduttore per conto della Mondadori, editrice molto legata al fratello Danilo-Lorenzo Montano. Si segnalano in particolare due volumi da lui tradotti. Del primo è autore Emilio Ludwig¹⁰ e s'intitola «*Ricordi di un cacciatore d'uomini*», apparso nel 1934¹¹. L'altro, che ha come autore Karl Tschuppik¹², ed è in libreria nel 1935, ricostruisce la storia dell'imperatrice «*Maria Teresa*»¹³.

3. ENRICO LEBRECHT, ARDITO

Di Enrico Lebrecht, «già “ardito” fra i più animosi nella guerra del '15-18», fratello di Danilo, Giovanni Centorbi¹⁴ ci ha lasciato questo breve profilo: «Talento caustico e geniale, con gli estri veronesi del buongustaio d'una cucina classica da lui troppo generosamente amministrata per sé e per gli amici, Enrico celiando soleva chiamare il fratello ex-granatiere “Sua Lunghezza Danilo”»¹⁵.

¹⁰ **Emil Ludwig** (Breslavia, 1881 - Ascona, Svizzera, 1948), ebreo tedesco, nel 1932 prende la cittadinanza svizzera. Negli anni Venti diventa popolarissimo scrivendo **biografie**, tra cui quelle di **Goethe**, **Napoleone**, **Bismarck**, **Gesù**. Negli anni Trenta scrive di **Mussolini**, **Stalin**, **Masaryk** fondatore e presidente della Cecoslovacchia.

¹¹ EMILIO LUDWIG, *Ricordi di un cacciatore d'uomini*, Traduzione di ENRICO LEBRECHT, Milano, Mondadori, 1934, pp. 338.

¹² **Karl Tschuppik**, nato in Boemia, allora austriaca, oggi Repubblica Ceca, nel 1876, da famiglia ebraica, morto a Vienna nel 1937, fu giornalista, pubblicista, editore, autore di **biografie**. de.wikipedia.org.

¹³ KARL TSCHUPPIK, *Maria Teresa*, Traduzione di ENRICO LEBRECHT, Milano, Mondadori, 1935, pp. 371.

¹⁴ **Giovanni Centorbi** (Catania, 1891 - Verona, 1976) arrivò a Verona all'inizio del '900 come redattore del «Gazzettino» di Venezia. Diresse il periodico satirico «Can da la Scala» e fondò la rivista «Il Garda». Dopo la guerra passò al «Corriere della Sera». Lasciato il giornale milanese, ritornò nella sua Verona, dove contava moltissimi amici. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Centorbi Giovanni*, DBV, I, p. 227.

¹⁵ GIOVANNI CENTORBI, *Ritratto di Lorenzo Montano, scrittore per pochi*, in GIOVANNI CENTORBI, *Un catanese a Verona. Personaggi, ricordi bizzarri, memorie di cinquant'anni fa e di ieri*, Verona, Edizioni di «VitaVeronese», 1968, p. 94.

A seguito del delitto Matteotti¹⁶, il 3 gennaio 1925 Mussolini si assumeva «la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto», aggiungendo che «quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è nella forza»¹⁷. Nel frattempo, nel paese era iniziata la repressione fascista contro le opposizioni che non risparmiò il veronese e che si accanì in particolare contro le Associazioni combattenti, i cui presidenti locali fossero ritenuti antifascisti. Il 31 gennaio 1925 si riunivano in assemblea i combattenti di Verona per eleggere il nuovo presidente. Le imposizioni dei fascisti indussero una metà dei presenti ad abbandonare i lavori. I rimasti eleggevano presidente il generale Guglielmo Calderara. Un resoconto dell'assemblea del 31 gennaio 1925 ci informa dettagliatamente sugli intervenuti nella grande sala della Gran Guardia, tra cui il sindaco fascista di Verona, Vittorio Raffaldi¹⁸, che polemizza col precedente oratore, Gabrio Spazzi, presentatosi dimissionario dal suo ruolo di presidente di sezione.

Replicava il comm. **Raffaldi** polemizzando col precedente oratore e, pur asserendo che il partito fascista non intendeva conquistare politicamente l'Associazione, affermava come esso vi si doveva piantare saldamente all'interno per sorvegliare che nella Associazione combattenti non si dovessero organizzare forze contrarie al fascismo...

L'esito della caotica e poco chiara votazione ad ogni modo dava la maggioranza alla corrente fascista e filofascista¹⁹.

Successivamente all'elezione di Guglielmo Calderara, a prevenire che eventuali ricorsi modificassero l'esito, un gruppo di arditi guidati da Enrico Lebrecht occupò le sedi della sezione e della federazione dei combattenti²⁰. L'azione di Enrico Lebrecht viene stigmatizzata in un lungo articolo de «L'Adige», giornale della zia antifascista di Enrico, Eugenia Lebrecht Vitali.

¹⁶ **Giacomo Matteotti** (Fratta Polesine, 1885 - Roma, 10 giugno 1924).

¹⁷ All'inizio del lungo discorso troviamo anche questi passaggi: «Si è detto che io avrei fondato una **Ceka**. Dove? Quando? In qual modo? Nessuno potrebbe dirlo! Veramente c'è stata una **Ceka** in **Russia**, che ha giustiziato senza processo, dalle centocinquanta alle centosessantamila persone, secondo statistiche quasi ufficiali. C'è stata una **Ceka** in **Russia**, che ha esercitato il **terrore** sistematicamente su tutta la classe borghese e sui membri singoli della borghesia. Una **Ceka** che diceva di essere la **rossa spada della rivoluzione**. Ma la **Ceka italiana** non è mai esistita». BENITO MUSSOLINI, *Discorso alla Camera dei Deputati sul delitto Matteotti*, 3 gennaio 1925. www.wikisource.org.

¹⁸ **Vittorio Raffaldi** (Casale Monferrato [Alessandria], 1890 - Verona, 1956) fu sindaco di Verona dal 12 maggio 1923 al 12 febbraio 1927, subentrando a Giulio Pontedera, e poi podestà fino al 7 dicembre 1928. Fedele a Mussolini anche nella repubblica di Salò, fu arrestato alla fine della guerra e rilasciato nel marzo 1946. Alla sua morte fu onorato anche dalle forze antifasciste della città. VASCO SENATORE GONDOLA, *Raffaldi Vittorio*, DBV, II, p. 681.

¹⁹ *L'assemblea della Combattenti*, «Il Nuovo Adige», 7 febbraio 1924.

²⁰ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, Verona, Cierre, 2007, pp. 707-708.

L'episodio della **occupazione** della Sede della Federazione Combattenti merita bene un commento. È vero che ormai la opinione pubblica si è quasi assuefatta a questi gesti di ribellione e di offesa ad ogni più fondamentale norma del vivere civile, ma è necessario, e crediamo anche doveroso, risvegliare in questa opinione pubblica e tener desto il culto a quelle norme senza le quali la civiltà di un popolo decade o cammina vorticosamente a ritroso nei secoli.

Ricordiamo, quindi, a questa opinione pubblica che la legge scritta, e prima di essa la legge naturale, sanciscono la santità e **la inviolabilità del domicilio**, e che lo Stato, supremo tutore del diritto, ha scritto nel Codice una sanzione penale contro chi la viola arbitrariamente.

Ricordiamo ancora che, da quando i primi e originari aggregati umani si formarono in forma rudimentale, fu primo ed essenziale bisogno quello di disciplinare le regole del rendere giustizia, **togliendo al singolo la facoltà e l'arbitrio di farsi ragione da sé**, onde evitare che il più forte soprafacesse il più debole, e tutti fossero eguali dinnanzi all'autorità di un uomo, di un principio, di un simbolo, – il capo, il Re.

Nella terra, che fu culla e maestra di diritto alle genti; nella patria di Dante, che del diritto diede forse la più esatta delle definizioni («*proporzione di uomo ad uomo, che, se conservata conserva la società, se corrotta la corrompe*») è proprio necessario additare ad esempio la più remota tribù dell'Africa o dell'Australia, ove queste norme di diritto e di vita sono rispettate? Sembra di sì.

Le lettere comunicate ai giornali (meno che al nostro, il quale non si rammarica della dimenticanza) dal **ten. Lebrecht, capo degli arditi** che occuparono la sede della Federazione Combattenti, ci rinsaldano nel convincimento. **Egli si pone a capo di una squadra di giovani**, attraversa in formazione di battaglia indisturbato le vie della città, occupa – come trincea nemica – i locali di via Sant'Eufemia, – e a somiglianza di Giulio Cesare che inviò a Roma lo storico messaggio «*veni, vidi, vici*» – dirama alla cittadinanza, col mezzo dei giornali, un comunicato: **«Comunico che alle 10.30 del 17 mattina la Sezione di Verona della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, ha occupato la sede della Federazione Provinciale dell'Ass. Naz. Combattenti»**.

Né è contento, l'occupante, di far conoscere il... grande fatto storico alla cittadinanza, ma ne rende edotta anche l'Autorità. Ed egli scrive al Prefetto:

«Ho l'onore (*oh! che bell'onore!*) di portare a conoscenza della S.V.I. che gli **arditi** della Fed. Naz. Arditi d'Italia, hanno occupato, ai miei ordini, la sede della Fed. Prov. di Verona dell'Assoc. Naz. Comb.» E ne spiega il motivo:

«Gli **arditi** non tollerano che l'Assoc. Nazionale Comb. diventi giostra di partiti politici, non sopportano che la validità delle elezioni del Consiglio Direttivo della Combattenti Sez. di Verona venga discussa».

E conclude con una preghiera, che ha tutte le apparenze di un ordine:

«Gli **arditi** presidieranno stabilmente la Fed. Comb., qualora la S.V.I.

non credesse inviare un suo rappresentante per prenderla in consegna con una sola preghiera: sia (*oh! la preghiera!*) chiusa per tutti, sino a decisione definitiva della S.V.I.».

Una persona di buon senso, che ragioni secondo le norme costanti e (*oh, ironia!*) tuttora vigenti del diritto, a questo punto penserebbe che il Prefetto non avrebbe dovuto fare altro che dare una telefonata al Procuratore del Re, il quale a sua volta avrebbe dovuto provvedere a norma del Codice. Macché!

Sentite invece come sarebbero andate le cose, sempre secondo i... bollettini del **dr. Lebrecht!**

Giunti sul posto il **gen. Calderara**, il capo di Gabinetto del R. Questore con un vice Commissario e diversi agenti, gli **arditi** si misero agli ordini del gen. Calderara, il quale «*condivise l'opinione del R. Prefetto, che l'azione degli arditi non dovesse eccedere i limiti di una protesta contro la Federazione provinciale*».

Ma vero? proprio vero? noi non vogliamo credere, non possiamo credere a quanto asserisce il **sig. Lebrecht**, che il Prefetto, cioè, fosse in certo qual modo consenziente alla «protesta» nella forma e nei limiti come si è svolta. Non possiamo e non vogliamo recare all'Autorità quell'oltraggio, che il **sig. Lebrecht** le fa!

Ma intanto – e concludiamo – non appare paradossale, enorme, che queste offese alle più elementari norme regolatrici di ogni consorzio umano – dacché l'uomo divenne un animale socievole e politico – si compiano in pieno secolo ventesimo?

Tutto ciò è triste, molto triste, e mortifica la nostra dignità di uomini, prima ancora che di cittadini ²¹.

La normalizzazione si ebbe con lo scioglimento dell'associazione combattenti di Verona. Il giornale antifascista «L'Adige» lapidariamente osservava: «*Non facciamo commenti. Non ci sarebbero permessi*» ²².

Enrico Lebrecht, come capo degli arditi, è in piazza in tutte le manifestazioni politiche. In particolare, guida le proteste in occasione degli attentati al capo del governo. Ce ne dà informazione il giornale locale, ad esempio, nel 1926, quando racconta che tale Ermete Giovannini, nato a Castelnuovo di Garfagnana nel 1900 ha lanciato una bomba contro l'automobile del capo del governo, la quale però, pur avendo colpito la macchina, è esplosa solo a terra. L'auto del duce, l'11 settembre 1926, attraversava a velocità sostenuta il piazzale di Porta Pia, proveniente da Villa Torlonia, e pertanto ha

²¹ *L'episodio della occupazione della Federazione Combattenti*, «L'Adige», 19 febbraio 1925.

²² VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., p. 708.

potuto proseguire incolume la sua corsa verso Palazzo Chigi. Feriti leggermente alcuni passanti. Immediata a Verona una manifestazione di protesta e di giubilo con moltissime personalità tra cui il dottor Lebrecht, comandante degli Arditi²³. Un paio di giorni dopo il lettore veronese sarà informato della vera identità dell'attentatore, che aveva declinato false generalità. Solo in un secondo tempo si scoprì, infatti, trattarsi di Gino Lucetti, scalpellino, nato nel 1900 ad Avenza (Massa), anarchico, da un anno riparato in Francia²⁴. Le manifestazioni di piazza a Verona, come in tutta Italia, si rinoveranno in occasione del colpo di pistola sparato a Mussolini il 31 ottobre 1926, al termine della sua visita a Bologna²⁵. Autore del nuovo tentativo di eliminare il duce, fu il quindicenne, Anteo Zamboni, immediatamente linciato dalle camice nere²⁶. A individuare e bloccare il giovane attentatore era stato l'ufficiale Carlo Alberto Pasolini, padre di Pier Paolo Pasolini²⁷.

L'anno prima abbiamo un appello di Enrico Lebrecht rivolto agli arditi di Verona, perché nessuno manchi alla giornata in cui si inaugurerà il *Bastione degli Arditi*, alla presenza del presidente della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, deputato al parlamento. Scrive Lebrecht:

²³ *Il giubilo di Verona per lo scampato pericolo del Duce*, «L'Arena», 12 settembre 1926. Cfr. *L'attentato di stamane a Roma*, «L'Adige», sabato 11 settembre 1926.

²⁴ «L'Arena», 14 settembre 1926. Cfr. LORENZO DEL BOCA, *Il dito dell'anarchico: storia dell'uomo che sognava di uccidere Mussolini*, Casale Monferrato, Piemme, 2000. «Gino Lucetti era nato a Carrara il 31 agosto 1900. Un mese prima, il 29 luglio, il re Umberto I veniva assassinato da Gaetano Bresci. La sua vita, come quella di intere generazioni di giovani italiani, è sconvolta dalla Grande guerra: Lucetti vi partecipa come "Ardito" nei reparti di assalto. Insieme a lui non sono pochi gli Arditi che abbracciano l'anarchia, tanto da ritrovarsi uniti nel fronteggiare il fascismo nascente. Nel maggio 1921 prende a sberle uno dei fondatori del Fascio di Avenza ed è costretto a riparare in Francia. Qui rimane fino al 1924, ma l'anno successivo un nuovo scontro, questa volta a revolverate, con i fascisti lo costringe a riparare a Marsiglia. Tornerà in Italia solo il 2 settembre 1926: alto un metro e settanta, un vestito marrone appeso a un corpo gracile, una cravatta rossa che sarà citata da tanti testimoni, i cappelli ricci e arruffati e in tasca una settantina di lire. In mano ha un fagotto con le due bombe a mano, in testa un'idea precisa e nella cintura dei pantaloni una pistola che non riuscirà mai a usare... Nel giugno 1927 sarà condannato all'ergastolo, senza che abbia fatto un nome. Passerà 17 anni in carcere, prima di essere scarcerato nel 1943 dopo il crollo del Fascismo. Non potrà goderne a lungo: liberato dal carcere di Santo Stefano e condotto ad Ischia in regime di libertà vigilata, morirà il 17 settembre colpito dalle schegge di una granata sparata dai tedeschi. Stava passeggiando sul belvedere del porto». PAOLO FALLAI, *L'anarchico Gino Lucetti voleva uccidere Mussolini*, «Corriere della Sera», 11 settembre 2006.

²⁵ «L'Adige», 1 novembre 1926.

²⁶ Anteo Zamboni (Bologna, 1911-1926) spara a Mussolini, mancando il bersaglio, la sera di domenica 31 ottobre 1926, quarto anniversario della rivoluzione fascista, celebrato dal presidente del consiglio a Bologna dove inaugurava lo stadio del littorio.

²⁷ «Il tenente Carlo Alberto Pasolini, di nobile famiglia ravennate, era nato a Bologna dove, orfano di padre, aveva vissuto per lunghi anni con la madre; ridotto in miseria, aveva abbracciato la vita militare, arruolandosi in fanteria. Era tornato a risiedere nella città felsinea con la moglie friulana dal 1921 al 1925: qui, il 5 marzo 1922, era nato il loro figlio primogenito Pier Paolo, futuro poeta e scrittore». BRUNELLA DALLA CASA, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 37.

Arditi d'Italia!

Nessuno manchi all'appello; il presidente della Federazione, vuole rendersi conto, se la fama che gode in Italia la Sezione di Verona sia fama usurpata. Salga abbagliante a lui la fiamma di amore patrio, che perenne arde nei vostri cuori, e che sarà ragione di orgoglio e soddisfazione all'eroico fondatore degli Arditi.

Verona dimostri quanto si può ottenere con scarsissimi mezzi, dal fiore dei **combattenti d'Italia**, quando si faccia appello al cameratismo dei campi di battaglia, alla fierezza della Vittoria, alla fede nel destino – che radioso vogliono – della Patria.

Tenente Enrico Lebrecht²⁸.

4. VILLEGGIATURA, CULTURA, MONDANITÀ

Tra gli impegni mondani si annovera la villeggiatura in località alla moda come Recoaro. Un elenco di veronesi presenti nel centro termale vicentino nell'estate 1905, nomina i conti *Castellani de' Sermeti*, fam. *Lebrecht*, *Bampa*, *Carattoni*, *Capobianco*, *Pedrotti-Vanzetti*, *Boidi*, *Monga-Tozzi*, *Carnesali*, *Molani*²⁹. Frequenti sono in estate i reportage da Recoaro, non sempre tutti positivi, ospitati dai giornali veronesi. Una denuncia è in questo servizio speciale.

Esaudire i voti di centinaia di curanti che frequentano le **fonti Amara, Lora e Nuova** di questo sito di cura per una radicale sistemazione al modo di distribuire l'**acqua**, credo sia dovere della stampa e così farne pubblico reclamo.

Entro quell'**angusta caverna antigienica, indecente**, è un accavallarsi, un ammaccarsi, un spingersi di uomini, donne di ogni ceto, signori, signore, signorine, preti, monache, etc., per avere un bicchiere d'acqua – forse perché dette acque sono fra le più ordinate dai dottori dello stabilimento.

Occorre aspettare in quell'**immondezzaio** oltre un'ora non mancando, per la richiesta dei bicchieri, risposte da certi inservienti poco condite d'educazione.

Lo dicano i **reiterati reclami** fatti alla Direzione delle RR. Fonti.

Benché si paghi lautamente, purtroppo, è **vano ogni lamento**.

Non c'è direzione – il prudente attende qualche ora per bere mentre chi più può, o chi passa sottomano una mancia, beve, beve, beve.

²⁸ *L'odierna adunata degli arditi*, «La Voce Democratica», Anno I.-N. III. Domenica 19 Luglio 1925.

²⁹ «L'Arena», 16 agosto 1905. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., p. 226.

Vedi donnicciuole starsene delle ore al tavolo di distribuzione per ingoiare vari bicchieri d'acqua e talvolta nello stesso tempo alleggerirsi per nuovamente riempirsi – i stivali dei vicini lo confermano.

Se reclamate che si allontanino tali **donne**, da un signore in berretto con tanto d'iscrizione direttiva vi sentite sgarbatamente rispondere «**pen-sino ad accontentarle**».

Tanta gente che viene da lontano spende i suoi risparmi per tale cura, eppoi si vede trattare in tal guisa.

Denotare queste giuste osservazioni è un interesse pei curanti e pella stessa amministrazione delle RR. Fonti.

Stamane vari signori risposero per le rime agli addetti a tale servizio ed ai tavoli dei caffè, nei ritrovi, nei passaggi non si parla che di sì **indecente sistema di distribuzione d'acqua**.

Non così posso dire del servizio dei **bagni** e delle altre **cure idroterapiche** ove il buon vecchio Annibale accontenta ottimamente ognuno e col servizio e col buon viso, ed i locali sono eccellentemente adatti sotto ogni aspetto.

Provveda la Direzione alle legittime richieste ed ai reclami che si moltiplicano e con ragione³⁰.

A Recoaro il giornale di Lebrecht annuncia anche la presenza di Berto Barbarani³¹. Questo il breve resoconto.

Ieri sera nel R. Stabilimento ebbe luogo l'annunciata lettura delle sue poesie dialettali fatta dal vostro illustre poeta **Berto Barbarani**, onore e vanto di Verona e del Veneto tutto.

Il concorso non fu numeroso come si prevedeva, ma in compenso era composto di tutta l'**aristocrazia** della intelligenza cosmopolita che ora **Recoaro** ospita. **Le signore e signorine sfoggiavano ricche e splendide toilettes**. Il Barbarani piacque e fu festeggiatissimo dall'uditorio, che ne gustò immensamente la fine e melanconica poesia e coprì il poeta simpaticissimo di replicati applausi...³²

La sistematicità con cui «L'Adige» pubblica servizi su Recoaro è certamente la conferma di un diffuso interesse di determinati ambienti veronesi per

³⁰ *Da Recoaro. Alla Fonte Amara. Reclami giustissimi*, «L'Adige», 10 agosto 1902.

³¹ **Berto Barbarani** (Verona, 1872-1945), uno dei maggiori poeti dialettali veronesi, fu responsabile della redazione veronese del Gazzettino di Venezia e direttore del quotidiano **L'Adige** di Verona. Nel 1940 il ministero per la cultura popolare gli attribuì un vitalizio, grazie al quale trascorse gli ultimi anni senza preoccupazioni economiche. Nel 1927, lui *scapolone*, aveva sposato una giovane ragazza cremonese, Anita Turrini, che morirà a Soave nel 1944. Barbarani si spegne il 27 gennaio 1945 in Verona, dove era rientrato – nella vecchia casa di via Pigna – dopo essere stato sfollato a Soave.

³² *Da Recoaro*, «L'Adige», 3 agosto 1902.

il centro vicentino e porta a pensare di un diretto legame con la frequentazione dei Lebrecht. Una dettagliata descrizione di momenti di villeggiatura sono in questa prosa.

Dopo una burrasca di due giorni, il tempo è ridiventato splendido ed il concorso qui è aumentato tanto che si può ritenere che quasi tutte le abitazioni disponibili siano occupate – credo non esagerare calcolando che vi siano ora circa **4000 villeggianti**.

Da qualche mattina, sul piazzale delle RR. **Fonti** sono cominciati i **concerti** della brava **orchestrina** diretta dal prof. Gasparotto e composta di ottimi musicisti, la quale delizia nell'ora della bibita i numerosi curanti. Pure nel gran salone dello stabilimento **Bagni** sono cominciati i **concerti vocali** sostenuti da egregi artisti accompagnati dall'**orchestrina** Gasparotto.

Le gite sui **somarelli** sono all'ordine del giorno e si veggono giornalmente numerose comitive salire al **pittresco Spitz**, alla poetica ed impressionante **Montagna Spaccata** ed a **Staro**, il simpatico ritrovo preferito già da S. E. l'on. **Zanardelli** negli anni in cui fu gradito ospite di Recoaro³³.

Il Municipio ha cominciato i lavori della copertura della **Valcalda** che riusciranno un bell'ornamento ed una comodità per il paese – trattasi di allargare il doppio l'attuale piazza per poter allontanare dai soliti spazi i **fruttivendoli** mettendo i loro esercizi in graziosi padiglioni uniformi da costruirsi sulla valle che si sta coprendo – altri lavori il Municipio ha eseguiti a comodità dei forestieri – pei quali merita un applauso di lode.

Ho però sentito dei forti e giusti **lagni sul servizio dei somarelli** e diffatto ho potuto constatare anch'io che è un inconveniente al quale il Municipio deve assolutamente porre riparo. È necessario stabilire le stazioni e disciplinarli meglio a ciò non abbiano ad occupare tutta la piazza difficolando la circolazione e **non abbiano a molestare i forestieri con insistenti offerte dei loro servizi che stancano od irritano**.

Il Municipio, che ha dimostrato tanta cura per far diventare Recoaro sempre più piacevole, studi con amore la questione ed escogiti il mezzo di conciliare l'interesse dei propri amministratori con le comodità dei signori curanti.

Ho sentito pure dei lagni per la mancanza di una **cassetta** succursale per l'impostazione della corrispondenza da porsi in opportuno sito del paese in modo da evitare che tutti siano costretti a recarsi fino all'ufficio postale traversando tutta la piazza, che al momento in cui batte il **sole**, è abbastanza incomodo³⁴.

³³ Cfr. GIOVANNI SOSTER, *Memorie di Valdagno scritte da me. 1882 e 1883*. www.comune.valdagno.vi.it.

³⁴ *Da Recoaro*, «L'Adige», 25 luglio 1902.

Le Lebrecht, in particolare Rosa Prister, sono in prima fila in ogni evento culturale, compreso quanto rappresentato al Filarmonico. Nel 1906 va in scena il «*Giovanni Gallurese*»³⁵ di Italo Montemezzi³⁶, già proposto con successo a Torino (28 giugno 1905), Brescia, Trieste, Milano. Ora è la volta di Verona, dove abbiamo la serata di gala il 13 marzo 1906, con un contesto di mondanità così rilevato dal quotidiano locale.

Serata di luce, d'arte, di profumo, di bellezza! Ricche di ogni più autentica venustà, adorne di ogni più squisita eleganza, semplici pur nella gloria di antichi nomi gentilizi e delle splendide acconciature dove i brillanti emettevano vividi guizzi di fiamma come pure vibravano sulle bianche e rosee delicatezze; le più ammirate, le più festeggiate **bellezze femminili**, splendevano ieri sera nella magica **sala del Bibiena**³⁷ come una fulgida coorte di astri abbaglianti.

Tra le maggiori **bellezze femminili** ricorderemo: signora Barletta di Milano; contessa Anina Rombo Morosini di Venezia; contessa Bagno d'Arco di Mantova; contessa Macchi di Cellera di Roma; signore Amistà, Siciliani, Bolognesi-Trevenzuoli, Romani; Franchini Pastori, Grigolati, Poggi, contessa Serego Da Lisca; marchesa Carlotti; contesse Giuliani; contesse Orti Manara; contessina Arrighi; **Donna Rosa Lebrecht Prister**; contessa Vigo; ed altre che l'occhio ha potuto solo intravedere nella gran folla³⁸.

Carnevale in casa Lebrecht a S. Pietro Incarnario. Gli ospiti di Rosa Lebrecht Prister assaporano tutta una serie di eventi tra cui anche un'introduzione culturale. «*E fu Harry Lebrecht che la preludiò con una caustica e briosa 'causerie', una cinematografica successione d'impressioni di storia, di filosofia veronese contemporanea*». Segue una commediola in francese, della quale sono attori le contessine Scopoli e Bernini, il conte Salvotti e il giovanissimo Danilo Lebrecht. C'è quindi il momento musicale, nel quale

³⁵ «*Giovanni Gallurese*», melodramma storico in tre atti, su testo di Francesco D'Angelantonio, composto da Italo Montemezzi nel 1905. L'azione si svolge in Sardegna nel Seicento, durante la "tirannide" spagnola.

³⁶ **Italo Montemezzi** (Vigasio, 1875-1952), musicista, compositore. Il suo capolavoro è «*L'amore dei tre re*», opera composta nel 1913 su un testo di Sem Benelli, approdata al Metropolitan di New York, dove fu diretta da Toscanini, e poi replicata a Boston, Londra e Parigi. Nel 1918 compose «*La nave*», dall'opera omonima di Gabriele D'Annunzio, rappresentata anche all'Auditorium di Chicago. La sua ultima opera, «*L'incantesimo*», fu scritta nel 1952, anno della morte. Nel 1939 si trasferì in California, ritornando però frequentemente in patria, in modo definitivo nel 1949.

³⁷ Il **Teatro Filarmonico** fu realizzato su progetto di Francesco Bibiena tra il 1715 e il 1729. **Francesco Bibiena** (Bologna, 1659-1739).

³⁸ «L'Arena», 14 marzo 1906. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, Verona, Edizioni di «Vita Veronese» N. 58, 1960, pp. 126-128. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., p. 233; pp. 231-237.

gli intervenuti assaporano la voce di un tenore, ed infine le danze. Quali? «*Giri languidi di boston, passi vivaci di polka, ed infine la splendida, ineffabile, pittoresca confusione di una grande quadriglia affidata s'intende al comando del conte Tito Murari, elegantissimo specialista in materia*». Donna Rosa Prister Lebrecht è affiancata dal marito Carlo e dai figli Harry e Danilo³⁹.

Soirée mondana a palazzo Lebrecht di stradone Maffei in onore del generale senatore Lamberti, da qualche giorno ospite di Verona⁴⁰. Le iniziative di Donna Rosa Prister Lebrecht e del figlio Harry Lebrecht vengono così ricordate: «*Casa Lebrecht ha ormai una fulgida storia nella vita mondana veronese... Questi ricevimenti segnano sempre una nota di vera ed alta aristocratica mondanità... Donna Rosa, spirito colto e genialissimo... sa dare un carattere originale, come si usa a Roma, a Napoli e in qualche altro gran centro*». Il programma della serata viene annunciato «con il suo arguto brio da Harry Lebrecht». «Al trattenimento presero poi parte il fratello Danilo e la signorina Ciancio, i quali recitarono con molto garbo e disinvoltura un breve "*lever de rideau*"⁴¹, "*Da Capo*" di S. Lopez⁴², graziosissimo. La signorina Ciancio disse poi un monologo in francese con molta spigliatezza e con accento chiaro, espressivo, correttissimo». Gli invitati si sparpagliano quindi a chiacchierare nelle sale del palazzo, in attesa della mezzanotte. «Verso il tocco si aprirono le sale del Buffet freddo, servito principescamente. S'iniziò quindi per chiudere la festa una quadriglia che il Tenente Mariotti diresse con molto entusiasmo e il Conte Da Sacco accompagnò al piano con ardore giovanile. La splendida, indimenticabile serata ebbe termine verso le due»⁴³.

³⁹ «L'Arena», febbraio 1907.

⁴⁰ **Mario Lamberti** (Arezzo, 1840 - Firenze, 1924), nobile, nominato senatore nel giugno 1908, aveva partecipato alla 2^a (1859) e 3^a guerra d'indipendenza (1866), alla presa di Roma (1870), alla guerra italo-abissina (1895-1896). Fu vicegovernatore dell'Eritrea nel 1896. www.senato.it.

⁴¹ **Lever de rideau** <*levé d'ridô*> (propr. «**alzata di sipario**») locuzione francese usata in italiano come sostantivo maschile. Nella Francia della seconda metà dell'Ottocento, **componimento teatrale di breve durata** che, privo di un'azione impegnativa, si definiva anche stilisticamente per il suo carattere eminentemente interlocutorio ed evasivo. Il suo fine originario era quello di introdurre lo spettacolo vero e proprio, occupando quel tempo morto iniziale durante il quale i ritardatari prendevano posto in sala. La carenza dei copioni e la riduzione della durata degli spettacoli ne decretarono la fine. www.sapere.it. **Lever de rideau** in senso figurato significa **preambolo o introduzione**.

⁴² **Sabatino Lopez** (Livorno, 1867 - Milano, 1951), «precocissimo, iniziò a scrivere appena dodicenne... Si laureò in lettere. Durante la prima guerra mondiale fu tra i fondatori del Teatro del Soldato e, successivamente, diresse il Teatro del Popolo di Milano presso la Società Umanitaria. Assai legato allo stile tardo ottocentesco, compose una quarantina di lavori, apprezzati dal pubblico della piccola borghesia. Tra questi vanno ricordati: *La morale che corre* (1904), *Bufere* (1907), *La buona figliola* (1909)». Critico letterario e autore di commedie, fu insegnante all'Accademia di Brera e presidente dell'Università Popolare. www.delteatro.it. **Gilberto Govi** (Genova, 1885-1966) nel 1962 avrebbe registrato negli studi televisivi di Roma alcune commedie di Sabatino Lopez come *Si chiude, Si apre, Si lavora*. www.mymovies.it.

⁴³ È l'ultimo giorno di carnevale, martedì, 28 febbraio 1911. «L'Arena», 1-2 marzo 1911.

5. GABRIELE D'ANNUNZIO EMOZIONA ANCHE LE LEBRECHT

Tra gli appuntamenti sportivi, con inevitabile contorno di cultura e di mondanità, rimane nelle cronache cittadine il *Circuito aereo* del 22-29 maggio 1910⁴⁴. L'evento aveva avuto una lunga preparazione e un lancio pubblicitario affidato a Gabriele D'Annunzio. Momento capace di mandare in fibrillazione la città fu la conferenza di Gabriele D'Annunzio sul «*Dominio dei cieli. Per la Primavera della Terza Signoria*» – il cielo, dopo la terra e il mare – tenuta al Filarmonico il 27 febbraio 1910. Il contesto mondano è come d'abitudine fissato con un lungo elenco di nomi femminili, introdotti dagli abituali apprezzamenti:

Nel teatro sfavillava una luminosità estiva. In fondo ai palchi... le **dame** raccoglievano le loro grazie e le loro eleganze e si avanzavano nella zona di luce come in una battaglia si avanza nella zona di fuoco. L'occhio dei nostri cronisti raccolse nel giro di esplorazione questa folla di nomi: signora Verdinois, Marianna Martinelli Rizzardi, marchesa Carlotti, contessa Miniscalchi, signora Melania Gemma, signora Zorzi, **donna Eugenia Vitali Lebrecht**, baronessa Ajroldi di Robbiate, signora Grassi Palazzoli, signora Bottico e figlie, signora Goldschmiedt, Segrè, Kronacher, Conso, De Stefani Bonanome Casella, Amistà, Pastrovich, Brena, Martinelli Da Lisca, Cavazzocca Guarienti, Vaccari, De Stefani, Cuzzi, Forti, Bassani, Pedrotti e figlia, **donna Lavinia Bocca Trezza**, Pedrotti Vanzetti, Forti Cavalieri, Tantini e figlie, **Jenna** e figlie, signora Farina Trevenzuoli e signorina Trevenzuoli, Rinaldi Poggi, Conati, Barbaro, contessa Ferrante, Albertini, contessa Sparavieri, **donna Rosa Lebrecht Prister**, donna Rosa Gallizioli, signora Cirila Saporiti, baronessa e baronessina Malfatti, contessa Cartolari, contessa Castellani de Sermeti, signora Falcieri e figlie, signora Lambranzi Stefani⁴⁵.

Parlando a veronesi, D'Annunzio non poteva non solleticarne l'orgoglio patrio rimarcando la singolarità di un evento che proiettava la città verso il futuro, verso l'era dell'aeronautica: «Ben dunque si addiceva a Verona di

⁴⁴ Fu pubblicato un numero unico, come guida alla città, dal titolo «*Verona volat*», curato da Berto Barbarani, che ebbe la collaborazione di diverse penne, tra cui il moderato Bolognini, il radiale Gagliardi, i socialisti Perego e Caperle. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, Verona, Cierre, 2001, pp. 240-241. Cfr. in questo mio lavoro il **cap. 6** par. 6. *La Verona commerciale dei Lebrecht nella pubblicità di «Verona volat»*.

⁴⁵ «L'Arena», 28 febbraio 1910. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 188-189.

essere prescelta a celebrare il primo organico circuito per la imminente era del velivolo, essa che tanti altri e grandiosi voli aveva sciolto all'arte, alla storia, al valore della patria»⁴⁶. Quindi il poeta si scioglieva in un inno alla città scaligera, anticipato nella sua integralità e pubblicato dalla stampa.

Verona, disse il poeta, dà un altissimo esempio. All'annuncio della sua primaverile festa dedalea mi sorse nella memoria commossa quella tavola del suo vecchio Stefano da Zevio ove in una innumerevole fioritura di roseti e verdura d'erbe novelle, passa così grande fremito di ali.

In quale città meglio che in questa poteva essere celebrata la primavera della terza signoria? Se il più vivido fiore dello spirito sorge e culmina dalla più profonda adunazione di forze, di ideali, dove queste forze, diverse e concordi, perpetuate in tradizioni, eternate in monumenti sono più folte e più vaste?⁴⁷ E dove in tanta confluenza di sangue e di successioni e sovrapposizioni di strutture si afferma, trionfa il natio vigore italico? La città dei poeti e degli imperatori, dei consoli e dei tiranni ferrea chiave dell'Italia boreale, nodo di antiche vie solenni, dove la potenza romana è radice e gran tronco civico e di continuo manda per ogni ramo il suo succo e si manifesta di età in età dalla cavea del Teatro, dalla Porta Gemina, dalla Porta dei Leoni sino al sommo del Rinascimento nelle robuste ossature di quel Sammicheli che apre le sue finestre alla luce in forme di archi trionfali, la città che l'empito del libero Comune e il fervore della fede congiunse a erigere il miracolo della sua basilica – custode della tazza di porfido immobile e del Carroccio pronto alle sortite – la città che solleva nel cielo tra le cuspidi gotiche le statue dei suoi Magnifici sui cavalli su cui i lembi di gualdrappe son come ali chiuse, quello che dalla purità giottesca dell'Altichiero e dell'Avanzo, esprime la superba abbondanza del Caliari che riassume nel più espressivo dei suoi artefici nell'incomparabile Pisanello, tutte le virtù dello Stile, che inaspra nelle bugne dei basamenti e dei pilastri, la sua rudezza guerriera, che melodiosamente sorride nella serenità della sua loggia, pe' cui quattro e quattro archivolti s'affacciano le Muse, tranne una che forse piange nella casa di Giulietta.

*Verona per sempre innalzata nel culto di tutti gli Italiani dalla sacra tristezza di Dante ben è degna di segnare del suo suggello gli annali della conquista nova*⁴⁸.

⁴⁶ «L'Arena», 28 febbraio 1910. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 189.

⁴⁷ L'inno a Verona del D'Annunzio, fino a questo punto, si legge anche in UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, [Amore di Verona è la 2ª edizione di *Verona primo Novecento*], Verona, Edizioni di "Vita Veronese", 1955, p. III.

⁴⁸ «L'Arena», 28 febbraio 1910. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 190-191.

Quali reazioni di acceso entusiasmo il dire di D'Annunzio abbia scatenato nel pubblico – tra cui siedono anche i Lebrecht – ci viene così riferito dal cronista.

Nella pausa finale si scatenarono come uragano le ovazioni continuate fino all'ultima parola del discorso terminato con virile ammonimento agli italiani «*sulla bieca vigilia d'armi dell'alleata nostra a Sebenico, a Pola, a Fiume*».

Il motivo patriottico irredentista scosse il pubblico tutto in piedi; accese gli studenti che fecero poi ala al passaggio del Poeta all'uscita dal teatro. Scriveva l'«Arena» che «nella pura estasi spirituale si adagiò per oltre un'ora la immensa massa del pubblico che seguì attonita, silenziosa, disposta veramente come in uno stato di grazia, l'artefice insigne nel suo dire incisivo e lirico, scultoreo e pittoresco, arguto ed eloquente»⁴⁹.

A Verona per la conferenza sull'aviazione, D'Annunzio, proveniente da Venezia, alloggia alla Colomba d'Oro. Tiene la conferenza al Filarmonico, di fronte a un pubblico, nel quale brillano i nomi delle famiglie più illustri per aristocrazia e censo. Alle 11 di sera un banchetto in suo onore è imbandito al Gran Hotel Torre di Londra⁵⁰, presenti le massime autorità cittadine. Evento mondano, non certo culturale, commenta risentito il prof. Giorgio Bolognini su «L'Arena», dove tra l'altro scrive: «Ma ognuno sapeva già prima, per le ampie relazioni date dai giornali sulla stessa conferenza tenuta in altre città, che cosa il poeta avrebbe detto, sapeva, salvo piccole varianti ed aggiunte occasionali, quali erano i punti culminanti del discorso, riserbati agli applausi, i toni alti e bassi, i 'rinforzando' e le smorzature; sapeva che il poeta avrebbe inneggiato alla Francia ed accennato con rammarico ammonitore all'«*alleata d'Oriente*», e che avrebbe terminato il suo dire con l'inno di «*gloria all'uomo nell'alto dei cieli, perché l'uomo è il signore delle cose universe*»»⁵¹.

⁴⁹ «L'Arena», 28 febbraio 1910. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 191.

⁵⁰ Il **Gran Hotel Torre di Londra**, il più lussuoso di Verona, fino al 1922 aveva sede nel **palazzo** al n° 12 di Corso S. Anastasia, che in età fascista è stato trasformato in sede del governo. Oggi continua la sua funzione di **palazzo del governo**, come sede del prefetto.

⁵¹ «L'Arena», 28 febbraio 1910. L'inno a Verona, che abbiamo più sopra riportato, è inserito da Gabriele D'Annunzio nel *Libro ascetico della Giovane Italia*. Si veda ALFREDO TESELLI, *Verona e G. D'Annunzio*, «Vita Veronese», N. 8, 16 Agosto 1959, p. 333. *Il libro ascetico della giovane Italia* raccoglie prose dannunziane scritte tra il 1895 e il 1919.

6. LA VERONA COMMERCIALE DEI LEBRECHT NELLA PUBBLICITÀ DI «VERONA VOLAT»

Il *circuito aereo* del maggio 1910 ispira a Berto Barbarani⁵² il volumetto *Verona volat*, largamente finanziato con inserti pubblicitari, che ci raccontano la Verona popolata di esercizi commerciali, dei quali certamente si servono anche i Lebrecht⁵³.

Recuperiamo tutti i marchi pubblicizzati sul volume di Berto Barbarani, per lo più limitandoci a una semplice menzione, ma in casi più interessanti o meglio documentati fornendo qualche particolare, ad iniziare dalla

Grande Fiera Cavalli, che si svolge nella seconda settimana di marzo e di ottobre. Istituita nel 1898, nell'edizione del marzo 1910 «furono condotti sul mercato oltre 7000 cavalli».

Singer, «risultato di studi perseveranti fatti durante cinquanta anni per migliorare le macchine da cucire», si vende in via Mazzini 69, vicino al caffè Zampi, e in via S. Paolo 21, angolo via XX Settembre⁵⁴.

Stellati Edoardo, in via Leoni 6, vende «Organi automatici a manovella, Orchestrion e piani elettrici, Armonium e Piano-forti, Gramofoni e Dischi, Strumenti Musicali in genere». Si vende anche a rate.

Celestino Gérard, in corso Cavour 32, Palazzo Bampa, offre un «completo assortimento di articoli da cancelleria».

Collegio Convitto Ippolito Pindemonte. Fondato nel 1896, «trovasi in uno splendido palazzo, recentemente ampliato ed arredato a nuovo, sulle rive dell'Adige, in vicinanza della Basilica di S. Giorgio in Braida»⁵⁵.

Banca di Verona, fondata nel 1873, nel 1906 conobbe un «radicale rinnovamento»⁵⁶.

Sartoria di Primo Ordine con stoffe estere dei fratelli **Cervellera** ha sede in via Mazzini 35 a Verona e in Merceria S. Salvatore 5027 a Venezia.

Cooperativa per lavori pubblici e privati ha sede in piazza Pradaval 12. Ne è presidente Fortunato Bertuccio.

Soave. Una pagina racconta la storia del paese.

⁵² Dati biografici di **Berto Barbarani** riporto nel **cap. 6. Rosa Prister Lebrecht, il figlio Enrico, la figlia Amalia**, par. 4. *Villeggiatura, cultura, mondanità*.

⁵³ BERTO BARBARANI (a cura di), *Verona volat*, Copertina illustrata da Silvio Marco Spaventi, Verona, Maggio 1910.

⁵⁴ Nell'ultima parte del volume si preciserà che si trova all'angolo con via S. Vitale.

⁵⁵ Nell'ultima parte del volume si preciserà che si trova in via S. Alessio.

⁵⁶ Nell'ultima parte del volume si preciserà che si trova in via Gran Czara.

Cantina Sociale di Soave. Tre le pagine che illustrano «la prima Cantina Sociale Cooperativa fra Produttori istituita nel Veneto e una fra le più importanti del Regno».

Comune di Nogara. Fiere e mercati.

Comune di Sanguinetto. Fiere e mercati.

Maglificio Cesare Lonardi aperto nel 1868 in locali, la cui ubicazione è introdotta con questa nota storica: «su gli antichi ruderi del chiostro e sul sagrato della chiesa dedicato ai SS. Quirico e Giolita – eretta prima del mille e rovinata la sera del 12 agosto 1624, per lo scoppio di settecento barili di polvere, custoditi nella torre detta della Paglia – si edificò quella casa modesta che fa angolo tra Via Nuova, ora Mazzini, e via Scala, segnata col civico 23-7. Nei locali terreni di questa casa...»

I natalini del Cav. Fantoni. «Nessun dolce da tavola arriva più conservato e più intatto dopo molti giorni dalla sua uscita dal forno». Tra le specialità di Fantoni, le sfogliatine.

L'Unione cooperativa fra gli agenti delle SS. FF. Sorta da 18 anni con lo scopo di comperare all'ingrosso «manifatture in genere, mercerie, mobilio, arredi di casa, ed altro di uso domestico e personale (esclusi i generi alimentari) per farne spaccio al minuto ai propri soci e alle loro famiglie, ed al pubblico».

Recoaro. Stazione idroterapica e climatica di primo ordine. Si raggiunge con la «tramvia Vicenza-Tavernelle-Recoaro». Movimento 40.000 forestieri.

Il nuovo Canzoniere Veronese di Berto Barbarani, edito in Verona da Remigio Cabianca, stampato con gli elzeviri e carta di lusso dalla tipografia Francesco Apollonio.

Verona. Guida Storico-Artistica con pianta sinottica ridotta dall'autore **Silvio Marco Spaventi**. Verona, Civelli, 1910.

* * *

Gli inserti pubblicitari ora riportati occupano la parte iniziale del volume *Verona volat*. Nella parte finale si dedica un'apposita sezione all'illustrazione di alcune realtà commerciali del centro storico di Verona, giustificata con queste parole.

Non vogliamo concludere questo nostro libro – ove il novissimo sistema di locomozione nel regno sacro ad Eolo, v'è contemplato, studiato, artistizzato da una svariata serie di collaboratori – senza dedicare qualche pagina a **Verona industriale e commerciale**, parlando, a volo d'uccello, di alcune delle principali sue Ditte, sia nel ramo del **commercio** che in quello dell'**industria**.

Punto di partenza – per non far torto a nessuno – la nostra meravigliosa Piazza Erbe dove siamo testè scesi da un... aeroplano. Indi volgeremo lo sguardo a zonzo, a destra e a sinistra.

La prima realtà segnalata è la **Farmacia** gestita dal cav. G. B. Ronca, denominata “**Madonna Verona**”. Ubicata nella «medioevale Casa Mazzanti», esiste dal 1512. Il Ronca ne è titolare da un ventennio, durante il quale si è fatto una larga fama per i prodotti che escono dal suo laboratorio. Si citano vari preparati per la conservazione del vino, una pasta dentifricia e «l’acqua superba, che, realizzando il sogno di Faust, ritorna ai *capelli incanutiti* il loro primitivo colore, la loro giovanile morbidezza».

La **fiaschetteria toscana** di via Cappello, davanti alla casa di Giulietta, fu aperta quindici anni or sono da Antonio Carboncini, originario di Montelupo⁵⁷, che, trasferitosi a Verona dalla natia Toscana, aprì «con vera alacrità lombarda, quei magazzini di vino ed olio toscani che oggi sono a Verona – nel genere – i più rinomati ed i più ricercati».

Magazzino del Popolo. «In Via S. Sebastiano, nell’area già occupata dal rinomato “*Giardinetto*” – ritrovo estivo di Verona elegante – venne da un anno e mezzo costruito un superbo e maestoso fabbricato, ispirato allo stile del nostro Sammicheli, ed adibito ad uso di grande magazzino manifatture e confezioni».

Articoli ortopedici prodotti da **A. D. Brighenti**. «Nella magnifica ampia via Leoni (n. 13) – di fronte a quella monumentale chiesa S. Fermo, capolavoro dell’arte gotica, che, sbarazzata con saggio provvedimento dalle case che, come cinta, dintorno la deturpavano, ora imponente profila nell’azzurro del cielo i suoi fantastici contorni, trovasi la Ditta Brighenti che, nell’arte ortopedica, in Verona, era nota ed apprezzata anche dai nostri nonni... Far camminare un uomo mozzo di gambe, quale miracolo maggiore? Di questi miracoli, la Ditta Brighenti ben molti può annoverarne».

Magazzini del mobile. «Sia nella Pescheria Vecchia (N. 4) che in quella Nuova (N. 7, 9, 11) la Ditta **Luigi Biasini**, sotto la classifica “**Magazzini Centrali del Mobilio**” tiene varie ramificazioni del suo commercio in mobili». Mette in vendita camere da letto, salotti, sale da pranzo, anticamere, studi, offrendo il meglio della produzione nazionale ed estera.

Grandi Magazzini all’Est. «È uno dei più importanti e ricchi negozi di manifatture e confezioni; trovasi all’imbocco di Via Mazzini⁵⁸, l’arteria principale del commercio cittadino. Venne aperto nel 1900 dopo radicali ed ingegnose trasformazioni del vasto fabbricato all’uopo acquistato, e fu dei primi che si fece ammirare per la eleganza e grandiosità dei suoi ambienti, come per la modernità e razionalità del sistema di vendita, oggi generalmen-

⁵⁷ **Montelupo**, comune in provincia di Firenze.

⁵⁸ Crediamo si debba intendere dal versante di piazza Erbe.

te preferito, del **prezzo fisso** che questa Casa adotta costantemente con principio scrupolosamente serio. Ne è proprietario il Comm. **Dominatore Mainetti**, persona assai stimata e influente della vicina industriale città di Brescia».

Mode, novità, confezioni alla Città di Torino. Girolamo Levi. «Proprio di fronte ai **Magazzini dell'Est**, al N. 12, troviamo un elegante negozio intitolato a Torino "**Alla Città di Torino**" che nel suo genere – Mode, Novità e Confezioni – è veramente notevole. È il negozio per le signore eleganti: non per nulla è una succursale a **Recoaro**, ove, durante i mesi canicolari, quanto di più **chic** al mondo muliebre internazionale fa capolino... Il sig. **Levi Girolamo**, proprietario, ben fece intitolare l'elegante suo Negozio alla **Città di Torino**, che, per l'Italia, è l'esponente della eleganza più squisita e più imparentata a quello **charme parigino** che, ut moda, è il sovrano indiscutibile del mondo».

Salumeria Todeschini. A farne un punto vendita di eccellenza è stato il proprietario Germano Todeschini, che giunto a Verona aprì in via Mazzini un negozio, mettendo a frutto esperienze precedenti, dal momento che «non è questo l'unico negozio di Salumeria ch'egli aprì».

Bar Cattarozzi

Chi, a Verona, non ha frequentato il Bar Cattarozzi in Via Mazzini, dirimetto all'Albergo Accademia? ...La squisitezza dei **liquori** della propria distilleria – unica in Verona – e delle prime marche, nazionali ed estere; la bontà rara delle **bibite al seltz**, e di qualsiasi **méscita**, insieme al rinomato **Gout American** – un **aperitivo** veramente principesco – fanno sì che il Bar Cattarozzi sia il ritrovo momentaneo, ma incessante, di quanto Verona è di giovane, di elegante, di brioso. Al contrario dei soliti Bar, **giornali** e **riviste** d'ogni colore sono a disposizione del pubblico, insieme a tavoli snelli e marmorei per sedersi.

Ne sono proprietari i Fratelli Cattarozzi – Ditta fondata nel 1868 – che in **Via S. Cosimo** ai N. i 4-5-7 tengono una **vasta Fabbrica** che, nel suo commercio più volte premiata, è tra le più importanti del Veneto. Basti dire che nella stagione estiva è sita più di un milione e mezzo di **gazose** ed una fortissima quantità di **Vichy Ullmann** che penetra in tutti gli alberghi cittadini e di provincia. Della marca **Vichy Ullmann**, anzi, la Ditta Cattarozzi è unica concessionaria, com'è concessionaria unica della rinomata **Birra Verona** del **Dobrawsky**⁵⁹.

⁵⁹ **Carlo Dobrawsky** (Brno, Rep. Ceca, 1822 - Verona, 1913) dalla natia Moravia si trasferisce a Verona nel 1884, dove assume la direzione della **Birra Maas** in Regaste S. Zeno, di cui nel 1904 rileva la proprietà, chiamando il suo prodotto **Birra Verona**. Lo stabilimento di birra cesserà di operare nel 1926. FRANCESCO VECCHIATO, *Dobrawsky Carlo*, DBV, 1, p. 311.

Stabilimento mobili Achille Falcieri. Aperto da 35 anni, è divenuto il primo del Veneto⁶⁰. «I mobili che ne escono sono miracoli di bellezza... Dove la Ditta ha maggiormente sviluppato tutto il buon gusto artistico, è nel moderno stile. Stile italiano che primeggia per la semplicità della linea, perfetta ed accurata, e per la massima praticità».

Ufficio di Cambio-Orti. «Situato nel cuore di Via Mazzini, di fianco all'**Albergo Chiave d'oro**... venne fondato oltre settant'anni or sono da quello spirito genialmente bizzarro che fu **Alessandro Orti** – uomo colto e sagace... Dopo gli Orti, che aveano saputo circondarlo di fama e fiducia, l'ufficio passò – 17 anni or sono – nelle mani di Giovanni Stefani... e morto lui, il figlio suo, signor Attilio, continua la sapiente ed in uno geniale tradizione dell'Orti e paterna».

Pasticceria Roberto Nadali

Roberto Nadali «non è il consueto commerciante di antico stampo, rozzo ed incolto, il cui solo ideale, ma che ideale!, la cui sola finalità era il culto dell'oro e dei biglietti di banca. Roberto Nadali è il commerciante del secolo XX, il commerciante dall'io geniale. Al suo brio, alla sua iniziativa fanno *pendant* altrettanta capacità ed onestà.

Il **Bar** di Via Mazzini, sul crocevia S. Nicolò; la **Pasticceria** di via Foggie, riflettono il temperamento, la vitalità del loro proprietario, ed il pubblico vi è attratto irresistibilmente. Temperamento e vitalità che – si capisce – il nostro Nadali da uomo pratico tramuta in eccellenza di bibite, di liquori, di vini nel **Bar**; in squisitezza rara di dolci e torte d'ogni forma e qualità, confezionata, poi, con gusto artistico inconsueto, nella **Pasticceria**. Ma non solo entro le mura Sammiceliane è rinomato il Nadali, ma in tutta la provincia, ove il nome della sua Ditta e dei suoi prodotti, corre trionfale.

La celerità del servizio, nelle circostanze di banchetti, di spozalizi è degna dell'uomo: ipso-facto la Ditta Roberto Nadali può fornire in **dolci** e **liquori** quanto di più squisito di più ricercato di più gradevole al palato, una tavola di sibariti⁶¹ imbandita possa desiderare.

⁶⁰ La premiata ditta di mobili **Achille Falcieri** di Verona gode di una citazione nel romanzo *La civetta sul comò* di **Mario Biondi** (1986, Longanesi), una spy-story con risvolti comici, i cui diritti sono stati acquistati da Rai Due per un film a puntate. MARIO BIONDI, *La civetta sul comò*, Milano, Longanesi, 1986, pp. 246. Un profilo di Mario Biondi e una presentazione delle sue opere si leggono in www.mariobiondiscrittore.it.

⁶¹ Lo sfarzo dei **banchetti sibariti**, noto ovunque nel mondo antico, venne descritto da vari autori, tra cui Erodoto. **Sibari**, città della Magna Grecia sul mar Ionio, al centro del golfo di Taranto, venne fondata da coloni greci nel 720 a.C. Oggi, frazione del comune di Cassano allo Jonio, in provincia di Cosenza.

Caffè Birreria Restaurant Concordia

Il **Caffè Concordia – Birreria Gambrinus**⁶², per la posizione centralissima, per la bontà oltre che del caffè e dei liquori, dei suoi vini – in bottiglie e da pasto – che sono delle più rinomate posizioni veronesi, vale a dire fra i re dei vini in cospetto del mondo – e per la freschezza perenne della sua birra, è un **ritrovo graditissimo** sia nell'estate che nell'inverno. Nell'estate i tavoli posti nel capace spazio davanti il Caffè-Birreria si prestano durante le **lunghe serate**, ad accogliere numerosi frequentatori che possono in tal modo congiungere la soddisfazione di bere o una superba tazza di ghiacciata birra o un prelibato vino veronese di botte, a quella di godersi lo spettacolo cinematografico d'un continuo svariato **andirivieni di gente**.

Ma noi dimenticavamo notare un'altra virtù – dobbiamo davvero classificarla tale, perché non comune – del Caffè Birreria Concordia: vogliamo dire una **cucina casalinga** sempre pronta e, quello che più conta, a prezzi popolari.

L'ottimo signor **Wassermann**, dacché assunse lui la direzione di questo antico e rinomato esercizio, non risparmiò fatiche e spese perché il suo elegante ambiente, possa, senza creare ingiustificate divisioni, accogliervi, ugualmente desiderato, ugualmente servito, il **ceto operaio**, come quello **ricco**, essendo stato – come egli stesso dichiarò – sua intenzione assumendo questo esercizio, **democratizzarlo** anziché irrigidirlo – come nel passato – a servizio ed uso della sola **classe ricca**.

Grandi Magazzini Barbaro

La Ditta del Cav. Pietro Barbaro – fondata 50 anni or sono a Venezia, in Campo S. Bartolomeo, ove è la Sede Centrale – tiene anche altri grandi magazzini del genere oltre che a Verona, a Treviso, a Padova. Questo di Verona, con sede in un bellissimo artistico palazzo, di recente restaurato, è uno dei più attraenti di Via Mazzini... La clientela di questi Magazzini è numerosissima e fa parte di tutte le classi. Signore eleganti, madri di famiglia, giovanotti dal *bon ton*, operai che tengono a quella semplice eleganza che è indizio di finezza, tutti accorrono a questi Magazzini, che sanno così bene conciliare l'esiguità del prezzo alla bontà degli articoli.

Agenzia Agricola G. Casarotti e F. di A. Stegagno

In quella centrale ed animata Via Granzara⁶³ che questo nome prese dall'esservi dimorato per alcuni dì lo czar che partecipò al Congresso del 1822, trovasi l'«**Agenzia Agricola G. Casarotti e F.**» già così favorevolmente e largamente introdotta in tutta Italia e che nel suo genere di com-

⁶² **Gambrinus**, mitico re germanico, al quale la leggenda fa risalire l'invenzione della birra.

⁶³ **Via Gran Czara**, oggi via Oberdan. Vedi nota n. 27 in questo lavoro **cap. I. Schede anagrafiche** par. 1. *I Lebrecht*.

mercio è una delle più importanti e rinomate; le sue **macchine agricole** importate direttamente dall'Estero in Italia, seguono una marcia trionfale.

Fondata una quindicina d'anni fa in Verona dal sig. Casarotti, alla morte di questi il sig. A. Stegagno – un uomo energico e dalle ampie vedute moderne – allora semplice socio, rilevò tutta l'Azienda.

Ferramenta e ottonami. Antonio Manzi

Nel Corso Porta Borsari che tante preziose vestigia, palesi e recondite, conserva di Verona romana, di fronte a quello **stallo delle Vecchie**⁶⁴ che certamente è l'avanzo di un palazzo dell'epoca scaligera, trovasi da oltre 100 anni la Ditta Manzi Antonio che nei suoi articoli di ferramenta ed ottonami, in tale breve ma commercialmente laborioso ciclo d'anni, larga stese la rete dei suoi affari.

Cappelleria Riccardo Cremona

A pianterreno della **Casa Mazzanti**, che à così notevole parte nella storia veronese ed i cui affreschi tanto contribuiscono alla bellezza della meravigliosa nostra Piazza Erbe⁶⁵, in principio di Corso S. Anastasia al N. 2, trovasi la Ditta **Riccardo Cremona** e figlio che, nell'articolo **cappelli**, è tanto rinomata quanto antica. Fondata due anni prima del famoso congresso dei regnanti d'Europa, nel turbinoso periodo Napoleonico⁶⁶, vogliamo dire nel 1820, sviluppò, mano mano, largamente il suo commercio aggiungendo vasti magazzini al Negozio primitivo e ciò per la vendita all'ingrosso che, grazie alla bontà dell'articolo, ed alle continue richieste, andava imponendosi. Da due anni aprì una **fabbrica** per la costruzione di **berretti**⁶⁷, utilizzando, con spirito moderno, gli ultimi macchinari necessari all'uopo...

Gode poi della rappresentanza assoluta per Verona della rinomata ditta *G. B. Borsalino* fu Lazzaro di Alessandria, dei Fratelli *Meliga* di Biella e di altre principali e ben note di Italia.

Direttamente, d'oltre Oceano, riceve i famosi copricapo Panama⁶⁸.

⁶⁴ **Stal de le vècie**. A Verona, in **corso Porta Borsari**, «al numero 32 sorge il noto “**stal de le vècie**”, un **edificio** di impianto **duecentesco** più volte rimaneggiato e recuperato a nuova dignità a metà degli anni '80. In effetti, l'edificio ospitò a lungo uno **stallatico** e l'appellativo “**de le vècie**” derivava dalla presenza di un'**insegna** in lamiera dipinta raffigurante due figure di **vecchie**. La fronte dell'edificio conserva un paio di **finestre romaniche** e l'**arco del portale** di accesso, sopra il quale è murato un primitivo rilievo su cui sono raffigurati la **SS. Trinità**, **Maria Vergine** e i **Santi Michele e Raffaele**. L'interno è invece più recente: porticato e colonne sono, infatti, del XV secolo». www.verona.com.

⁶⁵ Si veda PIERPAOLO BRUGNOLI (a cura di), *Il recupero degli affreschi delle Case Mazzanti in piazza delle Erbe a Verona*, Introduzione di Giorgio Zanotto, Verona, Banca Popolare di Verona, 1985.

⁶⁶ Che il 1820 appartenga al «*turbinoso periodo Napoleonico*» non direi. Sorge il sospetto che lo scrivente non ricordasse che Napoleone, pur ancora in vita nel 1820, era stato relegato nell'isola di S. Elena già nel 1815, dove si spense nel 1821.

⁶⁷ Per stradini, bande musicali, società d'ogni genere, comprese le sportive.

⁶⁸ La storia dell'azienda Borsalino e del cappello Panama si legge in www.borsalino.com.

Tipografia Cooperativa

Sorta dieci anni or sono per opera di pochi coraggiosi che vollero con essa innalzare un baluardo di difesa agli operai tipografi nei dolorosi momenti di conflitti economici, è una di quelle simpatiche istituzioni che stanno a provare quanto valga la tenacia, sorretta dall'entusiasmo, nell'azione degli uomini⁶⁹.

Fu dalla Cooperativa Tipografica che uscì il bellissimo volume pubblicato in occasione del 1° centenario dalla morte di Scipione Maffei⁷⁰.

* * *

La sezione di *Verona volat*, nella quale si è voluto tracciare una breve storia di alcuni negozi del centro di Verona, è conclusa dall'estensore, che si firma Mercurio, con una nota di congedo, in cui torna a nominare gli inserzionisti, che aprivano il volume.

Prima di chiudere questa nostra veloce **rassegna** non vogliamo tralasciare di additare al pubblico veronese e di fuori il nome di Ditte che meritatamente emergono:

La Maglieria Lonardi nel crocevia Via Mazzini-Via Scala,
il negoziante in Pianoforti ed Armonium Stellati di Via Leoni,
la Banca di Verona in Via Gran Czara,
la Sartoria Cervellera di Via Mazzini,
l'Istituto Educativo Pindemonte in Via S. Alessio,
la Ditta negoziante in Carta ed oggetti di Cancelleria Gérard in Corso Cavour,
la Compagnia Singer in Via Mazzini con succursale in Via S. Vitale.

* * *

Il quadro della Verona commerciale si completa scorrendo le ultime pagine di *Verona volat*. Riportiamo i nomi degli inserzionisti. In questa parte del volume troviamo anche medici specialisti, alcuni dei quali noti anche ai Lebrecht, quanto meno Calabi.

La prima pubblicità è della cantina Sterzi, la quale produce vini in S. Martino Buon Albergo, ma possiede anche un proprio negozio di mescita a Verona, in via Scudo di Francia 3. L'annuncio si completa con una citazione letteraria che riportiamo.

⁶⁹ È la **Società Cooperativa Tipografica** che ha stampato *Verona volat*. Ha sede in via Filarmonico 19.

⁷⁰ **Scipione Maffei** (Verona, 1675-1755).

Dal celebre libro di **Hans Barth** «*Osteria*», unico del suo genere⁷¹, togliamo i seguenti simpatici dati: «Bottiglieria alla Biedermeier⁷² dei Fratelli Sterzi, Scudo di Francia 3, non lontana dalla Via Nuova (ora Mazzini). Vi si incontrano «*persone serie, cittadini di Verona, diversi uomini e donne, parenti delle due famiglie, musicanti, servi, guardie*», come dice Shakespeare sul frontespizio di *Giulietta e Romeo*.

Il loro conterraneo, che li chiamò «poltroni» e chiamò Verona un triste nido (Verona turpe Catullo), non fu certamente che un calunniatore. Così essi anche sotterra fanno strage delle grandi bottiglie del piccolo oste...»

Riprendendo la lettura dell'elenco degli inserzionisti collocati nelle pagine finali di *Verona volat*, incontriamo

Albergo Restaurant *Ferrata*, via Teatro Filarmonico 8. Proprietario G. B. Passerini.

Dott. R. Lambranzi, docente dell'Università di Bologna. Malattie nervose.

Dott. Ziliotto, bocca e denti.

Dott. G. B. Percacini, medicina interna e malattie bambini⁷³.

⁷¹ HANS BARTH, *Osteria. Guida spirituale delle osterie italiane*. «**Hans Barth** fu uno scrittore e giornalista tedesco, nativo di Stoccarda, che conobbe l'Italia stabilendosi a Roma come corrispondente del giornale «*Berliner Tageblatt*». Parlava correntemente italiano e latino, e amava la classicità. Nondimeno, amava anche il vino, l'enologia italiana e le cantine. Di un amore passionale. Emilio Cecchi in una recensione su «*La Tribuna*» (31 dicembre 1921), chiosando sulla sua opera più nota, lo definì «*bibace*». Dopo una serie di saggi biografici su personaggi del suo tempo (da papa Leone XIII a Crispi), nel 1908 a Costanza **Hans Barth** pubblicò infatti «*Osteria - Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri*» («*Osteria*»). *Kulturgeschichtlicher Führer durch Italiens Schenken von Verona bis Capri*», 68 pagine che nel tempo avrebbero oscurato la fama delle altre sue opere. Si tratta del resoconto-réportage di un viaggio per le cantine italiane, anche intese come méscite ed altri spacci popolari della preziosa bevanda, intrapreso dall'autore e da un suo amico vignettista. L'impegno ad una scrupolosa esplorazione dell'enologia popolare italiana era stato preso ben sul serio dai due avventurieri, ed anche meglio mantenuto: l'assaggio era di **mezzo litro** per ciascuna delle tappe, ed ogni sera le tappe erano in media una **decina**... Nel 1909 il libro apparve in edizione italiana, e la prefazione fu di **Gabriele D'Annunzio**... Nel 1921 ne uscì una nuova edizione... comprendente altre tappe, nuove cantine, inedite ebbrezze». www.gostolai.it. HANS BARTH, *Osteria. Kulturgeschichtlicher Führer durch Italiens Schenken von Verona bis Capri*, Stuttgart, Hoffmann, 1908, pp. 230. HANS BARTH, *Osteria. Guida spirituale delle osterie italiane da Verona a Capri*, Prefazione di Gabriele D'Annunzio, Roma, Enrico Voghera, 1910, pp. XXXI-234. HANS BARTH, *Osteria. Guida spirituale delle osterie italiane*, Prefazione di Gabriele D'Annunzio, Presentazione di Marco Guarnaschielli Gotti, Padova, Franco Muzzio, 1998, pp. 236.

⁷² Movimento artistico, presente in particolare nell'architettura e nell'arredamento, sviluppato tra il 1815 e il 1848, che propone uno stile più sobrio rispetto al precedente **stile impero**. È definito anche di genere **romantico**.

⁷³ **Giovanni Battista Percaccini** (Verona, 1868-1952) «accompagnò l'esercizio medico con un generoso impegno nel campo sindacale, sociale ed educativo... Lavorò a lungo al fianco di Ugo

Dott. Danio, medicina interna.

Dott. Alessandro Manfredi, oculistica e elettroterapia per malattie nervose.

Dott. A Veronesi, malattie della pelle e organi genito-urinari.

Dott. **Tullio Calabi**, malattie interne e nervose.

Dott. G. Bergmann, oculista.

Caffè sotto la Costa. Rimesso a nuovo con illuminazione elettrica. Proprietario: Policarpo Crivellari.

Salumi, formaggi, olii e coloniali. Casa di rappresentanza di Giovanni Ambrosi. Via Pellicciai 26.

Oleificio di Cazzano. Sede in Soave. Succursale in vicolo Leoncino 4.

Calzaturificio Varese, via Mazzini 31. Il più grande di Verona. Calzature normali e di lusso: americane, francesi, di Vienna. Titolare, Alfonso Sartori.

Sartoria di Giuseppe Sartori, via Mazzini 31.

Il Pandoro Melegatti «*è il dolce italiano preferito per fama, bontà e durata*».

Agenzia internazionale di Ruggero Cappelletto, via Stallaggio Pesce 1, «*tiene sempre pronto buon personale farmaceutico, farmacie in buone posizioni da vendere od affittare*».

Società "Koerting" per impianti di riscaldamento a termosifone, Venezia, Campo Manin 4233.

Fotografia Nello Sgobbi successore Codognato, Verona, via S. Andrea 9. Teatro Filarmonico. Mefistofele di Arrigo Boito. Maggio 1910.

Cinematografo *Cines* a S. Sebastiano. Rappresentazioni tutte le sere.

Alla Flora Giardino Giusti di Angelo Ghedini. Via Mazzini 17, vicino all'albergo Accademia.

Saponificio di Menotti De Vido in Soave.

Fotografia di Giulio De Bianchi, via Ponte Umberto 6.

Alla Moda italiana. Negozio di stoffe in via Mazzini.

O. Onestinghel, cartoleria, via Mazzini 84.

Laboratorio Zincografico di E. Monticelli, via Stella 11.

Agenzia giornalistica centrale di Carlo Corbetta, via Cairoli 12. «*Assortimento Corone Mortuarie*».

Cinematografo *Calzoni* in via Stella. Rappresentazioni tutte le sere.

Le ultime due pagine di *Verona volat* sono dedicate alle cantine del Cav. Gaetano Bertani in Quinto di Val Pantena. Dopo aver elencato le medaglie ottenute, si traccia un breve profilo dei Bertani.

Guarienti, Giovanni Uberti e Giambattista Coris, vivendo in prima fila l'esperienza del Partito popolare italiano». GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Percaccini Giovanni Battista*, DBV, II, pp. 632-633.

Proprio nel centro della bella, raccolta e romanamente rinomata Val Pantena (Valle di tutti gli Dei) si annida a monte di Quinto, leggermente appoggiata alla collina, la bella e pittoresca Villa Bertani.

Vicino ad essa si affondano e si protendono sotto terra, con solida e potente costruzione e tecnica razionale, le vaste Cantine del Cav. **Gaetano Bertani** che fu uno dei primi più sapienti, arditi, e riconosciuti produttori del buon vino onesto ed arguto, come tutte le cose buone.

Il Cav. Bertani come fu un veterano del Risorgimento, fu un veterano dell'Agricoltura.

Questo gentiluomo agricoltore, dopo la campagna del **1859**, emigrato fino al **1866**, una volta ritornato nella sua Val Pantena, dedicò, col **fratello** Cav. **Gio. Batta**, tutta la vita operosa allo scopo di far fiorire e trionfare la lieta ed allegra industria del vino veronese⁷⁴.

Egli assodò e trasformò parecchie incolte colline argillo calcaree del Comune di **Stelle**, in ubertosi vigneti, nei quali oltre ai migliori vitigni locali, ha introdotto il «*Cabernet San Vignon*»⁷⁵, il «*Syrack*»⁷⁶, il «*Sangiovetto*», ed il «*Canaioolo*»⁷⁷.

Con questi buoni elementi e col terreno propizio gli riuscì di ottenere ottimi vini ed abbondante produzione.

Questi vini, invecchiati, acquistano tale un profumo ed un aroma da farli scambiare col vino di Borgogna.

Il Cav. **Gaetano Bertani** ha avuto poi il merito, unitamente al compianto fratello, di introdurre questi tipi di vini nei migliori alberghi dell'Alta Italia e della Svizzera.

Seguendo le sapienti orme paterne, continua ora l'Azienda il figlio sig. **Guido**, rimanendo però la Ditta sotto il nome primitivo di Cav. **Gaetano Bertani**.

* * *

⁷⁴ Sul DBV si parla di un solo **Bertani, Guglielmo** (Verona, 1900-1981). Di lui si scrive: «A diciassette anni dovette dedicarsi all'azienda vinicola paterna, fondata a Quinto di Valpantena (Vr) nel **1857** dal **nonno Giambattista** e dal **prozio Gaetano**, che avevano partecipato ai moti risorgimentali e si erano dedicati all'attività primaria con metodi nuovi e moderni... Alla morte (1940) del **padre Giambattista** (come il nonno) la responsabilità dell'azienda di famiglia fu rilevata dal fratello **Giambattista** (come il padre e il nonno); nel '66 la stessa passò nelle mani sue e dei suoi due nipoti **Giovanni** e **Gaetano**. A lui, benemerito antesignano dell'enologia veronese, e a loro va il merito di aver contribuito in modo decisivo alla diffusione e valorizzazione dei vini veronesi nel mondo, specie tramite le **tre cantine** di Grezzana, Monteforte d'Alpone e Nòvare (Negrar), delle quali egli fu l'anima». GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Bertani Guglielmo*, DBV, I, pp. 106-107.

⁷⁵ Cabernet Sauvignon.

⁷⁶ Il **Syrah**, originario forse da Siracusa, è stato reintrodotta in Italia dalla Francia. Dà un vino di colore rosso rubino dal profumo intenso e fruttato.

⁷⁷ Il **Canaioolo** dà un vino di colore rosso rubino, corposo, piuttosto alcolico e dal sapore amarognolo.

Il programma ufficiale delle gare internazionali di aviazione, *Circuito aereo di Verona*, che si svolgono a Verona dal 20 al 30 maggio 1910, ha un comitato d'onore di cui riportiamo i nomi dei personaggi con cariche pubbliche, tutti variamente legati ai Lebrecht.

- Leopoldo Pullè, senatore
- Luigi Messedaglia, deputato
- Luigi Rossi, deputato
- Giberto Arrivabene, deputato
- Gio. Batta Coris, deputato
- Gualtiero Danieli, deputato⁷⁸

⁷⁸ Il DBV così parla del **conte Gualtiero Danieli** (Polesella, Rovigo, 1855 - Roma, 1917). «**Rodigino** di origine ma **veronese d'adozione**, venne definito "**il deputato di Tregnago**" perché in questo collegio elettorale **fu eletto deputato nel 1890 e poi più volte confermato**. Ai suoi elettori "**seppe dedicare in modo veramente esemplare tutte le energie della mente, tutta l'attività, tutte le cure affettuose, riuscendo ad essere, nel suo collegio, il padre, il fratello, l'amico di tutti**". Lo sottolineava il quotidiano scaligero l'Arena all'indomani della scomparsa. Il giudizio risentiva certamente della vicinanza politica (Danieli era un liberale moderato), ma rispecchiava l'ammirazione diffusa per un uomo che si era fatto da sé. **Di umili origini, aveva studiato a Verona dopo essere stato accolto all'Istituto 'Don N. Mazza', si era laureato in giurisprudenza a Bologna**, e, dopo aver vinto un concorso al Ministero di Grazia e Giustizia, si era trasferito a Roma». EMANUELE LUCIANI, *Danieli Gualtiero*, DBV, I, pp. 283-284. «L'avvocato **Gualtiero Danieli** docente di diritto commerciale insegnò dapprima all'Università di Modena e poi a Roma; fu membro della Giunta del Bilancio e per alcuni mesi, tra il novembre 1900 al febbraio dell'anno successivo aveva ricoperto la carica di **sottosegretario al Tesoro nel Governo Saracco**». ALESSANDRA CANTAGALLI, *Il Ragioniere Commercialista: una storia lunga un secolo. 1906-2006*, www.ceprof.unibo.it. «**Gualtiero Danieli** (1855-1917), già allievo al Ginnasio Vescovile di Verona dove ebbe una medaglia, che ancora si conserva a Villa Cianciafara, di "**I° Premio**" nel 1868, frequentando la Classe IV, **si era laureato in Legge a Padova**, frequentando poi lo studio di Pasquale Stanislao Mancini, che, divenuto Ministro, lo scelse come suo segretario particolare; egli, pubblicati molti studi nel campo del Diritto Commerciale, insegnò questa stessa disciplina all'Università di Modena e all'Università di Roma, essendo, inoltre, Professore nella Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia; fu deputato fin dalla XXI Legislatura, essendo eletto nel **Collegio di Tregnago** nel 1905; fu Sottosegretario al Tesoro nel 1900 e alle Finanze nel Governo Boselli dal 1916 fino alla morte. Gualtiero Danieli sposò **Maria Elisa Camozzi** (1860-1935) di **Bergamo**, nel 1882, figlia unica del **conte Gabriele**, fervente patriota, ufficiale garibaldino, che aveva attivamente partecipato all'unità d'Italia. Dei quattro figli nati dal **matrimonio Danieli-Camozzi**, l'ultimogenita **Maria Antonia** era la preferita del conte Danieli... **Lei aveva nei confronti del padre un amore tanto grande, quanto deferente, fino alla soggezione**... Quando il **padre** lavorava alla sua scrivania, **Maria Antonia**, ancora bambina, si metteva sotto, ai suoi piedi e, o stava accucciata, o giocava piano piano per non disturbarlo. Il conte Gualtiero, per questo suo atteggiamento di fedele sottomissione, chiamava la figlia Fido. **Il rapporto con la madre**, che affettuosamente si rivolgeva a lei col vezzeggiativo di Mariuccia, fu molto diverso: lì, infatti, **Maria Antonia dominava**. Anche perché, **Maria Elisa Camozzi**, già psicologicamente fragile, fu irrimediabilmente stroncata dalla morte del marito, evento dal quale non si riprese mai più. Dopo la scomparsa del conte Danieli, **la vedova andò a vivere con Maria Antonia a Villa Cianciafara (Messina), dove, morta venti anni dopo il marito, fu tumulata nella chiesetta di famiglia, presso Zafferia, frazione collinare del comune di Messina**». www.villacianciafara.it. «**Maria Elisa Camozzi** (1860-1935), figlia del patriota risorgimentale **Gabriele**. La **madre**, Alba Coralli, non amava molto **Dalmine**. Così lei crebbe lontana da qui. Frequentò le

- Emilio Maraini, deputato
- Luigi Montresor, deputato
- Edoardo Verdinois, prefetto
- Luigi Dorigo, presidente del consiglio provinciale
- Giulio Pontedera, presidente della Deputazione provinciale
- Eugenio Gallizioli, sindaco
- Achille Cuzzi, presidente Camera di Commercio
- Ettore Calderara, presidente Cassa di Risparmio di Verona
- Giuseppe Poggi, onorevole
- Cesare Trezza di Musella

Altre eminenti personalità della vita pubblica veronese nell'età dei Lebrecht si incontrano nel *comitato esecutivo* composto da

Presidente: on. Carlo De Stefani

Vice Presidenti: ing. Carlo Cristani - ing. Giuseppe Monga

Segretari: conte Tito Murari Dalla Corte Bra - prof. Giovanni Quintarelli⁷⁹

Commissari: ing. Rodolfo Angheben - Luigi Bellini Carnesali – conte Vittorio Cavazzocca Mazzanti⁸⁰ – marchese Alberto Fumanelli - Andrea Fur-

scuole a Firenze e, da sposata, visse per la gran parte del tempo a **Roma**. Il marito, **Gualtiero Danieli** (1855-1917), professore di diritto commerciale internazionale, era stato chiamato sin da giovanissimo a collaborare al governo, avviandosi poi alla carriera politica e aprendo un proprio studio professionale. Fu con lui che prese la decisione di vendere nel 1907 una parte delle **terre paterne** per l'insediamento dello stabilimento **Mannesmann**. L'improvvisa morte del marito nel 1917 la portò alla depressione, costringendola a lasciare la vita pubblica dove aveva contribuito allo sviluppo del movimento femminile italiano e al sostegno alle donne degli emigranti italiani». *Le donne della storia di Dalmine, InformaDalmine, Dicembre 2008*. Cfr. *Dizionario Biografico delle Donne Lombarde, 568-1968*, a cura di RACHELE FARINA, Milano, Baldini & Castoldi, 1995. Abbiamo visto poco sopra **Emanuele Luciani** dichiarare sul **DBV** che **Gualtiero Danieli** si era laureato in legge a **Bologna**, quando invece il sito di **Villa Cianciafara** afferma che la laurea fu conseguita a **Padova**. Abbiamo verificato. L'archivio storico dell'università di Padova conserva il documento della Facoltà di Giurisprudenza in cui si certifica che «nel giorno 4 del mese di **agosto 1876** in una sala della R. Università ed alla presenza degli infra-scritti signori Membri della Commissione eletta all'uopo, il signor **Danieli Gualtiero**, figlio di **Antonio**, nato in **Badia Polesine** provincia di **Rovigo**» si è laureato dopo aver discusso la sua **dissertazione**, conseguendo il punteggio di voti 70/70. Ringrazio la dottoressa **Tonka Todorova** per avermi fornito copia del documento. La stessa precisa però che Gualtiero Danieli si era iscritto solo nel 1875-76.

⁷⁹ Un profilo di **Giovanni Quintarelli** si legge in questo lavoro al **cap. 10. Guglielmo Lebrecht** par. 9. *Il radicale*.

⁸⁰ Questi alcuni passaggi del profilo di **Vittorio Cavazzocca Mazzanti** (Verona, 1860 - Lazi-se, 1943) scritto da un nipote. «È facile pensare come venisse considerato un giovanottone di buona famiglia che decidesse di cimentarsi in ripetute incursioni per l'Europa in sella alla sua pesante **bicicletta** di marca "DEI". Con questa si spostava in lungo e in largo portando sempre con sé la sua macchina da scrivere (pesava 5 kg) e con quella raccontava le sue impressioni e le sue scoperte di viaggio, che... pubblicava sul quotidiano "L'Arena" e su altre riviste. Non esistevano figure che si spostassero per il vecchio continente pedalando e scrivendo, quasi una follia. La sua passione lo portò ad essere tra i fondatori del **Touring Club**... Viveva a Verona in **Corte Farina** nella casa che

lotti - Ugo Goldschmiedt⁸¹ - conte Ottorino Grimaldi - avv. Luigi Perego - Nico Piccoli - Ferdinando Pisoni - avv. Gio. Batta Stegagno - Gabrio Spazzi - Vittorio Zorzi

Commissario delegato del comune di Verona: prof. Giovanni Quintarelli.

* * *

Il campo di aviazione, da cui decollare per le molte gare in programma, è stato ricavato nell'ampia piana fuori Porta Nuova. Ce la presenta Berto Barbarani – che si firma «la redazione» – con cenni di commossa poesia nel momento in cui va a evocare la bellezza del sito, da cui si gode una splendida vista dei campanili della città e delle montagne che le fanno corona, e quando accenna alla lunga storia che, dalla Lega di Cambrai al Risorgimento, è passata su quel terreno, che ha nel suo lato meridionale le industrie sorte da poco in Basso Acquar, dove sfruttano la forza dell'Adige, convogliata lungo il canale Camuzzoni. L'estensore accenna allo «*svincolo da ingiuste servitù*», in riferimento all'autorizzazione ottenuta dal comando militare di radere al suolo i forti austriaci, capolavori di architettura, che difendevano la città dai temuti attacchi dalla pianura.

Non la brughiera selvaggia dai cespugli cattivi, dai fossati aridi, dai solchi distrutti e rare case sitibonde e lontane dai soccorsi più urgenti.

Non il piano sterminato ed incolto, sul quale spaziano gli uccelli rapaci, invano cercando una grassa preda; e dove mal volentieri volano i nuovi dominatori dell'aria...

Ma un **terreno vasto, battuto**, raccolto, palpitante quasi della vicina vita civile (ingentilita dalla vista di campanili amici) è il **Circuito** nostro, problema ambito con tutto il desiderio che sprona alle grandi cose; accol-

fu di famiglia dal 1400 fino alla fine della seconda guerra mondiale. Però il suo amore era per **Lazise** e per la **Pergolana**, sua abitazione sul lago di Garda dove trascorse la maggior parte del suo tempo insieme a fratelli, nipoti e una gran quantità di personale... Fu un vero precursore in tante discipline, scrittore, archeologo, appassionato di musica, di chimica e, insieme al fratello Adolfo, si dedicò alla fotografia con passione e capacità. Aveva un gran rispetto per il gentil sesso ma **non si sposò mai**. In compenso il suo «uomo di fiducia» era una donna e l'eccentricità dello zio era rimarcata anche in questo. La sua **meravigliosa automobile**, una **Ceirano** con tanto di vasetti di fiori appesi ai finestrini, era guidata con poca abilità dalla stessa governante». CARLANTONIO CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Lo zio Vittorio*, in *Vittorio Cavazzocca Mazzanti. Un erudito veronese tra Otto e Novecento*, a cura di GIANCARLO VOLPATO, In appendice: VITTORIO CAVAZZOCCA MAZZANTI, *Contributi per la storia di Lazise*, a cura di GIORGIO PENAZZI, Verona, Quaderni dell'Associazione Culturale Francesco Fontana, 2007, pp. 19-20.

⁸¹ Dati biografici di Ugo Goldschmiedt si leggono nel **cap. 10. Guglielmo Lebrecht** par. 5. *Sindaco a San Michele Extra*.

to e risolto con l'entusiasmo, che le cose geniali provocano nella folla e nell'amore di una nobile città!

Essere la **seconda città italiana**, prescelta come **campo** di moderne ed audacissime gare e **pioniera** nella storia italiana della aviazione, lusinga ed incoraggia le anime nostre. Come quelle, che dopo lo **svincolo da ingiuste servitù**, si sono lasciate spuntare a poco a poco le penne divelte o mozzate; e prima saltellando per i borghi sordi e muti alla vita delle **fabbriche**, poi tentando la collina, poi il cielo, ora si trovano libere di pensare ed agire come a cervelli sani ed industri si conviene, in nome dell'arte, del lavoro e della fortuna.

* * *

Fumano nell'**Acquar**⁸² gli alti segnacoli della **potenza industriale** del nostro **Adige**, sfruttato nella sua energia, ma tolto all'ozio della lunga passeggiata verso il mare. Fremono le **macchine** nel silenzio discreto della piccola **Bassa** notturna e luminosa. Su l'alta scarpata e sul ponte della **ferrovia** passano lunghi **treni** e convogli, luminosi pur essi e salutano a loro modo le **fiorenti industrie**.

Allora i forestieri non isdegnano di una furtiva occhiata al **risveglio di Verona**, e pensano: anche qui non si dorme!

E come dormire, in questo nostro breve passaggio di vita? – Quando l'assillo tormentoso e fervido della vita ha riflessi nel sonno e nel sogno, e li tormenta a sua volta? Come dormire, quando un **treno** espresso di notte divora il **binario** quasi inseguisse una chimera, e l'uomo si aggrappa ad una chimera aerea come l'avesse raggiunta?

* * *

Vicino a questo **fiorente sviluppo di energia**, e quasi avvinto per due lati dal silenzioso e solitario **canale dell'Adige**, si distende il **campo degli aereoplani**. – Volete si ricordi essere questo un **antico Campo di Marte**, dove ancor oggi e tutte le mattine, vanno i **soldati** a procurarsi il brevetto per difender la patria, e l'appetito per vuotar le gamelle?⁸³

Era, l'**attuale piazza d'armi**, un **pascolo antico**, dove il **bestiame** non alzava mai la testa per seguire areonautici, ma pensava che l'erba era più verde della speranza di volare e di sollevarsi al disopra delle bestie...

⁸² In **Basso Acquar**.

⁸³ **Gamella**, recipiente metallico in dotazione ai soldati per il rancio. Dal francese *gamelle*. È sinonimo di **gavetta**.

La Serenissima nel **1517** cominciò a dissodare il vastissimo terreno. – Vi si accampò più tardi l'**esercito francese**, al tempo della **Lega di Cambrai**, perché i capitani dovessero assistere alla cessione di Verona a Venezia⁸⁴.

Nella notte del 14 Novembre 1796, **Napoleone** distaccava da questa piazza, dove era accampato gran parte del suo esercito, un battaglione di soldati che, girando per Santa Lucia, doveva difendere la sua destra mentre marciava su Ronco.

Nell'Aprile 1797, l'esercito Napoleonico entrando in Verona, dopo il bombardamento di Porta S. Zeno, mandò in piazza d'armi un drappello di armati, perché vigilassero Porta Nuova – quivi avvennero episodi gloriosi da parte dei veronesi.

Giova ricordare che siamo al tempo delle **Pasque**⁸⁵!

Nel 1848, accamparono più volte gli austriaci.

Dal 1867 in poi, seguirono le **annuali riviste** per lo **Statuto**⁸⁶ e per il **Genetliaco reale** – poi quelle straordinarie per le grosse manovre.

Ricordiamo infine che nel 1900, una piccolissima parte del campo, servì per l'Esposizione di Verona e che nel 1907 vi si accampò perfino **Bufalo Bill**⁸⁷.

* * *

⁸⁴ La sequenza storica prospettata dallo scrittore non è esatta. La lega di Cambrai è del **1508**. Nel **1517**, Venezia, recuperata Verona, creerà la **spianà** tutto intorno alle mura ricostruite dal Sanmichele. La **Lega di Cambrai** coalizzava Francia, Austria, Napoli, Stato pontificio, Ferrara, Savoia, Mantova contro la Serenissima. Firmata a Cambrai, nel nord della Francia, durò tra il **1508** e il **1510**. L'episodio più clamoroso fu la sconfitta veneziana ad **Agnadello** (Cremona) nel **1509** ad opera di Luigi XII, re di Francia. Nel **1510** la lega si scioglieva e ne nasceva una, la **Lega Santa**, a parti invertite, tutti contro la Francia. Nel **1512** nuovo rovesciamento delle alleanze. Venezia si allea con la Francia. La pace fu raggiunta nel **1517**, quando Venezia poté recuperare i territori perduti, tra cui Verona, occupata da Massimiliano d'Asburgo. **Massimiliano I d'Asburgo**, (Wiener Neustadt, 1459 - Wels, 1519).

⁸⁵ Per le **Pasque Veronesi** si rimanda a FRANCESCO VECCHIATO (a cura di), *Napoleone, la Resistenza veronese e il cappuccino P. Domenico Frangini testimone della verità*, Prefazione di P. FLAVIO ROBERTO CARRARO vescovo di Verona, Verona, Amministrazione della Provincia di Verona, 2003, pp. 352.

⁸⁶ La festa dello **Statuto albertino** fu celebrata per la prima volta il 27 febbraio 1848. Dopo l'unità fu spostata alla prima domenica di giugno.

⁸⁷ L'anno è il 1906 e non il 1907. Altrove ebbi a scrivere: «**Buffalo Bill**, alias colonnello **William Cody**, con 800 persone e 500 cavalli a Verona il **15 e 16 aprile 1906**. La compagnia, che va girando le principali città d'Italia, si muove su quattro treni speciali. In programma c'è anche un'evocazione della *Battaglia di Little Big Horn* del giugno 1876, dove si ebbe l'annientamento del 7° reggimento di cavalleria, comandato da *Custer*, da parte delle tribù indiane coalizzate. Queste alcune annotazioni di presentazione dello spettacolo, allestito a Verona nella piazza d'armi, esterna a Porta Nuova: «*Le rappresentazioni sono molto originali. I cosacchi delle steppe russe, gli arabi, i beduini dei deserti africani, i Rough Riders (cavallieri selvaggi) dell'America occidentale, i guerrieri Pellirose, i Vaqueros del Messico, i famosi Cow-boys, sogliono presentarsi nelle rappresentazioni con magnifici costumi e montati su cavalli indomabili, con selle e bardature ammirevoli per lo sfarzo degli ornamenti... Una parte dei cavalieri che partecipano alle manovre nello spettacolo del Wild West, si compone di soldati di cavalleria del-*

Chi, accorrendo ai voli, trovasse noioso qualche intervallo lungo di aspettativa, volga un amichevole sguardo alla **nostra cara Verona**.

La troverà tanto vicina, tanto bella, nella sua perfetta e graduale ascensione verso l'alpe Trentina, forse ancora nevosa, su per colli e montagne, che gli sembrerà di spiccare un breve volo per abbracciarla tutta nel suo **immenso paesaggio**, uno dei più completi. A poco a poco, così – come sfogliando una margherita – lo spettatore salendo con l'occhio al di sopra delle mura, troverà la collina di S. Pietro, e poi le torri di Massimiliano, e poi i monti di *Chiesanuova* e la *Podesteria*.

E poi e poi il gruppo della *Cima della Posta*⁸⁸, vicino così da toccarlo col... cannocchiale!

E se c'è nuvolo, legga: «**Verona volat**»⁸⁹.

7. UN AEROPLANO «VERONA» DA REGALARE ALLA PATRIA

Sorprende di non trovare invece il nome delle Lebrecht in un'iniziativa che al di là dei meriti patriottici di cui si ammantava era destinata a trasformarsi come tante in un avvenimento mondano al quale non potevano mancare le donne dell'alta società. A somiglianza di quanto avviene in altre città anche a Verona si dà vita a un comitato per la raccolta di fondi con cui finanziare un velivolo da donare alla patria.

In breve, accanto a un comitato di soli maschi⁹⁰ si forma un comitato femminile. Ci sono tutte le donne del bel mondo veronese, quelle che altra volta vediamo accanto alle Lebrecht, oppure invitate a San Floriano da Eugenia o in Palazzo Maffei-Lebrecht, ospiti di Rosa Prister. Un'assemblea del comitato femminile si svolge nella «*elegante ed ospitale sala centrale del Club Gran Czara*». Queste le presenti, diligentemente annotate dal cronista, il quale poi ci indica anche il nome delle invitate che non poterono intervenire. L'elenco è più interessante di altri in quanto completo anche nei titoli nobiliari e nel nome da sposata della persona.

Contessa Giuseppina Guerrieri - Donna Elisa Verdinois - Contessa Aurelia Montanari - Marchesa Giulia Da Lisca Polfranceschi - Baronessa

la maggior parte delle grandi nazioni, tra i quali i lancieri reali inglesi, la cavalleria e l'artiglieria degli Stati Uniti». FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000 cent'anni di storia*, cit., p. 28.

⁸⁸ **Cima Posta** nel **Gruppo della Carega** già in provincia di Trento. **Cima Carega** (2.259 m s.l.m.) è la più alta del gruppo. **Cima Posta** è 2.066 m s.l.m.

⁸⁹ *La nuova campagna dell'aria (un milione di metri quadrati)*, in *Verona volat*, cit. È firmato «la redazione».

⁹⁰ *Il manifesto del Comitato per l'aeroplano «Verona»*, «Verona Fedele», 12 aprile 1912.

Asioli - Contessa Ponza di S. Martino - Contessa Eleonora Maffei Sormani - Contessa Lina Serego Da Lisca - signora Ginevra Carattoni Santoni - signora Maria Calderara Tantini⁹¹ - Signora Luigia **Brena** Piccolravazzi - Signora Alice Benini Allegri - Donna Luisa Arrigossi Silvestri - Contessa Margherita Giuliani Revedin - Contessa Ida Noris Campostrini - Signora Clelia Toniazzo - Contessa **Lavinia Bocca Trezza** - Contessa Castellani De Sermeti - Contessa Adelina Cavazzocca Guarienti - Donna Lucia Angheben - Signora Trevenzuoli Farina - Signora Sofia Marcati Farina - Signora **Clara Goldschmiedt Kronacher** - Signora Virginia Falcieri - Contessa Cia Lutti - Contessa Vittoria Dalla Croce - Donna Bonacini Asioli - Signora Silvia De Ambrosi - Signora Ciano - Contessine Bernini - Signorine **Bassani** - Contessina Saladini De Moreschi - Signora Mimì Amistà Casella - Signorina Maria Casella - Signorina Anna Tantini - Signora Maria Zago - Signorina **Olga Massarani Prosperini** - Signora Livia Zorzi - Nob. Signora Elvira Martinato - Donna Elisa Forti Cavalieri - Signora Luigia Dorigo - Signora Irene De Stefani Vaccari.

La presidenza del Comitato femminile viene assunto da Donna Lavinia Bocca Trezza, che svetta per mondanità nelle cronache cittadine, e che altre volte abbiamo visto accanto a Eugenia Lebrecht, in questa circostanza la grande assente, almeno a livello giornalistico⁹². Lavinia Bocca Trezza si distingue anche per la somma corrisposta, ben 100 lire, quando un gran numero versa 5 lire⁹³.

L'iniziativa avrà una dura coda in consiglio comunale, chiamato a dare un sostanzioso contributo per il velivolo «*Verona*», cui sono contrari i socialisti «*rivoluzionari*», in quanto strumento di guerra. Favorevoli invece i socialisti «*riformisti*», l'ala più moderata che si è staccata al congresso di Reggio Emilia del luglio 1912. Al termine della replica del sindaco, Eugenio Gallizioli, il consiglio – ivi compreso il consigliere Guglielmo Lebrecht – approverà un contributo di 3.000 lire da «erogare sugli uti-

⁹¹ **Maria Calderara Tantini**, moglie di Marco Calderara, ufficiale dell'esercito, è madre di **Mario Calderara** (Verona, 1879 - Roma, 1944), ingegnere, pioniere dell'aeronautica, primo pilota italiano, ritratto da Gabriele D'Annunzio nel personaggio **Paolo Tarsis**, l'aviatore protagonista del romanzo *Forse che sì forse che no*. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Calderara Mario*, DBV, 1, pp. 178-179. In occasione del centenario del volo dei fratelli Wright nel 2003, **Lodovico**, 83 anni, figlio di **Mario Calderara**, parlava del padre e dei suoi viaggi e soggiorni negli Stati Uniti. GIOVANNI CAPRARA, *Così mio padre imparò dai Wright a volare*, www.corriere.it. Si veda anche LODOVICO CALDERARA, *Mario Calderara: aviatore e inventore*, Firenze, LoGisma, 1999, pp. 320. Il volume contiene anche il saggio MARIO CALDERARA, *Dagli aeroplani marini all'aviazione navale*.

⁹² *Pro flotta aerea. Il comitato femminile per l'aeroplano «Verona»*, «Verona Fedele», 23 aprile 1912.

⁹³ *L'opera del Comitato femminile*, «Verona Fedele», 3 maggio 1912.

li accantonati dalla Cassa di Risparmio»⁹⁴. Durissima la contrarietà dei socialisti «*rivoluzionari*», alleati dei radicali, ma in questo fermamente decisi a negare il loro voto. Portavoce socialista è Tullio Zanella.

Zanella riprende parlando del patriottismo come lo intendono i **socialisti**: cioè un amore per il proprio paese e per il suo bene, ma un amore integrato dal rispetto della patria degli altri, sia pure di arabi e beduini. Ma noi neghiamo il contributo alla flotta aerea, non dunque per antipatriottismo, ma perché **siamo contro la guerra**. Noi non crediamo che la nazione più grande sia quella che ha più navi e più soldati, ma quella che ha un popolo più ricco, e più istruito e più felice.

La spaccatura dei socialisti italiani era stata determinata dalla guerra di Libia e dalla ubriacatura nazionalista che andava estendendosi nel paese, foriera di ben altri sviluppi nell'imminente guerra mondiale, ormai chiaramente una guerra fascista, voluta cioè dall'ala socialista spostatasi dall'internazionalismo su posizioni nazionalistiche. Il socialismo nazionalista, che da noi si sarebbe chiamato fascismo e oltralpe nazionalsocialismo o nazismo, è già presente nelle prose che giustificano la guerra di Libia e domani l'aggressione agli imperi centrali. Ne abbiamo un saggio nella pagina con la quale ci si rivolge ai sindaci del veronese perché diano il loro contributo all'acquisto di un velivolo militare. Questa la parte introduttiva della lettera circolare mandata a tutti i sindaci della provincia:

Come Ella sa, fu tutta la nazione concorde, fu il popolo d'Italia che, già maturo agli ideali che rendono grandi gli Stati più progrediti, levando l'occhio vigile a scrutare nell'avvenire i futuri destini della Patria, sentì la necessità della nuova ora di gloria e sorse a chiedere quella **guerra**, nella quale già da mesi rifulgono le sue ammirevoli virtù.

In questa **guerra**, magnifico strumento di battaglia si rivelò l'**aeroplano**, codesto realizzato sogno dell'umanità, che rompe oggidì gli alti silenzi del **cielo libico** sul quale volteggiarono un tempo in superbo volo le **aquile di Roma**, e si leva, invitto, l'iride dei tre colori.

Le nuove meravigliose **aquile** italiane già saettano maestose ed eroiche, or vigilando ed or fulminando, alla conquista, e percuotono di stupore e di terrore le **genti barbare**, sulle quali l'Italia è chiamata dal suo fato storico a spiegare la provvida opera della sua civiltà⁹⁵.

⁹⁴ «La proposta del sussidio raccoglie 27 voti favorevoli contro 17 contrari». Tra i favorevoli oltre a **Lebrecht** segnalò Bellini Carnesali, Benini, Brenzoni, Cipolla, Dall'Ora, De Stefani, Forti, Frinzi, Gallizioli, Goldschmiedt, Quintarelli, Rovaldi, Spazzi, Stegagno. *Il contributo pro flotta aerea*, «Verona Fedele», 16 luglio 1912.

⁹⁵ *Pro flotta aerea. Un appello ai sindaci della provincia*, «Verona Fedele», 18 luglio 1912.

Lo stesso turgore nazionalista era nella prosa del primo appello lanciato dal Comitato veronese, presieduto da Ludovico Violini Nogarola⁹⁶, compagno di partito di Guglielmo Lebrecht, per un aeroplano alla patria.

Cittadini, uno sforzo superbo dell'ingegno e del coraggio ha fatto all'umanità il dono delle ali: e seguendo la ferrea legge dell'età, la nuova macchina, l'**aeroplano**, diventa **strumento di guerra**.

Un'altra forza interviene nella **gara dei popoli** a decidere il successo.

L'**Italia**, a presidio della sua **missione di civiltà e di libertà**, deve utilizzare questo meraviglioso mezzo di lotta.

Noi salutiamo con gioia la **scoperta, frutto del genio latino**, che deve restituire alle nostre genti l'esercizio di brillanti virtù sacrificate finora alle necessità della disciplina.

La nuova macchina ridona intero il valore alle energie del coraggio singolo, delle iniziative individuali, della temerità personale: esse, che furono la nostra superiorità in tempi gloriosi, saranno il nostro trionfo nell'avvenire.

Diamo gli **aeroplani** all'audacia dei nostri soldati! Restituiamo la forza alle nostre qualità nazionali!

E **Verona**, che ha visto sui suoi campi deciso più volte il destino della patria, sia esempio del nobile fervore con cui l'**Italia**, nella **nuova arma**, appresta all'esercito la vigile sicurezza della pace o il trionfo nel cimento⁹⁷.

Tra i membri del comitato compaiono nomi vicini ai Lebrecht come Luigi Bellini Carnesali o Giovanni Quintarelli⁹⁸, amico personale di Eugenia Lebrecht. L'episodio dell'aereo da donare alla patria potrebbe essere una preziosa spia di una divaricazione in atto in seno alla famiglia di Guglielmo. Sappiamo che i figli del fratello Carlo Lebrecht – Enrico e Danilo – abbracceranno il fascismo. Eugenia invece vi si opporrà fino alla morte. Il marito potrebbe averla seguita in tale posizione di rifiuto della guerra e del nazionalsocialismo, pur votando in consiglio comunale il contributo per disciplina di partito. Questo spiegherebbe l'assenza del suo

⁹⁶ Ultimo discendente diretto della nobile famiglia **Nogarola** fu il **conte Antonio Nogarola**, che tra il 1871 e il 1889 ricoprì la carica di sindaco di **Castel d'Azzano**, dove aveva una splendida dimora chiamata *Il Castello*. Dal 1889 al 1917 fu sindaco il **conte Ludovico Violini Nogarola**, che ne aveva raccolto l'eredità.

⁹⁷ *Il manifesto del Comitato per l'aeroplano «Verona»*, «Verona Fedele», 12 luglio 1912.

⁹⁸ Un profilo di **Giovanni Quintarelli** si legge in questo lavoro al **cap. 10. Guglielmo Lebrecht** par. 9. *Il radicale*.

nome nel comitato Pro aereo⁹⁹. L'iniziativa avversata dai socialisti, alleati di Guglielmo Lebrecht, è invece sostenuta dal settimanale cattolico, che assicura:

Anche il nostro giornale che nel comitato è rappresentato dal nostro redattore **Armando Lovato** mette a disposizione del Comitato stesso le sue colonne per dar pubblica notizia delle offerte e degli offerenti per questa flotta che costituirà non già un lusso nazionale, ma un complemento necessario dei nostri **mezzi di difesa** nell'avvenire. Dopo la magnifica prova data dai **dirigibili** e **aeroplani** sul cielo della **guerra italo-turca**, le più grandi nazioni hanno pensato a questo problema e si provvedono con questa specie di **flotte aeree nazionali**.

Non sarà ultima l'Italia a costituire la sua flotta, essa che è stata la prima ad innalzare i suoi guerrieri alati¹⁰⁰.

8. AMALIA (SILVIA) LEBRECHT BACKHAUS

Le schede anagrafiche ci hanno fornito le coordinate temporali di questa ebrea, nata il 15 dicembre 1874, che il 22 giugno 1899 sposa il tedesco di religione luterana Georg Backhaus. Di lei abbiamo già visto che rimase vedova in Hannover, sua città di residenza per mezzo secolo, l'1 agosto 1948, e che sei mesi dopo era riscritta all'anagrafe di Verona, da dove sarebbe stata definitivamente depennata, risultando irreperibile al censimento del 1951. Materialmente la cancellazione o eliminazione fu fatta l'8 gennaio 1956, quindi un quinquennio dopo l'effettuazione del censimento, ma comunque per effetto delle risultanze dello stesso. Di lei non sappiamo altro.

Qualche notizia in più ci viene dall'archivio di Hannover, relativamente al marito e alla sua famiglia.

Georg Backhaus nasce il 28 ottobre 1870 a Himmelreich, distretto di Neustadt am Rübenberge, paesino nelle vicinanze della città di Hannover, nel quale la famiglia Backhaus abita in Veilchenstrasse 4 fino a quando non si trasferisce a Hannover. Il papà, Emil Backhaus, «*Oberinspektor*», nasce a Nienburg l'8 aprile 1833 e muore in Hannover il 25 giugno 1897. La mamma, Auguste Kulle, nasce a Himmelreich l'1 febbraio 1845. La sorella Ottilie Backhaus nasce in Himmelreich il 24 ottobre 1874, il 27 marzo

⁹⁹ I nomi si leggono in *Il manifesto del Comitato per l'aeroplano «Verona»*, «Verona Fedele», 12 luglio 1912.

¹⁰⁰ *Per la flotta aerea d'Italia*, «Verona Fedele», 11 aprile 1912.

1912 sposa tale Oberschachtsiek¹⁰¹ e si trasferisce a Herford, cittadina nelle vicinanze di Hannover, dove la mamma la raggiungerà il 13 marzo 1917.

Dopo il matrimonio, celebrato a Verona il 22 giugno 1899, Georg Backhaus e la veronese Amalia Lebrecht vanno ad abitare ad Hannover, città nella quale già vivevano da anni i Backhaus e dove era spirato il papà Emil. Georg e Amalia passeranno la loro vita ad Hannover fino alla guerra mondiale, pur cambiando più volte indirizzo. Dal 1 aprile 1945 al 24 ottobre 1947, Amalia e Georg vivono in Springe, piccola città nei dintorni di Hannover. Tale scelta è imposta dalle devastazioni subite da Hannover, che in successivi attacchi fu completamente rasa al suolo dall'aviazione anglo-americana¹⁰². Si presume che dal matrimonio tra la veronese e l'hannoverano non siano nati figli.

Georg Backhaus era pittore¹⁰³. A quanto testimonia uno schedario del museo cittadino Kestner¹⁰⁴, tra il 1926 e il 1932 avrebbe venduto quadri anche alla città di Hannover. Una parte di questi andò distrutta durante la seconda guerra mondiale, altri sono tuttora conservati ad Hannover nel museo della Bassa Sassonia. Tra i quadri a olio più noti si segnalano sog-

¹⁰¹ **Oberschachtsiek**, un cognome tipico della regione di Hannover.

¹⁰² Cfr. JORG FRIEDRICH, *La Germania bombardata: la popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati. 1940-1945*, Milano, Mondadori, 2005. «È difficile riuscire oggi – ha scritto Sebald – a farsi un'idea anche solo vagamente adeguata dell'immane devastazione che si abbattè sulle città tedesche negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, e più difficile ancora riflettere sull'orrore che accompagnò tale devastazione». WINFRIED GEORG SEBALD, *Storia naturale della distruzione*, Milano, Adelphi, 2004. Cfr. WALTER BUSCH (a cura di), *W.G. Sebald: storia della distruzione e memoria letteraria*, Roma, Carocci, 2006. Quanto agli orientamenti nella riedificazione delle città rase al suolo, questo il diverso comportamento tenuto dagli amministratori locali: «Se Berlino, Amburgo, Hannover, Stoccarda e Francoforte scelsero la strada di una ricostruzione *modernizzatrice* fondata sul principio della tutela/restauro di alcuni importanti monumenti isolati nel quadro di un ridisegno piuttosto radicale sia nella forma che nel reticolo urbani, altre città come Norimberga, Munster e Friburgo puntarono sulla ricostituzione dei centri storici attraverso il restauro/ricostruzione dei grandi monumenti danneggiati o distrutti, la tutela delle proporzioni architettoniche come del reticolo urbano precedente e la pratica della *copia* nella riedificazione di un buon numero di edifici... A Monaco incontriamo il caso più rilevante di ricostruzione integrale e forse la più grande delle epopee della ricostruzione del patrimonio della storia recente». ALESSANDRO COPPOLA, *Distruzione, ricostruzione, rimozione. Identità tedesca, memoria e conflitti urbani*, Università di Roma Tre, Dottorato di ricerca in politiche territoriali e progetto locale.

¹⁰³ *Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, Band 6 – Avogaro-Barbieri, München-Leipzig, K.G. Saur, 1992.

¹⁰⁴ Il museo è intitolato a **August Kestner** (Hannover, 1777 - Roma, 1853), ambasciatore del regno di Hannover a Roma, dove poté raccogliere molte opere d'arte greco-romane ed egizie, poi donate alla città di Hannover. Della madre di August Kestner - **Charlotte Buff** - fu infelicamente innamorato Goethe, che scrisse poi il romanzo epistolare autobiografico *I dolori del giovane Werther*, pubblicato nel 1774. In esso si rispecchia la storia dell'amore non corrisposto di **Goethe** per **Charlotte**.

getti veronesi come gli *Olivi sul lago di Garda*, un *Boschetto di olivi*, *Sul lago di Garda*¹⁰⁵.

La traccia di Georg Backhaus che in Verona ci si tramanda di autore in autore è il ritratto da lui eseguito del cognato Danilo Lebrecht, in arte Lorenzo Montano. Una delle citazioni a disposizione è questa:

Nel 1899 una cugina di Ise aveva sposato un pittore tedesco, **Georg Backhaus** (1870-?), formatosi all'Accademia di Weimar e attivo a Hannover. Grazie a questi vincoli di parentela, l'affermato ritrattista effigiò il **cognato Danilo Lebrecht**, alias **Lorenzo Montano**, nel 1923, anno in cui lo scrittore trentenne pubblicò presso Mondadori la sua opera più famosa, il romanzo autobiografico *Viaggio attraverso la gioventù*. Nell'accurato disegno, lo scrittore «nato moderno per l'incrocio di sangue ch'è in lui», come dirà Eugenio Montale¹⁰⁶, posa con aristocratica *nonchalance* nel palazzo veronese in stradone Maffei. Il fine ritratto rivela la sicurezza e lo spessore culturale di **Montano**, intellettuale che si mosse su un piano internazionale, anche prima che fosse costretto, a causa delle persecuzioni razziali, a trasferirsi in Inghilterra¹⁰⁷.

Tra gli altri pubblicano il ritratto di Danilo Lebrecht-Lorenzo Montano, eseguito da Backhaus, Giorgio Maria Cambiè¹⁰⁸ e Gian Paolo Marchi¹⁰⁹.

Un profilo di Georg Backhaus era stato pubblicato sul giornale dei Lebrecht nel 1900, parlando del ritratto eseguito dal pittore tedesco che aveva immortalato la suocera Rosa Prister.

Grazie alla cortesia di una squisitamente gentile e intellettuale signora, **donna Rosa Lebrecht**, ieri ci fu dato ammirare un lavoro del pittore tedesco **Backhaus** che ci ha assolutamente entusiasmato.

¹⁰⁵ Ringrazio la Dr. Cornelia Regin dello **STADTARCHIV HANNOVER** per le notizie che mi ha potuto reperire e trasmettere.

¹⁰⁶ L'articolo di Eugenio Montale apparve sul «Corriere della Sera» il 15 novembre 1956. Vedine una più ampia citazione in GIAN PAOLO MARCHI, *Il viaggio di Lorenzo Montano e altri saggi novecenteschi*, Padova, Antenore, 1976, p. 44.

¹⁰⁷ DIEGO ARICH-ANNA CHIARA TOMMASI, *Ritratti a Verona tra le due guerre. 1919-1945*, in SERGIO MARINELLI (a cura di), *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, Verona, Banco Popolare di Verona e Novara, 2005, p. 271.

¹⁰⁸ GIORGIO MARIA CAMBIÈ, *I cento anni di un'industria. 1876-1976*, cit., p. 16.

¹⁰⁹ GIAN PAOLO MARCHI, *Letteratura e arti figurative*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, I, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, p. 119.

È un ritratto a pastello della stessa signora **Lebrecht**, trattato in modo tale da ricordare le tele meravigliose di **Lembach**¹¹⁰.

E di **Lembach** infatti in quest'opera, c'è la tecnica, ma soprattutto lo spirito.

L'artista non si è fermato alla perfezione del disegno e della somiglianza, all'armonia delle luci e dei colori; ha cercato ed ha ottenuto di più: il pittore è stato prima psicologo ed ha data l'anima al soggetto e lo ha fatto vivere.

E tutto questo fu ottenuto senza la visibile ricerca dell'effetto, con una naturalezza mirabile, con una sobrietà di segno che non vedemmo sinora se non nel grande ritratto di **Mommsen**¹¹¹ esposto dal **Lembach** all'ultima triennale di Venezia.

Nel ritratto di **donna Rosa Lebrecht** la testa e un tratto del busto avvolto dalla pelliccia campeggiano e si staccano come un alto rilievo da un fondo grigio, incerto, suggestivo, con il quale le tinte freschissime delle carni si fondono in una armonia tale da rendere l'opera un lavoro classico.

Il **pittore Backhaus**, che l'anno scorso ha sposato la figlia della signora Lebrecht, è allievo dell'**Accademia di Weimar** e risiede ad **Hannover**.

Crediamo che il quadro di cui abbiamo parlato figurerà alla prossima triennale di Venezia.

Noi ce lo auguriamo: basterà questo a mettere nella luce che merita il potente ingegno di un giovane¹¹².

¹¹⁰ **Franz von Lenbach** (Schrobenhausen, 1836 - Monaco di Baviera, 1904) pittore specializzato in ritratti. Visse a Monaco di Baviera, effettuando lunghi soggiorni in Italia e nelle Fiandre, dove assimilò l'arte di Tiziano, Giorgione e dei grandi fiamminghi. Fece molte copie talmente perfette da potere essere scambiate con l'originale. Effettuò il ritratto di Guglielmo I, imperatore di Germania, di Otto von Bismarck, di Helmuth Karl Bernhard von Moltke, maresciallo prussiano, e di Leone XIII, che però lo rifiutò, ritenendolo brutto. Cfr. ERCOLE RIVALTA, 22 maggio 1904, www.wikipedia.org.

¹¹¹ **Theodor Mommsen** (Garding, Schleswig-Holstein, 1817 - Berlino, 1903) insegnò nelle università di Lipsia, Zurigo, Breslavia. Chiamato nel 1858 dall'Accademia delle scienze di Berlino, divenne professore di storia romana all'università di Berlino dal 1861 al 1887. Ottenne la cittadinanza onoraria di Roma e il Premio Nobel per la letteratura nel 1902 per la sua opera maggiore, *Römische Geschichte* (*Storia romana*).

¹¹² *Un ritratto del pittore Backhaus*, «L'Adige», 28 novembre 1900.

DANILO LEBRECHT, IN ARTE LORENZO MONTANO

I. PROFILO BIOGRAFICO

Nato a Verona il 19 aprile 1893¹, Danilo, rimasto orfano di padre nel 1907, a diciassette anni dovette affiancare il fratello Enrico e la madre Rosa Prister nella conduzione dell'azienda di laterizi, della quale promosse l'innovazione tecnologica e una maggiore sensibilità alle necessità dei dipendenti. Accanto agli studi liceali al "Maffei", aveva curato con particolare impegno le lingue, arrivando a padroneggiare con grande abilità francese, inglese e tedesco. I mezzi finanziari di cui disponeva gli consentirono di soddisfare la passione per i viaggi, che contribuirono a sviluppare in lui una mentalità e una cultura cosmopolite. Non poteva trascurare lo sport, in particolare la scherma. Sappiamo, infatti, che frequentava, come molti giovani delle migliori famiglie veronesi, la sala di scherma del maestro Brasoli a Sant'Eufemia in palazzo Santucci².

Fu interventista, e nonostante una precedente affezione polmonare che lo aveva costretto a soggiornare per un anno e mezzo in un sanatorio di Davos in Svizzera, fece diversi mesi di trincea sul Carso nel 1° Granatieri e poi nell'88° Fanteria. Come il fratello Enrico, scelse di militare tra gli Arditi. Con il riacutizzarsi dell'infiltrazione tubercolare al polmone fu poi allontanato dal fronte e definitivamente dichiarato inabile al servizio, nonostante le sue reiterate richieste di essere rimandato in zona di guer-

¹ Sulla chiacchierata paternità, si veda nel presente lavoro il **cap. 8. Danilo Lebrecht e la mamma Rosa Prister evocati da Riccardo Bacchelli** par. 2. *La relazione extraconiugale di Rosa Prister, da cui nacque Danilo Lebrecht.*

² GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., p. 173.

ra³. Giovanni Centorbi, catanese che la guerra portò a Verona, dove sarebbe poi rimasto⁴, lascia questa pennellata dell'impegno bellico di Danilo:

Il granatiere Danilo Lebrecht – l'alto, gentilizio Danilo poi divenuto scrittore d'eccezione con lo pseudonimo di Lorenzo Montano – portava in giro da un fronte all'altro il suo inguaribile tedio di censore postale nei comandi di tappa⁵.

Le sue esperienze letterarie iniziano già alla vigilia del primo conflitto mondiale, quando collaborò a «*Lacerba*» (Firenze, gennaio 1913-maggio 1915)⁶. Dopo la guerra, fu tra i fondatori de «*La Ronda*» (Roma, aprile 1919-novembre 1922)⁷, scrisse per la «*Fiera Letteraria*» (Milano, 1925-1930)⁸, «*Il Resto del Carlino*»⁹ e l'«*Italiano*» (Bologna, 1926-1942)¹⁰. Nel 1918 aveva adottato lo pseudonimo di Lorenzo Montano¹¹.

Consulente editoriale della Mondadori per un ventennio, creò le collane

³ *Scheda su Montano della Mondadori*. Cit. da CLAUDIO GALLO, *Carteggio inedito tra Lorenzo Montano e Arnoldo Mondadori: alle origini del «giallo» e di alcune collane Mondadori*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», a. 252 (2002), s. VIII, v. II, A, p. 216. Il testo di Claudio Gallo si legge anche in www.anteremedizioni.it.

⁴ Un profilo di **Giovanni Centorbi** si legge nel **cap. 6. Rosa Prister Lebrecht, il figlio Enrico, la figlia Amalia** par. 3. *Enrico Lebrecht, ardito* di questo lavoro.

⁵ GIOVANNI CENTORBI, *Un catanese a Verona. Personaggi, ricordi bizzarri, memorie di cinquant'anni fa e di ieri*, cit., p. 12.

⁶ *Lacerba*, fondata da Ardengo Soffici e Giovanni Papini, si contrappone alla cultura accademica e borghese, legandosi prima al futurismo e poi al nazionalismo, in nome di un vitalismo irrazionale ed eversivo. Fu violentemente interventista. ROMANO LUPERINI-PIETRO CATALDI e altri, *La scrittura e l'interpretazione*, 3/II, Palermo, Palumbo, 2006, p. 78.

⁷ **La Ronda** annovera tra i suoi fondatori, accanto a Lorenzo Montano, Vincenzo Cardarelli, Emilio Cecchi, Riccardo Bacchelli, Antonio Baldini, Bruno Barilli, Aurelio E. Saffi. Ostile alla magniloquenza carducciana e dannunziana, ma anche allo sperimentalismo dei *vociani*, la *Ronda* propone uno stile sorvegliato ed elegante. ROMANO LUPERINI-PIETRO CATALDI e altri, *La scrittura e l'interpretazione*, 3/II, cit., p. 81.

⁸ *La Fiera letteraria* fu fondata a Milano nel 1925. Nel 1929 la sede fu trasferita a Roma e la testata modificata in *Italia letteraria*. Tra il 1936 e il 1943 fu assorbita dal *Meridiano di Roma*. Ritornò al titolo originale nel 1946. Direttori furono Umberto Fracchia (Lucca, 1889-Roma, 1930), fondatore, quindi Angioletti, Malaparte, Cardarelli, ecc.

⁹ *Il Resto del Carlino*, quotidiano fondato a Bologna nel 1885. La testata allude al prezzo originario, 2 centesimi, esattamente il resto che si riceveva comperando un sigaro toscano con una moneta da 10 centesimi, tradizionalmente detta a Bologna *carlino*.

¹⁰ *L'Italiano*, rivista fondata da Leo Longanesi a Bologna nel 1926, a carattere «strapaesano» e nazionalista, sospese le pubblicazioni nel 1942.

¹¹ **Gian Paolo Marchi** indica il giugno 1918 come data d'esordio dello pseudonimo, apposto per la prima volta a firma di un articolo ospitato da «*La Raccolta*», rivista di Giuseppe Raimondi, uscita a Bologna tra il marzo 1918 e il febbraio 1919. GIAN PAOLO MARCHI, *Il viaggio di Lorenzo Montano e altri saggi novecenteschi*, cit., p. 44.

«Gialli Mondadori», «Libri verdi»¹² e «Medusa»¹³. Erroneamente, da più parti, come padre fondatore del genere «giallo» in Italia, si indica Alberto Tedeschi, il quale iniziò invece a lavorare per Mondadori solo nel 1933.

Sposata nel 1932 a Londra Mary Dyson, divorziata da March Ellis, che aveva conosciuto a Mentone nel 1923, Danilo trasferì la residenza in Svizzera a Clarens (Vaud)¹⁴, soggiornando però prevalentemente a Londra¹⁵, da dove si impegnò nell'acquisto per la Mondadori di opere di scrittori anglo-americani, un'attività che finirà col farlo entrare in rotta di collisione con i nuovi orientamenti di boicottaggio della cultura anglosassone maturati dal regime fascista durante gli anni di guerra¹⁶. La collana di «Libri Gialli», apparsa per la prima volta nel 1929, chiuse nel 1941 per disposizione del ministero della cultura popolare (Minculpop), che inizialmente mise al bando gli autori di lingua inglese e poi fece bloccare la serie dei gialli.

Dall'estero Lorenzo Montano segnalava a Mondadori romanzi meritevoli di pubblicazione anche in Italia. Riportiamo la scheda da lui confezionata per segnalare un autore destinato a grande celebrità, Georges Simenon.

Georges Simenon è un autore francese il quale da poco più di un anno pubblica, con successo crescente, presso l'editore Fayard una serie di romanzi polizieschi, con copertina in fototopia di grande effetto, lunghi circa la metà di un "**Giallo**" (40.000 parole); ne esce in media uno al mese.

Questi romanzi, quasi tutti impostati sul personaggio dell'**Ispettore Maigret**, rappresentano qualche cosa di veramente nuovo nel campo poliziesco. Uno stile veristico molto sobrio e preciso, un'atmosfera di sorprendente intensità, danno agli intrecci, sempre originali e a soluzione inattesa, un'aria di "fatto vero" quale si incontra molto di rado.

È una specie di piccolo **Wallace**¹⁷ francese, poco noto finora in Italia,

¹² Collana storica, intitolata inizialmente «Drammi e segreti della storia». I caratteri della collana erano da Lebrecht così delineati: «Personaggi ed episodi drammatici e misteriosi della storia, presentati in volumi di 250-300 pagine, nella forma più atta ad incuriosire ed appassionare il lettore di cultura media». LORENZO MONTANO, *I Drammi della Storia*, relazione dattiloscritta datata 8 maggio 1931. Cit. da CLAUDIO GALLO, *Carteggio inedito*, cit., p. 203.

¹³ La grande collana di romanzi stranieri moderni fu suggerita da Lorenzo Montano a Mondadori nel 1931 e avviata nel 1933.

¹⁴ **Vaud** è cantone della Svizzera occidentale con capitale **Losanna**. Il territorio del cantone di Vaud si affaccia a sud sul lago di Ginevra, a nord sul lago di Neuchâtel.

¹⁵ PIETRO ALBONETTI, *Montano nel buio di Londra*, in PIETRO ALBONETTI (a cura di), *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri negli anni '30*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994, pp. 103 ss.

¹⁶ CLAUDIO GALLO, *Carteggio inedito*, cit., p. 211. Cfr. PIETRO ALBONETTI, *I "gialli" di Lorenzo Montano*, in PIETRO ALBONETTI (a cura di), *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri negli anni '30*, cit., pp. 52 ss.

¹⁷ **Edgar Wallace** (Londra, 1875 - Beverly Hills, Usa, 1932), uno dei massimi autori della letteratura gialla, scrisse 175 romanzi, 24 drammi, e numerosi articoli per i giornali. 160 film hanno preso spunto

ma non dubito che appena lo sarà un poco di più, qualche editore nostro si vorrà prendere tutta la serie. È notevole l'alto livello qualitativo, poiché tra i 10-12 romanzi finora usciti, mentre sono parecchi gli ottimi, non ve n'è neanche uno che si possa dire mediocre. Oltre che a me sono piaciuti molto anche a Piceni e a Giardini. Purtroppo mi riesce difficile accoglierli nei "**Gialli**", per via dell'elemento erotico che non vi manca quasi mai, difficoltà accresciuta dal fatto che per fare un "**Giallo**" bisogna riunirne due. Finora ne furono acquistati e tradotti due soli, che non sono ancora composti.

Perché non farne una collezione a parte, e chiamarla ad es., alludendo anche al colore della copertina oltre che al contenuto:

La serie nera: "I romanzi di Georges Simenon"?

I diritti, già modesti, con un contratto di esclusiva diventerebbero minimi, e così pure la spesa della traduzione, data la brevità; anche per questa si potrebbe fare un contratto con un traduttore solo, includendovi la direzione; fra diritti e traduzione i volumi non credo costerebbero molto più di 1500 lire. Le copertine ce le fornirebbe l'editore francese direttamente. Si potrebbero mettere in vendita a tre lire, e forse a meno.

La parte direttiva, affidata anch'essa come ho detto all'unico traduttore, si limiterebbe alla "censura" delle cose eventualmente inopportune per l'Italia. A dire il vero non ne ho trovato, tranne in un solo romanzo dove un delinquente antipatico è italiano; lo si può facilmente cambiare, e mettersi d'accordo col Simenon per evitare questi casi nei libri che scrivesse in seguito.

Concorrenza coi "**Gialli**" credo non ve ne sarebbe, intanto perché qui saremmo nel genere non per tutti; in secondo luogo, il lettore con la spesa di 3+3=6 lire (cioè 2 romanzi Simenon) avrebbe a mala pena acquistato la materia che trova in un "**Giallo**" da 5 lire, e anche di quelli non lunghi. Insomma è come mettere sul mercato un altro mezzo "**Giallo**" al mese, che sarebbe credo facilmente assorbito.

La concorrenza se mai sarebbe fatta alla raccolta *Crimen* di Pitigrilli (L. 2,50) e collezioni similari. Sarebbe questa una collezione più da edicole che da librai.

Qualora si volesse fare la cosa, andrebbe fatta molto presto, perché altrimenti non tarderà a farla qualche altro. E in tutti i casi, tranne quello in cui l'idea vi paia da scartare senz'altro, occorre sospendere a Verona la composizione del volume *Il viaggiatore di terza classe*¹⁸.

5 febbraio 1932

Lorenzo Montano¹⁹

dalle sue storie. Un denso profilo biografico, scritto da **Luigi Motta** (Bussolengo, Verona, 1881 - Milano, 1955), si legge in www.cartesio-episteme.net. Luigi Motta fu autore di racconti e romanzi di avventure che in qualche misura emulavano il concittadino **Emilio Salgari** (Verona, 1862 - Torino, 1911).

¹⁸ Romanzo di **Georges Simenon**, apparso in Italia nel 1932 nella collana suggerita da Lorenzo Montano, «*I libri neri. I romanzi polizieschi di Georges Simenon*».

¹⁹ PIETRO ALBONETTI (a cura di), *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri negli anni '30*, cit., pp. 129-131.

L'intreccio tra esperienze letterarie e adesione di Danilo Lebrecht al fascismo è efficacemente ricostruito in una scheda della Mondadori, redatta nella seconda metà degli anni Trenta, in cui si legge:

Nel **1919** fu uno dei sette fondatori e redattori de **La Ronda**, rivista letteraria di cui è nota la parte nel riaffermare e sostenere, di fronte a vastissime opposizioni, i valori letterari e spirituali della vera tradizione italiana in contrasto con il dissolvente internazionalismo culturale allora di moda.

I chiari presagi della imminente rinascita italiana contenuti nella **Ronda** furono da lui messi in luce nella prefazione a un suo libro ***Il perdigiorno***, pubblicato dall'*Italiano* nel 1928²⁰.

Ragioni di salute lo hanno condotto da molti anni a vivere all'estero, e spesso in paesi dove era il solo italiano. Ebbe così a trascurare di chiedere l'**iscrizione al Partito**, che domandò ed ottenne nel **1934**, presso il **Fascio di Montreux**²¹, dove è risieduto in questi ultimi anni, e **dove ha tuttora la sua residenza**.

Le sue opinioni del resto erano ben note. Anche prima dell'appartenenza formale al **Partito Nazionale Fascista**, egli collaborava al *Resto del Carlino* di Giorgio Pini, all'*Italiano* di Longanesi, ecc. Non fu mai iscritto a nessun altro partito, e tutti i suoi precedenti sono schiettamente nazionali. Nel **1914** era tra i collaboratori di **Lacerba**, e come tutti i suoi compagni, attivo interventista²².

La scheda di Mondadori ci fa sapere che analoghi sentimenti nazionalistici ispiravano anche la famiglia di Danilo, nonché un Vittorio Lebrecht, indicato come cugino di Danilo e del fratello Enrico, ma che non pare appartenere a nessuno dei nuclei familiari veronesi, che sappiamo risalire a Carlo e Guglielmo e al loro papà Enrico. Così la scheda di Mondadori:

Nazionali furono sempre anche le opinioni dell'avo, **Enrico**, e del padre, **Carlo** (nome di grandissime benemeritenze civiche), e dell'unico fratello Cav. **Enrico**, ardito di guerra, **fascista di vecchia data**, ecc. Nessuno di costoro ha mai appartenuto a sette di nessun genere, né a partiti di sinistra. Dei quattro soli cittadini italiani che portino il nome **Lebrecht**, uno

²⁰ LORENZO MONTANO, *Il perdigiorno*, Bologna, L'Italiano editore in Bologna, 1928. L'ultima pagina di copertina del volume di Montano riporta un'inserzione pubblicitaria che recita: «*L'Italiano*, foglio quindicinale della rivoluzione fascista diretto da Leo Longanesi, è il giornale più vendicativo del regno e costa solamente otto soldi».

²¹ **Montreux** è una città della Svizzera occidentale nel cantone di **Vaud**, sulla sponda orientale del lago di Ginevra.

²² *Scheda su Montano della Mondadori*. Cit. da CLAUDIO GALLO, *Carteggio inedito*, cit., p. 216.

(cugino di Danilo ed Enrico) è **Vittorio Lebrecht**, noto per essere stato inviato come **Console Generale a Trieste nel 1914** per preparare l'intervento²³; alla sua andata in pensione fu nominato dal Duce Cavaliere di Gran Croce e Ministro Plenipotenziario per le benemeritenze acquistate quale **Console a Nizza**²⁴ per la causa fascista²⁵.

L'apprezzamento del movimento fascista e del suo capo carismatico è stato affidato da Danilo Lebrecht a una pagina data alle stampe nel 1928, nella quale riferendosi alla prima percezione da lui avuta della nuova realtà politica che andava emergendo in Italia e che avrebbe finito col prevalere, ebbe tra l'altro a scrivere:

Conoscevo così poco il **movimento fascista** che esso non mi si distingueva dagli altri partiti se non per avere a **capo** il solo uomo politico che mi paresse senza paura. Singularità certo piena di significato, dalla quale un osservatore meno distratto e impolitico avrebbe potuto argomentare molto lontano; ma io ebbi bisogno della **marcia su Roma** perché mi si aprissero gli occhi. Fu soltanto allora, nel volto di quei giovani armati, che lessi improvvisa la verità. Non avevo davanti un partito, ma una **fede**; e poiché s'era in Italia, dove le teorie e i sistemi al popolo non hanno mai fatto muovere un dito, ma se chiama un **uomo** che sia tale sul serio, lo seguono fino all'inferno, voleva dunque dire che un **uomo** finalmente era saltato fuori; e sarebbero nate cose incredibili.

L'opera di **Benito Mussolini** non sarebbe tuttavia quella che è, se non fosse rampollata oscuramente da radici profonde, sottili e diffuse tanto da andar ben oltre una formazione politica, e sia pure vasta quanto si vuole. **Lo accusano di avere distrutto gli ordinamenti liberali**. La verità ormai evidente è che questi furono uccisi dalla guerra che avevano figliato. Chi riprenderà in mano i fascicoli della *Ronda*, troverà più d'una riprova di tale carattere necessario, o meglio destinato, degli eventi seguiti poi; riprove notabili soprattutto per trovarsi in una rassegna di purissime lettere. E si accorgerà che i compilatori avevano il sentimento di vivere tra rovine e cadaveri non soltanto letterari²⁶.

²³ Il nome di **Vittorio Lebrecht**, indicato come console a **Trieste**, si rinviene in una nota del libro ANDREA VENTO, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra fredda*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 431. Alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nella guerra del '15-'18, **Vittorio Lebrecht**, console a Trieste, fornisce informazioni sulle concessioni austriache per garantirsi la neutralità della penisola. LUCIANA FRASSATI, *Un uomo, un giornale: Alfredo Frassati*, vol. I, parte 2ª, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, p. 197.

²⁴ Il nome di **Vittorio Lebrecht**, indicato come console a **Nizza**, si rinviene in una nota del libro *Almanacco italiano*, Volume XXVI, Firenze, Bemporad-Marzocco, 1921, p. 197.

²⁵ *Scheda su Montano della Mondadori*, cit., p. 216.

²⁶ LORENZO MONTANO, *Il perdigiorno*, cit., pp. 12-15.

È forse la percezione di vivere, nonostante la rivoluzione fascista, «tra rovine e cadaveri non soltanto letterari», che induce Danilo ad abbandonare per periodi sempre più lunghi la città natale. Il trasferimento definitivo all'estero è confermato dallo stesso Lebrecht in una dichiarazione autografa del 26 luglio 1937, in cui certifica: «Il sottoscritto dichiara di risiedere all'Estero dal 15 ottobre 1932 unitamente alla moglie Mary Marion Dyson. La sua residenza è in Svizzera a Clarens (Vaud) rue de la gare 15»²⁷. Tale annotazione è allegata al *foglio di famiglia* dell'anagrafe di Verona, che registrava la sua emigrazione a Clarens (Vaud)²⁸ in data appunto 15 ottobre 1932. Nello stesso *foglio di famiglia* dell'anagrafe veronese sotto il nome di Lebrecht è stampigliata la dicitura «di razza ebraica», mentre per la moglie a mano si puntualizza che è «di razza ariana»²⁹.

Con le leggi razziali e lo scoppio della guerra si trasferì definitivamente a Londra. In Italia nel maggio 1942 il suo nome compare in una lista di autori messi al bando in quanto «ebrei, ebraizzanti o, in ogni modo, di tendenze decadenti»³⁰.

Per il 1944 abbiamo traccia di un provvedimento di confisca di beni, che colpisce Danilo, ma anche la sorella Silvia, analogo a quello che porta via ogni cosa al cugino Ise Lebrecht³¹. I decreti rintracciati sono due. Uno, contro il solo Danilo, riguarda immobili di via Tazzoli, che sorgono quindi accanto alla casa paterna di Stradone Scipione Maffei, l'altro, ai danni di Danilo e della sorella Silvia, li priva di terreni ubicati nel comune di Caprino Veronese.

Con il primo, a Danilo, «già elettivamente domiciliato in Verona, via Scalette S. Marco 2», di «razza ebraica», sono confiscati i fabbricati su cui aveva «intera e piena proprietà» in via Tazzoli n. 8/10 e 12/14, rispettivamente di piani 5 e vani 16 e di piani 5 e vani 6³².

²⁷ MUNICIPIO DI VERONA, Divisione II (Servizi Anagrafici, Verona, 26 luglio 1937). CLAUDIO GALLO, *Carteggio inedito*, cit., p. 200 nota.

²⁸ **Vaud**, cantone della Svizzera occidentale con capitale **Losanna**. Il cantone si affaccia a sud sul lago di Ginevra e a nord sul lago di Neuchâtel.

²⁹ COMUNE DI VERONA, Archivio storico dell'Anagrafe, Registro di popolazione, Foglio di Famiglia di Danilo Lebrecht. Cfr. CLAUDIO GALLO, *Carteggio inedito*, cit., p. 200 n.

³⁰ P.N.F. OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO, PRESIDENZA NAZIONALE, *Elenco di autori non graditi in Italia, segnalati dal Ministero della Cultura Popolare*, Roma, maggio 1942, riedito con nota storica a cura di MAURIZIO ZANGARINI, Verona, Colpo di fulmine, 1997. CLAUDIO GALLO, *Carteggio inedito*, cit., p. 185 n.

³¹ Si veda nel presente lavoro il **cap. 14. Ise Lebrecht** par. II. *Le leggi razziali colpiscono anche il patrimonio di Ise*.

³² CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERONA (la nuova denominazione è AGENZIA DEL TERRITORIO. SERVIZIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE), *Confisca dei beni di Danilo Lebrecht*, Nota di trascrizione, 878, 5287, 1999, 3848, 1585, 164. Prefettura di Verona. Decreto del Capo della Provincia, Franco Bogazzi, emesso il 13 novembre 1944.

Il secondo provvedimento colpisce Danilo e Silvia, entrambi «già elettivamente domiciliati in Verona, via Scalette S. Marco 2», di razza ebraica, cui si confiscano

– 22/00 per ognuno della piena proprietà del terreno in Caprino Veronese di «complessivi ettari 1.41.03 e con reddito di L. 1247.01»;

– 22/00 per ognuno della piena proprietà del terreno in Caprino Veronese di «ettari 0.10.25 con reddito di L. 29.72»³³.

Nemmeno la guerra interrompe, però, l'impegno di Danilo Lebrecht per la Mondadori che durò fino al 1945, agevolato dalla presenza di Arnoldo a Lugano. Nel luglio 1946, mentre la moglie si fermava a Parigi, Danilo rientrava a Verona dove riprendeva il suo posto di consigliere della Valdadige, della quale avrebbe assunto la presidenza dal 31 marzo 1948 al maggio 1951. Presso l'anagrafe di Verona si legge la notifica del cambiamento di residenza, stilata in data 12 luglio 1949. Si tratta di una comunicazione della polizia metropolitana di Londra inviata all'anagrafe di Verona in cui si certifica che alla data del 15 settembre 1946 Danilo risultava ancora residente in Strathearn Place 2, London, W. 2³⁴. La stessa polizia londinese specifica che l'imprenditore veronese lasciava definitivamente l'Inghilterra il 5 giugno 1947.

Moriva a Montreux³⁵ il 27 agosto 1958³⁶. La moglie lo aveva preceduto nella tomba di qualche mese. Il lutto familiare lo aveva colpito in maniera irreparabile, come lui stesso avvertiva, confidandosi con un amico veronese, cui scriveva:

La mia vita è andata in pezzi, e sarà molto se mi riesce di raggiustarla alla peggio³⁷.

Sarebbe morto di crepacuore di lì a poco.

³³ CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERONA (la nuova denominazione è AGENZIA DEL TERRITORIO. SERVIZIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE), *Confisca dei beni di Danilo e Silvia Lebrecht*, Nota di trascrizione, 878, 5388, 2000, 1930, 1585, 246. Prefettura di Verona. Decreto del Capo della Provincia, Franco Bogazzi, emesso il 23 novembre 1944.

³⁴ POLIZIA METROPOLITANA, Ufficio di Registrazione degli stranieri 10, Piccadilly Place, London, W. 1.

³⁵ La mitezza del clima e la bellezza del lago di Ginevra, cui si affaccia, fanno di **Montreux**, nel cantone di **Vaud**, una stazione turistica frequentata a livello internazionale.

³⁶ «L'Arena» ne parlava il 29 agosto e il 27 settembre 1958.

³⁷ Lettera a Giovanni Centorbi da Montreux del 20 marzo 1958. Citato da GIAN PAOLO MARCHI, *Il viaggio di Lorenzo Montano e altri saggi novecenteschi*, cit., p. 72. Giovanni Centorbi ha dedicato a Lebrecht-Montano un bel ritratto nel quale non compare però la lettera cui fa riferimento Marchi. GIOVANNI CENTORBI, *Ritratto di Lorenzo Montano, scrittore per pochi*, in GIOVANNI CENTORBI, *Un catanese a Verona*, cit., pp. 85-95. Giovanni Centorbi parla di Lebrecht-Monta-

2. LA PRODUZIONE LETTERARIA

Danilo Lebrecht esordisce nell'agone letterario con una pubblicazione di poesie dal titolo «*Discordanze*», apparsa nel 1914, di evidente ispirazione crepuscolare come lascia esplicitamente intendere lo stesso autore nel componimento di chiusura alla raccolta, intitolato *Congedo*, i primi versi del quale recitano:

Ipotetico lettore, che non senza costanza
Sei giunto oltre l'ultima mia discordanza,
ora che il libro è finito
dimmi, non è vero che spesso t'è parso orribilmente scipito?
non è vero che t'è mancato sovente
quel nobile linguaggio domenicale
che contraddistingue la vera Poesia?
Invece degli amori
di regi con eroine
e di eroi con lussuose
regine
o di altre sublimi e insolite cose
hai trovato roba d'ogni giorno versi³⁸.

Un componimento poetico inserito in «*Discordanze*» ci consente di cogliere la vena crepuscolare della raccolta, non solo nel titolo – *Crepuscolo sentimentale* –, ma soprattutto nell'atmosfera che evoca:

no anche in un successivo articolo, «*Incontro col "cecchino" tirolese*», dedicato alle vacanze che un gruppo di cinque amici fece per anni al mare e poi in montagna. Il mare era quello di Venezia o di Rimini. La montagna era prevalentemente quella di Còredo in Val di Non (Trento) o di San Valentino alla Mutta [**Sankt Valentin auf der Haide am Haidersee**] in Val Venosta, con l'eccezione di un'estate trascorsa per volontà di Montano a Mieders nel Tirolo austriaco [piccolo paese all'entrata della **Valle di Stubai**]. Lì Centorbi identificò nel panettiere e maestro della banda del paese il cecchino che lo aveva ferito al petto sul «*Monte San Marco, a quota 160 oltre Gorizia*» (pp. 127-134).

³⁸ *Discordanze* apparve nel 1914, pubblicato dalla *Voce* con la data 1915 e con il solo cognome *Lebrecht*. LEBRECHT, *Discordanze*, Firenze, Libreria della Voce, 1915, p. 131. La rivista «*La Voce*» nasce a Firenze nel dicembre 1908 per iniziativa di Giuseppe Prezzolini, che la dirige fino al 1914. «La prima "Voce" propose il decentramento amministrativo, la riforma del codice della famiglia, il divorzio, il suffragio universale maschile (ma aprì anche una discussione sulla possibilità di allargare il diritto di voto alle donne). Aprì dibattiti e tenne convegni sulla questione meridionale, sull'irredentismo, sulla questione sessuale e il femminismo... Dette vita a una casa editrice che pubblicò le poesie di Rebora, di Saba, di Sbarbaro e le prose di Boine, di Jahier e di Slapater». ROMANO LUPERINI - PIETRO CATALDI e altri, *La scrittura e l'interpretazione*, 3/II, cit., p. 77.

Crepuscolo assai tenero stasera.

C'è una luce a onde verdastre
come in un decrepito specchio
rococò
e un'aria di cose tremule e dolciastre
da stupido vecchio
rondò.

Il signor segretario di prefettura
guarda una nuvoletta da pasticciare
e succhia pensoso
il virginia spento
riflettendo – non c'è dubbio – sul tradimento
della fidanzata e sulla bellezza della natura.

Sulla piazza
il cielo è moribondo di languore.

La ragazza
che attende, come usano dire, al suo mestiere,
la vestaglia rosso antico
inquadrata nel buio della porta,
nonostante lo strabismo
m'intenerisce,
e mi ricorda – chi sa perché – una sua compagna morta
che declamava i *Postuma*³⁹ con vero fanatismo.

Timidamente verdi
le lampadine elettriche sorridono
nella più vasta luce verde.

La tabaccaia mi narra la storia lagrimosa
d'una fanciulla prima d'allora sempre stata casta
e che ora viceversa ha preso
il sublimato – non si capisce bene – corrosivo.

Ora basta.

Una comica al cinematografo sarà un ottimo diversivo⁴⁰.

Dopo gli esordi poetici con *Discordanze* del 1914, cui avrebbe fatto seguito nel 1917 una seconda raccolta di poesie, *Ariette per piffero*, finiscono col prevalere in Lebrecht gli impegni in prosa, stimolati dalla collaborazione

³⁹ *Postuma* è il titolo del canzoniere di **Lorenzo Stecchetti** (Fiumana, Forlì, 1845-1876).

⁴⁰ LEBRECHT, *Discordanze*, cit., pp. 47-48.

con le riviste, che ospitano, oltre a brani poetici, anche saggi, «ancor oggi leggibilissimi». Nel 1923 compare il romanzo autobiografico, *Viaggio attraverso la gioventù secondo un itinerario recente*⁴¹, riedito nel 1959⁴² e, una terza volta, nel 2007⁴³; nel 1928 la raccolta di articoli, *Il perdigiorno*; nel 1930 *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*⁴⁴. È quindi la volta del suo impegno come traduttore, nel 1930 col *Candide* di Voltaire e nel 1934 con *Jesting Pilate*⁴⁵ [*Tutto il mondo è paese*]⁴⁶ di Aldous Huxley⁴⁷.

⁴¹ LORENZO MONTANO, *Viaggio attraverso la gioventù secondo un itinerario recente*, Milano, Mondadori, 1923, pp. 338. Quanto alla struttura del romanzo autobiografico, Montano immagina di aver ricevuto da un conoscente due quaderni, contenenti rispettivamente i diari di due relazioni amorose, la prima con **Bianconera**, la seconda con **Delfina**. Le due storie sono «caratterizzate dalla consapevolezza della fugacità dei sentimenti e dalla necessità del protagonista (lo stesso Lebrecht) di allontanarsi dalla persona amata, spinto da un'irrequietezza che lo induce a partire». PATRIZIA BARTOLI AMICI, *Danilo Lebrecht*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, p. 261. È lo stesso Montano a introdurci nella struttura del romanzo attraverso un'introduzione che richiama manoscritto. Il romanzo si completa di un'aggiunta finale, nella quale Montano dichiara di riportare conclusioni che gli sono state riferite a voce dal protagonista e che non erano contenute nel manoscritto.

⁴² LORENZO MONTANO, *Viaggio attraverso la gioventù*, Introduzione di Aldo Camerino, Milano, Rizzoli, 1959.

⁴³ LORENZO MONTANO, *Viaggio attraverso la gioventù secondo un itinerario recente*, Premessa di Aldo Camerino, Postfazione di Flavio Ermini, Biografia e bibliografia di Lorenzo Montano a cura di Claudio Gallo, Bergamo, Moretti & Vitali, 2007. La riedizione fu onorata da una **tavola rotonda**, organizzata dal direttore della biblioteca civica Agostino Contò, che ne curò poi gli atti. Essi contengono GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Lorenzo Montano: l'itinerario della giovinezza* (pp. 9-48); FLAVIO ERMINI, *La felicità esiste* (pp. 49-60); GIÒ FERRI, *Lorenzo Montano, poeta suo malgrado* (pp. 61-71); TIZIANO SALARI, *La tragedia della storia. Note di lettura di "Atlantis Land under the Sea" di Lorenzo Montano* (pp. 73-82); MARIA PIA PAGANI, *Lorenzo Montano e il teatro russo in Italia negli anni Venti* (pp. 83-103); CLAUDIO GALLO, *Un'antica amicizia: Lorenzo Montano e Luigi Rusca*. I saggi si leggono in AGOSTINO CONTÒ (a cura di), *Lorenzo Montano e il Novecento europeo*, Atti della giornata di studio. Verona Biblioteca Civica Sala Farinati 6 dicembre 2008, Verona, QuiEdit, 2009, pp. 122.

⁴⁴ *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti scelte da Lorenzo Montano*, Milano, Treves, 1924, pp. XIII-265. **Lorenzo Magalotti** (Roma, 1637 - Firenze, 1712), letterato, diplomatico, viaggiatore curioso, come testimoniano le sue opere, tra le più originali della cultura barocca.

⁴⁵ **Jesting Pilate**, *Pilato scherzoso*. www.alibionline.it.

⁴⁶ ALDOUS HUXLEY, *Tutto il Mondo è Paese. Jesting Pilate. Diario di un viaggio intorno al mondo*, Prefazione di GIUSEPPE BERNARDI, Traduzione di LORENZO MONTANO, [1ª edizione, Milano, Mondadori, 1935], Padova, Franco Muzzio Editore, 1994, pp. XVIII-232. Nella 4ª di copertina si presenta il contenuto del volume, scrivendo: «Il 15 settembre 1925 **Aldous Huxley** e la moglie **Maria** partirono da **Genova** per un viaggio intorno al mondo che sarebbe durato fino a giugno dell'anno successivo. Sbarcati a **Bombay**, s'addentrarono nel subcontinente indiano, visitarono i monumenti mogul e i giardini di **Srinagar**, conobbero commercianti tatarsi e santoni di villaggio, attraversarono i formicai umani di città come **Benares** e **Calcutta**. Poi attraversarono la **Birmania** e la **Malesia**, scesero per la costa del **Borneo** e, da **Manila**, facendo sosta in **Giappone**, s'imbarcarono per gli Stati Uniti. Lo shock del ritorno al mondo occidentale non fu meno forte della gamma di emozioni provate nell'abbandonarlo. L'**America** stava infatti vivendo, in coincidenza con il boom del jazz e il proibizionismo, una stagione di **smodata frenesia collettiva**, dove tutto era rumore, movimento, meccanizzazione, massa, e il cui possibile **sbocco futuro**, paradigmatico per tutta la società umana, si presentava carico di **sinistre premonizioni**. Da questa esperienza il grande scrittore inglese svilupperà l'idea del suo caustico romanzo d'anticipazione, *Il mondo nuovo*».

⁴⁷ **Aldous Huxley** (Gran Bretagna, 1894 - Hollywood, 1963), giornalista inglese. Poeta, romanziere, autore di libri di viaggi, nel 1937 si trasferì negli Usa.

Nel 1956 vede la luce *Carte nel vento. Scritti dispersi*, nel quale viene riedita in un unico grosso volume quasi tutta la sua produzione, ivi compresa l'esperienza maturata nei tragici anni intorno alla seconda guerra mondiale. *Carte nel vento* ospita, infatti, anche il racconto *L'assedio di Londra*, in cui evoca le tragiche giornate da lui vissute nella capitale inglese bersagliata dalle V1 e V2 naziste⁴⁸.

Sui contenuti di *Carte nel vento* è lo stesso Montano a orientarci nelle righe introduttive dove spiega:

Per qualcuna delle cose qui riunite la qualifica di **scritti dispersi** va presa in senso piuttosto estensivo che letterale. I primi sette componimenti in versi sono tolti da un libro uscito nel 1915; le considerazioni sul Malagotti⁴⁹ e sul *Candide* sono parte delle opere cui fanno da introduzione; una cinquantina di pagine formarono già un volumetto, *Il perdigiorno*, pubblicato da Longanesi nel 1928. Ma trattandosi di **libri** esauriti da tempo, e ormai **introvabili**, ho ritenuto che fosse giustificato includere quelle scritture. *Le Ariette per piffero* non ebbero mai pubblicazione nel significato giusto del termine, perché furono stampate privatamente in 75 esemplari non venali. Del rimanente, nulla fu raccolto in volume prima d'ora. Più d'uno scritto fu rintracciato a fatica, o perfino rinvenuto per caso⁵⁰.

Tra gli innumerevoli spunti presenti nelle prose di Montano, segnalo, seguendo la lettura di Gian Paolo Marchi, la *Descrizione di Montecitorio*, una caricatura che graffia i deputati con questo ritratto:

alcuni scrivono lettere, altri deambulano in una sorta di *promenoir* [ambulacro] che è detto emiciclo, i più seduti nei loro scanni si chiamano, ridono, o conversano familiarmente tra loro: salvo l'età, a nulla assomigliano quanto a una scolaresca in attesa del maestro

e che non risparmia Giovanni Giolitti – siamo nel 1920 – rieletto presidente del consiglio nel giugno di quell'anno.

È difficile descrivere l'impressione esilarante, per non dire farsesca, che fanno le sue prime parole su chi non l'abbia mai udito. La voce un po' gut-

⁴⁸ *L'assedio di Londra*, in LORENZO MONTANO, *Carte nel vento. Scritti dispersi*, Firenze, Sansoni, 1956, pp. 379-391.

⁴⁹ Lorenzo Magalotti, in LORENZO MONTANO, *Carte nel vento*, cit., pp. 434-445. Pagine che ripropongono l'Introduzione a *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*, Milano, Treves, 1924.

⁵⁰ LORENZO MONTANO, *Carte nel vento*, cit., p. IX.

turale, lo spiccatissimo accento piemontese, il suo gestire inelegante e ponderoso richiamano irresistibili un notaro di campagna, di quelli da vecchia commedia; né sono meno incongrue e notarili le sue dichiarazioni⁵¹.

Lo scambio di invettive tra i deputati degli opposti schieramenti, mentre si dibattono le questioni di maggiore rilevanza, viene così riproposto.

Allora si levano gli oratori più rinomati e virtuosi, sorretti dai compagni e spalleggiati dagli avversari con mugghi, ululati e schiamazzi, mentre dal frastuono generale si spiccano e scoppiano, come gallozzole⁵² sulla broda, energiche apostrofi individuali, come «buffone! ladro! iettatore!» a altre voci somiglienti.

Il catastrofismo fa parte del normale corredo oratorio del parlamentare. Non manca perciò di farvi ricorso a piene mani chiunque prenda la parola nell'aula, puntualmente trasformata in un grande teatro cui abbandonarsi alle sceneggiate di rito, con grande disappunto di chi per la prima volta vi si affacci per assistere a interventi che nella sua inesperienza si immaginava seri e ponderati.

Il novizio ascoltando i **discorsi** da principio trasecola, e non capisce più in che mondo e in che tempo si sia: poiché sente annunciare rivoluzioni non che imminenti già in atto; le porte dell'aula pare stiano per essere atterrate a furia di popolo; si denunciano negli accenti più appassionati persecuzioni religiose e civili, scellerate oppressioni, abusi e violenze infami, spargimenti di sangue; qua fiammeggia la rivolta, là inferocisce la reazione; in nessun luogo v'è più sicurtà né giustizia. Ma l'orecchio si avvezza presto all'acustica particolare dell'ambiente, e alla eccessiva risonanza che vi acquistano i più modesti e ordinari episodi della vita pubblica⁵³.

In *Carte nel vento* ripropone la sua introduzione alla traduzione di *Candido ovvero dell'ottimismo*, apparsa nel 1930. Come fa per tante altre pagine ripubblicate nel 1956 aggiunge un commento che chiama «aggiunta». Interessante quella per *Candido*, che commenta la grande tragedia in cui è precipitata la Germania hitleriana.

⁵¹ LORENZO MONTANO, *Il perdigiorno*, cit., pp. 78-80. Cit. da GIAN PAOLO MARCHI, *Il viaggio di Lorenzo Montano*, cit., p. 55.

⁵² **Gallozzola**, *bolla che si forma alla superficie di un liquido*.

⁵³ L'articolo, *La descrizione di Montecitorio*, è stato riproposto nel 1956 in LORENZO MONTANO, *Carte nel vento. Scritti dispersi*, cit., pp. 337-341.

Non si può dire che il *Candido* sia un libro sorpassato per effetto delle cose accadute nei venticinque anni dacché fu scritta questa introduzione. Scomparso o quasi l'**oscurantismo ecclesiastico** che era uno dei bersagli preferiti di **Voltaire**, ecco sorgere **altre fedi, non meno dogmatiche e più crudeli**. Accanto agli *auto-da-fè* che abbiamo visto noi, tutti quelli dell'**Inquisizione** messi insieme non farebbero che un focherello da ragazzi; e per di più abbiamo la novità che **in certi casi gli eretici sono persuasi a lodare coloro che li fanno morire. Il paese che vantava le migliori scuole e l'istruzione più perfetta si dà in braccio ad un autodidatta squilibrato e si lascia docilmente condurre da lui alla propria perdita**. Il sapere, divorziato dalla saggezza, si rivela mille volte più nefasto dell'ignoranza, e l'età dei **lumi** che Voltaire aveva così validamente concorso ad instaurare ci ha poi condotto a **tenebre** mai conosciute⁵⁴.

Nel 1957, viene edito il volume *A passo d'uomo*⁵⁵, una raccolta degli articoli apparsi sul «Corriere della Sera» e sul «Corriere di Informazione» tra il 1954 e il 1956, per il quale nel 1958, l'anno stesso della morte, avrebbe ricevuto il Premio Bagutta⁵⁶.

Gli articoli contenuti in *A passo d'uomo* prendono spunto da esperienze di viaggio personali o da fatti di cronaca europea con immancabile profondità storica (da Napoleone a Churchill). Tre dei sedici articoli sono dedicati a veronesi. Questi sono don Giovanni Calabria, Giovanni Mardersteig⁵⁷ e monsignor Giuseppe Turrini⁵⁸, direttore della biblioteca capitolare di Verona, ricostruita in quattro anni dopo le devastazioni dei bombardamenti alleati. Mentre l'interesse di Lebrecht per il prete bibliotecario, Turrini, e per il principe degli stampatori, Mardersteig, è in qualche misura tecnico, legato alle realtà scientifico-artistiche di cui erano responsabili, per don Calabria l'apprezzamento è nei confronti della sua spiritualità⁵⁹. Anche lì certo ci sono realizzazioni materiali. Quello che colpisce Lebrecht non sono però le stati-

⁵⁴ *Candido ovvero dell'ottimismo*, in LORENZO MONTANO, *Carte nel vento*, cit., p. 488.

⁵⁵ LORENZO MONTANO, *A passo d'uomo con altri ritagli*, Con un profilo sull'autore di Aldo Camerino, Padova, Bino Rebellato, 1957.

⁵⁶ Il **Bagutta** è il primo premio istituito in Italia. Assegnato dal **1927**, prende il nome da una trattoria di **Milano**, ritrovo di giornalisti, artisti e scrittori.

⁵⁷ Su **Giovanni Mardersteig** (Weimar, 1892 - Verona, 1977) si veda GIANCARLO VOLPATO, *Mardersteig Giovanni*, DBV, II, pp. 518-520.

⁵⁸ Su **Giuseppe Turrini** (Castelrotto di S. Pietro Incariano, 1889 - Negrar, 1978) si veda GIANCARLO VOLPATO, *Turrini Giuseppe*, DBV, II, pp. 835-837. Cfr. GIUSEPPE TURRINI, *Diari*, a cura di SARA AGOSTINI, Studio introduttivo di MONS. ALBERTO PIAZZI, Verona, Mazziana, 1998, pp. 378.

⁵⁹ LORENZO MONTANO, *Don Giovanni Calabria*, in LORENZO MONTANO, *A passo d'uomo*, cit., pp. 135-143.

stiche di quanto edificato da don Calabria, ma la sua umanità e la sua interiorità. Lo affascina il contrasto tra la pochezza dell'uomo (limitato anche scolasticamente)⁶⁰ e le straordinarie opere cui seppe dare vita forzando la mano della Provvidenza. L'articolo di Lebrecht, dedicato a don Calabria, si fa apprezzare anche per il giudizio introduttivo sui veronesi, restii ad osannare i grandi della terra, e invece riconoscenti verso i benefattori. I grandi della terra delusi – a dire di Lebrecht – per l'accoglienza loro riservata dai veronesi sono l'imperatore asburgico Francesco II⁶¹, Vittorio Emanuele III⁶² e Mussolini⁶³, quest'ultimo «ricevuto in maniera così lamentevole che per molti anni non volle metter piede a Verona». Lebrecht, testimone oculare, è rimasto invece colpito dall'enorme folla che per giorni rende omaggio alla salma di don Calabria, morto il 4 dicembre 1954⁶⁴, esposta nella chiesa di S. Anastasia. Quell'accalcarsi di gente del popolo gli riporta alla memoria il funerale di un socialista, l'on. Mario Todeschini, ritiratosi dalla vita politica all'avvento del fascismo⁶⁵. Inaspettatamente, in occasione dei funerali «la sua bara fu seguita da una gran moltitudine infiorata di garofani rossi». Lebrecht riconosce che l'accostamento può risultare irriverente, e quindi si affretta a giustificarlo:

⁶⁰ **Don Calabria** «non ebbe mai nessuna presenza, non sapeva parlare, e a incontrarlo per la strada lo si poteva prendere per un povero pretucolo qualunque. Come se non bastassero questi svantaggi, il disgraziato seminarista appariva sprovveduto anche intellettualmente. Fu bocciato due volte, e venuto in età d'andar soldato, il vescovo d'allora, Cardinale Bacilieri, si rifiutò di pagare per lui le mille lire con le quali era possibile riscattarsi dalla ferma di tre anni e fare un solo anno di volontariato (beneficio largito di solito ai seminaristi a spese della curia). Non si potevano sprecare quei soldi, disse il Cardinale, per un poverino che non avrebbe mai potuto terminare gli studi. (Quando, molti anni dopo, il Cardinale Bacilieri morì, **don Calabria** fu l'unico prete ricordato nel suo testamento)». LORENZO MONTANO, *Don Giovanni Calabria*, cit., pp. 136-137.

⁶¹ **Francesco d'Asburgo** (Firenze, 1768 - Vienna, 1835), fu imperatore del Sacro Romano Impero dal 1792 al 1806 (come Francesco II), quando il titolo fu abolito da Napoleone, e imperatore d'Austria (con il nome di Francesco I) fino alla morte.

⁶² **Vittorio Emanuele III** (Napoli, 1869 - Alessandria d'Egitto, 1947), fu re d'Italia dal 1900 al 9 maggio 1946. Gli succedette il figlio **Umberto II** (Racconigi, Cuneo, 1904 - Ginevra, 1983), ultimo re d'Italia, dal 9 maggio 1946 al 18 giugno 1946.

⁶³ **Benito Mussolini** (Predappio, Forlì-Cesena, 1883 - Giulino di Mezzegra, Como, 28 aprile 1945).

⁶⁴ Il volume di Montano riporta come anno di morte il 1944, ma si tratta di un evidente errore di stampa.

⁶⁵ Su **Mario Todeschini** (Verona, 1863-1937) si veda FRANCESCO VECCHIATO, *Todeschini Mario*, DBV, II, p. 810. Si veda anche il profilo «Fortuna e decadenza di Mario Todeschini», GIOVANNI CENTORBI, *Un catanese a Verona. Personaggi, ricordi bizzarri, memorie di cinquant'anni fa e di ieri*, cit., pp. 97-108. Giovanni Centorbi condivide il giudizio dell'amico Lebrecht-Montano, lasciando questo profilo di Todeschini: «Missionario di pace, d'onestà nei rapporti umani, di solidarietà fra i lavoratori in lotta contro il bisogno, **Todeschini** fu nell'esperienza degli amici e degli avversari, l'uomo che in ogni povero di buoni sentimenti vide un fratello da soccorrere, un perseguitato da salvare, e che parlava con le cadenze del vernacolo un linguaggio comprensibile a tutti» (p. 105).

Qualche estimatore suo [di **don Calabria**] sarà scandalizzato da questo accostamento tra due uomini di cui il primo [**Todeschini**] calunniò e vilipese il secondo [**don Calabria**] o direttamente o attraverso il proprio partito, e ai quali le anime devote immaginano sedi molto discoste nell'oltretomba. Ma la geografia esatta del mondo di là non la conosce nessuno, e potrebbe anche darsi che in essa abbia qualche riscontro il sentimento popolare, il quale (mi limito a notarlo) nell'uno e nell'altro ravvisò due persone che volevano bene alla povera gente e ricambiò profondamente questo affetto⁶⁶.

Mostra una tale sensibilità nel tracciare la parabola spirituale di don Giovanni Calabria che induce a chiedersi se non sia fondata l'indicazione contenuta nella scheda di Mondadori che lo indicava di religione cattolica⁶⁷. L'ebreo Lorenzo Montano, alias Danilo Lebrecht, si convertì effettivamente al cattolicesimo? Una conversione spiegherebbe meglio il rito di suffragio celebrato da mons. Giuseppe Turrini dopo la morte di Lebrecht-Montano⁶⁸, cui fa cenno Gian Paolo Marchi, affermando: «Moriva di cancro il 27 agosto 1958... Aveva disposto che il corpo fosse cremato. Alle sue ceneri sarà reso omaggio a Verona, il successivo 26 settembre, con un rito funebre celebrato da mons. Turrini nella cappella adiacente alla Capitolare»⁶⁹.

Ciò che lascia stupefatto Lorenzo Montano è il cieco abbandono di don Calabria nelle mani della Provvidenza, la quale non ha mai deluso le attese del prete, facendogli immancabilmente trovare ciò di cui la sua opera abbisognava. Non meno miracoloso è l'accorrere del popolo veronese, attratto dalla fama di santità che circonda don Calabria. Secondo Lebrecht le realizzazioni materiali di don Calabria non spiegano

perché durante più giorni **il popolo affollò la chiesa** dov'era esposta la salma, a piangere, a pregare, a toccar la bara con un oggetto o indumento proprio oppure di qualche infermo, né quel senso di perdita, di abbandono di cui molta gente in città continuava a dar segni.

Non mi fermerò sulle numerose **guarigioni, premonizioni, grazie** che formano la materia sulla quale si pronuncerà a suo tempo la Sacra Congregazione dei Riti⁷⁰, e neppure sui fioretti che tra i veronesi passano

⁶⁶ LORENZO MONTANO, *Don Giovanni Calabria*, cit., p. 136.

⁶⁷ *Scheda su Montano della Mondadori*, cit., p. 216.

⁶⁸ Come vedremo, il **rito funebre cattolico** è annunciato anche sul bollettino della Valdadige. «La bussola della Consulta», ottobre 1958.

⁶⁹ ARNALDO BELLINI, *Il gentiluomo con la penna*, «L'Arena», 23 agosto 1997, p. 15.

⁷⁰ Le cause dei santi – quando scriveva Danilo Lebrecht – erano istruite dalla *Congregazione per i Riti*, risalente a Sisto V (1588). Paolo VI nel 1969 la chiamò *Congregazione per il culto divino*, assegnando a una congregazione di nuova istituzione le cause dei santi. Dal 1969 a trattare le cause di

da anni di bocca in bocca, racconti da trovar posto domani più facilmente nella leggenda che nella vita; come quello dei **camion tedeschi arrivati a San Zeno in Monte**, i quali, dopo caricati i materassi dell'Istituto, fu impossibile mettere in moto, mentre i motori si riaccesero tosto che l'ultimo materasso fu tornato a scaricare. Penso infatti che ai nostri giorni più che la sospensione delle leggi di natura interesserà e stupirà la violenza fatta a quelle economiche⁷¹.

Nel 1960 usciva *Land under the sea* [*Terra sotto il mare*], un'allegoria della tragedia europea e della fuga dell'autore verso l'Inghilterra, scritto da Danilo Lebrecht in inglese nell'aprile 1943 e mai pubblicato prima che uscisse postumo per i tipi di Mardersteig⁷². Lo stesso testo avrebbe rivisto la luce grazie all'iniziativa di Giorgio Maria Cambiè, che ce lo riproponeva nella versione inglese originale, offrendoci una traduzione a fronte da lui stesso curata. *Atlantis. Terra sotto il mare* è così presentata dal Cambiè.

"*Terra sotto il mare*", il primo lavoro qui tradotto, è una grande **allegoria** di quanto era accaduto all'autore. Dalle discussioni di coloro che variamente giudicavano e valutavano il pericolo nazista, allo scatenarsi della tragedia mondiale, alla fuga colle sole cose essenziali per sopravvivere, alla nuova vita nella nuova terra con la consapevolezza dell'ineluttabilità del passare del tempo e della impossibilità del ritorno alla vita antica, scomparsa per sempre. "*Ora – egli conclude – la copre smemorato il mare*". Il mare del tempo trascorso, dell'inesorabile rigirare della *terribile noria del tempo* lorchiana⁷³. Rimangono soltanto "*Il ricordo e il vento*".

beatificazione e canonizzazione è dunque la *Sacra Congregazione per le cause dei santi*. Don Giovanni Calabria fu portato alla gloria degli altari da **Giovanni Paolo II**, che lo beatificava in Verona il **17 aprile 1988** e lo canonizzava in Roma il **18 aprile 1999**. Su Giovanni Calabria (Verona, 1873-1954) si veda EMILIO BUTTURINI, *Calabria Giovanni*, DBV, I, pp. 420-424.

⁷¹ LORENZO MONTANO, *Don Giovanni Calabria*, cit., p. 138.

⁷² LORENZO MONTANO, *Pagine inedite*, Verona, Stamperia Valdonega, 1960 (edizione privata di 100 esemplari).

⁷³ **Federico Garcia Lorca** (1898-1936) **poeta omosessuale**, schieratosi a favore dei **comunisti** durante la guerra civile spagnola, viene fucilato dai falangisti a Viznar vicino a Granada in Andalusia. Sulla guerra civile spagnola si rimanda a VICENTE CÀRCEL ORTÍ, *Buio sull'altare. 1931-1939: la persecuzione della Chiesa in Spagna*, Prefazione di GIORGIO RUMI, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 197. Nella prefazione **Giorgio Rumi** scrive: «Sei o settemila religiosi sono stati uccisi, con un piccolo incredibile nell'estate-autunno del 1936. Moltissimi edifici religiosi (per non dire tutti) coi loro patrimoni storici ed artistici sono stati devastati e distrutti. L'esercizio del culto è stato universalmente impedito, e la vita religiosa sospinta nella più stretta dimensione privata e clandestina. Un fatto del genere non si era visto dai tempi delle persecuzioni imperiali romane, ed è storiograficamente troppo presto per tentare un paragone con quanto è capitato alle confessioni cristiane in terra russa durante la rivoluzione bolscevica del 1917 e gli anni seguenti» (pp. 5-6).

Sebbene scritta in un momento particolarmente tragico della storia europea e della vicenda terrena dell'autore, "*Terra sotto il mare*" ha una **valenza eterna**, un significato che travalica la mera contingenza del tempo in cui fu creata per restare quale **allegoria** valida per ogni tempo e per ogni dove, quando sommovimenti politici, religiosi, economici, travolgono le vite di gruppi di persone o di intere popolazioni⁷⁴.

Cambiè ha recuperato anche un secondo scritto di Lebrecht-Montano – *The problem of Italy* – risalente allo stesso periodo di *Atlantis. Land under the sea*. L'origine di *The problem of Italy* è spiegata dall'autore, che di suo pugno, su una copia depositata presso la biblioteca civica di Verona, annotò:

Questo **opuscolo** fu scritto da me in lingua inglese in **Londra** al principio del **1943**, per incarico di una associazione di inglesi amici dell'Italia, col fine di patrocinare la causa dell'Italia non fascista presso l'opinione pubblica inglese⁷⁵.

Veniamo così a scoprire che durante il secondo conflitto mondiale in Inghilterra era nata l'associazione «*The friends of free Italy*», costituita da personalità di rango elevato – ivi compreso lo storico George Macaulay Trevelyan⁷⁶ – con questo obiettivo.

Il suo fine è di incoraggiare e promuovere l'**amicizia** tradizionale tra la Gran Bretagna e l'Italia, e di sostenere tutti gli sforzi per realizzare la ricostruzione di tale amicizia con un'Italia libera...

L'associazione fornisce un campo d'azione per tutti coloro che si rendono conto del loro debito all'arte, letteratura, scienza e musica italiane. Inoltre, spera per mezzo di relazioni, pubblicazioni, incontri, conferenze ed altre attività di mantener viva la vecchia amicizia tra le due nazioni⁷⁷.

⁷⁴ LORENZO MONTANO, *Atlantis. Il problema dell'Italia e altri scritti*, a cura di GIORGIO MARIA CAMBIÈ, Verona, Della Scala, 1999, pp. 11-12. Tre, quindi, complessivamente gli scritti di Lebrecht-Montano pubblicati da Cambiè: 1° *Atlantis. Terra sotto il mare* (pp. 18-75); 2° *Il problema dell'Italia* (pp. 77-98); 3° *Scritti pubblicati sulla rivista "Il Garda" (1926-1929)*. Nella rivista furono pubblicati gli articoli *Benaco Marino* (Il Garda, settembre 1926), *Gli amanti di prima* (Il Garda, giugno 1927), *L'Opera in Arena* (Il Garda, agosto 1928), *La signorina Chiari* (Il Garda, gennaio 1929).

⁷⁵ LORENZO MONTANO, *Atlantis. Il problema dell'Italia e altri scritti*, a cura di GIORGIO MARIA CAMBIÈ, cit., p. 12.

⁷⁶ **George Macaulay Trevelyan** (Londra, 1876-Cambridge, 1962), autore di opere fondamentali sulla storia inglese e italiana.

⁷⁷ LORENZO MONTANO, *Atlantis. Il problema dell'Italia e altri scritti*, a cura di GIORGIO MARIA CAMBIÈ, cit., p. 13.

Sollecitato dagli «*Amici della libera Italia*», scrive dunque *The problem of Italy*, un pamphlet di ventuno pagine, che ripercorre le vicende dell'Italia postunitaria per poi concludere profeticamente che il futuro della penisola è in seno alla comunità europea.

Più la sicurezza d'**Europa** viene fatta dipendere dal libero consenso e dalla collaborazione attiva piuttosto che dalla forza, più l'**Europa** sarà sicura...

Un nuovo ordine internazionale sinceramente ispirato ai principi stabiliti nella **Carta Atlantica** è la sola via d'uscita per l'**Europa**⁷⁸. L'alternativa è un succedersi di guerre e di rivoluzioni alle quali la nostra civiltà non potrà sopravvivere. L'abbiamo già vista sull'orlo della distruzione due volte in una generazione.

Circa l'atteggiamento del popolo italiano nei confronti di una **nuova Europa**, permettete di dire ancora che è indubbio, sempre che l'**Europa** sia veramente rinnovata⁷⁹.

Sarà infatti solo nell'ambito di una rinnovata unità europea che l'Italia potrà risolvere gli squilibri che hanno favorito l'ascesa del fascismo.

Gli Italiani sono fra la gente d'Europa più amante della pace, ma dall'ultima guerra l'Italia è stata un elemento di turbamento nella politica internazionale.

Ciò si dovette al **Fascismo**: ma il **Fascismo** è un sistema così contrario al carattere, alla tradizione ed alla storia degli Italiani che non avrebbe potuto nascere e mantenersi sino ad ora se l'Italia non fosse stata in condizioni profondamente anormali.

Dal punto di vista della tranquillità europea, perciò, la sola eliminazione del **Fascismo** non sarà sufficiente. Altri problemi devono essere risolti perché l'Italia non rimanga uno di quei paesi che, come dice Herbert

⁷⁸ Lebrecht-Montano con l'espressione **Carta Atlantica** si riferisce alla dichiarazione congiunta del presidente americano Roosevelt e del primo ministro inglese Churchill a conclusione di una serie di colloqui a bordo della nave da guerra americana *Potomac* all'ancora presso l'isola canadese di Terranova. Formulata il **14 agosto 1941**, la **Carta Atlantica** enunciava in otto punti i principi sui quali si basavano le speranze dei due popoli per un mondo migliore: rinuncia a qualsiasi espansione territoriale, diritto di autodeterminazione dei popoli, accesso paritario al commercio e alle materie prime, stipulazione di una pace duratura con libertà dalla paura e dal bisogno, libertà dei mari, rinuncia all'uso della forza. La **Carta Atlantica** rappresentò il primo passo verso la fondazione dell'Onu, avvenuta con la conferenza di San Francisco del giugno 1945. GABRIELE TURI, *Il nostro mondo. Dalle grandi rivoluzioni all'11 settembre*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 341.

⁷⁹ LORENZO MONTANO, *Il problema dell'Italia*, in LORENZO MONTANO, *Atlantis. Il problema dell'Italia*, cit., p. 97.

Morrison⁸⁰ «hanno il potere di divenire un punto di infezione economica e sociale che infetta gli altri»⁸¹.

3. LA RIVISTA «IL MESE» STAMPATA IN INGHILTERRA

Non furono solo gli «*Amici della libera Italia*» a chiedere la collaborazione di Danilo Lebrecht. In previsione dello sbarco in Sicilia le autorità inglesi lo interpellarono sulle pubblicazioni da diffondere nei territori liberati. Lebrecht suggerì la creazione di una rivista, che effettivamente venne realizzata col titolo *Il Mese*. Tra l'ottobre 1943 e il dicembre 1945 ne uscirono 24 numeri per complessive tremila pagine. Nell'ultimo numero un *Commiato* a firma di Lebrecht-Montano esprimeva la sua certezza in un veloce recupero italiano dopo la fine delle ostilità, ma insieme esprimeva l'augurio che i connazionali non avessero mai più a perdere l'indipendenza e la libertà riacquistata a prezzo di tanti sacrifici.

Nell'anno che viene l'**Italia** tornerà interamente padrona delle proprie sorti, libera dalla tirannia interna e sciolta dal controllo straniero. Possa essa non perdere mai più la sua libertà, raggiunta con tanto sforzo nel secolo passato, perduta in questo così facilmente, e ora riottenuta a quale costo di **lacrime** e di **rovine**! Il nuovo anno non sarà facile, né saranno facili per qualche tempo gli anni seguenti. Ma le provate **virtù italiane** – e questo non è più augurio ma certezza – non tarderanno a rifare il paese moralmente e fisicamente. Poiché la sostanza più vera e profonda dell'**Italia** rimane integra, dopo un quarto di secolo durante il quale fu messa in pericolo assai più dalle apparenti fortune che non dalle sventure aperte⁸².

Il primo numero di «Il Mese», uscito nell'ottobre 1943, si apriva con un articolo di don Luigi Sturzo, che sosteneva come la ripresa della democrazia, dopo la parentesi della dittatura, dovesse avvenire in maniera civile, senza inferire contro chi aveva sostenuto il fascismo. Sappiamo invece che quella era la posizione di don Sturzo e della Democrazia Cristiana, ma non certo dei partigiani comunisti, che si scatenarono in una caccia all'uomo, con la quale eliminarono non solo i fascisti, ma anche individui capa-

⁸⁰ **Herbert Morrison** fu ministro degli interni di Gran Bretagna, autore di *Orizzonti di pace*, uscito in italiano nel 1944, contenente 5 suoi discorsi. **HERBERT MORRISON**, *Orizzonti di pace. Cinque discorsi*, Cambridge, Cambridge University Press, 1944, pp. 48.

⁸¹ **LORENZO MONTANO**, *Il problema dell'Italia*, cit., p. 79.

⁸² *Il Mese*, in **LORENZO MONTANO**, *Carte nel vento*, cit., pp. 492-493.

ci di opporsi ai disegni dittatoriali del comunismo in Italia⁸³. Accogliendo la nobilissima pagina di don Luigi Sturzo⁸⁴, Danilo Lebrecht dichiarava implicitamente di dividerne i principi e di temere la ferocia comunista. Riproduciamo le righe introduttive dell'articolo di don Luigi Sturzo.

Quel che sommamente interessa il popolo italiano, dopo la liberazione dalla doppia tirannia tedesca e fascista, è la ripresa della vita normale con meno scosse possibili e con una certa prospettiva di benessere, sia pure non immediatamente conseguibile. L'Italia è socialmente un corpo malato, che ha bisogno di cure immediate per rimettersi in piedi, specialmente cure psicologiche ed economiche. Per le prime dovrà evitarsi sia la paura di ricadere in mano fascista, sia il pericolo delle **vendette locali** contro i mille tirannelli grandi e piccoli. Non debolezze verso i responsabili, ma neppure la **caccia al fascista**. Molti cedettero per debolezza, altri per necessità di vita; gli eroi delle prigioni, dei campi di concentramento e dell'esilio non debbono pretendere di avere il diritto di primogenitura né il monopolio della **purità antifascista**. **Molto va perdonato o compatito, molto va compreso**. Solo dovrà essere fermo una volta per sempre che nessun uomo politico o capo di organizzazioni fasciste dovrà occupare posti di responsabilità; che i delitti comuni commessi sotto pretesto politico, dovranno avere la loro sanzione; che i capi del fascismo dovranno subire la giustizia internazionale⁸⁵.

Dopo i primi sei numeri di «Il Mese», si sente l'esigenza di una ristampa per soddisfare le numerose richieste inevase. Nell'introduzione ai sei numeri, riediti, si traccia un profilo del successo ottenuto dalla rivista, stampata a Londra da Danilo Lebrecht.

⁸³ Recentemente il presidente della repubblica Giorgio Napolitano ha reso omaggio alle vittime dell'**eccidio di Porzus**, dove partigiani comunisti italiani massacrarono partigiani cattolici. «*Porzus fu una grande macchia per la Resistenza*», 30 maggio 2012, www.corriere.com.

⁸⁴ Questo il profilo che accompagna l'articolo. «**Don Luigi Sturzo**, fondatore del Partito Popolare Italiano, fu probabilmente l'uomo politico italiano più temuto da Mussolini durante i primi anni del Fascismo. Se l'esilio, iniziato nel 1924, tolse Don Luigi Sturzo alla vita politica attiva, lo restituì agli studi sociali, nei quali le sue opere gli hanno procurato una fama ed una autorità internazionali che lo mettono nel primissimo rango degli statisti moderni. – Il brano che qui si legge è tolto da un articolo (*L'Italia di domani*), uscito nell'aprile di quest'anno nella rivista americana **Foreign Affairs**, e ora pubblicato in opuscolo dagli Editori Macdonald & Co. di Londra, per concessione dei quali si ristampa. – Questo scritto non solo non appare superato dagli eventi seguiti al **25 luglio**, ma si può dire anzi che dalla caduta del fascismo esso deriva maggiore importanza e significato». «Il Mese», Compendio della stampa internazionale, Numero 1°, Ottobre 1943.

⁸⁵ LUIGI STURZO, *Dopo il Fascismo*, «Il Mese», Compendio della stampa internazionale, Numero 1°, Ottobre 1943.

Quando iniziammo la pubblicazione del *Mese*, nell'**autunno** del **1943**, ci sembrò che una tra le necessità più urgenti, nei riguardi degl'italiani che leggono, fosse di metter loro davanti un saggio, il più variato ed esteso che si poteva, della sostanza intellettuale di cui si cibano normalmente i pubblici delle democrazie. Se questa poi fosse o no più gustosa e più nutriente di quella somministrata loro dal fascismo, toccava agl'italiani giudicare. L'accoglienza fattaci fin dal primo numero ci ha mostrato subito che i lunghi anni di **dieta fascista** non hanno tolto agl'italiani né la voglia di questo genere d'alimento, né la capacità d'assimilarlo.

Il Mese andò a ruba, e sebbene seguitassimo ad aumentar le tirature, non ci è riuscito finora di tener dietro alle richieste. Ci giungevano poi, e ancora ci giungono di continuo, richieste dei numeri arretrati, tanto che abbiamo deciso di **ristamparli**. C'è parso che fosse più conveniente **ristampare il primo semestre** del nostro **compendio** in un **volume unico**, offrendo così la possibilità d'acquistare la **raccolta completa** del *Mese* fino ad oggi a molti che non l'hanno potuto vedere che di sfuggita, o che, anche avendone acquistato regolarmente i fascicoli, non li possiedono più, e desiderano aver sottomano tutto quello che abbiamo pubblicato.

Chi sfoglia questo volume vi troverà **pagine su questioni politiche e sociali** di **autori insigni** ancora ignoti in Italia, o se noti, banditi da anni ad opera della censura fascista, come Michael Roberts, D. W. Brogan, Reinhold Niebuhr, Gilbert Murray, Wendell Willkie, Christopher Dawson, Julian Huxley, Wickham Steed, Sir John Boyd Orr, Herbert Agar, Walter Lippmann, ecc.; **prose** di E. M. Forster, J. B. Priestley, Saint-Exupéry, James Thurber, Karel Capek, André Malraux, Stefan Zweig, e molti altri. E fu una soddisfazione particolare per noi l'aver potuto essere i primi a introdurre in Italia talune pagine provenienti dalla schiera degli **scrittori italiani in esilio**, schiera esigua di numero, ma grande per i nomi che conta – da Carlo Rosselli e Luigi Sturzo a Ignazio Silone – e per la statura morale.

La funzione d'un **compendio periodico** qual è il nostro non può essere che assai circoscritta e modesta. Nessuno, per aver letto nel *Mese* qualche pagina staccata potrà illudersi di conoscere l'autore che l'ha scritta, o l'argomento di cui tratta. Ma è un periodo questo in cui il pubblico italiano non può a meno di trovarsi perplesso di fronte al mare magno della stampa e della letteratura dei paesi sempre rimasti liberi. È nostra speranza che da questi primi sei fascicoli del *Mese*, e dagli altri che seguiranno, gl'italiani si trovino stimolati a rivolgere la loro attenzione a qualche particolare corrente di pensiero o all'uno o all'altro scrittore, quando le opere relative diventino loro più facilmente accessibili, in un avvenire che ci auguriamo vicino. E nello stesso tempo auguriamo non lontano il giorno in cui le altre nazioni potranno nuovamente fruire della collaborazio-

ne intellettuale di un'Italia libera di esprimersi, della quale furono troppo a lungo private⁸⁶.

L'anno successivo sarebbero stati riediti anche i secondi sei numeri, quelli dal 7 al 12. Anche qui un'apposita introduzione giustifica la ristampa, ma anche ci parla delle difficoltà incontrate soprattutto nella distribuzione, data la lontananza della tipografia inglese dalle contrade italiane nelle quali la rivista veniva messa in circolazione.

Con questo numero s'inizia il **volume secondo** del *Mese*. Non vogliamo lasciar passare quest'occasione senza ringraziare i nostri lettori per gl'innumerabili segni di simpatia e d'incoraggiamento che hanno voluto mandarci. Le accoglienze più che cordiali fatte ai nostri **primi sei fascicoli** ci confortano a continuare, malgrado le difficoltà che ogni pubblicazione nuova deve affrontare in questi tempi; e alle quali, sia detto di passata, si deve se questo numero esce con la data del **giugno** anziché con quella dell'aprile, che sarebbe stata la sua. Queste difficoltà sono particolarmente gravi per un periodico come il nostro, che si fa in un **paese lontano** da quello cui è destinato principalmente. Noi infatti siamo costretti non soltanto a tener conto degli **ardui problemi tipografici** che si pongono, numero per numero, in un paese come l'**Inghilterra**, dove oggi tutte le risorse di mano d'opera e di materiale sono impegnate in uno **sforzo supremo di guerra**; dobbiamo altresì fare i conti con la lentezza delle comunicazioni con l'**Italia**, la quale frappone un intervallo spesso assai lungo fra il momento in cui *Il Mese* è dato alle stampe, e quello in cui esso raggiunge i lettori.

Tale circostanza ci ha confermato sempre più nel proposito, che già avevamo nel cominciare, di non cercare di rincorrere l'**attualità**, nel senso stretto della parola, ma piuttosto di **scegliere scritti la cui vita non sia troppo breve**. Questa è la ragione per la quale siamo andati aumentando il numero di **brani estratti da libri recenti**, a scapito dello spazio destinato agli **articoli tolti da giornali e da riviste**.

Ci viene domandato sovente di pubblicare articoli su dati argomenti. Abbiamo fatto e faremo sempre il possibile per soddisfare queste richieste. Non sempre però è possibile trovare scritti su un dato tema i quali siano adatti al *Mese*, sia per il modo della trattazione sia per la lunghezza, o che siano compendiabili senza falsarne il concetto.

Altri ci hanno chiesto di accogliere **scritti dall'Italia**. Ce ne siamo astenuti, perché riteniamo che la nostra funzione sia quella di dare al nostro pubblico unicamente ciò che non gli è accessibile altrimenti. Ora che in

⁸⁶ LA REDAZIONE, *Ai lettori*, «Sei mesi. Raccolta completa dei primi sei numeri di *Il Mese*», London, The Fleet Street Press.

Italia la stampa libera ha ripreso, essa rappresenta il tramite più naturale e più comodo per gli scritti di italiani ad italiani.

Accogliendo un desiderio che ci è stato espresso ripetutamente, **siamo andati largheggiando negli articoli dedicati alle lettere ed alle arti**. Non crediamo di dovercene giustificare con un pubblico come l'italiano, per il quale cultura e vita sono sempre state inseparabili. Vorremmo dire soltanto che se abbiamo dato un posto maggiore a scritti e disegni di carattere più gaio, non è davvero perché le condizioni gravi, e spesso tragiche, in cui vivono molti dei nostri lettori non ci siano dolorosamente presenti; ma appunto per questo c'è parso necessario tentarli per qualche istante alla **ricreazione** e al **sorriso**⁸⁷.

Su *Il Mese* apparivano alcune pagine di un pamphlet scritto in inglese *The Problem of Italy*, che abbiamo già citato nella traduzione curata da Cambiè. Ne abbiamo anche recuperato alcuni passaggi in riferimento al futuro europeo. Ora riportiamo un estratto, alcune poche pagine apparse sulla rivista *Il Mese* in una traduzione che è sensibilmente diversa da quella proposta da Cambiè. Anche in queste pagine si ribadisce che nel dopoguerra si deve costruire una comunità europea solidale, nella quale capitali, terre, industrie e manodopera si integrino a pari condizioni. In tale comunità dovrà essere inserita anche la Germania, onde evitare nuove aggressioni da parte di una nazione che fa paura anche quando è inerme⁸⁸.

Dopo la guerra, l'Italia dovrà affrontare il formidabile compito di **ricostituire** la propria economia e di rimediare ai **disastri causati da Mussolini** nei suoi tentativi imperiali in Abissinia, Spagna, Albania e durante la guerra presente, senza contare le somme profuse pre la pomposa facciata del Fascismo, oltretutto negli esperimenti autarchici e negli armamenti di parata; tutte cose che per anni hanno gravemente intaccato il patrimonio nazionale, tutt'altro che illimitato.

Gl'italiani non hanno mai avuto paura del lavoro e sono pronti ad affrontare quel **compito pauroso** con la pazienza e il coraggio abituali; ma nessun lavoro, per quanto duro, potrà eliminare la **sproporzione** tra

⁸⁷ LA REDAZIONE, *Avvertenza. Premessa al numero sette*, «Altri sei mesi. Il Mese», Volume secondo, Numeri 7-12, London, The Fleet Street Press.

⁸⁸ Nella nota che accompagna l'estratto apparso su *Il Mese* si parla dell'Associazione «*Amici dell'Italia libera*». «I **Friends of Free Italy** (*Amici dell'Italia Libera*) sono un'associazione tra inglesi fondata nel 1941, con lo scopo di promuovere la tradizionale amicizia tra la Gran Bretagna e l'Italia, e incoraggiare tutti gli sforzi tendenti a ripristinare quest'amicizia con un'Italia libera. **The Problem of Italy** è un opuscolo, redatto nel marzo 1943, ma **pubblicato** recentemente da quest'associazione, la quale ci ha cortesemente concesso di ristampare queste pagine». *L'importanza dell'Italia. Dare e avere tra l'Italia e l'Europa*, Estratto da *The Problem of Italy*, «Il Mese», novembre 1943, p. 85.

la **popolazione** e le **risorse** dell'Italia. La soluzione, non certo ideale, che servì in passato, cioè lo **sfruttamento** della **mano d'opera** sovrabbondante e a vil prezzo, **esportata** sia direttamente mediante l'**emigrazione** sia indirettamente per mezzo dei **manufatti a buon mercato**, cessò d'esser praticabile vent'anni or sono. Se fosse rimasta possibile, la storia dell'Italia dal 1918 in poi sarebbe probabilmente stata assai differente.

L'Italia non può superare i propri **svantaggi naturali** se non in **cooperazione** con altri paesi. Ma è fatuo pensare che una soluzione possa essere fornita unicamente da **accordi doganali**, da **agevolazioni commerciali** e da altri espedienti consimili dentro la cornice degli **scambi internazionali** avanti guerra. Questi provvedimenti non saprebbero costituire altro che un rimedio parziale, a costo di costringere una delle maggiori comunità europee ad un tenore di vita assai più basso di quello di nazioni più fortunate; prospettiva che non può essere gradita né a una parte né all'altra. Questa è una delle ragioni per cui gli italiani, anche fuori degli ambienti nazionalisti, non mostrarono mai molto interesse per l'aspirazione di **Neville Chamberlain**⁸⁹ di "*ristabilire le pacifiche correnti del commercio internazionale*". Lo stesso può dirsi per i **prestiti internazionali**. A meno che non sia data agli italiani la possibilità di rimborsarli in natura, essi apporterebbero nient'altro che un sollievo temporaneo, e toglierebbero all'Italia **uno dei pochi vantaggi** ch'essa possiede, cioè quello di **non essere indebitata con l'estero**.

Quanto all'**esportazione** diretta o indiretta della **mano d'opera** a buon mercato, che in passato tanto giovò all'Italia per sbarcare il lunario, essa non può essere ripresa negli stessi modi di prima. Il **novecento** non può essere trasformato nell'**ottocento**.

Oggi il sentimento degli italiani è che **il loro paese deve collegarsi con altri paesi**, in modo da diventar parte di un **organismo economico più ampio**, dove ci sia del **capitale** disponibile per lo sviluppo delle risorse italiane, e siano disponibili altresì **terre** e **industrie** bisognevoli di **mano d'opera** per dar da vivere al soverchio della popolazione. Nell'interno di questo **raggruppamento** le **condizioni economiche** dovrebbero essere, per quanto possibile, **uniformi**, dimodoché le industrie italiane non siano più obbligate a pagare delle **mercedi insufficienti** se vogliono **esportare** i loro prodotti, né l'operaio italiano sia costretto a incidere sulle mercedi altrui quando cerca lavoro.

La stragrande maggioranza degli italiani, che ha sempre conservato il proprio buonsenso, e per la quale l'Impero di Mussolini, dall'esperienza abissina in poi, fu unicamente **argomento d'ironia**, non è certo rallegra-

⁸⁹ **Neville Chamberlain** (1869- 9 novembre 1940) primo ministro inglese dal 28 maggio 1937 al 10 maggio 1940. Di fronte all'alternativa tra **Hitler** e **Stalin**, ritenne a lungo Hitler il male minore.

ta da una prospettiva di servitù in un'Europa dominata dai tedeschi. Tutti preferirebbero l'**avvenire** adombrato dalla **Carta Atlantica** non appena fossero veramente persuasi di potervi fare affidamento. Ecco una delle risposte che possono darsi alla domanda, così frequente nei paesi alleati durante la guerra, perché gl'italiani non si ribellassero.

In un'Europa frazionata in **economie nazionali chiuse**, il popolo italiano deve necessariamente vivere sul limite del bisogno e bene spesso al di sotto di esso. La possibilità maestra per gl'italiani è dunque quella di un'**economia continentale, concertata tra le nazioni europee** o tra gruppi di nazioni. Vi è scarsa speranza che l'Italia possa veramente riaffermarsi come un membro volenteroso ed utile della **comunità europea**, senza quel riassetto continentale di agricoltura, industria, commercio e finanza cui bisogna procedere inevitabilmente, se si vuole che l'ordine e la pace siano mantenuti nella nostra parte del mondo.

Poche sono dunque le nazioni che accoglieranno l'applicazione della **Carta Atlantica** con maggiore **entusiasmo** dell'Italia, o diventeranno sostenitrici più valide e sincere delle **Quattro Libertà**, una volta che queste siano instaurate.

Quale **contributo** può aspettarsi dall'**Italia** l'**Europa nuova**?

Dacché il **Fascismo** ha mobilitato le **glorie passate** dello spirito e della cultura, opponendo Michelangelo alle **Sanzioni**, e Cristoforo Colombo alla **Legge di Noleggio e Prestito**, si esita qualche poco a rammentare che il **genio dell'Italia** e la **civiltà occidentale** sono **inseparabili**. Esso non è una luce temperata e continua come quello di altri popoli. Il **genio** degli uomini che abitano la penisola italiana divampa intero solo a lunghi intervalli; ma così suol fare fin dalla remota antichità. Tutte le volte che leva una delle sue **grandi fiamme**, l'umanità tutta ne riceve luce e calore. Forse l'ultimo italiano che fosse dotato di questo **dono universale** fu **Giuseppe Verdi**, morto pochi decenni or sono. Il gran rogo non è certo spento e tornerà sicuramente a sfiammare, prima o poi. Il contributo italiano allo **spirito dell'Europa** un giorno potrebbe facilmente essere di nuovo dei più alti, come fu tante volte in passato. Questa è la **profezia di Mazzini**.

Tuttavia, la **cooperazione italiana** è necessaria in altre maniere, più immediate e tangibili. Come **popolazione**, l'Italia sta al quarto posto tra le grandi nazioni occidentali, dopo la Russia e la Germania, e quasi in linea con le isole britanniche. Come **potenza militare**, invece, l'Italia veniva al quinto posto, a distanza notevole dopo la Francia. L'essere di tanto più **debole** fra le Grandi Potenze fu l'origine della sua **rovina** e insieme del maggior pericolo mai corso dalla Gran Bretagna.

L'**importanza strategica** dell'Italia non emerse chiaramente nella prima fase della guerra presente. L'**aggressione** di Mussolini contro la **Francia** prostrata moralmente non è difendibile; ma anche se egli avesse agito

altrimenti, il risultato sarebbe probabilmente stato il medesimo. L'**invasione** della **Russia**, invece, avrebbe sortito esito ben diverso e forse non sarebbe mai stata arrischiata da Hitler se il Mediterraneo fosse stato altrettanto sicuro per gli Alleati come lo fu nella guerra passata. E lo stesso vale per l'**aggressione giapponese**, determinata largamente da considerazioni navali. È ammesso generalmente che lo schieramento dell'Italia con Hitler influì sull'andamento della guerra in misura di gran lunga eccedente il potenziale bellico italiano.

Ma anche sullo **scacchiere terrestre** del continente europeo l'Italia detiene una delle posizioni chiave. La debolezza militare delle potenze occidentali impedì a questa circostanza d'avere il risultato che ebbe in altre epoche. Per l'Italia settentrionale passa l'unica via di terra che dall'ovest conduce al sud-est e all'oriente del continente europeo la quale non sia dominata dalla Germania. Anche quando l'Austria era uno stato indipendente, l'unica altra via che dal nord-ovest portasse al Danubio e ai Balcani (per la Svizzera e la Valle dell'Inn) era dominata dalle Alpi Bavaresi. Questo fatto portò a parecchie battaglie decisive nella storia del mondo, combattute nelle pianure del Piemonte, della Lombardia e del Veneto. Ed è oggi un fatto più importante che mai, poiché quella via è ora divenuta una grande catena di aerodromi e di campi d'atterraggio.

Dopo la disfatta finale dell'Asse, verranno senza dubbio imposte delle **clausole militari** che diminuiranno l'importanza strategica di questi elementi. Ma la **geografia** dura più d'ogni trattato, e quanto più la **sicurezza europea** sarà fatta dipendere dal **libero consenso** e dalla **cooperazione attiva** piuttosto che dalla forza, tanto più sicura l'Europa sarà.

Vi è infine un elemento che in ogni caso conferisce all'Italia un'importanza primaria nella conversazione della **pace europea**: i 45 milioni d'italiani.

* * *

Circa due secoli fa la **Germania** sembra aver deciso che fosse venuta la sua volta di conseguire il dominio del mondo. Ogni guerra che i tedeschi hanno intrapreso da allora, senza forse escludere l'ultima, li ha condotti di qualche passo più vicini alla meta. È un progresso pauroso. Qualunque sia la retribuzione che la **Germania** dovrà patire, qualunque siano le condizioni che verranno escogitate per contenerla, sembra chiaro che per fermarla non c'è che un modo: nel **trattato di pace** la **Germania** dovrà essere inserita così solidamente in un **sistema continentale europeo** da toglierle per sempre la tentazione di uscirne. A questo fine, la **questione numerica** è capitale. In guerra il maggior numero non è sempre quello che decide; ma al tempo nostro esso è di solito decisivo in ogni comunità bene ordinata.

Vi è forse ancora qualcuno che si senta di far poco conto della **potenza della Germania**, armata o inerme, in guerra o in pace, libera o totalitaria? Se si vuole che in avvenire essa si astenga da nuove **aggressioni**, non

è possibile fare a meno del peso del **popolo italiano** (né di quello di ogni altra nazione europea) sull'altro piatto della bilancia⁹⁰.

Tra le decine di articoli proposti dalla rivista *Il Mese* ne troviamo uno certamente singolare parlando di Santa Teresa d'Avila, una mistica del '500. Colpisce che la rivista di un ebreo vada a scegliere un simile testo, nel quale l'autrice traccia uno splendido ritratto della santa spagnola pieno di ammirata simpatia per le doti straordinarie di cui la riformatrice dell'ordine dei carmelitani scalzi diede prova. La scelta di un simile testo è poi tanto più sorprendente, essendo la scrittrice una donna quanto mai chiacchierata per le relazioni omosessuali in cui si trovò per lunghi anni invischiata nonostante fosse sposata e madre di più figli. L'autrice, l'inglese Vita Sackville-West, nata nel 1892 e spentasi nel 1962, è famosa in particolare per la sua relazione tempestosa con Virginia Woolf⁹¹.

Benché **Santa Teresa**, come donna e come **carmelitana**, si limitasse a **fondare conventi riformati** di quell'Ordine, sarebbe un errore di ritenere che l'efficacia ed il vero significato dell'opera sua fossero contenuti in tale scopo. Il guasto e l'avvilimento morale della Chiesa spagnuola erano da lei colpiti implicitamente, e il clero ne era consapevole. La sua **riforma** non consisteva semplicemente nell'imporre regole più rigorose ad una comunità religiosa di **donne** troppo inclini a profittare di una mitigata disciplina, ma penetrava molto più a fondo. Il metter fine ai ricevimenti da salotto che si tenevano nei parlatori, ai bigliettini segreti insinuati attraverso le grate, alle piccole provviste di dolci nelle credenze e nei ripostigli, era cosa di poco conto; ristabilire l'**osservanza** della vera **purezza**, della vera **ubbidienza**, della vera **povertà**, e soprattutto il risuscitare il **sentimento dell'importanza enorme di Dio**, questa era la grande opera cui Teresa si dedicava.

La revisione della **Regola Carmelitana** e la **fondazione di diciassette nuovi conventi** nella Spagna del secolo XVI non è argomento che possa oggi presentare un interesse eccessivo. Basterà dire, in questo rispetto, che nessuna donna cui fossero mancate la **volontà** risoluta, l'**ispirazione** e l'**abilità** di Santa Teresa, avrebbe potuto riuscire in simile impresa. Questa **visionaria** era una delle donne di più grande **capacità pratica** che il mondo abbia mai visto. Circa trent'anni trascorsi come **monaca ordinaria** non costituiscono veramente la migliore scuola per prepararsi a **con-**

⁹⁰ *L'importanza dell'Italia. Dare e avere tra l'Italia e l'Europa*, Estratto da *The Problem of Italy*, «Il Mese», novembre 1943, pp. 85-88.

⁹¹ ALESSIO ALTICHIERI, *Il figlio di Vita Sackville-West: mia madre amò Virginia Woolf*, «Corriere della Sera», 21 agosto 2000.

flitti con uomini astuti, con prelati sospettosi, con organizzazioni gelose; ed il lettore a cui piace di cercar la sua via nell'intrico dei fatti di cui testimoniano i documenti, rimane sorpreso non solo dei **dissensi** e dei **tradimenti** degli uomini di Dio, ma anche della **statura** della donna che reggeva il timone navigando in acque così perverse. Possiamo facilmente comprendere la sua **abilità** nell'ordinaria amministrazione; l'**autorità** che ebbe sulle Madri Badesse di sua scelta; i **consigli** e le **regole** che in tono così fermo diede alle sue monache; ci può divertire un poco, ma non ci sorprende che ricevessero la sua attenzione **i particolari della vita femminile** d'ogni giorno – il metodo più economico di fare il **bucato** (*“Ave-te acqua in abbondanza e Isabella può aiutare Maria a lavare”*), le **calze** che devono essere fatte di materiale a buon mercato; il **fornello di cucina** di cui le prese tanta vaghezza da scrivere al confessore, a questo proposito: *“Un vero tesoro per i frati e per le monache... se soltanto leggeste che cosa scrivono di quel fornello, non vi sorprenderebbe che le suore ne desiderino uno eguale”*. Era lei stessa una **cuoca nata**, dicevano, e tutte le monache si rallegravano quando veniva il suo turno in cucina. *“Nostro Signore, diceva, sta anche in cucina, fra le pentole e le padelle”*. La sua passione per la **pulizia** era stata sempre notata, e una volta le procurò il rimprovero di un prete che doveva dir Messa in un convento dell'Ordine, ed a cui le monache diedero, per asciugarsi le dita, un **asciugamano profumato**. Il prete stimò che un tale **abuso** dovesse cessare e glielo disse, ma «*mi rispo-se con invincibile grazia: “Via, non vi deve dispiacere, perché le suore hanno imparato da me questo difetto”*». Queste non sono veramente cose di cui meravigliarsi. Ciò che ci fa meraviglia è la sua **fermezza**, la sua arte nel **circonvenire** le insidie dei suoi nemici, il suo sangue freddo, la sua forza di persuasione. Riuscì a convincere il **Generale dell'Ordine**, che era venuto da Roma pieno di ostilità, ma che finì col concederle tutto quel che voleva. L'**Arcivescovo di Siviglia** non volle che Teresa gli si inginocchiasse davanti, e cadde invece in ginocchio davanti a lei. Il suo **confes-sore** usava dire: *“Dio buono! Dio buono! preferirei discutere con tutti i teologi del creato anziché con questa donna”*. Perché colei alla quale fu conferito il raro titolo di **Dottore in Teologia**, era anche **donna socievolissima**, che non provava imbarazzo nel mondo elegante; e vi contribuivano la sua nascita e la sua educazione aristocratica. Sconcertò le **nobili dame** di Madrid, che erano accorse in frotta a vederla, aspettandosi conversazioni elevate, forse un miracolo ed anche un improvviso rapimento in estasi. Santa Teresa, comprendendo immediatamente il motivo della loro visita e la loro curiosità, parlò loro solamente nel linguaggio più cortese e interamente mondano della bellezza della loro città, senza la minima allusione alle strade della città di Dio.

La **grande riformatrice** non aveva illusioni sulle **donne** in generale e sulle **monache** in particolare. Aveva una scarsa opinione circa le **attitudini** della **donna** nel campo intellettuale. Secondo lei, non hanno acutezza d'ingegno; talvolta le loro debolezze sorprendono lei stessa; sa per esperienza che cosa sono le **donne** quando si trovano insieme, e Dio ce ne scampi! Scrive che si è "*divertita a sentir Vostra Eminenza dichiarare che può leggere il carattere di colei con un'occhiata*", e lo assicura che non è così facile capire le **donne**; egli potrebbe ascoltare le loro confessioni per molti anni e restare sorpreso vendendo, alla fine, quanto poco sa di loro. Quanto alle **monache**, sa che prendendo l'abito non si spogliano delle loro **debolezze femminili**, e poiché è delle **monache** appunto che principalmente si occupa, le sue **mordaci osservazioni** ricorrono qua e là attraverso tutti i suoi scritti. Ha preso a diffidare di loro e delle loro esperienze; non ci si può fidare di quello che dicono, perché se vogliono fare qualche cosa, trovano mille ragioni per giustificarsi. (*No se crea de monjas!*) Non è consigliabile di imporre regole troppo minute, perché vi sono **monache** che si smarriscono in eccessivi scrupoli. **Padre Gracian** deve darle retta e credere che ella capisce i ghiribizzi delle **donne** meglio di lui. Le **monache** raccontano **frottole** spesso e volentieri, l'una monaca contro l'altra, ed anche contro la **Madre Superiore**: questo deve essere assolutamente evitato.

Dove le **monache** sono poche vi è maggiore quiete e concordia. Si richiede **severità** e **punizioni** perché, se da principio ne nasce un gran clamore, la maggior parte delle **monache** finisce poi col tacere, vedendo le altre punite, poiché le **donne** sono per la maggior parte naturalmente **timide**. Con le **svogliate** e le **scontente** non ha pazienza. Sa che cosa sia una **monaca brontolona**, e la teme più di un **esercito di diavoli**. Alcune **monache** hanno la mania di far **penitenza** senza moderazione e giudizio; ciò dura due giorni, e poi il **Diavolo** mette loro in testa che la penitenza le ha fatte ammalare. S'immaginano di aver dolor di capo e rimangono assenti dal **coro** un giorno per il mal di capo, il giorno seguente per il dolore che hanno sofferto, e altri tre giorni perché il dolore non ritorni. Qualunque **ostentazione** parimenti l'inquietava; nondimeno riteneva (forse non perfettamente in accordo con le idee or ora espresse) che molte più **grazie** fossero concesse alle **donne** che agli **uomini**; ed alle volte si abbandonava ad una materna, commovente **tenerezza**, quando osservava che **le sue suore si divertivano** tanto (in occasione di un trasloco) che sembravano "*proprio come lucertoline ch'escano al sole d'estate*".

* * *

Che fosse altrettanto **amata**, quanto **temuta**, è egualmente certo. Nella fredda stagione – e giorni di **freddo pungente** non mancavano ad Avila e a Toledo – le sue monache cercavano di darle i loro **panni** perché si coprisse. Qualche volta, quando era **stanca**, le cantavano delle **nenie** per

farla dormire. In altre sere più **allegre** la seguivano nella sua cella e la pregavano che ritornasse a intrattenersi con loro. “*Madre Reverenda, non vieni con noi?*”, e Santa Teresa rispondeva sorridendo: “*Lo desiderate, figliuole? Bene, andiamo insieme*”. Alle volte, spettacolo inatteso, suonava il **tamburello** e danzava con loro. Non v’è dubbio che **Teresa** era **donna** particolarmente **affascinante**, che ispirava **profondo affetto**, subitaneo talvolta, ma sempre durevole; e che a prescindere dalla sua santità e dalla vivacità della sua mente e dal fascino della sua conversazione, il magnete che creava tale **corrente di affetti** era la sua **calda umanità**. Poteva bene predicare un supremo distacco dagli affetti terreni: la sua vita non si conformò minimamente, e non poteva conformarsi, ad un astratto precetto d’ascetismo. **Teresa si diede d’attorno e s’angustiò infinite volte per i suoi fratelli, per i loro figli**, i loro matrimoni, le loro proprietà e, naturalmente, per la loro anima.

Ma non per le anime soltanto. Suo **nipote Francesco** dovrebbe sposare **Donna Orofrisia de Mendoza y de Castilla**; essa è imparentata coi duchi di Albuquerque e dell’Infantado, ed anche coi Marchesi de las Navas e della Velada; nessuna giovane di Spagna può vantare un **sangue più nobile**, sarebbe un matrimonio eccellente; del resto, **Donna Orofrisia** è bella e giudiziosa. Vi erano poi i suoi **amici**, incredibilmente numerosi, sia secolare che religiosi. Se leggiamo le sue lettere, o la storia che scrisse delle sue **Fondazioni**, sembra che vada perpetuamente raccogliendo e scegliendo nuova gente, rendendosela devota. Come trovasse **tempo per tutti** con le innumerevoli cose che aveva da fare, rimane un miracolo; essa fondò **diciassette conventi** in meno di **vent’anni**, lottando contro le più gravi difficoltà, sistemandoli e dirigendoli in ogni particolare; ebbe ad occuparsi egualmente della **fondazione di conventi di frati**; intraprese quei suoi lunghi, faticosi e spesso pericolosi **viaggi** attraverso tutta la **Spagna**; **scrisse** molti e grossi **libri**; il suo **stato di salute** sempre precario la costrinse a frequenti interruzioni.

Nondimeno, le sue **lettere** continuano a fluire, **torrentizie**, intime, affettuose, ammonitrici, con rimproveri, consigli pratici, balzando affannosamente da argomento ad argomento (“*Ahimè, dovrei scrivere con tutt’e due le mani per non tralasciare un argomento a scapito di un altro*”); qualche volta crede di poter scrivere una lettera breve, ma non lo fa mai; la sua scrittura a grandi caratteri riempie l’un dopo l’altro i **fogli**, che poi lei piega e **sigilla** con uno dei suoi due **sigilli**, il monogramma J.H.S. o un teschio (ma non le piaceva il teschio e il fratello doveva mandarle l’altro sigillo, “*perché non posso sopportare questa testa di morto*”). L’**ortografia** è a orecchio, la **punteggiatura** manca del tutto, salvo qua e là qualche linea verticale in luogo del punto, così che l’intera lettera si legge come una sola proposizione e spesso il destinatario deve con libero giudizio interpretare che cosa la Santa veramente intenda. Qualche volta si serviva di una

segretaria, che doveva sentirsi spaventata, non meno che esaltata, dal suo compito. Non sorprende di leggere che una di queste **segretarie** “*si trova in gran bisogno di preghiera*”.

Né i suoi **corrispondenti** hanno i sonni tranquilli, e l'arrivo del corriere con una delle sue voluminose **missive** doveva produrre (lo possiamo immaginare) un gran trambusto, gioia ed ansia a un tempo stesso. Per prima cosa, alle sue lettere si doveva rispondere, e rispondere subito, e particolareggiatamente, e ben chiaro. E non è solo il ritardare a rispondere che procura ai suoi corrispondenti una lavata di capo.

Il pazientissimo **Padre Gracian** si trova sempre in pasticci. Gli vien fatto sapere che la sua lettera sarebbe stata eccellente se avesse lasciato da parte le citazioni latine. La **Madre Superiore** di Valladolid si sente ricordare che in se stessa è “*una persona assai insignificante*”. La **Badessa** di Granata riceve una lettera (**lunga otto pagine a stampa**) di così violento rimprovero da suscitare nel lettore moderno il senso di esser lui pure, di riflesso, colpevole. Né la sua **severità** è un fuoco di paglia, effetto della grande rapidità con cui scrive le sue lettere a **penna rovente**, poiché molte volte osserva con compiacenza di avere scritto “*cose terribili*”, e si domanda se la sua o il suo corrispondente vorrà mai più parlare con lei. Nessuna meraviglia che un **Corregidor**⁹² tribolato fosse una volta trascinato a dire: “*Facciamolo subito. Nostro malgrado siamo obbligati a fare qualunque cosa lei vuole*”.

* * *

Ma quando al contrario si mostrava **affettuosa**, quale era la sua **grazia**! Allora le sue vittime dovevano senza dubbio perdonarle tutte le sferzate. Circa le sue deliberate parole di **cortesía** si diceva che sempre vi mettesse un granellino di pepe; ma quando non era questione di cortesie studiate ed era semplicemente il suo **gran cuore** che traboccava, non v'erano né granelli di pepe né punzecchiature né altro, ma soltanto la **spontaneità dell'amore** come una carezza solare. V'era in Teresa, nelle sue relazioni personali, un che di veramente materno e l'ansia di proteggere le sue creature. Nessuna cosa, per quanto piccola, concernente i suoi amici, che non fosse per lei motivo di sollecita attenzione. Quando ode che **Padre Gracian** è caduto dalla **mula**, se ne impensierisce oltremodo; non sa per quali monti si sia inerpicato né perché ritenga di dover fare **dieci leghe al giorno**⁹³, ciò che col **basto** in luogo di **sella** vera e propria è già sufficiente ad ucciderlo; ma in ogni modo pensa che dovrebbe farsi legare con una **cin-**

⁹² **Corregidor**, funzionario della monarchia spagnola che aveva competenza giudiziaria e amministrativa nelle principali città dell'antica Spagna e delle colonie iberiche d'America.

⁹³ Una **lega** dovrebbe corrispondere all'incirca a 4 km.

ghia per garantirsi da altre cadute. Dio conceda che non si sia fatto male! E gli è venuto in mente di **vestirsi** più pesante ora che la stagione è fredda? Una volta che egli la lascia a **Palencia**⁹⁴, gli manda una lettera in cui gli chiede se si è accorto di quanto breve sia stata la felicità di lei; aveva sperato di fare il prossimo viaggio in sua compagnia, ma: *“Oh Padre mio! sia ringraziato Iddio per avervi dato tanta gentilezza, modi in tal guisa perfetti, che sembra che nessun altro possa prendere il vostro posto”*. Ed anche lo canzona, ma con garbo: *“Ogni volta che ricordo le vostre parole, mi dà gran divertimento il pensare al modo solenne in cui mi dichiaraste ch’io non devo giudicare i miei superiori. Oh Padre mio, quanto poco bisogno c’era da parte vostra di bestemmie sia come un sant’uomo, sia e tanto meno come mulattiere...”*

Uno degli aspetti più affascinanti della natura di Santa Teresa si rivela nelle sue relazioni con i **bambini**. Leggendo le sue **lettere** si ha l’impressione che attaccato e intorno alle sue sottane vi fosse sempre uno **stuolo di bambine**. V’erano Elenita ed Isabelita e Teresita, ed ogni volta che la Santa scrive di loro lo fa con la sorridente indulgenza di una zia preferita o di una nonna. Predomina allora davvero nelle sue lettere una nota di **gaiezza**, di **tenerezza** e di **buon umore**. Ad Elenita, che chiama *“la mia tombolina”* (*mi gordilla*), mandò scherzosamente un messaggio: *“Dite alla mia Elena di non stare lontana da me”*. Immediatamente la **bambina** si mise il mantellino e partì. *“Or via! esclamò la madre, è così che le bambine lasciano la mamma ed escono di casa?”* *“La Madre Fondatrice m’ha chiamato, rispose Elena, altro non posso fare”*.

Isabelita, la **sorellina decenne di Padre Gracian**, empiva di gioia la vita di Teresa. Donna com’era assai affaccendata e grande Santa, si abbandonava tuttavia interamente nei rari momenti che poteva trovare, come diceva, per *“questa mia Bela”*, ed i piccoli aneddoti infantili escono dalla sua penna con manifesto piacere, anche in mezzo ai più austeri argomenti. Teresa ci dà anche un bozzetto di lei che **gioca**: *“Ha qualche povera statua di pastori, qualche monaca, una figurina di Nostra Signora e non c’è giorno di festa che non inventi con questi pochi mezzi qualche piccola scena; compone versi e ce li canta così bene e in un tono di voce così gentile che ne restiamo stupite”*.

Questi **svolazzanti bambini** facevano l’allegria dei conventi, e della loro fondatrice. **Teresita**, di otto anni, era la **nipotina** di Teresa, affidata alle sue cure non appena sbarcata in Spagna dal Nuovo Mondo. *“Pare lo spirito della casa, e sa come divertirci, raccontandoci degli indiani e del viaggio di mare com’io davvero non saprei fare... Voi siete più giusto di Teresita cui*

⁹⁴ **Palencia**, città di **Castiglia e León** in Spagna, capoluogo dell’omonima provincia, nella regione della **Tierra de campos**, a 749 metri sul livello del mare, distante 235 km da Madrid. La **Castiglia e León** è una **comunità autonoma** composta dall’unione dei due antichi regni di **Vecchia Castiglia** e **Regno di León**. Costituita nel 1983, comprende le province di **Ávila**, **Burgos**, **León**, **Palencia**, **Salamanca**, **Segovia**, **Soria**, **Valladolid**, **Zamora**.

non piace nessuno, dalle monache di Siviglia in fuori... Non vi scrive perché è occupatissima; dice di essere la Madre Superiora e vi manda i suoi saluti". Con questi tocchi leggeri, che lei mai avrebbe pensato dovessero sopravvivere e scintillare in un secolo lontano, la Santa rappresenta le **intime scene** in cui i suoi **bambini** sono fiduciosamente raggruppati attorno a lei⁹⁵.

«Il Mese» nel suo primo numero del 1945 contiene un'introduzione, nella quale Danilo Lebrecht rievoca gli inizi della sua rivista e la successiva evoluzione della guerra in Italia con il tragico impatto sulla popolazione civile e sulle città martoriate da bombardamenti indiscriminati. Invita quindi a riflettere sulla condizione nella quale si trovano tante altre nazioni europee senza tuttavia dimenticare le responsabilità dell'Italia, causa di tutte le sciagure presenti.

Nel preparare questo numero della nostra rassegna, in cui l'anno sulla testata cambia per la terza volta, la mente continuava a scapparci all'indietro, a quell'**estate** quando principiammo a dar mano al **Mese**, in previsione dei primi sbarchi in **Sicilia**. Giornate gravi d'ansia nell'attesa del primo assalto alla **ridotta europea**, vantata **inespugnabile** dai tristi personaggi che hanno condotto il mondo ai passi in cui si trova. Ed era sicuramente un'impresa da far tremare. Oggi, tutti o quasi gli **spalti** di quella **roccaforte** sono caduti, e quanto al **mastio**, non è più questione di "se", ma di quando.

Tutti coloro i quali credono nelle cose che hanno fatto dell'**Europa** oltreché un continente geografico, un continente dello spirito umano, non possono che esultare. Ma non tutto è andato secondo speranza. Questa vittoria non è stata senza **immense rovine**: e tra le regioni **crudelmente straziate** e provate è l'**Italia**. Forse molti di quegli italiani che avevano agognato la caduta del fascismo e magari combatterono per affrettarla, aspettandosi la pronta rinascita del paese, provano oggi una **delusione** vicina a quella risentita dai fascisti quando crollò il sogno puerile dell'impero di Mussolini.

Non ci sentiamo davvero di mandare a questi nostri lettori parole vaghe d'incoraggiamento, né per fortuna tocca a noi scrutare minutamente dove penda la bilancia sulla quale posano i castighi e le colpe. Solo ci sia consentito di additare a chi, nella **disperazione odierna dell'Italia**, trova la voglia di leggerci, Russia, Francia, Olanda, Polonia, Grecia e quegli altri paesi o liberati o ancora tenuti per la strozza – paesi che appartengono alla parte vincente, eppur nei quali, o dappertutto, o per lo meno in vaste regioni, le **popolazioni** soffrono mali assai simili, e talvolta peggiori, di quelli che oggi patisce l'Italia.

⁹⁵ VITA SACKVILLE-WEST, *La Santa in faccende. Estratti da The Eagle and the Dove*, «Il Mese», febbraio 1944, pp. 68-73.

Ebbene, malgrado la loro **tragedia** particolare, in queste nazioni vi sono molti che lamentano le **sciagure** dell'Italia, senza fermarsi a studiare fino a che punto l'Italia sia **corresponsabile** delle loro sciagure presenti; così come molti italiani certamente si scordano ogni tanto i propri guai per piangere umanamente su quello che altri uomini hanno sofferto e stanno soffrendo altrove. È soprattutto qui, in questo aprirsi dei cuori, così atrocemente lavorati dalla **barbarie politica** e dalla **guerra**, in questa comunità e fraternità del dolore, che gl'italiani, insieme con gli altri popoli tutti, possono oggi intravedere qualche primo conforto, e la luce di un altro domani⁹⁶.

La rivista di Danilo Lebrecht ospita nell'ultimo mese di guerra – aprile 1945 – un articolo⁹⁷ di Julien Benda⁹⁸, nel quale si argomenta come i principi cristiani siano stati disattesi, aprendo la strada all'ultimo devastante conflitto mondiale. Ancora una volta è sotto accusa la sovranità assoluta degli stati, quale si è venuta imponendo nel corso dei secoli, come entità sottratta ad ogni autorità superiore, cui non è consentito di intervenire nemmeno quando i responsabili di una nazione violino regole di comportamento internazionali. Nel Medio Evo il ruolo di autorità superiore era stato vanamente rivendicato dal Papato, nel Novecento dalla Società delle Nazioni. Entrambi hanno fallito nel prevenire colpi di forza da parte di stati guidati da governi scellerati.

Queste pagine vorrebbero mostrare come la **catastrofe** di cui soffre da cinque anni l'**umanità** civile sia in gran parte dovuta all'abbandono dei **principi cristiani** o, almeno, ad una falsa interpretazione da essa data ad alcuni di tali **principi**.

Anzitutto, la **catastrofe** è dovuta al fatto che per anni ed anni l'**umanità** civile s'è rifiutata di rispondere agli atti di violenza commessi dalle

⁹⁶ 1943-1945, «Il Mese», gennaio 1945, p. 1.

⁹⁷ L'articolo era già apparso su *Les Lettres Françaises*, che si dice essere «l'organo settimanale del Comitato Nazionale degli Scrittori Francesi che aderiscono al Fronte Nazionale».

⁹⁸ **Julien Benda** (Parigi, 1867-1956) di famiglia ebraica, filosofo, nel trattato *La Trahison des Clercs* (*Il tradimento degli intellettuali*) denunciò la tendenza degli intellettuali francesi e tedeschi a tradire la giustizia e la democrazia, sopraffatti da *passioni politiche* come la lotta di classe, il nazionalismo e il razzismo. Nel *Discours à la nation européenne* (1933) si impegnava per una **Unione Europea**. Durante la seconda guerra mondiale visse in clandestinità. Relativamente a tale periodo, nel 1947 pubblicò *Exercice d'un enterrement vif, juin 1940 – août 1944* (*Esercizio di un sepolto vivo, giugno 1940 - agosto 1944*). Nel 1942 fece pubblicare negli Stati Uniti *La grande épreuve des démocraties* (1942), nella quale criticava tanto il Fronte Popolare (unione di comunisti e radicali al potere in Francia, 1936-1938) quanto il nazionalsocialismo. Dopo la guerra, si avvicinò al **Partito Comunista Francese**, fino a giustificare i crimini di Stalin.

“**nazioni predaci**”. Una delle ragioni più profonde della nostra **tristezza** di fronte a questa **guerra** ed alle **sofferenze** d’ogni sorta ch’essa ha portate, è il pensiero di quanto facilmente la si sarebbe potuta evitare.

Bastava fermare i **carnefici** appena cominciarono a mostrare i denti, bastava votare le **sanzioni** contro l’**Italia** quando attaccò l’**Etiopia** (**Mussolini** stesso ha dichiarato che, se avessimo imposto le sanzioni sul **petrolio**, era perduto); bastava rispondere alla rioccupazione della **Renania** (era questo il terrore di **Hitler** che, a quel tempo, non aveva esercito). Perché non lo abbiamo fatto?

Senza dubbio, perché le **classi possidenti** non volevano a nessun costo umiliare i vari **fascismi** che rappresentavano “l’ordine”; perché tutta una parte delle **nazioni democratiche**, è inutile nasconderselo, non aveva altro ideale che il **quieto vivere**; ma anche perché certi membri di queste nazioni si credevano obbligati, in quanto **cristiani**, ad **opporvi** ad ogni azione che avrebbe potuto condurre ad una **guerra**, per quanto **giusta** potesse sembrare. Ma questa interpretazione della **legge cristiana** ci sembra completamente falsa; mentre ci sembra vera quella data dall’**Arcivescovo di Canterbury**, che, al tempo della **questione abissina**, rispondeva all’accusa di volere delle **sanzioni** pericolose per la pace, dicendo: “*Il mio ideale non è la pace; è la giustizia*”, fedele in questo al **Divino Maestro**, che aveva detto: “*Non porto la pace, ma la guerra*”⁹⁹, la **guerra** contro il **malvagio**.

Mi par di ricordare che i redattori dell’*Aube* dichiaravano con lo stesso spirito, che, se nella crisi abissina volevano opporsi all’ingiustizia, quali che potessero essere le conseguenze del loro gesto, era appunto in quanto **cristiani**. Si dimenticava che la **teologia cristiana** conferisce al **Principe giusto** il “**diritto della spada**”, e che certi angeli, non per questo meno puri, brandiscono la spada.

* * *

Un altro misconoscimento dei **principi cristiani**, che ha contribuito a far nascere la **guerra**, è stato il rifiuto, talora aperto, talora velato, d’accetta-

⁹⁹ «Gesù disse ai suoi discepoli: “*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa*”. MATTEO, IO, 34-42. www.vatican.va.

re la **Società delle Nazioni**¹⁰⁰. La **Società delle Nazioni**, col suo principio che gli **Stati** devono risolvere le loro liti non mediante le armi, ma mediante l'intervento d'un'autorità superiore¹⁰¹, perseguiva il medesimo scopo del **Papato** nel **secolo XIII**. Ed è istruttivo vedere come l'uno e l'altra **hanno fallito** in questo compito per le medesime ragioni.

I nostri professori di storia danno come **ragioni** di questo **scacco** subito dai **Papi** nel **Medio Evo** la loro inabilità, la loro parzialità, la loro sottomissione ad una potenza o ad un'altra; ma dimenticano la **ragione principale**, cioè il desiderio dimostrato immediatamente da tutte le **nazioni** di non riconoscere sopra di se stesse **alcuna autorità**, buona o cattiva, e di **proclamarsi sovrane**; desiderio che cominciò colla **partizione di Verdun**¹⁰² e colla gioia repressa di tutt'e tre le parti all'idea d'avere spezzato la **supremazia carolingia**, **pur tanto saggia**, e di non dipendere più che da se stesse; desiderio che riempirà per **seicento anni la storia d'Europa**, facendone per gran parte, fino al secolo scorso, la storia d'uno **sforzo di Stati sempre più numerosi** verso l'affermazione della propria **sovranità**.

Allo stesso modo, la **Società ginevrina**¹⁰³ ha fallito perché i vari **Stati** le hanno opposto la loro **sovranità assolutistica**, perché le "**nazioni predaci**" hanno risposto ai suoi ordini di moderazione abbandonandola, e le altre facevano capire che, "**padrone delle proprie azioni**", non la avrebbero seguita nel caso ch'essa prendesse misure tali da provocare una **guerra**, anche se dirette contro un popolo aggressore. È evidente che, se si vogliono mettere le basi d'una pace vera, bisognerà abbandonare queste abitudini e seguire invece le parole pronunciate nel **dicembre del 1939** da

¹⁰⁰ La **Germania**, ammessa nel **1926**, uscì dalla Società delle Nazioni nel **1933**, l'**Italia** nel **1937**. La **Russia**, ammessa nel **1934**, fu espulsa nel **1939** quando invase Finlandia, Estonia, Lettonia, e Lituania.

¹⁰¹ La **Società delle Nazioni** nasce a Parigi a margine del trattato di pace del 28 giugno 1919, per volontà del presidente USA Thomas Woodrow **Wilson**. Per tale impegno nello stesso 1919 **Wilson** ricevette il premio Nobel per la pace. Cessarono di operare nel 1946 quando furono sostituite dall'ONU. Gli USA non aderirono alla Società delle Nazioni.

¹⁰² Successore di **Carlo Magno** come imperatore del Sacro Romano Impero fu **Ludovico il Pio**. Presto l'impero si rivelò tuttavia una creazione artificiale e provvisoria. Il trattato di **Verdun** (843) pose fine alla guerra civile tra i figli di Ludovico il Pio. **Carlo il Calvo** (840-877) divenne re dei Franchi occidentali e gli furono assegnati i territori su cui venne in seguito fondata la Francia. **Ludovico il Germanico** divenne re dei Franchi orientali insediati al di là del Reno, in territori sui quali si sarebbe evoluta la futura Germania. **Lotario** governò il regno franco centrale, comprendente Italia, Provenza, Borgogna e la fascia tra il Reno e il fiume Saône, che prese il nome di **Lotaringia**, da cui il toponimo **Lorena**, e che costituirà per secoli un'area contesa tra Francia e Germania. Alla data del trattato di **Verdun** Francia e Germania non erano ancora **individualità nazionali** ben distinte. Tuttavia la **partizione** dell'**843** si mantenne, sia pure con tante modifiche, nel corso dei secoli e da quel momento la storia di Francia e Germania procederà distintamente.

¹⁰³ La Società delle Nazioni aveva la sua sede a Ginevra.

Lord Halifax¹⁰⁴, che ogni **nazione** dovrà, dopo questa guerra, “*rinunciare ad un pò della sua sovranità a favore della solidarietà generale*”.

Non bisogna nascondersi che questo sarà compito quanto mai difficile, data l'ostinazione degli **orgogli nazionali**; ma ciò non toglie che questa **limitazione delle sovranità nazionali**, di cui il **Papato medievale fece un dogma**, è la condizione fondamentale della pace, e che, se gli uomini non la traducono in realtà dopo questa crisi, potranno forse ottenere per un pò d'anni l'assenza della guerra, ma certamente non avranno la pace; e queste son due cose totalmente diverse.

* * *

C'è un altro **articolo fondamentale della morale cristiana** applicata alle relazioni internazionali, che è stato **misconosciuto** costantemente in questi ultimi anni ed il cui misconoscimento va considerato come una delle cause della guerra: **il diritto d'un governo d'intervenire negli affari interni d'uno Stato straniero** qualora il capo di questo Stato violi la morale a danno dei propri sudditi.

Questa **tesi**, inaugurata dai teologi cristiani del secolo XIII e continuata dai loro successori, voleva che il **Principe giusto** intervenisse nello **Stato ingiusto**, quale strumento di Dio (*minister Dei*), per ristabilirvi la **giustizia**; ed a condizione di non ritrarne alcun **vantaggio personale**. I governi del nostro tempo non solo hanno **misconosciuto** in tutto e per tutto questa tesi, ma hanno eretto a **valore morale** questo loro **rifiuto** di riconoscerla, facendone il **dogma del non-intervento**. Questo **dogma**, formulato alcuni anni or sono da certi **Stati democratici** in nome della “**libertà**”, vuole che ogni Stato sia libero d'adottare all'interno il regime che gli piace, senza che alcun altro abbia voce in capitolo; dogma degno dell'**antico diritto etrusco** secondo il quale il **padre di famiglia** aveva **diritto d'uccidere moglie e figli**, senza che la legge potesse intervenire, purché il misfatto avvenisse all'interno della casa.

Questo atteggiamento, ispirato, come quello della **sovranità assoluta**, all'**egoismo**, in quanto risparmiava molte noie ai **governi democratici**, ha condotto indirettamente alla guerra: è evidente, e la storia ce lo ha mostrato, che il capo che conosce soltanto il diritto della forza entro

¹⁰⁴ Edward Wood, visconte di Halifax – **Lord Halifax** – (1881-1959), combattente nella prima guerra mondiale, nel 1925 viceré delle Indie dove fronteggiò il movimento indipendentista di Gandhi, ministro nei governi MacDonald, Baldwin, Chamberlain, conservatore, fu ministro degli esteri dal febbraio 1938 nel gabinetto guidato da **Neville Chamberlain**. Venne confermato in tale ruolo anche dal nuovo premier **Wiston Churchill** nel maggio 1940. Nel dicembre 1940 era però sostituito da **Anthony Eden**. Propose alla Società delle Nazioni di riconoscere l'impero italiano d'Etiopia, firmò il trattato di alleanza con la Polonia (25 agosto 1939), fece presentare la dichiarazione di guerra al Reich tedesco nel settembre 1939. Fu ambasciatore a Washington (1941-1946). www.spartacus.schoolnet.co.uk.

il suo Stato, e che non trova nessuno che gli si opponga dal di fuori, non si limiterà ad esercitare questo diritto entro i suoi territori, ma adotterà la medesima moralità verso i paesi vicini. Per fondare una **pace vera** credo si debba respingere quest'idea del **non-intervento** sistematico, e riprendere in considerazione l'**idea papale**.

Tutto questo non significa che per creare una pace universale si debbano copiare i **principi** della **teologia cristiana**, fatti per un mondo diversissimo dal nostro, ma solo che bisognerà trarre ispirazione da essi¹⁰⁵.

L'articolo del filosofo francese Julien Benda era stato preceduto da quello scritto da un tedesco emigrato in Gran Bretagna, che ugualmente metteva sotto accusa gli stati nazionali¹⁰⁶.

Spazio vitale, *Grossraum*, comunità etnica, "Impero": nomi nuovi, cose vecchie. Le generazioni, una dopo l'altra, non hanno forse versato il loro **sangue** per conquistare delle sempre più vaste **frontiere** a spese dei vicini, persuase della santità delle loro **pretese** ad un nuovo pezzo di carta geografica? Ma eccetto qualche solitario eretico, chi si è mai preoccupato di approfondire se le **nuove frontiere**, volute da un governo e rifiutate dall'altro, fossero realmente **giustificate** dagli interessi vitali degli abitanti della zona contesa?

Non è possibile tracciare delle linee di **frontiere "giuste"**, eccetto nel caso di un'isola, come la Gran Bretagna, cui il mare delimita i confini naturali. In tutti gli altri casi essi non sono che **labili incisioni** che tagliano nette le relazioni tra famiglie, tribù e razze, gli scambi economici, culturali, folkloristici, e molti altri legami che esse possono avere in comune, e non è valida scusa l'addurre che "*è così, perché è sempre stato così*". Le **frontiere** sono ormai diventate fine a se stesse, grido di guerra, o simbolo che si continua ad invocare anche quando ogni funzione vitale delle relazioni umane esigerebbe **cooperazione e fusione** libere da intralci, ed un libero, e continuo **scambio** di uomini, idee, trasporti, di commercio e denaro.

La **grandezza umana** ed il suo **progresso** si sono sviluppati non grazie alle **frontiere**, ma loro malgrado. È difficilissimo poter classificare a quale paese "appartengano" gli **uomini celebri**. Due fra i più grandi poeti e scrittori tedeschi, Gottfried Keller¹⁰⁷ e Conrad Ferdinand Meyer¹⁰⁸,

¹⁰⁵ JULIEN BENDA, *La pace e l'ideale cristiano*, «Il Mese», vol. III, N° 16, aprile 1945, pp. 389-391.

¹⁰⁶ L'autore è così presentato da Danilo Lebrecht: «Edgar Stern-Rubarth è un tedesco già Ministro nel governo liberale di Stresemann durante la repubblica di Weimar, emigrato in Inghilterra quando Hitler assunse il potere. È autore di parecchi libri di politica e di storia».

¹⁰⁷ Gottfried Keller (Zurigo, 1819-1890) romanziere e poeta.

¹⁰⁸ Conrad Ferdinand Meyer (Zurigo, 1825-Kilchberg, Zurigo, 1898), esponente del realismo, ha scritto poesie, novelle, romanzi storici.

erano **svizzeri**; Ludwig van Beethoven, nato a Bonn in Germania, era di discendenza **fiamminga**, e lavorò e morì a Vienna¹⁰⁹. Frédéric Chopin, di padre francese, era nato a **Varsavia** e visse e morì a Parigi¹¹⁰; le due glorie francesi Jean-Jacques Rousseau¹¹¹ e Benjamin Constant¹¹² erano entrambi **svizzeri**, sebbene di discendenza **francese**; Garibaldi¹¹³, l'arci-italiano, e Massena, che fu Maresciallo e Duca di Francia¹¹⁴, erano entrambi **nizzardi**; Mazarino¹¹⁵, per un ventennio il più importante uomo di Stato e vero despota della Francia, era **italiano**, come lo era Napoleone Bonaparte, di **Aiaccio**¹¹⁶, la cui famiglia, al momento della sua nascita, aveva appena terminato di complottare e di combattere contro la Francia. Il famoso astronomo inglese Sir William Herschel¹¹⁷ era nato nell'Annover¹¹⁸; Giorgio Federico Händel¹¹⁹, di Halle, e Hans Holbein¹²⁰, di Augsburg, sono ancora contesi tra la **Germania** dove nacquero, e l'**Inghilterra** dove vissero, acquistarono fama, e morirono. Emilio Zola era figlio di un **italiano**¹²¹, Jacques Offenbach, un vero parigino, era un **israelita tedesco** naturalizzato francese¹²². Fra le più note artiste francesi erano Rachel, **svizzera-tedesca**, e la Camargo, **belga** di Brusselle; ed uno dei più eminenti membri dell'Accademia di Francia fu il **cubano** José-Maria de Heredia, la cui lingua madre era lo spagnolo, ma che pertanto divenne celebre per le sue poesie scritte in francese classico¹²³. Giovanni¹²⁴ e Sebastiano¹²⁵ Caboto, i quali, partiti dalle isole britanniche, scoprirono l'America del Nord per l'Inghilterra, erano cittadini **veneziani**, ed oriundo

¹⁰⁹ Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 - Vienna, 1827).

¹¹⁰ Frédéric Chopin (1810-1849).

¹¹¹ Jean-Jacques Rousseau (Ginevra, 1712 - Ermenonville, Francia, 1778).

¹¹² Benjamin Constant (Losanna, 1767 - Parigi, 1830) partecipò alla vita politica francese come pubblicista e politico.

¹¹³ Giuseppe Garibaldi (Nizza, 1807 - Caprera, 1882).

¹¹⁴ Andrea Massena (Nizza, 1758 - Parigi, 1817).

¹¹⁵ Giulio Mazarino (Pescina, L'Aquila, Abruzzo, 1602 - Vincennes, Parigi, 1661) cardinale.

¹¹⁶ Napoleone Bonaparte (Aiaccio, 1769 - Isola di Sant'Elena, 1821).

¹¹⁷ William Herschel (Hannover, 1738 - Slough, 1822).

¹¹⁸ Hannover, capitale dello stato federale della Bassa Sassonia, in Germania.

¹¹⁹ Giorgio Federico Händel (Halle, 1685 - Londra, 1759).

¹²⁰ Hans Holbein (Augusta, Baviera, 1497 - Londra, 1543), pittore e incisore tedesco.

¹²¹ Emilio Zola (Parigi, 1840-1902) figlio di una francese e dell'italiano Francesco Zola, ufficiale della Legione straniera francese, e poi ingegnere impegnato nella costruzione di un canale a Aix-en-Provence, dove il figlio trascorse l'infanzia e la prima giovinezza.

¹²² Jacques Offenbach (Colonia, 1819 - Parigi, 1880) compositore e violoncellista tedesco.

¹²³ José-Maria de Hérédia (La Fortuna, Pinar del Rio, Cuba 1842 - castello di Bourdonné, Houdan, Ile de France, 1905) fu uno dei massimi esponenti del Parnassianesimo.

¹²⁴ Giovanni Caboto (Genova o Gaeta, 1450 - Inghilterra, 1498) si rifugiò a Venezia nel 1461; scoprì il Canada nel 1497.

¹²⁵ Sebastiano Caboto (Venezia, 1484 - Londra, 1557) figlio di Giovanni Caboto.

veneziano era pure il grande uomo di Stato inglese, Disraeli¹²⁶, per doppia discendenza di padre e di madre.

L'elenco potrebbe continuare all'infinito. Metternich¹²⁷, che per più di una generazione fu il prototipo dell'Austria imperiale, e suo vero padrone, fu forse **prussiano** per il fatto di essere nato a Coblenza¹²⁸? E fu **francese** o **polacco**, il radio, questo grande contributo all'umanità, risultato dalla cooperazione di Pietro Curie¹²⁹ e di sua moglie Maria, nata Sklodowska¹³⁰? E dove si può stabilire una linea di delimitazione precisa, quando colpiti da un comune disastro, tutti in comune combattono epidemie e pestilenze, fanno ricerche, incorrono rischi e sacrifici? Lungi dal proteggere un qualsiasi gruppo umano le **frontiere** ne hanno sempre inhibito lo sviluppo, sia col deviare nel campo della politica internazionale gli sforzi di esso e le sue migliori possibilità, sia con l'imporre gravi sacrifici alla comunità, allo scopo di conservare l'**idolo** della "**sovranità**", od il suo contrapposto economico l'**«autarchia»**, che sono cose fittizie ed irreali di fronte alle esigenze della moderna **interdipendenza delle nazioni**.

Stati o popoli?

Tengo a chiarire che questo non è un appello a favore dell'abolizione degli **stati nazionali**, con quel tanto di sano e razionale **nazionalismo** che da essi può nascere, o di quegli **stati singoli** la cui esistenza possa essere giustificata da caratteri individuali di lingua, cultura, costumi, industrie, od altro. Nulla sarebbe più disastroso della **fusione** di queste **individualità** dei gruppi in una massa confusa di popoli e di razze: tale **individualità** non solo deve essere **protetta**, ma deve venir **rafforzata** e **svilupata**, concedendole il diritto di crearsi l'esistenza che più le si confà.

Per ottenere questo, vi è solo una via: spostare il centro di gravità dallo **Stato** – settore accidentale in una carta geografica – e dalla **nazione** – che ne è il duplicato appena più duttile – al **popolo**, che ne è la realtà vera; trasferire simultaneamente quei compiti, che risulterebbero troppo pesanti per delle piccole unità etniche naturali, a unità più vaste e più importanti, **Federazioni**, **Unioni** o **Leghe** create a tal fine [...].

Le questioni di più vasto ambito che debbono essere studiate sono l'**abolizione** delle tariffe doganali, delle barriere commerciali, e delle misure protezionistiche che ostacolano il libero scambio di merci e denaro, di

¹²⁶ Benjamin Disraeli (Londra, 1804-1881).

¹²⁷ Klemens von Metternich (Coblenza, 1773 - Vienna, 1859), cancelliere austriaco dal 1821.

¹²⁸ **Coblenza**, città alla confluenza del Reno con la Mosella, nel medioevo fu retta dai vescovi di Treviri, poi occupata dai francesi (1798-1815), quindi fu assegnata alla Prussia.

¹²⁹ Pietro Curie (Sèvres, 1859 - Parigi, 1906).

¹³⁰ **Maria Sklodowska** (Varsavia, 1867 - Passy, Alta Savoia, 1934), polacca naturalizzata russa e in seguito francese. Nel 1903 ricevette il premio **Nobel** per la **fisica**, e nel 1911 il premio **Nobel** per la **chimica** per i lavori sul **radio**. Fu la prima donna a insegnare alla Sorbona.

uomini e di idee fra le nazioni ed i continenti; la creazione di una **valuta** stabile internazionale; la **libertà** per l'individuo di viaggiare e di stabilirsi dove meglio desidera, senza restrizioni di **frontiere** altre che quelle necessarie per la sicurezza pubblica contro i malfattori. Tra questi problemi primari v'è anche quello d'istituire una **legge** per l'ordine pubblico internazionale, in contrasto con la legge del più forte che oggi prevale, con tribunali atti a proteggere le unità-gruppo, grandi o piccole. Questa **legge** fra i popoli dovrà disporre di **forze internazionali** per il controllo della produzione e distribuzione degli **armamenti** e del loro uso eventuale. Occorrerà altresì stabilire **accordi**, sia finanziari, sia per i trasporti mondiali, sia per le materie prime, e la procedura per risolvere certe questioni, come **il diritto di gruppi minoritari di poter appartenere ad uno od all'altro gruppo nazionale**.

La **soluzione** di questi e di molti altri problemi dovrà quindi essere negata a gruppi od a nazioni individuali, ma **affidata** invece all'**autorità superiore, federale, continentale o mondiale**, formata da singoli popoli operanti sotto un controllo comune [...] ¹³¹.

L'ultimo articolo che recuperiamo dalla rivista «Il Mese» di Danilo Lebrecht riguarda la rivolta del ghetto di Varsavia, la cui tragica vicenda non poté non colpire profondamente lui ebreo, discendente da una famiglia fuggita dalla Polonia per sottrarsi alle persecuzioni, delle quali di tanto in tanto cadevano vittime gli ebrei anche nell'Ottocento.

La rivolta del ghetto scoppia nell'aprile 1943 ed è altra cosa rispetto all'insurrezione dell'intera città di Varsavia, esplosa il 1° agosto 1944 per iniziativa di un esercito nazionale polacco, che non ricevette alcun aiuto da Stalin, il quale anzi fermò le sue truppe ormai giunte sulle rive della Vistola ¹³², per consentire ai tedeschi di reprimere nel sangue una rivolta che era antinazista, ma voluta da forze non certo disponibili a sottomettersi poi ai comunisti e meno ancora ai russi ¹³³. Che Varsavia potesse cacciare i nazisti per opera di polacchi anticomunisti e antirussi non agevolava certo i progetti di Stalin, le cui intenzioni di dominio erano state chiaramente anticipate con il trattato nazicomunista – Patto Molotov-Ribbentrop – del 23

¹³¹ EDGAR STERN-RUBARTH, *I confini politici strangolano l'umanità. Svalutare le frontiere*, «Il Mese», gennaio 1944, pp. 90-93. L'articolo, di cui abbiamo riportato solo delle parti, è tratto da «The Contemporary Review».

¹³² Il **30 luglio 1944** l'**Armata Rossa** aveva raggiunto i sobborghi di Varsavia, sulla sponda orientale della Vistola.

¹³³ GEORGE BRUCE, *L'insurrezione di Varsavia. 1° agosto - 2 ottobre 1944*, Milano, Mursia, 1946, pp. 246.

agosto 1939, e con il massacro della foresta di Katyń, dove 21.857 polacchi vennero massacrati dai sovietici¹³⁴. Per il 50° dell'insurrezione di Varsavia, il papa polacco, Karol Wojtyła, ebbe a scrivere: «L'Insurrezione di Varsavia fu in un certo senso il coronamento dell'insurrezione durante tutto il periodo della seconda guerra mondiale. I polacchi vi hanno preso parte su vari fronti. L'Insurrezione di Varsavia fu quasi l'atto culminante di quella lotta di cinque anni, di quell'insurrezione dell'intera Nazione che in questo modo ha espresso la sua protesta contro la privazione della sua indipendenza e ha dato la prova di essere disposta ad immani sacrifici pur di riconquistarla e consolidarla... Comportò un inaudito numero di vittime: non soltanto la Capitale venne distrutta, ma vi furono anche decine di migliaia di vittime umane... Ebbe un'importanza chiave per l'Europa della seconda metà del XX secolo. Come atto culminante della lotta dei Polacchi per il loro stato indipendente, divenne, in una certa misura, l'inizio del processo di formazione di Stati indipendenti nel territorio del centro-est dell'Europa. Questo processo si è potuto realizzare pienamente dopo il 1989, insieme alla caduta del totalitarismo comunista, facendo sorgere in questa parte d'Europa non solo la Polonia veramente sovrana, ma anche la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, la Bielorussia e l'Ucraina; ed al sud: la Boemia, la Slovacchia e l'Ungheria. Se l'Europa deve diventare la "patria delle patrie", è necessario che il diritto delle nazioni, che ha avuto voce in questo processo, incontri il rispetto di tutta la comunità europea»¹³⁵.

L'articolo sull'eroica insurrezione degli ebrei polacchi è preceduto da una premessa dello stesso Lebrecht – in corsivo – che spiega la provenienza e l'importanza della testimonianza sugli orrori del ghetto di Varsavia.

Nella primavera del 1943, gli ebrei rinchiusi del ghetto di Varsavia¹³⁶, che era divenuto una specie di tappa nel cammino verso i campi di sterminio della Polonia, si rivoltarono contro i loro carnefici. Per oltre un mese, dal 17 aprile fino al 24 maggio, uomini, donne e fanciulli pressoché inermi lottarono incredibilmente, con il furore della disperazione, contro la immane preponderanza dei loro persecutori, e morirono combattendo. Bisogna tornare alle antiche storie per ritrovare un episodio simile, forse senza precedenti nei tempi moderni.

¹³⁴ VICTOR ZASLAVSKY, *Pulizia di classe. Il massacro di Katyń*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 135.

¹³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio nel 50° anniversario dell'insurrezione di Varsavia*, Vaticano, 1° agosto 1994. www.vatican.va.

¹³⁶ Nel ghetto furono rinchiusi anche 5.000 ebrei battezzati, tutti deportati nei campi di sterminio prima dell'insurrezione del 1943. Ne racconta la storia **Peter Dembowski**, cattolico polacco, professore all'università di Chicago, che ha raccolto la documentazione in un libro in lingua inglese, tradotto in francese nel 2011. *Ebrei cattolici nel ghetto di Varsavia*, 18 aprile 2012, www.catholic.co.il.

Di questo evento si avevano finora varie relazioni più o meno complete; nessuna supera in interesse questa che pubblichiamo, grazie ad un'autorizzazione speciale del Comando Supremo Alleato. Si tratta di una relazione riservata a stampa, caduta nelle mani delle truppe alleate durante l'avanzata in Germania. Essa consta di tre parti: un'introduzione generale, una narrazione degli avvenimenti giorno per giorno (la parte appunto che ristampiamo in compendio), e un'appendice di fotografie. Autore del rapporto è il Maggiore Generale Stroop¹³⁷, comandante delle S.S. e delle forze di polizia nel distretto di Varsavia, e il rapporto stesso è diretto al Generale Krueger¹³⁸, Obergruppenführer delle S.S. e comandante in capo delle forze di polizia naziste nella zona orientale. Quest'ultimo è denunciato come criminale di guerra dall'U.R.S.S.

In tutto il documento è evidente lo sforzo di presentare come un fatto d'armi glorioso quello che in realtà fu una lotta di carnefici armatissimi contro della povera gente, armata, si può dire, di nient'altro che del proprio coraggio e del proprio furore, come rivela tra l'altro l'elenco miserando delle armi catturate dai tedeschi. I fatti soverchiano l'intenzione dell'autore, e costringono il boia nazista a scrivere suo malgrado una pagina vergognosa per le armi tedesche, e a celebrare il valore disperato delle sue vittime¹³⁹.

Durante l'estate del 1940 si fece sempre più urgente la necessità di **creare un quartiere ebraico** nella città di **Varsavia**, soprattutto perché reparti di truppa venivano dislocati di continuo nella capitale polacca, dato che la campagna di Francia era terminata. Fu il Dipartimento per l'Igiene e la Salute Pubblica che dichiarò esplicitamente che doveva venire istituito un **quartiere** d'abitazione per la popolazione ebraica, onde salvaguardare

¹³⁷ **Jürgen Stroop**, nato nel 1895, nel 1932 entrava nelle SS. Uscì dall'anonimato, spezzando la resistenza ebraica nel ghetto di Varsavia. Il successo fu premiato con la nomina a capo supremo della polizia e delle SS per la Grecia e poi per l'area «*Rhein Westmark*». Nel maggio 1945, catturato e processato per l'uccisione di piloti alleati caduti prigionieri, fu impiccato e condannato a morte. Gli americani decisero di estradarlo quindi in Polonia, dove venne processato per gli avvenimenti del ghetto di Varsavia. Fu impiccato il 6 marzo 1952, nel luogo dove sorgeva il ghetto di Varsavia. «*Juden haben Waffen!*» *Storia dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia*, www.olokaustos.org.

¹³⁸ **Friedrich W. Krüger**, nato a Strasburgo nel 1890, nel 1931 entrava nelle SS. Uomo fidato di Himmler e Heydrich, nell'ottobre 1939 fu nominato capo supremo della polizia e delle SS del *Governatorato Generale di Polonia*, di cui era capo **Hans Frank**, processato poi a Norimberga. In tale veste **Krüger** fu responsabile della creazione e della successiva liquidazione dei ghetti polacchi. Fu anche supervisore dei campi di sterminio di Belzec, Sobibor e Treblinka. Incaricato di rafforzare la germanicità nel *Governatorato Generale di Polonia*, organizzò l'espulsione di 110.000 polacchi dalla regione di Zamosc, e l'insediamento, al loro posto, di coloni tedeschi. Partecipò alle battaglie davanti a Leningrado, a Kursk e in Curlandia. Nel maggio 1945 per non cadere in mano degli avversari, si suicidò. «*Juden haben Waffen!*» *Storia dell'insurrezione del Ghetto di Varsavia*, www.olokaustos.org.

¹³⁹ *La fine del ghetto di Varsavia*, «Il Mese», n. 18, giugno 1945, p. 650.

le condizioni sanitarie delle truppe tedesche e della popolazione civile... La zona infestata dalle epidemie, nella cerchia urbana, che era stata ridotta entro limiti ristretti, fu scelta come la più adatta per il **quartiere ebraico**. In questa zona di **Varsavia** vennero ad abitare circa **400.000 ebrei**. C'erano complessivamente **27.000 appartamenti**, composti ciascuno in media di due stanze e mezza. Il **quartiere** era separato dal resto della città da **mura** che servivano per la segregazione e al tempo stesso impedivano la propagazione degli incendi; tutte le intercapedini e gli interstizi, tutte le finestre, gli edifici e le strade ai margini della zona furono **murati** per completare la separazione...

Nel **1942** esigenze di sicurezza richiesero il **trasferimento di tutti gli ebrei** dalla città di **Varsavia**. La prima operazione su larga scala per la sistemazione degli **ebrei** ebbe luogo nel periodo che va dal **22 luglio** al **3 ottobre**. In questi mesi furono trasferiti **310.322 ebrei**. Nel **gennaio** del **1943** ebbe luogo un altro **trasferimento**, questa volta di **6500 ebrei**.

Nello stesso **gennaio** del **1943** il Comandante delle S.S. per tutto il Reich, durante una visita a **Varsavia**, diede ordine al Capo delle S.S. e della polizia nella zona di Varsavia *di trasferire a Lublino tutte le fabbriche di armamenti e di materiale atto alla difesa situate nel ghetto, insieme a tutto il personale ed al macchinario*. Non era facile eseguire quest'**ordine**, perché gli **ebrei** e i dirigenti delle industrie vi si **opponavano energicamente**. Il capo delle S.S. e della polizia decise perciò di effettuare il **trasferimento** mediante un'**operazione in grande stile** che avrebbe dovuto durare **tre giorni**.

Fu il mio **predecessore** a compiere i preparativi e a dare l'ordine finale per l'esecuzione del trasferimento. Io arrivai a Varsavia solo il **17 aprile 1943**, ed assunsi il comando di quest'**operazione in grande stile** alle ore 8 del **19 aprile 1943**; l'operazione aveva avuto inizio alle 6 dello stesso giorno. Precedentemente, ai margini di quello che fu il **quartiere ebraico**, era stato disposto un forte **cordone** di truppa che chiudeva ermeticamente ogni via d'uscita e precludeva la **fuga** agli ebrei. Il **cordone** rimase dal principio alla fine dell'operazione, e venne specialmente rinforzato ogni notte.

La nostra **prima penetrazione** nel **quartiere ebraico** fu **respinta** dagli ebrei e da reparti di **banditi polacchi** mediante un attacco di sorpresa che era stato predisposto. Il contingente incaricato della **penetrazione**, del quale facevano parte **carri armati** ed **autoblinde**, venne ricacciato. Per il **secondo attacco**, che ebbe luogo intorno alle otto del mattino, mandai contingenti separati ad occupare zone prestabilite, onde penetrare fino al centro del **ghetto**. Benché anche questa volta le nostre truppe venissero investite di sorpresa dal fuoco avversario, fu possibile **avanzare** attraverso i vari isolati di stabili, conformemente ai piani. Gli avversari furono

costretti ad abbandonare le loro posizioni sui **tetti** delle case ed in posizioni dominanti, ed a rifugiarsi nelle **cantine** e nelle **fognature**.

Onde impedire agli **ebrei** di fuggire attraverso le **fognature**, l'intera rete di **fogne** nel sottosuolo del quartiere ebraico fu immediatamente **inondata**; ma gli ebrei sventarono in gran parte gli effetti di questa misura, facendo saltare le **chiuse di sbarramento**. In serata si incontrò resistenza più decisa, che fu peraltro infranta rapidamente grazie all'intervento di uno **speciale reparto** di prima linea. Con un nuovo attacco, fu possibile **snidare gli ebrei** dalle postazioni predisposte e dai nascondigli. Il **20** e il **21 aprile** fu possibile occupare gran parte del cosiddetto "**Piccolo Ghetto**"; non era più il caso di parlare di resistenza organizzata su grande scala fra quegli isolati di stabili. Il grosso dei **combattenti ebrei**, rinforzato da **banditi polacchi**, si ritirò durante il primo e il secondo giorno fino alla cosiddetta Piazza Muranowski. Le loro file venivano continuamente ingrossate dall'arrivo di **banditi polacchi**. Essi avevano progettato di asserragliarsi nel **ghetto**, onde impedirvi di penetrarvi. Su di un edificio di cemento armato venne issata la **bandiera ebraica** e quella **polacca**, per accendere gli animi dei combattenti. Queste due **bandiere** furono catturate durante il secondo giorno di lotta da uno **speciale reparto** di uomini di prima linea. Nel corso della lotta coi **banditi** il sottotenente delle S.S. **Dehmke** fu ucciso dallo scoppio di una bomba a mano che fu colpita dal fuoco avversario mentre egli si apprestava a lanciarla.

* * *

Fin dai primi giorni di lotta, mi apparve chiaro che il **piano originario** non poteva essere eseguito, a meno che le **fabbriche** di materiale da guerra situate in ogni parte del ghetto non venissero prima trasferite. Era necessario, pertanto, dare l'ordine di **sfollamento** ai **dirigenti** di queste **fabbriche**, e provvedere alla installazione degli impianti in altra località, concedendo naturalmente un periodo di tempo sufficiente per i necessari preparativi. In tal modo, si fece **sfollare** una **fabbrica** dopo l'altra; e in breve tempo riuscimmo a privare gli **ebrei** e i **banditi** della possibilità di passare di continuo da un'**officina** all'altra, sotto gli occhi dei soldati tedeschi. Onde decidere quanto tempo occorresse per lo **sfollamento** di tutti gli **impianti industriali**, fu necessaria un'accurata **ispezione**.

Durante quest'**ispezione** si constatò che sussistevano **condizioni** che non si possono nemmeno descrivere. È inimmaginabile che in qualsiasi luogo, all'infuori del ghetto, potesse esistere un simile **caos**. **Gli ebrei erano padroni di tutto**, dai prodotti chimici alla manifattura di esplosivi, ed alle armi e all'equipaggiamento per le Forze Armate. I **dirigenti** conservavano così **poca autorità** sulle imprese, che gli **ebrei** avevano ampia possibilità di **fabbricare armi** di ogni genere in queste **officine**, perfino bombe a mano e bottiglie incendiarie.

Inoltre l'attacco contro un **fortilizio** apprestato in un'**officina** che lavorava per il Dipartimento Alloggi Militari si protrasse fino al secondo giorno; dovette intervenire un **reparto del genio** che fece uso di **lanciafiamme** e di pezzi d'**artiglieria**. Gli ebrei si erano **asserragliati** nell'**officina**, ed era impossibile indurli ad abbandonare la lotta volontariamente. Decisi pertanto di **distruggere** l'**officina** il giorno successivo dandola alle **fiamme**.

I dirigenti di queste **fabbriche**, le quali in molti casi si trovavano perfino sotto la sorveglianza di un ufficiale dell'esercito, non erano quasi mai in grado di dire dove fossero le **riserve** e i **depositi** di **materiale**. In nessun caso le **cifre** da essi fornite circa il numero degli operai ebrei impiegati corrispondevano alla realtà.

Relativamente modesto fu il numero degli **ebrei** fatti uscire a forza dagli edifici e **catturati** durante questi primi giorni... Evidentemente gli **ebrei** si nascondevano nelle **fognature** ed in posizioni fortificate specialmente apprestate. Se, durante i primi giorni, si poteva ancora presupporre che non restassero che pochi **fortini**, isolati l'uno dall'altro, apparve chiaro col procedere dell'**operazione in grande stile**, che in tutto il **ghetto** erano stati sistematicamente costruiti **locali sotterranei**, **fortini**, **camminamenti sotterranei**. Ai corridoi ed ai fortini si poteva sempre accedere attraverso le **fognature**. La rete delle **fognature** veniva pure usata dagli ebrei per fuggire attraverso **passaggi sotterranei** nei **quartieri ariani** di Varsavia. Di continuo **venivamo informati** che gli ebrei tentavano di sfuggire alla cattura attraverso le fognature.

Sotto il pretesto della costruzione di **ricoveri contraerei**, fin dalla fine del **1942** erano state predisposte **posizioni fortificate** in quello che era stato il **quartiere** di abitazione degli **ebrei**. Queste **posizioni fortificate** dovevano servire da rifugio agli ebrei quando fosse stato deciso lo **sgombero del quartiere** (e già da parecchio tempo circolavano voci a questo riguardo). Inoltre esse dovevano servire da **centri di resistenza** contro le forze che sarebbero state adoperate nell'operazione. La **propaganda** orale ed a mezzo di manifestini e di affissi fu così efficace nella cerchia di quello che era stato il **quartiere ebraico**, che immediatamente dopo l'inizio dell'**operazione in grande stile** le **posizioni fortificate** furono presidiate. La **scrupolosa preparazione** degli ebrei è dimostrata dalla cura con cui questi **fortini** erano stati apprestati, come si è avuto modo di constatare in varie occasioni; c'erano bagni, gabinetti di decenza, depositi di armi e di munizioni e riserve di viveri per parecchi mesi. C'erano **nascondigli fortificati** per gli **ebrei poveri** e per quelli **ricchi**. Era estremamente difficile individuare l'**ubicazione** di questi **fortini**, dato che essi erano abilmente **mimetizzati**; in taluni casi si arrivò ad individuarli soltanto attraverso il **tradimento** degli stessi **ebrei**.

Apparve chiaro fino dai primi giorni che gli **ebrei** non si sarebbero volontariamente prestati al **trasferimento**; erano, piuttosto, decisi a resi-

stere, malgrado le difficili circostanze, usando tutte le armi a loro disposizione. **Sotto la guida di bolscevichi polacchi** erano stati formati dei cosiddetti **reparti d'assalto**, che erano **armati** e che erano pronti ad offrire qualunque prezzo pur di venir in possesso di **armi**.

Durante l'**operazione in grande stile** furono catturati perfino **ebrei** che erano stati trasferiti a **Lublino**¹⁴⁰ e a **Treblinka**¹⁴¹, donde erano **fuggiti** per far ritorno nel **ghetto**, provvisti di armi e di munizioni. Al principio, era ancora possibile catturare in gran numero gli **ebrei codardi**; ma poi, durante la seconda fase dell'operazione, la cattura dei banditi e degli ebrei si fece sempre più difficile. Questi **gruppi d'assalto** organizzavano continuamente la resistenza; essi erano composti di **giovani ebrei** fra i 18 e i 25 anni, accompagnati da un certo numero di **donne**. **Costoro avevano ordini severissimi di difendersi fino all'ultimo**, usando le loro armi e, se necessario, di sfuggire alla cattura mediante il **suicidio**.

Uno di questi gruppi d'assalto, forte di 30 o 35 banditi, riuscì a trascinarsi attraverso un condotto sotterraneo fino alla cosiddetta **Presta**, a salire su di un **autocarro** ed a **fuggire**. Un bandito, che si era portato sul posto guidando l'autocarro, diede il segnale convenuto facendo scoppiare due bombe a mano, e i banditi che si trovavano nella fognatura sbucarono fuori. I banditi e gli ebrei (del gruppo facevano parte anche alcuni banditi polacchi armati di moschetti, di armi leggere e di una mitragliatrice) salirono sull'autocarro e si allontanarono verso una destinazione sconosciuta. **L'ultimo componente** della banda, incaricato di montare la guardia alla fognatura e di richiudere la chiavica che ne consentiva l'accesso, **fu catturato**. Il sopraesposto resoconto è basato sulla sua deposizione. Purtroppo le indagini per rintracciare l'autocarro non hanno dato alcun risultato.

Durante questa fase di resistenza armata, le **donne** appartenenti ai vari **reparti d'assalto** erano fornite di **armi** al pari degli uomini; parecchie di esse erano iscritte al movimento dei **Chaluzim**¹⁴². È capitato più di una volta che queste **donne** facessero fuoco usando due pistole, una per mano. Moltissime **donne** tenevano nascoste fino all'ultimo momento nelle loro sottovesti **pistole** e **bombe a mano** (del modello polacco a forma di uovo), per usarle contro gli uomini delle S.S. e della polizia militare.

* * *

¹⁴⁰ **Lublino**, città oggi di 350.000 abitanti nella Polonia orientale, nel 1795 fu assegnata all'Austria, nel 1815 alla Russia, dopo il 1939 fu centro di raccolta per lo sterminio di massa degli ebrei.

¹⁴¹ **Treblinka**, campo di sterminio a 100 km a nordest di Varsavia, operativo dal luglio 1942 all'autunno 1943, quando fu smantellato e vi furono impiantate attività agricole per nascondere le atrocità. I sovietici portarono alla luce una grande fossa comune.

¹⁴² Movimento dei **pionieri** per il ritorno nella Terra Promessa.

La **resistenza** degli **ebrei** e dei **banditi** poté essere infranta soltanto grazie allo sforzo energico ed infaticabile sostenuto di giorno e di notte dai nostri **reparti d'assalto**. Il **23 aprile 1943** giunse per il tramite del Comando delle S.S. e della Polizia nella zona orientale, con sede a **Cracovia**, un ordine del Comandante delle S.S. per tutto il Reich, in base al quale il **rastrellamento** del **ghetto** di Varsavia doveva essere condotto a termine con tenacia inflessibile e con la massima severità. Perciò decisi di procedere alla **completa distruzione di tutto il quartiere ebraico, incendiando** tutti gli isolati di stabili, compresi gli impianti industriali. **Sistematicamente** feci sgomberare una fabbrica dopo l'altra e diedi ordine che tutte fossero **sistematicamente** incendiate. In tal modo, gli ebrei furono costretti, in quasi tutti i casi, ad uscire dai loro nascondigli e dalle posizioni fortificate.

Accadeva spesso che gli **ebrei** si trattenessero così a lungo nelle **case in fiamme**, che da ultimo, temendo di morire bruciati, preferivano **saltare dai piani superiori**. Prima, peraltro, gettavano nelle strade, dalle **case in fiamme, materassi e guanciali**. Malgrado molti si rompessero in tal modo una **gamba** o un **braccio**, cercavano poi di trascinarsi attraverso le strade fino ad edifici che non erano stati ancora attaccati dalle **fiamme** o che ardevano solo parzialmente. Di frequente gli **ebrei** cambiavano i loro nascondigli durante la notte, trasferendosi tra le **rovine** di stabili già incendiati. Quivi cercavano riparo, finché non venivano trovati dagli uomini dei reparti scelti tedeschi.

Dopo i primi **otto giorni** l'esistenza divenne difficile anche per coloro che si erano asserragliati nelle fognature. Spesso dalle strade si poteva udire il suono di **voci concitate** proveniente dalle **fognature**. **Coraggiosamente** gli uomini delle S.S., della polizia e del genio si calavano nei condotti sotterranei per snidarne gli ebrei. Non di rado essi incespicavano nei **cadaveri di ebrei**, o venivano fatti **bersaglio** al tiro avversario. Si dovette più volte ricorrere all'uso di **bombe fumogene**, onde costringere gli ebrei ad uscire. Un giorno, per esempio, vennero aperte **183 chiaviche**, e ad un'ora prestabilita vennero introdotte in ciascuna **bombe fumogene**. In tal modo i **banditi** furono costretti, per sfuggire a quello che parve loro un attacco mediante **gas tossici**, a sfuggire verso **il centro del quartiere ebraico**, dove fu possibile snidarli dalle fognature. Altri ebrei, in numero così grande che non fu possibile contarli, furono **sterminati** nelle **fognature** e nei **fortini** per mezzo di **cariche esplosive**.

Quanto più la resistenza si protraeva, tanto più inflessibili si facevano gli uomini delle S.S., della polizia e dell'esercito. In un sincero spirito di **fratellanza d'armi**, essi si accinsero infaticabilmente all'espletamento del loro compito, ed il loro **segnalato valore** durante l'operazione va citato a modello. L'attacco durava spesso dalle prime luci dell'alba fino a tarda notte. Nelle ore di oscurità le **pattuglie** in ricognizione **legavano strac-**

ci intorno alle scarpe, riuscendo così a sorprendere gli ebrei e ad esercitare ininterrotta pressione. Gli ebrei che approfittavano delle tenebre per rifornirsi di viveri dai **fortini** abbandonati o per stabilire il collegamento con altri gruppi, onde scambiare messaggi, venivano fermati e liquidati.

Si deve tener presente che per la maggior parte gli uomini delle S.S. avevano avuto in tutto soltanto tre o quattro settimane di addestramento. Date le circostanze, è il caso di **elogiare** il loro **spirito d'iniziativa**, il loro **coraggio** e il loro **elevato morale in battaglia**. Non si può omettere di segnalare che i **genieri** adempirono il compito di **far saltare in aria** posizioni fortificate, fognature ed edifici di cemento armato con **zelo infaticabile**. Gli ufficiali e gli uomini della polizia, **molti dei quali provenienti dal fronte**, dimostrarono ancora una volta le loro **esemplari qualità di tenacia**. Soltanto con l'impiego ininterrotto ed infaticabile di tutte le forze a disposizione fu possibile aver ragione di **56.065 ebrei**, parte catturati e parte dimostrabilmente annientati. A questa cifra vanno aggiunti gli ebrei che persero la vita negli incendi e nelle esplosioni, ma non fu possibile ottenere una cifra esatta al riguardo.

* * *

Fin dall'inizio dell'**operazione in grande stile**, la **popolazione ariana** era stata avvertita a mezzo di **affissi murali** che era strettamente proibito entrare in quello che era stato il quartiere ebraico. Chiunque fosse stato trovato nella zona ebraica senza permesso, veniva fucilato. Contemporaneamente la **popolazione ariana** veniva ripetutamente ammonita a mezzo di **affissi murali** che chiunque deliberatamente offrisse asilo agli ebrei, e in particolar modo chiunque ospitasse un ebreo fuori dal quartiere ebraico, e chiunque gli avesse fornito cibo o un nascondiglio sarebbe stato punito con la morte.

L'**operazione in grande stile** fu portata a termine alle ore 20.15 del **16 maggio 1943**, facendo saltare in aria la **sinagoga di Varsavia**.

Ora non rimane in piedi nemmeno uno stabile in quello che fu il quartiere ebraico. Tutti i beni che vi si trovavano, gli oggetti preziosi, le materie prime e il macchinario sono stati asportati o trasferiti. **Tutti quanti gli edifici sono stati distrutti**. L'unica eccezione è la cosiddetta *Dzielną-prison* della **Gestapo**, che fu risparmiata.

Siccome non si poteva escludere che anche dopo il termine dell'operazione fossero rimasti degli **ebrei isolati sotto le macerie** di quello che fu il quartiere ebraico, è stato necessario isolare mediante un cordone di truppa questa zona e appostare guardie ai margini dei quartieri ariani per impedire il passaggio di eventuali superstiti ebrei. Questo compito è stato affidato al Terzo Battaglione del 23mo Reggimento di polizia. A questo battaglione è assegnata la funzione di sorvegliare l'area in cui sorgeva il quartiere ebraico. Esso provvederà in particolare ad impedire a chiun-

que d'entrare nel ghetto e a fucilare sul posto chiunque vi venga trovato senza autorizzazione. Il comandante del Battaglione di polizia riceverà di quando in quando ulteriori ordini direttamente dalle S.S. e dal Capo della polizia. In tal modo, i **superstiti gruppi di ebrei** saranno sottoposti a costante pressione e finalmente annientati. Mediante la distruzione di tutti gli edifici e dei nascondigli, mediante l'interruzione delle forniture idriche, gli ebrei superstiti e i banditi saranno privati di ogni mezzo di sussistenza.

* * *

Si propone di trasformare la **prigione di Dzielna** in un **campo di concentramento** e di adibire i prigionieri alla raccolta ed al **recupero** di milioni di **mattoni**, di **ferrame** e di altri materiali.

Su di un totale di **56.065 ebrei catturati**, circa **7000** sono stati eliminati senz'altro durante l'operazione, ed altri **6929** sono stati liquidati dopo trasferimento al T. II*¹⁴³, il che fa ascendere a circa **14.000** il numero degli ebrei annientati. A questa cifra di **56.065** è lecito aggiungere i **cinque o seimila ebrei** che hanno perduto la vita a causa delle esplosioni e degli incendi. Il numero di posizioni fortificate distrutte ascende a 631.

Preda bellica: 7 fucili polacchi; un fucile russo; un fucile tedesco; 59 pistole di vario calibro; parecchie centinaia di bombe a mano, fra cui talune di fabbricazione polacca; parecchie centinaia di bottiglie incendiarie Molotov; quantitativi di esplosivo fabbricati sul posto; ordigni infernali provvisti di miccia e di spoletta; grossi quantitativi di esplosivo, e munizioni per armi di ogni calibro e per mitragliatrici.

Per quanto riguarda la **preda bellica**, si deve tener presente che nella maggioranza dei casi le **armi** non poterono essere catturate, in quanto che i **banditi** e gli **ebrei**, prima di cadere in nostre mani, le nascosero in ripostigli che non si sono potuti rintracciare. Inoltre era impossibile impossessarsi delle armi a causa della presenza di **fumo** provocato dalle nostre stesse truppe. Dato che i **fortini** dovevano essere totalmente distrutti, ogni cattura di **armi** in un secondo tempo era fuori discussione.

Le bombe a mano, gli esplosivi e le bottiglie incendiarie da noi catturate furono immediatamente adoperate nella lotta contro i banditi.

Fra la **preda bellica** si devono inoltre annoverare:

1240 giubbe usate (talune delle quali recavano i nastri della Croce di Ferro e della medaglia per il servizio in Oriente); 600 pantaloni usati; elmetti d'acciaio tedeschi ed equipaggiamento vario; 108 cavalli, quattro dei quali si trovano ancora nella zona del ghetto.

¹⁴³ L'asterisco rimanda a una nota dove si legge: «Trattasi presumibilmente del campo di concentramento di **Treblinka II** (N.d.R.)».

Fino al **23 maggio 1943** si sono computati i seguenti **valori**:

4.400.000 **zloty**¹⁴⁴, oltre a circa cinque o sei milioni di **zloty** non ancora contati, un cospicuo ammontare di **valute estere**, fra cui 14.300 **dollari** e 9200 **dollari-oro**, nonché grandi quantitativi di **gioielli** (anelli, catene, orologi, ecc.).

Condizioni del ghetto alla conclusione dell'operazione: eccezion fatta per gli immobili S (caserme di polizia, ospedale ed accantonamenti per le guardie addette alle officine) il **ghetto di Varsavia è stato completamente distrutto**. Là dove l'azione delle bombe dirompenti non è stata totale, rimangono soltanto muri semibruciati. Ma da queste **macerie** si potranno recuperare **mattoni, pietre e rottami** in quantitativi quasi illimitati.

*Varsavia, 16 maggio 1943*¹⁴⁵

* * *

La tragedia del ghetto di Varsavia fu vissuta in prima persona dall'ebreo Marcel Reich-Ranicki, il quale una volta trasferitosi nella Germania di Bonn si sarebbe imposto come «*il papa della critica letteraria tedesca*»¹⁴⁶. Autore di un'autobiografia¹⁴⁷, tradotta anche in italiano¹⁴⁸, ricostruisce fedelmente il percorso degli ebrei polacchi, a cominciare dagli iniziali provvedimenti restrittivi da parte delle autorità, aggravati dalle angherie della soldatesca germanica e di una parte della popolazione polacca, che facilmente riconosceva le vittime contro le quali scagliarsi essendo stato imposto dal 1° dicembre 1939 ai non ariani l'obbligo di portare al braccio una fascia bianca di almeno dieci centimetri di altezza con la stella di David di colore blu¹⁴⁹.

Nella primavera 1940 i quartieri, nei quali i tedeschi andarono ammassando gli ebrei, furono isolati come «*area di quarantena*», prendendo a pretesto un'epidemia di tifo, esplosa tra le 450.000 persone stipate in condizioni igieniche proibitive all'interno di quello che divenne un gigantesco

¹⁴⁴ Lo **zloty** è la valuta ufficiale della Polonia. La parola **zloty** in polacco significa **aureo**. Nell'estate 2012 un euro corrispondeva a circa 4 **zloty**.

¹⁴⁵ *La fine del ghetto di Varsavia*, «Il Mese», n. 18, giugno 1945, pp. 650-657.

¹⁴⁶ Chiamato anche «*Der Popstar der Literaturkritik*». www.hr-online.de.

¹⁴⁷ MARCEL REICH-RANICKI, *Mein Leben*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1999, pp. 566.

¹⁴⁸ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, Palermo, Sellerio, 2003, pp. 481.

¹⁴⁹ «Ai molti abitanti di Varsavia, tedeschi o polacchi che fossero, che sentivano il bisogno di aggredire per strada gli ebrei il contrassegno risultò particolarmente gradito – e venne interpretato nella maniera giusta: agli ebrei ormai si poteva impunemente dare la caccia». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 176.

campo di concentramento urbano. Il 16 novembre 1940 i transiti vennero definitivamente chiusi.

Il 22 luglio 1942 al Consiglio ebraico, che amministrava il ghetto-lager, fu impartito l'ordine di predisporre quote giornaliere di ebrei da trasferire da Varsavia verso Est, destinati a località imprecisate. In quel primo giorno del luglio '42 dovevano già partire 6.000 persone¹⁵⁰. Ben presto ci si rese conto però che le quote imposte dalle SS ai responsabili della comunità ebraica non sarebbero mai state raggiunte, in quanto nessuno era disposto a lasciare volontariamente la propria casa per andare verso l'ignoto. Quindi si aprì la caccia all'ebreo da parte delle forze speciali naziste¹⁵¹.

Il borgomastro della comunità ebraica di Varsavia, Adam Czerniaków¹⁵², si tolse la vita col cianuro, lasciando due lettere in cui tra l'altro scriveva: «*”Mi chiedono di uccidere con le mie mani i figli del mio popolo. Non mi resta altro che morire”. [...] “Sono impotente, il cuore mi si spezza per l'afflizione e il dolore, non reggo più. Il mio atto farà capire la verità a tutti”*»¹⁵³. Intellettuale di notevole spessore, Adam Czerniaków aveva ricoperto significativi incarichi nel parlamento nazionale polacco e nel consiglio comunale di Varsavia. Della sua salvezza si era interessata anche un'organizzazione italiana: «*Venne più volte arrestato, ripetutamente umiliato, picchiato e persino torturato dai suoi interlocutori tedeschi, eppure Czerniaków non si arrese. Fino all'ultimo si rivolse alle autorità tedesche cercando di ottenere quanto meno piccole agevolazioni e concessioni. Quando un'organizzazione italiana propose a lui e a sua moglie di fuggire dalla Polonia occupata, Czerniaków rifiutò l'offerta, ritenendo ancora una volta suo dovere rimanere al suo posto fino alla fine*»¹⁵⁴.

Il 5 settembre 1942 a Reich-Ranicki, alla moglie, e ad altre 35.000 persone, equivalenti al 10% degli ebrei, presenti nel ghetto prima dell'inizio della deportazione, avviata il 22 luglio '42 e portata avanti a una media di 7.000 persone al giorno, fu consegnato un numero giallo da esporre sul petto – il «*numero della vita*» – attribuito a chi fosse ritenuto produttivo perché

¹⁵⁰ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 207.

¹⁵¹ «Squadre di SS, armate di tutto punto, entrarono nel ghetto; non erano però tedeschi: erano lettoni, lituani e ucraini. Aprirono immediatamente il fuoco con le mitragliatrici e, senza fare distinzioni, riunirono in gruppo tutti coloro che abitavano nei caseggiati nelle vicinanze della “stazione di smistamento”. Si capì subito che quegli uomini in uniformi tedesche erano particolarmente crudeli». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 215.

¹⁵² Adam Czerniaków (1880-23 luglio 1942).

¹⁵³ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 217.

¹⁵⁴ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 213.

impegnato a lavorare in imprese tedesche o nel consiglio ebraico. Reich-Ranicki lo ricevette in quanto traduttore. Nulla poté invece per i suoi genitori, che accompagnò personalmente ai vagoni ferroviari diretti al lager di sterminio di Treblinka¹⁵⁵.

Nel ghetto sul finire del 1942 rimanevano dunque 35.000 ebrei con il «*numero della vita*», che si spostavano dall'abitazione al posto di lavoro, procedendo incolonnati a gruppi. Altre 25.000 persone erano invece allo sbando, essendo riuscite a sfuggire alla cattura. Reich-Ranicki lavora come interprete nel consiglio ebraico, insieme alla moglie, fino al gennaio 1943. Una mattina si ritrova incolonnato verso la stazione ferroviaria, dove lo attendono i carri merci per Treblinka. Lungo il percorso a piedi gli riesce però di fuggire insieme alla moglie Tosia, scomparendo dentro un palazzo semidistrutto, dove fece perdere ogni traccia. Il 3 febbraio 1943 marito e moglie evadevano dal ghetto, dandosi alla macchia.

Il 19 aprile 1943 nel ghetto sarebbe scoppiata la rivolta armata degli ebrei superstiti, soffocata nel sangue dalle truppe speciali germaniche solo il 16 maggio '43¹⁵⁶. Il 1° agosto 1944 esplodeva invece la rivolta della popolazione ariana di Varsavia, guidata dall'esercito nazionale polacco, che si arrese ai nazisti, dopo due mesi di combattimenti, il 2 ottobre 1944. Evacuata la popolazione superstite, ciò che restava di Varsavia fu distrutto dai nazisti prima di uscire dalle rovine, nelle quali i russi entravano solo il 17 gennaio 1945.

Reich-Ranicki, evitato il campo di sterminio e fuggito dal ghetto, aveva trovato ospitalità con la moglie alla periferia di Varsavia nella casa di un tipografo polacco, Bolek, nella quale vive in clandestinità fino all'ingresso in città dell'Armata Rossa il 17 gennaio 1945. Marcel Reich-Ranicki sopravvive, dunque, grazie alla generosità di polacchi, che rischiano la vita

¹⁵⁵ «I miei genitori già per l'età – mia madre aveva cinquantotto anni, mio padre sessantadue – non avevano speranze di ottenere un “numero della vita” e mancava loro la forza e la voglia di cercare un posto per nascondersi. Dissi loro dove si dovevano incolonnare. Mio padre mi guardò sgomento, mia madre con una calma impressionante. [...] Sapevo di vederli per l'ultima volta». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 225.

¹⁵⁶ Questo il destino cui andò incontro a guerra finita il responsabile della deportazione degli ebrei di Varsavia, originario di Salisburgo: «**Hermann Höfle** organizzò e coordinò la deportazione degli ebrei da Varsavia a Treblinka, dal 22 luglio al settembre del 1942. Dopo la guerra venne arrestato e imprigionato dalle autorità americane. Riuscì però a fuggire. Nel 1961 venne fermato a Salisburgo. Il 2 gennaio del 1962 il tribunale di Amburgo mi citò come testimone nel corso dell'istruttoria contro Höfle. Avrei dovuto testimoniare contro di lui anche al processo. Ma non ebbe luogo: **Hermann Höfle** si suicidò mentre si trovava in custodia preventiva a Vienna». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 210.

per salvare ebrei. La solidarietà dei polacchi è confermata dai 2500 bambini ebrei salvati nei conventi e dai 1300 accolti presso famiglie, mentre circa 1500/2000 ebrei adulti trovarono rifugio nel settore 'ariano' di Varsavia.

L'antisemitismo sembra tuttavia che fosse abbastanza diffuso tra i polacchi. Ce lo conferma il salvatore di Reich-Ranicki, che si congeda dal suo protetto con queste parole: «"Vi prego di non dire a nessuno che siete stati da noi. Conosco questo popolo. Non ci perdonerebbe mai di aver salvato due ebrei"»¹⁵⁷.

L'antisemitismo polacco trova conferma in una serie di affermazioni di vari autori, raccolte da Pier Vincenzo Mengaldo¹⁵⁸. Ne riporto alcune.

Durante la guerra, avevamo assai più paura dei polacchi che non dei tedeschi¹⁵⁹.

Ho visto i musì felici e sorridenti dei passanti che godevano della nostra sfortuna¹⁶⁰.

"Ho preso più botte dai polacchi che dai tedeschi" dice mio padre¹⁶¹.

L'atteggiamento del popolo polacco di fronte all'agonia degli ebrei non differì gran che dall'atteggiamento tedesco¹⁶².

E quanto ai polacchi, non parliamone: hanno lasciato morire gli ebrei, senza immischiarsi troppo. Forse non erano così scontenti di vedere i tedeschi fare al posto loro un lavoro che avrebbero desiderato fare loro stessi. Ma se ne occupavano i tedeschi, ed era una fortuna davvero insperata: hanno dunque lasciato al tedesco immondo il compito di sbarazzarsi dei loro ebrei¹⁶³.

Ecco il vivo, ascetico corpo della nazione. La Polonia è il vischio sulla quercia tedesca¹⁶⁴.

¹⁵⁷ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 252.

¹⁵⁸ PIER VINCENZO MENGALDO, *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007. **Pier Vincenzo Mengaldo** nasce a Milano nel 1936, si laurea a Padova con Gianfranco Folena nel 1959, insegna nelle università di Genova, Ferrara e poi Padova fino al 2009, come **ordinario** di Storia della lingua italiana. Nel 1987 l'università di Chicago gli conferiva la *laurea honoris causa*.

¹⁵⁹ SIMHA GUTERMAN, *Il libro ritrovato. Romanzo*, a cura di Frediano Sessi, Torino, Einaudi, 1994.

¹⁶⁰ DAVID SIERAKOWIAK, *Il diario di David Sierakowiak. Cinque quaderni dal ghetto di Łódź*, a cura di Alain Adelson, Torino, Einaudi, 1997.

¹⁶¹ CARL FRIEDMAN, *Come siamo fortunati*, Firenze, Giuntina, 1997.

¹⁶² LÉON POLIAKOV, *Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei*, Torino, Einaudi, 2003.

¹⁶³ VLADIMIR JANKÉLÉVITCH, *La coscienza ebraica*, Firenze, Giuntina, 1995.

¹⁶⁴ TADEUSZ BOROWSKI, *Paesaggio dopo la battaglia*, Torino, Il Quadrante, 1988. Dal racconto è stato ricavato un film per la regia di **Andrzej Wajda** del 1996.

Marcel Reich-Ranicki, ebreo, nasce in Polonia nel 1920 a Włocławek¹⁶⁵ sulla Vistola, città appartenuta alla Russia fino al 1918. Il padre, ebreo polacco, nato a Płock sulla Vistola, città a nordovest di Varsavia¹⁶⁶, dopo la prima guerra mondiale apre a Włocławek una fabbrica di materiale edile, destinata a fallire. La madre, ebrea tedesca, venuta alla luce in Prussia, al confine tra la Slesia e la provincia di Posen (in polacco Poznań), arriva in Polonia per sposarsi. Parla solo il tedesco¹⁶⁷. Nel 1929 Marcel si trasferì con la famiglia a Berlino¹⁶⁸. Nel liceo da lui frequentato, il *Werner von Siemens*¹⁶⁹ di Berlino-Schöneberg¹⁷⁰, compagni e professori mostrarono sempre grande rispetto per gli studenti ebrei, ai quali i rabbini avrebbero continuato ad impartire l'ora di religione ancora per qualche anno dopo l'avvento del nazionalsocialismo¹⁷¹. Gli viene però impedito l'accesso all'università – in quanto ebreo – e il 28 ottobre 1938 è deportato nel ghetto di Varsavia insieme a migliaia di correligionari¹⁷².

All'ingresso dell'Armata Rossa in Varsavia, avvenuto il 17 gennaio 1945, i coniugi Reich-Ranicki, Marcel e Tosia, si arruolano come volontari nell'esercito di liberazione polacco, dichiarandosi disposti a lavorare in un progettato ufficio propaganda, che avrebbe dovuto martellare i soldati tedeschi chiedendo loro di arrendersi. L'ufficio non venne realizzato per cui essi entrarono in quello della censura postale. Nel dopoguerra, Reich-Ranicki lavora per i servizi segreti comunisti di Varsavia, prima a Berlino, quindi a Londra, dove sbarca nel 1948 per carpire notizie sul governo polacco anti-

¹⁶⁵ In tedesco **Leslau**.

¹⁶⁶ **Płock** nel 1793 è annessa alla Prussia. Fino al 1939 un terzo della popolazione di **Płock** era ebraica.

¹⁶⁷ La madre, **Helene Auerbach**, ebrea tedesca, esce da una famiglia di rabbini, molto conosciuti per gli studi biblici.

¹⁶⁸ In Polonia ha frequentato una scuola elementare tedesca.

¹⁶⁹ **Werner von Siemens** (Hannover, 1816 - Berlino, 1892) ingegnere e imprenditore, fonda con i fratelli la casa elettrotecnica **Siemens**. Gli si attribuisce anche l'invenzione dell'ascensore.

¹⁷⁰ Nel 1945 il distretto di **Schöneberg** fu assegnato al settore di occupazione americano e quindi a Berlino Ovest.

¹⁷¹ «Non ricordo più fin quando nelle scuole berlinesi si tennero lezioni di religione ebraica, sicuramente ancora nel 1936 e forse anche nel 1937. Due volte alla settimana veniva uno dei famosi rabbini dei quartieri occidentali di Berlino. Credo non gli fosse permesso entrare nell'aula degli insegnanti, noi però, e cioè quei pochi studenti ebrei che ancora c'erano, avevamo un'aula a disposizione, nella quale poteva svolgersi una normalissima lezione di religione ebraica». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., pp. 57-58.

¹⁷² «Si trattava della prima deportazione di massa di ebrei organizzata dalle autorità. Da Berlino vennero espulsi solo uomini, da altre città tedesche anche donne: in totale circa 18.000 ebrei». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 139.

comunista in esilio¹⁷³. Iscrittosi al partito comunista polacco e modificato il cognome aggiungendo a Reich anche Ranicki, nel novembre 1949 rientra a Varsavia con la moglie e il figlio venuto alla luce a Londra. Nonostante l'iscrizione al partito comunista, finito in una lista di sospettati, è imprigionato, senza un preciso capo d'imputazione. Al termine di una drammatica seduta viene espulso dal partito per «*deviazionismo ideologico*»¹⁷⁴. Non resta però privo di lavoro. Lo stesso partito comunista lo fa assumere da una casa editrice, che accetta il suo suggerimento di creare una sezione per il tedesco, pensando al mercato della Ddr, paese comunista, appena creata da Stalin¹⁷⁵.

Negli anni Cinquanta, a Varsavia Reich-Ranicki commenta le massime di Stalin per recuperare credibilità agli occhi del partito¹⁷⁶.

Nell'ottobre 1956 si ha il ritorno di Gomulka al vertice dello stato polacco¹⁷⁷, da cui consegue l'annullamento dell'espulsione dal partito di Reich-

¹⁷³ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 280. Il governo polacco, fuggito in esilio dopo l'occupazione della Polonia nel 1939 da parte di Hitler e Stalin, alleati, rimase formalmente in carica fino alla caduta del regime comunista a Varsavia nel 1990.

¹⁷⁴ Tra le tante vittime dello **stalinismo** in Polonia, recentemente la storiografia ha richiamato l'attenzione su un singolare personaggio così presentato: «È l'unico a essersi fatto rinchiudere volontariamente ad **Auschwitz** e tra i pochi a essere riuscito a evadere. Ha combattuto il **nazismo** ed è finito stritolato tra le fauci dello **stalinismo**. Il tenente di cavalleria **Witold Pilecki** nel 1940 ha 38 anni. Sotto falso nome si lascia arrestare nel corso di una retata della Gestapo ed entra ad **Auschwitz** per raccontare al mondo cosa accade: il suo è il primo documento dai campi arrivato agli alleati. È abile, astuto e fortunato. Evade rocambolescamente nel 1943, poi si batte nell'insurrezione eroica e disperata di Varsavia del 1944, ma finisce nuovamente prigioniero dei tedeschi fino alla fine della guerra. Quando torna in Polonia, sa già che gli ideali per i quali ha speso i suoi anni e i suoi affetti non hanno trovato terreno fertile nella sua patria. È il tempo dell'**Armata Rossa** e dell'**indottrinamento sovietico**: tutto quello che Pilecki ha fatto non conta nulla per le **autorità comuniste**. È un uomo scomodo, un 'traditore', un 'agente imperialista', un 'nemico del popolo' da eliminare. Il suo destino è segnato: condannato tre volte a morte, viene **giustiziato il 25 maggio 1948**. Su di lui e su quello che ha fatto cala il silenzio. La *damnatio memoriae* è assoluta, vietato persino pronunciare il suo nome. Ancora oggi, a venti anni dalla caduta del Muro di Berlino, i familiari ignorano dove sia sepolto». Scheda del volume MARCO PATRICELLI, *Il volontario*, Bari-Roma, Laterza, 2010, pp. 324. www.laterza.it.

¹⁷⁵ La repubblica democratica tedesca (*Deutsche Demokratische Republik* - Ddr) venne proclamata a Berlino Est il 7 ottobre 1949.

¹⁷⁶ «Dagli scritti di Stalin scelsi la celebre massima del 1942 nella quale si afferma che non si deve identificare il popolo tedesco con i nazisti, gli Hitler infatti vanno e vengono, il popolo tedesco invece resta. Ancor oggi ritengo valido e di grande significato quello slogan, diffuso per anni dalla propaganda sovietica e al quale devono quasi certamente la vita un gran numero di soldati tedeschi fatti prigionieri durante la guerra». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 308.

¹⁷⁷ **Władisław Gomulka** (1905-1982), accusato da Stalin di «**deviazionismo nazionalista**» fu destituito da ogni carica (1948-49), espulso dal partito (1949), imprigionato (1951). Liberato nel 1954, riabilitato nel 1956, dopo i moti di **Poznań** (ottobre '56) fu rieletto alla guida del partito comu-

Ranicki. L'atmosfera per gli ebrei è però mutata. Forse proprio per il grande peso che gli ebrei hanno avuto nel partito comunista polacco, crescono nel paese «*forti risentimenti e pregiudizi antisemiti*»¹⁷⁸, che alimentano in Reich-Ranicki la nostalgia per la Germania, nazione alla quale egli culturalmente appartiene¹⁷⁹.

Il crescente rifiuto degli ebrei da parte della Polonia è richiamato da Reich-Ranicki nelle righe in cui evoca l'atmosfera dominante a Varsavia nel 1958, negli ultimi mesi precedenti la sua fuga in Occidente: «*Molti dei nostri amici ebrei si preparavano a emigrare, i più verso Israele. Si respirava aria di partenza, l'atmosfera era melanconica. Quegli uomini e quelle donne, infatti, avevano ben poco a che fare con l'ebraismo, e si consideravano tutti polacchi. E tutti avevano riposto grandi speranze nel comunismo. Avevano creduto che, dopo il superamento delle difficoltà iniziali, in Polonia si sarebbe affermato uno stato giusto, sarebbe nata una società in cui ci sarebbe stato posto anche per gli ebrei. Furono invece amaramente delusi. Nell'immediato dopoguerra c'era stato un enorme bisogno di loro. Adesso non servivano più e si era contenti se lasciavano il paese. Non venivano ancora cacciati – questo accadde più tardi, nel 1968, quando gli ebrei, compresi molti membri del partito e comunisti di antica data, vennero stigmatizzati come “sionisti”, e trattati come nemici della nuova Polonia*»¹⁸⁰. *Dovevano considerarsi fortunati che sulla terra ci fosse un paese sempre disposto ad accoglierli: Israele*»¹⁸¹.

Nel maggio 1958, Reich-Ranicki fugge dalla Polonia. Dopo aver mandato la moglie e il figlio a Londra, aveva chiesto per sé un permesso di soggiorno nella Germania Ovest di soli novanta giorni per evitare sospetti sul-

nista polacco. La rivolta operaia di **Danzica** del dicembre 1970, nella quale le forze dell'ordine uccisero dozzine di lavoratori, pose fine alla sua carriera. www.treccani.it.

¹⁷⁸ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 320. «heftige antisemitische Vorurteile und Ressentiments zum Vorschein kamen». MARCEL REICH-RANICKI, *Mein Leben*, cit., p. 372.

¹⁷⁹ «Il clima antisemita e gli sporadici attacchi turbarono e disorientarono profondamente anche me. Mi chiedevo che cosa ci stessi ancora a fare in un paese in cui, sì, ero nato, ma nel quale non ero tornato di mia volontà. Non ho mai dimenticato chi devo ringraziare per essere sopravvissuto alla seconda guerra mondiale. Ma ciò che avevo già provato quando per la prima volta dopo la guerra ero tornato a Berlino, adesso, dieci anni più tardi, affiorava con forza ancora maggiore: nonostante tutto quello che avevo pubblicato in lingua polacca (sempre però sulla letteratura tedesca), la Polonia continuava a restarmi estranea. È mai stata la mia patria? Al comunismo da tempo non credevo più. Aveva ancora senso continuare a viverci?» MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 320.

¹⁸⁰ Il governo comunista di **Gomulka** nel '68 espulse 20.000 ebrei dalla Polonia. Un quarto emigrò in Israele, gli altri andarono in Svezia, Danimarca e Stati Uniti. FIAMMA NIRENSTEIN, *Polonia, il '68 antisemita*, «La Stampa», 17 giugno 1998. www.media68.net.

¹⁸¹ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 327.

la sua volontà di abbandonare il paese. In Polonia lasciava tutto. Partiva portando con sé solo pochi effetti personali¹⁸².

Il 21 luglio 1958 Reich-Ranicki si stabilisce a Francoforte sul Meno, dove ha trovato lavoro come critico letterario per la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e per *Die Welt* di Amburgo. Fu immediatamente accettato perché egli si offriva di interessarsi della letteratura della Ddr, un settore all'epoca scoperto. Alla scadenza del permesso di soggiorno – ottobre 1958 – non fece domanda di asilo politico – «*non avevo la minima intenzione di partecipare alla guerra fredda*»¹⁸³ – ma chiese direttamente la cittadinanza tedesca, «*die deutsche Staatsangehörigkeit*»¹⁸⁴. Agli intellettuali di sinistra della Germania dell'Ovest, che fingevano di non capire come si potesse preferire la Germania capitalista alla Polonia comunista, e che quindi gli chiedevano che cosa rendesse attraente ai suoi occhi la repubblica di Bonn, rispondeva: «*Prima di tutto che in qualsiasi momento è possibile andarsene*»¹⁸⁵.

Nell'estate 1959 Reich-Ranicki con la famiglia si trasferisce ad Amburgo, avendo nel frattempo contratto impegni di lavoro con la *Norddeutscher Rundfunk*¹⁸⁶, con il settimanale *Die Zeit*¹⁸⁷ e con *Die Welt*.

Nel 1964 inizia «*Il caffè letterario*», trasmissione irradiata dalle radio e dalla televisione. Si trattava di conversazioni a tre. Due le presenze fisse, la

¹⁸² «Non era l'addio alla Polonia che mi riusciva difficile, ma quello a Varsavia. Per quasi vent'anni lì avevo vissuto e sopportato di tutto, avevo sofferto e amato. Amato? Sì, mi riferisco a una relazione lunga e molto seria, l'amicizia con una giovane psicologa. Contava molto per me. La gratitudine con cui ricordo quella storia d'amore va a due donne – la seconda è colei che l'ha permessa. E il mio matrimonio? Forse un matrimonio dà buona prova di sé proprio quando, pur sapendo che il coniuge ha una relazione amorosa, si soffre, ovviamente, eppure si respinge fermamente il pensiero che ciò possa veramente mettere in pericolo il matrimonio. Entrambi, sia Tosia che io, abbiamo avuto occasione di provare simili sofferenze e simili pensieri». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 334.

¹⁸³ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 344. «am kalten Krieg wollte ich nicht teilnehmen». MARCEL REICH-RANICKI, *Mein Leben*, cit., p. 401.

¹⁸⁴ MARCEL REICH-RANICKI, *Mein Leben*, cit., p. 402. «Avevo frequentato una scuola tedesca ed ero stato espulso dalla Germania e deportato durante il Terzo Reich, sussistevano dunque presupposti sufficienti». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., pp. 344-345.

¹⁸⁵ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 345. «Zunächst einmal: Daß man sie jederzeit verlassen kann». MARCEL REICH-RANICKI, *Mein Leben*, cit., p. 402.

¹⁸⁶ La *Norddeutscher Rundfunk* è l'emittente radiotelevisiva locale dei *Länder* tedeschi del nord (Amburgo, Mecklenburg-Vorpommern, Niedersachsen, Schleswig-Holstein), affiliata a ARD, il consorzio radiotelevisivo pubblico, di cui fa parte **Das Erste**, il primo canale televisivo nazionale.

¹⁸⁷ «che poteva vantare di essere il foro intellettuale della Repubblica Federale e al tempo stesso l'organo della letteratura tedesca del dopoguerra». MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 368.

sua e quella di Hans Mayer¹⁸⁸. Il terzo era l'ospite di turno. Ospiti illustri furono Theodor W. Adorno, Ernst Bloch, Heinrich Böll, Friedrich Dürrenmatt, Hans Magnus Enzensberger, Günter Grass, Hans Werner Henze, Martin Walser. Lo schema venne riproposto negli anni Ottanta, quando la seconda rete televisiva tedesca, la ZDF (*Zweites Deutsches Fernsehen*), dette vita al «*Quartetto letterario*».

Nella propria autobiografia Reich-Ranicki dedica pagine a molte personalità, tra cui a Theodor W. Adorno, ebreo¹⁸⁹, citato frequentemente da Günter Grass per la frase «*dopo Auschwitz è barbaro scrivere poesie*»¹⁹⁰. Reich-Ranicki, che nutre una grande stima per Adorno, non nasconde la sua indignazione per gli attacchi di cui fu bersaglio, in particolare nel 1963, quando fu rivelata una contiguità di Adorno con il nazismo. Lo scandalo, di cui i detrattori di Adorno gioirono, era legato a «*una recensione pubblicata nel 1934 sull'organo ufficiale della direzione della Gioventù del Reich in cui Adorno elogiava cori e poesie di Baldur von Schirach*»¹⁹¹, citando poi addirittura una frase di Goebbels, anche in questo caso favorevolmente. La denuncia ebbe effetto. Tutti quelli che invidiavano Adorno, che pensavano che avesse fatto loro dei torti, che non potevano sopportare che lui li ignorasse e già da tempo volevano vendicarsi, ne gioirono. Fu il momento di chi si sentiva messo da parte, dei falliti e degli astiosi. Quell'articolo del 1934 ovviamente non era bello... Ma peggiore delle due o tre frasi incriminate fu il prevalere della gioia vergognosa per le disgrazie altrui, il trionfo della pura infamia e, come poteva essere altrimenti, del più volgare antisemitismo»¹⁹².

Nella primavera del 2009 la Ard, prima rete televisiva tedesca, ha trasmesso una fiction, più volte replicata per il grande successo riscosso¹⁹³, sulla vita di Marcel Reich-Ranicki, incentrata in particolare sul periodo trascorso nel ghetto di Varsavia¹⁹⁴. Circondato da un'enorme popolarità, ma

¹⁸⁸ Uno studio su Hans Mayer si legge in MANFRED JURGENSEN, *Deutsche Literaturtheorie der Gegenwart. Georg Lukács, Hans Mayer, Emil Staiger, Fritz Strich*, München, A. Francke, 1973, pp. 205.

¹⁸⁹ **Theodor W. Adorno** (1903-1969) all'avvento del nazionalsocialismo emigrò a Oxford e poi negli Stati Uniti. Sarebbe tornato in Germania a Francoforte nei primi anni Cinquanta.

¹⁹⁰ MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 389. «es sei barbarisch, nach Auschwitz Gedichte zu schreiben». MARCEL REICH-RANICKI, *Mein Leben*, cit., p. 456.

¹⁹¹ **Baldur von Schirach** (1907-1974) fu capo della **Gioventù hitleriana** e **Gauleiter** (capo regione) di Vienna. Condannato a vent'anni di carcere al processo di Norimberga nel 1946, li trascorse nel carcere di Spandau a Berlino. Ne uscì nel 1966.

¹⁹² MARCEL REICH-RANICKI, *La mia vita*, cit., p. 387-388.

¹⁹³ Messa in onda per la prima volta il 15 aprile 2009. www.daserste.de.

¹⁹⁴ Il **film televisivo** «*Marcel Reich-Ranicki: Mein Leben*» si concentra sui primi 38 anni di vita del critico e racconta la vita nel ghetto di Varsavia, ma anche due grandi storie d'amore, l'amore del giovane Marcel per la letteratura tedesca e per la moglie Teophila, chiamata Tosia. www.daserste.de.

anche spirito straordinariamente caustico e polemico, quando nel 2008 la TV tedesca gli ha conferito l'Oscar alla carriera, si è presentato per tenere un discorso nel quale dichiarava di rifiutare il riconoscimento per protesta contro il degrado televisivo¹⁹⁵.

* * *

Tra i salvatori di ebrei in Polonia troviamo anche un **capitano tedesco, cattolico**, originario di Fulda, divenuto celebre in tutto il mondo nel **2002**, quando al **Festival di Cannes** la **Palma d'oro** venne assegnata al film di Polanski, *Il pianista*, tratto dal romanzo autobiografico di un pianista polacco salvato da un ufficiale tedesco. «Il commovente film *Il pianista*, di **Roman Polanski**, racconta una storia vera: nella Varsavia occupata e violentata, sul finire della guerra, un **capitano** dell'esercito tedesco scopre **Władysław Szpilman** (protagonista del film), famoso **musicista ebreo** di radio Varsavia, sfuggito alla deportazione e nascosto in una soffitta. Il **capitano** gli chiede di suonare, è commosso dalla sua musica, lo aiuta a sopravvivere fino all'arrivo dei russi. Il **capitano tedesco** si chiama **Wilm Hosenfeld**, e morirà nel **1952** in un **campo di prigionia sovietico**. Il **libro**, scritto nel **1946** dallo stesso **Szpilman**, nell'edizione italiana contiene diciotto pagine di estratti dal **diario** del **capitano Hosenfeld** (pp. 209-226), tra il gennaio 1942 e l'agosto 1944, in cui egli registra senza mezzi termini le **violenze naziste** su oppositori politici interni e su **popolazioni occupate**, parla con precisione, già nell'**aprile '42**, di ciò che avviene ad **Auschwitz**, non crede alla vittoria tedesca perché *“l'ingiustizia alle lunghe non può prevalere”* e perché *“ora noi abbiamo sulla coscienza sanguinosi crimini a causa delle orribili ingiustizie commesse nell'assassinare i cittadini ebrei”*. Sente riferire questi fatti, a cui non partecipa direttamente, ma stenta a credervi. Se questo è vero, considera un disonore essere un ufficiale tedesco. Chiama pazzi, canaglie, bestie, i tedeschi che fanno que-

¹⁹⁵ www.spiegel.de. «Prima rifiuta un **premio alla carriera** della Tv tedesca per protestare contro lo scarso valore degli altri programmi premiati, poi decide di presenziare a un dibattito sulla qualità dell'offerta televisiva in Germania trasmesso dal canale pubblico Zdf. Le scelte del 'decano' dei critici televisivi tedeschi **Marcel Reich-Ranicki** manifestano la volontà di far capire al pubblico dove sta andando la Televisione tedesca (e non solo quella, diremmo noi). Al termine di una cerimonia (la serata di gala del **“Deutscher Fernsehpreis 2008”**) durata quasi tre ore, Reich-Ranicki (88 anni), diventato famoso anche grazie a trasmissioni come *“Das Literarische Quartett”*, è salito sul palco annunciando di non voler ritirare il **premio alla carriera**, citando validi programmi e non solo *“le sciocchezze che abbiamo visto qui stasera”*. Intervistato dal quotidiano 'Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz)', Reich-Ranicki ha spiegato: *“Quello che mi ha fatto infuriare è che quasi tutti gli show premiati erano di pessimo livello”*». www.millecanali.it.

ste cose. *“Come siamo codardi a pensare innanzitutto a noi stessi e a permettere che ciò accada. Dovremmo essere puniti per questo. Noi permettiamo che vengano commessi simili crimini, rendendocene complici”*. **Attribuisce queste crudeltà all’allontanamento da Dio**. Apprende e descrive con orrore i particolari delle deportazioni a **Treblinka**. **È a conoscenza di parecchi ebrei nascosti a Varsavia**. *“Ho capito con assoluta certezza che avremmo perso la guerra perché ormai non aveva più senso”* e ritiene che sia ormai *“una guerra totalmente condannata dall’intera nazione”*. Riferisce tra virgolette la testimonianza di un **ebreo** sulle violenze subite (l’ha avuta personalmente?). *È “un’onta che non potrà mai essere cancellata, è una maledizione dalla quale non ci libereremo mai. Non meritiamo alcuna pietà. Siamo tutti colpevoli. Provo vergogna ad andare in città. Qualsiasi polacco ha il diritto di sputarci addosso. Ogni giorno che passa mi sento peggio”*. Si pone la stessa domanda che si ponevano gli ebrei nei lager: *“Perché Dio non intervienne?”* e risponde che l’umanità è abbandonata al **male** perché ha abbracciato il **male**. *“Quando i nazisti sono saliti al potere non abbiamo fatto nulla per fermarli. Abbiamo tradito i nostri ideali e ora noi tutti dobbiamo accettarne le conseguenze”*. Registra le disfatte militari e la demoralizzazione. Ma la popolazione tedesca, che egli crede in maggioranza ormai contraria al regime, è impossibilitata a ribellarsi, e l’esercito *“è disposto a lasciarsi condurre alla morte”*. *“Abbiamo usato metodi mostruosi. Tutto è andato perduto”*. Nell’**appendice** al libro (pp. 227-239), scritta di recente da **Wolf Biermann**, un intellettuale polacco, si apprende che **Hosenfeld**, che aveva già fatto la prima guerra mondiale, era nella vita civile un **insegnante elementare** generoso, gentile, tenero coi suoi alunni, affettuoso e materno con i bambini in difficoltà. In Polonia aveva già salvato un ragazzino dalla fucilazione, rischiando la propria vita; poi un giovane ebreo, Leon Warm, fuggito dal treno dei deportati, assumendolo sotto falso nome al suo servizio. Aveva anche comperato scarpe e cibo per i bambini polacchi. All’inizio dell’occupazione tedesca, **Hosenfeld**, pregato dalla moglie di Stanislaw Cieciora, soldato polacco fatto prigioniero, lo aveva fatto liberare ed era diventato amico di questa famiglia, che frequentò, andando anche a **messa** insieme a loro. Salvò anche un **prete** loro parente, impegnato nella resistenza polacca, e così un loro conoscente, il signor Koschel. A **Bierman**, autore di questa appendice, **Szpilman** racconta di aver tentato, nel 1950, di aiutare **Hosenfeld**, quando seppe che si trovava **prigioniero dei sovietici**. Si umiliò ad elemosinare l’intervento di **Jacob Berman**, potente e odiato capo della **polizia comunista polacca**, al quale raccontò come il capitano tedesco aveva salvato la vita di moltissime persone. Berman effet-

tivamente si attivò, ma gli dovette rispondere che i **sovietici** non volevano liberarlo perché il suo reparto aveva avuto a che fare con lo spionaggio»¹⁹⁶.

Wilm Hosenfeld (Mackenzell, Fulda, Assia, 1895 – Lager presso Stalingrado, 13 agosto 1952), catturato il 17 gennaio 1945 dall'Armata Rossa non lontano da Varsavia, fu condannato a 25 anni di lavori forzati per crimini di guerra semplicemente sulla base della sua unità militare di appartenenza. Morì il 13 agosto 1952 in un **campo di lavoro** presso **Stalingrado**. Nel dicembre 2008, in Israele, lo **Yad Vashem** [significa “**un memoriale e un nome**” ed è il museo israeliano dell'Olocausto] lo annovera come **giusto tra le nazioni**. La commemorazione dei **giusti** [coloro che hanno salvato ebrei] è effettuata piantando un **albero** in loro onore¹⁹⁷. Alcuni dettagli sulla fine del capitano tedesco li offre un articolo de “L'Espresso”, dove si legge: «Nel 1946 il **pianista** scrive il suo libro di memorie. Alle autorità comuniste non piace. Troppo lo spazio per il ricordo dell'Olocausto. La dottrina vigente che vede gli ebrei come parte della “fratellanza dei popoli antifascisti” nega l'unicità della Shoah. E non piace neanche il tedesco buono. Così il libro cade in oblio, e Szpilman si dà alle canzoni. Lo rintraccia la famiglia del capitano Hosenfeld. L'ufficiale è prigioniero dei sovietici. Szpilman arriva dai capi del regime in Polonia. Perora la causa del suo salvatore. Invano. **Hosenfeld muore sotto tortura. I russi si accaniscono contro di lui con particolare veemenza**, perché è oltraggioso che un tedesco racconti di aver salvato un ebreo a Varsavia»¹⁹⁸.

* * *

Un cenno alle persecuzioni subite dai suoi correligionari lo abbiamo nel commento di Danilo Lebrecht alle poesie della veronese Lina Arianna Jenna, sua coetanea, che piange con queste parole.

Le nostre due vite, dopo essere andate di conserva nel tempo della nostra giovinezza, dovevano tornare in parallelo dopo molti anni, e questa volta paurosamente. Oltre ad essere **veronesi**, di età e formazione letteraria vicine, eravamo anche entrambi di **sangue ebreo**. Fummo condannati ad espiare la comune origine con la **morte**, in nome di quella **dottrina** che è una delle tante manifestazioni del **cancro** formatosi dentro alla nostra civiltà dov'essa è più superba, il quale estirpato qui, rinasce là in altra for-

¹⁹⁶ ENRICO PEYRETTI, *Capitano tedesco salvava gli ebrei*, www.ilmoglio.org. www.ildialogo.org.

¹⁹⁷ www.hosenfeld.dk.

¹⁹⁸ *L'ultimo Polanski*, «L'Espresso», 16 maggio 2002. Cfr. www.szpilman.net.

ma, e questa civiltà finirà col distruggere, a meno d'una guarigione miracolosa che io per conto mio non prevedo. **Lei si lasciò ghermire dai paladini della nuova Europa** – le cui efficienti carneficine hanno disgradato le maggiori insanie della superstizione e della barbarie anche remote – mentre io li schivai. Mille accidenti avrebbero potuto impedire o capovolgere questa diversità delle nostre sorti¹⁹⁹.

Danilo Lebrecht parla di “*barbarie*” e “*superstizione*” all’origine delle “*efficienti carneficine*” di cui gli ebrei furono vittime. Un ufficiale tedesco, da noi poco sopra menzionato, ci offre una spiegazione meno generica circa le radici del male, di cui la Germania è stata dapprima causa e dal quale è stata poi travolta, devastata e distrutta fisicamente e psicologicamente. Il capitano tedesco Wilm Hosenfeld, un cattolico praticante, che abbiamo incontrato come benefattore del “*pianista*” polacco, alla cui vicenda si ispira il film di Roman Polański “*Il pianista*”, l’1 settembre 1942, nel suo diario scriveva:

Perché è dovuta scoppiare questa guerra? Perché bisognava mostrare all’umanità dove la stava conducendo la sua **mancanza di fede**. Innanzitutto il **Bolscevismo** ha ucciso milioni di uomini col pretesto di introdurre un nuovo ordine mondiale. Ma i **bolscevichi** potevano agire in questo modo solo perché si erano allontanati da Dio e dall’insegnamento cristiano. Ora il **Nazional-socialismo** sta facendo lo stesso in Germania. Vietata alla gente di praticare la propria religione. I giovani vengono cresciuti senza fede, la Chiesa viene combattuta, espropriata dei propri beni. Tutti coloro che la pensano in modo diverso sono perseguitati. Lo spirito libero del **popolo tedesco** viene avvilito, uomini e donne sono ridotti a **schiavi terrorizzati**. La verità è bandita. Nessuno conta più nulla nel destino del proprio Paese.

L’omicidio, il furto e la menzogna non sono più passibili di pena, neppure quando vanno contro lo stesso interesse del popolo. È questa **negazione dei comandamenti divini** che porta a tutte queste manifestazioni immorali di avidità, di arricchimento illecito, di odio, di frode, di libertinaggio, causa di infertilità e di degrado del **popolo tedesco**. **Dio permette** che tutto ciò avvenga, lascia che queste forze abbiano il sopravvento e che periscano tanti **innocenti** per dimostrare al genere umano che

¹⁹⁹ LORENZO MONTANO, *Ricordo di Lina Arianna Jenna*, «Bollettino della Società Letteraria», Verona, 1954, pp. 10-11. Se ne veda la lettura fatta da Ernesto Guidorizzi in ERNESTO GUIDORIZZI, *Poeti e scrittori in Società Letteraria*, in GIAN PAOLO ROMAGNANI, MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, II, *Temi e protagonisti*, cit., pp. 55-60.

senza di lui siamo solo animali feroci convinti di doversi reciprocamente distruggere. **Non vogliamo ascoltare il comandamento divino «Ama il prossimo tuo come te stesso»**. Bene, dice allora Dio, prova a seguire il **comandamento del diavolo «Odia il prossimo tuo»**. Noi conosciamo la storia del **Diluvio universale** dalle Sacre scritture. Perché i primi esseri umani hanno fatto una fine tanto tragica? Perché **avevano abbandonato Dio** e dovevano morire, innocenti o colpevoli che fossero. E della loro punizione dovevano incolpare solo se stessi. Ed è quanto avviene anche oggi²⁰⁰.

4. IL PREMIO DI POESIA «LORENZO MONTANO»

Nel 2008 è giunto alla XXII edizione il *Premio nazionale di poesia Lorenzo Montano*, voluto da Flavio Ermini²⁰¹ e Ranieri Teti, e congeniato in modo tale da coinvolgere direttamente il lettore, cui si chiede di esprimere la propria preferenza per le opere in concorso. Per estendere l'interesse per la lettura sono state coinvolte anche alcune scuole veronesi: il liceo classico "Maffei" e lo scientifico "Fracastoro", per la città; il classico "Cotta" di Legnago e lo scientifico "Medi" di Villafranca, per la provincia.

La serata conclusiva del *Premio nazionale di poesia Lorenzo Montano* si tiene alla Società Letteraria, cui Lebrecht-Montano fece dono della propria biblioteca.

A Lorenzo Montano è stato intitolato anche un *Centro di documentazione sulla poesia contemporanea*, appoggiato alla biblioteca civica di Verona, dove si vanno raccogliendo volumi di poesia degli autori del Novecento più significativi, le principali riviste italiane e straniere, i testi editi e inediti inviati dai concorrenti al *Premio nazionale di poesia «Lorenzo Montano»*, e la collezione completa della rivista *Anterem*²⁰².

²⁰⁰ Estratti dal diario del capitano Wilm Hosenfeld, in WŁADYSŁAW SZPILMAN, *Il pianista. Varsavia (1939-1945). La straordinaria storia di un sopravvissuto*, a cura di Cinzia Medaglia, Prefazione di ANDRZEJ SZPILMAN, Torino, Loescher, 2004, pp. 165-166. Il volume curato da Cinzia Medaglia contiene anche il saggio breve WOLF BIERMANN, *Un ponte tra Władysław Szpilman e Wilm Hosenfeld*, pp. 173-182. **Wolf Biermann** è così presentato: «È uno dei più famosi poeti, autori di canzoni e saggisti tedeschi. È nato ad Amburgo nel 1936, figlio di **genitori comunisti**. Suo padre, **ebreo** che lavorava nei cantieri navali, combattente nella **Resistenza**, fu ucciso ad **Auschwitz** nel 1943. Adolescente, **Biermann fuggì all'Est**, diversamente da quanti si rifugiarono nella Germania Occidentale. Nel **1965** le sue opere furono vietate nella **Germania Orientale** perché attaccavano il governo, e nel **1976**, le autorità costrinsero Biermann a riparare nella Germania Occidentale. Ora vive ad Amburgo» (p. 173).

²⁰¹ Poeta, narratore e saggista, **Flavio Ermini** è nato a Verona nel 1947.

²⁰² www.anteremedizioni.it.

Nell'edizione del 2011, che ha avuto luogo in due fine settimana di novembre (11-12 e 19-20 novembre 2011), è toccato agli studenti del Liceo delle scienze umane "Carlo Montanari", di cui è preside il prof. Calogero Carità²⁰³, dialogare con poeti e artisti, invitati a Verona per il premio Montano²⁰⁴.



Il generale delle SS Jürgen Stroop corredava il rapporto sulla distruzione del ghetto ebraico di Varsavia con fotografie, tra cui quella di un bambino con le braccia alzate, protetto da un impermeabile, divenuta icona della Shoah. Il rapporto Stroop lo abbiamo riportato alle pagine 444-454, attingendolo dalla rivista «Il Mese» di Danilo Lebrecht. Si veda anche *La vera storia della foto simbolo della Shoah*, «Avvenire», 15 luglio 2013.

²⁰³ Un denso profilo biografico del prof. Calogero Carità si legge in CALOGERO CARITÀ, *Il liceo Carlo Montanari e gli studi magistrali a Verona (1867-2011)*, Verona, Liceo Statale "Carlo Montanari", 2012, pp. 182. Si veda anche FRANCESCO VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959)*, cit., pp. 130-131.

²⁰⁴ www.biblioteche.comune.verona.it.

DANILO LEBRECHT E LA MAMMA ROSA PRISTER EVOCATI DA RICCARDO BACCHELLI

I. INTERVISTA CONCESSA DA RICCARDO BACCHELLI A GIAN PAOLO MARCHI

Riproduco i lunghi passaggi dedicati da Riccardo Bacchelli a Danilo Lebrecht e alla madre Rosa Prister nell'intervista concessa a Gian Paolo Marchi¹. Così Bacchelli.

Io sono informato di cose veronesi attraverso **Lorenzo Montano, Danilo Lebrecht**, col quale siamo stati molto amici, specialmente in gioventù. Siamo sempre rimasti amici, e anche quando ci siamo incontrati dopo la guerra fu un incontro commovente. Lui era **ebreo** e dovette scappare; e degli **amici** – che lui ricordava con grandissima ammirazione – gli amministrarono il patrimonio, le **fornaci**, in modo che tornò più ricco di prima, caso abbastanza raro; mi ricordo quando ci incontrammo dopo anni che non ci vedevamo, e sapevamo l'uno dell'altro così, vagamente: ci abbracciammo e ci venne da piangere a tutt'e due... **Montano** era uno studioso: la sua edizione delle lettere di Magalotti lo dimostra, lo dimostra più che le cose di fantasia; ma come uomo colto, e critico, e uomo di gusto aveva anche una cognizione bellissima della letteratura italiana, tedesca, francese, inglese. **Con lui avevo tradotto** la *Pandora* di Goethe, che è un testo tremendamente difficile; ma io non ne ero assolutamente capace. **Il tedesco me lo spiegava lui, io ci mettevo l'italiano**. Forse ero più agile nello scrivere italiano, ma nel capire il tedesco... Così abbiamo

¹ RICCARDO BACCHELLI, *Conversazione veronese*, in GIAN PAOLO MARCHI (a cura di), *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1979, pp. XIII-XIV.

fatto la *Pandora*, abbiamo fatto anche qualcosa sulla «*Ronda*» **traducendo dal tedesco**: facevamo sempre con questo sistema. Ora la traduzione della *Pandora*, che è stata accolta nella collezione Sansoni delle opere di Goethe, l'ha voluta **Lavinia Mazzucchetti**², che sapeva benissimo il tedesco e che era un castigo di Dio, per una virgola non l'avrebbe accolta. La lesse, la rilesse, mi disse: «Io la prendo, anzi gliela chiedo io; però mi riservo di farle quante osservazioni vorrò». E dopo alcuni mesi mi scrisse che non aveva alcuna obiezione. **Questo è merito di Montano**, ed è un merito singolare, perché **Lavinia Mazzucchetti** era un **porcospino filologico**, ed era contenta se poteva metter fuori le sue punte...

Ho conosciuto anche la madre di Montano, **Rosa Lebrecht: donna intelligentissima, brutta** piuttosto, ma **interessante**. Aveva avuto un suo posto nella società mondana, ma colta, di Verona. Il suo salotto veniva frequentato da **Arnaldo Alberti**, che è dimenticato, ma è uno scrittore rispettabile. Basterebbe la pagina sul **Pal del Vo**, si ricorda? «La luna, nascosta dietro il promontorio della Rocca, versa per le tenui nebbie del cielo un chiarore placidissimo e uguale...»; era uno scrittore eccellente³.

² **Lavinia Mazzucchetti**, «nata a Milano nel 1889 è stata tra i protagonisti della germanistica italiana. Libera docente in letteratura tedesca fin dal 1917, fu incaricata prima a Genova, poi a Milano. Il suo **antifascismo** le costò l'esclusione dall'insegnamento universitario, avvenuta nel 1929. Iniziata nel 1913 su «Il Secolo», la sua intensa attività giornalistica permise di rivelare al pubblico italiano autori come Kafka, Hesse, Rilke, Zweig. Ma è soprattutto attraverso la sua attività di critico e traduttore che la Mazzucchetti svolge un ruolo fondamentale di mediazione tra cultura tedesca e italiana: si occupò di Schiller, Schlegel, Goethe, della poesia moderna, dei rapporti culturali tra Italia e Svizzera, del romanzo tedesco contemporaneo. La sua ricca bibliografia annovera diversi saggi critici e biografici e opere didattiche; fu inoltre instancabile **traduttrice**. A partire dal 1927 divenne **consulente Mondadori** per l'area letteratura tedesca, in particolare le venne affidata l'edizione dell'Opera omnia di Thomas Mann, al quale la univa un rapporto di amicizia e affiatamento spirituale». Si spegne nel 1965. www.fondazionemondadori.it.

³ **Gian Paolo Marchi** nella ricca «*postilla bibliografica*», di cui correda l'intervista concessagli da Bacchelli, ci informa sull'Alberti, annotando: «Giovanni Centorbi ha dedicato un bel profilo ad **Arnaldo Alberti, gloria mancata**, «Vita veronese», XXIII (1970), pp. 110-111. Arnaldo Alberti, avvocato e scrittore, morì trentaduenne nel 1895; proprio in quell'anno aveva dettato la prefazione al *Rosario del cor* di Barbarani. Con il cognome anagrammato *I. Trebla*, pubblicò racconti e romanzi come *Volontario di un anno*, *Perdizione* e *Racconto al chiaro di luna*. Dopo la sua morte fu edito un volume di suoi *Scritti sparsi e inediti* (Verona, Franchini, 1896), a cura di un gruppo di amici ed estimatori, una settantina di nomi tra cui figura il «rag. Emilio Salgari». In questo volume è compreso il pezzo sul *Pal del Vo* citato da Bacchelli, dal quale riproduciamo un passo ad illustrazione del titolo: nel lago di Garda sorge «un curioso monte subacqueo, con una radice di parecchi chilometri e il vertice che sfiora quasi lo specchio del lago, tra S. Vigilio e l'isola Lecchi. Sul vertice hanno messo un palo, – il Pal del Vo – e, da giugno a settembre, durante la fregola, i pescatori di sardine vengono ogni notte a gittar la rete sul fianco del monte, sopra due zone che si chiamano *macie*, in cui il pesce si raccoglie a fecondarsi». Le pagine sul Pal del Vo furono ripubblicate nella rivista «Il Garda», anno II, n. I, gennaio 1927». GIAN PAOLO MARCHI, *Postilla bibliografica*, in RICCARDO BACCHELLI, *Conversazione veronese*, cit., p. XXII. GIOVANNI CENTORBI, *Arnaldo Alberti*, «Vita Veronese», 1970, marzo-aprile, pp. 110-112. ARNALDO

Il marito di donna Rosa era un industriale, si occupava di fornaci, aveva fatto una fortuna. Abitavano, credo che fossero anzi i padroni, nella casa di Scipione Maffei, quella che fa angolo, quel saliente bislacco, allo Stradone S. Fermo... A poco a poco mi torna tutta Verona, dove io capitavo spesso. Montano aveva un bellissimo studio, e lì si discuteva, si lavorava. **La sua conoscenza del tedesco era eccezionale**, mentre io sono solo un orecchiante; però capisco e gusto il tedesco, perché mia madre era oriunda tedesca, nata a Costantinopoli e cresciuta in Toscana fino a più di trent'anni, poi sposata a Bologna. Mia madre parlava toscano, non con l'accento becero, ma con l'accento che Manzoni aveva sentito da Capponi; ma non era il toscano dell'uso volgare.

Una seconda trance di ricordi ci viene offerta da Riccardo Bacchelli sviluppando la constatazione di Gian Paolo Marchi, il quale commentava quanto fino a quel momento udito, osservando: «*Si può dire che a palazzo Lebrecht lei era di casa...*» L'intermezzo di Marchi rappresenta una breve pausa per Bacchelli, che subito riprende.

Chissà se c'è ancora quel **ritratto di Umberto**⁴! È una cosa straordinaria, un capitolo di storia. Sarà stato il doppio del vero, nell'ingresso. **Una specie di manifesto di lealismo**, perché Lebrecht veniva dall'Austria. È la storia di una grande quantità di **magnati ebraici** venuti con la libertà, con lo stato laico: a Verona poteva venir tranquillo, perché lo proteggeva l'Austria, a quell'epoca. In seguito ebbe il **lealismo** di proclamare la sua fede sabauda, con quell'**Umberto I**; buffissimo poi, nell'ingresso, con gli ombrelli; **un Umberto I che sarà stato alto tre metri**! Era significativo che il figlio avesse il buon gusto di non toccarlo...

Donna Rosa poi era interessante perché, a parte quel lealismo fornaio del vecchio, del signor Lebrecht, aveva molta cultura; e pur non essendo letterata, aveva molte conoscenze. Lei era amica di amici, e **si trovava con Ibsen in Alto Adige**⁵. Ibsen andava parecchio all'Alpe di Siusi.

ALBERTI, *Scritti sparsi e inediti pubblicati per cura di alcuni amici*, Verona, Franchini, 1896, pp. XV-434. ARNALDO ALBERTI, *Perdizione*, romanzo, / J. TREBLA, Torino, Roux e Viarengo, 1901, pp. 242.

⁴ **Umberto I** (Torino, 1844 - Monza, 29 luglio 1900), fu re d'Italia dal 1878 al 1900. Fu assassinato dall'anarchico **Gaetano Bresci**, suicida in carcere (Prato, 1869 - Isola di Santo Stefano, 22 maggio 1901).

⁵ **Gian Paolo Marchi** annota: «Di Ibsen in Alto Adige dovrebbe parlare la biografia di A. Wien (che però non ho modo di consultare), dalla quale l'*Enciclopedia Italiana* (vol. XVIII, p. 693) riproduce il facsimile di una frase scritta dal drammaturgo nel *Gastbuch* di un albergo di Gossensass il 9 ottobre 1882». GIAN PAOLO MARCHI, *Postilla bibliografica*, cit., p. XXII. **Gossensass**, *Colle Isarco*, località in provincia di Bolzano, a soli 10 km dal passo del Brennero. **Colle Isarco** è una **frazione** del **comune di Brennero**.

Donna Rosa sapeva che ci andava perché era innamorato di una ragazza diciassettenne o diciottenne, figlia dei padroni di casa, e così con umorismo, anche del sangue ebraico, diceva che non voleva restare dietro a Goethe... Ma la ragazza non ne volle sapere. Doveva essere anche infinitamente meno simpatico di Goethe, **Ibsen**. M'immagino anzi che fosse **antipatico**. Brontolava sempre di tutto, sgridava: c'è il libro dei forestieri del Club degli Scandinavi di Roma che è pieno di invettive di Ibsen contro la direzione, contro la colonia scandinava...

2. LA RELAZIONE EXTRAconiugale DI ROSA PRISTER, DA CUI NACQUE DANILO LEBRECHT

Gian Paolo Marchi sarebbe tornato ad attingere alla testimonianza di Riccardo Bacchelli per redigere un profilo giornalistico di Danilo Lebrecht-Lorenzo Montano, nel quale, tra l'altro, ci ribadisce quanto già riportato a proposito delle vacanze di Rosa Prister nello stesso albergo dove soggiornava Ibsen. L'elemento di novità riguarda, invece, l'attribuzione dell'ultima maternità di Rosa Prister. Secondo quanto dichiarato da Bacchelli e divulgato da Marchi, il padre biologico di Danilo Lebrecht sarebbe l'avvocato Arnaldo Alberti.

Sua madre, Rosa Prister, ebrea russa, proveniva da Odessa. Dal matrimonio nacquero quattro figli: due femmine, **Silvia** e **Amalia**; e due maschi, **Enrico** e **Danilo**. La messa al mondo di questi, ultimo della nidiata e a distanza piuttosto accentuata dai fratelli, fece molto discutere le **malelingue**. Rosa, del resto, era piuttosto «**chiacchierata**» nella chiusa società scaligera. In effetti, le ragazze ed Enrico erano piccoli di statura e magri, nel pieno rispetto delle caratteristiche somatiche ebraiche. **Danilo-Lorenzo**, invece, **era proprio l'opposto: fisicamente alto, asciutto, robusto**. Nel corso della Prima guerra mondiale, non a caso, sarà arruolato tra i **granatieri** di Sardegna e combatterà in prima linea nelle fangose trincee del Carso. La **Prister** – secondo il giudizio di Riccardo Bacchelli, che l'aveva conosciuta – «**era bruttarella ma affascinante, colta, arguta, buona pianista, spiritosa**». Particolare curioso: in vacanza in **Val Gardena**, nello stesso **albergo** in cui alloggiava **Henrik Ibsen**, si era divertita a osservare l'ormai canuto scrittore e commediografo vittima di una travolgente «sbandata» per una indifferente giovinetta del posto.

È sempre Bacchelli – nella lettera a un amico – a chiarire il «caso». **Danilo era stato indubbio frutto di una relazione extraconiugale di Rosa con Arnaldo Alberti, romantico avvocato veronese, oltre che giornalista e scrittore promettente. La donna era stata colta in flagrante**

adulterio dalla figlia **Amalia**. Tra le due derivò un violento alterco, conclusosi con l'abbandono definitivo della casa da parte della giovane. Del resto, a Verona, si «sarlava» abbastanza anche a proposito di **Enrico**. Egli aveva dissipato un autentico patrimonio con le **donne**, in particolare **divette** dell'operetta e del varietà⁶.

Questa la presentazione che dell'avvocato Arnaldo Alberti ci ha lasciato Ugo Zannoni:

Come non ricordare **Arnaldo Alberti** (I. Trebla), **morto** assai giovane nel **1896**, giornalista e critico nitidissimo, incisivo, sicuro, arguto, vivace, maestro di stile sempre luminoso, evidente e profondo, artista dall'anima vibrante e dai moti alti del cuore, fascinoso e gentile e avvocato di elette forme e di dolcezza squisita?⁷

3. PROFILO DI LORENZO MONTANO TRACCIATO DA RICCARDO BACCHELLI NEL 1926

La prima cosa da rimarcare, secondo Bacchelli, era l'estrazione sociale e la condizione economica. In un mondo, quello delle lettere, dove persino i nomi più illustri si sono fatti strada in una condizione di indigenza permanente e tra mille rinunce e sacrifici, va sottolineato il fatto che possa incamminarsi, lungo una via che troppo spesso non dà pane, anche chi invece gode di un patrimonio considerevole. La sua professione di industriale e un certo stile «alquanto sazievole» induce Bacchelli ad accostare Lebrecht-Montano agli aristocratici d'antico regime o ai *dandies* ottocenteschi⁸, dandogli con ciò una collocazione indubbiamente riduttiva, se non

⁶ ARNALDO BELLINI, *Il gentiluomo con la penna*, «L'Arena», 23 agosto 1997, p. 15. L'articolo sarebbe stato riedito in ARNALDO BELLINI, *Montano, un gentiluomo con la penna in mano*, in ARNALDO BELLINI, *Confidenze d'autore*, Prefazione di Demetrio Volcic, Verona, Della Scala, 2002, pp. 137-141.

⁷ UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 32.

⁸ Un'introduzione alla figura del **dandy** ci propone queste coordinate: «Ma allora cosa vuole il **dandy**? Abbiamo visto che non è attratto dal successo fine a se stesso, dal denaro, dal sesso, dal potere. Che cos'è che lo smuove? Cos'è che lo porta a vestire camicie di seta, ad ondularsi i capelli artificialmente, a disprezzare la borghesia come l'aristocrazia, ad amare l'eleganza contro la comodità, il lusso contro il comfort, a trasgredire le regole e nello stesso tempo a rispettarle sempre? La risposta è una sola: la Bellezza. L'intera sua vita è dominata da un sublime desiderio di essere sempre proiettato verso la Bellezza. Le pose innaturali, le ricercatezze, le raffinatezze, gli occasionali snobismi, le illogicità, gli eroismi, le piccole nevrosi e tutto il resto non servono ad altro scopo. Il **dandy** insegue una bellezza platonica, esclusivamente contemplabile, rifiutando l'utilitarismo triviale del filisteo e

apertamente negativa. Lebrecht-Montano sarebbe insomma uno scrittore borghese privo di «passione», di «crucci», di «baldanza», di «impeti», appiattito dentro una finezza stilistica priva di anima, di tensione interiore, di profondo sentire. Quanto allo stile, utilizzando una figura cara allo stesso Lebrecht-Montano, quella del flautista, Bacchelli assegna allo scrittore veronese proprio il ruolo di «flauto ben temperato» nel concerto degli autori suoi contemporanei, in quanto egli si distingue per un verseggiare «moderato», «curioso», «posato», «puntiglioso».

Al tempo delle **elezioni politiche** del **1919**, la dotta ed arguta penna di **Antonio Baldini**⁹ presentò al pubblico della «*Ronda*» una «lista bloccata» di sette scrittori, i Sette della «*Ronda*», e di un pittore, Armando Spadini, e al nome di **Lorenzo Montano** appose la qualifica sociale di **Industriale**.

Un pizzico d'indiscrezione non farà male in queste «piccole guide» che, dal presente numero in poi, daranno notizia anche di collaboratori italiani. Perciò mi sia permesso far sapere che di quelle qualifiche alcune si mostrarono transitorie, come purtroppo quella di **Riccardo Bacchelli**, Possidente, o quella di **Emilio Cecchi**, tornato da poco tutto pieno d'Inghilterra, *Esquire*¹⁰. Ma altre durarono e durano, quale, per sua fortuna, quella dell'**Industriale Lorenzo Montano**.

Nato a Verona nel **1893**, educato nel patrio liceo Scipione Maffei, abitante un'antica, quietissima magione che fu appunto dei Maffei, in **istituti svizzeri** apprese un'ottima conoscenza e pratica delle **quattro lingue moderne**. Appassionato per le belle lettere fin da ragazzo, le sue **letture** furono molto varie ed estese in **tedesco**, in **francese** e in **inglese**, oltre che in italiano.

Rappresenta in Italia oggi, credo unico fra i giovani, lo scrittore di condizione comoda e civile, che cerca ed esplica in fatto di cultura e di stile la limpidezza, il distacco freddo della correttezza alquanto sazievole, il tono di chi non ha fretta e neppure intenzioni e direzioni inflessibili. Sarebbe insomma l'erede moderno e frugale degli aristocratici dilettanti finiti coll'89, e dei *dandys* insatanati col romanticismo: lo **scrittore borghese**.

Come è naturale, la sua ispirazione di uomo che delle lettere e della vita sa tutto quello che si deve sapere, è un fatto più di gusto che di passione. Il Montano non pare che se ne faccia né una gloria né un cruccio.

attestando il proprio disinteressato egotismo immoralista estetico. **E cerca di fare di se stesso un'opera d'arte**, in tutti i sensi. Amore della Bellezza? Non senza sapere che «*la voluttà unica e suprema dell'amore riposa nella certezza di fare il male*» (Baudelaire). Infatti «*Non vi è nulla di sano nel culto della bellezza. Esso è troppo stupendo per essere sano*» (Wilde)». www.noveporte.it.

⁹ **Antonio Baldini** (Roma, 1889-1962).

¹⁰ **Squire**, *signorotto*.

Si contenta, studiandosi con lenta fretta di migliorarle, delle sue qualità certe di **scrittore alerte, limpido e preciso, sicuro senza baldanza, energico senza impeto**.

Pubblicò nel 1915 un volumetto di liriche, *Discordanze*, presso la Libreria della «Voce». I conoscitori notarono su «*Lacerba*» certe sue prose di respiro breve ma libero. Fece uscire alla Spezia, dove si trovava in servizio di granatiere reduce dal Carso nel 1917, un volume fuori commercio di ritmi semiliberi *Per piffero*, il frutto più compiuto di quella sua esperienza nei terreni arsicci del decadentismo modernissimo. Ha poi curato un'eccezionale scelta da Lorenzo Magalotti.

La sua simpatia per gli strumenti di legno a fiato, come piffero e flauto, gli ha ispirata una delle più felici e umoristiche figure del suo principale lavoro, *Viaggio attraverso la gioventù*, Milano, Mondadori, 1923. È quella del flautista nostalgico, padrone e signore di un'equivoca pensione e bisca. Da questa simpatia istrumentale mi viene in mente che si potrebbe cavare una caratteristica del nostro scrittore.

Nel «concerto grosso» della «*Ronda*» egli tenne infatti, con traduzioni, novelle, dialoghi e narrazioni, e col periodico «**Commento alla Cronaca**», la parte importante quanto ben delimitata del **flauto ben temperato**. E del flauto il suo stile ha il timbro legnoso e pieno, nasale.

Il suo stile è moderato e gradevolmente arido; curioso senza bizzarria, compassato e posato più che grave e calmo, è d'una precisione che non è meticolosa, ma puntigliosa. Ironico dell'ironia di cui non vuol ridere da sé del proprio sentimento, il Montano, distratto per finta, se trasogni o si intenerisca, ci tiene a non farlo sapere a nessuno.

Umorista di testa, anche in questo è singolare e quasi unico fra gli scrittori contemporanei d'Italia¹¹.

Lo stesso volume, su cui ha rivisto la luce il profilo di Lorenzo Montano, tracciato da Bacchelli, trova posto un intenso e affettuoso ricordo del castello di Illasi¹² e delle ville dei Perez-Pompei¹³, oggi Sagramoso¹⁴. In quei

¹¹ RICCARDO BACCHELLI, *Piccola guida di Lorenzo Montano* (1926), riedito in RICCARDO BACCHELLI, *Confessioni letterarie*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973, pp. 549-551.

¹² Si vedano, GIUSEPPE FRANCO VIVIANI (a cura di), *Illasi: una colonia, un feudo, una comunità*, Verona, Comune di Illasi, 1991, pp. 287; FABIO SAGGIORO - GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *Il castello di Illasi: storia e archeologia*, Roma, Giorgio Bretschneider, 2009, pp. XIV-212.

¹³ Sulle vicende dei proprietari di tali ville ai tempi della Serenissima, si veda FRANCESCO VECCHIATO, *Una signoria rurale nella Repubblica veneta. I Pompei d'Illasi*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1986, pp. 368. Cfr. FRANCESCO VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato. *Aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700*, in *Verona e il suo territorio*, Volume V, Tomo I, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1995, pp. 399-690.

¹⁴ www.villasagramoso.com.

luoghi pieni di fascino Riccardo Bacchelli torna nel 1969. Li aveva già visitati quarant'anni prima in compagnia di Danilo Lebrecht-Lorenzo Montano e di Giovanni Centorbi¹⁵.

Pochi giorni fa, sono tornato a rivedere, in quel di Verona, dopo una quarantina d'anni, il **Castello d'Illasi**...

Il Castello e il Parco e la Villa dei **Pompei**... e ora, per via di donne, dei **Sagramoso**, li visiterai, tanti anni fa, con **Lorenzo Montano**, buon amico e buono scrittore, e con **Giovanni Centorbi**, catanese così acclimatato in riva d'Adige che poteva dirigere l'edizione veronese del «Gazzettino», giornale veneziano e veneto se altri mai.

Io volevo farmi una sensibile e precisa cognizione d'un giardino in quella parte del veronese pedemontano, per mettervi a consumarsi «*una passione coniugale*» morbosa e disperata, aberrante e disfatta, pietosa¹⁶, come quella del mio omonimo romanzo¹⁷.

¹⁵ Un profilo di **Giovanni Centorbi** si legge nel par. 3. *Enrico Lebrecht, ardito* di questo lavoro.

¹⁶ Una presentazione del romanzo «**Una passione coniugale**», apparso nel 1930, recita: «Spesso le grandi passioni amorose prorompono al di fuori dei vincoli coniugali. Questa che ci viene narrata da Riccardo Bacchelli è invece la vicenda d'un grande amore maturato e tragicamente concluso nell'ambito della legalità. Giulia e Giorgio ne sono i protagonisti, coinvolti nell'estasi e nella morte con un trasporto che desterà ammirazione, rimprovero e invidia. Il loro amore quasi leggendario quando sono ancora in vita, sconfinava nel mito quando lei morirà di leucemia e lui si avvelenerà. Bacchelli, cantore della potenza degli affetti, sembra sottolineare anche con questo romanzo, l'irrelevanza delle circostanze storiche e sociali di fronte al mistero delle nostre passioni, destinate, quando sono realmente profonde, a superare persino le prove estreme del tempo e della morte». www.libreriaincanto.it. Riedito nel 1963, la nota di copertina informava: «È questa una tragedia moderna, che si compie sotto le apparenze ammirevoli di una agiata famiglia borghese, nello scenario vivido e prezioso della terra venera. Giulia Residori, la «**Sposa**» per eccellenza, è una creatura che usa tutte le seduzioni della propria bellezza trionfante. Minata da una malattia che non lascia speranze e che le infonde una impetuosa brama di vita, ella corrisponde alla cieca passione del marito con un attaccamento morboso, già contemplando la propria fine e quella del loro amore. Isolati dal resto del mondo, i due **sposi-amanti** trasformano il vincolo coniugale in ambigua complicità, arrivando a concordare, nella reciproca esaltazione, un patto orribile». www.altervista.org.

¹⁷ RICCARDO BACCHELLI, *In quel di Verona* (1969), in RICCARDO BACCHELLI, *Confessioni letterarie*, cit., pp. 641-642.

LA VALDADIGE COMMEMORA DANILO LEBRECHT

Alla morte di Danilo Lebrecht la Valdadige lo avrebbe onorato in vario modo, in particolare istituendo una borsa di studio a suo nome. A prendere tale decisione sarebbe stata la *consulta*, un organismo fondato nel 1946 su ispirazione dello stesso Lebrecht, appena tornato dall'esilio inglese. A dieci anni dalla sua istituzione, sul bollettino aziendale il presidente Luigi Rusca¹ tracciava la storia della *consulta* e insieme il significato che essa aveva alla luce del 1946, anno di tremende difficoltà per l'Italia, ancora smarrita all'indomani della guerra.

1946: sono trascorsi dieci anni e molti non si ricordano del «**clima**» di quell'epoca, che fu tra le più tristi della recente storia del nostro Paese. Le **ferrovie** in gran parte distrutte, i **ponti** intransitabili, **quartieri interi** delle nostre belle città rasi al suolo. Centinaia di migliaia di **lavoratori** in cerca di occupazione: le **fabbriche** non erano in grado di dar lavoro e i molti **licenziamenti** portavano con sé il diffondersi della **miseria**.

La nostra **industria** non attraversava un momento felice: i piazzali erano colmi di materiale, la stagione di lavoro ridotta, il personale esuberante. I macchinari e gli impianti in parte logori, in parte invecchiati, non consentivano una produzione economicamente sana.

Ebbene è proprio in quel periodo di tempo che la nostra **Società**, anziché pensare a ridurre il personale, a chiudere gli stabilimenti per rimmetterli in efficienza, a «star a vedere», come si suol dire, ha invece dato inizio al programma di espansione che doveva più che raddoppiare il numero

¹ Si veda in questo lavoro il **cap. 3. L'azienda di famiglia: dalla Lebrecht alla Valdadige** par. 4. *Luigi Rusca, il traghettatore dalla Lebrecht alla Valdadige*.

degli stabilimenti, aumentare le possibilità di lavoro, rimettere a nuovo le **fornci**, senza per altro diminuire l'attività delle maestranze.

Oggi sembra naturale che si sia fatto così: allora fu un gesto di coraggio che soltanto dopo **tre anni** doveva essere giustificato dall'inizio di quella **attività edilizia**, soprattutto popolare e rurale, la quale, mentre ha sollevato dal disagio milioni di italiani, ha consentito un largo impiego dei **materiali** da noi prodotti.

1946: era il periodo degli **scioperi**, delle **agitazioni** sociali, delle espressioni di **malcontento** da parte di tutti coloro che durante la guerra avevano maggiormente sofferto e di coloro che la **crisi industriale** del dopoguerra privava di lavoro o rendeva incerti del domani.

Ebbene: che cosa fece la **Valdadige** in quel momento? Creò la «**Consulta per la previdenza, assistenza e collaborazione fra il personale**». Era un atto di fede nelle proprie maestranze; era una dichiarazione esplicita della propria certezza che i problemi del lavoro si risolvono facendo collaborare capi e gregari; dirigenti, impiegati e operai; era la dimostrazione che i problemi riguardanti l'**uomo** sono per la **Valdadige** altrettanto o più importanti di quelli che si riferiscono alle **macchine**.

Fu anche questo un **atto di coraggio**; fu, soprattutto, diciamolo pure senza false modestie, una anticipazione su quanto avrebbero fatto poi – su scala anche più importante, se volete – molte altre Aziende. Ma l'aver creato la «**Consulta**» proprio allora, quando il disorientamento era generale e troppa gente stava a guardare, ci sembra debba essere oggi ricordato come un punto di merito per la nostra azienda e per tutti quanti dedicarono la propria attività al sorgere e all'affermarsi della «**Consulta**».

Questo sguardo al passato, oltre che riempirci di soddisfazione, deve rappresentare anche una sorgente di tranquillità per tutti coloro che alla **Valdadige** danno il proprio lavoro. Se nel difficile **1946** la **Valdadige** ha pensato anzitutto al **benessere morale e materiale dei propri collaboratori**, ciò vuol dire che tale preoccupazione è in cima ai pensieri di tutti coloro che hanno la grande responsabilità di dirigere questa azienda, sempre più vasta e complessa. E se essi hanno saputo precorrere i tempi con la creazione della «**Consulta**», state certi che nessuna novità nel campo del lavoro li troverà mai impreparati, e che, finché tutti i collaboratori le dimostreranno il proprio attaccamento, essa saprà certo superare ogni difficoltà che le si parasse dinnanzi ².

Sulla stessa pagina, accanto all'articolo del presidente Luigi Rusca, un secondo, privo di firma, entra nello specifico per raccontare che cosa in concreto abbia fatto la «consulta» per i propri lavoratori.

² LUIGI RUSCA, *La «Consulta» ha dieci anni*, «La bussola della Consulta», giugno 1956.

Il decennio della fondazione vede la **Consulta** rigogliosa e vitale. Il seme gettato è diventato pianta feconda di opere. È giusto ora ricordare, se pure brevemente, quanto è stato fatto in ogni campo dove si è rivelata la possibilità di un'azione concreta.

Ai «nuovi» che sono da poco entrati nella **Valdadige** e per coloro che forse non l'hanno ancora chiaramente compreso, ricordiamo che la **Consulta** non ha niente a che vedere con le **commissioni di fabbrica**, è un organo particolare della nostra **Società** del tutto privato, il quale, per usare una espressione oggi in voga, attua nell'interno dell'azienda «i rapporti umani», sostituisce, fin dove è possibile, alla rigidità dei rapporti di lavoro lo spirito di collaborazione, rompe le pareti stagne fra la base e il vertice, assiste in ogni forma tutti i dipendenti della Società e le loro famiglie.

La **Consulta** è andata incontro a quella che è la costante preoccupazione del lavoratore, la **salute** dei propri **figli**, con le quote **asili**, **consultori**, **preventori** affidati a medici valenti, l'invio alle **colonie** montane e marine e per i casi più gravi **visite specialistiche** e le cure relative.

Per dare un'idea dell'entità dell'opera assistenziale a favore dell'**infanzia** ecco alcune cifre. La Consulta ha contribuito alla retta mensile di frequenza negli **asili** per **9440 bambini**. I figli di operai e di impiegati inviati alle **colonie marine** sono stati **1437**, alle **colonie montane** **944** con un totale di **2381**. I bimbi visitati nei consultori di stabilimento sono stati **3986**.

Con l'istituzione «**Cassa Giovani**» sono stati aiutati e spronati a migliorare i figli dei lavoratori che studiano.

Per rendere più confortevoli e meno disagiate le condizioni di alloggio dei dipendenti sono stati costruiti **due villaggi**: il villaggio Valdadige a Caldiero (Verona) e il villaggio Valbevera a Castello Brianza (Como). Numerosi **prestiti** sono stati concessi ad **operai** per costruzioni di **case** concedendo facilitazioni per l'acquisto di materiale da costruzione.

I **dipendenti** e gli **adulti** delle loro famiglie hanno beneficiato di assistenza sanitaria, di cure termali e climatiche, visite mediche specialistiche e schermografiche. Anche attraverso l'opera delle **Assistenti di fornace**, tanti e tanti casi di bisogno sono stati resi noti e fin dove era possibile aiutati.

La Consulta ha stanziato somme rilevanti per la **Cassa di Previdenza**, per il **Fondo di Assistenza invernale**, la **Cassa Anziani**, il **Fondo assegni per nuzialità, natalità e morte dei congiunti**.

Ma non vanno dimenticate le iniziative volte ad elevare, educare e ricreare i lavoratori. Con l'istituzione del **Padrinato** si sono strette con un legame d'affetto le giovani **reclute** delle fornaci, che affrontavano per la prima volta la fatica del lavoro e la novità dell'ambiente, a coloro che proteggendole con la loro autorità potevano nel tempo stesso coscientemente istruirle nel lavoro ed essere di esempio.

Organo attivo di scambio fra centro e periferia sono state le **Consulte di Sede e di Fornace**. Nelle riunioni periodiche dei rappresentanti, tut-

ta la parte «umana» che sfugge alla rigidità dei rapporti di lavoro, e che spesso rimane ignorata, mentre è vivo cemento di collaborazione, è stata esplorata e portata alla luce. La **Consulta** (dallo sguardo fuggitivo dato al decennio passato ritorniamo al presente) considera essenziali questi scambi di idee che sono l'ossigeno della vita di collaborazione, l'ossigeno della Consulta. Anche se il contatto in **fornace** è quotidiano, le questioni portate alle Consulte acquistano un rilievo particolare, diventano un problema che dal caso del singolo si è trasformato nel caso di tutti e può costituire il trampolino di lancio per utili iniziative. La **Consulta** non ha atteso, bisogna riconoscere, ma ha stimolato e stimola ancora coloro che hanno buona volontà. Il **premio di collaborazione**, il **premio Fornace d'Argento** sono le forme di questo pungolo all'azione. Ma vi è ancora la **cassetta delle idee**, il concorso per il **giardino fiorito**. La **nuova testata del giornale** che appare in questo numero, è frutto di un concorso. Sono iniziative che si alimentano più che con le disposizioni e i regolamenti con la buona volontà e l'entusiasmo al proprio lavoro. Lo stesso entusiasmo che in forma quanto mai evidente ci accompagna nelle **grandi gite annuali** nelle quali dirigenti e lavoratori si riuniscono per celebrare anno per anno la **Festa del Lavoro**, del lavoro che deve essere frutto di comprensione e collaborazione³.

Un'illustrazione più dettagliata delle attività assistenziali a favore dei propri dipendenti, sviluppate dalla Fornaci Valdadige, si leggerà nel 1961. L'entità e la qualità degli interventi ci confermano che le indicazioni venute da Danilo Lebrecht erano cadute in un ambiente sensibile, che avrebbe continuato a ispirarsi alle sue direttive anche dopo il suo ritiro dall'azienda e il successivo decesso. Nel brano che segue si distinguono nettamente i due settori di intervento previdenziale e assistenziale, elencando dapprima le *provvidenze* e poi illustrando l'attività delle *assistenti sociali* a favore dei dipendenti.

Già dal 1946 la **Valdadige** ha istituito presso la Sede e gli Stabilimenti il **Servizio Sociale** ed è bene che ora, dopo tanti anni, alcuni aspetti e funzioni di questa attività siano scorsi e, diciamo, quasi riportati alla conoscenza di tutti.

Il **Servizio Sociale** presso la nostra Azienda può essere diviso in due settori che, anche se si integrano a vicenda, presentano però aspetti diversi. Essi sono: le **provvidenze** a favore dei dipendenti e il **Servizio** vero e proprio svolto dalle **Assistenti**.

³ *Cosa è stato fatto*, «La bussola della Consulta», giugno 1956.

La **Valdadige** può vantare una tradizione ormai abbastanza lunga nel campo delle provvidenze a favore dei dipendenti, con istituti ben collaudati.

Cassa di Previdenza - Istituita fin dal 1953, divide ogni anno fra i vari collaboratori con più di tre anni di servizio un **fondo speciale** messo a disposizione dalla Società. Le quote individuali vengono depositate su un **conto speciale**, di cui ogni anno all'intestatario viene dato un estratto conto.

Sono previsti anche **assegni speciali**: di natalità - di nuzialità - funerari.

Fondo di emergenza invernale - Istituito con lo scopo di aiutare l'operaio a superare le difficoltà dovute alla forzata sosta invernale, tale fondo è costituito in parte da **somme versate** dal **lavoratore** stesso durante la buona stagione ed in parte da **contributi** della **Società**, che largamente integra ciò che l'operaio ha accantonato.

Cassa anziani - Va ad aggiungersi, entro certi limiti, all'ammontare delle **pensioni** godute dai dipendenti che hanno cessato dal servizio per raggiunti limiti di età o per invalidità di lavoro.

Cassa Giovani - Porge un ausilio ai figli dei dipendenti che frequentano scuole di carattere tecnico-professionale. Sempre nel quadro degli aiuti ai giovani studenti va ricordata la **Borsa di studio «Danilo Lebrecht»** che, per la durata di cinque anni premia il migliore studente delle scuole superiori tecnico-professionali.

Premi di collaborazione - Hanno lo scopo di premiare, in base ad un determinato punteggio di merito, in particolare la collaborazione dei dipendenti.

Cassetta delle proposte - È destinata a raccogliere e a premiare le proposte di miglioramenti relativi all'ambiente di lavoro e tecnici.

Colonie - Consulitori - Asili - Sono tutte provvidenze a favore dei piccoli fino ai 12-14 anni.

Iniziative culturali e ricreative - Biblioteche e giornali - Gite sociali - Gare sportive ecc.

* * *

Illustrate brevemente le **provvidenze** che la Società ha istituito, è interessante mettere in evidenza con esattezza quale sia il campo di lavoro e quale attività in esso svolga l'**Assistente**.

Un primo aspetto, il più comune e di più facile comprensione, è quello che riguarda lo svolgimento di **servizi assistenziali** a favore dei dipendenti. Domande di pensione, ricorsi per assegni familiari, pratiche ospedaliere, ricovero di minori ecc. sono tutti lavori seguiti con competenza dall'**Assistente**, che evita così all'interessato un'enorme perdita di tempo e l'inconveniente di dover chiedere dei permessi per assentarsi dal lavoro.

Anche se questo aspetto del servizio è il meno qualificato, dal punto di vista di una esatta applicazione del **Servizio Sociale**, è senz'altro ben visto da chi ha l'occasione di usufruirne.

Poiché però non è consigliabile che l'**Assistente** si sostituisca in tutto e per tutto al lavoratore, porgendogli, diciamo così, soltanto i risultati di un lungo lavoro, si cerca sempre di rendere consapevole il beneficiario della prassi che deve essere seguita nello svolgimento di una pratica, dei regressi e dei progressi fatti, così ch , all'occorrenza, ognuno sappia agire con competenza e non consideri gli Enti previdenziali o gli altri Uffici, dei posti inaccessibili. Il servizio reso, perci , non   mai disgiunto da un fine educativo, fine che l'**Assistente** non dimentica mai e che ha una parte preponderante.

* * *

Un secondo aspetto del servizio, che fa un passo avanti nella scala dei valori e che si affianca al primo illustrato,   quello che trova la sua applicazione nel favorire la corresponsione di **prestiti, sussidi, aiuti** in genere e che si accompagna spesso a visite domiciliari, ospedaliere ecc. L'**Assistente** serve, in questo modo, da ponte tra chi si trova in stato di bisogno e chi, in un modo o nell'altro, pu  farvi fronte. Le situazioni vengono chiarite e spesso risolte.

In questo secondo aspetto del servizio va inserita anche la **parte previdenziale** istituita dalla Societ . L'**Assistente** infatti collabora attivamente a queste opere, le porta a conoscenza degli interessati, pu  dare suggerimenti per iniziative ecc.

* * *

Il terzo aspetto del **Servizio Sociale**, il meno conosciuto, perch  il meno appariscente, ma non per questo meno importante, pu  essere riassunto in una definizione data recentemente ad un convegno sul **Servizio sociale di fabbrica**:

«Modo sistematico di aiutare attraverso l'uso di tecniche professionali gli individui ed i gruppi ad adattarsi consapevolmente all'ambiente nel quale debbono vivere e lavorare, e di promuovere e favorire quelle modifiche dell'ambiente che facilitano l'adattamento degli individui e dei gruppi».

Riteniamo che tra le finalit  del lavoro dell'**Assistente** questa sia tra le principali, dovendosi in primo luogo mirare a che l'ambiente di lavoro sia sereno il pi  possibile, cercando di individuare le cause di attrito che inevitabilmente si verificano fra settore e settore o fra componenti di uno stesso gruppo di lavoro.

L'**Assistente Sociale** si interessa dei nuovi assunti per un giusto loro inserimento nell'ambiente di lavoro; segue gli infortunati, non solo durante il periodo di assenza, ma principalmente nel momento del loro ritorno al lavoro; si occupa di prevenzione infortuni, in collaborazione con il Capo stabilimento e mantiene il contatto con l'ENPI per una miglio-

re propaganda antinfortunistica⁴; si occupa dell'ambiente di lavoro dal punto di vista igienico e promuove delle iniziative atte a migliorarlo.

È un lavoro, lo ripetiamo, non appariscente e che il più delle volte sfugge ad un'osservazione superficiale, ma non per questo è meno valido e utile⁵.

Completiamo il quadro delle attività assistenziali e ricreative con la cronaca di una gita alle Valli del Pasubio⁶, non dimenticando di sottolineare che nel settore dei viaggi la Fornaci Valdadige era concorrente delle iniziative promosse dalle ACLI di Belfiore, di cui era parroco don Luigi Bosio, un prete che amava ripetere come anche le fornaci fossero sue parrocchiane. Più d'uno i particolari che distinguono le gite della parrocchia da quelle dello stabilimento di laterizi Valdadige, a cominciare dagli orari diversi. Le Acli partivano all'alba ed erano di ritorno per cena. Il pranzo era rigorosamente al sacco, anche per uscite di più giorni. Li accomuna invece la celebrazione della messa, che se è facilmente comprensibile per una parrocchia, lo è meno per un'azienda di laterizi, sulle cui maestranze stava avendo una presa crescente il comunismo, portatore di velenose campagne contro la chiesa cattolica⁷.

Il 3 Agosto 1958 è stata organizzata dalla Consulta la gita degli Stabilimenti Veronesi a **Valli del Pasubio**.

Raduno delle corriere provenienti dai vari paesi alle ore 8 presso il distributore «Esso» di San Bonifacio. L'allegria è su tutti i volti. Alle ore 9 si giunge a **Schio**, ove si sosta per la Messa. Alle 10 si riprende il viaggio. La giornata è nuvolosa e promette **acqua e temporali**, ma forse tutti aspettano ansiosi che piovga, per fare una bella doccia naturale, dopo il caldo soffocante degli ultimi giorni.

Il panorama è magnifico. Ci inoltriamo nelle belle vallate Vicentine, fittamente abitate. Ai lati alture dalle caratteristiche contrade a mezza costa e dai paesini ridenti sulle cime.

Poi s'inizia la salita della montagna; ogni tanto qualche casupola, qualche rifugio di montanari, qualche pastore che accudisce al suo piccolo gregge.

Da lontano si scorge il **Sacello-Ossario del Pasubio**, sacro al cuore di tutti gli Italiani, che raccoglie i resti gloriosi dei combattenti cadu-

⁴ L'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (ENPI), fondato nel 1938 per prevenire gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, è stato sciolto nel luglio 1975. Le sue funzioni sono state attribuite alle USL (poi ASL). www.sapere.it.

⁵ *Aspetti e funzioni del nostro servizio sociale*, «La bussola della Consulta», ottobre 1961.

⁶ **Valli del Pasubio**, comune vicentino sulla strada che da Vicenza porta a Rovereto. I due gruppi di montagne che fanno da sfondo sono quelli del Pasubio e del Carega.

⁷ FRANCESCO VECCHIATO, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., pp. 1042.

ti su quelle cime nella guerra 1915-18. Arriviamo nella Zona Sacra alle ore 11.30. Si visita riverenti l'Ossario. Sulla facciata nord della torre leggiamo «*Vigilante il Pasubio – i custodi invitti – all'ombra della Croce – dormono in pace*». All'ingresso sopra l'architrave dell'artistica porta è la scritta «*Eroi della 1^a armata splenderete in eterno*».

Dall'alto dell'**Ossario** è uno spettacolo meraviglioso vedere **le forze della natura scatenate**. Fulmini irrompono tra i nembi, cime eccelse avvolte dalla bufera o nascoste dalle nubi procellose. Anche nella Zona Sacra comincia a **piovere** e sembra che non debba smettere, ma dura poco.

Si scende a **Valli del Pasubio**, ove ci si raduna ed avviene il sorteggio di tre premi. Il primo ed il secondo toccano rispettivamente ad un'operaia ed a un operaio della **Fornace di Ceramica**, il terzo ad un operaio di **Belfiore**.

Indi vengono distribuiti i cestini da viaggio e tutti si spargono, divisi in gruppetti, all'ombra delle piante per la colazione al sacco.

L'allegria viene ora rinforzata dal buon vino e tutti, dopo un breve riposo, si danno da fare per divertirsi. Vicino c'è un **rifugio**, con diversi tavoli all'aperto.

In breve i Valdadigini occupano tutto il posto disponibile, dentro e fuori.

Una **fisarmonica** ed una **fanfara** invitano alla **danza** ed al **canto** e si **balla** allora dappertutto, nei locali, sul terrazzo, sulla strada. Nella **danza** Valdadigini e turisti fraternizzano.

Alcuni gruppi cantano, altri fanno delle piccole escursioni nei dintorni.

Alle 17 si parte per il viaggio di ritorno, giungendo a **Recoaro** verso le 18. Qui **piove** abbondantemente. I gruppi si spargono nei vari locali per la cena.

Alle 22 s'inizia l'ultima tappa, giungendo tutti alle proprie abitazioni fra le 23 e le 24.

Questa gita rimarrà nella memoria dei Valdadigini come una delle più simpatiche e divertenti⁸.

A pochi mesi dalla morte di Danilo Lebrecht il bollettino della Valdadige ne tracciava un profilo, annunciando contestualmente l'attivazione di una borsa di studio a suo nome.

In un **albergo** della **Svizzera**, ove si era recato per cercar riposo alle proprie membra – provate da una operazione chirurgica e da una successiva malattia – improvvisamente decedeva il **27 agosto** scorso [1958], **Daniilo Lebrecht**.

L'avevamo visto alla fine di luglio, apparentemente rimesso in salute e pieno di progetti per l'avvenire. La compagna della sua esistenza – **Mary Lebrecht Ellis** – l'aveva lasciato nel febbraio scorso, dopo anni di infer-

⁸ *Gita degli stabilimenti veronesi a Valli di Pasubio*, «La bussola della Consulta», ottobre 1958.

mità, che avevano messo in luce la premura e l'affetto del marito. Non l'aveva lasciato solo, perché il figlio del primo matrimonio della moglie, **Michael**, era stato **adottato da Danilo** come un proprio figliolo, e su di lui egli aveva riversato la propria tenerezza, quasi a lenire il vivissimo dolore provato per la scomparsa della moglie adorata.

Se da giovane la salute di **Danilo** aveva seriamente preoccupato i familiari – visse in **montagna** per vari anni e vi compì gli studi medi –, se il periodo passato sul **Carso** come Ufficiale dei Granatieri nella Grande Guerra non aveva certo migliorato la sua condizione fisica, poi si era ripreso, superando malattie ed incidenti, che spesse volte ne rattristarono l'esistenza. Non pensavamo certo di doverlo perdere così presto, in un modo così crudelmente repentino.

Tanto più che in questi ultimi anni egli si era venuto riavvicinando alla **natia Verona**, con dei soggiorni sempre più frequenti. Riavvicinamento materiale, giacché nell'animo Egli era sempre rimasto veronese, ne parlava con grazia il dialetto, non lasciava occasione per celebrarne le memorie, le bellezze, le attività benefiche e culturali.

Negli anni della insana persecuzione contro gli **Ebrei** aveva dovuto abbandonare la Patria e visse per parecchio tempo a **Londra**, in condizioni di vita non certo agevoli e sotto l'incubo dei terribili bombardamenti tedeschi. Eppure anche di là egli operò a vantaggio del nostro Paese, redigendo una rivista mensile «**Il Mese**», nella quale erano riportati i più importanti, interessanti o curiosi articoli della stampa mondiale, rivista che venne diffusa in Italia, a mano a mano che essa veniva liberata.

Rientrò, dopo la guerra, a Verona; riassunse per un certo periodo la Presidenza della **Valdadige** che egli trovava ingrandita e rafforzata da quando l'aveva dovuta abbandonare. Ma poi le preoccupazioni per la salute della moglie, il desiderio di occuparsi della prediletta attività letteraria, gli fecero cedere a mani amiche la direzione dell'azienda.

Eppure in quel breve periodo, proprio per sua volontà, doveva sorgere quella **Consulta**, di cui questo **foglio** è l'espressione, e che Egli vedeva come un mezzo di collaborazione fra tutti coloro che dedicano la propria opera a vantaggio della **Valdadige**. Le iniziative sociali del popolo inglese in mezzo al quale aveva vissuto, le sofferenze e le umiliazioni patite per le **inique leggi razziali**, avevano affinato in lui il desiderio di una maggiore giustizia sociale e l'avevano reso pensoso e sollecito di tutto ciò che avesse per iscopo l'elevazione morale, la cura materiale dei lavoratori e delle loro famiglie, soprattutto dei loro figli.

Le attività sociali della **Valdadige**, che da Lui avevano ricevuto il primo impulso, erano sempre presenti al suo cuore ed Egli si compiaceva dei progressi conseguiti, delle mete raggiunte dalla **Consulta**.

Interpreti di tale suo sentimento, i Membri del Comitato Direttivo della nostra Società, hanno deciso di istituire una **Borsa di Studio per**

figli di impiegati od operai della «Valdadige» che si indirizzino verso le carriere tecniche di geometra e di perito industriale. Il Regolamento di tale istituzione è in corso di preparazione e l'attuazione dell'iniziativa sarà affidata alla **Consulta**, che certamente vi si dedicherà con lo stesso spirito di fraterna carità che animava il **caro Danilo** quando di questa istituzione si fece promotore.

Ci è sembrato, in questo atto, di ricordare nel modo che a Lui sarebbe meglio piaciuto, la memoria Sua, assicurando al Suo nome la riconoscenza di quei giovani che, dall'aiuto nel compimento dei propri studi trarranno la possibilità di raggiungere nella vita di lavoro mete più alte e di particolare soddisfazione⁹.

Due mesi dopo esce il regolamento, nel quale preliminarmente si ribadisce che ci si propone di incoraggiare i figli degli operai e degli impiegati della Valdadige e delle aziende collegate ad intraprendere le carriere tecniche di geometra o perito industriale. Il vincitore ottiene £ 100.000. La borsa verrà bandita per soli cinque anni. Per concorrere, allo studente si chiede una media di 6,5, mentre il suo papà deve lavorare in azienda da almeno tre anni. Vincitore risulterà lo studente con la media scolastica più alta¹⁰.

Torniamo a riproporre il quadro delle società del «Gruppo Fornaci Valdadige» con le sedi dei relativi stabilimenti, così come ci viene offerto dal bollettino della Consulta¹¹.

SOCIETÀ	CENTRO DI PRODUZIONE
Fornaci Valdadige	Castelletto di Belfiore (Verona) Caldiero (Verona) Dolo (Venezia)
Fornaci Valbevera	Castello di Brianza (Como)
Fornaci Bresciane Laterizi Società a r.l.	Fornaci (Brescia)
Fornace Ceramica	Castelletto di Belfiore (Verona)
Precompresso Veneto	Bassanello (Padova)
Fornace di Latisana	Ronchis di Latisana (Udine)
Fornace di Ferrara	Gaibanella di Ferrara
Fornace di Trieste	Albarò Vescovà (Trieste)
Fornace di Crevalcore	Crevalcore (Bologna)
Soc. Az. Industria Laterizi Riese	Riese Pio X° (Treviso)
Fornaci del Bradano	Venusio (Matera)

12

⁹ *Danilo Lebrecht (1893-1958)*, «La bussola della Consulta», ottobre 1958.

¹⁰ *Borsa di studio "Danilo Lebrecht". Regolamento*, «La bussola della Consulta», dicembre 1958.

¹¹ *Società del "Gruppo Fornaci Valdadige"*, «La bussola della Consulta», settembre 1954.

¹² Ho già riportato tale elenco nel **cap. 3. L'azienda di famiglia: dalla Lebrecht alla Valdadige** par. 4. *Luigi Rusca, il traghettatore dalla Lebrecht alla Valdadige* del presente volume.

Lo stesso bollettino dell'ottobre 1958, che offriva in prima pagina un profilo di Danilo Lebrecht – già da noi riportato – insieme alla decisione di istituire una borsa di studio a suo nome, nelle pagine interne pubblica altri interventi sulla sua figura e sulla famiglia d'origine. Cominciamo da quest'ultima.

La scomparsa di **Danilo Lebrecht** ha destato una profonda impressione in tutta la «**Valdadige**», anche se fra gli attuali collaboratori dell'Azienda non sono molti coloro che lo avevano conosciuto di persona (e tuttavia vi è ancora un gruppo di impiegati, agenti ed operai che possono ricordare d'aver lavorato con lui).

Il suo nome rappresentava in qualche modo la **storia** stessa della **nostra Società**, ne ricordava le origini, ne testimoniava l'evoluzione.

E la notizia che ci è arrivata improvvisa, ci ha fatto ripensare ad una vecchia vicenda, i cui contorni sono ormai sbiaditi dal tempo e i personaggi sono tanto lontani da confondersi nella memoria.

La **famiglia Lebrecht** era giunta in Italia dalla lontana **Polonia** all'inizio del secolo scorso: i suoi componenti si stabilirono in provincia di Verona, proprio nella zona di **Belfiore** dove ora sorgono tre dei nostri stabilimenti.

Le **abitudini**, i **costumi stranieri** e una tradizione di lavoro particolare non costituirono per loro un ostacolo ad iniziare una nuova vita.

In quell'epoca tutta la zona di **Belfiore** aveva una caratteristica che la differenziava dalle altre: la fabbricazione artigiana dei **mattoni**. E i **Lebrecht** incominciarono subito questo lavoro, utilizzando uno di quei «**fornasotti**» che i contadini del luogo adoperavano per cuocervi il materiale.

Per molti anni questa attività rimase entro i confini del lavoro privato, il più grande pregio del quale fu tuttavia quello di studiare le varie possibilità che poteva offrire l'ampliamento e l'industrializzazione della fabbricazione dei **laterizi**.

Si arrivò così al **1881**, anno in cui la famiglia **Lebrecht** costruì a **Fornello** il primo vero **stabilimento**, che si può considerare un pò come il capostipite, l'antenato di tutti quelli che compongono ora il Gruppo delle **Fornaci Valdadige**.

In un secondo tempo a questa si aggiunse un'altra fornace a **Belfiore**, in una località non molto distante da quella in cui sorgeva la prima. Questo segnò l'inizio di una produzione su vasta scala, che ottenne una nuova conferma e un ulteriore incremento nel periodo immediatamente successivo alla famosa piena dell'**Adige** del **1882**, per la grande richiesta di materiale che venne impiegato nella ricostruzione e nel rinnovamento degli edifici danneggiati dalle acque.

Quando all'inizio del Novecento l'azienda passò nelle mani di **Carlo Lebrecht**, padre di **Danilo**, l'industria prese un deciso avvio verso l'affermazione, su un mercato sempre più vasto, dei prodotti, dei quali era sta-

ta potenziata e migliorata la produzione. I «**laterizi Lebrecht**» godevano ormai di una sicura fama; nel **1933 Danilo Lebrecht** successe al padre nell'azienda e nel **1935** veniva fondata la società «**Carlo Lebrecht**» dalla quale sorse poi la società azionaria «**Fornaci Valdadige**»¹³.

Dopo questo generico richiamo alle origini dell'attività industriale dei Lebrecht nell'area di Belfiore d'Adige, si torna a concentrarsi su Danilo, con un cenno ai suoi impegni letterari, portati avanti negli anni coprendosi dietro lo pseudonimo di Lorenzo Montano.

Danilo Lebrecht per differenziare la propria attività di **industriale** da quella di **scrittore**, aveva assunto lo pseudonimo di **Lorenzo Montano** e con esso firmava quegli articoli della terza pagina de «**Il Corriere della Sera**», che lo avevano fatto designare da critici autorevoli come uno dei più garbati ed eleganti scrittori della nostra epoca.

«La morte di **Lorenzo Montano** – ha scritto **Eugenio Montale**¹⁴ – lascia sgomenti e quasi increduli gli amici...» e a questa voce di accorato rimpianto fanno eco le parole di **Aldo Camerino**¹⁵: «Non è la retorica imposta da una necrologia a suggerirmi le antiche parole consunte di tanti articoli celebrativi. È il ricordo lontano e recente di una consuetudine non lunghissima e tuttavia cara come poche altre». E altri ancora, studiosi e uomini di lettere, all'indomani della notizia della morte di **Lorenzo Montano** ne rievocavano sulle pagine di tutti i principali **quotidiani** la figura e l'opera.

Vogliamo ora ripercorrere la storia della sua **carriera letteraria**, perché ci sembra che meglio di qualunque commento essa possa dare la giusta idea della sua personalità di scrittore, critico incontentabile del suo stesso lavoro, schivo soprattutto di quella sorta di clamore che al giorno d'oggi molte persone amano avere intorno a sé.

Quando era ancora un oscuro autore di due piccole raccolte di versi, venne chiamato a far parte del movimento letterario che in quel tempo stava sorgendo a **Roma** e che aveva per proprio organo una rivista, «**La ronda**». **Lorenzo Montano** ne divenne subito uno degli elementi più espressivi.

Proprio allora (eravamo nel **1923**) pubblicò il suo unico romanzo «**Viaggio attraverso la gioventù secondo un itinerario recente**». Un

¹³ *La famiglia Lebrecht*, «La bussola della Consulta», ottobre 1958.

¹⁴ **Eugenio Montale** (Genova, 1896 - Milano, 1981) è uno dei massimi poeti italiani.

¹⁵ **Aldo Camerino** (Venezia, 1901-1966) critico letterario per vari giornali, tra cui «Il Gazzettino», svolse un'intensa attività come traduttore di scrittori inglesi, spagnoli e francesi. Tra le sue opere, si segnalano i racconti tra il realistico e il fantasioso contenuti in *Il salotto giallo* (1958), *Macchina per i sogni* (1963).

lungo periodo intercorse tra questa pubblicazione e quella della sua opera antologica «**Carte nel vento**», che raccoglie tutti gli scritti suoi apparsi prima e dopo il romanzo e che è certo altamente indicativa delle sue qualità letterarie. Non a caso vogliamo porre l'accento sulla notevole distanza di tempo che separa un'opera dall'altra, perché era proprio caratteristico in Montano lo scrivere poco e l'esserne soddisfatto per sè, il ritenersi pago di sentire nel suo intimo una voce che non si confondeva con le altre.

L'anno scorso è apparsa una breve, gustosissima raccolta di suoi scritti, «**A passo d'uomo**», che gli è valsa l'assegnazione dell'ambito premio letterario «**Bagutta**»¹⁶.

In questa occasione, a chi si complimentava con lui ed esprimeva la propria ammirazione per l'affermazione ottenuta, **Lorenzo Montano** sorrideva gentile e soleva ripetere una frase che ci piace riportare: «*Molti autori miei contemporanei scrivono molto, facilmente: per loro credo sia un moto spontaneo dell'animo, un riflesso del pulsare del sangue nelle vene. Per me lo scrivere dipende da un processo lento, che si evolve pian piano, e che io non posso, né voglio forzare...*».

E continuava a sorridere serenamente, forse soddisfatto o forse semplicemente estraneo ad una competizione alla quale non voleva concorrere¹⁷.

L'ultimo articolo, ospitato sul bollettino della Valdadige, esalta la figura di Danilo Lebrecht, uomo integro e generoso, preoccupato di assicurare il successo dell'azienda per garantire un salario ai suoi operai.

Dal corrispondente degli stabilimenti veronesi riceviamo questo articolo, che commemora la figura di Danilo Lebrecht. Lo pubblichiamo volentieri a fianco degli altri, perché è l'espressione del sentimento d'affetto che legava tutti i «Valdadigini» e in special modo i vecchi operai delle fornaci veronesi alla persona dello scomparso.

Danilo Lebrecht non è più!

Quel **nome** che risuonava come una **magia** per i vecchi **operai** delle **fornaci** veronesi è ora scritto su una fredda lapide.

Colui che in arte era chiamato **Lorenzo Montano**, ma che i suoi **operai** conoscevano unicamente come **Danilo Lebrecht**, riposa sereno nel sonno eterno.

¹⁶ Il **Bagutta** è il primo premio istituito in Italia. Assegnato dal **1927**, prende il nome da una trattoria di **Milano**, ritrovo di giornalisti, artisti e scrittori.

¹⁷ *Danilo Lebrecht uomo di lettere: Lorenzo Montano*, «La bussola della Consulta», ottobre 1958.

Gli anziani, gli ultranziani e i decorati al merito del lavoro lo ricordano quando ogni **sabato** arrivava in **Fornace** in **carrozza** per sentire le novità e dare disposizioni per il pagamento dei salari.

Allora si intratteneva brevemente in conversazione con i «**veci**», salutava tutti indistintamente e chiedeva spesso notizie delle famiglie. S'interessava molto del benessere morale e materiale dell'**operaio**.

In casi di particolari necessità dava disposizioni affinché il lavoratore fosse soccorso.

In occasione del suo **matrimonio** regalò ad ogni dipendente un **pacco viveri**. Nel **1931** istituì la distribuzione dei **pacchi viveri** per il **S. Natale**, distribuzione a cui non mancava di presenziare.

Nell'immediato dopoguerra in una sua visita ai **forni** dette disposizioni perché agli **operai** di quel reparto fosse assegnata ogni anno una maglia di lana.

Questo tanto per entrare in qualche particolare, perché sarebbe troppo lungo enumerare ogni singolo episodio.

La sua lunga assenza durante il periodo bellico, le sue brevi e rare visite al suo rientro in Patria non lo hanno fatto conoscere alle nuove leve se non per fama; ma nei vecchi **fornaciai** resta viva la sua bontà d'animo e la sua rettitudine.

Tempi duri e difficili quelli per le **fornaci**, quando marciava quasi tutto all'antica e le prime **macchine** che apparivano sembravano cose dell'altro mondo ed il commercio del **laterizio** in molti periodi languiva. Il signor **Danilo** anche nelle più delicate circostanze dimostrava una singolare fermezza per vincere le avversità, per limitare il più possibile l'assenza dal lavoro dei suoi sottoposti.

Danilo Lebrecht, un nome scolpito a caratteri indelebili nel **cuore** dei vecchi **mattonai**, dei vecchi **informatori**, dei vecchi **cavatori**!

Danilo Lebrecht, un nome che è un'insegna, un nome che è un'idea, un nome che è un programma di vita¹⁸.

La pagina dedicata a Danilo Lebrecht si conclude con un trafiletto che dà notizia del rientro a Verona delle ceneri e di un rito funebre celebrato nella biblioteca capitolare dal direttore mons. Turrini a postuma conferma della conversione al cattolicesimo di Danilo Lebrecht¹⁹.

Il giorno 26 settembre le **spoglie** di Danilo Lebrecht sono state trasportate dalla **Svizzera** a **Verona**, dove hanno ricevuto l'omaggio degli intimi e di numerosi artisti, letterati e amici, convenuti da varie città.

¹⁸ *Ricordo di Danilo Lebrecht*, «La bussola della Consulta», ottobre 1958.

¹⁹ Ne abbiamo fatto già un cenno nelle pagine precedenti.

Un rito funebre è stato celebrato da **Mons. Turrini** nella Cappella adiacente al salone della **Biblioteca Capitolare**; a questo è seguita la tumulazione in un loculo del cimitero monumentale.

Alla cerimonia erano presenti il Presidente della nostra Società, dott. **Luigi Rusca**, il Direttore Generale, dott. **Manio Bonfà**²⁰, il Direttore Tecnico, ing. **Lorenzo Ravetta**, il rag. **Severo Carra** e numerosi altri funzionari.

Il rito, che ha suscitato viva commozione, si è svolto in un'atmosfera di semplicità, del tutto confacente alla proverbiale discrezione di Danilo Lebrecht²¹.

²⁰ **Manio Bonfà** (Verona, 1897-1970) dopo la laurea in economia e commercio alla Ca' Foscari di Venezia lavorò successivamente presso la Banca Mutua Popolare di Verona, la Arnoldo Mondadori di Milano, il giornale «L'Arena» di Verona, la Valdadige, società che nel suo massimo sviluppo contò 21 stabilimenti e 1500 dipendenti. Nel 1949 volò nel Congo Belga, poi Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, per aprirvi una fabbrica di laterizi. Lasciò traccia di tale esperienza in una pubblicazione. Fu fraterno amico di **Danilo Lebrecht**. Numerose le conferenze da lui tenute. È autore di **MANIO BONFÀ, Il Congo non è lontano**, Verona, Editrice Arena, 1953, pp. 77; **MANIO BONFÀ, Servo e padrone: attualità del direttore d'azienda**, Milano, Ceschina, 1956, pp. 210; **GIORGIO MARIA CAMBIÈ-MANIO BONFÀ, Gli ex voto della Madonna della Corona in Monte Baldo**, Verona, Cortella, 1970, pp. 8. Si veda, *In memoria di Manio Bonfà*, Verona, Valdadige, 1971, pp. 21. Cfr. **GIORGIO MARIA CAMBIÈ, Bonfà Manio**, DBV, I, p. 146. Nel volumetto *In memoria di Manio Bonfà* lo commemorano Luigi Rusca e Giorgio Marani. Marani tra l'altro scrive: «Seppur sul moggio di grandi responsabilità, si dispose ad essere uomo anche nella partecipazione solidale alle **lacrime del mondo**: e in ciò, autentico perché sofferto, apparve il Suo **atto di fede**. Ancor più si capisce quindi quel Suo attaccamento alla cosiddetta "**Messa del Povero**" (la liturgia eucaristica è per tutti gli uomini, tutti sono poveri i nati da donna, pellegrini sulla terra, ma **mons. Grazioli**, schietto prete veronese, così chiamò ugualmente quel sodalizio di **studenti universitari** che alla domenica si riunivano per la Messa in S. Elena, alla quale convenivano i **poveri della città**, per accompagnare all'assistenza dei bisogni materiali, il consiglio, l'incoraggiamento, l'espansione di sentimenti di solidarietà). Non si sa bene se nella manifestazione di essa più ricevesse l'assistito o l'assistente; certo è che **Manio Bonfà** fu per anni collettore di **questue** e amministratore di questa **borsa dei poveri**, con interessamento, con purezza evangelica; aveva certo capito il bene che quell'istituzione svolgeva: agli uni si stampava nel cuore il dolore del mondo, e non vi è maestro più eloquente; agli altri arrivava l'aiuto, il conforto di una mano tesa, di un orecchio piegato in ascolto». **GIORGIO MARANI, Il discorso commemorativo del Cav. del lavoro Giorgio Marani**, in *In memoria di Manio Bonfà*, Verona, Valdadige, 1971, p. 20. Lo stesso volumetto si apre con una commemorazione di **Luigi Rusca**, letta nella seduta del consiglio della Valdadige del 7 luglio 1970, e prosegue con la *commemorazione allo stabilimento di Belfiore all'Adige*. Qui fu scoperta una lapide, benedetta dal parroco di Castello di Belfiore, don Ettore Soriolo, e Giorgio Marani tenne la sua commemorazione davanti agli operai e ai familiari, raccolti in piedi in un cortile dell'azienda, come ci raccontano le foto che arricchiscono la pubblicazione.

²¹ *Il giorno 26 settembre...*, «La bussola della Consulta», ottobre 1958.

GUGLIELMO LEBRECHT

I. COMMENDATORE

Nel 1902 sarebbe stato insignito dell'onorificenza di commendatore, divulgata dal suo giornale «L'Adige», che nel mettere in evidenza i meriti di Guglielmo Lebrecht ne tracciava un profilo quando ormai egli da più di vent'anni si era trovato impegnato in ruoli di pubblico amministratore sia nella Camera di Commercio che a Palazzo Barbieri.

Soltanto oggi veniamo a sapere, e ci dispiace del ritardo, che l'amico nostro **Guglielmo Lebrecht** è stato insignito della **commenda** dell'ordine della Corona d'Italia su proposta dell'on. Galimberti ministro per le poste e telegrafi¹.

Siamo certi che tutti sentiranno con piacere l'onorificenza assegnata al Lebrecht, concittadino liberale e carissimo, specialmente a quanti militano nel campo democratico.

Fu lui il primo a Verona a raccomandare pubblicamente la costituzione delle **Società operaie** a base di interessi professionali, e bene lo ricor-

¹ **Tancredi Galimberti** (Cuneo, 1856-1939), **deputato** dal 1887 al 1909, **sottosegretario** alla Pubblica Istruzione (1896-1897), **ministro** delle poste e telegrafi (1903), **senatore** dal 1924, così commemorato in Senato: «temperamento battagliero che, nella "*Sentinella delle Alpi*" aveva cominciato a manifestare la sua coraggiosa attività... eletto **deputato** nel 1887 e staccatosi ben presto dal gruppo allora dominante a cagione dei suoi principi, ai quali tenne poi costantemente fede... prima **Sottosegretario** alla pubblica istruzione, fu poi **Ministro** delle poste e dei telegrafi. Durante la sua permanenza in questo ufficio ebbe il merito di assicurare all'Italia l'**invenzione di Guglielmo Marconi** e introdusse nei servizi telegrafici e postali nuove utili innovazioni. Durante la **grande guerra** svolse opera efficace per la **resistenza interna**, con quello stesso vigore con il quale, aveva fronteggiato le prime avvisaglie dell'**azione sovversiva** fra gli impiegati statali; **dopo la guerra aderì al Fascismo con entusiasmo**». www.notes9.senato.it.

dano gli **operai tipografi**, questi precursori del **movimento operaio**, che trent'anni sono lo nominarono socio onorario della Federazione Nazionale per l'introduzione della tariffa.

Lebrecht fu altresì **il primo in Italia a raccogliere i dati statistici sugli scioperi**, quando ancora il Governo non ci aveva pensato e le Camere del Lavoro erano *in mente Dei*.

Alla **questione operaia** Lebrecht si dedicò con la fede di un apostolo e colla fermezza ispirata di chi conosce e vuole il pubblico bene.

Ma non minori servizi egli prestò negli **studi sulle Casse di risparmio** e sugli istituti affini.

È nota la sua campagna, durante vari anni, per **l'insegnamento del risparmio nelle scuole**. Egli fu anche collaboratore di Bodio nel compilare la statistica internazionale nelle Casse di Risparmio; contribuì a perfezionare il riscontro delle operazioni delle casse postali al Ministero, ed **ebbe onorifiche missioni anche all'estero** in rappresentanza dei ministri Pascolato², Lacava³ e Di San Giuliano⁴.

In Verona egli ha sempre coperto pubblici uffici e il suo nome trovasi legato a vari enti morali.

La **Commenda** era dovuta all'egregio uomo e va data lode all'on. Galimberti per averne proposto il conferimento⁵.

2. CAMERA DI COMMERCIO

Nel 1892 il nome di Guglielmo Lebrecht appare in una lista di candidati alla carica di consigliere nella Camera di Commercio. Si tratta di un «gruppo di interessati, veramente imparziali, veramente spogli da preconcetti politici, animati soltanto dal legittimo desiderio di salvare la Camera di Commer-

² **Alessandro Pascolato** (Venezia, 1841-1905), fu rettore dell'università di Venezia (1893-1905) e ministro delle poste e telegrafi nel governo Saracco. Giuseppe Saracco fu in carica dal giugno 1900 al febbraio 1901. **Alessandro Pascolato**, avvocato, è autore in particolare di *Fra Paolo Sarpi e Manin a Venezia nel 1848-49*.

³ **Pietro Lacava** (Corleto Perticara, Potenza, 1835 - Roma, 1912), fu responsabile di vari ministeri tra il 1876 e il 1909. Come ministro delle poste e telegrafi (1889) nel governo Crispi, ricevette una lettera da Guglielmo Marconi che chiedeva finanziamenti per la realizzazione di un telegrafo senza fili. Il ministro Lacava liquidò la pratica scrivendovi sopra «**alla Longara**», intendendo il manicomio che in Roma aveva sede in quella via. Marconi andò in Inghilterra dove ottenne il brevetto e i necessari finanziamenti.

⁴ Antonino Paternò-Castello, **marchese di San Giuliano** (Catania, 1852 - Roma, 1914), nel 1899 fu ministro delle poste nel governo Pelloux. Sarebbe stato successivamente ambasciatore in Francia e Inghilterra e ministro degli esteri.

⁵ *Il comm. Guglielmo Lebrecht*, «L'Adige», 4 novembre 1902.

cio da ulteriori e più disastrose rovine»⁶. Il risultato elettorale negativo è così commentato: «A malincuore dobbiamo strappare la beata illusione che molti si sono creata. Purtroppo chi ebbe a tenere tanto tempo in mano gli affari della Camera di Commercio se ha saputo far male il bene, ha saputo far bene, molto bene, il male, e le stigmate dolorose che le imprese non son tali da potersi facilmente far scomparire»⁷. La proclamazione ufficiale non comprende tra i 21 eletti Guglielmo Lebrecht⁸. Nel luglio del 1892 lo troviamo però tra i consiglieri, con interventi significativi⁹.

L'anno prima era stato in corsa per la nomina a presidente per il biennio 1891-1892, allo scadere del mandato di Giuseppe Ipsevich. Ben due votazioni danno lo stesso risultato: Ipsevich, voti 9; Lebrecht, voti 7; dispersi, voti 2¹⁰. In una successiva seduta è eletto membro della Commissione sui mezzi di comunicazione con 15 voti¹¹.

A dicembre del 1891 Lebrecht è nuovamente candidato per la presidenza. In tale circostanza «L'Adige» appoggia però la candidatura di Luigi Farina, che in prima votazione non fu tuttavia eletto, essendo richiesta la maggioranza assoluta. Questo il commento del foglio:

La situazione è talmente difficile e strana che non vi è che un solo mezzo di uscita: lo scioglimento del consiglio e l'intervento del Commissario Governativo. Noi cerchiamo di allontanare, invitando i consiglieri a votare compatti, tanta jattura e ciò sarebbe avvenuto se i due voti al **Lebrecht** e il voto a **Giacomo Apostoli** si fossero dati al **Farina**, poiché gli 11 voti costituivano la maggioranza assoluta, ma ciò non si fece, ed ora non vi è altro rimedio se non quello che il Governo affretti l'invio del Commissario Governativo¹².

La successiva votazione riconfermò l'incarico a Luigi Farina, che però non volle accettare la presidenza¹³. Una terza seduta porta al chiarimento finale. Lebrecht chiede di insistere con Farina perché egli accetti finalmente l'incarico.

⁶ *Candidature commerciali*, «L'Adige», 6 febbraio 1892. Vedi, anche per il suo contenuto polemico contro, in particolare, Achille Cuzzi, *Le elezioni di domani*, «L'Adige», 6 febbraio 1892.

⁷ *Risultato definitivo delle Elezioni Commerciali*, «L'Adige», 11 febbraio 1892.

⁸ *Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Verona*, «L'Adige», 12 febbraio 1892.

⁹ *Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Verona*, «L'Adige», 1 agosto 1892; «L'Adige», 2 settembre 1892.

¹⁰ *La nomina del presidente della Camera di Commercio*, «L'Adige», 17 gennaio 1891.

¹¹ *Camera di Commercio*, «L'Adige», 15 febbraio 1891.

¹² *Seduta del Consiglio della Camera di Commercio del giorno 7 dicembre*, «L'Adige», 8 dicembre 1891.

¹³ *Camera di Commercio*, «L'Adige», 11 dicembre 1891.

Lebrecht. Crede di interpretare il desiderio dei suoi colleghi e quello del presidente del Consiglio, rivolgendo preghiera al consigliere **Farina** affinché ritiri le presentate dimissioni allo scopo di scongiurare una **crisi** non giustificata dal lato finanziario per la maggior spesa cui la Camera dovrebbe sobbarcarsi ove le presenti difficoltà non fossero rimosse, e per considerazioni d'ordine morale in causa del disdoro che ne verrebbe all'amministrazione, la quale pure di fronte ai contribuenti sembrerebbe incapace di eleggersi la propria presidenza. Propone quindi sia sospesa per alcuni minuti la seduta a fine di poter meglio pigliare concerti fra colleghi ¹⁴.

Apostoli, di fronte all'esplicita rinuncia iterata da Farina, è convinto che non rimanga che la soluzione del Commissario Regio. Farina interviene dichiarando che se tutti si fossero allineati alla proposta di Lebrecht avrebbe potuto anche ripensarci. Ma evidentemente qualcuno non lo vuole.

Farina. Avrebbe desiderato che anche altri dei suoi colleghi appoggiasse le idee espresse dal cons. **Lebrecht**; ma dacché intese una voce abbastanza autorevole dire che è opinione generale che il presente stato di cose non possa procedere più oltre, ne consegue di necessità **lo scioglimento del Consiglio** ¹⁵.

Si procede alla terza votazione da parte dei 13 consiglieri presenti. A Farina vanno 7 voti, a Nicolis 2, e 4 schede sono bianche. Farina nuovamente non accetta e la Camera viene commissariata ¹⁶.

Negli stessi giorni si svolgeva un'altra importante assemblea nella quale Guglielmo Lebrecht svolse un ruolo di primo piano. I proprietari di caldaie erano riuniti per decidere se dar vita a una loro associazione di respiro provinciale o regionale. Lebrecht sosteneva questa seconda ipotesi che raccolse il maggior numero di consensi, e venne eletto come rappresentante di Verona a un'assemblea regionale.

Ieri 7 dicembre alle ore 1 pom. si riunivano nel **palazzo della Gran Guardia Vecchia** gli **utenti di caldaie a vapore** della nostra provincia. Erano presenti una trentina di proprietari, rappresentanti 60 caldaie circa.

Lo scopo della riunione era quello di udire la relazione della Commissione sugli studi fatti per vedere se fosse più utile di costituire una Società provinciale, ovvero una Società regionale veneta, già promossa dalla

¹⁴ *Camera di Commercio ed Arti della provincia di Verona. Adunanza consiliare del 12 dic. 1891, «L'Adige», 13 dicembre 1891.*

¹⁵ *Camera di Commercio ed Arti della provincia di Verona. Adunanza consiliare del 12 dic. 1891, cit.*

¹⁶ *Camera di Commercio ed Arti della provincia di Verona. Adunanza consiliare del 12 dic. 1891, cit.*

Camera di Commercio di Udine, a guisa di quanto fecero Milano per la Lombardia, ed altre regioni.

Presiedeva il cav. **Guglielmo Lebrecht**. Venne letta dall'ing. **Giovanni Franchini** una lunga relazione, nella quale erano svolte le ragioni per dimostrare la convenienza della **Associazione regionale veneta**.

Dopo di lui lesse un'altra relazione il sig. ragioniere **Boschetti Costantino** tendente, con molti argomenti, a dimostrare l'utilità di formare una **Società provinciale**.

Aperta la discussione che fu assai viva e sostenuta principalmente dal dott. **Lebrecht**, ing. **Arvedi**, ing. **Franchini**, ing. **Mosconi**, sig. **Boschetti**, cav. **Brena**, ing. **Camuzzoni**, vennero proposti due ordini del giorno; l'uno del sig. Boschetti e ing. Mosconi in favore della Società provinciale, l'altro dell'ing. Arvedi Arvedo, che approvava la relazione Franchini-Lebrecht e proponeva la nomina di un delegato al congresso dei proprietari di caldaie, che si dovrà tenere in **Venezia** fra tutti i rappresentanti del Veneto.

Questo ordine del giorno ebbe la precedenza e *raccolse voti 18 favorevoli e 9 contrari*.

A **delegato** venne nominato per acclamazione su proposta dell'ing. **Franchini**, il sig. cav. **Guglielmo Lebrecht** con facoltà di aggregarsi altro fra gli interessati, e coll'incarico di riferire all'assemblea sulle conclusioni del Congresso di Venezia¹⁷.

3. ASSESSORE A VERONA CON GIULIO CAMUZZONI

Due i momenti rilevanti della vita pubblica di Guglielmo Lebrecht. Il primo è legato alla lunga amministrazione di Giulio Camuzzoni¹⁸, del quale fu assessore, il successivo al suo impegno nelle fila dei democratici e dei radicali, per conto dei quali fu consigliere comunale a Palazzo Barbieri e contemporaneamente sindaco di S. Michele Extra. Nel capitolo intitolato «*Storia sommaria dell'amministrazione comunale da me presieduta dal 28 dicembre 1867 al 14 marzo 1883*», nel menzionare con gratitudine gli uomini che lo affiancarono come assessori, Giulio Camuzzoni nomina Guglielmo Lebrecht, anche lui della schiera dei «poderosissimi cooperatori», cui va questo riconoscimento: «sì che è ad essi principalmente che io devo attribuire ed attribuisco quel tanto di bene di cui l'amministrazione che del mio nome s'intitola, potè essere feconda»¹⁹.

¹⁷ *Società fra utenti e proprietari di caldaie a vapore*, «L'Adige», 8 dicembre 1891.

¹⁸ PINO SIMONI, *Scritti di Giulio Camuzzoni (1816-1897)*, Verona, 1991.

¹⁹ GIULIO CAMUZZONI, *Note autobiografiche e scritti vari che vi si collegano*, vol. I, cit., pp. 181-182.

Dopo le esequie di Camuzzoni uscì un volume contenente gli articoli apparsi sui giornali e i discorsi pronunciati in quella circostanza. Riporto quanto scritto da «Verona Fedele», non solo perché è giornale di opposizione, ma soprattutto perché è il solo a fare un cenno al rapporto tra Camuzzoni e la massoneria, struttura alla quale si legò invece Guglielmo Lebrecht, anche se non sappiamo a partire da quale momento della sua vita.

Fu **sindaco** di Verona dal 28 novembre **1867** al 14 marzo **1883**; rappresentò per più volte il collegio di Tregnago al **Parlamento** e il 28 febbraio 1866 fu nominato **Senatore**...

Ai moti che prepararono l'Italia d'oggi e alle guerre dell'indipendenza, Egli, come scrive nelle sue *Note*, non partecipò con la persona, ma con il consiglio e il denaro, né sfuggì all'occhio vigile dell'autorità austriaca, la quale ebbe pure su di Lui i suoi gravi sospetti.

Non fu massone, anzi come scrive egli stesso:

«Lungi dal drappeggiarmi da congiurato e da martire, dirò schiettamente che né alla **setta dei massoni** od altra, né ai Comitati rivoluzionari, dopo Novara e il colpo di Stato, fondati da Mazzini, io volli mai personalmente associarmi, perché non li ho punto creduti utili»²⁰.

Il 1883 è un anno travagliato con dimissioni da assessore, rielezione in una giunta guidata da Antonio Guglielmi, e nuova rinuncia. Nel 1884 abbiamo anche le dimissioni da consigliere comunale. Così il sindaco Antonio Guglielmi.

È dolente di annunciare che il sig. **Lebrecht** cav. dott. **Guglielmo** ha rinunciato, per motivi di famiglia, alla carica di consigliere comunale.

La Giunta, facendosi interprete anche dei sentimenti del Consiglio, ha pregato il dottor **Lebrecht** di recedere dalla presa risoluzione e rimanere al suo posto, ma tale pratica non ottenne il desiderato effetto, per cui non resta ora che prendere atto della sua rinuncia²¹.

4. SI GUARDA AL SOCIALISMO PER BATTERE I CLERICOMODERATI

Guglielmo Lebrecht rientra nell'agone di Palazzo Barbieri con la tornata elettorale del 23 giugno 1895, quando troviamo il suo nome in una lista di 48 candidati dell'Associazione Democratica e delle Società Operaie. La sua

²⁰ *Giulio Camuzzoni*, Estratto dal Giornale: Verona Fedele del 7 aprile 1897 - N. 78, in *Giulio Camuzzoni. 7 aprile 1897*, Verona, G. Franchini, 1897, pp. 15-16.

²¹ *Seduta del 31 marzo 1884*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1884*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1884, p. 172.

è indicata come una nuova elezione²². Lebrecht totalizzerà 2960 voti, piazzandosi sedicesimo, quando il più votato della sua lista ne prendeva 3180²³. Nulla da fare quindi contro i clerico-moderati²⁴. Questo il commento del foglio cattolico: «La lista dei 48 candidati proposti dall' *Unione Veronese* e dal *Comitato elettorale Monarchico* è dunque uscita vittoriosa dall'urna... L'amministrazione democratica lascia Palazzo Barbieri»²⁵. Nella maggioranza ci sono nomi illustri come Luigi Dorigo, Giulio Camuzzoni, Luigi Poggi, Riccardo Goldschmiedt²⁶, Giuseppe Di Canossa, Giovanni Bertani, Francesco Ravignani, Antonio Cartolari, Antonio Guglielmi, Antonio Guarienti. Il nome di Lebrecht non compare però nella rosa della minoranza. Quindi non sarà consigliere²⁷.

I democratici avevano come giornale «L'Adige», cui avrebbe collaborato anche la moglie di Guglielmo, Eugenia Vitali. La contiguità con i socialisti si coglie in un appello del 1901, in cui si invitava a non lasciarsi scoraggiare dai progressi dei socialisti, i quali non potevano essere portatori che di una tendenza democratica, e il partito democratico doveva «tentare di assorbirla per non essere assorbito e... spiegare ogni sua forza per legalizzare la potente organizzazione socialista»²⁸. La replica socialista rimproverava ai democratici il mancato rispetto degli accordi elettorali intercorsi nell'anno precedente. Rispondeva Emilio Lombroso, editorialista di punta de «L'Adige», che ritorceva sui socialisti intransigenti la responsabilità della mancata collaborazione, affermando che «per essere democratici sul serio non occorre né la cravatta rossa, né il vestito trascurato, né il vocione grosso, né il fare mitingaio»²⁹,³⁰. I contorni del partito democratico-radicale erano tracciati in questo appello: «chiamatevi monarchici o repubblicani, liberali o democratici, progressisti o

²² *La Lotta Elettorale*, «L'Adige», 20 giugno 1895.

²³ *Risultato delle elezioni amministrative*, «L'Adige», 26 giugno 1895.

²⁴ I risultati di ciascun candidato si leggono in un grande tabulato proposto in *Risultato definitivo delle elezioni generali amministrative. 1895*, «Verona Fedele», martedì, 25 giugno 1895.

²⁵ *Abbiamo vinto!*, «Verona Fedele», martedì, 25 giugno 1895.

²⁶ **Riccardo Goldschmiedt** (Verona, 1854-1920) ebreo, figlio di Nathan e Anna Maretschek sposati nel 1850 a Brno, città principale della Moravia, oggi nella repubblica ceca, visse in via Alberto Mario 10 a Verona. Fece parte della seconda amministrazione Guglielmi (1896-1901), come assessore alle finanze, incarico più tardi ricoperto dal nipote **Ugo Goldschmiedt**. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Goldschmiedt Riccardo*, DBV, I, pp. 434-435.

²⁷ *La proclamazione ufficiale*, «Verona Fedele», 27 giugno 1895. Per l'elezione a sindaco di Antonio Guglielmi e della sua giunta, cfr. *La prima adunanza del Consiglio Comunale*, «Verona Fedele», martedì, 4 luglio 1895.

²⁸ «L'Adige», 27 maggio 1901. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 22.

²⁹ *Mitingaio*, neologismo costruito sulla parola inglese *meeting*.

³⁰ «L'Adige», 13 giugno 1901. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 22-23.

*radicali, l'importante si è che venga in voi tutti di fronte al socialismo diligente la coscienza di un partito che ha vitalità, forza, speranza, avvenire»*³¹. Nel 1902, si arrivò a un'alleanza elettorale tra socialisti e democratici, che candidavano – questi ultimi – anche il direttore de «L'Adige», Luigi Bellini Carnesali. *L'unione dei partiti popolari*, come fu chiamata l'alleanza, venne però battuta dallo schieramento dei clericomoderati, che rielessero sindaco Antonio Guglielmi. I clericomoderati ottennero 24 seggi, la minoranza 7. I sette eletti erano tutti democratici, nessuno socialista³². «Il Martello» ci dà sei dei sette eletti nella minoranza. Vi figura anche Guglielmo Lebrecht, che ha preso un numero molto alto di preferenze: «Agnoli voti 3379, Violini voti 3361, Bellini Carnesali voti 3332, Selmo voti 3317, Lebrecht voti 3314, Gottardi voti 3305. I candidati socialisti rimasero tutti in tromba compreso l'onorevole Mario Todeschini»³³. Il giornale di Lebrecht, elencando la minoranza presente al primo appuntamento in aula il giorno dell'elezione del sindaco ci fa i nomi di *Benini, Bellini Carnesali, Preto, Parisi, Selmo, Lebrecht, Forapan*³⁴.

Il periodo elettorale fu caratterizzato da incidenti ai seggi e dalla caccia ai preti. Delle violenze socialiste «L'Arena» avrebbe parlato in questi termini: «*I socialisti si distinguevano per i garofani rossi all'occhiello, l'aria provocante e per le insolenze che esplodevano sugli elettori moderati e cattolici... Nelle sezioni di Veronetta ed in quella di San Zeno i socialisti avevano fatto venire alle porte dei seggi delle ragazze, vestite di rosso, che distribuivano le schede e tenevano allegri i compagni cantando l'Inno dei lavoratori*». Dopo aver narrato dei molti episodi di intimidazione e violenza da parte di socialisti, che si accalcavano ai seggi elettorali, il cronista conclude: «*I socialisti commisero ogni violenza allo scopo di impedire che i monarchici ed i cattolici si recassero alle urne a votare*». A rendere più drammatico il quadro elettorale c'è anche la caccia ai preti, così introdotta: «*Nelle vie della colta, gentile Verona... un branco di mascalzoni dà la caccia ai sacerdoti... E non si tratta di un fatto isolato, ma di tre attentati diversi avvenuti in diversi punti della città, ciò che dimostra come si tratti proprio di una caccia organizzata al prete, solo perché è prete*». E nei giorni successivi un lettore confermando gli insulti ai preti testimoniava: «*I nostri difficilmente poteano recarsi alle urne... Alle sezioni del Palazzo Gran Guardia (noti che non è San Zeno né San Stefano) io potei udire molti insulti, vedere smorfie, beffe e sogghigni all'indirizzo di religiosi e sacerdo-*

³¹ «L'Adige», 5 luglio 1901. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 23.

³² VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 49.

³³ *La nostra vittoria*, «Il Martello», 28 giugno 1902, Anno XIII, N. 26. Le elezioni suppletive avevano avuto luogo il 22 giugno 1902.

³⁴ *Consiglio Comunale del 4 settembre 1902*, «L'Adige», 5 settembre 1902.

ti recantisi alle urne». Lo stesso vescovo di Verona, il cardinale Bartolomeo Bacilieri³⁵, rinuncia a votare, essendosi sparsa la voce che i socialisti avevano organizzato una gazzarra nel caso in cui si fosse presentato al seggio³⁶.

Alla vigilia delle elezioni un settimanale cattolico della città esprimeva questa valutazione sull'alleanza clericomoderata e sul rischio rappresentato dai democratici e socialisti:

Non è l'ideale nostro il connubio clericomoderato, che però, ad onor del vero, dobbiamo confessare non fu senza frutto fin qui; ma di fronte ai danni morali e materiali che certamente deriverebbero da una scalata dei democratico-socialisti al potere, devono tacere le diversità d'opinioni, e, giacché non sono compromessi i principii, accettare il connubio come l'unico che possa salvare attualmente la situazione³⁷.

Il 1° febbraio 1905 l'assemblea dell'*Associazione democratica* votava il proprio scioglimento per ricostituirsi come *Associazione democratico-radical*. Nelle elezioni suppletive del luglio 1905 in città e in gran parte della provincia si affermavano però ancora i clericomoderati, che rieleggevano sindaco di Verona l'avv. Antonio Guglielmi³⁸. Tuttavia, nell'opposizione i ruoli si rovesciavano. I posti riservati alla minoranza erano tutti occupati dai socialisti³⁹, mentre nelle elezioni precedenti erano andati ai democratici⁴⁰. Nel 1905 Guglielmo Lebrecht siede ancora tra i banchi dell'opposizione e nel dicembre 1906 lo troviamo tra i banchi di opposizione a tenere un importante discorso sui medici dell'ospedale, come diremo più sotto⁴¹. La sua associazione Democratica Radicale si rivolgeva agli elettori, attaccando sia la giunta clericomoderata che i socialisti.

Moderati e clericali sempre più uniti da un interesse comune, la reazione, scendono in campo combattendo per un programma che è la negazione d'ogni civile progresso, d'ogni sentimento patriottico.

³⁵ Un breve profilo del vescovo cardinale Bartolomeo Bacilieri si legge in questo lavoro al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 7. *La festa di Madonna della Stra' nella cronaca dell'Arena*.

³⁶ «L'Arena», 22 giugno 1902. Cfr. *La caccia al prete*, «Il Martello», 28 giugno 1902, Anno XIII, N. 26. *Perché odiano il prete?*, «Il Martello», 28 giugno 1902, Anno XIII, N. 26.

³⁷ *Le elezioni amministrative*, «Il Martello», 21 giugno 1902, Anno XIII, N. 25.

³⁸ «L'Arena», 11 luglio 1905. *Consiglio Comunale. La nomina del Sindaco e della Giunta. Vivaci incidenti*, «L'Adige», 12 luglio 1905.

³⁹ Due nomi illustri della minoranza socialista sono quelli di **Mario Todeschini** e di **Ferruccio Domaschi**. *La nostra vittoria*, «Il Martello», 13 luglio 1905, Anno XVI, N. 27.

⁴⁰ *I risultati ufficiali*, «L'Adige», 5 luglio 1905.

⁴¹ *Consiglio comunale. Un importante discorso del comm. Lebrecht sui medici dell'ospedale*, «L'Adige», 23 dicembre 1906.

I **socialisti intransigenti** che declinano il governo della cosa pubblica, aspirano a far sentire la loro voce nei nostri Consigli per la sola propaganda di idee inattuabili e rivoluzionarie.

I **democratici radicali**, forti del loro programma che ogni più ardita riforma sociale è possibile col mantenimento dell'ordine, domandano i pubblici poteri convinti che soltanto colla attuazione dei loro principii Verona risorgerà presto a novella vita economicamente e politicamente prospera.

Civiltà, libertà e giustizia sociale: ecco le cime luminose che il **partito democratico radicale** vuole sempre e dovunque raggiungere ⁴².

Il debutto della pattuglia socialista a Palazzo Barbieri l'abbiamo l'11 luglio 1905, quando, nel momento in cui si stanno per distribuire le schede per l'elezione del sindaco, il consigliere Enrico Farè pretende la parola per presentare il suo gruppo.

Brevi parole dirò, anche a nome dei colleghi e compagni **Domaschi, Todeschini e Venturelli** per spiegare la presenza nostra in quest'aula consigliare e il nostro atteggiamento nelle odierne elezioni.

Noi non siamo i rappresentanti di un ristretto circolo di politicanti, noi siamo i consegnatari di un mandato preciso e categorico affidatoci da una classe sociale veronese, dalla **classe lavoratrice**.

La vita è lotta. Tutti gli esseri viventi lottano per la vita e vittoriosi riescono i più forti...

Una parte degli uomini, la **maggioranza**, produce la ricchezza ma non la gode, perché un'altra parte, la **minoranza**, ha il privilegio della proprietà, dei mezzi di produzione e di scambio che le assicura il monopolio della ricchezza ed il dominio politico. **Sono due classi in lotta continua fra di loro**; la **classe lavoratrice** che vuole sottrarsi al giogo sfruttatore, godere il frutto integrale del suo lavoro, espropriarne gli espropriatori, e la **classe borghese** che si sforza di mantenere il privilegio capitalistico, continuando la perpetuazione del furto, e di conservare il dominio politico (*rumori*)...

La **borghesia**, che la storia ha portato al potere dopo che una grande rivoluzione detronizzava **clero e nobiltà**, oggi, minacciata nel privilegio, invoca ed ottiene l'appoggio delle caste spossate e, predicando una utopistica pace sociale, sventola la bandiera della civiltà e della collaborazione di classe. Ogni sforzo, ogni potere, ogni mezzo, per quanto ipocrita e delittuoso esso sia, rivolge a conservare la propria egemonia politica ed economica e, organizzata nei **partiti clericali, moderati e democratici**, ogni e qualsiasi arma adopera per combattere il **proletariato** e affievolirne la fibra di resistenza, per potere con maggior profitto continuare lo

⁴² *Associazione Democratica-Radicale. Elettori!*, «L'Adige», 2 luglio 1905.

sfruttamento e l'oppressione (*mormorio*). E a questo scopo ha costituito le sue organizzazioni dalla monarchia alla chiesa, dall'esercito alla magistratura, dal Parlamento al Comune⁴³.

A questo punto dello sproloquio ideologico interviene il presidente dell'assemblea, ing. Giovanni Franchini Stappo, che gli toglie la parola e procede alle votazioni, da cui uscirà eletto sindaco Antonio Guglielmi con 46 voti, mentre uno è andato a Luigi Dorigo e 7 sono le schede bianche della minoranza⁴⁴.

5. SINDACO A SAN MICHELE EXTRA

Pochi i comuni nei quali liste di socialisti e demo-radicali avessero avuto successo⁴⁵. Tra i pochi, San Michele Extra, dove i due partiti popolari conquistarono tutti i seggi, tanto quelli di maggioranza che quelli riservati per legge alla minoranza. Il comune sarebbe stato guidato da *democratici* come Guglielmo Lebrecht, che divenne sindaco, e da *socialisti*, come Tullio Tomba, che insieme battevano lo schieramento guidato da Luigi e Antonio Dorigo⁴⁶. Questo l'annuncio del risultato, fornito dal giornale dei democratici.

Lebrecht cav. comm. Guglielmo	voti 244
Stegagno dott. Luigi	“ 261
Bighignoli Gaetano	“ 241
Tomba Tullio	“ 222
Salgarelli Attilio	“ 228
Conti Attilio	“ 228
Stegagno Angelo	“ 239
Riuscita la lista democratica a larghissima maggioranza.	
Il conte Campostrini eletto nella minoranza con voti 196.	
La vittoria è troppo palese e completa perché occorran parole per dirlo.	
Evviva la democrazia! ⁴⁷	

⁴³ *Seduta dell'11 luglio 1905*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1905*, Verona, Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1907, pp. 623-624.

⁴⁴ *Seduta dell'11 luglio 1905*, cit., pp. 624-625.

⁴⁵ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 122-123.

⁴⁶ «L'Adige», 20 novembre 1905. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 136.

⁴⁷ *S. Michele Extra. Le elezioni comunali*, «L'Adige», 17 luglio 1905.

L'avvicinarsi delle elezioni con un giudizio sulle forze in campo pronte ad alleanze per la conquista del comune era stato così enfaticizzato dal cronista locale.

Il giorno delle elezioni amministrative si avvicina e i vari partiti politici del paese non si sono ancora bene delineati e non si sa sotto quali forme si presenteranno nella prossima lotta elettorale. Si mantiene tutt'ora il più rigoroso silenzio.

Solo nel **circolo socialista** locale e fra i **ferrovieri** si scorge quel principio di attività che si può benissimo definire come prodromo elettorale. Di fatti in questo ambiente si fa strada l'idea di formare un vasto **partito operaio**; di riunire cioè tutte le forze liberali del paese per opporsi più gagliardamente all'irruente **prepotenza moderato-pretina** che da quando esiste la luce ha sempre spadroneggiato nel nostro disgraziato paese, facendosene un feudo col medioevale privilegio di una successione ereditaria ad un potere assoluto ed indisturbato.

Dai cosiddetti **liberali** non c'è nulla da sperare ché da molto tempo vari dei più autorevoli membri di questo sano partito si sono dati mani e piedi legati, alla mercé della **sagrestia**. Tanto è forte, in questi esseri inqualificabili, il pizzicore dell'ambizione personale.

Del resto *qualunque* di loro non è stato deluso nella speranza riposta nella clemenza di **Dorigo** e di **casa parrocchiale**. Diamine! Sotto l'**egida clericale** si può facilmente ottenere un posticino nel patrio consiglio comunale, come nella Giunta; e qualche volta la parabola del favoritismo può essere tanto sviluppata, da rasentare nella sua massima altezza perfino il seggio sindacale... Questo si è chiaramente verificato nel nostro paese.

Ma lasciamo nella vergogna i codardi proni ai piedi dei nemici della patria nostra e passiamo oltre...⁴⁸

La guerra di logoramento contro la parrocchia passa anche attraverso il sostegno e l'enfatizzazione di crepe che si aprono nel clero locale. Così il giornale di Lebrecht.

Da circa 8 mesi nella chiesetta dell'Oratorio, frazione ad Est di S. Michele, è curato certo **Don Zanetti**, uomo dedito soltanto alla sua chiesa, educato, buono e caritatevole.

Si è perciò reso simpatico a quella popolazione che ne è entusiasta ed affolla la chiesa quando predica o dice messa il Don Zanetti.

⁴⁸ S. Michele Extra. Elezioni, «L'Adige», 10 luglio 1905.

Ieri l'altro il **Don Zanetti** ricevette improvvisamente l'ordine di non dir messa all'Oratorio e di passare invece alla parrocchia od allontanarsi.

Egli si assentò allora dal paese. Il popolo pensò che ciò fosse dovuto agli armeggi dell'**arciprete** e senz'altro si sollevò contro **Don Burato** e ieri sera ebbe luogo una dimostrazione davanti alla Canonica con grida di **forca all'arciprete** e **viva Don Zanetti**.

Grande fu la confusione e mercè l'intervento della forza pubblica si scongiurò qualche guaio poiché vi erano degli esaltati che volevano ricorrere alla violenza.

La dimostrazione con fischi, urla ed imprecazioni durò dalle 9 fino alle 11 passate.

E tutto perché?

Perché Don Zanetti, alieno dalle questioni che agitano il paese, raccoglie **abbondanti oblazioni** – tanto che rifece il coperto dell'Oratorio ed altre radicali riparazioni – mentre gli altri non raccolgono neppur un centesimo.

È questione di bottega; arte tua nemico tuo.

Vedremo se la popolazione saprà far rispettare la propria volontà e far calare le ali alla boria, alla **prepotenza pretina** fino ad ora spadroneggiante. Ma purtroppo, temiamo, conoscendo l'indole della popolazione, che i buoni propositi finiscano in una bolla di sapone⁴⁹.

Guglielmo Lebrecht era stato nominato sindaco di San Michele Extra battendo la lista clerico-moderata guidata dall'avvocato Luigi Dorigo, personalità di spicco dalla carriera politica molto lunga e con orientamenti politici che nel tempo subirono una sensibile evoluzione⁵⁰. Di Luigi Dorigo a noi interessa richiamare gli anni in cui sulla scena politica veronese opera Lebrecht. Nel 1901 «L'Adige» aveva rammentato a Luigi Dorigo l'epoca in cui si opponeva a un'alleanza con i cattolici, che poi invece fu sottoscritta e che ora – nel 1901 – veniva rinnovata seppur senza grandi entusiasmi. Nel 1901, Luigi Dorigo era rieletto presidente della Provincia. Nel 1904 si registrava un avvicendamento, quando però Dorigo aveva ormai trascorso già 11 anni alla presidenza della Deputazione provinciale, mentre nei precedenti 10 anni vi aveva fatto parte come semplice consigliere. Nel 1904, Luigi Dorigo lasciava la guida della Provincia, andando a ricoprire la carica di presidente del consiglio provinciale, mentre alla presidenza della Deputa-

⁴⁹ S. Michele Extra. *Una dimostrazione contro l'arciprete*, «L'Adige», 23 agosto 1906.

⁵⁰ Una sintesi biografica si legge in GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Dorigo Luigi*, DBV, I, cit. Notizie si trovano anche in FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000 cent'anni di storia*, cit., passim. In particolare in occasione della morte avvenuta il 10 dicembre 1927, cfr. pp. 171-172.

zione provinciale saliva Giulio Pontedera. Nel 1910 Luigi Dorigo è confermato presidente del consiglio provinciale, e invece alla guida della Deputazione provinciale Giulio Pontedera deve lasciare il posto a Giovanni Antonio Campostrini. Luigi Dorigo nominato senatore nel 1913⁵¹, avrebbe continuato a interessarsi di politica locale. Lo troviamo, ad esempio, nella lista dei liberali per le elezioni del 5 luglio 1914 al comune di Verona, quando ormai l'alleanza clerico-moderata si è definitivamente sciolta e le urne mandano a Palazzo Barbieri 48 consiglieri socialisti e 12 cattolici⁵². Il settimanale antimassonico commenta così la sconfitta dei cattolici.

Sarebbe stata utopia sperare di sorpassare in numero di voti da soli la **falange rossa**, mentre era nelle previsioni di tutti... che nemmeno col **blocco clerico-moderato** questo si sarebbe potuto ottenere.

Che cosa restava quindi ai **cattolici**? Conquistare la minoranza per debellare la **massoneria** nei suoi tirapiedi radicali. E quest'intento fu ottenuto splendidamente nonostante tutti gli sforzi dei **radico-massoni** per tenersi aggrappati al potere.

Così il Consiglio comunale riuscì composto di **48 socialisti** e di **12 cattolici**⁵³.

Lo stesso Sindaco radicale e tutti gli assessori pure radicali restarono in tromba!⁵⁴

Nel 1895 le elezioni a S. Michele Extra vinte dalla lista clerico-moderata provocavano nel giornale di Guglielmo Lebrecht un acido commento.

Ieri e l'altro ieri il paese era tappezzato delle liste elettorali amministrative di color rosso, con la scritta **Moderato-Cattolici**; (Sic!) e di un'altra lista

⁵¹ In FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000 cent'anni di storia*, cit., p. 69, si legge: «Giovanni Giolitti, presidente del consiglio, comunica la nomina, per decreto regio, a senatore, di **Luigi Dorigo**, nato a Verona nel 1850, e da decenni in politica come liberale, prima in comune, e poi in provincia, dove da anni è presidente del consiglio provinciale (L'Arena, 19 ottobre 1913)».

⁵² VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 43, 51, 62, 273, 355, 403-404. Di **Luigi Dorigo** ci è rimasto un lungo commosso ricordo della nipote, dove tra l'altro si legge: «La tua vita, zio, fu ricca d'opere sante... La tua figura lasciava un'impronta incancellabile; la tua parola calda, sicura, fiera, vibrante, commoveva sempre, ché pensieri ed affetti palpitavano in Te; fecondatore di ogni bontà e di ogni benefica impresa, sulle anime che ti avvicinavano lasciavi spandere una luce di generosità e di calore... Zio! Tu hai chinato il capo... nella luce vivida di una Fede profonda». LODOVICA DORIGO, *In memoria del senatore avvocato Luigi Dorigo*, Verona, Tipografia Operaia, 1928.

⁵³ Tra i cattolici, il secondo eletto, subito dopo Ugo Guarienti, è quel **Giulio Canella**, che sarebbe divenuto lo *smemorato di Collegno*. Cfr. LISA ROSCIONI, *Lo smemorato di Collegno. Storia italiana di un'identità contesa*, Torino, Einaudi, 2007, pp. XXII-294. Dal libro di Lisa Roscioni era tratta una miniserie televisiva, trasmessa da Rai Uno il 29 e 30 marzo 2009. Nel 1962 era apparso un film per la regia di Sergio Corbucci, interpretato tra gli altri da Totò e Macario.

⁵⁴ *Le elezioni amministrative*, «Il Martello», 11 luglio 1914.

color bianco, senza appelli e qualificazioni. Questa era la lista di quelli **operai** che dovevano avere scienza e coscienza del loro dovere e del loro benessere. Di questa lista non riuscirono eletti che **i quattro della minoranza**, e due per la votazione; invece riuscì con **14 eletti quella dei cattolici-moderati**, uniti in un connubio policromo, infido, subdolo, opportunistico e di nessuna solidarietà. Lo provò il passato, lo proverà l'avvenire, e ben presto.

Oggi in paese si vedono dipinti dei **fiaschi sulle case dei non Cattolici moderati**. Questo perché non si pensa che i non *cattolici-moderati* erano soli e combatterono contro due partiti, che vennero a patti con le loro dignità, perché erano certi, che da soli sarebbero stati vinti, e l'hanno provato le urne. **I non cattolici-moderati** ora sanno di essere in **centocinquanta impavidi**, che lottarono contro un **potere secolare**, cui sei anni or sono era follia soltanto attaccare e lottarono contro chi si lasciò sopraffare da certe inonorate imposizioni di coscienza a base di **confessione pasquale**; perché qui delle votazioni amministrative si fece questione di coscienza, specialmente con le donne, spose, madri e figlie al **confessionale**; anzi questione di religione, perché si andava dicendo, che **chi non votava la loro lista non era con Dio**. Noi abbiamo lottato senza alleanze e sappiamo, che essi erano persuasi di perdere senza il vile loro contratto; sappiamo che abbiamo messo loro indosso della paura, e tanta, e che se ci furono delle defezioni, ci fu della lotta, la quale si farà sempre più aspra, in causa delle loro continue provocazioni.

Noi oggi raccogliamo gli insulti, e come il fiero Spartaco additiamo ai feriti, ma non vinti, i ceppi ormai infranti della **secolare schiavitù**, animandoli a lotte sempre maggiori. La viltà del nemico non merita né rispetto, né tregua⁵⁵.

L'articolo più velenoso sarebbe apparso l'indomani, quando si attaccava scopertamente la triade, arciprete, Dorigo e il segretario comunale⁵⁶. Una nuova occasione per aggredire il parroco era offerta dal trasferimento del sacerdote coadiutore, don Adamo Venturini, in difesa del quale l'anticlericale «L'Adige» ospita un graffiante trafiletto.

I marciapiedi, le contrade e le muraglie della chiesa portano la scritta **W. D. Adamo, vogliamo D. Adamo, via l'Arciprete** e qualche cosa di peggio, che noi, per debito di educazione, disapproviamo. Tutto ciò è conseguenza di subdole arti elettorali dei cattolici-moderati.

Questo **don Adamo** è amatissimo in paese, appunto perché attese sempre a sè stesso, compì seriamente al suo dovere di **curato**; ed avendo capi-

⁵⁵ S. Michele Extra. *Cattolici moderati! Fiaschi! Conseguenze*, «L'Adige», 24 aprile 1895. Ma l'articolo più velenoso sarebbe apparso l'indomani.

⁵⁶ S. Michele Extra. *Sbrascichi elettorali*, «L'Adige», 25 aprile 1895.

to lo stato del paese e le subdole arti del dominio spirituale, unito al temporale, visse rifiutando d'appartenere a partiti. Ma questo suo vivere non piaceva né all'arciprete né al troppo giovane curato, faccendieri ed ambiziosi di dominio amendue, e più perché vinti dal **don Adamo** in dottrina e prudenza. Bisognava dunque allontanarlo dal paese, ma non prima delle elezioni amministrative, perché allora sarebbesi irritata la popolazione, e la lista dei non cattolici moderati avrebbe trionfato. Si aspettò quindi fino all'altro ieri e si ordinò irrevocabilmente al **don Adamo** di portarsi a Campian, frazione di Cazzano⁵⁷, luogo da domicilio coatto, a sostituirvi il don Càiner, morto già da due mesi.

Gli elettori delle basse e della piazza, che si lasciarono condurre ciecamente, come si dice qui, alla *bearara de Cencio*, e così avvinazzati a deporre la scheda dei cattolici-moderati, ora vedono e comprendono d'essere stati suonati da pifferi di montagna, e gridano e imprecano e minacciano.

Estesero e sottoscrissero, eccettuato l'arciprete che si rifiutò ed il suo curato, una supplica al Cardinale per ottenere la revoca dell'ukase, e trattenere in paese il don Adamo, e mezzo paese si presentò a mons. Peloso, **vicario generale e compare** di Dorigo, e questo sarà un brutto quarto d'ora per tutti, specialmente per la Curia, l'arciprete e Dorigo, contro la quale infausta triade, da tempo in paese troppo dominante la si vuol farla finita⁵⁸.

Naturalmente per il giornale cattolico, invece, il caso di don Adamo viene strumentalizzato dalle opposizioni nella loro guerra alla chiesa.

Del prete, di **don Adamo**, a voi non importa niente: se fosse proprio amore del prete, comincereste con il rispetto all'autorità e col non farle violenza né pressione alcuna. Ma il prete, **don Adamo**... è stavolta uno **zimbello** e niente più, uno strumento... per dare addosso al venerando arciprete, a Dorigo e a tutti quelli che non la pensano a modo vostro.

E ci meraviglia che **don Adamo**... non abbia ancora veduto... ch'egli si presta ad un assai brutto giuoco⁵⁹.

L'insediamento della nuova giunta dove ruoli di primo piano svolgono i Dorigo è così raccontato ai lettori democratici.

⁵⁷ **Campiano**, frazione di **Cazzano di Tramigna**, sorge a metri 427 slm, nel nordest della provincia di Verona.

⁵⁸ *S. Michele Extra. Disillusioni. La paga delle elezioni. Vociare e supplicare inutile*, «L'Adige», 9 maggio 1895. Il caso di don Adamo avrebbe tenuto banco a lungo sul giornale democratico. *San Michele Extra. Commenti d'opportunità*, «L'Adige», 12 maggio 1895. *S. Michele Extra. Le menzogne dei cattolici moderati comprovate*, «L'Adige», 15 maggio 1895.

⁵⁹ *Cose di S. Michele Extra*, «Verona Fedele», 11 maggio 1895.

Giovedì p.p. alle ore 16 si riunirono i nuovi ed i vecchi consiglieri, e rinominarono la vecchia Giunta...

L'**Antonio Dorigo** fu eletto a **primo assessore**, ma benché grato alla nomina, si riservò alcuni giorni per riferire se avrebbe accettato. Noi lo eccitiamo ad accettare, solo perché così darà delle risposte, **già promesse in Consiglio** delle quali è ancora debitore, e che noi non ristaremo dal chiedergli finché non ce le avrà date.

Appena pubblicata la nomina del primo assessore, l'avv. comm. **Luigi Dorigo**, invitò il Consiglio a ringraziare la vecchia, che è anche la nuova, Giunta, per la saggia amministrazione, tenuta in passato.

Prima però di passare alla proposta di questo anno, era assai logico, che egli mostrasse per sommi capi le prove della saggezza amministrativa, poi la difendesse dalle accuse mossegli dai **Ricordi dell'esercizio amministrativo**, pubblicati in foglio volante, e che si vollero dire **foglietto-libello turpe e vile**, senza poi rispondere alle domande; risposte che volentieri avremmo intese dall'aureo labbro del mellifluo avvocato, provetto **incensatore** opportunist⁶⁰.

Nel 1902 il giornale di Lebrecht annunciava la nuova vittoria clericomoderata pubblicando la corrispondenza di un ferroviere che scriveva:

Poca lotta vi fu ieri a **S. Michele**.

I **ferrovieri**, quantunque preparati alla lotta, poterono far entrare nel Consiglio comunale due loro rappresentanti, facendo soccombere il candidato della minoranza clericale sig. Silvio Nordera.

Negli undici nomi portati dalla lista clericomoderata con stupore si notò il nome del sig. Luigi Merani, che altra volta si era professato anticlericale e antimoderato.

Chi deve prestar fede a questa persona?

Ebbero ragione i **ferrovieri**, che nelle elezioni del 1899 non gli diedero il voto.

Seguono i nomi dei più votati. I vertici sono occupati da Antonio Dorigo, Scipione Serenelli e Luigi Dorigo⁶¹.

Il 18 novembre 1906 la prima pagina del giornale democratico presenta la lista dei candidati alla nuova tornata elettorale per i partiti popolari coalizzati.

⁶⁰ S. Michele Extra. *La Giunta. Incenso inodoro*, «L'Adige», 11 maggio 1895.

⁶¹ S. Michele Extra, «L'Adige», 22 luglio 1902.

Lebrecht comm. Guglielmo

Bighignoli Gaetano

Stegagno dott. Luigi

Castellani Giuseppe

Conti Attilio

Tomba Tullio

Salgarelli Attilio

Stegagno Angelo fu Gio. Batta

Marangoni Lucillo

Tomelleri Luigi

De Lorenzi Leopoldo

Stegagno Giulio fu Francesco

Cattaneo Cirillo

Biondani Giulio

Danzi Giovanni

Borgo Girolamo⁶²

Di lì a qualche giorno abbiamo i risultati. I popolari – radicali e socialisti – hanno conquistato nel comune sia i seggi di maggioranza che quelli di minoranza.

Lebrecht comm. Guglielmo	voti	249
Bighignoli Gaetano	“	244
Stegagno dott. Luigi	“	249
Castellani Giuseppe	“	243
Conti Attilio	“	253
Tomba Tullio	“	245
Salgarelli Attilio	“	246
Stegagno Angelo fu Gio. Batta	“	246
Marangoni Lucillo	“	241
Tomelleri Luigi	“	223
De Lorenzi Leopoldo	“	236
Stegagno Giulio fu Francesco	“	256
Cattaneo Cirillo	“	234
Biondani Giulio	“	238
Danzi Giovanni	“	209
Borgo Girolamo	“	238
Minoranza		
Bonamini Giacomo	“	91
Vesentini Gaetano	“	91

⁶² S. Michele Extra. *Elezioni generali amministrative*, «L'Adige», 18 novembre 1906.

Chiesara Gio. Batta	“	87
Foffani Marcello	“	82
Dorigo cav. Antonio	“	20
Dorigo comm. Luigi	“	13

Questo il commento, non privo di una venatura polemica, del cronista, comunque felice della vittoria ottenuta da radicali e socialisti.

Come si vede i **Partiti Popolari** hanno conquistato **maggioranza e minoranza**.

Ora confidiamo che la nuova amministrazione non abbia ad ispirarsi ai principii amministrativi della cessata amministrazione clerico-moderata, principii che condussero il nostro Comune nel baratro dei debiti.

Nell'attuale periodo di eccezionale risveglio industriale e commerciale, S. Michele ha bisogno di una amministrazione informata a principii di modernità e di progresso⁶³.

Immediata la cerimonia di elezione e insediamento del nuovo sindaco alla presenza del commissario prefettizio, che ha retto il paese nell'intervallo.

Oggi, 23, alle ore 10.30, sotto la presidenza dell'avv. **Ermindo Vandelli**, commissario prefettizio, si è radunato il nostro Consiglio comunale, chiamato per la nomina del sindaco e della Giunta.

Dopo una breve relazione, esposta dal commissario prefettizio con chiarezza, relazione che indicava i bisogni del paese ai quali la nuova amministrazione è chiamata a provvedere, ed esponeva quanto il relatore ha fatto nel breve periodo di sua permanenza come capo dell'azienda, il comm. **Lebrecht**, a nome di tutto il Consiglio, ringraziò e diede un affettuoso saluto all'avv. egregio sig. Vandelli che rispose commosso poche parole di ringraziamento.

Si procedette quindi alla nomina del Sindaco e della Giunta.

Eccone i risultati all'unanimità:

Lebrecht comm. Guglielmo, sindaco

Assessori effettivi

Dott. Luigi Stegagno - **Tullio Tomba** - Cattaneo Cirillo - Stegagno Giulio

Assessori supplenti

Conti Attilio - Bighignoli Gaetano

Ed ora aspettiamo al lavoro proficuo la nuova amministrazione⁶⁴.

⁶³ *La vittoria dei partiti popolari a S. Michele. I risultati*, «L'Adige», 21 novembre 1906.

⁶⁴ *S. Michele Extra. Consiglio Comunale*, «L'Adige», 24 novembre 1906.

Abbiamo la possibilità di mettere a confronto «L'Adige» con «L'Arena». Colpisce l'essenzialità de «L'Adige» che, essendo il giornale di Lebrecht e della sua cordata elettorale, avrebbe potuto enfatizzare e commentare più ampiamente il successo elettorale e la seduta nella quale si eleggono sindaco e assessori. «L'Arena», giornale di opposizione rispetto al blocco radical-socialista vincitore a S. Michele Extra, è molto più generosa di particolari, che forse sottolinea proprio per mettere in cattiva luce i nuovi amministratori del paese. Dedica inoltre un cospicuo cenno a Lebrecht, che pare non essere molto radicato a S. Michele.

Nelle elezioni generali amministrative che ebbero luogo domenica 18 corrente, indisturbata (per l'astensione dei clerico-moderati) uscì vittoriosa dall'urna la **lista popolare-socialista**.

Ieri poi, indetto dal R. Commissario prefettizio avv. **Ermino Vandelli**, sotto la sua Presidenza, si adunò alle 10.30 il nuovo Consiglio Comunale.

Occupati i vari posti dai consiglieri, il Segretario comunale fece l'appello nominale e venne dal signor Commissario giustificata l'assenza del consigliere Attilio Conti colpito da recente grave sciagura familiare.

Il sig. dr. **Luigi Stegagno** si fece attendere in sala consigliere con manifesta angustia dai consiglieri.

Il distinto commissario avv. **Ermino Vandelli** che aveva di già incominciata, proseguì la lettura della sua **relazione** su quanto egli fece nella sua qualità di commissario prefettizio, su quanto trovò in linea amministrativa e su quanto (secondo il suo parere) sarà consigliabile a farsi in avvenire a vantaggio del nostro S. Michele.

La **relazione**, splendida nella forma e chiara, cortese nelle manifestazioni ai riguardi della passata amministrazione⁶⁵, lasciò nei presenti ottima impressione.

A lui rispose il comm. **Lebrecht** a nome dell'intero consiglio ringraziandolo per quanto fece nel breve tempo che fu tra noi.

Indi il Commissario avv. Vandelli prima di abbandonare la sala, invitò il sig. **Giulio Stegagno** (come quegli che nelle elezioni di domenica ottenne il maggior numero di voti) ad assumere la **presidenza**.

Questi, un pò impacciato, accetta l'invito, e poi rivolto ai consiglieri dice: «*Ben, adesso femo el Sindaco*».

Raccolte le schede, lo Stegagno chiama al banco della Presidenza due scrutatori, anziché tre, come vuole la legge. Fatto lo spoglio delle schede, 18 di queste portano il nome del comm. **Guglielmo Lebrecht**. Ma il

⁶⁵ L'amministrazione clerico-moderata, uscita battuta dalle urne.

presidente sullodato, **Giulio Stegagno**, resta muto come un pesce. Allora il comm. **Lebrecht** alzandosi esclama: «*Sebbene il presidente non mi abbia proclamato Sindaco, pure, essendo io ora divenuto tale, ringrazio ecc. ecc.*». Tableau! Lo Stegagno per riparare dice: «*Ah! bravo... m'era desmentegà, proclamo Sindaco il comm. Guglielmo Lebrecht... E adesso femo i assessori*».

Ruscirono eletti: **Stegagno dr. Luigi, Tomba Tullio, Cattaneo Cirillo e Stegagno Giulio**. Il sig. Cattaneo Cirillo riportò tutti i 19 voti.

Ed ora una considerazione ed una domanda. Tutti a S. Michele pensavano e credevano che a **Sindaco** sarebbe stato scelto il **dr. Luigi Stegagno**, il feroce capitano della minoranza della passata amministrazione, il popolare di nome e l'aristocratico di fatto. A lui spettava quel posto per dettare (novello Licurgo) quelle leggi e quegli ammaestramenti strabilianti onde modernizzare il nostro paese.

Invece no: egli, da quel furbo che è, non volle sedersi sul seggiolone sindacale, ma volle rimanere in seconda linea e, seguendo il suo sistema **mandò a fuoco il comm. Lebrecht**, che avrà bensì l'onore, ma ancora tutti gli oneri dell'Ufficio.

Al **Lebrecht** dobbiamo lealmente una **lode**, che egli ad onta delle sue molteplici occupazioni, ad onta (come egli stesso ebbe ad accennare) delle sue non fortunate condizioni fisiche, si sobbarcò al peso non indifferente, mentre il dr. **Stegagno**, che abita in paese e che ha libera quasi tutta la giornata, preferì assumere una carica che gli darà molto minori noie, salvo poi a criticare spietatamente l'operato altrui.

Ed ora all'opera, o signori del Comune, con le vostre grandi promesse, con le grandi vostre iniziative di moderne civiltà. Incombe a voi adesso illuminare, ingentilire, modernizzare il nostro paese cercando la forza motrice di quella luce morale e materiale che alla fin fine squarci le tenebre del nostro paese, fino a qui vissuto nell'oscurantismo.

Redentori di S. Michele, all'opera, dunque, all'opera ⁶⁶.

La riunione del primo consiglio comunale con relazione del commissario prefettizio, avv. **Ermindo Vandelli**, e nomina del sindaco e degli assessori, si era avuta il 23 novembre 1906, a una settimana dalle elezioni amministrative. Del risultato di queste, «L'Arena», giornale di opposizione ai radicali e socialisti vincitori a San Michele Extra, aveva dato conto l'indomani, pubblicando il nome degli eletti e formulando l'auspicio che la nuova maggioranza lavorasse per il bene dell'intero paese e non di una sola parte politica. Così il giornale:

⁶⁶ Da S. Michele Extra. Casa del Comune, Lunedì-Martedì, «L'Arena», 26-27 novembre 1906.

Nelle elezioni di ieri riuscì intera la seguente lista:

Lebrecht comm. **Guglielmo** - Bighignoli Gaetano fu Andrea - Stegagno dott. Luigi - Castellani Giuseppe fu Luigi - Conti Attilio - Tomba Tullio - Salgarelli Attilio - Stegagno Angelo fu Gio. Batta - Marangoni Lucillo - Tomelleri Luigi - De Lorenzi Leopoldo - Stegagno Giulio fu Francesco - Cattaneo Cirillo - Biondani Giulio - Danzi Giovanni - Borgo Girolamo.

Gli avversari della lista suddetta si astennero completamente dalla lotta.

Lungi dall'assumere atteggiamenti settari di opposizione aprioristica auguriamo per il bene un'amministrazione che s'ispiri come la passata agl'interessi di tutti, specialmente ora con il crescente risveglio industriale e con i nuovi stabilimenti che sorgono⁶⁷.

Le votazioni del consiglio verranno annullate dal prefetto per un vizio procedurale e quindi replicate.

Avendo la R. Prefettura annullato la nomina della Giunta e del Sindaco, per una semplice irregolarità di forma nello scrutinio, ieri sera si riunì il Consiglio comunale per procedere nuovamente alla nomina.

Erano presenti 19 consiglieri.

Riuscirono eletti: Sindaco, **Lebrecht** dott. comm. **Guglielmo**, con voti 18 - Assessori effettivi: *Tomba Tullio*, *Cirillo Cattaneo*, *Stegagno* dott. *Luigi*, *Stegagno Giulio*, tutti con 18 voti - Assessori supplenti: *Conti Attilio* e *Bighignoli Gaetano*⁶⁸.

Quanto all'operato di Guglielmo Lebrecht come sindaco, nel 1910 abbiamo un pamphlet dell'opposizione, nel quale mettendo a colloquio tre abitanti di S. Michele Extra – un operaio, un bottegaio e un contadino – si discute l'operato dell'amministrazione uscente e alla fine si invita a votare per la lista clerico-moderata, che appunto era capeggiata da Luigi Dorigo. Autore del *pamphlet* è Francesco Dorigo.

La propaganda elettorale clerico-moderata per le elezioni del giugno 1910 è insomma veicolata anche attraverso questo immaginario colloquio in dialetto, nel quale l'operaio sarebbe disponibile a rinnovare la sua fiducia all'amministrazione uscente del sindaco Guglielmo Lebrecht. Il contadino, venendo dalla campagna, fa la parte del disinformato. Quindi, il colloquio si sviluppa prevalentemente tra il bottegaio, critico con chi ha

⁶⁷ Da S. Michele Extra. *Le elezioni amministrative*, «L'Arena», Lunedì-Martedì, 19-20 novembre 1906.

⁶⁸ S. Michele. *La nomina del Sindaco e della Giunta*, «L'Adige», 2 dicembre 1906.

finora amministrato il comune, e l'operaio. Il cliché dell'operaio è quello classico dell'anticlericale che ha imparato il linguaggio di chi lo indottrina quotidianamente per far crescere in lui una coscienza di classe, e quindi conosce a memoria frasi che ora ripete meccanicamente.

I dialoganti sono tre popolani, tra i quali non può esserci però solidarietà di classe, essendo l'operaio agli occhi degli altri due un privilegiato, al riparo come si trova dalle incertezze che affliggono i suoi interlocutori. Egli ha, infatti, la sua paga garantita, mentre bottegaio e contadino sono esposti alle oscillazioni del mercato e del tempo. Tra contadino e bottegaio si instaura una solidarietà, rafforzata dall'impegno di contestare il privilegio di cui avvertono essere portatore l'operaio delle ferrovie.

Nutrito l'elenco delle critiche mosse a Lebrecht dal bottegaio, mentre la voce a difesa è quella dell'operaio. Il primo rimprovero riguarda la sua remissività nei confronti dei socialisti. Solo nell'anticlericalismo non ha bisogno di essere pungolato dagli alleati, che Lebrecht manifesta in particolare nelle celebrazioni patriottiche, nella toponomastica e nei tentativi di espellere la religione dalle scuole. Riporto integralmente il pamphlet, trattandosi di un raro documento di propaganda elettorale, nel quale si menzionano anche realizzazioni minori, come i cessi pubblici, o episodi di malcostume amministrativo come lo scandalo dello scrivano comunale corrotto, sul quale la giunta Lebrecht non ha vigilato a sufficienza. Tra i demeriti di Guglielmo Lebrecht anche il fatto di risiedere in città e non nel comune amministrato.

Elezioni di S. Michele Extra

Giugno 1910

Dialogo fra un Operaio, un Esercente e un Contadino del paese

Contadino - (Unendosi ai due che conversavano tra loro). Adio butei, steu ben?

Operaio - Oh bravo, fate vedar anca ti; cosa stetu sempre cassà là in mezzo alle rane. - Sveiete fora. Vegni su in paese se te vò goder un pochetin de mondo.

Contadino - Sì le era, ma le na stagion questa che in campagna bisogna tendarghe a drìo a tanti mestieri.

Operaio - Che mestieri, che fadighe; sito forsi un musso. Butta sò el basto, coion che te sì.

Esercente - Ti te la canti così (All'operaio) perché fassa sol, che sventa e che magari tempesta te ghe la to bella paga fissa e sicura dal primo all'ultimo dell'anno. Noi altri bottegai invece bisogna star in gamba perché tanti i fa e dopo che i à fato el ciudo i fa torto a la bottega e i se serve del gene-

re in te n'altra; e anca questi che lavora la terra bisogna che i ghe tenda, che i sgoba per farghe entrar con la polentina un po de ciccia e de poceto.

Contadino - Oh sì! E pregar Cristo che no vegna disgrazie.

Operaio - Che Cristo che madone; la vita è un lampo, bisogna goderse.

Contadino - Eh! ve la godì sì voialtri... e come.

Esercente - Sì, sì! Lori i và in stazion, con la so bela paga i viaggia gratis e in seconda classe come i siori e non contenti de viaggiar l'Italia, i pol andar anca a l'estero.

Contadino - Ben ben lassen star ste storie; disime invece cosa ghe de novo par via delle Elezioni che tutti ghe ne discore, che ghe del movimento e avvisi tacché sui muri; che tanti i dise: bisogna cambiar paroni, far corte nova, e ci sostien sia bona cosa tegner in comune quei che da tri anni ne governa.

Operaio - Ma! conforme se la intende. Conforme el partito.

Contadino - Maledetti anca i partiti. Mi go studià poco, ma se vede col fato che i partiti gè danosi e... altro.

Esercente - Bravo te ghe rason.

Operaio - Sì, gavarì rason magari tutti du; ma al giorno d'oggi bisogna andar drio al progresso, «nella evoluzione sociale emerge il compito di abbattere la Monarchia e la Religione; s'adopera l'imposizione, si vuol conquista la borghesia, distruggere l'oscurantismo teocratico, si vuole...

Esercente - Ma benon! E ve ciamè socialisti! Ma santo Cristo la parola «Socialismo» no vol dire forse «Emanazione di una legge d'amore?» - Così la dovria esser per dirse veri seguaci del socialismo, ma purtroppo la gran parte fa veder de no saver gnanca el significato de la parola, gè pieni de presunzion, i se impone a tuti e i se porta en tel cor el vero odio de classe.

Contadino - Basta basta, porco el seo, vedo che la lezion l'avì imparà pulito tuti du. Vegnemo al struco de la cosa.

Esercente - Oh sì! disenghe quà all'amigo che per ben ministrar un Comune è necessario abbandonar la politica e metarghe dei consiglieri comunali che sia, prima di tuto, onesti e galantomeni, che i gabbia bon criterio da poder dir la so rason e opporre in caso a de le storie che iè contrarie al pensar generale del paese.

Contadino - Anca a mi me pararia che cossì la fassenda la narea proprio in bina giusta... Ma no stemo a nar par le traverse. Vegnì al cao drito e voialtri che si sul posto e vedi cosa nasce disimelo, conseieme anca mi par ci devo dar el me voto.

Esercente - Caspita mi te lo dito, a dei galantomeni, a gente seria de criterio e de pensar contrario, a ci adesso occupa el posto.

Operaio - Per esempio gavemo per *Sindaco* el Comm. *Lebrecht*. Mi credo che sia una bona persona che a sentirlo parlar el sia fornido anca de bona coltura. E un sindaco tale possa esser la fortuna de S. Michel.

Esercente - No sta dir de ste esagerazioni! El sarà, convegno, una persona che ga studià, che gaverà de le cognizioni ma mi proprio ve la digo netta e sceta lè na persona che sa lassà ciapar par el naso da quei du o tri che el ga in Giunta i quali sa far a dipingerghle le cose a loro modo e secondo el proprio interesse de partito e a lu i ghe fà far la parte de capro espiatorio restando lori de drio dal macion.

Operaio - Ma che, ma che! El Sindaco lè liberale e franco ne le so manifestazioni.

Esercente - Manifestazioni sugeride e incalzade da chi più de tuti lo avvisina. Purtroppo avemo assistito a de le manifestazioni antireligiose, capitanade dal Sindaco e a serte opere ostili a la Chiesa e a i so ministri.

Contadino - Gè brute storie queste; bruttissime. Maledeta politica!

Operaio - Pretendio forse che i vaga in procession col moccolo; ghe vol anca qualche dimostrazion patriotica e solenizar par esempio oltre che S. Giuseppe anca Giuseppe Garibaldi.

Esercente - Benissimo, e con tutto lo slancio de l'anima. Quando du anni fà è stà fata a S. Michel la festa in onor de Garibaldi el **Sindaco Lebrecht** la tegnù un discorso bello, patriotico, e la traccià la figura dell'Eroe stupendamente senza toccar ne religion, ne preti lasciando in tuti, quale capo del Comune ottima impressione. - Gnente affatto invece al XX Settembre. **La comemorà el XX Settembre come festa nazionale la innegià a la unità d'Italia con Roma capitale ma dopo le andà sò in tel brenton disendo su dei preti, del Catechismo, sostenendo che no bisogna incretinir el fanciullo col Catechismo ma istruirlo e metarlo a cognizion de le furberie moderne.** Ve par, cari amici, che el sia stà un bel contegno quel de sto Sindaco; ve par anca, dal lato politico, in un S. Michel, che la magioranza le taccà a la Religion l'abbia dimostrà d'averghe tatto pratico e bon criterio?

Operaio - E in quanto a quel discorso, me ricordo i battimani che tutti i gà fatto al Sindaco Lebrecht.

Esercente - Cossa dito? Cossa dito? Forsi na cinquantina de socialisti che i lo insercolava i gà battù le man; da resto l'impression generale le stà: un disgusto e una disilusion.

Contadino - Eh sì! Le proprio la verità che anca sò alle basse lè stà nà cosa mal sentia. I nostri veci i nà insegnà, e anca mi sostegno, che senza un fià de religion e senza Dio no la possa la barca andar avanti.

Operaio - Sì, anca mi, un poco convegno, che come capi de un Comune, par contentar la gran parte, lè meio seicar de far una bona amministrazione e no espandarse tanto fra le brighe dei partiti.

Esercente - Invece quei che, ancora ancò ne governa gè tutti de na risma, tutti de un pensar ci par cognizion de causa e ci anca, perché de curto comprendonio, i và drio ai caporioni come i pegratori. Immagineve fioi cari, par esempio, che quando i à progetà de metar in piazza la piera con

scrito sù: «**Piazza Giordano Bruno**» tutti i consiglieri, come i puoti dal spagheto, i à alzà la man in senso favorevole alla proposta de la Giunta e fra questi un consigliere del comune, che ne le funzioni de la Ciesa el porta la veste da confratel del Santissimo. Cossa disio che el lo credea **Giordano Bruno** quel Consiglier?

Contadino - Mi digo che el la tolto par un torso.

Operaio - Cosa da far ridar i sassi! E le pur vero che anca mi ho assistì a qualche seduta consigliare e son vegnù via mortificà nel riscontrar che ogni proposta de la Giunta vegnea ad unanimità approvata senza discussion de sorta.

Esercente - Ma qual discussion, qual contrapposto pol far ci ha studià poco o gnente; perché vardè: tirem fora tri o quattro che fa da caporioni, che no gà altro in mente che essar «**dei magna preti**» el resto dei consiglieri no ie altro che sgonfi da la pretesa de occupar el posto senza pensar un pochetin e dir a se stessi: el me criterio, le me cognizioni ele bastevoli da poder far el Consiglier de un Comune? Sonti degno di posseder quel grado?

Operaio - Certamente sarìa proprio necessario che ci occupa el posto de consiglier fosse persona pratica de affari, saver dir la so rason e fornido de discernimento.

Esercente - E anca, soggiungo, che fusse consigliere de un comune de quei che almanco paga le tasse e no de quei che pretende amministrar el Comune coi soldi che sborsa i altri senza che lori i sia gnanca iscritti nel elenco dei contribuenti come quel serto assessor che no paga un figo seco e che vol far da paron. I fa presto, ci no paga tasse, a dir e a votar: femo la tal fattura, la tal comodità quando dopo, al struco de la cosa, lori gode le comodità coi soldi dei contribuenti e de... Pantalon.

Operaio - Per altro bisogna essar giusti e convien dir che i a fato qualche bela opera e utile al paese. La botte per l'inaffiamiento, la luce elettrica, i cessi.

Esercente - I **cessi**? Ma i gran soldi che i à costà. Quel in piazza del popolo nol ve par un labirinto? Con quattro posti, contornà da quella lamiera piantà tanto in largo da deturpar la bela piazza el par fato a posta per darghe svago ai **mostri** che se dà convegno a correr drento e fora da quel labirinto e far ginnastica sui archi. Una vera trovada po, un vero tesoro quel giarin che i gà somenà a tutta piazza del Popolo. Quei pori cani che gà i cali i pol sceglierla, come logo de cura per cavarseli del tutto. Con du gireti che i fassa fra quei sasseti gentili i ottien l'effetto sicuro.

Contadino - Sentì sentì cari amighi, volten discorso. De l'affar de quel che è scappà via coi schei del Municipio come ela?

Operaio - Tasi, tasi mi no sò che imbroio ghe sia de mezzo e stessela lì. I discore anca de serte magagne nei riguardi de la Congregazion de Carità. È sta firmà dei mandati e ingannà dei pori membri de la Congregazion de carità par colpa de quel impiegato che è scappà via con la minela.

Contadino - Ma come, ma come, spiegHEME meio. In te un Municipio no ghè tutte le so carte in regola e tutto custodi e sorveglià da ci ghè a capo del Comune?

Esercente - Così la dovaria essar par ci governa un Comune. **Invece el Sindaco el stà a Verona.** Del paese el conosce forse trenta persone compresi i so 19 consiglieri e, come sa dito prima, lè ligà a quanto agisce quel lavoratore esemplare che occupa el posto de assessore delegato. Quindi me capirè se la barca pol andar avanti con regola. I gà un Segretario onesto e bravo ma in vista de averlo ostegia fin dai tempi che sti popolari i ha messo el zampino in Comune i tegnea in bona considerazion el scrivano che è scappà via dandoghe in man aziende delicate e preferendolo. El scrivano, quel disgrazià, la approfita dell'occasion (che fa l'omo ladro) e le scappà via coi soldi del Comune.

Operaio - Per'altro vedaremo prima de tutto come andrà l'esito dell'inchiesta, che come là dito el **Sindaco** nell'ultima seduta consigliare el l'ha via provocà lu stesso presso la Prefettura desiderando le acque ciare.

Esercente - El gà vudo un bel figà el **Sindaco** asserir un fato non vero. - La cosa invece lè proprio così come ve la conto.

È nato el scandalo in comune, sà scoperto i ambrogani è scappà l'impiegato per una combinazion anzi per una negligenza de la Giunta. Con la fine de Genar bisognava che, la Commissione de le liste elettorali la presentasse i ruoli dei elettori. - La Commissione manco dirlo composta pur questa del blocco popolare no la sà curà de compilar l'elenco. Vari elettori allora che ghe interessava conoscer el totale e i nomi dei Elettori de S. Michel i à mandà una protesta al Prefetto per tale colposa negligenza. El giorno dopo, che è che non è, capita fora el **Comissario Prefettizio** sig. **Ermino Vandelli**. El va in Municipio per constatar el fato de le liste elettorali e conforme el scrivano el lo gà visto e sentio odor de inchiesta la ciapà la più corta e le scapà.

Contadino - Ben ben a quanto sento lè na malora generale. Che brutte storie! E come mai i fa tanto chiasso, conferenze e i cerca de tutto da restar sentadi su quelle careghe disendose che loro soli gè brava gente, che gè de vantaggio al paese, che i protege el popolo? Ma se i à messo la **tassa**, e salada, anca sui **cani da guardia** a noialtri in campagna che tanto i ne necessita par salvar dai ladri quela poca grazia de Dio in te le nostre corte e in casa nostra. E dopo lassè che me sfoga anca mi. Lè stà un gran scandalo, una cosa disgustosa par ci è batezà. Quela de sercar de tutto parché **i maestri a scola no i gabbia più da insegnar ai nostri buteleti un poca de istruzion religiosa. Che un fià de Catechismo el possa impedir el sviluppo dei nostri buteleti? Vergognosi!**

Se lori no i crede gnanga in te na pioppa almanco che i rispetta la nostra fede, che no i pretenda comandarne in tutto, che i nostri fioi volemo che i vegna su boni cittadini e boni cristiani.

Operaio - La più bela è vero, in omaggio a la libertà, sarea quella de rispettar la coscienza de tutti senza spinger da na parte e ostacolar dall'altra.

Contadino - Oh! sì. E guardar de far de le leggi bone, oneste e mantener da no altri, a le basse, de le bone strade che tante le me par scavesagne.

Operaio - Ben voialtri da le basse tasi che quà in paese gavemo tutta la via Provinciale (cioè no Via XX Settembre) che ghe de quele buse in la massacanà da stralossarse un piè e anca a mi me tocà, tornando da la stazion in bicicletta de romparme quasi el col per na busa fonda che ho traversà proprio in **piazza «Giordano Bruno»**.

Contadino - Ben cari amighi, vago alle basse, vago a casa. Par finirla mi ve la digo neta e sceta. Mi ghe darò el me voto a quei che professa un poca de religion e de quei che ha dado prove in paese de essar galantomeni, brai e descantè.

Operaio - E anca mi me par, se no fusse altro par metter in consiglio un poca de opposizion e un poca de discussion. Fin adesso no se sentiva in consiglio: «Chi approva alzi la mano» e altrettante se ghe ne alzava quanti gera quei sentè in poltrona.

Esercente - Da parte mia podì imaginarve voterò la scheda del **partito clerico-moderato**. In primo logo per fedeltà de partito e dopo per contrapor dei nomi che i sappia spiferarghe sul muso che la Giunta lè un composto de persone non pratiche a ben amministrar e negligente in tei so doveri de sorveglianza.

Dopo i ambrogani scoperti in Comune, de la Congregazion de carità, con l'epilogo della fuga di un scrivano municipale saria stà meio che i avesse dà le dimissioni. Altro che cercar de tutto per restar sul caregato comunale! Tanta ostinazion no vol dir che ambizion de governar per forza. No parlemo pò del mese d'inchiesta del Commissario Prefettizio. Se vede che i gà stomeghi de struzzo e augurenghe bona digestion.

Contadino - Tuto somà me par che nemo d'accordo. Domenica allora se troveremo e faren la nostra parte.

Operaio ed Esercente - Semo intesi, benon ciao.

Contadino - Addio, addio (si dividono)⁶⁹.

Se quello riportato è un bilancio delle opposizioni clericomoderate, redatto nel 1910, non manca il punto di vista dei radicalsocialisti, stilato nel 1907, nel quale si parla dell'amministrazione Lebrecht in contrapposizione con quella da lui battuta alle elezioni. Non mancano notizie storiche su S. Michele Extra, grosso comune alle porte della città, in cui a rompere una

⁶⁹ FRANCESCO DORIGO, *Elezioni di S. Michele Extra. Giugno 1910*, Verona, Scuola Tipografica Nigrizia, 1910, pp. 8.

supremazia clericale d'antica data è stata la consistente crescita della classe operaia, presto conquistata dalla predicazione socialista. È uno spaccato di storia sociale del paese quello offerto nel 1907.

Antico convento di suore, **S. Michele** a 2 km fuori di Porta Vescovo, sta ora diventando un centro importante di movimento politico democratico.

Da poco ha scosso il giogo di una o due famiglie ben note, che per lungo tempo alleate anzi governatrici della sagrestia, hanno comandato in paese e amministrato in comune con sistemi personali autoritari ed accentratori.

Fenomeno che si verifica in tanti paesi: dove la maggior parte degli abitanti o per favori ricevuti o per quieto vivere o per mancanza di forza o di coesione politica, si adattano a riconoscere nell'una o nell'altra persona il rappresentante tradizionale di ogni autorità.

Ma la vicinanza della città e sopra tutto delle **officine ferroviarie**, favorì nel paese il formarsi di un forte gruppo di **ferrovieri**.

Esisteva già da tempo una fiorente **Società operaia di mutuo soccorso**⁷⁰, che gestiva anche una cooperativa di consumo. Da non molto si era costituito un **Circolo ciclistico** che raccoglieva, benché all'infuori della politica, gli elementi più giovani e quindi più desiderosi di novità del paese⁷¹.

⁷⁰ Nel 1895 abbiamo la cronaca di una giornata di festa con elezioni e illustrazione delle finalità dell'associazione. Così il cronista: «Con una splendida votazione la nostra **Società operaia** decorata della medaglia dalla Esposizione Regionale Veneta del 1889, e dallo stesso ex-sindaco dichiarata **Società operaia modello**, elesse a suo presidente onorario l'avv. Pietro Benini, a soci onorari il dott. Luigi Stegagno ed il conte Morando comm. Alessandro; a presidente effettivo il sig. Castellani Giuseppe, a vice-presidente Nicolis Giovanni, ed altri operai fior fiore della Società a consiglieri, ecc. Per sabato sera avevano indetto la loro assemblea generale per conoscere lo stato finanziario e morale della Società, per riformare alcuni articoli fondamentali del loro Statuto, per *rimettere il mutuo soccorso*, e deliberare al bene e alla prosperità di essa. Il presidente, con altri tre della presidenza, si portarono dall'avv. Benini e con esso ritornarono alla sede della Società, ove trovavansi tutti i membri ed il concerto della banda musicale *Indipendenza*, che all'arrivo loro suonò la marcia reale accompagnata da fragorosi applausi ed evviva "l'avv. Pietro Benini, nostro presidente". Nella sala della Società, messa a festa, eranvi i due ritratti dei defunti presidenti onorari Benini e Benedetti. Quell'assieme di esultanza e di care memorie commosse l'avv. Benini, che venne presentato con bellissime parole, improntate ad alti sentimenti di fede e di piena fiducia, per carattere franco, leale e generoso che onora il nuovo presidente. L'avv. Benini rispose ringraziando tutta la Società per l'onore tributatogli, promettendo di fare quanto è da lui pel meglio della Società; parlò quindi della Cooperazione e del **Mutuo Soccorso Operaio**, che cosa sia questo, quali mezzi siano richiesti alla sua attuazione, e quali ne siano stati sempre gli ottimi risultati. Il discorso fu coronato d'applausi; e l'impressione riportata da tutti i soci, nessuno eccettuato, fu di una inaspettata ed incredibile soddisfazione. Poi, dopo un saluto festoso e prolungato, si accompagnò l'avv. Benini all'albergo dell'*Angelo*, ove si succedettero i brindisi, e poscia lo ricondussero in città, e lo accompagnarono fino alla sua casa». *S. Michele Extra. Alla Società Operaia. Presentazione del presidente onorario avv. Benini*, «L'Adige», 20 febbraio 1895.

⁷¹ In realtà, presidente è un consigliere della maggioranza di **Lebrecht**, come ci informa una cronaca: «Ieri 3 corr. si è inaugurata la sede sociale del **Circolo Ciclistico** di S. Michele extra. Per l'occa-

Più tardi tra gli **operai** e specialmente tra i **ferrovieri**, venne fondato un **circolo socialista**. Agli uni e agli altri si aggiunsero varie persone di principi schiettamente democratici, cosicché venne delineandosi un vero partito popolare.

Questo partito era naturalmente nemico dell'amministrazione conservatrice; conservatrice non per principî, ma per istinto o per utile e vantaggio personale.

Era pur nemico dei preti, prima per partito, poi perché essi, inabili e vanitosi, erano, nel tempo stesso, dipendenti di una e dell'altra persona. E così, profittando del malcontento e del generale desiderio di abbattere la vecchia consorte, diede prima con le elezioni parziali dove riuscì vittorioso, poi con **lotte accanite in consiglio comunale e fuori** (tra le quali notevole fu quella per il dazio che determinò un'inchiesta prefettizia) e infine con la vittoria completa nelle elezioni generali, la scalata al Comune.

La vecchia Amministrazione, pur governando con criteri di opportunistica parsimonia, non aveva lasciato buona eredità di sé stessa specialmente nella gestione del **dazio consumo** percepito direttamente dal Comune e colla **fabbrica di un nuovo Municipio** che costò al Comune una rilevantissima somma.

Nessuna organizzazione nei pubblici servizi esisteva, che fosse ispirata a criteri veramente amministrativi.

La Amministrazione nuova si trovò alle prese con molte difficoltà; ma diede opera animosa a superarle, mossa dal desiderio di arrecare un effettivo giovamento al popolo e di condurre il Comune secondo principî e metodi democratici.

L'opera della nuova Amministrazione si rivolse e tuttora è rivolta in particolar modo al miglioramento dell'**istruzione popolare**.

Si sta istituendo la **6ª classe**, si aprono **nuove scuole nelle frazioni** più lontane dal capoluogo, si esercita nelle scuole tutte una continua ed efficace vigilanza e si porta sopra ogni lato di questo importantissimo tra tutti i problemi dei comuni rurali, uno studio assiduo ed un sincero intento di rendere veramente pratica e sentita nel popolo l'istruzione e l'educazione.

sione la Presidenza indisse una gita col seguente itinerario: S. Michele-Poiano-Montorio-S. Michele. Ai gitanti, di ritorno alla sede, è stato offerto un *vermouth d'onore* il quale precedette una modesta cenetta a freddo. Questa riuscì oltre ogni dire divertentissima. Lo spirito di fraternità e di concordia regnava sovrano in tutti. Alle frutta il presidente signor Gaetano Stegagno disse poche ma buone parole. Seguì il vice-presidente signor Tiranti; poi il segretario rag. Zignoli e i soci rag. Schiavi e Silvio Nordera. La fine di tutto... i soliti **quattro salti allegri** fra soci». *S. Michele Extra. L'inaugurazione della sede sociale del Circolo Ciclistico*, «L'Adige», 7 settembre 1905. Nel 1906 come *starter* di una gara podistica sarà Tullio Tomba, uno degli uomini del sindaco **Lebrecht**. *S. Michele Extra. Gara podistica*, «L'Adige», 24 ottobre 1906.

Si migliorano poi i **servizi pubblici e stradali**, si dà una sistemazione conveniente all'aumentata importanza del paese, all'ufficio comunale.

Ma oltre al rinnovamento materiale, l'avvento di un partito democratico al Comune ha messo una corrente più sincera, più libera di vita in paese. Anche i più tiepidi sentono il valore della libertà acquistata, del sentimento nuovo di eguaglianza conquistata.

In Consiglio gli operai discutono e si addestrano alle discussioni degli argomenti più vitali del Comune.

È il popolo insomma che prende parte viva alla vita comunale.

Tutti questi vantaggi devono essere consolidati in seguito con l'unione di tutti nei principi democratici, al di fuori di ogni dissenso personale; e una vigorosa amministrazione, ispirata a larghi concetti, deve saper mostrare ai nemici della democrazia che questa è in grado di compiere il suo dovere⁷².

L'esperienza politica di Guglielmo Lebrecht a S. Michele Extra si chiude con le elezioni dell'ottobre 1912, che portano alla guida del paese Pietro Biadego con una lista clerico-moderata. Così ne riferisce il giornale cattolico.

Ieri alle ore 10 ant. venne convocato per la prima volta il Consiglio Comunale per la relazione del Commissario Regio e per la nomina del Sindaco e della Giunta. Dopo una lunga relazione del Dr. **Vandelli**, il quale diede ragione della sua lunga permanenza nel nostro Comune per la **caotica situazione trovatavi**, per il disordine amministrativo e finanziario rinvenuto, il Consiglio con votazione unanime nominò a **Sindaco** il cav. uff. avv. **Pietro Biadego** - ed assessori effettivi i sigg. Corsini Prudenzio - Benetti Giovanni - Pozzатели rag. Attilio e Stegagno Vittorio e ad assessori supplenti i sigg. Giuliani Gelmino e Turco Antenore. È da sperarsi che ora il Consiglio Comunale composto di uomini di intemerata coscienza e di alta giustizia, sappia incamminare il nostro paese, **travolto da una amministrazione in un mare di debiti**, sulla buona via e far ritornare altresì negli animi la pace da tanto tempo scossa come da altrettanto tempo agognata⁷³.

Le elezioni sono un appuntamento straordinario causato dapprima dalla condanna dell'amministrazione radicalsocialista per insolvenza, avendo accumu-

⁷² *Amministrazioni democratiche*. S. Michele Extra, «La Democrazia», 30 giugno 1907. A conferma del prestigio di **Guglielmo Lebrecht** in seno al partito radicale, l'articolo sul paese di cui egli è sindaco è riproposto integralmente anche nel numero successivo. Cfr. «La Democrazia», 4 luglio 1907.

⁷³ S. Michele Extra. *Nomina del sindaco e della giunta*, «Verona Fedele», 21 ottobre 1907. Analogo trafiletto leggiamo in S. Michele Extra, «Il lavoro», Settimanale democratico cristiano, 26 ottobre 1907.

lato debiti per 77.000 lire, e poi dal suo scioglimento. «Verona Fedele» liquidava Guglielmo Lebrecht come «*re travicello*», manovrato dai socialisti di Tullio Tomba⁷⁴. Il foglio cattolico già l'11 gennaio 1912 aveva documentato le colpe dell'amministrazione Lebrecht e lo aveva fatto attingendo a un'inchiesta del commissario prefettizio avv. **Ermindo Vandelli**. La replica de «L'Adige» arrivava il 18 e il 20 febbraio 1912, così commentata dal giornale cattolico:

Scrivo cose che non si sa se rivelino più mala fede o incoscienza. E non solo offende la verità, ma anche la sintassi e quasi la grammatica; circostanza quest'ultima che lascia credere che negli scritti non c'entri il capo... – il **Lebrecht** – che di sintassi e di grammatica (almeno di queste) dovrebbe intendersene...

A proposito del **Lebrecht**, qui incidentalmente e fra parentesi, diremo che noi non conveniamo con l'egregio corrispondente dell'**Arena** quando lo qualifica come «pontefice massimo». No, no, povero comm. Guglielmo!.. egli a S. Michele non fu mai «pontefice massimo» ma... **re travicello**, che è sempre andato a destra, a sinistra, al centro, come meglio hanno voluto gli altri, dimentico del proverbio «dagli amici mi guardi Iddio». E gli «altri» furono e sono per lui proprio di quelli amici cui allude il proverbio⁷⁵.

La mala amministrazione radicalsocialista, già documentata l'11 gennaio 1912, è ripresa ora nel contrappunto con le amministrazioni clericomoderata che la precedettero.

Le vecchie amministrazioni **Dorigo-Serenelli** hanno contratto dei **mutui** per costruire degli edifici comunali a vantaggio dei pubblici servizi e delle scuole (cosicché ai debiti corrispondono nuovi beni patrimoniali del Comune) e ha fatto questo mantenendo le imposte in misura limitata e consegnando il **bilancio in pareggio**, anzi con un civanzo di cassa.

L'amministrazione della triade **Lebrecht-Tomba-Castellani** invece ha aggravato sensibilmente le **imposte**, s'è mostrata insolubile tanto da essere **condannata in contumacia al pagamento di un debito** di L. 22445,35..., ha cercato per mare e per terra un prestito di lire 60 mila, disposta a corrispondere il gravoso interesse del 5,50 per cento, e ciononostante non è riuscita a trovarlo nemmeno presso qualche amico politico assai danaroso, lasciando dietro di sé a suo ricordo... i **cippi vespasiani** che deturpano la bella piazza del popolo⁷⁶.

⁷⁴ S. Michele Extra, «Verona Fedele», 21 ottobre 1907. Cfr. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 334-335.

⁷⁵ Da S. Michele Extra. *Siamo al redde rationem*, «Verona Fedele», 22 febbraio 1912.

⁷⁶ Da S. Michele Extra. *Siamo al redde rationem*, cit.

Gli ultimi sviluppi di una maggioranza in crisi, che non vuole però andarsene, sono così fissati nella penna del cronista di opposizione.

Oggi invece diremo dei nuovi, ultimi fasti del **trinomio** ineffabile.

Ridotto ad avere l'appoggio di tre o quattro consiglieri, dopo aver visto sgretolarsi una maggioranza di ben 17, esso **trinomio**, in un momento di lucido intervallo, aveva riconosciuto la necessità di dimettersi, qualora si fossero dimessi i consiglieri dell'opposizione, ciò che avrebbe provocato lo scioglimento del Consiglio e l'appello agli elettori. Gli oppositori si dichiararono pronti a rassegnare il mandato e lo fecero per iscritto al R. Prefetto, ma allora i tre mutarono parere: si dimisero dalle rispettive cariche di sindaco e di assessori, mantenendo però la veste di consiglieri comunali e rendendo così impossibile la costituzione di una nuova amministrazione.

Prima però di dimettersi convocarono ancora il Consiglio portando **per la seconda volta** alle deliberazioni dello stesso la nomina dei 4 membri del **Consiglio Scolastico**, in onta che per la chiara disposizione di legge, resa ancora più chiara dalle note prefettizie, persino gli analfabeti sapessero che la votazione per detta nomina era valida solamente se fatta nel **giorno** fissato dal R. Prefetto per tutti i Consigli comunali della Provincia, **che era ormai passato**. E in quella adunanza portarono anche la proposta di decadenza di un consigliere – del dott. **Luigi Stegagno** – accorgendosi soltanto adesso che questo **in due anni dalle ultime elezioni non aveva mai messo piede in Consiglio...**

Può ben dirsi che la pazienza del **Prefetto** fu messa da quei signori a dura prova!!!... Pare però che anche questa abbia avuto termine. Ieri infatti è arrivato in paese e fu visto recarsi in Municipio l'egr. rag. **Valentini** della R. **Prefettura**⁷⁷.

Lo stesso giornale ci offre poi un discorso di Lebrecht, tenuto in una sala dove sono presenti 7 dei 20 consiglieri in forza al comune di San Michele Extra. Lebrecht, rivolto all'assente capo dell'opposizione, addirittura gli offre il proprio sostegno qualora egli volesse succedergli, e ciò al fine di evitare un commissariamento che costerebbe molto denaro al comune.

Gli elettori intelligenti di S. Michele dovrebbero indire un comizio di protesta contro quei signori che si tengono il mandato in tasca e col loro **astensionismo** hanno tradito e rovinato il paese.

Ho chiamato uno dei capi più influenti di quel partito promettendogli il mio posto, il mio voto, e quello dei miei colleghi, il nostro appoggio fino alle elezioni, ma ebbi un rifiuto.

⁷⁷ Da S. Michele Extra. *Siamo al redde rationem*, cit.

In quel momento quell'uomo compiva un **tradimento**, ma la colpa non è sua, perché quell'uomo rispettabile e onesto non deve avere il coraggio di tradire. Il suo **tradimento** era la conseguenza e l'imposizione che gli avesse fatto il partito. **Il partito clericale ha quindi tradito e tradisce continuamente S. Michele.**

Per il loro **astensionismo** avremo un Commissario Regio⁷⁸.

Nel mese di aprile 1912 abbiamo un nuovo lungo resoconto da S. Michele Extra, dove il consiglio comunale è stato sciolto e il comune commissariato. L'ingresso del commissario avviene nello stesso giorno in cui Lebrecht e i suoi sono impegnati – senza ormai averne però alcun diritto, in quanto rimossi da ogni incarico – in un ultimo colpo di coda anticlericale contro una confraternita di S. Michele.

Con regio Decreto 11 aprile corrente, su conforme proposta del Consiglio di Stato, venne sciolto questo consiglio comunale e nominato commissario il sig. dott. **Ermindo Vandelli** della nostra Prefettura, il quale sino **da jeri mattina** [quindi dal 16 aprile 1912] assumeva l'incarico affidatogli.

Così finalmente ha cessato di vivere la malaugurata amministrazione che s'imperniava nella triade **Lebrecht-Tomba-Castellani**, alla quale può servire da **necrologio** la **relazione** fatta il mese scorso dall'egregio rag. **Valentini** incaricato dalla Prefettura di predisporre il bilancio comunale per il corrente anno 1912, relazione di cui diremo più sotto.

Qui subito ci piace accennare alla coincidenza, davvero carina, che **jeri** – 16 aprile – **proprio jeri**, mentre il R. Commissario avv. **Vandelli** si trovava a S. Michele per detronizzare il comm. **Lebrecht** e per togliere ai suoi sozî **Tomba, Castellani** ecc. ogni potestà, costoro con faccia tosta erano alla Pretura Urbana in veste di querelanti contro la **Confraternita del SS. Sacramento** a chiedere la condanna del Priore di questa a carico del quale avevano sollevato ben 19 contravvenzioni al regolamento municipale sui **trasporti funebri**, contestandogli il diritto di usare per gli associati la **carrozza speciale della Confraternita** stessa.

Causa iniqua questa, oltreché insensata. Iniqua perché con essa si andava a ferire un'altra volta **il sentimento di pietà religiosa** di una gran parte della popolazione; insensata perché con sentenza recentissima (del novembre scorso) della Suprema Corte di Cassazione era già stato **ricosciuto e sancito il diritto della Confraternita**, tanto che la sentenza 3 agosto 1911 del Pretore Urbano che non aveva ammesso tale diritto era stata **cassata senza rinvio**.

⁷⁸ S. Michele Extra. *Concione sindacale*, «Verona Fedele», 14 marzo 1912.

Occorreva quindi tutta l'incoscienza della **triade** sunnominata per insistere nell'iniquo proposito. Ma questa volta trovarono subito il pane per i loro denti qui a Verona, ch  il signor **Pretore Urbano**, mandando a carte quarantanove la querela, ha dichiarato a favore del Priore della Confraternita «**non luogo a procedere per inesistenza di reato**».

Ben amara   la lezione per quei messeri!

Ma per renderla loro amarissima, come meriterebbero, converr  vedere se non vi sia modo di far sopportare ad essi le gravi spese della causa che finora furono purtroppo messe a carico del bilancio comunale e cio  dei contribuenti. Ripetiamo «gravi spese» perch  dal bilancio stesso risulta che al **31 dicembre 1911** il Comune figura debitore di lire 1134,96... verso l'avv. comm. Vittorio Preto a saldo sua specifica appunto «**per la causa trasporti funebri**» e di altre lire 444,58... verso l'avv. cav. Pietro Benini⁷⁹ per l'identico titolo. Sono dunque complessivamente lire 1579,54!!! E non sono qui tutte, perch  ad esse dovranno aggiungersi quelle della causa nuova di questo anno chiusasi jeri davanti la Pretura Urbana con la completa e sonora sconfitta del moriente sindaco comm. **Lebrecht** e soz ...⁸⁰

Il racconto si fa ora campagna elettorale in vista del rinnovo del consiglio comunale d'autunno, con l'invito rivolto al lettore a non dimenticare.

N  l'ex sindaco n  i suoi soz , lo vedrete, o contribuenti di S. Michele, pagheranno: pagherete voi e questo sar  un altro dei tanti benef  che vi ha apportato l'amministrazione che ha avuto la t la di chiamarsi popolare!

Meno male che questo beneficio   l'ultimo, proprio l'ultimo, ch  questa **malefica amministrazione** veniva sepolta precisamente nello stesso giorno in cui consumava la pi  inqualificabile delle sue imprese.

Mementote... o elettori! S , **ricordatevele** bene queste imprese dei signori **Lebrecht, Tomba, Castellani** e compagni il giorno in cui sarete chiamati ad esercitare col voto il pi  importante dei vostri diritti. – Prima di quel giorno avrete dettagliata notizia del disastro finanziario creato al nostro Comune da questa mala Amministrazione e degli altri danni da essa recati. Per oggi vi basti sapere (e da questo immaginate il resto) che il **Commissario Prefettizio** rag. Valentini, dopo aver compilato il bilancio del corrente anno 1912 e dopo aver messo in evidenza le piaghe da lui riscontrate, concludeva col dichiarare: «**essere invero deplorabile che una ammini-**

⁷⁹ Il sindaco **Guglielmo Lebrecht** ha quindi affidato la causa a un compagno di partito e di fede politica che siede con lui a Palazzo Barbieri.

⁸⁰ *Da San Michele Extra. Ultimi fasti e morte dell'amministrazione radico-socialista*, «Verona Fedele», 18 aprile 1912.

strazione comunale, nel volgere di pochi anni, abbia con inconsideratezza creato una situazione finanziaria i cui effetti renderanno difficile per molti esercizi l'opera amministrativa degli eletti futuri».

Questo il **necrologio** meritato da quei messeri che non vogliamo più nominare!!!

Poscritto: Ancora un particolare... grazioso! Nella causa di jeri davanti la Pretura, il difensore del Priore della Confraternita, **avv. Giuseppe Tea**, sollevava un incidente sostenendo che il comm. **Lebrecht** (lo nominiamo ancora una volta) non poteva costituirsi parte civile, avendo cessato dalle sue funzioni di Sindaco in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale, di cui il decreto 11 aprile, tanto più che il R. Commissario nominato col decreto stesso trovavasi già a San Michele per ricevere in consegna l'ufficio.

Orbene il **Sindaco** già morto ebbe il **toupè** di affermare che di tutto questo nulla gli constava, mentre (a parte la notorietà sia del decreto, sia della venuta in paese sino dalle 10 della mattina dell'**avv. Ermino Vandellic**) egli era stato invitato a prestarsi alla consegna suaccennata, tanto che aveva tentato di ottenere che questa fosse rimandata di due giorni⁸¹.

E finalmente appare anche la relazione che il ministero degli interni sottopone al re perché firmi il decreto di scioglimento del consiglio comunale, la cui paralisi fu originata da divergenze insanabili all'interno della coalizione radicalsocialista. L'opposizione a quel punto preferì andare alle urne piuttosto che subentrare come aveva suggerito lo stesso Lebrecht, disponibile a votare i clericomoderati pur di evitare il responso dell'urna. Così il ministro dell'interno nell'udienza dell'11 aprile 1912 con il re:

Il Consiglio comunale di San Michele Extra per i mutamenti avvenuti nelle condizioni dei partiti ond'esso è diviso, in dipendenza delle divergenze e dei dissidi di carattere personale, si è trovato nella impossibilità di funzionare. L'**opposizione**, la quale è venuta a disporre di un numero di voti superiore a quelli del partito al potere, dopo di aver più volte espresso la propria sfiducia, **ha rifiutato di partecipare ai lavori del Consiglio**, dichiarando di persistere in tale rifiuto.

In seguito alle dimissioni del sindaco e della giunta municipale fu bensì convocato il consiglio per procedere alla rinnovazione dell'amministrazione, ma con esito negativo poiché alle adunanze del 13 febbraio e 11 marzo intervennero soltanto pochi consiglieri, in numero insufficiente per la validità, e gli eletti nella successiva del giorno 27 marzo rifiutarono di accettare la nomina.

⁸¹ *Da San Michele Extra. Ultimi fasti e morte dell'amministrazione radico-socialista*, cit.

Rilevante danno è derivato alla civica azienda, che si dibatte in serie difficoltà finanziarie, da tale stato d'inattività dell'amministrazione, il quale dura già da lungo tempo, avendo anche grave ripercussione nella cittadinanza, per le polemiche nella pubblica stampa.

Per risolvere la crisi si manifesta pertanto la necessità di una eccezionale misura, ritenuta pure dal Consiglio di Stato nell'adunanza 5 aprile corrente⁸².

6. UN SINDACO A DIFESA DELLE OPERAIE DELLA TIBERGHEN IN SCIOPERO

Estremamente interessante il resoconto di uno dei tanti scioperi che venivano a interrompere l'attività produttiva degli stabilimenti veronesi. Si parla delle motivazioni, legate a una riduzione della giornata lavorativa e alle condizioni ambientali, relative soprattutto al refettorio dove le operaie consumano il pasto. Si fa un cenno all'attività repressiva delle forze dell'ordine che addirittura rastrellano le frazioni per riportare in fabbrica le scioperanti. Al centro di questa relazione si staglia la figura del sindaco Lebrecht che non può non essere dipinto positivamente, essendo un uomo tra i più rappresentativi del radicalismo veronese, cui il giornale si ispira.

Una grave questione economica minaccia nel Comune di **S. Michele Extra** di diventare politica.

⁸² *La relazione del Ministro per il Comune di S. Michele*, «Verona Fedele», 24 aprile 1912. Il testo è apparso sulla «Gazzetta Ufficiale»: «**Il Consiglio comunale di San Michele Extra**, per i mutamenti avvenuti nelle condizioni dei partiti ond'esso è diviso, in dipendenza delle divergenze e dei dissidi di carattere personale, si è trovato nella impossibilità di funzionare. L'**opposizione**, la quale è venuta a disporre di un numero di voti superiore a quelli del partito al potere, dopo di aver più volte espresso la propria **sfiducia**, ha rifiutato di partecipare ai lavori del Consiglio, dichiarando di persistere in tale rifiuto. In seguito alle **dimissioni del sindaco e della Giunta municipale** fu bensì convocato il **Consiglio** per procedere alla rinnovazione dell'amministrazione, ma con esito negativo, poiché alle adunanze del **13 febbraio** e **11 marzo** intervennero soltanto **pochi consiglieri**, in **numero insufficiente** per la validità, e gli eletti nella successiva del giorno **27 marzo** rifiutarono di accettare la nomina. **Rilevante danno** è derivato alla civica azienda, che si dibatte in **serie difficoltà finanziarie**, da tale stato d'inattività dell'amministrazione, il quale dura già da lungo tempo, avendo anche grave ripercussione nella cittadinanza, per le **polemiche** nella pubblica stampa. Per risolvere la **crisi** si manifesta pertanto la necessità di un'**eccezionale misura**, ritenuta pure dal Consiglio di Stato nell'adunanza **5 aprile** corrente. A ciò provvede lo **schema di decreto** che mi onoro di sottoporre all'augusta firma della Maestà Vostra. **Vittorio Emanuele III**. ... Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri; Visti gli articoli... Abbiamo decretato e decretiamo: **Art. 1.** Il Consiglio comunale di San Michele Extra, in provincia di Verona, è sciolto. **Art. 2.** Il sig. dott. **Ermando Vandelli** è nominato **commissario straordinario** per l'amministrazione provvisoria di detto comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale... Dato a Roma, addì **11 aprile 1912**. Vittorio Emanuele. **Giolitti**». «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Venerdì, 26 aprile 1912.

Lo **stabilimento Tiberghien** che dava lavoro a circa 300 persone è deserto da circa 12 giorni: le **operaie tessitrici** avevano chiesto che l'**orario fosse ridotto da 11 ore a 10** e che **le mercedi fossero concesse a giornata anziché a fattura**.

Quanto all'**orario** il Municipio ebbe precise informazioni da vari Comuni dove esistono **lanifici** ed ebbe in risposta che l'orario normale è di **10 ore di lavoro**, quanto alle **mercedi** il prospetto fornito al Sindaco sta a provare che anche in questo rapporto le **operaie** non hanno torto.

Altri **lagni** di minore portata sollevano i lavoratori e questi si riferiscono al **refettorio** che sarebbe stato ridotto a magazzino di lane, alla scarsità e alla qualità dell'acqua potabile, alla poca educazione di alcuni sorveglianti alle sale, e perché il direttore che pure è un distinto e ottimo capo operaio, non può giustamente apprezzare e giudicare i lavoratori perché non parla affatto l'italiano e deve rimettersi a quanto viene a lui riferito.

Il paese di **S. Michele Extra** ha una popolazione di oltre **6000 abitanti**, in gran parte operai, ha un'amministrazione **radico-socialista** con alla testa un **industriale**, il comm. **Guglielmo Lebrecht, noto per le sue idee ultraliberali**.

Perché in Prefettura non si assunsero informazioni presso il Sindaco del paese sull'andamento dello sciopero, e nemmeno fu dato incarico al Commissario di polizia che si reca sul luogo o di presentarsi in municipio per mettersi d'accordo o tentare una pratica di accomodamento?

Sindaco e Giunta ancora prima che lo **sciopero** scoppiasse si erano interessati della questione. Dichiarato lo sciopero non mancarono di cercare con ogni mezzo che si venisse ad un accordo. Da parte degli **operai** le esigenze non erano esagerate; ma dall'altra parte si assumeva sempre più un **carattere brutalmente repressivo** rifiutandosi di trattare con una commissione costituita in gran parte di lavoratori ed esigendo che questi prima di tutto tornassero allo stabilimento a riprendere le ordinarie occupazioni.

Commissario, guardie e carabinieri sono presenti nello stabilimento Tiberghien a tutelare l'ordine pubblico e a sostenere, essi dicono, il sacrosanto principio della **libertà del lavoro**.

Ieri l'altro essi peraltro provarono in modo luminoso come la intendano questa libertà.

Nella **frazione Molini**, composta di poche case lontane circa quattro chilometri dal Lanificio, i **carabinieri** pensarono bene di fare **incetta di ragazze**. Ne trovarono alcune in quei paraggi e con modi più o meno persuasivi impedirono loro di tornare a casa costringendole a recarsi in fabbrica.

Nella stessa località dei **Molini** un'operaia che redarguiva le compagne fu gettata da un carabiniere sopra un mucchio di ghiaia e riportò una grave contusione ad un braccio, guaribile a detta del medico in 6 giorni salvo complicazioni.

La **coercizione** usata a quelle ragazze indusse le **mamme** a recarsi allo **Stabilimento** perché le figlie avessero ad uscirne.

Questi fatti avvennero nelle prime ore del giorno e l'illustre signor Prefetto comprenderà che venuti a cognizione del popolo produssero un grande fermento.

È quindi naturale conseguenza del triste contegno dei R.R. **Carabinieri** l'assembramento pericoloso che si formò dopo mezzodì lungo il percorso del **tram a vapore** per impedire ai ferrovieri di recarsi alle officine ed averli alleati in qualche vano tentativo.

Ci consta che il sindaco con documenti alla mano abbia conferito a lungo col Questore⁸³.

Successivamente il sindaco Lebrecht viene scelto come mediatore ufficiale della vertenza. Lo veniamo a sapere da una cronaca in cui si fa cenno anche alla risposta repressiva dell'autorità in relazione agli incidenti provocati dagli scioperanti del Tiberghien lungo la linea tranviaria.

In seguito all'incidente accaduto martedì al passaggio di un treno del **tram a vapore** Verona-Vicenza è stata arrestata dai carabinieri certa **Furlani Adelmina** e sono state denunciate all'autorità giudiziaria altre donne per **attentato alla libertà di lavoro**.

Sono stati mandati a S. Michele anche **50 soldati col 2° fanteria**.

Ieri sera come il solito si radunarono i lavoratori scioperanti i quali respinsero ad unanimità la proposta di trattare colla direzione dello stabilimento senza l'intervento del sindaco e della Giunta.

Dopo un discorso dei signori Minuti e Pavanello venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

*I lavoratori e le lavoratrici dello stabilimento Tiberghien
considerato*

*che in questa vertenza fu riposta ogni fiducia e ogni potere nelle mani del
sindaco comm. Lebrecht e considerato che non è giustificata la pretesa dei
sigg. Tiberghien di non voler tener conto dell'autorità costituita e riconosciuta
di detto sindaco,*

deliberano

*di non accettare alcuna proposta che non sia partecipata al sig. Sindaco e
dal medesimo comunicata alla massa lavoratrice*⁸⁴.

Proprio grazie alla mediazione del sindaco Lebrecht lo sciopero sarebbe rientrato, ottenendo immediata soddisfazione per quanto riguarda la

⁸³ *Lo sciopero a San Michele*, «L'Adige», 14 maggio 1908.

⁸⁴ *Allo stabilimento Tiberghien*, «L'Adige», 15 maggio 1908.

giornata lavorativa e precise garanzie su una revisione della paga⁸⁵, salvo un'imprevista coda ancora attribuita a intempestivi interventi delle forze dell'ordine⁸⁶.

Mentre si sperava in un repentino accomodamento, lo **sciopero** degli **operai** e delle **operaie** del lanificio Tiberghien a S. Michele minaccia di aggravarsi sempre più.

Ieri nel pomeriggio mentre alcune **operaie** si recavano al lavoro vennero a questione con delle loro **compagne scioperanti**.

Il **dott. Felice Pavanello** che si era recato a S. Michele per presiedere una adunanza degli scioperanti, intervenne invitando le donne a calmarsi.

Un questurino presente credette di vedere in ciò un attentato alla libertà del lavoro! e senza tante cerimonie **dichiarò in arresto il Pavanello**.

Questo arresto suscitò in paese la più viva esasperazione.

Appena venuti a conoscenza del fatto si recarono a S. Michele l'**on. Todeschini** ed il segretario della Camera del Lavoro **Venturelli**.

Verso sera il Pavanello venne rimesso in libertà. Nondimeno gli operai e le operaie fecero una dimostrazione di **protesta** contro il suo arresto.

Le operaie in segno di **protesta** hanno deciso di recarsi stamane allo stabilimento per ritirare il loro deposito e licenziarsi in massa. Così lo stabilimento dovrà chiudersi⁸⁷.

Lo sciopero è oggetto di considerazioni da parte del sindaco Lebrecht anche in consiglio comunale. Un cronista ci ha lasciato una sintesi delle valutazioni critiche del sindaco nei confronti dei padroni Tiberghien e dell'autorità di polizia, mentre esprime piena solidarietà verso gli scioperanti.

Questa sera si aperse la seduta del Consiglio Comunale con acconcie parole, pronunciate dal **sindaco**, di elogio al contegno degli **scioperanti** che si mantennero quasi sempre ordinati e pronti a trattare per un accomodamento.

Il **sindaco** biasimò il contegno della direzione dello Stabilimento che non ha occhi per vedere e non ha orecchi per sentire e trovò eccessivo lo sfoggio della pubblica forza.

Seguendo poi i desideri del Consiglio dichiarò che le **spese di casermaggio** verranno pagate soltanto se saranno imposte dal prefetto; e fu incaricato di fare analoga protesta⁸⁸.

⁸⁵ *Sciopero che finisce e sciopero che comincia*, «L'Adige», 20 maggio 1908.

⁸⁶ *Lo sciopero di S. Michele. Le operaie si licenzieranno*, «L'Adige», 23 maggio 1908.

⁸⁷ *Lo sciopero di S. Michele. Le operaie si licenzieranno*, «L'Adige», 23 maggio 1908.

⁸⁸ *La seduta di iersera al Consiglio Comunale di S. Michele. Lo sciopero*, «L'Adige», 23 maggio 1908.

7. L'ABOLIZIONE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NON PASSA

Pur essendo al governo del paese una maggioranza radicalsocialista, il provvedimento fu bocciato con nove voti contrari, compresi quelli di tre assessori, mentre i favorevoli era sei, e uno astenuto, lo stesso Guglielmo Lebrecht, in quanto ebreo⁸⁹. Colmo di indignazione l'articolo che riferisce del tradimento di consiglieri di maggioranza.

Ieri si è riunito il nostro Consiglio comunale per trattare un lungo ordine del giorno nel quale figurava per iniziativa dei consiglieri Salgarelli, Marangoni, Danzi, Conti, Tomba, De Lorenzi, Foffani e Tomelleri la proposta di **abolire l'insegnamento religioso nelle scuole del paese**.

La seduta scorre monotona finché si giunse al suddetto oggetto.

Il **sindaco** comm. **Guglielmo Lebrecht** dichiarando di astenersi dal voto per ragioni facili a comprendersi sostenne la tesi degli otto consiglieri proponenti invitando il Consiglio ad approvarla.

Discussione non ce ne fu perché alle ferme argomentazioni del consigliere Salgarelli ed alla lucidissima relazione del cons. Marangoni gli adepti di casa parrocchiale, balbettarono poche parole incoerenti soffocate dalla indignazione dei presenti.

La votazione si svolse per appello nominale e diede i seguenti risultati:

Voti favorevoli alla proposta 6.

Contrari id. 9.

Astenuti id. 1.

Votarono per l'**abolizione** dell'insegnamento religioso i cons. Salgarelli, Marangoni, Danzi, Conti, Tomba, De Lorenzi.

Votarono contro gli assessori Castellani, Cattaneo, Bonamini i quali rivelarono col loro contegno che essi votano contro perché il parroco ed i preti del paese vogliono così!...

Furono seguiti su questa via di vergognosa devozione a **don Silvino Aurato** dai consiglieri Bighignoli, Borgo, Stegagno Giulio ed Angelo, Vesentini e Biondani.

L'indignazione suscitata in paese è enorme. Chiunque ha un briciolo di serietà e coerenza mette il marchio di vergogna politica sulla fronte dei preti del nostro Municipio, finti democratici che consumano il più deplorabile dei tradimenti politici⁹⁰.

L'indomani un articolo correggerà il tiro spiegando la defezione dei radicali, i quali votarono contro non per fare un regalo ai preti, ma per non fare il

⁸⁹ «L'Adige», 5 agosto 1908. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 208.

⁹⁰ S. Michele Extra. *Consiglio Comunale*, «L'Adige», 5 agosto 1908.

gioco dei socialisti che con un colpo di mano avevano portato in discussione un provvedimento non concordato con gli alleati di governo. La nuova lettera è firmata da tre assessori – Cirillo Cattaneo, Giuseppe Castellani, Giacomo Bonamini – compagni di partito di Lebrecht.

L'articolo da S. Michele del 5 merita alcuni schiarimenti. Non è vero che i **9 consiglieri** che hanno votato contro la proposta di «**Abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole**» siano stati ispirati dai preti; hanno votato contro perché la proposta succitata non era stata portata nel **programma al tempo delle elezioni** e perché non hanno voluto sottemettersi alle **imposizioni di 6 socialisti**.

Che i **socialisti** volessero **imporsi** lo prova il fatto che in seduta di Giunta l'oggetto non era stato posto all'ordine del giorno e vi fu aggiunto in seguito a domanda di **7 socialisti** 24 ore prima della seduta consiliare.

Il pubblico sa dunque chi furono i **traditori** cioè coloro che vollero **imporsi** e discutere di cose di politica non esposte nel **programma** in base al quale gli elettori hanno dato loro il mandato di amministrare il Comune.

I **9** furono fedeli al loro programma e votarono contro l'**imposizione** perché non fosse detto che hanno ingannato parte dei loro elettori e ciò fu spiegato prima del voto.

Si deve poi notare che i **socialisti** colla loro **intransigenza** e colle loro **prepotenti imposizioni** si sono scavata la fossa colle proprie mani ed in questa hanno trascinato pure la parte democratica che ebbero la spudoratezza di chiamarla **partigiana del prete**. Chi metterà la pietra in copertura su questa fossa? Purtroppo sarà il **prete** che gongola nel vedere la rottura dei partiti popolari i quali avevano il dovere di restare uniti. Poveri illusi!

Questo è il frutto che raccolgono dal loro operato.

Così il **prete** che volevano mangiare sarà a loro riconoscente del proprio trionfo.

Non è vero che il paese sia indignato contro i **9** ma piuttosto contro chi inconsultamente fu causa della rottura del partito popolare per una **imposizione** che la grande maggioranza del paese per ora non era disposta di accettare.

Se la maggioranza del paese era con loro perché non hanno accettato la proposta del **referendum**?⁹¹

La replica della controparte socialista non si fa attendere e se il primo articolo non portava il nome dell'estensore, ora lo vediamo firmato da Tullio Tomba. Le sue argomentazioni sono in sostanza due. Nella prima si pre-

⁹¹ S. Michele Extra. Ancora sul voto, «L'Adige», 7 agosto 1908.

cisa che non è necessario che una certa iniziativa compaia nel programma elettorale, quando garantisca un reale progresso al paese. L'altra riflessione rimanda a un presunto rispetto dei radicali per la religione, che contrasta però con la decisione da loro presa di intitolare vie del paese a personaggi simbolo dell'anticlericalismo.

È proprio il caso di dire che il silenzio è d'oro; ma no, signori, **gli assessori Castellani, Cattaneo e Bonamini** hanno sentito il bisogno di dare alcuni chiarimenti al nostro precedente articolo, il quale bollava di santa ragione la condotta dei suddetti Assessori, articolo che noi nuovamente confermiamo e manteniamo.

Molte sono le ragioni che teniamo a nostro conforto ed i suddetti **assessori** le sanno perché più volte ripetute e quindi tiriamo innanzi.

È inutile il dire che il **gruppo socialista** voleva imporsi ai consiglieri comunali, ma le **imposizioni** le avete fatte voi e l'assessore Castellani può dar spiegazioni in proposito. Lui sa le mene, i conciliaboli fatti per ottenere la maggioranza perché l'abolizione dell'insegnamento religioso fosse respinto; lui sa quanto fiato ha sprecato per convincere gli amici suoi, ricevendo in fine il premio del suo misterioso lavoro, scusandosi poi col dire che l'abolizione dell'insegnamento religioso non c'era nel programma dei partiti popolari.

Questa è una **topica**⁹² che gli assessori commettono.

Chi non lo sa che quando un'amministrazione è liberale, e tanto più una popolare come la nostra, è intesa a far progredire nel progresso, nella civiltà, nella scienza il proprio paese; a dargli tutti i vantaggi economici e civili che è in suo potere?

Siete democratici o siete preti!!... una delle due.

Un democratico vero e sincero avrebbe accettato entusiasticamente quanto noi avevamo proposto e prova ne sia che il **sindaco comm. Lebrecht**, democratico convinto, pure astenendosi per ragioni facili a comprendersi⁹³, spinse tutto il Consiglio a votare contro l'insegnamento religioso.

Ma voi invece avete avuto paura e vi siete schierati col **parroco** nel volere l'insegnamento religioso nelle scuole. E dite intransigenti, rivoluzionari noi che in questo caso volevamo che la legge fosse messa in pratica nel suo pieno vigore? E avete la faccia tosta di dirvi uomini d'ordine e poi non volete adempiere il vostro dovere, col non osservare quella legge che noi volevamo applicare? Via, via, sono cavilli puerili degni di voi; dite piuttosto che avete paura.

⁹² **Tòpica**, frase o azione **a sproposito, figuraccia**.

⁹³ E in calce all'articolo **Tullio Tomba** scrive: «*Il comm. Lebrecht, tutti lo sanno, è israelita*».

Ed allora, come mai, **voi tanto timorati per la vostra religione** avete votato nella medesima seduta **nomi** come Giordano Bruno, Giuseppe Garibaldi, Mazzini, Giosuè Carducci, Camillo Cavour, XX settembre, ecc., **per le vie e la piazza del paese?**

E sì che i **nomi** siete stati voi a sceglierli, non mai certamente siamo stati noi che ve li abbiamo imposti; e tutto ciò c'entrava nel programma dei partiti popolari?

Qualunque cosa possa accadere, avremo la coscienza calma e tranquilla, perché abbiamo sempre fatto, ed in ogni luogo, il nostro dovere, e se i **preti autentici** s'impadroniranno del comune, non saremo certamente noi che rimpiangeremo la sconfitta, anzi ci sarà di ammaestramento perché impareremo a conoscere viepiù meglio che "*dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io*"⁹⁴.

Immediata l'apposizione delle lapidi nelle vie intitolate a eroi anticlericali. Si comincia dalla data fatidica della conquista di Roma, che avviene nel contesto di una grande festa così anticipata dal cronista entusiasta.

Domenica 20 Settembre a S. Michele si daranno dei magnifici festeggiamenti per commemorare la grande festa della Nazione. Sarà colta questa gloriosa ricorrenza per apporre le nuove **targhe** alla neo-nominata **Via XX Settembre** e per coronare con una esposizione di lavori femminili, il corso di taglio istituito e condotto con amore dall'attuale amministrazione comunale.

Alla sera grande **concerto bandistico**. La brava Società corale «**Alba Risorta**» di S. Michele Extra svolgerà uno splendido programma.

Grandioso **spettacolo pirotecnico** sulla Piazza del Popolo ed illuminazione generale e fantastica del paese.

Se il tempo sarà buono si prevede un concorso enorme di cittadini⁹⁵.

Non ci è rimasto, purtroppo, il testo del discorso pronunciato da Lebrecht per il *XX settembre* nella sua S. Michele Extra⁹⁶. Abbiamo invece quello del sindaco di Verona, di cui Lebrecht era compagno di partito, che ci lascia intuire come necessariamente il dire di ogni oratore in quella giornata fosse intriso di velenosità contro la chiesa cattolica. Il sindaco di Verona parla in piazza dei Signori, dove è confluita una grande fiaccolata, partita

⁹⁴ TULLIO TOMBA, *S. Michele Extra. Cose del Comune*, «L'Adige», 8 agosto 1908.

⁹⁵ *S. Michele Extra. Festeggiamenti*, «L'Adige», 19 settembre 1908.

⁹⁶ *La festa di ieri a S. Michele*, «L'Adige», 21 settembre 1908.

dall'arena alle 19, al suono dell'*Inno di Garibaldi*⁹⁷. In un discorso molto breve ben due sono le stilette del sindaco Luigi Bellini Carnesali al papato. Il primo passaggio prende spunto dal fatto di trovarsi in una piazza dominata dalla statua di Dante Alighieri: «*Qui, presso alle case dove l'esule ghibellino, ospite del gran lombardo, meditò sulle insidie del papato, corruttore d'ogni libertà...*» In fase conclusiva troviamo questa invocazione: «*O cittadini, la vostra rappresentanza comunale, invitandovi a celebrare la liberazione di Roma dalla servitù papale, dalla tirannide teocratica, trae gli auspicî...*»⁹⁸

Il tema dell'insegnamento religioso era comunque destinato a trascinarsi per anni. Talvolta a rilanciarlo sono iniziative provocatorie delle stesse maestre che si rifiutano di impartirlo, scatenando le proteste dei genitori e le contromanifestazioni dei socialisti, il gruppo più impegnato su questo versante della battaglia anticlericale⁹⁹.

8. LA SAGRA DELLA MADONNA DI CAMPAGNA

Abbiamo una preziosa descrizione di una festa alla Madonna di Campagna relativa a un anno nel quale è ancora lontana la conquista del comune da parte di una maggioranza anticlericale. Non sappiamo se l'amministrazione radicalsocialista di Guglielmo Lebrecht avrebbe contribuito a ridimensionare l'evento. Riproduciamo l'intero articolo, che non risparmia frecciate alla credulità della gente che in massa si porta in mezzo alla campagna un pò per devozione, ma molto anche per passatempo. È un affresco di straordinario valore, assolutamente unico nel darci a grandi pennellate la descrizione di un mondo altrimenti per noi inconoscibile.

Nel pomeriggio di ieri i passeggi pubblici della città erano deserti; **tutta la gente si riversava a S. Michele**, dove il santuario della Madonna collo storico coccodrillo sorge maestoso sotto la cupola sammicheliana.

I carrozzoni del tram interno passavano pieni di gente; la tabella che portava scritto la parola **Completo**, avvisava quei disgraziati che volevano salire, di proseguire la strada col **tram... di S. Francesco**.

⁹⁷ La prima strofa dell'*Inno di Garibaldi* recita: «*Si scopron le tombe, si levano i morti / i martiri nostri son tutti risorti! / Le spade nel pugno, gli allori alle chiome, / la fiamma ed il nome d'Italia nel cor: / corriamo, corriamo! Sù, giovani schiere, / sù al vento per tutto le nostre bandiere / Sù tutti col ferro, sù tutti col foco, / sù tutti col nome d'Italia nel cor*».

⁹⁸ *Il XX Settembre. La grande dimostrazione di iersera*, «L'Adige», 21 settembre 1908.

⁹⁹ *S. Michele Extra. Il Comizio. Damigiana*, «Il lavoro», Settimanale democratico cristiano, 4 marzo 1911.

Il **servizio** fu **ottimo** mercè lo zelo del suo direttore sig. Meneghetti. Si fece percorrere la linea da parecchie carrozze *bis* e pel tratto da piazza Erbe a porta Vescovo i **tram** si susseguivano incessantemente.

Fuori di porta Vescovo poi il **tram a vapore** era preso d'assalto.

Il cav. **Gorlero**, direttore della Società, per usare una frase... nuova, si moltiplicava per provvedere al buon andamento del servizio. Ogni cinque minuti un treno partiva pieno zeppo. Le signore si pigiavano perfino sulle piattaforme.

Il **tram** però non bastava per trasportare a S. Michele tutta quella folla, ed allora era la volta delle **vetture**, **carrozzelle** e **giardinieri**, ove salivano per restarvi addossati come acciughe giovanotti e ragazze che stavano per rinnovellare davanti al **banco** dei tradizionali cestini con le **uova** i giuramenti d'amore.

Eranvi poi gli equipaggi eleganti. Abbiamo notato i *landeaux*¹⁰⁰ del cav. Violini, del cav. Laschi ed altri. Inoltre due comitive di cavaliere, una composta degli ufficiali di *Savoia Cavalleria* e l'altra degli ufficiali dell'8° artiglieria, tra i quali brillava una forte ed elegante **amazzone**, la signora Molinari, che cavalcava un bel **sauro**¹⁰¹.

Vi è poi il pubblico che ama meglio fare **a piedi** la gita alla Madonna.

Questo pubblico è composto in gran parte da **famiglie intere** che vogliono centellinare il divertimento. E mentre le figlie maggiori lanciano occhiate languide ai giovanotti che passano, i figli piccini ruzzano dietro le siepi o sui prati fra i continui avvertimenti del babbo, per impedir loro di andar a finire o sotto le ruote di qualche carrozza, o fra le gambe dei cavalli.

E fra la folla si scorgono visi di **giovanette** che mai si videro, che gettano qua e là lo sguardo curioso; **fanciulle** dai profili delicati, pallide, che amano la luce, il sole, la vita, e che invece sono costrette a rimanere in casa quasi tutto l'anno. Solo le **sagre** hanno il potere di indurre i **babbi** a condurle fuori. Sono quasi apparizioni. Si videro ieri alla Madonna di Campagna, le rivedremo forse alla fiera di S. Lucia, ferme davanti alle vetrine di Via Nuova.

La gente giunta in un modo o nell'altro sul piazzale della Madonna si sparpagliava per il vasto prato, però troppo piccolo per contenerla.

Delle osterie improvvisate all'aria aperta aspettavano i bevitori di *baccaro* condottovi per la circostanza su carrettini; ed attorno a quei tavoli

¹⁰⁰ Oggi noi scriviamo *landau*, e pronunciamo alla francese *landò*, sostantivo maschile invariato. Il plurale alla francese sarebbe eventualmente *landaus*. La carrozza elegante di fine Ottocento e dei primi del Novecento prende il nome dalla città tedesca di *Landau*, dove venne per la prima volta costruita. Due le città da cui si fanno derivare le carrozze: *Landau in der Pfalz* – Landau nel Palatino e *Landau an der Isar* – Landau sul fiume Isar in Baviera. L'indicazione prevalente è però la prima.

¹⁰¹ **Sauro** è il colore del mantello del **cavallo** che può variare dal marrone rossastro chiaro o giallo ai colori più scuri.

gli avventori non mancavano¹⁰². La polvere che scendeva in gola produceva loro tanta sete!

Un rumore assordante, continuo, saliva da quella folla fitta che stava nel prato. Eran... *orribili favelle, voci alte e fioche e suon di man...*¹⁰³ su tamburi stonati. I **saltimbanchi**, i **ciarlatani**, le **indovine** chiamavano con qualunque mezzo, purché fosse rumoroso, gli astanti, e da tutto ciò risultava l'impressione di trovarsi in una bolgia dantesca.

Tutto all'ingiro del prato era sorto un vero accampamento di **baracche**, una posta accanto all'altra; i proprietari di una cercavano di togliere pubblico a quella vicina e quindi **urli** scomposti, rauchi. Diamo un'occhiata.

Madama Girau urla ad una comitiva di contadini di **predire il passato, il presente e l'avvenire**; una contadina pone l'orecchio al **tubo** della **indovina**. Cosa infinocchia questa? Mah! La contadina dopo aver udito l'oroscopo se ne va seria, seria. Una frase della **maga** può portar lo sconforto in un animo.

La civiltà non ha potuto estirpare la **superstizione** dalle nostre campagne.

La baracca delle rappresentazioni bibliche. Sulla porta una bella fanciulla vestita, poniamo, da arcangelo Raffaele, invita il pubblico. Si pagano due soldi, il divertimento è grande. Con questa misera moneta si vede Giuda, Gesù Cristo, il buono ed il cattivo ladrone. Entriamo: il suolo della baracca è occupato da panche che dovrebbero servire da sedili agli spettatori; ma questi preferiscono salirvi sopra. Tra queste notansi belle ed eleganti fanciulle che per non perdere l'equilibrio sulle leggiere assicelle si attaccano alle spalle dei vicini che quasi sempre sono dei cortesi giovanotti. Si alza il sipario del **teatrino**. L'arcangelo Raffaele parla; ma chi è che l'ode? Il **frastuono esterno** impedisce al pubblico di udire... l'angelica parola. Comparisce la barba di Giuda; anche lui l'ha col pubblico, che però fa orecchie da mercante, non riuscendo a comprender sillaba. Chissà! forse il traditore di Cristo parlava l'ebraico. Lasciamo la Bibbia e passiamo oltre.

La **ragazza albina** che cogli occhi semichiusi ed il crine bianco si avvolge un **serpente boa** attorno al corpo. E tutto ciò su di una scala davanti alla baracca; il pubblico freme; e lo spiegatore grida: **questo non è niente; dentro abbiamo il vero selvaggio che mangia le galline penne e tutto.**

Si scorgono poi il **circo equestre** Zavatta che si fa sentire sopra tutto per una **musica straziante** eseguita dai *Tony* della compagnia; il teatro Sudanese, due serragli, due giostre, musei di statue in cera e panora-

¹⁰² Il **bàcaro** è un tipo di osteria veneziana che offre vino e spuntini. Il nome è fatto derivare da un tipo di vino pugliese popolare a Venezia fin dal '700.

¹⁰³ La terzina dantesca recita: «*Diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d'ira, / voci alte e fioche, e suon di man con elle*». DANTE, *Inferno*, III, 25-27.

mi. Nello spazio interno del prato lunghe fila di panchi di venditori di **melarance e castagne**.

E la folla rideva, rideva; le fanciulle si stringevano ai loro cavalieri; il cocodrillo dall'alto della cupola mostrava il ventre verdastro ai fedeli, ed i sagrestani scuotevano con ritmo cadenzato la borsa alle porte della chiesa¹⁰⁴.

9. IL RADICALE

L'*Associazione radicale* a Verona nasce a ridosso di due elezioni parziali, una politica e l'altra amministrativa. Il 9 giugno 1907 il collegio Verona I è chiamato alle urne perché il deputato in carica Luigi Lucchini¹⁰⁵, magistrato di Cassazione, è stato promosso presidente di sezione della Suprema corte. La legge vuole che dia le dimissioni da deputato per poter ricoprire l'alta carica, ma gli consente anche, una volta uscito dal parlamento, di partecipare alla tornata elettorale indetta proprio a causa della sua rinuncia. Cosa che avviene. Tutta l'area dei democratici, guidata da Augusto Caperle¹⁰⁶, cui appartiene anche Lebrecht, lo sostiene. Dalle urne esce però vincitore a sorpresa il candidato socialista Mario Todeschini. Alcuni giorni prima dell'elezione vinta dal socialista Todeschini, è nata a Verona un'*Associazione radicale*, della quale sono componenti del comitato provvisorio personaggi come Eugenio Gallizioli, Giambattista Stegagno e Attilio Brenzoni. Il 23 giugno 1907, i radicali, che hanno avuto un peso non indifferente nella sconfitta di Luigi Lucchini, quando invece avrebbero dovuto appoggiarlo¹⁰⁷, fanno apparire il primo numero di un loro giornale «La Democrazia»¹⁰⁸, in cui si lasciava intendere di voler appoggiare nella tornata amministrativa la lista socialista¹⁰⁹. I radicali organizzano un'assemblea

¹⁰⁴ *Alla Madonna di Campagna*, «L'Adige», 9 marzo 1891.

¹⁰⁵ Nel 1895, quando già da due anni sedeva in parlamento, il suo giornale parla della straordinaria capacità dimostrata da **Luigi Lucchini** di impegnarsi come deputato e di continuare a produrre testi scientifici e a dirigere riviste di diritto penale. *Un nuovo libro di Luigi Lucchini*, «L'Adige», 21 febbraio 1895. Luigi Lucchini lo troviamo sempre in prima pagina alla vigilia dell'appuntamento elettorale del 1895. Il giornale non manca di pubblicare ovviamente biografie del proprio candidato. *Elettori del I° Collegio. Comm. Luigi Lucchini*, «L'Adige», 26 maggio 1895.

¹⁰⁶ Un bilancio dell'attività politica di **Augusto Caperle** si legge in *Per le prossime Elezioni Amministrative*, «L'Adige», 15 luglio 1892.

¹⁰⁷ Perché abbiano scaricato **Luigi Lucchini**, che era uno di loro, è spiegato in *L'elezione del I° Collegio e l'astensione dell'Associazione Radicale*, «La Democrazia», 23 giugno 1907, p. 2.

¹⁰⁸ La testata del primo numero porta queste indicazioni: «"La Democrazia", Periodico dell'Associazione Radicale Veronese, Esce tutte le domeniche».

¹⁰⁹ *Perché ci siamo costituiti*, «La Democrazia», 23 giugno 1907.

aperta a tutti i democratici, dalla quale prendono invece le distanze molti della vecchia *Associazione democratica*. I radicali si riuniscono a Palazzo Diamanti, abitazione di Luigi Bellini Carnesali, il 2 luglio 1907¹¹⁰. Che quello radicale sia un partito borghese, che però non può non allearsi con il socialismo, è detto a chiare lettere in una riflessione che accompagna l'annuncio dell'appuntamento a casa Bellini Carnesali.

O con la **Chiesa** e la **reazione clericale** – o con la **libertà**, le **riforme sociali** e la **laicità** degli istituti pubblici. Questo è il bivio a cui si trova la **borghesia** ed è urgente che essa scelga.

Il dominio politico della **borghesia**, affermatosi potentemente fra noi con lo stabilirsi delle istituzioni parlamentari, è durato quasi senza contrasto fino ad ora; ma l'epoca in cui la **autorità politica della borghesia** si mantiene sola e incontrastata può considerarsi chiusa in Italia.

Due nuove forze politiche scendono in campo: la **Chiesa** e le **classi popolari**, organizzate e guidate dal partito socialista.

La **borghesia** però non ha esaurito il suo ufficio...

Quel ceto in cui si concentrano alcune delle forze più operose ed utili della società – la produzione e l'incremento della ricchezza con l'industria e il commercio e la cultura scientifica ed artistica – ha il compito di funzionare da regolatore in questo periodo di rinnovamento...

Il nostro concetto politico, la nostra ragion d'essere è questa: non vi è, non vi può essere antagonismo necessario fra la classe che con la scienza e l'industria è la più attiva propugnatrice di ogni progresso e il popolo lavoratore¹¹¹.

L'assemblea radicale nello «stipatissimo» salone di casa Bellini Carnesali, «elegante e spazioso», vede come oratore ufficiale Giovanni Quintarelli¹¹², che illustra la situazione, spiegando la decisione già presa dall'*Associa-*

¹¹⁰ «Nel salone di Casa **Bellini Carnesali** a San Nicolò N. 1 alle ore 21». *Una convocazione di tutti gli amici Radicali e Democratici*, «La Democrazia», 30 giugno 1907.

¹¹¹ *La borghesia al bivio. La base politica del partito radicale*, «La Democrazia», 30 giugno 1907.

¹¹² **Giovanni Quintarelli** è un personaggio di rilievo, che incontriamo a fianco di Guglielmo Lebrecht, ma anche di Eugenia Vitali Lebrecht. Proprio per il peso culturale del Quintarelli merita di essere riportato, seppur parzialmente, il profilo che gli dedica Guerrino Zanoni: «**Giovanni Quintarelli** vide la luce... il 18 aprile 1871 in **Torbe**... Compì gli studi medi nel Seminario di Verona, passò quindi alla gloriosa Università di Padova ove si laureò in lettere... Fu maestro impareggiabile nell'educazione dei giovani... Il suo tormento era il popolo, la società travagliata da partiti, invasa dal marchio di idee dissolvitrici, trascinata da uomini che ne minavano la compagine per gettarla nel fango vermiglio di una inevitabile rivoluzione... Combatté l'industrialismo e l'urbanesimo; cercò di far comprendere a tutti che solo nella terra è la vita e chi abbandona la terra perisce... Nella sua giovinezza egli è "l'imbianchino di corte" del giornale umoristico "Bertoldo"; nell'e-

zione radicale di sostenere la lista socialista «allo scopo di preparare l'avvento di una amministrazione che corrisponda ai principi del partito radicale e in segno di protesta contro il dodicenne impero della coalizione clericico-moderata, funesta ai principii liberali e inetta od avversa a curare lo sviluppo economico e civile della città». La decisione di votare socialista senza far scendere in campo nessun radicale trova l'approvazione di Guglielmo Lebrecht e di altri che lo affiancano, tra cui Pietro Benini, Augusto Caperle, Francesco Dall'Ora, Carlo Spazzi, Attilio Spazzi, Arturo Frinzi, Emilio Barbarani¹¹³. Le elezioni amministrative parziali del 7 luglio 1907 videro il trionfo della lista di soli socialisti, che entravano in consiglio con 21 loro uomini. La vittoria socialista indusse alle dimissioni il sindaco, Antonio Guglielmi, e i 37 consiglieri della vecchia maggioranza, costringendo la città a tornare alle urne per rimpiazzare i dimissionari. La vittoria dei socialisti, appoggiati dai radicali di Guglielmo Lebrecht, del 7 luglio 1907 era stata commentata dal foglio cattolico veronese, come «vittoria non del solo socialismo, ma di un blocco anticlericale, vergognosamente formatosi con dedizioni non chieste e sorretto – ormai non è più un mistero – dalla massoneria, che dicesi abbia dato denari in non iscarsa misura»¹¹⁴.

«Il Martello», che pure è giornale programmaticamente antimassonico, attribuisce la sconfitta a responsabilità interne alla coalizione uscita battuta dal listone socialista, appoggiato dal voto dei radicali di Guglielmo Lebrecht. Così «Il Martello»:

tà matura diviene il giornalista, il polemico acuto di qualunque giornale. Visse nella lotta. Lottò accanitamente contro i rossi sovversivi; lottò per sedare nella nostra Valpolicella i bianchi estremisti. Ebbe cariche che disimpegnò sempre con amore e passione. Fu assessore nell'Amministrazione comunale di Verona, segretario dell'Accademia di agricoltura scienze ed arti di Verona. Fondatore e primo presidente della scuola industriale di Verona e giornalista molto apprezzato... Era nato con la tempra pura dello studioso e dello storico. La storia lo attraeva in modo ossessionante. Egli, dalla sua altura di **Torbe**, contemplava il mondo, lo studiava nelle sue vicende passate, e da una fine indagine traeva saggi insegnamenti. Sono conservati negli atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona le sue «note sulla Lessinia veronese e il nomadismo montanaro». Pubblicò nel 1926 il suo lavoro più importante: «Sguardo all'economia veronese». Aveva intrapreso la storia della terra gloriosa che gli dette i natali, della Valpolicella, ma la morte stroncò la sua esistenza ed insieme il suo lavoro felicemente iniziato». GUERRINO ZANONI, *La Valpolicella. Uomini e cose*, Verona, Società Editrice Arena, 1937, pp. 11-13. Il profilo del Quintarelli era già apparso sul giornale, come la gran parte dei contenuti raccolti nel volumetto del 1937. GUERRINO ZANONI, *La Valpolicella, Giovanni Quintarelli*, «L'Adige», 5 maggio 1936.

¹¹³ *La grande riunione di martedì in casa Bellini. L'assemblea delibera di appoggiare la lista socialista*, «La Democrazia», 4 luglio 1907.

¹¹⁴ «Verona Fedele», 9 luglio 1907. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 176.

Fummo battuti, e sonoramente battuti.

Lasciamo andare gli **atti teppistici dei rossi**, le loro **prepotenze** per cui fu menomata ed in certe sezioni addirittura **impedita la libertà del voto** e possono averci portato una diminuzione di parecchie centinaia di voti... ma la catastrofe sarebbe avvenuta ugualmente.

Di chi la colpa?

Se volessimo enumerare tutte le cause non la finiremmo più; accenneremo alle principali: la grande avversione della massa elettorale per i **moderati** – avversione, che, per essere i loro alleati, gravitava anche sulle spalle dei **cattolici** – la poca preparazione nostra e la disorganizzazione assoluta nel campo moderato – se pur c'è ancora un campo da organizzare, – l'astensione di molti che per le loro idee e per gli stessi loro interessi avrebbero pur dovuto sostenere la nostra lista.

Così i **socialisti** vinsero con una maggioranza di circa mille voti ¹¹⁵.

Alle elezioni del 18 agosto 1907 per la sostituzione dei 36 consiglieri dimissionari si creava una lista unitaria, nella quale i candidati radicali erano 22, i socialisti 5 e i repubblicani 2. Tra i candidati radicali, accanto a Guglielmo Lebrecht, figurano nomi prestigiosi come Pietro Benini, Francesco Dall'Ora, Eugenio Gallizioli, Virginio Bassani, Arturo Frinzi, Attilio Brenzoni, Luigi Fabbri, Giovanni Quintarelli, Alberto Forti, Alberto Rovaldi, Ugo Goldschmiedt ¹¹⁶, Carlo Spazzi ¹¹⁷. Ovviamente sollevò proteste tra i socialisti rivoluzionari il fatto che «*nobili, milionari, avvocati*» affollassero la lista dove non era presente nemmeno un lavoratore. Tutti i 29 candidati della lista radicalsocialista vennero eletti ¹¹⁸. Alla fine delle due tornate elettorali del 7 luglio e del 18 agosto 1907 il consiglio comunale di Verona risultava composto di 27 socialisti, 24 radicali, tra cui Guglielmo Lebrecht, 2 repubblicani, e i 7 cattolici della minoranza ¹¹⁹. Il 26 agosto esso eleggeva sindaco

¹¹⁵ *Le elezioni di domenica scorsa*, «Il Martello», 13 luglio 1907.

¹¹⁶ **Ugo Goldschmiedt** (Verona, 1879-1920), ebreo, figlio di **Seligamann Fortunato** e di **Clara Kronacher**, residente in via S. Cosimo 12, gestì con il fratello Alberto l'impresa di famiglia «**Seligamann Goldschmiedt**». Agli inizi del Novecento entrò nel **Partito radicale**, la cui sezione veronese fu da lui fondata insieme ad Arturo Frinzi, Pier Noè De Longhi, Eugenio Gallizioli, Giovanni Quintarelli, Virginio Bassani, Carlo Spazzi e altri. Fu assessore alle finanze del comune di Verona nell'amministrazione Bellini Carnesali (1907-1908) e Gallizioli (1908-1914). GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Goldschmiedt Ugo*, DBV, I, p. 435.

¹¹⁷ «La Democrazia», 15 agosto 1907.

¹¹⁸ Il quadro statistico con i voti presi da tutti gli eletti, seggio per seggio, si legge in *I risultati definitivi delle singole sezioni*, «La Democrazia», 25 agosto 1907.

¹¹⁹ Con quale stato d'animo i cattolici si fossero avvicinati alle elezioni suppletive lo dice questa nota: «Domenica vi saranno le elezioni suppletive in seguito alle dimissioni dei 36 consiglieri della maggioranza. I cattolici hanno deciso di scendere in campo portando solo una lista di sette nomi

Luigi Bellini Carnesali, radicale, con una giunta, in cui sedevano 6 radicali e 5 socialisti. Il nuovo sindaco nelle tradizionali visite alle autorità della città, avviate nei giorni successivi alla sua elezione, omise quella in Vescovado¹²⁰. A quale livello di violenza anticlericale non solo verbale, ma anche fisica, arrivasse l'anticlericalismo delle forze radicali e socialiste lo dice l'aggressione subita da don Adolfo Bassi¹²¹, un personaggio alla cui memoria sarebbe stato istituito nel 1959 il «Premio della bontà "Don Adolfo Bassi"»¹²².

L'anticlericalismo della maggioranza radical-socialista si tradusse in una serie di iniziative decisamente provocatorie. Si avviò una sistematica modifica dei toponimi cittadini, dando la precedenza a personaggi che per tutta la vita avevano combattuto la chiesa cattolica, come Alberto Mario e Roberto Ardigò, iniziando però da Giuseppe Mazzini¹²³. Il comune aderiva, inoltre, al III congresso internazionale del *Liberò Pensiero* e tra i suoi primi atti, il 3 ottobre 1907, aboliva l'insegnamento religioso nelle scuole comunali. Quest'ultima decisione valeva ovviamente per la sola città di Verona. Non, ad esempio, per San Michele Extra, come abbiamo visto. Nel giugno 1908 le suore erano cacciate dall'Asilo inabili di Verona. Il comune votò anche un sostegno economico per la sezione veronese della *Società umanitaria*, costituita all'inizio del 1908 sotto la presidenza dell'avvocato Dante Casalini, mentre alla direzione era chiamato Giuseppe Rensi¹²⁴,

per conquistare la minoranza... L'esito della lotta, se non è dubbio nella riuscita della maggioranza che sarà radico-socialista, presenta delle oscurità in quanto alla minoranza. I due partiti ex alleati (moderato e cattolico) concorrono entrambi, ciascuno per conto proprio, alla minoranza. Quale dei due trionferà? Ecco l'incognita a decifrar la quale mancano dati positivi essendo più di 12 anni che i due partiti si son trovati riuniti e confusi in un solo, così detto dell'ordine... Rimaner esclusi anche dalla minoranza... sarebbe il non poter esercitare la nostra influenza in momenti così tristi di anticlericalismo sbracato». *Elezioni amministrative*, «Il Martello», 17 agosto 1907, Anno XVIII, N. 33.

¹²⁰ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 179-185.

¹²¹ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 179.

¹²² EMMA CERPELLONI, *Bassi Adolfo*, DBV, I, p. 83.

¹²³ *Via Mazzini*, «La Democrazia», 3 ottobre 1907.

¹²⁴ **Giuseppe Rensi** (Villafranca di Verona, 1871-Genova, 1941) studia giurisprudenza a Padova e Roma. Esercita l'attività di avvocato a Legnago. Attratto dal **socialismo** accetta di trasferirsi a Milano come redattore di «La lotta di classe» e «Critica sociale», diretta da Filippo Turati. Dopo i moti di Milano del 1898 ripara in Svizzera a Bellinzona, dove rimane fino al 1908, orientandosi verso la filosofia. Rientrato nel 1908 a Verona, fu segretario della Società umanitaria e dell'Università popolare e fece parte del consiglio comunale e di quello provinciale. Nel 1911 otteneva la libera docenza in filosofia. Avrebbe quindi insegnato a Ferrara, Firenze, Messina, Genova. Lasciato il socialismo, combatté con numerosi scritti la rivoluzione russa. Critico del fascismo, fu inizialmente tollerato, poi sollevato dall'insegnamento universitario, quindi reintegrato a Genova. Nel 1930 fu arrestato per propaganda antifascista con la moglie e tradotto agli Scalzi di Verona. Liberato, perse definitivamente la cattedra universitaria nel 1934. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI (a cura di), *Giuseppe Rensi. L'uomo, il filosofo*, Saggi di Gloria Vivenza, Emanuele Luciani, Giovanni Zalin, Verona, Biblioteca di Villafranca, 1992.

che a sua volta fondò l'*Università popolare*¹²⁵, inaugurata l'8 dicembre 1908, con una solenne cerimonia alla Gran Guardia, presenti le autorità cittadine, e alla quale mandarono la propria adesione i magnifici rettori delle università di Padova e di Modena. L'8 dicembre prendevano la parola il prosindaco Tullio Zanella, l'assessore Giovanni Quintarelli, Dante Casalini, presidente dell'*università popolare*, e Biagio Brugi, professore universitario. Brugi nel suo discorso impostato sulle origini delle università degli studi europee, da cui poi passa a parlare del significato di quelle popolari, non può trascurare il fatto che le antiche sono legate a quelle popolari da una comune anima anticlericale. Questo il passaggio:

Le università dei dotti sorsero come umili **corporazioni** (*universitates*) di giovani studiosi, esistenti talvolta accanto alle **corporazioni** dei commercianti, e chiuse in sè stesse com'erano a quel tempo le corporazioni di tutte le **arti**.

La **corporazione degli insegnanti** si chiamava più propriamente lo **studio**. Erano chiuse in sè quelle **corporazioni di studenti**: ma indicibile è l'**azione di progresso** da esse compiuta nel seno della civiltà della loro epoca; basta notare l'opera livellatrice che esercitarono di fronte al potere nobiliare, in forza della quale gli stemmi e i titoli non furono più sufficienti ad occupare le alte funzioni sociali, ma **abbisognò il sapere** attinto nelle scuole italiane a cui giungevano a frotte, come pellegrini, gli studenti, specialmente tedeschi. Basta notare, in secondo luogo, la resistenza spiegata dalle antiche università **contro le invasioni e le immissioni del potere ecclesiastico nel campo civile**.

Le antiche università erano fieramente ghibelline: non già per un cieco ossequio al dominio imperiale, ma perché facevano dell'imperatore (che esse consideravano come il successore degli imperatori romani) il simbolo del potere laico di fronte al **potere ecclesiastico**.

Questa **azione democratica** e questa **azione laica** (l'ultima così forte che nello studio di Padova gli studenti riuscirono ad ottenere per i protestanti parità di diritti coi cattolici) rendono le antiche università meritevoli dell'ammirazione e della riconoscenza anche della democrazia moderna¹²⁶.

Nello stesso 1908 alla *Biblioteca del Popolo*, giunta al suo terzo anno di vita, è concessa una nuova più adeguata sede nei locali di via S. Sebastiano. All'inaugurazione, accanto al sindaco Luigi Bellini Carnesali, tra le autorità troviamo il «*comm. Lebrecht e signora*». Del consiglio direttivo fanno parte compagni

¹²⁵ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 190, p. 203.

¹²⁶ *La solenne inaugurazione dell'«Università Popolare»*, «L'Adige», 9 dicembre 1908.

di partito di Lebrecht, tra cui Virginio Bassani, Alberto De Stefani, Alessandro Fagiuoli, Ugo Goldschmiedt, Giovanni Quintarelli, Giovanni Battista Stegagno, Achille Vassanelli¹²⁷. Quando, il 7 gennaio 1909, Luigi Bellini Carnesali, dimissionario, fu sostituito con il trentaquattrenne Eugenio Gallizioli¹²⁸, Guglielmo Lebrecht in consiglio comunale salutò la nomina esclamando: «*Verona può vantarsi finalmente di avere un Sindaco anticlericale*»¹²⁹.

L'alleanza radicalsocialista visse quotidiane tensioni. In fondo, ciò che veramente univa i due gruppi era l'odio contro la chiesa cattolica. I radicali non avevano un seguito popolare, trattandosi di personalità dell'alta borghesia che difficilmente potevano condividere il populismo dei propri alleati. Scarsamente presente sulla scena cittadina fu l'*Associazione radicale*, presieduta dal professor Giuseppe Gagliardi, autore della storia della Società Letteraria¹³⁰. Sopravvisse anche la vecchia *Associazione democrati-*

¹²⁷ *La nuova sede della Biblioteca del Popolo. La inaugurazione*, «L'Adige», 2 agosto 1908.

¹²⁸ Recuperiamo qualche passaggio dal lungo profilo di **Eugenio Gallizioli** apparso il **23 luglio 1954** su *L'Arena*, all'indomani della morte, a firma di Giuseppe Pollorini. «L'amministrazione **Guglielmi**, nel **luglio 1907**, dopo dodici anni di sapiente reggimento comunale, veniva battuta, nelle elezioni parziali, dall'alleanza **radico-socialista** e costretta a rassegnare le dimissioni. I successivi comizi generali dell'**agosto 1907**, segnarono la completa vittoria dei cosiddetti partiti popolari. Dopo un breve e non facile **sindacato**... del dott. **Luigi Bellini-Carnesali**, direttore dell'«Adige», la scelta nel **7 gennaio del 1909** cadde sull'ingegner **Eugenio Gallizioli**, con la astensione della minoranza della quale era capo il conte **Ugo Guarienti**. Capo della maggioranza, invece, l'avv. **Virgilio Bassani**... Seppe continuare gli sviluppi della politica amministrativa di **Guglielmi**; certo con indirizzo di **sinistra**, particolarmente nell'espansione delle municipalizzazioni, nella politica scolastica ed in quella del lavoro. Lo esigeva anche il patto con i socialisti rappresentati in Comune dall'ing. **Tullio Zanella**; poi, dopo le elezioni del **5 luglio 1914** sindaco per tutta la durata della guerra». Il profilo si completa attingendo dal «*Corriere del Mattino*» del **23 luglio 1954**: «Si esclude dalla vita politica nel **ventennio fascista** ed al regime rimase fermamente avverso, tanto che alla caduta della dittatura fu chiamato a reggere il Comune di Verona, quale Commissario Prefettizio dal **26 luglio** all'**8 settembre 1943**... Eugenio Gallizioli spese molta della sua attività ed esercitò la sua competenza in un **cinquantennio** di cariche amministrative alla **Banca Mutua Popolare**, di cui fu **Presidente** dal **1945** al **1953**, epoca in cui al suo ritiro imposto da ragioni di salute, veniva nominato **Presidente onorario** dell'Istituto». I due articoli, insieme a tanto altro materiale, sono raccolti in *Alla memoria dell'ing. comm. Eugenio Gallizioli, grande ufficiale della legione d'onore nell'anniversario della morte, 1 aprile 1874 - 22 luglio 1954*, Verona, Società Editrice Arena, 1955. Nel suo profilo Giuseppe Pollorini accenna anche a un'apertura di Eugenio Gallizioli nei confronti della religione, dopo decenni di dura lotta alla chiesa. L'opuscolo *Alla memoria*... riporta anche una lettera di **don Giovanni Calabria**, indirizzata alla vedova, nella quale il santo afferma che *il caro Defunto era strettamente legato all'Opera da lunghi anni, e si era fatto un onore di beneficiarla* (p. 23).

¹²⁹ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 191.

¹³⁰ Gagliardi nella sua introduzione così definiva il rapporto intercorso tra la Letteraria e l'autorità austriaca: «Molti avranno sentito ripetere che la Società sotto la dominazione austriaca era un centro di idee liberali, in cui i soci in un modo o nell'altro miravano a soppiantare il governo straniero, bramosi di dare libertà e indipendenza alla patria. Ecco, che nell'animo di parecchi tale aspirazione ci fosse è cosa indiscutibile; ma che proprio a questo mirasse la Società con intendimento serio e definito è pur cosa non rispondente al vero. Per esserne persuasi è sufficiente riflettere che molti impiegati civili e militari dell'i.r. Governo ne facevano parte, e che senza il consenso dell'autorità politica non

ca. Giornale prima dei democratici e poi dei radicali fu «L'Adige», particolarmente impegnato sul fronte dell'anticlericalismo, come testimoniato in particolare da una rubrica *Mondo nero*, quotidianamente dedicata alle malefatte di preti e religiosi¹³¹.

Le elezioni politiche del marzo 1909 con la sconfitta del socialista Mario Todeschini, battuto da Luigi Messedaglia, ebbero come riflesso un ridimensionamento del peso socialista nel governo della città. Il rimpasto della giunta, guidata da Eugenio Gallizioli, vedeva la permanenza come assessori di Attilio Brenzoni, Francesco Dall'Ora, Pier Noè De Longhi, Arturo Frinzi, Ugo Goldschmiedt, Giovanni Quintarelli, e unico socialista, Dante Casalini. Entravano come nuovi assessori i radicali Pietro Benini, Carlo Spazzi, Alberto Rovaldi, Vitaliano Poggiani e il repubblicano Luigi Dal Pozzo¹³².

Contrasti tra radicali e socialisti veronesi esplosero con l'impresa di Libia. La contrarietà di questi ultimi è condensata nell'amara constatazione che «*sulla piazza di Tripoli, i figli del risorgimento italiano hanno piantato la forca per punire gli Arabi, rei di aver amato la patria!*»¹³³ L'impresa di Libia provocò una frattura nei socialisti a livello nazionale, che ebbe immediate ripercussioni anche in Verona, dove il 12 luglio 1912 si annunciava la nascita del nuovo *Partito socialista riformista italiano*, che avrebbe continuato l'alleanza cittadina con i radicali¹³⁴. Il comitato veronese era costituito da Simplicio Cabianca, Sirio Caperle, Dante Casalini, Luigi Perego, Giuseppe Rensi, Gabrio Spazzi¹³⁵. «L'Adige» salutava con simpatia la nuova formazione politica, pur escludendo l'eventualità di una sua fusione con

le era permesso di procedere neppure all'acquisto dei libri. Ma non si può d'altra parte negare che le imposizioni reazionarie dell'autorità stessa e la luce emanante dalla cultura non concorressero ad ispirare negli animi il desiderio di una vita più libera e più civile; di modo che per la Società Letteraria valgono, per quello che riguarda le aspirazioni al risorgimento nazionale, quelle stesse ragioni, che valsero a destare, negli animi nobili e colti, sentimenti di odio contro la tirannide austriaca, come contro qualunque altra tirannide domestica». GIUSEPPE GAGLIARDI, *Storia della Società Letteraria di Verona. 1808-1908*, Verona, Remigio Cabianca, 1911, (Ristampa in anastatica: Verona, Cierre, 2007), p. 4.

¹³¹ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 195.

¹³² VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 238.

¹³³ «Verona del popolo», 23 dicembre 1911. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 304.

¹³⁴ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 306-307. Cfr. *La vittoria definitiva dei rivoluzionari al Congresso di Reggio Emilia*, «Verona Fedele», 11 luglio 1912. *La formazione del nuovo partito socialista riformista*, «Verona Fedele», 11 luglio 1912. Bissolati, Bonomi, Cabrini, Podrecca espulsi dal partito socialista. *I rivoluzionari vincitori del Congresso di Reggio*, «Verona Fedele», 10 luglio 1912. Le coordinate biografiche di Leonida Bissolati si leggono nel presente lavoro al par. 11.3. *L'impegno femminista*.

¹³⁵ *I socialisti di Verona e il Congresso di Reggio*, «Verona Fedele», 12 luglio 1912. Tra i socialisti che siedono in consiglio comunale a Verona, rimangono «rivoluzionari» Levi, Zanella, Venturelli, Vicari, Iseppi, Bonomini, Scolari, Cotti, Girelli, Lambranzi, Domaschi, Calari.

i radicali, essendo troppo marcate le differenze¹³⁶. Nel 1912 l'*Associazione radicale* tentò senza successo l'acquisto de «L'Adige», la cui proprietà era detenuta da un gruppo di iscritti o simpatizzanti della vecchia *Associazione democratica*, tra i quali spiccava Ettore Calderara, presidente della Cassa di Risparmio¹³⁷. Il tentativo di impadronirsi de «L'Adige» era stato giustificato dall'*Associazione Radicale Veronese* il 31 luglio 1912 con «la imprescindibile necessità che il partito, il quale è alla amministrazione del comune, in vista anche dell'imminenza di eventuali elezioni amministrative, abbia un giornale quotidiano che ne appoggi e ne difenda con sicurezza le idee e il programma»¹³⁸. Era all'epoca direttore de «L'Adige» Guido Tombetti, amico di Guglielmo e Eugenia Lebrecht, vittima e protagonista di un fatto di cronaca che fece molto scalpore e aumentò l'interesse per il giornale. Una sua ex, Adelina Valeri, originaria di Pontremoli, tentò di ucciderlo. Lo mancò. Al processo fu assolta. L'aggressione era stata così sintetizzata da un foglio cittadino.

Circa le 15, il cav. rag. **Guido Tombetti** proveniva dal funerale del conte **Gaetano Rizzardi**, colla propria fidanzata signorina Rita Tirapelle, e colla co. Gaetana Rizzardi, quando oltrepassato il ponte Navi, presso l'abside di S. Fermo, si avvicinò a lui la signorina **Adelina Valeri**, di anni 32, abitante in vicolo Torcoletto n. 2, fino a qualche anno fa, maestra comunale.

Questa **signorina**, avvicinandosi, si rivolse alla **fidanzata** del Tombetti, dicendo di voler dare delle spiegazioni. Furono scambiate alcune parole secche.

La **contessina Rizzardi** si intromise, dichiarando alla Valeri che, presente lei, la signorina non doveva dare spiegazioni.

Fu un attimo durante il quale la **Valeri** sporgendo dal manicotto la mano destra, impugnante la **rivoltella**, tirò un colpo all'indirizzo del Tombetti, poi alzò il braccio verso la Tirapelle, la quale svìò il colpo con un pugno; intanto la contessina Rizzardi si avventava sulla feritrice tirandola a terra con sé¹³⁹.

Al processo si chiarisce il retroscena con i due che si sono amati e hanno avuto un figlio, che il Tombetti è disposto a riconoscere al di fuori però

¹³⁶ «L'Adige», 18 luglio 1912. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 308.

¹³⁷ «L'Adige», 16 ottobre 1912. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 318-319.

¹³⁸ *Il quarto d'ora del prof. Vittori*, «Verona Fedele», 31 ottobre 1912.

¹³⁹ *Un attentato alla vita del direttore dell'Adige*, «Verona Fedele», 31 gennaio 1912.

di legami matrimoniali¹⁴⁰. Tra i testi al processo, personaggi illustri come l'avvocato Dante Casalini, assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Verona, ma anche Alberto Goldschmiedt, fratello dell'assessore Ugo, amico dei Lebrecht¹⁴¹.

10. GUGLIELMO LEBRECHT A PALAZZO BARBIERI NELL'OTTOCENTO

Trovare tracce della partecipazione di Guglielmo Lebrecht alle sedute consiliari del comune di Verona è impresa non difficile solo che si sfoglino i resoconti della stampa cittadina sulle sedute a Palazzo Barbieri oppure i verbali d'archivio. Peschiamo qualche situazione emblematicamente.

10.1. *Assessore supplente poi assessore*

L'elezione ad assessore supplente avviene con la seduta del 25 settembre 1878, nel corso della quale si aveva un aggiustamento nelle cariche di giunta «*per la rinnovazione annuale del quinto dei consiglieri*». L'altro assessore supplente, eletto con Lebrecht, è il conte Marco Miniscalchi Erizzo. Pur essendo stato appena eletto, l'indomani – 26 settembre 1878 – Lebrecht è segnato tra gli assenti. Mancava dall'aula anche il giorno prima, quando fu votato assessore. Quello dell'assenteismo dei consiglieri comunali sarà una nota dolente, lamentata sistematicamente dai sindaci che si sono succeduti a Palazzo Barbieri lungo tutto il periodo considerato¹⁴².

Nella seduta del 27 settembre 1880 si avrà la nomina ad assessore effettivo¹⁴³.

Un biennio dopo, nel settembre 1882, è già in scadenza. Questo l'annuncio del sindaco in apertura di seduta.

Per compiuto biennio, scadono in quest'anno dal loro ufficio gli **assessori effettivi** Inama, Zenati e Lebrecht e gli assessori supplenti Campostrini e Bianchi, quest'ultimo anche perché estratto a sorte per la rinnovazione annuale del quinto dei consiglieri.

¹⁴⁰ *Il processo contro Adelina Valeri per mancato omicidio*, «Verona Fedele», 4, 5, 6, 7 giugno 1912.

¹⁴¹ *La completa assoluzione di Adelina Valeri*, «Verona Fedele», 8 giugno 1912.

¹⁴² *Seduta del 25 settembre 1878*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1878*, Verona, Stab. G. Franchini, 1879, pp. 427, 443-446, 448.

¹⁴³ *Seduta del 27 settembre 1880*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1880*, Verona, Stab. G. Franchini, 1881, pp. 654-655.

I tre effettivi in scadenza, «*per compiuto biennio*», vengono però prontamente rieletti¹⁴⁴. All'inizio del 1883 Guglielmo Lebrecht si dimette da assessore, anticipando di poco analoga decisione di Giulio Camuzzoni, sindaco di Verona da sedici anni, spinto, quest'ultimo, al ritiro da «ragioni famigliari ed assoluto bisogno di riposo»¹⁴⁵. Così Giulio Camuzzoni annuncia all'aula consiliare le dimissioni di Lebrecht.

Devo inoltre comunicare al Consiglio, con vivo rincrescimento, che il cav. **Lebrecht** ha presentato le sue dimissioni dal posto di **assessore**, e che, non ostante le più vive preghiere fattegli dalla Giunta, affinché avesse a desistere, egli fu irremovibile¹⁴⁶.

Al termine di un convulso periodo seguito alle dimissioni di Camuzzoni e ai tentativi fatti per strappargli un ripensamento, si arriva a votare una nuova giunta, nella quale rientra come assessore Guglielmo Lebrecht¹⁴⁷. Sindaco è Antonio Guglielmi. Lebrecht rimarrà però in carica solo per pochi mesi¹⁴⁸. Rientrerà a Palazzo Barbieri nel settembre 1902 come consigliere di minoranza, quando è sindaco ancora Antonio Guglielmi¹⁴⁹.

10.2. *Una pensione per i maestri elementari*

Il primo intervento nell'aula consiliare da parte di Guglielmo Lebrecht avviene il 20 dicembre 1878. In assenza del sindaco Giulio Camuzzoni, che ha dovuto «assentarsi dalla città per ragioni particolari», i lavori dell'assemblea iniziano con un'interpellanza sulle pensioni ai maestri. A loro favore ancora l'11 febbraio 1876 il direttore delle scuole comunali don Gregorio Segala¹⁵⁰ aveva sollecitato un provvedimento comunale, ottenendo un

¹⁴⁴ *Seduta del 30 settembre 1882*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1882*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1883, pp. 706-707.

¹⁴⁵ *Seduta del 17 marzo 1883*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1883*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1883, p. 178.

¹⁴⁶ *Seduta del 12 febbraio 1883*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1883*, cit., p. 4.

¹⁴⁷ *Seduta del 27 marzo 1883*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1883*, cit., p. 205.

¹⁴⁸ *Seduta del 3 ottobre 1883*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1883*, cit., p. 652.

¹⁴⁹ *Seduta dell'11 settembre 1902*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1902*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1902, p. 880.

¹⁵⁰ Sul patriottismo di don Gregorio Segala si rimanda a FRANCESCO VECCHIATO, *Il culto per la patria, una religione condivisa*, in DANIELA BEVERARI-MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*, cit., pp. 22-26.

impegno mai realizzato¹⁵¹. Ora sta per entrare in vigore una legge nazionale, peggiorativa delle condizioni promesse dal municipio di Verona ai suoi maestri, in quanto Roma «*assicura ai maestri la pensione ben limitata di lire 177.80, sopra uno stipendio di lire 990 annue e dopo 25 anni di servizio*»¹⁵². In assenza anche dell'assessore alla pubblica istruzione, avvocato Luigi Gemma, Guglielmo Lebrecht, che pure sembra ignorare i reali contenuti della legge nazionale, non ancora promulgata, così tranquillizza l'interrogante.

Siccome il legislatore colla legge sul monte pensioni ha inteso di beneficiare i maestri, così non ritiene che la legge stessa possa impedire ai **Comuni** di fare ai **maestri** un **trattamento migliore**. Crede perciò che i Comuni i quali avessero a votare anche dopo la promulgazione della legge antedetta speciali regolamenti di pensione in misura più larga non resterebbero poi vincolati anche dalle disposizioni della legge medesima¹⁵³.

Pochi giorni dopo, nella seduta del 26 dicembre 1878 l'assessore Luigi Gemma introduce l'argomento pensioni, partendo dalla legge Casati del 1859¹⁵⁴, che dava mandato al governo di istituire il «*Monte delle pensioni... onde provvedere al riposo degli insegnanti*». Solo ora, vent'anni dopo, abbiamo una legge che entrerà in vigore l'1 gennaio 1879, oggetto di dure critiche da parte dell'assessore Luigi Gemma per l'esiguità dell'emolumento previsto e per tutta una serie di limitazioni che la rendono ingiusta. Palazzo Barbieri approva un regolamento migliorativo delle condizioni nazionali, così come aveva assicurato Guglielmo Lebrecht¹⁵⁵.

10.3. *La cassa pensioni per i dipendenti comunali*

Nel 1883, ormai retrocesso a semplice consigliere, avendo restituito la delega di assessore, Lebrecht tornerà a occuparsi di pensioni contestando quan-

¹⁵¹ In aula tra i consiglieri c'è anche l'avvocato **Luigi Segala**, il quale «ha dichiarato di astenersi dall'intervenire all'odierna seduta trattandosi di un oggetto che riguarda anche il proprio fratello Direttore delle scuole primarie». *Seduta del 20 dicembre 1878*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1878*, cit., p. 606.

¹⁵² *Seduta del 20 dicembre 1878*, cit., p. 587.

¹⁵³ *Seduta del 20 dicembre 1878*, cit., p. 588.

¹⁵⁴ La legge voluta dal **senatore Gabrio Casati**, ministro del regno di Sardegna, nasce come legge piemontese e viene estesa a tutta l'Italia dopo l'unità. Delega ai comuni l'obbligo di organizzare la scuola elementare, distinta in due bienni, inferiore, prima e seconda, superiore, terza e quarta. L'istruzione secondaria è invece sotto il diretto controllo dello stato, articolata in scuole classiche, tecniche e normali.

¹⁵⁵ *Seduta del 26 dicembre 1878*, cit., pp. 608-619. «*Proposta di pensione al personale insegnante delle scuole elementari comunali e deliberazioni relative*».

to predisposto dalla giunta. Tra l'altro, nel suo intervento accenna a un'ipotesi di restituzione di somme da parte dello stato ai comuni, che sa di federalismo fiscale.

Gli pare che sia ora per lo meno precoce pensare alle difficoltà in cui potrà trovarsi il **Comune** per il pagamento delle **pensioni** di qui a 30 o 40 anni.

Ora, egli dice, i Municipi attraversano un periodo critico, ma non vi ha dubbio che **arriverà il giorno in cui lo Stato renderà ai Comuni quelle risorse che ha ad essi tolte** e li provvederà di nuove rendite per sostenere gli aggravi che si fanno per essi sempre maggiori. Questa convinzione anzi gli fa sperare un avvenire dei più splendidi per Verona anche in confronto degli altri Comuni d'Italia.

Se il nostro Comune si trova ora in qualche strettezza finanziaria ciò dipende dal fatto che si volle provvedere d'un tratto ai molti bisogni che si manifestarono dopo il nostro risorgimento¹⁵⁶.

10.4. *Membro della Giunta comunale di statistica*

Il 15 aprile 1878 intervengono novità nella composizione della giunta comunale di statistica, i cui membri devono salire a 9, essendosi il comune di Verona mantenuto per l'intero quinquennio precedente sopra i 60.000 abitanti. È cambiata nel frattempo anche la durata dell'incarico. Prima era a vita o fino a rinuncia dell'interessato. D'ora in poi la giunta dovrà essere rinnovata annualmente. Guglielmo Lebrecht ottiene il maggior numero di voti¹⁵⁷.

Il 3 ottobre 1879 si rinnova la giunta di statistica per l'anno 1880. Sulla stessa però sono circolate critiche che hanno coinvolto direttamente il Lebrecht. Come presidente della giunta di statistica egli interviene in consiglio con una lunga relazione a dissipare principalmente l'accusa di negligenza, anche se ammette che si sarebbe potuto produrre di più, qualora egli non avesse dovuto assentarsi «per molte settimane» da Verona. Una qualche responsabilità è scaricata anche sulla «*torrida estate, poco favorevole ai severi studi*». Egli ribadisce, comunque, di fronte al consiglio tutto il suo impegno per produrre il materiale statistico che la città si attende. Le giunte di statistica comunale, ricorda il Lebrecht, sono state create nel 1861. Nel 1862 un nuovo decreto attribuiva loro «l'obbligo di sorvegliare gli uffici delle anagrafi e coadiuvare alla tenuta dei registri dello stato civile e di essere pronte

¹⁵⁶ *Seduta del 14 novembre 1883*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1883*, cit., pp. 848-884.

¹⁵⁷ *Seduta del 15 aprile 1878*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1878*, cit., pp. 116-117.

per tutti quei lavori che al Governo fosse piaciuto di affidare ad essi». Così l'avvio dell'intervento di Lebrecht nel resoconto dato alle stampe.

LEBRECHT. Ha provato vivo dispiacere per non avere assistito alle precedenti sedute del Consiglio, nelle quali si trattò di argomenti assai importanti per l'avvenire economico del nostro Comune, e spera che il Consiglio avrà già scusata la sua **assenza**. Provò poi vivo dispiacere non solo, ma anche sorpresa, nell'apprendere dal processo verbale della seduta precedente che, a proposito della nomina dell'innocente **Giunta di statistica**, siasi levata acerba discussione che fu a mala pena sopita col rimetterne l'argomento al fine del presente ordine del giorno. Nella sua qualità di **presidente della Giunta di statistica** si sente chiamato a dare al Consiglio alcuni schiarimenti ¹⁵⁸.

Il primo chiarimento è veicolato da una lunga digressione storiografica per sfatare il luogo comune – risuonato in aula durante il dibattito – che vuole Verona terra sterile nel settore della statistica.

In vero fu asserito che... manchiamo di **lavori statistici** degni di tal nome, abbiamo soltanto notizie sparse, e quasi si volle paragonare i nostri amministratori privi dell'occhio della **statistica** ai ciechi che giocano alle bastonate.

Gli rincresce contraddire un egregio amico e collega di Consiglio, dell'ingegno del quale è fervente ammiratore, ma non può fare a meno di ricordare alcuni **lavori statistici**, così come gli vengono alla memoria... Un **Giacomo Pertile** scrisse dei cenni statistici sulla mortalità della popolazione veronese dall'anno 1846 al 1854 ¹⁵⁹.

A questo lavoro fa seguito la storia e quadri statistici dell'invasione colerica in Verona nell'anno 1855 scritta da F. **Bagatta** e G. **Ganz** ¹⁶⁰.

Per gli anni dal 1823 al 1850 abbiamo qualche saggio di statistica generale di **Ignazio Bevilacqua Lazise** ¹⁶¹, **Ottavio Cagnoli** ¹⁶² ed altri studiosi cittadini.

¹⁵⁸ *Seduta del 3 ottobre 1879*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1879*, p. 736.

¹⁵⁹ GIACOMO PERTILE, *Cenni statistici sulla mortalità della popolazione veronese dall'anno 1846 all'anno 1854*, Verona, Civelli, 1860, pp. 16.

¹⁶⁰ FRANCESCO BAGATTA-GIUSEPPE GANZ, *Storia e quadri statistici della invasione colerica in Verona nell'anno 1855*, Verona, Civelli, 1856. Vedi anche GIUSEPPE GANZ, *Studj medici sul colera-morbus*, Verona, Antonelli, 1836, pp. 159.

¹⁶¹ IGNAZIO BEVILACQUA LAZISE, *Saggio d'una statistica della città di Verona*, Venezia, Picotti, 1825, pp. 78. IGNAZIO BEVILACQUA LAZISE, *Illustrazioni istoriche mineralogiche e statistiche alla carta del dipartimento dell'Adige*, Verona, Merlo, 1812, pp. 31.

¹⁶² OTTAVIO CAGNOLI, *Statistica delle Camere di Commercio*, «La Specola d'Italia», n. 2. OTTAVIO CAGNOLI, *Cenni statistici sul nuovo cimitero di Verona pubblicati con tavole a tutto il 1851*, Verona,

Dal **1854** in poi, se non da epoca anteriore, la provinciale **Camera di commercio** pubblicò accurate **relazioni**, che sono le migliori fonti di **notizie** di cui possiamo disporre per la **statistica commerciale ed industriale**. Per la **statistica giudiziaria** possiamo ricorrere con profitto ogniqualvolta lo vogliamo alle periodiche e pregevolissime **pubblicazioni** del nostro conciliatore avv. **Bianchi** e della procura del Re. Anche gli **Atti** della nostra **Accademia di agricoltura, arti e commercio** possono venir consultati con vantaggio allo scopo di avere nozioni statistiche... e venendo ai lavori ufficiali, ricorderà che l'**ufficio dello stato civile** compila regolarmente i dati statistici, relativi al movimento naturale e politico della **popolazione** e fa pure la **statistica elettorale**.

Il nostro ufficio medico attende a comporre il **bollettino medico** per ogni trimestre... Non deve tralasciare di ricordare i **resoconti morali** dell'azienda comunale dal **1867** in poi, il primo dei quali venne dettato in modo splendido e con intelletto di amore dall'egregio **Caperle**¹⁶³.

Terminato l'intervento di Lebrecht si passa all'elezione della nuova giunta di statistica. Lebrecht è riconfermato, però il suo gradimento è sceso. Molto meglio di lui hanno fatto il conte Carlo Cipolla, il conte Giovanni Battista Perez e altri quattro eletti¹⁶⁴.

L'anno dopo l'orizzonte della statistica si è rasserenato. Lo cogliamo nell'apprezzamento espresso da Augusto Caperle, delle cui parole Lebrecht prende atto con soddisfazione, come presidente della giunta uscente.

CAPERLE. Dice che siccome ha fatto ripetutamente dei rimarchi alla Giunta di statistica, perché non aveva ancora compilato alcun lavoro, così si fa oggi un dovere di tributare alla Giunta stessa, e particolarmente al suo presidente assessore **Lebrecht**, i ben meritati encomi per la cominciata pubblicazione dell'archivio della Giunta comunale di statistica, e spera che proseguendo, tale lavoro potrà riuscire di vera utilità al paese.

LEBRECHT. Risponde che è grato per le gentili espressioni. Non gli sono mai spiaciute le forti parole pronunciate dall'on. **Caperle** in altre occasioni, e le tenne sempre nel debito conto. A maggior ragione accoglie con gratitudine le parole di elogio dello stesso consigliere, tanto più perché

Vicentini e Franchini, 1852, pp. 48. OTTAVIO CAGNOLI, *Cenno statistico sulla Casa di ricovero e d'industria di Verona*, Verona, Civelli, 1858, pp. 13.

¹⁶³ *Seduta del 3 ottobre 1879*, cit., pp. 736-737.

¹⁶⁴ *Seduta del 3 ottobre 1879*, cit., pp. 741.

rivolte anche ai suoi colleghi, presso i quali si farà interprete dell'elogio e delle raccomandazioni per nuovi studi¹⁶⁵.

Nel 1881 – in occasione del rinnovo annuale della giunta di statistica – Lebrecht torna in cima alle preferenze, ricevendo il massimo numero di voti¹⁶⁶. Altrettanto avviene nel 1882¹⁶⁷. Nel 1883 sappiamo di un riconoscimento – medaglia d'argento – andato al comune di Verona per come ha gestito il censimento della popolazione. Il sindaco riconosce che avendo la giunta del censimento avuto come presidente Guglielmo Lebrecht, all'epoca assessore, è alla sua «intelligenza ed attività» che si deve l'onorificenza¹⁶⁸. Nel 1884 abbiamo una nuova elezione con un numero di voti ridotto rispetto agli anni precedenti. Lebrecht risulta, infatti, il meno votato dei nove che andranno a comporre la giunta di statistica¹⁶⁹.

10.5. *Un conto corrente per l'ospedale*

Guglielmo Lebrecht è relatore della proposta di accensione di un mutuo su conto corrente presso la Cassa di Risparmio, sul quale la banca terrà una somma a disposizione dell'ente ospedaliero per le esigenze di pronta cassa. L'interesse da corrisponderle annualmente è del 5%¹⁷⁰. Teoricamente l'ospedale sarebbe del tutto autonomo sotto il profilo finanziario. L'esigenza di avere una somma prestata dalla banca per le attività correnti deriva dal fatto che i debitori dell'ospedale risultano sistematicamente morosi di somme, che si fatica a riscuotere, e quando si incassano, ciò avviene con enormi ritardi. Tra i debitori dell'ospedale ci sono principalmente i comuni della provincia per i molti casi in cui sono essi a pagare per i propri cittadini poveri. Lebrecht fa presente che proprio per arginare la morosità dei comuni, «per gli accoglimenti nell'Ospitale, fu determinato che, meno

¹⁶⁵ *Seduta del 6 ottobre 1880*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1880*, cit., pp. 698-699.

¹⁶⁶ *Seduta del 28 ottobre 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., pp. 948-949.

¹⁶⁷ *Seduta del 29 novembre 1882*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1882*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1883, pp. 856-857.

¹⁶⁸ *Seduta del 27 marzo 1883*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1883*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1883, p. 200.

¹⁶⁹ *Seduta del 18 novembre 1884*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1884*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1884, p. 634.

¹⁷⁰ *Seduta del 28 gennaio 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, Verona, Stab. G. Franchini, 1882.

i casi urgenti, detti accoglimenti non possano aver luogo se gli ammalati non sono scortati da un certificato del rispettivo Comune di assunzione della spesa»¹⁷¹.

10.6. *L'Asilo di Mendicità in una Verona da Terzo Mondo, invasa da accattoni, homeless, disoccupati*

Altro progetto, di cui Lebrecht è relatore in aula, è quello dell'attivazione di un *asilo di mendicità* in sostituzione della *casa di industria*¹⁷², la cui attività di produzione dei fiammiferi continuerebbe con lo stesso personale impiegato ora, che passerebbe alle dipendenze di una ditta milanese intenzionata ad accollarsene l'onere. L'illustrazione del provvedimento da parte di Lebrecht e le parole di quanti intervengono nel dibattito ci consentono di cogliere un lato drammatico della vita della città, le cui vie sono invase da migliaia di accattoni e da senza tetto, che vanno a rintanarsi negli anfratti più reconditi e quindi sono difficili da stanare da parte delle forze dell'ordine. Del progetto si parla fin dall'indomani della partenza dell'Austria, avvenuta nell'ottobre 1866. Così Lebrecht:

È da vario tempo [dal 1867] che fu esaminata la convenienza di istituire un **ricovero di mendicità** in vece e luogo della casa d'industria... Ma allora si giudicò ed a ragione, che il ricovero di mendicità, da solo non avrebbe potuto riuscire tanto espediente quanto la **casa d'Industria**, sia per il maggior numero di persone che con questa si veniva a beneficiare, sia perché il sussidio, impartito sotto la forma di giornaliera retribuzione anziché di permanente mantenimento, faceva più al caso nostro.

Invero la nostra Verona era in quel torno di tempo infestata da **numero stragrande di poveri** privi di lavoro, specialmente essendo per la mutazione di Governo cessata la costruzione di opere fertilizie¹⁷³.

Di fronte all'enorme numero di disoccupati, si preferì mantenere in vita la *casa d'industria*, trasformata però in azienda, «società mercantile», sorretta da capitali versati in gran parte dal comune. La speranza che potesse

¹⁷¹ *Seduta del 28 gennaio 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., p. 51.

¹⁷² Come fosse strutturata l'assistenza a Verona nell'Ottocento è ricostruito in FRANCESCO VECCHIATO, *Verona capitale austriaca*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Case e palazzi di Verona asburgica. Vita sociale e cultura architettonica. Per un catalogo degli interventi della Commissione d'ordinato dal 1808 al 1866*, Verona, La Grafica, 1991, pp. 39-41.

¹⁷³ *Seduta del 22 febbraio 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., pp. 112-113.

decollare un'attività industriale capace di dare anche degli utili si è col tempo rivelata vana. Questa la dolorosa ammissione dell'assessore Lebrecht.

Prevalse giustamente il concetto di appoggiarsi ad essa per **combattere l'accattonaggio**. Ed il comune... non si ritirò mai dinanzi ad alcun sacrificio, pur di tenere in piedi la **casa d'Industria** così costituita. Azionisti e Comune con qual pro spesero il loro denaro? A quali risultati ci condussero quelle Egregie persone che con filantropia ed abnegazione ressero le sorti del sempre vacillante istituto?

Signori siamo ben lontani dal muovere alcun rimprovero all'operosità della Direzione della Società; essa anzi, è benemerita altamente dinnanzi a tutta la cittadinanza, perché con un'istituzione avente per base principii opposti quali sono quelli di accogliere qualunque povero per quanto scarso di attitudine al lavoro, e di condurre un'azienda industriale nel rigoroso senso della parola, soddisfece, per quanto potè, al bisogno di liberare le nostre contrade dagli **accattoni**; ed in pari tempo mantenne e perfezionò fra le altre l'**industria dei fiammiferi**, con grande vantaggio e decoro del paese nostro.

Senonché, tutti noi sappiamo che pel bando dell'accattonaggio la **casa d'Industria** si dimostra poco efficace, perché essa non è che un **palliativo** di quell'istituzione che la legge di Sicurezza Pubblica suppone esistere in ogni ben ordinato comune.

I cittadini sentono la mancanza del **Ricovero di Mendicità** dove gli accattoni invalidi possano essere tradotti coattivamente¹⁷⁴.

La *casa d'industria*, dunque, tanto più dopo la sua trasformazione in società per azioni, non è certo il luogo adatto per rinchiudere coattivamente persone negate per il lavoro. D'altronde, una simile struttura è pretesa dalle forze di polizia, le quali altrimenti non saprebbero dove rinchiudere accattoni e senza dimora, ed è invocata dalla popolazione assediata lungo le strade da una mendicità molesta. Ora è arrivato il momento di dar vita a un *asilo di mendicità*, senza però provocare la dispersione della forza lavoro attiva presso la *casa d'industria*. Gli operai verranno assorbiti da una ditta milanese, la *Le Boeuf e Scarsi*, che continuerà la produzione dei fiammiferi in un'ala dell'edificio prima occupato dalla *casa d'industria*. Il resto diverrà *asilo di mendicità*, cui si affiancherà un nuovo edificio, il cui progetto viene in aula presentato dall'assessore ai lavori pubblici, conte Alessandro Perez, il quale prima di entrare nei dettagli tecnici ripercorre quanto compiuto, offrendoci un quadro della realtà all'interno della *casa d'indu-*

¹⁷⁴ *Seduta del 22 febbraio 1881, cit., p. 113.*

stria, dove vanno rinchiusi persone disadattate e quindi incapaci di convivere con la classe operaia.

Il vasto fabbricato di proprietà comunale, detto della **Casa d'Industria**, venne... fino dall'anno 1879 ceduto gratuitamente ad una Società costituita mediante azioni da lire 100, allo scopo di dare occupazione a tutti quelli che, o per la loro età, o per la loro imperizia in qualche arte, o per altri motivi, non avessero potuto trovare lavoro e provvedere, anche magramente, al loro sostentamento.

Tale Società non poté non riuscire passiva, perché i prodotti dalla stessa confezionati non erano proporzionati alla spesa. I bilanci di quella Società ed i gravi sacrifici fatti dal Comune per sostenerla bastano per persuadercene.

D'altra parte la Casa d'Industria quale è oggi costituita, non corrisponde allo scopo morale cui deve mirare uno stabilimento industriale, l'amore al lavoro. **Ricovero di impotenti e neghittosi, è piuttosto una scuola d'ozio** che di attività, un assembramento di operai degradati ai quali rifugge quasi avvicinarsi l'operaio onesto e che sente la dignità del proprio lavoro¹⁷⁵.

Conclusa l'esposizione del Perez, riprende Lebrecht a illustrare la parte finale del progetto su cui poi l'aula dovrà deliberare. Apertosi il dibattito, Lebrecht ha ancora modo di mettersi in luce, accennando al coraggio che deve animare anche una pubblica amministrazione e confrontandosi poi con quanto già fatto da altre città.

LEBRECHT. Egli crede che nel campo della beneficenza sia necessario animarsi di quella temerità di cui non si mostra punto animato il consigliere Caperle.

Si deve inoltre aver presente che difficilmente una riforma così radicale nella beneficenza può riuscire perfetta. La Giunta, però, egli dice, vive tranquillissima di aver fatto di tutto perché riesca il meglio possibile. Osserva che Verona si trova in condizioni felicissime in confronto di Venezia e di altre città. Nel 1876, egli dice, fu abolita a **Venezia** la **Casa d'Industria** che era frequentata da 2 a 3000 poveri e venne colà istituito un **asilo di mendicità**: le presenze in questo furono da 6 a 700. Le persone adunque che prima andavano alla Casa d'Industria, o emigrarono o si sono date al lavoro. Ora a Venezia la **mendicità vergognosa** è si può dire del tutto scomparsa.

¹⁷⁵ *Seduta del 22 febbraio 1881*, cit., p. 113.

Dice che l'**asilo** ha per iscopo di togliere la piaga della mendicITÀ dalle strade, ma che il Comune non può certamente seguire i poveri in tutti i meandri in cui si cacciano.

Quando si erige un istituto bisogna cercare il bene relativamente a quanto si può ottenere.

Il **Ricovero**, come va a costituirsi, ammette che i mendicanti validi sieno ricoverati a mezzo della questura, ed il Codice penale infligge pene a quei poveri validi che sieno trovati a questuare. È però da osservare che il concetto fondamentale dell'asilo stesso è appena accennato nella Legge di Pubblica Sicurezza. Quello che conta è la pratica: per esempio a Milano non si tiene d'ordinario il mendicante nel Ricovero per tutta la vita, come farebbe supporre che volesse la Legge di P. S., ma quando lo si trova valido al lavoro viene mandato fuori¹⁷⁶.

Tra le obiezioni cui deve far fronte in aula Guglielmo Lebrecht c'è anche il costo dei pasti.

Per quanto al mantenimento, fu detto che 50 centesimi al giorno per ogni presenza sono pochi. Osserva però che questo conto non fu fatto sopra base troppo ristretta, come sarebbe quella che ci fornisce la vicina Mantova. Come cibo a ciascun ricoverato, fu calcolato mezzo chilogrammo di pane e una minestra abbondantissima con carne sminuzzata nei giorni di grasso o con altri ingredienti sostanziosi¹⁷⁷.

Sarà ancora Lebrecht a presentare il 25 luglio 1881 il regolamento per l'*asilo di mendicITÀ*, istituzione creata il 22 febbraio 1881. I mendicanti portati all'*asilo di mendicITÀ* dalla polizia sono valutati poi dalla commissione preposta.

Sono ammessi definitivamente al **Ricovero** i mendicanti d'ambo i sessi, colti in flagrante questua – nati nel Comune di Verona o quivi dimoranti da due anni non interrotti – che abbiano compiuta l'età di anni 16 – siano impotenti a procacciarsi col lavoro i mezzi di sussistenza – siano veramente **miserabili** e non abbiano parenti obbligati al loro mantenimento – non siano qualificati per altri istituti di beneficenza – e non siano affetti da malattie contagiose, da epilessia, da alienazione mentale o da qualche altro grave male¹⁷⁸.

¹⁷⁶ *Seduta del 22 febbraio 1881*, cit., p. 150.

¹⁷⁷ *Seduta del 22 febbraio 1881*, cit., p. 151.

¹⁷⁸ *Seduta del 25 luglio 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., p. 457.

Sebbene Lebrecht assicuri che «non è negli intendimenti della Giunta di creare un carcere, ma soltanto di ottenere la repressione dell'accattonaggio», in realtà gli articoli del regolamento sono abbastanza severi, essendo prevista anche la detenzione in apposite celle per chi non rispetti le regole. In ogni caso i detenuti indossano un'uniforme in tutto simile a quella dei carcerati¹⁷⁹.

L'asilo di mendicità inizia a operare il 1° settembre 1881. L'avvio è così annunciato all'assemblea di Palazzo Barbieri dopo un'esperienza di soli quindici giorni.

Il numero degli accolti toccava appena gli ottanta, e tanto gli uomini come le donne sono già occupati in qualche lavoro, e si contengono con piena subordinazione.

Così pure **il mutamento della Casa d'Industria** è seguito senza alcun inconveniente, ed in modo che non poteva desiderarsi il migliore. Nel nuovo stabilimento della ditta Le Beuf e Scarsi sono occupati 40 individui in più di quanti erano prima impiegati nella fabbrica dei zolfanelli nella cessata Casa d'Industria¹⁸⁰.

Anche se Guglielmo Lebrecht ne fu relatore in aula, il merito dell'*asilo* sarebbe poi andato alla persona del sindaco, Giulio Camuzzoni, come ci confermano i riconoscimenti alla sua morte.

Fra le prime città d'Italia, ebbe Verona, per opera di Giulio Camuzzoni, quell'**Asilo di Mendicità**, il quale, celando sotto la parvenza della carità il compimento d'un dovere sacro di giustizia sociale, risponde al concetto moderno di assicurare albergo, nutrimento, calma, sorriso di fratelli, ai reietti del lavoro, agli abbandonati della vecchiezza, agli sconfitti della fortuna¹⁸¹.

10.7. *I bilanci della Cassa di Risparmio e del Monte di Pietà*

Compete all'assessore Guglielmo Lebrecht anche il compito di portare all'approvazione dell'assemblea i conti consuntivi dei due enti cittadini. Si sottolinea in particolare il crescente impegno della Cassa per la beneficenza a cominciare dal sostegno al Monte di Pietà.

¹⁷⁹ *Seduta del 25 luglio 1881*, cit., pp. 462, 458.

¹⁸⁰ *Seduta del 20 settembre 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., p. 627.

¹⁸¹ AUGUSTO CAPERLE, *Commemorazione di Giulio Camuzzoni*, in *Giulio Camuzzoni. 7 aprile 1897*, Verona, G. Franchini, 1897, p. 63.

Il progressivo miglioramento del nostro istituto ha anche la conseguenza di aumentare i benefici a favore dei poveri. Altra utile conseguenza di tale prosperità è quella di poter venire largamente in aiuto al **Monte Pegni** con sempre maggiori sovvenzioni di denaro, osservando che il Monte Pegni non corrisponde sulle somme avute che l'interesse che la nostra Cassa paga ai depositanti oltre la tassa di ricchezza mobile¹⁸².

La somma da destinare in beneficenza per l'anno 1880 è di 40.000 lire, tre quarti delle quali vanno all'istituendo *asilo di mendicità*. Le rimanenti 10.000 lire sono suddivise tra Congregazione di Carità¹⁸³ (lire 7000), Lega d'Insegnamento pei giardini froebelliani (lire 1000), Asili d'Infanzia Principe di Napoli (lire 600), Istituto Mazza (lire 500), Istituto Sordomuti (lire 500), Ospizi Marini (lire 400)¹⁸⁴.

10.8. «...*sanguinanti piaghe*...»

La riorganizzazione del servizio medico ha avuto come contraccolpo una diminuzione delle cure sanitarie per i poveri della città. La discussione di tale argomento offre l'occasione per accennare alle «*sanguinanti piaghe*» di Verona. Una di queste è certo quella dell'assistenza ospedaliera dei poveri, nella quale tuttavia si segnalavano molti abusi che col nuovo regolamento dovrebbero essere stati eliminati, come dichiarano i responsabili del nosocomio cittadino.

La partita di spesa che sovra tutto incombe onerosissima sul nostro bilancio è quella della pubblica beneficenza, né alcuno oserà certo sperare, che essa possa essere maggiormente ingrandita quando non voglia esporre i contribuenti a nuovi e mal sostenibili sacrifici.

Ciò nullostante, noi abbiamo tuttavia delle **sanguinanti piaghe** da rimarginare, dei bisogni urgentissimi a cui porre un pronto ed efficace rimedio.

L'**Asilo di Mendicità** che non ha guari deliberaste di aprire, varrà, speriamo, a liberare le nostre vie e piazze dalla turpe piaga degli accattoni capaci di lavoro, ma dediti all'ozio ed al vizio.

¹⁸² *Seduta del 30 marzo 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., pp. 175-177.

¹⁸³ Dalla congregazione di carità, creata dai francesi di Napoleone, dipendevano la casa di industria, la casa di ricovero, l'orfanatrofio femminile, la casa di ritiro, le commissarie di beneficenza, le abbazie a sei luoghi pii. Ne rimanevano esclusi l'ospedale civile e l'istituto esposti. FRANCESCO VECCHIATO, *Verona capitale austriaca*, cit., p. 40.

¹⁸⁴ *Seduta del 30 marzo 1881*, cit., pp. 214-216.

Ma ben altro ci resta a compiere se si voglia davvero togliere dalle nostre vie il desolante spettacolo della pubblica miseria e soccorrere in pari tempo ai veri, provati e urgentissimi bisogni dei nostri poveri.

Ragazzetti sucidi¹⁸⁵ e cenciosi, privi di genitori o da essi brutalmente abbandonati, oziano tutto il dì nelle principali nostre vie e vi abbrutiscono e corrompono se la mano pietosa della carità cittadina non apra presto loro le porte di un qualche asilo dove possano essere istruiti ed avviati a qualche più onesta occupazione.

Vecchi decrepiti ed impotenti battono inutilmente alle porte del nostro Ricovero oggimai incapace a più riceverne, e trascinano così gli ultimi anni della loro disgraziata vita fra la squallida miseria e nel quasi assoluto abbandono d'ogni assistenza¹⁸⁶.

10.9. *Contributo per gli operai in visita all'Expo di Milano*

L'assessore Lebrecht chiede all'assemblea di votare il contributo chiesto dalla Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso per mandare ventuno operai all'esposizione nazionale di Milano. «Gli operai – ne è convinto l'assessore – recandosi alla Mostra Nazionale avranno agio di acuire il loro ingegno ed acquistar lena per migliorare i prodotti della propria industria, e forse anco scopriranno nuove vie alla loro attività»¹⁸⁷. Rispetto alla richiesta avanzata, egli introduce però una variabile che certamente non deve essere stata gradita dalla Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso. Egli infatti fa votare il contributo, pretendendo che la scelta degli operai da mandare sia fatta dalla Camera di Commercio, in quanto «non pochi operai... non appartengono a verun sodalizio di mutuo soccorso», ma comunque «fra loro ben si potrebbe trovare qualche abile persona degna di speciale incoraggiamento»¹⁸⁸.

10.10. *Una nuova sede per gli asili aportiani*

Gli asili infantili aportiani e scuola di adolescenza «Principe di Napoli» hanno avuto finora la loro sede negli spazi di S. Anastasia, che però devono liberare per fare posto a un istituendo collegio convitto maschile annesso

¹⁸⁵ *Sucido* detto specialmente della lana come viene dalla tosatura. Unto. Sudicio.

¹⁸⁶ *Seduta del 7 giugno 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., pp. 324-325.

¹⁸⁷ *Seduta dell'8 giugno 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., p. 421.

¹⁸⁸ *Seduta dell'8 giugno 1881*, cit., p. 422.

so al Ginnasio-Liceo. Per i 500 bambini ospitati negli aporiani la nuova sede è stata individuata in Palazzo Castellani di Piazza Broilo¹⁸⁹, che verrà acquistato e adattato con mutuo concesso dalla Cassa di Risparmio su fideiussione del comune¹⁹⁰.

10.II. *La vertenza tra ospedale e Pia Opera di Carità*

Lebrecht nella sua veste di assessore porta in aula la storia di un contenzioso che da anni contrappone ospedale e ricovero, sottoponendo al consiglio la proposta di soluzione, secondo la quale a pagare sarà il comune seppure in un arco temporale lunghissimo. Nelle parole introduttive offre il lontano quadro di riferimento storico, rammentando che la *Pia Opera di Carità* fu fondata dal vescovo Gianmatteo Giberti e approvata dal senato di Venezia nel 1539. Tra gli scopi quello di «mantenere una farmacia pei poveri infermi delle varie contrade della città»¹⁹¹. Nel 1815 la *Pia Opera* fu aggregata all'ospedale, cui fu fatto carico di finanziarne le iniziative. Nel momento in cui fu fondata la *casa di ricovero*, «per accogliervi gli accattoni impotenti a qualsiasi lavoro», la *Pia Opera* per un certo tempo le fornì i medicinali. Presto però si pose la questione se potessero rientrare ancora nella categoria di poveri quanti erano stati accolti nella pubblica struttura del *ricovero*, che veniva accrescendo anno dopo anno le sue disponibilità finanziarie grazie anche ai generosi lasciti di cui beneficiava. Dal 1856 l'ospedale pretese dal *ricovero* il pagamento delle medicine senza però alcun risultato. Il comune non ha alcun interesse che si arrivi in tribunale. Favorisce quindi un incontro tra i vertici delle due strutture con il comune a far da paciere.

¹⁸⁹ «Subito dopo l'epidemia di **colera** del 1836, si aprì nella parrocchia di San Zeno un asilo per circa duecento bambini rimasti orfani dei genitori. Dopo il 1866 l'asilo fu trasferito nell'ex-convento dei Domenicani a Sant'Anastasia, dove il numero dei bambini si accrebbe fino a seicento. Dopo la costruzione dei muraglioni l'asilo fu trasferito nuovamente nell'edificio che era stato costruito in piazza Broilo sul posto dove era il palazzo Castellani. L'asilo era sovvenzionato dalla carità pubblica e dal ricavo di spettacoli di beneficenza. Al fine di evitare la discontinuità degli introiti, si pensò di allestire un **teatrino** stabile nel salone di un palazzo di via Gran Czara (oggi Guglielmo Oberdan), che fu chiamato **Teatro Aporti**, come l'asilo, dal nome del sacerdote che nel 1832 per primo aveva fondato in Cremona uno di tali asili. Il teatro Aporti fu molto frequentato e apprezzato dal pubblico che vi affluiva numeroso. Esso rimase in funzione fino all'ultimo decennio dell'Ottocento». *Teatri minori del 700 e dell'800*, «Notiziario», Banca Popolare di Verona, 1, 1999, 1, 2000. www.verona.com.

¹⁹⁰ *Seduta del 28 dicembre 1881*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1881*, cit., pp. 1020-1034.

¹⁹¹ *Seduta del 28 novembre 1882*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1882*, cit., p. 833.

Dichiara il Comune di Verona... di assumere il pagamento dell'importare dei **medicinali** dell'Ospedale forniti alla Casa di Ricovero dal 1836 a tutto il 31 dicembre 1881...

La somma capitale che da tale liquidazione sarà per risultare, verrà pagata al Consiglio Ospitaliero dal Comune in quarant'anni a quota fissa coi frutti del 5% dal giorno 1 gennaio 1882 ¹⁹².

10.12. *Pericolo di incendi nella biblioteca comunale*

Si mette ai voti la proposta di cancellare l'apertura serale della biblioteca nei mesi invernali, quando è necessario utilizzare l'illuminazione, che essendo a gas, comporta un elevato rischio di incendi. A dare l'allarme è stato monsignor Giovanni Battista Carlo conte Giuliani ¹⁹³, che minaccia di ricorrere al ministero perché tolga a Verona gli archivi appena concessi, contenenti tra l'altro gli atti dei rettori veneziani. Lebrecht, che non è relatore della proposta, ma fa pur sempre parte della giunta, interviene a criticare la decisione di anticipare la chiusura invernale. Andrebbe, invece, a suo parere, cambiato il sistema di illuminazione e apportata la modifica che l'assessore ai lavori pubblici, conte Alessandro Perez, aveva suggerito di «ridurre a volto il soffitto della sala di lettura, sala di distribuzione e sala d'ingresso». Lebrecht non considera ovviamente gli enormi costi che i due cambiamenti da lui caldeggiati comporterebbero per le casse comunali. Così Lebrecht:

Il relatore [avv. **Luigi Gemma**] ha parlato a nome della Giunta e della commissione della Biblioteca; gli duole però dover dichiarare per sua parte che non condivide le idee dei preposti della Biblioteca e che questa sua opinione l'ha pure sostenuta in seno alla Giunta.

¹⁹² *Seduta del 28 novembre 1882*, cit., p. 837.

¹⁹³ Il conte **Giovanni Battista Carlo Giuliani** «nato nel 1810, compì gli studi nel Ginnasio Municipale e nel Civico Convitto, completando in seguito la preparazione teologica presso il Seminario Vescovile di Verona e presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. **Giovane sacerdote**, si interessò ad opere caritative e promosse l'istituzione di asili per l'infanzia secondo l'indirizzo pedagogico del suo amico **Ferrante Aporti**. Frequentò gli ambienti culturali di Verona e nel 1856 assunse l'incarico di **Direttore della Biblioteca Capitolare** dove rimase per più di trent'anni e alla quale, dopo l'unificazione del Veneto al Regno d'Italia, riuscì a garantire la piena autonomia e la continuità di funzionamento nella sua sede storica. Autore di numerosi contributi sulla lingua e cultura veronese, editore dei *Sermoni di S. Zeno*, amico e corrispondente dei più illustri studiosi d'Europa, legò alla Biblioteca Comunale di Verona la sua insigne raccolta di libri di autori veronesi, usciti dalle tipografie locali». ALBERTO PIAZZI, *Presentazione*, in GIOVANNI BATTISTA CARLO GIULIANI, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, Ristampa dell'edizione 1888, a cura di GIAN PAOLO MARCHI, Verona, 1993, pp. XI-XII.

Nemmeno stasera ha inteso ragioni validissime che possano indurlo a fargli cambiare avviso. Ha inteso parlare del **progetto Perez** di costruire dei volti che potrebbero almeno diminuire il pericolo d'incendio.

Egli però non crede che basti nemmeno questo progetto, ma d'altronde non ha mai inteso proporre che in luogo del gaz si applichi l'olio.

Sa che in molte città viene usato questo mezzo di illuminazione, e se oggi è necessario chiudere perché abbiamo l'illuminazione a gaz, egli farebbe la proposta che quanto prima vi fosse sostituita l'illuminazione ad olio e che siano costruiti i volti, continuando l'orario attuale¹⁹⁴.

Dimessosi dal consiglio comunale nel 1884, Lebrecht tornerà a essere votato per un incarico solo nel 1889¹⁹⁵, quando sarà designato come membro della commissione preposta alla biblioteca comunale, insieme a Orseolo Massalongo¹⁹⁶, un incarico che gli verrà rinnovato¹⁹⁷.

10.13. *La cassa infortuni per gli operai*

Nel 1883 si è dimesso da assessore, ma poi è ritornato a coprire la stessa carica con Antonio Guglielmi, subentrato al dimissionario Giulio Camuzzoni. Diversi gli interventi in aula di Lebrecht in questo 1883. Il più significativo si ha sul tema della cassa infortuni per gli operai, istituita dal governo centrale e alla quale sono chiamate a concorrere anche le Casse di Risparmio. Lebrecht concluderà il suo intervento invitando il sindaco a fare pressione sul consiglio di amministrazione della Cassa perché cofinanzi la cassa infortuni degli operai.

LEBRECHT. Fra breve si apriranno gli sportelli della **Cassa di assicurazione degli operai per gli infortuni sul lavoro**. Questa istituzione è di grande importanza... Il Governo colla legge per l'assicurazione degli operai dice non solo, siate previdenti, ma anche, se sarete previdenti, aiuterò a vivere voi e le vostre famiglie. L'importanza della Cassa nazionale è grande in relazione alle associazioni operaje, agli operaj che non sono associati ai Comuni, ed altri corpi morali che fanno opere di beneficenza.

¹⁹⁴ *Seduta del 16 dicembre 1882*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1882*, cit., pp. 884-897.

¹⁹⁵ *Seduta del 7 dicembre 1889*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1889*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1890, pp. 1071-1072.

¹⁹⁶ SANDRO RUFFO, *Un ingegnere entomologo: Orseolo Massalongo (1854-1901)*, in *I Massalongo. Una grande famiglia per la crescita culturale e civile di Verona*, Verona, 2008, pp. 72-86.

¹⁹⁷ *Seduta del 6 dicembre 1892*, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1892*, Verona, Stabilimento Tip. G. Franchini, 1893, pp. 771-772.

In relazione alle associazioni operaje, si nota che esse sono imbarazzate quando si tratta di sussidiare i soci malati, specialmente se la malattia, o l'impotenza al lavoro, duri al di là di 3 o 4 mesi. La nostra associazione generale operaja, che è la più larga in fatto di questi sussidi e in confronto delle altre di Verona, non accorda sussidi per un tempo maggiore; e poi i soci sono abbandonati per necessità alla loro miseria.

È a notarsi che i matematici suggeriscono alle associazioni operaje di pretendere dai soci contributi così elevati, che i nostri operaj non potrebbero versare perché percepiscono scarse mercedi... Di qua si vede più chiaramente quanto utile sarà per riuscire la **Cassa nazionale**, che opererà su tutta l'Italia e non farà pagare alcuna quota di spese di amministrazione agli assicurati.

Nelle campagne lo spirito di associazione è ancora assai scarso; ed ecco la **Cassa nazionale** venire in soccorso dei contadini previdenti.

Finalmente per i Comuni ed altri enti morali, le spese di beneficenza verranno a diminuire. Le pensioni per infortuni verranno a gravare non più i loro bilanci già carichi per altri titoli di spese elemosiniere.

La **Cassa nazionale** è dimostrata utile e necessaria anche colle cifre della statistica.

In media ogni anno sono circa 9000 gli operai che vengono colpiti da infortuni, e di essi, 700 muojono subito, 300 e più rimangono permanentemente impotenti al lavoro. Questi numeri si accresceranno, non vi è dubbio, coll'aumento delle nostre industrie¹⁹⁸.

II. GUGLIELMO LEBRECHT A PALAZZO BARBIERI NEL NOVECENTO

II.1. *Panetterie. Lo sciopero degli operai contro i datori di lavoro*

Rientrato in consiglio come consigliere di minoranza nel settembre 1902 dopo un'assenza di quasi un decennio, esordisce in aula sullo sciopero degli operai dei forni, nel corso del quale, a suo dire, il comune avrebbe assunto decisioni favorevoli ai padroni delle panetterie, e «questa, lo dico francamente, *per me e per la minoranza, alla quale ho l'onore d'appartenere*, è cosa deplorabile». Perché la città non rimanesse del tutto sprovvista di pane, il sindaco lo ha fatto produrre dall'esercito e poi consegnato per la vendita ai proprietari delle panetterie, una doppia decisione così giudicata da Lebrecht:

Trovo che per la prima parte il Sindaco ha agito correttamente, provvedendo alla **rivendita del pane** nell'emergenza dello sciopero, perché la città non ne rimanesse priva; questo era il suo stretto dovere; ma per la

¹⁹⁸ Seduta dell'1 ottobre 1883, in *Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1883*, cit., pp. 600-602.

seconda parte, quella di maggiore importanza e sulla quale richiamo l'attenzione, e che consiste nell'aver parteggiato a vantaggio dei proprietari, invece che adottare altri mezzi per lo spaccio che erano a sua disposizione, questa... è cosa deplorabile¹⁹⁹.

Seguono altri interventi nell'aula consiliare, che si concludono con un battibecco tra l'esordiente Lebrecht e il sindaco, che funge da presidente.

LEBRECHT. Desidero osservare che il Presidente non ha risposto esaurientemente alle mie domande, anzi colle sue risposte ha mostrato di essere stato colpito in pieno petto. Mi associo perciò a quanto ha detto il cons. Benini, aggiungendo che le tiriterie del cons. Casnici risultano inconcludenti.

PRESIDENTE. Molto cortese per la prima volta che viene in Consiglio!...

LEBRECHT. La prego di non interrompermi. Voglio essere rispettato ed avere piena libertà di parola.

Non propongo un ordine del giorno, né provo un voto, perché so che la maggioranza è compatta e respingerebbe ogni mia proposta. Ho però dimostrato che nell'affare del pane il Municipio non si è contenuto bene. La cittadinanza giudicherà circa l'azione del Municipio.

PRESIDENTE. Non ho alcun timore di assumere la responsabilità del nostro operato... Dichiaro chiuso l'incidente²⁰⁰.

L'intervento in aula di Lebrecht è dell'11 settembre 1902. Il giorno prima sul suo giornale era apparso un editoriale costruito come un dialogo con due padroni, che difendono le loro ragioni contro quelle dei loro salariati, difesi invece dal quotidiano.

Ci imbattemmo oggi in **due padroni di forni**. «Dunque, dicemmo, domani avremo lo sciopero?» Sì, ci risposero. «E perché non vi siete accordati una volta che confessate voi stessi che i vostri lavoratori hanno in buona parte ragione?».

«Noi siamo i padroni, risposero, essi sono i dipendenti: vengano all'Ufficio del lavoro, e tratteremo. Essi vogliono condurci alla Camera del Lavoro, che noi non riconosciamo».

«Quanto a padroni e dipendenti, carissimi signori, voi vi credete di ritornare al medio evo. Non vi sono che dei conduttori d'opera da parte vostra, e dei locatori d'opera da parte dei lavoratori. Si tratta semplice-

¹⁹⁹ *Seduta dell'11 settembre 1902, in Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale di Verona. Anno 1902, cit., pp. 884-886.*

²⁰⁰ *Seduta dell'11 settembre 1902, cit., pp. 889-890.*

mente di modificare le condizioni del contratto. Quanto poi alla Camera del Lavoro, cacciatevi bene in mente, che gli operai hanno tutto il diritto di far sorgere dal loro seno la propria rappresentanza. Non fate altrettanto voi, commercianti e industriali, colla vostra Camera di Commercio?»

«E allora, replicarono essi, perché vi è, a che serve l'Ufficio del lavoro?»

«È una creazione *insidiosa* della reazione clericico-moderata per attraversare l'azione moderatrice e pacificatrice della Camera del lavoro. Ma gli operai hanno tutto il diritto di rigettarne gli uffici interessati». Così replicammo a nostra volta.

Intanto oggi se ne vede l'effetto. L'Ufficio del lavoro... è nella questione de' fornai un cuneo di disgregazione, anziché un fattore di pacificazione sociale. Se altro fosse stato l'indirizzo dell'amministrazione comunale: altra persona il Sindaco... oggi la città non sarebbe funestata dallo sciopero dei lavoranti fornai.

Il **Sindaco**, babbo di tutti per così dire, sedendo neutrale e affettuoso compositore fra le parti contendenti, avrebbe conseguito il bene supremo della concordia fra capitale e mano d'opera.

Ma sì, che il comm. **Guglielmi** di queste inezie si cura! Ben altri *interessi*, ben diverse *compiacenze* lo attraggono. Egli, della classe lavoratrice, se ne imbuscherà...

Una notizia. Oggi, per cura del Comune, i **forni militari** vomiteranno 100 quintali di pane, e l'**Asilo di Mendicità** altri 30 quintali. E questo fu provvido consiglio. Ma, per quanto si dice, al provvedimento saggio si congiunge l'*insidia*. Il Comune darebbe a vendere il pane, con margine di lucro, ai padroni fornai. E così li aiuterebbe nella ingiusta resistenza²⁰¹.

II.2. *Fautore dei 'presepi'*

Mentre si discute della *Congregazione di carità*, interviene a sollecitare l'introduzione sperimentale di *presepi*, «perché colle L. 13000, che ora si spendono pei *baliatici*²⁰², si potrebbe avere la somma necessaria per la istituzione di un *presepio*, e resterebbe fors'anche qualche migliaio di lire per sussidiare quelle madri che non essendo operaie devono rimanere a casa». La proposta suscita larghi consensi, anche nella maggioranza per la quale interviene tra gli altri Antonio Cartolari, che dichiara: «Non posso che incoraggiare la Giunta a studiare l'argomento dell'istituzione dei *presepi*, che, secondo me, sarebbe opportuna, e potrebbe recare delle economie e soprattutto vantaggi a molti poveri bambini che col sistema attuale vengono soccorsi apparen-

²⁰¹ *Sciopero dei lavoranti fornai*, «L'Adige», 10 settembre 1902.

²⁰² Per pagare donne – **balie** – che allattino i bambini.

temente, ma non in realtà». L'apprezzamento riscontrato gratifica Lebrecht, che ricambia rinnovando il suo impegno a favore della classe operaia:

Ringrazio la Giunta per le sue dichiarazioni così franche e sentite verso la bisognosa classe operaia. Posso assicurare, che avendo parlato con molti operai, gli stessi sarebbero molto grati alla Amministrazione se riuscisse nell'intento ²⁰³.

11.3. *L'Istituto Derelitti. «La feccia di Verona»*

L'amministrazione dell'Istituto Derelitti è oggetto, da parte di Lebrecht, dapprima di una lettera di denuncia indirizzata al giornale del suo partito «L'Adige», poi di un intervento nell'aula consiliare che vede nel mirino il decaduto presidente, avv. Ettore Calderara, ma anche quello in carica, avv. Luigi Segala. Si chiede una commissione d'inchiesta per la quale però Palazzo Barbieri non sembra avere autorità, dipendendo il Derelitti dall'Amministrazione provinciale. Si trova un compromesso nell'impegno del sindaco a effettuare personalmente un sopralluogo. In aula tra i consiglieri comunali siede anche Luigi Segala, presidente in carica dell'istituzione, nei confronti del quale prende la parola Luigi Bellini Carnesali con un gesto che vorrebbe essere di rispetto per il collega.

BELLINI CARNESALI. L'«Adige» nell'attaccare il cons. Segala aveva di fronte l'amministratore dell'Istituto derelitti, perché fuori di questo campo professa al cav. Segala quella stima che la cittadinanza nutre per lui, che è uno dei cittadini più integri e più noti. Noi lo combatteremo persuasi che l'opera sua e dei suoi colleghi non abbia giovato a quell'Istituto che noi amiamo intensamente.

Sono convinto che nella sostanza tutto quello che fu scritto nell'«Adige» risponda alla verità e mi associo alla proposta del cons. **Lebrecht**, accettata dal cons. Segala, perché una scrupolosa inchiesta venga fatta. Da essa risulterà se io ebbi torto; e, se lo ebbi, sarò ben lieto di ricredermi ²⁰⁴.

Sul giornale di Lebrecht si legge tra l'altro:

Il direttore locale è stato licenziato, poi in seguito alle sue proteste, tale licenziamento fu modificato per modo che il direttore stesso cesserebbe dalla carica soltanto un mese dopo l'approvazione del nuovo organico.

²⁰³ *Seduta del 18 dicembre 1902*, cit., pp. 1279-1281.

²⁰⁴ *Seduta del 18 dicembre 1902*, cit., pp. 1298-1311.

Il sacerdote don Cinquetti, con parole di Curia e scuse e rimpiazzamenti del Consiglio, è stato messo in libertà, in questi ultimi giorni per sostituirlo con lo stigmatino **don Fantozzi**²⁰⁵.

Quale buona uscita, furono promesse al don Cinquetti lire 1500 che non furono ancora pagate.

I ragazzi, alla comparsa del nuovo direttore spirituale, a loro non accettò, si ridussero quasi a un *pronunciamento* significantissimo. Qualche inconveniente grave, perché sintomatico, si ebbe alla prima *missa* detta dal nuovo sacerdote, e alla sua uscita dall'Istituto²⁰⁶.

²⁰⁵ **Padre Luigi Fantozzi**, stigmatino, è stato recentemente ricordato dal pronipote Remo Fantozzi con queste parole. «Nato nel 1870 a **Chiesina Uzzanese** (Pistoia), da famiglia di agricoltori, poveri ma timorati di Dio, riuscì a compiere gli studi superiori grazie alla protezione del suo parroco che gli permise di entrare in seminario. Svolse il servizio militare, dal 1890 al 1894, a Udine e Verona. A Udine incontrò per la prima volta gli **Stigmatini** che prese a frequentare assiduamente quando il battaglione si trasferì a Verona nel 1893. Dopo il servizio di leva fu rapidamente ordinato **sacerdote**, bruciando in due mesi tutte le tappe necessarie. Di lì in poi la sua vita fu tutta una serie di successi, sia in campo civile che religioso: fondatore di scuole professionali (il famoso **Patronato Operaio** Pio X di Verona, con oltre 1400 studenti), di Santuari (il Santuario di **Nostra Signora di Lourdes a Verona**, realizzato in occasione del 50° delle apparizioni, nel 1908, e ricostruito dopo essere andato distrutto, sul finire della seconda guerra mondiale), di **comunità Stigmatine** (grazie a lui la Congregazione, sorta a Verona, si è diffusa nel meridione). Aprì **fondazioni stigmatine** in tutta Italia: sul lago di Garda, sul lago di Nemi, presso Roma, a Grottaferrata, ad Ortonovo (La Spezia). Dopo il rientro dalla **Cina**, per motivi di salute, Padre Fantozzi rimase addetto alla **Casa Generalizia di Roma**, alle dipendenze del Superiore Generale, il quale era solito affidargli compiti ardui e delicati, che Padre Luigi accettava di buon grado ed eseguiva alacremente e con entusiasmo, anche quando non si era ancora rimesso del tutto in salute. Nel 1929 fece ritorno a **Ortonovo**, per ristabilirsi dopo i problemi di salute comparsi in Cina. Don Fantozzi era un **oratore** nato, con **grande capacità persuasiva**, come dimostrò, ancora **novizio**, in una predicazione quaresimale a **Gemona** nel 1889 (si legge sui giornali dell'epoca che, al termine della missione, una **folla entusiasta** di oltre tremila persone lo accompagnò alla stazione). Sapeva anticipare i tempi con iniziative che riscuotevano sempre un grande successo, come avvenne per la prima **'scuola guida'** del Triveneto, da lui fondata nell'ambito del **"Patronato Operaio"**, per offrire un'occasione di lavoro come **"Chauffers"** ai suoi studenti. Fu anche fondatore di missioni in **Cina**. Grazie a lui la **Congregazione Stigmatina** si cimentò anche in questo campo, riscuotendo un grande successo tra la popolazione ed il clero cinese. Attuò per primo le direttive di Papa Benedetto XV con l'esortazione **"Maximum illud"** del 1919, impersonando una nuova figura di sacerdote missionario. A **Battipaglia** rivestì anche il ruolo di **parroco** moderno e di successo (figura fino allora sconosciuta nel meridione). Ma il suo capolavoro fu la tenace **difesa della veridicità delle apparizioni e dei miracoli di Lourdes** che difese sempre a spada tratta (ovviamente con successo) contro i detrattori e gli anticlericali dell'epoca: difesa che gli valse il titolo (attribuitogli "vox populi" ben prima della fondazione della **"Milizia dell'Immacolata"** da parte di San Massimiliano Kolbe) di **"Cavaliere dell'Immacolata"**, sicuramente il più bello fra i molti che gli vennero attribuiti a motivo della sua multiforme personalità e della grande operosità e intraprendenza». www.ilsentieroweb.net. Si veda GIUSEPPE REMO FANTOZZI, *Padre Luigi Fantozzi: il paladino dell'Immacolata, toscano verace, innovatore infaticabile. Biografia*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche culturali e sociali, 2009, pp. 235.

²⁰⁶ *Che cosa accadde all'Istituto Derelitti*, *L'Adige*, 4 dicembre 1902. La vicenda verrà seguita dal giornale nei giorni successivi.

Il *Derelitti* tornerà in aula per ragioni disciplinari, quando il direttore dell'istituto, convinto che l'amministrazione non gli voglia rinnovare l'incarico, spingerà i giovani all'insubordinazione per protesta contro il paventato licenziamento. Il fatto che «i ragazzi si misero in subbuglio e cominciarono a protestare» è l'occasione per accennare in consiglio comunale al difficilissimo compito che incombe sui responsabili dell'Istituto alle prese con giovani devianti.

Deve avere presente il Consiglio che per lo statuto, da ultimo approvato, noi dobbiamo accogliere soltanto i **corrigendi** e quindi abbiamo dovuto ricevere la **feccia di Verona**, i **veri monelli** che era impossibile rimanessero nelle loro famiglie. Ci siamo quindi tirata la serpe in seno.

Ci venne ad es. un **ragazzo** che, per le informazioni avute, sapevamo inclinato al furto. Trovò un franco e se lo mise in tasca. Noi lo abbiamo scoperto, ma dovevamo noi denunciare quel ragazzo, oppure scacciarlo dall'Istituto?

Se si vuole dir male per dire male, è una cosa; ma se si vuole bene all'Istituto, non bisogna tenere quella condotta che ha tenuta la *minoranza*.

Minoranza, nella quale la voce più impegnata sul tema *Derelitti* rimane comunque Lebrecht, anche se in aula interventi di rifinitura li fa anche Luigi Bellini Carnesali, che come consigliere di opposizione e giornalista chiude la discussione non risparmiando la consueta velenosità anticlericale.

Malgrado si sia ripetutamente tirata in campo la stampa e la sua funzione, siccome devo ricordarmi qui d'essere soltanto consigliere e non direttore di un giornale, non ribatterò quello che è stato detto in proposito...

Possa la prossima nomina del direttore dei **derelitti** segnare la prima pietra di quella via lastricata che dovrà essere battuta dalla equità e dalla giustizia; ma soprattutto tale nomina sia indizio di assoluta indipendenza da ogni chiesa od episcopio²⁰⁷.

II.4. *Angurie e meloni o cocomeri e poponi?*

Nel 1904 in aula si presenta al voto dei consiglieri un nuovo regolamento dei mercati di frutta e verdura che prevede anche lo spostamento di quello all'ingrosso da Piazza Navona a Piazza Isolo, decisione questa che dovrebbe favorire Piazza Erbe, la quale «destinata alla vendita al minuto tornerà ad essere

²⁰⁷ *Seduta del 6 febbraio 1904*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1904*, Verona, Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1905, pp. 8-15.

ripopolata, e coll'aumentato guadagno di quei rivenditori, per la cessata concorrenza dei venditori all'ingrosso in Piazza Navona, riassumerà quel caratteristico pittoresco aspetto, che fece sempre di Piazza Erbe un'attrattiva della nostra Verona»²⁰⁸. Curioso l'intervento di Lebrecht, che critica l'uso di termini dialettali e la scorrettezza formale del testo, oltre che specifiche disposizioni come la tassa sull'occupazione del suolo pubblico. Così Lebrecht:

Questa volta si è rincarata la dose, perché si usano parole dialettali, come angurie e **meloni** (in luogo di cocomeri e **poponi**)... Dal lato letterario, giacché abbiamo in Giunta un buon letterato e che io riconosco tale, sebbene non sia obbligato a considerarlo come un buon amministratore, il prof. **Floriano Grancelli**²⁰⁹, vegga la Giunta che il detto regolamento sia da lui accuratamente rivisto²¹⁰.

L'obiezione sull'uso di parole dialettali non è condivisa, tra gli altri, da Antonio Cartolari che ribatte.

In un regolamento dei mercati è non solo giustificato, ma necessario l'uso di alcune parole dialettali, perché sono più facilmente intese dal popolo, e quello che a noi deve interessare è che si capisca quello che si vuol dire. Del resto, **mellone**²¹¹ per **popone** si trova nel Caro ed in altri classici, e se l'hanno usato essi possiamo bene usarlo anche noi²¹².

II.5. Verona penalizzata dal governo

In un'interpellanza sollecita l'amministrazione ad attivarsi per ottenere «*un ribasso sul canone governativo che si paga pel dazio consumo*», a suo dire l'unico modo per poter accrescere le disponibilità finanziarie del comune, dato il trend negativo dell'economia cittadina.

Bisogna che la Giunta si occupi subito del dazio consumo, perché d'altra parte non si può aspettare risorse dalla prosperità della nostra città, non essendo l'agiatezza realmente aumentata...

Ricordo che l'attuale Amministrazione ha fatte pratiche per ottenere

²⁰⁸ *Seduta del 7 aprile 1904*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1904*, cit., p. 249.

²⁰⁹ **Floriano Grancelli** (Verona, 1864-1940), fratello di Michelangelo, padre di Umberto e di Luigi, cognato di Luigi Simeoni, insegnò per un quarantennio storia al Liceo classico "Maffei". Fu consigliere comunale e assessore nella giunta di Antonio Guglielmi. EMANUELE LUCIANI, *Grancelli Floriano*, DBV, I, p. 445.

²¹⁰ *Seduta del 7 aprile 1904*, cit., p. 260.

²¹¹ *Melone* o (merid.) *mellone*.

²¹² *Seduta del 7 aprile 1904*, cit., p. 262.

dal Governo un compenso in seguito ad avere di sua spontanea iniziativa abolito il dazio sul pane e sulle farine, ma, quantunque sia stata successivamente promulgata la **legge Carcano**²¹³, il Comune non ha ottenuto che degli affidamenti, a differenza di altri Comuni che, senza il merito di quella iniziativa, hanno ottenuto i vantaggi promessi dalla detta legge²¹⁴.

La sollecitazione di Lebrecht trova in piena sintonia il sindaco Antonio Guglielmi, il quale informa dell'incessante pressione esercitata sul governo, senza che questa producesse per Verona quei vantaggi che invece sono stati concessi a tanti comuni d'Italia.

L'Amministrazione comunale si è occupata del gravissimo argomento del dazio... sotto l'aspetto... del canone governativo, ed è merito del **mio amico** cons. **Goldschmiedt** se da tre anni... ha continuamente insistito per dimostrare al Governo la grave ingiustizia e deplorare il modo con cui il Governo ha trattato Verona.

Abbiamo mandato memoriali sopra memoriali per dimostrare che Verona è trattata male e che paga il dazio consumo in una proporzione più grande di qualunque città d'Italia, e che il nostro canone è gravissimo in confronto di quello pagato da città che hanno risorse maggiori.

Pur troppo, se le continue nostre insistenze hanno ottenuto che si riconoscesse che avevamo ragione, si è poi sempre conchiuso col dirci che si era nella impossibilità di riparare. Però ultimamente in **una udienza che ho avuto dal Ministro Luzzatti**²¹⁵, egli mi ha risposto: stia tranquillo che provvederemo, perché è troppo giusto che si ripari ad una ingiustizia.

Noi non ci siamo addormentati su questa dichiarazione del Ministero, ma abbiamo preparati nuovi elementi per insistere affinché l'ingiustizia venga riparata appunto in base alla legge Carcano, a cui alluse il cons. **Lebrecht**, nella quale era previsto, che ai Comuni che avessero abolito il dazio sulle farine e che si trovassero in date circostanze, fosse accordato il relativo compenso²¹⁶.

²¹³ Presentata dal ministro delle finanze **Paolo Carcano**, la legge del 1901 abolisce la quota del **dazio** sui **farinacei** dovuta allo stato e prevede un contributo statale da concedere ai comuni. www.archivio.camera.it. **Paolo Carcano** (Como, 1843-1918) a 17 anni partecipa all'impresa dei Mille; nel 1866 combatte a Bezzecca, l'anno dopo è ferito a Monterotondo (Roma). Deputato dal 1881 alla morte, ministro delle finanze con **Pelloux** (1898-99), dell'agricoltura con **Saracco** (1900-01), delle finanze con **Zanardelli** (1901), del tesoro con **Fortis** (1905-06), con **Giolitti** (1907-09), con **Salandra** (1914-16), con **Boselli** (1916-17). www.treccani.it.

²¹⁴ *Seduta del 28 aprile 1904*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1904*, cit., pp. 312-314.

²¹⁵ **Luigi Luzzatti** (Venezia, 1841-Roma, 1927), ministro del tesoro dal novembre 1903 al marzo 1905 nel 2° gabinetto Giolitti, presidente del consiglio dei ministri dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911. **Unico ebreo nella storia d'Italia a ricoprire la carica di primo ministro**.

²¹⁶ *Seduta del 28 aprile 1904*, cit., pp. 314-315.

II.6. *Potabilità dell'acqua comunale*

I commenti sul tema della potabilità dell'acqua erogata dall'acquedotto comunale, non condivisi dal sindaco sul versante tecnico, sono compensati dal riconoscimento di Lebrecht per l'operato dell'amministrazione. Così il sindaco:

Non condivido le preoccupazioni del cons. **Lebrecht** perché non sono punto giustificate. Infatti dalle analisi chimiche e batteriologiche che vengono fatte ogni 15 giorni risultò sempre che l'acqua è potabile. Quell'accidente dell'intorbidamento dell'acqua non dipende dalla piena d'Adige, perché l'acqua dell'acquedotto era potabile anche quando l'Adige era in piena. Del resto sono lieto che il cons. **Lebrecht** abbia fiducia nei nostri impiegati, e per meglio accontentarlo comunicherò agli Uffici relativi le sue osservazioni²¹⁷.

II.7. *L'essiccatoio comunale dei bozzoli*

Prima che arrivasse in aula, il provvedimento di dare in affitto i forni dei bozzoli era stato oggetto di critiche da parte del giornale di Lebrecht, «L'Adige». In aula l'assessore Luigi Poggi difende la decisione sulla base di quanto avvenuto dal 1897, quando i forni dei bozzoli vennero costruiti insieme al mercato dei bozzoli, che dopo sette anni veniva chiuso perché improduttivo. «Soppresso il mercato – spiega Luigi Poggi – diventavano inutili i forni, almeno come funzione di pubblica utilità. Qualche possidente si è lamentato perché non ha potuto approfittarne, ma io credo che il Comune non debba perciò molto commoversi! Evvia! in sette anni di esercizio, solo 4 o 5 ditte di possidenti ne approfittarono. Io pure sono possidente, ma non mi sono mai sognato che il Comune avesse l'obbligo di tenere i forni a mia disposizione»²¹⁸. La critica di Lebrecht porta a vedere l'episodio dei forni appaltati a un privato nel quadro più ampio di una politica contraria alle municipalizzazioni, da lui invece caldeggiate. Così Lebrecht, voce di opposizione:

Trovo che anche in questo fatto come in altri, l'Amministrazione comunale che si è vantata di popolarità, ha smentite le sue parole, perché mentre ha dichiarato di voler attuare la municipalizzazione dei servizi pubblici, ha stipulato vari contratti per la spazzatura stradale, non riservandosi una parte per tentare la municipalizzazione del servizio.

²¹⁷ Seduta del 23 giugno 1904, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1904*, cit., pp. 448-451.

²¹⁸ Seduta del 23 giugno 1904, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1904*, cit., pp. 462-463.

Così dicasi dell'acquedotto sul quale oggi stesso il Sindaco ha dichiarato che non avrebbe voluto sentire alcuna discussione, mentre vediamo città, come Udine, la quale riscattò l'acquedotto perché **le acque pubbliche devono essere in mano del Comune**, e l'esempio di Udine fu seguito da Venezia e da altre città più illuminate della nostra.

Anche per riguardo ai forni essiccatoi, si deliberò di cederli in locazione per non avere fastidi.

Occorre avere la partecipazione diretta nelle gestioni più importanti per la vita cittadina, occorre tutta intera la coscienza dei propri doveri, quando si copre una carica pubblica ²¹⁹.

Il commento del sindaco Antonio Guglielmi da un lato riprende l'argomento di Luigi Poggi, ribadendo che i forni non erano richiesti, dall'altro riporta le critiche non a un loro oggettivo fondamento, ma al gioco delle parti, per cui chi sta all'opposizione deve comunque e sempre porre in cattiva luce chi è alla guida del paese.

Ci tengo a dichiarare che non capisco la ragione di tanti lagni, dal momento che in tutti questi anni i proprietari non si sono accorti dell'esistenza dei forni. È proprio il caso del contadino che cavalcava l'asino, a cui fu dato dell'imbecille perché lo cavalcava, e lo stesso titolo quando camminava per risparmiare l'asino. In certe cose non la si indovina mai ²²⁰.

11.8. *Lebrecht «comunista di Caldiero»*

L'aula è chiamata a votare un rilancio delle Terme di Caldiero, oggi poco frequentate per la scarsa qualità dell'acqua sia dal punto di vista termale che minerale. L'intervento prevede di andare direttamente a pescare attraverso appositi tubi l'acqua a una profondità maggiore, prima cioè che le acque termali nella loro risalita verso la superficie si contaminino con l'acqua dolce e fredda presente negli strati più superficiali del terreno. Consistenti le obiezioni di Lebrecht al progetto illustrato in aula dall'assessore Vittorio Vanzetti. Alla fine, come ha già fatto il suo collega di partito Luigi Bellini Carnesali, annuncia il voto favorevole.

Dopo le spiegazioni del Sindaco e come **comunista di Caldiero** devo essere lieto che il Consiglio si mostri favorevole a quest'opera e darò anch'io il mio voto ²²¹.

²¹⁹ *Seduta del 23 giugno 1904*, cit., pp. 465-466.

²²⁰ *Seduta del 23 giugno 1904*, cit., pp. 467-468.

²²¹ *Seduta del 25 giugno 1904*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1904*, cit., p. 556.

L'argomento Terme di Caldiero era stato introdotto dall'assessore Vittorio Vanzetti con una citazione dello storico veronese Girolamo Dalla Corte ed era proseguita denunciando il degrado d'inizio Novecento in cui si trovavano.

«Il giorno 13 luglio 1537 (scrive **Girolamo Dalla Corte**) fu dato carico al Conte Bonifatio di Sambonifatio, ad Antonio Cepolla e a Raimondo Dalla Torre che a spese pubbliche facessero acconciare e restaurare in qualunque parte si havesser bisogno i **Bagni di Caldiero** i quali in molti luoghi minacciavan rovina e sì pieni erano di immondizie e di lordure, ch'erano del tutto inutili».

Oggi... dopo 367 anni, a parte le lordure e le immondizie, siamo quasi nelle medesime condizioni...

Se le **acque di Caldiero** riescono benefiche in qualche malattia, deve pure riconoscersi che per la loro temperatura poco elevata e per la scarsa mineralizzazione non sono di così grande efficacia da determinare un largo concorso di bagnanti ²²².

Due anni dopo si illustra lo stato di avanzamento dei lavori di perforazione del suolo, giunta alla profondità di 175 metri, che non hanno però dato ancora i risultati sperati. Infatti, inizialmente

trovammo un fortissimo aumento di portata di scaturigini, ma solamente un aumento di un grado e mezzo nella temperatura all'uscita delle acque dal tubo infisso. Si ebbe un aumento sensibile alla profondità di m. 175 ove le acque raggiunsero la temperatura di 35.3 centigradi, cioè superiore di gradi 7.8 a quella delle acque superficiali...

Lo stato attuale dei lavori si può quindi riassumere così: Siamo arrivati coll'approfondimento del tubo fino a m. 175 passando per circa 60 metri attraverso terreni di palude, e per 115 metri attraverso il terreno terziario, ed abbiamo trovato acque alla temperatura di 35.3 centigradi che non poterono essere isolate per non impedire il lavoro di ulteriore affondamento...

Fin dai primi studi fatti in proposito, tutti i geologi interpellati asserivano che la sorgente d'acqua calda doveva trovarsi sotto il terreno terziario, e prima del secondario, in quel terreno ordinariamente di piccolo spessore che si chiama senoniano ²²³.

²²² *Seduta del 25 giugno 1904*, cit., pp. 549-550.

²²³ *Seduta dell'8 maggio 1906*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1906*, Verona, Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1907, pp. 388-390.

Il consiglio all'unanimità, e quindi anche con la minoranza di Guglielmo Lebrecht, vota il proseguimento dei lavori di «terebrazione²²⁴ delle Terme di Caldiero».

11.9. *I poveri ricevano le medicine nelle farmacie*

Nel 1905 Lebrecht siede nei banchi dell'opposizione. Nella seduta del 10 gennaio insiste perché i poveri trovino le medicine nelle farmacie vicine alla loro abitazione senza doverle ritirare in ospedale. Nello stesso intervento accenna all'esigenza di avere medici maggiormente disponibili. Un tasto – questo – sul quale torna anche in altre occasioni.

I medici siano più vicini ai malati poveri, incominciando dal Direttore, che dovrebbe abitare nello stabilimento e terminando coi medici primari che dovrebbero rinunciare alle cure fuori dell'Ospedale²²⁵.

Il sindaco Antonio Guglielmi nella sua replica prende le difese dei medici e rassicura sulla disponibilità di medicinali per i poveri.

Il Direttore sta quanto basta all'Ospedale, ed i medici adempiono con zelo e coscienza il loro ufficio senza che noi domandiamo loro altri sacrifici...

Non c'è pericolo che possano mancare i medicinali, perché abbiamo le farmacie dei Fate-bene-fratelli, quella dell'Ospedale maggiore, nonché in Borgo Trento ed a Tomba, e perché d'altronde in ciascun circondario vi è preposto un medico, il quale è così vicino ai malati, che non è difficile alle persone che ne abbisognano di avere le medicine²²⁶.

11.10. *Quando il canale ghiaccia la luce venga fornita dalla riserva a vapore*

L'erogazione dell'energia elettrica agli stabilimenti di Basso Acquar si interrompe quando il canale ghiacci. L'officina elettrica comunale ha allo studio l'impianto di una riserva a vapore, dispositivo senza il quale non si potrà illuminare i sobborghi. Su tale tema si inserisce Lebrecht. D'accordo con tale esigenza, egli introduce però una variabile, chiedendo energia per i tram elettrici.

²²⁴ **Terebrazione**, trivellazione. Dal latino **terebrare**, trivellare.

²²⁵ *Seduta del 10 gennaio 1905*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1905*, Verona, Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1907, pp. 9-10.

²²⁶ *Seduta del 10 gennaio 1905*, cit., pp. 10-11.

Visto che ormai la stagione è avanzata e che il rigido (almeno si può sperare) non ritornerà a portare danno alle nostre industrie, io non ho tanta fretta che si presenti prestissimo il progetto d'una riserva a vapore. Mi preoccupo invece di un'altra circostanza, ed è quella, che fu accennata dal giornale l'*Adige*, di vedere se non fosse il caso di abbinare... anche la creazione d'una forza sufficiente per muovere le nostre vetture tranviarie, premettendo che prima di tutto si dovrebbe fare la municipalizzazione del servizio tranviario²²⁷.

II.II. *Cani*

Nel corso della discussione sul regolamento sui cani, egli interviene in relazione alla tassa comunale, dichiarandosi contrario a un suo aumento, perché «*il cane rappresenta un animale caro a tutte le famiglie che hanno potuto apprezzare le sue doti rarissime, ben superiori spesso a quelle dell'uomo*». Un suo collega – l'avv. Luigi Segala – chiede invece una tassa più leggera per le cagne, giustificandola in funzione antirabbica.

Ho sempre sentito dire che una causa che molto influisce sulla rabbia dei cani è la deficienza di cagne, e mi ricordo di aver letto in un libro del **De Amicis**²²⁸ e precisamente nel «**Costantinopoli**»²²⁹ che colà il governo mantiene delle cagne libere per le strade²³⁰.

II.I2. *La municipalizzazione del servizio funebre*

Il provvedimento di municipalizzazione era presentato nell'aula di Palazzo Barbieri con queste argomentazioni.

Contro l'infieudamento dei principali servizi pubblici alle imprese private ed in considerazione del continuo sviluppo della vita cittadina, si venne a poco a poco determinando il concetto della **gestione diretta dei servizi** stessi **da parte dei Comuni**, e ciò nel doppio intento (come si espres-

²²⁷ *Seduta del 10 gennaio 1905*, cit., pp. 14-15.

²²⁸ **Edmondo De Amicis** (Oneglia, Imperia, 1846 - Bordighera, Imperia, 1908), nel 1866 partecipò alla battaglia di Custoza. Nel 1886 appare il libro **Cuore**, criticato dal mondo cattolico per l'assenza delle tradizioni religiose. I bambini di **Cuore** non festeggiano nemmeno il **Natale**. Gli ultimi anni furono rattristati dai continui litigi con la moglie, che provocarono nel 1898 il **suicidio** del figlio maggiore, Furio, ventiduenne, disperato per l'**infernale situazione familiare**.

²²⁹ Romanzo scritto durante il soggiorno di **De Amicis** a Istanbul in qualità di corrispondente, pubblicato nel 1879. Riedito con una prefazione di Umberto Eco, nella quale l'autore de *Il nome della rosa* confronta le proprie impressioni sulla città turca con quelle di De Amicis. EDMONDO DE AMICIS, *Costantinopoli*, Torino, Einaudi, 2007.

²³⁰ *Seduta del 11 marzo 1905*, cit., p. 333.

se nella sua relazione alla Camera l'on. Giolitti), di sottrarre tali imprese, nell'interesse generale del pubblico, alle eccessive pretese del capitale privato, e di procurare ai Comuni non soltanto un necessario alleviamento degli oneri gravanti sui loro bilanci, ma in molti casi anche una desiderata fonte di equi profitti, a sollievo dei contribuenti.

E la legge 29 marzo 1903 N. 103 sulla municipalizzazione dei servizi pubblici è di tale concetto il corollario ²³¹.

Guglielmo Lebrecht mette in dubbio il tornaconto economico a favore del comune di Verona. Al di là dei contenuti, mi interessa tuttavia segnalare il battibecco nel momento in cui il confronto tra Lebrecht e il sindaco si fa particolarmente acceso, rimanendo in ogni caso entro confini di squisita signorilità.

LEBRECHT. Mi rincresce che precisamente la prima volta che la Giunta dopo vari anni viene a proporci una municipalizzazione...

PRESIDENTE. La Giunta ha sempre mantenute le sue promesse.

LEBRECHT. Fatto sta che qualunque progetto che porta l'Amministrazione contiene in sé un affare, ed un affare quando sta per scadere un contratto potrebb'essere precipitato. Se la Giunta lo avesse portato in un tempo più calmo...

PRESIDENTE. E quale, secondo lei, è il tempo calmo?

LEBRECHT. La prego di non interrompermi. So anch'io che alla mia idea non si assocerà la maggioranza. Ripeto che dopo tanti anni di promesse...

PRESIDENTE. Nelle sue idee non c'è nemmeno la minoranza.

LEBRECHT. La prego di non interrompermi...

PRESIDENTE. Io ho il diritto d'interrompere qualunque dei consiglieri, perché è un diritto che mi dà il Regolamento.

LEBRECHT. Ed io deploro che non vi sia nella legge comunale e provinciale una disposizione per la quale vi debba essere un Presidente del Consiglio e non un prepotente.

PRESIDENTE. Ritiri la parola.

LEBRECHT. Quando non lascia parlare un consigliere, perché possa esprimere i suoi concetti, il *Sindaco* non rispetta il Consiglio.

PRESIDENTE. Io me ne appello al Consiglio, e se ella, cons. **Lebrecht**, non ritira la parola, le dirò che è un impertinente.

DORIGO. I dubbi sollevati dal cons. **Lebrecht** sono più che a sufficienza chiariti dalla relazione della Giunta e dalle risposte del Presidente. Trat-

²³¹ *Seduta del 30 maggio 1905*, «Municipalizzazione, mediante esercizio ad economia, del servizio dei trasporti funebri nel territorio comunale di Verona», cit., p. 523.

tasi di un servizio semplice, e che rassicura pienamente con la prova fatta un'altra volta, la quale venne a cessare quando sorse la concorrenza da parte di speculatori.

Oggi manca questa concorrenza, ed il Comune può essere certo di avere un utile.

Inoltre si viene ad assicurare un servizio affettuoso e pietoso verso i nostri morti, compendosi un atto che sarà certamente benevoso alla cittadinanza.

Non trovo la necessità di una dimostrazione esatta delle entrate e delle spese, come fu chiesta dal cons. **Lebrecht**, perché, come già dissi, si ha l'esperienza del passato che ci dà l'assicurazione per l'avvenire.

Messa ai voti la proposta della maggioranza passa con un solo voto contrario. Anche l'opposizione ha dunque votato il provvedimento. La decisione viene spiegata dal compagno di partito di Guglielmo Lebrecht.

BELLINI CARNESALI. Sebbene trovi giuste sotto ogni rapporto le osservazioni del cons. **Lebrecht**, tanto che sarei stato molto perplesso nel dare il mio voto, se avessi tenuto presenti soltanto quelle, ho votato invece «*toto corde*» le proposte della Giunta per due ragioni di indole pregiudiziale.

La prima, perché sono in massima favorevole a tutti i tentativi di municipalizzazione di pubblici servizi, anche perché tale municipalizzazione risponde ad uno dei postulati sui quali s'incardina il mio partito.

La seconda, perché colla municipalizzazione verrà tolta la concorrenza di altre imprese di trasporti funebri, che costituiva uno sconcio ed una bruttura che inquinava tale servizio, il quale deve essere una estrinsecazione dignitosa, seria e nobilissima del sentimento²³².

II.13. *Contro i medici Roberto Massalongo e Delaini*

Al termine della lunga interpellanza del socialista Mario Todeschini di denuncia delle disfunzioni dell'ospedale, nella quale chiedeva le dimissioni del direttore dell'ospedale, prof. Roberto Massalongo²³³, e un provvedi-

²³² *Seduta del 30 maggio 1905*, cit., pp. 546-548.

²³³ **Roberto Massalongo** (Tregnago, 1856-Verona, 1919), fu nominato direttore dell'ospedale civile di Verona, che trasformò da "luogo pio" in un moderno istituto di diagnosi e cura delle malattie. È autore di 200 lavori scientifici, pubblicati su riviste italiane e straniere. GIUSEPPE FERRARI, *Massalongo Roberto*, DBV, II, pp. 531-532. Si veda, inoltre, LUCIANO BONUZZI, *Contesto dottrinale e ricerca scientifica in Roberto Massalongo*; GIUSEPPE FERRARI, *Il Direttore dell'Ospedale Civile di Verona*; VASCO SENATORE GONDOLA, *Roberto Massalongo pubblico amministratore e filantropo*, in *I Massalongo. Una grande famiglia per la crescita culturale e civile di Verona*, cit., pp. 151-224.

mento disciplinare contro il dott. Delaini, Guglielmo Lebrecht prende la parola su un tema – l'assistenza sanitaria – che pare stargli particolarmente a cuore, visto il ripetersi dei suoi interventi in consiglio comunale.

LEBRECHT. Sono grato al Presidente il quale, vinta la prima riluttanza, ha lasciato che il cons. Todeschini proseguisse la esposizione dei fatti dell'Ospedale, fatti che riuscirono ad impressionare me, e credo anche la maggioranza del Consiglio.

Non c'è dubbio, quando si parla di questioni così scottanti, come quelle che si riferiscono alla vita dei cittadini, non vi può entrare alcun sentimento partigiano, e le stesse interruzioni rivolte al cons. Todeschini fecero l'effetto di produrre una grande curiosità di sentire il seguito del suo discorso, mai quello di intralciare l'opera epuratrice che il cons. Todeschini si è proposta.

Dichiaro che non intendo di fare un discorso, perché altra volta ho già parlato a lungo sull'Ospedale.

Ho osservato allora, che bisogna riformare non solo l'Ospedale nella parte che riguarda la cura interna, ma anche per ciò che riguarda l'accoglimento dei malati.

Ho ricordato il gravissimo inconveniente che il Direttore dell'Ospedale non abbia l'abitazione nell'interno dell'Istituto, e su questo rammento che il Sindaco, mi sia permessa la frase, con un pò di leggerezza, mi rispose, che noi non dovevamo pensare a ciò, perché c'era una Commissione apposita, e che ad essa spettava di provvedere.

Io ho parato il colpo, dichiarando che se la Commissione agisse male, dovrebbe essere rimaneggiata tosto che il Consiglio comunale procedesse alle nomine.

Ma, come dissi, mi limito a fare questione dal lato sanitario, piuttosto che dal lato amministrativo, e su questo punto sono d'accordo col cons. Todeschini. A me pare che, prima di tutto, si debba mettere un riparo al contegno dei medici ai quali è affidata la cura dei malati, e su questo ritornerò, come pure sull'argomento amministrativo, perché da un paio di anni la stampa cittadina dimostrò i gravi inconvenienti che esistono nell'Ospedale, dove non si rispettano le regole dell'igiene e della salute.

Ricordo anche che vi fu una relazione del medico provinciale, la quale non poteva venire alla luce, per l'abile aggiramento che si fece intorno a quell'egregio magistrato.

In questo campo ha bene operato il cons. Todeschini, perché se non si farà luce ampia, dovremo sempre deplorare che l'Ospedale non corrisponda ai suoi fini ²³⁴.

²³⁴ *Seduta del 23 novembre 1905, cit., pp. 1002-1003.*

II.14. *L'illuminazione delle vie popolari ha la priorità su quelle signorili*

La proposta di potenziare l'illuminazione di corso Cavour, già corso Castelvechio, incontra l'ostilità di quanti ritengono che siano da privilegiare le strade a più alta densità abitativa come via XX settembre. Apro-
no la discussione Guglielmo Lebrecht e il socialista Ferruccio Domaschi²³⁵.

LEBRECHT. Mi dispiace di dire che sono contrario alla proposta illuminazione del Corso Cavour, perché contro di essa sta la questione di opportunità.

Il Corso Cavour corre parallelo all'Adige, e mentre il lungadige e la Piazza Vittorio Emanuele attirano tutto il movimento, il Corso Cavour non è frequentato che nel giorno di S. Zeno.

Un'altra ragione di opportunità è che non si rispetta la maggioranza dei cittadini che abitano in altre vie della città, le quali sono pochissimo illuminate, mentre dovrebbe predominare il concetto che meritano di essere meglio illuminati i quartieri più popolosi.

Sono anzi dispiacente che quando si è trattato di concedere l'illuminazione elettrica al Teatro Filarmonico non mi sia venuta in mente l'illuminazione delle borgate.

Fino a che queste non saranno illuminate non darò il voto alla illuminazione del Corso di Castelvechio.

DOMASCHI. Mi associo a quanto ha detto il cons. **Lebrecht** e vorrei che prima del *Corso Cavour* si pensasse ad altre vie molto più importanti, p.e. la *Via XX Settembre* che conduce alla stazione ferroviaria e del tram ed alle officine ferroviarie per cui è frequentatissima. Ai forestieri arrivando in Verona deve fare certamente cattiva impressione di trovare al buio una via tanto importante.

Vi è poi un'altra considerazione ed è che molte vie approfittano in certo modo della luce dei negozi, mentre la *Via XX Settembre* si trova per questo riguardo in condizione disgraziata²³⁶.

II.15. *Inondazioni dell'Adige*

Nel 1906 attacca l'amministrazione che governa la città, responsabile a suo dire di non aver dato risposte tempestive per riparare i danni subiti dai proprietari dei terreni invasi dalle acque. Il sindaco nega che i danni derivino

²³⁵ **Ferruccio Domaschi** (Verona, 1874-1944), dopo aver lavorato nelle Officine Ferroviarie di Verona, riprese gli studi, conseguendo la laurea in ingegneria elettrotecnica. Consigliere comunale e assessore nelle giunte Gallizioli e Zanella. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Domaschi Ferruccio*, DBV, I, p. 311.

²³⁶ *Seduta del 30 novembre 1905*, «Per la migliore illuminazione di Corso Cavour», cit.

dal «fognone» comunale, ma solo dall'esondazione per la quale nulla deve rispondere, limitandosi a spingere i proprietari a riunirsi in consorzio per ripartire i costi delle riparazioni. L'intervento ci interessa perché registra il ripetersi degli allagamenti. Così Lebrecht:

Nel **Novembre 1903** ebbe luogo una delle solite inondazioni dell'Adige.

Il Consiglio sa che a sinistra d'Adige esiste il fognone che partendo da Campofiore va a S. Pancrazio.

Causa l'inondazione, per la grande massa dell'acqua il fognone si è in gran parte sfasciato ed ha portato danni ai terreni circostanti...

Intanto venne una seconda inondazione...

L'anno scorso si ebbe una grande inondazione nella quale si ritenne che l'Adige superasse il livello del **1882**...

Ora sorge la grave questione a chi tocca pagare.

Se il danno è proveniente dal fognone, non v'ha dubbio che la spesa sta a carico del Comune; se dipende unicamente dal fiume, la spesa sta a carico del Governo²³⁷.

11.16. *Corse al trotto o al galoppo?*

Nella discussione non si coglie bene il confine tra il serio e il faceto. In occasione della fiera si organizzano corse di cavalli che per ora sono di trotto, anche se il sindaco riconosce di aver più volte manifestato la sua preferenza per «le corse al galoppo... più emozionanti». L'intervento di Lebrecht era però andato, come gli succede non raramente, fuori dall'argomento, auspicando un incremento dei cavalli da tiro.

Temo anch'io che le corse al trotto finiranno per morire, perché in questi tempi di grande rapidità, se non si va al galoppo, non si va bene (*ilarità*).

Ricordo che quattro anni or sono, discutendosi questo argomento, si è parlato del bisogno di incoraggiare l'allevamento dei cavalli da tiro pesante, che pure è di somma importanza, e non so perché non si pensi dalla Società Ippica italiana al miglioramento di questa razza.

Non sarebbe male che sorgesse nella prossima fiera una esposizione di cavalli da tiro.

Raccomando quindi alla Giunta, non, come ha fatto il cons. **Goldschmiedt**, che si trasformino le corse dal trotto al galoppo, ma che passi la sua attenzione e le sue cure pei cavalli da tiro perché assai utili al Commercio ed alla Agricoltura²³⁸.

²³⁷ *Seduta dell'8 febbraio 1906*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1906*, Verona, Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1907, pp. 11-12.

²³⁸ *Seduta dell'8 febbraio 1906*, cit., p. 60.

II.17. *Vigili e pompieri, un solo comandante*

Ribadisce la sua contrarietà all'unificazione dei due corpi – vigili e pompieri – sotto un unico comando e porta a sostegno del suo punto di vista la cattiva conservazione del materiale in dotazione.

Da poco tempo il corpo dei **vigili** e quello dei **pompieri** sono sotto la immediata direzione d'un Comandante comune ad ambidue.

Questo abbinamento del comando dei due corpi, ben distinti e diversi per il loro ufficio, non può... dare buoni risultati. E di fatti nell'ultima seduta di questo Consiglio fu accennato che si sono già manifestati degli atti di indisciplina.

C'è ancor da osservare un'altra cosa. In occasione della venuta del Re, i pompieri chiamati a prestar servizio, in parte si sono trovati colle loro armi in istato deplorabile, tanto che queste furono mandate alla fabbrica d'armi di un nostro concittadino, perché fossero pulite dalla ruggine, lustrate e messe in ordine.

La cosa, per sè, non ha grave importanza, perché le dette armi non si usano nella estinzione degli incendi, ma simile trascuranza fa dubitare che ci sia anche nella manutenzione delle pompe e delle scale, e perciò la Giunta deve occuparsi di questo argomento, perché non succeda che un bel giorno i pompieri non possano adempiere a dovere il loro ufficio per la cattiva condizione del materiale ²³⁹.

II.18. *Multa alle automobili e alle donne*

In uno dei frequenti *question time* il sindaco rispondendo a un'interrogazione – dopo aver premesso di non essere mai salito su un'automobile – riconosce di nutrire ostilità nei loro confronti a causa della polvere che sollevano. Di lì l'analogia con le gonne lunghe delle donne, messe al bando in qualche comune perché causano lo stesso inconveniente lamentato per le automobili. Così il sindaco per il quale quello dell'automobile è semplicemente uno sport, che noi sappiamo apprezzato invece e praticato dai Lebrecht.

Riguardo alle automobili, non so se sia perché non sono in caso di avere un'automobile, ma io sono poco amico di esse, o dirò meglio addirittura dell'abuso che se ne fa.

Non posso parlare con competenza, perché non ho alcuna passione per tale genere di sport né mai sono montato sopra un'automobile, ma ho la

²³⁹ Seduta dell'8 maggio 1906, cit., p. 385.

preoccupazione della salute degli altri e certo non vorrei essere presente ad una disgrazia.

Quanto però alla sorveglianza, posso dire che ho qui due contravvenzioni contro chi ha abusato dell'automobile, e che mandiamo alla R. Pretura pel procedimento relativo.

Quando ho letto sui giornali che un Municipio ha perfino dato ordine alle donne che non portino le sottane troppo lunghe perché non sollevino la polvere, ho pensato che tanto più si deva provvedere per riguardo alle automobili, e quindi non mancherò di richiamare l'attenzione dell'autorità governativa su tale inconveniente e di raccomandare alle nostre guardie che abbiano ad elevare contravvenzioni su chi abusa di questo sport ²⁴⁰.

II.19. *Un duro attacco alla casta dei primari ospedalieri*

Uno degli interventi più significativi è quello del 22 dicembre 1906. In apertura di seduta il sindaco Antonio Gugliemi ha commemorato il conte Marco Miniscalchi Erizzo, morto il giorno prima, ricordando la medaglia d'oro da lui meritata nella «non gloriosa (!) battaglia di Custoza» del 1866, l'attività di deputato e di presidente della Croce Rossa, nonché quella di amministratore nei dieci anni trascorsi a Palazzo Barbieri²⁴¹. Esaurita la commemorazione del Miniscalchi Erizzo, prende la parola Guglielmo Lebrecht, che dopo aver menzionato la festa in onore di Roberto Massalongo, da venticinque anni direttore dell'ospedale cittadino, attacca un primario, morto per un'infezione contratta lavorando. Nel corso del suo intervento chiede anche che la carica di primario ospedaliero non sia rinnovabile per dar modo ai più giovani di ambire al prestigioso incarico. Riporto per intero anche il dibattito, acceso dalle parole di Lebrecht, così come ce lo ha riassunto il giornale, trattandosi di un'insolita pagina di storia della sanità veronese²⁴².

LEBRECHT ricorda due importanti fatti che in questi ultimi giorni richiamarono l'attenzione del pubblico sul corpo sanitario dell'ospedale civile. Il primo è lieto: è la festa del 25° anniversario dacché il prof. **Roberto Massalongo** assunse la direzione del Nosocomio.

Amici, colleghi, ammiratori, autorità cittadine si strinsero attorno a lui per rendergli omaggio, ed io – dice Lebrecht – da questo banco mando all'egregio Archiatra un riverente saluto.

²⁴⁰ *Seduta del 5 luglio 1906*, cit., pp. 807-808.

²⁴¹ *Per la morte dell'on. Miniscalchi Erizzo*, «L'Adige», 23 dicembre 1906.

²⁴² *Un importante discorso del comm. Lebrecht sui medici dell'ospedale*, «L'Adige», 23 dicembre 1906.

L'altro fatto è la sparizione del dott. **Turazza**, rapito per infezione procacciata nell'operare.

Le dimostrazioni del compianto di tutta la cittadinanza non possono peraltro farci velo alla nostra intelligenza, pur troppo non c'impediscono di ricordare che molti lagni si sono fatti sentire da un paio d'anni contro l'opera di quel chirurgo che fu confermato dal Consiglio Ospitaliero nel posto di Chirurgo Primario proprio nel momento in cui al Consiglio stesso veniva presentata la relazione d'**inchiesta** del medico provinciale, cioè il **13 luglio 1905**, inchiesta che sollevava molti appunti contrarii a quel sanitario.

Ed io in particolare devo ricordarvi che se, come è vero, ai poveri non rimangono i mezzi per la scelta dei medici (tanto più ora che l'ospedale è preferito da loro all'abitazione) tocca al Consiglio Ospitaliero ed indirettamente all'amministrazione comunale procurare che la **scelta dei medici** per l'ospedale sia fatta col più sano criterio.

Devo ricordarvi infine che già da vario tempo ebbi l'onore di parlare delle riforme necessarie pel corpo sanitario e specialmente io raccomandai che al **Direttore** fosse proibito di assumere cure esterne all'ospedale ed egli vi avesse stabile dimora; e quanto ai **medici primarii** io suggeriva che non fossero rieleggibili affinché i giovani medici secondarii od altri studiosi potessero aspirare a quei posti divenuti vacanti.

Io credo fermamente che ripetendo queste proposte oggi più facile sia l'ascolto e che il signor **Sindaco** non mi risponderà come altra volta che io debbo rivolgerle all'amministrazione dell'ospedale.

Ad ogni modo risponderei a mia volta che non basta, come è stato fatto, regolare rapporti economici tra ospedale e comune, ma è pure indispensabile che la nostra rappresentanza comunale veda di cooperare col Consiglio ospitaliero sulla via umanitaria adottando riforme radicali che sono suggerite dalla scienza e dall'esperienza.

Ma, mi si può dire, come mai sopra una fossa ancora aperta pretendete che il consiglio comunale vi stia ad ascoltare?

Signori, è colla maggiore emozione che io debbo giustificare il mio discorso.

Purtroppo l'**infezione**, che colpì il **disattento** operatore **Turazza**, produsse la **morte** non solo dell'**ammalato** che aveva in cura ma anche dei **due pazienti** Berti e Leso operati dal **disgraziato chirurgo**. Di fronte ad alcune famiglie piombate nel più profondo lutto per inesperienza dell'operatore, io non credo che le mie parole possano trovare indifferenti gli animi vostri, o colleghi, e sono certo che il sig. Sindaco commosso dalla gravità della disgrazia vorrà questa volta indurre il Consiglio Ospitaliero ad adottare quei provvedimenti che rassicurino i nostri poveri ammalati e le loro famiglie. Ripeto, occorre una **maggiore sorveglianza** da parte della direzione perché le malattie infettive non si propaghino; e si venga una buona volta a sistemare il personale medico con criteri più moderni e più pratici.

PARISI dopo aver fatto notare che sebbene medico ospitaliero, come **primario** della **Casa di Ricovero**, non fa parte del collegio medico dell'ospedale civile, si crede in dovere di rilevare una frase sfuggita al collega comm. **Lebrecht**. Questi parlando della puntura che trasse a morte il compianto dott. Turazza disse che il defunto se la procacciò per una inavvertenza. Ora potendo una simile frase aver peso nella **causa legale** intentata dalla famiglia Turazza alla Società di Sicurtà pel pagamento di una polizza di **assicurazione**, e essendo l'oratore, come facente parte della Associazione medica veronese, intervenuto nella questione, ci tiene ad assicurare che la ferita in parola fu causata da una pura disgrazia.

Riguardo poi alla rielezione del dott. Turazza a chirurgo primario dell'Ospedale, soggiunge che se quando ciò avvenne era già pervenuta al Consiglio Ospitaliero la relazione dell'inchiesta Ambrosi, è evidente che in detta inchiesta il Consiglio nulla trovò che potesse menomare la capacità del dott. Turazza. Non parla del caso Berti e di altri malati per la sua delicata posizione e lascia che altri più addentro e interessati nella questione interloquisca.

LEBRECHT non è in qualche punto d'accordo col consigliere Parisi, poiché crede che il Consiglio Ospitaliero abbia riletto il dott. Turazza non avendo forza di negargli il voto, e perciò crede che i medici primari non dovrebbero essere rieletti.

VENTURELLI si associa al consigliere **Lebrecht**.

PERONI. Io prendo l'ultima parola del consigliere **Lebrecht** che mentre il Consiglio Ospitaliero sia composto di egregie e competenti persone amministrative, però mostrano in qualche circostanza delle debolezze: difatti tali debolezze più che altro risultano dalla indisciplinatezza in quel corpo sanitario di fronte al loro immediato superiore, il direttore dell'Ospedale stesso, fatto conosciutissimo da tutta la cittadinanza, quindi io domando che il sindaco faccia pratiche presso il Consiglio Ospitaliero perché abbia a cessare un tale stato di cose che danneggiano il buon andamento del nostro Nosocomio.

SINDACO rispondendo agli oratori dice che si è interessato per vedere se nel nostro Ospedale vi sono delle mancanze. Chiamai – egli dice – il prof. Massalongo, il quale mi assicurò che casi di infezione come il presente se ne verificano anche in altri ospedali, e all'uopo mi citò la Casa di salute dell'illustre prof. Bassini che causa un'infezione rimase chiusa per alcun tempo.

Io però non mi accontentai e scrissi in proposito al Consiglio Ospitaliero, il quale mi rispose che l'infezione non doveva addossarsi a nessuno essendo che la direzione dell'ospedale, se ciò fosse avvenuto, avrebbe stesso rapporto dell'accaduto cosa che invece non venne fatta essendo stata constatata la accidentalità del caso. E se ciò non bastasse incaricai l'assessore per la beneficenza avv. Boccoli a recarsi all'Ospedale per eseguire una inchiesta di cui egli stesso ve ne darà i risultati.

CORAZZA dopo aver risposto con vacue parole al consigliere **Lebrecht**, dice al consigliere Venturelli che è falso quanto egli asserì riguardo al ripetersi delle infezioni, che avvengono nel nostro ospedale come in tanti altri.

Il dottor Turazza non si accorse della ferita tanto che per due giorni continuò a fare operazioni, acquistandosi l'infezione che lo trasse alla tomba.

BOCCOLI crede che alla relazione Ambrosi che in fin dei conti non dice nulla si dovrebbe mettere i suggelli. Questa mattina – soggiunge poi – mi recai all'ospedale per incarico del Sindaco, ivi trovai anche il medico provinciale che vi si era recato per incarico del R. Prefetto.

In men di due ore, assieme all'egregio direttore prof. Massalongo e del cav. Corazza facemmo l'inchiesta in cui mi risultò trattarsi di un caso accidentale e credo anche che il medico provinciale nella sua relazione al Prefetto dica altrettanto.

LEBRECHT ringrazia il Sindaco per ciò che ha fatto in questa occasione, ma non è del parere dell'assessore Boccoli nel qualificare la relazione Ambrosi.

DOMASCHI crede che il dott. Turazza si sia acquistata la infezione per imprevidenza. Dice all'assessore Boccoli che la relazione non è niente affatto «ipotetica».

Al cons. Peroni poi, che parlò sul poco esemplare servizio dei medici primari e che lodò il prof. Massalongo, fa osservare che egli come direttore dell'ospedale doveva impedire al dott. Turazza di eseguire altre operazioni. Infine conclude dicendo che l'inchiesta Boccoli è per lui cosa da nulla.

PERONI. - L'assessore Boccoli ha risposto senza rispondermi, perché io dichiaro che non ho mai letto l'inchiesta Ambrosi come respingo l'asserzione del cons. Domaschi che io abbia spezzata una lancia in favore del direttore dell'ospedale, perché io ho parlato impersonalmente, soltanto nell'interesse del nostro ospedale insistendo sul fatto della indisciplinezza del corpo sanitario e dei non buoni rapporti che corrono tra questo e il prof. Massalongo.

CORAZZA domanda la parola per difendere ancora una volta il povero dott. Turazza il quale non sapeva di essersi ferito, e ha continuato a operare acquistandosi l'infezione fatale. E rivolgendosi al consigliere Peroni soggiunge, che tanto meno poteva saperlo il direttore cav. Massalongo per impedirgli di operare ancora.

PERONI (con forza) Non sono mica stato io a dir ciò!

CORAZZA. Ma ciò serva per far vedere che i rapporti tra direttore e medici primari sono buoni (...!?)

SINDACO fa notare anch'egli che il direttore dell'Ospedale non poteva sapere che il dott. Turazza si fosse ferito, e che è assurdo l'affermarlo.

Il resoconto giornalistico si conclude con un lungo battibecco – che non riporto – tra Ferruccio Domaschi, che pretenderebbe di riavere la parola, e il sindaco che scampanellando furiosamente gli impedisce di aggiungere alcunché, essendo già intervenuto tre volte. Le urla di Domaschi contagiano il pubblico delle tribune, che divertito rumoreggia ²⁴³.

II.20. *Case e cani*

Nel maggio 1908 – sindaco Luigi Bellini Carnesali – sull'onda di un intervento del socialista Luigi Perego sulle abitazioni popolari, Lebrecht «raccomanda alla Giunta di non perdere di vista la iniziativa privata circa le case popolari e anzi di incoraggiarla» ²⁴⁴. Due mesi dopo, durante la discussione del «*Regolamento per la tassa e custodia dei cani*», prende la parola contro la soppressione dei cani randagi. Così il resoconto giornalistico sullo scambio di opinioni in aula.

LEBRECHT. Crede che uccidere i cani accalappiati dopo 48 ore sia troppo presto e propone che tale termine venga portato a dieci giorni o meglio che i cani anziché essere uccisi vengano venduti.

DOMASCHI. Accetta la proposta del consigliere **Lebrecht**.

GUARIENTI. Crede che il termine di cinque giorni sia sufficiente.

Si finisce con lo stabilire 8 giorni ²⁴⁵.

II.21. *Si vuole radere al suolo i bastioni*

Rispondendo a un'interrogazione, il sindaco Eugenio Gallizioli ci conferma la volontà dell'amministrazione in carica di cancellare i bastioni dal panorama cittadino.

I bastioni si possono considerare divisi in due categorie; quelli che vanno dall'Adige, verso il Basso Acquar, fino a S. Zeno, e quelli che partono da S. Giorgio e si estendono in Valdonega. Per i primi abbiamo fatto regolare domanda al Ministero della Guerra e contemporaneamente domanda al genio militare... So di positivo che l'abbattimento dei bastioni non incontrerà grandi difficoltà, se non complessivamente in tutta la lunghezza dei bastioni, almeno per un tratto considerevole...

²⁴³ *Un importante discorso del comm. Lebrecht sui medici dell'ospedale*, cit. Cfr. *Seduta del 22 dicembre 1906*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1906*, cit., p. 1478 e ss.

²⁴⁴ *Consiglio Comunale. Seduta del 27 maggio 1908. Le case popolari*, «L'Adige», 28 maggio 1908.

²⁴⁵ *Consiglio comunale. Seduta del 23 luglio 1908. La tassa sui cani*, «L'Adige», 24 luglio 1908.

Posso assicurare... che l'Amministrazione attende con impegno a risolvere il problema²⁴⁶.

II.22. *Il suono delle campane dà fastidio*

Il comune aveva approvato una regolamentazione al suono delle campane nel maggio 1909, che torna in aula rimandata dalla Prefettura con i rilievi formulati dalla Giunta Provinciale Amministrativa, a volte più restrittivi, come per la notte di Natale, in relazione alla quale si trova «inopportuna ed eccessiva l'eccezione» rispetto alle altre feste. Lebrecht interviene nel dibattito a puntualizzare quanto esposto da Arturo Frinzi che chiedeva di fissare le distanze entro le quali il suono diventa non autorizzato. All'affermazione di Lebrecht segue una battuta del socialista Sirio Caperle.

LEBRECHT. Appoggio quanto ha detto l'assessore Frinzi. Avendo la città case molto basse, ed i campanili essendo molto più alti di queste, è facile che il suono si estenda per un lungo tratto. E poi bisogna tener calcolo della corrente dell'aria.

CAPERLE. Facciamo un regolamento sulle correnti d'aria!²⁴⁷

II.23. *L'utopico sogno di un parco nella Campagnola*

È sottoposto all'approvazione il piano di ampliamento della città verso la Campagnola e Valdonega da favorire con la realizzazione di tutta una rete di strade lì dove al momento ci sono ancora orti e campi. Per agevolare l'accesso alla Valdonega si praticherà anche «l'apertura di una porta nel bastion in rispondenza alla Via Madonna Terraglio e al Ponte Pietra». Numerosi gli interventi in aula su un progetto che se offre alla città l'opportunità di allargarsi urbanisticamente, deturpa irrimediabilmente due gioielli ambientali sui quali al momento insiste solo qualche isolata villa. L'intervento di Lebrecht è straordinario perché ci racconta un'utopia, che mal si concilia con la volontà generale di una continua e ininterrotta crescita demografica, la quale porta con sé inevitabilmente il sacrificio e la distruzione di aree sempre più ampie di natura e quindi di verde. D'altronde, va osservato che l'utopico sogno di Lebrecht mal si concilia con il consenso da lui accordato alla brutale politica di distruzione delle fortifi-

²⁴⁶ *Seduta del 17 febbraio 1910, in Resoconti sedute consiglio comunale 1910, Verona, Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1911, p. 174.*

²⁴⁷ *Seduta del 17 febbraio 1910, cit., p. 213.*

cazioni austriache, che in fondo erano oasi di verde protetto e che tutelate avrebbero potuto costituire un patrimonio ambientale di straordinario valore. Così Lebrecht:

Faccio semplicemente una raccomandazione: esprimo un mio desiderio, perché io non sono ingegnere e quindi non posso giudicare il progetto.

Io trovo in tutto il lavoro fatto dall'Amministrazione una giusta preoccupazione di avere area per edificare, per fare nuove strade, nuovi piazzali: tutto ciò va molto bene, egregiamente. Ma se abbiamo fede nell'avvenire del nostro Comune dobbiamo anche vedere di salvare più che è possibile nel centro della città aree libere, aree che dovrebbero, per la salute pubblica, essere riservate per farne parchi cittadini.

È un desiderio che ho sempre nutrito.

A me sembrava che invece di tagliare il terreno di Campagnola con strade diagonali sarebbe stato più opportuno lasciare un tratto di terra libera, che avesse potuto essere un giorno un giardino centrale della città.

È un concetto che ho sempre propugnato, e vorrei che Verona desse attuazione a questo principio, a questo concetto col decretare che l'area di Campagnola fosse, nella massima parte, lasciata sgombra di fabbricati, non solo per delizia dei cittadini, ma anche per la salute pubblica.

Non parlo poi che la vicinanza dell'Adige assicurerebbe l'inaffiammento e tutto ciò che occorre per avere un giardino pubblico fiorentissimo. Io ritengo che un parco nel centro della città farebbe rinascere Verona!²⁴⁸

Non congrua è d'altronde nemmeno la risposta del sindaco Eugenio Galizoli, per il quale quella della Campagnola è un'area troppo preziosa per ridurla a parco. Aree verdi si ricaveranno eventualmente – egli assicura – dall'abbattimento dei bastioni, dimenticando con ciò che gli stessi già costituiscono un polmone naturale.

Non posso completamente condividere l'opinione del consigliere **Lebrecht** di adoperare quest'area che, fra l'altro, per la sua vicinanza al centro, ha grande valore, per lo sviluppo di un parco.

Chi osserva la carta topografica di Verona vedrà che da piazza Erbe al Borgo Trento, a Campagnola corre ben poca distanza; perciò la costruzione di un parco proprio nel cuore della città costituirebbe, a quanto sembra, una spesa troppo forte e sproporzionata alla sua utilità. Mi pare che, un giardino, si possa utilmente sviluppare nell'altra parte della città, meno vicino al centro, là dove possa riuscire meno costoso con uguale risultato. La Giunta ha già domandato al Ministero della guerra il per-

²⁴⁸ *Seduta del 3 marzo 1910*, cit., pp. 369-370.

messo per ottenere l'**abbattimento dei bastioni**; quest'area sarà preziosa per sviluppare strade, piazze, giardini. Mi pare per ciò che quello sia il terreno più conveniente per farvi un parco, senza occupare area molto più costosa e molto più vicina al centro commerciale della città ²⁴⁹.

II.24. *A favore delle case operaie*

L'assessore Arturo Frinzi legge il riparto delle somme distribuite in beneficenza dalla Cassa di Risparmio, che nel 1908 ha conosciuto «splendidi risultati». Nel suo intervento Lebrecht si sofferma su tre voci, gli Ospizi marini, le Colonie alpine e le Case operaie XVI ottobre²⁵⁰. Il contributo per gli Ospizi marini è salito da 700 a 2.000 lire, quello per le Colonie alpine da 500 a 600, mentre per le Case operaie è sparito. La ragione di simili decisioni era già stata illustrata in apertura dal relatore, il quale spiegava che c'è molta più richiesta per il mare che per la montagna, mentre è stato eliminato il contributo per le Case operaie perché i lavori sono finiti. Lebrecht non se ne dà per inteso e argomenta:

Mi rincresce di dover contraddire a ciò che ha esposto l'assessore nella sua relazione relativamente al **quartiere delle Case operaie**. Egli afferma che quella società ha terminato i suoi lavori. Io non comprendo tutto il significato di queste parole, perché quella società non ha mai abbandonato la propria opera a vantaggio del pubblico bene. Le Amministrazioni passate hanno sempre favorito il **quartiere delle Case operaie XVI Ottobre**; invece da quando è al potere il partito democratico, alleato all'elemento socialista, trovo che si vuol combattere questa istituzione la quale è istituzione utilissima.

Le Amministrazioni moderate l'hanno sempre favorita e non si trova la ragione perché questa sera si voglia toglierle il sussidio.

Non sono medico, pure so che i bagni marini sono utili, ma altrettanto è utile la cura invernale creata per i bambini che sono deboli; perciò trovo non esatto, non giusto, la preferenza, secondo me esagerata, che si dà ai **bagni marini**, come non trovo equo di togliere il piccolo sussidio, sempre dato negli anni precedenti, alle Case operaie del Quartiere XVI Ottobre. Si tratta di 250 lire sole! Domanderei che fosse ristabilito il sussidio ²⁵¹.

Da parte di Lebrecht ci sarà una replica dopo il chiarimento dell'assessore Arturo Frinzi.

²⁴⁹ *Seduta del 3 marzo 1910*, cit., p. 373.

²⁵⁰ Il **quartiere "XVI Ottobre"**, realizzato a **S. Nazaro** agli inizi del Novecento è il primo esempio di edilizia economico-popolare in Verona.

²⁵¹ *Seduta del 3 marzo 1910*, cit., pp. 574-575.

Mi rincresce di contraddire l'**egregio assessore** in quanto ha detto, che fu l'attuale Amministrazione che ha destinato, per la prima volta, il sussidio per le Case operaie. Io posso dire che ho sempre visto l'Amministrazione Guglielmi favorire questa istituzione con gli utili della Cassa di Risparmio ²⁵².

II.25. *Assenteismo a Palazzo Barbieri*

A marzo del 1912 è di scena l'assenteismo.

Ieri sera si rinnovò in Municipio lo spettacolo dell'assenteismo divenuto ormai sistematico. Alle ore 21.45 il Consiglio non era ancora in numero legale.

La commedia di aspettare, di telefonare qua e là, di inviare uscieri in cerca di consiglieri, avrebbe potuto essere divertente, se non fosse vecchia... Il sindaco, constatata la insufficienza del numero, ebbe parole di aspro rimprovero per il **deplorevole assenteismo dei consiglieri**... Egli credeva che le parole da lui dette in altre sedute bastassero ad incitare al compimento del loro dovere i consiglieri troppo spesso mancanti ²⁵³.

Il sindaco decide quindi di attuare quanto altre volte minacciato, pregando la stampa di pubblicare i nomi di chi non si è presentato, né ha giustificato l'assenza. Anche Guglielmo Lebrecht appare in tale elenco.

In seguito alla proposta del cons. ing. **Tullio Zanella** accettata dal Sindaco di pubblicare anche i nomi dei consiglieri assenti da altre sedute e ciò allo scopo di evitare errati giudizi sopra quegli assenti di iersera, che furono sempre o quasi sempre diligenti, ecco l'elenco riferentesi alle sedute di tutto quest'anno... Dal primo gennaio a tutt'oggi, esclusa la seduta di ieri sera, vi furono sette sedute. Mancarono senza giustificarsi:

Alle sette sedute: Albarelli - Perin - Quintarelli - Valinetti.

A 6 sedute: Domaschi - **Lebrecht** - Toffetti.

A 4 sedute: Buniotti - Cavaggioni - De Stefani.

A 3 sedute: Bellini Carnesali - Cotti - Benini - Rovaldi - Venturelli.

A 2 sedute: Bassani - Caliarì - Caperle - Cremona - Cristani - Dalla Chiara - Fabbris - Iseppi - Scolari.

A 1 seduta: Bertoldi - Bolognini - Bonomini - Cipolla - Cometti - Dal Pozzo - Dolfin - Lambranzi - Levi - Scala - Vicari - Violini Nogarola - Zanella ²⁵⁴.

²⁵² *Seduta del 3 marzo 1910*, cit., p. 576.

²⁵³ *Consiglio comunale. Assenteismo sistematico*, «Verona Fedele», 26 marzo 1912.

²⁵⁴ *Consiglio comunale. Assenteismo sistematico*, «Verona Fedele», 26 marzo 1912.

II.26. *Solo assunzioni a tempo determinato*

Quando si discute dell'organico dell'*Officina elettrica* Lebrecht interviene a sostenere il punto di vista del sindaco contrario a dare stabilità nel tempo agli operai. Chi propone un'assunzione a tempo indeterminato, è persuaso che ciò sia richiesto dallo «spirito democratico che deve informare l'amministrazione». I contrari ritengono, invece, che chi ha la garanzia del posto, lavori con minor impegno. Si fa portavoce di tale convinzione, tra gli altri, Attilio Brenzoni, che argomenta:

È ormai assioma indiscutibile che sono più produttivi gli operai che non stanno sotto l'usbergo della stabilità, e perciò, nell'interesse dell'Officina Elettrica, bisogna tener fermo l'articolo come è nel nuovo regolamento.

La proposta di stabilizzare gli operai viene respinta con un voto sgradito ai socialisti. A deluderli anche Guglielmo Lebrecht ²⁵⁵.

II.27. *Ricoveri, acqua e ghiaccio*

Nel giugno 1912 l'intervento di Lebrecht sul tema dei ricoveri d'urgenza nell'ospedale civile è così sintetizzato dalla stampa: «Deplora la troppa facilità del nostro Ospedale nell'accogliere gli ammalati d'urgenza. Questo inconveniente è soprattutto sentito dai comuni vicini a quello di Verona», e suggerisce «che sarebbe bene che si facesse avviso ai Comuni della accoglienza subito dopo avvenuta», essendo le spese sanitarie a carico dei comuni di provenienza. Nella stessa serata interviene anche sul riscatto dell'acquedotto e sulla fabbrica del ghiaccio che deve rimanere comunale. Così il verbalizzante:

LEBRECHT, assente nelle trascorse sedute, plaude al riscatto dell'acquedotto, con cui il Comune riacquista la sua libertà sia per rendere più a buon mercato l'uso dell'acqua, sia per costruire eventualmente un altro acquedotto, prendendo l'acqua da una regione montana, quando si riconoscesse che l'acqua non fosse potabile.

Quanto alla fabbrica del ghiaccio artificiale l'oratore spera ch'essa continui sotto la direzione del Comune, ma questo assuma anche il monopolio della vendita per impedire che il ghiaccio perda della sua purezza e possa riuscire anche nocivo alla salute degli utenti ²⁵⁶.

²⁵⁵ Consiglio comunale. Seduta del 2 aprile 1912, «Verona Fedele», 3 aprile 1912.

²⁵⁶ Consiglio comunale. Seduta dell'11 giugno 1912, «Verona Fedele», 12 giugno 1912.

Dopo mesi di inattività si riunisce il consiglio presieduto dal sindaco Gallizioli. Tra i punti in discussione figura l'ampliamento del Teatro Drammatico, cui il comune dovrebbe concorrere con una somma e con la cessione di un'area. Lebrecht interviene per chiedere insieme ad altri la sospensione del provvedimento²⁵⁷.

II.28. «... vuole spianare nientemeno che il Ponte Pietra!!»

Uno degli interventi più curiosi, che non si capisce bene se sia stata una provocazione o un'ingenuità, è quello formulato il giorno in cui l'aula consiliare – siamo nel 1913 – deve approvare un finanziamento per lavori al Ponte Pietra. La seduta è iniziata con una delle frequenti denunce del malcostume dell'assenteismo, di cui i consiglieri veronesi sistematicamente danno prova. I commenti del sindaco Eugenio Gallizioli sono così riportati dalla stampa.

Se questo orologio va bene – dice il sindaco Gallizioli, guardando, a rischio di prendere un torcicollo, l'orologio che sorge dietro la sua poltrona – se questo orologio va bene, sono le 21.15 ed ho raccolto con una certa fatica 31 cons. presenti all'appello. L'**assenteismo** non è prerogativa nostra, ma di tutte le assemblee. Però non è per questo meno esplicito il dovere dei consiglieri, in omaggio alla volontà degli elettori, d'intervenire alle sedute, tanto più che le sedute stesse non sono poi molto frequenti. Ripeto quello che ho detto altre volte: se le sedute dovessero andar deserte, pubblico i nomi degli assenti, anche di quelli che si scusano col semplice e generico titolo di «un impedimento»²⁵⁸.

Guglielmo Lebrecht è tra i presenti, ma pare stavolta solo per sollevare ilarità in aula nel momento in cui va in discussione il punto «Autorizzazione della spesa per lavori di consolidamento del Ponte Pietra». Così gli interventi come sono riportati da «L'Arena».

DE LONGHI legge la relazione.

LEBRECHT premesso giustamente che è un profano, trova che il Ponte Pietra, per la sua antichità ed impraticità è di danno ai quartieri che dovrebbe servire. Sempre da profano, chiede se si potesse togliere quel rialzo, quel dorso, dice elegantemente, che il ponte ha nel mezzo, e quanto costerebbe. (*Alcuni sorridenti mormorii vagolano per l'aria*).

COTTI raccomanda l'illuminazione del ponte.

²⁵⁷ *Il Consiglio Comunale di ieri sera*, «Verona Fedele», 10 dicembre 1912.

²⁵⁸ *Il Consiglio Comunale di jer sera. Pochi e neanche buoni*, «L'Arena», 20-21 febbraio 1913.

SINDACO ma se è già fatta.

COTTI Io non l'ho vista, sarà perché vado a letto presto.

SINDACO allora...

DE LONGHI risponde al cons. Lebrecht che si tratta d'una spesa di 4000 lire, ma che i lavori non riguardano il piano stradale del ponte. È quindi impossibile togliere la pendenza.

SINDACO osserva che ci sono poi anche delle ragioni statiche che rendono necessaria la pendenza. Non bisogna dimenticare che quel ponte è sorretto da archi, diamine...

LEBRECHT ma io non ho detto che la mia debole opinione (*oh, molto debole...*)²⁵⁹

II.29. «...arriva sempre in tempo a dire delle... amenità»

Nella stessa serata si esibisce con un altro intervento, giudicato dal giornale dell'opposizione – «L'Arena» – una gaffe, quando è in discussione un contributo della Cassa di Risparmio a favore del Collegio Angeli: «Proposta di contributo per l'acquisto del gruppo motore-dinamo del Collegio Angeli coi fondi della Cassa di Risparmio». Prima di Lebrecht interviene il collega Romeo Iseppi ugualmente contro l'istituzione che sarebbe sufficientemente ricca. Relatore della maggioranza è l'ing. Pier Noè De Longhi.

DE LONGHI legge la relazione.

ISEPPI vota contro. Si maraviglia che un istituto tutto di ricchi venga a mendicare queste 400 lire dalla nostra Cassa di Risparmio. Con dieci centesimi ognuna, possono ben pagarselo loro, le signorine degli Angeli, il motore per la luce, sulla loro retta.

SINDACO badi che è in errore, cons. Iseppi. Il Collegio Angeli non è fatto pei ricchi soltanto, ma per tutti, è governativo, soprattutto; ha rette gratuite e non gratuite, un esternato al quale tutti, ricchi e poveri possono accedere. Questo senza pensare che si tratta d'un centro di cultura che torna di decoro alla città. Se mai tutt'al più si potrebbe dire che dovrebbe pensarci il Governo a questa spesa. E poi questo motore si dà per esperimenti, non per la luce. Il Collegio Angeli è buon cliente della O.E.C.²⁶⁰, ragione in più in suo favore...²⁶¹

²⁵⁹ *Il Consiglio Comunale di jersera. Il cons. Lebrecht vuole spianare nientemeno che il Ponte Pietra!!*, «L'Arena», 20-21 febbraio 1913. Cfr. *Seduta del 19 febbraio 1913*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1913*, Verona, Stab. Tipo-Lit. P. Apollonio, 1913, p. 131-132.

²⁶⁰ Officina Elettrica Comunale.

²⁶¹ *Il Consiglio Comunale di jersera. Due "gaffes" per un oggetto solo. Il cons. Iseppi se la prende col Reale Collegio Angeli*, «L'Arena», 20-21 febbraio 1913.

ISEPPI. Ad ogni modo non mi convince. Non voto perché si tratta di un collegio dove sono quasi tutte ricche.

SINDACO. Non ho certo speso il mio fiato per convincerla.

Concluso il battibecco tra sindaco e Iseppi, si inserisce Guglielmo Lebrecht, il cui intervento è riportato da «L'Arena» sotto il titolo «*Il cons. Lebrecht, in ritardo di vent'anni arriva sempre in tempo a dire delle... amenità*».

LEBRECHT si tratta di 400 sole lire, ma gli sembrano gettate via perché spese a favore di un istituto tanto ricco da mandar denari ad altri Collegi Reali, come accadde con quello di Palermo. Capisce che è odioso questo modo di parlare (*meno male...*) ma non comprende perché si debba adoperare denaro veronese a vantaggio di altre città.

SINDACO il cons. Lebrecht cade in un altro errore. Il Collegio degli Angeli non ha affatto fondi di cui disporre in qualsiasi modo. È anzi trattato con tal tirchieria che talvolta per le vacanze deve dimettere le alunne qualche giorno prima del tempo fissato, perché altrimenti non saprebbe come mantenerle.

LEBRECHT. Ma 20 anni fa non era così, ricordo benissimo.

SINDACO. Ma adesso non è come vent'anni fa, perbacco.

LEBRECHT. Allora, se le cose sono cambiate, sta bene ²⁶².

II.30. *Caserme per ottenere la distruzione dei bastioni*

Nel febbraio 1913 in aula si discute la convenzione con i militari, da cui si è ottenuta l'autorizzazione a praticare nei bastioni delle brecce attorno alle porte. Il comune sopporta tutte le spese e in aggiunta anche il pagamento di un canone annuo da corrispondere. Sui costi dell'operazione interviene Lebrecht, che invece sollecita un'autorizzazione a spazzare via completamente tutti i bastioni, offrendo in cambio al demanio caserme.

Se noi procediamo di questo passo arriveremo ad assumerci una spesa non indifferente, senza per nulla risolvere la questione di massima, quella di farsi consegnare dall'autorità militare i bastioni il cui abbattimento concorrerà ad attuare il programma sintetizzato dal nostro Sindaco [Eugenio Gallizioli] nella frase: «***Per una Verona più grande e più bella***».

²⁶² *Il Consiglio Comunale di jersera. Due "gaffes" per un oggetto solo. Il cons. Lebrecht, in ritardo di vent'anni, arriva sempre in tempo a dire delle... amenità, «L'Arena», 20-21 febbraio 1913. Seduta del 19 febbraio 1913, in Resoconti sedute consiglio comunale 1913, Verona, Stab. Tipo-Lit. P. Apollonio, 1913, pp. 135-136.*

Dico la verità mi soddisfa poco l'idea di aggravare il Comune di canoni che non si sa quanto dovranno durare, mentre io sarei d'avviso che il Comune potrebbe invece venire incontro al governo offrendogli delle caserme di cui ha tanta necessità. Perché non si pensa a fare una proposta concreta all'autorità militare che forse l'accetterebbe? Essa ha bisogno di caserme, perché nelle attuali, poche e strette, la guarnigione sta a disagio e manca di tutte le comodità; ed io credo che se il Comune nostro, come hanno fatto tanti altri, ponesse su tali basi l'acquisto dei bastioni, vi si potrebbe arrivare facilmente.

Così oltre risolvere il problema dei bastioni, che ridonderà a tutto vantaggio dell'espansione del commercio e dell'industria, avremo dotata l'edilizia cittadina di qualche nuovo e bel fabbricato, senza tener conto pure del vantaggio che sarebbe per risentirne la guarnigione che si troverebbe a miglior agio presso di noi.

Intanto l'esercito c'è e dovrà esserci sia sotto il governo monarchico, sia con la repubblica, e ciò posto è desiderabile sia ben tenuto da qualsiasi governo possa essere in Italia²⁶³.

Fortunatamente i bastioni, di cui Lebrecht auspicava la distruzione, si salvarono probabilmente grazie alle servitù militari, che almeno sotto questo profilo rappresentarono una provvidenziale ancora di salvezza al dilagare di una cecità per noi oggi incomprensibile, ma che contagiò un pò tutti gli amministratori europei, dal momento che la maggior parte delle città del continente cancellò mura e bastioni, manufatti militari il cui pregio artistico e ambientale tutti rimpiangiamo. I bastioni di Verona trovarono la loro definitiva riconversione in età fascista, quando si decise di farne dei parchi. Questa la situazione nel 1926 quando Guglielmo Lebrecht era ancora in vita e certamente si sarà rallegrato che tutta la cintura che fasciava la città venisse trasformata in un lungo enorme parco.

Nella seduta consigliare di mercoledì (seduta che può rimaner storica essendo probabilmente l'ultima, data l'imminente nomina del Podestà) venne approvata la costruzione di giardini sulle mura tra Porta Nuova e Porta Palio.

Salutiamo con gioia questo primo passo verso la soluzione d'uno dei più importanti problemi cittadini: quello della sistemazione estetica dei bastioni e delle porte.

Da molti anni Verona domandava che i suoi bastioni fossero ultimati e da troppo tempo si erano aperte nelle poderose cortine delle sue mura delle lacerazioni di cui le più insopportabili sono le breccie ai lati di Porta Nuova.

²⁶³ *Seduta del 25 febbraio 1913, in Resoconti sedute consiglio comunale 1913, cit., p. 297.*

Già il dottor nob. **Betteloni**, fervido propagandista del **rimboschimento** ed apostolo della tesi secondo cui la bellezza di Verona deve raggiungere entro una verde lussureggiante cornice di **alberi**, aveva proposto di **tramutare in giardini i bastioni** e fu per il suo interessamento che il Comune nominò una Commissione che aveva l'incarico di fare gli studi e di avanzare i progetti opportuni²⁶⁴.

Questa Commissione – composta di **Angelo Dall'Oca Bianca**, del prof. cav. **Antonio Avena**, e dell'architetto **Goldschmiedt** – nel gennaio del 1925 presentava la sua relazione.

La più grossa **malefatta** che urgeva – ed urge riparare per il decoro di Verona offesa nel suo luogo più frequentato da cittadini e forestieri – è la **breccia di Porta Nuova**.

I commissari **Angelo Dall'Oca Bianca** ed **Antonio Avena** ritennero che si dovesse ripristinare integralmente la funzione delle tre aperture della Porta in modo che chi entra in città abbia la visione improvvisa del magnifico corso, la sensazione piena, suggestiva della bellezza e dell'importanza di Verona²⁶⁵.

II.31. *L'Aida in Arena. 1913*

Lebrecht interviene subito dopo il collega Annibale Bertoldi, che aveva preso la parola per «tributare un elogio all'Amministrazione... per l'interessamento della Giunta allo spettacolo d'opera in Arena. Questo spettacolo ha dato grande impulso alla città e al commercio ed ha avvantaggiato anche le piccole industrie. Ora, siccome venne data una recita a beneficio del Comune per scopi di beneficenza, desidero sapere quale fu l'introito di quella serata». Lebrecht, come è sua consuetudine, allarga il discorso oltre lo spettacolo areniano, accennando alla situazione dei teatri cittadini. Egli prende comunque spunto dalla serata, di cui il comune ha beneficiato e per la quale si sarebbe aspettato una parola di plauso dal sindaco. L'entusiasmo

²⁶⁴ Un articolo de «L'Adige» ci dà gli estremi bibliografici dell'accennato intervento di Betteloni – GIANFRANCO BETTELONI, *Boschi intorno a Verona*, Mondadori, discorso edito a cura del comune – e ne riporta un passaggio: «Vogliamo fare un parco pubblico, e lo vogliamo fare sul colle, dove sarà visto da tutta la città e vogliamo che cirondi d'un grandioso cortinaggio di cipressi e di abeti le nostre torri e le nostre mura lassù. Vogliamo che questo parco abbia due ingressi principali: uno sarà il Giardino Giusti, l'altro il teatro Romano si uniranno tra loro con un bosco di cipressi dal quale emergeranno le mura e le torri. Sulle mura e sulle torri noi faremo il *belvedere*, che ci permetta di guardare dalla corona superba delle nostre Alpi all'orizzonte laggiù, ove corre l'Appennino, a serrare nel mezzo la grande pianura del Po...» VITTORIO FONTANA, *Il parco e il belvedere di Verona*, «L'Adige», 1 marzo 1926.

²⁶⁵ *Il problema dei bastioni e delle porte. I giardini fra P. Nuova e P. Palio*, «L'Adige», 20 settembre 1926.

per lo spettacolo porta Lebrecht ad auspicare la fondazione di un ente preposto alle rappresentazioni areniane. Suggerisce, addirittura, di togliere i contributi annualmente elargiti al teatro *Filarmonico* e a quello *Drammatico* per dirottarli a favore dell'Arena.

Mi unisco al collega Bertoldi nel richiedere i risultati della serata di beneficenza e, d'altra parte, dichiaro che mi sarei aspettato una dichiarazione di elogio da parte della presidenza, perché in quella occasione si sono distinti tutti gli impiegati dal primo all'ultimo, e se veramente lo spettacolo ha potuto procedere in buon ordine, il merito speciale è dovuto ai nostri impiegati. L'elogio di tutta l'Italia e dell'estero per quella iniziativa ha portato nell'animo mio una **grande soddisfazione**. Mi compiacio poi che, finalmente, anche l'Arena sia stata utilizzata come un vero politeama all'aperto. Io credo che sia la prima volta che nella storia di Verona si possa constatare questo fatto. Ora io non mi fermo al beneficio di una serata, ma **desidero che si proceda con energia per creare, per così dire, una vera e propria istituzione per gli spettacoli in Arena nel mese d'agosto**. Ormai si è constatato che anche gli spettacoli lirici di grande importanza possono essere dati alla portata del **tenue obolo del popolo**, che vi accorre dalla campagna tutta.

Io desidero che su questo punto l'onorevole Giunta fermi un pò la sua attenzione e veda di curare il senso e l'educazione musicale e lirica della nostra popolazione. Io credo che se si potrà far sì che lo **spettacolo d'agosto** possa aver luogo regolarmente ogni anno, sarà fatta opera buonissima dal lato economico, sociale ed educativo.

Trovo poi opportuno in questa occasione parlare anche dei **teatri** che abbiamo in città. La nostra Giunta ha continuato a sussidiare la società del **teatro Filarmonico**. Vediamo un pò se il sacrificio che il Comune fa per un teatro angusto debba essere continuato. Non dico che il sussidio di 6000 lire sia una somma superiore alle forze del Comune, ma domando se sia giusto continuare questo sussidio.

La società del Filarmonico è rappresentata da tanti **palchettisti**, i quali hanno visto i loro capitali aumentare immensamente di prezzo. Si dice che un **palco** costi anche 10.000 lire, mentre vent'anni fa non costava che 100 o 200 lire. Certo questo è merito della presidenza del Filarmonico che ha saputo dare uno sviluppo al teatro stesso, ma l'aumento di prezzo deriva anche dal fatto che la **fiera di marzo** assicura un'affluenza di forestieri che dà modo di riempire il teatro con facilità. D'altra parte i signori **palchetti-sti**, che vengono a chiedere il sussidio, mi pare non facciano opera di civismo, poiché, se essi hanno accresciuto i loro capitali, devono sostenere la piccola tangente che può loro toccare una volta che non si desse il sussidio.

Da parte mia dichiaro che il Comune deve concentrare le sue forze economiche per lo spettacolo in Arena. Noto che anche la società del **tea-**

tro Drammatico è fiorentissima, perché anche pel Drammatico, prima che cominciasse l'abbattimento del vecchio teatro, i palchi furono comperati con 4000 lire ciascuno e so che adesso ogni palchettista contribuisce con 4000 lire al restauro del teatro. Questo dico per mostrare quanto siano cambiate al presente le condizioni che un tempo hanno determinato il Comune a concedere sussidi per spettacoli teatrali.

Ora desidero che l'onorevole Giunta studi la questione e veda se non sia il caso di sostenere e incoraggiare lo **spettacolo in Arena**, negando invece il sussidio alla società dei palchettisti del Filarmonico, la quale ha il vantaggio della fiera di marzo.

È quindi per giustizia distributiva che chiedo che sia tolto il sussidio al Filarmonico e al teatro Drammatico, per il quale il Comune fa continui sacrifici, non ultimo quello di distruggere piazza Navona²⁶⁶.

Non sappiamo quale attendibilità abbia la stima dei palchetti fatta da Guglielmo Lebrecht. Mi limito a richiamare il valore assegnato ai palchi ereditati dal papà, Enrico Lebrecht, uno nel teatro Filarmonico, l'altro al Drammatico. Ad entrambi, all'atto della divisione dei beni tra i due fratelli, Carlo e Guglielmo Lebrecht, si assegna il valore di lire 25. E siamo all'anno 1906, quindi pochissimi anni prima del 1913, quando cade la prima dell'Aida in Arena. I due palchi vanno a Carlo, quindi quando Guglielmo fa questo intervento a Palazzo Barbieri potrebbe essere ancora sprovvisto di palco o essersene procurato uno dietro esborso di una cifra considerevole²⁶⁷.

* * *

La clamorosa esclusione dei radicali di Guglielmo Lebrecht dal consiglio comunale di Verona si ebbe con le amministrative del 5 luglio 1914, quando risultarono eletti 48 socialisti per la maggioranza e 12 cattolici per l'opposizione. Il 22 luglio 1914 i socialisti eleggevano sindaco Tullio Zanella, in un consiglio dove sedevano appunto solo socialisti e cattolici²⁶⁸.

12. IL MASSONE

La battaglia che precede le elezioni politiche del 1913 è occasione per riparlare di massoneria²⁶⁹. Alla presentazione di Eugenio Gallizioli, che corre-

²⁶⁶ *Seduta del 25 novembre 1913*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1913*, cit., pp. 798-800.

²⁶⁷ Confronta in questo lavoro il par. 4.3. *Carlo e Guglielmo si spartiscono il patrimonio*.

²⁶⁸ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 399-411.

²⁶⁹ Sul tema, cfr. FABIO VENZI, *Massoneria e fascismo, dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge. Come nasce una guerra di religione. 1921-1925*, Roma, Castelvechi, 2008, pp. 302; GIAN

va nel collegio di Isola della Scala come «candidato del partito democratico, il partito più forte della Nazione, anche se appare momentaneamente poco organizzato», erano presenti esponenti tanto dell'*Associazione democratica* che dell'*Associazione radicale*. In città al cattolico Ugo Guarienti si contrapponeva il liberale Luigi Messedaglia. Il foglio cattolico cittadino argomentò che «si voleva arrivare con Gallizioli a Isola e Messedaglia a Verona a quel blocco liberal-massonico, che doveva sbarazzare il terreno della politica e dell'amministrazione veronese dai cattolici e dai socialisti»²⁷⁰. A «Verona Fedele» faceva eco «Il Martello», che scriveva: «Contro di noi sta l'anticlericalismo ed il massonismo larvato sotto tutte le forme, dal moderatismo che non combatte il divorzio, né si preoccupa dell'insegnamento religioso nelle scuole, al socialismo rivoluzionario, passando da tutte le gradazioni così dette liberali»²⁷¹. E più in là ribadiva:

Noi scendiamo in lotta contro la massoneria e il socialismo, siano essi uniti o divisi, guerra ad oltranza, senza quartiere, senza tregua contro i sofisticatori della coscienza popolare e i mestatori della pubblica cosa nell'ombra, nel silenzio delle logge...

Guerra alla massoneria, a questa setta maledetta, che da cinquant'anni sfrutta ignobilmente la buona fede popolare, favorendo – pei suoi fini – tutto ciò che d'illecito, d'ingiusto, d'immorale s'è compiuto in mezzo a noi...²⁷²

Che ci fosse una strategia per arrivare a una simile esclusione non è dato sapere. Certo è invece che esisteva in città la loggia massonica *Colonia Augusta della Valle dell'Adige*, con sede in *Palazzo Lebrecht*, costituitasi

MARIO CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 21, *La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 849; FULVIO CONTI, *La Massoneria e la costruzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, in ZEFFIRO CIUFFOLETTI - SERGIO MORAVIA (a cura di), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2004, pp. 121-177; oltre a testi meno recenti come ALDO MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 822. Michael Bradley conclude il suo lavoro sui *segreti della massoneria*, affermando: «Questo libro ha inteso mostrare che i massoni, lungi dall'essere una forza ormai esaurita, hanno dimostrato nel corso degli ultimi decenni la propria vitalità in ambito finanziario, politico, religioso e criminale, influenzando gli eventi mondiali e rendendo sempre più prossimo l'obiettivo di un unico governo mondiale da essi auspicato. Alcuni condannano i sostenitori della massoneria ottocentesca come Albert Pike per essersi collocati ai margini più estremi della massoneria, ma oggi, come allora, gli intendimenti massonici continuano a esercitare la loro influenza malefica in molti settori della nostra esistenza». MICHAEL BRADLEY, *I Segreti della Massoneria*, Roma, Gremese, 2007, p. 168.

²⁷⁰ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 347-348.

²⁷¹ *La lotta elettorale politica nella provincia di Verona*, «Il Martello», 11 ottobre 1913.

²⁷² *Avversari sino alla morte*, «Il Martello», 18 ottobre 1913.

all'indomani dello scioglimento della vecchia loggia *Arena*. La maggioranza era costituita da ufficiali dell'esercito, ma ne facevano parte anche pretori di provincia e funzionari della prefettura oltre a privati cittadini. Ne riferiva con una certa frequenza Francesco Parisi, corrispondente da Verona per l'«Unione», giornale che ha come direttore l'on. Filippo Meda²⁷³, le cui notizie erano sistematicamente riprese da «Verona Fedele»²⁷⁴. Il giornalista Francesco Parisi acquisì una particolare notorietà per avere rivelato l'intenzione del vescovo di costruire il campanile della Cattedrale di Verona²⁷⁵ e per un processo a seguito di denuncia per diffamazione intentato da Policarpo Scarabello²⁷⁶, che egli aveva accusato di aver impedito alla fidanzata – Ermenegilda Pestan – morente per tifo, di ricevere la visita di un sacerdote²⁷⁷. Francesco Parisi fu assolto grazie alla testimonianza del medico curante, che confermava il fatto, spiegando anche che nella camera della fidanzata tutte le immagini religiose erano state sostituite con quelle di Lutero, Francisco Ferrer e Giordano Bruno²⁷⁸. Il medico curante ribadiva in aula quanto gli aveva confidato lo stesso Policarpo Scarabello, che ora nega invece il racconto. Il giudice crede però al medico e non all'onorevole socialista. Così il medico:

La ragazza ebbe a morire: e mi rammento che portatomi là per constatare il decesso, mancando delle carte necessarie per il verbale di constatazione, venni accompagnato dalla casa della defunta sino alla mia abitazione, dal

²⁷³ **Filippo Meda** (Milano, 1869-1939), chiamato da don Davide Albertario alla redazione de «L'Osservatore Cattolico», ne divenne direttore dal 1899. Nel 1907 il suo giornale e «La Lega Lombarda» cessarono le pubblicazioni, rimpiazzate da «In attesa» e «L'unione». Quando poi il giornale cattolico «L'Italia» vide la luce nel 1912, ne fu il primo direttore. www.leonardo.it.

²⁷⁴ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 358.

²⁷⁵ Esordiva **Francesco Parisi** su «L'Avvenire d'Italia»: «Siamo in grado di dare una primizia ai nostri lettori; possiamo dire che l'illustre pastore di questa diocesi l'Em. Cardinale Bartolomeo Baccilieri ha esposto il suo desiderio di voler compiere un'opera la quale debba rimanere come testimonianza attraverso i secoli venturi della fede dei veronesi». *Per la costruzione del campanile del Duomo*, «Verona Fedele», 4 novembre 1912. «Verona Fedele», cui brucia lo scoop di Parisi, dopo aver riportato quanto anticipato dall'«Avvenire d'Italia», rinfaccia al collega la sua mancanza di delicatezza. Anche «Verona Fedele» era a conoscenza del progetto, «ma si concluse essere conveniente aspettare per publicar la notizia il ritorno dell'Em. Vescovo dal suo riposo autunnale».

²⁷⁶ **Policarpo Scarabello** (Verona, 1883-1920), ferroviere, socialista estremista, deputato al parlamento, morì nel 1920 dilaniato dalla propria bomba, che era pronto a lanciare contro i fascisti che assediavano Palazzo Barbieri, pretendendo che dallo stesso venisse ritirata la bandiera rossa. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Scarabello Policarpo*, DBV, II, p. 742.

²⁷⁷ Le disposizioni della massoneria per evitare che al malato si avvicini un prete cattolico sono elencate in *La Massoneria al letto dei moribondi*, «Il Martello», 4 aprile 1914.

²⁷⁸ «Verona Fedele», 17 maggio 1912. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 347-348, 358.

fidanzato della **Pestan Ermenegilda**. Il tragitto fu fatto quasi silenziosamente. Mi ricordo però questo: che in prossimità della chiesa di San Nazaro, con tutta spontaneità, perché certo da parte mia non mi permisi mai il più piccolo rilievo in fatto di religione, mi partecipava, che la Ermenegilda, **avendo richiesto ripetutamente del sacerdote**, negli ultimi momenti di sua vita, **egli le negò questo** recisamente, e che dalla sua fidanzata, per questo fatto venne insultato per tre volte con le parole **vigliacco!**

L'Ermenegilda non ha mai desiderato mentre io la visitavo, che un sacerdote le apportasse gli ultimi conforti religiosi; ma però ricordo benissimo che diceva di avere litigato col suo fidanzato perché aveva voluto sostituire le immagini sacre che erano state nella sua stanza fin da bambina con immagini certo che non si confacevano con le sue idee²⁷⁹.

Il caso dell'on. Policarpo Scarabello richiama quanto accaduto qualche settimana prima al capezzale del più famoso Giovanni Pascoli, massone dal 1882, intorno alla cui fine il parroco di Castelvechio di Barga testimoniava:

Sono in un dolore straziante per la morte del mio professore che era mio amico, fratello e padre.

Io non avrei neppure la forza di scrivere, ma vedendo certi giornali che vogliono far passare Giovanni Pascoli da miscredente, io ho il dovere ed il diritto, come suo parroco, di protestare, perché Giovanni Pascoli era profondamente religioso e sono stati dei violatori di coscienza coloro che hanno impedito l'avvicinarsi del prete al suo letto di morte²⁸⁰.

La polemica contro la massoneria è ricorrente. Nel 1895 il giornale cattolico veronese, prendendo spunto da una denuncia contro «l'azienda massonica dei tabacchi», sospettata di mettere in vendita prodotti adulterati e nocivi alla salute, si parla di nuova schiavitù nella quale l'Italia è precipitata. Prima del Risorgimento era schiava dello straniero, ora di poteri occulti manovrati da ebrei ormai presenti in ogni realtà nazionale.

Sì l'Italia è schiava d'un potere occulto e clandestino, cioè della **Massoneria**, la quale, a guisa di ragno mostruoso ha steso la sua rete su tutta l'Italia, avvolgendo fra le spire della medesima il governo, le istituzioni, le Banche, le Università, le scuole popolari, i teatri, la stampa²⁸¹.

²⁷⁹ *Francesco Parisi imputato di diffamazione e assolto a Milano*, «Verona Fedele», 17 maggio 1912.

²⁸⁰ *Intorno a Giovanni Pascoli*, «Verona Fedele», 9 aprile 1912. Circa la presenza della massoneria, cfr. *Il manifesto della Massoneria per la morte di Giovanni Pascoli* e *La massoneria ai funerali contro il desiderio della famiglia*, entrambi in «Verona Fedele», 10 aprile 1912.

²⁸¹ *Gli schiavi della Massoneria*, «Verona Fedele», 24 aprile 1895.

E, riferendosi allo scandalo dei tabacchi, attacca direttamente il grande maestro, che è ebreo, concludendo con un rimpianto per i signori degli antichi stati italiani, certamente migliori dei massoni.

Non abbiamo di libero nemmeno il tabacco che fumiamo; se ne è fatto un monopolio vergognoso. E tutti sappiamo, quanti siamo fumatori in Italia, che razza di robaccia ci fa fumare **Adriano Lemmi** il gran papasso della Massoneria e l'avido speculatore della foglia *nicotiana*.

Né ci si venga a dire che siamo noi accusatori e calunniatori del signor **Adriano Lemmi**, in odio alla sua qualità di ebreo e della sua carica di supremo Maestro della Massoneria²⁸².

Liberati dallo straniero sì; ma schiavi dell'ebreo, che vale il tedesco anzi è peggio del tedesco le cento volte. Liberati da Sovrani rei soltanto di mitezza, di onestà e di amore verso i loro sudditi, e fatti **schiavi di ebrei massoni** che ci rubano il denaro e ci avvelenano i polmoni. Giusto castigo di Dio!²⁸³

Anni dopo la massoneria è indicata come uno dei due cancri dell'Italia. L'altro è il socialismo. Questa la denuncia del foglio democraticocristiano, il quale peraltro attinge ai grandi giornali nazionali, tra cui *Avvenire d'Italia*, *Corriere della Sera*, ecc.

La **massoneria** ha per scopo principale di distruggere il cattolicesimo e la società attuale; per questo cerca di impadronirsi di tutte le cariche e di tutti i poteri per aver la forza in mano... Tutte le peggiori infamie che succedono a danno della Chiesa e dei cattolici è ormai dimostrato che sono opera della massoneria. Nel segreto più fitto, la massoneria inventa le più sconcie calunnie, dà il pugnale all'assassino anticlericale, fa stampare le ingiurie più atroci sempre allo scopo di distruggere il cattolicesimo²⁸⁴.

Qualche mese prima il giornale denunciava con grande enfasi gli orrori perpetrati in Portogallo contro la chiesa cattolica, anche questi attribuiti alla massoneria²⁸⁵.

²⁸² **Adriano Lemmi** (Livorno, 1822 - Firenze, 1906), patriota, amico di Giuseppe Mazzini, Carlo Pisacane, Giuseppe Garibaldi; banchiere; massone, **Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia** dal 17 gennaio 1885; sua la frase «**La scomparsa del potere temporale dei papi è il più memorabile avvenimento del mondo**».

²⁸³ *Gli schiavi della Massoneria*, cit.

²⁸⁴ *I due cancri d'Italia*, «Il lavoro», 24 maggio 1913. Vedi poi *Contro la massoneria*, «Il lavoro», 7 giugno 1913; *Che cosa vogliono fare i massoni per arrivare a scacciare Cristo dalla società*, «Il lavoro», Settimanale democratico cristiano, 11 marzo 1911.

²⁸⁵ «Il **5 ottobre 1910**, con un colpo di stato, venne deposto re Manuele II e venne instaurata la repubblica. La rivoluzione colpì in primo luogo la **Chiesa cattolica**: vennero saccheggiate le chiese,

Si ritrovano tuttora in fondo ad **orride prigioni** ben **7000 preti** colà gettati sulla semplice denuncia di una canaglia...

Chi spadroneggia sono i cosiddetti **carbonari**, una turba di **malviventi** racimolati dalla massoneria, e che in numero di circa 12 mila sono i veri padroni del Portogallo²⁸⁶.

A Verona l'8 giugno 1895 era uscito il primo numero de «Il Martello», un foglio settimanale, che indicava come suo programma lo slogan «*Guer-ra alla Massoneria! Il Papa lo vuole!*»²⁸⁷. Dal 26 ottobre 1895 diventa «Il Martello della Massoneria» ed è presentato come il foglio «ufficiale per gli atti della sezione veronese dell'Unione antimassonica universale», di cui si pubblica lo statuto e una lettera di approvazione del papa Leone XIII²⁸⁸. Successivamente si tornerà alla denominazione originaria lasciando cadere il «della Massoneria». L'impegno antimassonico continuerà, ma si farà preminente la battaglia contro il socialismo, con il quale può tuttavia anche affiorare qualche contiguità proprio in chiave antimassonica. Così, ad esempio, nel 1904.

La **Massoneria**, che noi chiamiamo **alta camorra** e **cancro d'Italia** veniva qualificata dall'*Avanti!* per **peste della società**.

vennero attaccati i conventi. Furono presi di mira anche i religiosi. Il nuovo governo, invece di porre attenzione alla crisi economica, si preoccupò di inaugurare una politica anticlericale. Il **10 ottobre** il nuovo governo repubblicano decretò che tutti i conventi, tutti i monasteri e tutte le istituzioni religiose fossero soppressi: tutti i religiosi venivano espulsi dalla repubblica e i loro beni confiscati. I gesuiti furono costretti a rinunciare alla cittadinanza portoghese. Seguirono, in rapida successione, una serie di **leggi anticattoliche**: il 3 novembre venne legalizzato il divorzio. In seguito passarono leggi che legittimavano i figli nati fuori dal matrimonio, che autorizzavano la cremazione, che secolarizzavano i cimiteri, che sopprimevano l'insegnamento religioso a scuola e che proibivano di indossare l'abito talare. Inoltre al suono delle campane e ai periodi di adorazione furono poste alcune restrizioni e la celebrazione delle feste popolari fu soppressa. Il governo interferì anche nei seminari, riservandosi il diritto di nominare i professori e determinare i programmi. Questa lunga serie di leggi culminò nella **legge di separazione fra Chiesa e Stato** che fu approvata il **20 aprile 1911**. Nel 1911 venne approvata una costituzione repubblicana, con la quale veniva inaugurato il sistema parlamentare con poteri presidenziali ridotti e due camere parlamentari. Il regime repubblicano provocò importanti fratture nella società portoghese, soprattutto nella popolazione rurale, nei sindacati e nella Chiesa». www.wikipedia.org. Nemmeno un cenno alle persecuzioni inflitte alla chiesa cattolica si trova nei libri di **Saraiva**, di **Royal** e di **Riccardi**. JOSÉ HERMANO SARAIVA, *Storia del Portogallo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 342. ROBERT ROYAL, *I martiri del ventesimo secolo. Il volto dimenticato della storia del mondo*, Milano, Ancora, 2002, pp. 511. ANDREA RICCARDI, *Il secolo del martirio. I cristiani nel novecento*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2000, pp. 522.

²⁸⁶ *Orrori di civiltà massonica*, «Il lavoro», Settimanale democratico cristiano, 2 novembre 1912.

²⁸⁷ «Il Martello», 8 giugno 1895, N. 1. Direzione e amministrazione erano in via Stella 26.

²⁸⁸ «Il Martello della Massoneria», 26 ottobre 1895, Anno I, N. 20.

Ben detto; e noi ne diamo atto all'organo principale del partito socialista, riportando i punti salienti dell'articolo scritto dall'on. Ettore Ciccotti²⁸⁹.

Quando smascherano la Massoneria, i **socialisti**, per quanto siano anticlericali, fanno indirettamente un atto di ammenda verso la Chiesa, la quale ha sfolgorato con tante encicliche²⁹⁰ la setta più empia e farisaica che mai sorgesse a rovina spirituale e temporale dei popoli²⁹¹.

L'evoluzione della massoneria, che da setta segreta poco alla volta si apre lasciandosi conoscere, non ne modifica o ammorbidisce l'azione ai danni della chiesa e neppure l'impegno a controllare ogni respiro dello stato.

Oggi si conoscono pubblicamente le diverse **Logge** massoniche italiane ed estere, coi rispettivi nomi dei **Grandi Orienti**, e degli altri dignitari delle diverse Logge. Ma cotesta è una pubblicità apparente; poich , vi   una parte della setta che presentasi, diremo cos , sul palcoscenico, mentre vi   l'altra che sta dietro le quinte... Vi sono gli iniziati nei primi gradi, e vi sono i **perfetti massoni** che stanno addentro i misteri...

Quasi tutti i **governi** di oggid  sono **schiavi venduti alla massoneria**... In certi dicasteri non si pu  avere un posto, o una promozione, non si pu  far carriera se non si d  il nome alla setta²⁹².

Si d  grande risalto ai frequenti attacchi dei socialisti alle logge massoniche, ma nello stesso tempo si mette in evidenza l'incoerenza delle sempre pi  frequenti alleanze che si vanno perfezionando. Cos  sulle logge massoniche, riportando un trafiletto apparso sul quotidiano socialista:

Troppo spesso una loggia massonica altro non   che una **cricca d'affaristi** legati in societ  di mutuo appoggio e il no che diciamo si spiega allora da s .

Ma poniamo anche una loggia tutta composta di persone oneste, proponentisi dei fini rispettabili: libert , filantropia, anticlericalismo, progresso. Supponiamola magari composta, come in qualche raro luogo, di elementi avanzati, democratici, repubblicani, indipendenti dal corrotto

²⁸⁹ **Ettore Ciccotti** (Potenza, 1863 - Roma, 1939), professore universitario di storia antica a Milano, Pavia, Messina, Roma, deputato dal 1900, senatore dal 1924. Autore di pregiate monografie di storia antica e di storia economica e finanziaria. www.senato.it.

²⁹⁰ Queste le **encicliche** contro la massoneria. *In eminenti* di **Clemente XII** (1738); *Providas Romanorum Pontificum* di **Benedetto XIV** (1751); *Ecclesiam a Jesu Christo* di **Pio VII** (1821); *Quo graviora* di **Leone XII** (1825); *Traditi humilitati* di **Pio VIII** (1829); *Qui pluribus* di **Pio IX** (1846); *Humanum genus* di **Leone XIII** (1884); *Inimica vis* di **Leone XIII** (1892). www.commendasangiovannibattista.it.

²⁹¹ *Cos'  la Massoneria?*, «Il Martello», 2 aprile 1904, Anno XV, N. 14.

²⁹² *La Massoneria*, «Il Martello», 5 maggio 1900.

«Grand'Oriente» di Roma. Neppure in questo caso consentiremmo che un iscritto ne facesse parte, perché vi regna il segreto; ed il Partito ha il diritto di conoscere la vita politica di ciascuno dei suoi membri, specie nei rapporti con correnti politiche come quelle massoniche, confusionarie e raggiatrici anche quando sono oneste²⁹³.

Nel 1901, richiamando la lunga battaglia anticattolica in atto da decenni, si tracciava questo bilancio.

Tutto il **male** di cui è vittima la **Chiesa** viene direttamente dalla **Massoneria**. La soppressione degli ordini religiosi, l'abolizione dell'insegnamento religioso, la laicizzazione dello Stato, il matrimonio civile, i funerali civili sostituiti ai religiosi, le leggi eversive contro i legati pii ed ogni opera di culto, lo spodestamento temporale del Papa, il dissidio mantenuto sempre più vivo da infami insinuazioni tra la Chiesa e lo Stato, sono tutte frecce avvelenate lanciate dalla Massoneria²⁹⁴.

La polemica contro la massoneria si farà particolarmente virulenta in prossimità della prima guerra mondiale e non si spegnerà nemmeno a conflitto iniziato.

Da parecchie parti si hanno sintomi indubbi di un tentativo, che si va svolgendo all'ombra della Massoneria, per dare alla **guerra italiana** un carattere prevalentemente massonico e anticristiano, un aspetto di insurrezione contro il clericalismo, che si pretende neutralista, e di liberazione dei paesi dominati dal clericalismo austriacante... La guerra attuale non è la guerra della Massoneria, è la guerra dell'Italia, di tutta l'Italia, sana, vigorosa e credente²⁹⁵.

Più in là si torna sull'argomento, contestando che i cattolici non amino la patria italiana.

Non è da ieri che la massoneria viene vantandosi di aver voluto, imposta essa – unicamente essa – la **guerra italiana**. Noi lasciamo ben volentieri alla setta verde questa vanteria. Ma non possiamo lasciar passare sotto silenzio... che essa – unicamente essa – sia la custode della sacra fiamma dell'amor di patria²⁹⁶.

²⁹³ *Che cosa è una loggia massonica?*, «Il Martello», 16 agosto 1902, Anno XIII, N. 33.

²⁹⁴ *Il nostro spietato nemico è la Massoneria*, «Il Martello», 29 giugno 1901, Anno VII, N. 26.

²⁹⁵ *Oh! la Massoneria!*..., «Il Martello», 3 luglio 1915.

²⁹⁶ *Il patriottismo italiano appaltato alla massoneria*, «Il Martello», 2 settembre 1916.

A confermare l'azione svolta dalla massoneria per indurre l'Italia a entrare in guerra abbiamo una circolare, di cui diede a suo tempo notizia anche il giornale antimassonico di Verona.

Il movimento che si va accentuando in Italia per spingere il Governo ad uscire dalla neutralità e intimar guerra all'Austria è opera della **Massoneria**. In una circolare diretta dal **Grande Oriente** della Massoneria italiana a tutti gli affiliati delle **Logge**, è detto che «*il completamento dell'unità nazionale, così a lungo sospirato, se non si conseguisse ora sarebbe differito chi sa a quando e forse compromesso per sempre*»...

La massoneria è sempre pronta a sfruttare i sentimenti più nobili per fini suoi... Sa approfittare del momento opportuno per mostrare al gran pubblico il suo **patriottismo** che, viceversa, non è altro che **tornaconto** suo, particolarmente **settario**. Così e non altrimenti essa si impone al popolo ed al governo e fa la pioggia ed il sereno a sua volontà.

Può darsi che circostanze ineluttabili possano condurre il nostro paese a prender parte al doloroso conflitto europeo, ma c'è da scommettere... che tali circostanze le avrà trovate o cercate lei per trarre l'Italia nella catastrofe attuale ²⁹⁷.

Altra volta sarà il comandamento dell'odio promulgato dalla massoneria a provocare sdegno nel settimanale cattolico, per il quale nemmeno il nemico con cui si è in guerra deve essere vittima come individuo da distruggere con il massimo fanatismo. Ha scritto l'organo ufficiale della massoneria italiana:

Abituiamoci finalmente ad **odiare**, quando l'**odio** è doveroso: se la nostra **civiltà** ci impone sistemi di vita che ripugnano alla brutalità, impariamo almeno l'**odio cortese**, l'**odio** che non diviene mai scompostezza feroce, ma sa nutrirsi in sè stesso di tutti i suoi più **accaniti fattori** e permane ed assilla gli animi, impedendo loro la dimenticanza e la sciocca remissività. L'**odio** genera il bisogno di distruggere: il pericolo alla nostra vita genera il bisogno di difenderla con ogni mezzo. L'**odio** e la difesa si accomunano in un solo fatto: la **guerra**. **E guerra sia** senza quartiere a tutti i nostri nemici: anche alla Germania, che ne è l'organizzatrice e il sostegno ²⁹⁸.

«Il Martello», pur essendo un foglio veronese, non fa alcun cenno alla presenza di logge massoniche a Verona. Ciò si spiega con una precisa scelta

²⁹⁷ Una circolare del «Grande Oriente», «Il Martello», 3 ottobre 1914.

²⁹⁸ Il precetto massonico: «Bisogna odiare», «Il Martello», 9 settembre 1916.

editoriale, della quale non riusciamo però a comprendere le motivazioni. Il settimanale avrebbe cessato di uscire nel 1919. Questo l'amaro congedo dai lettori.

Con inesprimibile dolore prendiamo in mano la penna per dare una notizia che certo recherà gran dispiacere agli amici...

Il Martello, che stava per raggiungere il suo XXXVIII anno di vita, deve, per questioni finanziarie, cessare le sue pubblicazioni con il presente numero.

Ah! che debba essere questo il destino della stampa cattolica? Mentre vediamo che i giornali liberali e massonici continuano a progredire, i nostri invece vivono una vita tistica e stentata.

Proprio di questi giorni il quotidiano cattolico di Milano incorniciava a carattere di scatola un raffronto, dal quale si apprendeva che in sette mesi l'*Italia* con la sua sottoscrizione raggiunse la somma di **lire tredicimila**, mentre l'*Avanti!* nella sua sottoscrizione aperta da solo quattro mesi ha incassato quasi **un milione!**²⁹⁹

A quel punto però anche la massoneria diventa un male minore, rispetto alla rivoluzione comunista che sta per abbattersi sull'Italia. Nel foglio di congedo de «Il Martello», tra l'altro, leggiamo.

Si vive in angustia continua, temendo che da un momento all'altro scoppi la rivoluzione; gli **anarchici** e i **bolscevichi**, legati tra di loro, affilano le armi, inferociscono gli animi degli ignoranti e dei delinquenti; vogliono ad ogni costo abbattere Dio e la Croce e con questi anche ogni autorità, ogni proprietà; lo sa la **povera Russia**, che è diventata ormai un **mare di sangue**³⁰⁰.

Il giornale antimassonico cessava di esistere nel 1919. Nell'editoriale, appena riportato, abbiamo letto un'affermazione inequivocabile, là dove si afferma che «*Il Martello, che stava per raggiungere il suo XXXVIII anno di vita, deve, per questioni finanziarie, cessare le sue pubblicazioni con il presente numero*»³⁰¹. Raffaele Fasanari, apprezzato studioso di storia veronese³⁰², ritiene invece che

²⁹⁹ *L'ultimo numero del «Martello»*, «Il Martello», 26 luglio 1919, Anno XXXVII, N. 30.

³⁰⁰ *Per la salvezza della Patria*, «Il Martello», 26 luglio 1919, Anno XXXVII, N. 30.

³⁰¹ *L'ultimo numero del «Martello»*, «Il Martello», 26 luglio 1919, Anno XXXVII, N. 30.

³⁰² **Raffaele Fasanari** «fu uno dei protagonisti della ricostruzione culturale del secondo dopoguerra, aggregati essenzialmente attorno alle riviste «Vita veronese» e «Nova Historia», che inizialmente diresse assieme agli amici Gino Beltramini e **Lanfranco Vecchiato**. Fu uno dei primi colla-

il foglio abbia cessato di uscire nel 1899. Questi gli estremi cronologici e l'impegno antimassonico de «Il Martello», secondo Fasanari:

Uno dei più singolari periodici settimanali apparsi in Italia sullo scorcio dell'Ottocento è certamente «Il Martello», pubblicato in Verona dal 1895 al 1899 ad opera dei cattolici intransigenti col fine di combattere la massoneria nelle sue manifestazioni dirette e riflesse individuate soprattutto nel liberalismo, nell'azione governativa e nel socialismo...

Il foglio era sorto nel giugno 1895 per dare seguito alla soppressa «*Idea Popolare*»: questa aveva dovuto cessare le pubblicazioni a causa di un processo che il direttore del giornale massone-radicale «L'Adige» (Amelio Magni) aveva intentato contro il direttore della cattolica «*Idea Popolare*» (Giacomo Villanis); i cattolici veronesi, che non volevano dare piena soddisfazione ai massoni radicali, decisero di farlo risorgere sotto altra veste affidando la direzione del «*Martello*» allo stesso Villanis, il quale (anche forse per il fatto personale) imprime al nuovo foglio un carattere specificamente antimassonico...

Già fin dal 31 maggio 1898 il Questore di Verona, considerando che «*Il Martello*» spiccava fra gli altri giornali cattolici della provincia per la sua aggressività, ritenendolo «l'organo del clericalismo intransigente», constatando che «sotto la parvenza di combattere la massoneria, attaccava frequentemente Governo e Istituzioni», ne chiedeva la soppressione, anche per appagare le richieste dei «veronesi benpensanti» (cioè dei non cattolici) che ritenevano inopportuna la sua perniciosa influenza specie sulla massa contadina. Per allora il Prefetto decideva di soprassedere, ma i giorni del foglio battagliero potevano ormai dirsi contatti. Infatti esso concludeva la sua esistenza alla fine del 1899³⁰³.

Così Raffaele Fasanari. Noi sappiamo invece che «concluse la sua esistenza» nel 1919.

13. MOMENTI DI PASSIONE ANTICLERICALE: ÉMILE LOUBET, GIORDANO BRUNO, FRANCISCO FERRER

La visita in Italia del presidente della repubblica francese Émile Loubet, di cui si festeggia la politica antireligiosa, scatena grande entusiasmo anche

boratori della **libera Università 'L.A. Muratori'**, progenitrice dell'attuale ateneo veronese». GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Fasanari Raffaele*, DBV, I, p. 347.

³⁰³ RAFFAELE FASANARI, *Il socialismo visto dal settimanale cattolico antimassonico "Il martello" pubblicato in Verona dal 1895 al 1899*, «Bollettino della Società Letteraria», 1967, pp. 1-8.

tra gli anticlericali veronesi. A rimarcare la sua avversione nei confronti della chiesa cattolica, Guglielmo Lebrecht dà un grande ricevimento nella sua casa per celebrare il viaggio in Italia di Émile Loubet, la cui politica in Francia è «*implacabile contro i vescovi, contro le congregazioni, contro gli emblemi religiosi*»³⁰⁴.

La totale intesa dei Lebrecht con le direttive della massoneria è confermata da quanto avviene a livello nazionale, dove

la **massoneria** italiana dette la propria entusiastica adesione, nell'aprile 1904, alle cerimonie per la visita in Italia del presidente francese **Loubet**, che assunsero un significato di forte ostilità al Vaticano e di amicizia con la nazione sorella. Altrettanto convinta e massiccia fu la partecipazione al congresso internazionale del libero pensiero che si aprì a Roma il 20 settembre³⁰⁵.

Durante il soggiorno romano del presidente francese vi sarà un ricevimento anche nella sede della massoneria italiana.

Durante le feste per **Loubet** vi fu a Roma nel **Palazzo Giustiniani**, sede del **Grand'Oriente massonico**, un ricevimento in onore dei massoni esteri.

Il Gran Maestro Ferrari e il segretario Bacci fecero gli onori di casa.

Fu servito un sontuoso rinfresco. Dai balconi del Palazzo oltre al labaro verde del Grande Oriente erano esposte le bandiere di varie logge³⁰⁶.

Il giornale antimassonico di Verona denuncia lo schiaffo francese della mancata visita al papa.

Il capo della Francia venne dunque in Italia e in Roma, e le porte del Vaticano restarono chiuse. Dopo trentatré anni la prima volta viene il capo di uno Stato cattolico in Roma senza fare omaggio al Pontefice di tutti i cattolici; e per giunta viene in momenti dolorosi per una nazione cristiana e cattolica, quando cioè le congregazioni religiose sono cacciate dal suolo francese, vengono chiuse scuole e santuarii tenuti da religiosi, vengono tolte le insegne cristiane e il Crocifisso dalle aule dei tribunali, ove erano rimasti, avanzo simbolico di una religione perseguitata dal laicismo³⁰⁷.

³⁰⁴ «L'Arena», martedì-mercoledì, 26-27 aprile 1904.

³⁰⁵ FULVIO CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 172-173.

³⁰⁶ «Il Martello», 30 aprile 1904.

³⁰⁷ *Loubet non è andato in Vaticano*, «Il Martello», 30 aprile 1904, Anno XV, N. 18. Vedi gli sviluppi in *Da chi viene la provocazione*, «Il Martello», 28 maggio 1904, Anno XV, N. 22.

Il giornale veronese «L'Arena» ha dato grande rilievo alla visita del presidente francese, seguita per tutto il mese di aprile 1904 nei preparativi, nello svolgimento e nelle conclusioni. Ai veronesi – e quindi anche ai Lebrecht – ai primi di aprile 1904 si annunciano facilitazioni ferroviarie per chi sia diretto a Roma o a Napoli alle feste in onore di Émile Loubet, un'iniziativa presto annullata perché nella capitale italiana ci sono già oltre 40.000 visitatori. Fervono i preparativi a Palazzo Farnese a Roma, dove Émile Loubet darà un pranzo e un ricevimento. È atteso personale e vasellame dall'Eliseo³⁰⁸. Tutta la città di Roma si va pavesando a festa con addobbi dalla stazione Termini, lungo via Nazionale, fino al Quirinale³⁰⁹. In treno giungono a Torino rappresentanti del comune di Parigi, che visitano le principali città italiane e poi partecipano alle celebrazioni di Roma³¹⁰. Si riportano le conclusioni di un articolo apparso sul «Giorno», dedicato da Matilde Serao³¹¹ alla signora Loubet, la quale però non accompagna il marito in Italia³¹². Dopo Roma, Émile Loubet visiterà Napoli, dove le unità della squadra navale francese, una volta alla rada nel porto partenopeo, illumineranno a giorno la città³¹³. A metà aprile giornalisti e uomini politici francesi sono già a Roma. Le corazzate francesi dirette a Napoli fanno scalo a Genova. Scorteranno Loubet, il cui programma prevede il rientro in Francia da Napoli, via mare³¹⁴. La delegazione presidenziale arriverà con treno speciale francese, destinato a rientrare in patria vuoto, appunto perché il ritorno è previsto via mare. Da Roma a Napoli Loubet viaggerà – con treno, messo a disposizione dell'Italia – in compagnia dei reali italia-

³⁰⁸ «L'Arena», 6-7 aprile 1904.

³⁰⁹ «L'Arena», 7-8 aprile 1904.

³¹⁰ «L'Arena», 9-10 aprile 1904.

³¹¹ **Matilde Serao** (Patraso, Grecia, 1856-Napoli, 1927) giornalista a Napoli, poi a Roma. «Matilde non era bella: grossa e tozza, con un'aria da maschiaccio, estroversa, gesticolante, sgraziata e chiasosa; tuttavia, ebbe una vita sentimentale normale e piena. Nel 1885 sposò **Edoardo Scarfoglio** e, tornata a Napoli, per anni si occupò di una **rubrica mondana** del «Corriere di Napoli» da lei fondato e diretto insieme al marito. Separatasi da Scarfoglio nel 1904, la Serao fondò, negli stessi anni, il «Giorno di Napoli» che diresse fino alla morte... La scrittrice si dimostrò sempre debole al fascino del più basso pettegolezzo; per anni fu incapace di discostarsene e si abbandonò alle curiosità della vita mondana di Roma e Napoli». Tra i suoi romanzi, *Suor Giovanna della Croce*, dove «narra la dolorosa odissea di una **monaca di clausura** espulsa con le consorelle dal convento di Suor Orsola Benincasa nel quale ha trascorso trentacinque anni della sua vita. Il provvedimento governativo la spinge, impreparata e indifesa, nel gorgo della vita civile, tra egoismi e bassezze, sperimenta umiliazioni e miseria, fino a confinarla, a poco a poco, tra i **mendicanti laceri e affamati** che annaspiano nel **ventre di Napoli**». www.mannieditore.it.

³¹² «L'Arena», 10-11 aprile 1904.

³¹³ «L'Arena», 13-14 aprile 1904.

³¹⁴ «L'Arena», 16-17 aprile 1904.

ni. A Roma sarà ospitato nell'appartamento del defunto re Umberto, che già accolse Edoardo VII³¹⁵. Alla parata militare di Roma in onore del presidente francese partecipa anche il battaglione del 10° bersaglieri in partenza da Verona³¹⁶. Oltre a fornire dettagli sui preparativi, si smentisce la voce di un attentato da parte di anarchici italiani a Marsiglia contro Loubet³¹⁷. Sul quotidiano veronese compare un programma dettagliato della visita francese in Italia³¹⁸. La polizia sta cercando un prete francese anarchico, intenzionato ad attentare alla vita di Émile Loubet³¹⁹. Annunciata una manifestazione anticlericale a Roma, che terminerà attorno al monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori³²⁰. Dal 25 al 28 aprile i resoconti de «L'Arena» sulle quattro giornate romane descrivono l'evento nei minimi particolari, dedicandogli l'intera prima pagina oltre a un ulteriore ampio spazio su quelle interne. Il presidente viene poi seguito nel momento napoletano fino al rientro a Parigi il 1° maggio.

Il vero artefice della politica anticlericale francese era stato però lo *spretato* Émile Combes (1835-1921). Consacrato sacerdote, abbandona la chiesa, si laurea in medicina ed esercita la professione. Entrato in politica, diventa uno dei capi del radicalismo francese. Succeduto, il 7 giugno 1902, a Waldeck-Rousseau³²¹ alla presidenza del consiglio dei ministri, sviluppava il *combismo*, un'intransigente politica anticlericale, che tendeva ad applicare con il massimo rigore le leggi del 1901 contro le congregazioni religiose, che comportarono la chiusura di 2.500 istituti. La politica anticlericale di Émile Combes, sostenuta da Émile Loubet, che fu presidente della repubblica dal 1899 al 1906, portò alla rottura delle relazioni diplomatiche con il Vaticano e alla legge del 9 dicembre 1905, che sanciva la separazione tra la chiesa e lo stato, mettendo con ciò fine al concordato del 1801³²². Émile Combes si era però dimesso dalla presidenza del consiglio dei ministri il 18

³¹⁵ «L'Arena», 17-18 aprile 1904.

³¹⁶ «L'Arena», 17-18 aprile 1904.

³¹⁷ «L'Arena», 18-19 aprile 1904.

³¹⁸ «L'Arena», 18-19 aprile 1904.

³¹⁹ «L'Arena», 20-21 aprile 1904.

³²⁰ «L'Arena», 22-23 aprile 1904.

³²¹ **Pierre Waldeck-Rousseau** (1846-1904) fu a capo del governo francese dal 1899 al 1902. Risolse positivamente l'affare Dreyfus (1899) e inviò truppe francesi contro i Boxers ribelli in Cina (1900).

³²² Amico dello *spretato* Gaetano Trezza, **Luigi Perego** dedicò uno studio alla politica anticlericale francese. LUIGI PEREGO, *La separazione della Chiesa dallo Stato e la riforma laica in Francia*, Verona, R. Cagianca, 1909. Di **Gaetano Trezza** (Verona, 1827 - Firenze, 1893) leggiamo un profilo biografico apologetico in LUIGI PEREGO, *Gaetano Trezza*, «L'Adige», 29 novembre 1905. Gaetano Trezza muore a Firenze il 28 ottobre 1892. *La morte di Gaetano Trezza*, «L'Adige», 29 ottobre 1892.

gennaio 1905 in seguito a uno scandalo, che non impedì però l'approvazione della legge che proclamava la laicità dello stato³²³.

A esultare a Verona per la visita francese non c'era solo Lebrecht. In consiglio comunale, presente lo stesso Guglielmo Lebrecht, ne parla Lodovico Violini Nogarola con un invito ad ufficializzare il plauso della città.

In questi giorni si verificò a Roma un fatto che deve essere salutato con gioia da tutti i patrioti. Il Presidente della Repubblica Francese è venuto a restituire la visita al Re d'Italia³²⁴, segnando una nuova era di concordia e di pace fra le due nazioni sorelle per il bene di ambedue.

Io credo d'interpretare i sentimenti dell'intero Consiglio, pregando il Sindaco a mandare un telegramma che esprima un voto di omaggio al Presidente della Repubblica Francese.

L'invito di Lodovico Violini Nogarola non trova impreparato il sindaco Antonio Guglielmi, che assicura di aver già provveduto a esternare i sentimenti della città senza attendere la convocazione del consiglio.

Sono lietissimo che il cons. Violini-Nogarola abbia fatto questa proposta. Avverto però che l'Amministrazione comunale ha creduto suo dovere di non attendere la riunione del Consiglio per inviare l'espressione della più viva compiacenza di Verona, pel fatto che, dimenticandosi gli equivoci, i malintesi ed i reciproci torti, le due Nazioni abbiano cementato la pace e la concordia che è tanto desiderata da tutti gli animi.

Accolgo quindi con grato animo la proposta del cons. Violini-Nogarola, perché si rinnovi questo voto e questo saluto, che la Amministrazione comunale, interpretando il sentimento cittadino, ha inviato nel 24 aprile 1904.

*(Tutti i consiglieri si alzano in segno di approvazione)*³²⁵.

Agli inizi del 1904 si era dato vita a una sezione veronese dell'associazione del *Liberio Pensiero*, che aveva in Guido Podrecca³²⁶, direttore del periodi-

³²³ Il centenario della legge del 1905 è stato recentemente solennizzato in Francia. Cfr.: <http://jjlabrousse-lelogis.club.fr>. Vedi, ivi, il testo completo de «*La loi du 9 décembre 1905 concernant la séparation des Églises et de l'État*», composta di 43 articoli.

³²⁴ **Vittorio Emanuele III** fu in visita di stato a Parigi nel 1903.

³²⁵ *Seduta del 28 aprile 1904*, in *Resoconti sedute consiglio comunale 1904*, cit., pp. 311-312.

³²⁶ **Guido Podrecca** (Vimercate, Monza-Brianza, 1865-Auburn, New York, 1923), consigliere comunale a Roma e deputato socialista. Espulso perché favorevole alla guerra di Libia, interventista, nel 1919 fu candidato alle politiche nelle file del fascismo.

co «L'Asino»³²⁷, l'esponente di punta a livello nazionale. Principali obiettivi dell'associazione erano l'abolizione della legge delle guarentigie, la lotta alle congregazioni religiose e al clero, l'insegnamento laico, l'esclusione degli ecclesiastici da ogni ufficio pubblico. A Verona ne fecero parte massoni, democratici, repubblicani, socialisti. Non sappiamo se Guglielmo Lebrecht vi abbia aderito formalmente, tanto più che l'adesione di personaggi in vista non era pubblicizzata, nella «dichiarata convinzione... che la piena luce sulle persone degli aderenti, sui mezzi particolari di propaganda, ecc., non sia vantaggiosa alla istituzione»³²⁸. Sappiamo però che *Libero Pensiero* tenne la sua prima manifestazione pubblica proprio in onore del presidente Loubet, trasformando l'evento in un duro comizio anticlericale³²⁹. Alla manifestazione partecipò anche l'*Associazione democratica*³³⁰.

Guglielmo Lebrecht scese in piazza anche il 17 febbraio 1907, giorno in cui una manifestazione congiunta si teneva a Verona e in Campo dei Fiori a Roma per ricordare il 307° anniversario del rogo di Giordano Bruno. All'evento, che aveva il suo momento culminante al Teatro Ristori, aderivano diverse associazioni tra cui *Libero Pensiero*, e i due giornali «L'Adige», democratico-radicalista, e «Verona del popolo», socialista. L'adesione dei democratici si deve proprio al Lebrecht e ad Augusto Caperle. Il più acceso anticlericalismo dei socialisti rispetto ai democratici si coglie nello scontro sugli ordini del giorno. Tullio Zanella ne aveva presentato uno smaccatamente anticlericale e inneggiante alla libertà per il rivoluzionario Francisco Ferrer, invece l'ex sindaco Sirio Caperle ne fece approvare uno più pacato, che chiedeva, però, «una rigorosa politica ecclesiastica intesa ad avviare la separazione della Chiesa dallo Stato». Piena di sarcasmo la reazione del giornale socialista, che insulta «gli esumati cadaveri politici del cimitero democratico», cui appartiene Guglielmo Lebrecht, così:

Sin d'ora asseriamo che piglieremo a calci nel sedere quella vecchia democrazia gesuita e affaristica che con un mascherotto anticlericale comperato sul mercato politico avesse il pudore di iniziare con noi trattative per le lotte future³³¹.

³²⁷ Il legame tra Guido Podrecca e la massoneria si coglie nella raccomandazione rivolta dal gran maestro Ettore Ferrari agli affiliati di sostenere l'«Asino», «giornale-letamaio». *I Massoni e l'«Asino» di Podrecca*, «Il Martello», 20 gennaio 1912, Anno XXIII, N. 3.

³²⁸ «Verona Fedele», 1 marzo 1904. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 61.

³²⁹ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 61.

³³⁰ VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 71.

³³¹ «Verona del popolo», 23 febbraio 1907. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 161-162.

«L'Adige» nella sua reazione si limita a stigmatizzare la volgarità del linguaggio socialista, preferendo insistere sul tema del «grande risveglio anticlericale in Italia» e ribadire i temi cari anche a Eugenia Lebrecht, moglie di Guglielmo, della laicizzazione della scuola e dell'abolizione dell'insegnamento religioso³³².

Un altro momento di fanatismo anticlericale esplode nel 1909, scatenato dalle vicende di Francisco Ferrer. Nel consiglio comunale di Verona, ormai a maggioranza radicalsocialista, passa una delibera per intitolare piazza Vescovado all'anarchico Francisco Ferrer, fucilato in Spagna per incitamento alla rivolta e all'incendio e per propaganda di dottrine sovversive³³³. Di lì a qualche settimana il provvedimento sarà annullata dal prefetto per vizio procedurale. L'ondata di indignazione scatenata in Europa intorno alla figura di Francisco Ferrer, simbolo dell'anticlericalismo più viscerale, è così commentato da «L'Arena», giornale veronese di opposizione alla maggioranza radicalsocialista di Palazzo Barbieri, cui invece appartiene Guglielmo Lebrecht: «*La condanna di Ferrer è un pretesto per far del chiasso, per consumare violenze e atti teppistici*». Si esclude che il tribunale militare di Barcellona possa averlo condannato per la sua militanza anticlericale. La violenza della predicazione anarchica e socialista di Francisco Ferrer ne aveva fatto il mandante di «*coloro che in Catalogna incendiavano conventi e chiese ed arrostitivano preti e frati*».

Francisco Ferrer era diventato famoso in Europa con l'attentato di Calle Major del 30 maggio 1906, quando una bomba lanciata in occasione delle nozze di re Alfonso aveva fatto una strage tra il pubblico, uccidendo 25 persone e ferendone 60. L'autore materiale dell'attentato, l'anarchico Moral, si suicidò al momento dell'arresto. Alcuni anarchici furono processati nel 1907 come suoi complici e mandanti. Il tribunale aveva però mandato assolto il Ferrer. Di lui non si parlò più per un paio d'anni fino al processo davanti a un tribunale di Barcellona, che lo indicava come uno dei sobillatori e cospiratori dei rivoltosi che «*dettero fuoco ai conventi e drizzarono le barricate per far "la repubblica in Catalogna"*». Francisco Ferrer al momento del primo arresto era titolare di una scuola da lui fondata in Barcellona, in cui accanto alle prime nozioni elementari per alunni delle classi popolari, aveva attivato una specie di università popolare per adulti. L'istituzione denominata «*Scuola moderna*» era presto diventata famosa come focolaio di propaganda anarchica e chiusa all'indomani dell'attentato di Calle

³³² VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 162.

³³³ «L'Adige», 5 novembre 1909. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 245-246.

Major³³⁴. Le responsabilità di Francisco Ferrer sarebbero state così ribadite da un politico spagnolo.

Ferrer fu un rivoluzionario che prese parte direttamente alle diverse **sollevazioni** in Spagna, agli **attentati** contro Canovas, contro Alfonso in Catalogna, e per la sua propaganda, per la sua azione, per il suo intervento personale, fu l'istigatore e fu uno degli autori degli avvenimenti di Barcellona del 1909³³⁵.

Di violenze anticlericali – modello per l'intera Italia – era stato protagonista Benito Mussolini, che a Forlì a seguito dell'esecuzione di Francisco Ferrer guidò l'assalto al vescovado. La vicenda è così riproposta da un suo sostenitore.

Un fremito corse per l'anima del popolo quando giunse notizia della uccisione di **Francisco Ferrer**. Tutte le forze rivoluzionarie, benpensanti, massoniche, anticlericali, democratiche si riunirono a protesta sulla piazza. Parlò per i repubblicani Giuseppe Gaudenti: parlai io per i socialisti. Ma quando il comizio parve finito si udì lontano la voce del realizzatore (**Mussolini**) – «Occorre la protesta dei fatti e non delle parole. Venite con me!» – tutti lo seguirono. Dove andava? Al **Vescovado** a gridare la ribellione del libero pensiero, ucciso in Francisco Ferrer... La folla di amici... di nemici che lo seguiva obbediente, tornò alla piazza. L'assalto alla colonna (troneggiava in mezzo alla Piazza di Forlì la protettrice della città: Madonna del Fuoco). **L'impalcatura fu distrutta e bruciata: la colonna demolita dei marmi esteriori e intaccata del ferreo perno centrale**³³⁶.

L'ombra di Francisco Ferrer rientrerà nella sala consiliare di Palazzo Barbieri, nei cui scranni siede anche Guglielmo Lebrecht, portata da Giaco-

³³⁴ «L'Arena», 4 novembre 1909. Un profilo biografico molto simile a quello de L'Arena si legge in *La fucilazione d'un anarchico spagnolo e l'anticlericalismo*, «Il Martello», 16 ottobre 1909, Anno XX, N. 42.

³³⁵ *Ah! quel Ferrer!*, «Il lavoro», Settimanale democratico cristiano, 8 aprile 1911. Cfr. *Neanche Canalejas che non è uno stinco di Santo vuol saperne di Ferrer*, «Il Martello», 22 aprile 1911, Anno XXII, N. 16. **Josè Canalejas**, presidente del consiglio spagnolo dal 9 febbraio 1910, fu assassinato a Madrid il 12 novembre 1912.

³³⁶ ANTONIO BELTRAMELLI, *Mussolini svelato*, p. 154. Citato da GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 42. Cfr. ANTONIO BELTRAMELLI, *L'uomo nuovo: Benito Mussolini*, Milano, Mondadori, 1933 (4ª edizione), pp. 370.

mo Levi³³⁷, che torna a rivendicare l'innocenza dell'anarchico spagnolo e a

³³⁷ **Giacomo Levi** (Verona, 1860-1929), ebreo, socialista, nel 1890 fondò e diresse *Verona del popolo*, settimanale socialista, interventista, nel 1925 avrebbe chiesto l'iscrizione al PNF. EMANUELE LUCIANI, *Levi Giacomo*, DBV, I, p. 480. Non sappiamo se abbia legami di parentela con l'avvocato ebreo, suicida, di cui il giornale dei Lebrecht, ci racconta la drammatica fine: «Purtroppo anche oggi la cronaca è costretta segnare nella sua rubrica una dolorosa notizia: **il suicidio dell'avv. Attilio Levi**, giovane e valente professionista, noto specialmente nel **foro urbinato**, dove profondeva i tesori della sua vivida intelligenza ed il fervore irrequieto della sua esuberante attività. L'avv. Levi, che contava appena **trentaquattro anni**, da circa sei mesi aveva preso stabile dimora, colla famiglia composta di sei persone, nella nostra città e precisamente nel **palazzo Conati** segnato al **n. 36 di via s. Eufemia**. Prima di stabilirsi a Verona la **famiglia Levi** abitava in una **villa** situata nel vicino paese di **S. Giovanni Lupatoto**, ove colà gestiva da vario tempo una **farmacia**, essendo il **fratello maggiore**, di nome **Adolfo**, laureato in chimica. Inoltre l'avv. Levi ha un fratello, **Gino**, molto conosciuto in città, principalmente nel **ceto commerciale**, per la sua rara intraprendenza e correttezza nel disbrigo degli **affari**. Intorno alle **cause** che spinsero il giovane professionista all'insano proposito di togliersi la vita abbiamo potuto apprendere, dagli stessi famigliari, interessanti particolari che rivelano tutta una serie di **dolorose circostanze**, le quali hanno certamente influito sull'animo suo oltremodo scosso da quella **terribile malattia** di cui più o meno tutti siamo affetti, la **nevrastenia**. Questo **male**, che si insinua nell'organismo umano a poco a poco, ma con una inesorabilità spietata, impadronendosi della sua **psiche**, attutendone ogni ardore di vitalità, trascina l'essere malato nei gorgi della **sub-coscienza** e della **pazzia**, per cui in un momento di crisi talvolta, l'individuo colpito commette delle **aberrazioni** determinanti il più delle volte il **suicidio** o il **delitto**. L'avv. Levi si trovava per l'appunto affetto da vari anni da una leggera forma di **nevrastenia**, cagionatagli da **esaurimento nervoso**. Una decina di giorni fa poi, egli, si metteva a letto con una **forte febbre di natura infettiva**. Il medico curante, **dott. Zerman**, manifestò ai familiari ripetute volte la sua preoccupazione, avendo trovato durante le sue visite il Levi, molto **agitato ed ossessionato dal male che credeva incurabile**. In quell'occasione, anzi, il malato esprime tanto al sanitario che ai familiari, l'idea del **suicidio**, cosicché i suoi di casa ne erano alquanto impressionati. Ieri mattina verso le ore 10.30 dopo la visita medica, il Levi, allontanata dalla sua camera la **sorella Dorina**, con il pretesto che andasse a prendergli del **ghiaccio** ha potuto mettere in esecuzione il suo triste divisamento. Alzatosi barcollando dal letto, dopo aver percorso a tentoni il corridoio, entrò in una camera adibita a **guardaroba**, situata nell'angolo più remoto del **vasto appartamento**, ove in un cassetto del comodino era custodita una **rivoltella automatica** carica dei ben dodici colpi. Pochi istanti dopo **una forte detonazione** seguita ad intervalli da **due altri colpi**, risuonavano sinistramente nel palazzo, mettendo in allarme i famigliari ed i vicini inquilini. Precipitatisi in **camera** pochi istanti dopo i congiunti, una **terrificante visione** si presentò al loro sguardo: il povero avvocato giaceva **penzoloni sul letto** con la rivoltella ancora fumante in pugno ed immerso in una pozza di sangue, immobile nella rigidità della morte. I primi **due colpi** mirati al **cuore** non cagionarono altro che delle leggere scalfitture, invece il **terzo proiettile** penetratogli entro la **tempia destra**, gli cagionò la **perforazione del cranio** e la **morte quasi istantanea**. Alle **grida strazianti delle sorelle** davanti al portone del palazzo ben presto si accalò una folla di curiosi. Intervenuti immediatamente sul posto una **squadra di agenti** al comando del dott. Caccese, la **folla** venne trattenuta a debita distanza, mentre il funzionario, assieme al dott. De Trombetti, saliva nell'appartamento per le constatazioni di legge. Fra i primi accorsi notammo il **M. R. Don Fittà**, curato della vicina Chiesa di S. Eufemia, e il Sig. Onofri, impiegato all'Assicurazione Cattolica. La **tragica fine** del Levi desterà certamente un vivissimo senso di cordoglio fra i suoi numerosi colleghi, amici e conoscenti ove il **suicida** godeva la massima stima ed era molto apprezzato per la sua **bontà ed intelligenza**. Nel pomeriggio la salma è stata visitata dal **rabbino maggiore Friedenthal**, il quale ha preso gli opportuni accordi colla desolata famiglia, per i funerali che si svolgeranno secondo il **rito ebraico**, essendo la **famiglia Levi israelita**». *I vinti della vita. Il suicidio dell'avv. Attilio Levi*, «La Voce Democratica», Anno 1. - N. 133. Venerdì 14 Agosto 1923.

chiedere nuovamente l'intitolazione di una via. Queste le parole di Giacomo Levi, che ha come interlocutore il sindaco Eugenio Gallizioli, in una sintesi giornalistica.

LEVI. Arcangelo Ghisleri ha dimostrato che **Francisco Ferrer** è innocente non solo di quei reati che noi gli ascriviamo a lode, ma di quelli bensì che la paura dei conservatori fece passare per veri attentati alla società. Perfino i Tribunali di Spagna, alle Fraterie che volevano essere indennizzate dei danni subiti a Barcellona dalla rivolta, sui beni della Scuola Moderna, risposero che Francisco Ferrer non era colpevole degli eccidi di Barcellona. Egli è dunque la vittima incolpevole d'un odio di setta che ha scatenato contro i suoi giustizieri altrettanto giusto odio, quanto quello era ingiusto. Io domando che cosa intenderà di fare l'amministrazione a proposito di un antico desiderio della cittadinanza d'intitolare a Francisco Ferrer una piazza di Verona.

SINDACO. Trasmetterà la cosa alla Commissione per i nomi delle vie.

LEVI. Ricorda che la Commissione s'era già pronunciata. Non si tratterebbe che ripetere la proposta, giacché è sperabile che l'autorità politica non vorrà mettere un divieto ora che una cosa simile è stata permessa a Roma e a Siena.

SINDACO. Il divieto l'altra volta è partito dal Ministero degli Interni.

LEVI. Ma esso è dipeso certo dalle informazioni di chi regge la Provincia di Verona e che ha vedute e idee politiche a noi avverse³³⁸.

Opposta ovviamente la lettura del giornale antimassonico di Verona sulla strumentalizzazione internazionale della vicenda di Ferrer.

Si sa che **Ebrei**, protestanti, radicali, socialisti, anarchici, teppa e tutti quegli che l'hanno con Dio e con la religione sono tutta gente venduta, anima e corpo, alla **Massoneria**. Tutta questa gente dunque era stata messa sull'avviso. Gli era stato detto: Badate: appena che verrà fuori la notizia che Ferrer è stato giustiziato, dite che era innocente; dite che l'hanno fucilato senza far processo, senza testimoni, senza farlo parlare, senza ascoltare nemmeno il difensore che è stato arrestato; dite che l'hanno fatto fucilare i cattolici, i preti, i gesuiti, il Papa; dite che l'hanno fatto fucilare perché era il fondatore della *scuola moderna*, che è contraria a loro; dite che l'hanno giustiziato perché predicava il libero pensiero. Dite che l'ha fatto fucilare l'inquisizione. Viva la scuola laica! Viva la libertà di pensiero! Viva Giordano Bruno! Viva Ferrer! Abbasso i clericali! Abbasso i gesuiti! Abbasso l'inquisizione! Morte al Vaticano! Morte al Papa! Viva la Rivoluzione!³³⁹

³³⁸ *Consiglio comunale (Seduta dell'8 febbraio 1912)*, «Verona Fedele», 9 febbraio 1912.

³³⁹ *Sulla pelle di Francesco Ferrer ed il doppio gioco della massoneria*, «Il Martello», 30 ottobre 1909, Anno XX, N. 44.

14. SOCIO DELLA LETTERARIA

Dal 1865 Guglielmo Lebrecht è socio della Società Letteraria, dove ricoprì la carica di bibliotecario dal marzo 1869 al 29 gennaio 1872, e di Conservatore nel 1876³⁴⁰. Stefania Roncolato ha recentemente stilato l'elenco completo degli ebrei ammessi nella Società Letteraria. Sono nomi di personaggi di grande spessore, legati da amicizia e variamente vicini anche politicamente ai Lebrecht. Il primo a entrare – 1809 – fu Isacco Calabi, capostipite di una famiglia con la quale una Lebrecht si imparenerà. Negli anni troveremo i medici Marco Calabi (1832), Cesare Calabi (1855), Ettore Calabi (1860), Scipione Calabi (1861), Augusto Calabi (1862). Considerevole anche la presenza dei Goldschmiedt: Francesco (1862), Edoardo (1863), Leopoldo (1864), Enrico (1870), Riccardo (1874), Ugo (1903), Aldo (1903), Alberto e Vittorio (1904). Particolarmente rilevante per il sodalizio politico con Guglielmo Lebrecht, la presenza di Ugo Goldschmiedt, imprenditore nell'azienda di famiglia, la «Seligamann Goldschmiedt» e fondatore della sezione veronese del partito radicale³⁴¹.

15. LA SAGGISTICA

15.1. *Premessa*

Guglielmo Lebrecht muore nella sua casa di Stradone S. Fermo 13. Lo annunciano la moglie Eugenia Vitali Lebrecht e il figlio Ise Lebrecht con la moglie Amelia. Il necrologio offre questo profilo: «*Uomo di studio, appassionato musicista, coprì cariche pubbliche, distinguendosi per lavori pregevoli di economia politica*»³⁴². Sfogliamo i principali lavori a stampa giunti fino a noi, pur nella consapevolezza che lo sguardo da noi dedicato alla saggistica di Guglielmo Lebrecht è solo un primo approccio, che non esaurisce certo la complessità e ricchezza delle idee da lui fissate nei suoi scritti.

15.2. *Il risparmio*

Fin dal 1874 Guglielmo Lebrecht si è impegnato a promuovere il risparmio con una serie di pubblicazioni e di direttive inviate ai responsabi-

³⁴⁰ Cfr. LUCIANO FERRANTE CAPETTI, *Elenco delle varie Conservazioni della Società Letteraria di Verona dall'epoca della sua fondazione*, in GIUSEPPE GAGLIARDI, *Storia della Società Letteraria di Verona. 1808-1908*, cit., p. 322.

³⁴¹ STEFANIA RONCOLATO, *La presenza ebraica nella Società Letteraria di Verona*, cit., pp. 267-270.

³⁴² «L'Arena», 26 gennaio 1929.

li degli istituti di credito, puntando in particolare a sensibilizzare le nuove generazioni. Quali difficoltà incontri chi si impegna nella promozione del risparmio meglio si comprendono in questo tragico quadro delineato dal Lebrecht, che sconsolato afferma:

L'abiezione più schifosa, la più degradante negligenza del proprio interesse, formano il letto di dolore nel quale si giace una non piccola porzione del genere umano. In qual modo mai si potrà far penetrare negli animi induriti dalle passioni e dai vizi i benefici raggi dell'ordine e della provvidenza?³⁴³

Le resistenze incontrate da chi predica il risparmio vengono così giustificate:

Le lezioni del risparmio non vengono intese ed accettate di un tratto da chi del risparmio non apprese mai l'abbicci, ed ha pur motivi di temere che chi gliele vuol impartire, sia mosso da sentimenti ben diversi da quello dell'amore del prossimo³⁴⁴.

La sua battaglia in favore del risparmio è ispirata e sorretta da quanto realizzato nei paesi europei. Storicamente all'avanguardia si trova l'Inghilterra, dove viene fatta risalire al 1798 la prima raccolta di risparmio scolastico, effettuata a Tottenham, «villaggio presso Londra».

Il primato italiano, invece, viene da Lebrecht attribuito alla *Pia Scuola per le fanciulle israelitiche* di Verona, presso la quale già nel 1844 si istituiva la raccolta del risparmio. Le disposizioni originarie furono modificate una prima volta nel 1857 e poi ancora nel 1864. I proventi, derivanti da quanto le alunne ebraiche riuscivano ad accantonare, ma racimolati anche con iniziative straordinarie come la vendita di biancheria da loro stesse confezionata, oppure gra-

³⁴³ GUGLIELMO LEBRECHT, *Il risparmio nelle scuole*, Con una carta d'Italia a colori, Verona, Giuseppe Civelli, 1884, pp. 20-21. Cfr. GUGLIELMO LEBRECHT, *Les caisses d'Épargne scolaires en Italie. Historique, Statistique, Administration*, Mémoire dédié au troisième Congrès universel des institutions de prévoyance, Vérone, Joseph Civelli, 1889, pp. 152. Lo stesso libro in copertina indica altre pubblicazioni di Lebrecht sul risparmio popolare. Sono: GUGLIELMO LEBRECHT, *Lettera circolare in data 1. febbraio 1874 diretta agli amministratori delle casse di risparmio italiane ed estere*. GUGLIELMO LEBRECHT, *Il risparmio e l'educazione del popolo. Studio sulle casse di risparmio italiane ed estere*, Verona, Drucker e Tedeschi, 1875, pp. XVI-464 (Opera premiata dal re con medaglia d'argento). GUGLIELMO LEBRECHT, *Le cassette di risparmio*, «Giornale degli Economisti», Padova, 1876. GUGLIELMO LEBRECHT, *Lettera circolare in data 23 settembre 1888 diretta agli amministratori delle casse di risparmio italiane e degli altri istituti che ricevono depositi di risparmio*. GUGLIELMO LEBRECHT, *Il risparmio nelle scuole*, Con una carta d'Italia a colori, Verona, Giuseppe Civelli, 1884, pp. 196. GUGLIELMO LEBRECHT, *Lettera circolare in data 1 gennaio 1884 diretta agli amministratori delle casse di risparmio italiane e degli altri istituti che ricevono depositi di risparmio*.

³⁴⁴ *Il risparmio nelle scuole*, cit. p. 22.

zie alle offerte di privati, confluivano su un libretto della Cassa di Risparmio cittadina, intestato *Alunne della pia scuola femminile della Comunione israelitica*, su cui nominativamente si teneva conto delle somme di ciascuna alunna. Rientravano in possesso della propria somma con la maggiore età, o al momento del matrimonio, solo quelle giovani che si fossero «conservate buone e costumate israelite»³⁴⁵. Perché l'esempio ebraico si diffonda in Verona bisognerà però attendere ancora decenni. La pratica del risparmio fu introdotta solo nel 1879 nelle scuole infantili dalla Lega d'Insegnamento. Quanto alle scuole elementari comunali, è lo stesso direttore generale, don Gregorio Segala, ad informare che prima del 1881 l'introduzione fu sempre osteggiata dai maestri. Sul meccanismo attivato, don Gregorio Segala si esprime così:

I depositi si ricevono due volte alla settimana il lunedì e il venerdì, dopo la vacanza, per eccitare gli alunni a risparmiare, affine di depositare la parte del denaro che i genitori regalano loro nel giovedì e nella domenica per i divertimenti. Alcuni portano i denari ricevuti dai genitori unicamente per depositarli nelle casse postali, altri, e sono forse i più poveri, risparmiano pochi centesimi sul soldo che ricevono in casa la mattina per comperarsi o le frutta o il companatico della colazione che si fa ogni giorno nella scuola³⁴⁶.

15.3. *Il socialismo*

Le letture sono giustificate dal fatto che il socialismo è da lui sentito come una minaccia permanente per la società e che ci sono persone le quali approfittano di ogni minimo conflitto sociale «*per far valere anche col sangue il brutale Socialismo*». Suo scopo è dunque quello di illustrare origine e diffusione dei socialisti, che si propongono di eliminare i mali sociali «*con una congerie di utopie, ciascuna delle quali, a detta loro, se attuata, doveva porre il Paradiso sulla terra*». Comunisti e socialisti hanno la tendenza a combattere l'intera società, unicamente perché vi si trovano aspetti negativi. Essi sono paragonati ai contadini «*che dessero fuoco ai covoni di frumento perché nel raccogliarlo vi si è cacciato in mezzo un po' di loglio*³⁴⁷». E con un'altra immagine indica i socialisti come coloro che «*dopo aver constatato che la società sta male, vorrebbero curarla a modo loro... uccidendola*». Lebrecht non ha dubbi sul fatto che «*il giorno in cui il governo della pubblica cosa cadesse nelle loro mani, sarebbe il principio della fine per la società nostra*»³⁴⁸.

³⁴⁵ *Il risparmio nelle scuole*, cit., pp. 32-33.

³⁴⁶ *Il risparmio nelle scuole*, cit., p. 108.

³⁴⁷ **Loglio**, erba graminacea infestante i campi di grano, più nota come **zizzania**.

³⁴⁸ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, Verona, Libreria alla Minerva, 1871.

Premesso che la tentazione comunista è ricorrente nella storia dell'uomo almeno a partire da Platone, individua la fonte che spinge tanti filosofi a imboccare la soluzione rivoluzionaria nella loro incapacità di proporre correttivi capaci di eliminare le singole piaghe. Di fronte a questa loro impotenza a risolvere concretamente i singoli problemi che affliggono l'umanità, molti pensatori trovano una facile via di fuga nel ricorso all'utopia con la quale seducono le masse.

Inaspettatamente scopriamo – seguendo l'esposizione di Lebrecht – che il socialismo trova alimento anche nello studio della letteratura latina e greca, dove si propongono modelli di società assolutamente lontani da quella presente, ma capaci di esercitare una loro comprensibile suggestione. Lo studio dei classici insinuerebbe nelle «*giovani pianticelle*» – i nostri studenti liceali – «*l'ammirazione per il basso comunismo degli Spartani e degli Ateniesi, le leggi agrarie, le riduzioni dei debiti che sono dichiarate eque misure*». E al contrario assimilano il disprezzo per «*il commercio, le industrie, i guadagni dell'artigiano*»³⁴⁹. Ma è anche il cristianesimo o una certa tradizione cristiana a proporre e diffondere modelli comunisti. La denuncia arriva dopo un'introduzione, nella quale ribadisce i meriti storici del cristianesimo che sono indubbiamente straordinari, avendo saputo rigenerare una società decaduta per il materialismo e l'edonismo di cui si alimentava.

È un riconoscimento quello del cristianesimo, definito «*splendida stella*» sorta in Oriente per rigenerare una società allo sfacelo, che meraviglia sulla bocca di una personalità che le cronache ci dicono di religione israelita e per di più fanaticamente anticlericale.

Così Guglielmo Lebrecht:

Quando le antiche istituzioni pagane avevano portato i più sinistri frutti, e gl'idoli erano venuti in noia e derisione a tutti, e le passioni sensuali avevano rotto ogni vincolo familiare e civile, appariva in Oriente una splendida stella, coll'aiuto della quale la gran nave sociale sbattuta e sfiancata da tante procelle poté ridursi a salvamento³⁵⁰.

Ha del miracoloso la rigenerazione operata dal cristianesimo, che Lebrecht indica come la sorgente da cui scaturì la moderna democrazia, la quale null'altro è se non la semplice trasposizione dei principi evangelici di uguaglianza e fratellanza.

³⁴⁹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 20.

³⁵⁰ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., pp. 20-21.

Il Cristianesimo infatti operò miracoli, dei quali qui non accennerò che uno: La divulgazione del principio dell'eguaglianza e fratellanza universale; principio che non rimase allo stato di mero assioma, ma incarnatosi nella pratica vita insegnò l'amore bene inteso del prossimo e l'esercizio energico della beneficenza; esso fu l'arma che diè forse il più importante colpo alle caste privilegiate, e rese possibile il sorgere della moderna democrazia. La democrazia vuole i suoi figli liberi e responsabili delle loro azioni; il Cristianesimo già nel suo nascere dichiarava gli uomini liberi e responsabili³⁵¹.

Alla base della civiltà occidentale e del lungo cammino da questa compiuto verso la democrazia c'è dunque la spinta del Vangelo. Il cristianesimo è però un fenomeno molto complesso, che può essere letto e vissuto con livelli diversi di intensità. Il cristianesimo vissuto nella sua forma più radicale prevede forme di rinuncia e di denuncia, che spingono Lebrecht a parlare di autentiche forme di comunismo predicato da alcuni padri della chiesa.

Se l'uomo tende a procacciarsi delle ricchezze per goderne, ed ecco essi veggono in questa tendenza all'agiatezza, alla felicità, la fonte di quasi tutti i misfatti; e immorale dichiarano il desiderio del guadagno; sono avversi al commercio in cui scorgono continue truffe, e maledicono all'oro e all'argento intermediari degli scambi; – certo poi non fanno onore alla loro pietà le ingiurie e calunnie che scagliano contro i ricchi, perché a detta loro, servono due padroni ad un tempo: Dio e Mammona³⁵².

Se quello riassunto nelle righe sopra riportate è un atteggiamento in qualche misura riconducibile al Vangelo, dove in effetti incontriamo un'esplicita condanna di Mammona³⁵³, bisogna andare alle opere di alcuni padri della chiesa per scoprire la predicazione di «*un comunismo niente dissimile da quello che oggi si conosca*». Lebrecht, a titolo esemplificativo, nomina Salviano³⁵⁴,

³⁵¹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 21.

³⁵² GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 22.

³⁵³ **Mammona** è parola aramaica che significa **beni**.

³⁵⁴ **Salviano**, scrittore, con ogni probabilità di **Treviri** (Germania), vissuto nel secolo 5° d.C. Dopo alcuni anni di matrimonio, si ritira a vita ascetica nel piccolo arcipelago di Lerino, davanti a Cannes nella Costa Azzurra (**Lérins**). Divenuto sacerdote, vive a **Marsiglia**. Negli anni tra il 439 e il 451 scrive il *De gubernatione Dei*, 8 libri, nei quali contrappone i vizi dei Romani alle virtù dei barbari, sostenendo che questi ultimi sono strumento della Provvidenza per punire chi si è tanto allontanato dalla legge di Dio. Tra i vizi puniti da Dio, tramite i barbari, quello dell'**omosessualità**. www.treccani.it.

San Giovanni Crisostomo³⁵⁵ e Sant'Ambrogio³⁵⁶. Ma subito dopo precisa che la tendenza non è relegata al fanatismo e al misticismo dei primi secoli dell'era cristiana, non essendo raro incontrare anche nella sua epoca preti impegnati a leggere il Vangelo in chiave socialista.

E pur oggi per l'eccessivo zelo di ignoranti fautori, non sono rare le declamazioni nelle chiese contro la ricchezza ed i ricchi, contro il commercio e il desiderio di guadagno; non è raro il sentir esaltare e glorificare i poveri, – precisamente come dai classicisti pagani.

E soltanto questo fa meraviglia, che, mentre nel Vangelo non v'ha un passo che possa essere appuntato di socialismo, all'incontro la proprietà non ha sostenitore più valente di lui, si debba udire ogni giorno malevole insinuazioni a carico dell'agiatezza e massime socialiste dalla bocca di sacerdoti. Così nel 1869 a Parigi dai giornali religiosi e dai pulpiti delle chiese si diffondevano fra il popolo **proposizioni radicalmente socialiste**; fu persino osservato che le parole usate dai reverendi erano quelle stesse colle quali i **virulenti arruffapopoli tuonavano nelle adunanze di Belleville**³⁵⁷.

Lebrecht passa quindi a smascherare coloro che si comportano da socialisti pur senza ammetterlo. I primi nella sua denuncia sono quegli imprenditori che invocano dal governo misure volte a tutelare le proprie merci dalla concorrenza straniera, quando invece dovrebbero impegnarsi nel migliorare i prodotti e nel diminuirne i prezzi. Sono socialisti pure coloro che scaricano sul governo la responsabilità di «*tutte le sciagure dell'umanità*», perché in tal modo lasciano capire di volere a fondamento di tutto lo stato. Facile preda

³⁵⁵ **Giovanni Crisostomo** (Antiochia, 347-Comana Pontica sul Mar Nero, 407), secondo Patriarca di Costantinopoli, è uno dei 33 dottori della Chiesa. La sua eloquenza gli meritò l'epiteto di *Crisostomo* che in greco antico significa «*bocca d'oro*».

³⁵⁶ **Ambrogio** (Treviri, Germania, 340-Milano, 397) «aveva scelto la carriera di magistrato – seguendo le orme del papà, prefetto della Gallia – e a trent'anni si trovava già ad essere **Console di Milano**, città che era allora **capitale dell'Impero**. Così, quel 7 dicembre 374, in cui cattolici e ariani si contendevano il diritto di nominare il nuovo Vescovo, toccava a lui garantire in città l'ordine pubblico, e impedire che scoppiassero tumulti. L'imprevedibile accadde quando egli parlò alla folla con tanto buon senso e autorevolezza che si levò un grido: "Ambrogio Vescovo!". E pensare che era soltanto un catecumeno in attesa del Battesimo! Cedette, quando comprese che quella era la volontà di Dio che lo voleva al suo servizio. Cominciò distribuendo i suoi beni ai poveri e dedicandosi a uno studio sistematico della Sacra Scrittura. Imparò a predicare, divenendo uno dei più celebri oratori del suo tempo, capace di incantare perfino un intellettuale raffinato come **Agostino di Tagaste**, che si convertì grazie a lui... Dicono che al termine della vita abbia confidato: "**Non ho paura di morire, perché abbiamo un Signore buono!**"». www.santiebeati.it.

³⁵⁷ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 24. **Belleville**, quartiere operaio parigino di sovversivi socialisti, nel quale gli abitanti votavano tutti socialista, oggi in gran parte occupato da immigrati cinesi, arabi, greci, indiani.

delle suggestioni socialiste sono comprensibilmente tutti coloro che sedendo in fondo alla scala sociale e misurando l'enorme difficoltà di progredire, vedono la rivoluzione come una scorciatoia per la loro elevazione e pertanto accrescono il numero di quanti tuonano contro la ricchezza – troppo spesso ostentata – delle classi superiori, di cui sperano di appropriarsi³⁵⁸.

* * *

Nella seconda lettura sviluppa la risposta da dare al socialismo. Se è vero che in Italia non ha attecchito come in altri stati europei, conviene compiere tutti i passi necessari per impedirne anche da noi lo sviluppo, nella convinzione che «*se la casa del vicino brucia, non è prudenza restare con le mani alla cintola*»³⁵⁹.

Il socialismo va contrastato sul suo stesso terreno, impegnandosi in riforme che garantiscano il benessere del popolo, «*onde questi vegga chi sia a lui più amico, o il socialista che mette l'incendio all'edificio sociale, distrugge anziché riformare, e sommovendo gli animi vi coltiva la discordia ed il livore; o chi traduce i santi desideri di miglioramento nella realtà dei fatti*»³⁶⁰.

È sotto gli occhi di tutti la realtà di troppi individui, avviliti in una condizione di «*penuria*» e di «*abbiezione*», nonostante i miglioramenti apportati dalla rivoluzione francese al tessuto sociale ed economico. Per i «*diseredati*» essa ha dato inizio a «*una nuova era*» di libertà e uguaglianza, ma anche di progresso economico. Il mondo industriale ha conosciuto una rapida crescita con la diffusione delle macchine e di nuove vie di comunicazione, che a loro volta hanno però introdotto squilibri difficili da ammortizzare. I principali scompensi sono da Lebrecht fissati in un quadro di storia economica, che ci attesta la lucida consapevolezza dei mali che affliggono la società, ivi comprese le responsabilità di imprenditori troppo spesso colpevoli di uno sfruttamento che fa il gioco di quanti predicano la rivoluzione.

Basterà ricordare quante contrade andassero rovinate da un'improvvisa introduzione delle macchine tanto utili all'universale, ma del pari temute dalle macchine-uomo; quale sproporzione di fortune e quali miserie alimentasse l'accentramento industriale, e quante piccole sorgenti di produzione ne restassero soffocate; basterà ricordare qualmente fatale sia tornata a molti la spietata concorrenza nella fabbricazione e nel commercio;

³⁵⁸ Un riferimento allo scritto di Guglielmo Lebrecht sul socialismo lo troviamo in ANTONIA PLANTONE DUSI - LINA PELLEGATTA, *Tra Otto e Novecento: tolleranza e razzismo*, in *Gli Ebrei a Verona. Presenza ed esclusione*, Verona, Cierre, 1994, p. 28.

³⁵⁹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 36.

³⁶⁰ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 37.

il languore e il ristagno che nelle industrie si avvicinano continuamente con la vivacità e col movimento; infine l'oppressione che da taluni capitalisti si esercita sui proletarij, e le ostilità di costoro a danno di quelli³⁶¹.

Di fronte a questo quadro di obiettiva difficoltà, la prima riflessione sviluppata da Lebrecht riguarda il ruolo da assegnare allo stato, che è opposto a quello dei socialisti, ma anche di tanti imprenditori, i quali invocano il ricorso alla forza da parte dell'autorità per soffocare le giuste rivendicazioni dei salariati. Per parte sua proclama solennemente: «*mai chiederemo al Governo armi ed armati per sostenere la causa dell'ordine e della libertà*», e ciò nella convinzione che «*i mezzi coercitivi non hanno mai potuto vincere una diversità di opinioni e di sentimenti. Impedendone lo sfogo, questi assumono maggiore intensità e calore; onde più tardi è anche più difficile rimediarvi*»³⁶². L'appunto che muove allo stato non è quello di essere «*illiberale*», ma di non aver fatto quanto necessario per un deciso miglioramento delle condizioni di vita del paese, nella convinzione che «*appieno felice non si può chiamare un paese libero come il nostro, quando la condizione economica non ne sia relativamente buona*»³⁶³. Una decisa politica di riforme che migliorino la società e l'economia dovrebbe essere il primo obiettivo di qualsiasi governo, e in ogni caso è l'unica arma da impugnare in funzione antisocialista, in modo da «*sottrarre per tempo all'incubo del socialismo noi già tanto affannati dal dissesto finanziario, dalla crisi monetaria, dai balzelli sempre maggiori e insopportabili, e dalla scapigliata amministrazione*»³⁶⁴.

Le riforme radicali che Lebrecht invoca sono le sole idonee a risparmiare all'Italia le traumatizzanti esperienze di paesi europei come la Francia e il mondo germanico. La Germania «*vede con ispavento la forza ed autorità politica, che il Socialismo guadagna in mille località, per cui già ha i suoi rappresentanti fra gli eletti dalla nazione*». Quanto alla Francia sconvolta dalla disastrosa guerra franco-prussiana e dalla traumatica esperienza della Comune di Parigi³⁶⁵, questo l'inappellabile giudizio di Guglielmo Lebrecht:

³⁶¹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., pp. 39-40.

³⁶² GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., pp. 42-43.

³⁶³ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 44.

³⁶⁴ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 44.

³⁶⁵ L'armistizio era stato chiesto dalla Francia alla Prussia il **28 gennaio 1971**. L'insurrezione popolare, scoppiata a Parigi il **18 marzo 1871**, dà vita a un organismo denominato **Comune di Parigi**. Le truppe fedeli al governo legittimo, presieduto da **Adolphe Thiers**, insediato a Versailles, cingono presto d'assedio la capitale che riconquisteranno con una lotta terribilmente dura in un'impressionante crescendo di violenza e di ferocia. «Il governo – scrive Rosario Villari – volle dare infine un castigo esemplare alla popolazione cittadina, in modo da piegarne definitivamente lo spi-

Io credo che in Francia, se in luogo delle misure repressive prese negli ultimi anni del Governo di Napoleone III, contro i nemici dell'ordine, si fosse posto mano già nei tempi più fiorenti del secondo impero a provvedere non solo al miglioramento materiale, economico del paese, ma anche al *couronnement de l'edifice* nel senso di libertà; l'arrabbiato partito, che tanto male oggi recò a quel paese straziato dallo straniero, non avrebbe avuto sì numerosi aderenti³⁶⁶.

La valutazione di Guglielmo Lebrecht è condivisa oggi dagli storici che individuano le radici dell'esperienza comunarda del 1871 nell'«*aggravamento dei contrasti sociali durante il secondo impero*»³⁶⁷. Quanto alle ripercussioni europee della vicenda parigina – un'eco delle quali troviamo nelle riflessioni di Lebrecht – esse furono «*enormi sia nel senso della promozione dei movimenti socialisti... sia nel senso dell'accrescimento dei timori e della preoccupazione per la diffusione delle idee socialiste e democratiche*»³⁶⁸.

Tra i provvedimenti cui i governi dovrebbero porre mano senza indugio, Lebrecht indica quello di una maggiore equità fiscale. Il sistema impositivo dell'Italia postunitaria si è sviluppato in palese violazione della carta costituzionale – lo Statuto albertino esteso nel 1861 a tutta la penisola – che dispone un prelievo fiscale proporzionale alla capacità contributiva. Nei fatti, «*molte imposte – denuncia Lebrecht – stanno pesante fardello per il povero e leggero per il ricco*»³⁶⁹. Facile per i socialisti soffiare sul fuoco e aizzare

rito di ribellione: ai circa 20.000 cittadini caduti nel corso della battaglia si aggiunsero migliaia di esecuzioni sommarie e di deportazioni. La repressione continuò in forma legale, con 47.000 processi, anche dopo che l'ordine fu ristabilito, fino al 1875». ROSARIO VILLARI, *Mille anni di storia. Dalla città medievale all'unità dell'Europa*, Bari, Laterza, 2005, p. 520.

³⁶⁶ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 44-45.

³⁶⁷ Quale eco abbia avuto sui giornali veronesi dell'epoca l'insurrezione di Parigi e la **Comune** ci è ricostruito da Colombo, che annota: «Anche a Verona se ne parlò e se ne scrisse molto. Non risulta però che vi fosse alcun gruppo internazionalista di qualche entità e nemmeno sostenitori della **Comune**. Certo diverso era lo spirito con cui dalle diverse parti si guardava al problema». Quest'ultima affermazione è corredata di nota, nella quale Colombo scrive: «Vale la pena di ricordare l'opuscolo *Del socialismo* di **Guglielmo Lebrecht**, pubblicato nel 1871 a Verona presso la libreria alla Minerva. Vi si affermava tra l'altro che anche coloro che vorrebbero le industrie protette dalla importazione dei prodotti stranieri e quelli che domandano privilegi dal governo nell'esercizio di una o di un'altra industria, sono socialisti senza saperlo, perché ritengono la società basata non sul naturale fondamento che è la natura dell'uomo, invece su un fatto arbitrario, l'istituzione di un governo. Tre erano i mezzi proposti per combattere il socialismo: "radere dalle nostre leggi tutto ciò che si opponga al libero sviluppo dell'attività individuale"; tassazione sui patrimoni e non sui consumi; beneficenza». VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1866-1900*, Verona, Cierre, 1996, pp. 42, 242.

³⁶⁸ ROSARIO VILLARI, *Mille anni di storia*, cit., p. 520.

³⁶⁹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 46.

le masse alla ribellione. Assolutamente iniquo – insiste Lebrecht – è il sistema in vigore fondato prevalentemente sulle imposte indirette, mentre l'evasione fiscale dei più ricchi è uno scandalo inaccettabile, così denunciato.

Così a proposito delle **imposte di consumo** contrarie ad ogni elementare concetto di giustizia, grideranno: Noi paghiamo, perché mangiamo; noi paghiamo perché indossiamo un vestito o perché fumiamo; ma mentre chi è più ricco di noi soddisfa a questi bisogni con una piccola parte della sua rendita giornaliera e può destinare ad altri scopi, e anche sottrarre alle ricerche del fisco, i profitti di ingenti capitali, noi poveri spendiamo la sudata mercede interamente per vivere; e in proporzione paghiamo all'Erario molto più del ricco. Dov'è la proporzione promessaci dallo Statuto? Il cittadino viene tassato non a seconda de' suoi averi, ma del suo consumo³⁷⁰.

Le riflessioni di Lebrecht legittimano nel lettore il sospetto che non sia il socialismo, ma la politica economica dei governi italiani del primo decennio unitario, il vero bersaglio dell'autore. La minaccia del socialismo rappresenterebbe solo il fantasma agitato per dare maggiore forza alla sua richiesta di una coraggiosa politica di riforme, capace di ridurre le sperequazioni sociali e imprimere slancio all'economia. La risposta ai socialisti sta proprio nel garantire migliori opportunità e condizioni per tutti, sicuri che *«l'eguaglianza aumenta giornalmente man mano che l'industria progredisce e rende comuni a tutti quegli agi e quelle soddisfazioni che una volta erano a portata dei soli ricchi»*³⁷¹.

Nelle pagine di Lebrecht non manca la denuncia di un passato di totale chiusura alle giuste rivendicazioni della classe operaia. Tale deplorevole realtà è stata parzialmente modificata, ma è ancora bisognosa di correttivi legislativi, onde consentire il pieno esercizio del diritto inalienabile a esprimere il disagio sociale che vivono i salariati.

Se rivedessimo il passato, noi troveremmo buon numero di istituzioni che furono contrarie alle giuste esigenze degli operai verso i loro padroni; e di leggi, e oggi ancora ne esistono, tutt'altro che favorevoli ai loro interessi.

Così le leggi che fissavano il *maximum* al quale potevano salire i salari, le disposizioni di alcuni moderni codici contrarie alla libertà di associazione degli operai e che ne inceppano i movimenti, sono altrettante forme, onde il legislatore col pretesto di mantenere l'ordine pubblico rivestiva il proprio spirito di parzialità.

³⁷⁰ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., pp. 46-47.

³⁷¹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., p. 52.

Per tali motivi la benevolenza era bandita dalla vita comune degli uomini! Avesse ella presieduto sempre ai rapporti fra una classe di cittadini e le altre, quanti malintesi, quante discordie ed acerbe lotte non si sarebbero risparmiate? Quanto più non si estenderebbe ora l'imperio della ragione sopra quello della forza e brutale violenza? E a qual punto sarebbero i socialisti? Non certo a Parigi, a insozzarne le strade col sangue di mille innocenti³⁷².

15.4. *L'inchiesta sugli scioperi*

A conferma dello speciale interesse che Guglielmo Lebrecht nutriva per le condizioni della classe operaia, nel 1879 dava alle stampe i risultati di una sua indagine sugli scioperi in Italia, che lo aveva impegnato per anni nella raccolta ed elaborazione di materiale di difficile reperibilità. Il suo era un contributo che in qualche misura andava incontro all'esigenza avvertita dal ministro degli interni Francesco Crispi di una migliore conoscenza della materia³⁷³. Proprio nel momento in cui usciva lo studio di Lebrecht, Crispi nominava una commissione, chiamata a indagare sul crescente fenomeno degli scioperi in Italia³⁷⁴. La base di partenza dell'indagine Lebrecht è rappresentata dai documenti del ministero dell'interno, la cui Direzione della Sicurezza pubblica gli fornì però materiale per il solo periodo 1872-1876. I dati furono poi da lui incrociati ed arricchiti con le rilevazioni ottenute da Società di operai e fabbricanti, Camere di Commercio e cittadini illustri. Nel quinquennio 1872-1876 gli scioperi, attenendosi alle risultanze ministeriali, sarebbero stati solo 206. In realtà, furono certamente di più, ma per varie ragioni, che Lebrecht illustra, non sono entrati nel computo delle statistiche ministeriali. La causa scatenante degli scioperi è sistematicamente la richiesta di aumento salariale. Minor peso ha la riduzione dell'orario di lavoro. Assenti altre ragioni come avrebbero potuto essere la vita all'interno dei luoghi di lavoro o l'introduzione di macchine. Egli esclude che a soffiare sul fuoco della protesta siano stati i socialisti e le loro «*mene rivoluzionarie*». Tale convinzione di Lebrecht contrasta con una circolare del ministero degli interni dell'agosto 1873, che raccomandava alle autorità il massimo impegno

³⁷² GUGLIELMO LEBRECHT, *Del Socialismo. Due letture*, cit., pp. 58-59.

³⁷³ **Francesco Crispi** (Ribera, Agrigento, 1818-Napoli, 1901) «ministro degli interni dal 27 dicembre 1877, fu però costretto a dimettersi il 7 marzo 1878, di fronte all'accusa di bigamia sollevata contro di lui per avere sposato il 26 gennaio Lina Barbagallo, vivente ancora Rosalia Montmasson da lui sposata, non regolarmente, a Malta il 27 dicembre 1854. Tornò al ministero degli Interni il 4 aprile 1887 con Depretis, al quale succedette il 29 luglio seguente come presidente del Consiglio». www.treccani.it.

³⁷⁴ GUGLIELMO LEBRECHT, *Per l'inchiesta governativa sugli scioperi. Note*, Estratto da «Rivista della Beneficenza Pubblica e degli Istituti di Previdenza», 1878, fascicoli di novembre e dicembre, Milano, Emilio Civelli, 1879.

investigativo, dal momento che – così ritenevano a Roma – «*gli scioperi sono, nel maggior numero dei casi, una manifestazione del partito sovversivo*»³⁷⁵. Lo studio del materiale reperito nel corso dell'indagine lo porta a rivedere il suo giudizio, che diventa ora di piena comprensione per i salariati e di aperto dissenso dalla classe padronale, e ciò sulla base di tale valutazione:

Non mi pare, per altro, di dover nascondere una mia opinione: ed è, che l'ordinaria mitezza delle esigenze dei lavoratori, confrontata coi duri rifiuti dei padroni, disarmava l'animo dello studioso da molte prevenzioni sfavorevoli ai primi, e lo induce ad essere più severo verso i secondi.

In Italia, paese ancora in prevalenza agricolo, la questione sociale nel mondo dei campi non è ancora esplosa, come ci si potrebbe invece attendere dando uno sguardo alle condizioni dei contadini, efficacemente ritratte dal conte Antonio D'Arco³⁷⁶ per il mantovano dove «*la miseria giunge fino alla disperazione nel delirio dell'emigrare, fino alla violenza negli assembramenti minacciosi davanti ai Municipî, fino alle malattie ed alla morte nelle privazioni d'ogni genere e nella pellagra, e che essa si palesa anche ai ciechi col grido generale di lamento che sorge dalle nostre campagne*»³⁷⁷.

Quanto al panorama industriale italiano, Lebrecht è colpito in particolare dalle risultanze opposte che gli vengono da due province tra le più ricche di manifatture. Bergamo sorprende per l'assenza di scioperi, Biella per il loro elevato numero. A spiegare il fenomeno bergamasco concorrono da un lato la dispersione sul territorio degli stabilimenti, dall'altra l'influenza della chiesa sugli operai, così indicata: «*Essi sono guidati e padroneggiati dal clero, il quale volentieri si presta a sostegno dell'ordine nelle intraprese industriali quando gl'imprenditori, dal canto loro, non pongano ostacoli all'esercizio del culto*»³⁷⁸. Contrasta con la «*somma rassegnazione ed ignoranza degli operai*» bergamaschi la vivacità del circondario di Biella in provincia

³⁷⁵ GUGLIELMO LEBRECHT, *Per l'inchiesta governativa sugli scioperi*. Note, cit., p. 13.

³⁷⁶ In calce al suo lavoro Lebrecht dedica a D'Arco questa nota: «Il conte **Antonio D'Arco** si fece promotore nel novembre 1877 di una associazione fra proprietari e fittaiuoli del Mantovano, col filantropico intendimento di migliorare la condizione morale e materiale dei contadini, promuovendo i progressi dell'agricoltura ed i buoni rapporti fra capitale e mano d'opera. Essendo imminente l'inverno, l'associazione si occupò, anzitutto, d'indurre i ricchi coltivatori a dare lavoro ai contadini non collocati stabilmente in servizio della possidenza, i quali, secondo computi ufficiali, in numero di trentamila, difficilmente avrebbero trovato di che sussistere». GUGLIELMO LEBRECHT, *Per l'inchiesta governativa sugli scioperi*. Note, cit., p. 15.

³⁷⁷ GUGLIELMO LEBRECHT, *Per l'inchiesta governativa sugli scioperi*. Note, cit., p. 15.

³⁷⁸ GUGLIELMO LEBRECHT, *Per l'inchiesta governativa sugli scioperi*. Note, cit., p. 18.

di Novara, l'unico in Italia che possa competere con Inghilterra, Francia e Belgio quanto a battaglie sindacali. Un grande sciopero si ebbe nel 1863-64, in opposizione al tentativo padronale di imporre oltre 12 ore di lavoro al giorno, dal quale gli operai riuscirono parzialmente vincitori per la loro capacità di aggregarsi, ma anche per la volontà espressa tanto dagli imprenditori che dai lavoratori di scendere a patti. L'esperienza maturata nel corso dello studio sugli scioperi spinge Lebrecht a sottolineare l'importanza delle associazioni di categoria, di cui poi tratta diffusamente come caso esemplare quella dei tipografi, che gli pare quella meglio organizzata d'Italia. Lo studio delle associazioni di categoria lo conferma nella convinzione che esse non sono «*opera di agitatori ed arruffapopoli*». Con molta lucidità riconosce che «*sono, piuttosto, istituzioni che si fanno strada da sé, perché rispondono ai presenti bisogni degli operai, e specialmente al bisogno di essere uniti per supplire all'individuale debolezza di fronte al capitalista. Sono una vera necessità dei tempi, che si deve accettare con rassegnazione dai proprietari industriali*»³⁷⁹.

15.5. *Unionismo o socialismo?*

Le conclusioni favorevoli alle associazioni di categoria, cui era arrivato con la sua inchiesta sugli scioperi in Italia, vengono da Lebrecht riprese in due conferenze sul tema «*Unionismo o socialismo?*», che vedono la luce nel 1884³⁸⁰.

Quello che sta a cuore a Lebrecht è l'elevazione della condizione operaia e più in generale un aumento complessivo del livello di vita della popolazione, unico modo per affrancarla dall'ipoteca proveniente dalla predicazione rivoluzionaria. La questione operaia viene da lui così fissata.

Nel provvedere per tempo a dare soddisfazione all'alleanza inevitabile fra la dignità ed il benessere degli operai; nell'assicurare che le moltitudini operaie, sollecite, più che in passato, de' propri interessi professionali, non abbiano ad ispirarsi alle idee sovvertitrici di mestatori politici, sta tutta l'importanza presente della questione operaia in Italia³⁸¹.

Ribadita la fondamentale importanza della crescita dell'associazionismo operaio, in quanto le associazioni

³⁷⁹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Per l'inchiesta governativa sugli scioperi. Note*, cit., p. 56.

³⁸⁰ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo? Due letture per la Lega d'insegnamento di Verona*, Verona, Giuseppe Civelli, 1884. La prima lettura è del 2 dicembre 1882, la seconda del 20 marzo 1883.

³⁸¹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo? Due letture per la Lega d'insegnamento di Verona*, cit., p. 6.

rispondono a pressanti e reali bisogni della maggioranza degli operai ossia di tutti quelli che non hanno speciali attitudini per farsi strada da sé; e sono una necessità del mondo industriale moderno sul quale, in virtù della libera concorrenza, dominano i forti, ed i deboli, per non venire oppressi, sono obbligati a collegare le loro povere forze,

sferre un preciso attacco contro le «*classi agiate*» che si oppongono alla crescita delle associazioni di categoria, da lui chiamate anche *unioni* mutuando l'espressione dalle inglesi *Trade Unions*.

Ora io domando: Codesta necessità è riconosciuta dalle classi agiate? Quanti sono gli amici degli operai, propensi a sostenere i sodalizi professionali? Pur troppo, io non posso attendermi una risposta a seconda dei miei desiderii. Pur troppo, sono pochi gli uomini non socialisti che riconoscano la ragion d'essere delle unioni operaie e le cause che ne assicurano un sempre crescente sviluppo³⁸².

Tracciato un sintetico quadro della presenza dei socialisti in Italia e del loro impegno alla nascita di «*sodalizi per arti e mestieri*», denuncia l'astrattismo di chi si oppone loro in nome di leggi economiche che non tengono conto della realtà, rappresentata dal salario come unica risorsa di vita per l'operaio. I singoli operai isolatamente sono portati ad accettare anche salari di mera sussistenza. Analogamente gli stessi imprenditori, qualora volessero corrispondere un salario più dignitoso agli operai, sarebbero impediti dalla concorrenza che alle loro merci farebbero quanti continuassero a elargire salari da fame. Da tale ragionamento consegue la necessità di far nascere e potenziare associazioni tra gli operai in grado di imporre contratti di lavoro omogenei su tutto il territorio nazionale per l'intera categoria. D'altronde, la loro è una risposta obbligata rispetto agli accordi che i padroni stipulano tra di loro per imporre salari e prezzi al mercato. Lebrecht lo afferma perentoriamente così.

Nelle città e campagne d'Italia esistono associazioni di imprenditori capitalisti, intese a dettare legge al mercato... Non è dato a nessuno poter asserire quale sia l'estensione e la ramificazione di codeste segrete unioni degli industriali; ma mi pare già abbastanza grave averne potuto constatare l'esistenza³⁸³.

³⁸² GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo? Due letture per la Lega d'insegnamento di Verona*, cit., p. 9.

³⁸³ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo? Due letture per la Lega d'insegnamento di Verona*, cit., p. 19.

L'indignazione di Lebrecht nei confronti dei capitalisti e del loro «*avido procedere*» si completa con questo affondo.

Ebbene, uomini di cuore e di mente, eccovi dei **fabbricanti** del compartimento d'Italia più progredito nell'industria, i quali a un dipresso vi diranno nel loro egoismo: «*Noi teniamo nelle nostre mani il bene ed il male degli operai; da noi dipende aumentare o diminuire loro i conforti della vita, rendere o no possibile un'esistenza famigliare più decente, l'educazione della prole ed ogni altra consolazione dei genitori; ma preferiamo tenerli addirittura vili strumenti del nostro potere, macchine e non uomini; per noi il maggior prodotto del loro lavoro, per essi più scarso compenso*»³⁸⁴.

Nel suo appassionato argomentare a favore dell'associazionismo operaio, prende le distanze dai patronati e da forme di beneficenza padronale come quelle attuate a Schio da Rossi³⁸⁵, per respingere le quali Lebrecht si avvale del giudizio formulato sulla base dell'esperienza inglese.

In tutte le nostre classi di salariati diviene sempre più raro, come dice Thornton³⁸⁶, «quel sottomettersi affettuosamente ai comandi di un padrone – in altre parole, quella **servilità da cagnolino** – per cui i **montanari scozzesi** erano famosi, e che vien presentata alla nostra ammirazione nei romanzi di Walter Scott³⁸⁷; lodevolissima qualità in un cane, ma è molto indegna di esseri umani, ed abbassa in verità e quelli che la manifestano e quelli che la tollerano»³⁸⁸.

Lebrecht è consapevole che il mondo denunciato da Thornton sta tramontando per sempre. Le spallate più robuste gli vengono inferte proprio dal

³⁸⁴ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo? Due letture per la Lega d'insegnamento di Verona*, cit., p. 19.

³⁸⁵ **Alessandro Rossi** (Schio, 1819 - Santorso, 1898), ha fatto della *Lanerossi*, fondata dal papà, una delle maggiori industrie italiane. Realizzò un quartiere operaio, l'asilo Rossi e il monumento al tessitore. Il **2 gennaio 1893** gli veniva consegnata a Piovene Rocchette (Vicenza) una **Peugeot Type 3**, la prima autovettura circolante in Italia, la cui velocità massima era di 18 km all'ora.

³⁸⁶ **Henry Thornton** (1760-1815) economista inglese. Banchiere e deputato, ha legato il suo nome alla teoria monetaria, lasciando una brillante analisi delle condizioni di equilibrio del mercato dei fondi mutuabili.

³⁸⁷ **Walter Scott** (1771-1832), scrittore scozzese. Dopo le prime esperienze poetiche, passa al romanzo storico impegnandosi in una ricostruzione del passato nazionale – scozzese e inglese – ricca di colore e permeata da un'originale vena nostalgica (*I puritani di Scozia*, *Le prigioni di Edimburgo*, ecc.). Molti i romanzi ambientati nel Medio Evo (*Ivanhoe*, ecc.). Ritenuto l'iniziatore del romanzo storico in Europa, fu molto ammirato da Balzac, Hugo, Tolstoj, Manzoni. Fu narratore dotato di straordinario senso del folclore.

³⁸⁸ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo? Due letture per la Lega d'insegnamento di Verona*, cit., p. 29.

socialismo, le cui battaglie costringono alla riflessione intelligenze mature come quella di Lebrecht, nel quale il pericolo socialista sollecita aperture là dove in altri contribuisce ad innalzare muri che vorrebbero perpetuare l'ingiustizia di condizioni di vita disumane. La certezza che il mondo dell'ingiustizia sta per tramontare è in queste parole.

E tutto fa presentire che l'epoca della soggezione del lavoro al capitale volga ormai al suo fine. Si avvicinano i giorni nei quali la grande maggioranza dei capi d'industrie dovrà riconoscere l'indipendenza dei lavoratori ed il diritto di questi ad ingerirsi, sia pure sotto l'usbergo della coalizione, nella determinazione del numero degli apprendisti, del limite delle mercedi, dell'orario e degli altri patti che regolano il mercato del lavoro.

E se rimane ancora al patronato un'ultima fase a percorrere, quella, cioè, che gli viene segnata dall'ignoranza e dall'inopia in cui giace una parte degli operai, esso sarà ormai spoglio del carattere che i nostri maggiori giustamente gli riconoscevano, di ordinamento sistematico per assicurare la pace e la cordialità nei rapporti fra capitalisti ed operai; sarà soltanto un raggio della beneficenza privata³⁸⁹.

Non sfugge alle critiche di Lebrecht nemmeno il recente impegno dei cattolici, che *«altro non è che la ricostituzione sotto il vessillo della Chiesa delle antiche corporazioni di arti e mestieri»*, che assicurerebbe al clero un'ingerenza tale da strappargli questa conclusione ironica: *«Nella fabbrica domina il principale, nella cappella dell'opificio governa il direttore spirituale, pateramente entrambi e solleciti del bene del gregge comune»*³⁹⁰.

* * *

L'urgenza di non ostacolare, ma al contrario di incoraggiare il movimento operaio, viene ripresa nella conferenza del 20 marzo 1883, nella quale approfondisce le sue argomentazioni sulla legittimità delle rivendicazioni operaie, convinto che gli operai *«vogliono con libere associazioni provvedere ai propri interessi, ottenere che la loro esistenza sia più rispettata dai capitalisti imprenditori, e assicurato e più equamente remunerato il lavoro»*³⁹¹. Passa, quindi, a illustrare il modello inglese delle *trade unions*, per rapportarlo alla situazione italiana dove si stanno muovendo solo i primi passi in una direzione che è obbligata, in particolare in materia di arbitrati. Al fondo delle riflessioni di

³⁸⁹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo? Due letture per la Lega d'insegnamento di Verona*, cit., pp. 29-30.

³⁹⁰ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo?*, cit., pp. 32-33.

³⁹¹ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo?*, cit., p. 41.

Lebrecht rimane il suo sforzo di convincere gli imprenditori a non opporsi, come stanno facendo, alla nascita di unioni professionali tra i lavoratori, sulla base dell'errata convinzione che a spingere gli operai verso quel traguardo siano le «*istigazioni di malvagi agitatori*». Una tale convinzione abbassa gli imprenditori al livello dei selvaggi, i quali «*attribuiscono l'eclissi e l'apparizione delle comete alle manipolazioni e ad occulti poteri di fattucchieri e stregoni*»³⁹².

Uno sguardo alla legislazione sociale in vigore e a quella in discussione mostra quanto cammino l'Italia debba ancora percorrere per dare legittimità al movimento operaio, le cui istanze sono destinate a crescere proporzionalmente allo sviluppo della vita economica nazionale.

Tra gli argomenti toccati da Lebrecht c'è anche quello del *libretto* dell'operaio. In Inghilterra nessuna legge lo ha mai imposto, anche se localmente se ne è fatto un uso contrastato dagli operai. In Francia venne introdotto per la prima volta nel 1749 e conobbe poi fasi alterne fino alla definitiva eliminazione nel 1868. In Italia fu reso obbligatorio – «*strana coincidenza!*» – nel 1859. Questo il suo commento.

Nel 1859, anno memorando per la libertà d'Italia, quando i cittadini di ogni ordine erano accorsi nelle file dell'esercito regolare e fra i manipoli dei volontari, e spargevano il proprio sangue per la causa comune, andò in vigore una legge colla quale fu solennemente dichiarato che gli operai sono soggetti alla sorveglianza della polizia ed alla supremazia dei principali; una legge colla quale (come fu poi osservato alla Camera dei Deputati) si stampava in fronte agli operai il marchio del sospetto, e si stabiliva la **schiavitù dei bianchi**³⁹³.

La legge vigente, come pure quella in discussione alla camera, dispongono il rilascio da parte dell'autorità di pubblica sicurezza del libretto su richiesta dell'operaio o del datore di lavoro. Gli operai potrebbero volerlo per documentare «*le proprie prestazioni, il proprio contegno, la capacità ed altre loro doti, la durata del servizio*». Lebrecht lo trova certamente utile – come ha potuto riscontrare anche nella sua industria di laterizi di Caldiero – per la registrazione dei compensi percepiti dall'operaio.

Per altro, l'abitudine del **libretto** potrà in taluni casi essere vantaggiosa. Invero, se il libretto, oltre le generalità, rappresenti nettamente registrato il dare ed avere dell'operaio, sono ovviate molte cause di dissapori, malintesi e forse anco di scioperi.

³⁹² GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo?*, cit., p. 50.

³⁹³ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo?*, cit., pp. 53-54.

Io stesso nelle fabbriche di **materiali laterizi** presso **Caldiero** ho sperimentato la bontà del sistema di libretti per regolare i conti periodicamente... Ma è pur da notarsi che codesti libretti vengono emessi dai proprietari degli stabilimenti, e non dagli ufficiali governativi³⁹⁴.

Quanto alla legge in discussione, con la quale si introducono i probiviri cui ricorrere per la composizione delle vertenze operaie, Lebrecht ritiene che sia insufficiente senza una contestuale modifica della legislazione penale, in relazione alla quale auspica che «*sia tolto agli ufficiali di pubblica sicurezza l'obbligo di inframmettersi nelle contese industriali*»³⁹⁵. Conclude le sue argomentazioni con una perorazione alla pace sociale, perseguita anche consentendo agli operai di esprimere il loro malessere senza contromisure provocatorie come l'impiego di militari per sostituire gli scioperanti. Così Lebrecht:

Invoco dal Governo che di fronte ai concerti ed agli **scioperi** gli ufficiali di pubblica sicurezza non abbiano mai ad allontanarsi dai principii della libertà e della giustizia, principii che devono essere sacri e religiosamente professati dagli uomini del Governo se veramente vogliano adempiere al difficile, e perciò tanto più nobile, mandato di temperare le pretese del lavoro e del capitale, comporre i dissidii, frenare i pregiudizi di classe, mantenere integro l'ordine e la pace sociale. Ed in generale: ampia è la sfera di efficienza per il Governo sull'andamento delle associazioni operaie. Tenga esso presente che da lui molto dipende che l'associarsi ad un determinato fine significhi per i nostri operai bandire l'ignoranza, combattere idee fallaci e pregiudizi, apprendere il valore intellettuale e morale degli altri uomini, informare gli animi a sentimenti conciliativi, coordinare la vita delle associazioni al miglior possibile sviluppo nazionale.

Per codesto altissimo mandato del Governo faccio voti altresì, che i nostri soldati non siano messi nelle officine e nelle fabbriche, o adoperati in altri servizi, in sostituzione degli operai scioperanti, se non quando il loro lavoro venga riconosciuto indispensabile nelle località dove siano avvenuti scioperi... All'infuori di necessità eccezionali, vediamo di risparmiare l'opera dei nostri soldati sempre improntata ad elevato sentimento di nobile sacrificio e abnegazione personale, serbiamo intatto il prestigio della istituzione dell'esercito, che tante nazioni ci invidiano e riconoscono ammiranda per la fusione ch'essa opera dei sentimenti e delle idee in tutti gli italiani³⁹⁶.

³⁹⁴ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo?*, cit., p. 55.

³⁹⁵ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo?*, cit., p. 70.

³⁹⁶ GUGLIELMO LEBRECHT, *Unionismo o socialismo?*, cit., pp. 71-72.

II

EUGENIA VITALI LEBRECHT

I. LA PRESENZA EBRAICA A FERRARA

Diamo uno sguardo alla presenza ebraica a Ferrara, essendo Eugenia Vitali nata in tale città, da lei abbandonata per sposare il 25 maggio 1881 a Verona Guglielmo Lebrecht.

Siamo debitori ad Abramo Pesaro di un profilo di storia degli ebrei di Ferrara. Nel suo volume il Pesaro ripercorre cronologicamente l'intero millennio, segnalando i momenti più significativi della presenza ebraica nella città estense. Particolare riconoscenza si riscontra da parte ebraica nei confronti degli artefici del Risorgimento italiano, a cominciare dai Savoia. Al "*padre della patria*", i rappresentanti delle comunità ebraiche italiane riuniti in Ferrara per una riunione straordinaria, dettarono questa epigrafe, segno della gratitudine per la nuova condizione in cui si trovavano le minoranze religiose dopo la caduta degli stati regionali italiani.

Qui,
ove risuonavano i lamenti
di lungo servaggio,
per la suprema virtù
di
Vittorio Emanuele II
meravigliosamente cessati,
i deputati delle università israelitiche
del regno d'Italia
a promuovere morali e civili ordinamenti
il primo solenne congresso
tennero
XII maggio MDCCCLXIII¹

¹ ABRAMO PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Ferrara, 1878-1880 (Ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni, 1986), p. III.

Molto partecipato e sofferto fu il lutto degli ebrei alla morte di chi, cancellando le divisioni statali nella penisola, aveva anche favorito l'imporsi di una reale uguaglianza tra tutti gli italiani. Con queste parole gli ebrei di Ferrara nel 1878 dettero prova della loro riconoscenza e del loro patriottismo:

L'immatura perdita del glorioso e magnanimo Re **Vittorio Emanuele** del 9 Gennajo corrente anno², nel portare somma mestizia per tutta Italia, ebbe come ovunque da questa Comunità israelitica dimostrazioni di alto duolo e di profonda venerazione alla sua augusta memoria. In quest'O-
ratorio Maggiore parato a gran lutto, ebbe luogo una toccantissima cerimonia funebre. Le grandi virtù dell'illustre monarca furono commemorate con acconcio ed eloquente discorso dell'Ecc.mo Rabbino Maggiore B. Levi. Seguirono analoghe preci colla recita del *Cadisc*³ e dell'*Ascavà*⁴ in suffragio dell'immortale defunto, e la Benedizione al suo successore Umberto I ed alla Regina Margherita, nobile coppia, speranza d'Italia⁵.

Uno dei segni del nuovo clima in cui si ritrovano a vivere gli ebrei dopo il 1861 è offerto dalla soluzione adottata a Ferrara per le sepolture ebraiche, così evocata da Abramo Pesaro.

Nel 1869 trovandosi il **Cimitero israelitico** senza luogo appropriato per nuove tumulazioni, questa Comunità ricorse al Municipio per relativi provvedimenti, e ciò in base all'art. 116 della Legge Comunale, che mette a carico dei Comuni i Cimiteri senza distinzione di Culto. Allorché tale istanza fu portata alla discussione del Consiglio si manifestarono tre diverse opinioni; una di chi voleva destinare il Cimitero Comunale ai defunti in genere a qualunque culto appartenessero seppellendo i cadaveri l'uno vicino all'altro; di chi voleva destinare per le sepolture israelitiche uno speciale riparto dello stesso Cimitero Comunale, infine quella di dare un sussidio di L. 5000 all'anzidetta Comunità onde potesse adattare pei nuovi sotterramenti uno spazio di terreno vicino all'attuale suo campo mortuario, e quest'ultimo partito fu adottato come quello che conciliava meglio il rispetto ai vari culti, e che aveva la preferenza, già fatta conoscere, di questa Comunità Israelitica. Il Comune di Ferrara venne così direttamente per la prima volta in aiuto della medesima⁶.

² **Vittorio Emanuele II** (Torino, 1820 - Roma, 9 gennaio 1878).

³ Il **Kaddisch** è una delle più antiche preghiere ebraiche.

⁴ La preghiera dell'**ascavà per l'uomo** e quella **per la donna** si leggono in www.torah.it.

⁵ ABRAMO PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, cit., pp. 125-126.

⁶ ABRAMO PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, cit., p. 117.

Un cenno ai più antichi cimiteri ebraici – ubicati nei pressi di San Girolamo e nella contrada di S. Maria Nuova – è fatto dal Pesaro subito dopo avere segnalato un vuoto nelle testimonianze sulla presenza ebraica a Ferrara tra il 1275 e il 1452. La mancanza di fonti non esclude, tuttavia, la continuità d'insediamento, che dovrebbe trovare conferma proprio dall'affiorare – appunto al 1452 – di un intervento sui cimiteri, così compendiato dal Pesaro.

Un luogo però comune di sepoltura per i loro trapassati esisteva da qualche tempo prima del 1452 posto a San Girolamo, ed era riconosciuto dal Comune come il Cimitero Israelitico. Nel detto anno i monaci del menzionato Ordine, desiderando di allargare il loro convento coll'incorporarvi quella località limitrofa, l'Amministrazione Comunale ne fece acquisto dando in cambio agli Ebrei un altro terreno, che comperò da Bartolomeo Tebaidi, posto nella contrada di S. Maria Nuova, ed ivi essi trasportarono dappoi i loro defunti⁷.

I due cimiteri di San Girolamo e di S. Maria Nuova scomparvero nel Cinquecento, sostituiti a partire dal Seicento dalla grande area cimiteriale di via delle Vigne. Di questo cimitero ebraico di Ferrara, dove si dovrebbe trovare oggi anche il papà di Eugenia Vitali Lebrecht, ma del quale tuttavia non abbiamo riscontrato traccia, possediamo una prima descrizione di Giorgio Bassani⁸, riportata da Ilaria Pavan.

Il **cimitero ebraico** era un vastissimo campo recintato, ai piedi dei **bastioni** della città. Le lapidi parevano poche per quello spazio; si notavano più fitte soltanto nel tratto di verde dove cadeva l'ombra del muro di cinta. Oltre questo, allineati in doppia fila sulla cima del terrapieno circostante, si levavano antichi alberi, tigli e castagni. Nei mesi estivi l'erba cresceva con una forza selvaggia nel cimitero. Per vecchia consuetudine, la Comunità israelitica di Ferrara era solita cedere ad una azienda agricola cittadina quell'erba nutrita dai suoi morti⁹.

Lo stesso Giorgio Bassani ci è diversamente proposto da Paolo Ravenna, che riporta la descrizione del cimitero ebraico, attingendo a *Il Romanzo di Ferrara*.

⁷ ABRAMO PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, cit., p. 12.

⁸ Un breve ma intenso profilo di Giorgio Bassani si legge in CLAUDIO VARESE, *Giorgio Bassani: dialettica tra prosa e poesia. Omaggio a uno degli scrittori italiani contemporanei più celebri nel mondo*, «Ferrara. Voci di una città», Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità della Fondazione della Cassa di Risparmio di Ferrara, 1, 1994, pp. 63-66.

⁹ ILARIA PAVAN, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Bari, Laterza, 2006, p. 8.

Delimitato torno torno da un **vecchio muro perimetrale** alto circa tre metri, il **cimitero israelitico** di Ferrara è una vasta superficie erbosa, così vasta che le lapidi, raccolte in gruppi separati e distinti, appaiono assai meno numerose di quanto non siano. Dal lato est, il muro di cinta corre a ridosso dei bastioni cittadini, fitti ancor oggi di grossi alberi, tigli, olmi, castagni, perfino querce, allineati in duplice schiera lungo le sommità del terrapieno. Almeno da questa parte la guerra le ha risparmiate, le belle, antiche piante¹⁰.

Gli ebrei sono presenti a Ferrara almeno dal 1100. Nel 1492 Ercole I d'Este accoglie in città gli esuli dalla Spagna¹¹. Cessata la signoria estense nel 1598, lo stato pontificio, entro cui Ferrara viene inglobata, nel 1624 erige il ghetto per gli ebrei¹². Il ghetto, a parte la breve parentesi napoleonica, verrà definitivamente rimosso solo con l'avvento del regno d'Italia. Questo il quadro postunitario tracciato da Paolo Ravenna. Col regno d'Italia

si ha un graduale reinserimento del nucleo ebraico nella città con la quale, per vero, aveva convissuto in equilibrata simbiosi anche nei periodi più oscuri. Rilevante la presenza nella vita produttiva con industriali, specie della seta e della canapa, agricoltori, un diffuso tessuto di artigiani e commercianti. Dall'ex Ghetto esce una parte della moderna borghesia locale: amministratori pubblici, uomini politici, professionisti, artisti di fama. All'inizio di questo secolo (il Novecento), la Comunità contava circa 1300 iscritti che progressivamente diminuiscono. Sono 700 nel 1938, al momento delle persecuzioni razziali. E altri ancora emigrano. Nel 1943 vengono deportati nei campi di sterminio 101 ebrei: ne tornarono cinque.

In Comunità, dopo la Liberazione, si ritrovano ormai poche decine di persone che ricostruiranno dalle macerie quanto era rimasto e, da allora, opereranno per salvaguardare l'inestimabile patrimonio religioso, culturale e civile loro tramandato dai secoli. È così che il vasto Ghetto, le celebri Sinagoghe e l'affascinante Cimitero costituiscono ancora oggi una parte tra le più espressive e originali di Ferrara ebraica¹³.

¹⁰ GIORGIO BASSANI, *L'odore del fieno. The smell of hay*, in PAOLO RAVENNA (a cura di), *L'antico orto degli ebrei. The ancient meadow of the Jews*, Ferrara, Corbo, 1998.

¹¹ Sui secoli precedenti si veda anche ADRIANO FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di PAOLO RAVENNA, Firenze, Olschki - Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, 2007.

¹² Il primo ghetto ebraico d'Europa venne istituito in **Venezia** il **29 marzo 1516**. L'incipit del relativo decreto del Senato veneziano recita: «*Li Giudei debbano tutti abitar unidi in la Corte de Case che sono in **Ghetto** appresso S. Girolamo*». RICCARDO CALIMANI, *Storia del Ghetto di Venezia*, Milano, Rusconi, 1985, p. 70.

¹³ PAOLO RAVENNA, *Ferrara ebraica: storia e vita. La presenza degli ebrei è, da otto secoli, parte integrante della civiltà ferrarese*, «Ferrara. Voci di una città», Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità della Fondazione della Cassa di Risparmio di Ferrara, 1, 1994, pp. 30-31.

Nella monografia di Abramo Pesaro, pur così accurata, non pare esserci traccia della presenza a Ferrara della famiglia Vitali. In quella, invece, più recente di Werther Angelini, compare due volte il cognome Vitali. Troviamo infatti *Vitali Deodato Leon* e *Vitali Coen Abram*, come uomini della «*Scuola grande italiana del Ghetto*», membri della Guardia Nazionale, creata all'arrivo dei francesi di Napoleone¹⁴. Sono antenati di Eugenia Vitali Lebrecht? Impossibile provarlo.

* * *

Anche sugli ebrei di Ferrara, che avevano esaltato la monarchia italiana, cui riconoscevano il merito dell'unificazione della penisola e della loro uscita dal ghetto, si abbattono le leggi razziali del 1938. L'applicazione di queste porta alla luce realtà, alcune delle quali vengono da me qui richiamate per semplici cenni a cominciare dai quadri statistici riguardanti i docenti ferraresi, tra i quali gli ebrei sono una presenza limitata ma significativa. All'università su 46 professori, «*fra ordinari, straordinari, incaricati, emeriti e liberi docenti*», gli ebrei sono 4, due di diritto, due della facoltà medica. Gli studenti universitari sono 283. Di questi, 4 sono ebrei. Gli studenti universitari stranieri sono 7, cinque dei quali di «*razza ebraica*». Gli insegnanti delle scuole medie nel Ferrarese sono complessivamente 161. Anche qui gli ebrei sono 4, due presidi e due docenti, tutti in «*istituti medii del Capoluogo*». Gli insegnanti nelle scuole elementari di città e provincia sono 837, di cui solo 2 ebrei. Tra gli alunni delle scuole medie, gli ebrei sono 31, tutti residenti nel capoluogo. Alle elementari, in provincia non ci sono alunni ebrei, mentre in Ferrara risultano iscritti 37 fanciulli, i quali «*nel prossimo anno scolastico frequenteranno una scuola che sarà appositamente istituita*». Gli ebrei stranieri presenti in Ferrara sono 14. Tutti dovranno lasciare il territorio nazionale, come pure i due ebrei che acquistarono la cittadinanza italiana dopo il 1° gennaio 1919. Tra loro la nazionalità più rappresentata è quella dei polacchi, seguita da romeni, ungheresi e da un lettone, un tedesco, uno jugoslavo. Quanto alle professioni, troviamo in prevalenza medici, ma anche commercianti, un farmacista, un industriale, un tipografo, una istitutrice, due casalinghe¹⁵.

Tra le tante vicende documentate incontriamo anche quella di Etторе Vitali, che non sappiamo se abbia un legame di parentela con Eugenia

¹⁴ *Raccolta degli ordini... dalli 30 maggio sino alli 31 luglio 1797*, citato in WERTHER ANGELINI, *Gli Ebrei di Ferrara nel Settecento. I Coen e altri mercanti nel rapporto con le pubbliche autorità*, Urbino, Argalia Editore, 1973, p. 259.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto, Cat. 30, «Ebrei stranieri»*.

Vitali Lebrecht. Nato a Ferrara nel 1884 da Bonaiuto e da Elvira Friedländer, celibe, nell'ottobre 1940 risulta internato a Macerata Feltria (Pesaro). Di sè nel 1937 scriveva.

Sono stato per oltre dieci anni a Milano titolare della Casa Editrice E. Vitali – la più grande organizzazione di editoria e di propaganda italiana che occupava numerosissimi impiegati e sono stato il proprietario delle Officine Grafiche della **Casa Editrice E. Vitali** che ha dato lavoro per molti anni ad una cinquantina – circa – di operai.

Le edizioni che formavano allora l'oggetto principale della mia casa editrice e del mio stabilimento, erano gli elenchi telefonici. Per affinità di cose, ed obbedendo ai numerosi reclami che a quell'epoca provocavano il malumore tra la classe degli utenti, m'interessai, per volere di questi – affinché il servizio telefonico passasse all'industria privata. Il passaggio avvenne di fatto¹⁶.

Nel 1936 la prefettura di Imperia trasmetteva a Ferrara queste informazioni su Ettore Vitali, che nel 1930 si era trasferito a Nizza:

Convive con certa Rejneri Maria... nata a Torino il 5/8/1885 domiciliata a Montecarlo – Boulevard d'Italia 10 – ed è fratello del **Vitali Vittore** fu Bonaiuto rispettivamente amministratore unico e procuratore generale della Editrice Annuari Società Anonima.

Il Vitali Ettore era procuratore della Società Anonima Unione Editrice con sede in S. Remo, costituita il 3/6/1927... e con due succursali, una a Milano e l'altra a Roma, Società che in seguito fu posta in liquidazione¹⁷.

Lo scambio di informazioni tra questure e prefetture era stato provocato dalla frequenza con la quale i due, Vitali e la convivente Rajneri o Renieri, transitavano dal posto di confine italofrancese di Ponte San Luigi¹⁸. Nel 1946 le questure ancora si interessano di lui. Da Roma fanno sapere che Ettore Vitali

industriale, proveniente da Macerata è tornato nella Capitale dal 7 febbraio 1945... Nel passato veniva vigilato come ebreo e antifascista. Il

¹⁶ Raccomandata di Ettore Vitali al prefetto di Ferrara, Sanremo, 30 agosto 1937. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Questura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, B. 7 fasc. 160, «Vitali Ettore».

¹⁷ Prefettura di Ferrara al Questore di Ferrara, 10 aprile 1936. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Questura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, B. 7 fasc. 160, «Vitali Ettore».

¹⁸ R. Questura di Imperia, 27 gennaio 1932. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Questura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, B. 7 fasc. 160, «Vitali Ettore».

24/8/1940 fu internato per motivi razziali a Macerata Feltria (Pesaro) e fu proscioltto dall'internamento per atto di clemenza del "duce". Non consta che la sua amante, Raineri Maria, ... trovasi nella Capitale¹⁹.

Il clima in cui vivevano gli ebrei colpiti dalle leggi razziali è appesantito da estemporanee manifestazioni d'intolleranza, cui si abbandonano elementi fanatici del fascismo locale. Un'aggressione di cui fu vittima il rabbino ferrarese, Leone Leoni, è segnalata dal questore al prefetto nel 1941.

Verso le ore 20 di ieri, dopo il rapporto tenuto dall'Ispettore del Partito Asvero Gravelli alle Gerarchie capillari del Fascio di Ferrara, l'Ispettore, il Segretario Federale, il Direttorio delle Federazioni ed un numeroso gruppo di **fascisti** in divisa si recava, cantando inni patriottici, in Piazza Cattedrale per rendere omaggio al Monumento ai Caduti.

Scioltosi il corteo, un gruppo di **fascisti**, portatosi improvvisamente in via Mazzini, riusciva a penetrare nello stabile in cui si trovano i **templi ebraici** a rito italiano, tedesco e francese e l'abitazione del rabbino, Leone Leoni, **danneggiando**, fra grida ostili agli ebrei, gli arredi di due dei detti templi. – Alcuni dei detti **fascisti** si introducevano anche nella abitazione del **rabbino** e ne asportavano un apparecchio radio-ricevente, al cui sequestro non era stato, a suo tempo, proceduto in quanto il proprietario beneficia delle limitazioni stabilite per tale provvedimento.

La forza pubblica prontamente intervenuta otteneva l'ordinato scioglimento dei suddetti **fascisti**, impedendo che venissero bruciati alcuni arredi sacri da loro portati in piazza a tale scopo.

La popolazione che ha assistito all'incidente è rimasta indifferente. -

Si vuole che, finito l'incidente, il Comm. Mario Vannini, Capo di Stato Maggiore della G.I.L., recatosi alla sinagoga, forse, per constatare quanto era avvenuto, in seguito a delle rimostranze presentate dal rabbino, lo abbia schiaffeggiato.

Sono state subito prese le necessarie misure di vigilanza per impedire il ripetersi d'incidenti del genere²⁰.

Nel settembre 1941 i nomi degli ebrei vengono espunti dagli elenchi telefonici. La società che ha in gestione il lavoro ritiene, però, insufficiente la consultazione dei dati in possesso dei comuni, relativi alla denuncia della

¹⁹ R. Questura di Roma, 8 aprile 1946. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Questura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, B. 7 fasc. 160, «Vitali Ettore».

²⁰ Questura di Roma, 22 settembre 1941, «Manifestazione antiebraica». ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, «Sinagoga - Danneggiamento».

razza, imposta dagli art. 9 e 19 del R.D.L 17 novembre 1938 n. 1728. Anche per evitare che gli incaricati della società debbano andare in ogni comune della provincia, si concede loro di consultare gli elenchi in possesso della prefettura di Ferrara²¹.

All'indomani della dichiarazione di guerra, nonostante le leggi razziali e le discriminazioni di cui sono vittime gli ebrei italiani, il presidente della comunità ebraica ferrarese emette un comunicato di patriottismo, cui faranno seguito richieste di singoli che si offrono volontari per la causa della patria. Così il presidente della comunità:

In quest'ora solenne per la grandezza d'Italia il Consiglio della Comunità Israelitica è certo che i Correligionari di Ferrara faranno anche in questo momento, come sempre hanno fatto, il loro dovere di Italiani con spontaneità, con disciplina, con abnegazione.

Gli **Ebrei ferraresi** riaffermeranno negli eventi attuali quel **patriottismo** che è tradizione delle famiglie ebraiche italiane²².

Tra le domande di arruolamento incontriamo quella di Max Pesaro, nato da padre ebreo e madre ariana, sposato secondo il rito cattolico prima delle leggi razziali dell'ottobre 1938 con «*donna ariana*», padre di due «*figli ariani*», battezzato «*secondo il rito cattolico*»²³. Impiegato alla previdenza sociale e iscritto al partito fascista fino alla promulgazione delle leggi razziali, ha combattuto nella guerra del 1915-18, meritandosi una croce al merito. Nessun cenno all'arianità di moglie e figli invece nella lettera di Giuseppe Minerbi, che scrive:

Nell'ora in cui la **Patria** Comune chiama a raccolta i suoi figli per le prove decisive, avverto il dovere di pormi a piena ed assoluta disposizione della **Patria** in quella qualunque civile attività, a cui possa essere da Voi ritenuto idoneo.

Sarà mio particolare onore poter contribuire con la mia opera nei servizi che l'**Italia**, in queste emergenze, richiede ai suoi figli.

Particolarmente mi permetto di fare presente che sono Dottore di

²¹ Ministero dell'Interno, 29 settembre 1941. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, B. 2 fasc. 23, «*Ebrei. Radiazione elenco telefonico*».

²² «In quest'ora solenne...». 11 Giugno 1940, Il presidente Silvio Magrini. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, B. 2 fasc. 24, «*Ebrei di Ferrara. Domanda arruolamento volontario*».

²³ «Il sottoscritto Pesaro Max...». 17 Giugno 1940, Pesaro Max. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto*, Cat. 30, B. 2 fasc. 24, «*Ebrei di Ferrara. Domanda arruolamento volontario*». Max Pesaro abita a Ferrara, in corso Posta Po 108.

Scienze Agrarie e che intensivamente ho sempre coltivato gli studi e le pratiche relative, spesso in collaborazione con l'Ispettorato Provinciale Agrario ²⁴.

Una panoramica sulla realtà ebraica nel suo complesso o su singole situazioni ci viene offerta in una minuta della questura, redatta un mese dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, in risposta a segnalazioni giunte al prefetto sotto forma di denunce anonime, da parte di ferraresi ovviamente interessati a mettere in cattiva luce i concittadini ebrei. Vi si parla anche di 21 ebrei fermati dalla polizia e trattenuti come ostaggi. Il loro fermo dovrebbe suonare come monito per tutti gli altri e rappresentare in sostanza una garanzia contro trame ebraiche ordite ai danni del regime.

L'elemento ebraico locale, sebbene non affermi in maniera manifesta atteggiamenti antifascisti, segue effettivamente con interesse gli avvenimenti politici attuali, in quanto ritiene che soltanto con la sconfitta degli stati totalitari gli israeliti potranno riacquistare le posizioni perdute. Di tale suo comportamento, questo Ufficio è già, da tempo, a conoscenza tanto che, per stroncare "ab initio" vociferazioni ed atti lesivi per gl'interessi politici ed economici dello Stato, ha provocato l'immediato **internamento** di ventuno ebrei ritenuti più pericolosi. Dette misure hanno suscitato preoccupazioni negli altri israeliti, i quali, per tema di essere sottoposti a loro volta a provvedimenti di polizia, sono diventati nella quasi totalità più cauti e più riserbati, **ostentando sentimenti patriottici e rispetto alle leggi del Regime**. È, quindi, infondata la notizia secondo cui essi siano divenuti più velenosi, sino al punto da compiere atti offensivi per il Capo del Governo. Solo alcuni, già noti agli organi di polizia, continuano ad avvicinare persone sospette e, traendo lo spunto da provvedimenti che hanno recentemente colpito i loro correligionari, si esprimono in termini inopportuni nei riguardi del Regime. A loro carico sono già in corso proposte per l'**internamento**.

L'insolito movimento di ebrei non ferraresi notato nel pomeriggio del 16 giugno u.s. fu determinato da alcuni ebrei profughi da Torino, i quali sono stati ospitati per alcuni giorni dalla Comunità israelitica e che, effettivamente, si rivolsero a correligionari di questa città al fine di ottenere soccorsi in denaro e per le spese di sostentamento ²⁵.

²⁴ «Nell'ora in cui la Patria Comune...». 13 Giugno 1940, Giuseppe Minerbi. ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto, Cat. 30, B. 2 fasc. 24, «Ebrei di Ferrara. Domanda arruolamento volontario»*. Il dott. Giuseppe Minerbi abita a Ferrara, in via del Pallone 23.

²⁵ «R. Questura di Ferrara». 14 luglio 1940, ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto, Cat. 30, B. 2 fasc. 23, «Ebrei di Ferrara. Anonimo»*.

La questura ha replicato punto per punto alle segnalazioni di un'anonima, che aveva messo insieme una lunga lista di situazioni per lei sospette. Riporto l'incipit e i primi due punti, ai quali la questura ha risposto nel modo sopra esposto.

Quale italiana e fervidamente entusiasta del Regime Vi faccio pervenire queste mie osservazioni e deduzioni, che potrebbero essere anche errate, ma è tanta la paura che in Italia e specie in Ferrara vi siano dei nascosti **traditori** che si rende necessario vigilare e stare molto ad occhi aperti:

Ho la sfortuna di vivere giornalmente in mezzo ad **Ebrei** e sento pur troppo i loro discorsi, le loro speranze, «La guerra non è ancora finita, dicono loro, l'intervento americano verrà e sarà terribile poiché è la detentrica del 75% dell'oro ecc ecc».

Oggi domenica ho constatato un **movimento insolito** fra questi. In Sinagoga di Via Mazzini è stato un viavai di **ebrei** anche **forestieri**... dalle 14 alle 16. Uno piccolo brutto con giacca marrone chiarissimo "tabacco" faceva la spola dal Caffè Mazzini alla Sinagoga con altri due ragazzi sui 17-18 anni forse due fratelli i quali fermavano quanti ebrei passassero e dopo varie discussioni raccoglievano denaro. A che cosa serviva questo denaro? Vi si è poi aggiunto altri due ed allora quello dalla giacca marron ha mandato i due ragazzi dentro alla porta del Tempio «state dentro che nessuno vi veda», questo ho udito, poi altri ebrei che non conosco di nome entravano ed uscivano, anche donne... Forse in tutto questo non vi sarà nulla ma mi sono impressionata tanto che volevo avvertire la Questura...

Nessuna colpa ai proprietari del Caffè Mazzini che anzi avrebbero desiderato che i clienti Ebrei se ne fossero allontanati ma pur troppo è il loro recapito, il recapito però degli ebrei miserandi, considerati nulla tenenti, i mantenuti, gli altri no si troveranno in sinagoga a pregare non per le armi nostre gloriosissime e che spero tanto fulgide di Vittoria che dovranno rimanere accecati dallo splendore²⁶.

A marzo 1942 il prefetto inviava a Roma un ragguaglio statistico relativo ai 687 ebrei ferraresi, accompagnato da una nota in cui si ribadiva la correttezza della comunità.

Gli ebrei presenti di massima non hanno dato luogo a rilievi in genere anche perché attentamente controllati e vigilati.

²⁶ «Quale italiana e fervidamente entusiasta del Regime...», 16 giugno 1940, ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto, Cat. 30, B. 2 fasc. 23, «Ebrei di Ferrara. Anonimo»*.

Da parte di essi non si sono avute manifestazioni di carattere sovversivo od antifascista ed in genere è stata constatata una abituale assenza degli ebrei stessi dai pubblici spettacoli, dai pubblici esercizi e dai ritrovi.

Non consta che dalla Federazione Fascista siano state notate particolari manifestazioni da parte degli ebrei che abbiano dato in questi ultimi tempi motivi di ritorsione o comunque che possano essere considerate quali provocazioni.

In complesso, pertanto, può, ritenersi che il contegno tenuto dagli ebrei di questa provincia sia del tutto normale²⁷.

La tragedia delle deportazioni nei campi di sterminio si profila con l'avvento della Repubblica Sociale Italiana. La denuncia è nella lettera di un'ebrea ferrarese, che si sente doppiamente tradita, essendo quei provvedimenti emanati da un regime al quale è stata legata per un'intera vita.

Le recenti disposizioni in materia razziale hanno molto turbato la mia anima di perfetta italiana e mi addolora l'affermazione ch'io possa essere considerata straniera e nemica della Patria.

Questo è pensiero che non può entrare nella mia mente; il mio passato infatti è stato una ininterrotta partecipazione alla vita della Nazione e valga a dimostrarlo che fui per oltre trenta anni la **compagna di un Uomo, Luigi Fabbri**, giornalista e uomo politico qui a Ferrara ben noto, che alla Patria veramente tutto ha dato ed io, come i suoi amici ben sanno, condivisi sempre con Lui le Sue migliori Idealità. Per questo e per perfetta convinzione **fui fra le prime fasciste di Ferrara** e la mia iscrizione al Partito risale al 22 dicembre 1920, ed ebbe termine con le disposizioni in materia razziale.

Desidero anzi aggiungere che con **mia sorella Olga, prima Segretaria politica del Fascio Femminile Ferrarese**, e con le altre due mie sorelle Amelia e Marcella, tutte discriminate come la scrivente, fummo fra le **fondatrici del Fascio Femminile Ferrarese e come fascista ho partecipato alla marcia su Roma per la quale mi è stato rilasciato regolare brevetto**.

E sempre come **fascista** ho assolto ad incarichi assistenziali e mai fui assente od indifferente ad ogni invito che il Partito m'ha rivolto.

Posso io dunque considerarmi **nemica della Patria?**

Lascio la risposta a Chi ci dovrà giudicare ma per ultimo aggiungo che ho quasi **settanta anni**, che mi sento vecchia, ammalata e penosamente avvilita e la infelicitissima prospettiva di un **campo di concentramento** turba in modo indicibile il mio spirito.

²⁷ «Situazione degli ebrei nella provincia di Ferrara». 23 marzo 1942, ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Prefettura di Ferrara, Gabinetto, Cat. 30, B. 2 fasc. 21, «Accertamento razza. Nati da matrimonio misto»*.

Si esami quindi il mio caso con certa ed immancabile serenità e mi si lasci compiere la missione che per ultimo mi sono imposta, quella cioè di fare da Mamma e da educatrice ad una mia Nipote di 12 anni che, orfana di Mamma, vive con me e col suo Papà lontano tutto il giorno da Casa per ragioni di lavoro²⁸.

Questo chiedo con animo fiducioso perché so che la Bontà degli uomini va molto spesso oltre la lettera.

2. L'AUTOBIOGRAFIA

Il figlio Ise Lebrecht consegnava alla biblioteca civica di Verona il 17 novembre 1931 una modesta quantità di manoscritti e minute varie della mamma Eugenia Vitali, tra cui *Note autobiografiche*, di cui recupero i passaggi più significativi²⁹.

Eugenia Vitali fin da giovane fu sensibile ai problemi sociali, spinta dal desiderio «*che era in lei passione, di attenuare il dolore che tanta viva parte tiene nei rapporti umani*».

La speranza per una riduzione delle piaghe che affliggono la società è stata da lei riposta nel «*progredire della scienza, specialmente nel ramo affine all'igiene sociale*», e su tale persuasione ha fondato la sua produzione letteraria. Numerose le conferenze da lei tenute sull'*igiene sociale*, sulla *ricerca della paternità*, sul *male minore*, individuato nella «*separazione legale quando uno dei coniugi sia affetto da malattia trasmissibile*». Su tale argomento è stata la prima donna a parlare in pubblico nella sala del Circolo Giuridico di Roma, in cui fu impegnata in numerose conferenze.

Oltre agli interessi in campo sociale dedicò la sua attenzione anche alla letteratura e al teatro, seguendo la sua «*fervida fantasia*», che «*la portava verso il Bello e il Buono*», «per cui oltre alla ricca produzione di articoli di critica letteraria, sparsi un po' in tutte le riviste del tempo, essa ebbe l'indiscutibile merito di portare sul teatro per la prima volta in Italia e nella sua Villa, le migliori tragedie greche non mai esumate altrove, cioè, l'*Antigone* di Sofocle con musica di Mendelsohn, l'*Agamennone* di Eschilo con

²⁸ La lettera è stata riprodotta fotograficamente in DAVIDE GUARNIERI, *Tra le carte degli archivi della Questura: gli ebrei ferraresi schedati tra il '38 e il '45*, in *Giorno della memoria. Prime indagini sulle persecuzioni degli ebrei a Ferrara attraverso l'analisi dei fascicoli personali dell'archivio di Questura*, Introduzione di **Antonietta Folchi**, Ferrara, 19 febbraio 2004, Ferrara, Quaderni dell'Archivio di Stato N. 1, 2006, p. 21.

²⁹ Un profilo della Vitali ci offre PAOLA AZZOLINI, *Lebrecht Vitali Eugenia*, DBV, I, pp. 473-474. Qualche riga le dedicano anche ANTONIA PLANTONE DUSI-LINA PELLEGGATTA, *Tra Otto e Novecento: tolleranza e razzismo*, in *Gli Ebrei a Verona. Presenza ed esclusione*, cit., p. 28.

musica di Beethoven, le *Coefore* pure di Eschilo, e fu pure da essa preparato il *Prometeo* dello stesso Eschilo con musica di Litz, non potuto esumare per improvvisa sventura. Ella non era soltanto l'organizzatrice di questo teatro greco, ma ne fu la più geniale interprete, specialmente nella rappresentazione di 'Cassandra', dove Donna Eugenia poté dimostrare una valentia non comune nella poderosa controcena della fanciulla veggente. Furono codeste rappresentazioni un diletto artistico preziosissimo, essendovi la "mise en scene" curatissima, perfetta anche nei minimi dettagli».

Nei confronti del primo conflitto mondiale «fu una *fervida interventista*, talché i suoi articoli per il 24 maggio 1915 furono richiesti a Roma da parecchi sodalizi come propaganda. Durante la guerra tenne la presidenza di *cooperative di lavori femminili*, ed istituiva pure una *scuola di calzature familiari*, rincuorando nei momenti di sconforto le moltissime operaie che essa teneva disciplinate con mano ferma e in pari tempo amorevole, perché molta fiducia esse avevano nella sua presenza e nella sua parola»³⁰. Collaborò al quotidiano «L'Adige», giornale apparso per la prima volta nelle edicole veronesi il 15 ottobre 1866 alla vigilia dell'ingresso delle truppe italiane in città, per iniziativa di Giuseppe Civelli, operante in città da un decennio col suo stabilimento tipografico, e affidato il 1° luglio 1867 al roveretano Antonio Caumo³¹ e successivamente al figlio Antonio Caumo Junior³².

Giuseppe Pollorini³³, che ha acutamente rivisitato la Verona d'inizio Novecento, ci ha lasciato questa testimonianza della posizione culturale ricoperta da Eugenia Vitali Lebrecht.

³⁰ BIBLIOTECA CIVICA VERONA, *Manoscritti. Carteggi*, b. 1002 cartella 16. Chi si è interessato di Eugenia Lebrecht Vitali si è finora limitato ad utilizzare questi pochi appunti biografici. Nessuno – salvo Elena Sodini – aveva fino a oggi effettuato indagini biografiche in altre direzioni o preso in mano i suoi scritti. Una riproposizione – in ogni caso molto elegante – delle *note autobiografiche* ci è stata offerta da ELENA CASOTTO, *Il ritratto a Verona: storia di una società in rapida evoluzione. 1866-1918*, in *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, a cura di SERGIO MARINELLI, cit., pp. 128-130.

³¹ RICCARDO LOTZE, *In memoria del dottor Antonio Caumo: prose e versi*, Verona, Tipografia M. Dal Ben, 1876, pp. 53.

³² GIUSEPPE CAUMO, *Un brano di storia del giornalismo trentino e Antonio Caumo*, Verona, Giuseppe Civelli, 1904, pp. 57. Cfr. CLAUDIO GALLO, *I Caumo*, «Il Messaggiere tirolese» e «L'Adige». *Appunti per la storia di una famiglia roveretana di giornalisti ed editori*, «Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 2001, pp. 613-628. Sul giornalismo a Verona, vedi anche FABRIZIO BERTOLI, *Note sul giornalismo veronese alla fine dell'Ottocento: «L'Arena» e «L'Adige»*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 1992, pp. 155-168; FABRIZIO BERTOLI, *Giornali sulle barricate. «L'Arena», «L'Adige», i moti del maggio 1898*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 2002, pp. 433-467.

³³ Scrive di lui Ugo Zannoni: «Nel 1923 dirige *L'Arena* **Giuseppe Pollorini**, giornalista di profonda coscienza, di penna agile, colorita e mordente, di schietta onestà, intesa al vigilante amore delle cose chiare e leali e alla consolante nobiltà della sua professione. E sarà appunto per queste sue limpide virtù che l'anno dopo restituirà il mandato, avendo perso la speranza di poter continuare la

Quando nel 1906-1908 cominciarono a sorgere in tutta Italia le «Università Popolari» che si proponevano di rendere accessibile la cultura a larghi strati sociali, si poteva considerare verso la fine la stagione delle conferenze, definite ancora «grandi conviti intellettuali» nei salotti che si rispettavano. A Verona quelli di **Eugenia Vitali Lebrecht** e della contessa **Marianna Martinelli Rizzardi** aperti al culto dell'arte, del sapere, dei libri, al gusto dei mobili, degli oggetti belli raffinati ³⁴.

Che l'università popolare fosse una creatura messa al mondo da padri anticlericali – per Verona Giuseppe Rensi ³⁵ – ce lo rammenta il foglio cattolico veronese. Spiegato che l'attività si riduce alla lettura di testi da parte di conferenzieri, davanti a un pubblico in cui è del tutto assente il «*ceto operario*» e fatto per lo più di studenti che seguono «*sbadatamente (specie quando le signore coi loro immensi cappelli tolgono la vista del parlatore)*», così valuta l'imparzialità dei responsabili.

Quanto alla imparzialità, in fatto di tendenze scientifiche, ammettiamo che sia un **pio desiderio** dei dirigenti; perché purtroppo la nostra esperienza ci attesta il contrario. Invano si cercherebbero colà le varie correnti del pensiero contemporaneo. Abbiamo udito spesso audaci negazioni e ardite ipotesi, abbiamo udito il **Marpillero** dire con la sua santa fiacca che la storia (notate bene la storia) ha tolto al Cristo la sua aureola divina, abbiamo udito il **Groppali** sentenziare *in verbo magistris* ³⁶, cioè di **Ardigò** ³⁷, che noi non siamo liberi e che il paradiso va lasciato ai passerotti; abbiamo sentito suonar alta la parola dei positivisti, dei socialisti, degli anticlericali, raramente abbiamo sentito la parola di pensatori indipendenti, assolutamente mai quella dei cattolici ³⁸.

battaglia liberale». UGO ZANNONI, *Verona primo Novecento*, Verona, Edizioni di «Vita Veronese» N. 20, 1951, p. 184. Si veda anche UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 216.

³⁴ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 180-181.

³⁵ Nel 1906 Giovanni Quintarelli aveva presentato la nuova rivista *Coenobium* del Rensi. GIOVANNI QUINTARELLI, *Una nuova rivista*, «L'Adige», 4 novembre 1906.

³⁶ **Alessandro Groppali** (Cremona, 1874 - Milano, 1959) avvocato e professore universitario ordinario di filosofia, materia nella quale si era laureato con Roberto Ardigò. Socialista, poi fascista, in rotta con Roberto Farinacci segretario del Partito Nazionale Fascista. È autore, tra l'altro, di *Il pericolo clericale*. ALESSANDRO GROPPALI, *Il pericolo clericale*, Cremona, Costantino Ghelfi, 1908, pp. 143.

³⁷ **Roberto Ardigò** (Casteldidone, Cremona, 1828 - morto suicida a Mantova nel 1920), **sacerdote** nel 1851, nel 1871 smise l'abito talare e dal 1881 al 1920 insegnò storia della filosofia all'università di Padova, divenendo il massimo rappresentante del positivismo italiano.

³⁸ *L'«Università Popolare» e la sua... imparzialità*, «Verona Fedele», 27 novembre 1912. Nel numero successivo si torna sull'argomento attingendo a quanto scrive un numero unico di Parma per celebrare i dieci anni di fondazione dell'istituzione. *Le Università popolari*, «Verona Fedele», 30 novembre 1912.

3. L'IMPEGNO FEMMINISTA

«È dovuto a donna *Eugenia Vitali Lebrecht* – ebbe a scrivere Giuseppe Pollorini – il primo impulso alla propaganda femminista a Verona»³⁹. Impegnata a sostenere i movimenti per l'emancipazione femminile, Eugenia Lebrecht si lascia coinvolgere in una polemica in cui si compativano le «*amazzone in politica*», riferito alle donne che vorrebbero inserirsi in un mondo, quello della politica, che sarebbe, invece, prerogativa esclusiva degli uomini, tanto da suggerire a Guglielmo Ferrero l'espressione «*terzo sesso*»⁴⁰, cui la Lebrecht si ribella.

Riformata la coscienza femminile avremo un sesso ben diverso. Non sarà però il **terzo sesso**, come ironicamente fu scritto: poiché troppo la natura dotò la donna di potenza affettiva, e di gentilezza anche spirituale, ma avremo finalmente un sesso ritemperato dalla ragione e da questa disposto all'amore del prossimo; perché la donna vede, sente il **prossimo**, nella realtà delle **osservazioni**. La larga e sana morale scientifica le riesce chiara e le infonde la fiducia nella vita, nel progresso, le dà l'aspirazione serena ad un ideale di universalità, di umanesimo, che allieti in lei il bisogno naturale di espansione – una delle migliori sue caratteristiche. – Nulla dev'essere trascurato per educarne lo spirito e il sentimento; lo studio, il culto delle arti belle deve a lei essere liberamente offerto e facilitato⁴¹.

L'impegno di promozione della donna aveva portato la Lebrecht ad aderire all'*Associazione Nazionale per la Donna (AND)*⁴², da cui prenderà vita un

³⁹ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., p. 135.

⁴⁰ GUGLIELMO FERRERO, *L'Europa giovane*, Milano, Treves, 1897, p. 318. Cit. da MARIA TERESA SEGA, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, in *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di NADIA MARIA FILIPPINI, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 199. **Maria Teresa Segà** sarebbe tornata sulla figura di **Eugenia Lebrecht** sei anni dopo. Si veda MARIA TERESA SEGA, *Progresso sociale ed emancipazione femminile: Eugenia Vitali Lebrecht nella Verona di primo Novecento*, in PAOLA LANARO - ALISON SMITH (a cura di), *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad oggi*, Verona, Cierre, 2012, pp. 297-311.

⁴¹ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Sulla cultura e sull'educazione morale, e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle Scuole*, Relazione letta al Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane, in Roma il 28 aprile e 7 maggio 1908, Roma, Officina Poligrafica Italiana, via della Guardiola 22, 1908, p. 9. Cfr. FIORENZA TARICONE, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Università di Cassino, 2003, p. 105.

⁴² Tra le fondatrici anche **Maria Montessori**, della quale così parla Grazia Honegger Fresco: «Nel marzo del 1896 – pochi mesi prima della laurea – entra a far parte di un gruppo femminile e partecipa alla fondazione dell'associazione “*Per la Donna*”. L'iniziativa parte da Rosa Mary Amadori, la responsabile di “*Vita femminile*”, rivista che presenta un programma coraggioso sulla parità di diritti in famiglia e nella società, sul divorzio, sulla laicità della scuola, e che si schiera risolutamente con-

Consiglio nazionale delle donne italiane, che tiene il suo primo congresso a Roma nel 1908. Una sintesi delle istanze del movimento si trova nel saggio *La donna nella realtà*, pubblicato dall'ebrea veneziana Virginia Olper⁴³, sposata al farmacista cattolico, Isidoro Monis. I temi dibattuti dall'AND riguardano l'uguaglianza tra uomo e donna, il voto, la ricerca della paternità, il divorzio, l'abolizione della prostituzione, la parità di salario⁴⁴. Al Congresso Nazionale, le delegate si dividono sull'insegnamento della religione, argomento sufficiente a provocare una frattura insanabile tra cattoliche e socialiste, che vedono – queste ultime – approvata la loro mozione. Sul tema è intervenuta anche la Lebrecht, sostenendo l'abolizione della religione nelle scuole elementari, mentre nelle scuole secondarie e superiori si sarebbe dovuto offrire uno studio oggettivo delle religioni.

La scuola comprende e giudica il movimento storico attuale con criterio razionale e scientifico. I principî che la informano per facilitare la preparazione di una nuova coscienza femminile sono basati su metodi sperimentali, sull'osservazione diretta: perciò appunto **la scuola si svincola da ogni insegnamento dogmatico e diventa logicamente areligiosa**.

La **religione**, essendo per sè stessa un complesso fenomeno storico e una credenza dogmatica, ha i suoi templi, non è a suo posto lì ove deve svolgersi il metodo dell'esperienza, dell'analisi e del ragionamento⁴⁵.

Le radici del pensiero lebrechtiano e il legame con la Montessori⁴⁶ sono da Maria Teresa Segà così individuati: «Il suo ottimismo sul futuro dell'u-

tro ogni tipo di guerra (si è da poco conclusa in modo disastroso la vicenda africana voluta da Crispi in Abissinia). In pochi mesi, all'interno dell'associazione, Maria si fa apprezzare, tanto che a giugno le socie deliberano di inviarla come loro delegata al Congresso internazionale delle donne – il primo in Europa – che si terrà a Berlino dal 20 al 26 settembre dello stesso anno». GRAZIA HONEGER FRESCO, *Maria Montessori. Una storia attuale*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2008, p. 41.

⁴³ **Virginia Olper**, nata nel ghetto di Venezia nel 1856, cresce sotto l'influenza del padre, Silvio Olper, patriota e massone. Nel 1884 si trasferisce a Padova con il marito Isidoro Monis e le figlie Silvia ed Elisabetta. È autrice di racconti, di un solo romanzo, di recensioni e di saggi sociali. La sua forte attenzione per le problematiche femminili emerge particolarmente nella sua attività di critica e di saggista. Muore a Venezia nel 1919 durante un'operazione chirurgica. www.literary.it.

⁴⁴ VIRGINIA OLPER MONIS, *La donna nella realtà*, Padova, 1908. Cit. da MARIA TERESA SEGÀ, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 213.

⁴⁵ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Sulla cultura e sull'educazione morale, e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle Scuole*, cit., pp. 13-14. Cfr. MARIA TERESA SEGÀ, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., pp. 212-213. Cfr. ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 148.

⁴⁶ **Maria Montessori** (Chiaravalle, Ancona, 1870-Noordwijk, Olanda, 1952), fu la prima donna laureata in medicina (1896) dall'università di Roma; assistente alla clinica psichiatrica della stessa università, s'interessò al problema dell'educazione dei minorati; nel 1898 fu incaricata dal ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli, di un corso di psichiatria alle maestre di Roma; da questo corso sorse

manità, la visione del femminismo come necessità storica – in cui fonde Marx, Vico e Stuart Mill ⁴⁷ – la avvicinano alle posizioni del “femminismo scientifico” ⁴⁸, di cui Maria Montessori è l’esponente più importante e più nota» ⁴⁹. Come la Montessori, anche Eugenia Lebrecht è impegnata a convincere le donne ad abbracciare gli studi scientifici per incrinare il monopolio scientifico degli uomini ⁵⁰. Questo l’appello finale della Lebrecht.

Alla **scienza** che a mezzo delle sue esperienze spiega le ragioni del bene e del male, che attenua le irregolarità spasmodiche della vita, che convince la nostra ragione della necessità del dovere, è riservato il compito di preparare le nuove generazioni alla lotta per la vita, impartendo loro la cultura razionale di cui urge siano provvedute anche per lenire molte miserie, correggere molte debolezze degli animi.

la scuola magistrale ortofrenica di Roma, da essa stessa diretta per due anni. Estese poi anche all’educazione dei fanciulli normali il suo metodo, il quale fu applicato nella prima “Casa dei bambini”, aperta a Roma (1907) nel quartiere di S. Lorenzo, e poi da essa esposto in *Il metodo della pedagogia scientifica applicata all’educazione infantile* (1909). Questo, che è il libro maggiore della Montessori, e il seguente su *L’autoeducazione nelle scuole elementari* (1912) dettero ampia diffusione alle sue teorie; così nel 1931 si tenne in Roma il primo congresso internazionale di studi montessoriani. Il soggiorno della Montessori all’estero (nel 1934 si stabilì a Barcellona, poi visse in Gran Bretagna, in Olanda, in India e infine di nuovo in Olanda) consolidò il suo successo sul piano internazionale. Il metodo della Montessori, che ha trovato applicazione in apposite scuole istituite in molti paesi, anche extraeuropei (USA, Canada, India e Giappone), è considerato uno dei principali esperimenti di “scuola nuova”. Esso mira a fare della scuola non la casa per bambini, ma la casa dei bambini, ossia un ambiente adatto alla libera esplicazione della loro attività, onde la maestra non insegna propriamente, ma assiste individualmente i bambini, mentre spontaneamente si esercitano col materiale didattico, cui è data un’estrema importanza. **I critici del metodo** tuttavia sostengono che esso offre al bambino un materiale obbligato e predispone rigidamente, in nome della scienza, i procedimenti cui debbono attenersi maestri e bambini, riuscendo così in certo modo frustrata l’originaria sua ispirazione alla spontaneità e libertà. www.treccani.it.

⁴⁷ Dal 1870 circolava in Italia un’opera capitale di John Stuart Mill, tradotta da Anna Maria Mozzoni (Milano, 1837-Roma, 1920). Cfr. FRANCA PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963. JOHN STUART MILL, *La servitù delle donne*, Traduzione e prefazione di ANNA MARIA MOZZONI, Lanciano, R. Carabba, reprint con Presentazione di Rosalba Spagnoletti, Roma, Savelli, 1976, pp. 175. Lo stesso testo con una traduzione diversa ci è a disposizione in JOHN STUART MILL, *L’asservimento delle donne* (1869), in JOHN STUART MILL - HARRIET TAYLOR, *Sull’eguaglianza e l’emancipazione femminile*, a cura di NADIA URBINATI, Torino, Einaudi, 2001, pp. 69-205.

⁴⁸ Quello di Maria Montessori è un «femminismo scientifico», uno dei tasselli più originali nell’ampio mosaico del femminismo italiano; sollecitare le donne all’indipendenza economica, a un’identità intellettuale nonché alla fine del monopolio scientifico maschile era il contributo particolare e specifico, non l’unico, che Maria Montessori dava alla causa femminista. Senz’altro era quello che aveva radici profonde, e anche dolorose, nella sua esperienza professionale e di vita». VALERIA PAOLA BABINI-LUISA LAMA, *Una donna nuova: il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 86-87.

⁴⁹ MARIA TERESA SEGÀ, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 214.

⁵⁰ MARIA TERESA SEGÀ, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 214.

Adoperarsi quindi a limitare sempre più i **preconcetti** ed i **pregiudizi** (venti contrari alla vita serena) significa anzi tutto sostituire all'irruenza della passione la calma serena nella ricerca del vero⁵¹.

Il testo a stampa dell'intervento letto a Roma nel 1908 si correda di un *sunto*, che oggi chiameremmo *abstract*, così formulato.

Il **femminismo moderno** ha per substrato un complesso fenomeno economico, che sottrae la donna all'antica dipendenza familiare e la costringe a provvedere da sé a sé stessa.

Nell'esecuzione di questo compito sta la base della moralità nuova, la quale richiede una preparazione intellettuale in armonia con le presenti necessità.

Il **metodo critico e scientifico** diventa la guida nella formazione della coscienza nuova che deve risultare dalle esperienze naturali e sociali.

Perciò **la scuola**, conscia dei bisogni e degli ideali a cui s'informa il periodo storico attuale, **si svincola dall'insegnamento dogmatico e diventa areligiosa**. Dall'abitudine del metodo scientifico la donna è insensibilmente avviata ad una interpretazione razionale dei fenomeni e della misura e variabilità delle abitudini umane.

Essa comprende le cause della maggiore o minore evoluzione dello spirito e ritrova immanenti nelle cose e nella connessione delle leggi, i limiti e l'indirizzo morale.

Ciò consente di sperare nelle finalità terrene e presagire un'umanità guidata dalla ragione⁵².

Due gli articoli dedicati all'evento di Roma con grande rilievo, quello del 30 aprile 1908 addirittura in prima pagina. «L'Adige» non poteva ignorare l'intervento a Roma della sua «*valentissima collaboratrice*», sul quale formula un giudizio altamente lusinghiero segnalando i passaggi più significativi. Non vengono risparmiati i superlativi. Eugenia è «*coltissima concittadina*», il suo successo è stato «*grande*», la relazione «*felicissima*», «*acuta*», «*efficace*», «*brillante*». La tesi di partenza è in chiave economica. Il femminismo nasce dalla condizione nella quale la donna si trova ormai a vivere, costretta a provvedere alla propria sussistenza. L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro richiede loro una preparazione che non può non avere a fondamento il metodo critico e scientifico. Il compito di trasmettere tale sapere è della

⁵¹ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Sulla cultura e sull'educazione morale, e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle Scuole*, cit., p. 17.

⁵² EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Sulla cultura e sull'educazione morale, e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle Scuole*, cit., p. 5.

scuola, che deve però svincolarsi da ogni dogmatismo religioso. Ne consegue che *«l'educazione morale e le nozioni degli obblighi e dei diritti individuali e sociali devono risultare dalla sintesi delle grandi idealità umane espresse nelle opere d'arte e dalla conoscenza delle leggi della natura osservata con metodo scientifico»*⁵³. La cronaca da Roma porta la data del 28 aprile 1908, lo stesso giorno in cui la Lebrecht lesse la sua relazione. Questo l'articolo.

Oggi – al Congresso femminile – nella sezione Istruzione ed educazione femminile, presieduta dalla contessa Pasolini, la nostra **coltissima concittadina Donna Eugenia Lebrecht** ha riferito sull'importantissimo tema: della cultura e dell'educazione della donna.

Il successo è stato **grande** e la relazione **felicissima** fu accompagnata da approvazione e da applausi.

La relazione, **acuta, efficace, e brillante**, tende a dimostrare come il movimento femminista moderno è dovuto a un **complesso fenomeno economico**, che sottrae la donna all'antica dipendenza familiare e la costringe a provvedere da sé a sé stessa.

Nell'esecuzione di questo compito stà la base della **moralità nuova**, la quale richiede una **preparazione intellettuale** in armonia con le presenti necessità.

Il metodo critico e scientifico diventa la guida nella formazione della coscienza nuova che deve risaltare dalle esperienze naturali e sociali.

Perciò la **scuola**, conscia dei bisogni e degli ideali a cui s'informa il periodo storico attuale, si svincola dall'insegnamento dogmatico e si afferma **areligiosa**. Dalla abitudine del metodo scientifico la donna è insensibilmente avviata ad una interpretazione razionale dei fenomeni e della misura e variabilità delle attitudini umane.

Essa comprende le cause della maggiore o minore evoluzione dello spirito e ritrova immanenti nelle cose e nella connessione delle leggi, i limiti e l'indirizzo della morale individuale.

Ciò consente di sperare nelle finalità terrene e presagire un'umanità guidata dalla ragione.

La relazione si chiude con questi due voti:

I. La **scuola** pubblica femminile di ogni grado deve escludere l'insegnamento confessionale e assumere **carattere areligioso**.

II. L'**educazione morale** e le nozioni degli obblighi e dei diritti individuali e sociali devono risultare dalla sintesi delle **grandi idealità umane** espresse nelle opere d'arte e dalla conoscenza delle leggi della natura osservata con metodo scientifico⁵⁴.

⁵³ «L'Adige», 29 aprile 1908.

⁵⁴ *Il congresso femminile di Roma. La relazione di Donna Eugenia Lebrecht sull'istruzione femminile*, «L'Adige», 29 aprile 1908.

L'indomani «L'Adige» torna sul congresso delle donne con due distinti articoli. Nel primo sintetizza le conclusioni dei lavori specialmente in tema di insegnamento della religione, l'altro è dedicato invece a Eugenia Lebrecht e si struttura come una sorta di rassegna stampa in cui accanto a valutazioni di parte veronese si trovano stralci dai giornali nazionali.

Lo spazio maggiore viene dato il 30 aprile 1908 a quello che si propone come il primo grande congresso femminile italiano con ben 1.500 delegate da tutta la penisola, le quali intendono sfatare il luogo comune che indica la donna *«serva delle superstizioni tradizionali, facile preda al clericalismo, riparo sicuro della reazione»*. Il giornale plaude alle tesi votate dal congresso che chiedono la totale aconfessionalità della scuola elementare e l'introduzione nelle scuole secondarie e superiori dello studio delle religioni «in relazione ai loro principî, alle loro finalità e alle loro conseguenze sociali». Il giornale veronese si entusiasma ai risultati del congresso, enfatizzando il fatto che esso si è tenuto a Roma: *«È bello, è pieno di significato che nella città dove finora le beghine di tutta Italia, le bigotte di tutto il mondo, le annoiate e le snobs di tutte le religioni si recavano, come a una rappresentazione teatrale, ad assistere alle sfarzose cerimonie del Vaticano; è bello, diciamo, che si sia levata di là una voce libera e sicura, la voce delle donne della nuova Italia, che vuole riscattarsi da tutte le servitù, – e rispettando tutte le credenze e ogni fede sincera – liberare la vita pubblica della nazione dalla schiavitù del confessionale»*⁵⁵. Questo il commento tratto dai giornali «Corriere della Sera» e «Vita», riportato e introdotto con legittima soddisfazione dal veronese «L'Adige».

Siamo lieti del congresso e dell'esito che esso ha avuto, anche per un altro motivo; ed è il nobile contributo che vi ha recato una distintissima nostra concittadina, **Donna Eugenia Lebrecht**, che in questa solenne circostanza ha rappresentato nel modo più degno la sua città.

Togliamo dal resoconto del **Corriere della Sera**:

Durante il discorso della signora Bersanti cominciano a delinearsi le opposte tendenze che dominano nell'aula. Da una parte si chiede che l'oratrice abbrevi, dall'altra la si incoraggia a parlare. Quando alla fine da molti si applaude calorosamente, si elevano dalla maggioranza delle congressiste insistenti zittii.

La signora Lebrecht Vitali di Verona acuisce il dissidio, sostenendo che la scuola deve essere areligiosa; ma essa riesce a farsi ascoltare. Spesso è interrotta da applausi, specialmente quando dice che il metodo critico e scientifico diventerà unico nella formazione di una nuova morale.

⁵⁵ «L'Adige», 30 aprile 1908.

E togliamo dalla **Vita**.

Si passa alla terza relazione, della signora Eugenia Lebrecht Vitali sulla *necessità che la scuola si affermi areligiosa*. Le sue parole sono forti e concrete.

Bisogna educare la donna all'indirizzo nuovo, eminentemente scientifico. Finora si ebbe sempre il ripetersi di un sistema, che consiste nel far apprendere cognizioni, ma non sviluppa l'individualità. E soprattutto bisogna che la donna acquisti una coscienza, provvedendo alla stabilità della sua cultura e delle sue cognizioni e proponendosi di essere fine a sè stessa. Bisogna educare la donna al libero esame della vita, con la conoscenza esatta delle cose, liberata dalle idee tradizionali; riformare la coscienza con la larga e sana morale scientifica donde scaturirà il nuovo tipo di donna informata ai tempi nuovi.

Bisogna che la donna comprenda dallo studio delle scienze positive i suoi nuovi doveri nella società. E la scuola deve quindi svincolarsi da ogni tradizione dogmatica: il metodo dogmatico non può e non deve esistere là dove penetra e deve essere fondamento il metodo educativo e deduttivo scientifico moderno.

Dalla scienza deve aspettarsi la preparazione della donna alla lotta per la vita.

L'educazione intellettuale e morale deve risultare dalle conoscenze della natura osservata con metodo scientifico.

La signora Lebrecht è profondamente, lungamente, entusiasticamente applaudita.

Registriamo con piena soddisfazione così alto successo, lieti per l'onore di Verona e per le sorti del principio liberale e democratico; e alla valorosa signora inviamo le più fervide congratulazioni di tutta la democrazia veronese⁵⁶.

La relazione tenuta a Roma sarebbe stata stampata in un fascicolo a sè stante, che è stato da me utilizzato e più sopra citato. A metà maggio «L'Adige» decideva di pubblicare in due puntate un'amplissima sintesi del saggio di Eugenia, ritenendo che la «*poderosa relazione*» sia «*un altro documento del forte ingegno, della versatilità, della soda cultura di questa eletta concittadina che veramente e vigorosamente porta alto il nome di Verona*». Titolo di merito di Eugenia non è solo quello di essere «*moglie al nostro amico comm. Lebrecht Guglielmo*». È l'intrinseco valore delle riflessioni che suggerisce di offrire al lettore «*in un ampio riassunto la magnifica relazione della signora Lebrecht tenuta al Congresso, con parola vibrante e con tale arte ora-*

⁵⁶ Il Congresso delle donne italiane. Il successo della signora Lebrecht, «L'Adige», 30 aprile 1908.

toria da essere oggetto di lode come alla prima fra le più elette per l'arte oratoria»⁵⁷. Tra i problemi toccati da Eugenia c'è anche quello della formazione morale, pure questo demandato alla scienza, con questa argomentazione.

Alla **scienza** che a mezzo delle sue esperienze spiega le ragioni del bene e del male, che attenua le irregolarità spasmodiche della vita, che convince la nostra ragione della necessità del dovere, è riservato il compito di preparare le nuove generazioni alla lotta per la vita, impartendo loro la cultura razionale di cui urge siano provvedute anche per lenire molte miserie, correggere molte debolezze degli animi⁵⁸.

La pubblicazione dell'articolo provoca discussioni in città. Ne abbiamo un'eco nel lungo articolo inviato da una lettrice, che si firma Ebe, la quale conclude il suo «sensatissimo» intervento con queste riflessioni.

Io detesto l'emancipazione d'oltre oceano, che a forza di rendere indipendente la donna le toglie ogni *charme* femminile e l'allontana dalla vera vita che dovrebbe vivere; ma fra la disinvoltura americana che permette a **Fluffy Ruffles**⁵⁹ di preparare il the agli amici seduta su di un tavolo, fumare in pubblico od uscire sola di notte, e la tranquilla vita patriarcale divisa fra i fiori, gli animali domestici e le cure della casa, – c'è il giusto equilibrio...

Il medio evo è morto per non risorgere e se con lui abbiamo perduto i tornei e le giostre, i menestrelli e i trovatori, abbiamo pure distrutta l'idea che la donna sia uno strumento in mano all'uomo, incapace di pensare ed agire per impulso proprio⁶⁰.

Per gettare un pò di luce su **Fluffy Ruffles**, menzionata nella citazione precedente, riportiamo l'introduzione a una conferenza del giornalista Ettore

⁵⁷ «L'Adige», 14 maggio 1908.

⁵⁸ *Sulla cultura e sulla educazione morale e, a seconda delle varie credenze, religiosa nelle scuole*, «L'Adige», 15 maggio 1908, pp. 1-2.

⁵⁹ Si riferisce alla creatura illustrata in ETTORRE MARRONI, *Fluffy Ruffles. La fanciulla americana*, Conferenza. Napoli, Ricciardi, 1908, pp. 56. **Ettore Marroni** era un giornalista apprezzato anche a Verona come si ricava dalle parole di condoglianza, espresse da «L'Arena» per la morte della mamma Francesca Bruschi, vedova Marroni, spentasi a Perugia. Così il giornale: «Ad **Ettore Marroni**, l'eminente collega nostro, che onora davvero il giornalismo italiano, inviamo le nostre più vive e sincere condoglianze». «L'Arena», 16-17 febbraio 1912. Di lui la Treccani offre questi dati: «Giornalista italiano (Roma 1875 - Biella 1943), noto specialmente con lo pseudonimo di **Bergeret**. Scrittore arguto e paradossale, articolista fra i più brillanti del suo tempo, fu redattore e collaboratore di vari giornali, in particolare de *Il Mattino* di Napoli e de *La Stampa* di Torino, per conto dei quali si recò anche in Russia, in Giappone e in Francia». www.treccani.it. In una nota successiva riporto un suo profilo curato da Gaetano Afeltra.

⁶⁰ *Dopo il Congresso femminile*, «L'Adige», 26 maggio 1908.

Marroni⁶¹, nella quale l'autore parla della donna americana, confrontando l'emancipazione raggiunta oltreoceano con la condizione della donna europea. Lo spunto della conferenza è offerto da un *fumetto*, che ogni domenica arricchisce il quotidiano *New York Herald*, nel quale si racconta a puntate la vita di un personaggio femminile, **Fluffy Ruffles**, disegnato da Wallace Morgan e narrato dalla scrittrice Carolina Welle. Dopo aver illustrato il tipo di donna proposto al lettore americano dai due autori del *New York Herald*, Ettore Marroni si addentra in una serie di considerazioni sociologiche per dimostrare che le donne americane sono l'opposto di quanto rappresentato da **Fluffy Ruffles**.

Punto di partenza delle riflessioni di Ettore Marroni è il fatto che la ragazza americana è «*padrona di sé*». Tra le molte affermazioni di Marroni isolo le seguenti: «*la legge assicura la emancipazione alle ragazze, ma gli uomini continuano a mettersi ai loro piedi come nei tempi in cui questa era la compensazione che si dava alle donne per non averle ancora emancipate*»; «*il potere della donna è uguale al desiderio dell'uomo*»; «*la libertà di cui gode*

⁶¹ Riportiamo un curioso profilo di Ettore Marroni redatto da Gaetano Afeltra, giornalista e scrittore, nato ad Amalfi nel 1915 e spentosi a Milano nel 2005. «Il mio maestro era **Bergeret**, pseudonimo di **Ettore Marroni**, firma storica del giornalismo italiano. Corsivista agile e pungente, nella sua quotidiana *Bacchetta del Rabdomante* sulla "Gazzetta del Popolo" Bergeret delineava questioni politiche e di costume in pochi sapienti tratti di penna. Ricordo ancora le sere tardi in cui, giovanissimo, andavo ad aspettarlo all'uscita della sua casa di **Milano** per accompagnarlo nella passeggiata, godendomi la sua conversazione che consideravo una specie di lezione di cultura orale. Nato a **Perugia** nel 1874 [la Treccani lo dice nato a Roma nel 1875], Bergeret cominciò a scrivere a **Napoli**, prima sul "*Don Marzio*" e poi sul "*Mattino*". Fossero i suoi esordi professionali, o l'aver preso **moglie** alle pendici del Vesuvio, fatto sta che dei **gentiluomini napoletani** di antico stampo Bergeret aveva assunto modi e gusti. Lo si vedeva passeggiare nel cuore dello "struscio", tra via Toledo e San Ferdinando, in un impeccabile tight grigio e tuba in tinta. Sua **moglie** apparteneva a una **famiglia tedesca** che gestiva la Pensione Santa Teresa a Torre del Greco. Di quell'aria salubre tra il Vesuvio e il mare, delle saporose albicocche e percoche [varietà di pesca a polpa gialla] maturate al sole della penisola sorrentina, Bergeret portava con sé la nostalgia nelle sue trasferte a **New York, Parigi, Tokio**. A questo proposito c'era una contesa tra lui e il **vecchio Barzini** [Luigi Barzini, Orvieto, 1874 - Milano, 1947, giornalista e scrittore] su chi dei due avesse messo piede per primo in **Giappone**. Bergeret rivendicava la precedenza. **Barzini** replicava: "*Storie, il primo sono stato io nel 1902*". Fra gli aneddoti che mi raccontava in quelle serate milanesi, ne ricordo una riguardante una **bella signora** incontrata nella capitale giapponese. Bergeret che, detto tra parentesi, somigliava a un giapponese nei tratti degli occhi e del viso oltre che nella bassa statura, camminando per **Tokio** era rimasto colpito dall'avvenenza di una **signora alta e dritta**, che nel portamento rivelava di essere una occidentale. La guardò ammirato, e continuò a fissarla di spalle. Sentendosi osservata, la passante si voltò. Incuriosita e lusingata, gli chiese garbatamente: "**Italiano?**". "Sì", rispose Bergeret. "**Napoletano?**" "Sì", confermò lui, stupito di tanto intuito. "Oh", esclamò lei con aria sognante, "*unico popolo gentile guardare sedere signore*". Era la **moglie dell'ambasciatore di Svezia** che, prima di essere destinato a Tokio, aveva svolto il suo incarico in Italia, dove marito e moglie amavano trascorrere lunghi soggiorni a Napoli». GAETANO AFELTRA, *Cose d'altri tempi, ammirare le signore di spalle*, «Corriere della Sera», 20 marzo 2003.

la fanciulla americana è assicurata soprattutto dal rispetto che le porta l'uomo del suo paese»; «ella possiede tutte le armi; e il sopravvento che ha preso sull'altro sesso ha un'origine lontana. Nella primitiva America venturosa di Fenimore Cooper⁶², fra i colonizzatori, i minatori e i pionieri, le donne erano in scarso numero come nel mondo omerico, quando, per riconquistare una moglie che aveva fatto parlare di sè, si faceva una guerra di dieci anni. Gli immigranti praticavano allora verso le donne la politica delle Potenze a Costantinopoli; la cupidigia di tutti proteggeva le donne contro il desiderio di ciascuno: e questa è l'origine del culto degli americani per le loro compagne. Coei che emigrava partì dall'Europa affrancata dalla potestà paterna, e uguale all'uomo»⁶³.

Riporto ora la parte introduttiva della conferenza, nella quale Ettore Marroni spiega al suo uditorio femminile chi sia **miss Fluffy Ruffles**.

La storia di **miss Fluffy Ruffles**, o signore, è una storia comune, un capitolo della vita quotidiana in America. Wallace Morgan, **disegnatore** del *New York Herald* schizzò una volta, per il consueto numero illustrato della domenica, una **figurina di giovinetta** che gli parve assomigliasse un poco a tutte le **ragazze** che passano per **Broadway** con un passo rapido, un passo a macchina che scatta seccamente sotto le gonnelle attillate: e girano intorno uno **sguardo ustorio** che pare debba incendiare le vetrine. Il **disegnatore** dette alla sua **figurina** un nome e un cognome: la chiamò **Fluffy**⁶⁴ **Ruffles**. La fece di media statura, armoniosa nelle fattezze, ricolma ma sottile nelle appiccature. Sotto il *thight* molto lungo e la gonna *plissé*, molto corta, si immagina un **corpo** muscolare percorso da un largo flusso nervoso. Un **cappello a campana** appoggiato sulla nuca come il berretto di un **monello**, lascia scoperta sulla fronte la massa abbondante dei **capelli** gonfi e sottili come una matassa di seta **bionda**. Come io ve la descrivo, **miss Fluffy Ruffles** fu vista, appena sbazzata sul **cartone** dal **disegnatore**, dalla **novellatrice Carolina Welle** che fu subito presa di grande tenerezza per lei. Così avvenne che la **scrittrice** e il **disegnatore** presero a raccontare, ai lettori dell'*Herald*, la vita di **Fluffy Ruffles**, un **episodio** ogni **domenica**. E il pubblico fu invaso da una di quelle **infatuazioni collettive** di cui soltanto l'**America** può dare lo spettacolo. Tutti esaltarono in **Fluffy** il tipo

⁶² **James Fenimore Cooper** (Burlington, New Jersey, 1789 - Cooperstown, New York, 1851), autore di romanzi storici molto popolari. Il suo capolavoro è *L'ultimo dei Mohicani*. www.pardos.it.

⁶³ Ettore Marroni, *Fluffy Ruffles. La fanciulla americana*, Conferenza letta alla Sala Maddaloni in Napoli, al Circolo degli Sports in Palermo, alla Società Leonardo da Vinci in Firenze e al Teatro Carignano in Torino, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1908, pp. 56. A pag. 53 si legge: «Di questo volume sono state tirate 50 copie numerate fuori commercio su carta a mano di Fabriano».

⁶⁴ *Fluffy* significa **morbid**.

ideale della **American girl**. In ogni città dell'Unione, le fanciulle si sforzarono di averne le sembianze. Si fecero dei concorsi per premiare colei che rassomigliasse più di ogni altra a **Fluffy Ruffles**.

La vita di questa eroina è stata raccontata, dai due artisti, così: Una volta **Fluffy Ruffles** era ricca, ma un giorno il suo procuratore le annunciò che la sua grossa fortuna s'era volatilizzata. Un'americana di solito non si dispera per così poco. **Fluffy** trovò naturale di doversi guadagnare il denaro come sino allora aveva trovato naturale di spenderlo. E coraggiosamente si diede a leggere, come fa ogni persona di giudizio, la quarta pagina del suo giornale. Un **annuncio economico** le fece conseguire un posto di istituttrice, ma ella piaceva troppo al padre della bambina e dovette cercare un altro modo di guadagnarsi la vita. Un vecchio giornalista le propose allora un posto di *réporter* mondano. Ella si recò a un ballo per raccontarlo, ma i giovanotti le fecero siepe d'intorno, sicché **Fluffy** non poté veder nulla, non scrisse il resoconto e dovette lasciare il giornale. Non perse serenità né coraggio e **fu sempre pronta a provare una nuova professione**. Fu volta a volta maestra di *bridge* alle signore, maestra di *golf* ai bambini, maestra di scherma, nuoto ed equitazione alle giovinette, stiratrice, commessa di negozio, fabbricante di canditi, telefonista, impiegato postale, pettinatrice. **Ma dovunque dovette lasciare il posto perché era troppo piacente**. Infine andò a fare la maestra di scuola in un piccolo villaggio lontano, nel West: una specie di reclusione volontaria all'aria aperta. E bene, le madri di famiglia fecero una petizione agli ispettori scolastici perché fosse licenziata. Dicevano che **aveva stregato** tutti gli uomini del paese; e quando gli ispettori si recarono nella scuola e furono dinanzi a questa **vittima bionda**, non ebbero cuore di annunziarle la sua condanna e fu lei che li tolse di imbarazzo, dicendo, dopo aver sgranato gli occhi dolci, con un pò di commozione e un pò di tristezza nella voce: «*Vi sarei tanto grata se accettaste le mie dimissioni*».

La **tavoletta** è commovente ed educativa, non è vero?, e sta bene in un giornale della domenica che deve occupare gli ozii delle famiglie. Ma io vi assicuro che poca parte di essa risponde al vero: non soltanto in Europa i giornali mentiscono! È vero che la **ragazza americana** è bella ed è coraggiosa: che se non è ricca oggi lo fu forse ieri o lo sarà probabilmente domani: che la sua inesausta energia dà a lei maggior copia di risorse che non a una **donna europea**. Ma che **Fluffy** abbia sempre l'aria candida e stordita che ha nei *drawings*⁶⁵ di Wallace, non è vero: che sia la piccola colomba sacrificata sul rogo della concupiscenza maschile, né anche è vero. In verità, vi dico che **gli Stati Uniti son governati dalle donne**: che la grande repubblica ha una **regina**: e che questa **regina** è lei, **miss Fluffy Ruffles**, la **ragazza americana**.

⁶⁵ *drawings*, disegni.

Per intendere **Fluffy Ruffles** bisogna muovere da una singolarità propria della vita americana. Ed è questa: che agli Stati Uniti la **fanciulla** occupa, fuori della casa, quel posto che noi riserbiamo alla **donna maritata**. È lei che dirige le conversazioni, che fa la moda, che governa i gusti; sì che l'**influsso muliebre**, che in ogni paese opera sì fortemente sui costumi, in America è l'**influsso della ragazza** ⁶⁶.

Quanto al congresso di Roma del 1908, cui è intervenuta anche Eugenia Lebrecht, a seguire i lavori romani vi è Franco Franchi, che al termine dell'assise ne traccia una valutazione complessiva, ammettendo le sue riserve iniziali dovute al fatto che molte congressiste erano aristocratiche e quindi da loro ci si potevano attendere indicazioni meno in linea con un vero progresso dell'universo femminile. Invece egli riconosce ora, in sede di bilancio, la fruttuosità del dibattito innescato dai due ordini del giorno, poi votati plebiscitariamente. Il primo chiedeva la concessione del diritto di voto, il secondo l'areligiosità della scuola ⁶⁷.

Lo stesso numero de «L'Adige» ospita un articolo a firma di Augusta Mosconi, fatto apparire in concomitanza col congresso femminista romano, di presentazione di un libro dedicato alle donne della famiglia Nogarola, la più illustre delle quali è Isotta ⁶⁸, apprezzata dagli umanisti e in

⁶⁶ ETTORE MARRONI, *Fluffy Ruffles. La fanciulla americana*, cit., pp. 1-4.

⁶⁷ «L'Adige», 3 maggio 1908.

⁶⁸ Riportiamo la recensione a un recente volume in due tomi su **Isotta Nogarola**. «Troppe spese nel fare storia letteraria il contributo delle donne è stato o dimenticato o decisamente sottovalutato. Confinare, quando siano riuscite a farsi sentire, nel limbo dei minori, oppure in quello delle valorose eccezioni, le donne hanno, fino a tempi recentissimi, avuto poco spazio accanto ai grandi del passato. Solo da qualche decennio (merito del femminismo!) si sono moltiplicati gli studi e le riedizioni di opere di donne e un occhio di riguardo si è posato finalmente su quello che hanno scritto, pensato, concretamente fatto. A questa operazione benemerita di riscoperta si può ascrivere anche il recentissimo *Il peccato di Isotta* di **Anna Pacifico** (Ed. Valdonega, Verona, 2011, voll. 2) che in un **romanzo** ripercorre la vita dell'**umanista veronese**, abbastanza dimenticata, **Isotta Nogarola** (Verona 1418-1466) e edita, in un secondo volume, le opere, in una traduzione, a sua cura, dal latino umanistico, aggiornata all'uso linguistico attuale. L'umanesimo, è informazione ancora poco conosciuta, diede un pò di spazio anche all'educazione letteraria, filosofica e teologica delle donne, permettendo alle fanciulle nobili di accostarsi al sapere degli antichi e diffondendo in cerchie sociali più ampie l'insegnamento della lettura e della scrittura. Così nel secolo successivo, il Cinquecento, si moltiplicarono le poetesse che seguirono l'insegnamento di stile del Petrarca. Tuttavia resistette anche in questo periodo, imbevuto di cultura, la diffusa diffidenza verso le donne colte, intellettuali, ritenute per la loro intelligenza incapaci di accudire ai compiti tradizionali, destinate ad essere cattive mogli e cattive madri. La frequentazione delle biblioteche e dei libri se mai era tollerabile solo per le monache. **Anna Pacifico** ci dà un ritratto della **Verona quattrocentesca**, ormai lontana dallo splendore dell'età dei Della Scala, ricaduta a un livello provinciale, ma attivamente percorsa dagli influssi della Dominante, **Venezia**, i cui emissari erano molto presenti in città e non solo come poli-

particolare dal cardinale Bessarione⁶⁹, il quale partì apposta da Roma per poterla incontrare e della quale si entusiasmò tanto da definirla «*vièrge plus divine qu'humaine*»⁷⁰. Augusta Mosconi tornerà in prima pagina con un

tici, ma anche per i loro interessi culturali e filosofici. Lo sfondo è parte integrante del percorso esistenziale di **Isotta**, profondamente legata alla sua città e alle bellezze dei luoghi circostanti, come fu legata da vincoli di affetto profondo alla madre **Bianca Borromeo**, ai fratelli e alle sorelle, in particolare **Ginevra** che condivise la sua passione per lo studio. **Bianca**, andando un pò controcorrente, volle per le figlie più dotate una vera educazione umanistica e chiamò un allievo di **Guarino Veronese**, **Martino Rizzoni**, come maestro. Le fanciulle si impadronirono presto di un **latino sciolto ed elegante**, ricco di riferimenti ai padri della Chiesa e ai filosofi medievali. Entrarono in amichevole contatto epistolare con molti uomini di lettere e politici del loro tempo, tra cui **Guarino Veronese**, **Damiano del Borgo**, **Ermolao Barbaro il Vecchio**. Con **Lodovico Foscarini**, podestà di Verona nel 1451, **Isotta** intrecciò un'amicizia più forte, un vero e proprio amore, che si manifestò nelle lettere e nei comuni interessi intellettuali. Quando **Ginevra** sposò **Brunoro Gambara** e si trasferì a **Brescia**, la solitudine di **Isotta** divenne più profonda e per un paio d'anni andò a vivere a **Venezia**. Tornata a Verona, non si mosse più dalla sua città. Nella vicenda, così come ce la racconta **Anna Pacifico**, i progressi nello studio si intrecciano con le esperienze personali di **Isotta** che vivificano un'esistenza chiusa e raccolta, che ha ben poco di romanzesco. Giustamente la **Pacifico** mette in luce il contesto assai poco favorevole in cui queste donne, madre e figlie, furono costrette a vivere. **Isotta**, nel 1437, decise di scrivere a **Guarino Veronese** che le avevano detto aveva elogiato il suo talento. **Guarino** non rispose. **Isotta** gli scrisse ancora e questa volta profondamente risentita di un silenzio che equivaleva al rifiuto del suo ingegno, perché era donna: "*Da che spesso rifletto su quale sia il valore delle donne, mi capita di maledire di essere nata femmina, poiché le donne sono messe in ridicolo dagli uomini con parole e fatti*". Venute a conoscenza di questo rifiuto, le **donne di Verona** misero in ridicolo le pretese culturali di **Isotta**, come sempre accade quando qualcuna delle loro simili cerca di distinguersi e di emanciparsi. **Isotta**, prendendo a prestito un'immagine dalla commedia di **Plauto Aulularia**, scrisse a **Guarino** che si sentiva presa di mira dall'**ordine degli asini**, ossia le **donne veronesi**, da cui aveva voluto distinguersi, e dall'**ordine dei buoi**, gli **umanisti** fra cui aveva voluto essere annoverata. Finalmente **Guarino** rispose e le consigliò ironicamente di dissociarsi dal suo sesso per diventare un uomo. Ma **Isotta** proclamò sempre la sua inferiorità femminile: "*Un grandissimo terrore mi attraversa le ossa, quando rifletto sul fatto che sono nata femmina...*". Così nella sua opera più nota, la **Questio** sul tema se il peccato originale fu maggiore o minore responsabilità di Adamo o di Eva (discussione molto trattata nella tradizione giudaico-cristiana, che prelude a quella sulla "dignità" e il "merito" delle donne nel Cinquecento), **Isotta** volle trovare nella inferiorità dell'antica madre la giustificazione e la parziale scusa del suo peccato. **Anna Pacifico** segue **Isotta** nel **romanzo** fino alla sua fine e mette in luce la singolarità di questo destino femminile. **Isotta** infatti **non entrò in convento, pur rifiutando il matrimonio**. Visse col fratello che l'aveva accolta nella sua casa, quando ancora era viva la madre. Negli ultimi anni poté nella solitudine seguire gli studi prediletti, incarnando quella figura di donna intellettuale che il suo tempo rifiutava». PAOLA AZZOLINI, *Isotta Nogarola, l'incompresa da donne asine e uomini buoi*, «L'Arena», 8 marzo 2011.

⁶⁹ Il **cardinale Bessarione** nasce nella città greca di Trebisonda, sul Mar Nero, agli inizi del Quattrocento. Si fece monaco, fu eccellente conoscitore di filosofia, matematica, astronomia, e cultura classica. Arcivescovo di Nicea dal 1438, partecipa al concilio di Ferrara-Firenze, indetto per realizzare l'unione tra cristiani d'Oriente e Occidente, proclamata il 6 luglio 1439 per merito soprattutto di Bessarione, il quale creato cardinale, nel 1443 si trasferì a Roma da dove assolve a vari incarichi di legazione affidatigli dal papa. Morì a Ravenna nel 1472.

⁷⁰ Autore è **Augusto Pomello**. L'opera s'intitola *Le donne della illustre famiglia Nogarola*.

lungo articolo molto lucido e concreto sul femminismo, non risparmiando critiche alle congressiste. Questo il suo passaggio più significativo: «Più avvedute le donne inglesi corsero diritte allo scopo chiedendo soltanto il *voto* e serbandosi a mostrare le loro batterie, e ad affilare le loro armi al momento opportuno. Le donne italiane, per la vivacità e impulsività della loro indole, ebbero fretta di fare intendere il loro buon diritto e talora alcune esorbitarono dal limite giusto ed equo, oltrepassando la linea serena e media del bene, palesandosi più riformatrici degli stessi riformatori, più superdonne degli stessi superuomini, più libere pensatrici degli stessi liberi pensatori, superando la moderazione usata dai nostri ministri stessi nel campo della religione e della istruzione primaria»⁷¹.

A Roma Eugenia Lebrecht al termine del congresso viene ricevuta dal ministro della pubblica istruzione Luigi Rava⁷² per richiamare la sua attenzione sull'evidente ingiustizia di una legge che garantisce la pensione agli orfani dei maestri elementari, ma non a quelli delle maestre. Il ministro garantisce un suo intervento presso il collega del Tesoro per rimediare a una palese stortura⁷³.

Negli stessi giorni in cui il giornale dà grande rilievo agli impegni romani della Lebrecht, abbiamo l'annuncio di un suo articolo pubblicato all'estero. Infatti, sul volume di marzo-aprile della rivista di filosofia *Coenobium*, che esce a Lugano diretta dal veronese avvocato Giuseppe Rensi, è comparso un «nuovo e poderoso articolo» della Lebrecht, «*L'ideale nelle passioni e il razionalismo*». Il cronista, che ha avuto modo di leggerlo come gli accade regolarmente con i lavori di Eugenia, conclude dicendo che «vi riscontrammo profonda cultura, molta genialità e pensieri elevatissimi»⁷⁴.

Il giornale antimassonico «Il Martello» al congresso di Roma dedica, invece, un acido trafiletto.

Se il **Congresso di donne** che si è tenuto a **Roma** non fosse stato anche troppo **coperto di ridicolo**, sarebbe questo propriamente il caso di divertirsi alle spalle del bel sesso. Non ci mostriamo, come non ci mostreremo mai, contrari all'elevazione intellettuale della donna: ma che questa si elevi oggi con declamazioni retoriche a **violare anche i diritti più santi della scuola e della famiglia è enorme**.

⁷¹ AUGUSTA MOSCONI, *Il femminismo e il congresso delle donne a Roma*, «L'Adige», 7 maggio 1908, p. 1, su tre colonne.

⁷² **Luigi Rava** (Ravenna, 1860 - Roma, 1938) fu docente di filosofia del diritto in diverse sedi universitarie, parlamentare e ministro in varie legislature.

⁷³ «L'Adige», 3 maggio 1908.

⁷⁴ *Nel Coenobium. Un articolo di donna Eugenia Lebrecht*, «L'Adige», 10 maggio 1908.

Per l'onore d'Italia però quelle donne di Roma, salvo poche eccezioni bellissime e nobili, non rappresentavano davvero la volontà delle madri italiane⁷⁵.

Quale significato abbia avuto per le donne cattoliche quel congresso che aveva visto trionfare Eugenia Lebrecht ce lo dice lo stesso settimanale cattolico, ospitando un articolo di Elena Da Persico già apparso su «Azione muliebre»⁷⁶.

⁷⁵ *Il Congresso femminile di Roma*, «Il Martello», 9 maggio 1908, N. 19.

⁷⁶ Emilio Butturini ci offre questo profilo della **Da Persico**: «**Elena** è rappresentante di un femminismo moderato, ma accorto e criticamente consapevole, impegnata soprattutto sul piano sociale e culturale (ha diretto per 40 anni la rivista «*Azione muliebre*»), un piano in cui, come amava dire, la carità poteva esprimersi a un livello di uguale concretezza, ma di maggiore efficacia per la possibilità di collaborare a prevenire ingiustizie ed errori». EMILIO BUTTURINI, *Istituzioni educative e sociali veronesi tra Otto e Novecento*, «Rivista di studi calabrian», 2, 2008, p. 64. «**Elena Da Persico** nacque a Verona il 17 luglio 1869, primogenita del conte Carlo III Da Persico e della contessa Maria Barbara Gravellona. Frequentò a Verona le Scuole elementari presso le sorelle Pattuzzi, proseguì poi a Milano presso la Scuola Ghislanzoni e infine dalle Orsoline, conseguendo il diploma di maestra elementare. Dotata di sveglia intelligenza e di forte memoria, poté perfezionarsi nelle principali lingue europee e nel 1891, conseguì a Milano il diploma di abilitazione magistrale e quello in lingua francese. Dopo la morte del padre avvenuta nel 1892, per necessità economiche della famiglia, si mise a scrivere collaborando alle riviste «*Vittoria Colonna*» e «*Azione Muliebre*» con novelle, romanzi, agiografia, bozzetti, acquisendo l'interesse dei lettori, inoltre facendo traduzioni dal tedesco e dal francese; scoprendo così nell'attività letteraria una sua propria vocazione. In famiglia i rapporti erano un pò tesi, perché la si spingeva ad accettare proposte di matrimonio, utili per risollevare le sorti economiche della famiglia; che lei declinava fermamente, giustificandosi che voleva uno sposo certamente credente e incline a condurre una vita dedicata a favore dei bisognosi. Nel contempo conduceva i suoi studi religiosi e filosofici, sotto la guida del gesuita padre Guido Matiussi e del direttore spirituale lo stimmatino Gradinati, scoprendo così la sua vocazione religiosa, non aderendo ad un istituto regolare ma consacrandosi restando nel mondo. Fece il voto di verginità nel 1903; impegnandosi nel sociale e a sostenere ed illuminare la coscienza delle donne, nel contesto delle nuove questioni sociali che scuotevano la società dell'epoca. Fu nominata patronessa onoraria del «*Mutuo Soccorso*» per le giovani nel 1905, fu accanto ai fondatori della «*Unione femminile cattolica*» e della «*Unione Popolare Italiana*» (1905-1908), collaborò con il venerabile **Giuseppe Toniolo** specie nei momenti della crisi che coinvolse la sua opera. Continuò a scrivere su «*Azione Muliebre*», che grazie a lei ebbe un gran prestigio e diffusione; nel 1907 fondò a Milano il Comitato locale dell'Opera «*Perfezione della giovane*» scrivendone il memoriale; fu membro del comitato centrale «*Unione femminile Donne Cattoliche*». Già dal 1911 avvertì la necessità di dar vita ad una istituzione di anime votate all'apostolato della contemplazione nell'azione e a servizio dei propri fratelli; ma solo nel 1921 poté ottenere di realizzare il suo progetto come una devozione privata. Solo alcuni anni dopo il vescovo di Trento, **mons. Carlo Endrici** diede l'approvazione delle Costituzioni dell'Istituto Secolare, erigendo l'opera in Pio Sodalizio. L'Istituzione delle «*Filiae Reginae Apostolorum*» fu approvata solennemente nell'ottobre 1945. Ci furono altre tappe nel cammino istitutivo, fino all'erezione canonica celebrata il 1° gennaio 1948. Le **Figlie della Regina degli Apostoli** hanno il fulcro nel Cuore di Cristo, non soltanto come espressione di intimità e di comunione con Lui, ma come condizione essenziale per l'apostolato. Dotata di carisma che si effondeva negli insegnamenti, Elena Da Persico si caratterizzò

È triste lo spettacolo che offerse il **congresso femminile di Roma**.

È triste che da un convegno di donne sia uscito quel voto, che non osarono dare i massoni in parlamento: l'aconfessionalità della scuola!

È triste che da un congresso di donne, le quali dovrebbero sempre portare in petto un cuore materno sia uscita quella spietata condanna dell'infanzia ad esser priva della luce di Dio!

È triste che labbra di donne abbiano decretato dovere il rossore pudico esulare dalla fronte delle nostre giovinette e l'ingenuo candor virgineo cedere il posto all'altra scienza del bene e del male!

È triste che un congresso femminile abbia fatto una petizione per sollecitare il compimento di un monumento a **Salvatore Morelli**⁷⁷, l'apostolo del libero amore!

È triste che da labbra femminili siano uscite frasi tali che non ebbero il coraggio di ripeterle nei loro giornali uomini usi al linguaggio libero dei convegni maschili!

È triste aver dovuto constatare in un congresso femminile tanta audacia d'empietà, tanto subdola arte settaria!

È triste, profondamente triste, per l'onore del nostro sesso, per l'Italia nostra, per l'avvenire dei nostri figli e del nostro popolo. È triste! e gli uomini, che a quello spettacolo credettero poter ridere, avrebbero dovuto piuttosto piangere con noi. Non sapevano che ciò che a loro pareva ridicolo era sorda, terribile minaccia all'avvenire dei loro figli, alla santità, alla pace del focolare domestico, della loro stessa esistenza? La donna non è una quantità trascurabile; si ricordino bene gli uomini che ella è tutto nella loro vita.

È triste! ma l'abbattimento della tristezza e, diciamolo pure, della vergogna non deve durar sempre. Da esso dobbiamo sorgere noi, donne cattoliche, noi, che formiamo la maggioranza nel paese, dobbiamo sorgere con nuove energie, che trovino loro sfogo nella parola d'ordine: lavoriamo!...⁷⁸

per un'eroica e fedele osservanza delle beatitudini evangeliche. Signorile in tutto, rifuggiva da ogni forma di esibizionismo. Morì ad **Affi** (Verona) il 15 luglio 1948 e il processo per la sua beatificazione si è aperto il 21 febbraio 1969». www.santiebeati.it.

⁷⁷ **Salvatore Morelli** (Carovigno, Brindisi, 1824-Roma, 1880) deputato dal 1867, sostenne in particolare «l'abolizione della patria potestà, pari diritti e doveri nel matrimonio, il riconoscimento della prole nata fuori del matrimonio e l'abolizione dell'articolo che proibiva la ricerca della paternità, il diritto elettorale amministrativo e politico per uomini e donne... Nel 1880, l'anno della sua morte, presentò per la quarta volta la proposta di legge sul divorzio... Il 30 aprile del 1908, a conclusione del I Congresso nazionale delle donne italiane svoltosi a Roma al Campidoglio la suffragista Irma Melany Scodnik ricordò ai presenti la figura e il pensiero di Salvatore Morelli». FIORENZA TARICONE - GINEVRA CONTI ODORISIO, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 196-198. Ritorno su **Salvatore Morelli** nel par. II.5.4. *Abbandonati legittimi ed illegittimi*.

⁷⁸ *Le donne peggiori degli uomini?*, «Il Martello», 18 luglio 1908, N. 29.

La spaccatura tra laiche e cattoliche al congresso romano del 1908 è richiamata da Grazia Honegger Fresco, che mette in luce il ruolo svolto dalla Montessori in quel contesto.

La convergenza tra “le due anime”, la cattolica e la laica, viene presto smentita dagli esiti del I Congresso nazionale delle donne italiane che ha luogo a Roma dal 23 al 29 aprile 1908: lo scontro maggiore si verifica sull’educazione religiosa nelle scuole, problema che ha alle spalle l’irrisolta questione della laicità dello stato. **Maria Montessori** è presente, ma i suoi interventi riguardano soprattutto temi di medicina e di igiene. Solo sul finire del congresso prende la parola nell’ambito della sessione che affronta sotto il profilo giuridico il tema dei figli nati fuori del matrimonio, discutendo sul loro diritto a ricercare la paternità, già riconosciuto in altri paesi europei. Su questi aspetti però non interviene, forse perché toccano in lei un punto assai sensibile⁷⁹. Parla invece, tema nuovo e delicatissimo, dell’educazione sessuale...

Con la consueta abilità, prende le mosse da lontano per affrontare gli argomenti che più le stanno a cuore: la doppia morale e la responsabilità delle donne nell’educazione dei figli maschi, che troppo spesso si sentono autorizzati, una volta divenuti adulti, a degradare alcune donne per il loro piacere, a schiavizzarne altre, impedendo loro di avere autonomia e diritti pari ai propri⁸⁰.

Il 1908 è un anno caldo sul fronte dell’insegnamento religioso nelle scuole. L’anno si è aperto con un’interrogazione parlamentare di Leonida Bissola-

⁷⁹ La Honegger Fresco allude al figlio, Mario, che Maria Montessori ebbe da Giuseppe Montesano, e del quale così riferisce: «Il 31 marzo 1898 nasce il loro bambino, ma i due non si sposeranno, per la netta “opposizione della madre di Maria, non tanto a causa dell’origine ebraica di Montesano”,... quanto perché non voleva assolutamente che la figlia buttasse al vento la posizione conquistata, davvero rara per una donna del suo tempo. Un figlio nato al di fuori di un’unione legalizzata... non si poteva certo esibire... Tacere... è il costume del tempo... Il bambino... conservò sfuggenti ricordi della “bella signora” che di tanto in tanto andava a trovarlo senza però mai dirgli nulla... Montesano in ogni modo riconosce subito il piccolo Mario che viene dato in baliaio». Maria Montessori riprenderà il ragazzo con sé nel 1913 alla morte della propria mamma, presentandolo però come un proprio nipote. «In seguito, quando formerà una famiglia sua, Mario diverrà il principale collaboratore di Maria. Tra loro si stabilirà un legame intenso e unico... Egli, del resto, si firmò sempre “Mario M. Montessori”: orgoglioso del nome materno, lo aggiunse di propria iniziativa a quello paterno, che non usò mai per intero finché visse, sebbene fosse il cognome ufficiale. Un decreto del Presidente della Repubblica (era allora Enrico De Nicola) lo autorizzò nel 1950 a usare il doppio cognome». GRAZIA HONEGGER FRESCO, *Maria Montessori. Una storia attuale*, cit., pp. 43-45.

⁸⁰ GRAZIA HONEGGER FRESCO, *Maria Montessori. Una storia attuale*, cit., p. 73.

ti⁸¹ contro il regolamento del ministro Luigi Rava appena approvato. Tra le sue riflessioni, queste:

Lo Stato non può prestarsi a diffondere nessuna confessione, sia pure della maggioranza, perché lo stato esiste nell'interesse non della maggioranza ma della universalità della nazione...

La **scuola pubblica** in uno stato democratico ha il dovere di insegnare soltanto ciò che è vero, ciò che è certo; non il dogma, ma la scienza. Anche la pedagogia morale vuole che le menti giovanili non sieno turbate da dottrine incerte e trascendentali, indimostrabili e incomprensibili; vuole che il metodo dell'insegnamento sia quello di procedere dal noto all'ignoto, non già di partire dall'ignoto per arrivare al noto⁸².

Il sindaco di Verona Luigi Bellini Carnesali manda a Bissolati un telegramma di sostegno, in cui tra l'altro si dichiara: «*La Giunta comunale di Verona plaudento al civile pensiero ispiratore della vostra mozione... augura che essa esca trionfante dall'urna inaugurando per la Scuola laica e per il diritto pubblico italiano un nuovo fecondo periodo di conquiste verso la civiltà, verso la libertà, verso la democrazia*»⁸³. Nella storia della questione dell'insegnamento religioso, un passaggio importante fu il quesito posto al consiglio di stato per sapere se con la legge 1877 l'istruzione religiosa fosse stata abolita, non essendo più contemplata tra le materie d'insegnamento. Nel 1878 il consiglio di stato si pronunciava dichiarando che l'istruzione aveva perduto carattere di obbligatorietà rispetto alla legge 1859. I comuni erano però costretti ad offrirla qualora ci fossero genitori che ne facevano domanda. Nel 1903 la questione veniva riportata davanti al consiglio di stato. Tale organo sentenziava che l'istruzione era abolita, ma non l'obbligo dei comuni nei confronti dei genitori che lo richiedessero⁸⁴. Domenica, 2 febbraio 1908, dal consiglio dei ministri era approvato il regolamento Rava, che recita: «I Comuni provvederanno all'istruzione religiosa di quegli alunni, i cui genitori la chiedano... Quando però la maggioranza dei

⁸¹ **Leonida Bissolati** (Cremona, 1857 - Roma, 1920) fu tra i fondatori del partito socialista nel 1892 e primo direttore dell'*Avanti!* (1896), deputato dal 1897, nel 1912 espulso per aver sostenuto la guerra di Libia. Con Bonomi e Cabrini fonda il partito socialista riformista. Interventista e ministro durante la guerra mondiale, nel 1918 si dimette non condividendo la politica di Sonnino di annessione delle minoranze slave ai confini orientali. Sulle conseguenze veronesi dell'espulsione di Bissolati dal partito socialista, si veda nel presente lavoro il **cap. 10. Guglielmo Lebrecht** par. 9. *Il radicale*.

⁸² *Lo svolgimento della mozione Bissolati sulla abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, «L'Adige», 19 febbraio 1908. Seduta alla camera dei deputati del 18 febbraio 1908.

⁸³ *Per la scuola laica*, «L'Adige», 20 febbraio 1908.

⁸⁴ *L'insegnamento religioso nelle Scuole Elementari*, «L'Adige» 4 febbraio 1908.

consiglieri al Comune non creda di ordinare l'insegnamento religioso questo potrà essere dato a cura dei padri di famiglia... In questo caso saranno messi a disposizione per tale insegnamento i locali scolastici». La disposizione mette l'insegnamento fuori della scuola, ma «istituisce questa novità, che è la volontà dei padri di famiglia... esaudita dai comuni, i quali all'insegnamento religioso assegneranno i locali, salvo ai padri suddetti, d'indicare e di pagare l'insegnante»⁸⁵. La discussione va avanti per giorni. Al 27 febbraio interviene il ministro dell'istruzione Rava che riassume tutto l'iter. Già prima del 1877 in tante regioni non si impartiva la religione perché la legge Casati non vi era stata promulgata. Dopo la legge delle guarentigie, che sanciva piena libertà e uguaglianza in materia religiosa, fu emanata la circolare Correnti secondo la quale chi voleva l'insegnamento lo doveva chiedere⁸⁶. Il comitato milanese per l'educazione laica vista la delibera del consiglio dei ministri che mantiene l'insegnamento religioso nelle scuole, invita a dimostrare attenendosi alla relazione Bissolati⁸⁷.

Come si possano avere conflitti tra la politica del governo e organi dell'amministrazione statale si coglie nella sentenza del consiglio di stato, il quale nel 1911 respingendo un ricorso del comune di Venezia vanificava il dettato della legge Rava, la quale era peraltro già stata violata dallo stesso ministero nel momento in cui questo dava ragione a un privato contro il consiglio scolastico provinciale veneziano. Così la vicenda nella ricostruzione giornalistica:

⁸⁵ FRANCO FRANCHI, *L'insegnamento religioso nelle scuole*, «L'Adige», 8 febbraio 1908.

⁸⁶ *Il discorso del ministro Rava*, «L'Adige», 28 febbraio 1908. Una sintesi complessiva del tormentato percorso dell'insegnamento religioso ci è offerto da Egidio Lucchini, che scrive: «Si sono registrate tre fasi significative nell'atteggiamento assunto dallo Stato unitario. Un'iniziale obbligatorietà, fissata ed ereditata dalla legge Casati del 1859; un ostracismo, realizzato soprattutto a livello di scuola secondaria, sotto la spinta laicistica ed anticlericale delle classi dirigenti, attraverso la pur controversa legge Coppino del 1877...; il ritorno all'obbligatorietà, effettuato con l'avvento del fascismo e la riforma scolastica del 1923, e definitivamente consacrato dal Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica nel 1929. Occorre pure sfatare un mito. Il fatto che con la legge Coppino del 1877 l'insegnamento della religione sia stato formalmente escluso da quelli obbligatori, non ha comportato la generale soppressione di tale insegnamento nelle scuole pubbliche. O meglio: ciò si è verificato senz'altro nelle scuole secondarie; mentre sia nelle scuole elementari, e sia soprattutto in quelle infantili, tale insegnamento continuò ad essere impartito a quegli alunni i cui genitori ne avessero fatta domanda. Praticamente se ne avvalsero quasi tutti, poiché il processo di scristianizzazione non si era ancora esteso alle masse popolari, mentre era prevalente nelle classi dirigenti, su uno sfondo positivista e massonico. La legge Coppino, peraltro, dette luogo ad infinite polemiche e alle più svariate interpretazioni storiche e politiche. Al termine di infiniti contenziosi e di contraddittorie pronunce giudiziarie, risultò assai significativa la posizione assunta dal presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, che nel 1908 fece approvare dalla Camera l'interpretazione autentica della legge Coppino». EGIDIO LUCCHINI, *I segreti di Maria Montessori*, Lanciano, Rocco Carabba, 2008, pp. 124-125.

⁸⁷ «L'Adige», 7 febbraio 1908.

Il Consiglio di Stato – IV Sezione – si è testè pronunciato sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Come è noto, il **regolamento Rava** del 1908 stabilisce che l'insegnamento religioso nelle scuole sia conservato quando la maggioranza del Consiglio comunale non deliberi diversamente.

Questo regolamento fu interpretato nel senso che non intervenendo un tale voto abolitivo, resta al Comune il dovere di impartire l'insegnamento, com'era stato stabilito nei regolamenti anteriori.

Il **regolamento Rava** lasciava i Comuni liberi di includere o di escludere fra le materie di insegnamento il catechismo, conservandolo però per quei Comuni che non avessero in proposito espresso alcun voto.

Il Comune di Venezia volle mantenere nelle sue scuole la obbligatorietà dell'insegnamento religioso ed il Consiglio Provinciale scolastico, cui è devoluto fra gli altri incarichi quello di fissare l'orario, stabilì che l'insegnamento stesso dovesse impartirsi durante l'orario normale.

Contro tale deliberazione ricorse tal Vincenzo Pelizzoni, il quale, ritenendo esistere una violazione alla legge, fece reclamo al Ministero ed il Ministero annullò la decisione del predetto Consiglio [provinciale di Venezia] con decreto in data 8 marzo 1910.

Contro il decreto del Ministero il Comune di Venezia ricorse alla IV Sezione del Consiglio di Stato la quale ha respinto⁸⁸.

Uno dei temi più importanti affrontato dal movimento femminista è quello del *voto alle donne*, una battaglia elitaria che accomuna laiche, socialiste e cattoliche. Il partito socialista è piuttosto tiepido sull'argomento e il cattolicesimo veneto contrario. Si esprime contro il voto, ad esempio, la cattolica Elena Da Persico⁸⁹. Eugenia collabora con il comitato romano *Pro suffragio femminile*, che tiene a Roma il suo 1° congresso nazionale nel 1913, al quale lei è invitata a tenere un intervento sul tema del «*Suffragismo in rapporto alla vita familiare*»⁹⁰. Nello stesso anno 1913, Eugenia Lebrecht rap-

⁸⁸ *Un bel tiro del Consiglio di Stato sull'insegnamento religioso*, «Il Martello», 5 agosto 1911.

⁸⁹ Scrive Liviana Gazzetta, riassumendo l'evoluzione conosciuta dalla **Da Persico**: «Dall'opposizione netta al voto, basata su una precisa concezione della missione femminile, alla spinta alla partecipazione politica nell'immediato secondo dopoguerra; da una contrarietà ideologica manifestata costantemente fino al fascismo, all'elezione come consigliere comunale della Democrazia Cristiana, all'età di quasi settantasette anni, nel marzo del '46: questa, in sintesi, l'evoluzione della **da Persico** sul suffragio femminile». LIVIANA GAZZETTA, *Elena da Persico*, Verona, Cierre, 2005, p. 76. Cfr. PAOLA GAIOTTI DE BIASE (a cura di), *I cattolici e il voto alle donne*, Torino, Sei, 1996, pp. 88-91. PAOLA GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 2002, p. 98.

⁹⁰ BIBLIOTECA CIVICA VERONA, *Manoscritti. Carteggi*, b. 1002 cartella 12. Cfr. MARIA TERESA SEGA, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 212.

presenta l'Italia al congresso internazionale femminista di Budapest. Tra gli argomenti dibattuti c'è ancora il voto alle donne, per il quale la Lebrecht reclama totale parità di condizione rispetto agli uomini, a differenza di molte delegate che lo vorrebbero riservato a determinate categorie⁹¹.

La Lebrecht è un'intellettuale che accanto alla promozione di idee di riscatto, si prodiga per dare risposta ai problemi concreti delle lavoratrici, dell'infanzia abbandonata, della cultura popolare, collaborando attivamente nella sezione veronese della *Società umanitaria*, fondata a Milano dall'ebreo filantropo Prospero Moisè Loria⁹². A Verona l'*Umanitaria* fu attivata, quando presero il potere a Palazzo Barbieri i radicalsocialisti, tra le cui fila militava anche il marito di Eugenia, Guglielmo Lebrecht. Questo un primo resoconto dell'attività svolta dagli uffici di via Pellicciai 2⁹³.

Nei tre mesi del suo funzionamento effettivo, Marzo, Aprile, Maggio, la Sezione Veronese dell'*Umanitaria* esplicò la propria attività soprattutto in tre rami: ufficio di collocamento, organizzazione della consulenza medico-legale per le vertenze operaie, e inchiesta tendente a regolare le migrazioni dei lavoratori in Provincia... E dà infine opera per la creazione d'un'**Università popolare**, la quale avrà per iscopo (secondo il disegno elaborato dal Presidente della Sezione avv. prof. Dante Casalini) di diffondere in tutte le classi sociali la cultura moderna⁹⁴.

Eugenia Lebrecht dà anche vita a una sezione veronese dell'*Associazione Nazionale per la Donna*, fondata a Roma nel 1897⁹⁵. Nella relazione del 1°

⁹¹ «L'Arena», 27 giugno 1913.

⁹² **Prospero Moisè Loria** (Mantova, 1814-Milano, 1892) ebreo mantovano, con il fratello si trasferì a Trieste dove si dedicò al commercio del legname, quindi in Egitto dove fu fornitore di materiale per la costruzione di ferrovie. Ormai vecchio e ricco tornò a Milano, dove promosse la "*Società Umanitaria*" cui legò per testamento un patrimonio di dieci milioni di lire, cifra astronomica per l'epoca.

⁹³ *Società Umanitaria*, «L'Adige», 5 agosto 1908.

⁹⁴ *L'opera della Sezione veronese dell'Umanitaria*, «L'Adige», 18 giugno 1908.

⁹⁵ «Nel 1896 nasceva a Roma l'**Associazione per la Donna**, ad opera di alcune giovani signore, tra cui Giacinta Martini, Alina Albani, Virginia Nathan ed **Elisa Agnini**. Era una delle prime del genere in Italia e raccoglieva le esponenti più vivaci ed attive del nascente movimento femminista romano, la cui storia è stata ultimamente ampliata ed arricchita grazie al ritrovamento delle carte di **Elisa Agnini**, rimaste sino a poco tempo fa confuse in mezzo ai documenti di suo marito, l'avvocato e deputato socialista **Vittorio Lollini**. **Elisa Agnini** fu uno degli elementi di spicco dell'associazionismo femminile nei primi vent'anni del secolo e lavorò con impegno e competenza battendosi per la tutela delle donne e per il conseguimento dei fondamentali diritti politici e civili. Del lavoro svolto in vent'anni di attività dell'Associazione parla lei stessa in una lettera del 1919 indirizzata ad una giornalista francese in cui sottolinea che il contenuto del programma è "*non seulement féministe mais aussi social*" e ne elenca poi i seguenti punti fondamentali, "*l'educazione popolare, l'inserimento delle donne nelle scuole miste, il divorzio, il suffragio femminile, la ricerca della paternità, la dife-*

febbraio 1924, anno in cui a Roma viene inaugurata la nuova sede di piazza Campo Marzio 7, veniamo informati che le sezioni in Italia sono 8, comprese Roma e Verona. Tra le iniziative realizzate si menziona l'*Ufficio di collocamento femminile*, attivo durante tutto il periodo bellico, trasformato poi nella sezione femminile dell'*Ufficio di collocamento municipale*, dove l'Associazione conserva un posto di rappresentanza; l'*Ufficio di assistenza legale alle famiglie dei richiamati*; il *Laboratorio Assistenza e Lavoro*, che «diede lavoro di forniture militari ad una infinità di donne, alleviando anche le dure condizioni dei profughi delle province invase»; *Vita e Lavoro e Assistenza Materna* per l'assistenza alla maternità e infanzia derelitta; *Corsi d'istruzione popolare per adulte* per combattere l'analfabetismo femminile; *Sala Emigranti*⁹⁶.

Il movimento femminista italiano trovò il suo momento di massima coesione nel 1910 con la nascita del *Comitato per il suffragio*. Si spaccò l'anno dopo in occasione della guerra di Libia⁹⁷, quando non poche donne si dimostrarono orientate su posizione nazionaliste. È un lungo cammino quello in corso che approderà al fascismo e che è radicalmente lontano dalle posizioni di partenza, dalla unanime opposizione espressa dalle donne alle prime avventure africane dell'Italia nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Allora si appoggiavano le manifestazioni popolari delle donne che tentavano di opporsi alla partenza dei soldati, richiamandosi al Risorgimento per dire no alla guerra di assoggettamento di popoli⁹⁸. In proposito così si esprimeva Virginia Olper.

L'orrore dell'**Africa** è l'unico sentimento rimasto nel popolo italiano, dagli intellettuali ai più incolti, dopo le stolte e disastrose **imprese africane**. Nessun desiderio di rivincita contro un popolo che difendeva i propri

sa dei minori, la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, ed altre riforme secondarie che furono materia di una lotta continua contro i pregiudizi e le ingiustizie della società». **Elisa Agnini** nasce nel 1858 a Finale Emilia e muore a Roma nel 1922. Nel 1885 aveva sposato **Vittorio Lollini** da cui ebbe quattro figlie. *Elisa Agnini*, in <http://farfallaleggerabis.wordpress.com/donne>. Quanto riportato è la prima parte di una relazione integralmente leggibile nel sito di Silvia Mori. SILVIA MORI, *Elisa Lollini Agnini e il movimento femminista ai primi del '900: diritti politici e diritti civili*, Monza, 2006. www.silmor.it. Su **Elisa Agnini Lollini** ritorno nel **cap. 11. Eugenia Vitali Lebrecht** par. 5.4. *Abbandonati legittimi e illegittimi*.

⁹⁶ BIBLIOTECA CIVICA VERONA, *Manoscritti. Carteggi*, b. 1002 cartella 12.

⁹⁷ La **guerra italo-turca** per la conquista italiana della Libia – Tripolitania e Cirenaica – inizia il 28 settembre 1911 e si conclude il 18 ottobre 1912.

⁹⁸ La disfatta italiana di **Adua** (Etiopia) conclude la guerra di conquista dell'**Abissinia** il 1° marzo 1896. La guerra iniziata nell'aprile 1895, aveva avuto precedentemente rovesci italiani all'Amba Alagi e a Macallè. Gli etiopi vincitori tagliarono la mano destra e il piede sinistro agli **ascari** (indigeni arruolati dall'Italia), considerandoli traditori per aver combattuto al fianco degli italiani.

focolari, nessuna voglia di conquista, nessuna illusione sulla pretesa civiltà da portare con le armi⁹⁹.

Donne cattoliche e donne laiche come Eugenia Lebrecht arriveranno, muovendo da esperienze diverse, su posizioni interventiste, convinte che solo una volta realizzata la giustizia sociale ci si sarebbe potuti opporre alla guerra. Prima di allora la guerra andava vista come fattore di giustizia. Antonietta Giacomelli non esitò ad affermare che «*finché il mondo sarà fondato sull'ingiustizia, la guerra sarà inevitabile, sarà – in certi casi – anche cristianamente doverosa*»¹⁰⁰.

Occasione di dibattito femminista sono anche opere teatrali come quelle del norvegese Henrik Ibsen¹⁰¹. L'interesse per Ibsen lega Eugenia Lebrecht a scrittrici come Amelia Rosselli, autrice di un'opera teatrale, *Anima*, molto apprezzata dal pubblico. *Anima* entrava polemicamente in contrasto con *Diritti dell'anima* (1894), atto unico con cui Giuseppe Giacosa a sua volta aveva voluto contrapporsi a *Casa di bambola*¹⁰² di Ibsen, che aveva provocato molto scalpore in Europa. In Germania l'interprete femminile ave-

⁹⁹ VIRGINIA OLPER, *Sotto i castagni*, «Bandiera bianca», Almanacco illustrato per la pace, XI (1900), p. 71. Cit. da MARIA TERESA SEGA, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 215.

¹⁰⁰ ANTONIETTA GIACOMELLI, *La coscienza cristiana e la guerra*, Cesena, Vignuzzi, 1916. ANTONIETTA GIACOMELLI, *Vigilie (1914-1918)*, Firenze, Bemporad, 1919. MARIA TERESA SEGA, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 217.

¹⁰¹ **Henrik Ibsen** (1828-1906), norvegese, soggiorna in Italia dal 1864 al 1868 e dal 1879 al 1883. Durante il secondo soggiorno italiano scrive *Casa di bambola* (1879) e *Spettri* (1881). **Nora**, la protagonista di *Casa di bambola*, fu assunta a simbolo del femminismo, oltre le vere intenzioni dell'autore.

¹⁰² Sin dall'inizio della commedia *Casa di bambola*, «la **protagonista femminile** potrebbe essere rappresentata come una donna che si comporta come una bambina capricciosa che gioca e si diverte tutto il giorno e si rattrista per banali motivi come quando il marito le ordina di non mangiare dolci zuccherati. Il mutamento e la presa di coscienza di **Nora** avvengono improvvisamente quando finalmente capisce che suo marito non era in realtà quella nobile creatura che lei sperava che fosse. **Nora** comprende che il suo ruolo in quel matrimonio durato 8 anni, è stato quello di una semplice e bella marionetta costretta a vivere in una **casa di bambola**, come aveva d'altronde sempre fatto fin dalla nascita. **Helmer** la chiama incessantemente "*lucherino*", considerandola alla stessa stregua di un vivace ed assordante animale domestico. **Nora** subisce un **ricatto** da **Krogstad** a causa di un prestito illecito che lei aveva contratto, falsificando la firma del padre, per salvare la vita di suo marito. Quando suo **marito Helmer** scopre il fatto, viene assalito dall'ansia e dal tormento di perdere la propria reputazione. Quest'angoscia annebbia ogni altro pensiero e, in preda alla disperazione, dichiara a **Nora** che allontanerà quella che ora egli considera una **indegna moglie** dalla cura dei suoi figli, senza riconoscere che il gesto anche se compromettente, era stato dettato dall'amore per lui. Grazie all'intervento di un'**amica di Nora**, che dichiara a **Krogstad** di volersi sposare con lui, il **ricatto** che minacciava la famiglia della protagonista viene annullato. **Helmer**, appena appresa la felice notizia, prorompe esclamando "*sono salvo!*", e perdona all'istante sua moglie. Per **Nora**, però, la vita non può ritornare ad essere quella di prima: è troppo tardi. Tutte le sue illusioni sono state tradite e le sue certezze infrante. Ella decide, quindi, di abbandonare suo marito in cerca del-

va addirittura ottenuto dall'autore un cambiamento del finale, con Nora che si sacrificava per i figli e rimaneva accanto al marito, pur non amandolo, invece di abbandonarlo come era nel testo originale. *Casa di bambola* fu messo in scena per la prima volta nel 1891 a Milano, nella traduzione curata da Luigi Capuana¹⁰³ per Eleonora Duse¹⁰⁴, che invece preferiva mantenere la conclusione originale del dramma. In *Diritti dell'anima* di Giuseppe Giocosa, l'eroina, Anna, si separava dal marito, ma solo per rimanere fedele a un uomo, cui era stata legata da amore platonico, e che si era ucciso. Quello platonico era considerato un sentimento nobile e quindi non peccaminoso¹⁰⁵. Eugenia Lebrecht spiegava il successo di *Casa di bambola* come la risposta di Ibsen «all'urgenza nella donna di una maggiore indipendenza morale e sociale perché oggi ella si accorge di vivere, sente di essere un pensiero, una energia, un ritmo, e come tale chiede rispetto per le sue azioni, dignità per il suo lavoro, sia questo lavoro familiare, industriale o intellettuale». Traccia anche una lunga premessa sull'emancipazione, in cui partendo da Stuart Mill arriva a Ibsen, definito «titano del pensiero», «apostolo moderno, l'uomo coscienza universale», superiore a Tolstoj. Quindi passa in rassegna le opere teatrali fino ad arrivare a *Casa di bambola*¹⁰⁶.

la sua vera identità e, come dice lei stessa ad **Helmer**, per «riflettere col mio cervello e rendermi chiaramente conto di tutte le cose». www.maldamore.it.

¹⁰³ **Luigi Capuana** (Mineo, Catania, 1839 - Catania, 1915) come giornalista, critico teatrale, vive a Firenze, Milano e Roma. A Roma insegna letteratura italiana nella facoltà di Magistero. Dal 1884 si trasferisce all'università di Catania. Fu teorico e divulgatore del **verismo**. Il suo primo romanzo verista è **Giacinta** (1879), il suo capolavoro **Il Marchese di Roccaverdina** (1901).

¹⁰⁴ **Eleonora Duse** nasce nel 1858 in una camera d'albergo di Vigevano (Pavia) da «una famiglia di attori girovaghi, originari di Chioggia. Figlia d'arte, nei primi anni conduce una vita nomade ed esordisce sulle scene, giovanissima, a quattro anni, nella parte di *Cosetta*, in una riduzione de *I miserabili* di Victor Hugo a Chioggia». Muore nel 1924 a Pittsburgh (Pennsylvania) nel corso di una lunghissima tournée negli USA. È sepolta ad Asolo (Treviso). MARIA IDA BIGGI - GIORGIO PULLINI - PAOLO PUPPA, *Eleonora Duse. 1858-2008*, Venezia, Regione Veneto, 2008. Cfr. EMANUELE BIGI, *La divina Eleonora Duse e le sue tournée teatrali intorno al mondo*, «Il Sole 24 Ore», 3 dicembre 2010.

¹⁰⁵ La prima rappresentazione della commedia *Diritti dell'anima* di **Giuseppe Giacosa** avviene al **Teatro Nuovo** di Verona il 26 febbraio 1894. Atto unico al cui centro è **Anna**, giovane moglie di **Paolo**, che **Luciano**, un cugino del marito, ama fino al punto di uccidersi perché non è ricambiato da lei. Quando il marito viene a conoscere le ragioni del suicidio, assedia psicologicamente la donna per conoscere i segreti di quell'amore. La violazione dei «diritti dell'anima» costringerà la donna a rivelare al marito la verità. **Anna** rivela al marito di non averlo mai amato e di avere invece sempre amato **Luciano**, anche se non gli si è mai concessa. Il **marito**, furioso, la caccia di casa. Quando vede che **Anna** sta partendo veramente, la implora di fermarsi, ma inutilmente. www.archive.org. www.cesil.com.

¹⁰⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La donna di Enrico Ibsen*, in BIBLIOTECA CIVICA VERONA, *Manoscritti. Carteggi*, b. 1002 cartella 11. Cfr. MARIA TERESA SEGA, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 207.

* * *

Un interessante ritorno ad Henrik Ibsen l'abbiamo in una recensione dedicata dalla Lebrecht alle opere del romanziere Victor Margueritte¹⁰⁷, al quale contrappone polemicamente proprio il drammaturgo norvegese.

E per sentire queste aspirazioni nostalgiche è d'uopo far capo al **poeta Ibsen**. Egli è il solo realizzatore del verbo femminile nella sua più alta espressione d'indipendenza spirituale come l'interprete più acuto del suo enigmatico pensiero. Nel suo Teatro il dramma è talmente connaturato al carattere del protagonista che nessuna meraviglia ci coglie per lo strappo che *Magda*, nella *Casa di Bambola*, infligge alla propria famiglia. E così, nella *Donna del Mare*, dove il gioco delle passioni abilmente controllate induce la donna titubante fra il dovere ed il sogno giovanile di amore, a rinunciarvi

¹⁰⁷ **Paul Margueritte** (1860-1918), romanziere naturalista, si staccò dal movimento allargando la sua tematica a influenze nuove, principalmente della narrativa russa. Rimase tuttavia fedele alla concezione naturalistica nei romanzi e nei racconti più significativi, tra cui *L'essor* (1896), ultimato dal **fratello Victor Margueritte** (Algeria, 1866 - Monestier-de-Clermont, Isère, Rodano-Alpi, 1942), col quale iniziò un'intensa collaborazione durata fino al 1908... Il fratello **Victor Margueritte**, a sua volta, con *Prostituée* (1907), imboccò la strada del romanzo di costume, volutamente spregiudicato. www.sapere.it. «**Victor** da solo cercò il successo con romanzi di **argomento erotico**, e l'ottenne con *La garçonne* (1922), *La femme en chemin* (1922-24) e altri consimili». www.treccani.it. Il contenuto di *La garçonne* apparve così scoccante da provocare il ritiro della Legione d'onore che le autorità gli avevano assegnato. Fino al 1896 era stato tenente dei dragoni, da cui si dimise per consacrarsi completamente alla letteratura. Si occupò di questioni sociali e fu un ardente difensore dell'emancipazione femminile. Una recensione e un riassunto di *La garçonne* si leggono in www.altersexualite.com. È giudicato un romanzo che si legge con piacere tolte le insopportabili pagine antisemite della prima parte. Una recensione italiana di **La garçonne** recita: «Bel romanzo sulle inquietudini morali e ideali della generazione del primo dopoguerra. Scritto nel 1922, ebbe in Italia almeno quindici edizioni, nonostante parli di omosessualità e lesbismo (in modo forse critico ma mai denigratorio). Il romanzo descrive il contraccolpo sociale dato alla concezione tradizionale dei rapporti fra i sessi dalla prima guerra mondiale, che aveva visto milioni di donne sostituire sul posto di lavoro gli uomini che erano al fronte, facendo loro scoprire per la prima volta d'essere perfettamente in grado di fare le stesse cose che fanno i maschi. L'azione si svolge a Parigi, dove la protagonista, svegliata bruscamente alla vigilia delle nozze dal suo tradizionale sogno d'amore, per un inganno cinico del fidanzato, ripudia la morale borghese e la famiglia, e rinasce come *garçonne*, ragazza emancipata che ha nei confronti del sesso e dell'amore, della vita e del lavoro, lo stesso atteggiamento disincantato dei signori uomini. Attorno a lei numerosi sono gli omosessuali e le lesbiche... La stessa protagonista, disgustata dagli uomini, passa un periodo della sua vita come amante di Niquette (pp. 122-137). Il finale la vedrà però felicemente sposata con un uomo abbastanza "femminista" da capire le sue aspirazioni. La morale è: signori uomini, se volete che le donne vi sposino, ricordate che sono vostre pari. *Pas mal*. Vivace ma mai volgare è la descrizione della vita lesbica di Parigi di quegli anni, divertite ma mai denigratorie le descrizioni dei maneggi amorosi dei personaggi gay». GIOVANNI DALL'ORTO, *Recensione*, 4 febbraio 2005, www.culturagay.it. VICTOR MARGUERITTE, *La giovinotta* (*La garçonne*), Romanzo, Milano, Sonzogno, 1923, pp. 310.

per merito dello stesso marito, il quale appellandosi alla nobile indole della donna, la riporta a rimanere fedele alla sua nuova vita. E la rinuncia di lei a favore della nuova famiglia avviene di per sé come cosa naturale, in base alla sottile osservazione della compressa anima femminile¹⁰⁸.

Ed a queste varie e profonde convinzioni noi arriviamo non già per impressa volontà dell'autore, ma per mezzo delle sue creature che vivono l'anima loro esteriorizzandole nel ritmo dell'azione in modo che essa risulti coerente ed imprescindibile elemento della loro psicologia. Nulla di artificioso nell'estetica del loro movimento, condotte, come sono, dalla logica fatale delle eventualità¹⁰⁹.

Tanto la entusiasma Ibsen, altrettanto la delude un romanziere, cui rimprovera di cavalcare il tema del femminismo, in forma superficiale, esterna, senza capacità di penetrare nell'argomento e rendersene interprete artisticamente coinvolgente.

A **Victor Margherite** abile interprete dei più nascosti meandri dell'anima femminile, è sfuggito che il femminismo o meglio il suo nome, ha dato luogo a varie categorie di donne che del problema si valgono per indirizzi loro particolari. E noi avremmo voluto che quella eccezionale sensibilità intuitiva che gli fa sentire, vedere e comprendere l'irreparabile delle divergenze umane e che tanto lo commuovono, l'avesse preparato a penetrare questa nuova coscienza dell'anima femminile e quanto virtualmente di bene essa è ragione per l'avvenire della civiltà.

¹⁰⁸ «Cavallo di battaglia di molte attrici famose con in testa **Eleonora Duse**, *La donna del mare* è la storia di una ricerca d'identità declinata da **Ibsen** interamente al femminile ma è anche una vivisezione della vita di coppia, dei legami famigliari, dei rapporti fra uomo e donna come solo il grande norvegese, che non temiamo di definire **femminista**, sapeva fare. Del resto la protagonista di questa pièce, **Ellida Wangel**, sposata senza amore a un dottore vedovo con due figlie e più vecchio di lei, vive sulla propria pelle la dicotomia che costituisce l'essenza stessa della sua vita fra il sogno rappresentato dal mare aperto da dove, un giorno, è arrivato l'amore con le sembianze di un marinaio avventuriero e la vita quotidiana, quella della terraferma, rappresentata dal marito, dalle figliastre, dalla cure della casa e scandita inesorabilmente dal tempo che passa. Questa duplicità condiziona la sua intera esistenza, i suoi rapporti, perfino la sua aspettativa di felicità e si rispecchia nella calma sudaticcia del fiordo in cui vive, mai spazzato da alito di vento nelle breve estate nordica, mentre è fresca l'aria del mare aperto che scompiglia i pensieri e i capelli. L'unico legame che sembra unire **Ellida** e le **due figlie** del marito è il desiderio di evasione verso l'avventura o un matrimonio di convenienza che le porti lontane da quella che a loro sembra – e che in effetti è – una "prigione", sia psicologica, sia sessuale, dettata com'è dall'adesione forzata a degli stereotipi maschili. Anche gli uomini, però, che popolano questa vicenda sono degli sradicati, segnati da una sotterranea infelicità o dallo spettro della vecchiaia e della morte. Nessuno è felice perché è impossibile esserlo: solo raramente si squarcia quel velo di incomunicabilità che separa sempre e comunque l'uomo con la sua concretezza e la donna con la sua capacità di sognare». www.delteatro.it.

¹⁰⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Le avarie della tesi*, «L'Adige», 12 aprile 1924.

Ma per raggiungere questa significazione, la sola a cui aspira, doveva il **Marguerite** distaccarsi dalla *tesi*, o per lo meno simularla, facendo agire nella realtà le sue eroine, doveva, cioè, studiarle, penetrarle e seguirle nelle loro diuturne difficoltà, nelle aspre loro strettoie, nel bisogno loro di dedizione, nella tristezza di vedersi sfiorire giorno per giorno, nell'ansia snervante di sentirsi a carico dell'economia della famiglia costrette dal loro nullismo sociale, in lotta colle necessità di essere anche esse una attività operante, una fede sia pure modesta, ma soprattutto «essere» per svolgere le proprie responsabilità nel consesso civile¹¹⁰.

Il punto debole del romanziere la Lebrecht lo coglie proprio là dove egli abbandona la sua vena poetica, la sua libera ispirazione, per tornare a riproporre passi obbligati in relazione alla *tesi* del femminismo, che si è impegnato a sviluppare. E in ogni caso i profili di donna da lui costruiti incarnano un mondo femminile che è l'opposto di quanto il femminismo si prefigge in termini di maturità e severità.

Laddove egli aderisce all'immediatezza della sua sensibilità percettiva e lascia ad essa libera visione e facoltà di esprimersi, il godimento è fine e persuasivo e si comprende di avere di fronte a noi l'anima di un artista nella sua integrità, l'artista nato, quegli che ci penetra e ci decifra, rivelandoci a noi stessi, al nostro io sentimentale, ma non appena il **Marguerite** cerca di accordare a questa sua chiarezza intuitiva la «tesi», allora ci accorgiamo che il postulato da cui si diparte per arrivare ad una dimostrazione esplicativa e conclusiva del fenomeno che intende svolgere, lo spostano togliendogli quella suggestiva serenità che tanto ci riconforta. [...]

Il lavoro a tesi, ovunque si trovi, sia nel romanzo o sul teatro, sarà di breve durata anziché vivere nel tempo come è costume di ogni manifestazione estetica che raggiunga il limite dell'arte perché essa significa, soprattutto, rinuncia alla libertà dello spirito in che l'opera d'arte è l'espressione più pura. [...]

Il nostro autore vede e sente questo peculiare vento di fronda femminile e se ne serve quale sfondo per ricamarvi i suoi romanzi [...]. D'altra parte, è proprio attraverso questi suoi romanzi che noi potremmo dedurre quanto di poco sano venga a maturare il femminismo nella mentalità della donna? Non lo crediamo¹¹¹.

La Lebrecht critica anche un romanzo di aperto sostegno del divorzio come «*Deux vies*», con queste argomentazioni.

¹¹⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Le avarie della tesi*, cit.

¹¹¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Le avarie della tesi*, cit.

Il **Marguerite** che nel suo romanzo «*Deux vies*» ha cercato di perorare la causa in favore del divorzio¹¹², [...] lavoro pure a «tesi», e che per tenerla viva crea vari postulati di facile confutazione, il **Marguerite** porta anche qui gli stessi errori di principio in quanto che nelle disquisizioni sul femminismo egli trascura di rilevare la ragione sociale economica di esso che ne è l'intrinseco substrato e non già lo snobismo, il capriccio o la vita allegra.

Il problema femminista che da tempo sospinge la donna a risolverlo per mezzo della sua **indipendenza economica**, non va certo disgiunto, come tutte le cose di questo mondo, dall'aspirazione ideale e sentimentale che ad esso si connette, malgrado il suo impulso originario sia essenzialmente di natura economica¹¹³.

* * *

Torniamo ad imbatterci in Henrik Ibsen, quando la Lebrecht parla di Bernard Shaw, del quale viene indicato come «maestro spirituale». Bernard Shaw la interessa soprattutto per il suo porsi di fronte al tema del femminismo¹¹⁴. Tra le molte opere dello Shaw evocate dalla Lebrecht compare anche *L'uomo amato dalle donne*.

¹¹² Abbiamo in mano la 40^a edizione di «**Les deux vies**». Al termine del romanzo leggiamo il testo di una petizione relativa alla modifica della legge sul divorzio, formulata dai fratelli **Paul e Victor Margueritte** e depositata alla Camera da un deputato dell'Isère. Riprendiamo qualche spunto a partire dall'esordio, nel quale si dice che il 1^o dicembre 1900 in una **lettera aperta**, ampiamente commentata dalla stampa nazionale si mostrava l'imperfezione della legge sul divorzio in vigore in Francia, che lo consente in due soli casi, in flagranza del delitto di adulterio, e di fronte alla condanna a una pena infamante come i lavori forzati o la deportazione. Dipende, invece, dal magistrato, in presenza di fatti gravi, con la conseguenza della disparità di trattamento da un tribunale all'altro. I fratelli **Paul e Victor Margueritte** chiedono automatismi che liberalizzino il conseguimento del divorzio anche nel caso in cui sia richiesto da una sola delle due parti. *Pétition, relative à la modification de la Loi actuelle du divorce, présentée par MM. Paul et Victor Margueritte et déposée le 20 octobre 1902 sur le bureau de la Chambre, par M. Gustave Rivet Député de l'Isère. Paris, le 10 octobre 1902. Messieurs les Députés...*, in PAUL et VICTOR MARGUERITTE, *Les deux vies*, Quarantième édition, Paris, Plon-Nourrit, 1902.

¹¹³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Le avarie della tesi*, cit.

¹¹⁴ **George Bernard Shaw**, drammaturgo e scrittore, nato a Dublino nel 1856 da una famiglia di piccola borghesia, trascorse un'adolescenza turbata dal disaccordo tra i genitori e dalla difficile situazione economica della famiglia. Non riuscì mai, insofferente com'era di disciplina, a concludere studi regolari. Fu però lettore appassionato e instancabile. Venuto nel 1876 a Londra, dove intraprese l'attività giornalistica, aderì nel 1882 alle **idee socialiste** e nel 1884 entrò a far parte della **Fabian Society**, di cui redasse il manifesto e diffuse le dottrine in numerosi opuscoli. In campo letterario esordì con una serie di **romanzi**, pubblicati a puntate sul **giornale socialista Today**, che non ebbero successo. Molto bene accolti furono invece i saggi di critica musicale e teatrale apparsi su giornali. Nel 1891 pubblicò *La quintessenza dell'Ibsenismo*, che contribuì notevolmente alla diffusione del teatro di Ibsen in Inghilterra. La fama gli venne tuttavia come **drammaturgo**. Nel 1892 mise in scena la sua prima

L'uomo amato dalle donne, commedia satira, dove scalzato il femminismo dalle sue basi di indipendenza economica sociale, è soggetto da parte di un Club femminista intellettualistico, ad essere motivo di privilegio sentimentale per proprio uso e consumo... Onde fra il serio ed il faceto, nell'impeccabile costruzione scenica pervasa da un leggero alitare d'ironia, lo **Shaw** esorta la donna così detta intellettuale, a non contrarre matrimonio, non essendo l'istituzione matrimoniale abbastanza progredita per essa...¹¹⁵

Quanto poi alla dibattuta questione se l'uomo sia seduttore o sedotto, vittima o carnefice, la Lebrecht argomenta così.

Bernard Shaw, come al solito, si chiede molte cose nell'*Uomo e Superuomo*¹¹⁶, fra queste: Possono oggi esservi dei Don Giovanni o meglio

commedia, *Le case del vedovo*, contro i proprietari dei sordidi tuguri londinesi: dava così avvio a una **fecondissima produzione teatrale**, che, mutuando da Ibsen la formula del teatro di idee, la svuotava però della sua profonda sostanza drammatica, riducendola in forme di scintillante paradosso. *L'uomo amato dalle donne* è del 1898. *Santa Giovanna*, considerata il suo capolavoro, è del 1923. Nel 1925 Shaw ricevette il premio Nobel per la letteratura. Nel 1928 pubblicò *Guida al socialismo e al capitalismo per una donna intelligente*, ultimo suo scritto politico d'una certa importanza. Scrittore instancabile nel suo impegno di critica e di riforma, volto ai più disparati aspetti del costume contemporaneo (l'egoismo dei capitalisti e l'utopia dei rivoluzionari, la boria dei militari e l'infallibilità del clero, il vincolo matrimoniale e l'amore libero), Shaw fu sorretto, più che da una vera originalità di idee, da una fede sincera nel possibile miglioramento della società. Le sue commedie, le cui tesi illustrò spesso in lunghe prefazioni, sono condotte con tecnica teatrale sapiente, e ravvivate da un umorismo aggressivo e paradossale, nel quale consiste soprattutto l'attrattiva del suo teatro, non di rado viziato di cerebralismo, e rimasto in gran parte legato, nonostante il successo internazionale dell'autore, alle idee e al clima della sua epoca». Muore nel 1950. www.citazioni.tk. Cfr. www.parodos.it.

¹¹⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Del teatro e della vita*, «La cultura moderna. Natura ed Arte», Rivista mensile illustrata, 1, gennaio 1927, p. 34. La rivista è edita a Milano dalla casa editrice Vallardi.

¹¹⁶ «**Uomo e superuomo**. Il protagonista, **Tanner**, è un intellettuale degli inizi del secolo, superuomo più in teoria che in pratica; nei suoi panni può adombrarsi lo stesso autore, contro il quale si esercita questa volta l'ironia famosa dello stesso Shaw. **Tanner** viene sedotto da **Anna**, una ragazza semplice ma dotata di una notevole volontà, intesa a procacciarsi un maschio con cui perpetuare, come si conviene alla *life force* femminile, la specie. Il superuomo deve arrendersi e si innamora di Anna. Con un rapido, ardito volo scenico, l'autore trasferisce poi l'attenzione su **don Giovanni**, con il suo Inferno, il suo Commendatore e la sua capacità seduttrice, la quale invece viene dimostrata nella realtà succube della **forza vitale della donna**, autentica detentrica della capacità di sedurre; in **Uomo e superuomo** la vera protagonista, e non soltanto scenicamente parlando, è **la donna**. Uomo e superuomo è quindi un'interpretazione moderna del **mito di don Giovanni**; il suo autore riuscirà a ridimensionare, a capovolgere i termini del mito, dimostrando la finzione della preminenza maschile nell'eterno gioco della seduzione. Questa commedia, che si contrappone al teatro epico francese di **Pèguy** e di **Claudel** per mezzo dell'umorismo, è in realtà altrettanto epica per la dimensione delle conclusioni, giocate in termini di battute e controbattute, di scherzi verbali e logici, ma densa di interrogativi etici, religiosi e filosofici, partecipati allo spettatore con l'abilità incomparabile del grande dominatore delle scene; la partecipazione dello spettatore viene richiesta implicita-

ancora, ci furono mai i Don Giovanni¹¹⁷, o non furono invece le donne, le depositrici della «forza vitale»¹¹⁸ che fornite di maggiore o minore potenzialità organica e spirituale, impresero ad accerchiare l'uomo con quell'esito che tutti conosciamo?

L'idea costruttiva non è nuova. **Schopenhauer**¹¹⁹, in uno studio sull'amore dopo moltissime disquisizioni sul tema, finisce col dire: *L'amore... è un bambino che vuol nascere...* Il che va di pari passo colla *forza vitale* chiamata in causa da Bernardo Shaw.

Quale interprete dei fenomeni sociali, egli osserva che le convenzioni si sono sovrapposte alle leggi naturali, riducendo la donna ad una falsa ipocrita figura femminile nella mortificante aspettativa delle buone grazie dell'uomo, mentre la natura l'ha creata espressamente per la maternità.

Come si vede, il dissenso è insuperabile. La donna per forza di cose deve essere l'irrefrenabile seduttrice dell'uomo, il quale preso al laccio, le risponderà come alle api..., cioè colla misura del suo volo, appunto per non contrastare alle leggi della natura. Per ciò l'autore si domanda chi sia il seduttore. E nel dilemma, egli dirà per mezzo di **Anna** nell'ora tipica della lotta fra essa e **Tanker**, il **Superuomo**, «*Allora mi sono ingannata, voi non mi amate. Al che abbracciandola risponde: Non è vero, vi amo, la Forza vitale mi fa perdere la testa: quando abbraccio voi stringo fra le braccia tutto l'Universo*», e più oltre, «*dichiaro solennemente che io non sono un uomo felice. Anna pare felice, pare ma non è trionfante, è riuscita, ha vinto*». «*Non è la felicità, è il prezzo per il quale i forti vendono la loro felicità*»,

mente a districare il labirinto del «botta e risposta» fra i personaggi, e contiene il senso ancora vivo dell'interesse dell'opera». www.parodos.it.

¹¹⁷ Una dettagliata trama del **Don Giovanni** di **Mozart** si legge in www.milano.mentelocale.it.

¹¹⁸ «**La forza vitale**. Con il passare del tempo le commedie di Shaw si discostarono sempre più spesso dalle forme tradizionali per diventare per lo più scoppiettanti e iconoclastici dibattiti ideologici, integrati da lunghe prefazioni, fondamentali per la comprensione piena della personalità, degli umori e delle concezioni dell'autore. Appartengono a questa fase *Man and superman* (*Uomo e superuomo*, 1903), sul mito di Don Giovanni; *The doctor's dilemma* (*Il dilemma del dottore*, 1906); *Pygmalion* (*Pigmaliione*, 1912), apologo della metamorfosi di una donna di bassa estrazione che diventa duchessa; *Heartbreakhouse* (*Casa Cuorinfranto*, 1920), riflessione sul tempo e sulla storia allo scoppio della prima guerra mondiale. Né originali, né organicamente fuse in un sistema di pensiero, queste opere ripropongono atteggiamenti socialriformisti, posizioni di convinto femminismo e, in particolare nel ciclo *Back to Methuselah* (*Torniamo a Matusalemme*, 1922), la **teoria della forza vitale** che, ispirata dal filosofo francese **Henry Bergson** e dall'evoluzionismo lamarckiano, postulava uno sviluppo verso forme più alte e complete di esistenza. In questo teatro – di grande vitalità nelle sue espressioni più felici – non trova quasi mai posto il personaggio inteso come entità autonoma: piuttosto, le figure mosse sulla scena fungono da portavoce dell'autore, oppure rappresentano istituzioni e convenzioni da lui prese di mira. In certi casi allo humour, che trova le sue origini in Wilde, subentra una trepida vibrazione umana, come nella tragicommedia *Saint Joan* (*Santa Giovanna*, 1923), fra le prove più alte e fortunate dell'arte dello scrittore». www.sapere.it.

¹¹⁹ **Arthur Schopenhauer** (Danzica, 1788 - Francoforte sul Meno, 1860), filosofo.

e, alle ultime battute della commedia, dopo una fiorita dissertazione sul matrimonio, sul viaggio di nozze, sui regali, che serve a provocare l'ira di **Violetta**, altra *forza vitale*, sotto forma diversa, e che verrà ad interromperlo... volgendosi **Anna** a **Tanker** dirà con dolcezza «*Jiak: continuez le vostro discorso... Quale discorso?, risponde egli guardandola...*» Un'omerica risata di quanti sono sulla scena accoglie la laconica risposta dell'uomo vinto, dell'uomo a cui l'istinto comanda, sicché di fronte alla «*forza vitale*» cadono come foglie al vento, i proponimenti, le teorie e le tesi...¹²⁰

* * *

Una specifica attenzione al mondo femminile si ritrova in tutte le analisi letterarie nelle quali la Lebrecht si sia impegnata, compresa quella dedicata ad Anatole France¹²¹, nella quale non dimentica di sottolineare la cri-

¹²⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Del teatro e della vita*, cit., p. 36.

¹²¹ **Anatole France** nasce a Parigi nel 1844 in un quartiere di editori, librai e antiquari. Fin da giovanissimo aiuta il padre nel suo commercio: nella libreria, specializzata in opere e documenti sulla Rivoluzione francese, si appassiona alla conoscenza erudita. Dal 1863 inizia a collaborare a riviste bibliografiche. In occasione della rivoluzione comunarda non prende posizione e si allontana da Parigi. Rientra nella capitale solo alla fine del 1871. Comincia a scrivere poesie. Nel 1876 viene assunto presso la Biblioteca del Senato, impiego che gli permette di raggiungere una certa stabilità economica. Nel 1881 ottiene il primo grande successo con la pubblicazione del romanzo «*Le crime de Sylvestre Bonnard membre de l'Institut*» (*Il delitto dell'accademico Sylvestre Bonnard*), premiato dall'Académie Française. Anatole France è ormai uno scrittore affermato e ricercato nei salotti parigini. Intanto il suo matrimonio conosce una grave crisi: nel 1888 France intreccia una relazione sentimentale con Arman de Caillavet, donna non più giovane che sembra aver avuto un importante influsso sull'orientamento delle **idee politiche** dello scrittore; da un progressismo illuminato di matrice settecentesca France si orienta infatti verso le **posizioni socialiste** che avevano allora, in Francia, il più popolare rappresentante nella figura di **Jean Jaurès**. Celebre in tutta la Francia, Anatole France viene insignito della Legion d'onore; amante dell'antichità classica, visita l'Italia e prosegue la produzione letteraria con il romanzo «*Le lys rouge*» (*Il giglio rosso*) del 1894, e con i racconti «*Il pozzo di Santa Chiara*» (1895), mentre ne «*Le jardin d'Épicure*» (*Il giardino di Epicuro*) affronta con ironia temi filosofici, volgendosi a dimostrare quanta irrazionalità vi sia nella società di quel tempo. Divenuto accademico di Francia, inizia a scrivere la tetralogia della «Storia contemporanea» (1897-1901), **quattro romanzi** che hanno per protagonista il signor **Bergeret**, modesto e disilluso, ma colto e arguto professore di un liceo di provincia, attraverso i cui occhi France descrive la società del suo tempo, le sue miserie e le sue ipocrisie, mantenendo tuttavia fiducia nella possibilità del riscatto e dell'elevamento umano. L'ultimo volume della serie è dedicato all'**affare Dreyfus**, il celebre caso giudiziario dell'ufficiale francese ebreo, accusato ingiustamente di spionaggio e deportato alla Caienna, sul quale la Francia si è divisa in colpevolisti – i clericali e i nazionalisti – e innocentisti, a capo dei quali c'era Émile Zola, che avrebbe denunciato il complotto ai danni di Dreyfus con il celebre articolo «*j'accuse*». Zola riceve l'appoggio di Anatole France. Da lì in avanti l'impegno politico di Anatole France si fa più stringente: plaude alla **Rivoluzione russa** del 1905 e condanna la repressione zarista; si dichiara a favore delle **idee comuniste**. Con la «*Vita di Giovanna d'Arco*», del 1908, attacca uno dei miti cattolici e nazionalistici, quello della pulzella d'Orléans; nello stesso anno pubblica «*L'île des Pingvins*», una satira sulla storia e i destini della Francia. Nel 1920 la **Chie-**

tica del grande scrittore alla borghesia e la sua predilezione per le «*classi lavoratrici*».

Le classi borghesi prese da incomposta ambizione e da aristocratico ardire gli confermavano quanta parte di vassallaggio esiste nella loro cortigiana mentalità. La corsa alle cariche pubbliche, ai posti di favore, alle onorificenze, al maneggio degli affari, alle influenze segrete, al monopolio dell'autorità, fornivano al suo «humour» le squisite tele dei suoi romanzi ove tutta questa gente affannata si batte ad oltranza per chiamarsi degli **arrivati**, farneticando nella società delle persone per bene. Sì che non trascurava occasione per dimostrare le sue preferenze ed il profondo disgusto che di fronte ai loro metodi egli provava¹²².

Passando invece dalla classe all'individuo, la Lebrecht segnala la funzione del dolore nella visione dello scrittore francese.

Come il Leopardi egli crede nell'efficacia educatrice del dolore, lo ritiene il solo rigeneratore dell'anima umana, il mezzo più efficace per richiamare l'uomo ai doveri della sua coscienza; in particolar modo il Maestro lo esalta nel *Jardin d'Épicure*: noi gli dobbiamo tutto ciò che è di buono in noi, tutto ciò che conferisce prezzo alla vita, noi gli dobbiamo la pietà, noi gli dobbiamo il coraggio, noi gli dobbiamo tutte le virtù... E ancora. E che cosa è il genio se non l'arte di raddolcire la sofferenza?¹²³ È soltanto sul sentimento che la morale si adagia naturalmente!¹²⁴

* * *

Sostenere la causa del femminismo non significa per la Lebrecht auspicare l'avvento di donne, spogliate della propria femminilità. È proprio nelle pagine di critica letteraria che la Lebrecht ci consente di cogliere la delica-

sa cattolica mette all'indice tutte le sue opere. Muore nel 1924. www.biografieonline.it. France fu uno scrittore di raffinata cultura e di superba eleganza. Nasconde sotto le vesti di un ironico scetticismo, di un amabile disincanto e di un facile e indulgente epicureismo, la sua profonda partecipazione ai drammi dell'uomo moderno e il suo impegno in difesa della dignità umana. www.zam.it.

¹²² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Di Anatole France*, «L'Adige», 23 ottobre 1924.

¹²³ ANATOLE FRANCE, *Il giardino di Epicuro*, Viterbo, Scipioni, 2004. La scheda di presentazione dell'opera recita: «In una numerosa e variegata serie di brevi saggi, meditazioni e racconti sulle donne, sui libri, sull'arte, sulla fede, sull'amore, con un linguaggio semplice ma che va in profondità, **Anatole France** indica, mediante acute riflessioni generate dalle contraddizioni del nostro vivere quotidiano, linee e metri di valutazione per il discernimento del bene dal male, del vero dal falso, del caso dalla necessità. Lezioni di buon vivere, dettate da profonda saggezza – quella epicurea – fortemente radicate nella comune aspirazione ad una vita più giusta, libera, felice». www.aforismario.it.

¹²⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Di Anatole France*, cit.

tezza del suo animo, la nobiltà di un sentire che anela verso quanto di più alto e struggente può vivere una creatura umana. Modelli ancora insuperati sono, per lei, *I promessi sposi*, *I miserabili* e la letteratura russa.

Renzo e Lucia sono nel loro semplice candore due figure indimenticabili in quanto che il loro movimento si svolge su sentimenti veri, sani e profondi nella loro adorabile semplicità. Sono creature vive nel tempo. **Fantine**, nei *Miserabili* di **Victor Hugo**: è anche essa una creatura madre deliziosamente effigiata, non solo per il taglio dei propri capelli e lo strappo dei bei denti per riscuotere denaro a beneficio della propria bimba; ma per avere l'autore saputo darci con pochi tratti il sentimento totale della stessa maternità in affanno!¹²⁵

Le passioni sono le passioni e vanno riscattate *colla sanità della Idea*; come vediamo limpidamente avvenire nella letteratura russa dove essa domina a fianco di una forma di adeguata comprensività ambientale¹²⁶.

Il femminismo non le impedisce di lasciarsi incantare dalla «ardente e casta femminilità» di una Maria Chapdelaine, «*adorabile creazione di fanciulla sperduta fra i ghiacciai e boschi interminabili di Saint Just nel Canada*», uscita dalla penna del romanziere franco-canadese Louis Hémon¹²⁷, che ha saputo costruire «*pagine di una dolcezza melanconica infinita*»¹²⁸.

In difesa della donna sarebbe intervenuta anche in età fascista dopo le elezioni politiche dell'aprile 1924.

¹²⁵ «**Fantine**, personaggio chiave de «**I Miserabili**», rappresenta l'incoscienza del primo amore, l'amore materno pieno di sacrificio, ed inoltre una vittima della morale bigotta. **Fantine** entra nel libro sorridente, radiosa, innamorata, con i capelli d'oro ed i denti di perla, con un profilo degno di una statua greca che rappresenti la grazia e il pudore; esce di scena morendo disperata per il non poter riveder più la figlioletta, con i capelli ed i denti venduti per vestire la sua piccola **Cosette** e per comprarle medicine, dopo esser stata costretta a **prostituirsi** per combattere la miseria senza peraltro vincerla; muore sotto le parole crudeli di Javert, che le dice che ella non rivedrà mai la sua bambina. La storia di **Fantine** è un vero e proprio racconto nel racconto, e percorre la sua vita dalla nascita alla morte. Hugo le dedica molteplici pagine, scritte in maniera introspettiva, che muovono il lettore con un quadro di una **miserabile** che si eleva come un angelo caduto nelle tenebre, il cui solo peccato fu l'amore, l'amore di gioventù e l'amore per Cosette». www.wikipedia.org.

¹²⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Maria Chapdelaine di Louis Hémon*, «L'Adige», 30 dicembre 1924.

¹²⁷ **Louis Hémon** (Brest, 1880 - Chapleau, Ontario, 1913) dopo un soggiorno in Inghilterra si stabilisce nel Canada, dove vive la vita dei boscaioli, ritratta in *Maria Chapdelaine* del 1914, romanzo-epopea della colonizzazione francese. «Questo romanzo è una vera epopea dei coloni francesi e indica il loro attaccamento alle tradizioni patrie con **tanta poesia e tanta umanità** da essere ancor oggi esemplare, sia per ragioni d'arte che per motivi storici». www.sapere.it. In Italia la prima traduzione si ebbe nel 1924. Più d'una le trasposizioni cinematografiche. www.unibo.it.

¹²⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Maria Chapdelaine di Louis Hémon*, cit.

4. BILANCIO DELLA BATTAGLIA FEMMINISTA

Nel 1925 Eugenia Lebrecht traccia la storia delle battaglie femministe in chiave di enormi difficoltà iniziali a causa dell'immaturità maschile, ma soprattutto per la resistenza opposta dalle stesse donne, allora troppo lontane dagli assiomi che alcune audaci andavano formulando. Il testo è redatto nel 1925. Siamo ancora agli inizi dell'era fascista. Di strada le donne, nonostante le asprezze e incomprensioni dei primi tempi, ne hanno comunque fatta non poca, in buona parte a causa dell'impegno che da loro ha preteso la prima guerra mondiale. La legislazione – lamenta la Lebrecht – non ha ancora recepito i mutamenti indotti dalla guerra e dalla mentalità nuova che anche le donne hanno sviluppato.

Perché le leggi non rispondono con maggiore adeguatezza alle condizioni intellettive delle donne dell'attuale periodo, mentre è facile dimostrare come esse abbiano oramai spiegato una personalità propria sia nell'ambito del pensiero che nei riguardi di una azione benefica intesa a favorire lo sviluppo di una comprensione geniale dei suoi diritti come dei suoi doveri?

Ciò ci siamo ripetuto, allorché abbiamo inteso che anche in Verona è stata costituita, per merito di alcune egregie signore, una sezione del **Consiglio delle Donne Italiane**, facente capo a quella di Roma¹²⁹.

La novità del *Consiglio delle Donne Italiane* riporta alla memoria la *Pro Donna*, della quale lei fu promotrice, nonché le battaglie sostenute per penetrare nel mondo femminile e aggirare la preconcepita opposizione o comunque la diffidenza maschile.

Rammentiamo che nel 1907 una propaganda femminista diretta a svegliare nella donna una sensibilità educativa più conforme agli obblighi che la vita moderna le avrebbe presto conferito, era stata iniziata dalla sezione «*per la donna*» allora costituita sopra programma che l'Associazione di Roma le offriva come sintesi del movimento.

Non si può invero dire che ben *l'incolse*...; la lotta fu accanita e non deve meravigliare se spesso essa divenne tragicamente sterile.

Come si poteva, in allora, proiettare il grande ideale nella maggioranza delle donne che nulla chiedevano, tacendo degli uomini, senza cozzare nei radicati pregiudizi di quell'epoca, donne poco persuase della necessità di spostare, diremo così, la loro coscienza un pò a sinistra, ovvero di comprendere *obbiettivamente* ciò che era loro concesso, comprendere *soggettivamente*? Ma vi pensate!

¹²⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Allora... e oggi*, «L'Adige», 15 febbraio 1925.

Confidare alla donna una maggiore opportunità di vita sociale, prepararla ad una eventuale organizzazione per il riconoscimento dei propri diritti e conseguenti responsabilità, aiutare a scoprire in sè stessa un grado superiore della propria valorizzazione quale fattore sociale, onde, pure non rinunciando alla sua femminilità, la reggesse onestamente per altre vie col beneficio di bastare da sè a sè stessa, quanto con quello di una più armonica dignità morale nei rapporti fra i due sessi, il tutto era una posta degna della più ingagliardita fede!

La preparazione di questa sua maggiore attività sociale economica, l'aspirazione di una unica morale nei rapporti della vita, aspirazione così beffardamente calunniata dalla gran maggioranza che nulla ne aveva compreso, la parità della mercede nella mano d'opera femminile, la vigilanza obbligatoria nel lavoro a domicilio, l'Ufficio di collocamento, la lotta contro l'analfabetismo, l'interessamento per l'igiene sociale, per l'emigrazione, ecc., furono la mèta della nostalgica tendenza della «*pro Donna*»¹³⁰.

Se quelli indicati sono gli obiettivi perseguiti dalla «*Pro Donna*», quanto all'accoglienza ricevuta nella società veronese e italiana il bilancio che traccia la Lebrecht è intriso di amaro sconforto.

Il mastodontico programma aveva la pregiudiziale, come tutte le cose di *origine*, di essere tale complessa impresa, da dare le vertigini solo al ripensarlo. Man mano che ci inoltravamo negli intricati meandri, la via crucis si delineava: gli strali, il dilleggio, la beffa ci assalivano graziosamente. Ricordiamo al proposito i frizzi più o meno intellettuali di cui si compiaceva e si compiace **Matilde Serao**¹³¹. L'ironia, la galante presa in giro del ses-

¹³⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Allora... e oggi*, cit.

¹³¹ A capire il senso della citazione, valga quanto dichiarò **Matilde Serao** in un'intervista del 1904 al mensile «Il Secolo XX»: «Femminista? Non mi sono mai occupata della questione. Ma crede lei che abbia ragione d'essere una questione femminile? A tal riguardo condivido quasi tutte le opinioni che **Neera** manifesta nel suo libro: *Le idee di una donna*. Con lei dico che il femminismo non esiste, e che esistono solo delle questioni economiche e morali che si scioglieranno o si miglioreranno quando saranno migliorate le condizioni generali dell'uomo. La *Fronde* di Madame Durand in Francia apparve per una *boutade* bella e buona; e, come tutti i periodici che non rispondono a un vero bisogno, ebbe rapida fine. Assicurare alla donna il diritto sacrosanto di *vivere*, darle i mezzi per esercitarlo, sottraendola alla necessità di un controllo o d'un appoggio maschile, questo, se accetto la parola, è femminismo. Che se per i sociologi vuol dire affermazione d'un diritto ad un seggio del consesso civico, in Montecitorio o in Palazzo Madama, mi permetto sorridere di una logomachia che spera il trofeo d'un ciondolo o d'un distintivo! Del resto per le donne italiane – tra le quali la *basbleu* e la *fräulein* sono più che eccezioni – tal soggetto è di ben mediocre importanza. Il problema dell'amore e della maternità non è tutto per noi?» Si veda il cap. 5° «*La paladina dello spirito: femminile*» in DONATELLA TROTTA, *La via della penna e dell'ago. Matilde Serao tra giornalismo e letteratura. Con antologia di scritti rari e immagini*, Napoli, Liguori, 2008, p. 58. Si veda anche DONATELLA

so forte, offertici con sarcasmo di buona lega, specie ogni qualvolta un'anima coraggiosa si affacciava con fervore di neofita alla ribalta del femminismo. E, noi fortunate, quando la nostra opera riceveva per mercede un senso d'indulgenza, o semplicemente, un tollerante compatimento¹³².

Nonostante le resistenze ambientali, l'associazione portò avanti la sua battaglia appoggiandosi anche alle strutture esistenti, ma riducendo nel contempo la portata liberatrice degli slogan per insistere su aspetti pratici, più facili da condividere da parte di chi meno era disposto a concedere a livello di principi.

Non è senza dolce tristezza che consideriamo come allora per tenerci a galla, dovevamo larvare i nostri programmi e convenire colle socie e la pubblica opinione, che l'«**Associazione per la donna**» rigettava lungi da sé ogni velleità di preparazione che avesse per sbocco naturale il sussidio per il rinnovamento della coscienza femminile.

La **sezione** doveva assolutamente muoversi a fianco di quegli istituti di cui la funzione riguardava specialmente la maternità. Ciò era giusto. Ma soltanto in parte, perché non si può limitare a nessuno l'orizzonte del proprio pensiero e perché la considerazione dei problemi sociali involve il substrato di questioni generali con maggiore o minore opportunità convergenti ad un tutto organico che si chiama «società». E, il tenere appartata la donna perché è donna, dall'unità di quest'organismo, è un proponimento non certo accettabile.

Tornando all'argomento, dirò dunque che la preparazione giuridica dello spirito femminile, pure essendo la brama segreta del **Consiglio Direttivo** di allora, venne bandita ufficialmente dal programma. La «sezione» fu larga di interessamento per i Brefotrofi, per i Lattanti, per gli Abbandonati ed ebbe speciale deferenza per l'igiene sociale, istituendo dei corsi d'igiene tenuti da competenti igienisti della città, nonché di preparazione della terza e sesta elementare di cui la Scuola Festiva per Adulte è ancora oggi la sua espressione.

TROTTA, *Donna Matilde e la stagione del «Mattino-Supplemento»*, in ANGELO R. PUPINO (a cura di), *Matilde Serao. Le opere e i giorni*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 377-397. Nella biografia di **Anna Maria Mozzoni** si legge: «Nel 1879 entra a far parte della *Lega della Democrazia*, con **Jesse White Mario** e **Alaide Beccari**, direttrice di «*La donna*». Tra le varie attività di conferenze e scritti di questo periodo spicca una interessante lettera aperta indirizzata alla Serao, di cui deplora le idee monarchiche e antifemministe, pubblicata su «*La Lega della democrazia*». www.liberliber.it/biblioteca/m/mozzoni. **Matilde Serao** (1856-1927), giornalista, fondatrice di giornali, scrittrice, è famosa in particolare per il racconto «*Il ventre di Napoli*» del 1884, dove ritrae la gente povera e rassegnata dei quartieri fatiscanti e brulicanti della città.

¹³² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Allora... e oggi*, cit.

Non vorremmo dimenticare la scuola «**Calzature Familiari**» istituita durante la guerra, la Cooperativa femminile di lavoro e, in questi ultimi anni, i corsi giuridici per l'eventuale voto politico amministrativo. Né taceremo delle molte conferenze tenute da Signore e da uomini simpatizzanti, allo scopo d'invitare i Governi ad un'azione efficace per diminuire le dolorose conseguenze che la negata riforma della ricerca della paternità mantiene col doloroso incremento della delinquenza minorile che tutti conosciamo. Le malaugurate stimmate di questi **accumuli sociali** affluiscono con la maggiore intensità pure malgrado gli sforzi della beneficenza pubblica e privata essendo che nulla può veramente sanare la piaga, se non la riforma tanto invocata! Allora vi fu all'argomento, un grido di dolore che cadde nel vuoto...¹³³

Elencate le iniziative sulle quali si è impegnato il movimento femminista, dopo aver ammesso che nelle campagne le difficoltà di penetrazione del nuovo erano certamente maggiori, conclude riconoscendo che qualche progresso è stato compiuto e che oggi si respira un'altra aria rispetto alle origini della battaglia per la donna.

Come si vede, l'impresa di allora possiamo definirla un'impresa di Ercole, specie in provincia, dove per deficienza di movimento femminile cosmopolita, il misoneismo prende subito il carattere dell'intransigenza: le tradizioni sono certo il nutrimento essenziale di una nazione, ma ciò non toglie che guardare sempre indietro, significa perdere di vista l'ora presente. Si può dunque concludere che il clima storico che oggi respira la donna è migliore assai di quello passato: l'aria che la circonda si è fatta leggera e respirabile. Nella stessa nostra città abbiamo dei sintomi che assai ci confortano: le **suffragette** hanno fatto scuola: i passati scioperi della fame hanno tuttavia le loro platoniche vittorie di ripercussione. Noi sappiamo di **brave e coraggiose Signore** che fanno lezioni di storia e di economia politica cercando di preparare il cervello, la coscienza e lo spirito femminile alla consapevolezza storica di ciò che significa il voto politico e amministrativo svincolandole dalle opinioni altrui per maturare le proprie.

Rompere la breccia della noncuranza, dell'indifferenza e del disinteressamento alla propria storia presente, passata e futura; richiamare nella donna il sentimento della responsabilità fatta di conoscenza positiva rivelata dalla vita di ogni giorno, abituare la mente alle leggi di rapporto e di analogia, alla critica dei fatti e degli eventi, ed intuire per simpatie omogenee ciò che più si confà ad un popolo, e già create il femminismo cosciente e consenziente!

¹³³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Allora... e oggi*, cit.

Allora tutto ciò era un sogno da cui lo scetticismo e la malavoglia ci ride-stava a tratti nella dolenza di un ideale misconosciuto ed oppresso... Oggi la piena luce raggianti di fede e di attesa, ci rassicura nelle vie da seguire: la funzione crea l'organo, e noi vedremo la **donna latina** confortata dai diritti giuridici sociali pari a quella dei **paesi anglosassoni**, muoversi con lie-tezza e chiarezza di coscienza nella cerchia delle sue nuove responsabilità¹³⁴.

5. LA SAGGISTICA

5.1. *La mafia*

Il 22 febbraio 1908 «L'Adige» riporta in prima pagina il testo di un articolo della propria collaboratrice, Eugenia Vitali Lebrecht, sulla *mafia* comparso sul giornale «La Sicilia» di Catania. Nelle righe di presentazione si parla di mafia come «piaga infestante il Mezzogiorno». Il giornale siciliano parla di articolo che esprime un «giudizio originale e non malevolo su quella pia-ga sociale della Sicilia che è la *maffia*»¹³⁵. Nel suo testo esordisce chiarendo che nessuno può sostenere che la mafia sia «una specialità del Mezzogior-no d'Italia, e che ivi in particolar modo essa fiorisca». Una metà dell'artico-lo tende a dimostrare che la mafia è frutto di egotismo, di sentimento esa-gerato della propria personalità, come espressione delle nostre passioni. Le passioni colorano e condizionano la vita dell'uomo alla stessa maniera al Sud come al Nord, anche se si manifestano diversamente.

Pure essendo note le ragioni storiche per le quali una data regione può nel-le masse, in seguito a soprusi, a subordinazioni di governi, a ceppi inflitti alla libertà del pensiero, può non percepire in uguale misura alcune nor-me di civiltà oramai accettate in altre contrade, nemmeno perciò la **maf-fia** diverrà suo speciale retaggio, perché essa nacque con noi, ed il lavo-ro delle passioni che risiede nell'edificare e nel distruggere la avvalora, la centuplica, la ingigantisce fino a renderla... muraglia insormontabile¹³⁶.

Il rimedio è in una lenta opera di rieducazione dell'uomo che gli consen-ta di spogliarsi dell'«eccessiva stima di sé», del «concetto prepotente del suo io».

Cresciuto alla scuola razionalista-scientifica, l'individuo si troverà, fin dalla prima età, insensibilmente tratto a vedere sè stesso alla stregua degli

¹³⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Allora... e oggi*, cit.

¹³⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La Maffia*, «L'Adige», 22 febbraio 1908.

¹³⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La Maffia*, cit.

altri, non pretenderà d'imporre la sua autorità più o meno fallace su alcuno, né gli sarà più permessa la sicurezza morbosa di sè stesso, perché dall'educazione razionalista entratagli nelle vene, egli trarrà il coraggio necessario per riconoscere il vero dal falso, anche a scapito di sè stesso¹³⁷.

5.2. *Il male minore*

La sua causa in favore del divorzio¹³⁸ parte dalla convinzione ch'esso sia comunque un male, di fronte al quale ella prova un'«*infinita tristezza*», che le viene dalla contemplazione della «tragicità della vita», dalla visione di «anime oppresse, che nell'età più bella videro distrutte le speranze di sposa e di madre, di marito e di padre». Non solo, ma conviene con gli antidivorzisti che siano preferibili le condizioni dei figli, frutto di «*nozze armoniche*», rispetto a quelle dei nati da «*nozze disarmoniche*»¹³⁹.

Siamo tutti persuasi della bontà, dell'efficacia, del valore delle cure naturali, venute ai figli dal concorso dei propri genitori; siamo tutti persuasi che il matrimonio armonico è la sanità di molte esistenze, siamo tutti persuasi della lietezza, della gioia di una famiglia regolare¹⁴⁰.

Ribaltando le argomentazioni degli antidivorzisti che lamentano il danno arrecato ai figli dalla separazione dei genitori, Eugenia si preoccupa del segno indelebile lasciato nelle anime infantili dalla forzata convivenza di coppie impegnate a logorarsi in atteggiamenti di dissimulata, ma più spesso di plateale incomprensione.

E i figli, taciti testimoni di mal simulati attriti? Le povere vittime delle **unioni disarmoniche**, per i quali un orizzonte oscuro, denso di nubi, fa presagire le più dure tempeste, non vengono essi di buon'ora resi inermi di fronte alla lotta per la vita, in seguito all'eccessiva loro sensibilità acui-

¹³⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La Maffia*, cit.

¹³⁸ Del divorzio si iniziò a discutere in Italia a partire dal 1867, quando fu presentata una proposta di legge dal titolo: «*Abolizione della schiavitù domestica colla reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici*». Da allora passerà un secolo prima che il divorzio venga effettivamente introdotto con la legge Fortuna-Baslini del 1° dicembre 1970. Alcune tappe parlamentari ci sono riproposte in ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., pp. 153.

¹³⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, Conferenza sul divorzio tenuta al Circolo Giuridico di Roma nell'aprile 1909, Verona, Tipografia Cooperativa – Vicolo Regina d'Ungheria 4-6, 1914, p. 28. Il testo della conferenza è preceduto da questa avvertenza: «La conferenziera è presentata dall'On. Pilade Mazza, deputato al Parlamento, il quale svolge la storia delle fasi attraverso cui è passata in Italia la questione del divorzio e spiega l'importanza grande e la novità del fatto che davanti al Circolo Giuridico il grande tema sia trattato da una donna».

¹⁴⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, cit., p. 25.

tasi nell'età infantile, per avere troppo veduto e troppo compreso, nell'età in cui è così necessaria l'igiene del corpo e quella dello spirito?

Questi piccoli martiri, fatti adulti, non verranno probabilmente classificati fra gli **iperestetici**, cioè fra i deboli, fra i vinti? Non è poca l'energia che occorre per difenderci nella vita; né a tutti è reso facile camminare dappresso senza venirne travolti!¹⁴¹

Nella valutazione delle molte variabili che influenzano la vita matrimoniale, va tenuta presente anche l'evoluzione conosciuta dalla donna,

la quale già da secoli e secoli addetta al lavoro, pervenuta finalmente ad un lavoro a *totale* suo beneficio, si dimostra meno ligia alla volontà altrui, meno propensa a sentimenti di servile devozione, di virtù passive, anche per l'affievolirsi delle tradizioni...¹⁴²

Ed eccola quindi pervasa da un sentimento di dignità personale in opposizione completa a quello passato. Sotto tutti gli aspetti che la sua vita può assumere, per qualsiasi evenienza, la donna non è più oggi l'oggetto di un trastullo o semplicemente la massaia...

Non si accontenta di essere la moglie, ma tende a divenire l'amica, la compagna dell'uomo...

Dove più è spontaneo il dono della propria personalità, maggiore è la richiesta spirituale del ricambio¹⁴³.

Tra le tesi antidivorziste confutate rientra anche quella della minaccia rappresentata dal divorzio per le unioni matrimoniali. Una tesi insostenibile, secondo Eugenia Lebrecht, che non vede come possa un dispositivo di legge minacciare «*l'unione di due esseri che si comprendono e si amano*». È ovvio che in tutte le unioni ci sia un'evoluzione, spiega Eugenia nella sua analisi. Dopo anni di vita in comune è inevitabile la caduta della passione, normalmente sostituita però da una serie di vincoli e di legami che tengono unita la coppia, operando da collante ancor più tenace di quello rappresentato nei primi anni dall'attrazione fisica. È l'assenza o la scarsa tenuta di

¹⁴¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, cit., p. 19.

¹⁴² Il tema della donna che lavora fuori casa è caro a un'altra veronese, **Virginia Treves Tedeschi**, scrittrice divenuta famosa col nome di **Cordelia**. Essa è impegnata a persuadere le donne che solo il lavoro garantisce l'autonomia senza la quale non c'è uguaglianza nel matrimonio. Virginia Treves Tedeschi, nata a Verona nel 1849, sposa l'editore Giuseppe Treves e si trasferisce a Milano, dove entra nel Comitato lombardo pro suffragio. Muore nel 1916, anno in cui esce il suo *Le donne che lavorano*, licenziato poco prima della morte. Cfr. MARIA TERESA SEGA, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 206. Si veda nel presente lavoro il **cap. 11. Eugenia Vitali Lebrecht** par. 5.7. *Eugenia e Cordelia*.

¹⁴³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, cit., pp. 8-9.

quei vincoli e legami a insidiare il matrimonio e non certo la facoltà concessa dalla legge di poter divorziare.

L'azione perdura anche passata la passione, non per il rispetto delle leggi, ma in forza di quei legami dolci e tenaci che sono, per la massima parte degli individui, dolorosissimi a spezzarsi. E per quelli a cui questa nota di dolcezza, di sensibilità, di simpatia, non risuona nell'anima, né si sviluppa nel cervello, per quelli a cui il dovere, la coscienza, nulla suggeriscono, rimane inutile, inefficace ogni freno, sia morale che giuridico¹⁴⁴.

Il male minore per il quale Eugenia si batte è subordinato – preferibilmente – al «*mutuo consenso*» ed è legato al verificarsi dei casi di malattie ereditarie preesistenti alle nozze, di pazzia incurabile, di condanna a vita, d'incompatibilità di carattere. Il mutuo consenso è per lei la via d'uscita preferibile, in quanto «*rimane la misura più corretta, più ovvia...; evita la discussione d'indole delicata, l'esposizione di fatti dolorosi, clamorosi, i quali sarebbe opera pia tacere o ignorare*»¹⁴⁵.

Esaminando il caso particolare della malattia ereditaria richiama l'obbligo morale di non «*trascurare la cultura della razza uomo*», tanto più in un'epoca di diffuso impegno a «*migliorare le culture dei vari organismi vitali*». È un preciso dovere di ogni cittadino nei confronti della società di mettere al mondo creature sane, e quindi di «*diminuire il numero dei sofferenti, di dar vita a uomini forti, a donne volonterose*». La sensibilità nei confronti di tale imperativo era già diffusa nell'antica Grecia e in Roma, tanto che secondo la testimonianza di Plutarco «“i romani pensarono che non si dovesse lasciare in arbitrio di chiunque né di prender moglie né di procreare figlioli e i censori, oltre la molta autorità loro in molte cose, avevano anche l'ufficio di vigilare su ciò”». Più rispettosi della libertà individuale, oggi si sono perdute certe rigidità legislative, preferendo – spiega la Lebrecht – lavorare perché «si determini nell'individuo quel grado di alta morale che lo persuada a non contrarre nozze, qualora non sia atto alla funzione di marito e padre, di moglie e madre»¹⁴⁶.

Nei casi indicati non può essere sufficiente la separazione legale, perché essa avrebbe come conseguenza «l'aumento degli amori illegali e delle famiglie extra legge: ed allora che cosa risponde la società nei riguardi dei figli, usa com'è a dividere le anime in categorie, le *legittime* e le *illegittime*, il figlio dal bastardo?».

¹⁴⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, cit., p. 16.

¹⁴⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, cit., p. 17-18.

¹⁴⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, cit., p. 22.

A Eugenia Lebrecht non sfugge come accanto a cause oggettive possa influire sulla decisione di chiedere il divorzio anche il mutamento in atto nella società che spinge verso forme libere di convivenza e addirittura di procreazione volontaria fuori dal matrimonio. Per tale ragione va radicalmente riformulato il punto di vista della società nei confronti delle nascite illegittime, che le suggerisce questa perorazione.

Riferendoci ai **figli naturali**, possiamo noi percepire una condizione più angosciosa, più crudele della loro? Non verranno forse sopraffatti dall'acerbità della lotta che l'attuale nostra civiltà assegna loro? E che cosa penseranno e di sé e dei loro genitori? Non deploreranno il dono della vita per il fatto che la società contrasta i loro diritti all'uguaglianza giuridica?

E in quale concetto tiene essa società i contraenti di coteste unioni libere, specie le **donne**? Come qualifica, come giudica, come valuta coloro che sono portati dalle proprie inclinazioni, in seguito a sventure, a violare la legge degli uomini? Non saranno sottoposti all'amara censura, e con tutta probabilità radiati da ciò che comunemente chiamasi il rispetto umano? E vorremmo nel secolo ventesimo permettere che tuttavia persista un sistema di leggi che ci connettono strettamente al Medio Evo, un sistema in cui spesso vanno smarrite le sane energie di un individuo, dove le finalità della vita perdono della loro letizia, dove una forza oscuratrice sovrasta alla fede, all'amore? No. La vita ha troppi sorrisi da largire ai suoi figli. Obblighiamola a sorridere più spesso¹⁴⁷.

5.3. *La ricerca della paternità*

È impegnata a sostenere una riforma legislativa che consenta la ricerca della paternità. Nelle nazioni in cui è ammessa «*non vi è più l'inumana ragione di fare le distinzioni fra l'infanzia legittima e quella illegittima*». Il divieto ha finora favorito gli uomini, in particolare quelli sposati, che si possono concedere divagazioni extraconiugali al di fuori di qualsiasi cautela, certi di non essere chiamati a rispondere del loro comportamento irresponsabile. Vittime sono le donne, per lo più appartenenti a ceti sociali bassi, che sapendo di non godere dell'appoggio della legge nel costringere il loro seduttore a farsi carico del frutto della relazione, abbandonano i neonati, condannandoli alla condizione di «*figli di nessuno*», a «*essere dei trovatelli, spessissimo dei ribelli, dei bruti, dei feroci, per i quali forse, è riparo le prigioni, i patiboli*»¹⁴⁸.

¹⁴⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il male minore*, cit., pp. 21-22.

¹⁴⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, Conferenza tenuta al Circolo Giuridico di Roma nel marzo 1910, Verona, Tipografia Cooperativa Casa del Popolo - Via Teatro Filarmico 19, 1910.

Si invoca una riforma legislativa, spinti non solo dal senso di giustizia, ma anche per arginare la ricaduta sociale del mancato riconoscimento della prole illegittima. Infatti

il progressivo dilagare della delinquenza dei minorenni è piaga dolorosamente nota all'Italia. Restringendo il numero dei fanciulli abbandonati, siamo sulla buona via per limitare la loro depravazione; mentre lasciandoli in balia del caso è molto probabile il maggiore sviluppo dei cattivi istinti. L'abbandono del figlio naturale è sempre a detrimento delle basi sociali¹⁴⁹.

L'impossibilità di inchiodare l'uomo alle proprie responsabilità condanna il neonato a essere accolto in «*pie istituzioni*», contro le quali Eugenia si esprime così.

Non staremo a ripetere come l'idea di bontà si diparta spesso dalle sale dei ricoveri e dai brefotrofi, e come per forza di cose, per inerzia, per inefficacia dei sistemi, per soprusi, essi risultino peggiori delle piaghe che intendono sanare...

Non è di pii istituti che il bambino ha bisogno: il bambino ha bisogno di una legge che tenga nelle dighe l'egoismo dell'uomo...

Il bambino ha bisogno... di «risolvere la propria condizione di figlio naturale» e di essere ammesso «alla **ricerca della paternità**»¹⁵⁰.

È un egoismo, quello che la Lebrecht viene denunciando, di dimensioni europee, a suo tempo incoraggiato dalla frase pronunciata da Napoleone contro i bastardi, «*la société n'a pas d'intérêts à ce que les bâtards soient reconnus*»¹⁵¹, e recepito nel codice napoleonico per liberare gli uomini dall'incubo di vedersi affibbiare figli del cui concepimento non avevano alcuna responsabilità. Una giustificazione – quest'ultima – che Eugenia non condivide, convinta che le cose siano andate diversamente.

Storicamente devesi quindi ritenere inesatta l'asserzione che era sufficiente la parola di una fanciulla qualsiasi per affibbiare il proprio figlio ad un padre elettivo¹⁵².

¹⁴⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, cit., p. 18.

¹⁵⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, cit., p. 25-26.

¹⁵¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, cit., p. 21.

¹⁵² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, cit., p. 11.

La battaglia di Eugenia è in favore delle ragazze meno abbienti, essendo le più esposte alle insidie di seduttori abili nel trarle in inganno con false promesse o profferte amorose infondate.

Le riforme si chiedono dove più è urgente il loro intervento: le classi abbienti in genere non hanno bisogno di molta protezione, perché minori sono i pericoli e più esercitata è la difesa; quindi noi le invochiamo *particolarmente* a beneficio delle varie categorie di ragazze, di donne lavoratrici, le quali, dall'adolescenza sono costrette ad abbandonare la loro casa, quando ne abbiano una. Esposte tutto il giorno a contatti brutali, insidiosi, incontrano sovente relazioni per le quali, poi, vengono abbandonate al dileggio ed alla vergogna. Non è infrequente la loro rinuncia ad ogni sentimento di grazia femminile per scendere (dolorose) all'infimo grado di viltà!!!!¹⁵³

Un «*infimo grado di viltà*» rappresentato dall'infanticidio, che Eugenia certo condanna, mentre si schiera invece senza riserve dalla parte della vittima che si vendichi del suo seduttore.

Spesso vediamo andare assolte le ragazze esasperate, le povere creature, che facendosi giustizia uccidono il seduttore. — Siamo ancora ad applaudire una forma di giustizia invero molto primitiva!¹⁵⁴

Quando sia ammessa la ricerca della paternità, potranno diminuire i casi di mortalità infantile. Le statistiche del 1907 dicono che su 100 nati muoiono nel primo anno di età 15 legittimi e 23 illegittimi. Tali cifre — osserva la Lebrecht — non tengono però conto degli infanticidi e dei procurati aborti, che certamente sono superiori nelle maternità fuori dal matrimonio.

Tutta la conferenza è sviluppata a sostegno del disegno di legge sulla ricerca della paternità, presentato nel 1910 al senato da Vittorio Scialoja, ministro di grazia e giustizia¹⁵⁵. Questa la conclusione di Eugenia:

Le leggi debbono proteggere la madre, il fanciullo: alle leggi inculcare che la paternità è obbligazione morale alla quale è forza provvedere, e che chiunque la trasgredisce si rende indegno della pubblica stima.

¹⁵³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, cit., p. 10.

¹⁵⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, cit., pp. 10-II.

¹⁵⁵ **Vittorio Scialoja** (Torino, 1856 - Roma, 1933), figlio dell'economista napoletano, Antonio, chiamato da Carlo Alberto alla cattedra di economia politica dell'università di Torino nel 1848, fu professore di diritto romano. Senatore dal 1904, fu ministro di grazia e giustizia nel secondo ministero Sonnino (1909-10), ministro della propaganda con Boselli (1916-17), ministro degli esteri con Nitti (1919-20).

I costumi si risentono delle leggi: gli uomini, i quali ne sono al riparo, ripetono il ritornello, e la loro colpa di abbandono si cangia nell'indulgente appellativo di scappata giovanile. Le leggi dovranno adunque, una buona volta, dimostrare che esse non proteggono i vili, i traditori, i mendaci¹⁵⁶.

Anna Maria Mozzoni, una femminista milanese, cui certamente la Lebrecht si ispira, in tema di ricerca della paternità nel 1878 ebbe a dichiarare.

Il divieto della **ricerca della paternità**, che è la più brutale e assurda negazione di questo principio, fa scender l'uomo al livello degli animali più stupidi e inconsci, riempie il mondo di proletarii e di prostitute, immensa ecatombe offerta in olocausto all'egoismo opulento!

Da qualunque lato si consideri questo divieto, non è esso spiegabile che dal punto di vista dell'egoismo del legislatore, il quale può trovarsi, per avventura, nel caso di giovarsene...

La legge provoca gl'infanticidi, gli aborti volontari e tutti i delitti contro la specie, solleva dal peso della responsabilità il primo responsabile (incoraggiando così sempre più il libertinaggio e la seduzione), crea una turba di paria senza tetto e senza nome, nemici naturali della società, che li respinge¹⁵⁷.

Per una volta la battaglia di Eugenia Lebrecht è anche quella dei cattolici. Un articolo illustrativo di un progetto di legge presentato alla camera dall'on. Filippo Meda, «*il valente giurista cattolico, deputato di Rho*»¹⁵⁸, ripropone il problema della ricerca della paternità utilizzando quasi le stesse parole presenti nel saggio della Lebrecht.

In passato anche in Italia l'obbligo di provvedere alla prole naturale era imposto al padre illegittimo: ma scimmiettando il codice francese, nel secolo scorso, fu scritto nel nostro codice civile che ai figli illegittimi è proibito ricercare chi abbiano avuto per padre.

¹⁵⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La ricerca della paternità*, cit., p. 23.

¹⁵⁷ ANNA MARIA MOZZONI, *Delle condizioni civili e politiche delle italiane*, in RINA MACRELLI, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Introduzione di Franca Pieroni Bortolotti, Postfazione di Vania Chiurlotto, Roma, Editori Riuniti, 1981, pp. 175-176.

¹⁵⁸ **Filippo Meda** (Milano, 1869-1939), uno dei maggiori esponenti del cattolicesimo liberale, favorevole alla riconciliazione tra stato e chiesa, deputato dal 1909, cofondatore del Partito Popolare. Ministro delle finanze con Paolo Boselli e Vittorio Emanuele Orlando (1916-19), e del Tesoro con Giovanni Giolitti (1920-21), rimase alla Camera fino al 1924, irriducibile avversario del fascismo. Presidente della Banca popolare di Milano (1920-28), promotore dell'università Cattolica di Milano, autore di numerosi libri di carattere letterario, politico e storico. www.treccani.it.

Questa enorme ingiustizia contraria alla coscienza, alla morale e che è una grave violazione dei diritti di povere creature innocenti non si trova nella più parte degli Stati civili...

Tutti, anche coloro che in pratica sono nemici della **ricerca della paternità**, ammettono però che essa è una cosa giustissima e sacrosanta. Le opposizioni che vi si fanno sono perché si crede che essa sia troppo difficile a praticarsi e che dia luogo a dolorosi inconvenienti...

Quando una persona è propria e vera causa di un danno materiale, a lei incombe di fronte alla giustizia l'obbligo di riparare: perché non incorrerà lo stesso obbligo quando divenga causa di danni materiali e morali insieme, dando esistenza ad esseri cui vorrebbe rifiutare poscia e riconoscimento e sostentamento?...

Se l'introduzione di questa legge può rompere la pace in qualche famiglia o scoprire qualche scandalo abilmente nascosto, non è ragione sufficiente perché non si debba volere. In confronto di queste miserie particolari e isolate essa dona il possesso dei propri diritti ad un'infinità di esistenze, destinate a formare infinite famiglie e mette un freno al dilagare dei quotidiani pubblici scandali di infelici giovani illuse, ingannate ed abbandonate senza che la legge sia capace di dare ad esse un sorriso.

Presentando il suo disegno di legge sulla richiesta della paternità, l'on. **Meda** ha risposto alle esigenze dell'interesse morale e materiale della donna e dei figli per sfuggire alla miseria ed al vizio, ed al bisogno che ha la società di non allevare futuri delinquenti, di non accrescere il numero dei delitti e la piaga della corruzione e di educare il carattere umano a sentire con più coscienza la responsabilità dei suoi atti¹⁵⁹.

5.4. *Abbandonati legittimi e illegittimi*

L'infanzia abbandonata è il tema di un nuovo intervento della Lebrecht agli inizi dell'era fascista. Il testo a stampa porta i segni della tragedia familiare che l'ha colpita. Contiene infatti questa dedica:

In memoria
di
Raoul Renato Lebrecht
nel suo II° anniversario
La madre

¹⁵⁹ *La ricerca della paternità*, «Il Martello», 28 febbraio 1914. Il tentativo di Filippo Meda sarà apprezzato e citato dalla stessa Lebrecht. Vedi nel presente lavoro il **cap. 11. Eugenia Vitali Lebrecht** par. 5.4. *Abbandonati legittimi e illegittimi*.

Raoul Lebrecht, figlio di Guglielmo e di Eugenia Vitali, si era spento «*straziato da lunga ed incurabile malattia*». Di lui nel necrologio la famiglia aveva scritto: «*animo nobilissimo, spirito di sacrificio, la fiorente ed intelligente giovinezza dedicava al bene della famiglia*». Fratello del pittore Ise, era stato accompagnato al Cimitero Israelitico da un reparto militare¹⁶⁰.

Gli abbandoni hanno come responsabili il codice civile che all'articolo 189 vieta la «*ricerca della paternità*», ma anche in molti casi «l'innaturale inimicizia di moltissimi genitori verso la propria prole»¹⁶¹. Sotto accusa è in definitiva la società italiana, incapace di intervenire come hanno fatto invece altre nazioni.

Grandissima parte della responsabilità morale relativa alla delinquenza precoce, è inutile sottacerlo, spetta alla società. Sono ancora scottanti le parole del Presidente dei Ministri della Svezia, «*noi, non lasciamo crescere nella miseria e nel delitto il fanciullo...*», parole che per sventura gli italiani non possono ripetere¹⁶².

In Italia il problema della delinquenza minorile alimentata dai troppi senza famiglia è stato agitato da molti, senza però che si sia riusciti mai a trovare una risposta parlamentare, perché mentre c'è sensibilità per l'infanzia abbandonata, prevalgono insuperabili pregiudizi sulla «*ricerca della paternità*». Il dibattito nazionale, al quale la stessa Lebrecht ha preso parte in più occasioni, viene da lei così riassunto.

I Governi che fino ad oggi si sono succeduti, ci hanno lasciato, per il vero, tracce non dubbie del loro interessamento, mostrandosi infatti preoccupati assai del grave flagello che minaccia la compagine sociale alla sua radice. [...] Malauguratamente però questi stessi Governi [...] aggiunsero pure il preconetto intorno ad alcune modifiche di carattere essenzialmente giuridico come sarebbe il diniego «**alla ricerca della paternità**». Onde fu possibile vedere il pregiudizio prendere il sopravvento sul buon senso: **tutte le cadute dovevano essere delle intriganti... e tutti i seduttori dei sedotti...** E, di questo passo, accadde ciò che doveva accadere; avemmo molte parole, qualche promessa e la riforma si giacque inascoltata sullo scrittoio di qualche ex Eccellenza.

¹⁶⁰ «L'Arena», 30 marzo 1921.

¹⁶¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Abbandonati legittimi e illegittimi*, Relazione per il IX Congresso dell'Alleanza Internazionale in Roma 9-18 Maggio 1923, Verona, Tipografia Cooperativa-Vicolo Regina d'Ungheria 6-Tel. 1.03, 1923.

¹⁶² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Abbandonati legittimi e illegittimi*, cit., p. 6.

Ci fu tempo addietro un tentativo da parte dell'On. **Meda**¹⁶³ di riprendere la discussione sull'argomento, discussione alla quale rispondeva l'On. **Lollini**¹⁶⁴ mettendo come base la abrogazione dell'art. 189 che era

¹⁶³ Parlo della proposta di legge di **Filippo Meda**, nel presente lavoro, alla fine del **cap. 11. Eugenia Vitali Lebrecht** 5,3. *La ricerca della paternità*.

¹⁶⁴ **Vittorio Lollini** (Modena, 1860 - Roma, 1924), avvocato penalista a Roma, difensore in molti processi politici tra '80-'900, tra gli altri, anche dei socialisti Leonida Bissolati e Camillo Prampolini. Parlamentare socialista per tre legislature, fu relatore di importanti progetti di legge, tra cui, sulla bonifica dell'Agro Pontino, sull'edilizia popolare e sulla **ricerca della paternità**. Nel 1885 aveva sposato **Elisa Agnini** (Finale Emilia, Modena, 1858 - Roma, 1922). La figura di **Elisa Agnini Lollini** ha ispirato a una nipote un romanzo, al quale ha dedicato una recensione il foglio vaticano. La riproponiamo. «Non potrò mai essere femminista dal momento che già lo fu mia nonna», disse una volta, provocatoriamente, la partigiana combattente, giornalista e storica **Lisa Foa**. Una nonna, **Elisa**, che gli storici conoscono, e che ora il romanzo di **Silvia Mori**, *La dama del quintetto* (Ferrara, Luciana Tufani Editrice 2012, pagine 317, euro 13), presenta a tutti. Nata nel 1858 a Finale Emilia, a ventisette anni **Elisa Agnini** (bisnonna dell'autrice) sposa **Vittorio Lollini**, avvocato e futuro parlamentare socialista, dando vita ad un legame che porterà – oltre alla nascita di quattro figlie – al rafforzamento vicendevole delle grandi passioni civili e politiche: uguaglianza nell'istruzione, nel lavoro e nelle opportunità. Fortemente impegnati contro le discriminazioni che subivano i **figli illegittimi**, i coniugi Lollini collaborarono attivamente all'abrogazione del **divieto di ricerca della paternità**. Nel 1917, in un articolo pubblicato sul giornale socialista «*Uguaglianza*», **Elisa** diede conto dei diversi **progetti presentati in Parlamento** per riformare le norme del codice civile: tra essi, v'era anche quello, innovativo e audace di **Vittorio**, che, in nome del principio di responsabilità («*la quale deve essere l'anima della nuova morale sociale*»), chiedeva la libera indagine finanche per adulterini e incestuosi. Un autentico azzardo per l'epoca (ovviamente la proposta fu respinta), ma almeno il tema aveva ricevuto pubblica attenzione. Un risultato importante, però, venne raggiunto: **Elisa** riuscì a ottenere dall'allora ministro **Bissolati** che sussidi e pensioni venissero estesi anche alle madri laddove il figlio naturale fosse morto in guerra. Per tutta la vita **Elisa Lollini** si batté in difesa dei bambini e delle donne. Svolse un ruolo di primo piano in molte associazioni femminili, come nella **Pro Suffragio** e nella **Associazione per la donna** (di cui fu tra le fondatrici). Era convinta che le ingiustizie perpetrate contro le donne si potessero combattere e sconfiggere solo riconoscendo loro diritti politici, civili e nel lavoro (a eguale prestazione, eguale compenso) pari a quelli di cui godevano gli uomini. Va anche ricordato il suo **impegno pacifista** (nel 1896, ad esempio, chiese il ritiro delle truppe italiane dall'**Africa**), in anni in cui la pace era tutto fuorché di moda. Come spiega nella ricca postfazione al romanzo **Anna Foa** (altra nipote della protagonista), *La dama del quintetto* è stata scritta partendo dal ritrovamento di lettere, diari e documenti in un baule di famiglia custodito in cantina. Passione politica, impegno sociale, avventure, sconfitte, sogni, amicizie e amori: il romanzo di **Silvia Mori** lega insieme storia e fantasia nell'Italia dei primi del Novecento, con una narrazione che va dal Primo maggio 1891, all'omicidio Matteotti (giugno 1924). In mezzo, un trentennio di storia italiana attraverso lo sguardo di una famiglia battagliera, la cui quotidianità – accompagnata dalla frequentazione di Costa, Turati, Montessori, Nathan e D'Annunzio – fu, al contempo, speciale e comune. L'aspetto più interessante del racconto di Silvia Mori, però, è la sua capacità di fornirci il ritratto delle **femministe** dell'epoca. Donne simili ma anche molto diverse dalle loro bisnipote degli anni Settanta. Insofferente di fronte alle ingiustizie, caparbia, battagliera, totalmente dedicata alla causa e a rendere le figlie le prime beneficiarie di quanto andava predicando (tre si laureeranno in materie scientifiche e una in giurisprudenza), Elisa – impegnata a favore di un tema fuori dalle regole come l'**illegittimità** – fu però sempre una **donna borghese** attentissima ai comportamenti sociali, e a chi frequentasse la sua casa. Aveva qualche riserva verso il sigaro di **Anna Kuliscioff** e

stata da me proposta nel congresso femminista in Roma del 1917 ed accettata a pieni voti come *ordine del giorno* da tutti i partiti femminili presenti. Ma il risultato parlamentare si limitò ad un tentativo di poco buona volontà, poiché la discussione inceppava in quisquiglie più che di pensiero, di spirito politico, per modo che una delle vie migliori per raggiungere il lenimento della piccola delinquenza, fu trattenuto non già per convinzione in seguito ad ovvio ragionamento, sibbene da passione di parte¹⁶⁵.

La ricaduta sociale delle creature prive di famiglia, che finiscono col divenire degli asociali incapaci di comportamenti corretti, è così richiamata.

Il perché degli **antisociali** e che cosa essi siano, non vi è alcuno che lo ignori: l'abbrutita coscienza di questi miseri in seguito all'abbandono o per essere essi figli di nessuno, i deplorevolissimi contatti, il male esempio, la depravante questua, inizio deprecato dello sgretolarsi di ogni sensibilità morale e civile nel fanciullo, le stimate ereditarie o acquisite di degenerazione plasmano questi infelici i quali in seguito rigettano sulla società stessa il mal seme che inconsciamente essi vi hanno raccolto. È una triste partita dove ancora non sappiamo a chi tocca la parte peggiore¹⁶⁶.

* * *

Sullo stesso tema la Lebrecht tornerà con un editoriale del 26 marzo 1925, prendendo spunto da una specifica proposta di legge in discussione in parlamento. Chi fino a oggi si è opposto a una legge, che imponga la ricerca della paternità, paventava il rischio di ricatti cui gli uomini verrebbero esposti. Un'eventualità così respinta dalla Lebrecht.

Il «**ricatto**», ecco l'arma che servì alla **Francia** per abrogare coll'art. 348 del Codice Civile il diritto delle indagini, passando sopra alle tradizioni latine dell'equiparazione dei figli naturali. Oggi però nella stessa Francia si sta combattendo la buona battaglia per ritornare alle applicazioni giuridiche latine [...]. Il «**ricatto**»! Ecco la bestia nera chiamata in causa ogni qualvolta la questione veniva ventilata, ogni qualvolta la pietà per

non approvava la scelta di **Maria Montessori**, che aveva abbandonato il figlio avuto fuori dal matrimonio. Il femminismo italiano a cavallo tra Ottocento e Novecento fu anche questo: donne battagliere e propositive, femministe a tutto tondo nella consapevolezza e nelle richieste rivoluzionarie, che rimasero però donne borghesi del loro tempo». GIULIA GALEOTTI, *La bisnonna delle femministe*, «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2012. La recensione di Giulia Galeotti si legge in www.silmor.it.

¹⁶⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Abbandonati legittimi e illegittimi*, cit., pp. 7-8.

¹⁶⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Abbandonati legittimi e illegittimi*, cit., p. 8.

un diverso procedimento veniva invocato [...] sempre il **ricatto**. Siamo d'accordo: non ogni donna, che s'affermi sedotta, è veramente vittima dei raggiri e degli artifici degli uomini, talvolta essa può essere la seduttrice anziché la sedotta, ma ciò non toglie che una legge deve la sua protezione giuridica alla grande maggioranza dei casi... oggi specialmente che l'estensione del regime industriale porta fuori dall'ambito delle famiglie fanciulle di ancora giovane età. Ben venga dunque l'emendamento o l'abrogazione dell'art. 189: purché la legge funzioni uguale per i due sessi, purché il nato o nascituro trovi al suo primo vagito chi risponde legalmente di lui, di fronte alla società e concorra a fare di lui il cittadino galantuomo, in tale misura che la **delinquenza minorile**, oggi così tragicamente avvolgente, colle sue infrazioni dell'igiene sociale, senta il limite segnato da una cosciente e consenziente civiltà in atto¹⁶⁷.

Nel suo editoriale la Lebrecht non manca di spiegarci che la decisione a suo tempo presa di interdire la ricerca della paternità era fondata su un pregiudizio nei confronti della donna, considerata creatura subdola e inaffidabile.

Si è sempre rimproverato alla donna la sua maestria nell'arte della dissimulazione, e fu proprio in base a questa discutibile pregiudiziale che le si è appuntato addosso gli strali ingrati dell'art. 189: «*Le indagini sulla paternità non sono ammesse*»¹⁶⁸.

La Lebrecht, nonostante parli di «*discutibile pregiudiziale*», tuttavia non si esime dal richiamare la subordinazione millenaria che avrebbe costretto la donna a sviluppare l'arte della *dissimulazione*.

La **subordinazione** e la costrizione non sono certo i mezzi più idonei per formare il carattere degli individui, e, non meraviglia affatto, se i popoli e le donne costretti per dura disciplina non sempre spiegarono le virtù di specchiatezza morale e sociale, essendo mancato loro l'esercizio di conquistare se stessi al vaglio delle responsabilità. Anzi spesso le donne schivarono anche quelle che erano di loro speciale spettanza, ripiegandosi a cercare per altra via ciò che era loro rifiutato da pregiudizi secolari. Di fronte a questa inferiorità di trattamento, ad esse restava solo la via di sgattaiolare più sommessamente possibile e venire alla formazione di quel fronte unico femminile, accampato sui margini della vanità... concepito come reazione da opporsi contro gli uomini: una reazione, in genere, adopera le armi che possiede...¹⁶⁹

¹⁶⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Della ricerca della paternità*, «L'Adige», 26 marzo 1925.

¹⁶⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Della ricerca della paternità*, cit.

¹⁶⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Della ricerca della paternità*, cit.

I precedenti storici dei ripetuti tentativi di abrogazione del controverso dispositivo di legge che vieta la ricerca della paternità riportano agli albori dell'unità d'Italia. Così ne accenna la Lebrecht nell'articolo del 1925.

Il Ministro **Vacca**¹⁷⁰ già dal **1865**, presentando la sua relazione al Re Vittorio Emanuele II, in merito alla riforma sulla ricerca della paternità... ebbe a riconoscere... la necessità di nuovi studi... Dalla pubblicazione del Codice italiano ad ora si è mantenuta costante la richiesta dell'abrogazione dell'articolo 189... che sembra ispirato unicamente dall'egoismo di quella metà del genere umano alla quale appartengono i legislatori...

Di passaggio osservo che l'elettorato politico alle donne verrebbe ad equilibrare cotesto deplorato egoismo maschile... In questi giorni si annuncia che la Commissione per la **proposta della legge Fera** per la ricerca della paternità ha nominato relatore lo stesso **Fera**...¹⁷¹

Quando si parla di abrogazione o di emendamenti dell'art. 189, non intendiamo già liberare la donna dalla pesante cavezza che la teneva obbligata a pagare per due, si vuole bensì che ella paghi per uno... Si vuole l'uguale trattamento nei reciproci doveri, nella questione dei figli naturali, di fronte al quale non sia più lecito l'obbrobrioso abbandono sia da parte dell'uomo che da quello della donna...

...purché la legge funzioni uguale per i due sessi, purché il nato o nascituro trovi al suo primo vagito chi risponde legalmente di lui, di fronte alla società, e concorra a fare di lui il cittadino galantuomo, in tale misura che la **delinquenza minorile**, oggi così tragicamente avvolgente, colle sue infrazioni dell'igiene sociale, senta il limite segnato da una cosciente e consenziente civiltà in atto¹⁷².

¹⁷⁰ **Giuseppe Vacca** (Napoli, 1808-1876), magistrato, a **Napoli** fu sottosegretario dell'Interno e poi della Giustizia nel ministero **Troya**; «in tale veste redasse la protesta del ministero a **Ferdinando II** in cui si denunciavano le **tristi condizioni del regno**. Imprigionato e poi condannato all'esilio (1850), fu richiamato e nominato **ministro della Giustizia** (1859); rifiutato l'incarico... propugnò l'entrata di **Garibaldi** a **Napoli**... **Senatore** dal 1861, fu **ministro di Grazia e Giustizia** (1864-1865), contribuendo a dare forma definitiva al codice civile e a quello di procedura civile in vigore dal 1866». www.treccani.it. Cfr. www.notes9.senato.it.

¹⁷¹ **Luigi Fera** (Cellara, Cosenza, 1868-Roma, 1935), avvocato, oratore affascinante, redattore capo del settimanale anticlericale "*La Lotta*", massone, sindaco di Cosenza, deputato per 10 anni all'opposizione come radicale, interventista, ministro delle poste nei governi Paolo Boselli (1916-19) e Vittorio Emanuele Orlando (1917-19), ministro della giustizia con Giovanni Giolitti (1920-21). Nel 1924 si ritira dalla vita politica. Nel 1921 così si esprime nei confronti del fascismo: «**alle violenze che i comunisti consumarono per lunghi mesi in alcune provincie... hanno opposto i fascisti una decisa resistenza** imponendo il rispetto dei simboli nazionali e della volontà delle maggioranze, distruggendo talvolta gli organi sindacali, e impegnando contrasti così violenti, che furono causa di gravi lutti». www.treccani.it. www.sosed.eu.

¹⁷² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Della ricerca della paternità*, cit.

* * *

Nel maggio 1925 la Lebrecht torna all'argomento che le sta tanto a cuore, essendo annunciata la discussione in parlamento di un disegno di legge col quale finalmente rimediare all'errore napoleonico, che vietava la ricerca della paternità. Gli uomini politici che hanno tentato di affrontare la delicata questione sono presentati nell'introduzione storica, premessa agli articoli della proposta di legge. La Lebrecht attinge il testo del disegno di legge dal periodico «*La Donna*».

L'argomento fu ampiamente discusso e patrocinato da uomini eminenti e si può affermare senza errore che la causa è da tempo teoricamente vittoriosa. **Zanardelli**, **Morelli**¹⁷³ e **Sorani**¹⁷⁴ ne fecero il caposaldo del

¹⁷³ **Salvatore Morelli** (Carovigno, Brindisi, 1824 - Pozzuoli, Napoli, 1880), come cospiratore anti-borbonico subì processi e carcere. «Eletto deputato nel 1867 presentò tre progetti di leggi: *Divieto di celebrare i riti religiosi in luoghi diversi da quelli sacri, introduzione della cremazione e relativa soppressione dei cimiteri; Riforma dell'istruzione, con la soppressione di qualsiasi forma di insegnamento religioso; Riforma dell'istituto di famiglia, parità di diritti fra moglie e marito, possibilità di divorzio, soppressione di qualsiasi discriminazione fra figli legittimi e naturali*. I progetti di legge non vennero nemmeno presi in considerazione. Sul divorzio presentò nuovi progetti di legge nel 1875, 1878, 1880. Nel 1880 non venne rieletto. Moriva in una camera d'albergo nello stesso anno 1880, ridotto alla fame. La sua opera principale è «*La donna e la scienza*», apparsa nel 1861, in cui il problema dell'**emancipazione femminile** e quello **pedagogico** sono intimamente connessi ed ambedue sono affrontati in vista della soluzione del **problema sociale**. Il Morelli, partendo dall'analisi sulla condizione di inferiorità della donna, immagina la figura femminile con tutti quei diritti intellettuali e sociali che ne possano fare la **prima educatrice dei suoi figli**. Alla **scienza**, intesa in senso generale come **cultura, educazione, elevazione intellettuale**, è affidato il compito di illuminare la figura femminile in maniera tale che essa possa essere una **guida** per il cammino della «intera umanità». www.leonardo.it. Ho già anticipato informazioni su Salvatore Morelli nel par. 11.3. *L'impegno femminista*.

¹⁷⁴ **Ugo Sorani** nasce a Pitigliano (Grosseto) nel 1850, si laurea in legge a Pisa nel 1872, esercita la libera professione a Firenze, dove per parecchi anni fu segretario della comunità ebraica. Deputato nel 1900 per il collegio di Scansano (Grosseto), è rieletto nel 1904. www.jewishencyclopedia.com. Tra i suoi scritti si segnalano UGO SORANI, *La donna. Condizione morale: la famiglia e la donna*, Firenze, 1876, pp. 94. UGO SORANI, *Della ricerca della paternità. Considerazioni proposte all'esame del 3° Congresso giuridico nazionale*, 1892, pp. 58. UGO SORANI, *Dell'azione del partito democratico*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1903. Questa la presentazione del volumetto: «Prima edizione di questo discorso del deputato ed avvocato originario di **Pitigliano** (Grosseto) **Ugo Sorani** dedicato ai cittadini di **Scansano** nel quale il deputato ricostruisce la situazione politica italiana e la condizione dei principali partiti: repubblicano, socialista, conservatori, i clericali, gli anarchici ed infine il **partito Democratico a cui appartiene lo stesso Sorani**. L'autore apparteneva all'importante comunità ebraica di Pitigliano». www.maremagnum.it. Rieletto nelle politiche del 13 novembre 1904, ai suoi elettori manda una lettera di ringraziamento, nella quale non manca di denunciare il pericolo rappresentato dal partito socialista, che pure è uscito sconfitto nella competizione elettorale. «Vidi in quell'occasione quante abbia ancora la **Maremma** di forti e fiere e generose energie da opporre al **socialismo rivoluzionario**, che batte alle porte. E dico **rivoluzionario**, e dovrei aggiun-

loro programma morale e sociale; né vorremmo dimenticare le benemerite Associazioni femminili che all'obiettivo spiegarono opera di passione e di fede inalterabile.

Il progetto è compilato dall'on. **Fera**, presidente della Commissione parlamentare. Esso s'impenna sugli studi dell'on. **Scialoja** che rimontano ad oltre un decennio; anzi diremo di più che da un accurato raffronto risulta che il **Governo di Mussolini** ripete gli articoli già studiati dai governi precedenti¹⁷⁵.

Riportati i sette articoli della legge Fera, la Lebrecht conclude il suo editoriale con un ambiguo accenno al governo Mussolini, che parrebbe intenzionato non solo a risolvere il nodo della *ricerca della paternità*, ma anche quello del *voto amministrativo alle donne*.

Non è a dire: la fortuna è veramente l'amabile coadiutrice del Governo dell'on. **Mussolini**: raramente abbiamo veduto il tempo ed il momento servire così adeguatamente le possibilità di un Governo.

La concessione del **voto amministrativo alle donne**, elargito or ora dalla Francia, e la ricerca della paternità, impresse da tempo nella coscienza di tutti in Italia, trovano finalmente nell'ora attuale, l'applicazione fra le istituzioni più civili¹⁷⁶.

gere **collettivista**. Perché è a questo **socialismo utopistico, settario, tirannico, livellatore, conducente non alla ricchezza di tutti, ma alla miseria di tutti, che noi ci dobbiamo opporre**. Per un **socialismo** che voglia, nei limiti delle leggi della natura, redimere le plebi nel campo e nell'officina e moralmente e materialmente alzarle; per un **socialismo** che voglia giustizia e progressività di tributi, retribuzione equa di un umano lavoro, capitali non già distrutti o spauriti da moti inconsulti, ma spinti sempre più a fecondare le sane benefiche energie dell'industria, dei commerci, e dell'agricoltura nazionale; per un **socialismo** che voglia protetta la infanzia, elevata la donna, e sacra la vecchiaia, eccoci qui tutti, e **mi sento io pure socialista** e fra tutti anzi il più socialista sono io! Ma dai **socialisti collettivisti** – che sono perché tali da combattere – due sole cose voi dovete, noi dobbiamo insieme, apprendere ed imitare: l'organizzazione...; e il contatto col popolo». *Le elezioni politiche in Toscana*, «L'Ombione», Periodico della Provincia di Grosseto, 20 novembre 1904.

¹⁷⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Della ricerca della paternità*, «L'Adige», 21 maggio 1925.

¹⁷⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Della ricerca della paternità*, «L'Adige», 21 maggio 1925. Così Elisabetta Lamarque sintetizza i due momenti della questione, secondo i codici in vigore prima dell'avvento della Costituzione repubblicana del 1948: «Per quanto riguarda il codice civile del 1865, l'art. 180 disponeva che per la filiazione incestuosa e adulterina il riconoscimento e qualsiasi indagine fossero vietati... Il regime previsto dal codice civile del 1942 era assai restrittivo. Gli artt. 251 e 252 ponevano alcune limitazioni al riconoscimento sia paterno che materno dei figli incestuosi e adulterini... ma l'art. 278 precisava che "non sono ammesse le indagini sulla paternità e sulla maternità nei casi in cui il riconoscimento è vietato" e dunque nei casi di incesto e adulterio». ELISABETTA LAMARQUE, *Le norme e i limiti per la ricerca della paternità. Contributo allo studio dell'art. 30, quarto comma, della Costituzione*, Università di Verona, Facoltà di Giurisprudenza, Monografie, Padova, Cedam, 1998, pp. 24, 10.

Nel 1921 Mussolini dichiarava a un giornale inglese che mai avrebbe dato il voto alle donne. Nel 1923 intervenendo al IX congresso dell'Alleanza internazionale *Pro Suffragio Femminile* si impegna a concedere il voto amministrativo. Nel 1925 sulla Gazzetta Ufficiale appare una legge che concede il voto amministrativo a talune categorie di donne: maggiori di 25 anni, abbienti, madri o vedove di caduti in guerra, decorate per merito di guerra o al valore civile, investite di patria potestà, fornite di licenza elementare. Nel 1926 l'istituzione del podestà, figura che riassume in sé i poteri dei sindaci e dei consigli comunali, vanifica la concessione, in quanto nessuno, né maschi né femmine, eserciterà più il voto amministrativo¹⁷⁷. Lucetta Scaraffia, illustrando il rapporto epistolare intercorso tra Ada Sacchi¹⁷⁸ – «femminista autentica, continuatrice diretta del femminismo di Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff» – e Benito Mussolini, lo indicava come «un'altra prova di come, almeno nel primo decennio fascista, sia stato contraddittorio e complicato il rapporto fra il regime e la moderna battaglia di emancipazione delle donne. Il 15 maggio 1925, Mussolini intervenne alla Camera per sostenere la legge che concedeva alle donne il voto amministrativo. “Non c'è dubbio – disse – che il posto occupato dalla donna nella vita sociale è oggi estesissimo e tende ad aumentare. Non la ricaccerete più, la donna, dalle posizioni in cui essa è venuta a trovarsi. A meno che non vi sia una catastrofe del capitalismo, che ci riconduca a un tenore di vita che noi crediamo di aver superato”»¹⁷⁹.

5.5. Il diritto della storia

La conferenza mette a confronto tra loro le posizioni di Vico e Marx, entrambi impegnati a ricostruire il cammino compiuto dall'uomo fino alla loro epoca e a indicare successivamente la direzione nella quale l'umanità deve procedere. A entrambi i pensatori sta a cuore la perfettibilità dell'uomo¹⁸⁰.

¹⁷⁷ www.arcidonna.org

¹⁷⁸ «Ada Sacchi, nata nel 1872 e morta nel 1944, è stata la prima direttrice della Biblioteca comunale di Mantova; pare che sia stata anche la prima donna a ricoprire tale ruolo su tutto il territorio nazionale. Si è battuta a lungo per il suffragio alle donne e uguale trattamento economico in ambito lavorativo. Sposata, ebbe tre figli». ANNA TALÒ-VALENTINA PAVESI, *Io per prima. Storie di donne mantovane che hanno percorso i tempi*, Mantova, Grassi, 2004, pp. 93.

¹⁷⁹ LUCETTA SCARAFFIA, *Voto alle donne, il sogno delle suffragette nere. Di matrice progressista, sperarono in un fascismo emancipatore*, «Corriere della Sera», 8 marzo 2006.

¹⁸⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, Considerazioni in occasione del IV congresso di filosofia in Roma il 25 settembre 1920, Verona, Tipografia Cooperativa, 1920, p. 20.

Per Vico leggi e istituzioni originano dalla natura stessa dell'uomo. L'assunto di Marx, che indica come motore della storia il fatto economico, è «per intima simpatia il proseguimento della dottrina vichiana»¹⁸¹. Li accomuna la visione di un inarrestabile progresso, frutto del crescente sviluppo della *ragione* umana.

«Carlo Marx nella spiegazione metodica della vita sociale che deriva dall'unità della produzione, che altro ci dice – si interroga la Lebrecht – che non abbia rapporto diretto e immediato con l'ascensione spirituale e civile di un'umanità tenuta ancora oggi per la massima parte informe e perciò ignara?»¹⁸².

L'indicazione di Marx, per il quale diritto e politica non sono manifestazione di un'evoluzione spirituale dell'uomo, ma sono la risultante delle condizioni materiali della vita, sembrerebbe in aperto contrasto con la dottrina vichiana. In realtà dallo stesso materialismo storico desumiamo lo strumento per rovesciare tale indicazione. Visto che tutto deriva dal materialismo storico, il quale null'altro è se non l'insieme delle attività umane, e scaturendo da queste gli ideali morali, religiosi, artistici e culturali, nonché il diritto e le forme politiche, tale indicazione, «malgrado lo stesso Marx, è la prova di fatto che l'intima natura delle cose si coordina nella stessa spiritualità, che a sua volta è "forza creatrice". Onde ciò che muove "il sol e l'altre stelle" è nella sua produttività, spirituale anziché materiale»¹⁸³.

«Perseverare nella concezione dell'economia classica liberista» significa per Marx «accettare di buon animo il probabile gioco d'azzardo della guerra, cioè ribadire la legge del più forte»¹⁸⁴. «Quando la fortuna dell'uno – sentenza la Lebrecht – ha per obiettivo lo sfruttamento dell'altro (la concorrenza è certo più temibile dei gas asfissianti) e le ingordigie economiche non hanno freno, il pericolo di una catastrofe nel mondo è all'orizzonte in ogni tempo e in ogni luogo»¹⁸⁵. Si rimedia a tale minaccia, alla catastrofe perennemente incombente sull'umanità, solo disciplinando diversamente il mondo della produzione, ridisegnando radicalmente il diritto che lo regola¹⁸⁶.

Per Vico morale e diritto hanno origine dai «principi supremi» della «*ragione eterna*», insita nella stessa natura umana. «Se il Vico trae i fatti e le istituzioni dalla stessa natura degli uomini, che altro fece Carlo Marx –

¹⁸¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. 7.

¹⁸² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. 8.

¹⁸³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., pp. 8-9.

¹⁸⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. 10.

¹⁸⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. 23.

¹⁸⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. 10.

si chiede Eugenia Lebrecht – se non da queste leggi dedurre l’eliminazione naturale avvenuta per asfissia dell’economia classica in confronto del provvedimento dell’economia di socializzazione, la fine dell’alea del capitalismo e l’avvento di una produzione collettiva... e quindi l’affacciarsi dell’interdipendenza di tutti i popoli in una più simpatizzante e cordiale interpretazione della giustizia sociale?»¹⁸⁷ Vico vede il progresso nella «comunanza» degli uomini attraverso la «ragione», per mezzo della quale «sono congiunti tra loro e con Dio che è la stessa “aeterna Ratio”». Marx con la sua dottrina «densa di vitalità interiore» dimostra che gli uomini sono «oggi maturi ad una unificazione economica fra di essi in contrasto colla permanenza di una economia individualista»¹⁸⁸.

E dopo una citazione di Lassalle, il quale riteneva la storia «una battaglia contro la natura, contro la miseria, l’ignoranza, l’incapacità, quindi, la schiavitù di ogni forma in cui eravamo quando la stirpe apparve negli albori della storia»¹⁸⁹, la Lebrecht conclude: «Ed è questo sforzo necessario che

¹⁸⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. II.

¹⁸⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., pp. 14-15.

¹⁸⁹ «**Ferdinand Lassalle** (Breslavia 1825 - Ginevra 1864) figlio di un mercante ebreo, studiò a Breslavia e a Berlino, ove divenne un fervente hegeliano. Socialista tedesco, prese parte alla rivoluzione del 1848 e fu fondatore dell’Associazione generale dei lavoratori tedeschi nel 1863, primo nucleo del Partito socialdemocratico. Pubblicò il *Programma operaio* (1862). Lassalle, che fu un hegeliano dell’ala conservatrice, propagandò la cosiddetta “**legge ferrea dei salari**”, che sanciva l’impossibilità di continui aumenti salariali. Egli era un perfetto idealista; in opposizione al marxismo. Lassalle spiegava che mentre la società borghese “garantiva” l’illimitato sviluppo delle forze produttive, l’idea morale del proletariato è quella di rendere la produzione ed i servizi utili per la comunità. Lassalle credeva che il proletariato rappresentasse la comunità, solidarietà e reciprocità di interessi. Credeva quindi che la causa dei lavoratori fosse perciò la causa dell’umanità: quando il proletariato guadagnava supremazia politica, si crea un più alto grado di moralità, di cultura e di scienza, le quali portano ad uno sviluppo della civiltà. **Lassalle, come Hegel, credeva nello Stato** quale organo di diritto e di giustizia. Credeva quindi che il proletariato potesse vincere solo attraverso lo Stato; in *Scienza ed operaio*, scrisse: “*Il corso storico è una lotta contro la natura, contro l’ignoranza e l’impotenza, e, quindi, contro la schiavitù e contro ogni genere di sottomissione alla quale siamo stati sottomessi dalle leggi stesse di natura sin dall’inizio della storia. Il progressivo superamento di tale impotenza è l’evoluzione della libertà, della quale la storia dà prova. In questa battaglia l’umanità non avrebbe fatto alcun passo avanti se gli uomini avessero deciso di lottare singolarmente, ognuno per se stesso. Lo Stato è la contemplata unità e la cosciente cooperazione degli individui in un organismo morale unico; la sua funzione è quella di portare avanti questa battaglia, attraverso una combinazione che moltiplica di un milione di volte le forze di tutti gli individui in esso concentrati e che accresce di un milione di volte il potere che ogni singolo individuo sarebbe capace di esercitare singolarmente*”. Spiegò quindi che “*il compito dello Stato è l’educazione e lo sviluppo della libertà del genere umano*”. Inutile rimarcare ulteriormente la differenza tra questa visione dello **Stato**, che, in quanto portatore della causa del proletariato, rende inutile la necessità di una rivoluzione, e l’interpretazione materialista, la quale giudica lo Stato come lo strumento dell’oppressione di una classe sulle altre. In quanto **unico leader socialista** della sua generazione non costretto all’esilio, riuscì comunque, malgrado i suoi difetti teori-

l'uomo persegue per il recupero della sua totale libertà che lo fa apparire così spesso rivoluzionario!»¹⁹⁰

Per rivoluzionare il mondo è però necessario educare i giovani, cui la Lebrecht dedica le ultime pagine della sua relazione. La mentalità da rivoluzionare è quella individualista, propria dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento. Queste le sue parole: «Certo che alla fine del secolo passato come ai primordi di questo, i rapporti sociali accennavano prodigiosamente ad una manchevolezza tragica di ideali, mentre era notevolissimo il senso di arrivismo un po' dappertutto in basso e in alto. La morale del più forte, del più abile, dell'opportunismo era il Vangelo che andava per la maggiore... L'uomo nella sua qualità di animale economico va organizzato e disciplinato perché egli abbia a contenere nei limiti il preminente suo egoismo, e ridurre l'individualismo a cedere il posto nella storia alla cooperazione: cioè l'avvento dell'Ordine che dal "vero" origina, s'identifica nella filosofia marxista col pronunciamento di "unità" che ne esprime la lettera»¹⁹¹.

5.6. Percy Bysshe Shelley

Tre i momenti biografici evocati introduttivamente, il collegio di Eton, il matrimonio e l'Italia. Al collegio di Eton, Shelley si ribella, fuggendo. Con-

ci, ad esercitare una forte influenza sul movimento proletario tedesco. I suoi seguaci parteciparono alla fondazione del Partito socialdemocratico tedesco. Fu ucciso in duello dal Conte di Racowitza il 31 agosto 1864. In una lettera del 7 agosto 1862 ad Engels, **Marx** scriveva, a proposito di Lassalle: «*politicamente non concordiamo in nulla fuor che in alcuni scopi finali alquanto distanti*». Infatti, in opposizione all'idea dell'autoemancipazione proletaria per via rivoluzionaria, **Lassalle** propugnava un «**socialismo dall'alto**», pilotato dallo **Stato**, inteso hegelianamente come il vertice, il «**Dio in terra**». Inoltre, Lassalle dà molta importanza ai singoli individui: nel suo dramma storico *Franz von Sickingen*, egli presenta le grandi lotte politico-religiose della Riforma sotto l'angolo visuale dei «Grandi Uomini». Addirittura, **Lassalle** conduce trattative segrete con **Bismarck**, al quale promette il sostegno dell'Associazione in cambio di un intervento sociale dello Stato prussiano. Convinto del proprio ruolo messianico di «**Grande Liberatore**» degli operai, Lassalle mette in piedi, nell'Associazione, una struttura organizzativa ultracentralizzata, autoritaria, antidemocratica, quasi dittatoriale, nella convinzione della «**tendenza istintiva della classe operaia alla dittatura**» (come scriverà a Bismarck). **Marx** attacca impietosamente Lassalle, paragonandolo al personaggio del suo dramma (Sickingen) che vuole costringere Carlo V (fuori dal dramma, Bismarck) a porsi alla testa del movimento operaio. Nella *Critica del Programma di Gotha*, la critica marxiana si fa più pugnace: «è degno della fantasia di Lassalle che si possa costruire con l'ausilio dello Stato una nuova società, come si costruisce una nuova ferrovia». Inoltre, Marx sottopone a critica due aspetti che connotano il pensiero lassalliano: a) il messianesimo (che lo avvicina all'abborrito Proudhon), b) il settarismo. In una lettera a Kugelmann del 23 febbraio 1865, Marx scrive che Lassalle si presentava agli operai come un «*redentore così ciarlatanesco che prometteva di portarli con un salto nella Terra promessa*». www.filosofico.net.

¹⁹⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. 15.

¹⁹¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il diritto della storia*, cit., p. 23.

quistata la libertà sarà in lotta con il padre, con la società, con la religione, di cui sferza «i pregiudizi e le strettoie di pensiero». Ancora giovane, sposa una vicina di casa, da cui presto si separa per incompatibilità di carattere, ripartendo in Italia¹⁹². Per la Lebrecht l'inglese è il poeta dell'amore universale.

Mai nessun'anima di poeta, ci persuase con maggiore entusiasmo, con maggiore ricchezza di emozioni, con maggiore possanza d'amore, e l'amore egli cantò eroicamente, l'amore per l'umanità:

...must hate and death return?
Cease! must men Kill and die?¹⁹³

parole il cui senso ci riconduce a Gesù Cristo, del quale attraverso i secoli egli ereditava lo spirito del bene¹⁹⁴.

Anima ardente di apostolo, fu accusato di immoralità, di ateismo, quando invece quello che lui crea «è luce che irradia l'uomo libero». Fu un precorritore – ne è convinta la Lebrecht – del femminismo, che si coglie in particolare in *Revolt of Islam*¹⁹⁵. Con un'apertura sulla sua epoca la Lebrecht sottolinea la crescita del movimento ascendente della donna, confermato dal suo ingresso nel mondo del lavoro. «Le donne – osserva la Lebrecht – per triste esperienza, hanno compreso la necessità di darsi pur esse ad una professione libera; hanno dovuto persuadersi che oramai urgeva a loro il compito di provvedere a se stesse... Non perciò l'istituzione del matrimonio verrà menomata nella sua interezza; ma essa diverrà il completamento della vita delle donne: non già lo scopo o il mezzo di vita. *Never will peace and human nature meet dill free and equal man and woman great domestic peace*».

¹⁹² **Percy Bysshe Shelley** (Field Place, Horsham, Sussex, 1792 - Golfo di La Spezia 1822), aristocratico, influenzato dalla filosofia libertaria di William Godwin, di cui sposa la figlia Mary in seconde nozze, minato dalla tisi soggiorna in varie località italiane, tra cui, ultima, Lerici. Al ritorno da un viaggio in yacht a Livorno, fa naufragio e muore. Il corpo, recuperato presso Viareggio e cremato, è tumulato a Roma nel cimitero protestante accanto alla tomba di Keats.

¹⁹³ Versi dell'ultimo coro di *Hellas*, dramma in versi, scritto nel 1821 a Pisa dove Shelley si trovava per raccogliere fondi a favore della guerra per l'indipendenza greca.

¹⁹⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Shelley e il suo sogno*, Roma, Officina Poligrafica Editrice - Piazza della Pigna 53, 1907, p. 6.

¹⁹⁵ «È un poema epico e politico in dodici canti, composto nel 1817, libera trasposizione, in un'ambientazione orientale, degli avvenimenti della Rivoluzione francese. La rivolta è organizzata da Laon e Cynthia, fratello e sorella, il cui successo temporaneo è celebrato con una relazione incestuosa. I tiranni riprendono, però, il potere e la nazione islamica è devastata da epidemie e carestia. I due fratelli sono messi al rogo, ma salpano, insieme a un figlio, verso un visionario giardino delle Esperidi». GABRIELE D'ANNUNZIO, *Commemorazione di Percy Shelley (4 agosto 1792-1892)*, in *Prose di ricerca*, III, books.google.it.

Shelley nella donna non cercava solo la bellezza fisica, ma anche ingegno e cultura, insomma un'anima. Egli l'ha esaltata come regina del creato, l'ha divinizzata, cantandola compagna dell'uomo. La crescita dell'uomo e della donna doveva essere prima di tutto culturale. Verso la cultura, l'uomo e la donna dovevano tendere insieme. Appassionato dei classici, Shelley ebbe compagni inseparabili Sofocle ed Eschilo, che lo ispirano a formulare questa preghiera:

Soffrire dolori che la speranza crede infiniti, dimenticare offese più nere della morte, sfidare il potere, che sembra onnipotente, amare e sopportare, sperare finché la speranza crei dalla sua stessa ruina la cosa ch'ella contempla, non mutare, non vacillare, non pentirsi, questa com'è tua gloria, o Titano, è essere buono, grande e gioioso, bello e libero; questo sole è la vita, impero e vittoria¹⁹⁶.

Le considerazioni della Lebrecht si concludono con un lungo parallelo con Wagner.

In ciò sta l'affinità fra lo Shelley e Wagner, che «mille anime intuona ai cantanti metalli».

Entrambi soggiogano per la varietà delle sensazioni, per la profondità delle concezioni, come per l'idea dell'*infinito* che, pure entrambi traducono nella loro opera con verace entusiasmo.

Ma Wagner non contemplò l'umanità con la stessa visione d'amore dello Shelley. Non ne sognò la redenzione, né poteva percepirne la liberazione ottenuta a mezzo del progresso nella civiltà.

La sua aristocratica e superba anima gli impedì di associare il suo spirito alla doglia universale, perché di nessuna fiducia degnava gli uomini e non ne poteva, quindi, concepire un'umanità libera¹⁹⁷.

5.7. *Eugenia e Cordelia*

Su «L'Adige» del 1905 compare un profilo di Cordelia firmato *Eugenés*, che noi provvisoriamente attribuiamo a Eugenia Vitali Lebrecht, seppure con riserva. Infatti, questo sarebbe eventualmente l'unico caso finora individuato di utilizzo di uno pseudonimo da parte di Eugenia, che normalmente firma i suoi articoli per disteso con l'intero nome e i due cognomi. Perché mai proprio in questo caso Eugenia avrebbe fatto eccezione a una

¹⁹⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Shelley e il suo sogno*, cit., p. 15.

¹⁹⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Shelley e il suo sogno*, cit., p. 17.

regola inderogabilmente da lei rispettata e alla quale pare tenere molto? Forse per mettersi alla pari con Cordelia, pseudonimo sistematicamente usato da Virginia Tedeschi, ebrea veronese, che sposando nel 1870 l'editore Giuseppe Treves, si trasferì a Milano, dove si sarebbe spenta nel 1916¹⁹⁸. Accanto all'impegno di scrittrice, la Treves sviluppò anche quello di animatrice editoriale, dirigendo giornali femminili e per i fanciulli, pubblicati dall'editrice del marito¹⁹⁹.

Non va preliminarmente trascurato il fatto che tra la famiglia Lebrecht e la Tedeschi Treves c'è una diretta linea di parentela. Infatti, la mamma di Carlo e Guglielmo Lebrecht è Stellina Tedeschi, sorella di Guglielmo Tedeschi da cui nasce Virginia. Guglielmo Lebrecht e Virginia Tedeschi sono dunque primi cugini. Quando Eugenia Vitali scrive di Cordelia, parla dunque di una cugina del proprio marito, Guglielmo Lebrecht²⁰⁰.

Eugenia Lebrecht, che nell'articolo illustra per primo l'impegno di Cordelia a favore dei fanciulli per i quali scrisse innumerevoli libri, ci introduce al mondo della Treves, premettendo una spiegazione sull'origine di quel nome d'arte e come il personaggio letterario da cui esso fu mutuato bene si attagli al carattere della scrittrice.

La bontà, la mitezza, la profonda sua sincerità la portarono verso la figura della figlia del grande Illuso.

Cordelia ella volle chiamarsi nel mondo delle lettere come la pietosa figlia dell'infelice mal consigliato Re Lear.

Fu questa mansueta e dolce creazione di donna, dal fascino suggestivo... che persuase la gentile scrittrice ad assumere quella veste d'artista.

La salda fede nella efficacia della modestia affermatasi in lei dallo studio del carattere della dolce principessa, la diresse su quella via piana, adorna di semplice bellezza che tuttora percorre: via della bontà intelligente che la conduce a parlare al cuore senza artificio. Ed ella si dette a

¹⁹⁸ Nel par. «*La doppia emancipazione delle donne ebree*», ne fa un cenno MARIA TERESA SEGA, *Percorsi di emancipazione tra Otto e Novecento*, cit., p. 206.

¹⁹⁹ **Virginia Tedeschi Treves** nasce a Verona nel 1849 e muore nel 1916. Per il luogo di morte, Claudio Gallo indica Milano-Pallanza. Si tratta di un'indicazione di non facile lettura, dal momento che Pallanza si trova in Piemonte sul Lago Maggiore, provincia di Novara, ora Verbania. Inoltre Claudio Gallo indica come papà di Virginia Tedeschi «Guglielmo, che aveva preso in moglie Dolce Basevi». **Dolce Basevi** era, in realtà, la nonna di Virginia, mamma e non moglie di Guglielmo. La moglie di **Guglielmo Tedeschi** è invece **Modena Fanny Perla**. CLAUDIO GALLO, *Tedeschi Treves Virginia, pseud. Cordelia*, DBV, II, p. 802. Un cenno a Virginia Tedeschi Treves troviamo anche in NELLO PAVONCELLO, *Gli ebrei in Verona dalle origini al secolo XX*, Verona, Edizioni "Vita Veronese", 1960, p. 58.

²⁰⁰ Si veda nel presente lavoro il **cap. 1. Schede anagrafiche**.

questo ideale ardentemente, ne divenne il fervido apostolo mettendo tutta se stessa in questo bel sogno di rigenerazione; ed è perciò che tanta parte dei suoi sentimenti dona ai bambini ed alla donna.

Cordelia, nome di gioia per i fanciulli, segno di festa per gli adolescenti, quanta calma serena tu diffondi nei piccoli, nei giovani cuori. Come è atteso l'arrivo d'un tuo libro, di quanti sogni di gaudio non sei tu l'ispiratrice e di quante notti giocondamente insonni non è causa l'invio di una tua strenna!!²⁰¹

La Lebrecht passa poi a illustrare quanto prodotto da Cordelia per il mondo femminile, a favore del quale è venuto crescendo l'impegno in chiave femminista. Questo richiede alla donna un'indipendenza, che si acquista liberandosi dalle fantasie romantiche che a nulla approdano se non a conseguire una sudditanza nel vincolo del matrimonio. Un'indipendenza che è prima di tutto intellettuale e culturale.

Dopo aver cercato, come appare nel *Regno della Donna*, uno dei suoi primi libri, di snebbiare la fantasia del gentil sesso liberandola dal romanticismo morboso che spesso ne altera la psiche asservendola ai sogni perniciosi... la vediamo ora negli ultimi suoi lavori battersi pel nuovo ideale, quello della donna indipendente, meta a se stessa, signora della sua volontà, di persona forte, corredata di seri studi.

Cordelia ha intuito che oramai l'indipendenza intellettuale della donna entra nelle funzioni sociali economiche del tempo; vale a dire che gli studi superiori nel gentil sesso sono una necessità dell'esistenza.

Quale altro indirizzo infatti potrebbe assegnarsi alla donna?

Sono forse le virtù di buona massaia oppure la vernice di cultura mondana acquisita per la *pesca del marito* che varranno a colmare il vuoto desolante della sua anima di *solitaria*? E tale probabilmente sarà la sua sorte data la crescente difficoltà in cui si dibatte l'istituzione del matrimonio.

Una dolorosa esperienza ci fa accorti essere il matrimonio uno degli agi della vita riserbato a chi può accordarsi il lusso degli affetti. Che deve dunque fare la donna onde sottrarsi alla sua misera condizione?

Tale domanda si è pure rivolta Cordelia e ha risposto sospingendo la donna verso la lotta per la vita, ed inducendola ad affrontarne virilmente le difficoltà, a combatterle e a vincerle.

La strada indicata da Cordelia alle donne è la stessa che Eugenia Lebrecht ripete in ogni suo intervento. Essa passa attraverso la cultura scientifica, la sola che consenta un'emancipazione reale.

²⁰¹ EUGENÉS, *Cordelia ed il suo nuovo libro «Verso il mistero»*, «L'Adige», 7 dicembre 1905.

Guidata dal retto istinto che la sorregge Cordelia intuisce che il mezzo più efficace per ottenere tale intento è quello di avviare la donna, poco per volta, verso le curiosità scientifiche, svegliarne l'interesse, innamorandola di quella gran luce da cui soltanto nascono il progresso, la civiltà, la redenzione. E la mancanza di questo interesse, di questo amore per la scienza, tiene le facoltà della maggior parte delle donne in uno stato semi letargico, donde i loro pregiudizi e, ciò che più si deplora, *la inettitudine al ragionamento*.

E tale inettitudine non deriva, a mio credere, dal fatto che l'indole femminile sia priva di quella facoltà che i francesi chiamano *esprit de suite*²⁰². Essa nacque invece per legge atavica per la mancanza di esercizio superiore del pensiero, per difetto delle pratiche speculative. Ed è appunto in favore di tale esercizio spirituale dinamico da cui scaturisce la curiosità scientifica che mira l'ultimo libro di Cordelia – *verso il mistero*²⁰³.

In realtà, anche Cordelia ha conosciuto un'evoluzione nel suo pensiero femminista. Nel 1905, quando Eugenia Lebrecht scrive di lei, sono passati oltre 25 anni dal giorno in cui Cordelia dava alle stampe «*Il regno della donna*». In questo libro i limiti della donna erano da lei così segnati:

Quantunque vi siano donne d'ingegno non comune, non bisogna illuderci, non potremo mai arrivare colla mente, là dove sono arrivati gli uomini. Ad essi gli studi seri, la saldezza de' propositi, la forza dei muscoli, a noi la sensibilità del cuore, la gentilezza dell'animo, la venustà delle forme, e se pure anche occupandoci di cose difficili e fuori dalle nostre solite occupazioni, troviamo facili elogi, non dobbiamo insuperbirci per questo; ma attribuirli all'indulgenza con cui si tratta la nostra debolezza, più all'altrui generosità che ai nostri meriti²⁰⁴.

La superiorità maschile è ulteriormente ribadita con un richiamo storico fissato con tali parole:

Si potranno anche al presente trovare donne medichesse e avvocatesses, specialmente al di là dell'Oceano, ma mi trovi una donna che in tanti secoli siasi distinta nell'architettura o abbia apportato il più piccolo progresso nella meccanica? Nemmeno nella macchina da cucire, questa macchinetta inventata a nostro beneficio e adoperata quasi esclusivamente da donne, veda se nessuna ha mai saputo apportarvi la più piccola miglioria:

²⁰² L'*esprit de suite* è la coerenza di idee. Avere *esprit de suite* significa possedere una *mente logica*.

²⁰³ EUGENÉS, *Cordelia ed il suo nuovo libro «Verso il mistero»*, cit.

²⁰⁴ CORDELIA, *Il regno della donna*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1879, p. 193.

è vero che non siamo state istituite per ciò; ma un vero genio si sarebbe rivelato ad onta di qualunque ostacolo ²⁰⁵.

E se le convinzioni sulla presunta inferiorità della donna possono conoscere aggiustamenti o anche ribaltarsi nel tempo, più solido è l'interrogativo che Cordelia formula sulla ricaduta che ne avrebbero i figli da un impegno fuori casa della mamma. A chi verrebbero lasciati, si chiede? Chi li alleverebbe? Certamente creature meno dotate rispetto alle donne che abbiano invece saputo conquistarsi una posizione nel mondo del lavoro. La prospettiva che prefigura Cordelia è addirittura apocalittica, in quanto nella sua visione i figli consegnati a persone inadeguate, o peggio lasciati soli, col tempo finirebbero col provocare una regressione di civiltà.

Quando le donne più intelligenti fossero occupate e cogli affari di stato o colla loro professione chi resterebbe in casa? A chi sarebbero affidati i figliuoli? Certamente agli sciocchi, ai cretini, a quelli che non avessero ingegno bastante per occupare una qualche carica. Che ne avverrebbe? Che i fanciulli privi di cure affettuose e intelligenti crescerebbero come l'erba cattiva, e a poco a poco tornerebbero simili ai bruti, la forza dominerebbe e si vedrebbe la donna ritornar schiava, come nelle epoche primitive, – già si sa che gli estremi si toccano –, e dall'eccesso della civiltà si passerebbe all'eccesso della barbarie ²⁰⁶.

Nella sua conclusione, formulata nel 1879, il posto della donna rimane dunque quello domestico. Ancora non è da lei apprezzato e incoraggiato – come fu invece da sempre per Eugenia Lebrecht – l'impiego extradomestico della donna. Così Cordelia:

Io quando vedo le donne occuparsi nei magazzini, nelle officine, quando le vedo agli uffici telegrafici e ad altri pubblici impieghi, maestre o direttrici di molte scuole, quando le vedo salire in fama di artiste, di letterate, mi domando se possono dire d'essere schiave, e mi pare che l'emancipazione non sia altro che una vana parola.

Naturalmente che progrediremo noi pure, col progredire della società, nella quale ora rappresentiamo una parte importante; ma guai se tentassimo d'uscire dalla cerchia che ci è assegnata e che meglio d'ogni altra conviene alla nostra indole e alle nostre forze!

Cerchiamo pure di coltivare la nostra mente più che ci è possibile e divenire migliori, ma contentiamoci di dominare nella nostra casa, e invece di

²⁰⁵ CORDELIA, *Il regno della donna*, cit., p. 199.

²⁰⁶ CORDELIA, *Il regno della donna*, cit., pp. 199-200.

voler competere con chi è più forte di noi, e di voler esser uomini, procuriamo di dare alla patria dei cittadini saggi ed onesti, delle donne assennate e virtuose che eduheranno del pari le future generazioni, e potremo chiuder gli occhi tranquille; ch  avremo ben meritato del nostro paese²⁰⁷.

* * *

La Treves era sul finire dell'Ottocento la pi  importante casa editrice italiana, guidata da Giuseppe, marito di Virginia-Cordelia, e dal fratello Emilio Treves. Il matrimonio Treves-Tedeschi risale al 1870, lo stesso anno in cui Giuseppe entrava nella casa editrice fondata dal fratello Emilio nel 1861. L'editrice Treves sarebbe stata rilevata da Aldo Garzanti nel 1938.

Virginia Tedeschi Treves moriva nel 1916. Dieci anni prima abbiamo un articolo di giornale che ci illustra la potenza dei Treves, i quali sono riusciti a impadronirsi di marchi importanti come la Bemporad e la Zanichelli. Cos  G. Adami nel 1906:

Abbiamo assistito quest'anno a un fenomeno nuovo nel campo dell'industria editoriale: alla costituzione cio  di un vero e proprio «**trust**» che fa capo alla pi  forte Casa e al nome pi  importante, quello dei Fratelli **Treves**.

Tanto la vecchia ditta **Bemporad** di Firenze che la **Zanichelli** di Bologna si sono costituite in Societ  Anonima: della prima   presidente e della seconda vice-presidente il comm. **Emilio Treves** che in ambedue le ditte   fortemente interessato.

Inoltre in questi giorni egli venne nominato vice-presidente della Societ  di Arti grafiche Venete, che viene a succedere alla ditta Rosen di Venezia.

C'  di pi : una giovane Casa Editrice sorta con molto, forse con troppo, ardimento a Milano, quella dell'Antongini, dopo pochi mesi non infruttuosi di lavoro dovette cedere le armi e passare alla propriet  del **Treves**, rassegnandosi a scomparire anche di nome, subito dopo che siano esauriti i contratti che erano in corso.

Di conseguenza **Gabriele D'Annunzio**, della cui opera la ditta Antongini aveva assunto la esclusivit , dopo una breve diserzione   tornato agli antichi amori. N  in questo caso la frase   metaforica. I rapporti che da anni passano tra il **D'Annunzio** ed il **Treves** non sono puri e semplici rapporti d'affari: sono legami di cara amicizia e di alta intellettualit , talch  la corrispondenza epistolare di quest'ultimo decennio tra il grande letterato ed il grande editore, se un giorno venisse pubblicata, non avrebbe solo un interesse di curiosit , ma un notevole interesse letterario.

²⁰⁷ CORDELIA, *Il regno della donna*, cit., p. 200.

Non può dubitarlo chi conosca in **Emilio Treves** oltre alla fervida operosità, più forte degli anni, un alto intelletto ed acuto, una vasta cultura e un gusto squisito. Qualità queste, del resto, necessarie per chi vive da cinquant'anni nel movimento letterario italiano ed estero e deve essere prima di diventarne il divulgatore, giudice e critico giusto e sereno dell'opera d'arte che porterà il sigillo del suo nome quasi a documentarne e garantirne il valore.

Questo movimento letterario, per ciò che riguarda l'Italia, viene dunque a impennarsi nelle mani del **Treves**, anche per il fatto che Milano ne è il centro più importante²⁰⁸.

A Milano, oltre a Virginia Tedeschi, si trasferì, all'indomani della laurea conseguita all'università di Lipsia, anche il fratello Achille Tedeschi, che venne sviluppando un'intensa attività letteraria e giornalistica, collaborando con la sorella nella direzione del «Giornale dei fanciulli», per il quale scrisse racconti, novelle, poesie, giochi. Redattore del «Corriere della Sera», ebbe la direzione del «Corriere illustrato della Domenica», edito dai Treves, e nel 1902 fondò il «Secolo XX» che ospitava informazione e letteratura²⁰⁹.

5.8. *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci a Madesimo*

Il testo, *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci*, va senz'altro inteso come discorso ufficiale, da lei tenuto, appunto, a Madesimo, il 15 agosto 1907, anche se non possediamo riscontri di quella cerimonia e nemmeno quindi di una sua partecipazione. Il testo si compone di due parti, la prima dedicata al luogo di villeggiatura, il secondo alla villa nella quale il poeta era solito trascorrere le sue vacanze. Questa la pennellata del paese e l'ambientazione della casa che ospitò Carducci:

Madesimo, deliziosa borgata, si adagia sul morbido muschio; eleganti chalets scherzano sui prati dalle tinte smaglianti; qua e là alcune capanne più ardite salgono verso il monte, olezzanti boschetti dai dolci avvallamenti additano il sentiero... i castagni, gli abeti, a tratti, proteggono colla loro ombra, mentre da lungi allegre cascatelle porgono il ben venuto...

Ma dove l'emozione assurge a religiosità pronta a fondersi colla forza del culto, è quando ci si avvia verso **villa Adele**, la consueta abitazione del Carducci.

²⁰⁸ G. ADAMI, *La Casa Treves e le prossime novità letterarie*, «L'Arena», 8-9 settembre 1906.

²⁰⁹ **Achille Tedeschi** (Verona, 1857 - Salò, Brescia, 1911) si servì dello pseudonimo *Leporello* per scrivere note teatrali sull'«Illustrazione Italiana». CLAUDIO GALLO, *Tedeschi Achille*, DBV, II, pp. 800-801.

La villa Adele è fra le varie case, la più dolce, la più gentile di Madesimo; sorge bianca, nitida, semplice, contornata da prati verdi, cosparsi di leggiadri fiori, quei fiori che egli prediligeva; numerosi boschetti di abeti le fanno corona, il tutto immerso nel silenzio suggestivo delle cose!!!²¹⁰

Varcata la soglia di Villa Adele, la Lebrecht afferma di avere provato la stessa sensazione che si avverte oltrepassando la porta di un santuario, quasi «come se un filtro magico fosse all'improvviso penetrato nelle mie vene, nel mio cervello, nel mio spirito, ricacciando quanto l'educazione razionale mi aveva dato di *positivo*, per ricondurmi subitaneamente a quella forma di venerazione che si esplica soltanto colla preghiera e la genuflessione». L'emozione e il sentimento di religiosa venerazione scaturivano dal rivivere in un solo istante quanto il poeta aveva interpretato e incarnato a favore della patria.

Era la voce di molte e molte generazioni che giungeva a me e nella quale io risentiva i palpiti, le speranze, le delusioni dei nostri padri, gli audaci loro sogni per la conquista della libertà nazionale, le loro ambascie per le lotte intestine e l'apoteosi di riconoscenza che a mezzo mio essi offrivano a Quegli il cui più forte amore fu per la gloria della sua patria e per l'integrità della coscienza²¹¹.

La vista dello scrittoio all'interno di Villa Adele apre una pagina originale nelle considerazioni di Eugenia. La penna di Carducci ha per lei il valore che rivestì la spada per Napoleone e Garibaldi. Per cambiare il mondo il poeta si servì della penna e non della spada. Nel suo ottimismo positivista la Lebrecht arriva a individuare nella penna l'arma del futuro. Il passato è segnato da una ininterrotta catena di guerre, ispirate a *barbarie e ferocia*. Il progresso scientifico incivilirà l'umanità. Strumento di tale svolta la cultura, di cui la penna del Carducci è simbolo. Che la scienza sia destinata ad affratellare gli uomini è detto con queste parole:

Gli è che, conviene dirlo, una volta ancora, la visione sociale di oggi è largamente umanizzata. La scienza, favorendo il maggior sviluppo delle industrie, le facili e generali comunicazioni, il naturale affiatamento che per loro mezzo nasce fra gli uomini, le simpatie che ne derivano, l'apprezzamento giusto del valore degli uni e degli altri; all'infuori di una

²¹⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci a Madesimo*, Madesimo 15 agosto 1907, Verona, Società Cooperativa Tipografica, 1907, pp. 7-8.

²¹¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci*, cit., p. 8.

animosità meschina di **casta**, la necessità ineluttabile che avvince gli uni agli altri, la cooperazione per uno stesso scopo, infine il **bisogno** della pace; hanno abbattuto per sempre la barriera che divideva gli uomini fra loro ²¹².

La penna diventa arma modernissima di rigenerazione del mondo, trasmettendo un messaggio di cui poco alla volta la nazione si impadronisce. La lezione che Carducci impartisce ai suoi connazionali contiene anche la guerra alla religione, «*mala pianta*» che va estirpata dalle coscienze, perché in loro possa liberamente espandersi e dominare la morale naturale. Attraverso la penna,

egli innamora le generazioni dei grandi ideali, quali il rifacimento morale della nazione, è per mezzo suo che sgombera le giovani coscienze dai barbari pregiudizi, che attraverso una rigidità e serietà di propositi seppellire dalla radice la **mala pianta** il cui solo ufficio consiste nel diminuire l'uomo togliendolo alle sue forze naturali, impedendogli di farsi **una morale autonoma!**

Oh! il gregge umano è cosa molto comoda... ci si lavora meglio sopra... ²¹³

Nel riandare alla missione civilizzatrice svolta da Carducci, le ritorna alla mente un incontro avuto con il poeta, durante il quale egli rifiutò il ruolo di vate, rivendicando per sé quello più meritorio di critico.

E a proposito della parola – **poeta** –, mi risovvengo come un giorno, alcuni anni or sono, trovandomi a parlare col Carducci, io, ammirata, gli dicessi «essere egli il primo Poeta d'Italia», a cui rispondeva bruscamente «non sono il primo poeta, ma il primo critico d'Italia»... Fu d'allora, che incominciai a riflettere sul valore della parola «critica»...

La parte conclusiva del discorso di Madesimo è intrisa di espressioni nazionaliste che sembrano auspicare l'avvento di un uomo forte capace di liberare definitivamente l'Italia dal male maggiore ancora presente, la religione. E la religione va immediatamente cancellata dalle scuole, che devono essere avocate a sé dallo stato per poter educare le nuove generazioni a un laicismo scientifico.

²¹² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci*, cit., p. 9.

²¹³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci*, cit., p. 10.

L'Italia ha il vanto di essere sempre sulla gloriosa breccia, e ciò malgrado le oppressioni che la tengono e la tennero mortificata e oppressa.

Ma essa è tragicamente grande e nobilmente altera!

Anche oggi, pure portando nelle sue viscere una piaga insanabile, reagisce, aspira ed aspetta. Aspetta la vittoria della ragione sul pregiudizio, aspetta l'**uomo** abbastanza forte e libero che ne raccolga la doglia universale e la svincoli da certi servaggi medioevali ripetendo le parole stesse pronunciate da **Vittorio Emanuele II** all'apertura del primo parlamento italiano: «Non fui sordo al grido di dolore che da tutte le parti d'Italia mi giunse».

Instaurare la morale autonoma coll'avocazione della scuola allo Stato, è il principio cardinale su cui si basa la speranza di una migliorata psiche collettiva²¹⁴.

Nelle parole della Lebrecht affiora il mito della razza latina e un forte nazionalismo, elementi fondanti di quel sentire che avrebbe portato all'*inutile carneficina* della prima guerra mondiale e che sarebbero stati i pilastri del fascismo.

Veggio nel non lontano avvenire nuove forme di civiltà... veggio l'avvento della scienza al governo di ogni cosa, ma non so vedere una diminuzione nel valore artistico e morale dell'opera del Carducci. Essa segna un'epoca nella storia, perché incita l'uomo all'orizzonte che conduce verso la libertà e la giustizia, essa rimane sola e nell'Arte e nel Pensiero e nella Filologia, come soli stanno gli eroi che innamorano la giovane nostra fantasia per volgere dei secoli...

Oh **razza latina**, provvida e geniale, i tuoi figli ti onorano!!

Numerosi e forti essi sono, e numerosi e forti saranno: è in loro, come principio di vita, il sentimento di combattività che è l'addivenire, il quale rientra nelle leggi dell'evoluzione necessarie allo sviluppo per le finalità umane²¹⁵.

5.9. *Oscurantismo e spiritualismo*

«L'Adige» ospita un «*bellissimo articolo*», già apparso sulla «Rassegna Internazionale», della «*nostra gentile collaboratrice*», la quale si sofferma sulla nefasta influenza che l'oscurantismo politico esercita nei confronti dell'arte.

²¹⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci*, cit., pp. 13-14.

²¹⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci*, cit., pp. 12-13.

L'arte è spesso soccombente di fronte alle passioni, specialmente politiche... Spesso rimpetto a lei alligna e prospera la terribile nemica, l'idra distruggitrice: la passione politica. Non già la nobile politica, onore della storia e dell'umanità, ma la politica d'occasione che smarrisce la meta a cui aspira e diventa gradatamente la *politica d'ambiente*. Facitrice di piccole guerriglie, creatrice di odi meschini, orditrice di minuscole viltà, essa tutto può, quando la ragione *sottopone al talento*²¹⁶.

Come esempio degli ostacoli frapposti dalla politica all'arte cita il caso della Francia che a lungo mantenne l'ostracismo nei confronti di Wagner. Ma la Francia è stata anche modello della lotta all'oscurantismo, nella quale ha brillato come capofila lo stesso Zola.

Chi non rammenta la guerra accanita che si fece in Francia contro il teatro di Wagner, perché i melodrammi del grande maestro non venissero conosciuti?... E fu invero non piccola vittoria di civiltà il giorno in cui i francesi poterono ascoltare, rapiti, il **Tristano e Isotta**, il più completo poema d'amore che mai sia uscito dalla concezione umana.

Forse fra gli spettatori evoluti alcuni dovettero domandarsi perché dunque le nazioni civili possano ancora concepire la barbara idea del sopruso e della calunnia, di fronte alle sole veramente utili e fulgide conquiste naturali, quelle dell'arte e della scienza?

E come per mezzo dell'estrinsecazione delle energie psichiche evolute si abbattè in Francia la barriera del pregiudizio **strettamente politico**, in opposizione al magistero del grande maestro tedesco, così vedemmo più tardi, in virtù delle forze medesime, insorgere con sovrana possanza la sacra figura di Zola, l'**eroe del nobilissimo amore**, contro le oscure mene del partito decadente²¹⁷.

La Francia è diventata modello di lotta all'oscurantismo in particolare nella guerra alla chiesa cattolica, di cui la Lebrecht è particolarmente soddisfatta.

E in questi giorni in cui il solenne verdetto della Cassazione illumina di civiltà il mondo intero, a conferma di quegli ideali per i quali la **Francia** assurge oramai a tenere il primato delle idee tra le genti, ne mandiamo ammirati il nostro plauso alla latina sorella²¹⁸.

²¹⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Riflessioni melanconiche*, «L'Adige», 28 luglio 1906.

²¹⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Riflessioni melanconiche*, cit.

²¹⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Riflessioni melanconiche*, cit.

5.10. *Misticismo*

Su «L'Adige» sono apparsi articoli di un prete di Firenze sul “modernismo cattolico” cui risponde Giovanni Quintarelli, professore nel liceo cittadino e vicino politicamente ai Lebrecht²¹⁹. I «vari splendidi articoli» suggeriscono alla Lebrecht alcune considerazioni sul tema del misticismo che manda al giornale di cui ella è «valentissima collaboratrice». Con quelle sue considerazioni vuole mettere in guardia dai pericoli del misticismo, che qualora dovesse contagiare un numero ampio di persone potrebbe pregiudicare lo sviluppo sociale, possibile solo quando si sia saldamente ancorati alla vita quotidiana. Un rinnovato misticismo potrebbe riportarci al medioevo o a società di tipo asiatico, della cui arretratezza è responsabile il buddismo.

L'articolo comparso nel giorno 18 corr., sul **modernismo cattolico**, conclude coll'affermare il trionfo dell'anticlericalismo religioso sull'anticlericalismo materialistico, e stà bene. Ciò però non toglie che ogni qualvolta noi scorgiamo sia negli scritti che nelle parole di uomini superiori, una pronunciata tendenza verso il **misticismo**, non possiamo a meno di provare come un senso di sgomento.

Questa tendenza individuale rispettabilissima allorché la riscontriamo in persone in cui la limpidezza della visione non soverchia il concetto approssimativamente reale delle cose, può divenire, se favorita ed accolta dalle masse, ragione di arresto dell'azione civile, impedendo il legittimo corso al progresso sociale.

La bellezza, la bontà della vita risiedono nell'equilibrio fra il pensiero e l'azione; e la sanità umana stà nell'armonia fra le varie sue facoltà.

Ora la soverchia preoccupazione verso lo **spirituale**, questa rinnovata inclinazione per uno speciale **misticismo**, la ricerca verso una nuova fede all'infuori delle realtà vissute potrebbero ricondurci ad uno stato d'animo impari e disadatto alle attuali evenienze sociali e non lontano da quello del **medioevo**. Quella fu un'epoca in cui stante la sopraffazione del **mistici-smo**, la società intera parve colpita da una **stasi dolorosa e deplorevole**.

Quando le facoltà astratte prendono il sopravvento, si creano sistemi ideologici trascendentali, che mettono la realtà della vita in condizioni inferiori e l'umanità viene a ritrovarsi in uno stato di decadenza, come si osserva nei **popoli asiatici fiaccati e depressi dal nirvana buddistico**²²⁰.

²¹⁹ Ancora sul *modernismo cattolico*, «L'Adige», 15 marzo 1908.

²²⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *A proposito del modernismo cattolico. I pericoli del nuovo misticismo*, «L'Adige», 20 marzo 1908.

6. EUGENIA LEBRECHT, ANTINAZIONALISTA

Il 12 gennaio 1918 nasce il *Fascio veronese di difesa nazionale*, che si propone di sostenere con ogni mezzo il paese in guerra. Nel manifesto di fondazione è scritto: «*Siamo il fascio di tutte le volontà. Nessuno sia assente da questa prova della Patria... Non l'ostilità soltanto, ma anche l'indifferenza e l'inerzia sono un delitto*»²²¹. Nel frattempo si dà vita anche alla *Lega femminile di resistenza*. *Fascio* e *Lega* si ritrovarono il 12 marzo 1918 per riferire sulle attività in cantiere, ma anche per discutere delle terre da rivendicare all'Italia²²². Le discussioni e le prese di posizione sugli acquisti territoriali si infittirono dopo il 4 novembre. Il *Fascio di difesa nazionale* oltre al confine del Brennero chiedeva l'annessione di «Trieste romana, dell'Istria di San Marco, di Fiume nostra, di Zara eroica e invitta, delle città gentili di Nicolò Tommaseo e Francesco Rismondo». Un secondo documento ribadiva la richiesta della «italianissima» Fiume e della Dalmazia «romana e veneta, dal territorio di Zara allo sbocco della Narenta o della Cettina (comprese Sebenico e Spalato), rimanendo assegnato agli Jugoslavi la costa della Croazia, coi porti di Buccari e Segna e la Dalmazia inferiore», con garanzie per gli italiani di Ragusa e Cattaro²²³.

La compattezza nazionalistica del *Fascio di difesa nazionale* durò poco. In sede nazionale fu Leonida Bissolati a spaccare il movimento, uscendo dal governo orientato nazionalisticamente sulla questione di Fiume. «L'Adige» che aveva sostenuto la linea nazionalistica del *Fascio* ospitava anche voci critiche come quella di Eugenia Lebrecht che interveniva a sostegno di Bissolati, rivendicando nell'articolo «*Ecce homo*» il superamento del nazionalismo²²⁴. La polemica proseguì tanto a livello nazionale che in Verona. Leonida Bissolati a Milano fu duramente contestato dagli arditi e dai futuristi guidati da Mussolini. A Verona un'assemblea del *Fascio* esprimeva riprovazione contro Bissolati e quanti sacrificano «i diritti dell'Italia». Si dissociava dapprima Giovanni Corradini, che si dimetteva dal *Fascio* difendendo la fratellanza tra le nazioni di cui si era fatto portavoce Bissolati, e sostenendo che la Dalmazia era slava. Seguirono numerose dissociazioni e dimissioni

²²¹ «L'Arena», 9 febbraio 1918. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., p. 120.

²²² VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., pp. 119-123.

²²³ «L'Arena», 8, 9 novembre 1918. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., pp. 138-139.

²²⁴ «L'Adige», 31 dicembre 1918. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., pp. 140-141.

tra cui quelle di Giacomo Levi, mentre Eugenia Lebrecht tornava a ribadire il punto di vista antinazionalistico già espresso. Dopo un ulteriore scambio polemico tra il vicepresidente Carlo De Stefani, democratico, e la Lebrecht, il *Fascio* in un'assemblea del 6 febbraio 1919 votava il proprio scioglimento²²⁵.

* * *

Negli editoriali scritti per L'Adige nel 1918, Eugenia Lebrecht, pur esprimendo pieno sostegno alla guerra, andava oltre insistendo su valori come fratellanza, giustizia sociale, democrazia, Stati Uniti d'Europa, e diritti della donna.

Annotiamo tutti gli editoriali di quell'ultimo anno di guerra, accompagnando ciascuno con un brevissimo cenno al suo contenuto.

Il dovere. La guerra ha alla sua radice una società dominata da cupidigia, arrivismo, concorrenza feroce, che hanno innescato l'imperialismo. Sarà compito della scuola di domani formare i giovani su valori nuovi²²⁶.

Whitman e noi. Lo statunitense Walt Whitman (1819-1892) fu cantore della libertà. Così la Lebrecht: «Se l'America poteva a mezzo dei suoi primi coloni divenire nella storia moderna una forza preponderante di azione e di civiltà, essa doveva, nel cuore di uno dei suoi valorosi figli, essere ritenuta degna d'instaurare nel mondo intero l'unione fra le nazioni e la fratellanza fra gli uomini, perché di questa, specialmente, Egli era l'assertore geniale»²²⁷.

L'anima confida. Riflessioni al finire del terzo anno di guerra. Questo l'incipit della Lebrecht: «Oggi il generoso grido di guerra che persuadeva l'Italia nostra ad accettare la nobile sfida nel 1915, a distanza di tre anni, con lo stesso fervore, collo stesso palpito e pari valore, si ripercuote e trascina ogni cittadino: l'anima della nazione risponde compatta alle parole "giustizia sociale, libertà delle nazioni, intesa di popoli"»²²⁸.

Storia e coscienza. L'attualità di Gianbattista Vico. «In questo momento in cui il popolo italiano scrive una delle pagine più fulgide della sua Storia, il ricordo del Maestro ci commuove. Egli che partendosi dal pensiero dive-

²²⁵ «L'Adige», 17, 23 gennaio 1919, 8 febbraio 1919. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., pp. 141-142.

²²⁶ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Il dovere*, «L'Adige», Giovedì 28 marzo 1918.

²²⁷ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Whitman e noi*, «L'Adige», Sabato 11 maggio 1918.

²²⁸ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *L'anima confida*, «L'Adige», Venerdì 24 maggio 1918.

nuto per mezzo dei popoli *storia e coscienza*, che intuiva la fortuna avvenire delle Nazioni, sorriso dal progresso e dalla fraternità degli individui, Giovanni Battista Vico ha oggi il suo completo trionfo. Oggi la parola divina è alla Storia ed ai popoli che la intuiscono e l'interpretano col grido di libertà e giustizia sociale»²²⁹.

Della Democrazia. Auspica che la terribile prova cui il popolo italiano è sottoposto possa sviluppare in lui una più consapevole maturità democratica. «Se dunque il popolo italiano che per le mirabili gesta ha acquistato nuovi diritti e relativi doveri, se questo popolo ha raggiunto la nozione esatta di ciò che significa la parola “*democrazia*”, se il senso di ben nutrite responsabilità morali e civili gli sorridono nell'animo, e se l'esperienza gli sarà stata buona maestra dimostrandogli come esso popolo, cittadino ed elettore, non possa e non debba disinteressarsi della vita civile del suo paese che è quella del Governo sotto cui lavora, sviluppa e produce, se in una parola avrà raggiunto il senso critico adeguato per giudicare equamente della “capacità” di chi lo abbia ad amministrare, noi avremo non soltanto assicurate le sorti della *Democrazia*, ma rinnovata altresì la coscienza degli individui»²³⁰.

La trappola. In trappola sono gli Imperi centrali, i quali soffocando le nazionalità hanno alimentato le aspirazioni dei popoli all'indipendenza nazionale. «Essere stati, per la via indiretta della sopraffazione e della tracotanza, i *designati* della storia a promuovere il grido generale delle *nazionalità oppresse* per farne un fascio di vita nuova irresistibile, compatta, diretta alla resurrezione di una generale civiltà democratica, è, paradossale a dirsi, opera precipua degli Imperi centrali»²³¹.

Educhiamoci. In Inghilterra – siamo nel 1918 – stanno per andare al voto finalmente anche le donne, seppure limitatamente a quante abbiano compiuto i 30 anni. Ci si chiede quale forza imitativa possa accendersi nel resto dell'Europa, i cui progressi rimangono comunque subordinati al livello morale e intellettuale maturato dalle donne nelle singole nazioni: «Noi latini in genere, abbiamo avuto un grave torto al quale vogliamo riparare: abbiamo trascurato d'infondere nella donna, a qualunque classe appartenga e nella dovuta gradazione e nei limiti del possibile, come essa non possa né debba disinteressarsi della vita sociale ed economica del paese di cui

²²⁹ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Storia e coscienza*, «L'Adige», Mercoledì 26 giugno 1918.

²³⁰ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Della Democrazia*, «L'Adige», Sabato 13 luglio 1918.

²³¹ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *La trappola*, «L'Adige», Venerdì 23 agosto 1918.

è parte attiva ed integrante; avremmo dovuto forzare in lei la convinzione che la vita è un “dovere” che si esplica nelle responsabilità le quali ciascuno di noi è tenuto a rispettare in proporzione alle proprie personali contingenze». Auspica che il voto alle donne possa finalmente portare agli **Stati Uniti d'Europa**: «Frattanto ci è dato sperare che il grandioso avvento di questi 7 milioni di votanti donne che il “Premier” ama definire per “*lungi-veggenti*” insieme alle aspirazioni largamente democratiche di Lloyd George, avranno per mira la regolare sistemazione giuridica degli **Stati Uniti di Europa**, la sola forma possibile per porre fine alle aggressioni di qualsiasi malintenzionato e condurci veramente ad una pace duratura»²³².

I diritti delle donne. Il contributo dato dalle donne alla vittoria esige dal governo adeguati riconoscimenti legislativi. La sezione veronese dell'Associazione Nazionale Donna, della quale Eugenia Lebrecht è presidente, in un proprio ordine del giorno, tra l'altro, «fa voti che il Governo nazionale saprà valutare e tradurre in realtà pratica le benemerienze e le attività che la donna seppe offrire in questi anni di passione»²³³.

Sezione Nazionale Veronese «Pro Donna». Eugenia Lebrecht traccia un bilancio dell'attività svolta in Verona dalla «Pro Donna», di cui lei è stata fondatrice dodici anni prima. Ammette che le adesioni alla «Pro Donna» inizialmente furono in Verona molto poche e che solo con lo scoppio della guerra le attività si moltiplicarono coinvolgendo un numero crescente di volontarie.

Così dieci anni or sono fu aperto un ufficio di collocamento, così il Segretariato «per la Donna», così le Conferenze settimanali intese al miglioramento sociale, la Scuola di taglio, il Corso d'Igiene, la tutela degli illegittimi; così la Cooperativa Sarte Militari, primo esperimento di associazione di lavoro fra le donne operaie... **Scuola Festiva** a corso completo per adulte. Questo corso permise e permette a tante figlie del popolo di svegliare la loro mente colle più ampie nozioni elementari portandole fino a conseguire il diploma di sesta classe. Questa scuola rispondeva da principio alle esigenze della legge **Orlando 1904**, cioè quando il Governo spingeva le classi lavoratrici a frequentare scuole elementari col decreto sull'obbligo dell'Istruzione per i fanciulli al lavoro.

Che poi l'Istituzione abbia avuto ottima prova lo dimostra il fatto che le alunne iscritte frequentanti e promosse agli esami pubblici arrivano anche a duecento (200).

²³² EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Educhiamoci*, «L'Adige», Giovedì 13 settembre 1918.

²³³ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *I diritti della donna*, «L'Adige», Venerdì 8 novembre 1918.

Quando si pensi che tutte queste allieve provennero dal ceto operaio e dalle domestiche e che quasi tutte uscirono dalla nostra **Scuola Festiva** diplomate di III e di VI classe, non si può fare a meno di riconoscere la sua grande espedienza intellettuale e morale nella nostra città. E ad onore del vero, dobbiamo ricordare che la **Sezione Magistrale** si è unita alla Sezione «**Pro Donna**» per mezzo delle sue egregie signore Cesira Raffuzzi e Colomba Raffuzzi, che con animo volonteroso e visione sicura, offrono fino dall'inizio l'opera loro gratuita, ed è bene si sappia come le due brave signore abbiano sostenuto senza interruzioni la fiaccola del **femminismo** cioè dell'**elevamento morale della Donna nel campo dell'istruzione elementare**.

Il fatto di riconoscere nella **Donna**, senza distinzione di classe, nelle individuate sue energie, le attitudini ad una razionale sua emancipazione giuridica, economica e sociale, è oggi ammessa da tutti. Ma l'aver iniziato, sistemato e protetto in tempi oscuri e beffardi il **femminismo a Verona** quando proprio la Donna in genere vi rifiutava ogni lusinga, pure quella dello sport intellettuale, merita speciale lode per quelle poche che non disertarono la Sezione. Avviare modestamente la Donna ad una sana, sicura coscienza e riconoscere i suoi doveri, i suoi diritti e le sue responsabilità, è sempre stato lo scopo a cui mira questa nostra Associazione Femminile ²³⁴.

* * *

Nel 1917 erano apparsi quattro editoriali, di cui ci limitiamo a fornire gli estremi bibliografici.

EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Del voto alla donna*, «L'Adige», Domenica 15 aprile 1917.

EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Sprazzi di luce*, «L'Adige», Domenica 29 aprile 1917.

EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Che giova nella fata dar di cozzo*, «L'Adige», Sabato 18 agosto 1917.

EUGENIA LEBRECHT VITALI, *I Rossi i Neri e gli Umanisti*, «L'Adige», Sabato 1 settembre 1917.

7. EUGENIA LEBRECHT, ANTIFASCISTA

Eugenia Lebrecht partecipò all'impossibile campagna elettorale del 1924 ²³⁵. I democratici usarono come loro unico strumento di propaganda «L'A-

²³⁴ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Sezione Nazionale Veronese*, «L'Adige», Domenica 29 dicembre 1918.

²³⁵ Così Vittorino Colombo: «Continuava a collaborare al giornale con i suoi articoli attenti e meditati **Eugenia Lebrecht Vitali**, che aveva valutato con interesse la vittoria elettorale dei laburi-

dige», che il 10 marzo ospitava un articolo di Eugenio Gallizioli. Questo l'avvio:

La **democrazia veronese** non presenta alcuno dei suoi uomini rappresentativi in questa lotta... Molti si chiedono: ...diserta la lotta? o piega sfiduciata? o si converte? Niente di ciò... Sceglierà essa la giornata per la sua vera battaglia... Essa giudica il **fascismo** un incidente episodico – per quanto di proporzioni grandiose – nella storia del paese: episodio che è necessario lasciar trascorrere, come si aspetta a guardare un torrente gonfiatosi per un improvviso temporale. Il **fascismo** si è impadronito del potere nel momento in cui la nazione – dopo aver superata la crisi sovversiva del dopoguerra e vinto la febbre di infezione – si trovava in quello stato di spossamento che anche negli organismi più sani succede alla malattia...

Mentre il **fascismo**, fenomeno sostanzialmente violento e di discontinuità nello sviluppo della vita nazionale, imponeva fra noi il suo gesto, esso si imbatteva anche nello spontaneo sfacelo di un vecchio mondo che parve crollare al suo urto.

Ma questa era una illusione. Vecchi idoli rimanevano da tempo senza fedeli, e se qualcuno ne fu violentemente atterrato dal piedestallo, ciò avvenne perché mancava la fiducia e ogni passione di difesa.

L'**anticlericalismo di maniera**, residuo di epoca trascorsa e frutto di errata visione sui problemi della fede religiosa e sull'efficienza stessa del cristianesimo, tramontava senza riparo; – e insieme **dileguavano antiquate dottrine di gretto materialismo e le utopie del comunismo...** Una nuova luce sorgeva già sugli spiriti, quando proruppe il **fascismo**. Ma non è il canto del gallo quello che fa spuntare il sole²³⁶.

La Lebrecht, dal canto suo, in un articolo d'inizio 1924, trovava ragioni di conforto, invece, nella valutazione della politica interna, che in relazione all'Italia vedeva nettamente mutata in meglio. Potrebbe sembrare un implicito riconoscimento al fascismo. Invece i progressi compiuti sul piano dell'allentamento delle tensioni sociali è dalla Lebrecht genericamente attribuito a una fatale azione lenitrice del tempo.

E dove è maggiormente dimostrato quanto valga il «**tempo**» a proiettare luci diverse nella politica internazionale delle nazioni, in seguito al cor-

sti di Mac Donald in Gran Bretagna (14.1) e ora scriveva: "*Si è democratici perché si è uomini*" (2.4)». VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., p. 630.

²³⁶ EUGENIO GALLIZIOLI, *La lotta elettorale. La Democrazia veronese*, «L'Adige», 10 marzo 1924. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1914-1926*, cit., pp. 629-630.

so degli eventi attivi per sè stessi all'infuori del riflesso di chi si sia, basterà ripensare allo **stato d'animo delle nostre folle** dall'armistizio ad oggi.

Se si eccettuano alcune espressioni di particolare **violenza** e d'**illegalità**, dobbiamo convenire che per lo meno la vita del lavoro sta prendendo una via di regolare attività.

Dopo cinque anni di smarrimento cerebrale, le cose, le idee, i fatti si uniformano a quell'indirizzo di adattamento di cui soltanto il **«tempo»** è il suo fattore. L'incompostezza, i desideri catastrofici, il pathos della trincea in aggiunta ad illusorie promesse, sono oggi delle immagini evanescenti, quasi delle nebulose nello spirito dei **lavoratori**, i quali messi di fronte alla cruda realtà, premuti dal bisogno, ed i profitti di guerra essendo cessati, sentono la necessità di lavorare e per essi e per l'Italia anche a quota ridotta.

Il **patto di lavoro testè concluso** fra la Federazione del Lavoro, On. Baldesi, e la Federazione dei Metallurgici, non è già l'espressione ottenuta in seguito per singolare capacità di un uomo, ma è semplicemente il prodotto del lavoro del tempo....

L'uomo anche superiore è pur sempre poca cosa di fronte al **tempo!** il quale compirà ancora un Novo miracolo, **il libero funzionamento della ragione**²³⁷.

Alla vigilia delle elezioni politiche del 6 aprile 1924, il giornale dei democratici veronesi e della Lebrecht, che dopo essersi chiamato per decenni «L'Adige», per un brevissimo periodo era divenuto «Il Nuovo Adige», salvo tornare quasi subito alla vecchia denominazione mantenendo tuttavia per un pò anche la più recente intitolazione, riporta in prima pagina gli ultimi appelli elettorali. L'editoriale è riservato alla Lebrecht, che offre al lettore una delle sue pagine più nobili, nella quale cerca di spiegare che cosa significhi e implichi la libertà di voto, di cui ora gli italiani godono e che sono chiamati a esercitare in un contesto decisivo per le sorti della democrazia. Fa insomma appello alle energie più profonde perché i suoi concittadini trovino la forza interiore per respingere il *«maglio sotto cui si giace»*, e quindi votino candidati antifascisti.

Malgrado il maglio sotto cui si giace la «democrazia», ogni elezione generale segna la vittoria dei suoi postulati non convertibili per destrezza dialettica o di parte. Checché si dica o faccia, **l'elargizione del suffragio universale è la chiave di volta del divenire**, del progresso civile e della graduale conquista della dignità umana: essa soltanto rivendica **la meravigliosa lungimirante intuizione psicologica delle masse** che fa capo

²³⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Il tempo*, «Il Nuovo Adige», 17 gennaio 1924.

alla solidarietà e fratellanza dello spirito umano. Epperò essa si disse: liberiamo l'uomo dalla sua schiavitù, rendiamolo cosciente e consenziente. **Il suffragio universale**, cioè la libertà di voto, stimolo indefettibile della mentalità dell'uomo, prepara la sua educazione civile e lo rende meritevole di assumere quelle responsabilità sociali che soltanto la **democrazia** credette opportuno conferirgli. E da quel dono memorabile acquistò il senso che primo dovere del cittadino stà nel sapere interpretare e vagliare quanto di sommamente grande sviluppi **la libertà di voto**.

Ed è appunto a questa **educazione politica** che noi facciamo appello perché **il popolo risponda alle elezioni con il coraggio della sua fede nella democrazia** e si attenda da essa, ciò che non può mancargli, la cooperazione nel dovere e nella reciprocità degli intenti.

Non vi è dubbio che **le elezioni nel libero loro esercizio**, acquistano il colore di un rito, l'uomo nella sua mistica esaltazione dà tutto se stesso attraverso l'atto di spirito che lo individua nel voto, ogni qualvolta esso rispecchi la libertà della sua visione interiore.

Non fanatismo, non contrizione o mistificazione, ma accortezza intelligente nel misurare la capacità di questa **civilissima fra le armi adoperandola quale maturo criterio**, sollevandosi sulle passioni, **serbando intatta la sua passione**, che è passione di popolo, passione e vittoria della **democrazia**.

E basterà che il popolo comprenda il possente linguaggio, il valore etico sociale del **voto**, perché essa ascriva a sè le più alte finalità a cui può giungere l'individuo. Basterà che egli comprenda ciò che significhi il suo **affrancamento civile**, perché egli la ritrovi oggi più che mai meritevole di essere la gran fiamma che avviva l'umanità cosciente.

No, **la libertà di voto** non è un metodo, ma è getto integrale dell'animo: non si attenti ad essa. **Secoli di lotta l'hanno epurata e fatta grande ed il suo diritto di prevalenza è sacro**. In lei noi troviamo l'origine di un sentimento squisitamente umano, il sentimento che dà l'uguaglianza della concezione sugli uomini: incrollabile affiatamento di una società che idealmente s'immedesima «*unica*» nell'unico proposito di costruire a mezzo delle energie interiori che plasmano la democrazia, il ritmo di simpatie riflettentisi nel comune lavoro, nel pensiero e nell'azione²³⁸.

Il risultato delle elezioni nelle quali la Lebrecht si impegnò in chiave antifascista esula dai nostri interessi. Ci permettiamo, tuttavia, di dare un'occhiata a quel comune nel quale per anni Guglielmo Lebrecht era stato

²³⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Si è democratici perché si è uomini*, «Il Nuovo Adige. L'Adige», 2 aprile 1924.

sindaco come democratico-radicale in alleanza con i socialisti. Ebbene, a S. Michele Extra nelle due sezioni i democratici prendevano, rispettivamente 1+2 voti, i socialisti 185+153, i comunisti 25+34, i fascisti 55+49²³⁹. Opposti i risultati in una sezione di città dove presumibilmente era assente o molto debole il ceto operaio. Alla Gran Guardia i democratici ricevevano 19 voti, i socialisti 68, i comunisti 9, i fascisti 235²⁴⁰.

Dopo la sconfitta elettorale i democratici veronesi si riorganizzavano dando vita a un nuovo organismo con cui tentare di arginare l'invasione fascista. Così il loro giornale ne dà l'annuncio, accompagnandolo con un duro attacco al dilagante fascismo.

Avvenuta, dopo l'ultima lotta elettorale, la fusione dei due gruppi democratici di città – il gruppo radicale ed il gruppo di democrazia sociale – si è addivenuti ieri sera alla costituzione dell'**Associazione Democratica Veronese**...

La **vuota retorica nazionalista**, che ci assorda continuamente gli orecchi, ma non ci conturba menomamente la coscienza e non ci smuove nelle nostre convinzioni – ha gridato e grida, sì, che **la democrazia è morta**, – ma s'affanna, con evidente contraddizione, a lanciare continuamente strali al suo indirizzo. In verità, **la democrazia non è morta, e non muore, perché non può morire**. La Francia insegna. Possono i nazionalismi a varie tinte – armati potentemente con tutte le armi di offesa – tenerla repressa e conculcata, – ma la molla scatta presto o tardi, e l'Idea riprende il suo posto²⁴¹.

Nel 1925, non sappiamo se sia da attribuire all'avvento del fascismo o a un'evoluzione dallo stesso indipendente, registriamo in ogni caso un mutato atteggiamento del giornale, «L'Adige», sul quale continua a scrivere Eugenia Lebrecht, nei confronti della religione. Si è, infatti, passati dall'anticlericalismo più feroce dei decenni tra Otto e Novecento a una singolare commemorazione di Pier Giorgio Frassati, che ci avrebbe stupito anche sul giornale dei cattolici veronesi, «Verona Fedele»²⁴². Dopo aver detto dell'immensa folla presente al funerale dello studente universitario torinese, il giornale, che nel passato aveva vomitato le espressioni più disgustose nei confronti della chiesa e dei credenti, traccia questo profilo.

²³⁹ *I primi risultati in Provincia*, «Il Nuovo Adige. L'Adige», 7 aprile 1924.

²⁴⁰ *I risultati delle Sezioni di città*, «Il Nuovo Adige. L'Adige», 7 aprile 1924.

²⁴¹ *La nuova costituzione della Associazione Democratica Veronese*, «L'Adige», 15 maggio 1924.

²⁴² Ampi cenni a Pier Giorgio Frassati si leggono in FRANCESCO VECCHIATO, *L'antinazismo di Werner von der Schulenburg nella testimonianza di Luciana Frassati*, in FRANCESCO VECCHIATO-ANTONELLA GARGANO (a cura di), *Matthias e Werner von der Schulenburg. La dimensione europea di due aristocratici tedeschi*, Udine, Del Bianco, 2006, pp. 301-372.

Pier Giorgio Frassati era una di quelle anime singolari, per le quali il bene, il sommo, il vero, il solo bene, è nel far bene ai propri simili. Non solamente: ma suo proposito e suo orgoglio era farlo senza che si avesse poi a sapere, né da chi lo ricevesse né dal mondo, come a farlo fosse stato lui. Per questo nelle povere case cercava di entrare soltanto allora, che non vi fossero se non bimbi, i quali, al tornar delle mamme, richiesti chi fosse stato, rispondevano: «**l'angelo**».

Dovunque c'era **un dolore da consolare**, un bisogno da soccorrere, un traviato da ricondurre sulla retta via, uno scorato o un dubbioso da rimettere in fiducia e in cammino, là, fosse al trivio o all'Ateneo, nel palazzo o nella soffitta, là **Pier Giorgio Frassati** correva, volava, compiva l'atto salutare, e sottraendosi perfino alla benedizione della riconoscenza, si affrettava verso altre pene per altre consolazioni...

E **Torino** aveva capito da tempo quanta nobiltà di **affetti** fervesse in quell'animo, quanto frutto di **virtù** venisse maturando in quella vita. Si capì l'altro ieri quanto **tesoro di bene** pesasse con quella salma in quella bara. E forse perché solo **la santità dell'amicizia** può bastare a certi miracoli, le braccia dei compagni vollero non al veicolo funebre ma a sè stesse addossato quel peso nel tragitto dalla casa desolata al silenzio dell'urna...

Abbiamo detto al **silenzio**: e abbiamo detto male. Dall'urna di questi santi e martiri a un tempo della bontà e della ragione, esce e leva e si spande perenne sugli uomini **un canto, che non gli orecchi odono, ma l'anima ascolta e segue**, inconsapevolmente rapita verso le mete alle quali ci aspetta o dalle quali aspettiamo la luce divina del bene.

Il venerando sen. Alfredo Frassati sappia che in quest'ora gli siamo appresso e piangiamo del suo pianto anche noi ²⁴³.

Ci hanno sorpreso accenti simili in un giornale che ci aveva abituato a insulti e ingiurie contro la religione cattolica. In attesa di verificare la riconversione ideologica cui la direzione del giornale potrebbe essere andata incontro, si può anche azzardare che il pezzo commemorativo di Pier Giorgio Frassati sia dettato da un'intenzione strumentale in chiave antifascista. Dare un tale rilievo a Pier Giorgio e inviare le condoglianze al padre Alfredo significa inchinarsi a due personalità dichiaratamente antifasciste. L'omaggio alla religione in tal caso si ridimensionerebbe e diverrebbe piuttosto l'ennesimo sgarbo al regime.

Nel 1925 quando ormai il fascismo si va consolidando, seppur lascia ancora circolare voci dissenzienti come quella della Lebrecht, Eugenia ci propone un denso editoriale dove l'attacco al regime è portato in forma

²⁴³ *Pier Giorgio Frassati*, «Il Nuovo Adige. L'Adige», 9 luglio 1925.

allusiva, sviluppando una lunga riflessione sulla libertà. L'articolo si conclude con la denuncia di una tecnica di demonizzazione dell'avversario nella quale ai suoi giorni brillano i fascisti, i quali però non l'hanno inventata ma semplicemente mutuata dai padri-maestri – liberali, radicali, socialisti – che li hanno preceduti sulle piazze e nelle aule parlamentari. Una tecnica che di volta in volta viene usata dal gruppo dominante o impegnato nella conquista del potere, e che abbiamo visto utilizzata lungo tutto il Novecento da movimenti politici portatori di ideologie totalitarie e ancor oggi non disdegnata nello scontro politico dai tanti orfani dei totalitarismi novecenteschi. Questa l'argomentazione finale della Lebrecht.

Quanto a ciò che comunemente si intende discussione senza misura, cioè a dire, le invettive, i sarcasmi, ecc., la denuncia di questi procedimenti meriterebbe maggiore simpatia se si proponesse di proibirla da ambe le parti, ma si desidera limitarne l'uso tutto a vantaggio dell'opinione dominante. **E... non è raro di vedere in una polemica stigmatizzare come uomini pericolosi e immorali coloro che professano opinioni diverse!**

Che più? Nulla di nuovo sotto il sole... dato che la ragione del più forte è tuttavia la migliore. Forse, un Menenio Agrippa²⁴⁴ dell'ora potrebbe correre il rischio di sentire, cammin facendo, l'eco della beffa mefistofelica...²⁴⁵

Come la Lebrecht viva il vento fascista che scuote l'Italia lo lasciano intendere espressioni inequivocabili come «*dramma del momento attuale*» oppure, nel momento in cui si accinge a commentare il saggio di Stuart Mill sulla libertà, precisando che «*in quelle pagine della più evidente attualità, balza viva la passione del "vero" alle prese colla mistificazione di quei postulati che hanno così gran parte nella palpitante tragedia che involge e commuove tutta l'Italia*». La parte centrale della sua riproposizione di Stuart Mill è in queste palpitanti e sofferte frasi.

Per lui non vi è progresso senza il libero gioco di tutte le energie che sviluppino dalla pratica della libertà: l'esperienza e la libera discussione sono a base della civiltà; ove questi due elementi sieno venuti meno per imperio di **speciali dittature** l'ascesa del vivere civile è resa nulla. Il dispotismo, egli prosegue, è un modo legittimo per governare quando si ha a che

²⁴⁴ **Menenio Agrippa**, console romano nel 503 a.C., avrebbe posto fine alla prima secessione della plebe romana, raccontando l'apologo dello stomaco e delle membra (494 a.C.).

²⁴⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Divagazioni...*, «L'Adige», 4 marzo 1925.

fare con dei barbari, e, ben inteso che lo scopo sia il loro miglioramento e che i mezzi sieno giustificati dalla realizzazione di questo scopo...²⁴⁶

Una delle modalità per fare opposizione al fascismo da parte del giornale su cui scrive la Lebrecht è anche quella di attaccare i comunisti, la cui contiguità col fascismo è nell'uso degli stessi strumenti antidemocratici. La critica è in queste lapidarie argomentazioni di Ferruccio Albarelli, che definisce i comunisti illogici, ingiusti, violenti, ignoranti.

Illogici: perché mentre deprecavano la guerra, nei paesi dell'Intesa, in nome di ideologie umaniste, hanno poi provocato in **Russia** la guerra contro la **Polonia** e, quel ch'è di peggio, durante questa guerra, **i comunisti di tutti i paesi, esaltavano e glorificavano i fasti delle armi sovietiche.**

Ingiusti: perché coll'**allegra trovata della dittatura del proletariato**, si sono cacciati sotto i piedi il sacrosanto diritto della maggioranza, cardine e principio di ogni democrazia.

Violenti: perché **hanno sempre**, in ogni paese, in Russia, in Ungheria, in Germania ed in Italia, quando hanno potuto avere, per un momento, il sopravvento, **disonorata l'umanità coi loro atti di nequizia**, tanto da servir ancora oggi di scusa alle **deprecate e deprecabili violenze fasciste.**

Ignoranti: perché in nome del **comunismo**, sono state divulgate **le più idiote predicazioni** che immaginar si possa, svalutando, in ogni occasione, la divina luce del pensiero, per esaltare l'umile lavoro manuale. E, per non smentire questa loro qualità eminente, si sono prodigati alla Camera, (con gran giubilo dei fascisti che hanno visto così galvanizzarsi, almeno apparentemente, le loro noiosissime e stereotipate quanto addomesticate sedute), per fare a gara **le più stupide affermazioni**, contro le quali avrebbe dovuto insorgere tutta la democrazia socialista e liberale²⁴⁷.

Dopo aver illustrato le principali «*stupide affermazioni*» dei comunisti, Ferruccio Albarelli conclude la sua analisi denunciando la corresponsabilità dei comunisti nel rafforzamento del fascismo.

In Italia, il fronte unico dell'opposizione spezzato dall'intemperanza e dall'assurdità di questi **scriteriati, pronti sempre ad accanirsi contro la democrazia invece di aiutarla e precederla...**

²⁴⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Divagazioni...*, cit.

²⁴⁷ FERRUCCIO ALBARELLI, *I comunisti*, «L'Adige», 29 marzo 1925.

Compito maggiore dei dirigenti democratici è di spiegare e chiarire questo enorme equivoco; compito più urgente e più necessario di quello stesso di combattere gli avversari aperti e dichiarati²⁴⁸.

L'impegno antifascista del giornale della Lebrecht si alimenta frequentemente di anticomunismo. Un momento di forte critica si ha quando i deputati comunisti rientrano nelle aule parlamentari tra gli applausi dei fascisti, che riconoscono loro di avere agito per sentimento patriottico, quando invece i deputati di opposizione rimangono sull'Aventino.

Lasciamo andare se i **comunisti** abbiano obbedito a un sentimento patriottico oppure alla **Centrale comunista di Mosca**, della quale sono alle dipendenze. Stà di fatto che – tolto via l'accento alla **patria che per i comunisti ha per capitale Mosca e non Roma** – i deputati che ieri furono accolti con tanta rumorosa e goliardica allegria dalla maggioranza fascista, compirono a favore di questa e probabilmente *gratis* un servizio grossolano ma impagabile...

Quante volte alla Camera i fascisti e il loro capo non prospettarono come uno spaventoso *babau* il pericolo che, la caduta della **dittatura fascista**, cioè **borghese**, avrebbe significato il trionfo della **dittatura proletaria** – cioè **comunista**?

Occorreva... che il **comunismo** si presentasse in carne ed ossa alla Camera, e sia pure nelle proporzioni ridotte di otto o dieci ordinari pedoni, facesse «'a faccia feroce» più ancora che il **fascismo**, e confermasse nei riguardi di questo la formula paurosa «o me o lui», che il fascismo aveva precedentemente enunciata. Senza contare il notevole vantaggio parlamentare che derivava al fascismo dall'aver nell'aula una opposizione tanto più impagabile quanto più violenta – se non forte – estremista e rumorosa – se non autorevole – senza contar questo, vi era in bilancio preventivo... di far sentire dalla viva voce per quanto fessa del comunismo **l'immanenza del pericolo comunista come conferma palpitante della tesi fascista**²⁴⁹.

Eugenia Lebrecht, oltre che con l'adesione al manifesto antifascista di Croce, si pone in rotta di collisione con Giovanni Gentile anche contestando la sua pretesa di plasmare l'uomo con idealità e morale nuova a partire dalle università fasciste. La frase di Gentile, «*noi fascisti sentiamo di aver bisogno di una scienza morale nostra, rinvigorita e rifatta alle sorgenti pure di quel-*

²⁴⁸ FERRUCCIO ALBARELLI, *I comunisti*, cit.

²⁴⁹ *I Comunisti*, «L'Adige», 16 gennaio 1925.

le idealità secondo le quali deve forgiarsi l'anima del paese», è da lei svilta con un «sinceramente l'Italia ha avuto sempre, con maggiore o minore evidenza, cioè quando la tirannia altrui lo permetteva, con maggiore o minore pronunciamento, delle idealità»²⁵⁰. E quanto alla pretesa di Gentile di subordinare l'individuo, in particolare lo studente universitario, allo stato, la Lebrecht obietta che «le università per tutti, quelle in cui s'insegna la scienza per tutti, non possono mandare una personalità così rigidamente intesa. Essi – i professori – solo in apparenza insegnano la scienza obiettiva, giacché ogni scienziato mette nell'insegnamento qualche cosa di suo e determina così con un carattere personale la propria dottrina». In riferimento invece al compito assegnato da Gentile all'ateneo bolognese di essere «università fascista» e «madre dell'Italia di domani», la Lebrecht argomenta che le future generazioni hanno già i nobilissimi esempi di quanti si batterono per un'Italia «una», e che gli eroi del passato non necessitano certo delle «soggettive interpretazioni», che deriverebbero dalla pretesa del fascismo di farsi interprete e custode della storia della penisola²⁵¹.

L'antifascismo si alimenta anche con il ricorso a Socrate, il quale aveva dichiarato che «il male non si deve fare pure a chi ne ha fatto a noi»²⁵². O meglio, Socrate dovrebbe essere apparso sui media, come citazione, in un discorso o in uno scritto di Mussolini, visto che la Lebrecht conclude il suo editoriale con un «strana invero l'evocazione di Socrate... da chi proprio la critica ha soppresso in Italia». Il duro attacco contro il fascismo è anche in questi passaggi.

Ci conforta che il grande, insuperato maestro [Socrate], siasi messo al disopra del pregiudizio del suo tempo ed abbia proclamato che **non si debba far male ai nemici**.

Del resto nulla al momento di più incoerente: **la direttiva politica del partito dominante ferisce gravemente il cervello e l'anima di gran parte dei cittadini italiani**... Il dissidio intellettuale origina dall'improvviso ripetersi di sistemi superati da secoli in contrasto colla libertà e sanità dello spirito, colla educazione civile di un popolo che nelle libere istituzioni reclama l'intero esercizio della sua individualità²⁵³.

L'antifascismo del giornale su cui scrive la Lebrecht provoca interventi censori, ma anche visite di fascisti come quella raccontata nello stesso numero che ospita come editoriale il «*Per una citazione*».

²⁵⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *A proposito delle Università fasciste*, «L'Adige», 8 aprile 1925.

²⁵¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *A proposito delle Università fasciste*, cit.

²⁵² EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Per una citazione*, «L'Adige», 26 maggio 1925.

²⁵³ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Per una citazione*, cit.

Sabato sera verso le ore 19 si presentava allo **Stabilimento Tipografico del Cav. Bettinelli**, in **Vicolo Valle**, dove si pubblica il nostro giornale, il sig. **Alfonso Rodriguez**, sarto di piazza Brà, a capo di una squadra di fascisti. Al Cav. Bettinelli, che in quel momento stava provvedendo al pagamento del settimanale agli operai, il Rodriguez faceva diffida di non stampare per il mattino seguente il nostro giornale, onde evitare possibili rappresaglie da parte degli squadristi, dei quali era volontà opporsi per il mattino di domenica alla vendita dei giornali di opposizione.

Il cav. **Bettinelli** tentò reagire alla diffida del **Rodriguez**, ma alla fine dovette assoggettarsi alla imposizione e così credette bene chiudere senz'altro lo stabilimento.

Ecco perché il nostro giornale non poté uscire domenica mattina ²⁵⁴.

La pressione fascista sulla stampa si faceva sentire ormai da mesi. A fronte di un sequestro del giornale ordinato nel gennaio 1925, la direzione aveva coraggiosamente risposto con un appello a sostenere e diffondere una voce di opposizione.

A noi non resta che rivolgerci ai liberi cittadini veronesi perché rispondano loro degnamente alle **angherie dell'autorità governativa contro la libera voce della libera stampa**. – E rispondano nel modo più temibile per la fazione al potere, più efficace, e più degno: diffondendo ed aiutando il nostro giornale...

Esso rappresenta un nobile e generoso e indipendente tentativo di chiamare a raccolta e stringere in fascio tutte le libere coscienze, insofferenti – per alto senso di dignità patriottica, civile ed umana – del presente regime! ²⁵⁵

8. IL MANIFESTO ANTIFASCISTA DI EUGENIA E LA SUA FIRMA A QUELLO DI BENEDETTO CROCE

Sul quotidiano veronese, «L'Adige», del 23 aprile 1925, compare un editoriale a firma di Eugenia Lebrecht Vitali, dal titolo «...*Del manifesto agli intellettuali...*», in risposta al *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti agli intellettuali di tutte le Nazioni*, apparso sulla stampa italiana, per iniziativa di Giovanni Gentile, ministro della pubblica istruzione, il 21 aprile 1925. Nel manifesto fascista, redatto a conclusione del convegno di Bolo-

²⁵⁴ *Perché il giornale non è uscito domenica*, «L'Adige», 26 maggio 1925.

²⁵⁵ *Sequestrati! Appello ai liberi cittadini*, «L'Adige», 2 gennaio 1925.

gna sulla cultura fascista presieduto dallo stesso Gentile²⁵⁶, si ricostruivano le origini storiche e i caratteri ideologici del movimento, una «*fede maturatasi nelle trincee*», e si avallava il ricorso alla violenza, giustificata con la necessità di salvare la patria, minacciata dal socialismo e dalle degenerazioni del liberalismo²⁵⁷. La risposta di Eugenia Lebrecht appariva ben prima del più noto *contromanifesto* degli intellettuali antifascisti, redatto da Benedetto Croce, pubblicato sul «Mondo» il 1° maggio 1925, e firmato da decine di persone compresa la stessa Eugenia Vitali. Successivi elenchi di firme di adesione al manifesto di Croce compaiono su «Il Mondo» nei giorni 10 e 22 maggio. Quello di Eugenia Lebrecht Vitali è ospitato il 10 maggio²⁵⁸.

L'argomentazione lebrechtiana si fonda sulla distinzione tra *intelligenti* e *intellettuali*²⁵⁹. I primi sono alla ricerca di una nicchia in cui collocarsi, gli altri sono invece spiriti liberi impossibili da incasellare e legare a un'idea o a un movimento. Sulla base di tale distinzione, Giolitti è invitato dalla Lebrecht ad accontentarsi degli *intelligenti*, che sono la grande massa, e a rassegnarsi a non avere invece dalla sua gli *intellettuali*, esigua minoranza insensibile a qualsiasi appello che voglia irreggimentarli²⁶⁰.

L'*intelligente* – nella definizione della Lebrecht – «ha i piedi saldamente piantati in terra e si adagia un po' da per tutto fino a che gli è dato trovare il "sistema" che consenta il tenore di vita a cui aspira; prodigiosamente adattabile alle circostanze, le accetta, e svolge con accortezza ammirevole il problema della sua vita che è essenzialmente economico». Rivolta poi con sottile ironia a Giovanni Gentile così argomenta:

²⁵⁶ Il manifesto fascista si conclude con queste parole: «Gli intellettuali italiani aderenti al Fascismo convenuti a Bologna per la prima volta a congresso (29-30 marzo) hanno voluto formulare questi concetti e ne vogliono rendere testimonianza a quanti, in Italia e fuori d'Italia, desiderino rendersi conto della dottrina e dell'azione del P.N.F.» EMILIO R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Con un saggio di Francesco Flora, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 69.

²⁵⁷ EMILIO R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, cit., pp. 59-69.

²⁵⁸ Emilio R. Papa riporta il nome di tutti i firmatari. Quello di **Eugenia Lebrecht Vitali** è a p. 99, seppur storpiato in quanto è scritto *Eugenio*, anziché al femminile. EMILIO R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, cit.

²⁵⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, ...*Del manifesto agli intellettuali*..., «L'Adige», 23 aprile 1925.

²⁶⁰ Molto meno graffiante ed ironica la distinzione di Croce tra *cittadini* e *intellettuali*, là dove scrive: «E, veramente, gl'*intellettuali*, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se, come *cittadini*, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'ascriversi a un partito e fedelmente servirlo, come *intellettuali* hanno il solo dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica e le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale affinché, con effetti sempre più benefici, combattano le lotte necessarie. Varcare questi limiti dell'ufficio a loro assegnato, contaminare politica e letteratura, politica e scienza è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso, per patrocinare deplorevoli violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può dirsi nemmeno errore generoso». EMILIO R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, cit., p. 93.

Non è vero sen. **Gentile**?

Ora, come in Italia sieno cresciuti, calzati e vestiti così ragguardevole numero d'**intellettuali** non si comprende, né si capisce come si voglia attirare in una cerchia di dogmi disciplinati, gli indisciplinati ed irriducibili negatori della **nuova fede**, i ribelli nati. Supporre facile cosa irrigimentare l'**intellettuale** e costringerlo nella traiettoria comune agli **intelligenti** e **non intelligenti**, è non solo ingenuo, ma quanto di più assurdo possiamo vedere, sia pure in un momento dove "*libito fè lecito*" (**Farinacci** informi)²⁶¹. E chi non sa che l'**intellettuale** è il veggente, il profeta, l'iniziato sottratto a qualsiasi sistema che non sia la sua "idea" sconfinata come la sua brama di sapere, sempre in opposizione colla disciplina e direttive "infinite" e "tessurate"?... Obblighi d'interesse immediato, di rapide ascese, di presa di possesso, gli sono ignoti... Nella semplicità della sua natura si astrae dai giuochi complessi, così cari alle persone **intelligenti**, rimanendo fedele a sè stesso per vivere l'armonia del suo pensiero nello spazio e nel tempo²⁶².

Modello di *intellettuali* additati dalla Lebrecht a Giovanni Gentile sono Shelley e Lord Byron²⁶³, che ella evoca con queste parole:

Il divino fanciullo, lo **Shelley**, così chiamato dal Carducci, viveva lo spirito puro d'**intellettuale**; tutto lo faceva pensoso: il dolore degli umili, la natura, le forze infinite del sentimento, la ferocia della vita, del caso, l'insolubile mistero, il linguaggio delle cose, il finito e l'infinito, tutto per lui era ragione di vita, di palpito e di tormento insieme, tanto che a soli 15 anni per la sua irrequietudine psicologica intellettuale, veniva allontanato dalla scuola d'Eton. Adulto, strinse amicizia col poeta **Lord Byron**, uomo superiore e genialissimo. Appunto per essere questi fortemente intelligente e poeta, sentì nascergli nell'animo una profonda e devota ammirazione per lo Shelley cui cercava di portare conforto nelle ore critiche. Un giorno, preso lo Shelley da soverchia amarezza per non trovare un editore che consentisse a pubblicare una sua tragedia, uscì con queste parole: «*Fa core: dove andrà Byron il giorno che Shelley sarà compreso?*»²⁶⁴

E dopo aver richiamato Shelley e Lord Byron, due personaggi nei confronti dei quali la Lebrecht nutre una particolare considerazione, torna a rivolger-

²⁶¹ **Roberto Farinacci** (Isernia, 1892-Vimercate, 28 aprile 1945), segretario del Partito Nazionale Fascista.

²⁶² EUGENIA VITALI LEBRECHT, ...*Del manifesto agli intellettuali*..., cit.

²⁶³ Qualche mese prima il suo giornale aveva recensito uno studio su Byron, dal titolo «*La fortuna di Byron in Inghilterra*». L'articolista anonimo insiste molto nel suo saggio sul fascino irresistibile che Lord Byron esercitava sulle donne. *L'uomo Byron*, «L'Adige», 26 aprile 1924.

²⁶⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, ...*Del manifesto agli intellettuali*..., cit.

si conclusivamente a Giovanni Gentile, invitandolo a rinunciare a cooptare nel fascismo intelligenze che sfuggono a qualsiasi imbrigliamento.

Gli **intellettuali**, non solo in Italia, ma nel mondo intero, sono pochi... ed il sen. **Gentile** può fare a meno di volerli organizzare: è fatica sprecata, creda pure. Lasci a questi eletti la libertà interiore del proprio spirito, del proprio pensiero e la giocondità di vivere per la bellezza dell'Idea. Le blandizie non hanno per essi valore alcuno... e, si accontenti degli altri, degli «**intelligenti**» più o meno, sempre disposti a seguirlo dove egli intenda. Ma per carità non li trasformi in «**intellettuali**», perché corre il rischio di sminuire l'aggettivo più alto che possa allietare la coscienza dell'uomo ²⁶⁵.

9. LA VOCE DEMOCRATICA

Alcuni degli articoli di Eugenia Lebrecht, su cui ci siamo soffermati compaiono anche su *La Voce Democratica*, un giornale apparso nel 1925 a Verona, come portavoce dell'*Unione Nazionale*, il partito antifascista fondato da Giovanni Amendola all'indomani del delitto Matteotti (10 giugno 1924) e della secessione aventiniana (26 giugno 1924). Nel giugno 1925 il partito di Giovanni Amendola tenne il suo primo e unico congresso a Roma e mutò nome in *Unione democratica nazionale*. Il giornale veronese *La Voce Democratica* offrì ampi resoconti, spiegando che *l'Unione Nazionale* era la *nuova organizzazione sorta pochi mesi or sono per riunire tutte le forze sinceramente democratiche del Paese* ²⁶⁶. Con le leggi eccezionali del 1925 fu disciolto ²⁶⁷.

Giornale decisamente impegnato in chiave antifascista, *La Voce Democratica* ospita editoriali di Eugenia Vitali Lebrecht, apparsi anche sul giornale *L'Adige*. Noi abbiamo sfogliato i pochi numeri reperiti presso la Biblioteca Civica di Padova, la sola che ne conservi una certa quantità limitatamente al 1925, il solo anno di edizione.

²⁶⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, ... *Del manifesto agli intellettuali*..., cit.

²⁶⁶ *Il primo Congresso dell'Unione Nazionale Democratica a Roma*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 82. Martedì 16 giugno 1925.

²⁶⁷ www.unsecolodicarta.it. *Un secolo di carta, Repertorio analitico della stampa periodica veneziana, 1866-1969*, annota a proposito del giornale *La Voce Democratica*: «È chiaro che, nonostante la segnalazione della **testata**, l'effettiva sede della redazione sia **Verona**, tanto che le corrispondenze locali, riportate nelle pagine interne, dedicano sempre molto spazio alla città scaligera, mentre talvolta addirittura non compare alcuno scritto da **Venezia**, poiché «stanotte ci è mancato il servizio di Venezia»».

L'8 aprile 1925 su *La Voce Democratica* leggiamo *A proposito delle Università fasciste...* pubblicato nello stesso giorno anche da L'Adige, nel quale Eugenia Vitali Lebrecht denuncia la *morale esclusivista e fanatica*, da cui il fascismo si alimenta²⁶⁸.

Il 23 aprile 1925 *La Voce Democratica* ospita ...*Del manifesto agli intellettuali...*, uscito lo stesso giorno anche su L'Adige, nel quale Eugenia Vitali Lebrecht si rivolge a Giovanni Gentile in risposta al suo *Manifesto degli intellettuali fascisti*, apparso sul Popolo d'Italia, organo del Partito Nazionale Fascista il 21 aprile 1925²⁶⁹.

Il 21 maggio 1925 *La Voce Democratica* accoglie *Della ricerca della paternità*, editoriale pubblicato alla stessa data anche su L'Adige. Il testo di legge, in discussione alla Camera, sulla *ricerca della paternità*, redatto dall'onorevole Fera, che Eugenia Lebrecht riporta integralmente è da lei tolto dal periodico *La Donna*. Conclude il suo articolo accennando anche all'altro argomento che le sta molto a cuore, quello del voto amministrativo, promesso dal fascismo alle donne, ed *elargito or ora dalla Francia*²⁷⁰.

Il 26 maggio 1925 *La Voce Democratica* ospita *Per una citazione*, editoriale di Eugenia Lebrecht, pubblicato nello stesso giorno anche da L'Adige, nel quale l'autrice riporta alcuni passaggi del dialogo avuto da Socrate, qualche giorno prima della sua esecuzione, con l'amico Critone, entrato in carcere per convincerlo a fuggire da Atene. Socrate, che era stato accusato di empietà e di corruzione dei giovani, accetta invece la sua condanna a morte, ancorché ingiusta. Autore del dialogo "Il Critone" è Platone. L'applicazione delle parole e dell'atteggiamento di Socrate è al presente di quel drammatico 1925. Socrate proclama che *non si debba far male ai nemici*, ammonisce Eugenia Lebrecht, quando invece il partito fascista al potere in Italia *ferisce gravemente il cervello e l'anima di gran parte dei cittadini italiani*²⁷¹.

²⁶⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *A proposito delle Università fasciste...*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 25. Mercoledì 8 Aprile 1925.

²⁶⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, ...*Del manifesto agli intellettuali...*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 37. Giovedì 23 Aprile 1925.

²⁷⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Della ricerca della paternità*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 61. Giovedì 21 Maggio 1925.

²⁷¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Per una citazione*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 64. Martedì 26 Maggio 1925.

Il **15 settembre 1925** su L'Adige usciva *Ama il tuo prossimo...* Nello stesso giorno compare anche su *La Voce Democratica*, con la denuncia dei molti che mettono a repentaglio la vita del prossimo sulle strade, *dall'alto di una bicicletta, motocicletta, o sontuose automobili*²⁷².

Oltre agli editoriali firmati da Eugenia Lebrecht, su *La Voce Democratica* incontriamo anche un articolo commemorativo di Pier Giorgio Frassati. Abbiamo riportato larga parte di quell'articolo nel par. 7. *Eugenia Lebrecht, antifascista*, essendo apparso lo stesso giorno anche su L'Adige, il 9 luglio 1925, pochi giorni dopo la morte del beato, spentosi a Torino il 4 luglio 1925. Ora riproduciamo alcune righe iniziali di quello apparso su *La Voce Democratica*, che rimarcano la partecipazione popolare alle esequie del santo studente universitario.

I funerali seguiti ieri l'altro in onore di **Pier Giorgio Frassati** superarono ogni ricordo e ogni aspettazione: **furono qualche cosa di stupefacente**.

Si sarebbe detto che tutta la cittadinanza si fosse voluta mettere dietro a quel feretro per accompagnare fino alla tomba, che lo attendeva, quel **meraviglioso albero umano già carico di tanto fiore e di tanto frutto**, e di repente sradicato dalla follia dell'Erinni nel momento, che spiegava alla vita la sua rigogliosa magnificenza²⁷³.

* * *

La breve stagione del giornale caro a Eugenia Lebrecht vede tra i collaboratori un amico di casa Lebrecht, Alfredo Teselli²⁷⁴, letterato e romanziere, del quale abbiamo recuperato tre articoli, che citiamo.

Il **21 luglio 1925** *La Voce Democratica* ospita un articolo di Alfredo Teselli nel quale l'autore esalta la figura del poeta indiano Tagore e di Gandhi. «Tagore, il lirico poeta, il musico sublime dei suoi carmi, il dolce Gesù dei fanciulli, si confonde in una comunione divina con Gandhi, l'agitatore eroico delle folle indiane conculcate e sfruttate dalla civiltà occidentale, il redentore del pane e dello spirito, il martire perseguitato e imprigionato»²⁷⁵.

²⁷² EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Ama il tuo prossimo...*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 159. Martedì 15 Settembre 1925.

²⁷³ Pier Giorgio Frassati, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 102. Giovedì 9 Luglio 1925.

²⁷⁴ Si rimanda al **cap. 14. Ise Lebrecht** par. 10. *L'uomo Ise Lebrecht, evocato da Alfredo Teselli*, nel presente lavoro.

²⁷⁵ ALFREDO TESELLI, *Vati d'Oriente*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 112. Giovedì 21 luglio 1925.

Il **27 agosto 1925** *La Voce Democratica* ci offre una dolorosa riflessione di Alfredo Teselli sul crescente numero delle vittime del progresso, dei troppi che trovano la morte sulle strade e dei non pochi aviatori che si immolano dentro velivoli privi di adeguate garanzie di sicurezza. Il tormento provocato in lui dalle *non infrequenti catastrofi aviatorie* e dal *tragico ruinare di autoveicoli carichi di fardelli umani lanciati alla corsa della morte... vittime della strada*, lo porta a concludere che il prezzo da pagare al progresso è inaccettabilmente troppo alto, anche se «lo spirito nostro – non gretatamente chiuso al soffio del moderno progresso scientifico tecnico industriale – è ben compreso delle ineluttabili sciagure che accompagnano le molteplici e febbrili attività umane, estrinsecantesi nei più svariati campi del pensiero innovatore, il quale reclama le sue generose e illustri vittime»²⁷⁶.

Il **6 settembre 1925** *La Voce Democratica* propone la recensione, firmata da Alfredo Teselli, di un volume contenente l'epistolario di Edmondo De Amicis, conclusa con un «Ecco, dunque, dal *tesoro nascosto*, portato alla luce del nostro spirito dalla benemerita Mimì Mosso, l'immagine famigliare del nostro venerato **De Amicis**, risfavillare ognor più sotto il bel sole d'Italia tanto amata dall'Immortale autore di "Cuore"». L'autrice è indicata come «fortunata scrittrice, nipote adorata del grande editore Emilio Treves»²⁷⁷.

IO. IL BREVE SOGNO DI RICONCILIAZIONE EUROPEA DISCHIUSO DAI TRATTATI DI LOCARNO DEL 1925

In un editoriale dell'ottobre 1925 avvia il suo commento al trattato di Locarno²⁷⁸, accennando alle «*tergiversazioni*» e «*inettitudini*», che hanno a lungo frenato i lavori, sulle quali esprime però una valutazione rasserenata, affermando:

Il caotico, la violenza e la paura non sono **la storia**, sono fenomeni transitori che si abbattano sulle nazioni in pena come le malattie sugli individui²⁷⁹.

²⁷⁶ ALFREDO TESELLI, *Sunt lacrimae rerum*, «La Voce Democratica», Anno 1.-N. 143. Giovedì 27 agosto 1925.

²⁷⁷ ALFREDO TESELLI, *Il tesoro nascosto*, «La Voce Democratica», Anno 1.-N. 152. Domenica 6 settembre 1925.

²⁷⁸ A **Locarno** (Canton Ticino), sulla sponda nordoccidentale del Lago Maggiore, tra il 5 e il 16 ottobre 1925 ebbe luogo un summit internazionale, che riuscì a portare un breve periodo di distensione nelle relazioni internazionali. Francia e Germania si impegnavano a non fare ricorso alle armi, e tutti i partecipanti si rendevano garanti della frontiera renana disegnata dai trattati di pace. *La pubblicazione del testo sull'accordo di Locarno*, «L'Adige», 20 ottobre 1925.

²⁷⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La storia riprende...*, «L'Adige», 22 ottobre 1925.

Locarno rappresenta nella sua visione il superamento delle ingiustizie del trattato di Versailles, e quindi l'avvio di un percorso di riconciliazione e di affratellamento dell'Europa, in cui si è distinto Aristide Briand.

Infatti al **trattato di Versailles** si affratellano i **trattati di Locarno**, così la lettera di quello rimane modificata a mezzo dello spirito: la rigidità vindice dell'uno s'immedisima nella volontà di riconciliare i vinti coi vincitori.

Aristide Briand²⁸⁰ che domina col fascino della parola e della sua persona l'indirizzo della conferenza perché sorretto da una rettitudine degna di *Aristide «il giusto»*²⁸¹, ha rappresentato la figura più umanamente viva della volontà di pace. Egli, toccando per il primo il bicchiere spumante del Presidente del Reich, il sig. **Luther**²⁸², dopo il prammatico banchetto, ha posto la prima pietra al grande edificio in costruzione, ha sostituito cioè, al sospetto la cavalleresca cordialità²⁸³.

È estremamente significativo che la Lebrecht non degni di un cenno il capo della stato italiano, la cui azione diplomatica era nota e riconosciuta a livello internazionale. Con Locarno la Lebrecht crede finalmente rimosso l'antagonismo franco-tedesco, di cui evoca momenti di scontro relativi alla guerra del 1914-18, come qualche cosa di archiviato definitivamente.

²⁸⁰ **Aristide Briand** (Nantes, 1862 - Parigi, 1932), avvocato, brillante oratore, socialista e poi indipendente, si batte per la legge di separazione tra stato e chiesa del 1905. È primo ministro e ministro degli esteri tra il 1915 e il 1917, e poi nel dopoguerra, quando persegue una politica di distensione europea, segnata dal **patto di Locarno** (1925), dalla messa al bando della guerra (patto Briand-Kellogg, 1928), e dalla formazione degli «Stati Uniti d'Europa» (1929). Nel 1926 riceve il premio Nobel per la pace.

²⁸¹ **Aristide**, uomo politico e generale ateniese morto nel 467 a.C., partecipò alle battaglie di Maratona, Salamina e Platea. La fama della sua rettitudine gli sopravvisse a lungo e gli valse nel IV sec. a.C. l'epiteto di *Giusto*.

²⁸² Lo stesso numero de «L'Adige», che ospita l'editoriale della Lebrecht sul patto di Locarno, in una corrispondenza da Berlino riferisce delle riserve tedesche all'accordo. Questa la sintetica cronaca: «Il Cancelliere Hans Luther e il Ministro degli Affari Esteri, Gustav Stresemann, hanno riferito oggi sui risultati della **Conferenza di Locarno** dinanzi alla assemblea dei Presidenti di Stato, dei Presidenti del Consiglio degli Stati tedeschi, e dei membri del Gabinetto del Reich. L'assemblea ha espresso all'unanimità la convinzione che l'opera della Conferenza di Locarno non potrà essere considerata come definitivamente terminata che quando saranno state prese misure, specialmente nel territorio occupato, conformemente allo spirito di pace proclamato, e tenendo conto della giustificata attesa della nazione tedesca». *La Germania e l'accordo di Locarno*, «L'Adige», 22 ottobre 1925. **Hans Luther** (Berlino, 1879 - Düsseldorf, 1962), pur non aderendo ad alcun partito, fu sindaco di Essen, ministro delle finanze (1923-24), cancelliere (1925 e 1926), quindi presidente della Reichsbank (1930-33) e infine ambasciatore a Washington (1933-37).

²⁸³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La storia riprende...*, cit.

Il momento era certo denso di potenzialità pacifista, brevissimo l'atto, ma fiammante di vita nuova... e i propositi di percorrere **Parigi** dopo quindi- ci giorni di guerra, e l'assedio di **Verdun** e il cannone *monstre* bombardan- te la capitale venivano d'un tratto consacrati alla storia del passato liberan- do infine lo spirito degli uomini dal sentimento della vendetta e dall'odio.

Finalmente la Francia è risorta: i **Clemenceau**²⁸⁴ e i **Poincaré**²⁸⁵ sono caduti come scenari vecchi: oggi è la nuova parola che detta; la coopera- zione dei popoli per la pace, la via di civile consorzio è loro aperta, tocca alla buona volontà loro di seguirla²⁸⁶.

Altro segno di distensione e riconciliazione internazionale è il nuovo ruo- lo assunto dalla Società delle Nazioni, nel cui ambito ora si colloca anche la Germania.

Coll'entrata della Germania nella **Società delle Nazioni**²⁸⁷ si prospet- ta la venuta della *Magna Charta* dell'Europa. Certo lo scetticismo che ha colpito la Lega delle Nazioni al suo nascere e fino a poco tempo fa, cioè fino all'avvento al potere del Ministro laburista **Mac Donald**²⁸⁸ insieme a **Herriot**²⁸⁹ in Francia, era comprensibile: il rifiuto netto dell'America e l'operosità della Lega stessa a beneficio di fini particolari, non erano indi-

²⁸⁴ **Georges Clemenceau** (1841-1929), ministro degli interni (1906) e presidente del consiglio fino al 1909, repressé le agitazioni operaie e appoggiò l'intesa con l'Inghilterra. Primo ministro dal 16 novembre 1917, dette un decisivo contributo alla vittoria. Fu presidente della conferenza di Versailles del 1919.

²⁸⁵ **Raymond Poincaré** (1860-1934), assunse la presidenza della repubblica nel 1913, scontrandosi con il primo ministro Clemenceau all'atto della definizione dei trattati di pace, che avrebbe voluto più duri nei confronti della Germania. Nel 1922 divenuto primo ministro, inasprì la pressione sulla Germania, giungendo nel 1923 ad occupare la **Ruhr**. Consentì a sgomberare la regione nel 1925, cedendo alle pressioni americane.

²⁸⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La storia riprende...*, cit.

²⁸⁷ La **Società delle Nazioni** nasce a Versailles nel 1919 su ispirazione del presidente america- no, Woodrow Wilson: Giappone e Germania ne escono nel 1933. Nell'aprile 1946 sarà ufficialmen- te sciolta e sostituita con l'ONU.

²⁸⁸ **James Ramsay Macdonald** (Lossiemouth, Scozia, 1866-Oceano Atlantico, 1937), nel 1914 si dimette dal parlamento perché neutralista. Dal 1924 è primo ministro e ministro degli esteri. Costretto alle dimissioni per il ritiro dei liberali, guida i laburisti alla grande vittoria del 1929, che lo riporta alla guida del governo. Nel 1931, in piena crisi economica, dà vita a un governo di unità nazio- nale, al quale quasi tutti i laburisti negano però l'appoggio. Rimane al potere fino al 1935, lavora- ndo a favore del disarmo internazionale. Morì nel corso di una **crociera** verso l'America meridionale.

²⁸⁹ **Edouard Herriot** (1872-1957), radicale, fu sindaco di Lione dal 1905 alla morte. Diresse un governo di coalizione delle sinistre, che amministrò il paese dal giugno 1924 all'aprile 1925, senza riuscire a realizzare il proprio programma di riforme. Di nuovo capo dell'esecutivo (1932), ministro (1934-36), presidente della camera fino al 1940, nel 1944 fu deportato dai nazisti. Tornò presidente dell'Assemblea nazionale dal 1947 al 1954.

cati per incoraggiare ed accordarle la piena fiducia. Il motto di *Chiffons de papiers* turba e molesta tuttavia l'animo dei non credenti i quali in una civiltà più avanzata non sanno vedere l'affermarsi vittorioso dell'«**arbitrato**» giudice supremo delle Nazioni in un eventuale contrasto²⁹⁰.

Le considerazioni finali della Lebrecht vertono proprio sull'esigenza di dare vita a una concertazione europea alla quale demandare la soluzione di contrasti, fino a ieri affidata alle armi. In questa sua perorazione conclusiva, la Lebrecht mostra di vagheggiare un ideale di Europa, quale solo dopo il secondo conflitto mondiale avrebbe lentamente e faticosamente preso piede in un continente distrutto dalle ideologie del nazionalsocialismo e del comunismo.

Eppure guardando al passato ci conforta constatare come il concetto dell'«**arbitrato**» abbia fatto passi ragguardevoli e decisivi: oggi allo scetticismo si fa strada la fede: purché i popoli vi aderiscano con libertà di coscienza, con rieducazione d'intenti e con profondo senso di responsabilità, l'«**arbitrato**» verrà felicemente in porto.

La civiltà è, malgrado tutto, in cammino sempre e la storia la ricetta nel suo grembo: vano è opporvisi. Essa ci rammenta che col prestigio morale, sentimentale, sociale, sono sorte, fra i più forti contrasti, le varie religioni e gradualmente assurte a *coscienza*, a *responsabilità* e *umanità*.

Perché non dovremmo vedere affermato e praticato dal principio di autorità morale suprema una nuova *Magna Charta* di Europa di cui le sacre tavole portino l'insegna dell'«**arbitrato**»?

Alla storia l'ultima parola²⁹¹.

Questo del 1925, sul trattato di Locarno, ha un sapore opposto a quello riscontrabile in un articolo d'inizio 1924, quando denunciava l'ingenuità della presidente americano Wilson incapace di avvertire gli egoismi europei e di rendersi conto che dentro il patriottismo si annidava il nazionalismo. Nel gennaio 1924 la Lebrecht è dominata da un pessimismo che ora, nel 1925, sembra dissolto. Ella denunciava con forza la miopia di Wilson.

Egli spaziava in un'arcadia di benevolenza e non avvertiva che in grazia alla personalità giuridica acquisita dai popoli fino allora oppressi, lo stesso senso di nazionalità, per il quale avevano combattuto, faceva posto al nazionalismo che un pò per volta portava gli uni e gli altri al limite estre-

²⁹⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La storia riprende...*, cit.

²⁹¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *La storia riprende...*, cit.

mo dell'intransigenza. E, sempre per difetto di chiarezza, la stessa Lega delle Nazioni, con tanto amore e fiducia attesa dal mondo, veniva sotto gli occhi stessi di Wilson a cangiarsi in un'arma di difesa di alcuni per meglio offendere altri.

Il tutto ci appare tragicamente improvvido ed oggi ancora e forse più di prima, ne subiamo le conseguenze²⁹².

Solo pochi giorni dopo avere salutato la caduta di Wilson, esprime parole di apprezzamento per il nuovo leader inglese, il laburista McDonald, cui è andato il sostegno di personalità anche del partito inglese conservatore. Tra queste, Asquith, il quale, osserva la Lebrecht, «deve avere sentito che il conservatorismo a tipo Baldwin non ha più ragione di essere». La vicinanza di «cotesti spiriti superiori» è per la Lebrecht auspicio di una possibile generale riconciliazione in Europa. Nel nuovo premier inglese ella ripone le sue speranze di un'effettiva pacificazione dell'Europa, dove finora ha fallito la Lega delle Nazioni, allontanando il sogno mazziniano degli Stati Uniti d'Europa.

La coesione di cotesti spiriti superiori si accentua un pò dappertutto; moltissimi sono oggi coloro che sentono il fatidico momento battere alla porta... Troppo il mondo ha sofferto e soffre per non invocare la fine delle sanguinose contese, per non chiamare a viva voce la pace. E questa si avrà se gli egoismi individualistici faranno posto ad una larga visione di interessi generali entro cui il proprio interesse venga subordinato, nei limiti del possibile, a quello degli altri.

Non ci sono altre vie per mettere in efficienza l'**Europa** il che non da oggi soltanto è palese, ma dall'armistizio in poi. La lega delle Nazioni aveva nelle sue basi, com'è risaputo, questo fine che chiameremo umanitario, di unire tutte le nazioni in un abbraccio fraterno..., di equilibrare cioè le forze territoriali ed economiche di tutte le potenze europee.

Similmente all'ideale di Giuseppe Mazzini, gli **Stati Uniti di Europa**, allo scopo di pervenire ad un'intesa pacifica fra le nazioni e porre termine alle arroganze anti giuridiche di quegli stati che ancora pretendessero di farsi giustizia per proprio conto.

Ma per giungere al nobile intento per cui era sorta, essa avrebbe dovuto raccogliere in sé le voci di tutte le nazioni, vincitrici, vinte e rinnovate, niuna eccettuata, ponendo così fine ai passati rancori e proditorie vendette; si trattava infine di ricostruire il mondo e non già di continuare a fare

²⁹² EUGENIA LEBRECHT VITALI, *Il tempo*, «Il Nuovo Adige», 17 gennaio 1924.

la guerra sotto altre forme. Così che passando sopra alle attuali leggi economiche che segnano, quale base del loro corso naturale, la cooperazione, il libero scambio e relativi compensi, fra gli Stati, abbiamo veduto questo sogno di radiosa fede rovinare e perdersi in un bivacco di atti intransigenti e prepotenti e la miseria abbattersi sul mondo ²⁹³.

La Lebrecht aveva precedentemente dedicato un altro editoriale proprio alla figura di Macdonald, da lei sentito come l'antiMussolini, dal momento che non vi era «*nessuna violenza né verbale né programmatica nella sua oratoria*» ²⁹⁴.

Macdonald è essenzialmente un **liberale inglese**, pure praticante nel partito socialista, lontano, come ebbe a dire di «voler mettere le mani nelle tasche degli altri»... E perciò non poteva piegarsi a vedere nel **protezionismo** la fine della disoccupazione in Inghilterra come asseriva **Baldwin**... metodo oggi impotente essendo che l'interdipendenza economica del movimento mondiale esiste di fatto e la morsa del protezionismo sminuisce, anziché accelerare, il movimento del lavoro europeo e mondiale ²⁹⁵.

Macdonald ha una ragione in più per piacere alla Lebrecht. Egli si è infatti impegnato a colmare il ritardo storico che ancora relega le donne in una posizione subordinata.

Natura semplice... egli parla dei doveri e dei diritti che gli uni e gli altri abbiamo verso il prossimo, con coscienza tranquilla e profonda, cosicché uniformandosi ai tempi, pone in prima linea la collaborazione della donna nell'opera sociale.

Come **Stuart Mill** sente la sua meravigliosa sensibilità intuitiva e vede in lei il complemento di nobili energie a favore dell'umanità, ritenendola preparata ad esercitare i diritti civili e politici che le **donne in Inghilterra**, inaugurato lo sciopero della fame, seppero conquistarsi. Infatti ben tre Ministresse siederanno vicino al governo nel prossimo Ministero Laburista ²⁹⁶.

Nell'estate del 1924 la Lebrecht scrive uno dei suoi pezzi più belli, esaltando ancora Macdonald e il suo stile straordinario, ma accanto a lui il nuovo

²⁹³ EUGENIA LEBRECHT VITALI, *In cerca di autorità*, «Il Nuovo Adige», 31 gennaio 1924.

²⁹⁴ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Macdonald*, «Il Nuovo Adige», 21 gennaio 1924. Questo è forse l'unico articolo firmato senza apporre anche il cognome da nubile.

²⁹⁵ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Macdonald*, cit.

²⁹⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Macdonald*, cit.

ministro francese Herriot, impegnati a riequilibrare i rapporti con la Germania, finora gestiti a Parigi e Londra da nazionalisti fanatici. Una cosa assolutamente insolita per lei, donna estremamente critica nei confronti della religione cristiana, è l'uso di una citazione evangelica, «*ama il tuo prossimo come te stesso*», che però a suo dire bene si applica a Macdonald. Le sue riflessioni partono comunque sempre dal dato obiettivo dell'interdipendenza planetaria, che non consente più egoismi e nazionalismi ottusi.

È assurdo oggi perseguire il tornaconto esclusivo di un singolo paese o partito che sia, senza tenere nei debiti riguardi la necessità di una fusione morale sociale e spirituale fra il singolo e gli altri.

Oggi il **mondo**, per condizioni di scambi sociali e spirituali, va considerato come una **grande famiglia** in cui, pure nella autonomia dei suoi componenti, si determina l'interdipendenza delle loro varie energie...²⁹⁷

Dopo tale premessa passa a tracciare un profilo di Macdonald come preambolo alla illustrazione dei passi da lui intrapresi per avviare l'Europa verso una distensione finora minacciata appunto dagli egoismi nazionalistici. Molte le qualità di Macdonald, che ai suoi occhi appare come un apostolo, impegnato a far emergere il lato buono presente in tutti i suoi interlocutori.

Mac Donald è profondo e geniale psicologo: egli conosce gli uomini, i quali valgono quello che valgono, e, se non sono del tutto buoni, non sono neppure del tutto cattivi, quindi pensa che per conseguire la pacifica convivenza della società, è al lato migliore della natura umana a cui bisogna fare appello!

La squisita armonia fra pensiero e sentimento è la caratteristica che distingue il Leader Inglese: Egli è l'esteta nato, perfetto nella sua duplice funzione di Capo di Governo e Capo di partito: estetismo di cui va raggiata la sua bella figura di **Apostolo**. Nessuna esuberanza spiacente ma cordiale semplicità. La misura e la coerenza sono il suo colore, il suo movimento. Nessuna contraddizione lo sminuisce come nessuna asprezza e nessuna ironia; soltanto la considerazione dell'individuo lo muove, la messa in valore dei fattori morali della dignità umana, il richiamo al senso del dovere, richiamo schietto e leale, senza eufemismi, sebbene espresso quale conclusione logica perché la vita sia degna di essere vissuta.

Le sue parole rivolte al Ministro francese **Herriot** in occasione dell'avvenuto accordo fra gli Alleati alla **Conferenza di Londra**: «*Satana solo*

²⁹⁷ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Mac Donald e Herriot*, «L'Adige», 7 agosto 1924.

potrebbe dividerci», contengono tutta l'anima sua e tutto l'ardore di quell'entusiasmo che «*muove il sol e le altre stelle*» e contro il quale soltanto un potere diabolicamente maligno potrebbe contrastare²⁹⁸.

Il momento culminante dell'egoismo nazionalistico anglofrancese si ebbe con l'occupazione della Ruhr, decisa da Poincaré, alla quale Londra rimase indifferente. A modificare le cose intervennero però le elezioni che portarono al potere nelle due nazioni alleate uomini nuovi, decisi a imprimere un corso diverso alla storia dell'Europa.

Allorché **Poincaré**, fuorviato dalle pressioni del partito nazionalista francese, occupava la Ruhr, l'Inghilterra con a capo il Ministro conservatore, **Baldwin**, preferì non lottare e, nell'attesa, incrociò le braccia e così fecero le altre nazioni... se non che le nuove elezioni dell'Inghilterra e della Francia battevano alla porta... e giunsero infatti, portando con sé in un fascio di speranze, la sconfitta dei partiti nazionalisti in Francia, e l'avvento del partito del Lavoro fiancheggiato dai liberali in Inghilterra.

Fu gran ventura! l'oscurantismo, finalmente sopraffatto, cedeva le armi, lasciando libera entrata ai partiti democratici...

La democrazia, questa così schernita parola da alcuni in Italia, che cosa infine voleva? Voleva e vuole la pace per davvero!²⁹⁹

La Lebrecht passa quindi a illustrare l'azione intrapresa da Mac Donald per migliorare i rapporti con la Germania grazie anche al coinvolgimento degli Stati Uniti, che mettono a punto il piano Dawes.

Infatti l'**alta Finanza americana**, libera d'ogni veste ufficiale, poteva iniziare le trattative sul prestito da conferirsi alla Germania in accordo alla Commissione presieduta dal generale americano **Dawes**, condizione sine qua non per la salvezza dell'Europa.

Ad un tratto il clima dell'Europa si era fatto più respirabile, le nubi diradavano, e qua e là, un tremolio di luce insperata sorgeva! Dunque ci avviamo verso la pace? **Mac Donald** e **Herriot** debbono avere molto influito sulla opinione pubblica americana... E mentre era comune allora opporsi al patto di Versailles, **Mac Donald** vi assentiva sempre lavorando indefessamente per stabilire la Commissione **Dawes** e col concorso degli Alleati di cui l'obiettivo era di studiare le vere condizioni economiche in cui versava la Germania³⁰⁰.

²⁹⁸ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Mac Donald e Herriot*, cit.

²⁹⁹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Mac Donald e Herriot*, cit.

³⁰⁰ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Mac Donald e Herriot*, cit.

Un notevole cambiamento è intervenuto però anche a Parigi, grazie a Herriot, cui la Lebrecht dedica la propria attenzione nella parte finale della sua analisi.

Ma altro grave ostacolo permaneva: accordarsi per la garanzia in caso di una eventuale inadempienza da parte della Germania verso la Francia. E qui ci ritroviamo a faccia a faccia colla **Francia eroicamente democratica**, la Francia, che ritorna alle sue origini creatrici di nuovi valori sociali; perché l'**arbitrato** in caso di inadempienza da parte della Germania e di cui il presidente dovrà essere un Americano è partita dal Ministro francese, democratico, signor **Herriot**. Il punto delicato assai era sostituire alla **Commissione delle Riparazioni** che sedeva in permanenza al Quai d'Orsay, un istituto di carattere neutro con funzioni arbitrali. Non v'è chi non veda che il solo fatto di avere proposto la funzione di un **arbitrato**, l'arma più civile della concezione politica moderna, ci dice della rettitudine ideale di **Herriot**, perché solo la coscienza educata al dovere sociale anziché alla forza, può comprendere che cosa contenga di progresso una simile proposta.

La fusione di questi due uomini fece il miracolo e farà pure quello che ancora rimane, l'adesione dei delegati tedeschi: **Mac Donald** e **Herriot** si compresero, si sentirono e si unificarono. La serrata delle loro anime è sacra, perché crea in entrambi l'**«uomo della storia»**³⁰¹.

II. L'INCOLUMITÀ MINACCIATA DEL PEDONE EUGENIA

Lei, apostolo del progresso scientifico, arriva a denunciare il cattivo uso che gli uomini fanno delle loro conquiste partendo da una citazione di Bernard Shaw, per il quale *«l'uomo è un fanciullo permanente, a fondo selvaggio, a cui la sorte concede il mezzo di servirsi oltre misura di armi pericolose»*. La riflessione della Lebrecht si sviluppa a partire dal diffondersi della motorizzazione in città per lo più medievali – quelle italiane – dove i mezzi di locomozione minacciano l'incolumità dei passanti, in particolare dei pedoni. Evidentemente gli incidenti stradali nei quali siano coinvolti pedoni non sono più una rarità e vengono attribuiti a una frenesia, dettata dalla sete di guadagno che spinge a muoversi sempre più velocemente. Nemmeno la progressista Lebrecht sfugge al destino che colpisce inesorabilmente la maggior parte degli anziani, critici di un'epoca che non è più quella della loro giovinezza, e che vedono ovviamente con occhio ostile, quando invece lo sguardo del giovane si posava compiaciuto sulle novità che avanzavano.

³⁰¹ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Mac Donald e Herriot*, cit.

Non è solo da attribuire all'età la critica della Lebrecht, solo che si tenga presente che mezzi di locomozione passavano in vie anguste oggi pedonalizzate come via Cappello e via Mazzini. Basti pensare alle proteste sollevate dai commercianti di via Cappello, che ancora nel 1927 firmano petizioni, indirizzate al podestà Vittorio Raffaldi perché il tram sia spostato su un'altra strada, risultando pericoloso e impedisce alla gente di soffermarsi ad ammirare le vetrine³⁰².

Sono cose trascurabili per il Sig. Tizio che il suo prossimo cada, si spezzi una gamba o il piede. È il minimo che gli possa capitare, purché egli arrivi in tempo, purché l'affare non isfugga, la rapidità a scopo industriale ha oramai invaso le pacifiche borgate come i grandi centri, purché la partita di piacere non sia ritardata, purché chi aspetta non s'impazienti, ecc. ecc. e, se il mal capitato Cajo per impulso naturale dimostra con parole cruciate il suo **malcontento**..., allora poi il sig. Tizio perde le staffe e vi fa quella brutta faccia oramai in lui abituale per l'occasione: in quanto che la **spavalderia** essendo sistema, il contrattacco diviene il mezzo più opportuno per la bisogna: ed avrete così in compenso allo sgomento preso, sempre nella più fortunata delle ipotesi, **le beffe indecenti del più audace dei prepotenti**. E tale è l'acquiescenza deplorabile per tutti i sistemi a base di **prepotere** che vediamo tollerati colla più evangelica sopportazione, l'abrutimento totale di ogni principio di civili rapporti fra gli individui.

Abbiamo veduto sorgere dei Comitati contro la **blasfema**, ma non si è ancora provveduto d'istituire una Commissione di cittadini civili, perché, in aiuto al Municipio, sorvegli e punisca a dovere questi così innumerevoli signori Tizii... che dall'alto di una **bicicletta, motocicletta**, o sontuose **automobili**, dimenticano completamente le responsabilità che gli derivano dall'aver loro nelle mani il maneggio di **un'arma pericolosa per i disgraziati pedoni**, e che adoperano colla più insana baldanza e leggerezza, trascurando pure di rallentare la corsa nelle strade le più anguste, **dove si dovrebbe andare a passo d'uomo**.

Decisamente, oggi i **pedoni** debbono prima di uscire fare testamento, ciò è loro consigliabile... e chi non ha nulla da testare raccomandi l'anima a Dio.

Si comprende che la guerra per necessità di cose, abbia favorito il senso di **svalorizzazione della vita**, *à la guerre comme à la guerre*, e stà bene: in allora l'ideale suppliva, anzi confortava il conseguente dolore della mutilazione e della morte, ma oggi vorremmo forse dire altrettanto?

Perdere la vita per un incontro accidentale di un qualsiasi mezzo di trasporto, per una folle irrequietudine del guidatore... eh via, è troppo³⁰³.

³⁰² «L'Arena», 8 dicembre 1927.

³⁰³ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Ama il tuo prossimo...*, «L'Adige», 15 settembre 1925. L'articolo appare in contemporanea su *La Voce Democratica*. Si veda il **cap. 11. Eugenia Vitali Lebrecht** par. 9. *La Voce Democratica* in questo lavoro.

Sembrerebbe ispirato da Eugenia Lebrecht un articolo apparso il mese prima su *La Voce Democratica*, il giornale sul quale lei stessa scrive. Vi leggiamo ancora una denuncia dell'intollerabile pericolosità dei mezzi di locomozione, che mettono a repentaglio non solo la vita dei pedoni nelle viuzze delle città, ma soprattutto quella di chi si mette al volante o al manubrio.

L'invasenza vertiginosa dell'**automobilismo** non può a meno che destare serie apprensioni.

Ogniqualevolta aprile un **giornale** voi trovate – immancabilmente – l'elenco sensazionale dei **disastri**, con decessi, feriti, contusi.

La **febbre della velocità** non ammette limiti, più si corre, meglio si vive.

Per ogni chiassosa, folleggiante **partenza**, il **pedone** – che deve guardarsi ben attorno per non essere travolto – pensa che potrà leggere domani quale ne fu il **tragico epilogo**.

E ricorda – se è anziano – non senza nostalgia, le **tranquille diligenze d'altri tempi**, e verso il tramonto del secolo scorso, l'**invasione del ciclismo**, che ebbe pure il suo periodo di **febbre**, ma con effetto, in confronto degli odierni, senza dubbio trascurabile. Oltre agli accidenti gravi ed i sinistri, ci sono **altre calamità** dovute all'**invalente automobilismo**, che, se non risultano **ferali**, sono per altro in tema di quieto vivere, preoccupanti.

C'è la **polvere**, contro della quale ogni difesa è pressoché illusoria, e c'è – quando piove – la **fanghiglia** e gli **spruzzi** che sono pel sesso forte e per quello debole, per quanto problematicamente vestito, un **castigo di Dio**.

Lo spruzzo è lo sgarbo irresponsabile della gente per bene, della gente che divora lo spazio, e che non può, che non ha tempo di occuparsi del **picciol mondo pedestre e prosaico**.

Quale **rimedio**, quale difesa c'è contro gli **spruzzi**, che qualche volta vi coprono letteralmente?

A **Parigi** si è escogitato questo espediente, per quello che in pratica può valere: chi è investito da uno spruzzo e si vede gli abiti irrimediabilmente rovinati, fa in modo di rilevare subito il numero dell'auto e di procurarsi dei testimoni.

Presenta poi regolare denuncia e chiede il risarcimento dei danni.

Molti ricorsi furono discussi ed accolti: gli inesorabili spruzzatori dovettero mettere mano alla borsa.

Il rimedio non è garantito, non è del tutto sicuro, perché non è facile rilevare sempre il numero dell'auto e risalire – quesito in genere più che astruso – fino ai colpevoli. Ma intanto che si matura una **insurrezione** contro i **massacratori** prima e gli **spruzzatori** poi, può andare.

Certo gli spruzzi sarebbero, se non evitati, meno dannosi, qualora i signori automobilisti procedessero – specie durante il mal tempo – con quella **moderata velocità**, che dev'essere uno dei postulati della **polizia urbana**, e uno dei comandamenti più inflessibili... nel catechismo dei vigili.

Ma ogni giusta recriminazione casca nel vuoto, è un **predicare al deserto**.

La **vertigine**, l'enorme numero delle **auto**, delle **biciclette a motore**, delle **motociclette**, sempre in aumento, fa sì – ognuno di noi lo pensa appena si trova sulla pubblica via – che la testa di chi è al volante, come quella del disgraziato infelice passeggero, per ragioni varie ed evidenti, non può, e non è sempre a posto.

Disgrazie d'aviazione, di passaggi a livello, di cozzi d'automobili, di capitolomboli giù pei dirupi, di gomme che scoppiano, di auto capovolte, con frattura delle basi craniche, con carbonizzazioni, sono la **nota lugubre di tutti i giorni** alla quale siamo abituati, e che ci lascia – la verità è proprio così – indifferenti o quasi.

E siamo arrivati all'intontimento – fra tanto fragore di motori – allo **sprezzo della vita...**³⁰⁴

A scrivere l'articolo del 15 settembre 1925, «*Ama il prossimo tuo...*», Eugenia Lebrecht potrebbe essere stata influenzata dalla tragica fine di una giovane, sposata da soli quattro mesi e incinta, schiacciata da un tram uscito dai binari mercoledì 2 settembre 1925: *la poveretta, sbattuta violentemente contro il muro, emise un urlo straziante e cadde, tra il raccapriccio dei presenti, riversa al suolo non dando più segni di vita*. La tragedia della ventiseienne Teresina Cagliari si consuma all'incrocio tra via Leoni e via Leoncino. In quest'ultima via – al n° 9 – la vittima lavorava come *casante* della marchesa Dionisi. Stralciamo qualche passaggio da un articolo, che dopo l'iniziale denuncia dei troppi incidenti stradali, illustra le circostanze dell'evento. Il cronista non crede che il deragliamento sia stato provocato da un sasso, come si va sostenendo per giustificare l'accaduto, quanto piuttosto dallo stato di usura dei binari.

Un'altra vittima della **viabilità pubblica** si aggiunge alle numerose che in questi giorni hanno funestato talune famiglie della nostra città e provincia. Le cause? È inutile soffermarci ad accertare le singole responsabilità: esse sono molte e troppo complesse e coinvolgono tutto un sistema di **indisciplina stradale** di cui il **povero pedone** deve sopportare il più delle volte tutte le tristi, e non di rado luttuose conseguenze.

Ieri, era l'automobile, la motocicletta, oggi invece è la volta d'una **vet-tura tramviaria** che investe in pieno una **giovane donna**, mentre pacificamente se ne tornava a casa colla provvista della spesa giornaliera...

³⁰⁴ Vertigini, «La Voce Democratica», Anno 1. - N. 133. Venerdì 14 Agosto 1925.

La vettura n. 28, guidata dal conducente Signorini Romano..., era ieri mattina adibita al servizio della linea P. Nuova-P. Vescovo, via Arena. Partita alle ore 8.15 dal piazzale esterno della stazione di P. Vescovo, una quindicina di minuti dopo essa giungeva allo **scambio di via Leoni**.

Il Signorini, eseguito naturalmente detto **scambio**, mise subito in moto la **vettura** a **moderata velocità**. Percorsi pochi metri, il **carrozzone** giunto alla **curva di via Leoncino**, a causa di un **grosso sasso** posto sulla rotaia di destra, ostacolo non visto dal guidatore, deragliava per alcuni metri dal binario, investendo così la povera Cagliari che si trovava sul marciapiede...

Era evidente che il **logoramento dei bordi esterni delle rotaie** aveva raggiunto quel grado in cui le vetture non possono passare senza pericolo. Ma tale **bordo** era addirittura abolito proprio dove era più necessario, e cioè in corrispondenza del «cuore» della deviazione e precisamente nel centro di questo...

Da escludersi che la vettura sia stata rialzata e sbattuta fuori rotaia da un sasso. Ma ammessa anche l'ipotesi non suffragata da dati positivi, che qualche oggetto di durezza capace di resistere al peso del veicolo, si fosse introdotto nella rotaia e avesse alzata la vettura, resta sempre il fatto – positivo e non ipotetico – che le **rotaie** per lo stato di **deplorable logoramento** in cui sono abbandonate specialmente nella **curva di via Leoncino**, non erano in grado di contenere i **bordi dei cerchioni** non appena una piccola ed insignificante scossa si fosse prodotta³⁰⁵.

La morte della donna veniva annunciato due giorni dopo: «il corpo della giovane signora – reso particolarmente delicato dallo stato di gravidanza avanzata in cui si trovava – non poteva resistere alla **gravissima azione di schiacciamento** prodotta dalla vettura tramviaria deviata. La povera signora dopo un'agonia straziante e commovente, esaurita rapidamente da una forte emorragia interna e tormentata da sofferenza che non si possono descrivere, moriva ieri mattina»³⁰⁶.

³⁰⁵ *Giovane sposa moribonda pel deragliamento di un tram alla curva di Via Leoni*, «La Voce Democratica», Anno I. - N. 149. Giovedì 3 Settembre 1925.

³⁰⁶ *La morte della giovane sposa investita dal tram ai Leoni*, «La Voce Democratica», Anno I, - N. 151, Sabato 5 Settembre 1925.

EUGENIA VITALI LEBRECHT FRA MONDANITÀ E IMPEGNO ARTISTICO

I. IMPEGNI MONDANI

Sulla mondanità dei Lebrecht si fa un cenno anche parlando di Rosa Priester. Eugenia si distingue in particolare per il doppio grande evento teatrale d'inizio Novecento a San Floriano. La dimensione mondana sembra però una caratteristica, nella quale i Lebrecht si trovano proiettati da sempre, come lascia intendere questa nota dell'aprile 1892:

La ricca ed ospitale casa dei signori **Guglielmo** ed **Eugenia Lebrecht**, ricorrendo una festa di famiglia, accolse iersera un numeroso eletto nucleo di persone amiche, cui offerse il mezzo di passare alcune ore di festa dello spirito e dell'intelligenza, piene di simpatica cordialità.

Non diremo del **programma drammatico e musicale** svoltosi con raro talento da esecutrici e da esecutori distinti, per non offenderne la modestia e perché del tutto privato fu il ritrovo. Ciò però non doveva impedire, anzi credemmo doveroso un cenno, che vuole esprimere congratulazione e ringraziamento agli ospiti che hanno in tanto pregio senno e cortesia¹.

Un mese dopo i Lebrecht hanno loro ospite a San Floriano Sua Altezza Reale, la principessa Letizia Bonaparte, duchessa d'Aosta², presente in città

¹ *In casa Lebrecht*, «L'Adige», 25 aprile 1892.

² **Letizia Bonaparte** (Parigi, 1866-Moncalieri, 1926), duchessa d'Aosta, è figlia di Napoleone Giuseppe Girolamo Bonaparte (a sua volta figlio di Girolamo Bonaparte, fratello minore di Napoleone I) e di Clotilde di Savoia. **Letizia** nel 1888 sposò lo **zio Amedeo** di Savoia, duca d'Aosta, da

per le feste di maggio in occasione del bicentenario del reggimento cavalleria Savoia³, che Verona ha ottenuto dal ministero della guerra di poter

cui ebbe un figlio, Umberto, **conte di Salemi**, volontario nella prima guerra mondiale come soldato semplice, morto di febbre spagnola nell'ottobre 1918. Cfr. nel presente lavoro il **cap. 17. La villa di S. Floriano** par. 3. *Villa Eugenia a S. Floriano in un'evocazione del 1937*.

³ Il **Reggimento "Savoia Cavalleria"** è istituito nel 1692, così chiamato perché i cavalieri venivano reclutati in Savoia. Partecipa a tutte le campagne militari in cui si trova coinvolto lo stato sabaud, costretto a difendersi con alterne fortune dalla politica espansionistica della Francia. Partecipa alle tre guerre di indipendenza (1848-49, 1859, 1866); nel 1870 faceva parte del corpo di spedizione che portò alla conquista di Roma; fornì squadroni per la conquista dell'Eritrea (1895-1896); fu impegnato in prima linea durante la prima guerra mondiale (1915-1918); sul fronte russo il Savoia Cavalleria si distinse nella famosa *carica di Izbušenskij*, il 23 agosto 1942. STEFANO DELIPERI, *Savoia Cavalleria, l'ultima grandiosa carica. La storia del reggimento*, www.guide.supereva.it. Si veda la musica a stampa CARMELO PREITE, *2° centenario Savoia-Cavalleria: marcia trionfale per l'entrata delle quadriglie al torneo dell'8 maggio 1892 nell'arena di Verona. Trascrizione per pianoforte a 4 mani*, Milano, G. Ricordi, 1892, pp. 11. **Carmelo Preite** fu musicista e direttore d'orchestra di tale rilievo da consentirci di dare per altamente probabile una conoscenza o anche un'amicizia con **Eugenia Lebrecht**. Un profilo di **Carmelo Preite** è stato tracciato dalla figlia. «Nato a **Presicce (Lecce)** nel 1866. Fin da ragazzo aveva rivelato una squisita sensibilità musicale e ben presto si dedicò a quest'arte. Fu **compagno di studi** di **Umberto Giordano** (Foggia, 1867 - Milano, 1948) e di **Francesco Cilea** (Palmi, 1866 - Varazze, 1950) nel **Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli**. Si diplomò e subito, a 19 anni, vinse il concorso a **Direttore di Banda Militare**. Gli fu affidata la **direzione** di quella del **45° fanteria** e mantenne quell'incarico per vent'anni. Venne a **Bardolino** giovanissimo quando, essendo la **banda del 45°** di stanza a **Peschiera del Garda**, vi contrasse le prime amicizie e sposò la signorina **Amelia Gelmetti**, appartenente a una delle più stimate famiglie locali. Alla sua **permanenza a Verona**, dal 1889 al 1897, risalgono le sue maggiori affermazioni iniziando una **fortunata carriera di direttore d'orchestra** in importanti stagioni liriche al teatro **Filarmonico**, al **Ristori** e al **Nuovo**, conseguendo un notevole successo di pubblico e critica. Colto, dinamico, mente aperta alle innovazioni ed al progresso delle arti, fu uno degli animatori della scapigliatura intellettuale ed artistica veronese a fianco di **Barbarani**, **Dall'Oca Bianca**, **Simoni**, **Caperle**, **Aymo**, **Vignola**, **Alberti** ed **Adami** e il suo nome ebbe vasta risonanza in campo nazionale. Nel 1908 ottenne la nomina a **Direttore della Banda Cittadina di Venezia**... considerata la prima in Italia. A **Venezia** nel **primo Novecento** diresse importanti stagioni liriche alla **Fenice**, al **Rossini** e al **Malibran**, conquistando la stima dei maggiori compositori. Fu così che il **Perosi** gli affidò la prima esecuzione di *"Resurrezione di Lazzaro"* e *"Resurrezione di Cristo"*. **Wolf Ferrari** lo prescelse per presentare all'Opera di **Parigi** i *"Gioielli della Madonna"* e **Nino Cattozzo** lo volle per il battesimo de *"I Misteri Gaudiosi"*. Sempre a **Venezia** Carmelo Preite fu **insegnante** di armonia e contrappunto al **"Benedetto Marcello"**. Quale **compositore**, oltre a pezzi originali e riduzioni per Banda, scrisse una *"Messa da Requiem"*, molta musica da camera, ed alcuni **Cori** ispirati alla **vita popolare veronese**: *"Il Muso da do Musi"*, *"I Pelaochi"* su testo di S. Michelini, *"Monte Baldo"*, *"A la Luna"* sui versi di Berto Barbarani, *"A Bardolino"* su parole di Vittorio Betteloni, *"Madonna Verona"*, *"A sera"* cantata a tre voci su testo di Antonio Fogazzaro. E ancora *"Cinque villotte veronesi"* e diversi canti popolari su motivi raccolti dalla viva voce delle vendemmiatrici nei floridi vigneti di **Bardolino**. Non vanno dimenticati il Coro *"Il Papà del gnoco"* composto per il Carnevale del 1927 e l'*"Inno a Verona"* del 1931, entrambi su versi di Berto Barbarani. Lasciata nel 1928 la Banda di **Venezia**, il Preite fu chiamato ad altri incarichi musicali. Ma il suo pensiero ritornava sempre più nostalgico alle rive gardesane, per cui, costruitasi a **Bardolino** una **casetta**, cominciò a trascorrervi lunghi periodi. Ma non di riposo, che benché superati i settant'anni egli appariva sempre giovane e frizzante. A ottant'anni andava ancora in bicicletta (memore di essere stato a vent'anni un pioniere di questo sport) ed in bicicletta anda-

celebrare⁴. Purtroppo, riferisce il cronista, «il cattivo tempo capitato quasi improvvisamente, disturbò assai gli annunciati divertimenti»⁵. Tra le molte cerimonie organizzate in città, segnalo il ballo delle Croce Rossa che ha come ospite d'onore proprio la principessa Letizia Bonaparte.

Iersera alle 10 le belle sale del teatro Filarmonico... vennero aperte alla festa da ballo, che, ci affrettiamo a dire, riuscì geniale, quantunque sostenuta pel rispetto e la deferenza dovuta a S.A.R. la principessa **Letizia Bonaparte, duchessa d'Aosta...**

Nella sala da ballo, riccamente addobbata e rallegrata dai colori degli stendardi del reggimento **Savoja Cavalleria** delle varie epoche, v'erano circa sessanta signore con splendide e ricche *toilettes*. I costumi degli ufficiali del **Savoja Cavalleria** delle diverse epoche spiccavano sullo sfondo oscuro del cortinaggio della sala, e brillavano le spalline degli ufficiali delle varie armi.

Gli uomini non in divisa militare vestivano l'abito d'etichetta. La riunione, non v'è a dire, era rigorosamente elegante ed aristocratica nella forma. Arieggiava di molto un ballo a Corte.

Gli intervenuti tra signori e dame erano 231.

Delle dame e damigelle rimarcammo *toilettes* straordinariamente eleganti e bellezze muliebri di fanciulle da estasiare...

S.A.R. aveva un abito di velluto verdone scuro *decolté* con piastrine di *jais*⁶ finissimo al seno e lungo il *tablier*. Sul capo, al seno, alle braccia aveva una forniture di gran valore, composta di grossissimi zaffiri e di brillanti.

La contessa **Miniscalchi** era coperta di brillanti.

Donna **Lavinia Bocca Trezza** vestiva un abito di raso broccato a larghissimi fiori...

Alla mezzanotte venne nella sala riservata, attigua ai bigliardi, imbandita la cena...

All'ora 1½ S. A. si ritirò.

Le danze continuarono, e nella platea del teatro incominciarono le cene.

Il servizio venne fatto dai fratelli **Masprone**⁷.

va da Bardolino a Garda per educare il **Gruppo Corale dei "Pescatori"**. Si spegneva a Milano nel 1952. È sepolto a Bardolino. ANNA PREITE, *Carmelo Preite*, www.bardolinoalpini.it. Si veda anche ELISA GROSSATO, *Preite Carmelo*, DBV, 2, pp. 671-672.

⁴ Ci sarà poi una lunga coda polemica per le spese eccessive non preventivate. *Consiglio comunale. Le spese di maggio*, «L'Adige», 3 luglio 1892.

⁵ *La Maggiolata alla Villa Lebrecht*, «L'Adige», 12 maggio 1892.

⁶ *jais* è il *giaietto*. Trattasi di «varietà compatta di lignite bituminosa di colore nero lucente, usata per bottoni e ornamenti». Anche «perla di vetro nera e lucente prodotta dalla omonima varietà di lignite».

⁷ *Le feste di maggio*, «L'Adige», 11 maggio 1892. Cfr. *La partenza della principessa Letizia*, «L'Adige», 13 maggio 1892.

Mezzo secolo dopo ci sarà qualcuno che tornerà ad evocare la grande festa organizzata a San Floriano per onorare Letizia di Savoia e ce ne darà una preziosa descrizione, seppure incastonata entro un contesto di riflessioni fatte di rimpianto per il tempo lontano della giovinezza, quando appariva bella perfino la pioggia che spegneva le luminarie di Villa Eugenia e metteva in fuga gli spettatori, ma non i coristi, impassibili a concludere il loro repertorio incuranti delle avversità atmosferiche. Il memorialista – Angelo Vernio – nell’imbastire la sua rievocazione rivendica al direttore de «L’Arena», Giovanni Antonio Aymo⁸, il merito di quanto ideato e allestito a San Floriano grazie all’ospitalità dei Lebrecht.

Alcuni giorni or sono è comparso sul giornale «L’Arena» un articolo firmato da **Guerrino Zanoni** che illustrava la bella **villa Eugenia** di San Floriano di Valpolicella⁹, già proprietà Lebrecht (attualmente Villa Provinciale per i malati bisognosi di tranquillo riposo) e ne ricordava l’autore, l’illustre architetto veronese **Giacomo Franco**, che l’aveva da principio creata per sé e per la sua famiglia. Lo scrittore dell’articolo, giovane appassionato delle bellezze della nostra provincia, ha saputo raccogliere notizie e ricordi tanto da farsi leggere con simpatia ed anche da parte degli anziani (non diciamo *vecchi* per carità) far rinascere antiche nostalgie: *deh non parlare al misero del suo perduto bene!*... Ognuno sa che il bene perduto, per un anziano, è sempre e soprattutto *la beata gioventù*.

Il giovane e valoroso camerata, che ora dirige «L’Arena» non si stupirà se qualcuno dei superstiti autori di quella geniale e originalissima magliolata, che lo Zanoni cita come dovuta alla iniziativa del reggimento «**Savoia Cavalleria**», perdonando l’inesattezza dello scrittore, domanda la parola per rivendicare l’ideazione e l’attuazione dello spettacolo di maggio al Circolo Artistico di Verona ed al suo Presidente, il compianto **Giovanni Antonio Aymo**, direttore de «L’Arena».

⁸ A lui ha dedicato una monumentale monografia Giovanni Masciola. GIOVANNI MASCIOLA, *Il giornalista galantuomo. Giovanni Antonio Aymo 1861-1901*, Verona, Gemma Editco, 2007, pp. 253.

⁹ Le pagine dedicate a Villa Eugenia si leggono nel presente lavoro al **cap. 17. La villa di S. Floriano** par. 3. *Villa Eugenia a S. Floriano in un’evocazione del 1937*. Nel 1937 sul giornale era apparsa una lunga recensione a un volumetto, così presentato nella sua struttura: «**Guerrino Zanoni**, giustamente orgoglioso della sua valle, con pazienti ricerche, ne ha raccolte le glorie, pubblicandole in un dignitoso volumetto (GUERRINO ZANONI, *La Valpolicella. Uomini e cose*, Verona, Soc. Ed. Arena, marzo 1937)... Nella prima parte, sono ricordati, con ampie biografie, gli uomini illustri che ebbero i natali nella Valle, o che vi soggiornarono, o che onorarono di loro opere la Valle stessa... Nella seconda parte, “Nidi d’usignoli”, sono descritte alcune ville». Nel volumetto di **Guerrino Zanoni** del 1937 sono confluiti articoli già apparsi su «L’Arena». LT., *Valpolicella valle di poeti e di artisti*, «L’Arena», 2 aprile 1937.

L'occasione di quella grande manifestazione artistica venne offerta dalla celebrazione del centenario di fondazione del reggimento **«Savoia Cavalleria»**, ospite di Verona, che diede in Arena un memorabile e lussuoso Torneo Carosello davanti ad una folla innumerevole di popolo e alle Loro Altezze Reali i Duchi di Genova e la Principessa Letizia di Savoia.

In quella circostanza la nostra città aveva sfoderato una serie di manifestazioni, chiamate le **«Feste di Maggio»** che ebbero inizio il **1. maggio 1892**: inaugurazione della grande tettoia del nuovo Tiro a segno, Mostra di Belle Arti, Mostra fioristica, Mostra dei vini, Opera *Otello* al Teatro Filarmonico.

Il Circolo Artistico, che si era già affermato in precedenza con una grande *Kermesse* Olandese, con la trasformazione del teatro Nuovo in una piazza di Rotterdam, che aveva avuto un grande successo artistico e finanziario, si lanciò, guidato dal suo indimenticabile animatore, alla conquista della villa di San Floriano ideandone l'adattamento decorativo per una serie di divertimenti che dovevano susseguirsi in un pomeriggio e in una serata.

Il pubblico veronese sarebbe stato invitato a **San Floriano** nel grande parco, gentilmente concesso dai padroni, sotto il velario verde dei grandi alberi e in riva al bel laghetto dove avrebbe trovato **divertimenti** di ogni genere: un teatro tragico, chioschi, caffè *chantant*, **una galleggiante** con 100 coristi, 40 musicanti e 30 mandolinisti, con gondolieri in costume, ecc. ecc.

Cominciò tosto la preparazione all'ombra dell'antica chiesetta di San Floriano e il suo campanile romanico, strizzando l'occhio al confratello di San Giorgio Ingannapoltron piantato sul monte presso il traforo del chiostro, poteva raccontare che gli Arusnati, gli adoratori del sole dell'antico tempio di lassù, non erano scomparsi, ma scendevano a frotte chiassose dal **trenino fumoso**, traversavano la piazza deserta per entrare nel parco armati di lunghi pennelli, di colori e di grandi rotoli di carta. Non era ancora venuto il tempo in cui **Ise, il figlio artista dei padroni di casa, avrebbe dipinto, con tavolozza manciniana, i suoi nudi caldi e trasparenti presso la riva del lago**. Allora soltanto la pittura decorativa della giovane schiera dilagava e rideva nel teatro e nei padiglioni sparsi per i prati. Un ragazzo caricaturista, vorrei dire un ragazzaccio, modellava ed eseguiva in cartapesta le maschere-ritratto delle autorità civiche e dei maggiori uomini di Verona, Sindaco, Prefetto, Senatori, Deputati, ecc., che dovevano essere messe dagli attori chiamati a recitare la **Tragedia: Saulca-perl ossia il Ventaglio dei Tramwai**. Le somiglianze erano irriverentemente perfette, e gli attori, costretti a sudare sotto quelle maschere pazientavano fin dalle prove perché attendevano applausi e risate, non asfissianti!

Nel lago cominciava a navigare **la galleggiante** adorna di decorazioni e luminarie a palloncini, tutto dunque si andava ultimando con tale alacre lavoro gioioso, che il divertimento dei creatori era stato completo e indi-

menticabile anche se i contrasti del **maltempo** avevano costretto la presidenza a rinviare una prima volta la festa.

La **maggiolata** ebbe poi luogo nel giorno **11 maggio 1892** con l'intervento di S.A.R. la **Principessa Letizia**. Anche allora però il **tempo**, che aveva permesso lo svolgersi della prima parte del programma, si guastò volgendo sempre al peggio, mentre **la galleggiante**, ricca di luci e carica di coristi e musicisti traversava il lago fra gli applausi del pubblico che volle resistere alla pioggia che ormai cadeva, le signore con gli ombrellini aperti e le scarpine di vernice affondate nel fango, i signori con le tube gocciolanti.

L'ultimo numero del programma fu il **coro degli artisti**, parole di Ettore Sanfelice, musica e direzione del maestro Anfossi, pianista e musicista eccellente che, oltre tutto, era un bello ed elegante giovane. C'è ancora chi lo ricorda sotto l'imperversare della **pioggia**, mentre andavano man mano spegnendosi i lumi nel bosco, dirigere impassibile il suo **coro**, con la tuba lucida in testa, con elegante *velada* e candidi calzoncini, quasi non sentisse, come i suoi coristi, la **furia delle intemperie**.

Gli spettatori sfollavano già verso il **treno di ritorno** che attendeva nella piccola stazione e giungevano ancora a loro le voci dei tenaci esecutori di quel coro ispirato:

*O arte,
bell'arte dagli occhi d'aurora...*

La festa, finita col tempo brutto, non perdette però la sua bellezza iniziale per il brioso succedersi delle manifestazioni e, se le finanze del Circolo furono danneggiate, non ebbe, per noi, conseguenze... reumatiche. C'era, allora, quella beata gioventù e, quando c'è la salute... trionfa sempre l'anima milionaria!¹⁰

2. EMILIA LEBRECHT CALABI

Abbiamo pochissimi riscontri di Emilia Lebrecht. Il 17 marzo 1892 sul giornale, nell'angolo dei necrologi, appare un testo, che ci informa del lutto che l'ha colpita. Meraviglia però che non ci siano altre righe, prima o dopo questa inserzione, dedicate a un personaggio, Cesare Calabi¹¹, che

¹⁰ ANGELO VERNIO, *Ottocento veronese. Una memorabile maggiolata a S. Floriano. Il Circolo Artistico e il centenario della fondazione del Reggimento Savoia Cavalleria. La trasformazione del Nuovo in una piazza di Rotterdam. Le meraviglie di Villa Lebrecht. «Saulca-perl, ossia il ventaglio del tramvai». Pioggia finale*, «L'Arena», 18 aprile 1937.

¹¹ È menzionato come membro della Società Letteraria in STEFANIA RONCOLATO, *La presenza ebraica nella Società Letteraria di Verona*, cit., pp. 268-269.

quand'anche non fosse stato importante nella vita veronese, era pur sempre il marito di una Lebrecht, Emilia, e quindi cognato di personalità illustri come Carlo e Guglielmo Lebrecht, e come Rosa Prister e Eugenia Vitali. Questo il necrologio:

Emilia Lebrecht vedova Calabi, a nome anche dei propri figli e dei congiunti, porge commossa i ringraziamenti più sentiti alle rappresentanze dei Corpi Morali e delle Associazioni Cittadine, ed agli amici tutti che intervennero personalmente ed inviarono fiori e ceri al funerale del compianto

Cesare Calabi

rendendo così imponente la dimostrazione di affetto e stima per il caro estinto.

Rende particolari atti di grazie agli egregi avvocati cav. Luigi Dorigo e cav. Raffaello Milla che con faconda ed affettuosa parola illustrarono le virtù del defunto, quale cittadino e quale capo di famiglia.

Chiede venia agli amici cui eventualmente non fosse pervenuto il ferale annunzio¹².

Emilia Lebrecht è una figura che ha lasciato una minima traccia di sè. Al di là del necrologio in morte del marito, ne abbiamo trovato menzione solo come membro del comitato della Croce Rossa, in occasione dei ricevimenti che Lavinia Bocca Trezza ebbe a offrire nelle sale del proprio palazzo di via XX Settembre. Del comitato – informa la stampa cittadina – facevano parte le contesse Giuliori, Cavazzocca, Albertini, Lina Serego; le signore Guglielmi, Melania Gemma, Lia Poggi, con le patronesse Betteloni, Della Croce, Gaspari, Bottagisio, Calabi Lebrecht¹³. I thè di beneficenza erano eventi mondani molto ambiti, che trovavano ampio rilievo sulla stampa, la quale non trascurava di mettere in risalto l'eleganza e il fascino delle mondo femminile, parlando di «*belle signore e di avvenentissime signorine... elegantissime in mezzo ad un tormento delizioso di sguardi e di sorrisi*»¹⁴. La mondanità non necessariamente si mascherava dietro finalità benefiche, come quella della raccolta di fondi per la Croce Rossa. Eventi mondani nei palazzi privati erano all'ordine del giorno e pare che la partecipazione delle Lebrecht sia stata assidua. Certo non potevano declinare gli inviti dei giovani sposi Bandino Da Lisca e Maddalena Martinelli Da Lisca, quando

¹² «L'Adige», 20 marzo 1892.

¹³ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 167.

¹⁴ «L'Arena», 28 gennaio 1904. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 168.

aprivano il salone affrescato da Domenico Brusasorzi¹⁵ del loro palazzo di stradone Scipione Maffei¹⁶ a un sontuoso ballo in costume. Nei confronti dei giovani Da Lisca, il direttore de «L'Arena», Giovanni Antonio Aymo, dopo aver descritto l'evento mondano, esprimeva riconoscenza per «aver saputo in così magnifico modo e con grande larghezza far rivivere in Verona le deliziose ore che ricordano i nostri nonni e che la musoneria invadente minaccia di non lasciar giungere a noi che il profumo del ricordo»¹⁷.

Analoghi balli in costume ebbero luogo nel palazzo forse più vivace di Verona, quello di Lavinia Bocca Trezza. Il ballo del 1° marzo 1908 a favore delle *Colonie Alpine* fu promosso dalle signore Verdinois, moglie del prefetto, Silvia Betteloni, Cirila Saporiti e Eugenia Vitali Lebrecht. Tra le intervenute in costume figura anche Lina Arianna Jenna¹⁸. Il cronista concludeva con queste annotazioni finali:

Le danze, ottimamente dirette dal capitano **Vanzetti** e dal conte **Noris**, si protrassero animatissime sino a tarda ora.

Alle 23 venne ballata una «quadriglia» e a mezzanotte il «cotillon» con numerosissime e magnifiche figure.

La festa ebbe termine verso le 2.

Ed ora ci sia consentito di congratularci vivamente per lo splendido esito della festa con la presidentessa delle Colonie Alpine donna **Lavinia Bocca Trezza** e con la vice presidentessa sig.a **Calderara**¹⁹.

Le serate danzanti continueranno, ma il cronista, nemmeno quello de «L'Adige», annota più i nomi delle Lebrecht. L'ultima verifica la facciamo al 1925. «Nella magica sala del Bibbiena» trabocca di «viva bellezza e di suprema eleganza femminile». Tanti cognomi sono quelli di sempre, come le Giusti, Serego, Poggi, Galli Righi, Rizzardi, Da Lisca, Forti, Cuzzi, e

¹⁵ Nel salone di **Palazzo Da Lisca Ridolfi** tuttora si conserva integra nonostante i bombardamenti della seconda guerra mondiale la *Cavalcata di Carlo V e Clemente VII* realizzata dopo il 1564 dal veronese Domenico Brusasorzi (1515-1567). PAOLO CARPEGIANI, *Domenico Brusasorzi*, in PIER-PAOLO BRUGNOLI (a cura di), *Maestri della pittura veronese*, Introduzione di Lionello Puppi, Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1974, pp. 217-226.

¹⁶ **Palazzo Da Lisca Ridolfi** si trova esattamente di fronte a palazzo Lebrecht. Nel secondo dopoguerra sarebbe stato occupato per decenni dal liceo scientifico statale «Angelo Messedaglia» e dall'anno scolastico 2008-2009 ceduto al liceo musicale «Carlo Montanari». CALOGERO CARITÀ, *Il liceo Carlo Montanari e gli studi magistrali a Verona (1867-2011)*, cit., pp. 80-81.

¹⁷ «L'Arena», 20 febbraio 1901. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 169-170.

¹⁸ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 171.

¹⁹ *Il grande ballo in costume di stanotte a palazzo Bocca Trezza*, «L'Adige», 2 marzo 1908.

Camuzzoni, Guarienti, Fumanelli. Non mancano i nomi più in vista della borghesia, ma non si trovano ormai più le Lebrecht²⁰.

3. L'ANTIGONE DI SOFOCLE A VILLA LEBRECHT DI SAN FLORIANO

Domenica, 8 ottobre 1905, ha luogo la rappresentazione dell'*Antigone* di Sofocle a villa Eugenia di S. Floriano. L'esecuzione della tragedia avviene davanti a una scena realizzata seguendo le indicazioni di Angelo Dall'Oca Bianca. Tra gli interpreti la stessa padrona di casa, Eugenia Vitali Lebrecht, che impersona Antigone, il figlio, Raoul Lebrecht, «*spigliato e correttissimo*», e un Da Lisca. L'azione drammatica è integrata e intervallata con musica di Mendelssohn.

Così Giuseppe Pollorini ripropone l'evento, attingendo alla cronaca che ne fece il direttore de «L'Arena».

Eugenia Lebrecht, donna di vibrante intelligenza, sentiva anche il bisogno di volare alto nel cielo dell'arte. Innamorata e studiosa dell'età classica, nella primavera del 1905 pensò di affrontare, quale protagonista, l'*Antigone* di **Sofocle** per una rappresentazione nel salone della grandiosa villa di San Floriano sui dolci declivi della Valpolicella.

Fu quella di Eugenia Lebrecht una preparazione severa come si conveniva a chi aveva consapevolezza di duplice responsabilità e verso la grande «ombra», della quale si intendevano evocare i tragici fantasmi, e verso il pubblico. L'annuncio infatti precedette di pochi giorni la rappresentazione che si svolse nella **domenica 8 ottobre**.

Ma sulla pista delle indiscrezioni, con qualche difficilmente scansabile pettegolezzo, la **notizia** già da tempo circolava più o meno, nei salotti, nei crocchi in Bra, nei caffè, fra i villeggianti in campagna. Anche alle comari e specialmente alle ragazze di San Floriano – sulla piazzetta fra la cancellata di Villa Eugenia e la graziosissima abside della chiesa romanica imbrunita dal tempo – non si poteva nascondere quel via vai di carrozze con signori e qualche signora che andavano e venivano ed in mezzo agli altri colpiva l'occhio la sagoma universalmente nota per la capigliatura artificiale ed il nodoso bastone, di **Angelo Dall'Oca Bianca** prezioso collaboratore e scenografo. Così anche i «paesani» della Valpolicella cominciarono a scambiarsi, qualche mese prima, le loro ingenue ma anche spropositate impressioni: «*la signora **Lepre** la reciterà a San Florian l'anticane*

²⁰ *La festa danzante pro Croce Rossa al Teatro Filarmonico, «L'Adige», 1 febbraio 1925.*

di *Scroforo*» (ricordi di **Giovanni Quintarelli**²¹). Come per dire che non si trattava della consueta «pesca» o del concerto di beneficenza che animavano qua e là le pigre domeniche dell'autunno; ma «*una dé quele feste che farà bacan sui sfoi*». Ed anche questo concorreva a tener desta da per tutto la curiosità e più ancora l'aspettativa per l'ardita impresa.

Nell'«Arena» (10 ottobre 1905) «Fox» (**Fossi**)²² nella consueta prosa densa di fulgori immaginativi, fermò l'ampia cronaca dell'*Antigone* su due colonne dal titolo: «*Una rappresentazione in Valpolicella*».

Premessa una breve introduzione informativa della tragedia per precisare meglio la misura dell'impegno di donna Lebrecht nel vivificare sulla scena la grandezza del sacrificio di Antigone e l'altezza del comando che ne discendeva verso i morti, **Fossi** notava che «vari e non agevoli erano gli ostacoli che si presentavano ai giovani dilettanti». Ma «questi, scriveva **Fossi**, superarono brillantemente la prova».

Posta bene in rilievo «l'azione perfetta inquadrata nella stupenda scena che sotto la sapiente direttiva di **Dall'Oca Bianca** coadiuvato dal bravo decoratore **Trentini**²³, venne eseguita con assoluto rigido criterio d'arte», il direttore dell'«Arena» passò a parlare dei personaggi. **Eugenia Lebrecht** «in *Antigone* trasfuse tutto il fuoco ardente della sua anima, tutta la forza dell'intelletto colto e vibrante. La signora **Evangelisti**, nella parte di *Ismene*, mostrò la cospicua prestanza di una figura stupendamente greca. Il giovane **Perego**²⁴ diede a *Creonte* efficace forza lirica e **Da Lisca** slancio

²¹ Di **Giovanni Quintarelli**, Ugo Zannoni ci ha lasciato questo ritratto: «Fu un democratico progressista radico-socialista anticlericale. Troppo per la dignità della sua mente severa, per la sua ben nutrita intelligenza, per la sua salda umanità, per la sua disciplina morale, per la sua impeccabile capacità di sintesi storico-letteraria, per la sua aspirazione all'arte vera e alla vera saggezza. Per questo forse più tardi rettificherà la sua posizione spirituale e fra le sue carte inedite, lui morto, si troverà un biglietto con questa dichiarazione: "ho sentito profondamente la poesia e la forza delle credenze cristiane alle quali mi sento sempre strettamente legato. Esse sono nella sfera della coscienza e forse ancor più in quella del subcosciente la guida del mio spirito"». UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., pp. 99-100.

²² **Adolfo Fossi** (Ancona, 1876-1918) fu dal 1901 redattore e dal 1905 al 1915 direttore de L'Arena. Cfr. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., passim.

²³ Manca il nome. Anagraficamente il nome più probabile è quello di **Attilio Trentini**, avendo il figlio **Guido Trentini**, all'epoca, 17 anni. **Eugenia** avrebbe insomma chiamato due nomi di grande prestigio, **Angelo Dall'Oca Bianca** e **Attilio Trentini**. Non è tuttavia da escludere che il figlio **Guido Trentini** fosse a tal punto maturo da collaborare con **Dall'Oca Bianca**. **Attilio Trentini** (Verona, 1857-1919) come **frescante** «*esegui mirabili lavori*» in numerose chiese e palazzi nobiliari. **Guido Trentini** (Verona, 1889-1975), pittore, figlio di **Attilio Trentini**. VERA MENEGUZZO, *Trentini Attilio*, DBV, 2, p. 829. VERA MENEGUZZO, *Trentini Guido*, DBV, 2, p. 830.

²⁴ Ugo Zannoni ce lo introduce così: «Nel campo del pensiero colto e raffinato **Luigi Perego**, giovanissimo, si avviava verso una viva effervescenza giuridico-filosofica e si occupava perciò, in omaggio alle sue idee, di **Gaetano Trezza**, di politica scientifica, dell'idealismo etico di Fichte». UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 100. Nato a Palermo nel 1885 e morto a Verona nel 1966, **Luigi Perego** politicamente fu vicino ai **Lebrecht**. Infatti, «si schierò prima con i repubblicani e quindi

e vigore nella parte di *Emone*. Spigliato e correttissimo **Raoul Lebrecht**. L'azione drammatica venne integrata con **cori** di **Mendelssohn** che si insinuarono nell'uditorio. Nei melologhi rivelarono singolari e magnifiche attitudini musicali gli esecutori: signora **Barbetta**, tesoro aureo di voce, aureo di capelli, aurea l'arte finissima; veramente deliziosa²⁵. Benissimo i bassi **Baroni** e **Tesauri**. Splendida la signorina **Jerta Marchesetti**. La parte musicale fu affidata al maestro **Torquato Zignoni** coadiuvato dal cav. **Erminio Marchesetti** con i collaboratori avv. **Baldacchino** e ten. **Caporali** del IV bersaglieri».

Gli applausi scattarono fervidi, convinti, non di cerimonia.

Nel salone, proseguiva **Fossi**, «la bellezza muliebre trionfava tra nubi tenuissime e vaporose di trine, di veli, di piume».

E qui comincia il sonante fluire dei nomi: «contessa **Serego** di Venezia, contessa **Tivaroni**, **Sofia Marcato Farina** con due occhi mitragliatori, signorine **Milani**, **Coppa Molla**, **Rossi Frinzi**, signora **Ajmo Bombardi**, signora **Goldschmiedt Kronacher**, **De Milio**, **Serra**, **Ida Jenna**, **Ascoli**, **Massarani**, l'elegante signora **Demel Mantovani**, donna **Vittoria Galanti Milani** nella permanente gloria del suo sorriso e della sua venustà, signore **Gelmi**, **Marchesetti** amabilissima, donna **Galli Righi**,

con i socialisti, esprimendo spirito battagliero e acceso anticlericalismo. Socialista rimase per tutta la vita, ma con prese di posizione spesso eterodosse». EMANUELE LUCIANI, *Perego Luigi*, DBV, II, 633-634. **Luigi Perego** sedeva ancora in consiglio comunale tra le fila del Partito Socialista Italiano (PSI) quando nel 1959 si discusse la nascita di una **facoltà di economia e commercio**, cui egli si oppose. Il verbale, che riassume il suo intervento in Palazzo Barbieri, tra l'altro recita: «**Perego** respinge la **demagogica accusa** secondo la quale si tenta di presentare all'opinione pubblica la sua parte come nemica dell'iniziativa e della cultura in generale. Loro sono **contrari** all'istituzione di una università in Verona per ragioni di principio e tecniche. *Critica l'intervento del prof. Lanfranco Vecchiato che pur avendo parlato a titolo personale è pur sempre il rappresentante e il fondatore della Scuola Muratori che ha trovato ispirazione nell'Università Cattolica di Milano*. Difende il "sano liberalismo politico" in cui si consolidò l'unità d'Italia. Ricorda come la **Costituzione** riconosca il diritto di fondare **scuole private** ma a patto che non importino oneri per lo Stato». FRANCESCO VECCHIATO, *L'utopia e il sogno. Dall'utopia di una facoltà di Storia al sogno della facoltà di Economia. L'Università a Verona*, in PIERALFONSO FRATTA PASINI (a cura di), 1959-2009. 50 anni dell'Università di Verona, I quaderni del Consiglio Comunale, Verona, Comune di Verona, 2010, p. 41.

²⁵ Per l'identificazione della «signora Barbetta» sono ricorso al collega **Gian Paolo Marchi**, dal quale mi sono giunte queste informazioni: «Caro Francesco, la signora **Barbetta** di cui parli è da identificare con **Maddalena (Nella) Tantin**, di famiglia veneziana, moglie del generale **Roberto Barbetta**, e madre (in età non giovanissima) di **Guido Barbetta**, futuro generale. La signora, apprezzata **mezzosoprano**, cantava spesso nei salotti o in manifestazioni di beneficenza. Quando soggiornavamo a **Valgatara**, ho fatto incorniciare una locandina in cui la signora **Barbetta** figura come interprete di Mascagni ecc. Sempre nella stessa villa (*Villino Nella*, appunto: non potevano chiamarla *Villa-Nella*...) ci dovrebbero essere ancora pacchi di spartiti musicali. Spero di aver dato risposta ai tuoi quesiti. Ciao gp». Quanto al nominato generale **Guido Barbetta**, si veda GIAN PAOLO MARCHI, *Ricordo del Generale Guido Barbetta*, «Vita Veronese», settembre-ottobre 1973, pp. 333-335.

Ondina Caperle Bevilacqua²⁶, signore **Serra, Boccoli, Tedeschi Scansi, Nicolis**, contesse **Campostrini, Macola, Gennari**». E fra le personalità: «il Regio Prefetto comm. **Tivaroni**²⁷, **Luigi Dorigo**, il sindaco **Antonio Guglielmi**, il cav. **Toniazzo**, Provveditore agli Studi, il comm. **Augusto Caperle**²⁸ e **Berto Barbarani**²⁹». Poi un folto gruppo di **ufficiali**; «brillantissimi» naturalmente i giovani. Indi, proseguiva la cronaca dell'«Arena», «il pianoforte invitò a qualche accordo di **valzer alla danza**», e fu tutto un subitaneo frusciar di sete. Fossi definì: «principesco il ricevimento dei coniugi Lebrecht». Naturale che l'arte, dopo il suo rito, cedesse il passo alla mondanità, così come l'aveva preceduta nel parco.

Festa della bellezza terminata a notte piena sotto un cielo brinato di stelle, mentre un vento sfacciatello metteva allegria, scompigliando veli e sete delle dame.

L'eco della rappresentazione di San Floriano (gesto di mecenatismo nato da un'intelligenza vivacemente animosa, la definì **Giovanni Quintarelli**) durò alcuni anni nella memoria³⁰.

²⁶ Di lei Ugo Zannoni ci ha lasciato questo ritratto: «Un po' più tardi rappresentò tra i **Caperle** la femminilità incisa nel temperamento di famiglia, espressa in raffinato gusto d'arte, in un ingegno fervido, vivace, penetrante ed ironico, **Ondina Caperle**, autrice di novelle, commedie, ritratti e bozzetti assai graziosi. Si inserì nella vita veronese del tempo come una nota di intelligente freschezza, stando tanto vicina al marito **Giuseppe Bevilacqua**, apprezzato pittore». UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 47.

²⁷ **Carlo Tivaroni**, patriota, avvocato padovano, deputato democratico, studioso di storia, era stato mandato come prefetto a Verona da Giolitti dal 7 dicembre 1903 al 30 aprile 1906. «L'Arena», 27 novembre 1903. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 62. Alla sua morte «L'Adige» gli dedicherà un commosso ricordo e un denso profilo biografico. *La morte di Carlo Tivaroni*, «L'Adige», 8 luglio 1906. Ai suoi funerali a Padova interviene anche il sindaco di Verona. I discorsi commemorativi si tengono nella piazza di Porta Savonarola, non essendo funerali religiosi. Così la cronaca: «Il sindaco di Verona comm. Antonio Guglielmi ricorda le virtù dell'estinto come soldato, come patriota, come funzionario; ne rievoca l'opera altamente civile compiuta a Verona e a nome di questa città saluta con commosse parole la salma lacrimata». *I solenni funerali del comm. Carlo Tivaroni*, «L'Adige», 10 luglio 1906. Si tornerà a parlare di lui in occasione del trigesimo. GIOVANNI BARTOLOMEI, *Carlo Tivaroni patriota e scienziato*, «L'Adige», 6 agosto 1906.

²⁸ **Augusto Caperle** nasce a San Floriano di Valpolicella nel 1836 e muore a Verona nel 1911. Avvocato, assessore nella prima amministrazione di Giulio Camuzzoni, deputato (1882-86), fu sindaco di Verona dal 1891 al 1895. La sua casa fu cenacolo di artisti, poeti, intellettuali, ribattezzato la *Smarmaglia*, animato dalla moglie Adriana Malatesta e dai figli Sirio e Ondina. GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Augusto Caperle*, DBV, I, pp. 194-195. Cfr. ELENA SODINI, *La presenza femminile nella Società Letteraria di Verona*, in GIAN PAOLO ROMAGNANI, MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, II, *Temi e protagonisti*, cit., p. 249. AMEDEO ZECCHINATO, *L'amministrazione Caperle (1891-1895)*, «Vita Veronese», 3, 1963, pp. 102-106. MARIA LABIA, *Smarmaglia e smarmaglioti. Spunti di vita veronese della fine dell'800*, «Vita Veronese», 7, 1951, pp. 19-22. Si veda in questo mio lavoro la nota 64 al presente cap. XII.

²⁹ Dati biografici di **Berto Barbarani** riporto nel cap. 6. **Rosa Prister Lebrecht, il figlio Enrico, la figlia Amalia**, par. 4. *Villeggiatura, cultura, mondanità*.

³⁰ «L'Arena», 10 ottobre 1905. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., pp. 214-217. UGO ZANNONI, *Verona primo Novecento*, cit., p. 41. UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., pp. 51-52.

Un paio di giorni prima della rappresentazione in San Floriano, sul giornale dei Lebrecht, «L'Adige», era apparso un commento alla tragedia di Sofocle particolarmente apprezzabile. Le singolarità di quella prosa sono più d'una. Tra queste, il fatto che è raro imbattersi all'epoca in una pagina di critica tanto matura ed evoluta, poi che ci sia un cenno nobilissimo a Gesù, il Dio fatto Uomo, e infine che essa non sia accompagnata da nessuna indicazione di un qualche luogo ove la tragedia sia messa in scena. Così l'anonima critica teatrale, che certo non sembra possa uscire dalla penna di uno degli ebrei amici di Eugenia Lebrecht, ma senz'altro da quella di un credente cristiano.

Pensare, nell'universale frivolezza mondana, ad una eroica concezione della Grecia Antica, non accessibile ai più; metterne in atto e curarne con fervore la rappresentazione, limitata pur che si voglia, è, certo, opera nobile. E vederla accolta con tanta simpatia, dà, a chi venera nell'arte greca la primavera sacra dell'umanità, un grande compiacimento.

È giusto, del resto, che nel pago degli Arusnati³¹, nella valle che noi ameremmo (ricordando la lapide di Papirio Threpto) paganamente consacrata alle Ninfe o a tutti gli dei immortali; è giusto che, anche per un momento, risplenda la figura della greca Antigone.

E se gli ascoltanti coglieranno il senso profondo delle parole di **Sofocle** e s'inchineranno spiritualmente davanti la grandezza, ch'è di tutti i tempi, della giovinetta pagana, e sentiranno la santità dell'amore e la sublimità del sacrificio; la rievocazione non sarà stata invano.

Se, come dice uno squisito poeta, qualche essere di un altro mondo discendesse tra noi e ci chiedesse di fiori supremi della nostra anima, i titoli di nobiltà della terra, che gli daremo?

Tra l'altro, risponderemo, l'anima di **Antigone**. Ella sola, tra la viltà degli uni, l'ignoranza o la debolezza degli altri, sembra andare verso la verità guidata da una invisibile stella. La sospinge un ardente spirito di sacrificio e un divino sentimento di amore.

³¹ Scrive Franzoni: «Fu Scipione Maffei, nel 1732, il primo a porre l'attenzione sulla specificità della Valpolicella, che da nuovi ritrovamenti epigrafici soltanto allora risultò aver costituito, in età romana, un *pagus*, o distretto territoriale, abitato da genti che, a giudizio del Maffei, rivelavano nel nome, *Arusnates*, una probabile origine etrusca». Così Maffei nella «Verona illustrata» del 1732: «... pochi anni sono due Iscrizioni si sono scavate, l'una a S. Ambrogio, l'altra poco lontano da Fumane, le quali ci hanno scoperto un nome dell'antica Geografia prima ignoto, e ci hanno insegnato, come i popoli di quella parte del nostro distretto, ch'or diciamo Valpolicella, si chiamarono a tempi de' Romani *Arusnates*, nella qual voce par di riconoscere vestigio Etrusco, sapendosi che *Arus* fu nome in quella nazione molto usitato». LANFRANCO FRANZONI, *Il territorio veronese*, in GIULIANA CAVALIERI MANASSE (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, II, *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, Banca Popolare, 1987, p. 85. LANFRANCO FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1982, p. 23. Cfr. DAVIDE CANTERI, *Sulle tracce degli Arusnates*, «La Valpolicella», 24, 2008, pp. 34-35.

Già nell'*Edipo a Colono*³², ella ci appare vigile e forte, quando sulla via polverosa d'Atene, accoglie amorosamente nelle braccia il **vecchio padre**, o per lui supplica il coro o presso di lui intercede per il **fratello Polinice**.

Nell'*Antigone* rifulge di tutta la sua bellezza, cui dà risalto maggiore la terribile, tragica ombra che grava sulla casa dei Labdacidi³³.

Quanto palpito d'affetto in quelle sue parole ad Ismene: «*io lo seppellirò, Bello per me, fatto questo, morire. Cara, presso a lui giacerò, presso a lui caro, il pio delitto compiuto; poi che, più è il tempo che dovrò piacere ai morti, che ai vivi. Ché laggiù sempre giacerò!*»

E nella sua sublime risposta a Creonte: «*non all'odiarci, ma all'amarci son nata*» non vibra forse una rivelazione, un **presentimento dei tempi nuovi**?

Un'altra opera greca, per la sua altezza morale, sta, solamente, con l'*Antigone*: il *Fedone*. **Antigone** e **Socrate**: la bontà eroica, l'eroica saggezza.

Ambedue condannati a morire, vincono la morte.

Movendo da queste s'incontra nei tempi un'altra e maggiore figura ideale: **un dio fatto uomo**, perché da quella sovraumana grandezza, non si poteva salire che alla divinità.

Sono i punti luminosi che segnalano la terra negli spazi spirituali. L'uno richiama l'altro; non ha forse il **cristianesimo** le sue radici nell'idealismo ellenico?

Questi e più alti pensieri susciterà nella mente di chi ascolta la tragedia greca; la musica moderna vi aggiungerà il suo pathos. Ben viene quindi la candida Antigone.

Io immagino che nel giardino della **gentil donna**, sotto il cui auspicio la tragedia si rappresenta, tra una selvetta di mirti, sorrida il simulacro di Afrodite, con scolpite le semplici parole di Saffo: all'immortale Afrodite.

Togliendosi al fervido rumore delle danze, qualche spirito pensoso e delicato, appenderà alla statua della dea, in segno di gratitudine per l'ospite, una corona di rose con la scritta: *genio loci obsequens*³⁴.

Il giornale dei Lebrecht affidava invece la cronaca dell'evento di San Floriano alla penna di Giovanni Quintarelli, compagno di partito di Guglielmo, intellettuale raffinato, ma anche professore di scuola. E in effetti egli non trascura di accennare ai contenuti della tragedia, che altri cronisti invece ignorano, per poi passare alla descrizione dell'evento e a valutazioni su protagonisti e ambientazione.

³² **Edipo**, mendico e cieco, nel suo vagabondare insieme alla figlia **Antigone**, giunge a **Colono**, sobborgo di **Atene**.

³³ Da Laio, figlio di **Labdaco**, Giocasta generò **Edipo**.

³⁴ *Per una rappresentazione dell'«Antigone» di Sofocle*, «L'Adige», 6 ottobre 1905.

L'**azione** è semplice, logica, quasi necessaria.

Quando i due fratelli, **Eteocle** e **Polinice**, nella guerra per il trono di Tebe si uccidono, **Creonte**, l'interrè, comanda che l'uno, difensore della città, sia onorato di sepolcro e di pie esequie, l'altro, l'assalitore, sia esposto alle fiere e ai corvi.

Tutti si inchinano ai comandi del signore, che credette pur di dettarli con sicure ragioni: ma **Antigone**, pietosa sorella, pensa che i diritti della pietà e dell'amore ai congiunti e l'ossequio ad essi dovuto nel gran trapasso sieno leggi più alte e venerabili che non gli ordini del principe.

Essa si ribella e sconta con la vita le pie esequie rese al fratello.

È dunque il gran cozzo fra la legge scritta e positiva e i diritti dell'affetto e del sentimento umano: cozzo eterno che mai non si dirime, che suscita tuttora le tragedie nella vita reale e ispira quelle dell'arte.

È questo l'**assunto** di **Sofocle** nella **tragedia** che ieri fummo ad ammirare.

La villa di San Floriano è un asilo sacro all'arte.

Giacomo Franco, squisitissima tempra di artista, costruendo quell'edificio e adornandolo di tutte le grazie che la fantasia di un gran signore e la finezza di un elegante appassionato seppe riunire, parve predestinato ad un ufficio elettissimo.

Altra volta ammirammo manifestazioni geniali d'arte, ma quella che si preparava ora con tanta elevatezza di intenti e con sì amorosa e sapiente cura di ogni particolare doveva superare ogni altra³⁵.

Dopo questa lunga introduzione in cui ci ha dato il contenuto della tragedia e ha illustrato la villa, opera dell'architetto Giacomo Franco, nella quale non sono rare le manifestazioni artistiche, il Quintarelli passa a parlare della padrona di casa e più da vicino dell'evento da lei realizzato.

Donna Eugenia Lebrecht ha dedicato all'arte un intelletto fervido e nutrito di ogni cultura, una passione nobilissima e un complesso di attitudini e di mezzi scenici di singolare efficacia.

Giustamente essa volle sperimentare le sue forze nella rappresentazione di una tragedia greca per realizzare un sogno d'arte e come per un cimento superiore.

Difficoltà prima e forse decisiva fu la scelta dell'opera, ma l'**Antigone** del divino **Sofocle** nella sua perfezione di semplicità e di eleganza attrasse naturalmente il suo pensiero.

³⁵ GIOVANNI QUINTARELLI, *L'«Antigone» di Sofocle a Villa Lebrecht*, «L'Adige», lunedì, 9 ottobre 1905.

E via via con appassionata costanza furono superati ostacoli sempre nuovi finché l'opera poté apparire ieri espressa come l'eco meravigliosa di un'arte evocata da secoli lontani.

Uno degli elementi più importanti per integrare la rappresentazione drammatica fu la parte musicale: il **coro** che nella tragedia greca ha funzione relevantissima, poté rivivere mercé il concorso di due provetti maestri dell'arte musicale, come **Torquato Zignoni** e il cav. **Erminio Marchesetti**, e l'opera di valentissimi cultori del canto, la signora **Nella Barbetta**, le signorine **Yerta** e **Wanda de Marchesetti**, il baritono **Baroni**, il basso **Tessaroli**.

La scena su cui si svolse la tragedia è una piazza di Tebe davanti alla Reggia.

Il **palco scenico** fu eretto in un'ampia sala e **Angelo Dall'Oca Bianca** si dedicò a dirigere tutti i particolari decorativi della sala e della scena.

Sullo sfondo un'acropoli biancheggiante con templi, palazzi e boschetti di cipressi, davanti le colonne e le porte della Reggia di Tebe: una statua di donna greca reggente un'anfora e il gorgoglio sottilmente canoro di una fontana che zampilla nel mezzo completano l'illusione e trascinano il pensiero lontano. Le pareti della sala sono drappeggiate di stoffe bianche con fregi d'oro intessuti di edera.

L'insieme e ogni particolare rivela una suprema eleganza³⁶.

Giovanni Quintarelli offre quindi al lettore una rassegna dei personaggi e interpreti, formulando per ciascuno una valutazione di pieno apprezzamento.

La parte di *Antigone* è sostenuta da **donna Eugenia**, quella di *Ismene* dalla signora **Evangelisti**; *Creonte* è il signor **Perego**, *Emone* il conte **Luigi Da Lisca**, la *guardia* **Raul Lebrecht**, *Corifeo* il signor **Aleardo Fronza**.

L'assetto dolce e pietoso di *Antigone* che si tramuta in fierezza ostinata e sicura e la mestizia che l'avvolge tutta per il funesto lutto della sua casa sono resi magistralmente e con viva efficacia vien presentata anche la parte di *Ismene*, che mite e timida fanciulla, espone umili e prudenti consigli alla sorella per cercar poi di dividerne la sorte.

Perego rappresenta con solennità e vigore il personaggio di *Creonte* e ne esprime l'austerità, l'alto concetto del principato e il cieco e ostinato ossequio alla tradizione, mentre **Da Lisca** sostiene con *Emone* la parte del giovane fervido e assennato che cerca la verità per nuove strade. **Raul Lebrecht** fu una buona guardia.

La dignità, la sicurezza e l'accordo con cui tutta l'azione fu sostenu-

³⁶ GIOVANNI QUINTARELLI, *L'«Antigone» di Sofocle a Villa Lebrecht*, cit.

ta, il rilievo meraviglioso che ebbero alcune parti, la fusione perfetta della recitazione con i cori hanno dato alla rappresentazione un successo pieno, spontaneo, sicuro³⁷.

4. L'ORESTIADE DI ESCHILO A VILLA LEBRECHT DI SAN FLORIANO

4.1. *La Lebrecht invita anche Gabriele D'Annunzio*

A S. Floriano nella villa di Eugenia Lebrecht si torna a mettere in scena la tragedia greca. L'anno prima era toccato ad *Antigone* di Sofocle, ora all'*Orestide* di Eschilo. Invitato, Gabriele D'Annunzio aveva spedito alla padrona di casa questo biglietto: «*Villa Capponcina. Settignano di Desiderio. Gentilissima Signora, Vedo già il gran cielo e sento la presenza divina dell'acqua intorno all'Antigone esule negli orti di San Floriano fratelli degli Oricellari. Grazie di questa bella immagine. La promessa, certo, sarà mantenuta. Il fulvo usignolo canterà la sua melodia terribile all'ombra degli allori ch'Ella coltiva e consacra al coro Pimpleo*»³⁸.

4.2. *L'evento di San Floriano nelle cronache dell'«Arena»*

Sul giornale l'«Arena» non manca un intervento critico, che è di plauso – obbligatoriamente, data la statura dei Lebrecht – ma che avanza qualche riserva sugli adattamenti, cui è stato sottoposto il testo greco. Sotto il titolo, «*Lo spettacolo di S. Floriano. La musica e i cori dell'Orestide*», si spiega la funzione dei cori nella tragedia greca. Essi hanno «uno sviluppo, un'ampiezza notevolissima» e «se non partecipano all'azione ne sono il commento costante e hanno con essa un legame immancabile»³⁹. Di ciò devono tener conto le moderne rappresentazioni e «l'armonica unità del dramma eschiliano non deve essere alterata e turbata da adattamenti che possono diventare profanazione». «Così certo pensò *Donna Eugenia Lebrecht* – prosegue il critico de L'Arena – quando nella felicissima comprensione di un'arte non mai più raggiunta nella sua perfezione, si accinse a preparare con grande coscienza la rappresentazione di una parte dell'*Orestide*»⁴⁰. Consapevole però che il gusto moderno è molto lontano da quello degli antichi, e che quindi un elemento pur fondamentale come il coro poteva essere poco apprezzato nella sua lunghezza, la Lebrecht decise di abbrevia-

³⁷ GIOVANNI QUINTARELLI, *L'Antigone di Sofocle a Villa Lebrecht*, cit.

³⁸ «L'Arena», 20 ottobre 1906.

³⁹ *Lo spettacolo di S. Floriano. La musica e i cori dell'Orestide*, «L'Arena», 20-21 ottobre 1906.

⁴⁰ *Lo spettacolo di S. Floriano. La musica e i cori dell'Orestide*, «L'Arena», 20-21 ottobre 1906.

re i cori, «ma l'opera d'*Eschilo* è tal creazione viva che non sopporta mutilazioni: deve essere rappresentata nei suoi elementi caratteristici anche se non tutti ugualmente comprensibili per noi. Da questo risulterà uno sviluppo, che potrà apparire eccessivo dei cori e che in taluni punti potrà rendere lenta l'azione drammatica quale noi siamo soliti concepirla». «Noi siamo certi – concludeva il critico – che il linguaggio solenne e potente di Eschilo e le armonie sovrane di Gluck⁴¹ e di Beethoven congiunte in una perfetta armonia saranno un'espressione altissima d'arte»⁴².

Il resoconto dello spettacolo non risparmia apprezzamenti e lodi, diretti principalmente alla padrona di casa, che è anche la persona cui va il grande merito di avere voluto l'evento, di averlo organizzato in ogni suo minimo dettaglio sia sul versante della messinscena che delle persone da invitare, e di essersene fatta direttamente parte in causa riservando per sé un ruolo di protagonista sulla scena.

Alla trionfale bellezza della tragedia eschilea, che ieri si rappresentò in Villa Eugenia a San Floriano, fu di superbo preludio un **sole** da prima-vera ellenica.

Intorno poi all'orgoglio architettonico della splendida costruzione del Franco, gli alti alberi concedevano la letizia di miti ombre.

Era in tutta l'**eletta folla** degl'invitati un'ansia dolcissima per il saggio che si sapeva preparato con alacre fervore d'anima e d'intelletto da **Donna Eugenia Vitali-Lebrecht**, che nelle iniziative più ardite e difficili sembra temprare la fibra arroventata dal fuoco d'un inestinguibile entusiasmo per tutto ciò che è arte o all'arte converge o dall'arte si esprime.

Ricordiamo così la magnifica rappresentazione che ci dette l'**anno scorso** dell'*«Antigone»* e la invidiabile sapienza con la quale allestì lo spettacolo di recitazione, integrandola e completandola con il fascino di quella musica che suggerì a D'Annunzio la felice rievocazione del **fulvo usignolo** Beethoveniano (e ricordiamo pure che un **fulvo usignolo** ne fu interprete: la signora **Nella Barbetta**).

Quest'anno poi le difficoltà di tale fusione erano assai complicate per il numero dei cori inseriti nella tragedia, ma la linea d'insieme risultò tuttavia semplice ed elegante.

⁴¹ **Christoph Willibald von Gluck** (Erasbach, Germania, 1714-Vienna, 1787), compositore teatrale, completa la sua preparazione a Milano ancora legata alle convenzioni del Metastasio. Quindi, assunto a Vienna come maestro di cappella del teatro musicale imperiale (1752-1764), elabora la sua "riforma", tesa a un rapporto organico tra musica e poesia, basato sulla tensione verso una coerente unità drammatica. Quindi si trasferisce a Parigi, ove rappresenta i suoi capolavori. Nel 1780 torna a Vienna, ritirandosi però dall'attività teatrale. www.8notes.com.

⁴² *Lo spettacolo di S. Floriano. La musica e i cori dell'Orestide*, «L'Arena», 20-21 ottobre 1906.

E non soltanto **Donna Eugenia** ottenne ciò come effetto collettivo, ma anche come effetto personale tanto nella parte di «**Cassandra**» come in quella di «**Elettra**».

Il **finissimo pubblico** constatò facilmente come un'unica, eccezionale vitalità animasse l'artista e la signora.

Quel suo solito vigoroso ritmo singolare ora si schiudeva libero al bello stile del dire, il gesto di solito deciso, rapido, nervoso, si conteneva nella sobria eloquenza plastica altrettanto fermo e risoluto come il suo spirito diventava ispirazione e la stessa voce cercava di sè la nota spirituale e vocale, inizialmente più armonica e prudente alla efficacia progressiva del canto.

Insomma era la evidenza della persona e del mito che **Donna Eugenia** volle e riuscì a darci sulla scena.

Fu facile quindi ricostruire col pensiero la solenne maestà della possente tragedia nella quale si avverte come l'urlo di mille epopee e di mille epicedi⁴³, dove la poesia ha la forza e il bagliore di un impetuoso fiume sonante e sfavillante che trasporta, inebria, esalta, stordisce.

La degnissima interprete ebbe efficaci collaboratori nel sig. **N. Fasoli**, un «**Oreste**» perfetto, nella sig.ra **Benelli** («**Clitemnestra**»), nella bravissima signorina **Angela Marcucci** dalla stupenda linea greca, così pure nell'intelligente signorina **Carmela Zanella**.

Molto corretti e assai ben truccati i signori **Raul Lebrecht** e **Cionnini**.

La parte musicale (affidata al M° **Bottagisio**⁴⁴) e di cui parlammo diffusamente giorni sono, fu eseguita con effetto, alternandosi i **cori** con degli «**a soli**» e sempre con intonazione appropriata e sicura.

Dopo la rappresentazione si aprirono le sale ove venne servito a tutti gli invitati un **magnifico rinfresco**.

Prima di partire gli invitati si affollarono a felicitare Donna Eugenia Lebrecht pel suo nuovo successo ed a ringraziare il comm. Guglielmo Lebrecht della squisita e cortese ospitalità.

* * *

Fra gli intervenuti notammo parecchi forestieri tra cui il collega Tedeschi (Leporello) dell'«**Illustrazione Italiana**», il collega marchese Tassoni del-

⁴³ L'*epicedio* nella poesia greca antica è il canto corale in onore di un morto (epi, kédos, sul, funerale).

⁴⁴ **Pietro Bottagisio** (Livorno, 1877-Verona, 1949), pianista, compositore, direttore d'orchestra. Il padre, Giacomo, «d'antica famiglia veronese, ufficiale garibaldino e poeta», la madre, Clelia, originaria di Modena. Fu per un ventennio direttore del **Civico Liceo Musicale**, fondato nel 1927, per il quale ottenne dal Comune di Verona l'attuale sede di via Massalongo 2, allo scopo di conseguire dal ministero il pareggiamento del Liceo ai conservatori di Stato. Il liceo, intitolato nel 1952 a **Evaristo Felice Dall'Abaco** (Verona, 1675-Monaco di Baviera, 1742), nel 1968 diventa **Conservatorio statale di musica**. FRANCESCO BISSOLI, *Bottagisio Pietro*, DBV, 1, pp. 152-154.

la «Vita Internazionale», l'abate Silvestri, il noto ed illustre conferenziere, nonché alcune belle ed eleganti signore⁴⁵.

La scelta di opere letterarie, in cui le donne hanno ruoli di tragica rilevanza, conferma la sensibilità della Lebrecht nei confronti della condizione femminile, della quale il teatro diventa rappresentazione. Il nesso fra la vita e l'azione scenica sarebbe stato successivamente rimarcato dalla Lebrecht, in un articolo, in cui affermava:

Il **teatro** e la **vita** sono la stessa cosa: spesso la **vita** è un **teatro tragico** buffo e il drammaturgo lo sa così bene che vuole a forza penetrare il vero. Nel vero egli coglie la più avventurosa delle fiabe la quale a sua volta, sarà ritenuta per inverosimile... [...] **La nostra ora storica, fatta di spasimo e di rivolta, ci sollecita un teatro di verità e di sincerità.**

L'artista è stanco di mentire, e per mezzo del teatro egli osa dire la sua esperienza: questa esperienza che noi vediamo sulla scena ci turba, ci scandalizza e ci mortifica⁴⁶.

4.3. *Gli articoli de «L'Adige» confezionati dall'amico Giovanni Quintarelli*

Su «L'Adige» ad annunciare i preparativi per una nuova rappresentazione teatrale in San Floriano si incarica ancora l'amico dei Lebrecht, Giovanni Quintarelli, il quale, essendo professore al liceo classico, ci inquadra letterariamente il prodotto, che la Lebrecht mette in scena.

L'**Orestide** è una **trilogia**, un ciclo di **tre drammi tragici**, in cui è rappresentato e svolto fino alla sua conclusione, l'orrido destino che pesa sulla casa degli Atridi per le colpe del padre, la frode sanguinosa di Pelope, le colpe di Tieste, la vendetta di Atrea e l'orribile cena.

Dare tutta intera la trilogia sarebbe stato un bell'ideale: avremmo veduto in **«Agamennone»** il ritorno trionfale del gran re ad Argo dopo l'espugnazione di Troia, l'accoglienza degli Argivi, l'agguato e la morte preparatagli dai suoi nella sua stessa casa e il vano e terribile vaticinio di Cassandra.

Dopo **«Le Coefore»** che ci mostrano la vendetta imposta da Apollo al figlio Oreste, avremmo accompagnato il giovane eroe nella dolorosa pere-

⁴⁵ *La rappresentazione classica in Villa Eugenia a San Floriano. L'«Orestide» di Eschilo*, «L'Arena», 22-23 ottobre 1906.

⁴⁶ EUGENIA VITALI LEBRECHT, *Del teatro e della vita*, «La cultura moderna. Natura ed Arte», Rivista mensile illustrata, 1 gennaio 1927, p. 33. La rivista è edita a Milano dalla casa editrice F. Valardi. Cfr. ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 140.

grinazione a Delfo e ad Atene sotto lo strazio dei rimorsi, nella persecuzione delle Furie, le Erinni, che infine per la protezione di Apollo e l'opera di Pallade consentono a placarsi e prendono stanza ad Atene mutate in «*Eumenidi*».

Un bell'ideale! E sarebbe stata una grande soddisfazione per Donna Eugenia Lebrecht che a quest'impresa ha dato un nobilissimo fervore di intelligenza ed attività⁴⁷.

Quintarelli passa, quindi, a illustrare le difficoltà che hanno impedito alla Lebrecht di mettere in scena la trilogia.

Sarebbe stato necessario un gran teatro con un vasto palcoscenico e possibilmente in piena luce del giorno.

Nelle *Eumenidi* oltre i personaggi soliti, agisce il coro delle cinquanta Furie, variamente atteggiate in forma di mostri; v'è tutto il consesso degli Areopagiti, il popolo d'Atene, le sacerdotesse di Pallade: per lo meno un centinaio di persone che agiscono contemporaneamente.

Primo sacrificio: si dovette rinunciare del tutto alla **terza tragedia**, perfino ad una sola scena che pur avrebbe avuto un gran significato rappresentando la soluzione del terribile sviluppo morale creato dal matricidio.

E con questo le difficoltà rimanevano e rimangono fortissime.

Quanta parte dello splendore e della maestà di una scena tragica greca può riprodursi dentro una sala sia pur vasta e decorosa, sopra un palcoscenico di pochi metri, dove il sole dell'Ellade è sostituito dalle lampade a gas e dai riflettori?

Non è dunque possibile che un'approssimazione, un tentativo di avvicinarsi alle glorie di un'arte divina⁴⁸.

Miniaturizzare ciò che normalmente spazia sul palcoscenico di un grande teatro è la maggiore difficoltà superata dalla Lebrecht e il grosso limite del suo lavoro.

Nell'*Agamennone* la scena è davanti alla reggia di Argo: il re deve giungere sul carro trionfale.

Come si fa a muovere sulle quattro spanne d'un palcoscenico di salone la muta del cocchio regale?

⁴⁷ GIOVANNI QUINTARELLI, *La preparazione per l'Orestide a San Floriano*, «L'Adige», 20 ottobre 1906.

⁴⁸ GIOVANNI QUINTARELLI, *La preparazione per l'Orestide a San Floriano*, cit.

Si comprende quali **riduzioni**, quali **mutilazioni** abbia dovuto sopportare l'opera di Eschilo!

Certo che molto ha supplito l'ingegnosità e il perseverante studio di problemi quasi insolubili, l'abilità degli scenografi e la cura minuta dei particolari.

I costumi, le vesti, le armi, gli ornamenti, i vasi, costituiscono un capitolo di archeologia greca: i gioielli sono riprodotti da quelli che lo Schliemann scoprì nelle tombe d'Argo.

Ma quanti altri particolari riusciranno forzatamente inferiori a ciò che si sarebbe desiderato, a ciò che si è tentato di raggiungere⁴⁹.

Non diversamente il critico è insoddisfatto anche della musica, la cui esecuzione arriverà debole all'uditorio.

Le composizioni di **Glück** e di **Beethoven** accompagnano il canto dei **cori** e saranno un commento all'azione. Crediamo che in Italia l'***Orestia-de*** non sia ancora stata rappresentata con un così meraviglioso sussidio.

Eppure anche in questo quanti ostacoli e quanta parte dell'effetto dovrà scomparire.

I **cori** dovranno cantare senza il cenno del direttore, senza guida: l'accompagnamento musicale è per necessità lontano e il suono arriva debole all'orecchio dei cantori: lo stile della musica di Glück presenta per il suo carattere cromatico speciali difficoltà di intonazione e costringe i coristi a tener bassa la voce.

Ecco quanti **inciampi**, quante difficoltà contrastano il cammino della bell'opera: ma se l'effetto non raggiungerà quella perfezione che poteva desiderarsi, la manifestazione sarà pur sempre geniale e altissima⁵⁰.

La domenica stessa nella quale la tragedia di Eschilo andava in scena a San Floriano, un articolo annunciava l'evento, dedicando però la sua attenzione prevalentemente alla musica.

Una rievocazione di un poeta tragico sommo e una rievocazione di un grande musicista.

La tragica fatalità greca incombente sulla vita degli eroi nelle tumultuose vicissitudini dello spirito, e il commento musicale di uno dei più grandi commentatori lirici che la storia della musica ricordi.

Glück ed **Eschilo**, riassunti in una mirabile unione per opera di una elettissima tempra di donna – **Eugenia Lebrecht** –, daranno ai moltis-

⁴⁹ GIOVANNI QUINTARELLI, *La preparazione per l'Orestia-de a San Floriano*, cit.

⁵⁰ GIOVANNI QUINTARELLI, *La preparazione per l'Orestia-de a San Floriano*, cit.

simi intelligenti convocati alla intellettuale festa dell'arte, un godimento raro, superiore, ineffabile.

Si ricorda in questa occasione la fisionomia speciale del grande tragico e quella del grande musicista.

Glück può dirsi a ragione la base granitica su cui si è svolto e si è innalzato il monumento grandioso del Wagnerismo⁵¹.

Basterebbe la scelta di un commento orchestrale glückiano per concedere a Donna Eugenia Lebrecht il diritto all'omaggio reverente e incondizionato di tutti gli amatori dell'arte pura ed elevata.

Glück combattè per anni e anni contro il maestro italiano Piccinni: là nella grandiosa Lutezia⁵², nella turbolenta capitale parigina della società incipriata, dal mondo degli studiosi e delle persone colte il dibattito acuto fra la musica italiana di allora, basata sulla semplice e pura vena melodica, sulla freschezza e sulla originalità del discorso melodico e dei ritmi, – e la musica del Glück, seguente passo passo la espressione scenica come complemento e commento assiduo e potente, venne seguito con sommo interesse.

Glück, morto prima di Piccinni, doveva poi gettare la base della rinascenza musicale plasmata nella diretta rispondenza fra musica e libretto.

E tale appunto doveva essere la musica scelta a commentare la grandezza tragica greca: un concetto musicale desunto dalla *Ifigenia in Tauride*, cooperante ad un altro concetto grandioso di Beethoven e sposati alla bellezza suprema del teatro eschileo⁵³.

Tale oggi sarà la festa dell'arte che donna Eugenia Lebrecht con una schiera di intellettuali offre nella sua magnifica villa di S. Floriano: l'anima s'apre alla commozione ineffabile ed elevata; sursum corda!...⁵⁴

«L'Adige» affida a Giovanni Quintarelli il commento e la cronaca della serata teatrale di San Floriano. Egli adempie a tale incombenza non come semplice cronista, ma da profondo conoscitore del teatro greco, da lui quotidianamente insegnato ai suoi alunni del liceo classico, interrogandosi preliminarmente sul significato e sull'impatto che la tragedia avrebbe potuto avere su un pubblico distante millenni dalle vicende rappresentate.

Siamo ritornati alla villa di San Floriano, nitida nel tiepido autunno fra i grandi olmi e gli abeti, con vivo il ricordo dell'*Antigone* e incerti se gli

⁵¹ Con una certa forzatura, Wagner volle riconoscere in Glück un proprio precursore.

⁵² **Lutezia** è il nome romano di **Parigi**. **Lutetia** o **Lutetia Parisiorum**, la città del popolo gallico dei **Parisi**. Verso il 300 d.C. **Lutetia** prende il nome di **Parigi**.

⁵³ **Glück**, nel decennio trascorso a Vienna come maestro di cappella, elaborò la propria "riforma", realizzandone la prima esperienza in *Orfeo ed Euridice* e in *Alceste*. Passò quindi a Parigi, dove fece rappresentare *Ifigenia in Aulide*, *Orfeo*, *Alceste*, *Armida*, *Ifigenia in Tauride*, *Eco e Narciso*.

⁵⁴ A S. Floriano. *L'Orestide*. *Eschilo e Glück*, «L'Adige», domenica, 21 ottobre 1906.

eroi del vecchio **Eschilo** evocati su questa scena avrebbero in noi, lontani nepoti, suscitato la commossa ammirazione onde salutammo la candida vergine che consolò Edipo cieco.

Le fosche storie della casa degli Atridi avrebbero trovato tanta corrispondenza, così pieno consentimento come il gesto semplice e ardito della giovinetta ribelle per devozione di amor fraterno?

Dalla favola di **Antigone Sofocle** aveva tratto l'espressione di un sentimento così universale ed umano che dei caratteri del pensiero antico si riconosceva soltanto la perfezione dell'arte.

Avremmo noi compreso altrettanto nel dramma eschiliano e quello spettacolo ci sarebbe apparso come l'ostentato ritorno ad un'arte troppo lontana dal concetto moderno?

Eschilo, nell'**Orestide**, chiedendo un argomento alla vecchia saga dei re d'Argo e di Micene ci riconduce alle origini della Grecia, ad un'età antica, misteriosa, non del tutto monda dalla barbarie: è l'evocazione di sentimenti in parte estranei al nostro spirito.

Non sono tratti sulla scena soltanto gli eroi: accanto ad essi intervengono ed agiscono gli Dei: Apollo che affatica *Cassandra* e incalza *Oreste*; Nemesi, le Furie, Pallade saggia, pacificatrice e conciliatrice.

Avremmo noi per riverenza ammirato quell'arte consacrata dai secoli o avremmo riconosciuto figure di vivo sentimento umano e palpitato con esse? Questo era l'effetto da raggiungere, in questo principalmente stava il compito di chi ideò e diresse lo spettacolo e di chi doveva rendere le figure del dramma⁵⁵.

Quintarelli sviluppa la sua riflessione applicando gli interrogativi finora formulati alla serata e quindi all'ideatrice e interprete Eugenia Lebrecht.

Anche nel vecchio **Eschilo**, il poeta guerriero, accanto al soprannaturale, a quello che ha essenza divina, vivono ed operano passioni umane.

Riconoscere questi due elementi, separarli nello studio e ricomporli poi nella loro gagliarda e armonica unità, comunicare al carattere dei personaggi l'aspetto umano e rialzarne la potenza con quell'impulso soprannaturale che il poeta ha infuso in essi.

Con questo concetto **Donna Eugenia Lebrecht** preparò la rappresentazione dell'**Orestide**.

La conoscenza profonda del dramma e del romanzo moderno le permetteva di riconoscere sotto il paludamento classico, sotto il manto, si può dir, sacro, della tragedia eschiliana, quel comune senso umano che è di tutte le età e di tutti i luoghi.

⁵⁵ L'«*Orestide*» di *Eschilo* a San Floriano, «L'Adige», lunedì, 22 ottobre 1906.

La prova dell'*Antigone*, in cui furono affrontate le difficoltà caratteristiche di un'impresa di tal genere, fu una scuola, un'iniziazione perfetta.

Cassandra, Clitemnestra, Elettra, Oreste, Egisto, dovevano conservare la statura e le proporzioni eroiche assumendo l'espressione di affetti realmente sentiti e comprensibili allo spirito moderno.

E questa persuasione la **valorosa iniziatrice** trasfuse nei collaboratori veramente egregi. A un'intuizione tanto esatta, ad una coscienza così rigorosa di preparazione, a tanto ardore in un nobile intendimento d'arte, il successo non poteva mancare e fu pieno, sincero, grandissimo⁵⁶.

E se fin qui il recensore aveva parlato della Lebrecht, regista, passando al ruolo da lei interpretato come attrice, assumendo i panni di Cassandra, le annotazioni positive sono ancor più convincenti, senza lasciarsi influenzare nella sua valutazione – fa capire – dall'amicizia che lo lega alla famiglia Lebrecht.

Ma non sarebbe detto tutto, ove non si aggiungesse che **Donna Eugenia Lebrecht** è un'**artista veramente grande** che ha potenza e vigore e splendore di rappresentazione di una efficacia superba.

Quello che fu in passato l'ammirazione di amici e di famigliari divenne ieri sera l'unanime sentimento di un pubblico elettissimo, conquistato e trascinato dalla potenza incisiva ed evocatrice, dalla foga veramente tragica di quest'**artista**. Ella sente, vive il suo personaggio, lo avvolge di una gran luce, lo innalza, lo ingigantisce.

Fu una Cassandra meravigliosa.

Il personaggio di **Cassandra** è forse la più potente, certo la più complessa e ardua creazione di **Eschilo**.

Questa donna che invano deprecò la ruina di Troia, che fu strappata supplice dagli altari e tratta schiava amante di Agamennone ad Argo, è assurta alla potenza di un simbolo.

La **profetessa** agitata dall'ispirazione di Apollo e la donna rassegnata e paziente si avvicinano e si contrappongono in lei di continuo; quando noi siamo scossi dall'impeto della **vaticinante**, essa ritorna improvvisamente tranquilla e piange con dolce e poetica melanconia i mali suoi ed altrui che non può allontanare.

Questa doppia figura del personaggio, se ne fa un'altissima creazione, aumenta anche in modo incredibile la difficoltà di rappresentarlo.

Donna Eugenia si trasformò ieri sera: il pubblico non riconobbe più la gentile signora nella tragica figlia di Priamo e il ricordo non scomparirà.

Nelle **Coefore** essa fu **Elettra**, la sorella amorosa e fiera, eroina splendida che attende la vendetta del padre ed incita il fratello: tutt'altra figura e nuova bellissima creazione dell'artista.

⁵⁶ L'«*Orestide*» di Eschilo a San Floriano, cit.

Giovanni Quintarelli completa il suo lavoro, offrendoci un resoconto dello sviluppo assunto dalla rappresentazione, iniziando col precisare quali pezzi della trilogia siano stati effettivamente rappresentati per poi passare in rassegna i personaggi e i relativi interpreti.

Come tutti sanno, si rappresentavano alcune scene dell'*Agamennone* e quasi per intero *Le Coefore*.

Si incomincia con la scena fra *Clitemnestra*, *Cassandra* e il *Coro*.

Sulle soglie della reggia d'Argo, la regina si presenta invitando *Cassandra* ad entrare. Sostiene con grande effetto la parte di *Clitemnestra* la signora **Eugenia Bonelli** un'eletta gentildonna di finissima intelligenza, di rara cultura, di squisito sentimento artistico che da **Padova** acconsentì ad unirsi a questa geniale impresa.

Cassandra rifiuta e incomincia la grandiosa scena fra essa e il *Corifeo*.

Corifeo è il signor **G. Bacceri**, che ha rivelato un felice temperamento artistico a cui nuoce solo, difetto che potrà vincersi, l'originalità di una pronuncia marcatamente meridionale.

E seguono ***le Coefore*** con le trionfali scene fra *Elettra* ed *Oreste*. *Oreste* è il signor **N. Fasoli**, che ha reso il suo personaggio con anima e vigore grande, mettendone in luce la fierezza eroica congiunta alla tenerezza di figlio ed elevando l'interpretazione fino alla scena culminante e terribile della lotta con la madre *Clitemnestra* (signora **Bonelli**), in cui pari fu la forza drammatica dei due artisti.

Magnifica visione la signorina **Angela Marcucci** di Padova, giovane ed efficacissima artista che rappresentò la parte di *Coefora* con una grazia, una nobiltà veramente incantatrici.

Efficacissima, intelligente *Gilissa* (la nutrice) la signorina **Carmela Zanella**, – e coscienziosi e affiatati **Raul Lebrecht** (*Pilade*) e il sig. **Cionini** (*servo*)⁵⁷.

L'articolo di Giovanni Quintarelli è fatto seguire dal commento di un critico musicale, lo stesso che aveva redatto la nota apparsa la mattina del 21 ottobre 1906, giorno dell'evento teatrale in Valpolicella.

Ed ora penetriamo nei sacri recessi dell'arte purissima di **Gluck** e nel commento musicale che con la ***Ifigenia in Tauride*** e ***Ifigenia in Aulide*** e con la poderosa e sublime pagina beethoveniana aggiunse bellezza a bellezza grandiosa.

La scelta di **Gluck** a commentatore di **Eschilo** fu, dicemmo ieri, tutto un grande ed encomiabile merito della signora **Eugenia Lebrecht**, non

⁵⁷ L'«*Orestide*» di *Eschilo* a San Floriano, cit.

soltanto **attrice** coscienziosa ed eletta, ma ancora **direttrice** rigorosa, animata da un criterio d'arte elevatissimo e da una passione artistica rara...

I **cori** furono opportunamente alternati con **a soli** di carattere prevalentemente drammatico, quando il momento scenico lo richiedeva: **cori a due e a tre voci di donna**: il **primo** di carattere funebre accompagnante felicemente l'ingresso delle Coefore; il **secondo** con l'impronta di una dolce lamentazione, il **terzo** graziosissimo e delicato tempo di minuetto («...ben più dell'oro!...»), il **quarto** drammaticissimo («stilla di sangue») e infine musicalmente bellissimo il **quinto** («seconda ai voti miei») per la dolcezza dello spunto melodico e per la felice condotta e l'**ultimo coro**, con carattere dapprima grave e solenne mutantesi poscia, alle parole «or fausto grido alzando», in un vero irresistibile e potente grido di gioia.

Una elettissima schiera di **dolci figure muliebri** era la compagine valorosa e inappuntabile del **coro**: la sig.a **Scognamiglio** di Napoli, la sig.a **Gazutti** di Roma, la sig.a **Cimaschi** di Brescia, la sig.na **Villanis** di Milano, la sig.na **De Stefani**, la sign.na **Franco**.

Se la rappresentazione della tragedia eschilea fu una prova fulgidissima di affiatamento e di valore dei singoli interpreti, – l'esecuzione del commento musicale fu pari fulgidissima affermazione di elementi ottimi e di sommo equilibrio.

Come nei **cori**, così negli **a soli** la musica gluckiana assurse a una singolare espressione artistica: dal largo recitativo drammatico – «o figli o voi della paterna sede» – (sig.na **Lina Franco**) al fervente e incalzante – «deh l'opra o parche» – (sig.na **Bianca De Stefani** allieva del maestro **Bottagisio**), e a quelle pagine deliziose «tremor il cor mi prende» agitato e delicato nel tempo stesso, miniato con arte singolare dalla sig.na **Gina Secondo** e «Giove che dir» di carattere classico, e di purissima ispirazione, superbamente cantato dalla sig.na **Luisa Villanis** di Milano, una sicura promessa del mondo lirico italiano.

Fra le quinte, sconosciuto all'applauso erompente del pubblico, il maestro **Bottagisio**, il noto maestro di canto al Liceo musicale nostro, l'infaticabile e paziente maestro, il pianista valoroso, cui si deve la intelligente disposizione delle parti, l'equilibrio e la finezza interpretativa, la fusione mirabile; – e col maestro Bottagisio all'armonium il sig. **Davide Begalli**, un provetto allievo del maestro **Stegagno**.

Così la musica unitamente alla drammaticità delle finzione scenica diede un'opera artistica degna del plauso incondizionato.

Dalla signora **Eugenia Lebrecht**, la interprete eletta, la direttrice instancabile, dalla sig.na **Angela Marcucci** di Padova, una affascinante e soave figura dalla voce d'oro e dalla intelligente espressione drammatica, dalla sig.ra **Bonelli**, dalla sig.na **Carmela Zanella** le validissime cooperatrici, al vigoroso e forte **Fasoli** (Oreste), al **Bucceri**, e a tutti gli altri non fu che un solo ideale grandioso perseguito con fede con tenacia e con

costanza, nel plauso unanime e commosso del pubblico fortunato che gremiva la sala, delicatamente decorata dal **Trentini**.

Una riparazione doverosa: nella buca del suggeritore, l'opera efficace e modesta del sig. **Rovaldi**⁵⁸.

Il contributo del critico musicale, che si firma *aaste*, si conclude con un cenno al dopo spettacolo, in cui finalmente esce allo scoperto anche la figura del marito di Eugenia.

Alle sei e mezza lo spettacolo ebbe fine.

Le sale della sontuosa villa si apersero alla folla degli invitati, accolti dalla squisita cortesia del comm. **Guglielmo Lebrecht**, lieto e sorridente della festa d'arte che in questo giorno allietava la poetica «*Villa Eugenia*» nome oramai caro a chi l'arte ama e venera come un sogno benigno e sicuro di bellezza e di amore⁵⁹.

I commenti e i riconoscimenti non potevano certo esaurirsi con la semplice cronaca dell'evento. Di quanto messo in scena a San Floriano si parlò a lungo. Riconoscimenti giunsero – come testimonia il giornale – da ogni parte, compresi quelli del ministro del tesoro, l'on. Maiorana, «ammiratore sincero di Donna Eugenia nelle più elette conversazioni dei salotti romani»⁶⁰. Un collaboratore del giornale avrebbe inviato una lettera, nella quale, dopo aver auspicato che la rappresentazione di San Floriano fosse replicata in un teatro di città, passava a rimarcare le particolari qualità artistiche di due degli attori che si erano esibiti in Valpolicella.

Si esprime da ogni parte il desiderio e il voto che la rappresentazione che destò tanto entusiasmo a San Floriano sia ripetuta in uno dei teatri cittadini.

Sarebbe con vero rammarico che un complesso così magnificamente riuscito dovesse sciogliersi senza far gustare a tutto il gran pubblico la bellezza ideale di un'arte sovrana. Una creazione meravigliosa come quella di **Eschilo** non avrebbe potuto reggersi senza il concorso di una interpretazione perfetta in tutti i particolari.

Poiché infatti – come spesso succede – non era soltanto la forza interpretativa nelle prime parti: in Cassandra nella Amforefora o in Oreste ma tutti, tutti erano uniti in mirabile equilibrio.

⁵⁸ L'«*Orestiad*» di Eschilo a San Floriano, cit.

⁵⁹ L'«*Orestiad*» di Eschilo a San Floriano, cit.

⁶⁰ La rappresentazione dell'«*Orestiad*». Una replica? Gli interpreti, «L'Adige», 24 ottobre 1906.

Così accanto ai personaggi di *Cassandra* e di *Elettra* resi con tanta suggestiva potenza, noi abbiamo ammirato la figura imponente e complessa di *Clitemnestra*.

La interpretò la signora **Eugenia Bonelli**. La regina, sposa di *Agamennone* che nella vedovanza dei dieci anni dell'assedio troiano intreccia colpevoli amori con *Egisto*, l'Atride destinato dal fato a recar le ultime colpe e gli ultimi delitti nella casa degli Atridi, ha nella tragedia una parte principale e si rivela in duplice aspetto.

Insidiosa e insinuante essa accoglie con apparenza di letizia e di modestia lo sposo ritornante e stende gli splendidi drappi sotto il suo piede regale ed esorta con faccia amica *Cassandra* ad entrare nella reggia. E quando l'uno e l'altra sono spenti essa esce orgogliosamente a proclamare giusta la sua impresa.

In queste scene come nel suo alterco col figlio *Oreste* risoluto alla vendetta, scene di grandioso rigore drammatico, la **signora Bonelli** fece sentire nell'anima della sua eroina scellerata, astuta e orgogliosa tutto il cozzo di tremende passioni.

E un felice temperamento d'artista rivelò il sig. **G. Bacceri**.

Questo giovane che ha per il teatro una passione ardente fatta di intelligenza e di cultura, che destina all'arte le forze di un temperamento equilibrato e vigorosissimo ha rappresentato le due parti di *Corifeo* e di *Egisto*.

Egli ha dimostrato una qualità bellissima che per solito si raggiunge soltanto con molto studio ed è come il premio della fatica artistica, la misura.

Era facile rompere la magnifica armonia del dramma eschiliano forzando in qualche lato l'azione del personaggio e il **Bacceri** pur dando alle sue figure tutta la forza del rilievo tragico seppe mantenerle in una nobilissima sobrietà.

Una parte breve ma di grande effetto, studiata con molta coscienza e resa nella maniera più efficace, fu quella del *servo* che grida l'annuncio della morte di *Egisto*. La sostenne il sig. **Cionini** recando al punto culminante dell'azione tragica il concorso di interpretazione di grande ed espressiva naturalezza.

A quando dunque il bis?⁶¹

E dopo gli apprezzamenti dei concittadini, uno attinto da un giornale nazionale nel quale si salutano due iniziative, quella veronese della Lebrecht che mette in scena il mondo classico, e l'intenzione formulata da un gruppo di signore romane di aprire una scuola a Roma nella quale educare giovinette di buona famiglia al gusto del bello secondo i valori rinascimentali mutuati dalla classicità.

⁶¹ *La rappresentazione dell'«Orestide». Una replica? Gli interpreti, cit.*

Enrico Corradini⁶², l'autore di «Giulio Cesare», esamina nel «Giornale d'Italia» alcune manifestazioni di un rinascimento della cultura classica e le collega con la rappresentazione di **San Floriano**. Egli scrive:

«Giorni fa mi giunse da Roma una circolare firmata dal professore Rodolfo Chiarini e contenente un programma di scuola, di una “*Nuova scuola classica femminile a corsi liberi*”.

Mi si dice che questa scuola sarà accolta dalla Regina Madre sotto l'alta sua tutela, e intanto è sorto per essa un Comitato di gentildonne che hanno intelletto d'amore per la cultura.

Naturalmente, è superfluo avvertirlo, sarà una scuola signorile, soltanto per giovinette di agiata condizione.

È, così come si presenta nel suo disegno e nel suo intento, una bella impresa; ed a me, perché mi sembri tale, basta considerarne il titolo».

E Corradini prosegue parlando della cultura classica e della sua efficacia nell'educazione femminile e conclude:

«E per ciò una cultura classica femminile, anzi uno stato d'animo, anzi uno spirito classico, uno spirito, cioè, sapiente e amante della perfezione, dalla bellezza sensibile alla bellezza ideale, potrebbe avere una grande opera da esercitare in Italia.

Sere fa nel Veronese una signora, **Donna Eugenia Lebrecht**, dette agli amici suoi nella sua villa di **San Floriano** una rappresentazione dell'”*Orestide*” di **Eschilo**.

Questa rappresentazione, come nel Cinquecento, e la scuola femminile di Roma ci appaiono come due segni di un istesso inizio: è l'inizio, nell'energia di questa vita moderna, di un nuovo Rinascimento, dell'amore di ciò che è bello. E la donna, la signora, vi coopera con noi»⁶³.

I giornali cittadini riportano i nomi del bel mondo scaligero, invitato a San Floriano, da Eugenia, che privilegia, ovviamente le donne più in vista della comunità ebraica accanto a figure di spicco della società veronese. Non possono mancare donne che qualche anno dopo vedremo entrare come socie della Società Letteraria o impegnate nel dare vita ad associazioni femminili come *Pro Donna* e l'*Associazione nazionale per la donna*. Tra queste figurano Adriana Caperle⁶⁴ e la figlia Ondina Caperle Bevilacqua, le

⁶² **Enrico Corradini** (Samminiato di Montelugo, Firenze, 1865 - Roma, 1931), scrittore, politico, fondatore della rivista «Il Regno», nazionalista, appoggia la guerra di Libia e del '15-'18, e aderisce al fascismo.

⁶³ ENRICO CORRADINI, *Il significato della rappresentazione dell'Orestide*, «L'Adige», 30 ottobre 1906.

⁶⁴ Così Ugo Zannoni, parlando della famiglia di **Augusto Caperle**: «Di questa famiglia, così cospicua e così fertile in ingegno e benemerita dell'intelligenza, è bene ricordare anche *Adriana Caperle Malatesta*, moglie di Augusto, di intelletto particolarmente geniale, amante della poesia, essa stessa

Goldschmiedt Segrè, Ida Jenna, Italia Galli Righi, una Campostrini, Amelia Rossi Frinzi, Enrichetta Massarani e Carmela Zanella⁶⁵. La *Pro Donna* sarebbe stata inaugurata il 12 febbraio 1910⁶⁶ in Gran Guardia con un discorso della sua presidente, Ondina Caperle Bevilacqua, che nel ribadire la laicità dell'associazione, proclamava:

la nostra azione si svolge unicamente nell'ambito sociale, politico, giuridico, al di fuori di ogni spirito confessionale; che di socie credenti siamo in parecchie ma abbiamo il buon senso di collocare Iddio in luogo diverso e più alto che non sieno Montecitorio e Palazzo Madama⁶⁷.

Inevitabile che il femminismo ispirasse la satira maschile, presente, ad esempio, nei *Cenacoli veronesi*, strenna satirica del 1912, rivisitato per il versante femminile da Ugo Zannoni, che ci ha lasciato questo quadro di personalità oggetto di punzecchiature:

Un posto di gran riguardo era riservato alla signore, presunte autrici di più presunte opere formanti una presunta biblioteca circolante **Pro Donna**: Sorelle Bassani, Maria Zamboni-Trabucchi, **Eugenia Lebrecht-Vitali**, Ondina Caperle-Bevilacqua, Lavinia Bocca-Trezza, le signore Goldschmiedt-Segre, Lauretta Rensi, la signora Farina-Trevenzuoli, Emilia Morandi, Rina Labia-Caperle, Carla Bosio-Cheli, la signora Corradini, Carlotta Falcieri, Anna, Dora e Giovanna Zorzi, la signorina Jenna, la Massarani-Prosperini, Elena Da Persico, Olga Dal Fabbro, Ida Donati, Edvige Salvi, Carla Dugnani, Beppina Guerrieri, Angelina Gasperini-

addestrata a una squisita gentilezza di verso. Casa Caperle, lassù a S. Leonardo, era, alla fine del secolo scorso, il ridente e ospitale ricetto di persone illustri, che formavano la cosiddetta "smarmaglia". Cara, festosa, romanticissima espressione d'un ultimo morbido e scompaginato ottocento!...». Ugo Zannoni prosegue poi la sua rievocazione attingendo alle memorie che di casa Caperle e dei "smarmaglioti" ha lasciato Maria Labia, «fascinoso cantante, che fu gloria dell'arte lirica veronese». UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., pp. 45-47. Si veda in questo mio lavoro la nota 28 nel presente cap. XII.

⁶⁵ FOX (A. FOSSI), *Una rappresentazione classica in Valpolicella. L'Antigone in Villa Eugenia*, «L'Arena», 9-10 ottobre 1905; *La rappresentazione classica in Villa Eugenia a San Floriano. L'Orestide di Eschilo*, «L'Arena», 21-22, ottobre, 1905. Cit. da ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 142.

⁶⁶ Elena Sodini riporta questi riferimenti giornalistici: «L'Arena», 10-11 gennaio 1910; 13-14 febbraio 1910; 11-12 marzo 1910; 1-2 maggio 1910. ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 144.

⁶⁷ *L'adunanza della "Pro Donna" alla Gran Guardia*, «L'Arena», 13-14 febbraio 1910. Cit. da ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 145. Accennano alla *Pro Donna* GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., pp. 135-141; UGO ZANNONI, *Verona primo Novecento*, cit., pp. 123-124; UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 149.

Landi, Francesca Simeoni-Grancelli, la signora Capitanio, Italia Galli-Righi, la signora Andreoli-Gallizioli, Giulia Stroppa-Rovaldi, la signora Cirila e la prefetessa Verdinois⁶⁸.

L'ammissione delle donne nella Società Letteraria era votata il 22 dicembre 1906, e quindi poche settimane dopo la rappresentazione della tragedia di Eschilo a San Floriano. Tra le prime quattro a essere ammesse il 18 gennaio 1907 figura proprio Eugenia Vitali Lebrecht, a conferma della risonanza e apprezzamento dell'impegno culturale e politico da lei profuso in città e nel contesto nazionale. Accanto a lei entrano le professoresse Rosa Bogliolo ed Emma Carrera, oltre a Luigia Arrigossi Silvestri, moglie di un noto avvocato⁶⁹. Pochi anni dopo, il segretario, Gabrio Spazzi, tratterà però un quadro deludente del riscontro che l'apertura della Società Letteraria ebbe nel mondo femminile cittadino. Così Gabrio Spazzi ebbe ad annotare nella sua relazione, datata 29 dicembre 1913:

Una vera delusione si prova osservando che solo **sei signore** hanno aderito alla Società; mentre alle donne si schiudono tutte le vie e già esse si accingono ad esercitare tutte le professioni, non si comprende come esse non approfittino di una Istituzione che per lunga tradizione dà ogni garanzia di serietà e di gentilezza; ben altro si attendeva l'assemblea quando con giusta, moderna, cortese deliberazione apriva alla donna le porte della Società⁷⁰.

4.4. *L'Orestide nella rievocazione di Bruno De Cesco*

Le rappresentazioni teatrali di San Floriano non potevano sfuggire a Bruno De Cesco, critico drammatico del giornale «L'Arena», studioso di storia locale, ed insieme autore di romanzi e di testi per le scene. Attingendo alle cronache dell'epoca ripropone sotto il titolo, «1906. *Cassandra a San Floriano*», l'evento già da noi a grandi linee ripercorso utilizzando le recensioni

⁶⁸ UGO ZANNONI, *Verona primo Novecento*, cit., pp. 123-124. UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 149.

⁶⁹ ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, *Archivio Società Letteraria*, Registri dei verbali della riunione dell'assemblea generale, vol. VIII (5 gennaio 1898-5 marzo 1908), seduta 18 gennaio 1907. Cit. da ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 143. Di **Luigi Arrigossi** avrebbero steso questo profilo: «Fu uno dei reggitori di Verona durante il Governo provvisorio nell'Ottobre 1866, e appena redenta la patria, fu eletto Consigliere Comunale ed Assessore, mandato che Gli venne sempre riconfermato... Per parecchie legislature fu deputato al Parlamento Nazionale per il Collegio di Isola della Scala. Ed infine ebbe l'alto onore d'essere nominato Senatore del Regno. Fu professore di diritto e professionista di grande valore». *La morte del senatore comm. Luigi Arrigossi*, «L'Adige», 10 agosto 1906.

⁷⁰ Citato da ELENA SODINI, *La presenza femminile nella Società Letteraria di Verona*, cit., p. 257.

dei due maggiori quotidiani cittadini, «L'Arena» e «L'Adige»⁷¹. L'elemento nuovo nella rievocazione di Bruno De Cesco è la descrizione di una fotografia che ritrae il cast degli attori tra i quali Eugenia Lebrecht primeggia come primadonna. Bruno De Cesco ci descrive i contenuti di una fotografia che non viene però da lui pubblicata. Lo avrebbe fatto invece Gian Paolo Marchi, il quale scioglie anche l'enigma di quel passaggio nel biglietto inviato da Gabriele D'Annunzio alla Vitali Lebrecht, in cui la ringraziava di «*questa bella immagine*». Quale immagine? Quella che Bruno De Cesco descrive, mentre Gian Paolo Marchi non solo la pubblica, ma soprattutto la colloca nella giusta luce interpretativa⁷². Così Bruno De Cesco:

Sull'orizzonte teatrale tornava allora a riapparire il sole fulgente della tragedia greca...

La prova notevolmente impegnativa venne sostenuta da Eugenia Lebrecht-Vitali, donna di apertissimo ingegno e di illuminata cultura, la quale... volle radunare intorno a sé un gruppo di appassionati ed infondere in loro un fuoco di arte così da condurli a recitare l'*Orestide* nella sala teatrale appositamente organizzata nella sua villa di San Floriano.

L'avvenimento artistico ispirato a così alte idealità seppe meritatamente attrarre l'attenzione dei cultori dell'arte scenica, tanto che la sua cronaca venne largamente ospitata da giornali e riviste a diffusione nazionale...

Dopo un silenzio di anni e anni si ritornava a riudire in Italia le voci di **Cassandra** e di **Elettra**.

Gabriele d'Annunzio stesso, che conosceva la già avviata attività artistica della geniale e fervida promotrice, le aveva inviato fin dal mese di marzo dalla «Capponcina» questo messaggio: «*Gentilissima signora, vedo già il gran cielo e sento la presenza divina dell'acqua intorno all'Antigone esule negli orti di S. Floriano, fratelli degli Oricellari.*

Grazie di questa bella immagine. La promessa, certo, sarà mantenuta. Il "fulvo usignolo" canterà la sua melodia terribile all'ombra degli allori ch'Ella coltiva e consacra al coro Pimpleo. A rivederci, le bacio le mani.

Lo spettacolo venne preparato con una cura minuziosa sia nella parte scenica, che in quella musicale. Notevoli difficoltà di allestimento vennero superate con l'ausilio di studiosi e di artisti, dovendo però limitare la rappresentazione all'ultima parte dell'Agamennone e alle Coefore. Fu giocoforza rinunciare alle Eumenidi, ché il piccolo palcoscenico di San

⁷¹ GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *De Cesco Bruno*, DBV, I, pp. 293-294.

⁷² GIAMPAOLO MARCHI, *Il cittadino in villa*, in GIUSEPPE FRANCO VIVIANI (a cura di), *Ville della Valpolicella*, Prefazione di Pierpaolo Brugnoli, Testi di Giampaolo Marchi, Giovanni Viviani e Giuseppe Franco Viviani, Verona, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, 1983, p. 37.

Floriano non poteva ospitarne tante. (E poi allora c'erano a Verona... cinquanta furie?).

La **scena** venne **dipinta** dal **Trentini**, un saggio d'interessante archeologia si ebbe con la scelta dei costumi, armi e vasi, mentre si confezionavano gioielli sulla fedele riproduzione di quelli rinvenuti dallo Schliemann nelle tombe di Argo.

Cori a due-tre voci **femminili** alternati con «**a soli**» drammatici commentavano musicalmente la vicenda su partiture di **Glück** e di **Beethoven**.

E tanta era l'entusiastica attesa per lo spettacolo eccezionale, da far scrivere ad uno spettatore «in pectore»:

«Echeggerà sinistro, nella dolce e triste sera d'ottobre, il fremebondo vaticinio di Cassandra ed il pianto angoscioso di Clitennestra e dinanzi a una strana folla attonita, evocato da un ambizioso ma virile infocato ardore di donna, passerà il fantasma del sublime vate eleusino... Invochiamo presente il Nume venerando. Siano lunge i profani!».

Non ci poteva essere ambiente più degno di una villa della Valpolicella per far risuonare la **profezia di Cassandra**.

Infatti uno di quei sentieri scoscesi, scendenti dal monte dalle venature di marmo sanguigno, poteva essere la strada della Fòcide, su cui andava l'infelice Oreste a compiere il volere del fato ed il «pago degli aruspici» l'ara su cui il giovane figlio di re sacrificava la sua ciocca di capelli. E meglio non c'era del «recioto» (perché no?) per le sacrificali libagioni e per infondere agli interpreti forza d'accenti e scioltezza di parola.

Prima della rappresentazione gli artisti con la loro ardente animatrice si erano radunati su una scalinata di tufo a «far gruppo» davanti alla **macchina fotografica**.

La peretta di gomma rossa schiacciata dal **fotografo** ha fissato le sembianze delle attrici e degli attori. L'ambiente (era un angolo appartato) non è mitico, anzi è dolcemente casalingo: un tendaggio di tulle a fiori riprende il movimento del peplo bianco di Elettra; la corifea innalza la piccola argentea coppa, nella quale Oreste si ripromette di sorseggiare un goccio di «Grola». Gerani e piante grasse scherzano con le gonfie ed imponenti acconciature delle coefore, mentre il delicato profumo del basilico delizia le narici del mite Pilade.

Eugenia Lebrecht-Vitali si era assunta i due gravosissimi ruoli di *Cassandra* e di *Elettra*; la signora **Bonelli** di Padova impersonava *Clitennestra*, **Carmela Zanella** faceva *Gilissa*, mentre la padovana signorina **Angela Marcucci** era la *Corifea*. Il signor **N. Fasoli** impersonava *Oreste* e **Raul Lebrecht** sosteneva il personaggio di *Pilade*; **G. Bucci** era il *corifeo* e **Cionini** il *servo*.

Il piccolo coro femminile, diretto dal maestro **Pietro Bottagisio** ed accompagnato all'armonium dal maestro **Begalli** era composto dalle signore **Scognamiglio** di Napoli, **Gazutti** di Roma, **Cimaschi** di Bre-

scia e dalle signorine **Lina Villanis** di Milano e **Bianca De Stefani, Lina Franco e Gina Secondo** di Verona.

Il signor **Rovaldi** si era calato nella buca del suggeritore.

E così il **21 ottobre** del **1906** ebbe luogo l'atteso spettacolo preparato con tanta illuminata ed amorosa dedizione. E fu un successo trionfale di finezza interpretativa, di equilibrio, di fusione, così da riscuotere il plauso unanime ed entusiastico del pubblico fortunato che gremiva la sala.

«*L'anima s'apre alla commozione ineffabile ed elevata. Sursum corda!*» si leggeva su un commento giornalistico nel giorno della recita.

Alle diciotto e trenta la villa di San Floriano si tacque delle tragiche vicende degli Atridi, ma lunga fu poi la eco dell'avvenimento, perché piovvero felicitazioni da ogni parte d'Italia, prima fra tutte quelle del ministro del tesoro d'allora on. **Majorana**. E per gran tempo la poetica villa «**Eugenia**» venne considerata un nome caro da chi amava l'arte⁷³.

5. EUGENIA LEBRECHT, PROMOTRICE DEGLI SPETTACOLI AL TEATRO ROMANO

Andiamo debitori a Bruno De Cesco di un'affermazione della quale non abbiamo ragione di dubitare, vista l'autorevolezza della personalità che la pronuncia, ancorché non ci sia dato di poterne verificare il fondamento. Parlando di Guglielmo Lebrecht lo avevamo visto entusiasta della prima dell'*Aida* in Arena, uno spettacolo che auspicava dovesse rinnovarsi ogni anno. In qualche maniera egli offriva una spinta non secondaria seppur solo sotto forma di auspicio al consolidamento degli spettacoli areniani. La moglie di Guglielmo, Eugenia, viene da De Cesco indicata come promotrice degli spettacoli teatrali al Teatro Romano. L'indicazione avviene in coda all'ennesimo richiamo a quanto messo dalla Lebrecht in scena a San Floriano.

Un esempio di attività filodrammatica di alto spicco lo aveva offerto il **21 ottobre 1906** nei giardini della sua villa a **San Floriano** Eugenia Lebrecht Vitali, allestendo, assieme ad un folto gruppo di amici ed amiche veronesi, padovane, bresciane e milanesi, la rappresentazione dell'**Orestia-de**, tanto da meritarsi un vibrante telegramma del poeta «immaginifico»: «*Gentilissima signora, vedo già il gran cielo e sento la presenza divina dell'acqua intorno all'Antigone esule negli orti di S. Floriano, fratelli degli Oricellari. Grazie di questa bella immagine. La promessa, certo, sarà mantenuta.*»

⁷³ BRUNO DE CESCO, *Verona a cavallo del secolo (1882-1913)*, Verona, Edizioni "Vita Veronese", 1954, pp. 80-84.

Il fulvo usignolo canterà la sua melodia terribile all'ombra degli allori ch'Ella coltiva e consacra al coro Pimpleo. A rivederci. Le bacio le mani».

Vent'anni dopo si farà promotrice delle prime rappresentazioni al **Teatro Romano** con il maturo ma ancora possente Gustavo Salvini, il quale assieme al secondogenito Alessandro, al Marozzini o ad altri, interpreterà «*Edipo*» di **Sofocle**, «*Oreste*» di **Alfieri** e «*Ippolito*» di **Euripide**, proseguendo quindi le sue recite alternativamente al Teatro Nuovo e all'Arena. **Quegli spettacoli eccezionali allestiti per la prima volta nell'antico teatro sulle sponde dell'Adige e alle falde del colle di San Pietro**, serviranno a dare concreta realizzazione all'idea di avviare nell'estate del **1948** il Festival shakesperiano veronese, che da allora richiama ad ogni anno folle di spettatori... La sera del **26 luglio 1948** venne data la prima rappresentazione della tragedia «*Romeo e Giulietta*» nella versione di Salvatore Quasimodo, con la regia di Renato Simoni e Giorgio Strehler, le scene di Pino Casarini... e i cori diretti da Pina Agostini Bitelli⁷⁴.

6. UN FIASCO “AMERICANO” PER EUGENIA?

L'8 ottobre 1908, il quotidiano «L'Arena» annunciava come imminente la rappresentazione in Verona da parte della compagnia teatrale di Ermete Novelli di un dramma storico in quattro atti ispirato a Dante Alighieri, opera dell'americana, *Elojse Durant Rose*, personaggio totalmente sconosciuto⁷⁵. Pietro Mascagni aveva composto per il «*Dante*» alcuni pezzi musicali e sarebbe venuto personalmente a dirigerli. Il comunicato era a nome dell'«Associazione Nazionale Movimento Forestieri. Sezione del Garda», e portava la firma del sindaco di Verona, Luigi Bellini Carnesali. La corrispondente da Torino de «L'Arena», Maria Savini, nei giorni successivi scriveva:

⁷⁴ BRUNO DE CESCO, *Aneddoti, facezie, drammi e tragedie, qua e là per venti secoli di teatro*, in PIER PAOLO BRUGNOLI (a cura di), *Nella bella Verona*, Introduzione di Giovan Battista Pighi, Bologna, Cappelli, 1972, pp. 306-307.

⁷⁵ **Héloise Durant Rose**, scrittrice statunitense, drammaturgo e critico, recensore di libri per il «New York Times», autrice di opere teatrali, poesie, articoli, racconti, docente, fondatrice della Lega Dante d'America. Il suo poema drammatico *Dante* in quattro atti è stato tradotto in italiano da Alfredo Bosi e rappresentato sui palcoscenici d'Italia. Ha frequentato le scuole in Europa e in America. Parlava correntemente cinque lingue, italiano, francese, tedesco e arabo, oltre all'inglese. Fu in lite giudiziaria con il fratello William per questioni di eredità. Figlia del finanziere americano Thomas Durant (1820-1885) e dell'inglese Hannah Eloisa Trimble, era nata nel 1854 e si spegneva nel 1943. HELOISE DURANT ROSE, *Dante. A dramatic poem*, 4ª edizione rivisitata, New York, Oxford University Press, 1921, pp. 244 (1ª edizione, New York, Mitchell Kennerley, 1901, pp. 244). ALFREDO BOSI, *Cinquant'anni di vita italiana in America*, New York, Bagnasco Press, 1921, pp. 530.

Per speciale cortesia di **Ermete Novelli** ho potuto assistere ad una prova del «**Dante**», dove Novelli ha messo tutta la sua anima di grande artista nello studio di questo dramma storico. Il Novelli è sempre un poco l'autore delle cose che egli recita. Nei quattro episodi la figura di «**Dante**» è delineata con molta perizia nei pochi, ma significativi tratti che rivelano luminosamente le sue principali caratteristiche come poeta, come patriota, come animatore. I **due primi atti** sono fedelissima riproduzione della vita di Firenze all'epoca in cui fervevano le opere di partito, il secondo specialmente così intensamente drammatico; gli attori, malgrado Novelli sia incontentabile perché come dice lui in arte le esigenze non hanno confine, lo rendono con tanto slancio e buona volontà che il successo potrebbe dirsi assicurato. Il più interessante e vivace mi è parso **il terzo atto**, sicura e colorita pittura d'ambiente che ci rievoca in un quadro grandiosissimo la corte frivola e bellicosa di Can Grande della Scala. **L'ultimo** a Ravenna dove Dante muore, raggiunge un'altezza lirica quale era richiesta per l'apoteosi della figura dantesca che Novelli impersona in modo grande degno di lui⁷⁶.

Al 20 ottobre 1908 il giornale pubblica il cast e offre l'ambientazione. Il primo atto si svolge a Firenze nel giardino di casa Portinari; il secondo nella piazza fiorentina di San Giovanni; il terzo nella reggia veronese di Can grande; l'ultimo presso la corte ravennate di Guido Novello da Polenta. Ormai la stampa aveva informato su ogni aspetto, meno che sull'autrice, della quale nulla si riusciva a sapere. Dell'opera, ormai, riferisce Pollorini, «si sapeva tutto o quasi tutto; da un alone di mistero invece era ancora avvolta la signora Elojse Durand Rose. Invano nella redazione dei giornali si chiedevano sia pure superficiali informazioni. *Fossi* dell'«Arena», *Tombetti* dell'«Adige», *Corradi* del «Gazzettino» con i loro redattori, resistevano ad ogni assedio, chiusi, come si diceva, «in un impenetrabile silenzio». Questo «mistero» aumentava naturalmente l'aspettativa che aveva toccato, nella movimentata vigilia, i vertici della curiosità». L'opera, finalmente rappresentata, andò incontro a un clamoroso e inatteso insuccesso, alla presenza del «fior fiore della aristocrazia e della bellezza muliebre veronese»⁷⁷. Tra le «belle persone» registrate, come di consueto dal giornale, non compaiono le Lebrecht, che certo non potevano però mancare. Ricorrenti i nomi indicati, tra cui come novità spicca la contessa *Tusini Giuliani*.

⁷⁶ L'Arena», 8 ottobre 1908. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., pp. 238-239.

⁷⁷ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., p. 241.

Marchesa *Da Lisca*, contessa *Sagramoso*, signorina *Perez*, contessa *Martinelli Campostrini*, signora *Acettella Campostrini*, signora *Segrè Goldschmiedt*, signora *Forti Cavalieri* e figlie, contessa *Orti*, signora *Monti*, contessa *Tusini Giuliani*, signora *Verdinois* (consorte del prefetto), contessa *Marianna Martinelli Rizzardi*⁷⁸, signorina *Galli*, principessa *Giovanelli* e madre, signora *Farina Trevenzuoli* e sorella, contessa *Ferrante Albertini*, signora *Zoppi Milani* e sorella, donna *Vittoria Galanti Milani*, signora *Zorzi*, signora *Cronacher Goldschmiedt*, signora *Demel Mantovani*, contessa *Campostrini Noris*, signora *Dorigo*, signora *Amistà* e sorella, signorina *Casella*, marchesa *Della Torre*, contessa *Murari Salvotti*, signora *Ceresa*, contessa *Guerrieri*, signora *Poggi Rinaldi*, signora *Poggi Bazzoli*, contessa *Serego Da Lisca*, baronessa *Malfatti*, signora *Ajmo Bombardi* e figlie, contessa *Serego Alighieri*, baronessa *Vigo di Gallidoro*, signora *Prosperini Massarani* e signorina, signora *Silvestri Arrigossi*, contessa *Bracceschi Serego* di Venezia, senatore *Leopoldo Pullé*, contessa *Battista Venier* e avvocato *Marigonda* di Venezia, conte *Pignatti*, conte *Guidelli*, dott. *Tusini* di Modena ed altri⁷⁹.

Il critico de «L'Arena», all'indomani del fallimentare esordio della pièce teatrale dedicata a Dante, rivolgendosi alla misteriosa autrice scriveva:

Autrice del lavoro signora americana certa **Elojse Durand Rose** persona meno appassionata di ciò che meno appassiona le donne in genere, cioè la letteratura se non lo studio dei classici; di questo le va dato lode perché i classici quand'anche scolacciati come Orazio... come Boccaccio sono assai meno funesti delle occupazioni mondane: la beneficenza compresa. Ma non le va data lode della sua inclinazione a far loro rivivere sul palcoscenico la vita effimera e malinconica di una immeritata caricatura e s'ella ci dicesse di avere intendimenti migliori noi potremmo anche crederle, ma non potremmo far a meno di ammonirla che di buone intenzioni è lastricato l'inferno e che Dante apprezzò le intenzioni in ragio-

⁷⁸ Zannoni ci ha lasciato questo appunto: «Nel 1908 **Marianna Martinelli Rizzardi**, scrittrice colta e forbita, cura, a scopo benefico, l'edizione di uno splendido volume: *Nuovissima antologia di scrittori moderni con disegni originali* di *L. Bistolfi*, *A. Dall'Oca Bianca*, *G. Previati* a favore dell'infanzia abbandonata. Vi sono presenti le migliori penne del mondo. A proposito di questa donna scrive Pasquale De Luca, parlando di Verona: «Una valorosa scrittrice vivente qualifica le donne veronesi molto intelligenti, ma molto riservate, amanti della casa, gioconde, vivaci all'apparenza, ma serie nel fondo: la definizione è in piena armonia con l'impressione da me riportata nell'avvicinarne alcune e fra le più elette la contessa **Marianna Martinelli Rizzardi**». UGO ZANNONI, *Verona primo Novecento*, cit., pp. 91-91. UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 107.

⁷⁹ «L'Arena», 21 ottobre 1908. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., pp. 242-243.

ne dei risultati e mise appunto all'inferno chi non avendo coscienza delle proprie forze e della portata delle imprese nocque alla bellezza loro e alla propria reputazione⁸⁰.

Molti giornali scrissero recensioni negative. Per il «Corriere della Sera» firmò l'articolo Renato Simoni. Le serate successive alla prima confermarono l'insuccesso, che contribuì a far rimanere definitivamente nell'ombra l'autrice, anche se nel tempo nei caffè veronesi e in particolare nei saloni del caffè di piazza Dante, corse insistentemente il nome di Eugenia Lebrecht Vitali come autrice dell'omaggio fallito a Dante.

Indiscutibilmente il «Dante» era crollato; ma non il muro di silenzio che continuò a proteggere... l'incognito della signora **Durand Rose**. Solo qualche anno più tardi nella redazione dell'«Adige» si bisbigliò da Umberto Garelli un nome: quello di **Donna Eugenia Vitali Lebrecht**. La parola passò al «**parlamentino**» del **caffè Dante**⁸¹; ma con cavalleresca unanimità, da alcuno si volle scavare intorno alle ragioni e alle cagioni del «Dante» della signora Durand Rose. Si osservò solo, con molta indulgenza, che i misfatti letterari diversamente da quello che accade in politica, non provocano vittime, lasciano indenni innocenti e colpevoli: quindi si possono sempre compatire, perdonare. Nel «Dante» di Durand Rose, c'era indiscutibilmente un fine apologetico tutt'altro che riuscito se non a librarsi, almeno a muoversi nella poesia⁸².

Se il critico de «L'Adige» avesse potuto solo sospettare che autrice del lavoro era la Lebrecht, probabilmente avrebbe redatto un articolo più indulgente. Dopo aver fatto la cronaca puntale dell'intera rappresentazione, non

⁸⁰ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., p. 244.

⁸¹ Pollorini dedica un capitolo del primo volume al **Caffè Dante**, luogo d'incontro di persone di diversa estrazione a seconda dei momenti della giornata. La parola «parlamentino» viene applicata a quanti si riunivano la sera, così evocati: «Il "**Parlamentino**" stava ad indicare con la natura dei discorsi, il carattere dei partecipanti. Di opinioni politiche diverse, e magari ciascuno con la propria; ma lieti, ansiosi insieme, di sentire intorno ai problemi, alle questioni, alle polemiche del giorno – mai mancava qualche scaramuccia, se non qualche battaglia grossa, tra *Adige*, *Arena* e il *Verona Fedele*, (più cauto questo nell'impegnarsi) – il giudizio di tutti, raramente concordi. Ma nella discordia, meglio nel dissenso, mai veniva meno la cordialità che non impediva di difendere con vigore, talvolta con accanimento, le proprie posizioni e di piegarsi nel tempo stesso a leale comprensione di quelle avversarie... Il "**Parlamentino**" durò a lungo, fino alla guerra, e rispecchiò, si può dire, e in superficie e in profondità, la fisionomia di Verona anche del primo decennio». GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 99-100.

⁸² GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., pp. 245-246.

trascurando le reazioni e i commenti del pubblico in sala e durante gli intervalli, formula questa valutazione complessiva:

Questa la cronaca esatta della serata – che, come si vede, si risolvette in un vero e grande insuccesso – il quale avrebbe potuto essere anche maggiore, se la cortesia del pubblico e un lodevole senso di rispetto verso l'illustre Ermete Novelli non lo avessero trattenuto dal manifestare in altra forma il suo giudizio assolutamente ostile.

D'altronde il disastro – vogliamo chiamar le cose col loro nome? – era previsto; più che previsto era fatale... Dante Alighieri... è troppo in alto per arrischiarsi a farlo protagonista d'un lavoro drammatico...

Che una donna, e una *yankee* per giunta, abbia tentato di far ciò che altri non osò – non ci meraviglia.

È un sintomo d'incoscienza come un altro: quindi non ci indugeremo a esaminare particolarmente il lavoro, il quale del resto è privo anche di quei pregi di fattura che pur avrebbero potuto esistere. Tanto che qualche acuto e arguto spettatore iersera si domandava se per caso non si era dinanzi ad una colossale turlupinatura!

Questo infelicissimo *Dante* – ah! dura terra perché non t'apristi! – manca perfino di qualsiasi fondamento storico e gli anacronismi s'incontrano ad ogni piè sospinto.

Le figure non hanno alcun rilievo né sintomo di vita propria e interiore: qualcuna poi (per esempio, quella di Can Grande!) è grottesca addirittura.

L'azione, poverissima, si impernia sovra una serie di episodi che non hanno fra loro il più piccolo nesso – e i vari ambienti ritratti sono di una freddezza cadaverica.

Certe situazioni che avrebbero potuto interessare il pubblico riuscirono ridicole e l'uditorio dimostrò un mondo di spirito seppellendo appunto sotto continue risate d'ironia.

Della figura di Dante poi è pietoso tacere: una cosa lamentevole⁸³.

⁸³ ALBERTO MARIO PERBELLINI, "*Dante*" *al Teatro Filarmonico*, «L'Adige», 21 ottobre 1908.

L'EREDITÀ CONTESTATA. ISE LEBRECHT CONTRO LA MADRE EUGENIA

1. PREMESSA

Le disposizioni testamentarie, redatte e più volte modificate dalla testante Eugenia Vitali Lebrecht, furono pesantemente influenzate dall'aspro contrasto che contrappose il figlio Ise, ispirato dalla moglie Amalia Cuppini, alla madre. Eugenia in un primo momento aveva testato a favore del figlio, designandolo come erede universale delle sue sostanze. L'8 giugno 1929 modificava radicalmente la sua posizione, mettendoci a conoscenza della guerra scoppiata in famiglia. Le disposizioni finali vergate nel 1930 alla vigilia della morte sembrano registrare un riassorbimento del contrasto, ma solo parziale. A Ise andrà metà della sua eredità. Il recupero dell'altra metà è subordinato alla nascita di nipoti, che non avrebbero però mai visto la luce, consentendo a Provincia e Società Letteraria di poter beneficiare del lascito della Vitali.

2. LE «TAVOLE TESTAMENTARIE OLOGRAFE» DI EUGENIA VITALI LEBRECHT

La situazione testamentaria di Eugenia Vitali Lebrecht ci viene riassunta dal conservatore dell'Ufficio Immobiliare di Verona in una *certificazione* del 17 ottobre 1951, che ci offre lo «*stato di tutte le trascrizioni* prese e sussistenti sui registri di questo Ufficio da un trentennio retro a tutto 6 Ottobre 1951», relative alla destinazione dei beni posseduti da Eugenia Lebrecht nel comune di Verona. Lo «*stato di tutte le trascrizioni*» del 17 ottobre 1951 ci parla di due «*trascrizioni*», la prima effettuata il 5 febbraio 1931, la seconda il 16 maggio 1931.

Riproduco nelle sue linee portanti la *certificazione* del 17 ottobre 1951, in quanto riassume appunto lo *stato* documentale e le risultanze di prima evidenza delle volontà dettate da Eugenia Lebrecht.

Prima trascrizione del 5 febbraio 1931 a favore di Ise Lebrecht, della Provincia di Verona, di cui è presidente¹, il senatore Luigi Messedaglia, e della Società Letteraria, rappresentata dal prof. Giuseppe Cavazzana. Nella *prima trascrizione* sono elencate le «*tavole testamentarie olografe*» di Eugenia Lebrecht, morta il 24 dicembre 1930, che comprendono

- 1° testamento olografo del 28 maggio 1930 con 'poscritto' del 30 maggio 1930;
- 2° codicillo del 28 maggio 1930;
- 3° testamento olografo dell'8 giugno 1929

pubblicati tre giorni dopo la morte di Eugenia, il 27 dicembre 1930, con numero di repertorio 477, dal notaio Vittorio Agostini, residente a Badia Calavena, registrato in Tregnago il 4 gennaio 1931, n° 218, vol. 51.

Seconda trascrizione del 16 maggio 1931 a favore di Ise per metà della proprietà appartenuta alla mamma Eugenia Vitali Lebrecht e metà dell'usufrutto, e a favore di Provincia e Letteraria per l'altra metà della proprietà in parti uguali, «sempreché il detto figlio usufruttuario ora ancor celibe e di anni 50 non abbia figli legittimi, nel caso li avesse la proprietà resta devoluta a questi ultimi». La *seconda trascrizione* certifica la «denunciata successione», presentata il 13 aprile 1931, nonché l'avvenuto pagamento della tassa, attestato dall'Ufficio successioni di Verona il 4 maggio 1931. La successione da Eugenia ai suoi eredi – il figlio Ise, la Provincia di Verona e la Società letteraria – riguarda il palazzo con giardino di stradone S. Fermo 13, di piani 3 vani 48².

* * *

Mi addentro ora nella lettura delle «*tavole testamentarie olografe*» elencate dalla *certificazione* del 17 ottobre 1951, la quale fu redatta su richiesta del notaio Alessandro Valdeltaro, e fu accompagnata da una copia conforme dei testamenti olografi originali, costituita dagli allegati B - C - D.

¹ Presidente che in età fascista era chiamato *preside*.

² ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Stato di tutte le trascrizioni...*, 17 ottobre 1951. Lo *Stato di tutte le trascrizioni* viene rilasciato dal conservatore della conservatoria immobiliare di Verona al notaio Alessandro Valdeltaro.

3. TESTAMENTO OLOGRAFO DEL 28 MAGGIO 1930. ALLEGATO B

Annulla ogni disposizione precedente, stabilendo che al figlio Ise, in conformità con quanto stabilisce la legge, spetti la metà delle sue sostanze, mentre l'altra metà è lasciata in parti uguali alla Provincia di Verona e alla Società Letteraria. Gli eventuali frutti devono però essere versati dai due enti al figlio della testante, Ise, «*a lui e non ad altri (anche se da lui designati)*». Nel caso in cui poi quest'ultimo dovesse avere figli, a loro andrà quanto destinato a Provincia e Letteraria, «*salvo sempre l'obbligo di corrisponderne a lui, e non ad altri anche se da lui designati, le rendite, vita sua natural durante*». Se invece Ise non avesse figli e quindi i beni rimanessero ai due enti cittadini, essi sarebbero obbligati a rispettare una disposizione finale. Alla Provincia Eugenia chiede, infatti, di istituire una borsa di studio al nome del figlio defunto, Raoul Renato Lebrecht, e alla Letteraria di dedicargli invece una sala. La borsa che la Provincia è tenuta a erogare è riservata a «*quei giovani che avendo ultimato con onore gli Studi Liceali, non fossero provveduti di capitale sufficiente per gli studi superiori a cui intendessero dedicarsi*».

Interessante anche la lista dei *legati* da distribuirsi dopo la sua morte. Destinatari di somme di denaro sono la Congregazione di carità di Verona (L. 1.500), la Pia opera di misericordia³ (L. 2.000), l'Università israelitica di Ferrara (L. 2.000) con obbligo però di "riattare" la sepoltura del suo papà, Isaia Vitali fu Lazzaro, l'Asilo Preventorium Vittorio Emanuele III (L. 500), gli Abbandonati (L. 500).

I parenti che ricevono denaro sono la *sorella*, Augusta Vitali, vedova Padovani, residente a Viareggio (L. 3.000), e le *pronipoti*, residenti a Torino – figlie della defunta *nipote* Fanny Luzzato e di Edoardo Sacerdote – Ida Sacerdote (L. 40.000) e Maria Sacerdote (L. 10.000)⁴. Le due nipoti,

³ La *Pia Opera Israelitica di Misericordia* era ammessa alla elargizione di somme distribuite in beneficenza. Così, ad esempio, avviene in occasione del soggiorno di re Vittorio Emanuele III a Verona per l'inaugurazione del monumento a Umberto I, assassinato il 29 luglio 1900 a Monza. Vittorio Emanuele III, giunto a Verona sabato 18 marzo 1906, alla sera riprendeva il viaggio per Roma, pernottando nella vettura-letto alla stazione di Carpi, così come aveva fatto all'andata. Prima di lasciare Verona aveva rimesso nelle mani del sindaco Antonio Guglielmi 20.000 lire assegnate agli istituti Congregazione di Carità, Monte di Pietà, Famiglie Povere, Asilo Inabili del Lavoro, Casa di Ricovero, *Pia Opera Israelitica di Misericordia*, Asili Aportiani Principe di Napoli, Asili Principe di Piemonte, Istituti Educativi, Lega d'Insegnamento per bambini rachitici, Cucine Popolari, Società protettrice dei fanciulli, Don Mazza, don Bosco, Sordomuti, Pericolanti, don Giacomelli, Ospizi Marini, Colonie Alpine. «L'Arena», 19 marzo 1906. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Serie seconda, cit., p. 107.

⁴ Qualche traccia biografica è stata rinvenuta a Trieste, nel cui archivio comunale risulta che **Michele Eduardo Sacerdoti** [la grafia del cognome varia tra **Sacerdoti** e **Sacerdote**], nato a **Torino** nel 1861, dovrebbe essere arrivato a Trieste nel 1888. Nel 1889 si sposa con **Fanny Luzzatto** [anche

Ida e Maria, si divideranno anche «tutte le mie spoglie», e quindi ori, brillanti, pizzi, pellicce, ventagli, argenteria. L'argenteria in particolare dovrà essere distinta da quella che il nonno Isaia Vitali di Ferrara ha lasciato al nipote veronese Ise⁵.

Un pensiero anche al Museo civico di Verona, cui destina il suo ritratto, opera del pittore Antonio Mancini, due piatti dello stesso artista, e il quadro di Palizzi «*Capre al pascolo*».

Alla maestra Cesira Raffuzzi in Gecchele lascia L. 4.000 «*per le gratuite sue prestazioni a favore della Scuola Festiva femminile da me istituita*»⁶; al rabbino L. 3.000 perché il responsabile della Pia Opera di Misericordia israelitica porti una volta al mese fiori sulla tomba del marito, del figlio; a Catina Castellani, sua ex portinaia, L. 300; al Liceo musicale di Verona il pianoforte e i libri di musica. Al termine dell'elenco dei destinatari di somme di denaro e di oggetti a lei appartenuti, una precisazione che lascia intravedere come i rapporti con il figlio Ise si siano fatti conflittuali, ma

la grafia di questo cognome varia tra **Luzzatto** e **Luzzato**]. **Fanny Luzzatto** emigra a Pisa il 14 settembre 1926 e muore a Pisa il 29 aprile 1929. Per quanto riguarda i **figli**, **Ida Sacerdote** e il fratello **Giacomo** (nato a Torino nel 1899) emigrano a **Torino** il 21 giugno 1920. **Ida Sacerdote** risulta deceduta a **Viareggio** l'11 giugno 1968 e **Giacomo** risulta deceduto a **Gries-Bolzano** l'11 febbraio 1929. **Margherita Sacerdote** muore a Fiesole nel 1917 e dell'altra figlia **Maria** non ci sono notizie. Cfr. COMUNE DI TRIESTE, *Ufficio anagrafe*.

Nell'archivio del comune di Torino ho recuperato questi dati su una famiglia **Sacerdote**, che non coincidono però con quelli di Trieste e di Ferrara.

* **Edoardo Michele Sacerdote** di Aronne e di Rachele Todros, nasce a Torino il 15 aprile 1861. Negoziante di stoffe, coniugato con **Fanny Luzzatto**. Dal censimento ebraico il matrimonio risulta celebrato nel 1889 in **Trieste**. Emigrato nel 1902 a **Trieste** (n° 4709).

* **Fanny Sacerdote**, nata **Luzzatto**, di Giacomo e **Ida Vitale**, nata a **Trieste** il 20 novembre 1864, moglie di Edoardo Michele, agiata. Emigrata per **Trieste** a **Padova** il 29 maggio 1903 (n° 4609, n° 1607).

* **Ida Sacerdote** di Edoardo *negoziante* e di Fanny Luzzatto, nata a **Trieste** il 22 novembre 1890. A **Trieste** nel 1901, a **Torino** il 21 giugno 1920. Cancellata per emigrazione il 21 dicembre 1921 (n° 3752).

* **Margherita Sacerdote** di Edoardo *negoziante* e di Fanny Luzzatto, nata a **Torino** il 25 agosto 1893. Emigrazione per **Trieste** il 6 giugno 1902 (n° 4709).

* **Maria Sacerdote** di Edoardo *impiegato* e di Fanny Luzzatto, nata a **Bra** (Cuneo) il 28 luglio 1895. Emigrata a **Trieste** il 6 giugno 1902 (n° 4709) quindi a **Viareggio**. Lettera del **Podestà** in data 29 settembre 1936, restituita (n° 1348). COMUNE DI TORINO, *Archivio di Stato Civile*.

⁵ Nel testamento del 1929 si esprimeva così: «Alle nipoti **Ida** e **Maria Sacerdoti**, tutte le mie spoglie, quel po' di argenteria da distinguersi da quello che appartiene al pittore come legato del nonno, quei pochi ori, brillanti, che ancora si trovassero, pure i miei gingilli da distinguersi da quelli legati da mio padre al Pittore». ARCHIVIO PIERO EDERLE, *N. 477 di repertorio. Allegato D. 8 giugno 1929*.

⁶ Nel testamento del 1929 motivava così le benemerenze di Cesira Raffuzzi in Gecchele: «per le sue prestazioni a favore della Scuola Femminile da me istituita e resa benemerita per lo zelo gratuito al quale concesse il suo interessamento sia per la scuola sia verso di me». ARCHIVIO PIERO EDERLE, *N. 477 di repertorio. Allegato D. 8 giugno 1929*.

come nonostante tutto il suo senso materno sia ancora vigile e finisca con il prevalere. Specifica, infatti:

Le soprascritte mie disposizioni sono valide sempre che mio figlio Ise non prosegua la **causa** da lui iniziata **contro di me** per ottenere dal Tribunale la sentenza di **indebita mia proprietà** relativa all'acquisto del mio Palazzo posto in Verona stradone S. Fermo 13; nel caso che mio figlio riprenda la causa queste mie disposizioni saranno nulle e di nessun effetto ed allora sarà valido il mio testamento olografo in data **8 giugno 1929**⁷.

Eugenia moriva il 24 dicembre 1930. Tre giorni dopo, il 27 dicembre 1930, si pubblicava il suo testamento olografo del 28 maggio 1930 da parte del notaio Vittorio Agostini di Badia Calavena, registrato in Tregnago il 4 gennaio 1931. Il 27 maggio 1931 Ise deposita un documento, chiedendo che sia trascritto presso la Conservatoria delle Ipoteche, con il quale accetta il testamento materno del 28 maggio 1930, e quindi

dichiara esplicitamente di rinunciare all'azione spiegata per ottenere dal Tribunale Civile e Penale di Verona la sentenza di **indebita proprietà** relativa all'acquisto del palazzo posto in Verona, Stradone S. Fermo 13, avendo il dichiarante **abbandonata la causa** medesima iniziata vivente la di lui madre contro la stessa⁸.

4. CODICILLO DEL 28 MAGGIO 1930. ALLEGATO C

Il codicillo contiene disposizioni minori, ma anche ulteriori riferimenti al figlio Ise e alla moglie.

Quanto alle sue esequie, dispone che il funerale sia «*modesto*», «*senza fiori e senza discorsi*». La sua sepoltura sarà presso quella dell'«*adorato figlio Raoul e mi sarà eretto il monumento che avrò scelto in vita*», privo comunque di epigrafe e con la sola data di nascita e di morte. Morendo a Verona, verrà avvolta nel «*drappo di seta rosa antico*», già utilizzato per i suoi «*cari defunti*», e deposta su lenzuola destinate ad accogliere le salme dei familiari. Drappo e lenzuola sono conservati nella stanza da lavoro «*dentro una vetrina di cui la porta comunica con la stanza da bagno*». Nella propria cassa

⁷ ARCHIVIO PIERO EDERLE, N. 477 di Repertorio. Allegato B. Testamento 28 maggio 1930.

⁸ CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERONA (la nuova denominazione è AGENZIA DEL TERRITORIO. SERVIZIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE), Ise Lebrecht, Titolo. 6 giugno 1931. 704, 142, 6807. 27 maggio 1931.

da morto chiede che siano collocati un suo ritratto, uno piccolo del marito Guglielmo e una lettera scritta dal «*mio Raoul quattordicenne*».

Al figlio Ise lascia i libri, «*che furono sì viva parte della vita del nonno Vitali e dei suoi genitori*», oltre a tappeti, porcellane e alla «*Collezione ex Libris*».

Severa e inspiegabile la richiesta di «*bruciare tutti i miei ritratti e quelli della mia famiglia se ancora ce ne fossero nel mio appartamento*».

Non può mancare un pensiero per il suo cane, Zaghy, che se non dovesse trovare accoglienza presso nessuna delle nipoti, andrà consegnato ad Aurelia Catarello, con obbligo da parte degli esecutori testamentari di pagarle il necessario per il mantenimento dell'animale e la «*tessera annua*». Ad Amelia Cattarelli⁹ destina L. 1.000, «*ricordando le gentilezze ricevute*»¹⁰.

Alla biblioteca comunale di Verona andranno consegnati il *faldone*, contenente i propri articoli e conferenze nonché le riviste da lei raccolte; l'«*attestato onorifico*», in cui le si riconosce di avere istituito per prima in Italia una cooperativa femminile di lavoro; la «*lettera*» di Gabriele D'Annunzio, elogiativa dell'«*esumazione da me fatta di varie tragedie di Eschilo e Sofocle*».

L'annuncio della sua morte verrà dato dal «*Corriere della Sera*» e «*L'Arena*» ad esequie avvenute.

Lo stesso Codicillo del 28 maggio 1930 riserva ampio spazio al figlio Ise e alla moglie, in cui si svelano retroscena altrimenti inaccessibili, ma anche il suo impegno di mamma per garantire al figlio una sicurezza economica che da solo non riesce a raggiungere. Una mamma delusa e tradita da un figlio per il quale non cessa tuttavia di preoccuparsi, convinta che sia stato negativamente influenzato da una cattiva ispiratrice, facilmente individuabile nella moglie. Dalle parole di Eugenia si coglie anche il profilo di un artista che non ha saputo costruirsi una solida esistenza, incapace di inserirsi con successo nelle attività economiche avviate dalla famiglia, ma anche di sviluppare un impegno artistico sufficiente a garantirgli i mezzi di sostentamento necessari a lui e alla sua famiglia.

Dispenso il figlio Ise e moglie di seguire il mio feretro come li esonero di portare il lutto.

Soltanto a funerali finiti Ise e moglie potranno venire nel mio appartamento.

⁹ Non sappiamo se si tratti della stessa persona cui si affida il cane. Che si sbagli nome e cognome a distanza di poche righe pare tuttavia strano. Nel testamento dell'8 giugno 1929 è chiamata Amelia Cottarelli.

¹⁰ Nel testamento del 1929 del cane non si faceva menzione e quindi nemmeno di Aurelia Catarello. ARCHIVIO PIERO EDERLE, N. 477 di *Repertorio. Allegato D. 8 giugno 1929*.

Le **durezze** che si possono riscontrare in queste **mie ultime volontà** mi sono state imposte dalla situazione morale che gradualmente è venuta a manifestarsi, tacendo il **tragico e buffo processo** per una eredità di oltre un milione, mai esistita.

Ho dovuto quindi subire con animo forte e rassegnato le carambolesche avventure che mi si sono affibbate, rinfrancata dalla persuasione di avere io sempre cercato di essere utile al figlio Ise superando qualsiasi ostacolo, pure di giovare a lui e condividere le sue passioni ideali sia nella sua giovinezza come nella sua maturità; lavorando materialmente per oltre un ventennio perché gli fosse concessa una vecchiaia esente da ogni preoccupazione finanziaria. Spero esservi riuscita.

E perché questa mia opera di salvataggio non vada perduta, rivolgo l'ultima mia preghiera ai due egregi avvocati Bruno Isalberti e Giulio Zaccaria, entrambi **esecutori testamentari**, perché con consiglio ed affettuosa sorveglianza scongiurino qualsiasi genere di insidia e da qualsiasi parte gli venisse s^{II}.

5. TESTAMENTO OLOGRAFO DELL'8 GIUGNO 1929. ALLEGATO D

Che cosa sia intercorso tra madre e figlio o forse piuttosto tra suocera e nuora lo lascia intendere la memoria che introduce le disposizioni formalizzate l'8 giugno 1929, dove si legge che in un precedente testamento Ise era indicato come erede universale. Nonostante l'ingenuità con cui si è lasciato strumentalizzare dalla moglie, Eugenia anche se ritorna pesantemente sulla primitiva assegnazione, tuttavia si preoccupa di lasciare al figlio risorse sufficienti al proprio sostentamento o quanto meno a garantirgli di potersi pagare l'affitto di un appartamento e di uno studio dove continuare la sua attività di pittore.

Al pittore Ise Lebrecht in seguito a **gravissimi pubblici oltraggi e volgarissime calunnie ordite dalla sua compagna** e da esso ritenute sante verità spiritiche del medium che tutto sa e che tutto indovina, non lascio che la **legittima**, distruggendo così l'antecedente testamento nel quale egli era erede universale.

Siccome però le delittuose calunnie non hanno tuttavia distrutta in me la pietà materna ed essendo in me assai scarsa la fiducia nelle persone che gli stanno vicino e che dovrebbero vigilare sulla sua ingenuità anziché accrescerla, così sento che è doveroso da parte mia tutelarlo oltre la tomba.

^{II} ARCHIVIO PIERO EDERLE, N. 477 di Repertorio. Allegato C. Codicillo 28 maggio 1930.

A questo fine dispongo che dalla *disponibile* venga levata annualmente una **somma** allo scopo di fornire al pittore, *vita sua natural durante*, l'alloggio nell'**appartamento della terrazza sulla corte del palazzo e relativo uso dello studio che già attualmente occupa e uso del giardino vita sua natural durante**.

Nel caso la casa fosse venduta, dispongo che sulla *disponibile* si prelevi annualmente una somma sufficiente da pagarsi in qualità di affitto per la locazione da parte del Pittore Ise Lebrecht di un appartamento decoroso in Verona e relativo Studio di Pittura perché egli possa liberamente lavorare *vita sua natural durante*.

Il seguito del contenuto dell'allegato D anticipa quanto poi sarebbe stato ripreso e ripetuto nell'allegato B in data 28 maggio 1930, seppur con qualche leggera variante. Ad esempio, la cifra complessiva destinata alle nipoti torinesi, figlie di Edoardo Sacerdoti, rimane la stessa (L. 50.000), però lievemente ritoccata. Nel 1929 a Ida Sacerdoti andavano 45.000 lire e 5.000 a Maria Sacerdoti, nel 1930, 40.000 e 10.000. Nel 1930 tra gli enti beneficiari di un legato, accanto a Congregazione di carità di Verona, Pia opera di misericordia e Università israelitica di Ferrara, compaiono anche l'Asilo Preventorium Vittorio Emanuele III e gli Abbandonati, istituzioni che nel 1929 non erano menzionate¹².

* * *

I tre documenti del 1930 (Allegato B e C) e del 1929 (Allegato D), sono autenticati con questa dichiarazione finale:

Certifico la presente copia conforme agli originali *testamenti olografi* della signora Vitali Eugenia fu Isaia vedova Lebrecht, morta in Verona il 24 dicembre 1930, e costituente gli allegati B-C-D dell'atto di deposito e pubblicazione dei suddetti testamenti olografi, in data 27 dicembre 1930, n. 477, di rep. Notaio Agostini, registrato a Tregnago il 4 gennaio 1931 al n. 218 vol. 51 mod. I con £. 138 che si rilascia al sig. dott. Alessandro Valdeltaro. Villafranca di Verona 18 ottobre 1951.

Le disposizioni relative alla Società Letteraria sarebbero state recepite in due tempi. Il 30 maggio 1931 un'assemblea straordinaria votava all'unanimità l'accettazione del lascito della Vitali Lebrecht, il 30 novembre 1931

¹² ARCHIVIO PIERO EDERLE, N. 477 di Repertorio. Allegato D. Testamento 8 giugno 1929.

il presidente Cavazzana annunciava l'intitolazione della sala Riviste, oggi emeroteca, a Raoul Lebrecht¹³.

6. ISE CONTRO LA MAMMA. SENTENZA DEL TRIBUNALE. 22 OTTOBRE 1929

Ise si era rivolto al tribunale il 7 giugno 1929 contro la mamma difesa dall'avvocato Virginio Bassani, in quanto il papà Guglielmo Lebrecht, morto il 25 gennaio 1929, nel suo testamento l'aveva lasciata erede universale¹⁴. Il tribunale riconosce a Ise il diritto alla *legittima*.

Ordina la divisione della sostanza abbandonata dal Comm. Lebrecht Guglielmo fu Enrico, attribuendosi **metà** alla Signora **Vitali Eugenia** ved. Lebrecht, erede universale in base al testamento pubblico 29 giugno 1928 in atti notaio Gaspari, l'altra **metà** all'attore Sig. **Lebrecht Ise** a titolo di *legittima*. Nomina a tale oggetto il notaio Dr. Fiorio Luigi di Verona e rimette le parti avanti il medesimo per le operazioni tutte relative alle divisioni¹⁵.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, *Archivio della Società Letteraria*, Registri dei verbali della riunione dell'assemblea generale, vol. XIV, Assemblea generale straordinaria del 30 maggio 1931, p. 84; Assemblea generale ordinaria del 30 novembre 1931, p. 107. ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 160. Menziona il lascito anche Stefania Roncolato attingendo al lavoro di Lina Pellegatta. LINA PELLEGATTA, *Lasciti e donazioni*, in *Per una storia della Società Letteraria nel '900*, «Quaderni della Società Letteraria», 4, 1993, pp. 27-41. STEFANIA RONCOLATO, *La presenza ebraica nella Società Letteraria di Verona*, cit., pp. 275-276. Un cenno in ALESSIA BUSSOLA, «Parto domani, tornerò certamente». *Verona dalle leggi razziali alla deportazione (1938-1945)*, Verona, Cierre, 2009, p. 69.

¹⁴ Testamento del 29 giugno 1928 rogato dal notaio Antonio Gaspari.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, 1929. *Sentenze civili*, Dal N. 851 al N. 1000, 962, 5110, 906.

ISE LEBRECHT

I. IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (CLN)
ANNUNCIA LA MORTE DI ISE LEBRECHT

Nei primi giorni dopo la Liberazione dal nazifascismo il giornale cittadino è *Verona Libera*, voluto dal Cln (Comitato di Liberazione nazionale) veronese. Nel tracciare un profilo del pittore ebreo, Ise Lebrecht, morto il 13 giugno 1945, di lui si riporta questa amara riflessione:

*Sai quando ritornerò a una nuova giovinezza? Quando non mi si dirà più in faccia ch'io sono di un'altra razza, ch'io non sono italiano, quando – ritornato finalmente libero – non sentirò più il bisogno costante di chiudermi in me stesso, e di dover ritornare con la memoria sempre indietro ai tempi della mia fanciullezza serena, per dimenticare queste guerre terribili e tremende. Per dimenticare che il mondo goccia sangue da ogni sua più piccola parte. Quando, quando finiremo di ucciderci fra uomini?*¹

Lo stesso giornale del Cln offriva del pittore questo profilo:

L'improvvisa morte... è stata per tutti coloro che conoscevano ed amavano – che è come dire tutta la città – l'ecclettico esaltatore delle bellezze pittoriche di **piazza delle Erbe**, un'amara sorpresa. Ancora pochi giorni prima della sua definitiva scomparsa, i veronesi l'hanno visto al lavoro, sempre nel suo angolo preferito, intento ad ultimare una pagina di poesia dedicata alla sua piazza immortale. **Ise Lebrecht** era nato a Verona nel **1881**: in questa sua città tanto amata, egli ha trascorso quasi tutta la sua

¹ «Verona Libera», venerdì, 15 giugno 1945.

vita in una continua, spasmodica indagine di ricerche coloristiche per trasfondere nelle tele sempre più viva la luminosa bellezza della città scaligera, come aveva appreso dal suo **grande maestro Antonio Mancini**. L'orgiastica sinfonia di colori, il delicato tocco, la poetica visione furono le doti intrinseche di questo ispirato pittore. La sua produzione artistica fu notevole, ma le sue opere, salvo pochissime cedute ad amici, rimasero – cornice dei suoi sogni – nel suo **arioso studio di Stradone S. Fermo** dove l'artista amava ricevere gli ammiratori desiderosi di raccogliersi attorno ai suoi quadri. **Ise Lebrecht**, che col **fascismo** aveva avuto umiliazioni e sofferenze, ha chiuso ora la sua giornata terrena; e la buona sorte in questo, almeno, gli fu singolarmente amica: di avergli concesso, dopo tante amarezze, di contemplare, prima del lungo sonno, il volto ilare della vecchia Verona purificata dall'immonda tirannide².

2. UN ATTO DI CORAGGIO IN DIVISA

Riportiamo la segnalazione della Gazzetta Ufficiale, che ci attesta del riconoscimento meritato da Ise Lebrecht per un atto di coraggio di cui è stato protagonista, quando gli riuscì di salvare la vita a una bambina.

Lebrecht Ise, caporale del 27° reggimento artiglieria da campagna, il **23 aprile 1917**, in Corsico (Milano), richiamato dalle grida provenienti dalla opposta riva, gettavasi, vestito com'era, nelle infide acque del Naviglio e, dopo lunghi sforzi, traeva in salvo una **bambina**, cadutavi accidentalmente.

Ise Lebrecht è inserito in una lunga lista di persone, molte delle quali si erano distinte nel mezzo di eventi drammatici connessi con depositi di materiale bellico, esplosivo o infiammabile. Così la giustificazione introduttiva al lungo elenco.

S.A.R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re, su proposta del ministro dell'interno, dopo il parere della Commissione istituita con R. decreto 30 aprile 1851, nell'udienza del 19 maggio 1918, ha fregiato con la **medaglia d'argento al valore civile**, le persone sottonominate, in premio della coraggiosa e filantropica azione, compiuta nel giorno e nel luogo indicati³.

² «Verona Libera», venerdì, 15 giugno 1945.

³ *Ministero dell'Interno. Onorificenze al valor civile*, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Sabato, 25 maggio 1918, n. 123.

3. L'INFLUSSO DI ANGELO DALL'OCA BIANCA E DI ANTONIO MANCINI

Ise, nato a Verona il 24 aprile 1881, da Eugenia Vitali e Guglielmo Lebrecht, esordisce come pittore subendo l'influenza di Angelo Dall'Oca Bianca. La tecnica "fotografica" inaugurata da Dall'Oca Bianca nel 1881 avrebbe influenzato una lunga schiera di artisti veronesi fino a Ise Lebrecht, come riconosce Sergio Marinelli.

A partire dal *Lavatoio*, esposto a Brera nel 1881, **Dall'Oca** comincia a servirsi sicuramente della fotografia come base delle composizioni, arrivando così alla sua maniera più tipica e subito popolarissima...

Tale genere di pittura incontrò straordinario e immediato successo, soprattutto di mercato, con un ventaglio di compratori che vanno dal governo brasiliano alla corte del Siam, comprendendo le case reali di mezza Europa e anche un nucleo fedelissimo di *aficionados* locali. D'altra parte tutta la nuova generazione degli allievi di Nani, pittori di genere e di paesaggio, o figure a loro vicine, da Francesco Danieli a De Stefani, ai più anziani Giuseppe Zannoni, Sorio e Avanzi, ai più giovani Facchinetti, Zoccatelli, Vignola, Groppo Weingrill, **Ise Lebrecht** e veramente quasi tutti i contemporanei veronesi finiscono in un modo o nell'altro nell'onda stilistica di Dall'Oca Bianca, trascinati certo da quella del suo successo...

È questa una pittura tutta piena di chiassoso color locale e insieme di forti tinte, brillantissima, anche se sostanzialmente diversa dall'impressionismo, ancora carica tuttavia dell'aneddotica sentimentale delle scenette di genere, ambientate ora di solito *en plein air* contro orizzonti luminosi e indefiniti. Si poteva dire «pittoresca» per definizione⁴.

Ise Lebrecht si accosterà poi al verismo meridionale di Antonio Mancini⁵, artista che, dopo aver soggiornato a Napoli e Parigi, nel 1883 si sarebbe definitivamente stabilito a Roma. Antonio Mancini esponeva le sue opere a Verona nel 1872 e nel 1873, subendo un'impetosa stroncatura, dalla quale si riprese grazie ai successi parigini. La mamma di Ise, Eugenia Vitali, nonostante la stroncatura veronese di vent'anni prima, nel 1893 si sarebbe rivolta a Mancini per un ritratto a olio su tela oggi conservato nella Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Palazzo Forti. Contesto e qualità pittoriche sono così fissati da Elena Casotto.

⁴ SERGIO MARINELLI, *La pittura «italiana» a Verona (1797-1945)*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, I, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, p. 45.

⁵ **Antonio Mancini**, nato a Albano Laziale, 1852, morto a Roma, 1930.

Probabilmente è in occasione di un soggiorno romano per prendere parte a un congresso che, nel 1893, **Eugenia** posa per il ricercatissimo pittore **Antonio Mancini** (1852-1930), il quale ormai da molti anni si è stabilito nella capitale. La sfavillante pittura di Mancini non riesce però ad addolcire i tratti decisi della donna che, pur in una posa che vorrebbe essere aggraziata e vaga, non perde un certo piglio energico e battagliero⁶.

Antonio Mancini che ha riscosso grandi consensi all'estero e ormai viene indicato come il maggior artista italiano vivente, influenza la tecnica dell'allievo Ise Lebrecht, intervenendo di persona sulle sue opere, come accade per la *Testa di donna che ride*, esposta alla mostra degli Amatori e Cultori di Roma nel 1911⁷. L'attività pittorica di Ise è particolarmente vivace negli anni '10, quando interviene alla Biennale di Venezia del '12⁸, all'Esposizione del '14⁹ e del 1924¹⁰, all'Esposizione Nazionale d'Arte della "Secessione" di Roma del '13¹¹ e del 1914¹². Nel 1920 aveva esposto alla Galleria Pesaro di Milano¹³. Tornava a Milano alla Galleria Dedalo nel 1934¹⁴.

Nel 1913 aveva avuto luogo la *II Esposizione Nazionale d'Arte a Napoli*, distribuita per aree geografiche. Così viene illustrata la sala veronese.

Veneti. Le sale venete sono due: una veronese, una veneziana. Nella prima, **Felice Casorati**, un pittore che va diventando sempre più personale,

⁶ ELENA CASOTTO, *Il ritratto a Verona: storia di una società in rapida evoluzione. 1866-1918*, in SERGIO MARINELLI (a cura di), *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, cit., p. 130.

⁷ GIORGIO MARINI, *Ise Lebrecht*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, II, Verona, Banca Popolare di Verona, 1986, p. 329. Cfr. *Catalogo della Mostra di Belle Arti. Esposizione Internazionale di Roma. 1911*, Roma, Valle Giulia, 1911.

⁸ Un giornale cittadino dà l'annuncio della partecipazione veronese all'Esposizione di Venezia così: «Dalla relazione della Giuria per l'ammissione degli Artisti all'Esposizione di Venezia, si hanno i nomi degli artisti veronesi che furono accolti. Essi sono: Ettore Beraldini, **Ise Lebrecht**, Adolfo Mattielli, Guido Trentini, Alessandro Zenatello, Giuseppe Zancolli. Si presentarono al giudizio 479 artisti con 916 opere; furono ammessi 104 artisti, con 156 opere». *I pittori veronesi ammessi all'Esposizione di Venezia*, «Verona Fedele», 27 marzo 1912.

⁹ *XI Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia. 1914. Catalogo illustrato*, Venezia, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, 1914.

¹⁰ *XIV Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia. 1924. Catalogo*, Venezia, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, 1924.

¹¹ *Prima Esposizione Internazionale d'Arte della "Secessione" (Seconda Edizione)*, Roma, Palazzo dell'Esposizione, Via Nazionale, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1913.

¹² *Seconda Esposizione Internazionale d'Arte della "Secessione" (Prima Edizione)*, Roma, Palazzo dell'Esposizione, Via Nazionale, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1914.

¹³ *Quarta Esposizione Nazionale della Federazione Artistica Lombarda*, Milano, Galleria Pesaro, 1920.

¹⁴ *La raccolta Federico Gussoni. Esposizione e vendita all'asta*, Milano, Galleria Dedalo Via Sant'Andrea, 1934.

se anche può apparire sempre più strano, espone tre opere di una colorazione fredda: una donna nuda, decorativa, avvolta in un velo rosso, disegnata con energia, e due figurine di quelle adolescenti nella cui anima complicata egli ha saputo scendere con sicurezza. Accanto al Casorati, sebbene di temperamento diversissimo, non sfigura, certo, **Ise Lebrecht**, un giovane di talento che ha il senso del colore e una delicatezza di pennellata non comune: i suoi *Glicini* e il suo *Tempo grigio* sono due quadri che raggiungono la voluta espressione e il suo *Bimbo* è ben caratterizzato. Originale è pure lo **Zancolli** ne *Le zitelle*, goffe con le loro vecchie crinoline, e ne *La piccola allieva* di larga e viva fattura¹⁵.

Nel febbraio 1912 aveva allestito una personale nel «*vasto e magnifico salone tappezzato in rosso e dominato dal grandioso soffitto aureo*»¹⁶ del palazzo di famiglia. Il critico Armando Zenari per l'occasione lo presentava come allievo dell'Accademia navale, volontario in cavalleria e studente in legge, precisando che Ise «*non ha voluto essere né ufficiale, né avvocato. Artista, sì*», e concludeva assicurando: «*Ise Lebrecht andrà molto lontano*»¹⁷. Riproduciamo per intero la recensione-cronaca di Armando Zenari, trattandosi di uno dei rarissimi profili dell'artista Ise Lebrecht di cui si disponga.

Nel salone di **Donna Eugenia Lebrecht Vitali** – quel vasto e magnifico salone tappezzato in rosso e dominato dal grandioso soffitto aureo – **Ise Lebrecht** ha voluto raccogliere per pochi giorni e per la squisita ed ansiosa gioia materna i fiori della sua arte sbocciati liberi e possenti sotto l'alto sole di Roma.

Intorno al **Blüthner** da concerto che s'allunga nel centro della sala tutto nero¹⁸, tutto lucido, tutto chiuso, indulgente al peso di qualche volume d'arte e di qualche rivista di filosofia, su cavalletti, su poltroncine, su divani i quadri del giovane artista trionfavano nella luce che filtrava propizia attraverso le alte vetrate policrome. Oggi non ci sono più tutti: domani ce ne saranno ancora meno. Le forti creature di bellezza si sparpagliano così per il mondo come e dove le richiama un miraggio di battaglia e di fortuna. E **Donna Eugenia Lebrecht** assiste a quei voli dal nido, frenando a stento dentro la sua anima di madre e d'artista un acuto senso di abbandono e di gelosia.

¹⁵ ARTURO LANCELOTTI, *La II Esposizione Nazionale d'Arte a Napoli*, «Emporium», n° 220, aprile 1913. www.pilloledarte.net.

¹⁶ Le pareti del **salone** avevano una **boiserie** di legno intarsiato, al di sopra della quale un **damascato rosso** le fasciava fino al soffitto. Il tutto è stato rimosso dagli Ederle.

¹⁷ ARMANDO ZENARI, *Ise Lebrecht*, «L'Arena», 11-12 febbraio 1912.

¹⁸ Pianoforte a coda.

Ritourneranno le forti creature? Ritourneranno tutte? Probabilmente, quasi certamente no. **Ise Lebrecht** è predestinato alla vittoria e la vittoria è una fiera amante rapace ed esclusiva. Li rivedremo in qualche esposizione i bei **quadri**, ma spersi, frammisti, quasi mutati. Parlarne oggi, mentre la visione d'assieme è ancora completa, è quasi una vendetta contro la vittoria prepotente. Parliamone dunque...

Ise Lebrecht gode fama di ribelle, ribelle a ciò che nella vita è convenzionale, a ciò che essendo convenzionale è sciocco. Eppure, nulla nell'arte sua tradisce questo istinto di rivolta; forse a traverso innumerevoli battaglie d'anima e di pensiero egli ha fatalmente raggiunta quella pagana serenità che traspare da tutti i suoi quadri. La natura per lui è colore; il colore è musica. Che cosa si deve chiedere di più alla vita?

Ecco la «**Grande estate**». Il sole violento s'abbatte sovra un tumulto di frondi: il verde s'estenua e s'attenua nel barbaglio d'oro: la strada brucia meravigliosamente: l'aria è rarefatta nell'arsura: brandelli d'ombra scivolano fuori dalla boscaglia come strascichi di opulenta stoffa violacea. Tutto il quadro canta l'ora dell'eterno Pan. Quel giorno doveva essere gran festa per le cicale care a Pallade Atena! La tecnica è superba ed audace: l'opera un capolavoro.

Ecco invece «**Il lavatoio**»: bianco di gonne, scintillio d'acque e trionfo di verde smeraldino: freschezza deliziosa di paesaggio e chiacchierio suggestivo di piccole bocche e di piccole onde. Estate? Autunno? Chissà: forse l'uno e l'altro; ma certo d'estate furono veduti «**Gli Olivi**», per i quali subito si ripensa alla dannunziana Alpe di Mommio che «*un pallido velame d'olivi effonde al cielo di giacinto*»¹⁹. La strada romana di Anticoli²⁰ attraversa il quadro ampia e massiccia ed una piccola figura muliebre abbacinata ne discende con un leggiadro e selvaggio passo di **Figlia di Iorio**. Questi tre lavori onoreranno Verona all'**Esposizione di Roma**.

A Venezia andrà soltanto un «**Altipiano**» – (così lo ha battezzato l'autore) – che **Ise Lebrecht** predilige e chiama la sua battaglia. È una tela di dimensioni molto più vaste delle altre: è anche questo uno scorcio di Anticoli. Attraverso il bosco, folto di alberi secolari, il sole penetra svariando tra il verde, e l'intreccio dei rami, e il tumulto delle foglie, e la roccia brulla e bruna e la strada aspra e sinuosa, tutte belle e divine cose

¹⁹ «*L'Alpe di Mommio un pallido velame / d'olivi effonde al cielo di giacinto / come un colle dell'isola di Same [Cefalonia] / o di Zacinto*». Sono questi i famosi versi che Gabriele D'Annunzio ha voluto dedicare, all'interno di quella celebrazione della terra versiliese che è "Alcyone" edito per la prima volta nel 1904, ad una parte di questo territorio che si stende tra la marina di Viareggio e le terre di Camaiore e Lucca, fino a toccare nell'estrema propaggine a sud la provincia di Pisa, e che forma, nel suo insieme, il Comune di Massarosa». AMERIGO PELOSINI - ARTURO LINI, *Massarosa. Terra di Versilia*, Viareggio, Caleidoscopio, 2006.

²⁰ **Anticoli**, comune montano in provincia di Roma nella valle dell'Aniene a nord dei monti Prenestini.

che riescono semplicissime nel gioco capriccioso della natura, si tramutano pel gioco tormentoso dell'artista in un terribile groviglio di difficoltà. Per queste difficoltà, che hanno fatto del lembo incantevole d'«*Altipiano*» un meandro formidabile. **Ise Lebrecht** che ha in sé la fiera coscienza dei vittoriosi e che ha cercati gli ostacoli per demolirli predilige il suo lavoro come si predilige ogni creatura che più ha fatto trepidare e soffrire.

Eppure, forse il pubblico, ignaro delle ansie dell'artista, darà tutta la sua simpatia ammirata a quell'«*Accademia di Francia*» che, inondata d'oro, domina dal Pincio sul Tevere sottostante, mentre in lontananza, torme di nuvole leggiere navigano silenziosamente sull'infinito azzurro. Dopo la «*Grande Estate*», meravigliosa, sarà senza dubbio questa, finora in ogni esposizione, l'opera che avrà più virtù di seduzione.

Ma Ise Lebrecht non è tutto in questi lavori di paesaggio: è nella figura che il discepolo di Mancini si rivela possentemente: nel *ritratto del fratello Raoul*, già esposto con molto successo a Roma, pieno d'espressione, di forza e di colore, in un «*Interno*» ammirevole per contrasto di luci e per profonda poesia, e in una deliziosissima testolina di ragazza romana con cui l'artista, che gode fama di ribelle, ha saputo dimostrare come l'arte classica e l'arte moderna non siano altro che gli strumenti e l'espressione di quella unica: l'eterna. E questo, se ci viene da un ribelle, è un sintomo abbastanza rassicurante per l'avvenire della bellezza.

Ma in un angolo del salone c'è un altro *ritratto* fine, forte, espressivo... e non compiuto. È il *ritratto* dello stesso **Ise Lebrecht**. Cinque o sei sedute basterebbero a completarlo ed a farne un altro capolavoro: invece esso resta lì pazientemente ad attendere. E forse ciò è bene; e forse ciò è anche simbolico. Ise Lebrecht sa di non essere oggi tutto quello che potrà divenire, sente di aver dato appena una piccola parte di ciò che potrà e dovrà dare. Perché dunque completare il ritratto d'un uomo, che non è ancora quello che finirà necessariamente per essere?

Sotto quella fronte nobile e luminosa tumultuano sogni di bellezza e propositi di vittoria. **Allievo dell'Accademia navale, volontario in cavalleria, studente in legge, Ise Lebrecht non ha voluto essere né ufficiale né avvocato. Artista sì:** e verso l'arte s'è rivolto con cuore puro e ardente, con ideali vasti e severi. Non volle maestri – che lo stesso Mancini fu per lui piuttosto uno sprone che una guida – detestò le accademie, le vie trite, i formulari d'estetica e guardò con occhi tersi le albe chiare e i tramonti purpurei, i belli alberi e le belle donne, e le nuvole e le acque, e la realtà ed il sogno.

È questo il più alto elogio che si possa fare di lui. **Ise Lebrecht** andrà molto lontano²¹.

²¹ ARMANDO ZENARI, *Ise Lebrecht*, «L'Arena», 11-12 febbraio 1912.

Nel 1912 partecipava all'Esposizione di Belle Arti di Verona, della quale il critico di «Verona Fedele», Armando Lovato, offre ampie recensioni, passando in rassegna un gran numero di artisti. Ise Lebrecht è introdotto accanto a Guido Trentini.

Ora è la volta dei ritrattisti e degli scultori.

Di queste due categorie, che hanno o devono avere molti punti di contatto, per il disegno e per la espressione ad esempio, la meglio rappresentata è senza dubbio quella dei ritrattisti.

Lebrecht e Trentini Guido da soli dimostrano variamente questa prevalenza. Perché dei fotografi possono essercene, anche fotografi scultori: ma ritrattisti non sempre. Il ritratto deve avere qualche cosa non pur di finito, ma di espressivo, deve rilevare quel certo che caratteristico, che un obbiettivo fotografico non può dare; se lo desse non vi sarebbe più ragione di vita per i ritrattisti e la loro fase sarebbe passata coi classici per rimanere alla semplice funzione di studio.

I ritratti di **Lebrecht** e di **Trentini**, come di **Nardi** e di qualche altro, entrano dunque nelle ragioni, più che di studio, mi si permetta la frase, di commercio.

Di **Ise Lebrecht** mi si assicura che non sono i migliori suoi lavori quelli che ha esposti in questa mostra. Meglio; ma il *ritratto del fratello Raoul* è sufficiente per dimostrarmi la sua impeccabilità tecnica in semplicità di mezzi, la sua efficace grazia di tocco, dove egli ha voluto rilevare qualche particolare che desse il temperamento, l'anima, l'aristocrazia del fratello, perfino nelle cose più trascurabili, dal piccolo bottone di un polsino, al velame appena percettibile di due occhiali azzurri. Ed ha lasciato nell'ombra tutto quello che ha ritenuto superfluo e che un altro avrebbe invece facilmente, ma grossolanamente rilevato.

Dopo questo lavoro dell'eccellente artista, non si può soffermarsi in quello studio di luce interna, che può essere interessante per la tecnica ai suoi colleghi, né di altro quadro al quale lo stesso autore sembra non tenere tanto²².

Tra le amicizie di Ise Lebrecht si segnala quella con il pittore cremonese Emilio Rizzi, conosciuto a Roma, dove entrambi frequentano Antonio Mancini. Nel 1906 Rizzi e Lebrecht si recano sul monte Vilio, nell'Alta Ciociaria, dimorando per un mese sotto una tenda. Il peregrinare sarebbe proseguito in altre aree della provincia laziale, dipingendo campagna e montagna. Accanto all'attività di pittore Emilio Rizzi esercitò quella di

²² ARMANDO LOVATO, *Ritrattisti e scultori alla nostra Esposizione d'Arte*, «Verona Fedele», 27 marzo 1912.

insegnante di disegno a Brescia, dal 1929 al 1940, nella scuola S. Barnaba, da lui creata, poi presso l'Associazione artistica bresciana «Arte e Cultura» dal 1945 al 1951, e infine, per un anno nella scuola media di Chiari²³.

4. LE FESTE VENEZIANE PER IL CAMPANILE DI SAN MARCO

Lo stesso critico passava poi a Venezia da dove riferiva ampiamente, dedicando lo spazio maggiore ai pittori più affermati, tra i quali spicca ovviamente Angelo Dall'Oca Bianca. Armando Lovato non manca, prima di introdurci alla mostra, di offrire al lettore una pennellata della città di Venezia, in festa per il nuovo campanile di San Marco. L'altro era crollato il 14 luglio 1902²⁴. *«In sei mesi di lavoro intenso – riferisce L'Arena – il terreno fu sgombrato dall'immenso materiale della torre crollata: furono raccolti religiosamente tutti i frammenti che potevano servire alla ricostruzione, e fu seppellito in mare tutto il rimanente. Vennero alla luce, allora, mattoni romani di grandissima importanza, capitelli e cornici di stile bizantino e romanico, che erano stati adoperati per la muratura. Entro quattro vuoti rettangolari si rinvennero monete e cocci di terraglie e vetri antichissimi»*. Per l'inaugurazione si organizzano treni speciali. Tra le autorità veronesi presenti a S. Marco, il sindaco Eugenio Gallizioli, il presidente della Provincia, Giovanni Antonio Campostrini, e del consiglio provinciale, Luigi Dorigo²⁵. Questo l'entusiastico preambolo del critico sulla città lagunare:

Le feste di Venezia non accennano a finire. Si sono aperte in una primavera di incanti; e in una primavera continuano. In una primavera d'arte.

L'Esposizione, dopo la commovente cerimonia inaugurale del **Campanile**, dopo lo smagliante spettacolo dell'illuminazione che resterà nei sogni, è la permanente e più solida attrattiva di questo soggiorno festoso.

La folla più aristocratica, o borghesemente elegante, con pochi provinciali che usufruiscono per caso della combinazione ferroviaria, si riversa in frotte varie e festaiole.

²³ Su **Emilio Rizzi** (Cremona, 1881-Brescia, 1952) si rimanda a www.aref-brescia.it, che offre anche un bibliografia aggiornata al 2001.

²⁴ Lunedì, 14 luglio 1902. Crolla alle 9,30 a Venezia il **campanile di S. Marco**. Il primo a riceverne notizia è l'avv. **Guglielmo Levi**, cui invia telegramma il figlio, segretario della biblioteca di palazzo ducale. La prima nota parla di *«fragore immenso, enorme»*, che *«si udì in tutti i punti più lontani della città»*, e che provocò *«panico indescrivibile»*. Qualche giorno dopo «L'Arena» ospita un omaggio lirico al campanile di San Marco, dettato da Antonio Fogazzaro. Il disastro di Venezia fa scattare controlli anche a Verona a iniziare dalla Torre dei Lamberti di piazza Erbe e da quella del Gardello alla Gabbia, di cui viene misurato lo stato di salute. FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000, cent'anni di storia*, cit., p. 15. L'elogio di Antonio Fogazzaro si legge anche in «L'Adige», 18 luglio 1902.

²⁵ «L'Arena», 24 aprile 1912. Cit. da FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000, cent'anni di storia*, cit., p. 56.

Cultori e appassionati, amatori e simpatizzanti, curiosi e indifferenti sono gli elementi di tutte le folle: sono gli elementi anche di questa.

L'**Esposizione** ha per essa una diversa attrattiva; per i veronesi ad esempio c'è una ragione speciale di maggior interessamento: poche città e provincie, anzi forse nessuna ha dato, come **Verona** tanti artisti e tante opere a questa esposizione. E i veronesi lo sanno e se ne gloriano.

Nella rassegna dei principali pittori lo spazio introduttivo è dedicato a Dall'Oca Bianca, Vincenzo De Stefani e Carlo Donati. Queste le righe riservate a Ise Lebrecht:

Ise Lebrecht, che non presenta non so perché alcun ritratto, presenta invece degli studi di luce. «*Sul limitare del bosco*» è, per me, sotto il riguardo dello studio di luce meno caratteristico e meno originale di «*Sotto l'arco*». In questo v'è più Ise Lebrecht che è signore delle gradazioni quando parte da un colore d'impressione e sottilizza tutti i semitoni, di cui ho potuto vedere esemplari eccellenti nella sua raccolta di casa²⁶.

Nel maggio 1917 alla notizia dell'ingresso di un quadro di Ise – **Sul Ponte** – nella galleria d'arte internazionale di Venezia, la stampa veronese commentava: «*L'ingresso di un artista in questo glorioso museo è un segno della più alta distinzione, la consacrazione di un successo incontestabile*»²⁷.

L'influenza di Antonio Mancini perdura nelle opere della maturità, nella maggior parte delle quali Ise ritrae angoli pittoreschi di Verona e soprattutto piazza Erbe.

5. IL RITROVO TRA VIA NUOVA E IL LISTON

Non infrequenti nella stampa cittadina gli accenni a Ise e alle sue abitudini, tra cui quella di frequentare una bottiglieria – «Cillario» – collocata nello stabile di raccordo tra via Nuova, piazza Bra e piazza Scalette Rubiani²⁸. Così ne rinverdisce la memoria Pollorini:

«**Cillario**» era certamente la bottiglieria signorile per eccellenza ed il titolare, **Andrea Cillario di Torino**, aveva incontrato grande fortuna dalla città di origine, che gli dava credito di far gustare ai veronesi il vero **Ver-**

²⁶ ARMANDO LOVATO, *Gli artisti veronesi all'Esposizione di Venezia*, «Verona Fedele», 27 aprile 1912.

²⁷ «L'Arena», 12 maggio 1917.

²⁸ Si veda una foto dell'imbocco di via Nuova in GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 129.

mouth di Torino. Con la facciata in lucido biancone, una bella porta d'ingresso e due grandi luci laterali; due palchetti sempre ambiti ed invidiatissimi, **Cillario** – ora incorporato nel **palazzetto Onestinghel** – vantava una posizione di eccezionale favore, per godere il passeggio prima che si estendesse e dilatasse nell'ampio leggermente lunato, **listone**.

Lunga la lista degli abituali frequentatori della bottiglieria *Cillario*. Assieme a Ise Lebrecht sono menzionati nomi illustri come Ottavio Orti Manara, Tognetto Da Sacco, Bandino Da Lisca, Enrico Noris, Angelo Dall'Oca Bianca, molti ufficiali del «Padova Cavalleria», e signore aristocratiche, tra cui Lavinia Bocca Trezza²⁹.

Se la sosta alla bottiglieria *Cillario*, collocata là dove i passanti da via Nuova defluiscono sul Liston, rappresenta il luogo dell'evasione, piazza Erbe è invece per tanti pittori, tra cui Ise Lebrecht, luogo dove ci si trattiene a lavorare. Così ne accenna Pollorini, che parla poi del tramonto artistico di Dall'Oca Bianca, un destino cui non sono sfuggiti tanti pittori, tra cui lo stesso Lebrecht.

Nei paraggi di palazzo Maffei e della colonna veneziana si vedevano spesso pittori forestieri e cittadini: **Lebrecht**, Filippo Nereo Vignola³⁰, qualche volta Giulio Sartori³¹, Ettore Tessiore, Arturo Weingrill e sempre Dall'Oca... Dall'Oca negli ultimi anni aveva lavorato molto; ma fu più danno che vantaggio al nome del pittore. Probabilmente egli sentiva quella che è la più **atroce povertà** senza rimedi, senza conforti per i vecchi, il precipizio del tempo. Il dovere di esistere senza il diritto di resistere al correre degli anni³².

²⁹ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., p. 43.

³⁰ A decorrere dal 10 dicembre 1928, podestà di Verona è **Filippo Nereo Vignola**, da oltre 5 anni amministratore della città, prima come prosindaco e poi come vice podestà. Nella vita è stato poeta, pittore, traduttore di Catullo, ricercatore di affreschi e di colonne. Nato a Verona nel 1873, giornalista umorista e pittore, dal 1903 entrava nella Direzione del Museo Civico di Verona come assistente. Nel 1909 per concorso assunse la direzione del Museo Civico di Vicenza. Presidente dell'Accademia di Pittura e Scultura «Cignaroli» e di quella d'Agricoltura, e dell'Istituto Fascista di Cultura. Iscritto al fascio nel '21, consigliere comunale nel 1923. All'inizio del 1930 in una lettera al prefetto motiva le proprie dimissioni da podestà di Verona. È arrivato a 57 anni d'età, dedicandone 7 all'amministrazione del comune, prima come braccio destro del sindaco-podestà Vittorio Raffaldi e dal 6 dicembre 1928, come podestà. Hanno realizzato una quantità enorme di lavori, impegnandosi in maniera straordinaria. Ora chiede un avvicendamento (L'Arena, 4 febbraio 1930). Muore, nella sua casa di stradone S. Fermo 24. Fecero epoca i suoi disegni e caricature per il «*Can de la Scala*» e «*Bertoldo*» (L'Arena, 18 aprile 1942). FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento. 1900-2000, cent'anni di storia*, cit., passim.

³¹ La tela più famosa di **Giulio Sartori** (Verona, 1832-1907) è *L'erismo di Bartolomeo Rubele*, acquistata dal Comune tramite pubblica sottoscrizione. CHIARA CONTRI, *Giulio Sartori*, DBV, II, pp. 737.

³² GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 67-68.

6. ISE LEBRECHT RECENSISCE UNA SCULTURA DI TULLIO MONTINI

Al centro della Cappella dei Caduti della chiesa di San Luca vi è un piccolo altare con una scultura tragica di *Cristo deposto*³³, opera di Tullio Montini (1878-1964), artista che lavorò prevalentemente per le tombe del cimitero monumentale. Tutto intorno alle pareti della Cappella corre un basamento di marmo, sul quale sono riportati i nomi delle centinaia di soldati veronesi morti nel '15-'18. La zoccolatura lapidea con i nomi dei soldati morti in guerra fa da base alla fascia superiore della parete, sulla quale sono ritratte una serie di figure. Il grande affresco della fascia pittorica, opera di Carlo Donati³⁴, pittore veronese d'arte sacra, propone una lunga teoria di volti dolorosi, tutti uguali, come nelle antiche pitture religiose³⁵.

Per la stessa chiesa di San Luca nel 1920 Carlo Donati avrebbe realizzato la *Via Crucis*, 14 pitture a olio su tela delle dimensioni di 198,5x100 cm., «per anni conservate nella chiesa, sulle *lesene* che scandiscono le pareti del-

³³ «Ispirata al principio di stilizzazione che permea le opere plastiche della cappella è la scultura alla memoria del maggiore Guy, raffigurante **Cristo deposto**, realizzata da **Tullio Montini** con l'aiuto dello scultore **Pegrassi**. Secondo una fotografia dell'epoca, l'opera originariamente giaceva a terra nella zona antistante l'edera e solo decenni dopo fu collocata dietro l'altare». LAURA LORENZONI, *Verona. Chiesa di San Luca Evangelista, Cappella dei Caduti*, in LAURA LORENZONI, *Itinerari d'arte sacra. La pittura murale nelle chiese della provincia di Verona*, in FRANCESCO BUTTURINI (a cura di), *Carlo Donati Agostino Pegrassi Albano Vitturi. Arte sacra a Verona. 1900-1950*, Vicenza, Neri Pozza, 2000, p. 143. Relativamente al citato **Agostino Pegrassi** (Verona, 1900-Sandrigio, Vicenza, 1957) si veda PAOLA AZZOLINI, *Una Bibbia Pauperum del Novecento: i disegni e i dipinti di Agostino Pegrassi*, in FRANCESCO BUTTURINI (a cura di), *Carlo Donati Agostino Pegrassi Albano Vitturi. Arte sacra a Verona. 1900-1950*, cit., pp. 59-91. Circa l'originaria collocazione della scultura, Anna Chiara Tommasi scrive: «A Verona completa la decorazione [della cappella] un **Cristo deposto**, scolpito da **Tullio Montini** e collocato originariamente in grande evidenza all'ingresso del **sacello**, come una sorta di **tomba terragna** appena **sopraelevata** oppure come la scultura giacente di Cristo nei patetici gruppi dei "Compianti"». ANNA CHIARA TOMMASI, *Carlo Donati e il suo angelo: un caso di committenza sacra nella Verona anni Venti*, in GIAN MARIA VARANINI-RINO CONA (a cura di), *Don Giuseppe Chiot. Un prete del Novecento*, Verona, Cierre, 2011, p. 101.

³⁴ **Carlo Donati** nasce a Verona nel 1874 da Giuseppe, originario di Bivedo di Bleggio Superiore, paese trentino della Val Giudicarie. La mamma proviene dalla provincia di Modena. Frequenta il corso di pittura all'Accademia di Belle Arti "G. B. Cignaroli" di Verona, sotto la guida del veneziano **Napoleone Nani** (Venezia, 1841 - Venezia, 1899). «Le tempere su muro che ornano la **Cappella dei Caduti** e i dipinti della **Via Crucis**, realizzati tra il 1919 e il 1920 per la chiesa di San Luca Evangelista a Verona, confermano l'interesse per un linguaggio ancora denso di vaghe **suggestioni pre-raffaellite**, in cui il linearismo nitido e marcato e la scelta di gamme cromatiche intense denunciano l'aderenza a moduli figurativi di **ascendenza liberty**». Ha insegnato per molti anni all'**Istituto d'arte applicata all'Industria** di Verona. Si spegne a Verona nel 1949. LAURA LORENZONI, *La Via Crucis di Carlo Donati nella chiesa di San Luca Evangelista a Verona*, in FRANCESCO BUTTURINI (a cura di), *Carlo Donati Agostino Pegrassi Albano Vitturi. Arte sacra a Verona. 1900-1950*, cit., pp. 45-46.

³⁵ Sul tema della memoria di guerra, si veda anche DANIELE PISANI, *La memoria di pietra*, www.circe.iuav.it.

la navata»; «i dipinti furono trasferiti il 15 novembre 1978 presso il *Centro Monsignor Carraro*, ad eccezione di quello raffigurante *San Francesco d'Assisi*, estraneo al ciclo ma ad esso riconducibile per analogia di struttura compositiva e di soluzioni stilistiche»³⁶.

La Cappella dei Caduti, inaugurata il 2 novembre 1919, fu voluta dal parroco, don Giuseppe Chiot (1879-1960)³⁷, nonostante il parere del vescovo, cardinale Bartolomeo Bacilieri³⁸, contrario alle iniziative dei tanti comitati di commemorazione, che crescevano soprattutto sotto la spinta del nascente fascismo. «Questa iniziativa», scriveva il vescovo Bacilieri, «ci pare non solo pericolosa per le sue conseguenze, ma anche in se stessa contraria alla santità del luogo sacro a Dio e alle prescrizioni della chiesa»³⁹.

³⁶ LAURA LORENZONI, *La Via Crucis di Carlo Donati nella chiesa di San Luca Evangelista a Verona*, cit., p. 43. Le 14 stazioni della *Via Crucis* e la pittura a olio *Il Poverello d'Assisi* si ammirano in appendice al saggio di **Laura Lorenzoni** (pp. 48-57).

³⁷ «Al **sacerdote** si deve il testo di un **opuscolo** anonimo dove viene illustrata la complessa **iconografia** della **cappella** e dove sono riportate le **iscrizioni** dipinte nelle vele, sulla volta, nel lucernario e nei sottarchi. Lungo la **parete**, sopra uno **zoccolo di lastre di marmo** con incisi i nomi di **460 caduti**, si snoda, come una “*litanìa dolorante*”, una **processione di madri, spose, sorelle e orfani** recanti fiori che converge verso il **Cristo** con le braccia aperte, dal cui cuore “*irradia una luce consolatrice*”. A intervalli regolari interrompono la **teoria delle figure femminili velate sei soldati feriti** “*con lo stemma sacro delle loro doloranti conquiste*”: i **modellini** delle **chiese simbolo delle città “redente”** - Trento, Trieste e Gorizia - e della basilica del Santo Sepolcro di **Gerusalemme**, della cattedrale di **Reims** e la statua della **Madonna del Grappa** “*per cui pure combatterono i nostri e tanto si trepidò nel mondo*”. Accanto al soldato con l'effigie della **Madonna del Grappa** vi è l'unica figura femminile che si distingue per abiti, postura e lineamenti. Probabilmente è il **ritratto della madre** del tenente **Renato Bolognesi Trevenzoli**, in memoria del quale la famiglia offrì la “*raffigurazione pittorica*” della cappella. Anche un **giovane militare** e un **vecchio barbuto**, forse anch'essi appartenenti alla **famiglia**, e un **sacerdote** in abiti liturgici variano la **monotonia** delle **donne ammantate a lutto** che evocano i *pleurants* delle sepolture borgognone». ANNA CHIARA TOMMASI, *Carlo Donati e il suo angelo: un caso di committenza sacra nella Verona anni Venti*, in GIAN MARIA VARANINI - RINO CONA (a cura di), *Don Giuseppe Chiot. Un prete del Novecento*, cit., pp. 99-100.

³⁸ Un breve profilo del vescovo cardinale Bartolomeo Bacilieri si legge in questo lavoro al **cap. 5. Carlo Lebrecht** par. 7. *La festa di Madonna della Stra' nella cronaca dell'Arena*.

³⁹ GIORGIO TREVISAN, *Memorie della Grande Guerra. I monumenti ai Caduti a Verona e provincia*, Prefazione di MAURIZIO ZANGARINI, Verona, Cierre, 2005, pp. 18-19. Scrive Fabrizio Pietropoli: «Il vescovo cardinale **Bartolomeo Bacilieri** invita i sacerdoti e i parroci ad evitare l'intrusione di apparati commemorativi nei contesti ecclesiastici o nei luoghi di culto... Oltre all'indubbia adesione alla condanna di fondo “dell'**inutile carneficina**” di **Benedetto XV**, nelle esortazioni pacate seppur decise del presule veronese sono da cogliere l'apprensione e la preoccupazione che gli spazi ecclesiastici più nobili e antichi della città corrano inevitabilmente il rischio di subire, senza alcun discernimento, le irreversibili intromissioni di manufatti quasi seriali... Su “L'Arena” la reazione non si fa attendere; alla fine dell'anno i lettori sono informati della “**scomunica ai morti della guerra**”, che si appunta sugli esempi trasgressivi dell'ordinanza vescovile: “hanno capito il Cav. **Don Chiot**, Don Chieregato, Dino Mantovani e Democrito, che credevano far bene scrivendo i nomi in chiesa. E **Don Chiot** come ha potuto conciliare la sua coscienza con quel terribile divieto?”. Indubbiamente il riferimento alla cappella voluta da monsignor Giuseppe Chiot, arciprete di San Luca, non

Che cosa esistesse prima dell'intervento voluto da don Chiot, ce lo descrive Fabrizio Pietropoli.

Nonostante il divieto, drastica è quindi la decisione di **monsignor Chiot** di ricavare al centro della parete sinistra dell'unica navata della chiesa di San Luca un nuovo spazio; l'urgenza della memoria della tragedia ancora troppo imminente determina l'**azzeramento del passato**.

La **cappella cinquecentesca** a tre arcate con colonne doriche sotto la cantoria è ancora ricca dei suoi arredi antichi; dedicata al **Crocifisso**, attorniato dagli "archivolti" affrescati e arricchito della "finezza di tele animate" della **Passione**, costituisce una unitaria testimonianza della **pittura seicentesca veronese** della seconda metà del XVII secolo (Santo Prunati, Biagio Falcieri, Giovanni Meves e Francesco Barbieri). Tuttavia l'ingegner **Cesare Fraizzoli**, conosciuto per la recente costruzione della chiesa di San Giuseppe in borgo Venezia (1914), è incaricato di rinnovarla e di **espanderla in una larga esedra⁴⁰ verso il chiostro**.

A **Carlo Donati** è integralmente affidato il compito dell'apparato decorativo, delle pitture murali ma anche dell'**altare** e degli accessori liturgici⁴¹.

In questo contesto culturale e artistico si inserisce la nota giornalistica di apprezzamento della scultura di Tullio Montini, firmata da Ise Lebrecht per il giornale «Arena». Il suo giudizio altamente positivo nei confronti della scultura sacra si estende implicitamente all'intero complesso voluto da don Giuseppe Chiot, che crea un sacrario per i caduti nel cuore stesso della città e per di più all'interno di un tempio della chiesa cattolica, che pur contraria alla guerra, è la sola a poter lenire il dolore dei milioni di famiglie devastate dagli orrori della grande "*carneficina*".

può non accendere gli animi, dal momento che si pone come l'intervento più complesso e ricco di significati, ma soprattutto più tempestivo, che Verona dedica ai caduti; questo, nel seno turbato della Chiesa e surclassando altre operazioni di carattere più strettamente civile, che l'Amministrazione Comunale o altri avviano o attuano più tardi, nel corso del terzo decennio o poco dopo. La tempeste culturale ed emotiva a ridosso della fine della guerra si sostanzia profondamente del **sentimento della disfatta e della rassegnazione**, che si sublima nella speranza cristiana e si esprime negli spazi raccolti e intimi del sacro, diversificandosi dalle manifestazioni artistiche successive, soprattutto nella **scultura**, più qualificata per forza di cose a comunicare il **sentimento eroico della guerra e della vittoria**, spesso incanalato nella retorica fascista». FABRIZIO PIETROPOLI, *La Cappella dei Caduti nella Chiesa di San Luca a Verona*, in ANNA MARIA SPIAZZI - CHIARA RIGONI - MONICA PREGNOLATO (a cura di), *La memoria della prima guerra mondiale: il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione*, Prefazione di MARIO ISNENGHI, Vicenza, Terra Ferma, 2008, p. 262.

⁴⁰ **Esedra**: incavo semicircolare, sovrastato da una semi cupola, usato come apertura in una parete interna.

⁴¹ FABRIZIO PIETROPOLI, *La Cappella dei Caduti nella Chiesa di San Luca a Verona*, cit., p. 265.

Nel campo della creazione artistica del «Sacro», tutti i grandi artisti, sia scultori che pittori, dai primitivi ad oggi, hanno effigiato la figura del **Cristo** ed hanno tentato nell'effigie di trasfondervi tutto ciò che il loro stile e la loro individualità potevano permettere di più nobile e di sovrumano.

Dagli uni fu reso troppo effeminato di fattezze, da altri troppo uomo nella sua sofferenza terrena. Molto difficile l'arduo compito fu anche per i grandi classici: in tempi in cui l'arte era anche tradizione ed in cui l'artista veniva aiutato e considerato come si meritava in tempi d'oro per l'arte...⁴²

Oggi, anzi ieri possiamo dire, abbiamo visto ciò che un **Canonica**⁴³, un **Bistolfi**⁴⁴, un **Fontana**⁴⁵, un **Trentacoste**⁴⁶ hanno creato in questo campo. Risalendo più indietro possiamo ricordare un forte busto del **Thorvaldsen**⁴⁷ per non nominare tante altre opere di maestri commodevoli ed ammirabili: orbene con gioia possiamo annoverare una nuova opera che si aggiunge a questa collana nei secoli, opera che vivrà e che non è inferiore di certo a nessuna di queste nominate, per forza di equilibrio, di fattura e nobiltà di espressione.

Come fattura il marmo ricorda lo scalpello berniniano⁴⁸ del **Della**

⁴² I tre puntini sono di Ise Lebrecht.

⁴³ **Pietro Canonica** (Moncalieri, Torino, 1869 - Roma, 1959) fu nominato senatore a vita da Luigi Einaudi nel 1950. Opere di successo, come *Cristo flagellato a sangue*, *Cristo crocifisso*, *Cristo deposto*, si ispirano alla scultura seicentesca. La statua bronzea di Nicola II, zar di tutte le Russie, fu distrutta durante la rivoluzione bolscevica del 1917-1918. Nel 1926 il comune di Roma gli regalò la casa compresa nel parco di Villa Borghese, aperta oggi come **Museo Canonica**. GIANLUCA ORSOLA (a cura di), *Dal mito classico all'elaborazione poetica di Pietro Canonica*, Roma, Edizioni Associate Editrice Internazionale, 2002.

⁴⁴ **Leonardo Bistolfi** (Casale Monferrato, Alessandria, 1859 - La Loggia, Torino, 1933) tra il 1892 e il 1895 esegue la *Cappella* (16^a) della *Salita al Calvario* al *Santuario di Crea* (Alessandria), opera in cui si delineano gli elementi peculiari della scultura bistolfiana, nella quale confluiscono preraffaellismo, simbolismo e liberty. Nel 1901 realizza il grande *Crocifisso* sul masso del mausoleo del **Vittoriale** di Gardone Riviera. Nella chiesa S. Domenico di Alba (Cuneo) realizza il gruppo marmoreo *La Croce*.

⁴⁵ **Carlo Fontana** (Carrara, 1865 - Sarzana, 1956) famoso come autore della *Quadriga* dell'Unità, bronzo collocato sul pronao sinistro del **Vittoriano** a Roma, contraltare dell'analoga *Quadriga* della libertà, la cui esecuzione venne affidata a Paolo Bartolini. La *Quadriga* impegnò Carlo Fontana per vent'anni. Fu installata solo nel 1928.

⁴⁶ **Domenico Trentacoste** (Palermo, 1959 - Firenze, 1933) dopo un soggiorno di quindici anni a Parigi, dal 1895 si stabilì definitivamente a Firenze. Nel 1912 torna alla Biennale di Venezia con il *Cristo morto*.

⁴⁷ **Bertel Thorvaldsen** (Copenaghen, 1770-1844) visse a lungo in Roma (1796-1838), salvo qualche soggiorno in patria, in Germania e in Polonia (1818-1819). Pur fervido protestante, il papa Pio VII gli commissionò il proprio monumento funebre, che dal 1830 si trova nella Cappella Clementina della basilica di S. Pietro. Nel 1818 gli furono commissionate le colossali statue di Gesù e dei dodici apostoli per la ricostruzione della cattedrale di Copenaghen, distrutta dai bombardamenti inglesi del 1807. Fu uno dei massimi rappresentanti del **neoclassicismo** nella scultura. PATRICK KRAGELUND-MOGENS NYKJÆR (a cura di), *Thorvaldsen: l'ambiente, l'influsso, il mito*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991, pp. 236.

⁴⁸ **Pietro Bernini** (Sesto Fiorentino, 1562 - Roma, 1629) pittore e scultore. Nel 1584 si trasferisce a Napoli, dove nasce il figlio Gian Lorenzo Bernini, cresciuto alla scuola artistica del padre. Nel 1605

Porta⁴⁹; perché il **Montini** ha saputo temperare la lucentezza della forma soave seicentesca alla scabra complessità muscolare insita al corpo del Deposto: solo un grande artista poteva riuscire a riunire i due elementi: la nobiltà della spoglia straziata e pure serena alla meravigliosa possanza spirituale espressa dal capo appoggiato sul funebre lenzuolo!

In tempi in cui l'arte soprattutto risente il flusso malefico della completa assenza di ogni umanità, in tempi in cui tecnicismo futurismo ed avanguardia ballano insieme il loro breve ballo derisi sulla piazza, **io sento il dovere di additare a tutti i miei colleghi d'arte questa felice eccezione alla nostra decadenza artistica** perché dai suoi concittadini e dagli artisti venga finalmente e degnamente onorato chi l'onore si merita⁵⁰.

7. IL GHETTO

Angelo Dall'Oca Bianca fu in prima fila nell'opposizione alla progettata cancellazione del ghetto ebraico di Verona⁵¹, una vicenda alla quale Ise Lebrecht, come artista ancor prima che come correligionario, non poteva essere indifferente, sebbene egli e la sua famiglia abitassero ormai in palazzi degni della più opulenta aristocrazia scaligera⁵². L'idea di costruire un *politeama*, una volta abbattuto l'intero isolato del ghetto era stata lanciata nel 1886-88. Nel 1900 si costituiva un comitato per portare avanti il progetto, del quale fu segretario l'avv. Carlo Massarani Prosperini, i cui documenti andarono perduti nella persecuzione razzista del 1944-45, che costò la vita ai due figli, Tullio e Olga Massarani, fucilati a Stresa⁵³. I taglienti articoli di Dall'Oca, che trovarono eco anche nella stampa straniera, in particolare germanica, non si opponevano alla bonifica del ghetto, ma pretendeva-

Pietro Bernini si trasferisce con la famiglia a Roma. Tra le opere più famose si segnala la **fontana in Piazza di Spagna** ai piedi della scalinata di **Trinità dei Monti**, da molti attribuita al figlio. Cfr. HANS-ULRICH KESSLER, *Pietro Bernini 1562-1629*, München, Hirmer, 2005, pp. 494. **Gian Lorenzo Bernini** (Napoli, 1598 - Roma, 1680) scultore, architetto, pittore. Nel 1624 papa Urbano VIII gli commissiona il **Baldacchino di S. Pietro**. Alessandro VII Chigi gli ordina il colonnato ellittico – emiciclo – di Piazza S. Pietro.

⁴⁹ **Giacomo Della Porta** (Porlezza, Como, 1532 - Roma, 1602), architetto e scultore, allievo di Michelangelo e di Vignola. Tra i moltissimi lavori romani richiamo il completamento della cupola di San Pietro assieme a Domenico Fontana, lasciata incompiuta da Michelangelo a livello del tamburo e ultimata nel 1590.

⁵⁰ ISE LEBRECHT, *Note d'arte. Il "Cristo" dello scultore Montini*, «Arena», Sabato, 8 novembre 1919.

⁵¹ Un cenno alla storia del ghetto e della sinagoga si legge in LINA PELLEGATTA, *Cenni per una introduzione storica*, in *Gli Ebrei a Verona. Presenza ed esclusione*, cit., pp. 14-15.

⁵² GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 68-72; pp. 365-387.

⁵³ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 381-387.

no di salvare gli edifici che davano su piazza Erbe, dove si sarebbe dovuto affacciare un lato del modernissimo politeama che avrebbe deturpato e snaturato il volto della piazza⁵⁴. Questi alcuni passaggi di uno scritto di Dall'Oca Bianca in difesa di quella piazza, che fu la principale fonte di ispirazione e di lavoro dello stesso Ise Lebrecht, il quale certamente partecipò al dibattito⁵⁵, protrattosi per decenni, cui pose fine una legge del 1917 che la dichiarava monumento nazionale⁵⁶.

Mi chiamavano il difensore del **Ghetto**, dei pidocchi, dei postriboli... mentre invece... io difendevo soltanto l'integrità della meravigliosa piazza, il mercato popolare e pittoresco della città scaligera... Il **Ghetto** è ancora là, al suo posto, proprio nel cuore della città con tutte le sue miserie, con tutte le sue lordure, a disdoro di Verona e di chi l'amministra... Quegli apostoli ardenti dell'igiene, della morale, del progresso e del decoro cittadino, che mi diffamavano con tanta amorosa scelleratezza, miravano soltanto, per volgarizzare sentimenti, o per incoscienza, a rovinare la meravigliosa **Piazza**, il quadro tanto ammirato e invidiato da tutto il mondo...

Perché è bella la celebre **Piazza** della città Scaligera?

Contiene forse monumenti speciali che la rendano sacra al culto nostro? Nessuno, o ben poca cosa. Eppure tutti ammirano questa nostra

⁵⁴ La vicenda è lumeggiata anche in VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., pp. 39-41.

⁵⁵ Come ci conferma **Maristella Vecchiato**, che scrive: «Conservatori e strenui difensori della memoria storica furono, oltre a Dall'Oca Bianca, Zannoni, Guido Trentini, Zancolli, Beraldini, **Lebrecht**». MARISTELLA VECCHIATO, «*Sventriamo Verona*»: la tutela del centro storico cittadino e il ruolo della Regia Soprintendenza, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, cit., pp. 64-67.

⁵⁶ «La Soprintendenza – scrive **Maristella Vecchiato** – vincola ai sensi della legge n. 364 del 1909 la cortina di case sulla via Mazzini... e sulla piazza delle Erbe... e vicolo corte Spagnola... Sulla stampa del 1911 compare notizia del vincolo monumentale imposto dal Ministero della pubblica istruzione a tutela della piazza. Di tale provvedimento non si è rinvenuta traccia agli atti d'archivio della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona, che sulla vicenda ghetto non conserva documentazione alcuna. In mancanza di testimonianze documentarie è difficile ricostruire l'impegno dell'istituto nella salvaguardia del quartiere, un impegno svolto faticosamente in un ambiente ostile. Un esempio sintomatico è il titolo di un articolo dell'Arena: «*Perché i lettori abbiano un'idea della enorme ignoranza in cui versa la direzione delle Belle Arti nei riguardi del fatto in questione*». Il consigliere Caperle interpellò la giunta municipale dalle pagine dell'Arena in merito al vincolo monumentale e con «pacate» parole fa presente «che procura di stare un pò alto, un pò lontano dal letame e dal pattume di che si pasce la minuscola fauna schifosa che dà materia alle polemiche cittadine... gli duole di essere contro un diletto amico suo, un artista concittadino, un'oca di nome, ma non di fatto, un'oca genialissima del Campidoglio». Anche l'Associazione veronese tra commercianti e industriali protesta contro il decreto governativo di vincolo perché «lede... i diritti di molti proprietari e crea non poche difficoltà al libero espandersi della vita e dell'edilizia cittadina». MARISTELLA VECCHIATO, «*Sventriamo Verona*»: la tutela del centro storico cittadino e il ruolo della Regia Soprintendenza, cit., p. 64.

Piazza, tutti la studiano e la esaltano. Riconosciamo quindi che, indiscutibilmente, la sua bellezza non consiste nei particolari, bensì nell'insieme, così come venne formata dai secoli con la sovrana collaborazione del «Divino Caso»... Ed essa è interessantissima... non per quelle sagome architettoniche... che non ha, ma per il suo insieme affascinante, originale, incantatore... **Guai, se noi artisti non protestassimo energicamente contro lo sventramento**... Fra pochi anni avremmo una collezione di politeami, di bazar, di alberghi, di panorami e di altre modernissime creazioni tanto sospirate dagli spiriti innovatori; ma la Piazza Erbe, che esaltò ed ispirò tanti begli ingegni, sarebbe, ahimè!, per sempre sparita⁵⁷.

Il degrado del ghetto, da cui anche i Lebrecht passarono al loro arrivo a Verona, è in questa cronaca, redatta a pochi mesi dalla fine della prima guerra mondiale, in cui si denuncia lo «*sconcio insopportabile*», offerto dai «*vicoletti adiacenti al principio di via Nuova (verso piazza Erbe), ospitanti dei veri e propri bordelli all'aria aperta*».

Via Nuova durante il giorno – e non parliamo poi della sera e della notte – è divenuta quasi intransitabile... A ogni passo c'è da imbattersi con losche figure di «**Alfonsi**» che non si sa perché non sieno sotto le armi, accompagnanti **ragazzine** dai dodici anni in su, lercie e volgari, nauseanti per la provocazione costante del portamento, che si offrono a tutti i passanti, che schiamazzano tra loro..., bestemmiano, urlano, offendono chi passa... Non più tardi dell'altra sera, una di queste **ragazzine** assai nota per la sua bruttezza andava gridando in mezzo a **via Nuova** queste precise parole, aprendosi una vestaglia lurida: «*Adesso dovrebbe venire la ronda! Guardate qua!*». E altre sue compagne a riderle attorno con **bestemmie**... È notorio a Verona una donnaccia di giro che circola per la città occhieggiando con un esibizionismo sfacciato e che viene accompagnata, dolorosissima cosa, a un soldato col quale forse convive. Pochi giorni or sono un'altra di queste sgorbiature, circondata da giovanotti... in pieno giorno, sguaiatamente incitava uno di questi giovanotti a fotografare un **povero vecchio prete** che non avendo avuto da Natura il dono d'essere un Adone, si presentava in atteggiamento inelegante guardando incantato l'interno del ristorante Municipale, nei locali dell'Accademia⁵⁸.

⁵⁷ Quelle riportate sono parti di due testi di Dall'Oca Bianca, ospitati il primo nel 1925 nel «*Pro Verona*», il secondo nella «*Gazzetta di Venezia*» del 1902. GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., pp. 366-372.

⁵⁸ «*L'Arena*», 24 luglio 1918.

Quando piazza delle Erbe venne dichiarata monumento nazionale, i socialisti, che governavano Verona insieme ai radicali di Guglielmo Lebrecht, evidentemente fautori della demolizione del ghetto, commentarono «*A noi non resta ormai altra speranza che nel terremoto*»⁵⁹. Il giornale dei Lebrecht più volte aveva ospitato articoli di denuncia dell'insostenibile degrado del ghetto. Uno di questi esordisce con una denuncia della qualità delle abitazioni veronesi, di cui il ghetto è solo il caso più clamoroso. Così l'esperto ospitato dal giornale:

La relazione sull'inchiesta delle abitazioni popolari in Verona... mette in evidenza le **condizioni igieniche** spesso desolanti di moltissime case e insieme, portato dal rapido ed enorme **rincaro della pigioni**, l'eccessivo e impressionante **affollamento** degli inquilini con assoluta mancanza dei comodi indispensabili ad una vita igienica e civile. Da essa emerge sentitissimo ed urgente il bisogno per la nostra città di dare abitazioni igieniche ed a un buon prezzo alle classi lavoratrici per isfollare le famiglie che vivono e dormono in ambienti oltre modo angusti con danno della morale e dell'igiene, per isgombrare **tuguri**, che sono un'offesa alla civiltà, un insulto alla miseria, un pericolo alla pubblica e privata salute⁶⁰.

Superato lo scoglio di piazza Erbe salvata da una legge dello stato italiano, alla ribalta della cronaca rimane quasi quotidianamente il ghetto, luogo di tragedie come quella che travolge una giovane massacrata «*dall'amante che la sfruttava*». I contorni della vicenda sono così delineati: «*La Beghini e il suo amante Ruffo si bisticciarono dapprima per le scale di quell'antro tenebroso che conduce ai piani soprastanti della casa di via Portici...io, ove convengono donnacce e pregiudicati di pessima fama. Ivi la lite si accese maggiormente nella stanza ceduta agli amanti dalla tenutaria di quella equivoca dimora*». L'episodio solleva indignazione e la richiesta di bonificare un'area degradata: «*Il grave fatto unito a tanti altri che più o meno gravi si susseguono quasi giornalmente nella detta via Portici impressionano sempre più la cittadinanza*»⁶¹. La tragedia del ghetto induce a intensificare i controlli su «*quelle donnine più o meno imbellettate che sbucano a tutti i momenti del giorno e della notte dai vari vicoli del Ghetto, per gettar le reti in corso Mazzini. Fatica improba,*

⁵⁹ «Verona del popolo», 24 dicembre 1910. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi. 1900-1914*, cit., p. 274.

⁶⁰ BARTOLOMEO VASSALINI, *Le abitazioni popolari e lo sventramento del Ghetto*, «L'Adige», 6 maggio 1908.

⁶¹ «L'Arena», 1 settembre 1923.

*perché all'indomani quelle silfidi*⁶², *infischiandosene delle notti passate... in guardina, tornano da capo a svolazzare per il centro*⁶³. Ancora pochi anni e poi l'avv. Vittorio Goldschmiedt – ebreo – firmerà l'articolo «*Il Ghetto non esiste più*», sovratitolato «*Magnifica realizzazione fascista per il risanamento di Verona*», in cui annuncia l'inizio dei lavori e poi si addentra a illustrare quali risorse finanziarie abbiano consentito l'avvio dell'ambizioso progetto di cancellare una delle zone più degradate di Verona⁶⁴. Nel 1929 si inaugura la nuova sinagoga, costruita dall'arch. Ettore Fagioli⁶⁵, per interessamento dell'avv. Goldschmiedt. Si completa in tal modo il risanamento del ghetto, ammasso di casupole dove la malavita, espulsa l'originaria colonia ebraica, si era insediata, alimentando il degrado materiale e morale di una zona centralissima. La sinagoga del Fagioli sorge sul perimetro del tempio preesistente, di cui utilizza paramenti religiosi e addobbi, molti dei quali di inestimabile valore artistico. Alla cerimonia di via Mondo d'Oro, presenti autorità veronesi, prendono la parola, l'officiante, rabbino Ermanno Friedenthal, e il presidente della comunità ebraica, Giacomo Coen. Si scopre anche una lapide ai caduti dell'«*orrenda carneficina*» del 1915-'18⁶⁶.

Come vivessero gli ebrei a Venezia in età prenapoleonica, quando la città lagunare era capitale dalla quale Verona dipendeva appartenendo alla Repubblica Veneta, ce lo dice una memoria secentesca impegnata a tracciare un profilo delle minoranze residenti sulla Laguna.

Vi è questa **canaglia** [gli Ebrei] in numero di circa 6.000, e stanno tutti religiosamente nel **Ghetto** loro assegnato. Negozano e cambiano in Piazza come gl'altri Mercanti, e ve ne sono de **ricchissimi** molte Case. Atendono però il più de loro al traffico di **robe vecchie**, né possono per legge del Senato ingerirsi alla fabrica d'alcuna draperia di **Lana** o di **Seta**.

Portano inviolabilmente il **cappel rosso**, se non l'hanno per privilegio particolare del Senato, che a pochi lo concede; o pure pagando un tanto al giorno al **Magistrato de Cattaveri** in sollievo de catecumeni. L'**Università** di questi paga annualmente molte **gravezze** al pubblico.

Ha voto la Serenissima Repubblica di **scacciarli**, come ogni 6 anni si fa per via di ballottatione in Consiglio ed in Senato, e ciò **pratica dall'invasione di Cipro in qua, sendosi scoperta di loro segreta intelligenza col Turco**.

⁶² **Silfide** nella sua accezione figurata significa «*donna snella, leggera, agile e graziosa*».

⁶³ «L'Arena», 9 settembre 1923.

⁶⁴ «L'Arena», 1 maggio 1927.

⁶⁵ Si veda, MARISTELLA VECCHIATO, «*Sventriamo Verona*»: *la tutela del centro storico cittadino e il ruolo della Regia Soprintendenza*, cit. pp. 72-78.

⁶⁶ «L'Arena», 29 settembre 1929.

Et in vero sono d'opinione, che maggiori **spioni** di questi non si trovino, perché con **audacia sfacciatissima** s'introducono per tutto, non vi è cosa che non cerchino sapere, e non vi è **Nobile**, che non habbia il suo **Ebreo confidente**, né vi è **Ebreo** in questa città, che non habbia uno o più **Nobili protettori**, et abbondano di **corrispondenze** per ogni parte; sì che col **servire** continuamente, o gratis, o con poca mercede, questi **signori** nelle loro occorrenze, si guadagnano il **voto favorevole** per il tempo della sopradetta **ballottatione**, e così **si vanno perpetuando**, per questi ed altri politici rispetti della Repubblica, **la stanza in questo paese**, dove, se ben non hanno alcuna immaginabile autorità, **fanno però quello che vogliono con la forza dell'oro e de gl'appoggi**, essendo da ciascuno **molto rispettati**.

Oltre la... **Nazione Israelitica**, vi sono ancora i **negozianti turchi**, et hanno anch'essi un luogo a parte, dove habitano, e dove fanno il loro **fontico**, pagando perciò molti **diritti** al publico; ma questi sono altrettanto **modesti e rispettosi**, quanto **petulanti e fraudolenti** sono i primi nel negoziare. Mai di questi si è sentito a mio tempo e notizia un minimo motivo di **scandalo**. Nelle loro giornali occorrenze hanno i loro **Dragomani**⁶⁷, che portano i loro affari al Collegio, o ad altro Tribunale, sendo loro in ogni luoco con gran riguardo somministrata giustizia. Sono anche abilitate le loro mercantie di molte **esentioni** e gabelle per facilitare a mercanti la disposizione del comercio per questa piazza, dove hanno anche un luogo a parte a **Rialto** per la loro riduzione senza mischiarsi fra mercanti dell'altre nazioni, come fanno gl'Ebrei. È materia di Stato gravissima l'infierir a costoro alcuna molestia senza un legittimo et importante motivo, perché questi levano facilmente delle **vanie** per darne parte al **Visir della Porta**, il quale poi fa ordinare **rapresaglie** nei proprij paesi sopra i **cristiani**; onde al **Bailo della Republica** non mancano travagli e spese per questi rispetti, che pur troppo sono facili e frequenti. Ma come ho detto... **vivon essi con tanta modestia e ritiratezza**, contenti delle proprie rustichezze, non mescolandosi punto fra Christiani, essendo poco curiosi di passatempi e feste, che giornalmente si fanno, che non porgono minima occasione di perturbare la quiete per causa loro.

Il simile si può dire degli **Armeni, Persiani**, et altri **Levantini**, che negoziano in questa città, nella quale hanno bensì luogo appartato per gl'esercitij della greca loro religione, ma stanno nel resto sparsi per la città, ove piace loro d'habitare; e **sono più civili** in ogni genere di quello sieno li **Maomettani**, poiché habitano bene, tengono pulite le loro habitationi, e si cibano di delicate vivande, al contrario de **Turchi**, i quali stanno quasi per terra, come gl'animali, e si cibano malissimo a proporzione della loro **inciviltà**⁶⁸.

⁶⁷ **Dragomanni** o **interpreti**.

⁶⁸ La memoria è stata da me scovata nella *Biblioteca Estense Universitaria di Modena* e già riprodotta in FRANCESCO VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato: aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700, in *Verona e il suo territorio. Verona tra Cinquecento*

8. ISE LEBRECHT E LINA ARIANNA JENNA

Ise Lebrecht, cui si riconosce il merito di aver introdotto Lina Arianna Jenna negli ambienti artistici nei quali si sarebbe imposta come scultrice, ci ha lasciato dell'ebrea morta a Auschwitz un elegante ritratto, ancora influenzato da Dall'Oca Bianca e dal gusto del tardo Ottocento veronese. Successivamente Ise avrebbe ritratto anche la mamma di Lina Arianna Jenna, Ida Orefice⁶⁹, con un linguaggio più vicino a quello del maestro, Antonio Mancini⁷⁰. Non abbiamo certezze nella datazione dei due ritratti delle Jenna, come deduciamo da Sergio Marinelli, che attribuisce al ritratto della madre un influsso del maestro Mancini, mentre in quello – forse precedente – di Lina Arianna coglie modi più vicini a Dall'Oca Bianca.

Ise Lebrecht, giovane artista nato nel **1881**, appartenente a una delle famiglie ebraiche più in vista di Verona, allievo di Mancini a Roma, ritrasse, nel linguaggio più fedele al maestro, **la madre di Lina** e forse prima, in modi assai più memori di Dall'Oca Bianca e del tardo Ottocento veronese, anche **la bella figlia**, in un'immagine, pur se generica, decisamente elegante⁷¹.

La posizione di Elena Casotto è meno netta di quella espressa da Sergio Marinelli. La Casotto infatti coglie una doppia influenza, tanto di Dall'Oca quanto di Mancini.

E proprio a **Ise Lebrecht**... dobbiamo il ritratto di Lina Arianna Jenna, opera che mostra sì l'influsso sul giovane pittore dell'impressionismo importato da **Mancini**, ma che, nella compatta costruzione della figura e nelle pastose, brevissime pennellate, rivela anche una non superficiale attenzione a ciò che accade in quegli anni nella città scaligera, cioè alle nuove inclinazioni di **Dall'Oca Bianca** per il divisionismo lombardo e alle tensioni moderniste che, sebbene timidamente, allettano molti pittori veronesi⁷².

e Settecento, Premessa di GIORGIO BORELLI, Volume V, Tomo I, Parte seconda, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1995, p. 451.

⁶⁹ **Ida Ester Orefice**, veneziana, sposa **Riccardo Jenna**, da cui ha tre figli, Lina Arianna, Ruggero, Marcella. **Marcella Jenna** sposa **Attilio Reichenbach**. Dal matrimonio nascono Gian Giacomo (1927-2013) e Giancarlo (1930). Dal matrimonio di **Giancarlo Reichenbach** con **Fiorella Menassè** nascono Davide, Simone, Daniele.

⁷⁰ DIEGO ARICH-ANNA CHIARA TOMMASI, *Ritratti a Verona tra le due guerre. 1919-1945*, in SERGIO MARINELLI (a cura di), *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, cit., p. 271.

⁷¹ SERGIO MARINELLI, *Arianna in Auschwitz*, in LINA ARIANNA JENNA, *Campioni senza valore*, a cura di Agostino Contò e Sergio Marinelli, Verona, Colpo di fulmine Edizioni, 1996, p. 7.

⁷² ELENA CASOTTO, *Il ritratto a Verona: storia di una società in rapida evoluzione. 1866-1918*, in *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, cit., pp. 130-134.

Il ritratto fu scelto – significativamente – da Sergio Marinelli per la sovracopertina del suo volume *Il ritratto nel Veneto*⁷³. Il legame della Jenna con Lebrecht, ma anche con un gruppo di artisti scaligeri, propensi a una vita bohémienne, ci è richiamato dalla Casotto.

Solo negli anni Dieci e Venti, quasi combattendo contro il suo «*temperamento indeciso e molle*» e la sua «*inguaribile abulia*», **Lina Arianna** partecipa alle iniziative dei giovani artisti veronesi, pubblicando alcune poesie o esponendo qualche rara scultura. Ma soprattutto, in quegli stessi anni, prende parte alla vivace vita artistica cittadina, condividendo con pittori, poeti, scrittori e molti altri sedicenti artisti, scanzonati e conviviali incontri, come testimonia il noto quadro di **Giuseppe Zancolli** intitolato *Bohème in bonis*, nel quale la poetessa è ritratta in primo piano. Come ha osservato **Sergio Marinelli**⁷⁴, lo sguardo di Lina Arianna, velato dall'alcol e dalla malinconia, è ineludibile e perturbante per chi osserva la tela come lo era, sebbene più sobrio ma ugualmente pensoso, nel ritratto di **Ise Lebrecht** realizzato dieci anni prima. Ma forse questa sensazione di tristezza dipende dal fatto che tutta la vicenda umana e artistica della Jenna è inevitabilmente adombrata dalla sua tragica morte nel campo di concentramento di **Auschwitz** nel marzo 1945, quasi un anno dopo il suo arresto a Verona, avvenuto il 2 giugno 1944⁷⁵.

Oltre a quello dipinto da Ise Lebrecht abbiamo un ritratto di Lina Arianna Jenna anche del pittore Pino Casarini. Nel presentarcelo, Federica Millozzi indica il palazzo della Jenna come punto di riferimento degli artisti veronesi, regolarmente frequentato da Ise Lebrecht.

Pino Casarini è anche tra gli ultimi a frequentare intorno agli anni Venti il circolo letterario del palazzo di **via Emilei** dove **Lina Arianna Jenna** accoglieva artisti, poeti, intellettuali fino al tragico momento in cui le

⁷³ Il ritratto di Jenna, oltre che nella sovracopertina, è riproposto a tutta pagina anche in ELENA CASOTTO, *Il ritratto a Verona: storia di una società in rapida evoluzione. 1866-1918*, in *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, cit., p. 131.

⁷⁴ Così Sergio Marinelli: «Ma tra tutti questi personaggi si strinse un sodalizio, che fu anche di ritrovi e di feste studentesche, all'interno del quale Lina Arianna dovette avere un ruolo da protagonista. Lo conferma un quadro di **Zancolli** di quel periodo, *Bohème in bonis*, esposto alla Biennale di Venezia del 1914... La Jenna è il personaggio più in evidenza: sembra che la scena sia il Ristorante Accademia e che siano presenti altri artisti veronesi... ma è sicuramente Lina la donna in primo piano dai lineamenti marcati, bruni e orientali... Mentre intorno la baldoria è disordinata e superficiale, lei si isola distaccata a fissare, perplessa e forse delusa, più che l'osservatore, se stessa». SERGIO MARINELLI, *Arianna in Auschwitz*, in LINA ARIANNA JENNA, *Campioni senza valore*, cit., pp. 8-9.

⁷⁵ ELENA CASOTTO, *Il ritratto a Verona: storia di una società in rapida evoluzione. 1866-1918*, cit., p. 134.

frequentazioni artistiche cessarono a causa delle persecuzioni razziali. La poetessa e scultrice ebrea **Lina Arianna Jenna** viene ritratta da Casarini in un'opera di notevole eleganza: una figura flessuosa ed eterea, un'immagine tra il simbolico e il caricaturale con il grande occhio, i lineamenti marcati e la *silhouette* di una scultura evanescente sullo sfondo⁷⁶.

Più correttamente ci sono autori che sottolineano l'impianto caricaturale del ritratto eseguito da Pino Casarini. Un vero ritratto dell'ebrea morta ad Auschwitz è dunque solo quello eseguito da Ise Lebrecht.

All'inizio della sua carriera, il pittore veronese [**Pino Casarini**] si era distinto nell'attività di disegnatore umoristico, tanto che i suoi primi ritratti sono caricature dei protagonisti dell'"avanguardia" cittadina come il poeta Lionello Fiumi e la poetessa e scultrice **Lina Arianna Jenna**⁷⁷.

Il profilo della scultrice e poetessa, morta a Auschwitz nel marzo 1945, con la sua adesione al fascismo e il suo rifiuto di mettersi in salvo dopo la promulgazione delle leggi razziali⁷⁸, è così sbizzato.

Tutto quanto sappiamo di lei rappresenta un'adesione totale alla cultura contemporanea italiana, e perfino specificamente veronese, mentre nulla lascia trapelare direttamente la sua eredità ebraica. Perfino il fatto inquietante dell'**iscrizione al Partito Fascista** dal 1933 al 1938, più che una comprensibile misura di difesa, che alcuni dei suoi familiari parzialmente condivisero, sembra un gesto estremo e folle di fiducia nella storia e nella cultura che aveva abbracciato. E questi furono solo i maggiori tradimenti di **Lina Arianna**, che volle sempre restare orgogliosamente una **donna libera**, anche di fronte alla tradizione della famiglia, libera nella sua indecisione, anche davanti all'imposizione della fuga, che gli eventi, o meglio tutti gli altri, le chiedevano o le supplicavano. **Restare fu certo un gesto folle, pagato con la prigionia del lager e con la morte, ma anche di amorosa smisurata fiducia in una civiltà che ormai non era più tale**⁷⁹.

⁷⁶ FEDERICA MILLOZZI, *La bonaria caricatura veneta*, in *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, cit., pp. 178-179.

⁷⁷ DIEGO ARICH - ANNA CHIARA TOMMASI, *Ritratti a Verona tra le due guerre. 1919-1945*, in SERGIO MARINELLI (a cura di), *Il ritratto nel Veneto. 1866-1945*, cit., p. 271.

⁷⁸ La reazione delle vittime – molte delle quali di fede fascista – alle leggi razziali si legge in PAOLA FRANDINI, *Ebreo, tu non existi! Le vittime delle Leggi razziali scrivono a Mussolini*, Introduzione di Alain Elkann, Lecce, Mannio, 2007. Un cenno per il caso di **Lina Arianna Jenna**, in ALESSIA BUSSOLA, «*Parto domani, tornerò certamente*». *Verona dalle leggi razziali alla deportazione (1938-1945)*, cit., pp. 117-119.

⁷⁹ SERGIO MARINELLI, *Arianna in Auschwitz*, in LINA ARIANNA JENNA, *Campioni senza valore*, cit., p. 26.

Giuseppe Pollorini in occasione della pubblicazione postuma di una raccolta di poesie della Jenna tracciò per il «Nuovo Adige» un breve profilo della poetessa, che egli poi avrebbe ripreso integralmente, aggiungendo ulteriori annotazioni.

Non parole di odio; ricca di equilibrio e di interiori armonie, le ripugnava però gli estremismi che vegetano sullo stesso suolo di errore: fanatismo ideologico o ateismo delle idee. Non accenti di vendetta per i persecutori; di tolleranza invece alla crudeltà dei tempi; di compatimento per gli uomini.

I soldati tedeschi – diceva – non si possono amare, ma bisogna compatirli. Su questo tema (invito alla mitezza verso gli strumenti del dominio dei potenti e prepotenti), pensava di scrivere un romanzo sceneggiato nella Verona di allora, fatta, nel volto allegro, cupa dalla doppia guerra che obbligava a guardare il cielo con terrore, la terra con sospetto.

Ma erano come le ultime faville della bella passione che le cantava ancora nel cuore, e si spegnevano nell'increspatura di un sorriso superiore e pur affabile, sempre umano, senza mai sdegni, senza ironie.

Il corso degli eventi le aveva offerto netta coscienza dell'illusorio e del limite del desiderio e del potere. Forse per questo, quasi seguisse un rassegnato presagio, si lasciò morire alla vita, non provvide a riparare in un **asilo, preparato nell'alta Valpolicella e abbastanza sicuro.**

Non era cristiana Lina. Ma aveva il cuore modellato a sensi cristiani. Era degna di Battesimo e fu in Germania battesimo di gloria. Battesimo di sangue. La precedette fatalmente nel martirio il fratello Ruggero.

Quando il rischio delle visite nella **casa di Santa Eufemia** (dopo il processo del 30 marzo 1944 contro il pubblicista Giuseppe Silvestri a difesa del quale fu teste, chi scrive, dinanzi al Tribunale Speciale), aumentò di giorno in giorno l'ultimo saluto. Saluto stupendo di Lina Arianna Jenna fu questo: «**Siamo nati per morire**».

È stata come l'ultima strofa di un inno. Ma forse anche una protesta per chi si sentiva ormai sospesa alla vita, unicamente dal filo della morte⁸⁰.

Lina, amica dei Lebrecht, pianta da Danilo-Lorenzo Montano come da Ise, non aveva voluto nascondersi per rimanere vicino al padre ammalato, nel palazzo di famiglia dove venne arrestata il 2 giugno 1943. A nulla valse al fratello Ruggero Jenna il rifugio di San Zeno di Montagna, dove fu arrestato negli stessi giorni di Lina⁸¹. I due fratelli Jenna condivisero il viaggio

⁸⁰ GIUSEPPE POLLORINI, *Un po' di Verona (1901-1910)*, Parte prima, cit., 207-208.

⁸¹ Così ne ebbe a parlare **Gian Giacomo Reichenbach**. «**Gian Giacomo Reichenbach** ricorda che fu merito della **fräulein** se la sua famiglia scampò allo sterminio: "Raccontò a mia madre, **Mar-**

verso Auschwitz, dopo una permanenza di alcuni giorni a Fossoli⁸². Ugo Zannoni avrebbe reso omaggio alla Jenna, riportando una sua poesia del 1919, introdotta da parole ammirate.

Mi fermo ad evocare... **Lina Arianna Jenna**, con quella sua dolcezza accorata, con quella sua gentilezza morbida, con quella sua melodiosa nobiltà d'accento, con quel suo poetare pacato, armonioso, fluido, trasparente, adagiandosi in una atmosfera di colorito ardore, in cui versa tutta se stessa per uscirne stillante di rugiadosa intimità lirica.

Sentite come si dipinge in *Nell'atelier d'una sarta torinese*:

Prova e riprova: ecco la mia figura:
sono una cosa lieve,
perduta in un turbine di seta oscura,
in una spuma di merletti.
Ecco: sono una serpe di giri ristretti
che ascendono a spirale.
Ora sono la dama
di un settecento un poco
beffardo e come un gioco
di minuetto ineguale.
Ora sono severa,
grave, sacerdotale
come un'immagine a lutto
tutta una cosa nera:
se la guardo mi fa male...⁸³

cella Jenna – sorella di **Ruggero** e di **Lina Arianna**, che poi sarebbero morti in un campo di sterminio – dell'odio razziale che già si era scatenato in Germania, delle persecuzioni, delle sparizioni, a partire dall'ascesa al potere di Hitler nel 1933 e dalle leggi razziali di Norimberga di due anni dopo". Il primo dei **Reichenbach** ad abitare a Verona fu il nonno **Giacomo**, ebreo originario di **Hohe-nems**, paese austriaco a una ventina di chilometri dal lago di Costanza, al confine con la Svizzera. Fece fortuna importando in Italia il lucido per scarpe, vini spagnoli e portoghesi. Costruì la dimora di **corso Porta Nuova 103**, oggi **Gran Hotel**. Suo figlio **Attilio** sposò **Marcella Jenna**, sorella di **Lina Arianna**, poetessa e anima di un cenacolo veronese di artisti e di **Ruggero**, avvocato, decorato di medaglia d'argento al valor militare nella Grande guerra, entrambi morti ad Auschwitz». VITTORIO ZAMBALDO, *La zia Jenna poetessa finì nei Lager con i suoi*, «L'Arena», 26 gennaio 2010. Ulteriori vicissitudini dei Reichenbach si leggono in VITTORIO ZAMBALDO, *Da Verona a Tel Aviv e gli italiani la bombardano là*, «L'Arena», 26 gennaio 2010.

⁸² AGOSTINO CONTÒ, *Lina Arianna Jenna (Verona, 17.XII.1886 - Auschwitz, 20.III.1945)*, in GIAN PAOLO ROMAGNANI, MAURIZIO ZANGARINI (a cura di), *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, II, *Temi e protagonisti*, cit., pp. 177-179. Lo stesso profilo della Jenna si legge anche in AGOSTINO CONTÒ, *Jenna Lina Arianna*, DBV, I, pp. 462-463.

⁸³ UGO ZANNONI, *Amore di Verona*, cit., p. 202. **Gian Paolo Marchi** critica le parole riservate da **Ugo Zannoni** a **Lina Arianna Jenna**. Così **Marchi**: «Nel dopoguerra, l'opera di ricomposizione delle macerie materiali e morali non lasciò molto spazio alle rievocazioni. Le stesse vittime preferirono talora dimenticare: per non esacerbare l'afflizione; per non rinnovare l'angoscia. Qualcuno forse profitto

Ise Lebrecht e Lina Arianna Jenna si alterneranno nelle prime due mostre fasciste di Verona. Ise è accettato alla Gran Guardia nel 1931, dove il pubblico può ammirare quattro suoi lavori a olio: *Arco di Tito* (Roma), *S. Stefano* (tramonto), *Piazza Erbe* (Ghetto), *Ritratto dello scrittore Scurto*⁸⁴. I ruoli nel 1933 si invertono. Tra i pittori non compare più Ise Lebrecht, mentre nella categoria scultori è ora entrata Lina Arianna Jenna⁸⁵. Sergio Marinelli ci ha detto che la Jenna si iscrisse al partito fascista proprio nel 1933. L'adesione avrebbe potuto trovare ispirazione nella volontà di essere accettata nella rassegna espositiva. Le mostre fasciste in Gran Guardia proseguiranno negli anni successivi. Ignoriamo se Lebrecht e la Jenna vi siano stati coinvolti. Certo dopo le leggi razziali non possiamo sperare di incontrarli nella 12ª edizione, di cui ci è rimasta documentazione⁸⁶.

9. IL PITTORE ISE LEBRECHT NEL GIUDIZIO DELLA CRITICA

Questo il lusinghiero profilo tracciato nel 1989 in occasione di una mostra di autori veronesi.

A Verona, **Lebrecht** presenziò alle più importanti rassegne della **Società delle Belle Arti**... assieme al gruppo degli avanguardisti facenti capo a **Felice Casorati**, come **Trentini**, **Beraldini**, **Zancolli**. La sua pittura non poteva certo dirsi, tuttavia, avanguardista, almeno nel senso moderno e nella accezione storica del vocabolo; restava piuttosto legata alla tradizione veronese dei **Ferrari**, dei **Dall'Oca**; intelligente nella scelta paesaggistica dei soggetti, satura di colore acceso, splendido nelle tonalità cal-

di questo diffuso stato d'animo per rimuovere sensi di colpa connessi con vergognose connivenze, tacite o espresse. Sorprende per esempio che in un volume del 1955, **Amore di Verona**, che rievoca aspetti e figure della vita letteraria scaligera nel primo Novecento, si menzioni ripetutamente **Lina Arianna Jenna**, «con quel suo poetare pacato, armonioso, fluido, trasparente» (pagina 202), ma si taccia delle circostanze della sua fine». GIAN PAOLO MARCHI, *Il bodino Excelsior. Ricordo. Una letterata veronese vittima della Shoah e dell'indifferenza, Lina Arianna Jenna, artista e poetessa, morì nei lager. Fu arrestata perché si era fidata della città dove nel 1948 si usava ancora la sua réclame in versi*, «L'Arena», 22 gennaio 2013.

⁸⁴ *Catalogo. 1ª esposizione d'arte del Sindacato fascista Belle Arti della Provincia di Verona*, Palazzo della Gran Guardia, 21 aprile-24 maggio 1931-IX, Verona, Stab. Tipo-Litografico S.A. Cav. M. Bettinelli, 1931, p. 19.

⁸⁵ *Catalogo. IIª mostra sindacale d'arte*, Palazzo della Gran Guardia, aprile 1933-XI, Verona, Sindacato fascista Belle Arti - Società Belle Arti, 1933.

⁸⁶ *Catalogo della XIIª mostra sindacale d'arte del Sindacato interprovinciale fascista Belle Arti con sede in Venezia*, Palazzo della Gran Guardia, 9 maggio-15 giugno 1942-XX, Verona, 1942. Vedi anche *XIIª mostra sindacale d'arte del Veneto*, Palazzo della Gran Guardia, 9 maggio-15 giugno 1942-XX, Verona, 1942.

de della musicale tavolozza; una pittura che, malgrado gli sforzi del suo autore, sempre più si allineava a quel sensuale languore e a quelle espressionistiche partiture cromatiche, proprie del linguaggio popolare.

Una pittura per la vita; la sua Verona, interpretata in chiave di aggressiva o patetica adesione, si popola di attenzioni visive ricche di spunti geniali, di connotazioni magistrali; tra gli anni “venti” e “trenta” del secolo, si rivela autentica **pittura d’arte**, ripulita di insipienti retoriche, carica di esperienze culturali che, pur ricucendo le toppe di una trama veronese, osa recuperare modi e situazioni proprie del post impressionismo francese e del primo espressionismo tedesco. Ai confini col divisionismo, ma con tramature più massicce e ponderali, la tipologia visiva di **Lebrecht** sembra annunciare una stagione festosa e originale nel mondo artistico veronese, capace di giustificare i valori della tradizione più schietta.

Purtroppo, con gli anni “quaranta”, in seguito alle vicende belliche e alle lotte sionistiche che procurarono al pittore enormi difficoltà di ogni genere, l’ispirazione si spense entro patetiche forme di rassegnazione.

Con **Lebrecht** scomparve, alla fine, forse l’**ultimo grande cantore di una Verona caratteristica** per costume, **originale** per immagine, **irripetibile** per accertata poesia ⁸⁷.

Un breve profilo di Ise Lebrecht ci è stato recentemente riproposto da Elena Casotto, che non rinuncia a dedicare un qualche spazio anche alla madre Eugenia Vitali Lebrecht.

Nella seconda metà dell’Ottocento anche nell’ambiente artistico veronese si verificò un cambiamento nella pittura verso le tematiche veriste, che già si erano imposte in altre città più aggiornate. **Ise Lebrecht** dimostra, già nella sua prima produzione, di aver assimilato la lezione verista del primo **Dall’Oca Bianca**, il più noto rappresentante veronese di questa scuola, e di averla poi rielaborata alla luce delle correnti postimpressioniste europee.

Ise nacque a Verona nel **1881**, da una facoltosa famiglia israelita. La madre, **Eugenia Vitali Lebrecht**, fu una figura di spicco nella vita sociale e culturale veronese e italiana. Ella, infatti, si distinse per i suoi studi di greco e per le conferenze che tenne frequentemente in Italia e all’estero, su argomenti all’epoca assai sensibili e controversi quali il divorzio, il riconoscimento della paternità e la libertà religiosa nelle scuole. La formazione artistica di **Ise Lebrecht**, avvenuta presumibilmente tra il **1904** e il

⁸⁷ UMBERTO GAETANO TESSARI, *Ise Lebrecht. Verona 1881. Verona 1945*, in UMBERTO GAETANO TESSARI (a cura di), *Voria cantar Verona*, Catalogo della mostra di Arteverona 89, Gruppo Arti visive Libertas, con opere di Angelo Dall’Oca Bianca, Ise Lebrecht, Ettore Beraldini, Matilde Sartorari, Angelo Zamboni, ecc., Verona, Casa di Giulietta, maggio-giugno 1989, p. 34.

1912, iniziò probabilmente nello studio romano del noto pittore **Antonio Mancini**, come attesterebbero alcuni suoi dipinti giovanili che riproducono angoli noti della capitale. Gli anni dieci del XX secolo furono particolarmente vivaci e fecondi per il pittore ebreo. Espose alla mostra degli Amatori e Cultori a Roma nel 1911, durante la quale venne notato dal critico **Vittorio Pica**, che ne ammirò la capacità compositiva, la fedeltà al dato reale e l'abilità pittorica, sottolineò l'influenza di **Giulio Aristide Sartorio** e di **Anders Zorn** sulle sue opere e riprodusse nel commento all'esposizione l'opera intitolata *Estate canora*. Negli anni 1912 e 1914 il pittore veronese partecipò alla biennale veneziana, e nel 1913 alla II Esposizione Nazionale di Napoli, esponendo nella sala dei pittori veronesi voluta e ordinata da **Felice Casorati**. I suoi soggetti prediletti sono i paesaggi, preferibilmente le vedute della sua città, come si può notare dai titoli di molte sue opere, quali *Portale del Duomo di Verona*, *Sotto l'arco* e *Piazza delle Erbe a Verona*. Si dedicò anche alla pittura di figura, come dimostra il bel ritratto della poetessa israelita veronese **Lina Arianna Jenna**.

Lasciato il palazzo di famiglia, del quale aveva affrescato diverse pareti, si trasferì in uno studio in stradone San Fermo, dove visse isolato e amareggiato dalle difficoltà economiche. Questa triste condizione incise sulla sua produzione, che diminuì notevolmente e, negli ultimi anni della sua vita, divenne una stanca ripetizione dei temi del suo miglior periodo. Ise Lebrecht morì nel **1945**⁸⁸.

10. L'UOMO ISE LEBRECHT, EVOCATO DA ALFREDO TESELLI

Nel 5° anniversario della morte, Alfredo Teselli lo ricorda come amico *carissimo*, ma anche come persona capace di togliere il saluto per giorni quando la conversazione con il proprio interlocutore fosse sfociata in qualche incomprensione. Bell'uomo, Ise, ma dal carattere spigoloso, soggetto a fluttuazioni di umore. Innamorato della sua Verona, e soprattutto della *magica piazza Erbe*, ove frequentemente lo si incontrava intento a coglierne le inesauribili suggestioni.

Chi lo ricorda è il romanziere Alfredo Teselli, del quale il DBV nulla ci dice. Così Teselli:

S'incide nel tempo e nella memoria dei cittadini il **quinto anniversario** della dolorosa scomparsa di un **poeta** del cantico coloristico di Verona: **Ise Lebrecht**.

⁸⁸ ELENA CASOTTO, *Pittori ebrei in Italia. 1800-1938*, Verona, Colpo di fulmine Edizioni, 2008, pp. 86-88.

Egli, prima di essere un **lirico** della tavolozza, era **Uomo**. Chi ha avuto la gioia spirituale di avvicinarlo nei suoi **momenti migliori** – ne aveva anche di **pessimi** che gli alienavano le simpatie – poteva constatarne la verticale **intellettualità** sostanziata di classica cultura. Si capiva subito che Egli non si adagiava esclusivamente nell'arte del magico cromatismo. Letteratura, filosofia, problemi sociali e politici, non erano estranei al Suo **acuto senso critico**.

Di eretta **slanciata figura**, dominata da una **bella testa** che lo caratterizzava subito artista, viso aperto al **cordiale sorriso**, sovente **dimesso nel vestire** che sapeva di colori freschi, **Ise Lebrecht**, quando non aveva qualche rodente **colluttazione interiore** che rivelava una **psicologia ribelle** ad ogni coartazione, ad ogni stortura sociale, **era veramente caro**. Parlava quasi sempre in **italiano**, non perché disdegnasse l'armonioso **verna-colo veronese**, ma forse per trovare meglio la fioritura del pensiero. Talvolta aveva il **frizzo salace**, pungentissimo, denso di allegre lepidezze.

Orgoglioso della defunta Sua madre – **Donna Lebrecht** – colta scrittrice innamorata della greca classicità, La ricordava sovente con profonda commozione. Geloso delle proprie convinzioni religiose, dei Suoi concetti artistici, scattava **iracondo** quando urtava contro qualche ostacolo dialettico, ed era capace di **toglierti per alcuni giorni il saluto**, salvo poi mandarti un cordiale biglietto di scusa. **Ammirava il bel sesso** e, se accadeva che qualche grazia veronese lo colpiva dal punto di vista artistico, fremeva tutto e te ne additava la singolare femminilità. Per Lui, lo squillo dei colori era come il profumo dei fiori: voleva il canto, la luce delle immagini, il vero idioma locale, e si gloriava di derivare dalla scuola manciniana.

La Sua **Piazza delle Erbe**, fermata in tutto il fascino coloristico, in tutti i suoi musicali motivi – quadro che, come pochi altri, crediamo diffusi in Europa – non rappresentava soltanto lo stile soggettivo, ma anche l'anima sensitiva dell'Artista.

Nel Suo studio, in **stradone S. Fermo**, dove aveva raccolto le creazioni di oltre otto lustri, la Sua figura di artista s'ingrandiva, spaziava alta nelle poliedriche forme pittoriche.

Un altro astro delle superbe visioni veronesi è scomparso. Ripeto qui, quanto già dissi alla Sua **desolata compagna**, che mi gridava in pianto: – **Ise non è più, è sparito, sparito!** – *No, Ise Lebrecht non è sparito*. Noi ci fermeremo ancora ai vari angoli della **magica piazza delle Erbe**, per ammirarlo, intento nella traduzione di quel canto che Lo ha immortalato⁸⁹.

⁸⁹ ALFREDO TESELLI, *Ise Lebrecht*, «Vita Veronese», Anno III - N. 5 - Maggio 1950, p. 26.

II. LE LEGGI RAZZIALI COLPISCONO ANCHE IL PATRIMONIO DI ISE

Abbiamo visto come Ise fosse riuscito a ottenere la *legittima* e quindi ad assicurarsi la proprietà di una parte del palazzo paterno. Le leggi razziali si abbattono su di lui in due tempi⁹⁰. Nel 1939 sembrava potesse salvare il patrimonio sfruttando un dispositivo di legge, che riconosceva all'ebreo il diritto di donarlo al coniuge non ebreo. Nel 1944 è colpito, invece, da un decreto di confisca dell'immobile e di tutto il denaro investito in titoli⁹¹.

A redigere l'atto di donazione l'8 marzo 1939, nel suo studio di via S. Rocchetto 10, è Vittorio Agostini, lo stesso notaio che ha rogato i testamenti di Eugenia. Premesso che la propria moglie, Amalia, «non è di razza ebraica», il pittore dichiara di volersi avvalere delle disposizioni dell'art. 6 del R.D.L. 9 febbraio 1939 n. 126, che concede l'opportunità di donare al coniuge non ebreo «i beni compresi nel suo patrimonio immobiliare a titolo di piena proprietà», purché il trasferimento venga fatto entro i 180 giorni successivi alla promulgazione della legge. Ise, alla morte della mamma, deceduta il 24 dicembre 1930, in virtù di quanto da lei disposto con «tavole testamentarie olografe» del 28 maggio 1930 e 8 giugno 1929, divenne proprietario della «quota indivisa della metà pari alla sua quota di legittima degli immobili». Il palazzo è di 47 vani distribuiti su 5 piani. Naturalmente l'atto notarile ha un costo proporzionale al valore dell'immobile donato, per cui «ai soli effetti della tassazione dell'atto alla quota donata viene attribuito il valore di lire 204.000»⁹².

La donazione è dell'8 marzo 1939. Qualche mese dopo abbiamo una lettera di Ise Lebrecht, battuta a macchina e da lui firmata, indirizzata alla R. Conservatoria delle Ipoteche di Verona, con cui chiede la trascrizione dell'«attestazione 7 dicembre 1939... dell'Intendenza di Finanza... colla quale si dichiara che il compendio del patrimonio immobiliare del cittadino di razza ebraica... rientra nei limiti consentiti dal R.D.L. 17.XI.1938 N. 1728 art. 10 lettere d) e)», e consiste in un immobile di piani 5 vani 47, di cui possiede «la quota di ½ di piena proprietà» con reddito imponibile

⁹⁰ Una sintesi della politica antiebraica perseguita dal regime fascista, monarchico prima e poi repubblicano, si legge in ANNA FOA, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Bari, Laterza, 2009, pp. 130-165.

⁹¹ Analoghi decreti colpiranno i cugini Danilo e Silvia Lebrecht. Vedi nel presente lavoro il par. 7.1. *Profilo biografico*, a pag. 403.

⁹² CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERONA (la nuova denominazione è AGENZIA DEL TERRITORIO. SERVIZIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE), *Ise Lebrecht. Donazione*, Titolo. 27 marzo 1939. 2397, n. 4091 di repertorio. 8 marzo 1939.

di lire 10.200⁹³. Nel 1940 abbiamo un altro documento dell'Intendenza di Finanza, in cui a seguito della denuncia presentata da Ise in data 29 aprile 1939 all'Ufficio imposte dirette, ai fini dell'accertamento relativo ai limiti di proprietà immobiliare stabiliti per i cittadini italiani di razza ebraica dall'art. 10 del R.D.L. 17.XI.1938 N. 1728, si conferma che egli possiede la quota – già ribadita – del palazzo di stradone S. Fermo 13⁹⁴.

Nel novembre 1944 un decreto della prefettura, firmato dal «capo della provincia», Franco Bogazzi⁹⁵, ordina la confisca dei beni di Ise Lebrecht, «ai sensi del Decreto Legislativo del Duce 4/1/1944»⁹⁶. Tale provvedimento

⁹³ CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERONA (la nuova denominazione è AGENZIA DEL TERRITORIO. SERVIZIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE), *Ise Lebrecht. Nota di trascrizione*, 807, 953, 1789, 758, 1456, 39.

⁹⁴ CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERONA (la nuova denominazione è AGENZIA DEL TERRITORIO. SERVIZIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE), *Intendenza di Finanza - Ise Lebrecht*, Titolo, 2 febbraio 1940, 953.

⁹⁵ Accenno a **Franco Bogazzi** in FRANCESCO VECCHIATO, *Tra guerra e guerra fredda. La rinascita di Verona dalle macerie del conflitto mondiale (1945-1959)*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, Verona, Rotary Club Verona Nord, 2006, p. 12, p. 105. Disponiamo anche di un lungo profilo, del quale riportiamo la parte iniziale e quella finale. «**Franco Bogazzi** dall'ottobre 1943 al maggio 1944 era stato **Capo Provincia di Ravenna**, poi promosso con analogo incarico nella sede più prestigiosa di **Verona**, dove rimarrà fino alla liberazione. Un toscano di **Massa**, già consigliere nazionale fascista, scelto per la carriera prefettizia dal camerata e amico **Buffarini Guidi**, toscano di Pisa, **Ministro dell'Interno** sotto **Salò**. Bogazzi non aveva competenze giuridiche e alle spalle poteva vantare solo una **laurea in medicina** ed una carriera politico-militare, culminata con la **guerra di Spagna**. Lasciò **Ravenna**... nel **maggio** del **1944**, dopo otto mesi di permanenza, sostituito da **Emilio Grazioli**, e raggiunse **Verona**, ove trascorse gli ultimi 11 mesi di guerra, occupando il posto di **Pietro Cosmin**, dirottato alla prefettura di **Venezia**. Più fortunato o più furbo dei colleghi e del suo superiore diretto, **Bogazzi** il **24 aprile** del **1945**, dopo avere svuotato le casse dello Stato, in auto e sotto protezione tedesca guadagnò le montagne del Trentino e dell'Alto Adige, rendendosi **irreperibile per mesi e anni**. Nel frattempo **Grazioli**, caduto in mano agli alleati, attendeva il processo a Torino, mentre **Cosmin** e **Buffarini Guidi** erano stati **fucilati** rispettivamente a Varese (19 maggio 1945) e a Milano (10 luglio 1945)... **Franco Bagozzi**, fu Federico e di Vannucci Adelaide, nato l'**8 marzo 1908** a **Carrara**, residente a Verona, medico chirurgo, ex Capo Provincia di Verona... incensurato, **latitante**, fu assolto per le imputazioni più gravi ed amnistiato per il reato di collaborazionismo. Fu condannato invece ad otto anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per peculato continuato. **Nessun condono**, come previsto dalla legge, per il **reo in contumacia**. Nella stessa giornata (il **15 marzo 1947**), i difensori... presentavano ricorso in **Cassazione**. Rapido fu il dibattimento di **Roma**, in data **21 novembre 1947**. La **Corte**... concesse ampiamente l'amnistia e il condono, poiché **l'imputato nel frattempo si era fatto arrestare**. Quindi, il Bogazzi sia immediatamente **scarcerato**... Il reduce morirà a **Pietra Ligure** (Savona) nel **dicembre** del **1981**». ELIOS ANDREINI-SATURNO CARNOLI, *Camicie nere di Ravenna e Romagna tra oblio e castigo*, Ravenna, 2007, pp. 444-446.

⁹⁶ Il decreto è così commentato da Enzo Collotti: «Al contrario di quanto era avvenuto con i provvedimenti patrimoniali del 1939, con le *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica* (come suonava il decreto legislativo del duce, 4 gennaio del 1944, n. 2) non si trattava più di porre limitazioni qualitative e temporali (trattandosi di semplici sequestri) ai beni

lascia intendere che non si sia tenuto conto dell'atto di donazione in favore della moglie, annullato da successive disposizioni di legge della Repubblica Sociale Italiana. Otto le voci comprese nell'elenco dei beni confiscati. Si tratta dell'unico immobile di stradone San Fermo 13 e di denaro investito o depositato. Questo la lista:

1. «usufrutto generale sulla $\frac{1}{2}$ indivisa» dell'immobile di Stradone San Fermo 13 di piani 5 e vani 47, «con imponibile di L. 20.400»;
2. certificati nominativi... del «Debito Pubblico del Regno d'Italia *Prestito Redimibile* 3.50% (originario 5%) del capitale nominale di L. 145.000», intestato a Eugenia Vitali fu Isaia;
3. certificato nominativo... del «Debito Pubblico del Regno d'Italia *Prestito Redimibile* 3.50% (originario 5%) del capitale nominale di L. 60.000», intestato a Eugenia Vitali fu Isaia;
4. certificato nominativo... dell'«Istituto di Credito Fondiario delle Venezie convertito al 4% di N. 90 cartelle da lire 500 cadauna», intestato a Eugenia Vitali fu Isaia;
5. libretto nominativo della Cassa di Risparmio – 3 ottobre 1938 – intestato a Eugenia Vitali fu Isaia, di lire 1920;
6. certificato di usufrutto con rendita annua di lire 115,50 del Debito Pubblico del Regno d'Italia *consolidato* al 3.50%;
7. certificato di usufrutto con rendita annua di lire 115,50 del Debito Pubblico del Regno d'Italia *consolidato* al 6%;
8. 2 buoni del Tesoro novennali, «Serie Speciale», al portatore, per complessive lire 4000, «*proveniente dal prestito polacco*»⁹⁷.

* * *

Un isolato cenno a Ise Lebrecht lo troviamo all'interno della ponderosa monografia sulla biblioteca della comunità ebraica di Verona, nella quale in relazione alla provenienza di un libro di preghiere si riporta quanto annotato all'interno del volume stesso dove sta scritto *E. Friedenthal da*

posseduti dagli ebrei ma di affermare la loro giuridica incapacità ad essere in alcun modo titolari di beni patrimoniali... dei quali tutti veniva decretata la totale confisca... Essi come erano stati privati della cittadinanza... venivano ora spogliati anche di ogni pur minimo mezzo di sostentamento». ENZO COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Bari, Laterza, 2006, p. 132.

⁹⁷ CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERONA (la nuova denominazione è AGENZIA DEL TERRITORIO. SERVIZIO DI PUBBLICITÀ IMMOBILIARE), *Confisca dei beni di Ise Lebrecht*, Nota di trascrizione, 878, 5305, 1999, 3866, 1585, 182. Prefettura di Verona. Decreto del Capo della Provincia, Franco Bogazzi, emesso il 10 novembre 1944.

*Ise Lebrecht*⁹⁸. Nell'illustrazione si fa un cenno a Friedenthal, mentre invece si ignora totalmente chi sia quel Ise Lebrecht che parrebbe il donatore.

Presso la Biblioteca si conservano anche **due libri** appartenuti al **rabbi-no Ermanno Friedenthal**, che, nato in Ungheria nel 1881, divenne rabbino di Verona nel 1924. Fu a capo della Comunità negli anni più difficili del nostro secolo e vi rimase fino al novembre del 1943. A lui appartennero un *Sefer Tehillim* (Livorno 1861) e il sesto volume del *Mahazor le-yamim norà'im*, con testo italiano a fronte (Livorno 1821), con la seguente nota sul piatto anteriore interno: «**E. Friedenthal da Ise Lebrecht**»⁹⁹.

⁹⁸ DANIELA BRAMATI - FULVIO CALABRESE - CATERINA CRESTANI - ESTER SILVANA ISRAEL (a cura di), *La biblioteca della comunità ebraica di Verona. Il fondo ebraico*, Verona, Biblioteca Civica, 1999, pp. 334.

⁹⁹ DANIELA BRAMATI - FULVIO CALABRESE - CATERINA CRESTANI - ESTER SILVANA ISRAEL (a cura di), *La biblioteca della comunità ebraica di Verona. Il fondo ebraico*, cit., pp. LIX-137.

PALAZZO MAFFEI-LEBRECHT

I. NEL 1975 ESPLODE LO SCANDALO DEGLI AFFRESCHI
DI PALAZZO MAFFEI-LEBRECHT

L'ispettore, Giorgio Vigni, andato a esaminare gli affreschi staccati da Palazzo Maffei-Lebrecht e custoditi nella sede della Edilbeton in via Usodimare 3, spiega che il loro valore, una volta tolti dal contesto in cui erano inseriti, è certamente modesto, trattandosi per lo più di

frammenti, piccoli o grandi, di carattere soltanto decorativo, che vanno dal sec. XIII al XVIII e che sono un notevole documento delle decorazioni parietali con cui erano ornate le stanze di un palazzo veronese di origine duecentesca, variamente rimaneggiato nei secoli. Come documento in questo senso, il loro valore avrebbe conservato particolare significato se fossero rimasti pertinenza del palazzo: ma tale significato è diminuito per il fatto di averli staccati¹.

La Edilbeton, che intende trasformare il palazzo in numerose unità abitative, ha sostenuto ingenti costi nel lavoro di rimozione e restauro degli affreschi, autorizzato dalla Sovrintendenza, per cui sarà inevitabile che voglia piazzarli sul mercato. L'ispettore raccomanda che il materiale non vada disperso, come avverrebbe se la Edilbeton alienasse singoli pezzi o parti. Suggerisce quindi al ministero di promuovere l'acquisto di tutto il materiale da parte di un istituto bancario veronese, il quale dovrebbe poi sistemarlo per offrirlo in esposizione alla sua clientela.

¹ ARCHIVIO SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI VERONA (d'ora in poi A.S.M.VR), Relazione dell'ispettore centrale. Oggetto: Verona: Palazzo Maffei-Lebrecht. Affreschi staccati, Roma, 25 luglio 1975.

La situazione ora è questa: gli affreschi, diventati opere mobili, sono di proprietà della società **Edilbeton**, la quale aveva acquistato il palazzo per rivenderlo adattandolo ad abitazioni ed ha pagato tutto il lavoro di stacco e restauro, voluto dalla **Soprintendenza** per salvare tali decorazioni. È chiaro che la società desidera recuperare la spesa e guadagnarci sopra possibilmente; a causa di ciò forse, si sono diffuse sulla stampa anche notizie allarmistiche di dispersione o di tentativi in tal senso. In realtà, per conto della Soprintendenza che aveva da poco esercitato un controllo, mi è stato assicurato che nessuno degli affreschi è andato disperso. Ma non si può certo escludere che in futuro la società possa mettersi a vendere queste opere.

Da un punto di vista teorico gli affreschi dovrebbero rimanere tutti insieme, a documento della loro provenienza; ma il mezzo per conservarli uniti sembra piuttosto difficile [...].

L'importanza dei pezzi è limitata all'interesse della loro origine e solo in singoli casi è dovuta a una qualità d'arte più considerevole [...].

A me sembra... che la soluzione migliore sarebbe un acquisto delle opere da parte di qualche istituto bancario veronese, in modo da conservare in Verona le opere medesime. Anche se non fosse un solo istituto, ma più di uno, sarebbe, io credo, sempre accettabile, e gli affreschi potrebbero essere esposti al pubblico nella sede o negli uffici di una o più banche, in Verona ².

Del sopralluogo effettuato dall'ispettore ministeriale abbiamo una relazione anche di Mariateresa Cuppini³, che lo aveva accompagnato nella ricognizione. La sua relazione ripete quella del funzionario del ministero, risultando però più chiara e più ricca di informazioni. In relazione in particolare alla difficoltà di giustificare un vincolo da parte della Soprintendenza, Mariateresa Cuppini così argomenta.

Al termine del sopralluogo e fuori dalla sede dell'Impresa edile, l'**Ispettore** ha però manifestato i medesimi dubbi, che avevano indotto la sottoscritta a richiedere il parere del Funzionario ministeriale, in merito alla proponibilità del vincolo. Infatti, l'**Ispettore** ha notato che le opere non possono essere vincolate né come "raccolta", perché eterogenee (essendo l'unico dato comune la provenienza), né singolarmente, mancando la condizione, prevista dalla Legge di tutela 1089, del rilevante valore artistico o storico.

² A.S.M.VR, Relazione dell'ispettore centrale. Oggetto: Verona: Palazzo Maffei-Lebrecht. Affreschi staccati, Roma, 25 luglio 1975.

³ **Maria Teresa Malagoli** usava il cognome del marito, **Luciano Cuppini**, docente di storia dell'arte al Maffei. Cfr. MARISTELLA VECCHIATO, *Malagoli Cuppini Maria Teresa*, DBV, II, pp. 498-499.

D'altra parte, l'**Ispettore** ha convenuto che, se non si procede al vincolo, la Società proprietaria può disporre, a sua discrezione, dei **160 brani pittorici**, il che alimenterebbe le polemiche sul caso e, soprattutto, incoraggerebbe i distacchi e le vendite abusive⁴.

A ottobre dello stesso 1975 dalla viva voce del soprintendente del Veneto veniamo a sapere che i luoghi di accumulo degli affreschi sono due, essendo una parte del materiale finita in un capannone a Pozzo di San Giovanni Lupatoto. Quanto alla sistemazione fisica, alcuni elementi pittorici sono già stati fissati in appositi supporti, mentre molto rimane ancora arrotolato. La Soprintendenza chiede la consegna di quest'ultima quota, che si impegna a custodire nella propria sede di S. Fermo, fermo restando l'obbligo per la Edilbeton di fornire i cilindri «necessari per l'arrotolamento degli affreschi (con la superficie dipinta rivolta all'esterno)», mentre la documentazione fotografica del materiale sarà a carico del ricevente. Così il sovrintendente del Veneto:

Nel precisare che il **vasto ciclo di brani di pitture murali** (per l'esattezza, **centonovantadue**, secondo l'inventario redatto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona), già immobile per natura e destinazione e ora, in virtù del distacco, divenuto un complesso di opere mobili, ricade sotto la tutela della Soprintendenza da me diretta, comunico anche che la sua rilevante importanza storica e artistica ne esige una migliore conservazione, in speciale modo dei brani d'affresco ancora arrotolati (non nel verso giusto) e depositati nel capannone in **Pozzo** di San Giovanni Lupatoto.

Pertanto, confermando l'accordo intervenuto ieri con il Presidente di codesta Società, accetto di prendere in consegna il gruppo di brani di pitture murali ancora arrotolati che, tra l'altro comprendono la maggior parte del grande dipinto a tempera (sezionato in più pezzi) con la **Veduta prospettica di Verona**, opera quattrocentesca di eccezionale importanza artistica e storica⁵.

⁴ A.S.M.VR, Relazione di sopralluogo. Verona: S.p.A Edilbeton; affreschi distaccati dal Palazzo Lebrecht. Verona, 29 luglio 1975, Mariateresa Cuppini.

⁵ A.S.M.VR, Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte del Veneto. Venezia, 22 ottobre 1975, Verona. *Palazzo Maffei-Lebrecht. Affreschi distaccati*, Il Soprintendente, Giovanni Carandente. **Giovanni Carandente** (Napoli, 1920 - Roma, 2009), figlio di un cuoco e di una portinaia. Lavora presso le **Soprintendenze** di Calabria, Abruzzo, Sicilia. Dal 1954 è a Roma, dove alterna attività critica, espositiva, scientifica e didattica insegnando anche all'Istituto Universitario di Architettura di Reggio Calabria. Dal 1974 è **Soprintendente del Veneto**, dove divide la sede in **istituzionale** a Venezia e **organizzativa per il territorio** a Verona. www.rai.tv. www.spoletoonline.com.

L'ispezione del prof. Giorgio Vigni del giugno '75 e la successiva decisione presa dalla Edilbeton di consegnare parte del materiale alla Soprintendenza arrivavano al culmine di una campagna di stampa, che metteva sotto accusa certamente la società edile, ma prima ancora la Soprintendenza di Verona, colpevole di avere autorizzato la devastazione del palazzo al fine di procedere a una ristrutturazione interna che ne avrebbe stravolto l'originario assetto. In particolare, il quotidiano «Paese Sera» del 22 giugno 1975 denunciava che «una ditta incaricata di “ristrutturare” uno dei più celebri palazzi veronesi ne ha fatto tale scempio da segare a pezzi degli affreschi tardo-gotici e offrirli a singoli acquirenti»⁶. Immediata la replica del soprintendente di Verona, Lionello Costanza Fattori⁷, che ci riassume i termini della vicenda, offrendoci uno spaccato di storia del palazzo e delle diligenti indagini condotte dalla soprintendenza, prima di autorizzare la devastazione denunciata su «Paese Sera» da Luigi Bussadori. Così Lionello Costanza Fattori introduce il palazzo.

Dalla fondazione nel sec. XIII fino alla vigilia dell'ultima guerra, questo aveva subito manomissioni molteplici in concomitanza coi passaggi di proprietà dell'immobile, risultando un **palinsesto** nel quale prevalevano... le opere attuate dai Lebrecht. All'insigne famiglia, che per trovare scampo dalle leggi razziali aveva lasciato l'Italia, succedette – nella proprietà del bene – l'Amministrazione Provinciale di Verona. Ai **Lebrecht** e al secolo scorso risale la trasformazione del Palazzo in residenza borghese (non a caso nel **1909** il **Simeoni**, nella sua precisa guida alla città di Verona, indica lo storico edificio come “**casa Lebrecht**”), che all'esterno manteneva l'antico apparato medioevale e rinascimentale e, nell'interno, accentuava il divario tra locali secondari e abitazione padronale⁸.

⁶ A.S.M.VR, «Vuole investire in affreschi?» *Una ditta incaricata di ristrutturare uno dei più celebri palazzi veronesi ne ha fatto tale scempio da segare a pezzi degli affreschi tardo-gotici e offrirli a singoli acquirenti*, «Paese Sera», 22 giugno 1975. Autore dell'articolo è il giornalista Luigi Bussadori.

⁷ Il consiglio comunale di Milano il 23 giugno **2008** commemorava l'**architetto Lionello Costanza Fattori** per vent'anni Soprintendente ai Monumenti di Milano con queste parole: «**Costanza Fattori** ha curato gli interventi di restauro in molti luoghi simbolo della nostra città: il Duomo, Santa Maria delle Grazie, il Cenacolo Vinciano, la Pinacoteca di Brera, l'Ambrosiana, il Castello Sforzesco, l'Arco della Pace. Ai ruoli direttivi nelle **Soprintendenze del nord Italia** ha affiancato la passione per l'insegnamento ai giovani: è stato **docente** presso la facoltà di Architettura del **Politecnico di Milano**, la Facoltà di Lettere della **Cattolica** e la Scuola di Specializzazione in **Storia dell'Arte** per i neolaureati di quella stessa Università». www.comune.milano.it. A **Lionello Costanza Fattori** è intitolato il **Centro Documentazione Residenze Reali Lombarde** che ha sede nella **Villa Reale** di viale Brianza a **Monza**. www.residenzerealilombarde.it.

⁸ A.S.M.VR, Soprintendenza ai Monumenti, Lettera al Direttore del «Paese Sera» di Roma, Verona, 25 giugno 1975, Il Soprintendente Lionello Costanza Fattori.

Guerra e primo dopoguerra, quanto all'utilizzo del palazzo, sono evocati così:

Un certo livellamento – nella degradazione e nel disordine – si ebbe poi quale conseguenza del tempo in cui il Palazzo restò disabitato, degli anni in cui venne occupato dagli **sfollati**, quindi adattato a sede della **Democrazia Cristiana**⁹.

Estremamente accurata l'indagine preliminare condotta dalla Soprintendenza, che denuncia a sua volta l'infondatezza di quanto affermato dal giornalista del «Paese Sera», mettendoci nel contempo al corrente del groviglio di deformanti interventi subiti dal palazzo nel corso dei secoli.

La Soprintendenza effettuò le ricerche, metro per metro, sotto le tappezzerie applicate nel primo quarto di questo secolo, sotto le tinte e sotto gli intonachi moderni, recuperando – dell'intonaco antico decorato – 250 mq, nessuno dei quali, prima della ricognizione, era in vista. L'affermazione del Sig. Bussadori, che l'Edilbeton nei lavori di demolizione comprese «un salone con preziosissimi affreschi tardogotici a tutta parete» è priva di qualsiasi fondamento e assolutamente gratuita.

Nessuna decorazione gotica o tardogotica o rinascimentale era visibile prima che i restauratori avessero asportato lo scialbo¹⁰ o demolito gli intonachi sovrapposti. Né si trovò alcuna decorazione, anche scarpellinata o abrasa, a tutta parete o continua. La Soprintendenza considerò anzi come insperato successo il recupero di tanti brani di pitture murali (a fresco o a tempera), che testimoniano – anche se in modo frammentario e si potrebbe dire «a singhiozzo» – la storia del Palazzo. **In alcuni tratti furono salvati tre strati di pitture sovrapposte.** Il restauro è stato rigorosamente conservativo, anche se in nessun caso fu possibile mantenere in situ le decorazioni, poiché – mutati più volte nei secoli i livelli dei solai, sfondate le murature dall'apertura o dall'ampliamento di porte o di finestre o dall'inserzione di nuove strutture – non vi era più corrispondenza tra le decorazioni e la figura dei locali. In molti casi si trovarono

⁹ A.S.M.Vr, Lettera al Direttore del «Paese Sera» di Roma, Verona, 25 giugno 1975, cit. La sede provinciale della Democrazia Cristiana è al primo piano di **Palazzo Lebrecht** in stradone Scipione Maffei. «L'Arena», 5 giugno 1945.

¹⁰ **Scialbo**: è la classica tecnica dell'imbiancatura o coloritura semicoprente al "latte di calce". **Scialbatura** o **scialbo**: può indicare uno strato di intonaco leggero sopra un dipinto murale e che deve essere rimosso in fase di restauro. La rimozione degli **scialbi**, detta **descialbo**, è un'operazione molto delicata che può compromettere la conservazione del dipinto sottostante. www.edilportale.com. **Scialbo**: s.m., tosc. **Intonaco**. www.treccani.it.

fregi all'altezza dei pavimenti, basamenti all'altezza dei soffitti, frammenti di decorazione in parete su livelli diversi¹¹.

L'intera operazione all'interno di Palazzo Maffei-Lebrecht, da dove sono stati prelevati «163 *brani pittorici*», è stata gestita dalla Soprintendenza attraverso Mariateresa Cuppini, personalmente coinvolta nella polemica giornalistica e oggetto di pesanti illazioni su suoi presunti coinvolgimenti nella paventata vendita di affreschi.

Questa Soprintendenza può serenamente e fermamente smentire che la Dottoressa **Cuppini** sia stata «assillata da una insistente campagna della stampa locale»; [...] sente infine il dovere di dichiarare infondate e lesive le insinuazioni sul comportamento – fuori dall'Ufficio – della Dott. **Cuppini**. Né la Dott. **Cuppini**, direttore presso questa Soprintendenza, né il marito gestivano o gestiscono – in proprio o con la copertura di altri – alcuna galleria d'antiquariato. Né la notorietà della Dott. **Cuppini** è legata ad «amichevoli relazioni con le più grosse imprese edilizie locali, compresa la **Edilbeton**»¹².

La lettera inviata a «Paese Sera» riprendeva le argomentazioni che lo stesso Lionello Costanza Fattori aveva formulato in una memoria del 29 aprile 1975, provocata da una denuncia presso la Procura della Repubblica di Valeria Franceschini, residente in via Castel S. Pietro 2. La Franceschini dichiarava di essere in possesso di «notizia diretta che sono stati posti in vendita affreschi staccati a suo tempo in palazzo Lebrecht»¹³. Il 29 aprile 1975 la Soprintendente di Verona contestava in particolare la denuncia di smembramento, ma anche il fatto che la Franceschini si fosse rivolta alla Procura della Repubblica prima di sentire la Soprintendenza.

Questo Ufficio non ritiene si possa definire come smembramento il recupero delle pitture murali del **Palazzo Lebrecht**.

Infatti, indipendentemente dalla eterogeneità del linguaggio figurativo e delle epoche (dal XIV al XVIII secolo), queste pitture appartenevano a costruzioni differenti, unificate – col verosimile sacrificio di parti monumentali – nel palazzo Lebrecht. Il distacco ha costituito il solo mezzo per recuperare queste opere. [...]

¹¹ A.S.M.VR, Lettera al Direttore del «Paese Sera» di Roma, Verona, 25 giugno 1975, cit.

¹² A.S.M.VR, Lettera al Direttore del «Paese Sera» di Roma, Verona, 25 giugno 1975, cit.

¹³ A.S.M.VR, Lettera di Valeria Franceschini ricevuta in copia dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona il 24 febbraio 1975.

La Sig.ra Franceschini ha scritto a questa Soprintendenza dopo e non prima di avere presentato la sua denuncia alla Procura della Repubblica. Questo Ufficio, quando protocollò la segnalazione (24/2/1975 n. 1097) della Sig.ra Franceschini¹⁴, era già stato interrogato dalla Polizia Tributaria incaricata, dalla Procura, delle indagini del caso, fin dal 21-2-1975¹⁵.

Nella sua memoria Lionello Costanza Fattori tracciava un profilo delle indagini preliminari fatte eseguire dalla Soprintendenza prima di dare il via al distacco degli affreschi.

Per esaminare il progetto per la sistemazione del **Palazzo Lebrecht**, questa **Soprintendenza** fece eseguire, a spese dell'Ente proprietario e sotto la propria direzione, **saggi** accurati sui muri e sulle pareti dei locali, al fine di accertare la consistenza delle **pitture murali** che si presumeva esistessero sotto le **tinte** e sotto gli **intonachi** risalenti ai **lavori** eseguiti dai **Lebrecht** nel primo trentennio di questo secolo.

Dalla **esplorazione** dei muri e pareti risultò che:

1) gli **intonachi** antichi, che conservavano **decorazioni a fresco e a tempera**, sviluppavano una superficie calcolabile, complessivamente, in mq. 250 circa;

2) gli intonachi decorati erano allo stato di frammento, a causa delle modifiche effettuate, nel corso dei secoli, nell'interno del palazzo (demolizioni o rettifiche o innesti di strutture; spostamenti dei solai; aperture di finestre o di porte).

Il mantenimento in situ delle **pitture murali**, riportate alla luce mediante le demolizioni delle sovrastrutture e l'asporto delle sovrapposizioni, non poteva essere imposto all'ente proprietario, poiché la rispondenza fra i brani pittorici stessi e l'architettura era scomparsa in parallelo con le alterazioni di questa. Alcuni **fregi**, infatti, furono rinvenuti a livello dei **pavimenti**; alcuni **basamenti** a livello dei **soffitti**; altre **decorazioni**, spettanti a tempi diversi, su **aggetti** o **rientranze** delle diverse muraure di supporto. Tutti i **brani** si presentavano **lacunosi**, oltre che per la loro frammentarietà, per le mancanze dello stesso intonaco, conseguenti

¹⁴ Così si esprimeva **Valeria Franceschini** nella segnalazione, ricevuta dalla Soprintendenza il 24 febbraio 1975: «Ho notizia diretta che sono stati posti in vendita affreschi staccati a suo tempo in palazzo Lebrecht, sito in Verona Stradone Maffei n° 2. Ciò premesso chiedo che sia accertata la legittimità dell'operazione anzidetta in base alla legge n° 1089 del 1° Giugno 1939, che ne regola la materia. Con osservanza. **Valeria Franceschini**, Via Castel S. Pietro n° 7 - Verona». A.S.M.VR, Lettera di Valeria Franceschini alla Soprintendenza ai Monumenti di Verona.

¹⁵ A.S.M.VR, SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI, Lettera alle Soprintendenze di Venezia e Mantova, al Ministero dei Beni Culturali, alla Procura della Repubblica, Verona, 29 aprile 1975, Il Soprintendente Lionello Costanza Fattori.

a tagli o sfondamenti della muratura, e perché martellinati al fine di recepire nuovi intonachi. Benché la pulitura fosse stata eseguita dai restauratori con diligenza e con prudenza, le **pitture murali** in questione – fatte salve le poche eccezioni di alcuni frammenti di vero fresco (peraltro lacunosi, come si diceva) – presentavano i colori sfibrati e molto deperiti.

Per le ragioni suddette, furono distaccati **frammenti** di diverse dimensioni. Ogni fase dell'intervento (dalle indagini sui muri, all'asporto delle sovrapposizioni (intonachi, tinte o scialbo), allo strappo, all'intelaggio, alla pulitura dei retri, alla scelta dei telai, al trasporto, alla pulitura del recto) è stata diretta da questa Soprintendenza.

Restano ancora da sistemare sui supporti le porzioni di una vasta **pittura a tempera**, (che in origine decorava una intera stanza e che fu ritrovata lacunosa, su tre pareti), di rilevante interesse, nei modi di **Giovanni Badile**, databile tra il IV e il V decennio del sec. XV. Da ultimare sono ancora le campiture delle lacune, con le correzioni dei neutri.

Per le stesse ragioni per cui non poté imporre il mantenimento in situ delle opere in questione, questa Soprintendenza non poté imporre il ricollocamento nell'edificio ristrutturato.

Questo Ufficio ha l'elenco dettagliato (prima e dopo il restauro conservativo) dei singoli pezzi, completo delle misure di ognuno e della documentazione fotografica.

I frammenti si trovano attualmente negli uffici della S.p.A. **Edilbeton**, protetti da un impianto antifurto a ultrasuoni¹⁶.

Nella lettera inviata a Italo Angle del ministero dei beni culturali, la Franceschini così iniziava la sua denuncia.

Anche per suggerimento del Dr. **Licisco Magagnato**¹⁷, Direttore dei Musei di Verona, mi pregio metterLa al corrente delle vicende di un corpus di affreschi, staccato da Palazzo Lebrecht, sito in Verona, costruzione del XIII-XIV Sec.:

a) Nel 1971, su incarico dell'**Impresa Edilbeton**, proprietaria dell'immobile, che stava ristrutturandolo interamente, un gruppo di restauratori, facente capo al Sig. Federico Velluti di Feltre, con l'avallo dell'allora Soprintendente ai Monumenti di Verona Prof. **Gazzola**¹⁸, attraverso la

¹⁶ A.S.M.Vr, SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI, Lettera alle Soprintendenze di Venezia e Mantova, al Ministero dei Beni Culturali, alla Procura della Repubblica, Verona, 29 aprile 1975, Il Soprintendente Lionello Costanza Fattori.

¹⁷ ANNAMARIA CONFORTI CALCAGNI, *Magagnato Licisco*, DBV, II, pp. 494-496.

¹⁸ GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Gazzola Pietro*, DBV, I, pp. 408-410.

sua incaricata Prof. **Cuppini**, operò lo **strappo di circa mq 300 di affreschi** sovrapposti a strati, risalenti dal XIII al XVII Sec.¹⁹.

La vicenda del 1975 non poteva sfuggire alla penna di Cesare Marchi, che introduce il palazzo accennando agli illustri proprietari e agli ospiti che vi furono accolti nei secoli.

Nelle sue stanze passò la testimonianza di sette secoli di storia e di cultura veronese, dai Dal Verme, condottieri di ventura, al Gattamelata che ebbe il palazzo in premio dalla Serenissima, dopo che i Dal Verme la abbandonarono per passare al servizio di Milano. Qui visse **Scipione Maffei**, poeta, umanista, astronomo, che vi ospitò gli amici Goldoni e Montesquieu, e una notte uscì di casa, in pantofole e giacca da camera, pazzo di gioia, per correre alla Biblioteca Capitolare, dove erano stati trovati dei codici perduti²⁰.

Cesare Marchi intervista i tre principali personaggi coinvolti nella vicenda, «una mite signora bionda, la dottoressa Valeria Montereale», la quale avendo avuto dalla Edilbeton l'assicurazione che avrebbe potuto acquistare qualche affresco fece scattare la denuncia; Maria Teresa Cuppini, che ribadisce le ragioni dello strappo degli affreschi; e Licisco Magagnato, decisamente contrario invece allo sventramento del palazzo. Valeria Montereale, che nella denuncia si firma però Valeria Franceschini, è così introdotta da Cesare Marchi.

La bomba scoppia nel febbraio di quest'anno. Diamo la parola all'«arteficiere», una mite signora bionda, la dottoressa **Valeria Montereale**, che abita sul panoramico Colle di Castel San Pietro, ed essendo abituata a vedere tutte le mattine lo spettacolo della bella Verona distesa ai suoi piedi, assolutamente non tollera che qualcuno ne manometta il patrimonio d'arte e di storia²¹.

Questo il punto di vista di Licisco Magagnato, critico per quanto accade in una città poco rispettosa in particolare degli interni degli edifici storici.

¹⁹ A.S.M.VR, Lettera di Valeria Franceschini del 25 marzo 1975 a Italo Angle, Ministero dei Beni Culturali, Palazzo del Viminale, Roma.

²⁰ A.S.M.VR, CESARE MARCHI, *Gli affreschi colpiti da sfratto. Scandalo a Verona per il «restauro» di palazzo Maffei-Lebrecht*, «Il Giornale nuovo», 21 settembre 1975.

²¹ A.S.M.VR, CESARE MARCHI, *Gli affreschi colpiti da sfratto*, cit.

«Il loro valore era soprattutto di decorazione nel senso più funzionale della parola. Una decorazione in funzione di quella architettura, e quindi è auspicabile che tornino nella sede per la quale furono concepiti. **Non sono molte a Verona le case che vantino tanta anzianità, e inquilini così illustri.** È da pensare quindi che anche il restauro abbia tenuto conto delle strutture originarie interne e non sia stato uno dei soliti sventramenti, come cominciano a spesseggiare a Verona»...

Magagnato – chiosa Cesare Marchi – allude, non troppo velatamente, ai molti restauri di palazzi antichi, eseguiti in Verona lasciando intatta la facciata e sconvolgendo brutalmente tutto il resto²².

Prima di Cesare Marchi, sul tema era intervenuto pesantemente anche «L'Espresso», che riassumeva l'intera vicenda a partire dalle assicurazioni date dalla Soprintendenza circa la «conservazione di ogni struttura che serva a documentarne la storia».

Storielle per gli sciocchi. Perché dopo la presentazione alla Commissione edilizia del Comune del primo accettabile progetto, mentre di anno in anno si rendono note le «varianti in corso d'opera», cioè tutte quelle rovinose modifiche che non si è avuto il coraggio di proporre subito, viene demolita un'ala medievale contenente un salone ricco di affreschi tardogotici profani che saranno lasciati per mesi sotto la pioggia, insieme a un soffitto cinquecentesco a stucchi, a una cappellina tutta affrescata, a una bella loggia con finta tappezzeria geometrica del primo '300. E parte anche un mezzanino tutto dipinto anch'esso, per ricavare con un piano in più il superattico destinato ai più ricchi. Tutti lavori seguiti personalmente dalla dottoressa **Maria Teresa Cuppini**, storica d'arte, ispettrice della Soprintendenza ma amica dei titolari dell'**Edilbeton**.

Siccome gli **affreschi** continuano ad ostacolare il lavoro dell'impresa, viene chiamato a Verona un gruppo di giovani e abili restauratori che ora risiedono a Feltre, i quali devono staccare e restaurare gli affreschi miracolosamente scampati: sono circa 250 metri quadrati a strati successivi. Brutto segno che l'**Edilbeton** rifiuti di consegnare ai restauratori (che ne hanno il diritto) la copia delle fotografie degli affreschi rinvenuti, gravissimo che per tre anni ottimamente staccati e restaurati gli affreschi siano sottratti al pubblico né si sappia dove sono.

Quando **Italia nostra** protesta per gli scempi, la **Soprintendenza** fa venire un ispettore da Roma. Ma l'ispettore non vedrà traccia dell'ala demolita, non vedrà gli affreschi che son già tagliati e imballati, e nella visita sarà accompagnato solo da un ingegnere dell'**Edilbeton**. Quindi

²² A.S.M.VR, CESARE MARCHI, *Gli affreschi colpiti da sfratto*, cit.

avanti coi lavori e sia pure con le promesse d'uso: garanzia delle volumetrie originarie e ricollocazione al loro posto di affreschi e soffitti.

Ma chi ci crede? [...] Quindi esposto alla Sovrintendenza che in questa come in altre rovine è poco definire connivente [...]. Ma le previsioni sono pessimiste. Al punto cui si è arrivati (vittoria dei prepotenti, affreschi fatti a pezzi e umiliati) si teme che l'ispettore giudichi questi frammenti di scarso valore artistico, autorizzandone la vendita ai privati²³.

2. I DUBBI DEL 1971

Quello del 1975 è solo il secondo momento di un percorso che aveva avuto una sua punta polemica già nel 1971 quando Roma era intervenuta a sospendere i lavori, bocciati dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, in quanto

i ritrovamenti sopravvenuti sono di tale importanza da sconsigliare qualsiasi lavoro di adattamento e da richiedere, nell'interesse della tutela artistica del Palazzo, un lavoro di puro ed integrale restauro²⁴.

Anche nel 1971 era stata la stampa ad agitare le acque e a imporre una pausa di riflessione nei lavori. Allora in prima fila si era mossa «Italia Nostra», dalla cui sede centrale di Roma, a firma del segretario generale, architetto Bernardo Rossi Doria²⁵, erano partite critiche che sorpresero spiacevolmente il presidente della sezione veronese, dott. Franco Wallner²⁶. Questi l'11 giugno 1971 scrive al segretario generale di Roma, promuovendo in pieno i lavori eseguiti in Palazzo Maffei Lebrecht, da lui visionati personalmente come responsabile dell'«Italia Nostra» scaligera, non appena venuto a conoscenza della denuncia romana.

²³ A.S.M.VR, *Vandalismo... A Verona... uno scempio senza nome*, «L'Espresso», 7 settembre 1975.

²⁴ A.S.M.VR, Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, Lettera al Soprintendente ai Monumenti di Verona, Roma, 14 giugno 1971.

²⁵ Notizie le troviamo all'interno di un articolo nel quale si dà notizia della morte della figlia Olivia, ricercatrice di matematica all'università di Padova, precipitata da una palestra di roccia sui Colli Euganei: «era figlia dell'architetto **Bernardo Rossi Doria**, famoso urbanista, assessore capitolino per il Tevere e il Litorale, e poi per lo Sport e il Turismo, nelle giunte di sinistra degli anni Settanta e Ottanta, e professore di urbanistica all'Università di Palermo. È stato a lui che ieri i carabinieri di **Abano Terme** hanno dato la notizia della morte di Olivia». RINALDO FRIGNANI, *Docente-alpinista precipita da una parete di roccia*, «Corriere della Sera», 14 giugno 2006.

²⁶ FRANCESCO VECCHIATO, *Wallner Enrico*, DBV, II, p. 869.

Per concludere è nostra giustificata opinione che i lavori in corso nel palazzo o casa Maffei Lebrecht sono svolti con scrupolo di conservazione delle parti di interesse storico artistico e di rispettoso consolidamento delle strutture. Sono quindi approvabili con tranquilla coscienza.

Ciò detto Le saremmo grati, egregio Architetto, se volesse farci sapere da chi Lei ha avuto quelle informazioni che hanno provocato la Sua immediata lettera alle varie Autorità. La persona che Le ha parlato o scritto era talmente qualificata e prestigiosa da non richiedere nessuna altra fonte informativa o complementare in merito all'argomento? E perché la nostra Sezione è stata così volutamente e completamente ignorata? Questo, per vari motivi, ci è dispiaciuto molto²⁷.

La sospensione dei lavori, ordinata da Roma il 14 giugno 1971, e immediatamente trasmessa dalla soprintendenza il 24 giugno '71, non piace alla Edilbeton, che la trova «ingiustificata» e che reagisce riservandosi di pretendere un adeguato risarcimento per i danni derivanti dall'interruzione dell'attività lavorativa²⁸.

3. LA DIFESA DI PIETRO GAZZOLA

Nel giugno 1971 Piero Gazzola è costretto a difendere le scelte fatte sulla base della priorità di consentire il recupero di un edificio che non avrebbe potuto tornare alla sua dignità originaria dal momento che la Provincia aveva deciso di disfarsene. I privati non avevano alcun interesse a investire denaro in un'operazione priva di ritorno economico. Non restava perciò che assecondarli ottenendo almeno che non andassero disperse le tracce di una vicenda pittorica plurisecolare. Prioritario per Gazzola era «vedere lo storico Palazzo riscattato dall'abbandono e dalla rovina in cui versava». Questo il quadro di abbandono e di degrado, offerto dal sovrintendente Piero Gazzola.

L'interno del complesso era in condizioni disastrose: manomesso a ogni passaggio di proprietà, ma profondamente alla fine dell'800 a opera dei Lebrecht e definitivamente nell'ultima guerra, quando – per rappresaglia contro la Famiglia Lebrecht israelita – il **Palazzo fu occupato da un**

²⁷ A.S.M.VR, Associazione nazionale «Italia Nostra», Sezione di Verona, via Ponte Pignolo 15, Lettera di Franco Wallner all'Arch. Bernardo Rossi Doria, Segretario Generale di «Italia Nostra», Roma, Verona, 11 giugno 1971.

²⁸ A.S.M.VR, Lettera di Edilbeton alla Soprintendenza ai Monumenti, Verona, 28 giugno 1971.

comando militare alle dipendenze del Governo di Salò e subì le violenze degli occupanti e le ritorsioni che seguirono la caduta della R.S.I.

Risultava impossibile recuperare all'originaria dignità anche l'ultima figura, di tipico palazzo borghese, che era stata attribuita all'edificio dal sostanziale ammodernamento ottocentesco²⁹.

Gazzola rammenta di aver inutilmente tentato di convincere la Provincia a non vendere l'edificio, proprio per evitare lavori di adattamento interno che sarebbero stati comprensibilmente avviati da privati intenzionati a ricavarne appartamenti da mettere in vendita.

Questa Soprintendenza aveva cercato di convincere l'**Amministrazione Provinciale** di Verona, proprietaria dell'immobile fino al 1970, a riqualificare l'edificio, che si aveva ragione di credere conservasse – nelle strutture manomesse – documenti tangibili del suo insigne curriculum. La **Provincia di Verona**, attraverso il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, non aderì alle sollecitazioni di questo Ufficio, giudicando impossibile, oltre che improduttore, riqualificare comunque la fabbrica, per una pubblica utilizzazione.

Gazzola si vanta di aver imposto il recupero di quanto si celava sotto gli intonaci, che non poteva ovviamente essere lasciato in loco per le ragioni che abbiamo già sentito formulare in particolare dalla Cuppini. Al loro posto rimasero, invece, i cassettoni dei soffitti.

Poiché esigere la conservazione degli intonaci e dei muri nello stato di fatto sarebbe stato arbitrario e ingiustificato, si chiese e si ottenne che fossero ricercate e restaurate tutte **le tracce della monumentalità**, superstiti alle manomissioni e celate dagli intonaci, dalle sovrastrutture e dalle superfetazioni.

La stessa frammentarietà dei **cimeli pittorici** reperiti, il sovrapporsi e l'intersecarsi di tali documenti, dimostrano il susseguirsi di svariati arrangiamenti all'interno.

Purtroppo questi **lacerti** sono molto **deperiti**, nella sostanza pittorica, sia per un antico incendio, sia per i raschiamenti subiti, sia per gli scalpellamenti che avevano preceduto ogni nuova intonacatura.

I **cassettoni**, invece, del Quattrocento e del Cinquecento che sono stati ritrovati sotto le soffittature ottocentesche, anche se mutilati dalle trasformazioni delle sale in stanze, servizi, ripostigli e passaggi, costituiscono

²⁹ A.S.M.VR, SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI, Lettera di Pietro Gazzola a Vito Agresti, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, Verona, 7 giugno 1971.

un recupero rilevante sia per la qualità delle decorazioni, sia per il discreto stato di conservazione dei colori.

I brani delle varie **decorazioni parietali**, riportati alla luce dopo uno scrupoloso sondaggio dei muri (sondaggio che non trascurò alcuna delle strutture della fabbrica), sono stati recuperati mediante **strappo**. Non sarebbe stato possibile mantenerli in loco, sia per il dissesto dei supporti, sia per la collocazione stessa dei cimeli, dal momento che nel corso delle metamorfosi dei locali i **fregi** erano venuti a trovarsi a livello dei **pavimenti**, i **basamenti** all'altezza dei **soffitti**, i singoli brani a quote tra loro differenti e su strati diversi di muratura, in corrispondenza con le diverse e non più identificabili figure dei locali cui in origine spettavano e dei vari tempi di esecuzione.

Questa Soprintendenza ha direttamente guidato e sorvegliato sia la ricognizione sia i lavori di recupero, eseguiti da tecnici specializzati nel restauro delle pitture murali, e deve dare atto alla **Ditta proprietaria** di avere dimostrato comprensione e collaborazione; ai **restauratori**, di avere operato con perizia e rigore³⁰.

Gazzola conclude la sua memoria difensiva attaccando «Italia Nostra», la cui denuncia è, a sua dire, priva di alcun fondamento.

Non si comprende come un salvataggio, condotto tanto responsabilmente, di tutti gli elementi, strutturali e decorativi, che si sono ritenuti degni di conservazione, possa essere scambiato per uno scempio della monumentalità del Palazzo Lebrecht. Né si vorrebbe che una segnalazione, quale è stata quella del Segretario Generale di **Italia Nostra**, forse frettolosa e fatta senza verificare sul posto l'attendibilità delle informazioni, potesse indurre codesto Onorevole Ministero ad assumere provvedimenti non meditati³¹.

«Italia Nostra» aveva scritto direttamente a Gazzola il 29 marzo 1971 illustrando le caratteristiche del palazzo e chiedendo rassicurazioni circa la sua salvaguardia e conservazione.

Ci risulta che starebbe per essere demolito l'interno di uno dei più interessanti palazzi di Verona. [...] Della facciata interna, tipica del Cinquecento veronese con finestre arcuate e lunghi poggioli, sarebbe già stata intrapresa la demolizione. Si sarebbe inoltre provveduto al distacco di numerosi affreschi nelle stanze del palazzo, in vista appunto della demoli-

³⁰ A.S.M.Vr, Lettera di Pietro Gazzola a Vito Agresti, Verona, 7 giugno 1971, cit.

³¹ A.S.M.Vr, Lettera di Pietro Gazzola a Vito Agresti, Verona, 7 giugno 1971, cit.

zione. [...] Il palazzo ha quattro stanze a piano terra, con decorazioni pregevolissime del XV e XVI secolo a finte architetture; il piano nobile ha un salone centrale e sette stanze tutte decorate con motivi geometrici e vegetali, finti mosaici e finte tappezzerie del trecento, festoni e figure umane, nonché dotate di preziosi soffitti a travi ornate; il piano superiore ha tre stanze anch'esse decorate.

Trattandosi di un edificio di così rara e rilevante importanza nella storia della decorazione e del gusto veronese tra il XIV e il XVI, la sua demolizione, sia pure limitata all'interno, appare inammissibile e barbarica; tanto più, pertanto, sorprende la voce, che ci auguriamo completamente destituita di fondamento, secondo cui codesta Soprintendenza avrebbe dato il Suo benessere per lo smantellamento³².

Pietro Gazzola rispondeva una decina di giorni dopo a Rossi Doria e per conoscenza anche a Vito Agresti³³, a Guglielmo De Angelis d'Ossat³⁴, a Giulio Carlo Argan³⁵, ammettendo i compromessi cui ci si era dovuti rassegnare per salvare il palazzo, ma anche informando dell'interruzione dei lavori per esaminare i nuovi interventi che in corso d'opera si rendevano necessari. Gazzola conferma le pressioni da lui vanamente esercitate per impedire che la Provincia vendesse l'immobile a privati.

Il **Palazzo Lebrecht** di Verona costituisce un vecchio problema della città che da anni questa Soprintendenza ha cercato di risolvere nei migliori dei modi **convincendo l'Amministrazione Provinciale ad acquistarlo** per il recupero e l'eventuale utilizzazione ad ampliamento del vicino **Liceo Scientifico**. Senonché lo stato di fatiscenza del monumento e l'ingente somma necessaria al suo restauro, ha fatto **desistere** anche quella Amministrazione dall'impresa e decidere ad **alienare** l'immobile a Ditta privata.

Per evitare che il definitivo abbandono del palazzo arrivasse come era ormai facilmente prevedibile alla sua totale perdita, questo Ufficio aveva preso in considerazione il progetto presentato dalla Ditta **Edilbeton** con una certa benevolenza, facendo salva, ovviamente, la tutela dell'immobile stesso nei suoi elementi principali.

³² A.S.M.VR, «Italia Nostra», Lettera di Bernardo Rossi Doria, Segretario generale, a Pietro Gazzola, Soprintendente ai Monumenti di Verona, Roma, 29 marzo 1971.

³³ Direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Piazza del Popolo 18, Roma.

³⁴ Presidente della III^a Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Piazza del Popolo 18, Roma.

³⁵ Presidente della II^a Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Piazza del Popolo 18, Roma.

Il dispositivo di approvazione conteneva, tuttavia, una **clausola** impegnante la Ditta alla conservazione di ogni elemento strutturale che servisse a documentare la **storia** del monumento.

Iniziati i lavori, **sono venuti alla luce dei reperti importanti** soprattutto di **ordine pittorico** ed alcune **strutture** che dai primi assaggi non risultavano **originali** in quanto ricoperti da altri paramenti.

Alla luce della **nuova situazione** questo Ufficio ha provveduto a **sospendere i lavori** richiedendo agli interessati un **nuovo progetto** dove fosse studiata la **conservazione dei ritrovamenti** più importanti nonché, in ogni modo, la conservazione della struttura storica del palazzo.

Le cose sono a questo punto e l'Ufficio è in attesa del nuovo progetto che la Ditta o i tecnici interessati stanno approntando per l'approvazione non solo di questo Ufficio ma di un Ispettore Ministeriale che questa Soprintendenza ha invitato³⁶.

4. LA RELAZIONE DI MARIA TERESA CUPPINI DEL 1969

Investita della responsabilità di seguire, per conto di Pietro Gazzola, la complessa vicenda di Palazzo Maffei-Lebrecht, nel 1969 Maria Teresa Cuppini redigeva una relazione, nella quale fissare le coordinate storiche del palazzo, legando le mutazioni intervenute ai vari proprietari che si sono succeduti nei secoli. Quanto agli inizi, la Cuppini è propensa a ritenere infondata l'indicazione del Simeoni che faceva risalire il palazzo al Duecento. «Le parti più antiche – argomenta la Cuppini – già in vista, o rivelate attraverso la ricognizione effettuata, risalgono al Trecento». Il succedersi dei primi proprietari documentati in fonti d'archivio è così ricomposto.

I documenti d'archivio menzionano la fabbrica a partire dal Quattrocento e precisamente dal 1438, anno in cui l'edificio fu confiscato dalla città di Verona ai **Dal Verme**, che ne erano proprietari, in seguito alla ribellione di **Alvise Dal Verme** e alla diserzione di questi dalla parte di Filippo Maria Visconti. Quale bene di confisca, il palazzo fu donato al **Gattamelata**, che aveva contribuito in modo decisivo – con l'intervento degli armati da lui diretti – a scacciare da Verona il **Piccinino**, che aveva sorpreso la città indifesa e l'aveva conquistata. Grazie al **Gattamelata**, la soggezione di Verona ai **Gonzaga** era durata solo tre giorni: dal 17 al 20 novembre del 1439. La rapidità e il successo dell'azione del **Gattamelata** giustificano la riconoscenza di Verona; il fatto che tale riconoscenza fosse

³⁶ A.S.M.Vr, SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI, Lettera di Pietro Gazzola a Bernardo Rossi Doria, Vito Agresti, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Giulio Carlo Argan, Verona, 10 aprile 1971.

dimostrata col dono della casa dei **Dal Verme** attesta, d'altra parte, l'importanza e la considerazione della costruzione³⁷.

Nulla è dato di sapere – prosegue la Cuppini – sulla presenza del Gattamelata. Prolungata nei decenni, invece, la documentazione relativa ai Da Monte, che influirono sull'edificio in misura sostanziale.

Non risulta comunque che il **Gattamelata** abbia fruito dell'omaggio dei Veronesi: la sua proprietà dell'immobile dovette essere, in sostanza, breve quanto la sua permanenza nella città viscontea. Già nel Quattrocento, il palazzo figura tra i beni della famiglia **Da Monte**, che effettuò – nel corso di due secoli – modifiche sostanziali dell'ormai inafferrabile nucleo primitivo del complesso e altresì della figura tardogotica, che la fabbrica aveva assunto verosimilmente nel 1439-40, in seguito agli ammodernamenti che la città dovette avere ordinato per offrire al **Gattamelata** una ricompensa all'altezza dell'opera da lui prestata. [...] Certamente i **Da Monte**, e prima di loro la Città, non restaurarono la casa dei Dal Verme, bensì adattarono una facciata nuova a un interno sensibilmente, se non sostanzialmente, alterato³⁸.

Un particolare interessante mette in luce la Cuppini, quando ipotizza che le facciate tra Quattro e Cinquecento fossero state intonacate «secondo la tradizione più seguita a Verona», e che solo i Lebrecht abbiano imposto un recupero delle forme medievali, influenzati dallo spirito romantico ottocentesco, che li portò a ripristinare il paramento in cotto e tufo. I Da Monte nei centotrent'anni in cui furono proprietari, ingrandirono il complesso acquistando due case confinanti. La traccia più importante da loro lasciata è comunque costituita dai soffitti lignei, a cassettoni decorati a tempera, con cui abbellirono però il solo piano nobile.

La traccia più notevole dell'apporto dei **Da Monte** nell'interno dell'edificio è nei **soffitti lignei**, poi coperti e ora – grazie ai saggi effettuati – ritrovati in discreto, in buono e talora in ottimo stato di conservazione. Dalla presenza di questi **soffitti** (a cassettoni decorati a tempera, coi colori protetti e pertanto vividi) nelle sole sale del primo piano, si deduce che i **Da Monte**, nei centotrent'anni in cui furono proprietari del palazzo, concentrarono nel piano nobile le miglurie. Il resto della casa doveva essere destinato ai famigli, agli amministratori, al personale domestico³⁹.

³⁷ A.S.M.VR, MARIA TERESA CUPPINI, *Relazione. Verona: Stradone San Fermo, Palazzo Lebrecht*, Verona, 1 giugno 1969.

³⁸ A.S.M.VR, MARIA TERESA CUPPINI, *Relazione. Verona: Stradone San Fermo, Palazzo Lebrecht*, cit.

³⁹ A.S.M.VR, MARIA TERESA CUPPINI, *Relazione. Verona: Stradone San Fermo, Palazzo Lebrecht*, cit.

Nel '600 il palazzo passava ai Maffei. Qui trascorse la sua esistenza Scipione Maffei. Le tracce maffeiiane sono così indicate dalla Cuppini.

Il passaggio dei Maffei si rileva in alcune modifiche dell'interno: in particolare nella cappella rococò, tra i più garbati e composti esempi di questo stile raro a Verona. I Maffei furono, comunque, gli ultimi proprietari che seppero, anche cancellando e aggiungendo, mantenere al palazzo l'originario carattere gentilizio ⁴⁰.

Spietata l'analisi che del complesso ci offre la Cuppini in riferimento ai Lebrecht, colpevoli, a suo dire, di avere devastato l'intero monumento, imponendo il recupero di forme tardomedievali per le facciate, e al contrario coprendo all'interno le più pregevoli esecuzioni a iniziare dai soffitti a cassettoni.

Allorché divenne di proprietà dei **Lebrecht**, la casa che nasce all'anagrafe come **Dal Verme**, subì riduzioni fatali alla sua monumentalità. I **Lebrecht** fecero prevalere, su ogni altra, le ragioni della funzionalità e dell'economicità dei lavori. L'imborghesimento del palazzo, se fu esplicito in ogni parte dell'interno, non risparmiò l'esterno anche se qui venne mascherato come un restauro, anzi un ripristino dell'abito medioevale del complesso. In realtà si trattava di inserti neogotici, di completamente la cui discutibilità è palese fin nei paramenti murari. Nessuna parte del fabbricato è uscita indenne dalle manipolazioni, perfezionate ancora nei primi del nostro secolo: l'impresa dei **Lebrecht** è rappresentativa delle contraddizioni di cultura e di gusto, che distinguevano l'erudizione di provincia: mentre si aggiungevano i merli medioevaleggianti, si distruggevano o si coprivano le decorazioni originali del Tre e del Quattrocento, si smantellavano le strutture autentiche, e di un loggiato o di un portico, si conservavano, a mò di ornamenti, due colonne quattrocentesche. Le sale e le stanze assunsero un aspetto tanto pomposo quanto inconsistente: periane, divisioni posticce, diedero una dimensione nuova e impropria ai locali; i pavimenti originali o almeno antichi lasciarono il posto a quelli attuali; i corpi interni del complesso furono quasi del tutto trascurati, e la stessa irrazionalità dei micro-quartieri, che vi erano alloggiati ne affrettò il degrado. Dietro la facciata, dietro le stanze «di rappresentanza», il palazzo si disfaceva prima ancora che la guerra, gli sfollati lo invadessero. Dagli arrangiamenti operati dai **Lebrecht** si salvano i muri portanti, i soffitti quattrocenteschi e cinquecenteschi, lacerti di pitture murali del

⁴⁰ A.S.M.VR, MARIA TERESA CUPPINI, *Relazione. Verona: Stradone San Fermo, Palazzo Lebrecht*, cit.

Trecento, l'esteso brano di un fregio a grottesche della prima metà del sec. XVI, frammenti pressoché illeggibili di decorazione del sec. XV, un'immagine votiva del Cinquecento⁴¹.

La relazione della Cuppini era stata redatta nel momento del trapasso di proprietà. Quando la Provincia aveva deciso di mettere in vendita Palazzo Lebrecht, si era proceduto a una ricognizione da parte della Soprintendenza in modo che l'acquirente potesse preventivamente conoscere i vincoli cui andava incontro. Che la Cuppini caldeggi la vendita a privati, divenuta ormai indilazionabile a causa della latitanza della Provincia, risulta evidente dalle riflessioni con cui completa la sua memoria.

Lo stato comatoso, in cui oggi questa architettura versa, la particolare congiuntura, che impedisce all'Ente proprietario di affrontare un restauro scientifico, non offrono alternative: lasciar morire per necrosi questo documento storico o salvarne il salvabile. [...] Per il **salvataggio** del Palazzo Lebrecht non esiste, a mio avviso, una soluzione diversa da quella della riqualificazione – in termini di sincera modernità – del fabbricato. Non è pensabile che si debba mantenere a ogni costo una parete o un muro, perché antichi, quando si tratti di un mosaico o, meglio, di un arlecchino di materiali; o che si debba mantenere un soffitto pregevole a un'altezza già in passato giudicata eccessiva e antieconomica (si veda l'abbassamento di tutti i soffitti del piano nobile), quando è possibile abbassare il livello della struttura lignea e renderlo adatto alla nuova dimensione delle stanze. Lo stesso si dica per quei fregi e per quei brani pittorici, che vengono a trovarsi in posizioni assurde⁴².

Nell'agosto 1970 il presidente della Provincia annunciava la conclusione dell'asta, al termine della quale si era aggiudicata l'immobile la Edilbeton per la cifra di 131.500.000 milioni di lire⁴³.

5. PALAZZO MAFFEI LEBRECHT SUCCURSALE SCOLASTICA DI PALAZZO DA LISCA RIDOLFI

L'ultimo tentativo da parte della Provincia prima della vendita era stata l'ipotesi di trasformare Palazzo Lebrecht in edificio scolastico, destinando-

⁴¹ A.S.M.VR, MARIA TERESA CUPPINI, *Relazione. Verona: Stradone San Fermo, Palazzo Lebrecht*, cit.

⁴² A.S.M.VR, MARIA TERESA CUPPINI, *Relazione. Verona: Stradone San Fermo, Palazzo Lebrecht*, cit.

⁴³ A.S.M.VR, Lettera della Provincia di Verona alla Soprintendenza ai Monumenti, 7 agosto 1970.

lo al Liceo Scientifico Statale «Angelo Messedaglia», la cui sede principale era in Palazzo Da Lisca Ridolfi. I due edifici sono sostanzialmente l'uno di fronte all'altro. I relativi progetti furono commissionati all'arch. Franco Spelta, con studio in Lungadige Matteotti 14 e abitazione in Viale Garibaldi 2⁴⁴. Per qualche tempo in Palazzo Lebrecht furono collocate delle classi del «Messedaglia».

Per un certo tempo, e dopo esperienze negative, il Palazzo Maffei ospitò alcune sezioni del **Liceo Scientifico**. Nella circostanza l'edificio si dimostrò inidoneo a tale ufficio, soprattutto perché il monumento – nonostante le numerose modifiche e il decadimento – conserva tuttora le caratteristiche specifiche di un'abitazione patrizia: caratteristiche contrarie e, più ancora, incompatibili con le necessità di una scuola.

Pur approvato, il progetto veniva poi lasciato cadere, essendosi nel frattempo fatta strada l'idea di una vendita ai privati. Al presidente Angelo Tomelleri⁴⁵ il soprintendente confessava di aver approvato la destinazione scola-

⁴⁴ Notizie biografiche dell'architetto **Franco Spelta** si leggono in FRANCESCO VECCHIATO, «Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione». *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, cit., pp. 1008-XXXIV.

⁴⁵ **Angelo Tomelleri** (Verona, 26.06.1924 – 23.06.1985) nasce nel quartiere di Santa Lucia, a Verona. Dopo aver conseguito il diploma di maturità classica presso il liceo Maffei e la laurea in Ingegneria presso l'università degli studi di Padova il 29 luglio 1948, lavora come professionista ad alcuni progetti che ancora oggi caratterizzano la città di Verona, come il nuovo quartiere Ina-Casa di Santa Lucia, una prestigiosa realizzazione, voluta dal Consorzio Veronese Cooperative Lavoro, che precorreva i tempi nel settore dell'edilizia popolare (vi troveranno dimora ben 500 famiglie), e che lo vide protagonista nel ruolo di Direttore Tecnico. Negli anni poi collaborerà anche alla progettazione della Casa della Gioventù e del Cinema Alba in zona Santa Lucia, prestando sempre estrema attenzione ad opere di interesse collettivo. Degli anni giovanili è il grosso impegno all'interno dell'Azione Cattolica, che lo porterà poi a entrare nella Democrazia Cristiana, nella quale cresce politicamente sotto la guida del senatore Uberti. Si sposa il 21 aprile 1955 con Carla Zerlotto, che gli darà tre figli, Mariangela, Chiara e Carlo. Comincia la sua attività all'interno della pubblica amministrazione, diventando consigliere comunale a Verona già negli anni Cinquanta. Con Zanotto, Delaini e Gozzi è artefice di quella particolarissima stagione storica che aprì nuovi orizzonti, disegnò la città e la provincia di oggi e di domani, pose le basi per rendere Verona la vera porta d'Italia verso l'Europa. Dopo il comune di Verona è quindi naturale il passaggio alla provincia, dove riveste il ruolo di assessore ai lavori pubblici dal 1961 al 1965, con Gozzi presidente. Della provincia di Verona diventa poi, a sua volta, presidente dal 1965 al 1970. Tra il 1968 e il 1970 ricopre inoltre il prestigioso e complesso incarico di commissario del governo dell'Ente nazionale per le Tre Venezie. Di questo periodo, tra le varie e importate iniziative, si ricorda la particolare attenzione prestata alle problematiche del mondo agricolo veneto. Lascia di fatto la professione di ingegnere nei primi anni Settanta per seguire in maniera definitiva la sua grande passione, la politica al servizio delle pubbliche istituzioni. È infatti il primo presidente della Regione Veneto, e mantiene il ruolo per due legislature, dal 1970 al 1975 e dal 1975 al 1980. Sono anni fondamentali per la regione, un nuovo ente territoriale appena creato (la legge che istituisce le regioni in Italia è proprio del 1970) e che necessi-

stica, solo perché gli si parlava di emergenza, e di adattarsi a un'eventuale vendita seppure consideri come soluzione ideale la permanenza in mano a un ente pubblico di edifici storicamente e artisticamente tanto importanti.

Ricorda che anche allora aveva con enorme perplessità acceduto alla approvazione di un progetto che solo una pubblica ed in quel tempo, sembrava, inderogabile utilità giustificava⁴⁶. Ora, per quanto questo Ufficio preferisca che edifici di importanza artistica quale Palazzo ex Lebrecht restino di proprietà di una pubblica Amministrazione, la quale può sempre offrire maggiori garanzie di una più idonea utilizzazione e rispetto per l'immobile, comprendendo la necessità della Provincia dalla S.V. esposta, non si opporrebbe ad una eventuale alienazione a privati⁴⁷.

Nella stessa lettera Gazzola ci lascia intendere di aver approvato un progetto di destinazione a edificio scolastico, che avrebbe distrutto gli interni di Palazzo Lebrecht. Ora in mano a privati si metteranno dei vincoli molto più rigidi.

Fermo restando però il fatto che il progetto a suo tempo approvato e non eseguito non otterrà riconferma da questa Soprintendenza, ma l'edifi-

tava di una guida forte, ma dotata di profonde capacità di mediazione, doti innate in Angelo Tomelleri. Tra gli interventi che sicuramente qualificano e identificano il suo operato c'è il varo della legge 40 per l'assetto del territorio. Un provvedimento assolutamente innovativo, il primo del genere in Italia, e che poi fu usato come metro di paragone dalle altre regioni italiane. A seguito dell'impegno in regione seguono tre anni di riflessione politica e di lavoro all'interno dell'amata DC. Riveste inoltre la carica di Vicepresidente dell'Autostrada del Brennero ininterrottamente dal 1965 al 1980, anno nel quale ne diventa presidente. Ricoprirà questo incarico fino al maggio 1983, quando si dimette per partecipare alle elezioni politiche di giugno. Nel 1983 viene eletto al senato della repubblica. Da senatore ricopre il ruolo di presidente del gruppo parlamentare veneto, importante in quanto emanazione di una regione che esprimeva proporzionalmente il maggior numero di rappresentanti democratico cristiani. Anche in senato porta la sua opera di politico attento alle realtà locali e alle esigenze del territorio di cui è emanazione, sempre pronto al dialogo senza mai però rinunciare ai principi e ai valori che sempre hanno contraddistinto il suo operato pubblico e privato. Muore il 23 giugno 1985, a seguito di repentina malattia, e, per uno di quei bizzarri incroci che caratterizzano la storia, il destino vuole che la commemorazione della sua scomparsa si tenga alla camera dei deputati il 24 giugno, con il parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo presidente della repubblica, che sarà Francesco Cossiga». FRANCESCO VECCHIATO, *Tomelleri Angelo*, DBV, II, pp. 812-813.

⁴⁶ L'approvazione era stata data in questi termini: «Questa Soprintendenza esprime in linea di massima il nulla osta alla utilizzazione del Palazzo Lebrecht a sede scolastica (sezione staccata del Liceo Scientifico) salvo accordi da prendere in linea esecutiva perché i lavori di adattamento avvengano con rispetto assoluto delle antiche strutture medioevali e relativa per quanto riguarda le trasformazioni dell'800». A.S.M.VR, *Lettera di Pietro Gazzola all'Amministrazione Provinciale*, 14 novembre 1963.

⁴⁷ A.S.M.VR, *Lettera di Pietro Gazzola ad Angelo Tomelleri, presidente della Provincia*, 12 agosto 1969.

cio dovrà essere oggetto di una stretta riqualificazione ove oltre al restauro esterno corrisponda la conservazione di tutte le strutture originali interne⁴⁸.

Gazzola con tale lettera rispondeva a una nota dello stesso Tomelleri, che non sappiamo come commentare. La Provincia in tale scritto faceva presente alla Soprintendenza, che il progetto presentato e approvato di destinazione scolastica «*avrebbe provocato, per la sua imponenza, lo snaturamento irreversibile dell'autenticità del monumento*». Corresponsabili sono, dunque, Provincia e Soprintendenza, di uno scempio inaudito, che fu evitato non per merito di Gazzola, ma per un ripensamento della Provincia, la quale dice di essersi finalmente ravveduta non per salvare un monumento forse unico in Verona, ma solo perché alla lunga si era rivelato comunque una soluzione insufficiente a soddisfare la richiesta del «Messedaglia», la cui crescita si era fatta incontenibile⁴⁹.

Per un certo tempo, e dopo esperienze negative, il **Palazzo Maffei** ospitò alcune sezioni del Liceo Scientifico. Nella circostanza l'edificio si dimostrò inidoneo a tale ufficio, soprattutto perché il monumento – nonostante le numerose modifiche e il decadimento – conserva tuttora le caratteristiche specifiche di un'abitazione patrizia: caratteristiche contrarie e, più ancora, incompatibili con le necessità di una scuola.

Per destinare a tal fine il Palazzo, venne redatto un progetto (approvato da codesta On. Soprintendenza), che non fu realizzato perché – sebbene fosse prevista la sostanziale ristrutturazione dell'interno – il fabbricato che ne sarebbe risultato non avrebbe corrisposto non solo alle esigenze future (che pure è logico e doveroso prevedere), ma nemmeno alle irrinunciabili necessità immediate di sede scolastica. D'altra parte, la ristrutturazione progettata, pur essendo sotto ogni aspetto insufficiente alla bisogna, **avrebbe provocato, per la sua imponenza, lo snaturamento irreversibile dell'autenticità del monumento.**

⁴⁸ A.S.M.VR, Lettera di Pietro Gazzola ad Angelo Tomelleri, presidente della Provincia, 12 agosto 1969.

⁴⁹ Negli anni Sessanta era preside del liceo scientifico statale «Angelo Messedaglia» **Lanfranco Vecchiato**, come ho ampiamente documentato nel volume FRANCESCO VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959)*, cit., pp. 815-XXXII. Si veda anche FRANCESCO VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona un professore di liceo, Lanfranco Vecchiato*, in PIERALFONSO FRATTA PASINI (a cura di), *1959-2009. 50 anni dell'Università di Verona*, I quaderni del Consiglio Comunale, cit., pp. 24-30; FRANCESCO VECCHIATO, *L'utopia e il sogno. Dall'utopia di una facoltà di Storia al sogno della facoltà di Economia. L'Università a Verona*, in PIERALFONSO FRATTA PASINI (a cura di), *1959-2009. 50 anni dell'Università di Verona*, I quaderni del Consiglio Comunale, cit., pp. 40-122.

Se sul piano economico l'operazione si presentava negativa (poiché l'utilizzo del Palazzo come scuola non avrebbe risolto il problema della carenza di edifici scolastici razionali e conformi alle nuove istanze, ma avrebbe anzi contribuito a perpetuarlo), sul piano culturale la stessa operazione sarebbe stata doppiamente negativa, poiché avrebbe comportato il sacrificio, senza ragionevole contropartita, del valore monumentale⁵⁰.

L'autorizzazione a usare Palazzo Lebrecht per fronteggiare l'esplosiva situazione del liceo scientifico «Angelo Messedaglia» era stata data da Pietro Gazzola ancora nel 1963, «salvo accordi da prendere in linea esecutiva perché i lavori di adattamento avvengano con rispetto assoluto delle antiche strutture medioevali e relativa per quanto riguarda le trasformazioni dell'800»⁵¹. Il progetto di adattamento dell'edificio era stato presentato dall'avv. Renato Gozzi, presidente della Provincia, ancora nel 1963, sempre a firma dell'arch. Franco Spelta⁵².

Frequente è stato il richiamo ai danni subiti da Palazzo Lebrecht durante la guerra. Uno ci viene segnalato come particolarmente rilevante, trattandosi del furto di un quadro del Brusasorzi⁵³, la cui scomparsa era stata a suo tempo denunciata dall'amministratore dello stabile, Ferruccio Masotto.

Nel maggio dello scorso anno 1945 dal piano nobile dello stabile di Stradone Scipione Maffei 2 di proprietà dei F.lli Lebrecht, di cui sono l'amministratore, venne rubato un **dipinto** del **Brusasorzi**, su tela in tondo perfetto, del diametro di m 2 all'incirca, in ottimo stato di conservazione, raffigurante Marte, Venere e Cupido alato con una torcia accesa.

Detto dipinto faceva da centro al soffitto del maggior locale, e le figure, essendo vedute da sotto in su, erano fortemente scorciate.

⁵⁰ A.S.M.VR, Lettera dell'ing. Angelo Tomelleri, presidente della Provincia di Verona a Pietro Gazzola, soprintendente ai monumenti. Verona, 21 luglio 1969.

⁵¹ A.S.M.VR, Lettera di Pietro Gazzola all'Amministrazione Provinciale di Verona, 14 novembre 1963.

⁵² A.S.M.VR, Lettera di Renato Gozzi, presidente della Provincia, alla Soprintendenza ai Monumenti, 1 luglio 1963.

⁵³ I **Brusasorzi** sono due, Domenico e Felice. Di **Felice** si legge che si formò alla «scuola del padre **Domenico**, che gli impartì la prima educazione artistica. Per due volte a Firenze, nel '67 e nel '97, dal 1601 troviamo Felice pressoché stabile a Verona, dove morì nel 1605». BARBARA MAZZA, *Felice Brusasorzi*, in PIERPAOLO BRUGNOLI (a cura di), *Maestri della pittura veronese*, Introduzione di Lionello Puppi, cit., pp. 261-268. Cfr. sullo stesso volume anche PAOLO CARPEGGIANI, *Domenico Brusasorzi*, cit.

A detta di varie persone, trattasi del miglior **Brusasorzi** che si trovasse a Verona.

In quel tempo lo stabile era amministrato dall'Ufficio Amministrazione Beni Ebraici, la quale ha regolarmente denunciato la cosa alla Questura di Verona, ricevendone in seguito la comunicazione 24 maggio 1945 di cui unisco copia.

Da allora più nulla si è saputo.

Ora ho ripreso la pratica, ho parlato col Sig. Questore ed ho mandato copia dell'incartamento alla questura, poiché, purtroppo, esso non si trova più⁵⁴.

La Questura di Verona pochi giorni dopo la denuncia aveva informato l'Ufficio Amministrazione Beni Ebraici, ubicato in via Abramo Massalongo 3, di aver individuato l'autore del furto nella persona del dott. Gino Barzan fu Giovanni, residente a Venezia, città cui è già stato segnalato il furto. Da quel momento però – riprende tempo dopo l'amministratore – non se ne era saputo più niente⁵⁵.

⁵⁴ A.S.M.VR, Lettera di Ferruccio Masotto alla Soprintendenza ai Monumenti, Verona, Scaletta S. Marco, 9 novembre 1946.

⁵⁵ A.S.M.VR, Questura di Verona all'Ufficio Amministrazione Beni Ebraici, Verona, 24 maggio 1945.

PALAZZO DELLA TORRE - LEBRECHT - EDERLE

I. L'ATTRIBUZIONE DEL PALAZZO

Incerta l'attribuzione di Palazzo Della Torre-Lebrecht, oggi Ederle, di Stradone San Fermo 13. Gli studiosi hanno fatto diversi nomi, in particolare quelli di Michele Sanmicheli e di Domenico Curtoni¹. Francesco Ronzani e Gerolamo Luciolli propendono per il Sanmicheli, fissando la costruzione alla metà del XVI secolo². Diego Zannandreis fa il nome di Domenico Curtoni. Non mancano altre ipotesi, tra cui quelle che attribuiscono il palazzo a Bernardino Brugnoli³ oppure a Andrea Palladio. Lo storico Giambattista Da Persico smentiva quest'ultima attribuzione, scrivendo: «Lungo lo stradone di San Fermo, degno d'osservazione è il palazzo dei Della Torre... comeché non ancora compiuto. La bella porta, il levarsi del pian nobile; e l'intera loggia campeggia sopra massicce volte, sostenute da colonne d'ordine toscano; poteano di leggieri farlo tenere per opera del Palladio; ma se così fosse, come diceasi, dobbiamo supporre che non sarebbe sfuggito ai diligenti illustratori de' suoi disegni, che altri due e non questo ne pubblicarono di lui appartenenti a cotesta illustre famiglia. Quindi cre-

¹ LOREDANA OLIVATO, *Domenico Curtoni (1556-1627)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Arturo Sandrini, vol. II, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 219-221.

² GIULIANA MAZZI nomina il palazzo senza prendere posizione, limitandosi a segnalare che fu «attribuito al Sanmicheli da Pinali e, sia pur con cautela, riconfermatogli da Magagnato». GIULIANA MAZZI, *Il Cinquecento: Il nuovo lessico*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, vol. I, cit., pp. 172-173. A p. 175 ci offre la facciata e il cortile di Palazzo Della Torre-Lebrecht-Ederle.

³ LIONELLO PUPPI, *Bernardino Brugnoli (1538/39-1584)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, cit., pp. 211-214.

diam noi poterci attenere all'opinione di quelli, che ne fanno autore il nostro Curtoni. Il tempo vi consumò quasi in tutto le sue belle opere di pittura degli egregi artisti di quell'età». Il palazzo rimase incompiuto fino al 1850, quando il nuovo proprietario, Pacifico Goldschmiedt, chiese alla Commissione d'Ornato l'autorizzazione a completare la parte sinistra dell'edificio, dove la preesistente casa tre-quattrocentesca non venne però demolita, ma inglobata nella nuova struttura. La facciata era completata nel 1854, come ci attesta la *Guida* di Giuseppe Maria Rossi, che annotava: «Per lodevole cura del proprietario sig. Pacifico Goldschmiedt vedesi ora con piacere finita la bellissima facciata di questo magnifico palazzo, la cui porta lo assicura opera del Sanmicheli, e lo assicura egualmente la loggia dorica a capo del cortile, che mette nel bel giardinetto. Le sagome ancora delle finestre sono del suo stile; e mal perciò si apporrebbe chi lo volesse opera del Seicento, aggiungendo per di più la grondaia di legno che vi aveva, il cui uso ha cessato, anche nei fabbricati sontuosi, fino dalla metà del secolo XVI»⁴.

2. LA RELAZIONE DEL SOPRINTENDENTE PIETRO SCURATI MANZONI

Del palazzo che fu di Guglielmo Lebrecht abbiamo una sintetica descrizione firmata da Pietro Scurati Manzoni⁵.

L'imponente edificio, di forme vagamente sanmicheliane, viene attribuito da Giobatta da Persico a **Domenico Curtoni**, nipote del Sanmicheli, operante a Verona a cavallo tra il 16° ed il 17° secolo ed autore del palazzo Pellegrini-Bedoni in via Emilei, del palazzo Verità-Montanari alle Stimate e della Gran Guardia di Piazza Bra.

La facciata sullo Stradone San Fermo si presenta suddivisa in quattro piani: un piano rialzato con finestre archivolate, un mezzanino con fine-

⁴ *Palazzo Della Torre Ederle in stradone San Fermo a Verona*, «Notiziario», Banca Popolare di Verona, 1, 1998, pp. 10-15. Cfr. MARISTELLA VECCHIATO, *Schede*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Case e palazzi di Verona asburgica. Vita sociale e cultura architettonica. Per un catalogo degli interventi della Commissione d'ornato dal 1808 al 1866*, cit., p. 243.

⁵ **Pietro Scurati Manzoni** nasce a Milano nel 1927. Nel 1966 è sovrintendente ai monumenti di **Sondrio** e dopo il terremoto del 1976 sovrintendente e responsabile della ricostruzione del **Friuli**. Al ministero dei Beni culturali rimarrà come funzionario e ispettore centrale fino alla pensione nel 1992. Contemporaneamente è stato docente di **caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti** prima alla facoltà di lettere della Cattolica di **Milano**, quindi ad Architettura a **Pescara** e a Ingegneria a **Brescia**. All'attività professionale Scurati ha sempre affiancato quella artistica come **pitto-re**, **scultore** e **autore di vetrate**. www.popsoarte.it. Tra le sue pubblicazioni, si veda PIETRO SCURATI MANZONI, *L'architettura romana. Dalle origini a Giustiniano*, Milano, Guerini, 1991, pp. 504.

stre quasi quadrate poggianti direttamente sulla cornice marcapiano, un piano nobile con alte finestre rettangolari sovrastate da timpani triangolari alternati a timpani curvilinei, ed infine una soffitta con finestre simili a quelle del mezzanino.

Una cornice di gronda con mensole in pietra di forma tradizionale corona degnamente, ma non eccezionalmente, l'edificio.

Degno di menzione è invece il bel portale in pietra bianca di forme classiche e di ordine ionico, affiancato da due snelle semicolonne scanalate poggianti su un alto piedistallo.

La facciata fu ultimata soltanto nel 1851 dall'allora proprietario **Pacifico Goldschmiedt**.

Dall'atrio del portone d'ingresso si accede al cortile ove un elegante portico a lesene d'ordine toscanino ed archi bugnati, nel quale sono ben visibili le insegne araldiche dei **Della Torre**, separa la corte dal retrostante giardino.

Le forme eleganti del portico fan dire al Da Persico che «... potean di leggieri farlo tenere per opera del **Palladio**; ma se così fosse, ...dobbiam supporre che non sarebbe sfuggito ai diligenti illustratori de' suoi disegni, che altri due e non questo ne pubblicarono di lui appartenenti a codesta illustre famiglia» (si allude qui al famoso progetto del **Palladio** per il **Palazzo Della Torre** di Vicolo Padovano descritto nei «Quattro libri dell'Architettura»).

Le altre fronti sul cortile non presentano particolari pregi: si notano solo le insegne dei **Della Torre**, primi proprietari del palazzo, murate in più punti.

All'interno dell'edificio, alcune sale presentano soffitti pregevoli, stucchi, camini monumentali e decorazioni a grottesche.

Sono state anche messe in luce alcune tracce di decorazioni floreali trecentesche e di preesistenti strutture architettoniche⁶.

3. DAI LEBRECHT AGLI EDERLE

Nel 1947 un atto di compravendita ci informa che la Provincia di Verona aliena la propria quota di Palazzo Lebrecht, sito in Stradone San Fermo 13.

⁶ A.S.M.VR, PIETRO SCURATI MANZONI, *Palazzo Della Torre, Goldschmiedt, Lebrecht, Ederle. Stradone San Fermo 13 (Via dei Brentari, 1657). Breve illustrazione storico-artistica*. Questa la bibliografia citata dal soprintendente Scurati Manzoni: G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, 1820, Vol. I°, p. 198; C. CAGNOLI, *Cenni statistici di Verona*, 1849, p. 77; G.M. ROSSI, *Nuova Guida di Verona*, 1854, pag. 154; L. GIRO, *Sunto della storia di Verona*, 1869, p. 156; D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, 1891, p. 902; L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, 1904, p. 238; L. SIMEONI, *Verona*, 1909, p. 232; T. LENOTTI, *Palazzi di Verona*, 1964, p. 238; A. TOMMASOLI, *Verona nelle sue strade*, n. 18, p. 25; F. DAL FORNO, *Case e palazzi di Verona*, 1973, p. 192.

Come ne sia venuta in possesso è illustrato in una premessa che richiama il testamento olografo di Eugenia del 28 maggio 1930⁷, ove «*una metà della mia sostanza, cioè della disponibile*» era lasciata «*in parti uguali*» alla Provincia e alla Società Letteraria. Ne conseguiva che alla Provincia spettasse solo la quarta parte dell'eredità di Eugenia Lebrecht, andando l'altra quarta parte alla Società Letteraria e una metà spettando per legge al figlio Ise. La riserva a favore di eventuali nipoti di Eugenia⁸ veniva meno con la morte di Ise Lebrecht, «*mancato ai vivi nel giugno 1945*». Finalmente la Provincia può disporre pienamente del bene, che già il 6 agosto 1946 decideva di alienare, trovando l'acquirente nella persona del Dott. Nereo Guantieri. L'accordo non è immediato perché Guantieri vorrebbe entrare subito in possesso del bene, mentre la Provincia pretende di «rimandare il possesso a quando fossero state definite anche le altre questioni attinenti alla eredità Lebrecht, per quanto riflette i conguagli con la comproprietaria signora Cuppini». Un chiarimento con l'avvocato di Amalia Cuppini, vedova di Ise Lebrecht, consente di riavviare le trattative che portano all'accordo finale. Il possesso, per il quale ha già versato la somma di lire 2.010.000, a Nereo Guantieri di Armando, nato a Verona, domiciliato in S. Martino Buon Albergo, è riconosciuto «con effetto da 1 aprile 1947». L'atto rogato da Guido Ghedini, segretario generale della Deputazione Provinciale di Verona⁹, il 7 maggio 1947, è firmato dal presidente della provincia, avv. Giuseppe Tommasi¹⁰.

Non conosciamo le ragioni che spingono Nereo Guantieri a disfarsi dell'immobile già nel 1951, davanti al notaio Alessandro Valdeltaro, nello studio di via Anfiteatro 9. L'unica ipotesi formulabile è che sia stato indotto a liberarsi del bene, a causa della complessa situazione di conflittualità, cui si fa cenno nello stesso atto notarile. Nereo Guantieri, figlio del comm. Armando, che nel 1947 risultava domiciliato a S. Martino Buon Albergo, ora è presentato come agricoltore, residente a Verona in via Giovanni

⁷ Testamento che ho già analizzato nel **cap. 13. L'eredità contestata. Ise Lebrecht contro la madre Eugenia** del presente lavoro.

⁸ La riserva a favore di eventuali figli, che poi Ise in realtà non ebbe, è così riportata: «*sotto la condizione che ove il figlio Ise avesse figli legittimi, tale disposizione [a favore di Provincia e Società Letteraria] si intenderebbe annullata restando in tal caso la disponibile devoluta ai figli del figlio Ise*».

⁹ L'atto di compravendita non è rogato da un notaio ma dal «segretario generale della Deputazione Provinciale di Verona», il quale ci fa sapere di essere «*autorizzato dalla legge comunale e provinciale a ricevere gli atti in forma pubblica amministrativa nell'interesse della Amministrazione da cui dipende*».

¹⁰ ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Amministrazione Provinciale di Verona. Atto di compravendita 7 maggio 1947*. L'atto viene stilato «negli uffici della Amministrazione Provinciale, al primo piano del palazzo scaligero in Piazza dei Signori n. 1».

Vicenti, I. Acquirenti sono i coniugi, domiciliati a Verona in via S. Salvatore Corte Regia II, Giuseppe Ederle, fu Albino, avvocato, nato a Verona, e la moglie Anna Maria Todeschini, figlia di Giovanni, nata a Padova¹¹.

Ai coniugi Ederle non si nascondono le traversie giudiziarie, cui dovranno far fronte sia nei confronti di Amalia Cuppini che dei condomini confinanti. Quanto alla Cuppini, infatti, «è pendente davanti il Tribunale di Verona il giudizio per divisione instaurato dal cedente verso la comproprietaria Cuppini Amelia fu Raimondo ved. Lebrecht con citazione 3 aprile 1948 n. 1480 rep. Uff. Giud. Duin e che è stata pronunciata dal Tribunale stesso sentenza parziale 12 maggio - 13 agosto 1951 n. 385». Se è guerra tra Guantieri e la Cuppini, i due sono invece coalizzati contro i confinanti. Infatti, «è pendente davanti allo stesso Tribunale altra causa promossa da esso cedente e dalla comproprietaria Cuppini Amalia fu Raimondo contro alcuni lottisti dell'attiguo condominio di Stradone San Fermo 15, nonché contro il condominio stesso per lesioni dei rapporti di vicinato». La terza difficoltà, cui gli Ederle dovranno far fronte, riguarda i lavori di ricostruzione dopo i danni patiti con i bombardamenti della seconda guerra mondiale, cui si accenna riconoscendo che «*l'immobile di cui la comproprietà per metà viene ceduta col presente atto* si trova tuttora fortemente danneggiato per eventi bellici, e che la presente cessione comprende il trasferimento ai cessionari [gli Ederle] dei diritti che potessero eventualmente competere al cedente di riscuotere dallo Stato risarcimenti per danni bellici e premi e contributi per ricostruzione». I coniugi Ederle hanno sborsato lire 8.000.000¹².

È interessante osservare come nel passaggio dal Guantieri agli Ederle, si parli di «*quota di comproprietà per metà dell'intero sull'immobile in Verona, denominato Palazzo Lebrecht*, sito in Stradone S. Fermo civ. n. 13». Dalla Provincia, il 7 maggio 1947, Nereo Guantieri aveva però ricevuto solo la quarta parte dell'immobile. La sua proprietà nel frattempo si è dunque venuta allargando, con l'acquisto di un'altra quarta parte, come chiaramente fanno intendere nell'atto Guantieri-Ederle del 31 ottobre 1951, in cui si assicura che «il cedente garantisce la piena proprietà dei diritti ceduti, a lui pervenuti coi *rogiti* 7 maggio 1947 n. 5388 rep. del Segretario Generale della Deputazione Provinciale di Verona, registrato a Verona il 7 giugno 1947 al n. 4256, e 1° ottobre 1948 n. 7576 rep. Notaio Zamboni di Verona, registrato il 12 detto al n. 1096»¹³.

¹¹ ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Cessione. 31 ottobre 1951. Nereo Guantieri- Giuseppe Ederle*.

¹² ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Cessione. 31 ottobre 1951. Nereo Guantieri- Giuseppe Ederle*, cit.

¹³ ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Cessione. 31 ottobre 1951. Nereo Guantieri- Giuseppe Ederle*, cit.

La conflittualità con la vedova di Ise Lebrecht si deve essere successivamente riassorbita come lascia intendere un accordo registrato nel 1957, quando Amalia Cuppini Lebrecht, «proprietaria del fabbricato con giardino», concede agli Ederle, «proprietari del fabbricato attiguo», di «aprire nel muro sud di detto fabbricato, prospiciente il giardino di essa concedente, n. 2 finestre di dimensioni normali a pianterreno, munite di inferriata nello spessore del muro, nonché tre finestre pure di misura normale al primo piano, con scuri apribili esternamente e prive di inferriata». Si tratta di una concessione temporanea, che la Cuppini può di anno in anno disdire, e che costa agli Ederle un affitto annuo di lire 12.000 da pagare in un'unica soluzione. Nel caso di revoca della concessione, gli Ederle sono tenuti a ripristinare la facciata nello «stato quo ante». I dati anagrafici riportati nel rogito del notaio di Grezzana, Giuseppe Giordano, ci danno Amalia Cuppini, nata a Ferentino (Frosinone) il 15 gennaio 1882, Giuseppe Ederle, nato a Verona il 20 marzo 1899, e Annamaria Todeschini, nata a Padova il 6 maggio 1912¹⁴.

Il 9 gennaio 1968 gli Ederle rimangono padroni dell'intero complesso immobiliare di stradone San Fermo 13, in virtù del fatto che i quattro nipoti, «unici eredi legittimi della defunta» Amalia¹⁵ Cuppini, vedova di Ise Lebrecht, deceduta *ab-intestato* il 12 aprile 1967 a Negrar di Valpolicella, risiedendo lontano da Verona, non hanno alcun interesse a mantenere la proprietà della zia. La vedova di Ise era divenuta «titolare – parte in via esclusiva e parte pro indiviso in ragione della metà ragguagliata a millesimi 487 per gli effetti dell'articolo 1118 C.C. – della totalità dei diritti di piena proprietà». I suoi diritti di proprietà erano stati sanciti nell'«assegno divisionale rogato il 23 febbraio 1955 col n. 11929» dal notaio Vittorio Agostini di Villafranca Veronese. Eredi di Amalia Cuppini sono quattro nipoti *ex sorore*. Solo due sono però presenti il 9 gennaio 1968 nello studio di vicolo Balena 4 del notaio Cracco Giordano. Entrambe risiedono a Roma, in via Clitunno 44, dove sono nate, Vittoria Vannini, l'11 settembre 1907, e la sorella Letizia, il 5 novembre 1918. Vittoria Vannini è sposata in Bacchetti, Letizia in Balsamo. Gli altri due eredi, Raimondo Vannini e Silvana Vannini in Bevilacqua, si erano disfatti della loro quota di proprietà, ereditata dalla zia Cuppini Lebrecht, già il 30 ottobre 1967 con rogito n. 29467 dello stesso notaio Cracco Giordano.

Sul versante degli Ederle, come acquirenti, tanto nel 1967 che nel 1968, non compaiono più i genitori, Giuseppe e Annamaria, ma tre dei loro figli,

¹⁴ ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Concessione precaria di servitù. Cuppini-Ederle. 30 luglio 1957.*

¹⁵ Il notaio specifica «Amalia o Amelia».

tutti residenti in via Sommalvalle 2. Il 30 ottobre 1967 le quote di Raimondo e di Silvana Vannini erano andate ai tre Ederle minori, Federica, Andrea e Francesco. Il 9 gennaio 1968 le quote di Vittoria e Letizia Vannini vanno ai maggiorenni, nati, l'ing. Carlo, il 23 febbraio 1940, l'avv. Pietro Alberto, il 13 luglio 1941, Teresa Francesca, il 30 novembre 1942, indicata – quest'ultima – come “famigliare”, per noi oggi “casalinga”, termine usato anche per tutte e tre le Vannini. Carlo, Pietro e Teresa Ederle «acquistano *pro indiviso* ed in parti tra loro uguali, il diritto di piena proprietà delle rispettive quote indivise».

Sommando gli effetti del rogito del 1967 e di quello del 1968, gli «enti comuni» dell'intero complesso immobiliare spettano ora per 4/8 alla mamma Anna Maria Todeschini, vedova di Giuseppe Ederle, e per 4/8 ai suoi sei figli, Carlo¹⁶, Pietro¹⁷, Teresa Francesca¹⁸, Federica¹⁹, Andrea²⁰, Francesco²¹, «in 6 parti fra loro uguali; per quanto concerne invece i soli beni per quota dedotti nel presente rogito..., competono in 6 parti tra loro uguali a tutti i citati fratelli Ederle».

Un ultimo particolare degno di rilievo è la sospensione per due mesi dell'efficacia della compravendita, legata al diritto di prelazione di cui il ministero della pubblica istruzione gode sull'immobile. Il possesso reale del bene scatterà dopo sessanta giorni, qualora il ministero non abbia nel frattempo esercitato il suo diritto di prelazione²².

I sei fratelli Ederle divideranno gli immobili cui hanno diritto davanti al notaio Cesare Peloso il 5 luglio 1975. Il valore dei beni che si spartiscono ammonta complessivamente a quattrocentocinquanta milioni di lire²³.

¹⁶ **Carlo Ederle**, nato a Verona, il 23 febbraio 1940. Al 1975 è studente, domiciliato a Verona, via Sommalvalle 2.

¹⁷ **Pietro Ederle**, nato a Verona, il 13 luglio 1941. Al 1975 è professionista, domiciliato a Verona, via Sommalvalle 2.

¹⁸ **Teresa Francesca Ederle in Gaspari**, nata a Verona, il 30 novembre 1942. Al 1975 è casalinga, domiciliata a Verona, via San Mattia 24.

¹⁹ **Federica Ederle**, nata a Verona, il 3 novembre 1947. Al 1975 è casalinga, domiciliata a Verona, Stradone San Fermo 13.

²⁰ **Andrea Ederle**, nato a Verona, il 15 maggio 1950. Al 1975 è studente, domiciliato a Verona, viale dei Colli 44.

²¹ **Francesco Ederle**, nato a Verona, il 5 settembre 1954. Al 1975 è studente, domiciliato a Verona, via Sommalvalle 2.

²² ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Vendita. 9 gennaio 1968. Notaio Cracco Giordano, Vicolo Balena 4, Verona*.

²³ ARCHIVIO PIERO EDERLE, *Divisione e cessione di quote. 7 luglio 1975. Notaio Cesare Peloso, via G. Marconi 68, Verona*.

4. AMALIA CUPPINI LEBRECHT SI APPELLA AL MINISTRO GUIDO GONELLA

Amalia Cuppini denuncia al ministro della pubblica istruzione, il veronese Guido Gonella, le pressioni subite dal proprietario cui la Provincia vendette la porzione di Palazzo Della Torre ricevuto in eredità da Eugenia Vitali Lebrecht. Non risparmia in apertura di lettera un velenoso riferimento alla suocera Eugenia Vitali Lebrecht, che avrebbe carpito al marito, Guglielmo Lebrecht, un testamento a lei favorevole.

La sottoscritta Amelia Cuppini vedova del pittore Ise Lebrecht di Verona (perseguitato razziale) si rivolge alla S.V. Ill.ma pregandola volerla ascoltare:

Nel **1929** la madre di mio marito Eugenia Vitali Lebrecht si faceva rilasciare un testamento forzato dal marito **Guglielmo Lebrecht** dell'età di **ottantacinque anni** e **cieco**, dove la nominava padrona di tutta la sostanza compreso il Palazzo di Stradone S. Fermo n. 13 monumento nazionale.

L'anno dopo **1930** mia **suocera** morì lasciando la **legittima** a mio marito e la **disponibile** divisa a metà fra la Società Letteraria e la Deputazione Provinciale, di detta metà era pure usufruttuario mio marito.

Alla prima per l'intestazione di una **sala** a nome di **Raul Lebrecht**, e alla seconda per una **borsa di studio** sempre intestata allo stesso nome.

Nel giugno del **1945** dopo tante sofferenze sofferte per la storia degli ebrei, mio marito tornò dal suo **nascondiglio** alla sua casa, e poco dopo morì di **male al cuore**.

Il giorno dopo la sua morte vennero i rappresentanti della Società Letteraria e della Deputazione Provinciale a prendere possesso di tutto senza rispettare la presenza del morto.

Esse vendettero subito la loro parte senza conoscerne il valore, per quattro milioni soli al Sig. **Armando Guantieri** vicedirettore della Cassa di Risparmio Verona Vicenza Belluno che la intestò al proprio figlio Nereo.

La Società Letteraria lasciamola da parte, ma ciò che desta meraviglia è l'Ingegnere Giacobbi della Deputazione Provinciale che sapendo della borsa di studio doveva tenere la quota più alta, causa questo che in quattro anni nessuna borsa di studio è stata data.

Il Sig. **Guantieri** pensando di costringermi a regalargli la mia parte come fecero la Provincia e la Letteraria, mi ha fatto causa dicendo che il Palazzo non è divisibile perché è monumento nazionale, e quindi poter metterlo all'asta e appropriarsi così lui l'altra metà, perché io non posso concorrere perché priva di mezzi, e potendo appena vivere con molte privazioni.

Visto questo, mi rivolsi alla Soprintendenza dei Monumenti e precisamente al Comm. Gazzola, che scrisse al Superior Ministero competente,

avvertendo che c'è questa parte del palazzo da comprare restituendo così i danari al Sig. **Guantieri**.

Essendo la lettera già giunta costì, pregherei l'Ecc. V. Ill.ma di volersi interessare ed appoggiare la lettera del Commendatore per la risoluzione della cosa, e così finirebbero le mie sofferenze, riguardanti questo fatto tanto doloroso per la morte del marito e del resto²⁴.

5. IL DIFFICILE RAPPORTO TRA AMALIA CUPPINI LEBRECHT E GLI EDERLE

Risale dunque al 1947 l'ingresso degli Ederle in Palazzo Della Torre Lebrecht. Essi dovranno condividere il palazzo con Amalia Cuppini per un ventennio, essendosi spenta la vedova di Ise Lebrecht il 12 aprile 1967. Che i rapporti abbiano avuto momenti difficili lo dicono le lettere inviate dalla Cuppini Lebrecht alla Soprintendenza. Ne segnaliamo un paio, entrambe di denuncia dei danni arrecati al piano nobile dagli Ederle. La prima porta la data 9 ottobre 1959.

La sott. **Cuppini Amelia ved. Lebrecht**, proprietaria dell'appartamento in primo piano nobile del palazzo in Stradone S. Fermo N. 13 comprendente un vasto salone con **soffitto artistico** oltre altra camera con plafone dipinto pure artistico, ha già denunciato a cotesta Spett. Sovrintendenza che l'Avv. **Giuseppe Ederle** proprietario dei locali sovrastanti e sottostanti detiene sopra il salone immondizie e straccherie causando filtrazione di polvere e danni nel soffitto, e con lavori soprastanti e sottostanti cagiona pure lesioni e danni ai muri e ai plafoni degli altri locali del piano nobile del palazzo.

Cotesta On. Sovrintendenza ha già mandato un proprio funzionario il quale dopo aver constatato la verità dei fatti suindicati, ha mandato una diffida all'Avv. **Ederle** per rimediare a tali inconvenienti, ma l'Avv. Ederle non ha provveduto a rimediare ed a cessare gli abusi.

La sott. quindi è costretta a rivolgersi ancora a cotesta spett. Sovrintendenza perché provveda coi mezzi a sua disposizione a tutelare e salvaguardare le parti artistiche del detto fabbricato²⁵.

²⁴ A.S.M.VR, ARCHIVIO SOPRINTENDENZA, *Amelia Cuppini ved. Lebrecht a Guido Gonella Ministro P.I.*, Verona, 18 novembre 1950.

²⁵ A.S.M.VR, ARCHIVIO SOPRINTENDENZA, *La sottoscritta Amalia Cuppini ved. Lebrecht...*, Verona, 9 ottobre 1959.

Se nel 1959 erano solo polveri che filtravano, nel 1965 è addirittura l'acqua a danneggiare gli affreschi del piano nobile. Responsabili del danno sono le sorelle, cui l'avvocato Ederle avrebbe dato in uso il piano sovrastante quello occupato dalla Cuppini Lebrecht.

Nel **salone principale** del mio appartamento, sito al 1° piano del palazzo di via S. Fermo, 13, si sono verificati spandimenti ed infiltrazioni di acqua sia sul soffitto che sulle pareti laterali a causa della costruzione arbitraria di una nuova condotta dell'acqua fatta nel piano superiore ad opera dell'avvocato **Giuseppe Ederle**.

Il piano superiore è stato affittato dall'avvocato **Ederle** alle sue sorelle **Antonia** ed **Elena**. Le stesse sono responsabili altresì in proprio per avere lasciato aperto il rubinetto dell'acqua sopra la mia camera da letto rovinando così gli affreschi del soffitto che risalgono al 600²⁶.

Quanto siano delicati gioielli antichi come Palazzo Della Torre Lebrecht Ederle lo dice Federica Ederle, proprietaria dell'immobile, che nel 2003 segnalava «un crollo improvviso di una parte (circa mq 3) dei graticci di un soffitto decorato a stucchi», puntualizzando che un dipinto centrale, rotondo, è stato danneggiato solo in piccola parte»²⁷. D'accordo col dott. Mauro Cova della Soprintendenza, la proprietà avrebbe prontamente avviato un sopralluogo di tecnici che riferiscono i risultati della loro indagine ed espongono il progetto di intervento sul «soffitto decorato della camera con alcova al piano nobile di palazzo Ederle».

Il crollo è stato causato dal degrado del supporto che determinava il collegamento tra il soffitto e le travi lignee del solaio, costituito da chiodi in ferro e da corde in fibra vegetale.

Questo degrado si è originato con ogni probabilità da un aumento dell'umidità presente nello spazio compreso tra il tavolato del solaio e il soffitto, causato da infiltrazioni di acqua dovute ad una precedente rottura idraulica al piano superiore. Ciò ha determinato una notevole imbibizione delle strutture del soffitto, che essendo prive di ventilazione si sono asciugate molto lentamente, innescando il degrado dei supporti metallici. Il degrado quindi ha interessato le corde che hanno perso la loro funzione di legare il canniccio ai chiodi. Le variazioni di umidità e temperatura unite a vibrazioni accidentali della struttura possono aver causato il crollo...

²⁶ A.S.M.Vr, ARCHIVIO SOPRINTENDENZA, *La sottoscritta Amalia Cuppini ved. Lebrecht...*, Verona, 12 novembre 1965.

²⁷ A.S.M.Vr, ARCHIVIO SOPRINTENDENZA, *Federica Ederle*, Verona, 7 marzo 2003.

Si propone per ripristinare la preziosa superficie... di ricomporre a terra, utilizzando per quanto possibile tutti i frammenti caduti, la porzione del dipinto ad olio crollato, contenuto nell'ovale centrale, mentre per le parti in stucco e le altre superfici di ripristinarle utilizzando le stesse tecniche e i medesimi materiali con la sola eccezione che verranno posizionate su supporti idonei per renderne agevole e più efficace l'ancoraggio alla struttura lignea del soffitto. Verranno ricostruite le cornici che delimitano le partizioni del decoro e verranno ridipinti a tono i fondi.

Si procederà anche al consolidamento dell'intero soffitto della stanza in quanto risulta in molte parti scollegato alla struttura portante.

Questa operazione verrà eseguita attraverso la realizzazione di piccoli fori e l'inserimento di barrette in vetroresina fissate alla struttura in legno con collanti idonei. Ultimato il loro posizionamento i fori saranno stuccati e dipinti.

Le lesioni visibili saranno eliminate attraverso l'applicazione di impasti costituiti prevalentemente da polveri di marmo o coccio pesto uniti a leganti idonei ed infine saranno ripristinate eventuali alterazioni cromatiche presenti sulle superfici dipinte e nei fondi ²⁸.

²⁸ A.S.M.VR, ARCHIVIO SOPRINTENDENZA, *Relazione tecnica dell'arch. Francesco Soardo, via Centro 43, Verona*. 12 maggio 2003.

LA VILLA DI SAN FLORIANO

Il complesso universitario di S. Floriano è rimasto per secoli in mano a privati. Le famiglie che si susseguono nella proprietà sono Fumanelli, Ottolini, Franco, Omboni e Lebrecht. Una volta entrato in possesso di un ente pubblico – la provincia di Verona – ha visto mutare frequentemente la destinazione d'uso.

1. DAI FUMANELLI AGLI OTTOLINI

Come capostipite dei Fumanelli si indica Zeno, vissuto nel Trecento. Questi dalla natia Fumane – la denominazione popolare di *Fumanelli* rimanda proprio alla località di provenienza – si trasferisce a S. Floriano, dove tiene a livello terre della pieve ed è appaltatore di decime.

Nel Quattrocento due fratelli – Giovanni e Righetto Fumanelli – separandosi danno inizio a due distinti rami, uno di campagna, l'altro di città¹.

Giovanni è capostipite del ramo di campagna con beni a S. Floriano, in località *Squarano*, dove ancora oggi vi è una *villa Fumanelli*². Egli ebbe sei figli, due dei quali naturali. Domenico – figlio legittimo di Giovanni – ci è noto per la condotta 'scandalosa', stigmatizzata dal vescovo Gian Matteo Giberti nel corso delle due visite pastorali, effettuate nel 1530 e nel 1532. Nel 1530 lo si indicava come *pubblico concubinario* e perciò come persona che dava scandalo, minacciandolo di scomunica nel caso in cui non

¹ PIERPAOLO BRUGNOLI, *Villa Lebrecht a San Floriano antica possessione dei Fumanelli*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2000-2001, p. 147 ss.

² A **Villa Squarano** vi è oggi l'azienda agricola **Fumanelli**. www.squarano.com.

avesse cambiato condotta. Nel 1532 Domenico Fumanelli, detto *el Gobo*, chiamato davanti al visitatore apostolico a rendere ragione della sua *infamia*, si giustifica assicurando di aver sposato davanti a due testimoni la convivente, cui si faceva riferimento nella precedente visita pastorale. Gli si dà un mese di tempo per provare la veridicità di quanto asserisce³.

Righetto, fratello di Giovanni, trasferendosi in città per svolgervi la professione di notaio, diventa capostipite del ramo urbano dei Fumanelli, che acquisteranno il titolo di marchesi. Sono i suoi figli Antonio, Ludovico e Gianfrancesco a edificare la prima villa sulle loro terre di S. Floriano tra la fine del '400 e gli anni Sessanta del '500. Il patrimonio familiare finisce poi nelle mani di Gian Paolo Fumanelli, che completerà i lavori. Ci documenta quanto eseguito una mappa dell'archivio di stato di Venezia, di cui sono autori Nicolò Dal Cortivo e Giambattista Remi, presentata nel 1561 al magistrato veneto ai Beni Inculti per ottenere una concessione d'acqua. Vi sono ritratti, oltre alla parte absidale della pieve romanica di S. Floriano, la casa *Fumanela*, una barchessa, un corpo di fabbrica con loggia terrena e case rusticali. L'impegno dei patrizi ad assicurare l'acqua alle loro terre della Valpolicella viene documentato da Gian Maria Varanini proprio a partire dal caso di Gian Paolo Fumanelli, asserendo:

Ad esempio nel luglio 1561 **Giampaolo Fumanelli** chiede di utilizzare, per i suoi beni di S. Floriano, parte dell'acqua proveniente dalla derivazione che serviva i mulini di Marano, ottenendo risposta positiva poche settimane più tardi, e nel 1570 la concessione di tutte le acque provenienti dalle fontane di Marano.

Più in generale, le 24 suppliche d'acqua relative alla Valpolicella presentate ai **Provveditori sopra i beni inculti** veneziani fra il 1557 ed il 1580 sono in grandissima parte di patrizi (Buri, Campagna, Della Torre, Turchi, Saibante, **Fumanelli** – una famiglia, questa, di *parvenus* rapidamente cresciuta fra Quattro e Cinquecento –, Guagnini, Dal Cappello, Morando, Guantieri, Gaioni, Lando, da Marano, Serego), o cittadini, in più casi inurbati vecchi e nuovi⁴.

³ ANTONIO FASANI (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti, 1525-1542*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1989, p. 610, p. 1061.

⁴ GIAN MARIA VARANINI, *Problemi di storia economica e sociale della Valpolicella nel Cinquecento e nel primo Seicento*, in GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, Verona, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, 1987, pp. 93-96.

In tema di acque qualche ulteriore elemento ce lo fornisce Ezio Filippi, relativamente alla concessione ottenuta da Gian Paolo Fumanelli e ai successivi sviluppi.

La più antica investitura di acque a scopo irriguo che si conosca (ma ciò non esclude che le acque fossero già utilizzate a questo fine) è datata 22 agosto 1561 e fu concessa a **Gian Paolo Fumanelli**, proprietario di terre anche a Valgatarà e a San Floriano, per irrigare i suoi prati. L'investitura riguardava le acque del Dugal dopo l'uso dell'ultimo mulino e si aggirava sulle tre oncie di acqua, pari a 36,34 litri al minuto secondo. I terreni di Fumanelli con diritto di acqua passarono agli Ottolini che se ne servirono e anche ai Giona (le colaticce dei prati) per irrigare, questi, i loro prati a Cengia di Negarine. Con il passare dei tempi i terreni di San Floriano divennero proprietà della Provincia di Verona (il 26 dicembre 1931) e quelli di Cengia lo divennero di Vincenzo Fagioli e poi di altri⁵.

L'impegno a sistemare l'area in cui hanno costruito la loro villa ci era già stato testimoniato in due suppliche presentate al comune di Verona, una nel 1520, l'altra nel 1527, con le quali si chiedeva l'autorizzazione a inglobare nelle loro proprietà un viottolo comunale. Nella richiesta si asseriva che l'operazione aveva ottenuto il benessere della *vicinia* di S. Floriano⁶.

Un'altra tappa importante nella storia della villa è scandita dal testamento di Gabriele Fumanelli, redatto nel 1588, che lascia alla figlia Benedetta la proprietà di S. Floriano oltre al palazzo urbano.

Benedetta Fumanelli contrae matrimonio con Nicolò Maffei della contrada di San Benedetto, dal quale ha quattro figlie e un maschio Rolandino. I due coniugi ottengono poi dalla Santa Sede l'autorizzazione ad abbracciare lo stato monastico, lui sacerdote teatino nel monastero di S. Maria della Giara, lei nel monastero di S. Cristoforo⁷. Nel testamento, redatto per la professione religiosa del 4 aprile 1615, Benedetta indica come proprio erede il figlio Rolandino. Questi, spinto dalla necessità di denaro,

⁵ EZIO FILIPPI, 191. *Modificazioni dell'ambiente rurale: il Dugal delle Fontane-Rio della Presa oggi*, in PIERPAOLO BRUGNOLI - GIAN MARIA VARANINI (a cura di), *Marano di Valpolicella*, Verona, Comune di Marano di Valpolicella, 1999, p. 333.

⁶ A.S.Ve., *Provveditori sopra i Beni Inculti, Verona*, dis. 7, t. 48, m. 44.

⁷ Della singolare decisione di cui furono protagonisti Benedetta Fumanelli e Nicolò Maffei hanno fatto cenno Tullio Lenotti e Lionello Puppi, rispettivamente in TULLIO LENOTTI, *Piazza Erbe*, Verona, Vita Veronese, 1954, pp. 38-39; PAOLO FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di Lionello Puppi, Firenze, Olschki, 1965, p. 126. Cfr. PAOLO CARPEGGIANI, *Paolo Farinati (Verona 1524-1606)*, in PIERPAOLO BRUGNOLI (a cura di), *Maestri della pittura veronese*, Introduzione di Lionello Puppi, Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1974, pp. 227-236.

il 23 febbraio 1629, vende il complesso di San Floriano a Lorenzo Ottolini, esponente di una famiglia di mercanti. La compravendita di 85 campi riguarda in particolare

tutta la possessione arrativa e prativa con vigne et altri arbori fruttiferi et non, con *case da patroni et lavoranti* murrate, coppate et solarate, con corte, horto, peschiera et *altre case* de ragione di esso signor venditore, nella pertinenza di *San Fioriano* di Val Policella in *contrà della pieve* chiamata il *Brollo*, la maggior parte circondata da muro, *de quantità de campi ottantacinque* in circa con tutta la *giurisdizione di acqua* per adacquare et altro come è stato usata, et tutt'ora s'usa et con ogni altra ragione et giurisdizione di qualsivoglia sorte ad essa possessione spettante, particolarmente con l'*essentione dal pagar decima* di qual si voglia sorte, alla quale tutta confina da una parte verso mattina la via comune che va verso *Lenguin*, dall'altra verso sera li signori *Fumanelli* con la loro possessione chiamata *Squaran* in parte e in parte la via comune che va alla chiesa, dall'altra verso monte la via comune detta via nova, et dall'altra verso mezzogiorno il signor Curton et fratelli Cartoni in parte et in parte il progno⁸.

Rolandino Maffei incassa 10.450 ducati, una parte dei quali gli serve per pagare le doti al monastero di San Cristoforo, dove da anni si sono ritirate la mamma e le quattro sorelle. Una quota del ricavato va invece a finanziare la costruzione di palazzo Maffei in piazza Erbe⁹.

Gli 85 campi della vendita effettuata da Rolandino Maffei a Lorenzo Ottolini nel 1629 diventano 116, nella dichiarazione d'estimo dei figli di Lorenzo. Nel 1653 Giovanni e Antonio Ottolini della contrada di San Marco notificano di avere

una possessione in *villa di San Fioran* con *casa* da patron e lavorente de campi *centosedici* in circa cioè *arativi cento* in circa con vigne morari olivi et altri alberi

dalla quale traggono un reddito di 500 ducati all'anno¹⁰. Con il figlio di Giovanni, anch'egli come il nonno di nome Lorenzo, abitante a Verona

⁸ A.S.VR., *Archivietti Privati*, 44/1, cc. 20-23. «Emptio magnifici domini Laurentii Ottolini a nobile domino co. Rolandino Maffei».

⁹ Su palazzo Maffei di piazza Erbe cfr. anche LOREDANA OLIVATO, *Il Seicento: fra tradizione classicista e rinnovamento barocco*, in PIERPAOLO BRUGNOLI-ARTURO SANDRINI (a cura di), *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, vol. I, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 222-226.

¹⁰ A.S.VR., *Antichi Estimi Provisori*, reg. 29, c. 236.

nella contrada di Santo Stefano, le proprietà denunciate al fisco sono due: una di 118 campi in S. Floriano, la seconda di 85 tra S. Floriano e Valgatarà. Lorenzo Ottolini, nipote del Lorenzo Ottolini che nel 1629 acquistava da Rolandino Maffei, nel 1681 dichiara due proprietà

una possessione in *villa di San Fioran* con *casa* da patron e lavorente, con giurisdizione di acqua, arativa e prativa di *campi cento* in circa arativi e *campi disdoto* in circa prativi, dalla quale se ne ricava un anno con l'altro di parte domenicale ducati quattrocento cinquanta;

un'altra possessione in *villa di San Fioran* parte e parte in *villa di Vargatarà* arativa prativa e parte montiva di campi ottantacinque in circa, e questa affittata al signor **Giulio Polfranceschi** per ducati quattrocento cinquanta all'anno con carico appresso di pagare due livelli che se paga l'uva, cioè alla chiesa di Marano una botte uva, et alla chiesa di Castel Rotto brenti quatordecim, con l'obbligo di farli ristoro in caso di tempesta¹¹.

Le dichiarazioni dei redditi si ripetono anche nel 1695 e nel 1721, la prima firmata ancora dallo stesso Lorenzo Ottolini, la seconda da Giulio Ottolini, figlio di Antonio, un fratello di Lorenzo. Per la proprietà di Valgatarà, affittata, si precisa:

in detta affittanza vi sono compresi li beni che il quondam conte Antonio mio padre acquistò dai signori Rizzardo e fratelli Aleardi come da traslado 1721¹².

Nel 1755 un disegno di Gianantonio Urbani riproduce il palazzo, l'orto e il *brolo*. Nel 1797 di quel disegno del 1755 farà una copia Gianbattista Bongiovanni. La novità rilevabile nella riproduzione di fine Settecento è un'esedra, posta a delimitare il cortivo.

2. L'ARCHITETTO GIACOMO FRANCO

Tra gli Ottolini, proprietari del complesso di S. Floriano, incontriamo un Alessandro, podestà e vicecapitano di Bergamo, che nel 1797 sposa Margherita Querini. I loro figli – Giulio, Lorenzo, Marianna – cedettero la

¹¹ A.S.VR., *Antichi Estimì Provisori*, reg. 53, c. 711.

¹² A.S.VR., *Antichi Estimì Provisori*, reg. 122, c. 179.

proprietà ai Venini. Elisabetta Venini, mamma dell'architetto Giacomo Franco¹³, nel 1847 risulta proprietaria di un complesso formato

dalla casa di villeggiatura col giardino, che occupava una superficie di m² 3570, da tre case di cui due con bottega e da 71 campi, dei quali 57 arativi e 14 prativi, delimitati a sud e ad est dalla «Via della Casetta»¹⁴.

Alla morte di Elisabetta Venini, nel 1855, la proprietà passa al nipote Ernesto, figlio di Giacomo Franco. L'architetto Giacomo Franco, che ne godeva l'usufrutto, dieci anni dopo, nel 1865, pressato da difficoltà finanziarie vendette ai fratelli Provvido e Alessandro Omboni, dai quali poi il complesso di S. Floriano sarebbe stato ceduto ai Lebrecht. Il passaggio di proprietà dagli Ottolini ai Venini in un anno non identificato, non essendo stato trovato l'atto di vendita, è sostenuto da Remo Scola Gagliardi¹⁵ e condiviso da Pierpaolo Brugnoli¹⁶. Di diverso avviso si era mostrato a suo tempo Giuseppe Franco Viviani che scriveva: «Nell'Ottocento la villa appartenne per qualche tempo a G. Consolo, che donò al Comune di Verona una terracotta e alcune monete romane rinvenute nella villa (BERNASCONI). Francesco Ronzani preparò, fra il 1842 e il 1846, tre progetti da eseguire nella possessione del Consolo di Bure (MARCHINI)»¹⁷.

Radicali le trasformazioni apportate da Giacomo Franco, che però mantenne immutata la pianta, realizzando un edificio classicheggiante sviluppato su tre piani. Il piano terra ed il secondo sono destinati a contenere locali di servizio. Il piano nobile è quello rialzato, fornito di ampie finestre rettangolari, dotate ciascuna di balaustra in marmo. La facciata è impreziosita da tre gruppi aggettanti – con archi, lesene, e timpani – posti al centro e alle due estremità. Massimiliano Bandiera così ci descrive la villa di Giacomo Franco.

La fabbrica della residenza padronale oggi appare come un lungo corpo di **tre piani** articolato negli **avancorpi** della parte mediana e delle teste. Il **piano terra** è risolto quale basamento di tutto l'edificio, trattato a

¹³ GIUSEPPE CONFORTI, *Franco Giacomo (1818-1895)*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Arturo Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, pp. 441-446.

¹⁴ REMO SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco architetto dell'800. Disegni, restauri, edifici e villa Gagliardi*, Verona, Banca agricola popolare di Cerea, 1989, p. 73.

¹⁵ REMO SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco architetto dell'800*, cit., p. 73.

¹⁶ PIERPAOLO BRUGNOLI, *Villa Lebrecht a San Floriano antica possessione dei Fumanelli*, cit., p. 156.

¹⁷ GIUSEPPE FRANCO VIVIANI (a cura di), *Ville della Valpolicella*, Prefazione di Pierpaolo Brugnoli, Testi di Gian Paolo Marchi, Giovanni Viviani e Giuseppe Franco Viviani, cit., p. 106.

bugnato liscio, da cui fuoriesce, centrale, il volume della scala di salita e ingresso al piano nobile. Qui si svolge la teoria di **alte finestre rettangolari**, incorniciate e definite sui lati brevi da balaustra e cimasa su mensole, cui corrispondono le aperture quadrate dell'alto sottotetto, separate dall'aggetto delle modanature marcapiano. L'evidente **cornicione di gronda** chiude la successione delle linee orizzontali in facciata, ed è sostenuto dalla serie binata dei **modiglioni**¹⁸. In corrispondenza degli **avancorpi** il loro ritmo si semplifica e il loro susseguirsi privo di soluzioni di continuità segue gli aggetti delle paraste sostituendone i capitelli.

Gli avancorpi sono, infatti, strutturati da quattro piedritti di ordine gigante che uniscono basamento e cornicione: in quello centrale sono distanziati da tre archi ciechi in cui s'inscrivono ingresso e finestre; in testata invece le campate estreme subiscono una contrazione.

Oltre il cornicione s'innalzano i corrispondenti elaborati fastigi sostitutivi di un frontone, il cui impiego non troverebbe qui valide motivazioni compositive o stilistiche, a finale enfaticizzazione della magniloquenza priva di peculiare carattere di tutto il complesso¹⁹.

Giacomo Franco intervenne anche sull'area verde, allargando il giardino che passa da uno a otto campi e che può ora ospitare anche un ampio lago. Il risultato complessivo è quello di un romantico parco all'inglese²⁰.

Delle trasformazioni apportate da Giacomo Franco ci parla anche Camillo Boito²¹ nella commemorazione dell'amico, rivelandoci tra l'altro che il laghetto era solcato da barchette, passatempo prediletto delle attrici ospiti a S. Floriano.

In una delle sue ville di Valpolicella andava sbizzarendosi nel tracciare il pittoresco giardino; ma nell'altra, a **San Floriano**, ove si alza un'anti-

¹⁸ **Modiglione**, «mensola di varie forme che gli architetti pongono sotto il gocciolatojo de' cornicioni... e fanno ufficio di reggerli».

¹⁹ MASSIMILIANO BANDERA, *Villa Ottolini, Franco, Lebrecht*, in STEFANIA FERRARI (a cura di), *Ville venete: la Provincia di Verona*, Venezia, Marsilio - Istituto regionale per le ville venete, 2003, p. 475.

²⁰ FRANCESCA VENUTO, *Giardini a Verona e provincia nell'Otto e nel Novecento*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, cit., p. 323.

²¹ Al legame tra **Boito e Franco** siamo introdotti dal Brugnoli, che scrive: «Un più deciso contributo all'affermarsi del neoromanico e del neogotico si verificherà a Verona dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, anche per la presenza davvero importante di quel **Camillo Boito** che, oltre ad aver informato alle sue teorie del restauro buona parte dei recuperatori dell'architettura medioevale veronese, tanto sul versante civile come in quello religioso, esercitò una decisiva influenza anche su due tra i maggiori operatori veronesi del settore, come **Giacomo Franco** e Angelo Gottardi». PIERPAOLO BRUGNOLI, *Eclettismo, neoromanico e neogotico nell'architettura dell'Ottocento*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, cit., p. 95.

ca basilica lombarda, fiancheggiata dal vetusto campanile, volle rifar di sana pianta il palazzo. L'architettura classica, anzi piuttosto accademica: nel centro un colonnato corinzio terminante a timpano, alle estremità le testate con pilastri e colonne, un solo ordine, una sola linea di trabeazione, in cui s'indovina ancora la timidità del dilettante. E il disegno fu via via modificato, finché la villa si specchiò nell'acqua di un lago artificiale, circondato di macchie d'alberi e fiori, ove il gentil signore invitava gli amici. Le dive canore, le snelle silfidi, le attrici più in voga, che si facevano applaudire nei teatri di Verona, girarono il **lago** in **barchetta** prima del pranzo o dopo cena, al tramonto del sole o sotto il raggio misterioso della luna. Una volta la Cazzola (dolce nella memoria!), il Bellotti-Bon, che fece tanto ridere e terminò in tragedia, e qualche altro de' lor compagni, guidati dal gaio padron di casa, **rovesciarono in acqua**, tra le risa e il baccano di chi li guardava dalle sponde²².

La datazione degli interventi di Giacomo Franco è stata recentemente corretta da Remo Scola Gagliardi e collocata tra il 1842 e il 1847, anno quest'ultimo nel quale Giovanni Caliari, nato nel 1802 e morto nel 1850, dipinge l'affresco di *Bacco che incorona Arianna*, un lavoro che è ragionevole ipotizzare sia stato commissionato e realizzato quando le opere murarie erano concluse²³. È pur vero che Giacomo Franco non rifecce la villa dalle fondamenta, essendo concordi i critici nel ritenere che il piano terra e una porzione di primo piano siano rimasti quelli originari costruiti dai Fumanelli. L'intervento murario più rilevante fu la cancellazione dei due corpi laterali cinquecenteschi. Finora si era indicato come data di costruzione il 1868, un anno insostenibile, quando si tenga presente che Giacomo Franco aveva venduto la proprietà ai fratelli Provvido e Alessandro Omboni ancora nel 1865²⁴.

La datazione del 1868 si legge in Silvestri, il quale, elencando le ville della nobile famiglia Fumanelli, scrive: «una terza ne possedeva a San Floriano, che nel Seicento fu acquistata dagli Ottolini e che l'architetto Giacomo

²² CAMILLO BOITO, *Giacomo Franco architetto*, Milano, Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1897, p. 5. L'opuscolo si correda di foto del busto di Giacomo Franco, realizzato da Ugo Zannoni, e collocato all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

²³ Scrive Rognini: «Fra i dipinti di argomento profano, affreschi su soffitti per lo più, di notevole interesse è la decorazione della villa Franco, oggi adibita a scuola, a San Floriano di Valpolicella, in particolare l'affresco con *"Bacco che incorona Arianna"*, opera di felicissima esecuzione considerata il suo capolavoro; venne dipinta nel 1847, ossia nella piena maturità del Caliari e dimostra l'ancora attiva capacità di invenzione dell'artista». LUCIANO ROGNINI, *Giovanni Caliari. Verona 1802-1850*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, I, cit., pp. 171-172.

²⁴ La data viene omessa in MASSIMILIANO BANDERA, *Villa Ottolini, Franco, Lebrecht*, in *Ville venete: la Provincia di Verona*, a cura di Stefania Ferrari, cit., pp. 474-475.

Franco, nuovo proprietario, ridusse nel 1868 alle forme attuali»²⁵. La data è ripresa dal Viviani in due occasioni. Una prima volta egli attesta: «Il palazzo venne rifatto di pianta nel 1868 ad opera dell'allora proprietario arch. Giacomo Franco»²⁶. L'indicazione è successivamente ripresa dal Viviani, che ripete: «Il palazzo venne profondamente rinnovato, quasi ricostruito, nel 1868 ad opera di Provido Omboni su progetto dell'allora proprietario arch. Giacomo Franco, che fece incidere i due nomi sulla base delle colonne estreme del corpo centrale dell'edificio, apponendo nel timpano una corona d'alloro con inciso nel medaglione l'anno del rinnovo edilizio»²⁷. Un'affermazione di non facile lettura, essendo la villa passata da Franco agli Omboni nel 1865. Incontestabile, invece, la data in lettere romane – M D CCC LX VIII – che ancora oggi giganteggia sul lato occidentale della villa prospiciente la chiesa di San Floriano.

Un'ipotesi di compromesso, verso la quale ci orientano le due date entrambe incontestabili, ci porta a prendere in considerazione l'eventualità che al momento della vendita agli Omboni i lavori progettati e avviati da Giacomo Franco non fossero ancora ultimati. I nuovi proprietari avrebbero apportato risorse finanziarie fresche, delle quali non aveva più disponibilità il Franco, affidando però a lui la conclusione dei lavori portati a termine nel 1868.

Giacomo Franco è una figura di straordinario interesse, autore di interventi di restauro ai più celebri monumenti di Verona, tra cui le tarsie di S. Maria in Organo, la cappella Salerno in S. Anastasia, il monumento a Castelbarco in piazza Sant'Anastasia, la basilica di S. Zeno, Loggia Fra Giocondo, il palazzo della prefettura o del Podestà veneto, il pavimento della cattedrale, il palazzo dei Tribunali o del Capitano veneto. Come progettista firmò, tra l'altro, oltre alla propria villa di S. Floriano, il suo palazzo di città, il macello nuovo di via Filippini, la Musella a San Martino Buon Albergo, la Sinagoga di Verona²⁸, Villa Pergolana a Lazise, Villa Carlotti a Garda²⁹, l'Ossario di Custoza, il Duomo di

²⁵ GIUSEPPE SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona, Casa Vinicola Fratelli Bolla, 1973, p. 175. La foto di Villa Lebrecht è al n. 262 del repertorio fotografico di cui il volume del Silvestri si correda.

²⁶ GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Villa Franco*, in GIUSEPPE FRANCO VIVIANI (a cura di), *La villa nel veronese*, Introduzione di GINO BARBIERI, Verona, Banca Mutua Popolare di Verona, 1975, p. 413.

²⁷ *Villa Ottolini-Lebrecht*, in GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, cit., p. 106.

²⁸ Il progetto elaborato da Giacomo Franco non sarebbe mai stato realizzato.

²⁹ I beni di Garda «rimasero ai Carlotti fino al 1920, quando, alla morte del senatore Andrea Carlotti (1864-1920), essi passarono in proprietà dell'unica superstite di questa famiglia, la marchesa Maria (1856-1937) andata sposa a Ludovico Canossa: in questo modo la famiglia Canossa diventò l'erede naturale del patrimonio dei Carlotti a Garda, comprendente la monumentale villa». REMO SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco architetto dell'800*, cit., p. 94. **Andrea Carlotti** era fratello del

Lonigo³⁰, il monumento a Vittorio Emanuele in piazza Bra, villa Gagliardi a Bovolone. Stilisticamente l'ispirazione artistica ha conosciuto tre fasi, neoclassica (cui appartiene la villa di S. Floriano), eclettica, neoromantica³¹.

Giacomo Franco, nasce nel 1818 da una famiglia stabilitasi a Verona alla metà del '400, ascritta al Nobile consiglio cittadino nel 1517, e decorata di titolo comitale. Prima di ereditare villa Ottolini, i Franco già possedevano proprietà in San Floriano oltre che a S. Martino Buonalbergo.

Il 15 maggio 1842 sposa Antonietta Vela³², il cui nonno, Gaetano Vela, si era arricchito con i rifornimenti alla truppe napoleoniche, e il cui padre si era nobilitato sposando la marchesa Teresa Muselli Saibante³³. Giacomo Franco ebbe un unico figlio, Ernesto.

Dal punto di vista patrimoniale, Giacomo Franco già possedeva in località *Lenguin* a San Floriano una casa colonica con 26 campi.

Nel 1850 gli arriva l'eredità Muselli, da parte della suocera, marchesa Teresa Muselli Saibante. Questa lasciava alla figlia Antonietta Vela Fran-

Marcello Carlotti, veronese, sposo della palermitana **Alessandra di Rudini**, morto il 29 aprile 1900, a trentadue anni, di malattia polmonare, lo stesso tipo di male che stroncherà i suoi due figli, Antonio di 19 anni, Andrea di 20, nel 1916 a sei mesi di distanza l'uno dall'altro. GIGI MONCALVO, *Alessandra Di Rudini dall'amore per D'Annunzio al Carmelo*, Milano, Paoline, 1994, pp. 81, 390-391.

³⁰ All'interno del duomo fu collocato un busto marmoreo di Giacomo Franco, scolpito anche questo da Ugo Zannoni, come l'altro dedicatogli all'Accademia di Venezia.

³¹ REMO SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco architetto dell'800*, cit., p. 71.

³² Ad **Antonietta Vela** dedicò una poesia Cesare Betteloni, recentemente riedita da Corrado Viola. Riporto la 1ª e la 5ª strofa: *Dal politico viaggio*

Ritornaste; ho gran piacere;
Fu un gentil pellegrinaggio
Per più d'uno, a mio parere:
Se però siete un po' schietta,
Tal viaggio in voi fu strano:
Quanto meglio era, Antonietta,
Non partir da San Floriano!
Visto avete, il so, Torino,
E il gentil lago maggiore;
Su quel lago cristallino
Fatto avrete un po' all'amore;
Corso avrete anche in barchetta
Il laghetto di Lugano,
Eppur meglio era, Antonietta,
Non partir da San Floriano.

CESARE BETTELONI, *Canzoniere patriottico del 1848*, a cura di CORRADO VIOLA, Verona, Biblioteca Civica, 2009.

³³ In occasione delle nozze di **Giacomo Franco** con **Antonietta Vela**, Aleardo Aleardi dedicò alla mamma della sposa, marchesa Teresa Muselli Saibante, il poemetto *Arnalda di Rocca*. Luigi Gai-ter, invece, offrì allo sposo, Giacomo Franco, uno *Scherzo poetico*.

co 197 campi a S. Martino Buonalbergo (fondo Fenil Nuovo), e al nipote, Ernesto Franco, abitazioni e botteghe in Verona, che si estendevano per un intero isolato tra corso Porta Nuova e piazza Cittadella. Tale complesso era chiamato *Quadro dei Muselli*, perché costruito con il denaro ricavato dalla vendita di 123 quadri.

Nel 1855 giunge anche l'eredità di Elisabetta Venini, mamma di Giacomo Franco, costituita dalla villa di S. Floriano con 71 campi, intestata al nipote Ernesto Franco, ma di cui sarebbe stato usufruttuario il padre Giacomo Franco; da 220 campi in S. Martino Buonalbergo (fondo Palù di Terreno); da 7 case e 2 botteghe in contrada S. Sebastiano a Verona³⁴.

La passione per il collezionismo lo portò a investire somme crescenti nell'acquisto di quadri o nel mecenatismo a favore di giovani artisti destinati a grande notorietà. Tra i beneficiari del suo amore per l'arte c'è anche Giovanni Caliari, cui fece affrescare la villa di S. Floriano, realizzandovi il suo capolavoro, *Bacco che incorona Arianna*. Le opere d'arte andarono ad arricchire palazzo Vela di via Cappello dove si era trasferito sposando Antonietta Vela.

Nel bombardamento del 1945 che distrusse la chiesa di S. Sebastiano³⁵, accanto alla biblioteca comunale³⁶, rimase gravemente lesionato anche palazzo Vela-Franco, che si ergeva in vicolo Capretti. Durante i successivi lavori di demolizione delle parti irrecuperabili, si rinvenne una tavola di piombo, cui Giacomo Franco, il 12 giugno 1855, allora di 37 anni, aveva affidato ai posteri il suo nome, quello del figlio Ernesto di 10 anni e di persone impegnate in lavori³⁷.

In una Verona ancora parte del regno Lombardo-Veneto, Giacomo Franco si compromise sostenendo la causa risorgimentale e in particolare promuovendo le cartelle del prestito mazziniano. Nella notte tra il 17 e il 18 luglio 1851 fu arrestato assieme ad altri cospiratori. Le sue responsabilità non si poterono però provare, per cui dopo qualche giorno veniva rilasciato. L'amico Carlo Montanari sarebbe stato, invece, impiccato il 3 marzo 1853. La vita dispendiosa – a causa anche di frequenti viaggi all'estero – portò Giacomo Franco al dissesto finanziario, costringendolo a vendere

³⁴ REMO SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco architetto dell'800*, cit., pp. 19-20.

³⁵ MARCO MAFFAZIOLI, *Il trasporto della facciata di San Sebastiano a San Nicolò*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, Verona, Rotary Club Verona Nord, 2006, pp. 206-213.

³⁶ Sulle devastazioni subite dalla biblioteca civica, dirimpetto al palazzo un tempo abitato dall'arch. Franco, si veda MARISTELLA VECCHIATO, *La Biblioteca civica di Verona*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, cit., pp. 198-205.

³⁷ «Il palazzo Franco a Verona», in REMO SCOLA GAGLIARDI, *Giacomo Franco architetto dell'800*, cit., pp. 75-77.

il ricco patrimonio ereditato. Nel 1865 sacrificava l'amata villa di S. Floriano; nel 1868 il complesso di corso Porta Nuova, che fu acquistato dal conte Giulio Giusti, legato da parentela con i Franco, avendo sposato una sorella di Antonietta Vela.

L'urgenza economica gli fece accettare il posto di disegnatore per le ferrovie e quella di membro presso la *Commissione Municipale d'Ornato*³⁸, e nella *Commissione Conservatrice di Belle Arti e Antichità*, oltre a una serie di incarichi professionali come architetto. Nel 1869 a Milano l'amico Camillo Boito gli suggerì di presentare domanda d'insegnamento come professore di architettura all'Accademia di Venezia. Così Boito riferisce il colloquio:

Fu allora, nell'estate del 1869, che, come spesso soleva, capitò a Milano, e, perch'io lo conoscevo da parecchi anni e gli volevo già un gran bene, s'andava a desinare insieme. S'andò una sera fuori del centro al vecchio *Bettolino* sotto un albero denso di fronde, che metteva in ombra la tavola. A un tratto gli dissi:

- Sai, è vacante a Venezia il posto di professore d'architettura.
- Vorresti lasciar Milano per Venezia?
- Io no davvero; ma perché non concorri?
- Ti pare, io, un disegnatore.
- Che disegnatore d'Egitto; sei architetto e valoroso architetto.
- Mi canzoni? Io non ho neanche uno straccio di diploma, non ho mai messo piede all'Università, non sono mai entrato in un'Accademia.
- Che diploma, che Università, che Accademia, concorri, ti dico, concorri.

S'impensierì; andò, poco appresso, a Venezia, passando da Padova a consigliarsi col marchese Selvatico, già presidente dell'Accademia Veneta, e nel 1871, di cinquantatrè anni, fu nominato professore³⁹.

Sarebbe durato oltre vent'anni l'insegnamento a Venezia, sul quale Camillo Boito ci ha lasciato questo giudizio.

Amava i giovani, nei quali trovava la rispondenza di alcune sue qualità più che nei vecchi; e i giovani amavano lui, perché stavano con lui come con un proprio compagno. Rifuggente da ogni formalità cattedratica, insegnava alla buona, paternamente, o meglio, fraternamente; ma tanta era la pre-

³⁸ GIULIANA MAZZI, *La Commissione d'Ornato*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Case e palazzi di Verona asburgica. Vita sociale e cultura architettonica. Per un catalogo degli interventi della Commissione d'ornato dal 1808 al 1866*, cit., pp. 109-124. Di Giacomo Franco parla a p. 118.

³⁹ CAMILLO BOITO, *Giacomo Franco architetto*, cit., p. 6.

cisione del suo giudizio, l'acutezza della sua critica, la solidità del suo sapere, che poté lasciar dopo di sé una lunga e valorosa schiera di discepoli...

Negli ultimi tre anni, infiacchito e svogliato, dovette lasciare buona parte delle cure scolastiche al suo valente allievo ed aiuto, il professore Rinaldo, e abbandonare le sue care consuetudini: il baccalà della Boccola, nei venerdì d'inverno, il desinare al *Vapore* ogni sera, il sonnellino all'Ateneo con i giornali davanti e il gatto sulle ginocchia. La giornata scorreva abbastanza rapida nello studiolo dell'Accademia, accanto alla scuola, illuminato da una finestra tonda, la quale lascia vedere il ponte di ferro e una parte del Canalazzo.

A poco a poco la difficoltà di camminare strinse l'esistenza del vecchio, sempre giovanile nel cuore e nel desiderio, al cerchio di un centinaio di metri: l'Accademia, la sua camera lì accanto ed una bettola, frequentata da qualche artista alla buona e da parecchi studenti.

Pure non voleva aiuti... Un giorno cadde; lo portarono a letto; dopo qualche settimana morì assistito dal Rinaldo con amore più che filiale⁴⁰.

Camillo Boito così ci descrive qualità e caratteristiche del personaggio.

Per gli altri, in generale, provava grande benevolenza; perdonava o non curava le storture, persino le colpe o i vizi; gli seccavano invece alcuni difetti: la vanagloria, la petulanza, le troppe ciarle, il parlar troppo di sé. Egli poi aveva in sommo grado il merito, venutogli dalla buona educazione e dalla naturale modestia, di non parlare spontaneamente di sé medesimo, quasi, secondo lui, non ne valesse la spesa.

Non l'ho mai sentito rimpiangere e nemmeno ricordare, senza essere interrogato, le sue passate ricchezze. Perché ragionasse delle opere sue e de' suoi lavori bisognava insistere; e rispondeva breve, pure compiacendosi della lode: privo di falsa umiltà, come d'ambizione e di orgoglio.

Gli piacevano le donne. Di settantacinque anni, messo in sull'argomento, lo sentii rammentare con giovanile allegria una contadinella scalza, veduta dormire, quando egli aveva meno di otto anni, sotto un mandorlo fiorito nel giardino della villa materna; e zeffiro scherzava. Veramente di queste cose e di peggio discorreva volentieri; ma non gli uscì mai dalla bocca neppure un accenno di qualche passato legame o di qualche antica avventura, perché egli serbò fino all'ultimo il bel costume dei veri aristocratici, non tanto nel linguaggio e nelle abitudini materiali, quanto nella nobiltà del sentire.

C'era in lui, anche nell'aspetto, qualcosa di gentilmente cavalleresco. Pure non aveva niente di battagliero. Scansava i contrasti e le discussioni:

⁴⁰ CAMILLO BOITO, *Giacomo Franco architetto*, cit., p. 7. Nato nel 1818, moriva il 28 giugno 1895.

non sapeva parlare in pubblico, non conosceva l'arte di far valere le proprie ragioni ⁴¹.

3. VILLA EUGENIA A SAN FLORIANO IN UN'EVOCAZIONE DEL 1937

Ho già avuto occasione di richiamare il giornalista Guerrino Zanoni, autore di un ritratto storico-urbanistico della Valpolicella. La sua pubblicazione aveva provocato un articolo in cui un testimone oculare delle feste di maggio a Villa Lebrecht evocava il contesto nel quale si erano svolte quelle del 1892, che ebbero come ospite d'onore Letizia di Savoia ⁴². Riporto ora quanto lo Zanoni dedica a Villa Eugenia, in una delle rare prose giornalistiche reperite finora.

Spicca, bianca massa quadrilatera foggia a grandi linee, nel centro del villaggio, tra il verde cupo del magnifico parco ed all'ombra della quadrata torre romanica, **Villa Eugenia**. Non serba sulle candide pareti i segni d'un tempo glorioso, e la sua struttura architettonica, quantunque buona, non la rivela opera di un genio. Sorse nella seconda metà dell'ottocento (1864) ⁴³, epoca di passaggio, di transizione per tutte le manifestazioni dello spirito.

Dopo l'Unità d'Italia, con lento lavoro risorgerà lo spirito italiano, si emanciperà dagli influssi e dalle concezioni positivistiche e materialistiche straniere, si renderà indipendente, e per la via del sentimento raggiungerà l'idealismo col quale inizierà una nuova era di rinascita e di conquista. Nella seconda metà dell'800 l'alito della creazione è soffocato, risorgerà più tardi. Mentre in quest'epoca, nella nostra città, s'afferma il sentimentalismo dell'Alfieri in poesia, in architettura s'impone, con l'ampiezza e l'armonia delle linee sviluppatasi in una fattura che, pur colorita di medioevo, prepara con abili tocchi il 900, il maestro **Giacomo Franco**. Amante dell'**arte medievale** nei suoi disegni, nei suoi progetti, nelle sue costruzioni c'è un ritorno nostalgico all'antico che si fonde armonicamente nella maschia linearità spoglia d'ogni esuberanza, semplice e precisa.

Il Franco, progettista del Duomo di Lonigo, legò la sua fama di gran-

⁴¹ CAMILLO BOITO, *Giacomo Franco architetto*, cit., pp. 6-7.

⁴² Si veda nel presente lavoro il **cap. 12. Eugenia Vitali Lebrecht** par. 1. *Impegni mondani*, ma cfr. anche più sotto nel presente paragrafo.

⁴³ Del tutto arbitraria tale data. Più sopra ho scritto: «La datazione degli interventi di Giacomo Franco è stata recentemente corretta da Remo Scola Gagliardi e collocata tra il 1842 e il 1847... Finora si era indicato come data di costruzione il 1868, un anno insostenibile, quando si tenga presente che Giacomo Franco aveva venduto la proprietà ai fratelli Provvido e Alessandro Omboni già nel 1865». Cfr. nel presente lavoro il **cap. 17. La villa di S. Floriano** par. 2. *L'architetto Giacomo Franco*.

de architetto allo scalone, ora chiuso, per l'ingresso alla **sala del Consiglio** nel **palazzo del Governo di Verona**; nel 1871 disegnò la **Protomoteca**⁴⁴. Dopo moltissime opere, stanco del lungo lavoro, e sedotto dalla tranquillità della campagna, scelse il villaggio di S. Floriano per costruirvi una villa ove passava in serena pace le sue ore di riposo. Sorse così, nella sua semplicità ed ampiezza di linee **villa Eugenia**, che fu abitata dallo stesso **Franco**. Particolare interesse assunse la villa quando passò verso la fine dell'ottocento ai Lebrecht⁴⁵.

Coi **Lebrecht** entra nella villa il soffio vivificatore dell'arte. Le semplici linee architettoniche, segnanti sale e pareti nude vengono trasformate.

Donna Eugenia Lebrecht-Vitali, intelligente, colta, leggiadra scrittrice, amante dell'arte ed appassionata cultrice delle bellezze estetiche, fece di questa villa un luogo di delizie. Le sale furono abbellite con affreschi e decorazioni, la facciata fu trasformata secondo un buon gusto artistico, cure speciali furono dedicate al parco. Nella sua fine sensibilità, conscia della sua bellezza, Eugenia Lebrecht volle che anche la natura circostante, sorrisse in un quadro di letizia. E la natura, attorno alla villa fu trasformata; sorse un parco che fu uno dei migliori della provincia⁴⁶. Il Pindemonte avrebbe presa ispirazione da questo parco per la sua descrizione poetica dei giardini inglesi⁴⁷. Folti olmi, larghi pini, conici cipressi,

⁴⁴ «Nell'atrio della Biblioteca Civica è stata sistemata la **protomoteca veronese**, con medaglioni e busti marmorei di cittadini insigni; in precedenza essi erano murati entro la **loggia del Palazzo del Consiglio in piazza dei Signori**». «Notiziario della Banca Popolare di Verona», 1, 1993. **Oggi la Protomoteca della Biblioteca Civica è così presentata:** «Una volta entrati sulla sinistra si trova la famosa **Protomoteca**, che appartiene al complesso progettato dall'architetto Perini, trasformata in "**Pantheon cittadino**" nel 1930: nell'ex ingresso della Civica vennero infatti collocati i **busti dei notabili cittadini** originariamente raccolti, a partire dal 1870, nella **Loggia di Frà Giocondo** presso il **Palazzo del Consiglio** situato in **Piazza dei Signori**. Con l'inaugurazione di tutti gli spazi della Biblioteca nel 2011 la **Protomoteca** è stata destinata a spazio espositivo». www.biblioteche.comune.verona.it.

⁴⁵ Il passaggio di proprietà della villa di San Floriano dagli **Omboni** ai **Lebrecht** si ebbe con la *compravendita* del **29 gennaio 1881**. Cfr. nel presente lavoro il **cap. 4. Il patrimonio di famiglia** par. 4. *Il percorso patrimoniale della villa di S. Floriano. Villa Carolina, poi Eugenia*. Giacomo Franco aveva venduto la villa agli Omboni nel **1865**. Cfr. nel presente lavoro il **cap. 17. La villa di S. Floriano** par. 2. *L'architetto Giacomo Franco*.

⁴⁶ I **Lebrecht** acquistano la villa nel **1881**. **Ippolito Pindemonte** scrive nel 1792. Di lui così ci parla Gian Paolo Marchi: «Pochi anni dopo, nel **1792**, Ippolito Pindemonte presentava all'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Padova la sua dissertazione *Su i giardini inglesi*... Non disdegnava di frequentare l'aristocrazia veronese che soggiornava nelle ville della campagna intorno a Verona, e soprattutto la villa Mosconi a Novare, dove si trattene per lunghissimi periodi, attratto anche dal fascino della bella e focosa Elisabetta Contarini Mosconi, impegnata per parte sua in relazioni letterarie ed amorose di non facile computo». GIAN PAOLO MARCHI, *Letterati in villa*, in GIUSEPPE FRANCO VIVIANI (a cura di), *La villa nel veronese*, Introduzione di GINO BARBIERI, cit., pp. 244-245.

⁴⁷ In un testo recente si legge: «Anche **Pindemonte** (*Dissertazione su i Giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia*, 1792) loda il giardino paesistico in quanto "bellezza prodotta dal caso". In più, rivendica l'autonomia italiana in questo genere, citando come prova il parco di Emanuele di

melanconici ippocastani, sacri allori adducono le loro ombre alla bianca villa, quasi a celare le passioni ardenti di donna Eugenia.

Al centro del parco giace un **magnifico laghetto** le cui acque hanno riflessi strani e mutano di colore a seconda della pianta o del cespuglio che vi si riflette. Presso il laghetto s'erge su d'un cucuzzolo la **pagoda** circondata da una corona d'alte piante. Quest'è il luogo sognato e realizzato da una donna che visse tra la brillante società del tardo ottocento.

L'amore per l'**arte** suggerì a donna Eugenia di organizzare un circolo artistico nella villa. Nella «**sala celeste**» improvvisata **teatro**, si recitarono parecchie **tragedie greche**. Fra il sorriso della natura, in un villaggio ideale, si rivevano le passioni ed i drammi dell'antica Grecia. È storica questa villa per una **maggiolata** organizzata dagli ufficiali del Reggimento di Savoia Cavalleria nel 1892, in occasione del duecentenario della fondazione. Partecipò alla festa anche la Principessa Letizia di Savoia⁴⁸, seconda moglie di **Amedeo, duca d'Aosta** e madre del **conte di Salemi**, eroicamente caduto nella grande guerra⁴⁹. A ricordo dell'indimenticabile giornata resta una epigrafe incastonata nella casa di fronte alla villa, ove si legge:

«Addì XI maggio 1892 – S.A.I.R. la Principessa **Letizia di Savoia** invitata dal Circolo Artistico di Verona onorò di sua presenza villa Eugenia

Savoia a Torino». CLAUDIA CASSATELA, *«Dell'arte de' giardini inglesi» di Ercole Silva: un «vademezum» per il possidente appassionato di giardini*, «Quaderni della Rivista del Dottorato di ricerca in Progettazione paesistica», anno 1 – numero 1 – gennaio-aprile 2004, Firenze University Press. www.unifi.it. IPPOLITO PINDEMONTE, *Le poesie e prose campestri con una dissertazione su i giardini inglesi e il merito in ciò dell'Italia*, «Dissertazione sui giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia presentata all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova nell'anno 1792 e inserita nel volume IV degli atti dell'Accademia medesima». www.wikisource.org. La dissertazione è introdotta da un **avvertimento** che riporto: «Parmi, che a queste **Prose e Poesie Campestri** possa venir dietro senza sconvenevolezza una Dissertazione su i Giardini Inglesi; tanto più, che nella terza, e nella quinta delle Prose qualche cosa di tali Giardini si dice. E siccome nella Dissertazione si recano in mezzo alcune regole non ricevute comunemente tra noi, e che ad alcuni sembreranno troppo rigorose, piacemi ancora di notar qui, ch'io non rimango per questo d'ammirar quelle ville, che a ragione son rinomate, benché osservate in esse non siensi le regole sopradette».

⁴⁸ **Maria Letizia Bonaparte di Savoia**, duchessa d'Aosta, (Parigi, 1866-Moncalieri, 1926), figlia di Napoleone Giuseppe Girolamo Bonaparte (figlio di Girolamo Bonaparte fratello minore di Napoleone Bonaparte) e di Clotilde di Savoia (figlia del re Vittorio Emanuele II); sposò (1888) lo zio **Amedeo**, duca d'Aosta (figlio del re Vittorio Emanuele II), già vedovo di Maria Vittoria del Pozzo della Cisterna, ed ebbe un figlio, Umberto Maria, **conte di Salemi**. Durante la prima guerra mondiale trasformò il castello di Moncalieri in un ospedale per i mutilati di guerra. www.treccani.it.

⁴⁹ **Umberto di Savoia-Aosta, conte di Salemi**, nato il 22 giugno 1889 e morto il 19 ottobre 1918, vittima dell'influenza spagnola. «Il bollettino ufficiale di corte lo disse morto dopo un combattimento sul Grappa, in seguito a delle ferite di guerra; in realtà morì di **spagnola** nell'ospedale militare approntato a Villa Chiavacci (Crespano del Grappa). Presso Villa Chiavacci una **lapide** affissa per l'ottavo anniversario della morte ne ricorda il breve soggiorno e gli ultimi giorni». wikipedia.org.

festante per il II centenario della creazione del Reggimento Savoia Cavalleria. – **Guglielmo Lebrecht** pose».

Le tracce di mondanità di donna Eugenia furono ben presto cancellate dalla villa quando passò in possesso al **clero** che ne fece un luogo sacro per ritiri spirituali, chiamandola **villa del Sacro Cuore**. Fu per poco tempo del signor **Zancanaro** ed ora è proprietà della **provincia**.

Nelle violacee penombre vespertine non si vede ora vagare nelle sale o nel parco, bella come una dea, la figura di **donna Eugenia**, chiusa nella sua passionalità, non si ricorda più nemmeno maestro **Franco**, le sale che furono testimoni delle preghiere e delle meditazioni d'un popolo devoto, non più risuonano d'inni religiosi. La villa, diventata una casa di cura femminile, accoglie ora un centinaio di **dementi**. Le semplici pareti, uscite dalla mente di maestro Franco, furono e sono testimoni del più doloroso dramma dell'umanità. Videro la vita tranquilla d'un artista che cercava riposo. Rimasero stupite quando al delirio delle passioni seguì un alito di religiosità e di vita ascetica. Son mute ora davanti al dramma tremendo della **pazzia**⁵⁰.

4. VILLA LEBRECHT NELLA CRONACA VERONESE

Villa Lebrecht affiora di tanto in tanto dalla cronaca veronese quando eventi particolari portino a evocare un passato di istituzioni ospitate in momenti di emergenza nel cuore della Valpolicella. Ripropongo situazioni ripescate sfogliando il quotidiano di Verona.

Lungo l'elenco delle opere pubbliche realizzate a Verona e provincia nel 1933. Sono oltre 3.000. Accanto alla Piscina Lido di S. Zeno, meritano una menzione almeno la costruzione di via IV novembre e la pavimentazione con blocchetti di porfido di piazza Bra. La Provincia ha invece attrezzato per i propri uffici Palazzo Bottagisio in via Leoni, e acquisito Villa Lebrecht a S. Floriano per alloggiarvi «*donne dementi croniche tranquille*»⁵¹.

Un testimone oculare evoca le indimenticabili feste di maggio che si davano nella villa Lebrecht di S. Floriano, ora passata alla Provincia e destinata ad accogliere malati bisognosi di riposo⁵².

Due bambine subnormali, ospiti dell'IPAI di colle S. Leonardo⁵³, e la loro assistente, Aurora Pezzo, 30 anni, annegano in una vasca per l'acqua

⁵⁰ GUERRINO ZANONI, *La Valpolicella. Uomini e cose*, cit., pp. 46-49.

⁵¹ «L'Arena», 28 ottobre 1933.

⁵² «L'Arena», 8 aprile 1937.

⁵³ Questo l'inquadramento storico dell'istituzione denominata **Ipai**. «C.E.R.R.I.S. (Centro Educativo Riabilitativo di Ricerca e di Intervento Sociale) è l'ultima sigla di una realtà che è nata

piovana sulle Torricelle, dove sono finite durante una passeggiata. Si suppone che Aurora Pezzo si sia lanciata in aiuto di Angela Valbusa, 7 anni, caduta nella vasca, ma che sia scivolata e piombata nell'acqua melmosa trascinando con sé l'altra bimba, cui doveva badare, Mara Busato, 9 anni. Quando le hanno trovate *«Mara e la maestrina erano ancora mano nella mano, in una stretta che per la prima ha voluto dire la morte e per la seconda un'estrema dimostrazione di affetto e di protezione»*. Aurora Pezzo Furlani era sposata a Iso-la della Scala e aveva un bimbo di venti mesi. L'IPAI – Istituto Provinciale per l'Assistenza all'Infanzia – come istituzione è sorto nel 1942 per assistere i bambini abbandonati e illegittimi. Durante la guerra fu fatto sfollare a S. Floriano in Villa Lebrecht, per tornare al termine del conflitto nella sede di via Moschini. La nuova sede, iniziata nel 1964 e inaugurata nel 1970, sorge sul colle di San Leonardo dietro il forte di S. Sofia, in via Monte Novegno 4⁵⁴.

Educandato agli Angeli. Gian Paolo Marchini ne ricostruisce i 170 anni di storia. Nel 1915 fu trasformato in ospedale militare e le alunne trasferite a villa Lebrecht di S. Floriano. Tragiche le vicende dell'Educandato a partire dal 1943: *«Le autorità della Repubblica Sociale Italiana, dietro istanza del comando tedesco, chiusero l'Educandato, la cui sede venne utilizzata per ospi-*

nel '400 a Verona. Nel '500 la Chiesa e la cultura sensibile si resero conto che a Verona esisteva un grosso e tragico problema che riguardava in modo particolare i bambini. Moltissimi, infatti, erano i fanciulli che vivevano e morivano per le strade. Così la **Santa Casa di Pietà** (che si trovava nel giardino del Vescovado) si fece carico di accogliere i bambini in difficoltà. Nel '500 la Santa Casa ne contava circa 700, numero elevato in relazione agli abitanti della città. Col passare del tempo la Santa Casa cadde nelle mani dei Francesi che non seppero organizzarla, e, in seguito, degli austriaci che, invece, seppero darle una struttura ben definita e la fecero diventare da opera della Chiesa struttura dello Stato (**I.P.A.I.: Istituto Provinciale per l'Assistenza dell'Infanzia**). L'istituto venne spostato prima nell'attuale *Via Moschini*, quindi fuori dalla città, sulle *Torricelle* (dove si trova attualmente), poiché la cultura illuminista, a differenza di quella cristiana, tendeva ad allontanare il problema dagli occhi del mondo per nascondere il male, come se questo non appartenesse all'uomo. Ultimamente si è assistito ad una vera e propria rivoluzione determinata dall'entrata in vigore di due leggi: la legge sull'adozione (in base alla quale i privati cittadini possono accogliere i bambini) e la legge 194 che legalizza l'aborto effettuato entro i primi tre mesi di gravidanza. In questo modo l'**I.P.A.I.** si è svuotato o perché i bambini venivano adottati o perché non avevano nemmeno la possibilità di venire alla luce. Per riempire questo vuoto negli anni '80 il direttore ha aperto l'istituto ai bambini portatori di handicap. A questo punto i bambini "normali" vengono ad integrare l'attività dei bambini handicappati. In seguito alla riforma sanitaria 833 le realtà dell'handicap e della tossicodipendenza diventano patrocinio dello Stato. Pertanto nel 1984 la gestione del **C.E.R.R.I.S.** passa alla ULSS. Grazie anche ad una politica illuminata il **C.E.R.R.I.S.** non viene distrutto (come molte altre strutture) e diventa una struttura che riesce a trovare una sua collocazione nel mondo sociale e nella stessa ULSS». *Il C.E.R.R.I.S. nella realtà dei servizi sociali a Verona*, Relatore Dott. MAURO BELLAMOLI - Direttore del CERRIS - Verona, 10 Novembre 1995. www.rcvr.org.

⁵⁴ «L'Arena», 4 aprile 1973.

tare i trecento soldati tedeschi della 'kommandantur' addetta al controllo del nodo ferroviario di Verona: a testimoniare quel triste periodo resta tuttora un 'bunker', che affiora dal terreno in un cortile interno dell'edificio. Inserita negli obiettivi strategici, la sede dell'educandato venne disastrosamente bombardata il 6 aprile 1945⁵⁵. Delle vecchie costruzioni si salvò solamente la facciata neoclassica, che ancor oggi prospetta su via Cesare Battisti: non si salvarono né la chiesetta barocca, né il teatrino, né l'antica sala da pranzo»⁵⁶. Vedendo la foto del vecchio splendido teatrino e confrontandolo con l'auditorium attuale, ci si chiede perché gli edifici distrutti non siano stati fedelmente ricostruiti⁵⁷.

5. VILLA EUGENIA ISPIRA UNA BELLA FAVOLA ALLA SCRITTRICE VIRGINIA TEDESCHI TREVES

Elena Sodini nel profilo biografico di Eugenia Vitali Lebrecht segnala in nota una descrizione dei soggiorni a San Floriano, dovuta alla penna di Cordelia. Così la Sodini: «La scrittrice veronese Virginia Tedeschi Treves, più nota sotto lo pseudonimo di Cordelia, dedica un interessante racconto alla villeggiatura dei Lebrecht a San Floriano»⁵⁸. A noi pare che quel racconto sia tutto meno che una descrizione delle villeggiature dei padroni di casa nella villa di San Floriano. In realtà, ci è sembrata una bella favola, che nulla avrebbe a che spartire con la storia vera della villa, sempre che non ci sfuggano retroscena di vicende che potessero avere ispirato la scrittrice Cordelia, le cui pagine sintetizziamo nelle righe seguenti.

Due amiche visitano villa Eugenia, ispirate da sentimenti opposti. Giulia, appena ritornata dalla luna di miele, è alla ricerca di una villa da acquistare. Nella sua ricognizione ha portato con sé Silvia, che non si è invece ancora ripresa dal doppio lutto che l'ha colpita. Dopo sette anni di matrimonio ha, infatti, perduto marito e «figlietto». Nelle intenzioni dell'amica Giulia, un'escursione in campagna potrebbe contribuire a distrarre Silvia e a sollevarla dall'apatia in cui è sprofondata. Riuscirà a scuoterla non certo il contatto con la campagna, quanto piuttosto la storia sconvolgente

⁵⁵ Mario Gecchele scrive: «L'edificio del collegio venne quasi completamente distrutto dalle bombe "alleate" nella serata di sabato 23 febbraio 1945». MARIO GECHELE, *L'Educandato Agli Angeli nella storia dell'educazione a Verona*, Verona, Cierre, 2006, p. 419.

⁵⁶ «L'Arena», 3 settembre 1981.

⁵⁷ MARIO GECHELE, *L'Educandato Agli Angeli nella storia dell'educazione a Verona*, cit., pp. 398, 407. Cfr. MARISTELLA VECCHIATO, *L'Educandato femminile agli Angeli*, in MARISTELLA VECCHIATO (a cura di), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, cit., pp. 226-231.

⁵⁸ ELENA SODINI, *Eugenia Vitali Lebrecht: appunti per una biografia*, cit., p. 139.

di Villa Eugenia raccontata loro da un vecchio contadino del posto. A quel racconto l'effervescente e fino a quel momento felice Giulia rimarrà tanto impressionata da fuggirsene da un luogo che al suo arrivo l'aveva entusiasmata. Silvia, al contrario, si ridesterà dal suo mortale torpore proprio in virtù della pessima fama che aleggiava sulla villa, sulla quale la gente diceva che gravasse una maledizione, essendovi morti più proprietari. Silvia, che al contrario di Giulia, non ha nulla da perdere, avendo visto dissolversi nella morte i suoi cari, si lega alla villa.

Infelice, quel cumulo di disgrazie l'aveva impressionata; ricca, vedeva il mezzo d'impiegare i suoi danari; annoiata della vita, vedeva uno scopo lontano, perché questa le dovesse sembrare meno odiosa. Insomma, in quel momento si trovava in una certa condizione d'animo, che se avesse veduto per caso un appestato, un coleroso abbandonato da tutti, gli si sarebbe avvicinata a soccorrerlo, e appunto perché tutti fuggivano da quella villa che chiamavano col nome della morte, essa voleva possederla. Se quella villa avesse avuto ricordi di gioia e di felicità l'avrebbe odiata; così, l'amava e le pareva fatta apposta per lei⁵⁹.

Silvia acquista la villa maledetta, destinandola ad asilo di fanciulli abbandonati, che in numero di trenta lei andrà ospitando sotto la guida di signore appositamente selezionate. Così Cordelia conclude la sua bella favola.

Se mai, mie gentili lettrici, vi accadesse di passare da una bella villa che avesse qualche rassomiglianza con quella che vi ho descritta nel primo capitolo, se vedeste sulle verdi zolle trastullarsi uno sciame di vispi fanciulletti sotto la custodia di alcune signore dall'aspetto simpatico e dallo sguardo attento, se vi raccontassero che quella villa avea una volta una storia di morti e di disgrazie, che portava sventura a tutti quelli che le si avvicinavano, ch'era sfuggita come la peste, fin che venne una donna, quasi mandata dal cielo, una vera santa, e fece il miracolo che la villa non fosse più perseguitata, ed anzi da quel giorno divenisse un asilo di pace e di felicità; pensate alla storia di villa Eugenia⁶⁰.

Il lungo racconto si era aperto con la descrizione di villa Eugenia, che ripropongo.

⁵⁹ CORDELIA, *Villa Eugenia*, in CORDELIA, *Prime battaglie. Villa Eugenia*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1880, p. 174.

⁶⁰ CORDELIA, *Villa Eugenia*, cit., pp. 190-191.

Era superbamente bella; tutti l'ammiravano, ci lasciavano il cuore, la rivedevano nei loro sogni più bella che mai, e avrebbero desiderato di possederla. Si chiamava Eugenia... Qui mi tocca avvertire il lettore che non è d'una donna ch'io intendo parlare, ma d'una villa, la quale questa volta è la protagonista del mio racconto, ed appunto per questo procurerò di farne in poche righe la descrizione. Dunque torniamoci a raccapezzare. Come ho detto, era superbamente bella e si chiamava *Villa Eugenia*.

Era situata ai piedi d'una collina, in uno dei punti più pittoreschi della nostra Italia. La sua facciata aveva qualche cosa d'artistico; pareva un tempio. Delle maestose colonne di marmo coi capitelli di stile corintio sostenevano una balaustrata, pure di marmo, che formava una loggia, dalla quale si potea godere una vista stupenda; davanti c'era un bellissimo giardino, dove in mezzo ai cespugli fioriti si vedevano biancheggiare delle statue di egregio lavoro, e dove delle fontane di marmo mandavano l'acqua in mille spruzzi capricciosi; da un lato, la serra, dove crescevano rigogliose le piante dei paesi tropicali; dall'altro, un laghetto fantastico, nel quale si specchiavano i salici piangenti e dove nuotavano i candidi cigni. Vedendola da questa parte, la villa faceva restare maravigliati, e tutti erano concordi nell'ammirarla; ma la trovavano troppo classica e poco campestre.

Io finora non ho descritto che la facciata; ma il didietro della villa avrebbe potuto contentare gli amanti più appassionati delle cose rustiche e dei romantici recessi. Tutto era rustico da quella parte: i mattoni ed il cemento con cui erano intonacati i muri, i balconi tutti ombreggiati da piante rampicanti, i gelsomini selvatici che facevano cornice alla porta che metteva nel boschetto, le glicine che s'abbarbicavano ai muri, i capanni di rose selvatiche, e perfino i sedili fatti di pezzi di legno coi loro nodi e le loro ruvidezze naturali. Da questa parte la villa guardava sul boschetto, e proprio dalla porticina ombreggiata dei gelsomini e dal balcone che le stava sovrapposto si vedeva un viale di pini altissimi, che colle cime incrocciate e intrecciate formavano come una specie di porticato, al di là del quale apparivano, quasi in un quadretto stupendo, le montagne che si perdevano nell'azzurro del cielo, i campanili e i paesetti che si nascondevano fra il verde delle montagne. Nel vastissimo giardino e nel boschetto si trovavano poi ad ogni passo nuove sorprese: giochi d'acqua, grotte, ponticelli sospesi, capanne, cascatelle, viali ombreggiati, e loggie contornate da sedili e coperte di verzura. C'era poi un'ucelliera destinata a contenere gran varietà d'uccelli, e un acquario pei pesci. Insomma, una specie di piccolo Eden⁶¹.

⁶¹ CORDELIA, *Villa Eugenia*, cit., pp. 133-135.

REPERTORIO ICONOGRAFICO



Il rettore Alessandro Mazzucco e Paolo Biasi, presidente della Fondazione Cariverona, inaugurano Villa Lebrecht a San Floriano. 26 settembre 2006



Intervento di Elio Mosele, presidente della Provincia, a San Floriano. 26 settembre 2006



Villa Eugenia (Lebrecht) in cartolina d'epoca
con il laghetto visibile nel ritaglio a sinistra



Villa Lebrecht di San Floriano. Foto aerea



Palazzo Maffei. Sulla destra la chiesa di San Pietro Incarnario
da cui all'epoca prendeva nome la strada



Palazzo Maffei-Lebrecht di stradone Scipione Maffei 2. Acquistato da Enrico Lebrecht,
alla sua morte passerà al figlio Carlo



Palazzo Della Torre Lebrecht, oggi Ederle, stradone San Fermo 13. Vi dimorarono Guglielmo Lebrecht e il figlio Ise



Palazzo Della Torre Lebrecht Ederle. Il salone del piano nobile



Enrico Lebrecht (1812-1898)



Carlo Lebrecht (1843-1907)



Danilo Lebrecht (1893-1958).
Disegno del cognato Backhaus



Ise Lebrecht (1881-1945)



Cast dell'Antigone, Villa Lebrecht, 8 ottobre 1905. Al centro Eugenia Lebrecht, la cui rassomiglianza con il ritratto firmato da A. Mancini è notevole



Antonio Mancini, *Ritratto di Eugenia Vitali Lebrecht*, 1893, Verona, Galleria d'Arte Moderna



Ise Lebrecht, *Ritratto di Lina Arianna Jenna*, 1910 ca



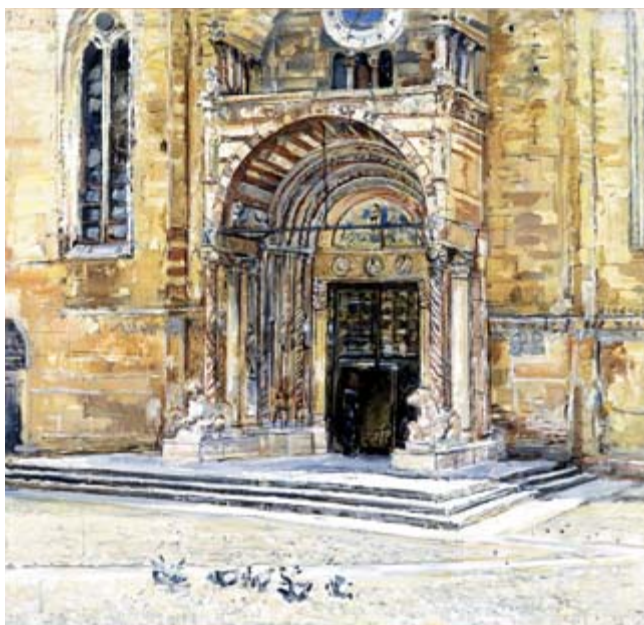
Ise Lebrecht, *Ritratto di Ester Orefice Jenna*, sposa di Riccardo Jenna,
mamma di Lina Arianna Jenna



Ise Lebrecht, *Ritratto della moglie Amalia Cuppini* (1882-1967)



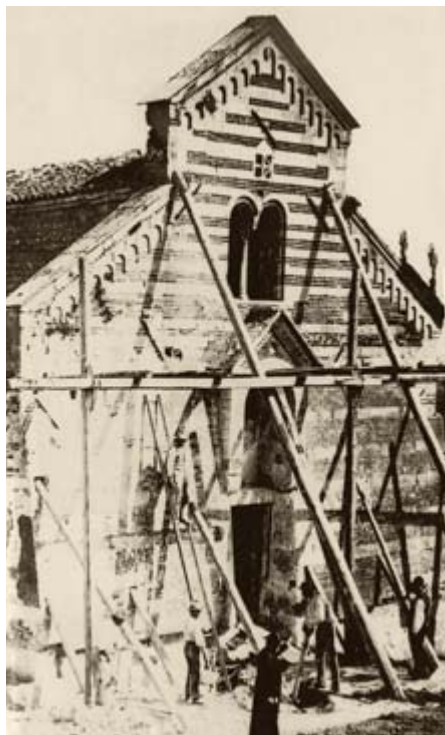
Ise Lebrecht, *Ritratto dell'allievo Augusto Durelli pittore* (1898-1987)



Ise Lebrecht, *Portale del Duomo di Verona*. Intesa San Paolo, Vicenza



A. Salomoni, *Tempesta sedata*, Parrocchia di Povegliano. Leone XIII, Cardinale Luigi Canossa, vescovo di Verona, don Pietro Bressan, parroco di Povegliano, il rematore è Giuseppe Perina, sacrista di Povegliano (1849-1924)



Belfiore, Madonna della Stra', 1905



Silvio Celli, maestro a Belfiore,
marito di Luigia Gambetta

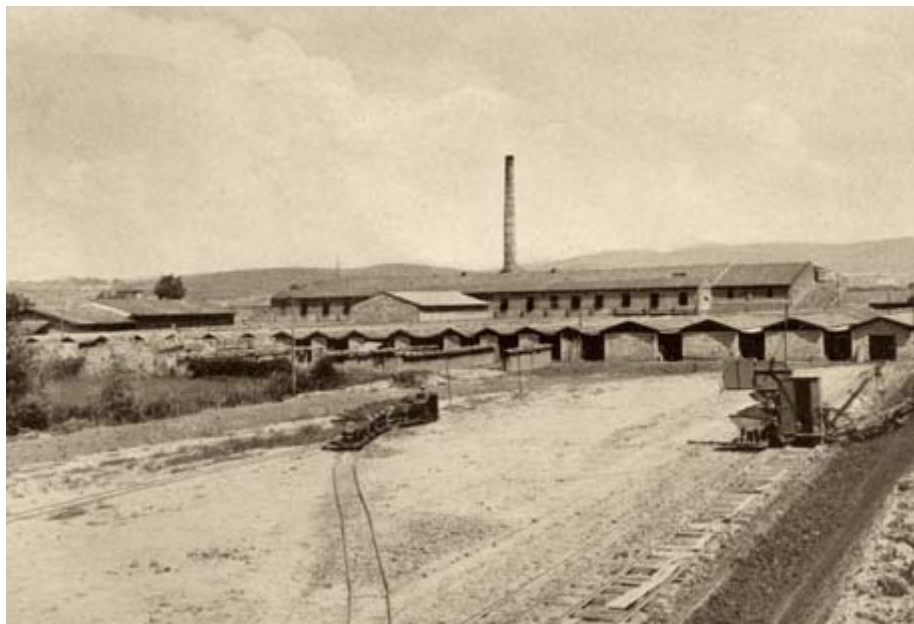


Luigia Gambetta, maestra a Belfiore,
sposata con Silvio Celli



Don Danilo Castello e lo zio
don Vittorio Castello. 5 aprile 1959





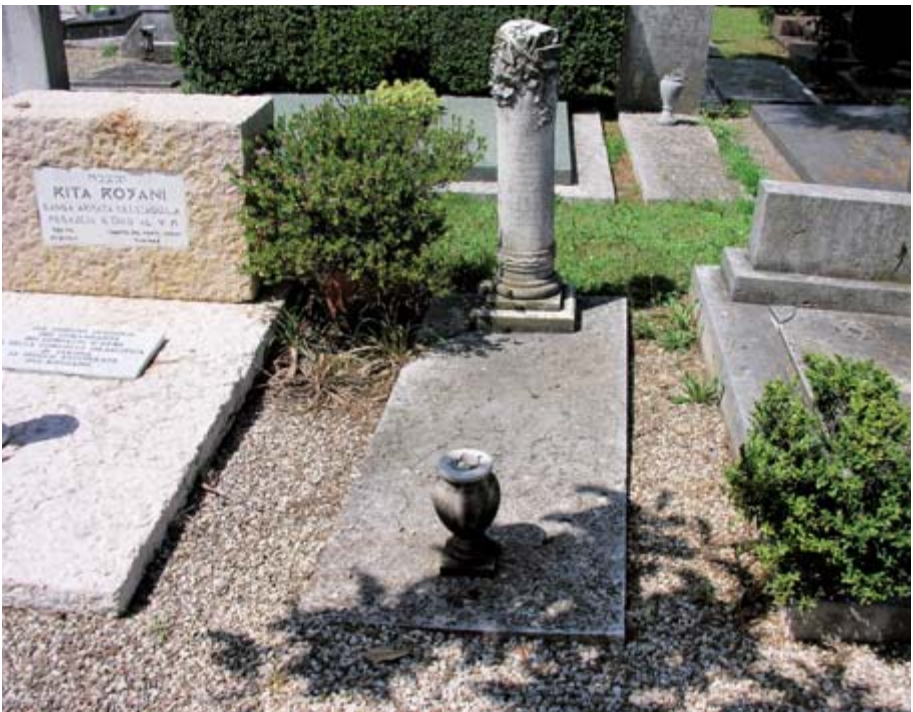
Veduta d'insieme dello stabilimento Lebrecht di Belfiore d'Adige (Verona)



Banchetto degli appartenenti alla Fornaci Valdadige e Consociate
in occasione della Festa del Lavoro 1952



Cimitero israelitico, monumento funebre di Raoul Lebrecht (1886-1921)



Cimitero israelitico, Ise Lebrecht (†1945) riposa accanto a Rita Rosani (†1944)



Cimitero israelitico, monumento funebre di Rosa Prister e Carlo Lebrecht.
Il marmo proviene dalla Russia come Rosa Prister



La lapide è collocata all'interno della *Scuola dell'Infanzia "Casa dei Bambini" Nido integrato "La culla"* di Castelletto di Soave, via Spinarella n. 7. Direttrice Sig.ra Pedrollo. Trascrivo l'epigrafe a pag. 53

LA SEPOLTURA DEI LEBRECHT

Tre le coppie di sposi Lebrecht prese in considerazione, Enrico e Stellina, Carlo e Rosa, Guglielmo e Eugenia.

Enrico Lebrecht e **Stellina Tedeschi** riposano l'uno vicino all'altra ai piedi di un unico monumento funebre, rappresentato da una grande lastra di marmo Biancone, incastonata dentro una larga cornice di marmo bianco, il tutto addossato al muro di cinta del cimitero, lato Est. La grande lastra di marmo Biancone, colore cinerino, appare oggi completamente slavata, per cui l'epigrafe risulta pressoché illeggibile. Riporto più sotto la trascrizione del testo.

Carlo Lebrecht e **Rosa Prister** hanno un monumento funebre, che ho riprodotto nel repertorio iconografico. Se il loro è di gran lunga il manufatto migliore, almeno quanto a conservazione, colpisce l'assenza di qualsiasi scritta che ne richiami le virtù o almeno ne tramandi gli estremi anagrafici. Sulla terra che ne ricopre le spoglie mortali sono stati collocati separatamente, su due pietre distinte, i soli nomi Rosa e Carlo. Il cognome Lebrecht campeggia sul monumento di marmo russo.

Guglielmo Lebrecht e **Eugenia Vitali** sono un caso singolare. Di Guglielmo Lebrecht non sono riuscito a individuare la tomba. Il suo nome nemmeno figura nel registro del cimitero di via Badile 89. Quella di Eugenia è sepoltura veramente lacrimevole. Sulla destra del monumento funebre che lei ha voluto per il figlio Raoul, a terra giace una piccola pietra tombale di qualità scadente, assolutamente priva di qualsiasi indicazione. È la sepoltura più povera che si possa immaginare. Viene da pensare che sia il risultato delle pessime relazioni intercorse tra Eugenia e il figlio Ise, nonché la nuora Amalia Cuppini, in lite per l'eredità. Sono portato a ipotizzare che Ise e Amalia si siano vendicati della mamma e suocera, negando un qualsiasi segno di riconoscimento per Eugenia Vitali Lebrecht, che aveva lasciato gli immobili alla Provincia e alla Società Letteraria. Che quella sia la tomba di Eugenia lo dice solamente il registro del cimitero israelitico, non essendoci sulla pietra tombale nessuno scritto.

* * *

Ben diverso il destino del figlio di Eugenia Vitali Lebrecht. Per **Ise Lebrecht**, morto nel giugno 1945, la moglie Amalia Cuppini ha voluto una tomba dignitosa e in ogni caso sufficientemente visibile.

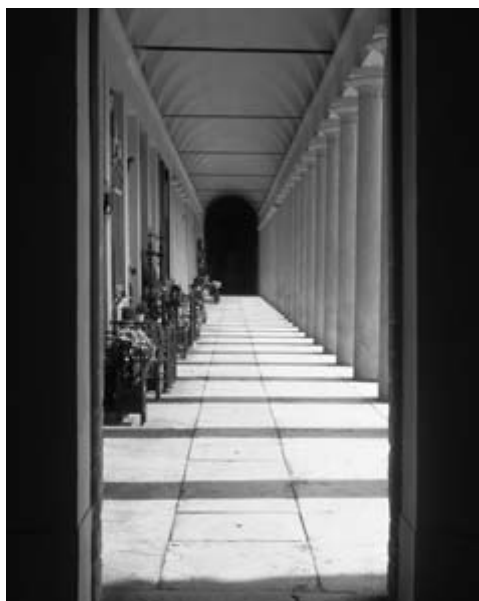
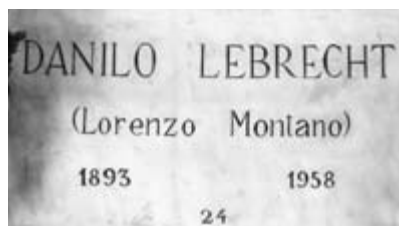
Leggibile solo con difficoltà è invece l'epigrafe incisa sulla colonna del monumento funebre di **Ise Lebrecht**.

ISE LEBRECHT
 PITTORE DI
 ALTO CONCETTO
 DALLA TAVOLOZZA
 SMAGLIANTE
 TUTTO DEDITO
 ALL'ARTE SUA
 ECCELSA
 E
 ALLA SUA
 INDIVISIBILE
 SPOSA

Tralasciamo di seguire il destino cimiteriale degli altri Lebrecht per segnalare il caso dei due figli di Carlo Lebrecht e Rosa Prister, **Enrico** e **Danilo***.

Qua e là nel testo ho fatto cenno ad una possibile conversione al cattolicesimo di **Enrico Lebrecht** e del fratello **Danilo Lebrecht**. C'è chi assicura che Enrico Lebrecht sia stato battezzato a Mantova dal cappellano degli Arditi nel 1938. A pag. 491 della presente monografia si parla di una cerimonia funebre cattolica per Danilo Lebrecht, poi tumulato nel cimitero monumentale di Verona.

Significativo è il fatto che **Enrico Lebrecht** e **Danilo Lebrecht** non siano stati tumulati nel cimitero israelitico di via Badile 89, ma riposino in loculi del cimitero monumentale di Verona, come ci confermano le pietre tombali che riproduciamo.



Su un'unica grande lapide verticale, colore cinerino, addossata al muro perimetrale, lato Est, del cimitero israelitico di via Badile 89, è incisa una doppia epigrafe, a occhio nudo praticamente illeggibile. Siamo riusciti a ricostruire il testo, che riportiamo.

STELLINA LEBRECHT TEDESCHI

14 GENNAIO 1815 - 29 DICEMBRE 1893

VIRTUOSISSIMA

PER INTELLETTO E CUORE MIRABILE

TUTTA SÈ STESSA ALLA FAMIGLIA

OPEROSAMENTE SACRÒ

LACRIMATO ANGELO DI PACE

ALEGGIA SUBLIME IMPERITURA

BENEDIZIONE SU LEI

—

E BENEDETTA SIA LA MEMORIA DI

ENRICO LEBRECHT

PER DOMESTICHE E CIVILI VIRTÙ

CARISSIMO

NEL COMMERCIO E NELL'INDUSTRIA

ANTESIGNANO

RIFULSE NELLA MODESTIA

FAMIGLIA E PATRIA BENEFICANDO

NACQUE LÌ 12 MAGGIO 1812

MORÌ LÌ 16 FEBBRAIO 1898

* Gian Paolo Marchi così spiega la scelta dello pseudonimo **Lorenzo Montano** da parte di **Danilo Lebrecht**: «**Lorenzo** nel *Mercante di Venezia* è l'innamorato di Jessica, figlia dell'**ebreo** Shyloch; **Montano**, nell'*Otello*, è il predecessore del Moro nella carica di comandante militare di Cipro: da questi due personaggi trasse il suo nome d'arte Danilo Lebrecht, Lorenzo Montano appunto». GIAN PAOLO MARCHI, *Le escort del Faust nel carteggio Montano-Bacchelli. La disputa tra il letterato veronese e lo scrittore. Dai manoscritti e dalle lettere acquisiti di recente dalla Biblioteca Civica spunta il caso della traduzione di Goethe: parlava di squaldrine?*, «L'Arena», 11 agosto 2012.



Finito di stampare nel mese di luglio dell'anno 2013
presso la Tipografia «La Grafica»
Vago di Lavagno (Verona)

www.lagraficatipolitografia.it





